

In us Carita Viet.

... suo ... Anno

1717

O

A,

ri-
di
fe-
in-

Ulrich Middeldorf

DIZIONARIO
PORTATILE
DELLE
BELLE ARTI;
O V V E R O

RISTRETTO DI CIO', CHE SPETTA ALL' ARCHITETTURA,
ALLA SCULTURA, ALLA PITTURA, ALL' INTAGLIO,
ALLA POESIA, ED ALLA MUSICA;

*Con la definizione di queste Arti, la spiegazione delle voci,
e delle cose, che ad esse appartengono:*

I N S I E M E

Con i nomi, la data della nascita, e della morte, le più rilevanti circostanze della vita, ed il genere particolare di talento delle Persone, che si sono segnalate in queste differenti Arti, presso gli Antichi, e fra i Moderni, in Francia, e ne' Paesi stranieri.

PER M. LACOMBE

Trasportato dalla Franzese nella Lingua Toscana.



IN BASSANO, MDCCLXXXI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF TORONTO
130 St. George Street
Toronto, Ontario M5S 1A5
Canada

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

L Dizionario Portatile delle Belle Arti del Sig. LACOMBE sì favorevole incontro ha avuto presso i Franzesi, che in pochi anni è convenuto stamparlo in Parigi più volte. Un esito sì felice presso una Nazione di un gusto sì raffinato tanto riguardo alle Scienze, che alle Belle Arti, mi fece, pochi anni sono, nascere in mente un alto concetto del vero merito di questo piccolo libro, e non minore accoglimento facendomene sperare ancora in Italia, mi mosse a pubblicarlo colle mie Stampe trasportato in Lingua Toscana. Il rapido spaccio di tutte le numerose copie di due successive Edizioni, e le continue ricerche, che tutto giorno me ne vengono fatte per ogni parte, mi assicurano che allora mi apposi al vero, e mi obbligano adesso a riprodurne una terza Edizione, che farà ancora più esatta, e miglior delle prime, non volendo io

do io che questo in alcun tempo mi manchi alla numerosa serie de' più perfetti Dizionarj Portatili a diverse materie spettanti, che tutti migliorati, e di preziose aggiunte forniti ho fatto uscir da' miei torchi, come sono il Geografico, lo Storico, il Teologico, della Sagra Bibbia ec. Mia intenzione è stata con questo genere di libri di render più comodo, e men che fosse possibile faticoso lo Studio agli Italiani nostri. Gradiscila, Lettor cortese, e vivi felice.



AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE.

MMOTIVI principali, ond' io mi sono indotto ad imprendere un somigliante lavoro, sono, il gusto dal Pubblico dimostrato per le Belle Arti, la smania, colla quale ei prende che che se gli offra rispetto a ciò, finalmente l'utile, e dirò ancora la necessità d'un Libro, che contenga le ricerche, e le cognizioni d'un *Amatore*. Molto è stato scritto intorno alle Belle Arti; ma molte loro parti state sono trascurate; e può dirsi, che il loro tutto, o se dir vogliamo, il loro insieme, non è per anche stato eseguito: eppure il nome comune, e generico, di cui servono, accenna bastantemente le relazioni, che fra esse sussistono.

Nell' eseguire somigliante idea ho scelto la forma di Dizionario, come quella, che è la più comoda. Trattando delle Belle Arti, io fo parola eziandio dei grandi Artefici, e voglio promettermi, che gli Amatori troveranno in quest'Opera con piacere i nomi, la data della nascita, e della morte, e le più rilevanti circostanze della vita di quei famosi uomini, che ci hanno interessato per essi coll' averci interessato colle sue Opere.

D' ogni tempo, e d' ogni paese sono i talenti, e l'ammirazione ce gli avvicina, e ce gli pone innanzi agli occhi. Gli Omeri, i Milton, gli Orazi, i Rousseau, i Raffaelli, i Le Brun, e simili, hanno tutti una Patria sola, che è il Tempio della Memoria: o per meglio es-

6
primermi, pare, che stieno sempre con esso noi, come quei, che vivono negl' immortali loro esemplari dell' Arte. Adunque non doveano da quest' Opera disgiugnerfi i loro nomi, sendo loro in ispecial guisa consagrata.

Abbiam creduto, niente meno necessario essere il definire, e richiamare alla memoria in questo Dizionario i termini, e le cose, che spettano alle Belle Arti, sì perchè le particolari occupazioni danno a pochi agio di far ricerche intorno a tal materia, sì perchè scappa sempre dalla mente alcuna cosa anche a quelli stessi, che hanno posto ogni cura in istruirsene.

Tentato inoltre abbiamo di fare il carattere del genio, dei talenti, del gusto, e per così esprimerci, della *Manniera* degli uomini celebri da noi nominati; e si è creduto a proposito l'additare, per quanto ci è stato possibile, le loro principali Opere, quelle soprattutto, che hanno stabilita la lor fama. Io mi fo a sperare, che la descrizione, che ne ho fatta, poco lascerà da desiderare intorno a questo oggetto.

Nella Musica, a cagion d' esempio, non mi son limitato alle nozioni generali di questa bell' Arte, ma ho riferito eziandio le voci più usate, delle quali gl' Italiani, e gli altri Musici, a loro imitazione, si servono per accennare i varj movimenti, ed i caratteri dei loro Componimenti.

Rispetto alla Poesia, non mi son contentato di darne soltanto i principj, ma sono entrato nel particolare delle regole del verseggiar franzese; e colla stessa cura ho esposto il Meccanismo della Scultura, e dell' Intaglio. Indicato io ho ancora quei luoghi, nei quali trovansi i principali parti degli Artefici di gran fama: in somma nulla ho trascurato per assicurarmi dell'esatte ricerche fatte; ed ho massimamente procurato di conciliare la nettezza colla precisione, e l'utile col dilettevole.

Non istarò ad accennare i varj Libri, de' quali servito io mi sono nel comporre questo Dizionario, sendo in così gran numero, che soverchio lungo farebbe il citarli tutti. Penso però di dovere avvertire, come il *Parnaso Franzese* di M. Tito du Tillet mi è stato d' un grande ajuto

aiuto per quel , che riguarda la maggior parte de' Poeti , e de' Musici Franzesi . Gli scritti del Signor de Piles , ed il *Ristretto delle vite de' più celebri Pittori* di M. d' Argenville , gran mano mi hanno dato per la Pittura . Ho consultato il Trattato di M. Mariette per l' Intaglio in incavo , il Daviler per l' Architettura , il Brossard , ed i Trattati dei Signori Rameau , Blainville , e d' Alembert per la Musica , e simiglianti . In somma io mi son fatto ad imitar quei Pittori , che lavorando da buoni modelli , senz' esserne copisti fervili , fanno una maniera , che è loro propria .

L' accoglimento fatto alla prima Edizione di questo Dizionario , m' ha impegnato a far nuove ricerche . Mi sono servito del consiglio di varj Sapiienti , e massimamente di dotti Artéfici , e per avere memorie particolari , sono ricorso a varie Famiglie . In somma niente ho trascurato per dimostrare al Pubblico la mia gratitudine , col presentargli quest' Opera con tali correzioni , ed aggiunte , che più degna la fanno delle sue attenzioni .



N O I

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Concediamo Licenza a *Giuseppe Remondini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Dizionario Portatile delle Belle Arti ec. del Sig. Lacombe, ristampa*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 4. Settembre 1781.

(*Andrea Querini* Rif.

(*Alvise Vallareffo* Rif.

(

Registrato in Libro a Carte 18. al Num. 182.

Davidde Marchesini Segr.



DIZIONARIO PORTATILE DELLE BELLE ARTI.

A B



BACO. Termine d' Architettura proveniente dal Greco. Fassiene uso, I. per accennare la parte, o sia tavoletta quadrata, che forma il contorno del capitello della Colonna, e del Pilastro (*veggasi* Tagliere.) II. La schiena, che circonda un membro d' Architettura appellato *Echino*, (*veggasi questo termine*). III. Un ornato gotico, avente una specie di corona. IV. Il coperchio d' un panier, o d' una zana di fiori.

Gli antichi hanno pure denominato *Abachi* alcuni pezzi di marmo, e certe tavolette quadrate, e levigate, sopra le quali disegnavano figure, delle quali le pareti adornavano de' loro appartamenti.

ABELLE (Gaspero) oriundo di Riez nella Provenza ammesso all' Accademia Francese l' Anno 1704. morto nel 1718. in età di 70. anni. Poeta Francese. Alcuni Scrittori l' han chiamato Sacerdote, sebbene egli avea la sola Tonsura.

L' Abbate Abeille era le delizie delle conversazioni a cagione del lieto suo carattere, e per la soavità del suo spirito. Egli si era prode motteggiatore, pieno di grati sali, e graziosissimo novellatore. Era bravo verseggiatore, ma non avea per avventura quell' alto genio, che fa il carattere di gran Poeta. Ascrivonfi all' Abbate Abeille varie Tragedie, val a dire, il *Silano*, il *Danao*, il *Catone*, Opere Manoscritte. Il *Coriolano*, il *Linceo*, e l' *Argelia*. La Tragedia del *Catone* era il capo d' opera favorito del Principe di Conti, il quale solca dire, che se tornasse a vivere Catone d' Utica, nulla dissimile farebbe da quello dell' *Abeille*. E' noto il preteso accidente accaduto la prima fiata, che rappresentossi il *Coriolano*. E' fama, che due Principesse comparissero sul Teatro, la prima delle quali aprì la Scena con questo verso:

*Vi rammenta o Sovelle del Re
già vostro Padre?*

Per mala sorte la seconda Attrice rimaseli alcun tempo senza replicare: ed un bell' umore della platea soggiunse in luogo di lei questo verso della Commedia di *Giodelesso Principe*:

Se

*Se fia, ch'io men rammente,
ma della mente uscimmi.*

La qual cosa produsse tale schiamazzo, che l'Opera rimase a segno interrotta, che non fu altramente possibile il rappresentarla: ma questa è una chimerica invenzione pretta, avvegnachè il primo verso nemmeno leggesi in quella Tragedia. Alcuni hanno voluto l'Abbate Abeille Autore del *Crispino bell'ingegno* Commedia d'un solo Atto, come anche delle Tragedie dell'*Ercole*, e del *Solimano* rappresentate, e date in luce sotto nome del *de la Thuillerie* Commediante, ed Autore di molte altre Opere fimiglianti.

A C

ACANTO. Si è questa una pianta, le cui foglie sono larghe, e tagliuzzate. Distinguesene di due spezie, cioè a dire quella, che si coltiva, e la salvatica. Da questa Pianta Callimaco rinomato Scultore apprese l'invenzione dell'ornato del Capitello Corintio. Le foglie dell'Acanto coltivato fan più vago effetto di quelle del selvaggio; ed eziandio sono più in uso.

ACCADEMIA. Era questo in Atene un luogo d'eccellente Architettura, ove i Dotti, ed i Letterati s'assembavano. Questo nome nacque dall'aver un certo *Academò* donato la propria casa di delizie ad alcuni Filosofi per studiarvi. Appellasi eziandio oggidì *Accademia* una, o più camere, ove gli uomini, che professano Arti Liberali, o che alle scienze sono applicati in certi dati giorni della settimana s'uniscono, affine di comunicarsi a vicenda le scoperte, e le ricerche, che cadaun d'essi fatto ha rispetto al suo genere di studj.

ACCADEMIA DI S. LUCA. L'anno 1391. il Proposto di Parigi uniti insieme avendo i Pittori di quella Città, fece stendere regolamenti, e statuti, e stabilì infra loro alcuni Giurati, e Revisori, affine di far la visita, dando loro autorità di vietare il lavoro a tutti coloro, che aseritti non fossero alla loro Comunità. Nel 1430. Carlo VII. ai Privilegi enunciati negli statuti divisati aggiunse l'essen-

ne d'ogni imposizione, sussidio, e fimiglianti: i quali privilegj Enrico III. confermò con lettere Patenti del 1583. L'anno poi 1613. la Comunità degli Scultori, che unita erasi a quella de' Pittori nel principio del XVII. secolo, fece ratificare per sentenza, e Decreto la sua unione. Godevano gli Scultori gli stessi Privilegj de' maestri in Pittura, e de' quattro Giurati della Comunità, due estrarre si doveano dal numero de' Pittori, e due da quelli degli Scultori. Tuttavolta non mancò d'introdursi degli abusi: per lo che nel 1619. s'aggiunsero altri XXXIV. nuovi articoli ai primi statuti, e questi confermati vennero da Lettere Patenti di Luigi XIII. l'anno 1622. Questo gran numero di Statuti non venne però a por riparo a qualunque disordine; lo che impegnò i più eccellenti Artesfici, che del lor Corpo non erano, a formarne uno, il quale a' dì nostri è in piedi, col Titolo d'*Accademia Reale di Pittura, e di Scultura* (veggasi questo Articolo.)

Ad imitazione di questi, i Maestri in Pittura impetrarono fimigliantemente per la Comunità propria una Dichiarazione del Re segnata sotto li 17. di Novembre del 1705. la quale dà loro facoltà di tenere una Scuola pubblica di Disegno, e di mantenervi un Modello. Vengono cadauno anno nel dì di San Luca distribuite due Medaglie d'argento a' due Studenti, che più degli altri han profitato. Simigliante Comunità è composta di Pittori, di Scultori, d'Incisori, e di Miniatori. Dello stesso Corpo sono i lavoratori di Marmi.

ACCADEMIA REALE DI PITTURA, E DI SCULTURA. La facoltà, che godevasi dalla Comunità de' Pittori di perseguitare quei Pittori, e Scultori, che liberi conservare si volevano, impegnò questi a porsi sotto la protezione del Re, ed a formare un Corpo, in cui altri era ammesso, non già collo sborso di alcuna somma di danaro, ma col requisito d'eccellente talento; in somma a procurarsi uno stabilimento, il quale non men certo fosse, che onorevole. Il rinomato *Le Brun* approfittosi della fama, che il suo singolar merito guadagnavagli appresso i Grandi, per fissar con

pre.

pretezza lo stabilimento d' un' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Unissi egli a molti riputati Pittori, ed in modo particolare al Sig. *Charmois*, il quale sebbene non era nè Pittor, nè Scultore di professione, avea però assai bene coltivate queste belle Arti. Formò questi una lista del maggior numero degli Artefici più eccellenti, che allora fiorivano; e fattone memoriale egli venne a ottenere, mercè le pratiche del Sig. *le Brun*, e la protezione del Sig. Cancelliere *Seguier*, un Decreto del Consiglio permentente agli Oratori lo stabilimento d' un' Accademia Reale, nella quale s' esercitassero in pubbliche applicazioni, ed ove facesser vedere alla gioventù come disegnasi dal Naturale. In questi principi l' Accademia andava uenendosi in varj luoghi, e co' fatti adempieva a quanto promise nel suo Memoriale; quando i Professori di Pittura li dierono a frastornargli, e s' impadronirono eziandio de' quadri d' uno di questi Accademici: Ma il Cancelliere *Seguier* diltese a tal fine un Decreto, in vigor del quale furon tolti di nuovo i quadri, e dal quale venne proibito a qualunque si fosse suddito Reale il frastornare per alcun modo da' propri esercizi l' Accademia. In questo tempo stesso a un di presso miserli in piè nell' Accademia Lezioni di Geometria, di Prospettiva, e d' Anatomia. Il Sig. *Chauveau* la Geometria insegnava: il Sig. *Quatroulx* riputatissimo Chirurgo, diè senza spesa lezioni d' Anatomia: ed *Abramo Bossi* esimio Incisore senza spesa pure diè ad esempio di quelle lezioni di Prospettiva. Nulladimeno però ogni Membro dell' Accademia tenuto era a certe cotali spese, le quali sebben mezzare, erano continue, onde intiepidirono queste in breve lo zelo della maggior parte degli Accademici. Avvitaronsene i Professori di Pittura, e di bel nuovo ogni sforzo fecero per annullare questa Accademia non per anche bene assodata. Fecero lor capo truppa il celebre *Mignard*, e tanto più, che questi pieno di mal talento era contro essa Accademia, che trascurato avealo, e non curato. Dichiararonlo Principe loro, e ad imitazione dell' Accademia Reale misero in piedi una Scuola per stabilirvi il Modello. Loro idea si era il

riassumere gli esercizi dall' Accademia abbandonati, e di contrapporre la fama del *Mignard* a quella del Sig. *le Brun*, del Sig. *Sueur*, e d' altri simiglianti: ma tosto questi come per emulazione novellamente si dierono ai loro esercizi Accademici con maggior vigore di quello fatto mai avessero per innanzi. In tali circostanze la Comunità dei Professori di Pittura se' progettare all' Accademia una specie d' unione; ma simigliante accordo per allora sendo andato a vuoto seguì l' Accademia l' interinazione delle Patenti, accordatele dal Re l' anno 1639. Queste due Società presentaronsi con istanza al Parlamento; e giusta la relazione del Sig. *Erveo*, interinate vennero le Patenti dell' Accademia con Decreto dell' anno 1652. Lo stesso Decreto se' sentenza ancora rispetto ad una Transazione, ed Articoli d' Unione fra la Comunità dei Pittori, e l' Accademia, stipulati. In seguito di ciò queste due Società trovavansi alle medesime Radunanze; ma simigliante Unione non guari di tempo si mantenne; sicchè fu giuoco forza il troncarla del tutto. In questo mentre l' Accademia sotto la protezione si mise del Cardinale Mazzarino. Avea questa formati novelli Statuti, e nuove Patenti impetrate, il registro delle quali venne ordinato con Decreto dell' anno 1655. Con simiglianti Patenti accordavale il Re un' Abitazione, ed insieme una Pensione. In questo tempo appunto avvenne, che il Sig. *le Brun*, il quale tanta parte avuto avea allo stabilimento dell' Accademia, alienossene, per essere stato disgustato da varj Membri d' essa, ma specialmente dal Sig. *Ratodon* Sovrintendente delle Fabbriche, il quale posto avealo in competenza con *Errardo* nell' impresa della decorazione della Galleria d' Apollo. Diportossi mai sempre il Sig. *le Brun* da generoso, e qualunque volta l' Accademia a lui ebbe ricorso, non lasciò mai di giovarle colla propria riputazione. Accompagnò egli l' Accademia, e presentolla al Sig. Cancelliere *Seguier*, allorchè dopo la morte del Cardinal *Mazzarino*, ella pregò questo gran Ministro a proteggerla. *Le Brun* stesso quegli fu, che introdusse dal Sig. *Colbert* i Deputati, che

givano

pivano ad offerire a questo Ministro la dignità di *Viceprotettore* dell'Accademia. Simigliante condotta del Sig. *le Brun* produsse, che in una adunanza straordinaria venne decretato, che due membri dell'Accademia dovevano andare a pregarlo di prendere di bel nuovo il suo carico di Cancelliere tenuto da esso per innanzi. Il Sig. Cancellier *Sequier* assai riputava questo rinomato Pittore: ed ebbe un giorno a dire all'Accademia, che era venuta a salutarlo in corpo: *Io avrò sempre molto genio a beneficiarvi, fino a che sotto la direzione vi manterrete di questo buono Amico.* Nel 1661. sendo obbligata ad abbandonar la sua Sede, che teneva al *Louvre* nel sito occupato dalla Stamperia Reale, fu trasferita nella Galleria del Castello detto *Bryon*, che parte faceva del Palazzo Reale. Mantennesi in questa novella Sede fino al 1692. Alla fine lasciato il Castello *Bryon*, stabilissi al Vecchio *Louvre*, ove fino al dì d'oggi risiede.

Il Direttore, e Comandante Generale delle Fabbriche Reali è il Protettor nato dell'Accademia: Ella vien composta d'un Direttore nominato dal Re, il quale può cambiarsi, o far che continui, ogni anno: d'un Cancelliere, che è perpetuo: di quattro Rettori similmente a vita: e loro incombenza si è il correggere gli studiosi, il far giudizio della loro abilità, e di cose simiglianti. Questi quattro Rettori hanno due Aggiunti: ed havvi ancora dodici Professori, i quali nel giro d'un anno, cadanno ha il suo mese per porre il modello, per correggere gli studiosi, e simili. Havvi ancora otto Aggiunti per supplire in mancanza de' divisi Professori. Oltre questi dodici Professori, havvene altri due, uno per la Geometria, e per la Prospettiva, l'altro per l'Anatomia. Stabiliscesi pure un Accademico, che appellasi Tesoriere, a fine di ricevere le Pensioni dal Re all'Accademia accordate. Il Segretario poi, che è a vita, cura si prende dei Registri. In somma l'Accademia tutta in tre classi è divisa. La prima quelli compongono, che professano la Pittura in tutta la sua comprensione, e gli Scultori; la seconda a quelli appartiene, i quali eccellenti sono soltanto in qualche par-

te, come a cagion d'esempio, *Ritrattisti*, *Pittori di paesi*, ed agli *Incisori*. Accoglievasi eziandio in questa Classe le fanciulle, e le Donne, che prodi erano in alcuna di queste Arti; ma ciò è andato in disuso. La terza Classe finalmente vien composta da varie Persone private, che si dilettano delle Arti, e questi appellansi *Consiglieri Amatori*.

I soli Accademici della prima Classe ottener possono posti; e quegli Accademici, che hanno i Carichi principali, fino al novero di quaranta, sono esenti da qualunque Tutela, Curatela, Sentinella, e Guardia, ed il Dritto hanno detto del *Committimus*.

Distribuisce l'Accademia nel corso dell'anno XII. Medaglie d'argento ai giovani, che disegnano, o modellano nella Scuola dal Naturale. Ella dà eziandio quattro Medaglie d'oro alla foggia di quella di S. Luigi per premio di Pittura, e di Scultura, i soggetti delle quali cavanfi mai sempre dal Vecchio Testamento. Coloro, che riportati hanno il primo premio, sono, a norma del Regolamento del 1749. mantenuti a spese del Re in casa d'un Accademico, incaricato a formarli, ed a correggerli: e passato certo tempo, spedisconsi a Roma a fine di studiarvi sopra i Capi d'opera degli antichi Maestri.

La Scuola di Pittura, che ha la sede nel Castel Reale di Gobelins, vien diretta con gli ordini, ed a norma delle Regole dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura: e perciò considerarsi si dee come una cosa stessa del Corpo dell'Accademia. Un Accademico, che ne è il Direttore, fa disegnare, e dipingere a pastelli due ore il giorno coloro, i quali son destinati alla fabbrica delle Manifatture.

ACCADEMIA ROMANA, altramente detta l'Accademia di San Luca. Fu questa fondata dal *Muziano*, Pittore di gran fama, il quale le lasciò due Case, ed istituilla erede del suo in evento, che i figliuoli di lui morissero senza successione: Stabilimento dai Pontefici Gregorio XIII. e Sisto V. confermato con Brevi speciali. Simigliante Accademia bramato avendo di mantenere fra se, e l'Accademia dei Pittori Francesi da sua Maestà in Roma

ma stabiliti nel 1665. un commercio d'Amistade, ed d'istruzione, ed avendo eziandio nominato il celebre *Le Brun* suo Capo, e Direttore, Titolo fino allora accordato da essa soltanto a Pittori Romani, Luigi il Grande fece nel 1676. spedire Lettere d'Unione de' due Corpi, e fondè un' Enzrta pel direttore cui l'Accademia di Parigi spedirebbevi, e per le pensioni di mantener dodici Allievi, che abbiano riportato i primi premj di Pittura, di Scultura, ovvero d'Architettura.

ACCADEMIA REALE DI ARCHITETTURA. Questa venne stabilita l'anno 1671. dalle cure del Sig. *C Colbert*, e confermata dal Re con Patenti del mese di febbrajo del 1717. Ne' suoi principi ella era composta di rinomati Architetti, d'un Professore, e d'un Segretario: e questi due ultimi dovevano sempre elegerli fra gli Architetti del Re. Per gli Accademici poi, questi ottenevano Rescritti, che tali dichiaravangli. In vigore d'un nuovo Regolamento simigliante Accademia vien posta sotto la protezione del Re, i cui ordini ella riceve dal Director Generale delle Fabbriche. Ella è composta di due Classi: nella prima vi ha dieci Architetti, un Professore, ed un perpetuo Segretario. La seconda Classe vien formata da dodici altri Architetti. Debbono tutti essere stabiliti a Parigi. Quei della prima Classe non possono fare le funzioni d'impresarij: quei della seconda possono imprendere nelle sole fabbriche del Re. Per occupare un posto vacante della prima Classe, elegge l'Accademia, giusta la pluralità dei voti, tre soggetti della seconda, e di questi tre uno il Re ne elegge. L'Accademia deve similmente eleggere tre soggetti per occupare le Cariche della seconda Classe, ed in simil guisa d'essi tre uno eleggè il Re. Il primo Architetto del Re è Direttore dell'Accademia. Il Segretario vien nominato dal Director Generale delle Fabbriche.

Gli Accademici unisconsi al *Louvre* ogni Lunedì, e le assemblee durano per lo meno due ore. Gli Uffiziali delle Fabbriche del Re, vale a dire gl'Intendenti, i Computisti generali, e simili hanno luogo nelle adunanze dell'Accademia, quantunque non sieno Architetti.

Sono in tale Accademia due Profes-

sori, uno dei quali insegna Architettura, o l'arte di decorazione, e di distribuzione, e l'altro Geometria, ovvero l'arte di misurare, la Meccanica e simili. Distribuisconsi agli Scolari due Medaglie alla foggia di quelle di S. Luigi; La prima delle quali, che è d'oro, porta seco il diritto di esser pensionario per l'Accademia di Roma.

ACCADEMIA REALE DI MUSICA; volgarmente l'Opera appellata: Debitori noi siamo di simigliante spettacolo al Cardinal Mazzarino, cui le belle Arti tutte fanno a gara per abbellire. Puossene fissar l'epoca fin nel 1645. E di vero il Signor *Renaudot* fa parola d'un'opera intitolata: *La Festa Teatrale della Finta Pazzi*, la quale venne rappresentata in quell'anno d'ordine d'esso Cardinale, all'Infante Borbone. Questo primo Ministro fece ancora nel 1647. rappresentare dagli Attori da esso fatti venire d'Italia *Orfeo ed Euridice* Opera in versi Italiani: *L'Andromeda*, Tragedia con macchine opera di P. Cornelio venne rappresentata l'anno 1650. dalla Compagnia Reale nella Sala dell'Infante Borbone giusta gli ordini della Regina Madre. Dopo un tal tempo facevansi con molta frequenza in Corte alcune Ballate unite a declamazioni, ed a sinfonie, nelle quali il Re Luigi XIV. i Principi, ed i primi personaggi ballavano, rappresentando Deitadi, Eroi, Pastori, e simiglianti figurate Persone. La prima opera di tal genere, che *la Cassandra* vien detta, si è una Mascherata a guisa di Ballo che fu fatto dal Re nel Palazzo Cardinale nel 1651. Banferade autor di questo Ballo ne ha composti altri molti, che assai stati sono accetti, e che son paruti risguardo ai tempi assai ingegnosi. Ed in vero questo Poeta il talento possèda di confondere il carattere de' Personaggi danzanti con quello delle persone, che venivano a rappresentarsi. Il Cardinal Mazzarino, l'anno 1660. fe' eseguire un'Opera intitolata *l'Ercole Amante* in occasione delle Nozze Reali. In quel tempo il Marchese di *Sourdeac* fe' mostra del suo genio per le macchine per mezzo di quelle del *Toson d'oro*. La magnificenza di spettacolo somigliante fe' impression grande nella Corte, e in tutta la Città: e bramavasi, che questo

questo spettacolo, il quale univa in se solo tutte le delizie degli altri Teatri insieme presi, fosse permanente. Alla perfine l' Abate *Perrino*, adopròsi presso il Re per lo stabilimento dell' *Opera* in Francia, di cui ottenne nel 1669. Privilegio con Patenti col Titolo d' *Accademia delle Opere di Musica fondata dal Re*. Affociòsi in tale impresa con *Champerone*, uomo facitoso, e col Marchese di *Sourdeac*, il quale era il migliore intelligente del tempo suo di macchine proporzionate a simiglianti spettacoli: Si fecer venire le voci più eccellenti dalla Linguadoca. Questa Accademia di Musica si stabilì in tutta la contrada Mazzarina, e diè al pubblico l'anno 1671. la Pastorale di *Pomona*, la cui musica composta avea *Cambert*, e le cui parole *Perrino*. Nulladimeno gli Affociati stentaron ad accordarsi infra loro, e nel mese di Novembre del 1672. il *Perrino* venne a cedere al *Lully* il suo Privilegio, che era soprintendente della Musica della Camera del Re, il quale avea già date riprove de' suoi non mezzani talenti, e del suo genio veramente ammirabile colla Musica da se composta per i Balli eseguiti dal Re. Questo professor di Musica la sorte buona ebbe d' imbarcarsi in un Poeta, che era nella lirica Poesia eccellente, e che faceva versi appunto quali ei bramar mai poteva per fare spiccare le bellezze, e le delicatezze più fine dell' Arte sua, e questi era il riputatissimo *Quinaute*. Questi due bravi talenti concordi infra loro condussero al maggior grado di perfezione la nostra *Opera*. Transferì il *Lully* l' *Opera* del Castello di *Guenegaud*, nella contrada Mazzarina; e dopo la morte del *Moliere* nella sala del Palazzo Reale, ove anch' oggi risiede. Al loro Padre succedettero i Figliuoli del *Lully*, rispetto alla Direzione dell' *Opera*, la quale passò poi nelle mani di varj Direttori. Ma per decreto del Consiglio di stato del mese d' Agosto del 1749. ne ha data il Re l' amministrazione alla Città di Parigi sotto l' autorità del Sig. Conte d' *Argenson*. Per simigliante guisa gli Edili aveano in Roma la cura dei pubblici spettacoli.

ACCADEMIE. Con tal nome appellansi figure intiere disegnate dal

Modello, quali disegnansi nella scuola dell' Accademia donde sembra, che questo nome cavi la sua etimologia. Utilissime sono le Accademie per apprendere una positura, per darle i moti che le sono dicevoli, e far passare in un quadro, od in un pezzo di scultura la precisione stessa della Natura (Veggasi *Modello*, e *Studio*).

ACCIDENTE. Questa voce in Pittura significa un interrompimento della luce del Sole formato dal fraporsi delle nuvole. L' *accidente*, o vogliamo dire questo passare dalla viva luce all' oscurità, può effetti vivacissimi produrre. Per altro l' uso è ad arbitrio, e vi ha dei celebri Pittori di Paesi, che non se ne sono valuti. Appellasi eziandio *Accidente* una luce, che viene ad essere al quadro come avventizia, come quella si è, che si trasfonde da una finestra, da un candelliere acceso, e simiglianti.

ACCOMPAGNAMENTO. E' questa parte d' una Cantata, che segue, e serve a far valere la parte cantante. Fa d' uopo il badare di non affogare, per così dire, il canto del principal soggetto con un *Accompagnamento* soverchio composto, o troppo forte: questo si è per avventura un grave difetto, che può rinfiacciarsi alla maggior parte dei Compositori Francesi, il soverchio caricare cioè l' *Accompagnamento* di *tratti*, e di *dolcezze*, che tirano a se in gran parte l' attenzione di chi ascolta, e sovente fanno, che si perda l' idea d' un' aria, o d' una Sinfonia.

ACCOMPAGNAMENTO, in Pittura dicesi degli Oggetti accessori al soggetto principale, che servir debbono all' ornato, senza intaccare il verisimile.

ACCONCIAMENTO. Servonsi i Pittori di questa voce nel medesimo senso, che distribuzione. Dicesi un vago Acconciamento di parti d' una figura, o d' un quadro. L' Acconciamento ben concepito, delle piegature d' un drappo, e simili.

ACQUA FORTE (Intaglio ad). Innanzi il Secolo XV. niuna cognizione s' avea di questa maniera d' intagliare; e Andrea Montagna Pittore di questo tempo, fu il primo, che tentò d' intagliare a bulino su lo stagno. Poscia Albertoduro famoso Pittore, e valente Orafo dilato

latò più oltre le esperienze. Servirsi egli dell' *Acqua forte* per far mordere alcuni Saggi delineati sopra tavole di rame inverniciate, lo che riuscigli. In altra foggia servivansi, nella preparazione di questa spezie d' Intaglio, d'una vernice dura composta di pece, di resina, o di colofano, al che univasi olio di lino, ovvero di nocce; ma sendo tal vernice a molti sconcerati soggetta, se gli è preferita la vernice molle, che è per lo più composta di cera vergine, di mastice, e d'ambra, ovvero di spalto calcinato. Preparata la vernice fa d'uopo scegliere una tavola di buon rame, ed osservar bene, che non sia soverchio agro, o troppo morbido, paglioso, e mal netto. Il rame rosso di tutti è il migliore. Quando la tavola è ben pulita, e che si è fatto passar per tutto il brunitojo, che si è scarnato il rame con creta, o bianco di spagna, e che finalmente è stato ben saggiato; allora fassi bene scaldar la tavola, affinchè col suo calore vaglia a far uscir la vernice, che s' involge nel tassettà, e colla quale si frega la Tavola. Allorchè la vernice è difesa in più bande parallele si ha una spezie di turacciolo fatto di cotone, e coperto di tassettà, con cui si batte leggermente su la tavola a fine di rendere unita la vernice. Quindi si annerisce con una candella di cera gialla, che faccia molto fumo. Fatte queste operazioni si calca il lineamento su la vernice, e si toglie con punte ritonde, o con fuscilli di varie grandezze, la cera da tutti i lineamenti, lasciando nudo il rame. Fa d'uopo innalzare intorno alla Tavola un riparo di cera da modellare per tener l' *acqua forte*, che versasi sopra dopo averla temperata con un terzo, ed anche colla metà d'acqua comune. Quando non si vuole, che l'acqua forte non morda soverchio alcuni lati, mescolanvisi materie oleose, che ne ritardino l'azione. L' Istoria, e spezialmente i Paesi, e gli ornati sono bene espressi dall'ardenza, e facilità della punta, da preferirsi al Bulino, che per cose leggere è troppo aspro. L' Intaglio ad *Acqua forte* è adattatissimo anche per le cose picciole: conciossiachè vi pone uno spirito, ed un carattere di Disegno, che il Bulino non

può imitare, se non imperfettamente. Del rimanente assai volte il Bulino termina, e perfeziona il lavoro dell' *Acqua forte*.

ACQUEDOTTO. E' questo un canale di pietra, fabbricato per condur l'acqua da un luogo ad un altro giusta il suo livello di pendio, malgrado la disugualianza del suolo. Havvi degli *Acquedotti* fabbricati sotto la superficie della terra, o fatti passar per le viscere d'un monte, per accorciare la lunghezza del Canale. Havvene altri fabbricati a traverso le valli, ed innalzati sopra un muro di mattoni cotti traforato con archi. Molta fama hanno gli *Acquedotti* antichi di Roma.

ACCOPIAMENTO. Termine d' Architettura a fine d'esprimere la guisa d'unire le colonne più da vicino che sia possibile; ma schifandone la penetrazione delle basi, e de' capitelli.

ACCORDO. Termine di Pittura significante lo stesso, che *Unione*. Consiste l' *Accordo* nell' armonia de' colori, ed in quella vaga disposizione d'ombre, e di chiari, che produce all'occhio una dolce e grata sensazione. *Veggasi Colorito, Unione, &c.*

ACCORDO. Termine di Musica per esprimere l'unione di più suoni uditi tutti in una fiata. Havvi molte spezie d' *Accordi*, altri appellati *perfetti*, avvegnachè non s' odano che consonanze giuste, quali appunto sono la terza, la quinta, e l'ottava: Havvene degli *imperfetti*, poichè odevisi la sesta. Havvene dei falsi, o per dir meglio discordanti, avvegnachè vi si oda alcuna dissonanza, come a cagion d' esempio, la settima, la seconda, la nona. Gli *Accordi* prendono la loro denominazione dagli Intervalli; e così l'intervallo di *Do a Re* appellasi secondo, quello di *Do a Mi* dicevisi terzo, e così degli altri. Allorchè si passa al grado più prossimo, qual si è quello di *Do a Re*, che è un intervallo di seconda, è un andare per gradi congiunti; ed il fare alcuno intervallo di terza, o quarta si è un andare per gradi disgiunti.

ACCORDO per SUPPOSIZIONE: Si fattamente appellansi gli *Accordi*, che eccedono i limiti dell'ottava; poichè il grave suono della settima supposto essendo suono fondamentale, gli altri suoni, che sono una terza, od

una quinta al di sotto, non vi stanco, se non se come supposti.

ACEILLY, Poeta (V. *Cailly* .)

ACROSTICO. Cos' vien detto un poemetto, in cui industriosamente il Poeta ha saputo porre al principio de' versi le lettere componenti un qualche nome, di modochè col prendere ogni prima lettera di ciascheduno di questi versi il nome rilevisi, che si vuole. Simigliante scherzo d'ingegno viene dal moderno gusto avuto innoncale; e di vero ella si è una fatica fastidiosa, e puerile, da cui niun piacere si ritrae. Vedi *Pentacrostico*.

ACROTERE. Termine d'Architettura derivante da una parola greca, che significa l'estremità di qualsivoglia corpo. Così appellarsi i piccioli piedistalli per lo più senza base destinati a sostentar figure, vasi, ed altri barcheschi nella base delle cornici distese in mezzo a qualche frontone, ovvero sopra altre elevate parti d'un Edifizio.

Nell'Architettura Francese da questo termine vengono significati i piccioli muri, o dossali collocati al fianco de' piedistalli fra lo Zoccolo, e la zavoletta delle balaustrate.

A D

ADAGIO. Voce che alcuna fiata vien posta al principio d'un componimento musicale per dar' avviso, che fa d'uopo suonare per placido modo, senza affrettarsi.

ADAGIO-ADAGIO. Questa parola replicata poi significa *con gran lenerezza*.

ADAMO (Maestro) Billaut Falegname di Nevers, che vivea verso la fine del Regno di Luigi XIII., e nel principio di quello di Luigi XIV. morto li 19. di Giugno del 1662. Poeta Francese senza letteratura, e senza studio, ma dotato d'un natural genio inclinate alla Poesia. Chiamavasi al suo tempo *il Virgilio piattatore*. Sendosi questi portato a Parigi per una Causa, anzi che trattarla dieffi a far de' versi pel Cardinal *Richelieu*, da cui ottenne una pensione, ed il Signor Duca d'Orleans altresì se' spiccare in esso la propria liberalità. Molte lodi sono state date a questo Autore più ammirabile per la vocazione sua singolare, che per la bellezza de' suoi talenti. Le opere di lui

sono, la *Caviglia*, *il Succhiello*, e la *Pialla*, Utenili dell' arte sua.

ADDISSON (Giuseppe) Poeta Inglese, e Latino nato a *Milston* nel *Wilshire* l'anno 1671. morto in Olanda presso a *Kingston* l'anno 1719. Dieffi egli alla bella prima con riuscita alla Poesia latina: ed havvi del suo una raccolta di versi intitolata *Muse Anglicana*. Il poema, ch'ei fece in onore di Guglielmo III. guadagnollì una pensione di 300. lire sterline. L'altre sue latine Poesie sono, la *Pace di Riswich*, la *Resurrezione*, descrizione d'una Pittura, ed alcune *Ode*, la *Descrizione del Barometro*, *La Bambola*, *La guerra delle Grue*, e de' *Pigmei*. Questo rinomato Autore ha pure assai composto in Inglese: ha fatto pubblico un poema sopra la Campagna del 1704.: il *Carattere de' Poeti Inglefi*: un poema diretto al Signor *Dryden* risguardo alle sue Traduzioni; Un' Oda per la Solennità di S. Cecilia: La traduzione d'una parte del terzo Libro dell'Eneide; La Versione di varj libri delle *Metamorfosi*: *Un Poema sopra Mylady Manchester*: Il *Catone* Tragedia: *Epistole in versi*: *L'Opera del Rasemondo*. Egli si è pure l'Autore d'una gran parte del *Ciarliero*, *dello Spettatore*, e simili. Prova evidente del vasto genio d'*Addisson* sono queste molte sue Opere. Il suo gusto, la sua erudizione, ed il suo fino, e delicato spirito farannolo sempre ammirare da' suoi leggitori.

ADDITARE, dicesi un componimento di Musica esser bene *additato*, quando il Maestro in componendo, ha avuto alcun risguardo alla posizione familiare delle dita sopra l'Istrumento, con cui dee eseguirsi la sinfonia. *Bene additare* significa ancora porre facilmente la mano sopra un Istrumento, porla con vantaggio per render suoni giusti, ed armonici, lo che acquistasi colla pratica, e soprattutto colle lezioni de' prodi maestri. Finalmente *Bene additare* vuol dire alcuna volta allontanarsi dalla posizione ordinaria, per prenderne altra, che agevoli un passaggio veloce, o singolare.

ADDOLCIMENTO. Voce d'Architettura esprime la riunione d'un Membro all'altro per mezzo d'una schiena circolare.

A D

ADDOLCIRE : Significa in pittura il bene e dirittamente formare i colori gli uni con gli altri, di modo che le mezze tinte non siconfondano colle Ombre, nè i chiari colle mezze tinte, e che non appaja alla vista alcuna durezza.

A E

AELSEIMER (*Adamo*) Pittore (veggasi *Elshaimer.*)

AEREA (*Prospettiva*). Termine di Pittura, con cui si viene ad esprimere la degradazione dei colori, a norma della lontananza, in cui gli oggetti debbon trovarsi.

A F

AFFETTO, *Affettuoso*, ovvero *Affettuosamente*, voci impiegate dai Musicisti per avvisare, che un componimento esser dee eseguito con affetto, con tenerezza, lentamente. *Affettuosissimo*, ovvero *Affettuosissimo* significa con somma tenerezza.

AFFONDAMENTO. Così chiamano i Pittori una profondità, in cui non può entrare nè luce, nè riflesso, onde quel dato sito resta oscurissimo, senza alcun chiaro, o co'ore. Quindi è, che gli *Affondamenti*, o sieno tocchi forti, non debbono incontrarsi sul rilievo d'alcun membro, o gran parte innalzata, ma sempre nelle cavità delle giunture, o pieghe situate nel di fuori del contorno dei corpi, e dei Membri, (*Teetelin.*)

AFFUMICATO (*Quadro.*) E' questo un Quadro assai vecchio, annerito dal tempo. Sono stati alcuna fiata affumicati Quadri d'Autori moderni, per accretcer loro pregio dando a medesimi un'aria di antico.

AFRANIO (*Lucio Afranio Quinziano*) che fioriva circa l'anno del Mondo 3840. Poeta Latino. Assai riputate erano le sue Poesie: e pare, che Orazio lo paragoni a Menandro. Era massimamente eccellente *Afranio* nelle Commedie appellate da' Latini *Togate*, ed *Atellane*. Apellavansi queste Commedie *Atellane* da *Atella* Città della Campagna, d'onde portateci erano a Roma, e *Togate*, per avere per oggetto Azioni Romane, e perchè gli Attori per rappresentarle portavano la

A F

Toga, abito proprio de' Romani Cittadini.

37

A G

AGESANDRO, di Rodi, Scultore. Per fare l'elogio di lui basta soltanto dire, ch'ei lavorò nel famoso Gruppo del Laocoonte insieme con Polidoro, e Alessandro di Rodi. Questo magnifico pezzo di Scultura, tutto d'un pezzo, trovasi di presente nel Palazzo Farnese, e fu scoperto in Roma nelle rovine del Palazzo Vespasiano verso la fine del XVI. secolo. Veggonsene in Francia varie belle copie.

A L

ALA. Diceasi questa voce dei lati d'un edificio. L' *Ala dritta*, o l' *ala sinistra* intendonsi non già rispetto alla persona, che trovasi dirimpetto alla fabbrica, ma in rapporto alla fabbrica stessa.

ALBANO (*Francesco*) Pittore nato in Bologna l'anno 1578. morto nella stessa Città nel 1660. Il deciso gusto, che un tale famoso Artefice fin da fanciullo dava a dividere per lo disegno, obbligò i suoi a porlo di dodici anni sotto la direzione d'un Pittore detto Dionisio *Calvari*. Guido trovavasi nella scuola stessa, e fessì gloria di mostrare all' Albano ciò, che lo studio avevagli omai fatto conoscere. Questi due Rivali legati in istretta amistade, entrarono unitamente nella Scuola dei Caracci; quindi più siate portaronsi a Roma, ove per la raccomandazion di Guido ebbe l' Albano varie occasioni di segnalarsi. Avendo questo Pittore in secondo matrimonio sposata una donna sommamente bella, ed avuti avendone dieci figliuoli, fecelegli servir per soggetti di Venere, delle Ninfe, e degli Amori, che sono stati l'ordinaria occupazione de' suoi pennelli. Intendeva egli assai bene il dipingere pacifi, sendone assai vivi, e dilettevoli le situazioni; Poco ha preso ne' suoi lavori l' *Albano* dall' antico. Il pennello suo fresco, e pieno di grazia era più adattato ad idee brillanti, che a soggetti fieri, e terribili. Pensieri assai ingegnosi si è egli procurato dalla lettura de' Poeti: egli avea un tocco facile: dotto s'è il suo Disegno, la

B

fue

sue attitudini, ed i suoi panni di buona scelta: egli ha sommanente terminate le sue opere: le sue carnagioni sono di tinte sanguigne, ed ha con felice evento posto in pratica il chiaro scuro. Viene accagionato d'esser freddo anziche no; d'avere assai fiate ripetuti gli stessi soggetti, ed' essersi soverchiamente servito de' modelli medesimi. Trovasi eziandio nelle sue opere qualche scorrezione. L' Albano ha dipinto molti gran quadri a fresco nella Città, e contorni di Roma. La Città di Bologna è similianamente di varie opere di questo famoso Artefice decorata. Egli ha eziandio lavorati assai quadri sul Cavalletto, sendo stato forzato a lavorare sino agli estremi di sua vita, a fine d'onoratamente sostenere la propria Famiglia. Il Re di Francia possiede molti suoi quadri; e veggionsene eziandio alcuni nella Raccolta del Palazzo Reale. Sono state incise l' Opere di questo gran Professore: rari sono i suoi disegni: trovansene a penna, e col carbone. Vi si ravvisa poca facilità di mano, i suoi tocchi sono masticati; ma ravvisavisi però sempre l' Albano al gusto di lui sempre mai ridente, e grazioso.

ALBERO - FORCUTO Poemetto Franzese. Vedi *Lay*.

ALBERTODURO, Pittore, ed Incisore nato in Norimberga l' anno 1471. morto nel 1528. Studiò questi la Pittura presso Michele *Wolgemut*; e da *Buonmartino* imparò l' arte d' incidere. Aveva questo Artefice un genio vasto, che le Arti tutte comprendeva, avvegnachè eccellente era egli nell' Architettura, nella Scultura, ed ancora con perfezione possedea le Matematiche. Fessi Albertoduro famoso colle prime Opere, ch' ei mise fuori; ed i Sovrani con ismania in traccia andavano de' quadri suoi: fu egli largamente arricchito di beni, ed onori; ma ebbero la sventura di sposare una Donna, la quale a motivo del mal di lei umore tutta la vita sua tormentollo. Riputatissime sono le stampe d' Albertoduro, avvegnachè la sua valentia nel Disegno le renda preziose agli stessi Pittori Italiani, che ne ha sovente tratto lor gran profitto.

Molto ha difettato Albertoduro rispetto al costume avvegnachè è cosa a lui molto familiare il vestire i Giudei alla Tedesca. Ammirasi nelle O-

pere di questo celebre Uomo una immaginazione viva, e piena, un genio elevato, un' esecuzione stabile, ed una prodigiosa finitura, con molta correzione, lo che desiderare, ch' egli avesse fatto migliore scelta degli oggetti, che venivangli dalla Natura rappresentati: in oltre, che le sue espressioni avessero più nobiltà; che suo gusto di Disegno fosse meno a pro, più avvenente la sua maniera e finalmente, che meno avesse egli trascurato la prospettiva, nella degradazione de' colori. Ha egli dipinto de' paesi, che assai piacciono a motivo delle loro situazioni dilettevoli, straordinarie. Egli ha inciso in legni molti gran pezzi, d' incisione, come anche in bronzo; e sono pure state fatte molte Incisioni delle opere di questo gran Professore.

Ha scritto Albertoduro sopra la Geometria, la Prospettiva, le Fortificazioni, e la Proporzione delle figure umane. Il Re di Francia possiede tre suoi pezzi tratti da' suoi Disegni. Veggionsi molti suoi quadri nel Palazzo Reale.

ALBINOVANO (*Pedone*) Poeta Latino, che fiorì al tempo d' Augusto. Questo Poeta ha fatto varj componimenti, fra' quali degli *Epigrammi*, *viaggio marittimo di Germanico*, delle *Elegie*. Sono a noi rimaste soltanto le sue Elegie sopra la Morte d' Augusto, e di Mecenate. Da Ovidio gli è stata diretta una Elegia.

ALCEO, che visse circa l' anno del Mondo 3400. Poeta Greco. Era quasi di Mitilene Città di Lesbo. Da esso si è denominato il verso Alcaico. Era questo Poeta eccellente, nella *Litica*. Mostrossi egli mai sempre svelto inimico de' Tiranni, e specialmente di Pittaco. Dice Quintiliano, nasci da questo Poeta alla magnificenza, ed energia dello stile un' età di correzione: qualità, che rade si veggionsi insieme accoppiate.

ALDE' GRAEF (*Enrico*) Pittore ed Incisore oriundo di Soult in Westfalia. Fu questo Scolaro d' Albertoduro. D' Aldegraf veggionsi rade pitture, sendo le principali Pitture fatte nella Chiesa della sua Patria. Le numerosissime sue stampe hanno prodotta la fama di lui ovunque trovatisi intendenti. Corretto è il suo disegno; ma accostasi alla foglia Gotica.

ALEMANNNA (*Icuola*). Ravvisasi

le Opere di questa Scuola ad una rappresentazione della Natura, tale quale vedesi co' proprj difetti, e non già quale ella esser potrebbe nella sua purità. I Pittori Alemanni sono stati più attaccati al finimento de' lor soggetti, che a bene e diftamente disporli: hanno posseduto assai bene il Colorito; ma seccò si è il loro Disegno, le lor figure d'ordinario scirannite, e le lor tappezzerie di pravo gusto. Contansi in vero in questa Scuola alcuni Pittori scervi da simiglianti difetti; ma troppo radi sono, nè valgono a poter fare un dissimile giudizio del gusto universale della Nazione rispetto alla Pittura.

ALEMANNA. Ella è un'aria appropriata ad un ballo, che vien d'Alemagna. Questa è composta di fedici misure cadauna d'esse a due tempi.

ALESSANDRO (detto il Parigino) Poeta Francese nato a Bernay in Normandia, che fioriva nel Regno di Filippo Augusto. Viene in Francia considerato questo Poeta come il fondatore della Francese Poesia. Compose egli un Poema sopra Alessandro Magno, in cui egli ha seminate qua e là alcune allegorie, che hanno riguardo a' tempi ne' quali viveva. I versi di lui sono di dodici sillabe; e pretendesi, che questi gran versi sieno stati denominati *Alessandrini*, o da Alessandro Magno Eroe del Componimento, oppure dall'Autore del medesimo. (Vedi *l'ersi*).

ALIBRAY, (*Carlo Vion, Scudier Nobile d'*) Parigino. Poeta Francese, che morì circa l'anno 1655. I piaceri, e la maggior occupazione de' giorni suoi si fu la Poesia. Ha egli fatto alcuni componimenti molto naturali, e ne' quali veggionsi dei tratti amabili. Ha egli assai celebrato Bacco, ed Apollo; ma egli ha più che in altro impiegato il suo estro contra il famoso Parasito *Montemauro* Professore Reale di Lingua Greca. Abbiamo pure di questo Poeta la Traduzione in versi dell'*Aminta* del Tasso, ed un componimento Pastorale Italiano intitolato *Damone*, e *Clori*: del *Torrismondo* Tragedia del Tasso; e del *Solimano* Tragicomedia Italiana del Conte *Bonarelli*.

ALLEGORIA : Simigliantemente appellasi un Poema, in cui sotto ma-

niere favolose, e di mera invenzione, maschera il Poeta od un elogio, od una Satira. Il rinomato *Rouffseau* può prenderli per l'inventore di questa spezie di Poesia, a cagione del giro, che le ha dato, e della guisa, con cui l'ha maneggiata: ed in fatti non può leggerli Poesia più doviziosa, più forte, e più animata di quella da esso impiegata nelle sue *Allegorie*.

I Poeti Epici sonosi assai state serviti dell'Allegoria per far venir' altrui in cognizione di alcuna rilevante verità col mezzo di magnifiche descrizioni.

ALLEGORICO (Genere). Dicesi d'un Disegno, o d'una Pittura, la quale a motivo della scelta, e disposizione degli oggetti, tutt'altro rappresenta di quello in effetto sianque' tali oggetti. I *Soggetti* sono *Allegorici*, od in tutto, od in parte. Quelli in parte contengono un mescolio di tratti favolosi, e d'istorie, che vengono insieme a formare un tutto perfetto. I soggetti poi puramente *Allegorici* deggion rappresentare figure simboliche, co' loro attributi ricevuti già, e conosciuti, affinchè altri possa agevolmente comprendere il Soggetto morale, istorico, galante, ovvero critico, rappresentato dalla Pittura.

ALLEGRO: Questo termine usasi dai Musici, sempre per dinotare con *allegria*, con *brio*; alcuna fiata per avvertire, che un componimento dee esser sonato con leggerezza; e sovente per esprimere un movimento moderato, ma brioso, e vivace.

ALLEGRETTO, significa con brio grazioso.

ALLIEVO, voce Italiana denotante un Discepolo ammaestrato, ed allevato nella Scuola d'un Artefice, specialmente d'un Pittore, e d'uno Scultore. (Vedi *Scuola*.)

ALLONTANAMENTO. A forza della degradazione delle tinte, dei chiarì, e delle ombre alcuni oggetti d'un Quadro mostran fuggirsene, e come perdersi in allontanandosi. E' una grand' arte del Pittore quella di saper condurre gli occhi del riguardante per un immenso Orizzonte, che sembri non aver termine, se non per la debolezza della vista (vedi *Degradazione*.)

ALLORI (*Alessandro*) Pittore

Fiorentino morto nel 1607. In età di 72. anni. Apparè egli i principj dell' arte sua dal Bronzino suo Zio. Questo Artefice fece un particolare studio dell' Anatomia, lo che renduto lo ha valentissimo nel Disegno. I suoi velocissimi avvanzamenti nella Pittura, lo fecero eleggere per dipingere Opere Pubbliche, sebbene ei non avea che soli XVII. anni.

Molto intendeva l' *Allori* il Nudo; era pieno d'idea: il suo pennello è grasso, e molle, e pieni di grazia i suoi quatri. Le più stimate Opere sue sono in Roma, ed in Firenze. Egli ha dipinto con egual fortuna in ritratti, ed in istoria. Il *Cigoli* è stato suo Allievo.

ALLOVETTE (N.1°) Musico Franzese. Ei fu uno de' più eccellenti Maestri del secolo di Luigi XIV. Discepolo del famoso *Lully*. Ottenne per la sua bravura il posto di Maestro di Cappella di Parigi. Compose varj bei Mottetti, fra' quali vien assai riputato un *Misereve*.

A M

AMANTE (vedi *Sant' Amante*.)

AMATORE. Così appellasi una persona, che a motivo del suo gusto, e delle sue cognizioni segnalasi in alcuna bell'Arte, sebbene non la professi. Ma questo nome par, che si addica singolarmente a quelli, che hanno gusto per la Pittura, e per la scultura.

Havvi degli Amatori, o sieno Dilettanti, che a cagione de' Capi d'Opera in genere di Pittura, di Scultura, d' Incisione, e simili sonosi renduti famosi, e di queste decorate hanno le loro Gallerie. Simiglianti magnifiche Raccolte onor fanno al genio dei lor Possessori, e divengono Scuole utili ai Professori, dilatano l' amore per le belle Arti, chiamano gl' Intendenti Forestieri in un paese, e sono i soli beni, i quali essi invidiano, e che procurano di rapirci. Siasi adunque lecito l' invitare quegli, i quali possono efficacemente interessarsi nella gloria della Nazione, a non permettere, che escano di Francia simiglianti tesori, i quali con tanto stento, ed enormi dispendj sonosi insieme uniti.

« Abbiamo pure obbligo grande a que-

sti Amatori, che illuminano il nostro gusto, e che co' loro critti dilatano le nostre cognizioni.

AMERIGI; Pittore Italiano (vedi *Michel' Angelo delle Battaglie*.)

AMICIZIA. Questa voce s'usa nella Pittura per accennare la simpatia, che trovasi fra certi colori, le cui mescolanze, e varj tuoni s' uniscono con armonia.

AMMORTIRE, ammorzare, voce di Pittura, e significa addolcire il soverchio sfoggio dei colori, con una vernice che mostra essere un vapore sparso sul Quadro.

AMMORTIRE il Marmo, maniera di Scultore, ed è quando batte il marmo a piombo colla punta di qualche strumento.

AMMORTIMENTO. Termine d' Architettura. E' questo tutto un corpo d' Architettura, ovvero ornato di Scultura, il quale col diminuire s' innalza per compire una qualche decorazione.

AMORE. Voce alcuna volta usata dagli Artisti per indicare la pazienza, l' attenzione, ed il piacere in qualche modo, ch' altri ha posto nel condurre a fine un' Opera. Questo lavoro fatto con amore egli è più che in altro necessario nei quadretti, nelle Miniature, e simili.

A N

ANACREONTE, visse circagli anni del Mondo 3512. Poeta Greco. Era egli di Teo Città d' Jonia. Passò Anacreonte la maggior parte degli anni suoi alla Corte di Policrate Tiranno di Samo, famoso non meno per la sua prospera vita, che pel suo Tragico fine.

Ha *Anacreonte* cantato sulla lira i piaceri della vita, e puossi in qualche modo appellare il Poeta del senso, o sia a motivo dell' arte sua per distinguarlo, ed usarlo, o sia pel suo talento in esprimerlo; è questo un freschissimo fiore, cui egli ha saputo toccare, senza toglierne punto e la freschezza, e la delicatezza. Le sue Opere sonò state tradotte in prosa da Madama Dacier, ed in versi franzesi dal *Longepierre*, e dal *Lasfesse*.

ANAGRAMMA. Così vengono appellate le parole formate dalle Lettere d' un nome proprio scomposto, che debbono

bono racchiudere un senso completo. Perchè l'*Anagramma* sia perfetto fa d'uopo, che tutte le lettere del nome della Persona, o della cosa, sieno impiegate, e niuna vene abbia d'aggiunta. Alcuna fiata i Poeti con gli Anagrammi han cercato od elogi, o satire, ed hannogli poscia in versetti racchiusi. Queste penose frascherie a' dì nostri a buona equità non più muovere sogliono i Leggitori.

ANAMORFOSI. In Prospettiva, ed in Pittura dicesi d'una rappresentazione sfigurata d'alcuna immagine sopra d'un piano, ovvero sopra una superficie, che però in un dato punto di veduta sembra regolare, e fatta colle necessarie proporzioni. Questo è un gioco d' Ottica, sopra di che possono consultarsi le Opere del Padre Nicerone dell' Ordine de' Minimi. Questo Religioso ha in tal foggia rappresentato una Maddalena, ed un S. Giovanni, nel Convento de' Minimi della Piazza Reale.

ANDANTE. Alcuna fiata viene questo termine dai Musici impiegato, per significare, che bisogna fare tutte le note eguali, e ben separarne i suoni. Accenna specialmente un movimento mezzano, o sia di mezzo fra l'*Adagio*, e l'*Allegro*.

ANDILLY (*Roberto Arnaldo*) Signor di Pompona nato nel 1588. morto l'anno 1674. Poeta Francese. Consagrò egli tutta la vita allo studio, ed alla Pietà. Risalta nelle sue Poesie molta maestà, esatta eleganza, e grazia indicibile. Le sue *Stranze sopra le Verità Cristiane*, ed il suo Poema intorno alla *Vita di Gesù Cristo*, giusta il sentimento del riputato *Roussseau*, fanno eguale onore alla Poesia, ed alla Religione. Ha egli eziandio composto varj versi sopra la *Liberazione di Terra Santa*, ed intorno alla *solitudine*; oltre molte altre opere in prosa riputatissime.

ANDREA DELSARTO Pittore nato in Firenze l'anno 1488. ed ivi morto nel 1530. Ebbe Andrea per padre un Sarto, onde fu poi così denominato. Fu egli posto alla prima al mestiere d'Orefice; ma la sua applicazione al Disegno, ed il profitto, che in essa fece, scoperarono il gusto, e l'inclinazione di lui. Ei studiò Pittura sotto un tal Piero *del Cosimo*, nè guari stette a prender gran nome nell'Arte sua.

Certo cotale spirito timido, e soverchio umile se' sì, ch'ei non pose alle Opere sue il prezzo, che elle valevano, onde moltissimo ei lavorò, e tenuissimo si fu il suo guadagno. Questo Pittore è stato molto impiegato in Firenze. I soggetti delle Vite di S. Giovan Battista, e di S. Filippo Benizzi, cui egli ha in quella Città dipinto, lo pongono nell'ordine dei maggiori Professori dell'Arte sua.

Venne *Andrea* in Francia regnando Francesco I. Quel Principe Patrocinatore delle Arti assai fiato degno di visitarlo nella sua bottega, e ricolmollo di benefizj: ma l'amore, che *Andrea* alla sua Moglie portava, mescolato ad un poco di gelosia, richiamò *Andrea* a Firenze. Francesco primo fecegli dar promessa di ritornar colla colla sua Famiglia, ed incaricollo della compra di Quadri, e di Figure Antiche. Spese *Andrea* non solamente il danaro da esso guadagnato; ma eziandio l'altro dal Re datogli per le compre; lo che fu un intoppo per esso a ritornare in questo Regno. Fra i pregi d'*Andrea del Sarto* non dee passarli sotto silenzio quello di far copie sì fedeli, che i primi Maestri dell'Arte ingannavansi. La copia da esso fatta del ritratto di *Leon X.* dipinto da Raffaello, ingannò Giulio Romano, quantunque questo pittore fatto ne avesse il pannello. Non ha *Andrea* messa gran varietà nelle sue teste; e le sue B. Vergini non hanno alcuna volta quel carattere nobile loro dicevole. Ha egli poco badato alle grazie di Raffaello, nelle sue Opere vien desiderata maggiore vivacità; ma dee esser considerato come eccellente Disegnatore. Intenditissimo egli era del nudo: le sue figure son ben disposte: ammirabile, e piccio si è il suo colorito: ha molta grazia nel suo atteggiar le teste; ed è maravigliosa riuscito nei suoi pannelli. I suoi disegni con Lapis rosso sono stimatissimi; e quei, cui egli ha condotto a finimento, son ritoccati colla penna. Molti intagli sono stati fatti delle sue Opere. Possiede il Re di Francia alcuni quadri di questo Pittore, valea a dire, una *Carità*, *La S. Famiglia*, *L'Angelo*, e *Tobia*; ed havvi ancora de' suoi quadri nel Palazzo Reale. Egli è stato Maestro del *Pontorno*, del *Vasari* e del *Salviati*.

ANDRONICO (Livio Andronico) vivente circa gl' anni del Mondo 3764. , Poeta Latino . Fu questi il primo , che imprese fra' Latini il far Commedie e Tragedie sul modello de' Greci . Rappresentò la sua prima Tragedia un anno innanzi , che nascesse Ennio , l' anno di Roma 514 . Costume era in que' tempi , che i Poeti Dramatici essi stessi comparissero sul Teatro , per rappresentarvi un personaggio . Il Popolo incantato , forzò tante fiate Andronico a ripetere la parte ch' ei faceva , che alla perfine il Poeta divenne fioco : per lo che abile più non essendo a declamare , se' recitare ad uno schiavo i versi , ed ei contentossi soltanto di gestire . Quindi secondo che Livio narra , l' uso nacque di dividere fra due Attori la Declamazione .

ANDROUET DU CERCEAU (Jacopo) riputato Architetto Franzese vivente nel XVI . Egli si è quegli , cui Enrico III. diè l' incombenza della fabbrica del Ponte Nuovo . Fabbricò eziandio varj Castelli d' assai magnificenza in Parigi , come quel di Sully , di Mayenna , degli appalti , e simili . Diè eziandio egli il Disegno della gran Galleria fatta da Enrico quarto edificare al Louvre . Questo celebre Maestro ha fatto varie opere riputatissime , come a cagion d' esempio , *varj pezzi d' Architettura . I più famosi edifizj , di Francia . Gli Edifizj Romani . La Prospettiva , ed i Grotteschi .*

ANELLI . Ornati d' Architettura . Son questi spezie d' Anelli scolpiti sopra una fascia circolare uniti a foggia di catena .

ANELLINI . Termine d' Architettura . Così appellansi alcune Spine , che in numero di tre veggionsi nel capitello Dorico , e che vengono collocate nella parte superiore della gola .

ANFIONE . E' questi il più antico Musico . Viene da alcuni fatto inventor della Lira , ed eziandio della Musica . Se badiamo alla Favola , Anfione è figlio di Giove , e d' Antiope ; ed egli fu , che col dolce incanto della sua Lira animò le pietre , e fabbricòne le Tebane mura .

ANFITEATRO . Era questo presso gli antichi una spaziosa Fabbrica , la cui area , o piazza di mezzo veniva chiusa da più ordini di sedili , innalzati per gradi con portici non meno interni , che esterni . Questo Edifizio

conteneva un novero infinito di spettatori , colà condotti dai combattimenti de' Gladiatori , e delle bestie feroci . Che magnificenza mai ammirasi in simiglianti edifizj de' Romani per gli spettacoli a gran vergogna dell' uman genere ! Si pongano pure a paragone con quelli , che fra noi sono per ammirare i Capi d' opera dell' umano ingegno , ed i prodigj delle Arti fatte giungere alla loro perfezione ? I più famosi Anfiteatri dell' Antichità , che ci rimangono , sono l' Anfiteatro di Vespasiano , quel di Verona , e quello di Nîmes . L' anfiteatro detto il *Coliseo* , era capace di ottanta sette mila persone tutte a sedere con comodo ; era fabbricato di Pietra Tiburtina , la quale per la sua bellezza , e durezza può a buona equità paragonarsi al marmo . (Vedi Teatro) .

ANFIPROSTILO . Era questo presso gli Antichi una spezie di Tempio avente quattro colonne nella facciata davanti , ed altrettante in quella di dietro .

ANGOLETTTO , termine d' Architettura . Ella è un picciolo incavo ad angolo retto , a norma di quello , che separa le prominente , o pietre di divisione di spazj .

ANGUIER (Francesco) oriundo della Contea d' *Eu* ; scultore morto in Parigi l' anno 1669 . Lo scarpello di questo valentuomo dava effettivamente sentimento al marmo ; e le sue statue sono ammirabili non meno per la bellezza , che per la verità dell' espressione . Egli è l' Autore dell' Altare di *Val di-grazia* , del *Presepio* ; del bellissimo Crocifisso di marmo dell' Altar maggiore della Sorbona : del Deposito del Cardinal di *Berulle* , nella Chiesa dell' Oratorio , contrada di S. Onorato : di quello del Sig. *dé Thou* a S. Andrea : del Mausoleo dei *Moonmorenci a Moulins* ; e di alcune statue dall' antico imitate .

ANGUIER (Michele) Scultore morto nel 1686 . in età di 74 . anni , fratello di Francesco *Anguier* , segnalosi nell' arte stessa non meno con gli stessi talenti , che colla fama medesima . Famoso è divenuto questi a cagione dell' Anfitrite , statua di marmo nel Parco di Versailles : pel Deposito del Sig. di *Souvrè* a S. Giovanni Laterano : per gli ornati della Porta di S. Dionisio : e per le Figure del Portico di

di Val-di-Grazia, e simili. Questi due Fratelli sono stati sepolti in S. Rocco, ove ammiransi varie opere loro; vale a dire un Crocifisso, un Cristo portante la Croce, e un S. Rocco.

ANICHINI (Luigi) veggasi l'Articolo dell'*Incisione* profonda).

ANIMA. Termine di Scultura, e d'Architettura. Si è l'abbozzo d'una figura, o di qualche ornato, che fassi sopra un'armatura di ferro con della creta molle composta con un terzo di calcina, e di due terzi di sabbione: si perfeziona la figura con creta molle, in cui entra un terzo di calcina vecchia spenta, e due terzi di polvere di marmo bianco, lo che viene a formare il vero stucco, che lavorasi con la spatola, col setolino, ed alcune pezzette ruvide per dare il finimento. Lungo tempo tal materia conservasi. L'Anima, o sia abbozzo d'una figura, diccsi anche *Scheletro*.

Diccsi, che un'Opera ha dell'Anima, allorchè è eseguita in guisa franca, e vivace.

ANTI: Così diconsi nell'Architettura i pilastri collocati alle cantonate d'un Edifizio.

ANTIBECCO. E' la punta, o sia sperone, che sporta in fuori nella parte anteriore del Pilastro, o sia Pila d'un ponte, che serve a romper l'acqua.

ANTICO: Intendonsi per questo termine i pezzi di Pittura, d'Architettura, e di Scultura de' più rinomati Maestri dell'Antichità, e singolarmente le statue, ed i Bassi-rilievi, o sivero le Medaglie, od i Cammei conservatisi fino alla nostra età. Gl'Idoli, co'quali i Templi ornavansi, e le Statue, che innalzavansi nell'Egitto, in Grecia, e in Italia, in onore di segnalati Uomini, fecero dal Secolo d'Alessandro Magno, fino a quello di Foca Imperatore il regno più florido della Scultura. Appunto in questi tempi Policletto famoso Greco Scultore, immaginando una statua, che tutte le proporzioni avesse d'un uomo perfettamente formato, servivsi di varj eccellenti modelli, e quindi cavonne tutte le perfezioni, per trasferirle nella sua statua, verace esemplare dell'Arte, che considerato venne come la regola, sopra di cui altri lavorar dovea. Ciò, che fatto stato era per un sesto, fecesi eziandio per

l'altro; si spinse pure l'esperimento fino alle varie etadi, ed ancora seguendo le condizioni. Non è adunque senza gran ragione, gli Antichi divisi per la regola più certa della buona scelta, e della giusta proporzione delle Figure, in somma per i fonti veraci della scienza, da'quali fa d'uopo, che attingano i Pittori, e gli Scultori. *Gli Antichi*, o sia le Opere degli antichi Scultori, non tutte sono d'una egual bellezza; avvegnachè non abbiano tutti un genio sublime, un'esecuzione corretta, e tutta vivezza; quei contorni avvenenti, e natii; una scelta presa tutta pura dal seno della bella natura; quelle espressioni piene di nobiltà: quella varietà, quell'ordine, e quella felice trascuratezza del vestire, ed accoppiare: finalmente quella semplicità ammirabile, nemica di qualsivoglia soverchio ornamento, che non accetta se non quello, ove l'artificio mostri di non avervi parte alcuna; qualità, che insieme unite in alcuni pezzi s'ammirano. Bisogna confessare avvervene de' mediocri; ma questi stessi posseggono nientedimeno un certo carattere di bellezza, che si manifesta agl'intendenti, e che fa, che non si confondano colle Opere de' Moderni.

Diccsi: *Formar su l'Antico: Distinguar dall'Antico.*

ANTIPATIA. Servonsi i Pittori di questa voce per accennare l'opposizione di certi dati colori, che volendo l'un dominar l'altro, apportauo all'occhio una sensazione disgustosa.

ANTONIDES (S. Giovanni Vander Goes) Poeta di Zelandia morto ne' suoi più verdi anni l'anno 1684. Vivace era l'immaginazione di questo Poeta, animosi i pensieri, e somma facilità nel verseggiare avea. Fessi egli alla bella prima conoscere con una Tragedia, intitolata il *Taxil*, o sia la Conquista della China fatta dai Tartari. Il suo Poema intitolato *Bellona in ceppi*, cattivogli eziandio fama maggiore; e finalmente confermò il suo nome con i versi sopra il fiume d'Y, sopra di cui situata è Amsterdam Città famosa pel suo commercio.

ANTONIO, di Messina Città della Sicilia, fioriva l'anno 1430. Questo Pittore si è fra gl'Italiani il primo, che dipinto abbia a olio, e Giovanni

ti *Van-Eik* di Bruges, che l'inventore di questo segreto, gliel comunicò. E' fama, che *Antonio* facendovale in Venezia questa scoperta, che cattivògli molto nome, Giovanni Belini, che gli era ignoto, andò a trovarlo in aria d'uomo Nobile, e fecesi dipingere da Antonio, che non avvisossi di simigliante stratagemma, e venne a scoprire il suo segreto, che quindi fu noto a tutti i Pittori.

A P

A PARTE. E' questa una riflessione, che un Attore è riputato fare in se medesimo in occasione di ciò, che si dice, o si fa innanzi a lui. Uno a parte dee esser breve, e servire soltanto all'intelligenza dell'azione, o per lo meno, racchiudere in se qualche dilettevole motteggio, se sia in una Commedia; ed alcun detto vivace e penetrante, se sia di una Tragedia.

APELLE, Pittore nato nell'Isola di Cos nella Grecia, Figliuolo di Pitio, e discepolo di Panfilo, che fioriva sotto il Regno d'Alessandro Magno. *Apelle* è stato dalla fama fatto maggiore di tutti gli altri Pittori. E di vero sembra egli esser stato il solo, che fra gli Antichi abbia unito insieme nel maggior grado di perfezione le parti tutte della Pittura. Ma il carattere speciale delle sue Opere si era la *Grazia*, e l'*Eleganza*: avea egli un tocco franco, e nobile, e tutto grazia: in somma un certo non so che, che il cuor muove, e sveglia lo spirito. Tanto più prezioso si è un simigliante talento più rade volte si rinviene; che la sola Natura lo comparte, nè l'Arte sa procurarlo altrui.

Conosceva Apelle il proprio merito, e parlavane con quella pura ingenuità, ch'è soltanto propria degli Uomini grandi; tuttavolta però pieno era di buona fede accordando liberamente merito ai talenti de' celebri Maestri, fino a fargli in alcune parti superiori a se stesso. *Apelle* oltre quella *Grazia*, che era propria di lui, avea pure assai genio: facile nell'invenzione, e sapea disporre con brio, e con gusto; pareva, che la Natura reggesse, e guidasse il suo pennello, avvegnachè ci rappresentassene tutte le espressioni di quella, tutta la finezza,

za, sino alle mescolanze più minute. Sebbene alla foggia degli Antichi soltanto di quattro colori si servisse, ben' inteso era il suo colorito, vero, vivo, e brillante. Njuno han saputo rinvenire la composizione d'una certa vernice, di cui egli servivasi: questa vernice, dice Plinio, avea tre molte essenziali proprietà; vale a dire, rendeva più uniti i colori, più molli, e più teneri; tratteneva l'occhio dello spettatore; e difendeva l'opera dalla polvere. E' nota la guisa, ch'ei tenne per farsi conoscere a Protogene Pittore Siracusano: alcune tracce estremamente delicate disegnate sopra una tela, senz'altro contraffegno, bastarono a Protogene per sapere, che *Apelle* venuto era a trovarlo; quantunque ei non lo aspettasse, e veduto non avesse innanzi alcuna opera di lui. Ma sonovi certamente alcuni tocchi, che svelano il gran Maestro; ed è un contraffegno, cui gl'Intendenti malagevolmente s'ingannano. Ufo era *Apelle* d' esporre le Opere sue alla pubblica veduta per udirne l'altrui giudizio. Avvenne un giorno, che un Calzolojo avvisossi, che mancava non so che ad un sandalo, e disse ad alta voce; ed *Apelle* profittono, avvegnachè alcune piccole pennellate al difetto rimediarono. Insuperbitosi il Calzolojo per aver veduto, che la sua critica partorito avea buono effetto, si fe' ardito di criticare fuor di proposito una gamba; quindi è nato il proverbio: *Ne sutor ultra crepidam*. Era *Apelle* Pittore d'Alessandro Magno, ed egli solo diritto avea di dipingere questo sommo Conquistatore. Alessandro stimavalo, ed amavalo, ed eziandio portavasi egli stesso al luogo, ov'ei lavorava, e per fino con esso lui familiarizzavasi. Morto questo Principe non trovò Apelle equal protezione in Tolomeo Re d'Egitto. L'Invidia, che segue i passi del merito, cercò ogni via per recargli nocumento; venne accagionato d'aver in idea di uccidere questo Principe; ma venne a manifestarsi la congiura de' suoi nemici, ed *Apelle* campato il supplizio, in Efeso si ritirò. Quivi egli immaginò, e condusse a termine il Quadro della Calunnia, Esemplare ammirabile, nel comporre il quale animato venne da uuo spirito di vendetta

detta contro Tolomeo, e contro i suoi emuli. Conservavansi al tempo di Plinio ancora tre Trattati, che questo Pittore composti avea intorno ai segreti dell'Arte sua. (Veggasi *Ritratto, Profilo*).

APOFIGE, Voce d'architettura; ed è la parte, ove la colonna principia ad uscire della sua base, e ad innalzarsi.

APOLLINARE, Vescovo di Laodicea in Siria, Poeta Greco: Viveva egli l'anno dell'Era Cristiana 362. Avea questo Prelato a imitazione d'Omero difesa in versi eroici l'Istoria Santa fino al Regno di Saule distribuita in 24. Libri colle lettere del Greco Alfabetto. Compose eziandio delle Commedie, facendo suo esemplare Menandro; delle Tragedie ancora sul fare d'Euripide; e finalmente delle Ode Pindaro imitando. I soggetti delle sue Poesie traeva egli dalla S. Scrittura. Avea egli queste fatte, affinché i Cristiani abbandonassero, o facesser di meno degli Autori profani, per apparare le belle lettere: ma non gli venne fatto d'abolirne il costume. Di tutte le sue Poesie rimane ora solamente a noi la sua Parafrasi dei salmi, ove veggonsi sentimenti non cattolici rispetto a Gesù Cristo.

APOLLODORO di Damasco, Architetto vivente sotto l'Impero di Trajano, morì circa l'anno 130. dell'Era Cristiana. Diè *Apollodoro* a conoscere il proprio talento in varj Edifizj pubblici. Ei fabbricò sopra il Danubio un ponte di pietra avente ventun'Archi: Ma più che in altro ei segnalossi in Roma colla gran Piazza Trajana. E' fama, che *Apollodoro*, come quegli, che soverchio ardito era nelle sue risposte, tirossi addosso lo sdegno di Trajano, che fecelo morire con alcuni mendicati falsi pretesti.

APOLLODORO, Pittor Greco nato in Atene vivente circa gli anni del Mondo 3596. Questo rinomato Pittore nato era con un' indole vivace, e penetrante, che fecegli rinvenire nell'Arte sua delle bellezze innanzi a lui trascurate. Ei fu il primo, che alla correzione del Disegno unì lo Spirito del colorito, che è quella vivace parte della Pittura, che fa, che un spettatore non se la passi con indifferenza, ma che chiamalo a se, per così dire, e quasi con violenza lo fissa. Ebbe questo Pittore il segreto di rappresentar

la Natura nel suo più vago aspetto, come quegli, che una seconda vita dava agli Oggetti, che veniva a rappresentare: Ma più che altro la sua grande intelligenza nel distribuir le Ombre, e le luci, condusse la Pittura al tempo suo a quel grado di forza, e di dolcezza, al quale per innanzi giunta non era.

APOLOGO. E' questo un poemetto, in cui dassi un linguaggio agli animali brutti, ed eziandio ai corpi inanimati, a fine d'ammaestrare gli uomini, e riprender sotto immagini semplici, e naturali i loro vizj, e le peccate loro. Corto esser dee l'Apologo nel suo racconto, senza episodio, senza azione, ed alcuna fiata con vivaci riflessioni frammischiato. Questo genere di Poesia vi è venuto dai Greci, ed Esopo ne è il padre. (Vedi *Favola*)

APPOGGIO della rima. Così vien detta la vocale, o dittongo, onde si prende la rima, e sul quale ella è in qualche modo appoggiata.

L'APPOGGIO della rima femminile trovasi mai sempre nella penultima sillaba: e quello della maschile nell'ultima. (Vedi *Rima*)

APRESTO (Pittura d') è la stessa che quella del vetro. Modernissima ella è questa Pittura, e narrafi, che gl'Italiani appreserla da un Pittore di Marsiglia, che lavorava in Roma nel Pontificato di Giulio II. Tempo fa usavasi molto nelle vetriate delle Chiese e de' Palazzi; ma al dì d'oggi è similante Pittura tanto avuta in non cale, che darsi radissimi Pittori, che la conoscano. Consiste questa in un colore trasparente, che viene applicato sopra un vetro bianco conciossiachè ella debba soltanto fare il suo effetto, quando il vetro viene esposto alla luce: fa d'uopo, che i colori, che vi s'impiegano, sien tali, che possansi liquefare sopra il vetro, che si pone al fuoco, allorchè è dipinto; ed è un'arte il conoscere l'effetto, che faranno questi colori, allorchè saran liquefatti, avendovene di quelli, cui il fuoco cangia assai notabilmente. Allorchè era in riputazione similgiante Pittura, fabbricavansi nelle fornaci vetri di varj colori, de' quali si componevano panneggiamenti, ed i cui contorni sovente tagliavansi per porsi in opera col piombo. Il corpo principale di quasi tut-

ti questi colori è un vetro molto tenero, che dicefi *Roccaglia*, che vien fatto con sabbione bianco più fiate calcinato, e gettato nell'acqua, a cui s'unisce poscia del Salnitro perchè si liquefaccia. Si è anche rinvenuto il segreto di dipingere a olio sul vetro con colori trasparenti, come sono la lacca, lo smalto, il verdere, e certi oli, e vernici colorite, si distendono unitamente per servire di base; quando queste materie sono secche, pongonvisi delle ombre, e per i chiari possonsi tor via a forza di raschiare con una penna apposta temperata. Questi colori a olio sul vetro lungo tempo si conservano, purchè la parte del vetro, alla quale è il colore applicato, non venga esposta al sole.

A Q

AQUILANO, (Seraffino d') Poeta Italiano, che fioriva nel secolo XV. Era di Napoli. E' fama, che per le costui cure, e per quelle del Sannazaro la Poesia in quel Regno si tolse dall'oscurità in cui giacea. Aquilano è stato rispetto all' Egloga considerato uno de' primi poeti.

A R

ARABESCHI: simigliantemente appellansi alcuni rametti, o branche di fogliami immaginari, ed altri capricciosi ornamenti, de' quali alcuna fiata si abbelliscono i gabinetti, le grotte, e simili. Questi ornati detti sono *Arabeschi* per esserne attribuita agli Arabi l'invenzione, i quali la Religione loro seguendo, siccome gli altri Popoli Maomettani, rappresentar non possono figure d'uomini, nè d'animali. Eccellente in questo genere di pittura si è stato Raffaello, e Claudio Audran fra' nostri l'ha condotto alla maggior perfezione.

ARANCERIA. Nell' Architettura significa una galleria posta in fondo ad un giardino, per chiudervi le piante l'Inverno. Gli comparti dell' *Aranceria* debbono essere esposti a mezzodi, e ben chiusi nelle finestre per porre a coperto dei rigori del verno le Piante.

ARATO (Poeta Greco) vivente circa gli anni del Mondo 3732. Era

egli di Soles in Cilicia. Il suo Poema Astronomico intitolato *I Fenomeni* è stato molto riputato dai Dotti; e di vero egli ha cavato dal suo soggetto quel mai, che bramar si poteva; ma si desidera nella sua Poesia maggior vivacità, maggior genio, più anima, e manco *monotonia*.

ARCA. E' questa un' apertura concentrata fra i pilastri d' un ponte. Chiamasi *Arca Maestra* la maggiore.

ARCATA. E' questa un' apertura fatta a foggia di volta.

ARCHETTI. Ornati di Scultura composti di spire contornate a foggia di fiori. Soglionfi più che altrove impiegare nel tallone delle cornici Corintia, e Composta.

ARCHILOCO, vivente circa gli anni del Mondo 3280. Poeta Greco, e Musico. Egli era oriundo di Paro, ed inventore de' versi giambici. Orazio parlando di questo Poeta, dice che armossi del giambo per soddisfare lo sdegno suo:

*Archilochum proprio rabies
armavit Jambo.*

Avea *Archiloco* uno stile forte, veramente, impetuoso, pieno di certi tocchi, vivi, e penetranti, ma assai volte licenziosi. Si vuole, che i versi, ch' ei compose contro Licambo, lo riduceffero alla disperazione. Plutarco d' Archiloco favellando attribuiscegli, l' esecuzione musicale de' ,, versi giambici, alcuni de' quali si ,, pronunziano soltanto, mentre suonano gli strumenti; dove per lo ,, contrario gli altri si cantano “. Questo passo di Plutarco si conferisce, per avviso del Sig. *Burette*, come nella giambica Poesia, vi avea de' giambi, che soltanto si recitavano, e come avevene altri, che si cantavano. La prima specie di versi veniva accompagnata dal suono della Cetera, o d'altri instrumenti; e rispetto alla Poesia cantante, l' instrumento che accompagnavala, uniformavasi servilmente, nè altro sentir faceva, che i suoni stessi dal Poeta Musico intonati.

ARCHIMEDE. Poeta Ateniese autore d' un Epigramma fatto sopra una superba Nave, d' ordine di Jerone fabbricata sotto la direzione d' Archimede famoso Matematico. Questo

Epi-

Epigramma venne da Jerone premiato con mille misure di frumento, che furono condotte fino al Porto d'Atene. Queste misure *Medimne* appellate, portavano sei sestieri l'una. Questo Epigramma ci rimane.

ARCHITETTURA. E' arte di ben fabbricare. Dividesi d'ordinario l'Architettura in tre parti, vale a dire, in Civile, in Militare, ed in Navale. Occupasi la prima negli Edifizj pubblici, e privati all'uso dei Cittadini in tempo di pace.

L' *Architettura Militare* poi quella è, che provvede alla sicurezza, le regole prescrivendo per le fortificazioni delle Piazze. Finalmente l' *Architettura Navale* ha per oggetto la fabbrica de' Vascelli. In questo luogo trattasi soltanto dell' *Architettura Civile*. Dee fissarsi l'epoca dell'origine dell' *Architettura* nei tempi, ne quali le intemperie dell'aria, e la ferocia de' Brutti, conoscer fecero all'uomo la propria miseria. L'Architettura adunque il nascer suo ella debbe alla Necessità; l'industria perfezionolla, ed il fasto le aggiunse decoro. Finalmente le riflessioni unite all'esperienza, guidarono alla cognizione delle regole certe della proporzione. Fassi nella Scrittura Santa parola d'una Città da Caino fabbricata, poeziachè Dio maledisse per aver ucciso il fratello Abele. Le Città più magnifiche, delle quali parla l'Istoria, Babilonia, e Ninive, furono opere di Nembrot ultimo figlio di Noè ed il più antico Conquistatore. E' noro con qual felice evento dati fossero gli Egiziani all' *Architettura*. I Persiani poi volendo soverchiamente ornare i loro Edifizj, son venuti a soverchiamente trascurare la nobile semplicità della Natura. I Greci quelli stati sono, che hanno i primi somministrare le regole, ed i vaghi modelli in questo genere. I Toscani, e dopo d'essi i Romani pel gusto loro nell' *Architettura* si segnalavano. Annoveransi eziandio fra i Franzesi, e gl' Italiani celeberrimi Architetti, che innalzato hanno l'Arte loro alla più sontuosa grandezza, e magnificenza. (Veggasi *Ordine*) In Oriente e Chinese il solo Popolo sono, la cui *Architettura* dee essere a' nostri tempi osservata. (Veggasi *Accademia Reale d'Ar-*

chitettura. Veggasi pure la parola *Gotico*).

ARCHITRAVE. Termine d'Architettura. L' *Architrave* che è una delle parti del Tavolato rappresenta un trave, e si conduce immediatamente sopra i capitelli delle Colonne. Questa parola nel genuino suo definirsi altro non viene a significare, che Trave principale. E' l' *Architrave* differente giunta gli Ordini. Nel Toscano non ha, che una faccia coronata da una spira; Nel Dorico, e nel composto ha due facce, e trg nell' Ionico, e nel Corintio.

ARCHIVOLTA. Voce d'Architettura. Così vien detto un Arco contornato, e adornato di modani, che vien posto al fronte de' vuoti d'un' Arcata, le cui estremità vengono a collocarsi su le imposte; ed è varia a norma de' varj Ordini. Nel Toscano l' *Archivolta* ha una sola facciata; due coronate ne ha nel Dorico, e nell' Ionico, e gli stessi modani, che nell' *Architrave* nell' Ordine Corintio, e nel composto. (*Daviler*).

ARCI VIOLA. Spezie di clavicembalo, la quale non usasi gran fatto, a cui è stato adattato un suono di viola, accordata col clavicembalo, e che fassi suonare per via d'una ruota, e d'una maniglia.

ARCO TRIONFALE. Così chiamasi un Monumento a foggia di Porta isolata, magnificamente d'Architettura, e di Scultura decorato, con iscrizione, che innalzasi in occasione di pubblica allegrezza, per consagrar la gloria d'un Principe, o per servire all'ingresso di lui, allorchè torna vittorioso da qualche gran fatto d'armi. Così appellati sono simiglianti monumenti, avvegnachè destinati in origine furono dai Romani, per celebrare le vittorie di quelli, che ottenuto aveano gli onori del Trionfo. Somministra la Città di Parigi varj monumenti di tal sorta innalzati alla gloria di Luigi XIV. Veggionsi anche a' dì nostri in Roma gli Archi Trionfali di Costantino e di Settimio Severo, e simili.

AREOSTILO: era questa nell' antica Architettura una foggia di disporre le colonne, di modo che esse trovavansi distanti l'una dall'altra otto, o dieci modiglioni.

ARETE. Appellasi vivo *Arete* nell' Archi-

Architettura; l'angolo vivo di pietre, ed universalmente di qualunque altro membro d'Architettura angolato. Una volta in *Arete*, è una volta il cui spazio vien tagliato da una diagonale.

ARETINO (Pietro) Poeta Italiano, figliuolo naturale di Luigi Bacci Gentiluomo d'Arezzo Città della Toscana, morto, e sotterrato in Venezia l'anno 1557. in età d'anni 65. Alla bella prima esercitò l'Areтино l'arte di legare i libri, lo che diegli campo di soddisfare il suo genio per la lettura. Univasi assai fiate co' Letterati; finalmente sentissi portato alla Poesia, e diè principio al suo poetare con un Sonetto contro le Indulgenze. Quegl' infami Sonetti, ch' ei fece per ispiegare i Disegni di Giulio Romano, furono pure uno de' primi parti della sua Vena. Costui componeva con vivacità, ed i suoi versi non mancano di dolcezza; ma sì mordace si è lo stil suo, e facevasi a correggere i vizj con sì arida libertà negli stessi Sovrani eziandio, che veniva appellato il *Flagello de' Principi*. Narrasi, che Francesco I., e Carlo V. compraro con regali d'assai pregio la costui amicizia; lo che lo fe' tanto superbo, ch' ei fece battere una Medaglia, in cui dava egli a se stesso il Titolo di *Divino*. Ha l'Areтино composto opere di sì sfrenata licenza, che ha ben giudicato la Chiesa di dover formalmente proibire parte delle medesime, le quali pare, che consacrate sieno all'impurità, ed alla impietà. Ha questo Autore impiegato pure il suo talento in opere devote, ma la maggior parte sono avvelenate con eresie, e perciò sono pure state dall'Inquisizione proscritte.

ARGOLI (Giovanni) Poeta Italiano, e Latino vivente nel Pontificato d'Urbano VIII. L'*Argoli* avendo soli anni 17. si mise a voler imitare il poema dell'*Adone* del Cavalier Marini. Da questa viva brama animato per intieri sette mesi si racchiuse, e finito questo tempo pubblicò un Poema Latino diviso in dodici Canti intitolato l'*Endimione*. Quest'Opera, sebbene precipitosamente fatta, molto onor fece al suo Autore. Havvi ancora di questo Autore Epigrammi, Elegie, ed altri Poemetti sopra lo *Sposalizio della Cirra di Venezia con Nettuno*. Ha pure

composto de' versi Italiani, vale a dire la *Discordia di Petronio*; *Sonetti*; *Madrigali*: un *Idillio sopra la festa*: ed alcune *Metamorfofi Pastorali*, e simili.

ARIA, o sia Canzone. E' questo un Canto, i cui tempi specialmente i primi d'ogni misura, son ben contrassegnati, ed i cui movimenti giusti sono, ed eguali. Suonasi l'*Avia* con grazia.

ARIA: Termine Poetico per indicare una, o più stanze di versi da porsi in musica.

ARIA: alcuna fiata questa voce ha il significato stesso, che Canto, o Canzone. Ella è una foggia d' eseguire un dato soggetto di musica, o pronunziando alcune parole, o contentandosi di far' udire le note, o con la voce, o coll'istrumento musicale.

ARIE: Questa voce assai fiate viene impiegata dagli Artefici parlando della posizione, o dell'espressione d'una testa. Paolo Veronese poneva assai nobiltà, e varietà nelle sue *Arie di testa*.

ARIETTA, o **CANZONETTA**. L' Arietta ha d'ordinario due riprese, alle quali si ricomincia, come i *Rondeaux* de' Francesi.

ARIONE Musico, e Poeta Greco. Fissasi la vita d'*Arione* nella XXXVIII. Olimpiade. Era egli della Città di Metimna nell'Isola di Lesbo. Ei fu l'inventore del Dittirambo, e segnalossi più che in altro nella Lirica Poesia. Raccontasi, che guadagnato avendo rilevate somme di danaro alla Corte di Periandro Re di Corinto, avvisossi di ritornarsene alla Patria, ed imbarcossi in un Naviglio, in cui i Marinari tentarono d'ucciderlo, per impadronirsi delle ricchezze di lui; ma avendo chiesto *Arione* grazia di suonare alcun poco la lira prima di morire, il canto dolcissimo suo chiamò intorno al vascello molti Delfini; ed allora ei gittossi nel mare, ove uno di questi Delfini, accolselo sul proprio dorso, e fino a Capo di Tenara portollo. Gissene il Musico alla Corte di Periandro in Corinto, e la disavventura sua narrogli. Il Re vendicò l'affronto, che i Marinari volevano fargli, e fecegli tutti uccidere presso ad un Sepolcro, in cui posto era stato il Delfino, che la vita salvata gli avea.

ARIO-

ARIOSO; vale dell' istessa confonnanza d' un' *Aria*.

ARIOSTO (Luigi) Poeta Italiano nato in Reggio di Lombardia, morto nel 1533. Affai per tempo dieffi l' *Ariosto* intieramente al genio suo dominante per la Poesia. Dieffi alla bella prima a conoscere con delle *Satire*, quindi con delle *Commedie*, nelle quali ravvisasi molta Arte Comica. Quella intitolata i *Supposti* viene più d' ogn' altra affai riputata. Finalmente il suo Poema dell' *Orlando Furioso* ha guadagnato il gran nome, che possiede, a questo Poeta. Ammirasi in questa ultima Opera un genio elevato, una facile versificazione, una dicitura netta, ed elegante, e descrizioni piene d' ornamenti. Ma viene accagionato per aver fatto soverchio spesso brillare la sua immaginazione con intacco del suo giudizio; soverchio affettati sono i suoi Episodi, poco verisimili, e quasi sempre fuori del suo istituto. Il Signor *Mirabaud* dell' Accademia Franzese ha fatto una versione di questo poema. Ha l' *Ariosto* composto eziandio de' *Sonetti*, dei *Madrigali*, delle *Balate*, delle *Canzoni*, e delle Poesie Latine inserite nella Raccolta, che ha per titolo: *Le Delizie de' Poeti Italiani*.

ARISTIDE, Pittore nato in Tebe, coetaneo d' *Apelle*. Non avea questo Pittore quella grazia, ed eleganza, che ammiravasi nelle Opere d' *Apelle*; avvegnachè il suo pennello non che avesse di duro, e d' austero. Trascurava egli soverchio il colorito, che è quella parte, che fa in certo modo la magia dell' Arte; ma non vi ha, chi meglio di esso saputo abbia esprimere le passioni dell' anima. Non potevansi rimirare i suoi quadri, senza vivamente commuoversi: avvegnachè in tal caso nulla d' inferiore era l' Arte alla Natura, come quella, che operava con egual forza sul cuore, e su lo Spirito dello Spettatore. Plinio fa parola d' un Quadro, in cui questo famoso Maestro nel sacco d' una Città avea rappresentato una Donna spirante per aver ricevuta una pugnata nel seno: il sangue, che tutta la bagna, il pugnale, che è ancora nel seno, quel fanciullo, cui l' istinto naturale gitta fra le sue braccia, l' agitazione d' essa Donna rispetto al de-

stino dell' infelice suo pargoletto, che in vece di latte fuccia sangue: la sua agonia contr' una morte crudele, tutti questi oggetti con arditì tocchi rappresentati, e con una grandissima verità, muovono alterazione nel cuore delle più non curanti persone.

ARISTOFANE, vivente circa gli anni del Mondo 3680. Poeta Greco. Nelle *Commedie* d' Aristofane più che altrove ammirasi quella eleganza, delicatezza, e purità d' espressione, che vergono a formare ciò, che appellasi *Sale Attico*. Il talento d' *Aristofane* era il motteggio. Prendeva con un' arte prodigiosa il ridicolo di colui, ch' ei volea porre in canzone, e prode era in porlo in tutta la sua maggior luce. Ma viene accagionato di far più sovente il Buffone, anzichè il Poeta Comico, e di fare delle amare, e sanguinose satire, anzichè motteggi delicati, ed ingegnosi, e finalmente di calcare nella più grossolana oscenità. Ci rimangono d' esso di molto maggior numero sole undici *Commedie*. Quella intitolata *Le Vespe*, è stata molto felicemente imitata dal Signor Racine nei suoi *Litiganti*.

ARISTOSSENE, nato in Taranto, Città d' Italia. Dieffi egli all' applicazione della Musica, e della Filosofia. Visse ai tempi d' *Alessandro Magno*, e de' primi successori di lui. Di quattrocento cinquanta tre Volumi, che attesta Suida aver egli composto, rimangono a noi i soli *Elementi Armonici*; e questo è ciò, che di più antico abbiamo rispetto alla Musica.

ARMONIA. Questo è quell' ente, che risulta da molti suoni uditi tutti insieme. I suoni discordanti, anzichè affogare i consonanti, servono per lo contrario a far sentire, ed a rendere più briosa l' armonia per la dotta, e giudiziosa opposizione di questi due contrari.

ARMONIA, servono nella Pittura di questa voce per denotare l' unione, ed accordo perfetto, che trovasi fra tutti i toni de' colori d' un quadro. Questo termine accenna ancora la relazione, che è fra le figure, i gruppi, e le altre parti della composizione.

ARNOLFODI LAPO. Architetto, e Scultore, nato in Firenze l' anno 1232. e morto nel 1300. Il proprio Padre di lui insegnollo il disegno, e guidollo nelle Arti, cui esso esercitò. Moltis-

sime Opere ha fatto in Firenze questo Architetto, che sono monumenti valenti di sua valentia. Più che tutt'altro viene assai riputato il Tempio di Santa Maria *del Fiore*, innalzato sul modello, ch'ei ne diè, che realmente è una delle più belle, e magnifiche Chiese d'Italia.

ARPA, Istrumento musicale a corde. L'Accordo dell'*Arpa* è simile a quello della Spinetta; ed in fatti tutte le sue corde procedono di semituono. Possono sopra tale Istrumento suonarsi componimenti, che s'eseguiscano col Liuto, e con la Spinetta. Fanfi le *Arpe* di quella grandezza, che altri vuole, a cagion d'esempio di quattro, o cinque piedi. Questo Istrumento è di forma triangolare; ma pare, che di presente sia stato posto innoceale. Avevano gli Antichi una specie d'*Arpa*, che nominavano *Testudo*, la cui origine viene ascritta a Mercurio, il quale vuotato avendo una testuggine, ne forò il guscio, montolla di corde di budello, ed acciociovvi de' legnetti per accomodarvi le corde. Ciò, che essi dicevano *Plectrum*, altro non era, che un bastone, col quale battevano le corde, siccome di presente fassi del Salterio.

ARPE, in terminè d'Architettura son quelle pietre, che alternativamente si lasciano in risalti nella larghezza d'una muraglia per far lega con altro muro, che si può fabbricare in seguito.

ARPEGGIARE: è questo un far sentire successivamente, e con rapidità varj suoni differenti: nel che l'*Arpeggio* sostanzialmente differisce dall'*Accordo*, in cui varj suoni dividonsi tutti insieme, e sembra, che per la loro unione, sieno un suon solo.

ARPINATE (Giuseppe Cesare d'Arpino) Pittore. (Vedi *Giuseppi-no*.)

ARSENALE. E' questo un Magazzino d'armamenti, ovvero un grande Edifizio, in cui si fabbrica tutto ciò, che dall'Arte Militare dipende.

ARTICOLATO, voce di Pittura per denotare, che le parti d'una figura sono espresse con somma evidenza, e quasi di rilievo. Nella stessa guisa a un di presso usasi la voce *Pro-nunciato*.

ARTICOLAZIONE, termine usa-

to nel Disegno, per cui s'intendono i siti del corpo, ne' quali fanno le giunture de' membri, a cagion d'esempio, i *polsi*, il *collo*, l'*anche*, e simili. Nell'esecuzione di queste parti più, che in altro ravvisasi la valentia del Professore nel disegnare.

ARTI (Belle): vengono distinte dalle Arti semplicemente dette da questo: che siccome queste sono per la comune utilità, così quelle sono per dar piacere. Figlie sono le *Belle Arti* del genio; e loro modello, od esemplare si è la Natura, Maestro il Gusto, ed il fine loro il piacere. Il loro principal carattere dee formarlo l'amabile semplicità; ed allora appunto corromponsi, quando danno soverchio nel lusso, e trasmodano. La verace regola per farne giudizio si è il sentimento; ed allora l'effetto lor non producono, quando parlano allo Spirito solamente; ma allora trionfano per lo contrario, che prendon l'anima, ed in moto pongono le passioni:

Del Gusto al Tribunale più che pensar tu senti.

ARTISTA. Dar suolsi questo nome a chiunque esercita alcune delle Arti Liberali, ma specialmente ai Pittori, Scultori, ed Incisori. Suolsi assai d'ordinario alla voce Artista unir qualche epiteto, a fine di caratterizzare i talenti della persona di cui si ragiona.

ASCIARE, voce d'Intaglio, e significa tirar molte linee molto ferrate, eguali, e parallele. *Contrafcciare* significa passare altre linee, le quali s'incrocino a quadrato, o diagonalmente. I Disegnatori pure usano questa voce nel senso medesimo.

Questa foggia di disegnare, od'intagliare viene soprattutto impiegata per accennare le ombre. I Disegni *asciati* a lapis rosso han questo di male, che non si possono stropicciare senza macchiarli; ma si può in qualche forma prevenir questo disordine, con contrapprovarli, lo che fassi con umettare alquanto la parte di dietro della carta del Disegno, mettendo un'altra carta similmente un poco bagna-

ta sul Disegno, e facendolo passare insieme sotto il Torchio degli Stampatori di taglio dolce.

ASSEDI, Poeta Persiano oriundo di Khorasan. Si narra, aver costui senza mai lasciare la penna composto quattro mila versi, contenenti la Storia de' Re di Persia, facendosi dalla conquista fatta dagli Arabi della Persia sotto Califat d' Omar. La più riputata costui opera si è il Poema, in cui si fa a descrivere i vantaggi, che ha la notte sopra il giorno.

ASSELYN (Giovanni) Pittore nato in Olanda circa il 1610. morto in Amsterdam l' anno 1660. Questo Professore fe' de' viaggi in Francia, e in Italia, ed in quest' ultimo soggiorno fece amistà col *Bambocci*, da cui ebbe consigli utili per l' arte sua, e la cui maniera ei seguì. Riputato, e ricercato fu *Asselyn* nella sua Patria. Molti paesaggi egli ha fatto animati con soggetti Istorici, con animali, e assai sovente adornati con belle Fabbriche. Egli ha pure con riuscita dipinte varie battaglie. Vivace si è il suo colorito, vero il suo pennello, ed i suoi tocchi delicati. Molto caso vien fatto de' suoi disegni; specialmente di quelli, ne quali ha copiato alcun bel punto di veduta. La maggior parte sono con lapis nero lavati con inchiostro Chineso. Il Perelli ha inciso vari paesaggi di questo Professore.

ASSETTARE. Voce di Pittura, e di Scultura. *Bene assettare una Figura*, si è il rappresentarla in una positura naturale, e come è verisimile, che una figura vivente potesse sostentarsi.

ASSISA, dicesi d' un Ordine di pietre della stessa altezza poste a livello, o sia orizzontalmente.

ASSORDARE. Termine d' Intagliatura, e vale ammorzare i chiari: così *assordare* i riflessi, significa toglier loro il trasparente, che farebbero confondere colle parti, che sono nella luce.

ASTABALO. Istrumento Musicale. E' questo una specie di Tamburo, che è in uso presso i Mori.

ASTRAGALO. Voce d' Architettura. E' questo una piccola fascia circolare, che corona il capitello, o la base d' una colonna. Quando questa fa-

scia è in altro sito, appellasi *Bacchetta*; e se vi s' incidono dei granelli tondi, o bislungi, come perle, ovvero olive, vien detto *Corbna*.

ATELIER. Dicesi in franzese il luogo, o appartamento, ove lavora un Pittore, od uno Scultore.

ATELLANA (Commedia). E' questa una specie di Commedia assai libertina nel suo principio, che introdusse a Roma, e che veniva rappresentata dalla gioventù. E' stata appellata *Atellana*, perchè riconosceva la sua origine da *Atella* antica Città della Campagna. Questa specie di Commedia se si abbia riguardo alla libertà del Dialogo, avea gran somiglianza a certe Commedie Italiane, nelle quali l' Attore compisce la sua parte d' immaginazione. (Veggasi l' articolo *Afrasio*.)

ATLANTI. Statue umane, che servono in vece di colonne per sostenere gli intavolamenti.

ATTICO. Era questo un tempo un Edifizio fabbricato alla foggia Ateniese, in cui non vedevasi tetto. Dassi oggi questo nome ad un piano terminante una facciata, che ordinariamente contiene soltanto due terzi del piano inferiore. Appellasi pure *Attico* un picciol piano, che s'innalza sopra torri a foggia di Padiglioni angolati, e nel mezzo d' una fabbrica.

L' **ATTICO CONTINUO** è quello, che domina intorno ad un Edifizio senza interruzione. L' *Attico frammezzato* poi; quello è, che vien situato fra due appartamenti, e che assai volte è arricchito di colonne, ovvero di pilastri.

ATTITUDINE in Pittura, ed in Scultura denota il gesto, e la positura delle figure rappresentate. Fa di mestieri, che le *Attitudini* sieno naturali, espressive, varie nelle azioni delle figure, e contrastate ne' loro membri: che inoltre sieno proporzionate al soggetto del Quadro, semplici ovvero nobili, animate ovvero modeste.

ATTRIBUTI. Si accennano con questa voce i Simboli, che servono per distinguere, e caratterizzare alcune figu

figure. Una Clava è l' *Attributo* d' Ercole; una Palma quello della Vittoria.

A U

AUBIGNAC (Francesco Hedelin Abbate d'), nato in Parigi nel 1604. morto in Nemours il 1676. Poeta Franzese. Entrò l' Abbate d' *Aubignac* nella disputa letteraria degli Antichi, ed una Dissertazione fece su l' Iliade, nella quale prese a sostenere che niuno uomo vi è stato giammai chiamato Omero, che abbia composto i poemi dell' Iliade, e dell' Odissea, e che que' due Poemi altra cosa non sono, se non se una compilazione di vecchie Tragedie, che anticamente cantavansi nella Grecia. Applicossi questo Poeta principalmente allo studio della Poesia Dramatica, che al tempo del Cardinal Richelieu era per i Letterati la più sicura via di giugnere ad ottenere le grazie. Si ha di questo Autore, la *Zenobia*, Tragedia in prosa, composta secondo le regole prescritte nel suo Trattato della *Pratica del Teatro*; ma per mancanza di gusto sì fatte regole non fortirono il loro effetto, e la Tragedia non piacque. Il Principe di Condè diceva a questo proposito. *Mi piace che l' Abbate d' Aubignac abbia sì ben seguite le regole di Aristotele, ma io non la perdono alle regole di Aristotele di avergli fatta fare una sì cattiva Tragedia*. L' Abbate d' *Aubignac* diè al pubblico una traduzione dell' Eroidi di Ovidio; una Raccolta intitolata, *le Muse Franzesi*; *il Regno della Fava*, opera molto stimata, ec. oltre parecchie altre opere in prosa.

AUDRAN (Gerardo) Incisore nato a Lione nel 1639. morto nel 1707. Insegnollì suo padre i primi elementi della sua arte. La dimora di due anni, che fece in Roma, e che tutta impiegò in disegnare le opere de' gran Maestri, lo finì di perfezionare nella parte, ch' egli aveva abbracciata. Sono note le magnifiche stampe delle Battaglie di Alessandro da lui intagliate da' Disegni del *le Brun*. Impiegò pure il suo bulino in moltiplicare le grandi opere del Poussin, di Mignard, e simili. Le opere di questo dotto Artefice sono da commendarsi per la severità del Disegno, per la

forza, ed il gran gusto della sua maniera.

Claudio *Audran* suo fratello, che morì Professore dell' Accademia di Pittura, in età di 42. anni, nel 1684. si distinse co' suoi rari talenti pel Disegno. Era allievo del *le Brun*, che spesso impiegollo in opere grandi. Veggionsi pure parecchi quadri, gran macchine, che fanno onore a questo maestro. Questi due fratelli lasciarono tre Nipoti, cioè *Claudio Audran*, che esercitò la Pittura, e che fu eccellente ne' grotteschi, e negli ornati; *Benedetto Audran* morto nel 1721. in età di 59. anni; e *Giovanni Audran*. Questi due ultimi, allievi di *Gerardo* loro zio, sono divenuti celebri nell' Intaglio.

AUGURELLO (Aurelio) Poeta Latino di Rimini. Vivea egli circa l' anno 1510. e morì in Trevio d' anni 83. Ha questo Autore composto delle *Ode*, e dell' *Elegie*, e de' versi giambici. Non sono le costui Opere animate di quello Entusiasmo, che fa il carattere del buon Poeta, e puossi peravventura pronunziare, ch' ei dièssi a questo genere di comporre malgrado la Natura. Questo Poeta cadde, come altri molti, nella pazzia di rinvenire la Pietra Filosofale.

AUHADI MARAGAH Poeta Persiano morto in Ispahan, l' anno dell' Egira 697. Questo Poeta ha fatto alcune versioni in versi Persiani assai riputate, e specialmente il Libro, che ha per titolo, *Giam, Giam*, opera, che abbraccia la *Musulmana Teologia*. Ha pure fatto alcune graziose Poesie.

AVIENO (Rufo Festo) Poeta Latino vivente al tempo di Teodosio il vecchio. Abbiamo di questo una poetica versione dei *Fenomeni d' Arno*: il *Periegesi* o sia la descrizione della Terra di Dionisio Alessandrino, Geografo, messa in versi: delle *Favole* cavate da Esopo, poste in Versi elegiaci, assai inferiori a quelle di Fedro rispetto alla purità, ed alle grazie della dizione. *Avieno* avea pure messo in versi giambici *Tito Livio* lavoro inutilissimo, la cui perdita non dobbiamo gran fatto deplorare.

AULAIRE (Vedi *Sant' Aulaire*).

AUNOY (Maria Caterina, Gemella di Bernevilla, Contessa d') mor-

morta nel 1705. Si è questa Gentildonna segnalata con varie opere in prosa, che sono: *Ippolito Conte di Douglas*; *Memorie di Spagna*; *Memorie storiche* di ciò, che è avvenuto di più osservabile in Europa dal 1672. fino al 1679. non meno nelle Guerre contro gli Olandesi, che nella Pace di Nimega; l'istoria di *Giovanni Borbone*; *Novelle*. La Contessa d'*Aunoy* ha pure composti alcuni versi Francesi, che fanno onore. Viene pure attribuita una Raccolta in cinque Volumi *la Raccolta di Barbino* appellata.

AURELLI (Giovanni Muzio) Poeta Latino vivente sul principio del secolo XVI. Le costui Poesie leggonsi nella Raccolta intitolata *Delizie de' Poeti Latini d' Italia*. Ammirasi nelle sue opere uno spirito tutto lieto, uno stile puro, ed elegante, pensieri fini, e delicati uniti ad una esatta, ed armoniosa Poesia. Una lode dovuta pure a questo Poeta si è, che sendosi posto ad imitare Catullo, non lo ha imitato nelle sue licenziose maniere intaccanti il buon costume.

AUREOLA. E' questo il Cerchio di luce, ovvero i raggi, de' quali i Pittori alcuna volta circondano la testa dei Santi.

AUSONIO (Decimo Magno Aufonio) nato in Bordeaux, morto sotto Onorio circa l'anno 392., Poeta Latino. Fu *Aufonio* pel suo merito innalzato alle prime Cariche dell' Impero; avvegnachè ei fu Questore, Prefetto del Pretorio, e finalmente Console. L'Imperator Graziano nel conferirgli questa Dignità se' tutto ciò, che può mai idearsi di più obbligante per segnalare il merito de' suoi benefizi. Generosità così grande mosse l'animo grato d'*Aufonio*; sicchè ei venne a porre tutta la forza, e delicatezza del suo ingegno per fare sì in prosa, che in versi l'encomio dell' Augusto suo Benefattore. Viene *Aufonio* accagionato di soverchio spirito: ha egli alcuni giri vivaci, belli, e sodi pensieri; ma assai siate aspettato si è il suo stile, e la sua latinità dura anzichè no. Vedesi eziandio nelle Opere di lui molta disuguaglianza, ed in alcune delle oscenità, che ne vietano la lettura.

AUSTERO. Questo termine vien' usato per denotare l'aridezza d'un'

opera di Pittura, o di Scultista. Suo dirsi una maniera, un colorito, un gusto austero.

CONTORNI AUSTERI, (Vedi *Contorno*).

AUTELS (Guglielmo des) Poeta Franzese, e Latino nato circa il 1529. e morto intorno al 1570. Poco corretto si è lo stile di questo Poeta, imbrogliatissimo, ed assai volte enigmatico. Gli è stato attribuito il *Parnaso Satirico*, ma non già così licenzioso, come lo è al presente.

AUTENTICO. Voce di Musica (Vedi *Modo*.)

AUTREAU (Jacopo) Parigino, morto in età di presso 89. anni li 18. d'Ottobre del 1745. Coltivò egli la Poesia, e la Pittura. Un solo di questi talenti bastava per intieramente occuparlo, e meglio certamente, se ciò fatto avesse, provveduto avrebbe alla sua fortuna, ed al suo nome. Le Arti non vogliono divisione. *Autreau* con un temperamento tristo, e melancolico, che tenevalo lontano dagli uomini, tuttavolta ha composto delle Comedie, nelle quali osservasi l'arte del ben canzonare. Gl'intrecci sono soverchio semplici nella maggior parte delle sue Comedie, e l'interesse non viene a gradi. Ravvilasi la Natura nel suo Dialogo; ed alcuna fiata della trascuraggine nelle sue espressioni. Ben sapeva egli la libera versificazione, genere malagevole, che dee maneggiarsi con ogni maggiore felicità. Le Opere del Signor *Autreau* conservate al Teatro Italiano, sono *Il Porto all' Inglese*, in prosa; il *Democrito preteso pazzo*, in tre Atti, ed in versi. Ha egli data la *Magia d' Amore* Pastorale d'un solo Atto in versi, al Teatro Franzese; ed all'Opera, il *Plateo*, la cui musica ammirabile è del Signor *Rameau*. Le costui Opere raccolte nel 1749. fanno 4. volumi in dodicesimo. Leggervi in fronte un' elegante, e giudiviosa Prefazione del Signor *Pessellier*. Rispetto poi alle Pitture d'*Autreau*, basta solo l'additare il quadro, in cui egli ha rappresentato Diogene, che va in traccia d'un uomo, colla lanterna in mano, e che trovava nella persona del Cardinal Fleury. Questo Quadro è stato intagliato.

AVVIARE. Servonfi di questa voce parlando d'una figura di bronzo, che si pulisce, e raspa leggermente con un bulino, od istrumento, ovvero, che si frega colla pomice, affine di renderla più atta a ricevere la foglia d'oro.

A Z

AZIO (Lucio) Poeta Latino vivente in Roma circa gli anni del Mondo 3864. Compose varie Commedie. Era questi amicissimo di D. Giunio Bruto, il quale fu il primo, che portò le Armi Romane in Ispagna fino all'Oceano. Compose *Azio* in onor di lui alcuni versi, de' quali quel Capitano ornò il vestibolo del Tempio, ch'ei fece edificare delle spoglie del nemico.

B A

BAART (Pietro) Poeta Latino, e Fiammingo. Il costui Poema, che ha per titolo: *La pratica dei Conradini di Frigia*, è, al dir d'alcuno, se osservisi la dolcezza dello stile, la bellezza delle immagini, la soavità, ed armonia de' versi, paragonabile alla Georgica di Virgilio. Viene eziandio riputato molto il suo Poema intitolato *Il Tritone di Frigia*, in cui descrive la presa d'Olanda. Havvi pure varie altre Poesie di questo Autore, alcune delle quali sono scritte nell'antica lingua Frigia.

BACCANALI. Così diconsi Disegni, Quadri, ed anche Bassi rilievi, ne' quali il Professore ha rappresentata una festa di Bacco, le quali celebrate erano dagli Antichi, che coronavansi d'ellera, e davansi in balia d'una trasfondante allegrezza. Vi ha per lo più molti Balli in questa specie di soggetti, ed assai persone nude. Anche a' dì nostri veggionsi alcuni Baccanali degli Antichi assai riputati.

BACCHETTA. Picciol Modano tondo, sopra di cui intagliasi alcuna volta un qualche ornamento, come fogliami, nastri, foglie di quercia, mazzi di fiori, rami d'alloro, e simili.

BACCHILIDE, Poeta Lirico Greco dell'Isola di Ceo, che era figliuolo d'un fratel di Simonide; e fioriva circa gli anni del Mondo 3552. Narrafi, che da Jerone erano più fimate le Opere di *Bacchilide* di quelle dello stesso Pindaro nei Giuochi Pitii. Era pure la lettura di questo Poeta le delizie di Giuliano Apostata. Composto avea egli degl'Inni, delle Ode, e degl'Epigrammi, delle quali cose abbiamo ora soltanto piccioli frammenti.

BACICI (Gio. Batista Gaudi detto *Bacici*) Pittore nato in Genova nel 1639. morto in Roma l'anno 1709. Questo Pittore posefi sotto la scuola del *Borgonzone*. Un giorno, che egli usciva di questa scuola, colla Cartiera sotto il braccio, avvisossi d'una Galera, che conduceva a Roma l'Inviato della Repubblica. Questo Pittore avente allora soli 18. anni si fece innanzi per entrarvi, ed avendolo il Capitano rispinto, presentossi all'Inviato, che accolse fra' suoi familiari. Giunti a Roma accontossi con un Mercante di Quadri, ove ebbe la congiuntura di vedere il Bernino, da cui ebbe de' buoni consigli per l'arte sua, non meno, che degli ajuti per la sua fortuna. *I suoi primi saggi furono colpi da maestro.*

Il *Bacici* in breve tempo trovossi in grado di dipingere la propria casa; venne impiegato in Opere grandissime, e fra le altre nella Cupola del Gesù a Roma macchina considerabile, cui altri non sa staccarsi d'ammirare. Eccellente era il *Bacici* nel ritrarre, e un ritratto fece d'uomo, che era morto vent'anni innanzi. Alla bella prima ei disegnò un ritratto a capriccio; quindi accomodandolo a poco a poco giusta le notizie di coloro, che conosciuta avevano quella persona vivente, giunse a farlo somigliantissimo. Dipingeva il *Bacici* con facilità così grande, che può dirsi, che la mano sua camminasse di pari colla rapidità del suo genio. Avea egli idee grandi, e animose, ed alcuna fiata bizzarre. Le sue figure hanno un prodigioso rilievo: ed oltre a ciò prode era nel ben colorire, e singolare era nel ridurre dal grande al picciolo. Viene però accagionato d'essere nel disegnare assai scorretto, e d'aver gusto deprava-

to nel pannello. Le opere di lui più riputate sono le sue prime. Era *il Baccì* pieno di spirito nelle conversazioni; ma questo suo carattere soverchio vivace, e trasmodante fegli passare malamente la vita. Avendo un giorno costui dato uno schiaffo al proprio figliuolo in presenza d' un suo compagno, il garzone piccato di simigliante affronto gissene al Tevere, e colà entro precipitosi. Simigliante perdita, rese l' infelice Padre inconfolabile a segno, che per alcun tempo pose affatto da banda l' arte sua. I Disegni di questo Valentuomo sono vivacissimi, di tocco leggiere, e pieni di brio. Possiede il Re di Francia uno de' suoi Quadri, il cui soggetto si è la predicazione di San Giovanni. Vedesi eziandio nel Palazzo Reale di esso un giovane suonante il Liuto. Vi ha alcuni Ritratti intagliati dagli Originali del *Baccì*. Discepolo di lui si fu Giovanni Odazzi.

BAGNI, o TERME. Erano questi presso gli antichi fontuosi Edifizj, avanti varj cortili, e varie sale, altre per gli uomini, altre per le Donne. Nel mezzo d' ogni Sala aveavi una gran vasca circondata di fedili, e di Portici, ed al fianco dal *Bagno* delle tinozze, donde cavavasi l' acqua calda, e l' acqua fredda. Questi *Bagni* ricevevano la luce da alto, ed accanto alle Sale, o Camere erano lo stufe secche per far sudare. I Romani chiamavano *Terme* i loro *Bagni* (*Thermae*). Gli Orientali pure i *Bagni* loro hanno assai magnifici edifizj.

BAGNIOLI (Giulio Cesare) Poeta Italiano vivente nel 1600. Era egli di Bagna Cavallo. Non può negarsi a questo Poeta talento grande per la Poesia; ma dee a buona equità accagionarsi d' aver' egli, per essere stato soverchio esatto, snervato il suo stile. Era egli uno di que' cotalli spiriti incontentabili, i quali non mai paghi dei parti loro, hanno perpetuamente la penna in mano per perfezionarli. Egli è un talento il conoscere fino a qual punto dee essersi esatto. Le più riputate fra le Opere del *Bagnoli*, sono la Tragedia degli *Aragonesi*, e la *Sentenza di Davide*.

BAHU. Così appellasi dagli Archi-

tetti Franzesi il profilo fatto a bomba del vertice d' una muraglia dell' appoggio d' una sponda, d' un parapetto, d' un terrazzo, d' una balaustrata, e simili.

BAIF (Giovanni' Antonio di) nato in Venezia nel 1529. morto in Parigi nel 1589., Poeta Francese. Era questi condiscipolo del Ronzardo. L' amore, che questi due Poeti fin da' loro più verdi anni avevano per la fatica, legolli in stretta amicizia. Il Ronzardo uso era a girfene, a dormire tardissimo, come quegli, che digusto avea a lasciare i Libri; ed a titolo d' amicizia allora svegliava *Baif*, che entrava in luogo suo. Tentò questo Poeta d' introdurre nella Franzese Poesia, la cadenza, e la misura de' Versi Greci, e Latini; ma questo Disegno andògli a vuoto. Abbiamo molte sue Opere Poetiche, vale a dire: *Gli amori di Francino*, e di *Melino: I Mimi*, ed i *Proverbi*: Versioni in versi de' *Salmi di Davide*, d' alcune *Tragedie di Sofocle*, e d' *Euripide*; di varie *Commedie d' Aristofane*, e di *Terenzio*; oltre un numero grande di versi sopra Amore, intorno ai Giochi, e simili. Ha pure fatto pubblici Volumi di *Ode*, d' *Elegie*, di *Giambi*, di *Canzoni*, e simili: il *Bravo*, o sia *Tagliabracci* Commedia cavata dal *Soldato Milantatore di Plauto*. Viene *Baif* considerato come mezzano versificatore; ed il suo stile è duro anzichèno, e poco accurato. E' questi il primo, che piantasse in Francia nella propria Casa un' Accademia di Musica nel Borgo di S. Marcello; ed ivi tutti i Musici Forestieri univansi per concertare. Carlo IX. che la Musica amava, e che sapea ben cantare, vi andava un giorno d' ogni settimana colla sua Corte. Enrico III. simigliantemente onorò della propria presenza i Concerti del *Baif*.

BAKHUISEN (Ludolfo) Pittore, ed Intagliatore nato nel 1631. nella Città di Embden, del Circolo di Westfalia, morto nel 1709. Un genio, od istinto naturale indusse alle sue prime fatiche; e le Opere sue venivano ricercate, quantunque non avesse egli per anche apparati gli elementi dell' Arte sua. Coltivò quindi i suoi talenti, ed ebbe la forte d' esservi addestrato da prodi Mac-

Arti. Consultava questo eccellente Artefice assai spesso la Natura, e nelle sue Opere con esattezza rappresentava, e specialmente egli ha ritratta delle vedute di Mare, e più ch'ogn'altro delle Tempeste: Soave ed armonioso si è il suo colorito, esatto il suo disegno, e piene di vivacità le sue composizioni. Questo Professore ha inciso con acqua forte alcune vedute Marittime.

BALAUSTRATA. Dassi questo nome ad un Ordine di molte colonnette, o Pilastretti ornati di spire, o simili, servienti di sostegno a Finestre, Balconi, Terrazzi, ovvero di clauastro, come a cagion d'esempio negli Altari.

BALAUSTRO dicesi alcuna fiata nel senso stesso che *Balaustrata*; ma con più specialità per significare più precisamente le colonne, o pilastri formanti la *Balaustrata*.

BALBUENA (Bernardo di) Poeta Spagnuolo di Valdepegnas, villaggio della Diocesi di Toledo morto l'anno 1627. Fu questo Poeta spedito in America, ove ebbe il posto d'una giudicatura, ed in appresso giunse ad esser Vescovo di S. Giovanni di *Porto Rico*. Ha egli lasciato varj Poemi, ne quali ammirasi molta fecondità, ed invenzione, un immaginare ricco, e vivace, uno stile puro, e fiorito. Eppure la lettura delle opere di lui viene dagli Spagnuoli trascurata. Abbiamo del suo un Poema Eroico intitolato *Il Bernardo*; alcune Egloghe intitolate: *Il secol d'oro nella selva d'Erifilo. La grandezza del Messico* Opera frammischiata di versi, e di prosa.

BALDACCHINO. Così appellasi una specie di tenda ornata di scultura fatta di cartone, di legno, di bronzo, o d'altro metallo, di cui servesi per coronare un'Altare, un Tribunale, un Letto di parata, e simili.

BALDO (Jacopo) Gesuita, Poeta Latino nato in Ensisheim nell'Alfanzia superiore nel 1603. e morto a Neoburgo l'anno 1668. Abbiamo di Baldo moltissime Opere, nelle quali rilevasi genio poetico, e bella immaginazione; ma viene accagionato d'aver lo stile scomposto, e trascurato. Dopo la morte di lui i Magistrati di Norimberga disputaronsi in fra loro la penna di *Baldo*: e quegli, cui es-

sa toccò, se' fare uno stucchio d'argento per conservarla. Le principali Opere di questo Poeta sono: *La Bracciomachia* d'Omero intonata colla Tromba Romana, poema Eroico-comico diviso in sei Libri: *L'Ecatombe*, Ode in versi Latini, e la simile in versi Alemanni; il *Tempio d'Onore, fabbricato da' Romani, aperto dalla virtù, e coraggio di Ferdinando III. L'Agatirsi, o la consolazione de' Magri*, Ode in versi Tedeschi. *La gloria della Medicina*, compresa in 22. Satire: *La Torvità*, o sia l'arte di rimirare a rovescio: *L'Urania Vittoriosa*, o sieno le pugne dell'Anima Cristiana contro gli allettamenti de' cinque sentimenti del corpo, Poema in versi elegiaci. Il Pontefice Alessandro VII. tanto gradì questi versi, ch'egli mandò all'Autore una Medaglia d'oro. Haeziando Baldo composto Poesie Eroiche, Epodi, Selve, *Jeste* Tragedia: *La Poesia Osca*, Dramma rustico in antichi versi Latini, e simili.

BALLATA, Poema Franzese, che ha del rapporto al Canto Reale, ma che è più breve. A' tempi di Carlo V. questo genere di Poesia era in voga. Renato d'Angiò Re delle due Sicilie, e Conte di Provenza compose molte *Ballate*. Ma siccome nel comporre un similante Poema non seguivansi esattamente le regole, un Priore di Santa Genevesa di Parigi, credette ben fatto il doverle stabilire, e ciò eseguì con un *Trattato*, che ha per titolo: *Arte di dirigerle Ballate, ed i Rondò*. La *Ballata* dee esser composta di tre, o quattro strofe, e la licenza. Fa d'uopo, che in tutte le strofe sienvi le rime istesse, ognuna d'esse nel luogo, in cui è stata situata nella prima strofa, e queste strofe debbono disporli in guisa, che l'ultimo verso della prima strofa serva d'intercalare, e prenda il suo luogo nel fine di tutte le altre strofe, e della Licenza. Indeterminato si è il numero de' versi di ciascuna strofa; ma meglio sarà se tutte sieno d'una istessa misura. Veggionsi ancora alcune *Ballate*, che hanno ad ogni strofa l'intercalare differente.

BALLETTO. E' questo una specie d'aria danzante, che principia da una battuta semplice, avente due rime, cadauna di quattro, o d'otto misure,

misure; e che si batte a due tempi gravi, ovvero a quattro tempi leggieri.

Intendesi ancora per questo nome una filata d'arie di più movimenti, le cui danze figurano un qualche soggetto.

BALLETTI. Intendonsi in Francia con questa parola alcuni poemetti, il cui soggetto è tratto dalla Favola, o che racchiudono alcun' Allegoria, per esser posta in note di musica, e accompagnata da' balli. Al principio altro non erano i *Balletti*, se non danze figurate, nelle quali recitavansi versi in lode dei danzanti. Poco dopo divennero veri spettacoli; ed allora le danze, che per innanzi erano parti essenziali de' *Balletti*, ne divennero semplici intermezzi.

BALLIN (Claudio) nato in Parigi l'anno 1615. morto nella stessa Città nel 1678. Questo Artesce, che a buona equità può noverarsi fra i più rinomati Scultori, che abbia mai dato la Francia, era figlio d'un Crasco, la cui professione egli abbracciò. Le sue opere son meno preziose per la ricchezza della materia, che per l'eccellenza del lavoro. Tali, e tanti progressi ei fece nell'arte sua, che di soli XIX. anni videfi atto a comporre, ed a rappresentare sopra quattro gran bacini d'argento le quattro Età del mondo, tali opere, che non se ne erano per innanzi vedute le più belle in tal genere. Comprolle il Cardinal Richelieu, il quale fece anche lavorare a questo Professore stesso quattro vasi alla foggia antica. Sarrazzino famoso Scultore, gli fece cesellare molti Bassirilievi d'argento, fra' quali i Sogni di Faraone, mirabilmente eseguiti. Avea il *Ballin* fatto in argento pel Re di Francia, Tavole, Piedi da candelliere, Vasi, e simili d'una bellezza, e d'una magnificenza strepitosa; ma questi ricchi pezzi vennero al pubblico bene sacrificati in tempo di guerra. Ammiransi varie sue opere in molte Chiese di Parigi, come anche a S. Dionisio, e a Pontoise. Ha eziandio fatto il busto di S. Remigio, per Reims. Ebbe egli dopo la morte del Varino la Direzione del Bilanciere delle Medaglie, e de' Gettoni. Il carattere delle costui Opere vien fatto da belle forme, da un gusto squisito, da un'elegante composizione, da un disegno corretto, da un lavoro veramente finito.

BALTHAZARINI, detto il *Giojalone*, famoso Musico Italiano vivente nel regno d' Enrico III. Re di Francia. Il Marefciallo di Brisfac sendo Governatore pel Re in Piemonte, spedì al Re di Francia questo Musico con tutta la banda de' violini, de' quali era egli capo. La Regina fecelo suo cameriere, ed Enrico III. ad esempio di lei accordollo lo stesso carico nella sua Casa. Fu il *Balthazarini* le delizie della Corte, e fu molto commendabile non meno per la sua valentia nel suonare il violino, che per le sue invenzioni di Balletti, di Musica, di Festini, e di Rappresentazioni: Egli si fu, che nel 1581. compose il Balletto per le Nozze del Duca di Gioiosa, colla Damigella di Vaudemont, sorella della Regina, che fu con pompa straordinaria rappresentato. E' stato pubblicato colle stampe col titolo di *Balletto Comico della Regina, fatto nelle Nozze del Sig. Duca di Gioiosa, colla Damigella di Vaudemont.*

BALZAC (Giovan Luigi di) nato in Angouleme nel 1594. ammesso all' Accademia Franzese l'anno 1634. e morto nel 1654. Poeta Latino. Venne *Balzac* avuto pel più eloquente uomo di Francia, ed anche pel Restauratore della Lingua Franzese: ma a' dì nostri il costui stile sembra ampolloso anzichè. Ha egli fatto de' versi degni del più puro secolo dell' Antichità Latina. Viene stimato da' Dotti, che le sue Epiche Poesie, come anche i suoi versi Elegiaci sieno de' più perfetti; e fra le sue Epiche daffi il primato al suo *Cristo Vittorioso*; e fra l' Elegie, al suo *Aminta*. Ha il *Balzac* dimostrato il suo vivo amore per le Belle Lettere, e per gli avanzamenti dell' Eloquenza, col fondare un' entrata, onde gli Accademici traggono da dare ogni due anni un premio a quell' Oratore, che più prode sarà stato nel trattare il proposto tema.

BAMBOCCIATA. Così appellansi quei quadri, ne' quali il Pittore ha rappresentato scene amene, e campestri, fiere, Mercati, Botteghe, e simili altri soggetti da rallegrare.

L'etimologia di questa voce viene dal *Bamboccio* riputato Pittore, che ha maneggiato questo genere di Pittura con molta riuscita (vedi il seguente Articolo.

BAMBOCCIO (Pietro di Laar
C 3 dett.)

detto) Pittore nato in Laar nel 1613. che è un villaggio presso Naarden in Olanda: morto in Harlem l'anno 1675. Guadagnossi egli il soprannome di *Bamboccio* a motivo della singolare configurazione del corpo suo. Nato era il *Bamboccio* pittore, avvegnachè fino da fanciullino vedevasi continuo impiegarli a disegnare, chechè paravafegli innanzi gli occhi: la sua memoria rappresentavagli fedelmente gli oggetti tutti, che avesse una sola volta veduto, ed anche dopo lungo tratto di tempo. Era molto lieto, pieno di motteggi, e cavava motti dalla sua trista figura a fine di rallegrare gli amici suoi, che erano il *Puffino*, *Claudio Lorenese*, il *Sandrat*, e simili. Alcuna fiata mascheravasi da scimia, o sotto la figura d'alcun'altro animale. Era egli un vero Commediante: ma fatrosi di sessant'anni, la sanità di lui indebolissi, e da un lieto carattere in sommo grado, venne a cadere nella più nera malinconia. Questo Pittore venne insieme con altri quattro sorpreso mangiante carne in tempo di Quaresima da un Ecclesiastico, il quale più siate correfegli, e minaccioli d'accusarli alla S. Inquisizione. Ultimamente questo zelante uomo ebbe a stancar costoro, sicchè il *Bamboccio* coll'ajuto degli altri il Prete annegarono. I rimordimenti di coscienza, che gli venne a cagionare sì fatto delitto, uniti ad altre piccole sventure, che gli avvennero, lo ridussero a tale, che da se stesso ei diessi la morte gittandosi in un pozzo. Il di lui minor fratello complice dello stesso misfatto perdette la vita nel passar, ch'ei faceva per un torrente; e si è fatta riflessione, che anche gli altri morirono annegati; fra' quali eranvi Giovanni, ed Andrea *Borb*. Il *Bamboccio* ha solamente impreso soggetti minuti: Fiere, o sieno Mercati, a cagion di esempio, Giuochi di fanciulli, Cacce, Paesami, Marine, e simiglianti; ma egli ha dipinto con assai forza, vivacità, e verità; e a un tempo stesso fermo, e morbido si è il suo pennello. Sono di pari sommamente ricercati i Disegni di lui, che sono d'ordinario a lapis rosso. Il Re di Francia ed il Sig. Duca d'Orleans posseggono varie Opere di questo Maestro; ed è stato anche intagliato da' suoi quadri. Ha finalmente intagliate egli

molte stampe ad acqua forte.

BANDETTA. Picciola banda, ossia Modano compresso, altramente detto *regola*. Tale si è il Modano coronante l'Architrave Toscano, e Dorico. Dicefi ancora *Filetto*, o *Listra*, a norma del sito, in cui vien collocata.

BANDINELLI (Baccio) Scultore, e Pittore nato in Firenze nel 1487., morto ivi l'anno 1559. Dieffi il *Bandinelli* alla bella prima intieramente alla Pittura; ma quantunque ei fosse eccellentissimo nel Disegno, i suoi Quadri pel difetto del suo Colorito furono mai sempre poco accetti. Più prode ei si fece nella Scultura; ed i pezzi da lui fatti sì in Roma, che in Firenze sono riputatissimi. I Disegni di questo Maestro sono sul gusto di Michel Angiolo; ma tuttavia son manco arditi, e manco fieri. Francesco Salviati Pittor famoso ebbe da questo Professore gli elementi dell'Arte sua.

BARBADILLO (Alfonso Girolamo di Sales) Poeta Spagnuolo di Madrid morto verso il 1630. Segnalossi questo Poeta pel suo genio, e per la sua crudizione. Ha egli molta parte avuta nel purificare la Lingua Spagnuola, colla eleganza, e la dolcezza del suo stile. Sono stimate le sue Commedie.

BARBARA (Maniera) ovvero Gotica. E' questa una maniera, che non ammette regola, che non è diretta da alcuno studio dell'Antico, ed in cui altro non osservasi, se non se un vil capriccio, che niente ha in se di nobiltà. Questa foggia *Barbara* infettò le Arti dal 611. sino al 1450., tempi, in cui si è dato principio a rintracciare il *Bello* nella Natura, e nelle Opere degli Antichi.

BARBARICAIRE. Questo termine danno i Franzesi a coloro, che nell'arte di fare Arazzi servono di sete di varj colori per rappresentar uomini, ed Animali.

BARBERINO (Francesco) Poeta nato l'anno 1264. in Barberino nella Toscana. La maggior parte delle costui Opere sonosi perdute; ma il suo Poema intitolato *I Precetti d'Amore* è stato conservato, e basta per dare a dividere il genio, ed i talenti, che il *Barberino* possedeva per la Poesia. Chi far sentenza volesse di quest'ope-

ra dal suo titolo, luogo avrebbe di sospettare, esser sul fare dell' *Arte d' amare* d' Ovidio, e per conseguente niente meno pericolosa la lettura; eppure non vi ha opera più morale di questa, avvegnachè il Poeta vi dà i precetti della Virtù, ed impegna il lettore a dominare le proprie passioni. Vi ha una bellissima edizione dei *Precedetti d' Amore* fatta in Roma con Figure nel 1640.

BARBIERI, Pittore (Vedi *Guercino*).

BARDI. Così appellano in Francia i Primi Poeti Galli. Diodoro Siciliano narra, come questi cantar soleano su la lira poemetti per encomiare i Buoni; per biasimare i cattivi. e per inspirar l'amore della virtù, e l'orrore al vizio.

BARLEO (Gaspero) Poeta Latino, nato in Anversa nel 1584. morto l'anno 1688. Osservasi nelle costui Opere un genio elevato, ed arditi pensieri; ma il suo stile non è gran fatto gassigato: alcuna volta non ha nè arte, nè metodo. Ha fatto alcuni *componimenti eroici*, degli *Epigrammi*, degli *Elogi*, degli *enimmi*, e simili.

BARO (Baldassare) di Valenza nel Delfinato ammesso all'Accademia Franzese nel 1633. morto nel 1650. in età di 50. anni; Poeta Franzese. La maggior Opera del *Baro* si è quella, che gli ha più onore partorito, ed è la *Conclusione d' Astrea*, Romanzo, cui il Sig. Durfè non potette condurre a fine innanzi di morire. Il *Baro* ha pure fatte delle Opere Dramatiche, che sono riuscite, oltre varie altre Poesie, nelle quali si rileva del genio. Fra le sue Tragedie dee considerarsi la *Partenia*.

BAROCCIO (Federigo) Pittore nato in Urbino l'anno 1528. morto nella stessa Città l'anno 1612. Ebbe quello Autore a trovare nella propria Famiglia gli ajuti tutti per l'arte sua, che bramar mai poteva; avvegnachè suo Padre, come quegli, che era Scultore, insegnollì modellare, e dal proprio Zio, che era Architetto, apparlò la Geometria, l'Architettura, e la Prospettiva. Ei ritraeva per la testa della Vergine quella di sua sorella, e per quella di Gesù il proprio Nipote. Il Cardinal *della Rovere* prese sotto la sua protezione questo Professore, il quale avea allora so-

li venti anni, ed impiegollo nel proprio Palazzo. Fu questo Pittore in un convito avvelenato da un suo emolo ma gli antidoti, ch'ei prese immediatamente, salvarongli la vita; ma non gli venne mai fatto di riavere la sua perfetta sanità, cui egli strascindè sempre ammalazzato fino all'età di 84. anni. Non potea egli applicare più di due sole ore per giorno, lo che fecegli ricusare varj impieghi onorevoli offertigli dal Gran Duca di Toscana, dall'Imperatore Ridolfo II., e da Filippo II. Re di Spagna. Si narra come a Firenze il gran Duca Francesco I. volendo sapere il giudizio, che farebbe il Baroccio de' quadri che adornavano il suo Palazzo, vestitosi con gli abiti del suo Guardaroba seco conducevalo, interrogandolo, e piacer prendendosi del potere sotto una semplice divisa porre il Pittore in confidenza, e con esso lui liberamente trattenerli. Molti Ritratti, e molti quadri istorici ha fatto il *Baroccio*; ma la sua maggior riuscita è stata nei quadri di Devozione. Suo costume era in prima modellare in cerale figure, che avea in animo di dipingere, ovvero faceva porre i suoi scolari in quegli atteggiamenti, che adattati erano a' suoi soggetti. Si è egli molto avvicinato alla dolcezza, ed alle grazie del Coreggio; e per avventura quanto all'efattezza del disegnare lo ha superato. Florido si è il suo Colorito, ed ha molto ben intesi gli effetti della luce: Le sue Arie di testa sono d'un genio ridente, e tutto grazia. Mostrava egli inoltre molto giudizio nelle sue composizioni. Desiderabile farebbe, ch'è non avesse soverchio caricate le attitudini delle sue figure, e ch'è non avesse soverchiamente espresse le parti del corpo. Tuttavolta egli è uno dei migliori Pittori, ch'abbia avuto il Mondo. Il Vanni fra' suoi Discepoli ha meglio di tutti la sua maniera imitata. Vi ha de' Disegni del *Baroccio*, a pastelli, a penna col lapis rosso, e nero; e sono stati fatti intagli delle opere di questo gran Maestro, ed egli stesso ne ha fatti varj coll'acqua forte. Il Sig. Duca d'Orleans nel Palazzo Reale possiede molti suoi Quadri.

BARON (Michele) morto in Parigi li 21. di Dicembre del 1729. in età d'anni 77. Celebre Commediante, Poeta Franzese. Era colui figliu-

uolo d'Attore, e chiamavalo *Baron*; ma Luigi XIV. avendolo più fiate appellato *Baron*, gli è rimasto questo nome. Il *Baron* fin da' suoi più teneri anni, diè a dividere il prodigioso suo talento per l'azione del Teatro in una piccola Compagnia formata dalla Damigella Raifin sotto il titolo di *Commedianti del Delfino*. Il Moliere guadagnollo per quella, di cui esso era capo; ma dopo aver recitato con indicibile applauso fino al 1691. il *Baron* affentossene con una pensione di mille scudi, che il Re davagli. Consumò egli 30. anni in una vita privata, e dopo questo tempo fecesi novellamente veder su la scena con maggior brio ancora di quel fosse stato per l'avanti. Puossi a buona equità riguardare per l'Esopo, e pel Roscio della Francia: era mirabile di pari nel Comico, che nel Tragico. Non farà mai possibile il rinvenir un *Baron*; avvegnachè in una sola persona non possano trovarsi insieme tanti talenti. E di vero pareva, che la Natura in formandolo sfruttata si fosse: avea egli una corporatura vantaggiosissima: L'aria del volto alta, e fiera: la parola dolce, netto pronunciare, e tutto precisione. Sonora era la sua voce, forte, giusta, e pieghevole; varj, e pieni d'energia i suoi tuoni, precisi, ed incantanti i suoi gesti. Tutto in esso significava: il suo volto, il suo sguardo, i suoi atteggiamenti, lo stesso silenzio. Recitava con semplicità, ma nobile, e piena di maestà. In somma a che altro dire. Non era egli Attore ma bensì Achille, Agamennone, Pirro, Cinna, e simili. Si narra, che il *Baron* imponeva silenzio a coloro, che disturbavano co' lorò discorsi la scena, col solo volgersi a declamare verso quegli importuni. Il *la Bruyere* accagionato di non parlar colla bocca, perchè in fatti prendea soverchio tabacco. Un aneddoto assai osservabile si è, ch'ei terminò nel mese di Settembre del 1729. la seconda sua carriera, come la prima, colla Tragedia di *Rotrou*, nella Compagnia di *Venceslas*; e l'ultima volta, ch'ei comparve in iscena sentendosi oppresso dalla sua asma fermossi su quel verso:

*Si vicino alla Tomba, in cui or
or discendo:*

Il dì 22. di Dicembre, che seguì,

morinne. A considerare il *Baron* come Autore, egli si è acquistato pure molto nome co' propri Drammi. Quei, che son rimasi al Teatro, sono *L'Uomo bene avventurato*: *L'Adriana*: *La Ciarliera*, Commedie di cinque Atti. Vi ha molte opere, che se udir vogliamo molti, non sono del *Baron*; e fra le altre *L'Adriana* viene attribuita al Padre *de la Rue* Geuita.

BARRA (Michiele della) Musico Francese morto assai vecchio l'anno 1748. Acquistossi costui fama non meno per l'eccellente suo suonare il flauto traversiere, che pe' suoi componimenti. Abbiamo del suo il *Trionfo dell'Arti* Balletto a cinque Ingressi: *La Veneziana*, Commedia Balletto in tre Atti; ed un *Prologo*: delle *Cantate* a tre, ed a due col Flauto.

BARRA: significa nella Musica una linea tirata perpendicolarmente per distinguere le misure. La *Battuta* dee farsi sopra la nota, che viene immediatamente dopo la *Barra*.

BARREAUX (Jacopo Vallée des) Poeta Francese (Vedi *Des-Barreaux*)

BARTAS (Guglielmo Salustio di) Poeta Francese nato nel 1545. nel Bartas presso Auch: morto nel 1590. Molto facilità egli avea per verseggiare; ma le sue opere fan conoscere la fretta, colla quale ei le faceva. Non vi si ravvisa alcuna di quelle qualità, che il carattere fanno del buon Poeta; e potrebbesi a buona equità annoverare fra gli Storici, se scritto avesse in prosa: in fatti egli ha seguitato con soverchio scrupolo i fatti, ed i tempi dell'istoria: non vedevsi invenzione, niun passo vivace; oltre di che duro si è il suo stile, ed assai volte oscuro. Con tutto ciò il suo poema intitolato la *Settimana*, ovvero la *Creazione del Mondo*, è stato impresso in meno di sei anni oltre trenta volte; e molti Autori l'hanno caricato d'elogi. Il *Bonsardo* regalò al *Bartas* una penna d'oro con dirgli ch'egli avea fatto più colla sua *Settimana*, che egli stesso in tutta la vita sua. Abbiamo ancora del *Bartas* l'*Urania*: *La Giuditta*, il *Trionfo della Fede*: diversi *Sonetti*: le *Nove Muse*: i *Padri*: la *Fede*: i *Trofei*: la *Magni-*

gnificenz: Giona: La Battaglia di Lepanto: La Vittoria d'Ivi, e simili.

BARTOLOMMEO di S. Marco, Pittore nato nel 1469. nella terra di *Savignano* presso Firenze morto l'anno 1517. Cosimo Roselli insegnolli il maccanismo della Pittura; ed ei ne apparì il genio colle Opere di Leonardo da Vinci. Raffaello fe' amicizia con questo Professore, a cui egli additò le regole della Prospettiva, e da esso egli imparò viceversa quelle del colorito. *Bartolommeo* mai sempre studiò la Natura: corretto è il suo Disegno, tutte grazie le sue figure; dolce, e soave il suo colorito. Avea questo Pittore una buona coscienza; ed una Predica da esso udita contro le Opere licenziose, determinollo a far pubblicamente gittar nel fuoco tutti i Libri, che dell'Amor Profano trattavano insieme colle Pitture, Sculture, e Disegni, non meno proprj, che quei da lui posseduti di gran Maestri, ove fossero figure nude. Narrafi ancora, ch'ei trovossi in un Convento, in cui alcuni sbirri vennero a prendere un' Eretico, e che la zuffa accaduta perfimigliante fatto posto avendolo in gran pericolo, fe' Voto, in evento, ch'ei n'uscisse salvo, di prender l'Abito di S. Domenico, lo che pose ad effetto di lì a poco. Le sue principali Opere sono in Roma, ed in Firenze; e due de' suoi quadri son dal Re di Francia posseduti. Son stati fatti varj intagli dalle sue Opere.

BARTOLOMMEO Breenberg, Pittore, ed Intagliatore nato in Utrecht circa il 1620. e morto nel 1660. Questo ammirabile Paesista ha i suoi quadri adorni di magnifiche vedute, e di Fabbriche sontuose da esso disegnate allorchè trattennesi in Italia. Solea egli per lo più dipingere in piccolo: e questo genere di Pittura gli adiceva. Le sue figure sono in sommo grado eleganti, e snelle; come anche è stato singolare nel ritrarre gli animali. Nelle opere di *Bartolommeo* ravvisansi due maniere contrarie infra loro: la prima è oscura, e disgustosa a cagione d'esserfi servito di cattivi colori; e la seconda è tutta brio, e piena di grazia. Preziosissimi sono agl'Intendenti i costui Disegni, come quegli, che in essi conoscono tutto il mirabile de' suoi quadri. Possiede il Re di Francia, ed anche il Sig. Duca d'Or-

leans alcuni suoi quadri. Questo Pittore ha intagliato ad acqua forte varj paesagj piccoli, che sono assai rari, e molto stimati dagl'intendenti. Sono similmente fatti intagli delle sue Opere. Il Goffredi è suo scolaro, il quale va di pari col Maestro rispetto al suo tocco leggiro, e spiritoso; ma gli sta molto al di sotto rispetto al Colorito.

BARTOLETTO FLAMEEL Pittore nato in Liegi l'anno 1612. morto ivi nel 1675. Canonico della Collegiata di S. Paolo. *Bartoletto* allievo di Jacopo Giordani portossi a Parigi: fu fatto Accademico, e lo stesso giorno Professore. Può rilevarsi il gusto, ed i talenti di questo Pittore dall'Innalzamento d'Elia Profeta, cui ha egli rappresentato nel Duomo de' Carmelitani Scalzi di Parigi. Ha pur fatto un'Adorazione dei Re Magi nella Sagrestia degli Agostiniani; ed una vaga veduta alle Tuilleries.

BASE: questa voce denota ogni membro d'Architettura, che serva di sostegno ad un altro; ma in ispecial modo viene impiegata per additare la parte inferiore della Colona, e del Piedestallo. Chiamasi ancora la *Base* della Colonna *Spira*. Differenti sono le Basi a norma dei varj Ordini d'Architettura. In Pittura poi dicesi *Base* quella superficie su cui vengono a posare i piedi d'una figura.

BASILICA. Era questo presso gli Antichi un magnifico Edifizio con portici, ale, tribune, Tribunale, ove rendesi ragione, ed amministravasi la giustizia. Nei tempi appresso venne assegnato questo nome alle gran sale delle Corti sovrane, ove il Popolo s'adunava; quindi queste spaziose sale servite sono ai Cristiani di Chiese. E' ancora fino accaduto, che la maggior parte delle Chiese sono state edificate sul modello delle Basiliche; quindi è che han conservato nome simigliante. Finalmente appellansi *Basiliche* le Chiese di Fondazione Reale, come anche quelle, che erano specialmente destinate per conservar Reliquie, ed onorare la memoria de' SS. Martiri (*Vedi Chiesa.*)

BASSANO (Jacopo da Ponte noto sotto il nome di) Pittore nato nel 1510. nella Città di *Bassano* negli stati di Venezia, morto a Venezia nel 1592. La Città, ov'ei nacque diegli il suo nome; ed il Padre suo Francesco

Bas-

Bassano aveagli dato gli elementi dell'arte sua; ma le Opere di Tiziano, e del Parmigiano, e più, che ogn'altro lo studio della Natura, svilupparono i costui felici talenti. Jacopo Bassano ritiratosi nella sua Patria luogo ameno, e di vaghe campagne, diedi all'imitazione dei paesaggi, e degli animali; ed intendentissimo era dell'Istoria. La cognizione, che egli avea delle Belle Lettere somministravagli in questo genere bei soggetti. Questo famoso Professore ha assai fiate difettato rispetto alla nobiltà, ed elevatezza nelle sue idee. Desiderata pur viene nelle sue Opere maggiore eleganza, panneggiamenti di miglior gusto, in somma più genio; ma niun Maestro in Pittura superato lo ha rispetto alla verità, ch'ei poneva nei differenti oggetti de' quadri suoi. Fermo, e pastoso è il suo pennello; ed i suoi tocchi son tutti arditezza, e maestria: i suoi colori locali poi son bene intesi: vere sono le sue carnagioni; ed era eccellente ne' ritratti, e ne' paesi. Ha egli ritratto varj Soggetti notturni. Egli avea difficoltà a dipingere le mani, ed i piedi, che queste parti assai fiate sono ascosse dentro il quadro, sebbene senza affettazione. Sendo un giorno andato a trovare il *Bassano* Annibale Caracci, rimase talmente preso da un libro, che questo pittore dipinto avea sopra un muro, ch'egli andò per prenderlo. Questo eccellente Maestro amava la Musica, e soleva eziandio divertirsi nel fare il giardiniere. Narrasi, che fra i semplici, cui egli coltivava, era uso porre figure di serpenti, e d'animali con tanto artificio rappresentati, che era assai difficile il non ingannarsi più, e più volte. Quello Pittore ha fatto un prodigioso numero di quadri, i quali era uso far vendere da' Mercatanti, e che perciò sonosi sparsi per tutta l'Europa; e Tiziano tanto stimavagli, che ne comprò molti. I Disegni del *Bassano* sono per lo più sforzati, ed indecisi, e si ravvisano alle lor figure rozze, e da una foggia d'acconciare sua particolare. Veggionsi varj Quadri di questo Valentuomo nel Palazzo Reale, nel Gabinetto del Re di Francia, e nell' Ospizio di Tolosa. Sono stati pure delle sue Opere fatti Intagli. Lasciò egli quattro figliuoli, vale a dire, *Francesco*, *Leandro*, *Gio-*

van-Batista, e *Girolamo Bassano*, i quali sono stati tutti suoi Discepoli. I due ultimi sonosi contentati soltanto di copiare, e di moltiplicare i Quadri del Padre loro: gli altri due poi sono più riputati.

BASSANO (Francesco) Figliuolo maggiore di Jacopo *Bassano*, che è quegli, che più se gli è avvicinato; e morì in Venezia in età di 44. Anni nel 1594. straordinarij erano i talenti di questo Pittore; e la sua gran fama fe', ch'ei lavorasse nel Palazzo di San Marco in competenza del *Tintoretto*, e di Paolo Veronese; ma egli era melancolico, la qual Passione fu il tormento della sua vita, e la cagione della sua morte; avvegnachè era sempre in timore, che altri alla vita gl'infidiasse. Avvenne che sendo fatto un giorno del fracasso alla sua porta, fessi a credere, che gli sbirri venissero a catturarlo; per lo che precipitosi istantaneamente dalla finestra della sua camera, onde spezzatosi la testa morì sul fatto.

BASSANO (Leandro) Pittore morto in Venezia l'anno 1623. in età di 65. anni. Era questi il secondo genito del *Bassano* Jacopo. Avea questi minor genio di Francesco suo Fratello rispetto al fare istorico; ma riuscì mirabilmente nel far ritratti, al qual genere di pittura sagrificossi. Tanto piacquero a *Ridolfo II.* Imperatore varj suoi quadri, che regalollo del proprio ritratto in una Medaglia d'oro; ed il Doge di Venezia creollo Cavaliere di S. Marco solo per averlo secondo il piacere suo ritratto: quindi è, che alcuna fiate vien denominato il *Cavalier Leandro*, affine di distinguerlo dal Padre, e dai Fratelli. Era egli come suo fratello d'un umor melancolico; e la sua pazzia si era il farsi a credere, che altri volesse avvelenarlo; ma la cura, ch'ei si prese di divertirsi, ed il suo genio per la Musica, vietarono, ch'ei non si lasciasse intieramente prendere dal suo temperamento truce, e melancolico. Varie debolezze naturali avevano simigliantemente gli altri due Fratelli, e queste riportavano essi dalla Madre loro, molto a simiglianti insulti di follia soggetta.

BASSO, Termine di Musica. Così chiamasi quella parte, in cui regna il suono più grave, e più basso.

BASSO CONTINUO, Questa parte, che è una delle più essenziali della Moderna Musica, venne messa in uso verso il 1600. da Lodovico *Viana* Musico Italiano. Questo Basso meno dipende dalle Regole, che dal gusto del Competitore, e consiste nei suoni, che pongonsi sotto le altre parti, seguendo le tracce osservate da queste parti. Il suo merito speciale si è la varietà; ed è assai comune ai prodi Musici il far passare in questo Basso il disegno superiore, l'aria che esprime, il suo movimento, in somma tutto quello, che vi ha di particolare. Questo Basso alcuna volta s' eseguisce con gli accordi fisciati sopra le note, su l' Organo, sul Clavicimbalo, e simili. Suonasi eziandio disperse sul Basso del Violino, sul Contrabasso, e simiglianti.

BASSO-CONTRA, ovvero *Contrabasso* (Vedi *Chiave*, *Voce*).

BASSO di Concerto. E' il Basso, che concerta, o sia *Basso* del piccolo Coro.

BASSO DI VIOLA, Istrumento di Musica a sette corde, la più grossa delle quali, in vacuo, è all' unisono del *La* dell' abbassamento de' Clavicimbali.

BASSO DI VIOLONE. Istrumento di Musica a corde. E' questo un Violone, che a cagione della grandezza della sua forma perde riguardo al brillante de' suoni, per acquistare rispetto ai Tuoni gravi. S' impiega ne' Concerti ad eseguire la parte del *Basso*. E' questo Istrumento composto di quattro corde, il cui accordo, in vacuo, è di quinta in quinta. La quarta, o l' ultima nota fa un *Sol*. La terza un *Re*: la seconda un *La*: e la prima, altrimenti detta il Cantino, un *Mi*. Si può osservare, che uno stesso dito toccando le due corde prossime, a cagion d' esempio, la quarta, e la terza, la terza, e la seconda, ovvero la seconda, e il Cantino, fa sempre la quinta, sopra tutte le parti del tasto.

BASSO FIGURATO poi si è quello, che sotto uno stesso accordo, in vece di fermarsi sopra una nota sola, se ne divide il valore, in varie altre.

BASSO FONDAMENTALE è il suono che perpetuamente regna sotto le altre parti, e che col tutto viene a formare un accordo perfetto, o sia

quello della Settima, Questo *Basso* è sottoposto alle più severe leggi della vera Armonia. Dee procedere con intervalli consonanti, e servire di fondamento a tutto l' armonico edificio.

BASSO COSTRETTO. (Vedi la voce *Obbligato*)

BASSO CIFRATO. Cifrare il *Basso* significa porre sopra le note alcune Cifre, colle quali s' additano gli accordi, che vi corrispondono. Il *Basso Continuo* non habisogno di queste Cifre, allorchè per l' Accordo s' impiega solo la terza, la quinta, e l' ottava; perchè gl' Istrumenti sopra cadauna nota del basso toccano l' Armonia ordinaria; ma allorchè il Compositore servefi della sesta, della quarta, del Tritono, della quinta diminuita, e superflua, e di simiglianti dissonanze, fa d' uopo contrassegnarle con le consonanze, che le salvino. Quando non vi ha nè B. molle, nè Diesis in chiave, servono del B. molle, e del Diesis per additare la terza, e la sesta maggiori, o minori: se vi ha de' Diesis, e de' B. molle in chiave, servono del B. quadro, per additare, che l' accordo rientra nel naturale: per gli accordi diminuiti si spranga la Cifra: e così una 7. spranga accenna la settima diminuita: un X sprangato unito ad una Cifra, per esempio ad un 7. serve per additare una settima superflua.

BASSO RILIEVO. Così vien detta un' opera di Scultura, avente poco rialto, e che è attaccata ad un fondo. Quando nel *Bassorilievo* vi ha delle parti, che spuntano in fuori, e come staccate, diconsi *mezzi rilievi*. Non hanno i soggetti de' Bassi rilievi confine; avvegnachè possansi in essi rappresentare fatti istorici, ornamenti, fiorami, e simiglianti cose. (Vedi *Rilievo*).

BASSO RIPIENO. E' il *Basso* del Coro grande.

BASSONE: Istrumento musicale a vento. E' stato questo Istrumento denominato pure Fagotto, come quello, che è composto di due pezzi di legno, che sono legati, e come affagottati insieme. Serve questo Istrumento per i Bassi; ed impiegasi specialmente, e con riuscita per accompagnare le voci, e Eboè, di cui è esso il *Basso* naturale. Il *Bassone* ha varie chiavi per

per i fori, alle quali non potrebbero badare le dita. Tuttavolta si maneggia per mezzo d'una linguetta, che si estende saltando, ed è posta sopra un canaletto, che comunica al fianco dell'Istrumento.

BASTONE. E' questo un ornato d'Architettura, altrimenti detto *Toro*, o *Puntello* scolpito in forma d'anello, e serve per adornar la base delle colonne.

BATTAGLIA. Dassi questo nome ad un quadro, il cui soggetto è un combattimento; e *Pittore di Battaglie* si è quegli, che dassi specialmente a simiglianti Opere. Fa di mestieri, che in una composizione di questo genere, veggiasi molta vivacità, ed azione nelle figure, e per questo appunto dee preferirvisi una maniera forte, e vigorosa, tocchi liberi, ed un gusto forzato, ad un lavoro finito, ad un pennello delicato, ad un Disegno soverchio terminato.

BATTER LA MISURA. Si è distinguera per mezzo d'un moto della mano, o del piede. Vi ha delle misure, che battonsi a due, a tre, ed a quattro tempi. I gradi del movimento dipendono dal carattere dell'aria significato dalle Cifre, ed alle volte dalle parole Italiane, o Franzesi, che sono in fronte alla Cantata (Vedi *Misura*).

BATTILEGNO, Istrumento Musicale, che è in uso in Fiandra, ed è composto di diciassette bastoni, che vanno sempre diminuendosi infra loro; l'accordo de'quali bastoni dipende dalle loro grandezze, e proporzioni. Questo Istrumento ha una Chiave, nella quale sono i tasti corrispondenti a ciascun bastone.

BATTUTA. Voce di Musica (Vedi *Ribattuta*).

BATTUTA (in Franzese *Misura*). Questa parola a *Battuta*, cioè a *misura* sono accennate da' Musici Italiani per avvertire, che bisogna ricominciare a battere egualmente. Lo che d'ordinario pongono dopo il recitativo, che è un canto, in cui piuttosto si declama, di quello, che si canti, ed in cui non osservasi quasi misura.

BAUDIO (Domenico) nato in Lilla nelle Fiandre il dì 8. d'Aprile del 1561. morto a Leiden nel 1613. Poeta Latino. Non occupossi il *Baudio* soltanto nella Poesia; ma era e-

ziandio prode Giuriconsulto, e con onore occupò la Cattedra d'Eloquenza in Leiden. I suoi versi sono stati raccolti in un sol corpo; ed ha composto delle *Ode*, dell'*Elegie*, de' versi *Epiici*, dei Giambi, e simili. Merita d'esser lodato per le sue Poesie, nelle quali si ravvisa immagine, e nobili sentimenti.

BAUDOVIN, e **BAUT** Pittore (Vedi l'Articolo di *Both*).

BAUR (Giovanni Guglielmo) Pittore, ed Intagliatore nato in Strasburgo nel 1610. morto in Vienna nel 1670. Potesi egli sotto la disciplina di Federigo Brendello, che lavorava in piccioli foggatti a guazzo. Il *Baur* imitò il gusto del suo maestro, e diessi similmente a dipignere a guazzo in pergamena. Questo famoso Artista ha con felicità toccati i paesi, ed ha con tutta l'arte possibile espressa l'Architettura. I soggetti ordinari de' suoi quadri sono vedute, Processioni, Marcie, Cavalcate, combattimenti, Tempeste. Ravvisasi nelle sue opere molto fuoco, assai forza, e tutta la verità. Le sue figure sono picciole, ed alquanto gaglioffe; ma veggionsi in moto, ed hanno una singolare espressione, e leggiero si è, e vivacissimo il suo tocco. Malamente ei disegnava il Nudo. Ha il *Baur* intagliato con una punta in estremo fina, e con molta leggerezza, e vivacità. In numero prodigioso sono le sue stampe, e diversissimi i suoi soggetti.

Vien sopr' ogni altro stimata assai la serie delle *Metamorfosi*, ed i soggetti cavati della S. Scrittura. Sono pure state intagliate varie Opere di questo Valentuomo. Suo Discepolo è stato Francesco Soubeau d'Anversa, che si è segnalato nel fare di Giovanni Miel, e del Bamboccio.

BEAUCHATEAU (Francesco Matteo Chatelet di) nato nel 1645. Poeta Francese. Era figliuolo d'un Comediante così chiamato. Il picciolo *Beauchateau* comparve al mondo a guisa di Fenomeno, dotato di talenti così prodigiosi, e fuor d'età, che di sette in otto anni era pieno d'erudizione, parlava varie lingue, e componeva versi quasi all'improvviso. La Regina

gina Madre di Luigi XIV., il Cardinal Mazzarino, ed il Cancellier Seguier, come anche i primi Personaggi di Corte preudevansi piacere di chiederlo ne' loro gabinetti, e di dargli un tema, ch'ei trattava istantaneamente in versi, che ad ognuno piacevano. Avea egli soli undici anni, alorchè diè in luce una raccolta delle sue Poesie intitolata: *La Lira* del Giovane Apollò, ovvero la Musa Nascente del Fanciullo *Beauchateau*, in cui ei fa l'elogio delle più illustri persone del tempo suo. In età di circa 13. anni portossi in Inghilterra con un Ecclesiastico, che mutò Religione. *Cromwel*, che era allora Protettore dell' Inghilterra, tenne il garzoncello Poeta per alcun tempo in sua Corte. Passò quindi *Beauchateau* in Persia collo stesso Francese, che impegnato avealo ad abbandonare il suo paese: e poscia null' altra notizia se ne ebbe mai.

BEAUVILLIERS (Francesco di) Duca di S. Aignan dell' Accademia Francese, di quella de' Ricovrati di Padova, e Protettore di quella di Arles, nato nel 1607. e morto ai 16. di Giugno del 1687. Poeta Francese. Si è questo Personaggio non meno segnalato pel suo valore, che pel suo ingegno. Ha composto alcuni poemetti sparfiqua, e là in varie Raccolte. Ei riportò il premio fondato a Caen sopra l' Immacolata Concezione. Il Re Luigi XIV. che conosceva il suo genio per la galanteria, sebbene ei fosse in età assai avanzata, nominollo per uno dei Comandanti della Mascherata seguita nel 1685. capo della quale era il Delfino. Ciò, che parve singolare in tal' incontro si è, che il Re nominò a un tempo stesso il Signor Duca di *Beauvilliers* figliuolo di lui per Governatore del Duca di Borgogna.

BEBELO (Enrico) Poeta Latino nato in Justing villaggio della Suaba, morto sul principio del secolo XVI. Figlio costui di poveri contadini gli riuscì disfarli degli ajuti della fortuna, e dei Precettori, per ornare il suo spirito e perfezionare i proprj talenti. Non si diè caso, che i pregiudizj lo facessero mai vergognare della sua nascita; avvegnachè ne fa egli ne' proprj versi menzione con una specie di soddisfazione, e per avventura eziandio di vanità. L' Imperatore Massimiliano I. diè a *Bebelo* la corona

Poetica, e l' Univerità di Tubinga nominollo Professore d' eloquenza. Era pure sapiente Giuriscoconsulto. Abbiamo del suo Dissertazioni sopra varj soggetti che fanno onore alla costui erudizione. Le sue composizioni son prive di quella urbanità del secolo d' Augusto; ma elleno sono il frutto d' un' immaginativa tutta viva, brillante, e gaia. Alcuna fiata la verecondia arrossisce per i costui Motteggj. Le sue opere Poetiche sono: l' educazione de' Giovani; il Trionfo di Venere: il Goffo, o sia falso Profeta; un poema sopra Massimiliano I. Un Saggio intorno l' Arte Poetica, e simili. Le costui Opere sono state stampate in 4. a Strasburgo nel 1512. sotto il Titolo d' *Opuscula Bebeliana*.

BECCAFUMI (Domenico) altrimenti detto *Micarino* da Siena, Pittore morto nel 1549. in età di 65. anni. Fu un Cittadino Sanese chiamato *Beccafumi* quello, che se imparare a *Domenico* il Disegno per averlo un giorno trovato, che formava delle figure su la sabbia. Questo Pittore fececi in brev' ora capace; allabel-la prima dièssi a copiare alcuni Quadri del Perugino; poscia andò a Roma, ove studiò le Opere di Raffaello, e di Michel Angiolo. Egli ha fatto molti quadri a olio, e in acquerello; ma l' Opera, ond' egli è più famoso si è il prodigioso pavimento del Duomo di Siena. Era di pari *Domenico* eccellente Scultore, e sapea eziandio fondere i metalli. Egli ha inciso in legno alcuni suoi Disegni: assai riputati.

BECCO. Nell' Architettura così appellasi quella piccola fascia, che si lascia all' orlo d' un' imboccatura che forma un canale, e fa il fiocco pendente.

BEGA (Cornelio) Pittore, ed Intagliatore nato in Harlem, morto nel 1664. suo Padre era scultore, ed appellavasi *Beghino*: il Figliuolo si cangiò nome come colui, che mortificar volle il Padre suo, e non già illustrarlo co' proprj talenti. Questo Pittore allievo del Vanostade, ne ha presa la maniera: ed i suoi quadri sono ricercati; ed i Curiosi d' Olanda ne adornano i suoi Gabinetti. Cornelio *Bega* era innamorato d' una Fanciulla, cui egli non lasciò d' andare a visitare, sebbene ella fosse appestata; sicchè la morte colse a un colpo solo

l'Amante, e l'Amata. Il gusto di questo Autore si può rilevare da una stampa, cui il Sig. Chem ha fatta pubblica, cavata da un quadro, che è detto il *Pittore*, od il *Curioso*. Questo Pittore ha solamente dipinto soggetti vili, e Taverne. Il suo tocco è morbido senza aridità. I suoi intagli ad acqua forte son ricercati. Trovanfi tutti in un volume portanti il suo nome.

BELGES, Poeta Franzese (Vedi *Maire* .)

BELLA (Stefano della) Disegnatore, ed Intagliatore nato in Firenze nel 1610. morto ivi nel 1664. Questo Professore prese del genio per l'Intaglio dal vedere alcune Stampe del Callotti. *Canta Gallina* gl' insegnò, come anche a questo celebre Maestro, gli elementi dell'Arte sua. Egli acquistò una maniera d'acqua forte assai spedita, e di così grande effetto, che alcuni intendenti, e specialmente i Pittori, lo fan superiore al Callotti. Il *della Bella* andò a Parigi, dove Errighetto Zio d'Ildrael Silvestri, lungo tempo occupollo, come anche varj privati, e più ch'ogn'altro i Mercatanti. Venne incaricato dal Cardinal Richelieu di disegnare, e d'incidere l'assedio, e la presa d'Arras dalle armi del Re di Francia nel 1640. Questo Professore ritornossi a Firenze, ove il Gran Duca assegnollì una pensione, e scelse per addestrar nel Disegno il Principe Cosimo II. suo figliuolo. Ei non godè lungo tempo simili vantaggi, conciossiachè il suo continuo applicare inraccata avea la sua sanità, sicch'ei morì in età assai fresca. La maniera di questo Maestro non è così finita d'Intaglio, nè sì esatta di Disegno, come quella del Callotti; ma il suo tocco è dei più liberi, dei più doti, e dei più Pittoreschi, che far si possano; e niuno l'ha superato rispetto allo spirito, alla finezza, ed alla leggerezza di punta. Egli ha ordinariamente trascurati i piedi e le mani delle sue figure; ma le sue teste hanno una nobiltà, ed una bellezza di carattere, che incantano. Il *della Bella* è di pari riuscito nel rappresentar Battaglie, Marine, Paesi, Cacce, Ruine, Animali, Cartocci, e simili altri ornati. L'Opera sua è riputatissima.

BELLAY (Giovanni di) Cardinale nato nel 1492. morto in Roma l'anno 1560. Poeta Latino. Dieffi questo Cardinale allo studio delle scienze, e specialmente alla Poesia, nella quale segnalossi. Egli fu, ed il famoso Budeo, che persuasero Francesco I. a fondare il Collegio Reale. Abbiamo del suo un' Epistola agli Stati dell'Impero, delle *Elegie*, delle *Ode*, e degli Epigrammi.

BELLAY (Giovacchino di) oriundo di Lirea distante 12. leghe dalla Diocesi di Nantes, morto in Parigi l'anno 1560. in età di 35. anni. La facilità, e l'amenità delle costui Poesie acquistarongli il soprannome di *Catullo Franzese*. Era assai riputato nella Corte di Francesco I., e d'Ernico II. Il Cardinal di *Bellay* suo parente, avea rinunziato a favor di lui l'Arcivescovado di *Bordeaux*, ma ei ne morì prima di prenderne il possesso. Vengono più d'ogn'altro stimati i suoi Sonetti; ne quali rilevasi del genio, e dell'elevazione d'ingegno. Ha pure composto *Elegie*, *Ode*, *Epigrammi*, ed altro.

BELLEAU (Remigio) Poeta Franzese nato in *Nogent-le-Rotrou*, Città di Percha nel 1528. morto in Parigi l'anno 1577. Questo Poeta fu dal Ronsardo chiamato il Pittore della Natura, per la gioja, e le grazie naturali, colle quali rappresentavala. Egli ha fatto una versione dell'Ode d'Anacreonte; ha composte alcune Egloghe, ed una Commedia intitolata la *Riconosciuta*.

BELLEZZE FUGGITIVE, o PASSEGGERE. Hanno i Pittori alcuna fiata così chiamati alcuni tratti fuggitivi, i quali non sono sostanzialmente uniti ai loro soggetti, e che bisogna afferrare in quell'istante, in che vengono dalla Natura presentati. Tali appunto sono le Passioni dell'animo: l'impressione cagionata sul volto dal vedere un qualche singolare spettacolo, e simiglianti. Possonsi pure appellare *Bellezze passeggere* cotali effetti vivaci della luce prodotti dall'accozzamento casuale delle nuvole; da quei fuochi celesti; da cotali tuoni straordinarij, in una parola da un'infinita spezie di varietà, cui sogliono osservare nella Natura gli attenti occhi de' riguardanti.

BELLINI (Gentile) Pittore nato

in Venezia, morto nel 1501. in età d'ottant'anni. Suo Maestro fu Jacopo Bellini suo Padre, cui egli assai presto superò. Il Senato di Venezia impiegollo nella Sala del gran Consiglio. Fece pure il *Bellini* molte altre opere, la maggior parte ad acquerello, che sono sommamente ricercate. Narrasi, che Maometto II. Imperator de' Turchi veduto avendo alcuni suoi quadri, chieselo alla Repubblica di Venezia. Gentile adunque partì, e fodiſe all'idea concepita de' suoi talenti da quell'Altezza; ma avendo rappresentato la Decollazione di S. Giovan Batista, il gran Signor osservò, come la pelle del collo, ove era stato staccato il capo, non corrispondeva alla natura; e per fargli vedere quanto fosse giusta la sua critica, fattosi venire uno schiavo, fecegli innanzi agli occhi di lui troncargli il capo. Sbigottitosi Gentile d'un tal fatto avvisossi, non essere in un tal paese sicuro; e sotto alcun pretesto ebbe a chiedere la sua licenza. Il gran Signore gli pose una catena d'oro al collo, e rimandollo carico di ricchi doni, e di lettere di raccomandazione. Al suo ritorno la Repubblica assegnollì una grossa pensione, e creollo Cavalier di S. Marco.

BELLINI (Giovanni) Pittore nato in Venezia, morto l'anno 1512. in età di 90. anni. Era questi fratello, e Discepolo di Gentile Bellini. Questo Pittore fu uno de' primi, che dipingesse a olio; e per iscoprire questo segreto fu costretto a servirsi d'uno stratagemma. Vestissi egli da Gentiluomo Veneziano, e con questo estremo gabbando Antonio Messinese, che non conoscevalo, fecegli fare il suo Ritratto; e con tal mezzo venne a rinvenire ciò che da questo Pittore con estrema gelosia occultavasi; il qual arcano pubblico fu renduto dal *Bellini*. Veggionsi ancora in Venezia delle sue Opere; ed ebbe la gloria d'aver per Discepoli Tiziano, ed il Giorgino. Possiede il Re di Francia il suo Ritratto, e quello del costui fratello. Giovanni *Bellini* aveva un cattivo gusto di Disegno; forzati sono i suoi atteggiamenti, è stato soverchio servile imitatore della Natura, ma nobili sono le sue arie di testa, e ne' suoi ultimi quadri è stato

valentissimo nel colorire. I suoi ordinarij soggetti erano *Vergini*.

BELLO, Termine di Pittura. (Vedi *Scelta*.)

BELLOCQ (Pietro) nato in Parigi li 4. d' Ottobre del 1704. in età di 59. anni. Poeta Franzese. E' stato detto di questo Autore, che ad una dolce, e gioconda conversazione univa una delle più ridenti, e graziose fisionomie. Amico era di Moliere, e di Racine; ed insieme con essi ci pose in mostra tutto il suo genio per la Poesia. Le tre opere; che gli hanno fatto maggior onore, sono: *I Pedanti Satira*, *i Novellisti*, altra Satira, ed un Poema sopra lo Spedale degli *Invalidi*.

BELVEDERE. Questa parola significa in Italiano *Bella veduta*. In Architettura è questo un Maschio, o Padiglione innalzato sopra un qualche Edificio. Significa pure un picciol gabinetto situato nel fondo d'un Terrazzo, d'un Giardino, d'un Parco per godersi al meriggio d'alcuna bella veduta.

BEMBO (Pietro) nato in Venezia nel 1470. morto l'anno 1547. Poeta Italiano, e Latino. Leon X. creollo suo Segretario, e Paolo III. fecelo Cardinale. Molto ha egli scritto in prosa, ed in versi, e la sua Storia Veneziana fatto gli ha infinito onore. Il poema sopra la morte di *Carlo* suo fratello, che è il suo migliore componimento Italiano, dimostra varj tratti di genio poetico. E' nota la stima, che di questo gran Letterato avea il Fracastoro, il quale anche ad esso diresse il suo poema della *Sifilide*.

BEMOLLE. Così appellasi nella Musica un segno accidentale, che diminuisce d'un mezzo tuono la nota, in faccia della quale viene a trovarsi.

Quando il *B. molle* è in chiave agisce sopra tutte le note, che gli corrispondono in tutto il corpo dell'aria. *B. molle sensibile* (Vedi *Settima smiunita*.)

BENEDETTO Castiglione, Pittore, ed Intagliatore nato in Genova nel 1616. morto in Mantova l'anno 1670. In varj successivi tempi passò questi nelle scuole di tre differenti maestri; avvegnachè il *Pagi* diegli i primi elementi della Pittura; il *Ferrari* vie più ne lo coltivò: ed il *Vandyck* perfezio-

fezionovvelo. Nulla trafeurava queſto Pittore per renderſi famoſo nell' arte ſua. Sorprendono gli ſtudj, ch' ei fece delle Opere dei più riputati Maeſtri dell' Antichità, che hanno adornata Roma, Napoli, Firenze, Parma, e Venezia; ed in tutte queſte Città laſciò egli prove del ſuo talento. Il Dna di Mantova ſiſſollo preſo di ſe, aſſegnandogli una carrozza, oltre una groſſa penſione. Il genio di *Benedetto* abbracciava le parti tutte della Pittura; ed in vero maneggiava egli perfettamente di pari l' Iſtorico, il far ritratti, e dipinger paefi; ma il ſuo guſto lo rendea più propenſo a rappreſentar Paſtorali, Marce, Animalì; e in queſto genere non vi ha chi l' abbia ſuperato. La delicatezza del ſuo tocco, l' eleganza del ſuo Diſegno, la bellezza del ſuo colorito, e più, che ogn' altro la perfetta intelligenza del chiaro ſcuro, fanno pregevoliſſimi i quadri ſuoi. Era uſo egli per lo più a colorire i ſuoi Diſegni olio ſul cartone, e queſti ſono aſſai dagl' Intendenti ricercati. In Genova ſono le principali Opere di queſto eccellente Autore; ed il Re di Francia, come anche il Sig. Duca d' Orleans poſſeggono delle ſue Opere. Ha *Benedetto* incifo ad acqua forte, varj Pezzi, ne quali ha poſto molto ſpirito, e guſto; e ſono pure ſtate intragliate varie ſue opere. I ſuoi due figliuoli Franceſco, e Salvatore Caſtiglione, ſono ſtati ſuoi ſcolari, ma inferiori di gran lunga al famoſo Padre loro.

BENEDETTO, Scultore di Joigny nella Borgogna, morto l' anno 1704. Eccellente era queſto Profefſore ne' Ritratti in cera. In ſimigliante guiſa ritraſſe i primi Perſonaggi della Corte, ed ebbe da eſſi magnifici abiti per potergli più degnamente rappreſentare. Appellavaſi *Benedetto del Cerchio*, avegnachè era queſta la diſpoſizione da eſſo data a' ſuoi perſonaggi, de' quali fece egli uno ſpettacolo, che acquiſtogli moltiffima gente, e danaro.

BENEZET (Santo) Architetto: Narraſi come queſto Santo, allora Paſtore oriundo d' Alvilara preſſo Avignone, portoffi in queſta Città in età di ſoli anni 12., e che diſſevi inſpirato dal Cielo per fabbricare il Ponte d' Avignone; lo che provò, a ciò,

che ſi racconta, con azioni prodigioſe. Chechè ſiane di ciò, ſembrava, che egli dirigefſe fabbrica ſimigliante, che fu terminata nello ſpazio d' undici anni.

BENSERADE (Ifacco di) nato nel 1612. in Lions Città picciola dell' Alta Normandia, ammeſſo all' Accademia Franceſe il dì 17. Maggio del 1674. morto in Parigi l' anno 1691. Queſto Poeta, prode Cortigiano giunſe ad aver fino a dodici mila lire di penſione. Per lo ſpazio d' oltre 20. anni ebbe ſolamente l' incombenza di comporre i Balletti, che in quel tempo erano il divertimento maggiore della Corte. I ſuoi recitativi erano allegorici, e a un tempo ſteſſo addicevanſi ai Perſonaggi, ch' erano rappreſentati, ed ai Principi, che danzavano in queſti intertenimenti. Atto non era *Benſerade* ai gran Soggetti; ma è aſſai riuſcito nelle Canzoni. Le ſue metamorfoſi in *Rondeaux* hanno poco ſoddiſatto, e di queſti è ſoltanto ſtimata l' *Errata*, che ne forma uno. Abbiamo del ſuo *La Morte d' Achille*, *Guſtaſo*, *Meleagro*, e *Cleopatra* Tragedie: *Iſi*, e *Jante*, Commedia: Le *Favole d' Eſopo* in quaderne: Le *Metamorfoſi d' Ovidio* in *Rondeaux*, e ſimili.

BEOLCO (Angiolo) Poeta Italiano, noto ſotto il nome di *Ruzante* Padovano morto nel 1542. in età di 43. anni. E' queſti lo *Scarrone* degl' Italiani. Dieſi queſto Poeta a rintracciare ciò, che vi ha di più grotteſco nei geſti, e nel linguaggio de' Contadini: ha egli fatto delle Commedie, il cui ſtile, di pari, che il ſoggetto è baſſo, e plebeo: tuttavolta i ſuoi ripieni garbano ai galantuomini a cagione della nuda ſemplicità, e del grato far burleſcivo, che tanto piace; oltredichè in quel ſuo triviale favellare ravviſaſi molta vivacità, ed alcuni tratti pieni di forza, e piccanti. Le principali ſue Commedie ſono: *La Vaccaria*: *L' Anconitano*: *La Moſchetta*: *La Fiorina*: *La Piovana*, e ſimili.

BE QUADRO. E' queſto nella Muſica un ſegno, al quale alcuna volta ſi danno le qualità del *Dieſis*; ma che per lo più è impiegato per tagliare il *Dieſis*, ovvero il *B. molle*, che ſi è veduto innanzi ſu la ſteſſa nota: e per conſeguenza ſerve il *B.*

quadro

quadro a por di nuovo quella nota nell'ordine suo naturale. Allorchè il *Diefsis*, od il *B. molle* sono accidentali, basta un solo *B. Quadro* per rimettere la nota alla sua naturale elezione; ma se son posti in chiave, fan di mestieri allora tanti *B. quadri*, quante sono le note, che vogliono spogliare nel decorso dell'aria di *Diefsis*, o di *B. molle*.

BERGHEM, Nicola, Pittore ed Intagliatore nato in Amsterdam nel 1624. morto in Garlem l'anno 1683. Il costui Padre chiamavasi *Klaasse*; e *Berghem*, che nella lingua del Paese significa *Salvato*, è un soprannome, che gli è rimasto, nato dall'averto varj suoi amici veduto in un pericolo, e dal dirsi l'uno all'altro *Berghem*, cioè *Salvato*. Varj Maestri ebbe questo eccellente Artefice, i quali tutti con i proprj talenti superò, non meno, che per la sua fama. La costui facilità nell'eseguire sbalordiva, di modo che sembrava, che trastullo si prendesse della Pittura, la quale si è quell'Arte malagevole cotanto, ed eziandio ad alcuni impossibile ad eseguirsi. Il Castello di Beuslem, ove egli ha passata la maggior parte degli anni suoi somministravagli molte belle, e varie vedute, cui egli dal Naturale disegnava: ha pure dipinto questo Castello co' suoi contorni in più d'uno de' suoi quadri. L'indole di *Berghem* era dolce, e timida: la moglie di lui in estremo avara s'impadroniva di tutto il danaro; appena lasciandogli prender respiro al marito, ponevasi nella Camera superiore, e spesso batteva nel palco per impedire il sonno al marito, e per vie più animarlo al lavoro. *Berghem* è uno dei migliori Paesisti; e le Opere sono ammirabili per la dovizia, e varietà delle composizioni loro, per la verità, ed incanto del lor colorito, per la libertà, ed eleganza del tocco, per alcuni effetti vivacissimi di luce, per la gran valentia nel dipingere il Cielo, e finalmente per l'Arte, e per lo Spirito, con cui ha disegnato gli Animali. Il Re di Francia possiede due quadri di *Berghem*. Sono stati fatti intagli delle sue Opere, ed egli stesso ha inciso ad acqua forte degli Animali, ed alcuni Paesi.

BERNARD (Caterina) Nata in Roven dell'Accademia de' Ricovrati di Padova, morta in Parigi nel 1712.

Coltivò questa Donzella con felicità il proprio genio per la Poesia; ed ottenne il premio d'Eloquenza dell'Accademia Franzese; e poco dopo ben tre fiate fu coronata nell'Accademia dei Giochi Floridi di Tolosa. Abbiamo del suo due Tragedie: *Laodamia*, ed il *Bruto* de' suoi tempi stimate: Alcuni versi indirizzati a Madama la Cancelliera: Altri alla Principessa di Conti: un memoriale al Re; l'Epitaffio di Madama d'Heudicour: una Parafrafi del Salmo *Laudate Dominum de Caelis*: oltre ad altri componimenti volanti sparsi in varie Raccolte, che anche a' dì nostri fannole molto onore. Ha ella ancora fatte due Opere in prosa intitolate *Novelle* assai riputate.

BERNARDI (Giovanni) Incisore nato a Castel Bolognese, morto l'anno 1555. in Faenza Città d'Italia in età di 60. anni. Questo grande Artefice è fra' Moderni il primo, che fatto abbia opere che possono stare a paraggo delle più nobili lasciateci in questo genere dagli Antichi. Varj Principi del tempo suo l'onorarono colla lor protezione, e doni di pregio gli diedero, ed uno de' suoi più fervorosi protettori fu il Cardinale Alessandro Farnese. Questo Incisore ha molto lavorato soggetti grandì nel Cristallo, che incassava poscia in oro, od in argento.

BERNIER (Nicola) Musico Franzese nato in Mante-sur Sienne nel 1664. morto in Parigi l'anno 1734. Il *Bernier* ha successivamente occupato il carico di Maestro di Musica della S. Cappella, e quello della Cappella Reale. Il Duca d'Orleans Reggente del Regno stimava il *Bernier*, e l'onorava con distinte finèzze; ed a lui ricorse questo Principe per rivedere il suo Mottetto del *Lauda Jerusalem Dominum*, che composto avea a cinque voci, animato dall'Imperator Leopoldo, che aveagli mandato da esso stesso composto. Un giorno smanioso questo Principe di sapere ciò, che dicevasi della sua Musica andossene alla Casa di *Bernier*, entrò con impeto nel gabinetto di lui, ove in vece di questo Musico, ebbe a trovarvi l'Abbate della Croce, che notava i luoghi difettosi di questo suo mottetto, e con esso altercò lungamente intorno a queste osservazioni: quindi calò in una Camera inferiore.

riore, ove *Bernier* mangiava in compagnia di molti suoi amici in allegria. Molto sorpreso, e mortificato rimase il Musico per l'arrivo del Duca d'Orleans, il quale acrememente rimproverollo per non aver'egli stesso esaminato l'opera, di cui avealo incaricato. Il *Bernier* ha composto moltissimi Mottetti: ma è più cheda altro conosciuto da' cinque Libri di Cantate a una, e due voci, le cui parole sono per lo più di Rousseau, e di Fuzellier. Ha fatto ancora la Musica di certi Intertentimenti detti: *Le Notti del Sigillo*, oltre altre *Arie serie*, e da cantarsi bevendo. Dotto era il *Bernier* nell'Arte sua, ma vien ripreso per l'affettazione sua conaturale di far passare lo stesso giro di Canto nel 5, o 6. tuono differenti.

BERNINO (Gian Lorenzo detto il *Cavaliere*) Pittore, Scultore, e Architetto, nato in Napoli nel 1598. morto in Roma l'anno 1680. Tanta fu mentre ch'ei visse la sua fama, che Luigi XIV. nel 1665. fecelo venire a Parigi per fare il Disegno del Louvre; ma in quei tempi avea la Francia uno de' migliori Genj, che sieno mai stati per l'Architettura, vale a dire Claudio Perrault, il cui Disegno fu anteposto a quello del Cavalier Bernino: tuttavolta volle il Re essere ritratto da questo gran Professore: tutta la Corte ammirò i suoi talenti, e sua Maestà segnalando in esso la propria magnificenza, gratificollo con cinquanta mila scudi, con una pensione di sei mila lire, e col proprio Ritratto arricchito di diamanti: in oltre pagato gli venne il viaggio: e pel suo soggiorno in Francia gli fu assegnato cento franchi il giorno. Il Papa Urbano VIII. avea pure una speciale stima del *Bernino*: ed in fatti lo credè *Cavaliere*, e ricolmollo di beneficenze. Ha questo famoso Uomo abbellita Roma con varj Monumenti, che sono dagl'Intendenti ammirati. Le sue principali Opere in Roma sono, L'altar Maggiore, la Tribuna, e la Cattedra in San Pietro: I Depositi d'Urbano VIII. e d'Alessandro VII. La statua equestre di Costantino. Il gran Colonnato, che circonda la Basilica di S. Pietro, e la Fontana di Piazza Navona. Egli pure ha fatto costruire il magnifico Teatro di Parma. In Francia poi di questo famoso

Artefice si vede il Buslo del Re nella Sala di Venere, e la statua equestre di Marco Curzio, di là dalla piazza degli Svizzeri, e quasi nella Selva di Versailles. Austero era il Cavalier *Bernino* non meno ne' suoi costumi, che nel suo carattere. Quanto alle sue Opere hanno un' eleganza, ed un' espressione degna dell' Antico.

BERRETTINI (Pietro) Vedi *Cortana*.

BERTAUD (Giovanni) nato a Condè picciola Città di Percha nel 1521. morto gl' 8. Giugno del 1611. Poeta Franzese. Fu questo Elemosiniere della Regina Caterina de' Medici. Enrico III. avendo fatto venire presso di se questo Poeta, fecelo Segretario del gabinetto, suo Lettore, e poscia Consigliere di Stato. Finalmente fu nominato Vescovo di Seez in Normandia. Il *Bertaud* ha fatto in versi Franzesi una parafrasi dei Salmi: e le stanze, che sono state poste in fronte al Comento sopra Giobbe, sono d'un far poetico facile, ed insieme elegante. Ha smigliatamente fatto Cantici, Canzoni, e Sonetti.

BERTET (Giovanni) nato in Tarastone nella Provenza nel 1622. morì l'anno 1692. Si rese costui famoso per la cognizione delle lingue antiche, e Moderne, ed in molte di esse compose varie poesie assai prezze. Entrò questi nella Compagnia di Gesù, ove professò per qualche tempo le Umane Lettere. Poscia insegnò le scienze astratte, unendo coll'ajuto d'una immensa memoria, e d'un genio versatile, e attivo, le cognizioni ed i gusti tutti. Abbiamo del suo alcune dotte dissertazioni intorno a varj soggetti. Era egli amico di molti gran Personaggi, e tenne commercio letterario con i più celebri sapienti d'Europa. Abbiamo del suo delle Ode Latine, dei Sonetti Italiani, Franzesi, e Spagnuoli, delle Canzoni Provenzali, dei versi liberi, degli Epigrammi, de' Madrigali, ed altre coserelle in varielingue.

BERTIN (Niccola) Pittore nato in Parigi l'anno 1667. morto ivi nel 1736. Questo Maestro figliuolo, e fratello di Scultore, apparò gli elementi dell'Arte sua da Vernansal il Padre, da Jouvenet, e Baullongne il primogenito. Segnalossi egli sopra quei giovani, che insieme con esso la stessa carriera tenevano, ed avendo soli 18.

anni guadagnò il primo premio di Pittura. Vide egli Roma, e la Lombardia, ed in quelle famose Scuole apprese la correzion del Disegno, e la vaghezza del Colorito. Nel suo ritorno in Francia accolse l'Accademia nel suo Corpo: poscia venne dichiarato Direttore dell'Accademia di Roma; onore, cui egli fu costretto ad abbandonare per non essere esposto agli effetti d'un accidente galante, che avvenuto eragli in quella Città. L'Electtor di Baviera similmente gli offerì grosse pensioni per farlo suo; ma non seppe il *Bertin* risolversi ad abbandonar Parigi: Questo Professore era misterioso fino nelle più minute cose; serio, e spiritoso ad intervalli. Erasi egli fatta una maniera di dipingere forte; dilettevole, e compita; ma più, che in altro riusciva mirabilmente nei quadretti, la cui varietà de' soggetti poco al secondo suo immaginare costava. Luigi XIV. e molti Principi Forestieri hanno voluto possedere de' parti suoi. Vegajonsi delle sue Opere in Parigi nella Chiesa di S. Lou, nella Badia di S. Germano de' Prati, nelle Camere dell'Accademia, e altrove sono stati fatti pochi intagli delle costui opere: ed il Sig. Tequè famoso Ritrattista, è suo discepolo.

BETOULAUD, Poeta Franzese. Non sappiamo cosa alcuna di preciso rispetto all'Abate *Betoulaud*; e può dirsi, che era coetaneo della Donzella Scudery, e suo Ammiratore. Erano stati mandati a questa Dama due Cardinali, uno de' quali sendo morto, l'Abate *Betoulaud* in tale occasione fece un poema diviso in varj canti, onde rilevasi l'immaginar fecondo, e la soavità della sua vena. Il suo talento delicato, ed elegante per la Poesia risalta di pari in varj altri poemetti, che abbiamo del suo.

BEYS (Carlo di) Poeta Franzese morto nel mese di settembre del 1659. Questo Autore ha fatto varj componimenti tearali, vale a dire *Il Celino*, ovvero *i Fratelli Rivali*: *i Pazzi famosi*: *il Geloso senza motivo*. Ha pure fatto varie altre Poesie sparse in diversi Raccolte. Egli è uno di quelli del suo tempo, che meglio d'ogn' altro sapea contornare un verso. Perlomeno è questa la lode, che gli dà Scarrone, che proponelo insieme con Malherbe per esemplare.

BEZA (Teodoro di) nato in ³¹Vezeelai nella Borgogna l'anno 1519. morto in Ginevra nel 1605. Famoso ei divenne per la sua erudizione, e pel suo talento per le Muse. I suoi versi Latini non respirano se non la prava libidine, ed esprimolla con molta delicatezza, e calore; ma con soverchia disonestà, Sono stati stampati sotto il titolo di *Juvenilia Bezae*. Ha posto in versi Franzesi alcuni Salmi, Cantici, e simili; ed i suoi Trattati in prosa sono per lo più la difesa del Calvinismo, del quale costui è considerato come un secondo Capo.

BIANCHI (Pietro) nato in Roma nel 1694. morto nella stessa Città l'anno 1739. Ebbe egli dalla Natura dei talenti, cui egli collo studio perfezionò. Abbracciò questo Professore tutti i generi, e dipinse con egual riuscita soggetti d' Istoria, Paesi, Ritratti, Marine, ed Animali. Vigoroso è il suo Colorito, ed esatto il suo Disegnare. Abbiamo del suo Opere a olio, a fresco, e in acquerelli. Ciò, che egli ha fatto di più considerabile, è in Roma. De' suoi scolari, divenuto è famoso Gaetano Sardi.

BIANCO, e NERO (Pittura di) questa è una spezie di pittura a fresco, che è stata altramente impiegata per ornati, e grotteschi. (Vedi *Isgraffio*.)

BIBBIENA (Ferdinando Galli) Pittore, e Architetto nato in Bologna nel 1657. morto ivi in età oltre gli 80. anni; ed il nome di sua Famiglia era *Galli*. La terra di Bibbiena nella Toscana, ove suo Padre nacque, gli ha dato il soprannome, col quale egli è più conosciuto. Il Cignani commendabilissimo Artefice, fu il suo primo Maestro, e può dirsi a buona equità anche suo protettore per la cura, ch'ei prese di farlo noto al mondo. Uno special talento per l'Architettura, per le decorazioni del Teatro, e generalmente per la Prospettiva, fece ricercare il *Bibbiena* con ismania. Il Duca di Parma lo tenne alcun tempo presso di se, dandogli il titolo, e la paga di suo primo Pittore, ed Architetto. Quindi l'Imperatore guadagnollo al suo servizio, ed assegnollì gli onori stessi con provento

maggiore, Questo famoso Artefice ha dato i Disegni dei più grandi Edifizj, che sotto gli ordini suoi sono stati innalzati; e come quelli, che dotto era nella Prospettiva, i pezzi da esso in questo genere dipinti, sono ammirabili quanto al gusto, ed all'esecuzione. Ha egli composto due Libri d'Architettura, e delle sue Opere è stata fatta una raccolta d'Intagli di Prospettive, e di Decorazioni Teatrali. Ha egli lasciato due figliuoli d'egual talento, uno de' quali è Decoratore a Vienna, e dalle opere del quale è stato intagliato ad Ausbourg un Libro di Decorazioni: l'altro è morto, sono non molti anni al servizio dell'Elettor Palatino.

FRANCESCO GALLI suo Fratello, che ha lavorato sul gusto di Ferdinando, e che lo ha eziandio uguagliato, è stato di più eccellente Figurista.

BIBLIOTECA. E' questa in Architettura una Galleria, o gabinetto con decorazioni, in cui nelle scanse sono ordinati i Libri. Nell'interno delle gran Biblioteche regna d'ordinario nello sfondo un Balcone sostenuto da Colonne, Pilastrì, ovvero Modiglioni. La migliore esposizione per una Biblioteca si è il Levante.

BIONE di Smirne Poeta Greco vivente sotto Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto verso la CXXII. Olimpiade. Si è più che in altro segnalato nella Poesia Lirica. I suoi Idilj sfuggiti campati dal naufragio dei tempi fan desiderare le altre sue opere, che sono ammirabili per la delicatezza, per l'eleganza dello stile, e per la purità dell'espressione.

BIRAGO (Clemente) Incisore in pietre fine oriundo di Milano, che fioriva in Spagna alla Corte di Filippo II. Passa egli pel primo, che abbia trovato il modo d'incidere sul diamante, il quale fino allora era stato resistente a qualunque istrumento. Incise egli il Ritratto di Don Carlo Infante di Spagna, e l'Arme di Spagna, che servissero di sigillo a questo Principe, lavoro, che era più singolare, che ammirabile.

BISCAINO (Bartolommeo) Pittore, ed Intagliatore (Vedi l'Articolo di Valerio Castelli.)

BLANCHARD (Jacopo) Pittore nato in Parigi nel 1600. morto ivi l'anno 1638. Imparò egli gli elementi dell'Arte sua da Nicola Bollerì suo Zio, che era Pittore del Re; ma la brama d'acquistare nove cognizioni, fecelo imprendere il viaggio d'Italia. Fermossi aleun tempo in Venezia, ove fece un particolare studio del Colorito, su le opere di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo Veronese. La sua fama su i talenti di lui fondata sfuggì; ed alcuni Nobili Veneziani esercitarono il suo pennello, ed il Duca di Savoia volle delle sue Opere. Molti quadri ha fatto questo Pittore per gran numero di Privati. In Parigi dipinse due Gallerie, una delle quali è ancora in essere, ed è quella del Castel di Bullion. Veggionsi due sue opere nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi, una delle quali rappresentava la Venuta dello Spirito Santo; e l'altra S. Andrea genuflesso innanzi alla Croce. La sala dell'Accademia di S. Luca conserva di questo Pittore un S. Giovanni nell'Isola di Patmos. Trovansi in Lione Ritratti da esso fatti, che stanno a petto di quelli del Vandyck. Le Monache di Cognac posseggono il suo quadro dell'Assunzione della Santissima Vergine, e ne gli appartamenti di Versailles sono alcuni suoi quadri. Il Blanchard è uno de' più famosi Coloristi; ed è perfino stato appellato il Tiziano Franzese. Dava egli una bella espressione alle sue Figure, nè mancava di genio. Sono stati intagliati varj quadri di questo Maestro, ed egli stesso ha pure fatto qualche intaglio di per se. Questi ha avuto un figliuolo, che è stato suo scolare nella Pittura, e che l'ha con distinzione esercitata.

BLANCHET (Tommaso) Pittore nato in Parigi l'anno 1617. morto in Lione nel 1689. Havvi del suo molte grand'Opere, che debbono annoverarlo fra i più riputati Professori. Uno studio continuato, ed i consigli del Puffino, e d'Andrea Sacchi, Pittori di gran fama, perfezionarono i costui talenti. Il Blanchet avea un fare elevato, gran gusto nel disegnare; vago colorito: il suo tocco piacevole, e insieme,

me, e facile; ricchi i suoi composti; e vivacissime le sue espressioni. Univa egli a tanti talenti la cognizione dell' Architettura, e della Prospettiva, ed è di pari stato prode in far Ritratti, e nel dipingere istorico. Questo Pittore ha passati quasi tutti gli anni suoi in Lione, ove fu fatto Direttore d' una Scuola Accademica, dalla quale in progresso uscirono eccellenti Artefici. L'Accademia di Pittura di Parigi dichiarollo Professore, sebbene fosse lontano, novità contraria ai loro usi. Il suo quadro d' ammissione, rappresentante Cadmo, che uccide il Dragone, fu presentato dal celebre *Le Brun*. I suoi principali quadri in Parigi sono, un quadro nella Chiesa di Nostra Signora, ed un altro quadro nelle Stanze dell' Accademia; ma la Città di Lione è più ch' ogn' altra arricchita dal costui pennello. Uno sfondo dello spedale di questa città, in cui il *Blanchet* avea superato se stesso, venne distrutto da un incendio; ma quello, che ancora vi rimane del suo, basta per la sua fama. Poco è stato inciso delle sue opere.

BLOEMAERT (Abramo) Pittore nato in Gorcum nel 1567. morto in Utrecht l' anno 1647. Il costui Padre *Cornelio Bloemaert*, che era Architetto, Ingegnere, e Statuario fecegli insegnare la Pittura da mezzani Maestri; ma il suo genio, e lo studio ch' ei faceva della Natura, acquistarongli un fare molto stimato; avvegnache con egual riuscita abbracciò tutti i generi di Pittura; ma soprattutto sono assai riputati i suoi paesi. Questo Pittore facilmente inventava, ed i suoi composti ricchi sono, e dilettevoli; il suo panneggiare ben' inteso; il tocco libero; e molto bene era padrone del chiarooscuro. I suoi quadri sono d' ordinario ornati di figure grandi al Naturale, ed assai avvenenti. Viene accagionato di non aver gran fatto badato al Naturale, e d' avere alcuna figura dipinto per pratica; e il gusto del suo disegno sente del suo paese. Discepolo d' Abramo *Bloemaert* è stato *Cornelio Poelcamburg*. Due volte si è costui ammogliato, ed ha avuto tre Figliuoli, che sono, Enrico, Adriano, e *Cornelio Bloemaert*. Rade trovansi le opere di questo Pittore fuori de' Paesi bassi, e di Germania. Il Duca d' Orleans possiede uno de' suoi Quadri,

che rappresenta la predicazione di S. Giovanni. Egli stesso ha inciso ad acqua forte una Giunone, e sono stati fatti altresì intagli delle sue Opere.

BLOEMART (Cornelio). E questi uno de' più famosi Incisori a Bulino, e dee altri maravigliarsi, che con una maniera precisa, e sommamente finita, abbia egli potuto fare tante opere, quante quelle sono, che noi abbiamo del suo. Vi è anche stato un tal *Federigo Bloemart* insigne intagliatore; ma inferiore a *Cornelio*.

FLOETLING, insigne intagliatore a Bulino, ed alla foggia nera. Vien posto nel novero de' più famosi Artefici d' Olanda.

BLONDEL (Francesco), Architetto morto in Parigi l' anno 1686. in età di 68. anni. Prode era egli nelle Matematiche; e la sua fama lo fece leggere per addestrare in questa scienza il Delfino. Fu impiegato in alcuni trattati, sicch' ei giunse ai posti di Maresciallo di Campo, e di Consigliere di Stato. E' egli stato Direttore dell' Accademia d' Architettura, e membro di quella delle Scienze. Abbiamo di lui varie opere intorno all' Architettura, ed alle Matematiche, che fanogli onore. Le porte delle contrade di S. Dionisio, e di S. Antonio sono state innalzate su i suoi disegni.

B O

BOCCACCIO (Giovanni), nato in Certaldo nella Toscana l' anno 1313. morto nella medesima Terra nel 1375. La passione pe' versi s' impadronì del Boccaccio fin da' suoi primi anni. Abbandonò egli le occupazioni, nelle quali posto aveano i suoi parenti per darsi interamente alla Lettura de' Poeti; e per aver le lezioni dal famoso Petrarca giunse sino a vendere il tenue suo patrimonio. Molte Opere ha fatto il *Boccaccio*, fra le quali ve ne ha delle serie, e delle galanti. Il suo *Decamerone*, che è una Raccolta di 100. Novelle galanti lo ha più che ogn' altro renduto immortale. Le altre sue Opere sono: *La Genealogia degli Dei*: Un Trattato dei *Monti*, *Mari*, *Laghi*, e simili. Un *Compendio dell' Istoria Romana*: *L' Istoria delle Donne Illustri*: Un Trattato dei casi d' Uomini Illustri, e molte altre. Il Boccaccio malgrado il

suo gusto per la Poesia, non vi è gran fatto riuscito, ma la sua Prosa sembra dettata dalle Grazie stesse, e dall' Eleganza. Egli si è in questa parte superiore al Petrarca stesso; il quale per la parte sua lo ha di gran lunga superato nel poetare.

BOEZIO (Anicio-Manlio-Torquato-Severino-Boezio) Poeta Latino nato in Pavia, morto nella stessa Città l'anno 524. Fu egli più fiato Consolo. Tutti i versi fatti da Boezio sono inseriti nei suoi cinque Libri della *Consolazione*, cui egli compose nella carcere, nella quale Teodorico Re de' Goti, del quale era primo Ministro di Stato, avealo fatto porre, e dove fecelo morire per aver tramato insidie contro il suo Signore. Sono i suoi versi pieni di gravi sentenze, e di vaghi pensieri dal grazioso discorso sostenuti.

BOJARDO (Matteo Maria) da Ferrara, morto nel 1494. Poeta Italiano, e Latino. Compose questi un Poema Epico intitolato l'*Orlando innamorato*, o sieno gli *Amori d'Orlando, e d'Angelica*. Questo Autore si è modellato sopra l'Illiade; ma debolissimo è il suo Poema. Meglio è egli riuscito nelle sue Egloghe Latine, che sono dieci. Abbiamo pure di lui una Tragedia intitolata il *Timone*, il cui soggetto è cavato da Luciano, oltre alcuni Sonetti in stile il più castigato di quello d'ogn'altra sua opera.

BOILEAU (Egidio) fratel maggiore di Niccola *Boileau Despreaux*, nato in Parigi l'anno 1631. ammesso all'Accademia Franzese nel 1659. e morto l'anno 1689. Poeta Franzese. Aveva *Boileau*, di pari che il fratel suo minore, lo spirito inclinante alla Satira; ma ei non temeva gran fatto la sua soverchia facilità di verseggiare; e quindi è che i suoi versi non hanno d'ordinario forza, e sono trascurati. Ha *Boileau* fatte alcune versioni, fra le quali, quella d'Epitetto, che è stata assai commendata. Abbiamo d'esso varie Poesie, e la Traduzione del quarto Libro di Virgilio, ove si vede la fantasia, ed il Talento del Traduttore; ma insieme molta trascuraggine (vedi *Despreaux* .)

BOISROBERT (Francesco Metello Signore di) nato in Caen nel 1592. uno de' primi Membri dell'Accademia Franzese, morto nel 1662. Poeta Fran-

zese. Si dolce conversare avea il *Boisrobert*, che Citois primo Medico del Cardinal Richelieu era uso dire a questo Ministro: *Signore tutti i nostri semplici sono inutili, qualora ad essi non uniate un poco di Boisrobert*. Eppure questo Poeta favorito dal Cardinale fu malavventurato. I Signori dell'Accademia Franzese ricorsero al Medico Citois per ottenere il suo ritorno: ed il Medico pose in piè d'una Ricetta *Recipe Boisrobert*: La ricetta fece il suo effetto, e *Boisrobert* tornò in grazia. Era egli dei cinque Autori impiegati dal Cardinal Richelieu per le Opere teatrali. Possedeva in sommo grado il talento declamatorio. Ha *Boisrobert* fatto bellissimi versi, specialmente nelle Canzoni, lo che gli ha acquistato il Nome di *Primo Poeta di Canzoni Francesti*. Quanto all'altre sue Poesie a' nostri tempi non sono gran fatto stimate. Abbiamo del suo *Una Pavafrasi de' sette Salmi Penitenziali: Epistole, Poesie diverse, e dieciocto Opere da Teatro*.

BOIVIN (Giovanni) di *Montrevil l'Argile*, ammesso all'Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, ed all'Accademia Franzese, morto in Parigi di 64. anni nel 1726. Poeta Latino, Greco, e Franzese. Il *Boivin*, dice il Rollino, univa in grado eminente il delicato della Letteratura, alla profondità dell'erudizione. Ma considerandolo noi in questo luogo come Poeta, ha fatto con felicità la Traduzione in versi Francesti del *Santolius Pœnitens*, e della *Batracomomachia* d'Omero. Ha pure messo in versi i Cori con gl'Intermezzi della *Commedia degli Uccelli* d'Aristofane, e d'alcune Tragedie di Sofocle, e simili, &c.

BOLOGNA (Giovanni da) Scultore del XVI. secolo oriundo di Dovai. Il famoso Michelangiolo formò li coltui talenti. Fece il Bologna per adornare la Piazza di Firenze un Gruppo simato molto, che rappresenta il rapimento d'una Sabina. Il Cavallo d' Enrico il Grande collocato sul Ponte Nuovo in Parigi è di questo celebre Autore.

BOLOGNESE (Gian Francesco Grimaldi detto il *Bolognese*) Pittore, e Intagliatore nato in Bologna nel 1606. morto in Roma l'anno 1680. Fu questo allievo del Caracci, di cui era

confanguineo, ed acquistò una strepitosa fama. Papa Innocenzo X. tenne- lo per alcun tempo esercitato, e godeva nello starsi a vederlo dipingere, e spesso siate famigliarmente con esso scherzava. Questo Pittore ebbe pure altri illustri Protettori, come e Alessandro VII., e Clemente IX. Il Cardinal Mazzarino fecelo venire in Francia, e per tre anni intieri tenne- lo occupato in abbellire il Louvre, ed il proprio Palazzo. Questo famoso uomo dipingeva a perfezione i paes- si, ed ammirabili sono i fogliami, i suoi possi sono scelti con gran felicità: morbido è il suo pennello, dolce il suo Colerito: ma tuttavolta sarebbe desiderabile, che il suo tono fosse men verde. D'ordinario adorano i costui quadri belle Fabbriche. Ha egli anche incisi con acqua forte varj pezzi, fra quali cinque Paesi del Tiziano. I suoi Disegni, di pari, che i suoi Intagli son riputati somamente dagl' Intendenti. Ha egli in Roma dipinto varie cose a fresco, Paesi, Ritratti, e Quadri di Istoria. Sono ancora in *Frascati*, ed in Piacenza Opere singolari di lui. Il Bolognese fu creato Principe dell' Accademia di S. Luca: Le sue maniere nobili, ed il suo cuore ben fatto, acquistarongli de' veraci amici; ed un caso ne farà il carattere. Sendogli stato riferito lo stato miserabile, in che trovavasi un Gentiluomo Siciliano, che abitavagli accanto, più, e più volte ingegnossi di buttar del denaro per una finestra, che entrava nella sua camera, senza mai lasciarsi scoprire; alla perfine il Gentiluomo se' la scorta al suo benefattore, ed avendolo colto sul fatto, pieno d'ammirazione, e di gratitudine gittossegli ai piedi. Il *Bolognese* indusselo a star insieme con lui, trattollo sempre mai come un de' suoi migliori amici.

BOLSWERT (Scheldt) eccellente Intagliatore a bulino de' Paesi Bassi. Ha egli molto lavorato dall' opere del Rubens, del Vandyck, e del Giordano, il cui gusto, ed i maravigliosi effetti ha fedelmente rappresentati. Adamo, e Boezio *Bolswert* non hanno avuto i rari talenti di *Scheldt*, rispetto all' intaglio; ma si noverano tuttavolta fra' migliori Artefici.

BOMBARDO, Istrumento Musicale a' fiato. Gl' Italiani sannolo servir

di basso negli Oboè. E' questo il Bassone Franzese.

FOMBARE. Nell' Architettura significa fare un tratto più, o meno rilevato.

BONNECORSE, Poeta Franzese, e Latino nato in Marsiglia, morto nel 1706. Ha questo Autore fra le altre Opere composto *L' Oriolo d' Amore* opera frammischiata di prosa, e di versi. Questo libro è stato posto da Boileau nel numero di quelli che servono al combattimento de' Canonici nel quinto Canto del Lutrino. Il *Bonnescorse* volle vendicarsi di tal satira, e pubblicò contro Boileau un Poema intitolato il *Lutrigor*. Ma Boileau per replica si chiamò pago d' un Epigramma, che comincia:

*Pradon vieni, e Bonaccorza,
Gran Poeti d' ugal forza.*

BONNEFONS (Giovanni) nato in Clermonte in Auvergne nel 1554. morto l' anno 1614., Poeta Latino. La sua *Pancharis*, ed i suoi versi Falencj sul fardi Catullo, gli han procurato gran nome. E di vero non vi ha Poeta, che con maggiore artificio del *Bonnefons* abbia espressa la mollezza, la lascivia, ed il delicato della galanteria. La *Pancharide* di questo Autore è stata tradotta, o per meglio dire imitata in versi Franzesi da Egidio Durant signore delle Pastoralis.

BORDO, voce d' Architettura. Così diconsi alcuni ornati a mandorla incisi sopra un modano a mezzo cuore, ve ne ha degl' incavati come la parte interna d' una noce, de' fioriti di più specie.

BORDONE (Paride) Pittore nato di sangue nobile in Treviso Città d' Italia, morto in Venezia in età di 75. anni. Ci è ignoto il tempo della sua nascita, e della sua morte. I talenti di lui furono formati dal Tiziano, e dal Giorgino; e la fama, che acquistarongli le sue Opere, bramò fecelo da molti Principi. Venne *Bordone* in Francia nel Regno di Francesco I., ed ebbe la gloria di ritrarre questo Monarca, e molte Dame di Corte. I suoi quadri ebbero la ricompensa, che meritavano. Ritirossi quindi in Venezia, ove le tue ricchezze, il suo amore per le belle Lettere, il suo gusto per la Musica,

ed il suo talento per la Pittura, gli fecer passare un dolcissimo vivere. Vedesi di questo Valentuomo una Santa Famiglia nel Palazzo Reale di Parigi.

BORGHESE (Paolo Guidotto) Pittore, e Poeta Italiano morto intorno al XVII. secolo. Il *Borghese* avea una facilissima vena per far versi, ma era scevro di gusto, d'Arte, e di studio. La sua frenesia era di far andare a Terra la Gerusalemme Liberata del Tasso; e perciò compose un altro Poema, in cui imitò il genere, il metro, la specie, il numero de' versi, finalmente le stesse rime impiegate dal suo avversario, ed intitolollo *La Gerusalemme distrutta*, opera, come agevolmente ravvisasi, insipidissima. Il *Borghese* avea 14. mestieri, e pure niuno potè liberarlo dalla miseria.

BORZONI. Questo casato è divenuto famoso a cagione di varj talenti di varj Pittori d'esso casato, d'un merito singolare.

BORZONI (Carlo) Molta aspettazione dava questi per i suoi talenti, ed applicazione; ma sendosi ritirato in Genova nel tempo del Contagio del 1657. morivvi soverchio giovane per lasciare opere, che il nome suo immortalassero.

BORZONI (Francesco Maria) nato in Genova nel 1625. ed ivi morto l'anno 1679. Questo valentuomo diedi specialmente al Paefista, e dipigner Marine, e Tempeste. Esponevasi assai volte alle ingiurie dei tempi, ed agli assalti dell'onde a fine di contemplare, ed introdurre ne' suoi quadri gli accidenti della Natura, i cui effetti sono talora tanto singolari, tanto maestosi, e che tanto stordiscono. La sua maniera s'acostava a quella del Lorena, e del Gasparri. Francesco *Borzoni* portossi in Francia, e vi lasciò molte sue opere assai belle; e suoi sono i Nove gran quadri di Paefi dipinti a olio, che ammiransi nell'Ingresso del Giardino dell' Infante. Ha egli pure rappresentati paesi, e vedute di Mare nella Volta del Castello di Vincennes. I suoi Disegni lavati nell'inchioostro della China sono stimati. Jacopo Coesemans ha intagliato molte tavole delle Opere di questo Valentuomo.

BORZONI (Giovan Batista) morto in Genova circa il 1657. Fu questi eletto per terminare le Opere dal Pa-

dre suo incominciate; ma la fievole sua complessione non gli permise il proseguire i propri studj; e morissi sul fiore degli anni suoi.

BORZONI (Luciano) Nato in Genova 1590. morto in Milano l'anno 1645. I trastulli della sua fanciullezza erano in fermarsi a veder dipingere, od a maneggiare il Lapis: per lo che affezionossi a quest'Arte, fecela l'oggetto della sua seria applicazione, e riuscivvi Maestro. Era egli di pari eccellente nel fare Istorico, che ne' ritratti. Il suo genio era vivace, e dovizioso; i suoi composi sono d'una elevata maniera: dava l'anima alle sue Figure: preciso è il suo disegno; e morbido il suo pennello. Le principali sue Opere sono in Genova, ed in Milano. Lasciò tre Figliuoli, che furono suoi Allievi nella Pittura.

BOSCAN (Giovanni) di Barcellona morto intorno al 1543., Poeta Spagnuolo. Egli è insieme coll'amico suo Garciasso considerato il primo, che dato abbia ordine, e metodo alla Spagnuola Poesia, coll'introdurvi la rima della Poesia Italiana. Pieno di maestà si è lo stile di questo Poeta, belle sono le sue espressioni, nobili i suoi pensieri, i suoi versi facili, ed i suoi temi ben diversificati.

BOSCHAERTS (Tommaso Vuillebotts) Pittore nato in Berg nel 1613. Privo di maestri, d'aiuti, e d'esperienza, colla sola felice sua fantasia il *Boschaerts* in età di soli 12. anni fece il proprio ritratto mercè la riflessione d'uno specchio, di cui a tale effetto servivvi. Simiglianti felicissime disposizioni, ebbero a determinare i suoi parenti a porlo sotto un prode Maestro, il quale secondò la sua inclinazione. Fermossi egli in Anversa, ove divenne per le opere sue l'ammirazione, e le delizie degli Intendenti. Il Principe d'Orange preso dall'eccellenza de' costui Quadri, portogli via seco tutti, e fece venire *Boschaerts* a l'Aja, ove questo Principe occupollo in abbellire il proprio Palazzo. Padrone era questo Artefice del fare Allegorico: i suoi composti vivi sono, e ingegnosi, e dava grand'anima alle sue Figure. Possedeva anche la parte del colorito.

BOSELLO voce d'Architettura (vedi *Bastone* .)

BOSSA (Abramo) Incisore di Tours . Aveva questo professore una foggia d' intagliare coll' acqua forte , che era tutta sua . Graziosissime sono le sue stampe ; e dotto era nella Prospettiva , e nell' Architettura . Abbiamo d' esso due assai stimati Trattati , uno intorno la maniera di disegnare ; l' altro intorno all' intagliare . Fu questi il primo a dar lezioni di Prospettiva nell' Accademia di Pittura di Parigi .

BOTH (Giovanni , e Andrea) Pittori . Giovanni detto *Both d' Italia* a motivo della sua dimora in quelle parti , nacque in Utrecht l' anno 1610 . ; e tutti e due morirono nel 1650 . Il costoro Maestro fu Abramo Bloemaert . Questi due fratelli in tutta la lor vita molto uniti insieme si mantennero , ed insieme fecero i loro studj , i lor viaggi , ed anche i loro quadri . Fece suo Giovanni in tutto , e per tutto il gusto di Claudio di Lorena . Andrea poi per la sua parte eccellente era nella maniera del Bamboccio : il primo erasi preso il far de' paesi , ed il secondo delle figure , e degli Animali . I quadri fatti da questi due Fratelli sono tanto più preziosi , quanto che eccellente sendo cadauno nella parte sua , sembrano nondimeno tutti dipinti da una stessa mano . Le opere loro erano ricercatissime , e pagate assai ; e pure l' attività loro alla fatica faceva sì , che ne lavorassero un numero grande . Facile era il tocco loro , un pennello morbido , un colorito florido , e vivace , e ponevano molto fuoco nei lor composti . Questi due fratelli per loro mala sorte d' esser complici dello stesso delitto del Bamboccio loro strettissimo amico (vedi l' Articolo del *Bamboccio*) Andrea rimase affogato in un canale , nel tornare , che faceva la sera a casa . E Giovanni similmente morì annegato quell' anno stesso . Abbiamo alcuni intagli di mano di Giovanni *Both* , ed è anche stato inciso delle sue opere .

BAUT , E **BANDOVIN** , erano due Pittori Fiamminghi unitisi nel lavoro , e ad imitazione de' due Fratelli , de' quali ora parliamo , il Baudovin ritraeva Paesi , i quali il Baut adornava di piccole Figure . Dipingevano per lo più in piccolo soggetti lieti , e di passatempo . Questo *Baut* ,

di cui qui si favella , chiamavasi Pietro , *Baut* : ma non era Parente di quelli , che hanno quasi l' stesso cognome , nè avea i loro talenti ; come anche dello stesso valore non sono le costui opere .

Boudier (Renato) della Jouffeliere , nato in Alençon nella Normandia nel 1634 . morto in Mante l' anno 1723 . Poeta Franzese . Era *Boudier* uno di que' talenti universali , che non sono mai smossi di luogo . In età di 15 . anni sapeva il Latino , il Greco , e lo Spagnuolo Idioma , e fin d' allora pubblicò alcuni poemetti , che furono stampati , e meritavano . Oltre il costui talento per la Poesia era anche Musico , Disegnatore , Pittore , prode Antiquario , versatissimo nell' Istoria , nella cognizione delle Lingue , e simili . Ha egli composte *Ode* , *Sonetti* , *Satire* ; alcune Traduzioni ha pur fatte di versi d' Orazio , di Giovenale , di Buccanano : una Parafrafi dell' Ecclesiaste di Salomone ; ma singolarmente riusciva negli Epigrammi .

BOUHIER (Giovanni) Poeta Franzese nato in Dijon nel 1673 . , morto l' anno 1746 . Era questi Presidente in Mortier al Parlamento di Dijon , ove segnalossi mercè un illuminato giudizio , e pel suo amore , e zelo per la Giustizia . Quei momenti , che egli avea d' ozio , tutti consacrava alle Lettere . Fu ammesso all' Accademia Franzese , della quale fu uno de' maggiori ornamenti , mercè i suoi talenti per la Poesia , e la sua erudizione . Abbiamo di questo celebre Personaggio , dotte , ed utili Dissertazioni intorno a varj soggetti . Ha pubblicate ancora varie Traduzioni in versi Francefi , e fra queste quella del quarto Libro dell' *Encide* : del *Pervigilium Veneris* , d' un Poema di Petronio *de Bello Civili* , ed altre .

BOULLONGNE (Luigi) Pittore del Re di Francia , e Professore dell' Accademia morto in Parigi nel 1674 . in età di 65 . anni . Può farsi giudizio de' costui quadri da tre pitture collocate nella Chiesa di nostra Signora . Suo Figliuolo , e Discepolo fu *Bon Boulongne* nato in Parigi l' anno 1649 . morto ivi nel 1717 . Fu dichiarato Pensionario del Re dall' esser veduto un quadro da suo Padre presentato al Colbert ; e partì per l' Italia . Questo Autore con rapidità avanzossi mediante le for-

le forti sue applicazioni alle Opere dei gran Maestri; e la sua facilità era tale, ch'ei prendeva tutta la loro maniera a segno, che gli stessi intendenti ingannavansi. Dipinse egli un quadro sul gusto di Guido, ed il Principe fratello di Luigi XIV. comprollo per un'opera del Pittore Italiano, avendolo prima fatto esaminar dal Mignart suo primo Pittore, il quale lodollo come quadro di quel gran Maestro; frattanto il vero Autore venne a scoprirsi; ed il Mignart scomposso alquanto in tale occasione ebbe a dire: *Faccia egli sempre de'Guidi, e non mai de' Boullongne*. Narrafi, che *Bon Boullongne*, sendo affediato in Italia da un Sarto, che volea esser pagato d'un abito fattogli, dipinse a mente il costui Ritratto, e presentollo ai Giudici, innanzi ai quali era stato citato, e domandò egli pure il pagamento del suo quadro. Il Sarto potette ben fare ogni sforzo, e attestar con giuramenti di non essersi mai fatto dipingere; avvegnachè le somiglianze erano troppo vive per dar fede alla costui parola. Questo bello espediente però prese egli soltanto per guadagnar tempo; conciossiachè indi a non molto lo soddisfecce interamente. Tornato in Francia entrò nell'Accademia, ove in progresso fu dichiarato Professore. Sfoggiarono i suoi talenti, ed il Re Luigi XIV. tennelo molto tempo occupato nell'adornare varj suoi Palazzi. Questo Pittore avea uno spirito vivace, lieto, e pieno di motteggi. *Bon Boullongne* assai siate operava col lume d'una lucerna, ch'ei portava attaccata al proprio cappello. Questo Professore eccellente era nel disegno, e nel colorito. Veggionsi de' suoi Quadri a Parigi nella Chiesa di Nostra Signora, agl'Invalidi, nel Coro della Certosa, nel Convento de' Padri della Concezione, in quello dell'Assunzione, nella Chiesa de' Padri delle Vittorie, e nelle Camere dell'Accademia di Pittura. Ha dipinto lo sfondo della Sala della Commedia Franzese, e quello della seconda Camera delle Suppliche del Palazzo. Vi ha pure delle sue Opere nella Cappella, e negli Appartamenti Reali. Sono stati fatti intagli delle sue Opere. Avea questi due sorelle, Genovefa, e Maddalena *Boullongne*, che so-

nosì segnalate nella Pittura, e che furono dell'Accademia Reale. Suoi Discepoli furono il Santerre, Luigi Silvestro, Raoux, Bertin, Tournier, ed il Signor Cazes, che ha lasciato tanti monumenti del suo talento, e del suo genio.

BOULLONGNE (Luigi) Pittore nato in Parigi nel 1654. ivi morto l'anno 1733. Era questi fratel minore di *Bon Boullongne*, e come esso ebbe per Maestro il proprio padre. Un premio da esso guadagnato in età di 18. anni, lo fe' degno della Real pensione. Misesi adunque in viaggio per l'Italia in tempo, che il fratel di lui ne ritornava. Il Pittore, a cui egli più s'attaccasse, fu Raffaello. Molte Tapezierie dei Gobelins sono state eseguite dalle Copie, che Luigi *Boullongne* allora fece delle più belle Opere di quel grand'uomo. Roma perfezionollo rispetto al disegnare; ed i veri principj del Colorito preteglì nella Lombardia, ed in Venezia. Questo Pittore tornato in Francia guadagnossi tosto gli occhi degl'Intendenti; per lo che gli erano commessi tanti lavori, quanti potea mai desiderare. Fu ammesso all'Accademia, ove giunse ad esserne il Direttore. Luigi XIV. che per assai tempo tenuto avea esercitato il costui pennello per abbellirne i proprj Palazzi, per ornare la Chiesa degl'Invalidi, e la Cappella di Versailles, gli assegnò una pensione, ercollo Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, ed eleffelo suo primo Pittore, onori, ai quali S. M. un titolo di Nobiltà per esso, e per i suoi successori. Fu egli sempre emulo, ed amico del suo Fratello. La dolcezza del suo carattere, e la civiltà del suo tratto fecerlo stimare, ed amare da chiunque lo conobbe. Lasciò egli una rilevante eredità, e quattro figliuoli: il primo de' quali è il Signor *Boullongne*, oggi Consigliere di Stato, Intendente delle Finanze, e degli Ordini del Re, ed Amatore onorario dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Luigi *Boullongne* facea piccare ne' suoi composti genio, e raziocinio: fermo, e tutto grazia è il suo tocco, e le sue teste sono d'un bel carattere. Nelle sue figure ravvisasi alla bella espressione unita la nobiltà: esatto si è il suo disegnare; florido e dilettevole il suo colorire. Suoi Allievi sono

sono i Signori Galloche, Courtin, e Delobel. Le prime opere di Luigi *Boullongne* sono a Parigi nella Chiesa di Nostra Signora, in quella degli Invalidi, alla Certosa, nella Chiesa de' Padri della Concezione, nelle Camere dell' Accademia, nel Refettorio dei Padri delle Vittorie, all' Ospedal di Città, nella Cappella di Versailles, negli Appartamenti a Marly, a Serraglio, a Meudon, ed a Fontainebleau. Veggionsi circa venti Intagli delle sue opere.

BOURBON (Nicola) Poeta Greco, e Latino dell' Accademia Franzese, nato in Vandeuve presso a Barfur-Aube intorno il 1574. morto in Parigi l'anno 1644. E' questi uno de' maggiori Poeti Latini, che la Francia abbia mai dato. Ravvisasi ne' suoi pensieri della nobiltà, forza, ed energia nelle sue espressioni, grandezza, e vivacità nella sua Poesia. Fra le sue opere quella, che è intitolata: *Imprecazione contra l'Uccisore d' Enrico IV.* passa pel suo capo d' opera. Vengono ad esso ascritti i versi, che leggonsi su la porta dell' Arsenale di Parigi in onore d' Enrico il Grande, e sono:

*Ætæna hec Henrico l'ulcania tela ministrat,
Tela Giganteos debellatura furores.*

BOURDON (Sebastiano) Pittore, ed Intagliatore nato in Montpellier nel 1616. morto in Parigi l'anno 1671. Il Padre suo, che dipingeva sul vetro, insegnollì gli elementi dell' arte sua. Fu posto sotto un Pittore in Parigi dell' età di soli 7. anni, e di 14. fu impiegato a dipingere a fresco la volta d' un Castello situato presso Bordeaux. Stette egli alcun tempo senza lavori, onde arruolossi Soldato. In età di 18. anni viaggiò in Italia, ove apprese la maniera di Claudio di Lorena, del Caravaggio, e del Bamboccio: tale era la sua facilità, che in ogni genere trasformavasi. Tornato in Francia fece il famoso quadro del martirio di S. Pietro, sendo allora in età di 27. anni. La smania di segnalarsi, indusselo a far il viaggio di Svezia, chiamatovi dal gusto, e cognizioni, che la Regina Cristina mostrava per le scienze, e per le Arti. Molto bene lo accolse questa Regi-

na, ed impiegollo più che in altro, in far ritratti; ma lo spirito inquieto di questo Pittore, richiamollo in Francia, ove fece varie grandi Opere. Pieno di fuoco era il suo immaginare; avea una singolare facilità, ed un gusto alcuna fiata bizzarro; legghero al maggior segno è il suo tocco, e mirabile il florido del suo colorire, Ingegnosi sono i suoi Composti, assai fiato straordinari; vive le sue espressioni, variate, e graziose le sue attitudini. Viene accagionato per non esser gran fatto corretto: poco finiva i suoi quadri; e tuttavolta i meno finiti sono i più ricercati. Fe' egli scommessa, che in un giorno solo avrebbe dipinte dal naturale 12. teste, lo che egli eseguì di natural grandezza. Amante era *Bourdon* della fatica: lavorava per lo più in un granajo, ove talvolta si rimane senza mai uscirne un mese intero. Ha egli abbracciato ogni genere di Pittura: veggionsi di questo valentuomo, Pastorali, Bambocciate, Corpi di guardia, e soggetti istorici. Ha pure dipinto de' paesi, che preziosi sono per colorito, e per certa vivacissima bizzarria. Poneva egli ne' suoi disegni una vivacità, ed una libertà, che lo fan tosto conoscere. Vi ha de' suoi quadri in Chartres nella Chiesa di S. Andrea, in Montpellier in quella di S. Pietro, in Parigi nella Chiesa di Nostra Signora, come in quelle di S. Gervasio, di S. Benedetto, de' Padri della Mercede, delle Canoniche nella via di S. Onorato. Veggionsi pure de' suoi quadri nel Castello di Tolosa, in quello di Bretonvilliers, nella Sala dei Correttori della Camera dei Conti, e nella terza Camera dell' Informazioni del Parlamento. Il Re di Francia possiede due quadri di questo Artefice. Finalmente ha il Bourdon intagliati varj pezzi con acqua forte, e sono delle sue opere fatti simigliantemente Intagli.

BOURGUIGNON (il) Pittore. V. *Courtois*.

BOURSAULT (Edmo) nato in *Mussè il Vescovo* nella Borgogna l'anno 1638. morto in Parigi nel 1701. Poeta Franzese. Non avea il *Boursault* fatto alcuno studio, nè altra lingua sapea, se non la propria; ma nato con un genio felice, con una fecondità, ed un brio ammirabile, cesefi
fima-

rimare, e ricercare dai più belli ingegni, e dai più distinti Personaggi. Le sue opere l'hàn collocato nella Repubblica delle Lettere. Fece il *Boursault* d'ordine del Re, per educazione del Delfino un Libro intitolato: *Lo Studio dei Sovrani*; e Luigi XIV. ne rimase tanto pago, che creollo sotto precettore di S. Altezza; tuttavia, come quelli, che non avea studiato il Latino, non potè occupare l'onorevol carico. Il *Boursault* faceva in versi ogni Settimana una Gazzetta, che assai piaceva al Re di Francia, ed a tutta la Corte: ma fendosi lasciato uscir dalla penna alcun tratto satirico contro i Cappuccini, l'Autore fu condannato alla Bastiglia, e fugli levata una pensione di due mila lire, ch'avea dalla Corte. Ha egli fatto alcune Opere Dramatiche; e le rimase al Teatro sono: *Esopo in Corte*; *Esopo in Campagna*; il *Mercurio galante*, o sia *La Commedia senza titolo*. Abbiamo ancora di esso alcuni *Epigrammi*, *Canzoni*, *Cantate*, *Favole*, e *Ode*.

BOUSSEAU (Jacopo) Scultore nato in Poitou nel 1681. Morto in Madrid l'anno 1740. La sua inclinazione portollo ad abbracciare l'Arte della Scultura. Prese egli lezione dal Sig. Coustou il maggiore, ed i suoi talenti non istettero guari a darli a conoscere, ed il suo merito se' ch'ei fu ammesso all'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, ove giunse ad esser Professore. Sua Maestà Cattolica scegglie offerire il grado di suo Capo Scultore, e *Boussseau* accettollo, e partì per la Spagna; ma la morte non volle, ch'ei godesse lungamente l'onore, e la fortuna, che preparavangli i suoi talenti. Questo Scultore alle prerogative dell'Arte univa quelle d'onoratissimo Galantuomo.

BOUSSET (Gio. Batista di) Musico Franzese, oriundo di Dijon, morto nel 1725. in età di 63. anni. Univa in se questo Musico due prerogative, che assai di rado si trovano in una stessa persona, vale a dire, quella del comporre, ed una delicatissima voce, che mirabilmente maneggiava. Nello spazio di 34. anni ha ogn'anno dato fuori un libro d'arie serie, e da cantarsi bevendo, a una, due, e tre voci col Basso continuo. Ha pure fatto de' Mottetti da cantarsi a Coro pieno.

Ammirasi nelle costui opere un'espresione giusta delle parole, un canto nobile, grazioso, e naturale; ultimamente una varietà nelle sue Arie che sembrerà prodigiosa, qualora il gran numero se ne confideri.

BOUSSONET (Antonio) Pittore (Vedi *Stella*).

BOUTARD (Francesco) dell'Accademia delle Belle Lettere, nato a Troves nella Sciampagna, morto in Parigi nel 1729. in età di 75. anni, Poeta Latino. L'Abbate *Boutard* avendo composto alcuni versi in onore di Monsignor Bossuet, questo Prelato obbligollo a farne in lode di Luigi XIV. e presefi carico di presentarsi esso stesso. Il Re gli assegnò in ricompensa una pensione di mille lire, e Bossuet gli ottenne de' Benefizj, che gli dierono ottimo mantenimento. Trovandosi il *Boutard* in istato tranquillo, dieffi tutto alla Poesia, per la quale ei pensava d'aver talento straordinario, quantunque il Pubblico fosse di contrario parere; tuttavia nelle costui opere ravvisasi del genio, e una assai facile versificazione, ma molte volte corrotta dall'oscurità dei pensieri, e dall'improprietà delle espresioni. L'Abbate *Boutard* chiamavasi il Poeta della Casa Reale, e sotto questo titolo compose versi sopra tutti i Palazzi di Divertimento del Re. Adornava co' suoi versi tutte le statue, e monumenti eretti in onore di sua Maestà; in somma ei si riputava obbligato per punto di stato a non lasciar passare alcuno avvenimento considerabile del Regno del suo Benefattore, senza celebrarlo. Abbiamo di lui una gran copia di poesie, alcune delle quali sono state tradotte in Franzese.

BOYER (Claudio) Poeta Franzese nato in Alby nel 1618. ammesso all'Accademia Franzese l'anno 1666. morto in Parigi nel 1698. Questo Autore, malgrado la mediocrità de' suoi eventi, ha per cinquant'anni interi lavorato per lo Teatro. I suoi Drammi sono 22., non comprese altre Poesie intorno a varj soggetti. Si narra, che la sua Giuditta per un'intera Quaresima riportò sommo applauso. Ma avendola il *Boyer* fatta stampare nelle Vacanze di Pasqua, nel rimetterla sul Teatro gli furono fatte le fischiate. Il celebre *Champmelé*, che faceva

faceva la parte di *Giuditta* ebbe a chieder la ragione di sì improvviso cambiamento; e un bell'umore della Platea gli rispose: *Le Fischiare erano in Versailles, alle Prediche dell' Abate Boileau*. Tuttavolta questo Dramma di *Boyer* è rimasto al Teatro, ed è il solo.

BOZZA (Disegnare dalla) significa copiare delle figure semplicemente, delle teste, de' bracci, delle gambe, rilevate in gesso, sovra belle statue.

BOZZA (Figura in rotondo). E' questa una Figura in *mezza bozza*, cioè quella, che è alzata solo a mezzo dal fondo, ove ella è scolpita.

BOZZA (Opera in). E' questo un lavoro fatto di rilievo.

BOZZE. Così chiamansi nell'Architettura certi risalti, o pietre dividenti, che lasciansi sotto i cuscinetti d' un arco, o d' una volta; ed è anche il nome, che si dà a certi bozzetti, che si lasciano ai tamburi delle colonne di più pezzi. *Bozza rozza* è quella, i cui ornati compariscono rozzi e come sbozzati. *Bozza vermicolata*, quella che è puntecciata con fasce attortigliate, e fassene anche d' infinite altre foggie. Cosa buona sia il non porre queste *bozze* se non se nelle semplici facciate, conciossiachè pongoan della confusione in quelle, che decorate sono d' ordini d' Architettura.

B R

BRACCIOLINI (Francesco) Poeta Italiano nato in Pistoja Città di Toscana, morto circa l'anno 1645. in età di 80. anni. Questo Poeta è particolarmente noto sotto il nome di *Francesco Bracciolini dalle Api*, nome datogli dal Papa Urbano VIII. Ha egli fatto moltissime Opere, vale a dire Poemi Epici, Tragedie, Commedie, Pastorali, Poesie Liriche, Satire, Componimenti Berneschi, ed altro. Il suo più celebre poema è intitolato: *La Croce riacquisita sotto l'Imperatore Eraclio*. Le sue altre Opere non sono senza la loro bellezza; ma questo Poeta componeva con soverchia velocità, e pare, che non abbia gran fatto badato a ritoccare le cose sue.

BRAMANTE d' Urbino, celebre Architetto, nato in Castel Durante nel territorio d' Urbino circa il 1444,

morto in Roma nel 1514. Dieffi *Bramante* alle Matematiche, e per alcun tempo esercitossi nella Pittura; ma l' occasione, che assai sovente determina un uomo, lo fece Architetto. I Padri della Pace a Trivento nel Regno di Napoli dierongli il carico d' innalzar loro un Claustro. Fu nominato secondo Architetto di Papa Alessandro VI. e Giulio II. diegli poscia la sovrintendenza generale delle Fabbriche; e sotto questo nome fece un onore immortale con le sue Opere. Persuase il Papa a far gittare a terra il Tempio di S. Pietro, per innalzarne uno più magnifico. Il Disegno mostratogli da questo Architetto, determinò il Pontefice, e la Chiesa fu atterrata; ma non gli fu permesso il condurre a termine questo mirabile Edifizio innanzi di morire. Quelli, che poscia hanno avuto la direzione di quest' impresa, si sono scostati dal suo Piano. Oltre le grandi prerogative del *Bramante* per l'Arte sua, avea anche il talento di comporre versi Italiani, e di possedere assai bene la Musica.

BRANDI (Giacinto) Pittore nato a Poli nelle vicinanze di Roma nel 1623. morto in Roma nel 1691. Formò il talento di questo valentuomo la scuola del Lanfranco. La sua fama fondata sopra un merito reale fece ricercare le sue Opere con ismania; la maggior parte delle Chiese, e dei Palazzi di Roma ne furono tosto abbelliti, conciossiachè questo Pittore era assiduo al lavoro, e speditissimo, lavorando meno per la gloria, che pel danaro, e per aver modo di soddisfare i proprj piaceri, e la sua spesa, che era considerabile. Un'immaginazione viva, un bell'ordine, una gran fecondità, un tocco facile, un colorito affai volte debole, ed un Disegno scorretto; tali sono i tratti, ai quali possono riconoscersi le Opere di questo valentuomo. Venne eletto Principe di S. Luca, e creato Cavaliere dell'Ordine di Cristo. Numerosa era la sua scuola; ma sendo accaduto, che uno de' suoi Scolari sposasse, suo mal grado, una sua figliuola, licenziò tutti i suoi scolari. Le principali Opere sue sono in Roma: e d' Intaglio fatto delle sue opere trovavene un sol pezzo.

BRAUR, ovvero **BROWER** (Adriaano) Pittore, nato in Oudenarde nel 1608.

1608. morto in Anversa l'anno 1640. Avea questi molto talento: narrasi, che sendo ancor fanciullino mosso dal solo istinto naturale, rappresentava su la tela fiori, ed uccelli; che la madre di lui vendeva alle Contadine. La buona forte d'Adriano volle, che passasse Francesco Hals buon Pittore pel luogo, ove esso era. Hals vedendo nelle opere di questo fanciullo molto gusto, e felicità, determinossi ad insegnargli le regole dell'Arte. Approfitossi il *Braur* delle sue Lezioni; ed in breve tempo fece maraviglie. In questo mentre il Maestro avvissossi di guadagnare su le spalle del suo scolare; per lo che chiuso in un granajo tutto solo, ove faceva lo perpetuamente, e senza sosta lavorare piccioli quadretti, cui egli vendeva a gran prezzo. Un giorno il *Braur* si fuggì da questo ferraglio, e salvossi in una Chiesa. L'Hals fece ogni sforzo per farlo ritornare, e procurò di porlo al suo servizio, col trattarlo meno duramente di quello fatto avesse per innanzi; ma *Braur*, che amava la propria libertà, diessi nuovamente a fuggire, e senza ajuti, privo d'amici, e senza danaro si fuggì ad Amsterdani. Le sue opere acquistate avevansi in quella Città nome, e fuvvi accolto da un Mercatante di Quadri. Questi trovogli da impiegargli assai; e questa fu la prima volta, ch'ei vide danaro delle sue opere, ma per gittarlo malamente insieme colla canaglia più vile del popolaccio. La sua bottega era d'ordinario in qualche taverna: trovavasi mai sempre a tutti i contrasti d'ubriachi, ed esposto a tutti i pericoli, che porta seco la crapula. Un giorno sendo stato spogliato da' Ladri, fecesi esso stesso un abito di tela, in cui rappresentò con molto artificio fiori, ed ornati sul gusto Indiano. Le Donne ingannaronsi: volevan' esse una stoffa su lo stesso disegno, nè giunsero a distinguersi, se non dopo che *Braur* con una spugna tolse via i colori. Questo Pittore fu fermato in Anversa per ispia, e incarcerato; chiese in grazia, che fossegli permesso d'esercitar l'arte sua, e gli fu somministrato tutto il bisognevole. Diessi egli a rappresentare de' soldati Spagnuoli intenti al gioco con tanto fuoco, e verità, che il Rubens avendo veduta que-

sta pittura ne rimase stordito; e ne offerì tolto seicento fiorini; e poscia impiegò tutto il proprio credito per far rimettere il *Braur* in libertà; sino a farsi mallevadore per lui. Questo Pittore avrebbe potuto menare una tranquilla vita in un'assai onorata fortuna, qualora l'inclinazion sua per ogni sorte di disolutezza, e la poca cura, che di se stesso avea, e delle cose sue, non avessero guasto la sua salute, ed i suoi interessi. Tuttavolta era egli d'umore lietissimo, ed assai ha lavorato nel gusto di Teniers. I soggetti ordinarj de' suoi quadri, sono scene liete di Contadini: ha pure rappresentato delle osterie, de' borsajoli giocanti alle carte, delle persone che fumano, degli ubriachi, de' soldati, delle Nozze di Contado, e simiglianti. I costui quadri son rari, e stimatissimi. Dava egli molta espressione alle Figure, e rappresentava con una verità, che faceva ammirarsi, la natura. Gran cognizione avea questo Pittore del Colorito. Il suo tocco è d'una leggerezza, e d'una finezza mirabile. Molti de' suoi quadri sono stati intagliati; ed egli ha pure intagliato con acqua forte alcuni grotteschi.

BREBEUF (C. Guglielmo di) Poeta Francese nato in Rouen nel 1618. morto l'anno 1661. Si narra, come *Brebeuf* nella sua giovinezza avea inclinazione pel solo Orazio, e che un suo Amico appellato *Gutier* per lo contrario gustava il solo Lucano: lo che cagionava infra essi liti perpetue. Alla perfine determinaronsi a esaminar ciascuno l'Autor loro; *Gutier* lesse Orazio, e preferillo a Lucano; e *Brebeuf* avendo studiato Lucano venne talmente a gustarlo, che ne imprese la versione. Il nostro Autore fece le sue poesie principali non già col fuoco d'un poetico entusiasmo, ma accompagnato, ed arso dal calore d'una ostinatissima febbre, che per vent'anni non volle abbandonarlo. Viene accagionato il *Brebeuf* d'esserli scelto un Autore Ampolloso, e pieno d'un certo estro nemico del vero, e per conseguente del bello. Di più vien biasimato per aver' accresciuto il difetto del suo Originale, d'esserli servito d'uno stile soverchio gonfio, e d'esser caduto in iperboli troppo caricate. Tuttavolta giuoco forza si è il confessare, nelle opere di *Brebeuf* avervi del

del poetico, e del genio. Abbiamo del suo, oltre la Traduzione in versi della *Farfalide* di Luciano, *Elogj*, *Stanze*, *Sonetti*, *Epigrammi*, *Trattamenti solitarij*, il settimo Libro di Virgilio, ed il primo libro di Luciano, tradotti in versi giocosi.

BRECOURT (Guglielmo Marceau Signore di) Poeta Franzese, Commediante, morto intorno l'anno 1685. Rappresentava egli con molto applauso nelle Tragedie le parti di Re, d'Eroe: nella Commedia poi quelle dette all'Eroica. La sua maniera di recitare era vivace, interessante, e sì fattamente animata, che volendo soverchio fare spiccar la sua Commedia intitolata il *Timone*, ruppe una vena. Questo caso produsse la costui morte. I suoi Drammi in progresso sono stati poco accolti. Ha egli composto la finta morte di Gioeleto, *Le Nozze de' Contadini*, ed il *Timone* Commedie in versi d'un solo Atto: *L'Ombrà di Moliere* d'un solo Atto in prosa: il *Geloso* invisibile in tre atti, ed in verso.

BREMBERG (Bartolommeo) Pittore (Vedi *Bartolommeo*).

BREGY (Carlotta Saumaïse di Cazan Contessa di) Una delle Dame d'onore della Regina Anna d'Austria, morta in Parigi il dì 13. d'Aprile del 1693. in età di 74. anni. La Contessa di *Bregy* è stata una delle più belle Donne del tempo suo, e insieme delle più spiritose. Abbiamo di lei una Raccolta di Lettere, e di versi.

BRENDEL Pittore (Vedi l'Articolo *Baur*).

BREUGEL Piero (detto *Breugel il Vecchio*) Pittore nato l'anno 1565. in Breugel villaggio presso Breda. Questo Pittore era portato nel carattere, e pe' costumi de' Contadini; ed alcuna volta prendevasi piacer grande nel vestirsi com'essi, e ad esser da loro divertito, a ballar con loro, a trovarsi alle lor nozze; ed appunto in questi spettacoli di campagna egli sceglieva le rappresentazioni de' suoi quadri, con una graziosissima semplicità; e di vero ei non ha lasciato fuori una sola loro maniera, nè un sol gesto. Ha pure adornati i suoi quadri di vaghi paesii. I suoi soggetti sono d'ordinario Marce d'armate, Attacchi di Cocchi, Danze, e Nozze. Questo Va-

lentuomo fu nel 1551. aggregato all'Assemblea de' Pittori d'Anversa. Ebbe due figliuoli, Giovanni, e Pietro *Breugel*, il primo de' quali fu suo Scolare insieme con Pietro *Güsche*. Nei Disegni di *Breugel* il vecchio ravvisasi molta varietà, ed espression: corrette sono le sue figure, ed i suoi paesii, e ben toccati. Veggionsi nel Palazzo Reale alcuni suoi quadri; e sono stati delle sue Opere fatti Intagli.

BREUGEL (Pietro) detto *Breugel* il Giovane, Pittore figliuolo di Pietro *Breugel* il Vecchio. Fu questi allievo di Coningsloo Ritrattista. I soggetti ordinarj de' suoi quadri, erano incendj, fuochi, assedi, torri magiche, e demonj. Questo genere di Pittura, nel quale era singolare, gli ha acquistato il soprano di *Breugel Internale*.

BRIL (Matteo) Pittore morto in Roma nel 1584. in età di 34. anni. Era prode in ritrar paesii, ed egli fu, che diè a Paolo *Bril* suo fratello quel gusto di Pittura, che renduto lo ha tanto famoso. Matteo *Bril* fu molto occupato nel Vaticano sotto il Pontificato di Gregorio XIII. Più che ogn' altro sono stimate le Pitture da esso fatte nelle Logge. Avea questi da sua Santità una pensione, di cui fu erede Paolo *Bril*. Sisto V. pure incaricollo della continuazione delle Opere lasciate da Matteo imperfette. Nelle gallerie degl'Intendenti veggionsi alcuni suoi quadri.

BRIL (Paolo) Pittore nato in Anversa nel 1554. morto in Roma l'anno 1626. Diè questo Pittore alla bella prima a dipingere a guazzo de' clavicimbali; e suo Maestro fu Daniello Voltelmans, cui egli abbandonò sui venti anni per girsene a contemplare nell'Italia, e altrove le Opere dei gran Maestri. Venne quindi in Francia, e fermossi in Lione: finalmente unissi a Matteo *Bril* suo fratello, che Papa Gregorio XIII. teneva in Roma occupato nel Vaticano. Da esso egli imparò a dipignere paesaggi; ma erasi egli fatto una foggia, cui riformò allorchè vide le Pitture di questo genere di Tiziano, e d'Annibale Carracci. Quest'ultimo prendevasi anche piacere di fare alcune volte le figure de' suoi quadri, quantunque Paolo *Bril* le disegnasse eccellentemente. I paesii di Paolo *Bril* sono commendabili per le

le situazioni, e per le lontananze maravigliose, a motivo d'un pennello morbido, un tocco leggero, una maniera vera: e più che ogn'altro sono singolarmente espressi i suoi alberi. Le opere da esso fatte nella sua vecchiaja erano paesaggi, cui egli dipingeva sul bronzo, e che sono preziosi per essere così finiti, ed in estremo delicati. I suoi Disegni niente meno, che i suoi quadri sono dagl' intendenti ricercati, e vi si scorge un rocco spiritoso, e pieno di grazia. Le principali Opere di questo Autore sono in Roma: alcuna volta ha dipinto a fresco; Il Re di Francia possiede molti suoi quadri; ed alcuni veggionsene pure nel Palazzo Reale. Trovansi molti quadri di paesi di mano del *Bril*; sono state intagliate molte sue Opere. Ebbe per discepolo Agostino Tasso da Bologna in Italia celebre *Pacifista*, ch'era di pari eccellente nel rappresentare Tempeste, e Prospettive.

BRONZINO (Agnolo) Pittore detto volgarmente *Il Bronzino*. Nacque egli negli stati della Toscana, e morì in Firenze intorno il 1570., e come quegli, che scolare fu del Pontormo molto tenne della sua foggia. Assai volte aiutavalo ne' suoi quadri, ed egli fu, che terminò dopo la sua morte la Cappella di S. Lorenzo così bene, che sembra tutta dello stesso pennello. Il Bronzino più, che in altro è stato eccellente ne' Ritratti, e le sue principali Opere sono in Firenze, e in Pisa.

BRONZO (statua fonduta in). L'arte del fondere non è stata ignota agli Egiziani, ed ai Greci; ma degli Antichi in questo genere non ci sono rimase, che piccole cose; e pare ch' e' non avessero l'arte di gettar fondendo pezzi grandi. In fatti se vi è stato un Colosso di Rodi; un Colosso di Nerone; questi pezzi enormi rispetto alla grandezza, altro non erano, che lastre di rame non fondute. Le statue di Marco Aurelio in Roma, di Cosimo Medici in Firenze, e d' Enrico IV. in Parigi sono state fondute in più volte. In fatti solamente intorno la metà dell' ultimo secolo quest'Arte si è perfezionata. La statua di Luigi XIV. nella Piazza di Vandome può a buona equità esser presa per l' Esemplare dell' arte di fondere, qualora voglia rifletterci, che questo

gruppo colossale, che è d' un peso di più oltre le 60000. libbre di bronzo, è d' un gesto solo. Questo materiale, che scegliesi per i Monumenti di gran mole, e che perpetuar debbono l' effigie degli Eroi nei Secoli avvenire, ovvero conservar la memoria di qualche gran fatto, alarò non è nella sua origine, che un mescolglio informe di minutissimi granelli di rame, e di pietra calamita; ma questa materia da prima sì disunita, viene nel fonderci ad acquistare una tenacità, che forma delle masse assai più solide del marmo stesso. Fan di mestieri grandi preparativi per giugnere a quell' istante fatale, nel quale il Bronzo convertito in un torrente di fuoco, si precipita nella forma apparecchiata, e dee conformarsi in quella foggia, che l' Artefice ha ideato. Si scava in luogo arido una fossa, che dee essere più profonda d'alcuni piedi di quello debba essere alta la statua. Si veste questa fossa d' un gran muro di paramento: ovvero in altra guisa si fabbrica una forma a fior di terra, e segl' innalza intorno un forte ferraglio di muro.

Si costruisce sul suolo un corpo di mattoni rotti nelle ghiare, e nell' argilla, sotto di cui si fabbrica un forno, se l' opera è mezzana, ovvero degli spazi separati da muraglie di ghiara, che chiamansi *Gallerie*, per distribuire legne, e carbone in ogni sito, ove sia necessario il calore. Questo corpo di mattoni viene abbracciato da una stabile ferriata, che tiene il tutto irremovibile. E questo è rispetto alla Fossa.

L' *Anima*, alla quale si dà grossolanamente l'attitudine, ed i contorni, che dee aver la statua, è d'ordinario composto di gesso, e di ghiara ridotta in polvere. Armasi l' *anima*, che è quanto dire, s'attraversa con sbarre di ferro, che tengonla in una positura fissa. L' uso dell' anima si è non solo di sostenere la cera, ma ancora di ritipariare il metallo, e di minuire il peso della massa trattendendo interiormente un gran vuoto. Queste sbarre, e l' anima, si levano o in tutto, o in parte dalla Figura di *Bronzo* per mezzo di alcuna apertura, che lasciasi alla figura, od al cavallo, che la sostiene. Si alza sopra quest' anima un gran letto, o fa una gran mano di cera, che lo Scultore rende più

più perfetta, che sia possibile. A questa cera daffi più, o meno espansione, a proporzione della grandezza dell'opera. Vi ha un'altra foggia praticata specialmente nelle gran macchine, rispetto all'anima, e alla cera. Trattasi di fare di gesso un modello ben lavorato, dell'Opera da farsi, e sopra questo modello si applicano varj pezzi di gesso similmente, che esattamente ne prendono tutti i lineamenti, e che agevolmente si possono distaccare per mezzo di materie untuose, delle quali si stropiccia la parte, che imitasi. Questi varj pezzi di gesso chiamansi *buche* a cagione della loro forma. Uno s'assicura della loro giustezza, modellandole su la figura, dove debbonsi strettissimamente unire; si combaciano insieme, si stropicciano con olio, riempionsi di cera a proporzione dell'ampiezza, che vuolsi dare al volume: finalmente s'uniscono queste cere intorno l'osatura di ferro, o sia *Armatura*; sicchè questi pezzi uniti insieme vengono a formare un recinto, la cui interna parte si riempie di gesso, e di mattoni liquidi; e d'olio, che trovasi fra la buca, e la cera, facilita la ritrazione dei vani, o sieno buche, ed allora comparisce tutta la figura in cera coperta.

Fatta questa operazione bisogna attaccare all'Anima varie bacchette concave, o sieno canaletti di cera, altri de' quali detti *Scolatoj*, servono per dar lo scolo alla cera allorchè si dovrà fonderle: gli altri diconsi i *Getti* e *Sventatoj*. I *Getti* sono i canali più larghi, e vengono a distribuire il fuso metallo in tutte le parti della forma. Gli *Sventatoj* sono alcuni passaggi preparati, perchè l'aria possa scapparsi in alto, mentre il metallo si precipita per tutte le parti, che lo portano al basso: altramente l'aria non trovando uscita, sforzerebbe nell'interno della forma, e verrebbe a cagionare nel metallo delle deformità. Suolsi porre poco più di dieci libbre di metallo per ogni libbra di cera, ch'è stata impiegata. Conoscendosi, che sarebbe difficile conservare i lineamenti impressi nella cera, massime allorchè è increspata de' divisati canaletti, a fine di distribuire il metallo per ogni parte: e viene a porsi riparo col coprire il corpo della figura, ed i suoi canali con una forma, che chiamasi pi-

gnatta. E' questa d'ordinario fatta di terra fina, e di terra d'antiche raschiature ben crivellate: si lava questo composto con acqua, e chiare di uovo, si stende col pennello una prima vernice sopra tutta la figura, e sopra i canali di cera, lo che si ripete fino in venti volte, e anche più; e quando la vernice è divenuta grossa un mezzo pollice in circa, s'impiega la terra rossa mescolata col gesso. A poco a poco si sopprime la terra fina, e vien si fare un mattonato tenacissimo, che si lega con varj cerchi di ferro.

Fa di mestieri il dar lo scolo alla cera, affine di lasciare un solo spazio vuoto fra la massa grossolana dell'Anima, e la forma esteriore, che ha ritenuto l'impronto della figura, e dei Getti. Mantienisi per più giorni un fuoco, che faccia rossa la forma, e insieme l'anima. Fatta che sia la *nuova Cotta*, si viene all'*Intero*, cioè si riempie di terra tutta la fossa. In fianco della fossa, e tre piedi più alto del vertice della forma, vien collocato il fornello, ove dee fondersi il metallo. Questo fornello è composto d'un *focolare*, e d'un *coperchio*, ed accompagnato dal suo *caldano*, dal suo *cenacciolo*, e da un *Echeno*.

Il focolare è rivestito di terra fina ben battuta, affine di non lasciare al metallo alcuna uscita. Il *coperchio* è una volta di ghiera molto abbassata per meglio riverberare la fiamma sul *Bronzo*, ed è forato da più cammini, per lasciar uscire il fumo, che potrebbe congelare una porzione del metallo; lo che chiamasi *far la sfogliata*. Sonovi anche ai fianchi quattro fori, il primo è quello del canale, che dee lasciare scorrere la materia fusa: questa apertura vien chiusa da un turacciolo di ferro fatto in guita, che possa rientrare in dentro quando ciò bisogna. Gli altri fori, o aperture dei lati son per muovere, ovvero stando al termine dell'Arte *agitare*, e *sbattere la fonditura*. Il Caldano è uno spazio quadrato fabbricato di ghiera, o di tegole, incrostrato in terra allato al fornello. Vien questo diviso da una grata in due parti, la prima delle quali è dove sta la cenere, e serve a ricever le ceneri, e a dar adito all'aria a fine di rendere più attivo il fuoco. La parte superiore è propriamente il *caldano*, che riceve, e con-

fuma le legne, che cadono fu la grata. L' *Echeno* è un bacino in forma di quadrato lungo, che comunica col canale del fornello, in faccia al quale è situato: il focolare, ed il canale del fornello devono essere alquanto più alti del divifato bacino per condurvi il metallo fuso. L' *Echeno* è forato nel suo fondo con tanti fori, quanti sono i *Getti Maeftri*: quefti fori detti *bicchieri* dell' *Echeno* fi fermano con *mascbietti*, o pezzetti di ferro, che fono attaccati in cima ad un traverso di ferro, che s'alza, o s'abbassa a piacimento col mezzo d'una vite, di maniera che con un moto fopofonfi fcoprire tutti i *bicchieri*.

Allorchè tutto è in pronto, il Capo Fonditore dà il feigno, e in un istante s'apre l'adito al metallo, che fi slancia nell' *Echeno*, e dividefi in tanti rufcelletti, quanti fono i bicchieri, per infinuarsi in tutte le interne parti della Forma. Quello, che pofcia rimane da farfi, fi è il toglier la terra dalla ftatua, il feclare i canali, che la tenevan ferma, fcroftarla, e ripulirla. Ultimamente allorchè tutto è pofto in affetto, fidà al Bronzo una vernice che dà uno ftello colore a tutta l'Opera.

BROSSA (Jacopo di) famofo Architetto Franzefe, che fioriva nel tempo della Regezza di Maria de' Medici. Per fare il coftui elogio bafia il dire, ch'ei diè il Difegno del Palazzo di Lucemburgo, dell' Acquedotto d'Arcueil, del Magnifico Portico della Chiefa di S. Gervafio di Parigi.

BROSSARD (Sebafiano di) Mufico Franzefe morto nel 1730. in età di circa 70. anni. Il *Brossard* è ftato uno de' più dotti nella Teoria della Mufica; e le principali opere fatte da quefto Autore, fono un *Dizionario di Mufica*, ed una Differtazione intorno al nuovo metodo di fcrivero il Canto pieno, e la Mufica. Abbiamo eziandio d'effo due Libri di Mottetti, nove Lezioni delle Tenebre ed una Raccolta d'arie cantabili, che danno a conoscere il fuo gufto, ed il fuo genio pel comporre.

BRUEYS (David Agofino) nato in Aix nel 1640. morto in Montpellier l'anno 1723. Poeta Franzefe. Il *Brueys* allevato nel Calvinifmo impiegò dapprima il fuo genio nelle Controverfie contro *Boffuet*, ma avendo

abjurato pofcia il Calvinifmo, abbandonò quefti terj ftudj, per darfi intieramente alla Poesia più dicevole al fuo gufto, ed al fuo carattere vivace, e lieto per natura. Ha egli infieme con Palaprat fuo intimo amico lavorato per Teatro. L' *Arcano Scoperto*, Il *Brontolone*, Il *Mutolo*, Il *Concerto Ridicolo*, frutti fono della loro unione, e del loro ingegno. L' *Avvocato Padellino* operad' un Comico eccellente, ftata rappresentata fino dal tempo di Carlo VIII. è ftata rifatta dal folo *Brueys*. Ha pure quefto Poeta compofto una Commedia intitolata l' *Ofinatio*, che più non fi rappresenta.

BRUGES (Giovanni di) Pittore (Vedi *Van-eyk*.)

BRUMOY (Pietro) Gefuita nato in Rouen nel 1668. morto in Parigi l'anno 1742. Poeta Latino, e Franzefe. Il Padre *Brumoy* s'è fatto nome nella Letteraria Repubblica con varie opere ftimate tanto in verfi, come in profa. Io non citerò di quefto fecondo genere, fe non il folo Teatro de' Greci in tre Volumi in 4. Le fue Poesie Latine, fono un Poema *fopra la Paffione* divifo in XII. Canti, ed uno *fopra la fabbrica dei Vetri*: Quefto paffa per un capo d'opera. Il Padre *Brumoyl* ha tradotto in profa, ove ha fatto entrare la vivacità, e le bellezze tutte dell' Originale. Ha fimigliantemente fatto otto componimenti in verfi latini, due de' quali fono tradotti in verfi Franzefi, e gli altri fei in profa. Abbiamo pure del P. *Brumoy* Ode in verfi Franzefi, Epigrammi in verfo, e in profa, Opere per Teatro, cioè *Ifacco* Tragedia in cinque Atti con un Prologo: La *Coronazione del garzoncello Davidde*, Paftorale di 4. Atti: Il *Vafo di Pandora*: Il *Pluto* Commedia di 3. Atti.

BRUN (Carlo le) Pittore nato in Parigi l'anno 1619. morto ivi nel 1690. Fu quefti uno di quei rari Talenti deftinati a far la gloria del proprio Paefe coll' eccellenza delle loro prerogative. Il *Le Brun* nell'età di tre anni cavava i carboni dal fuoco per difegnare ful pavimento, e di dodici fece il Ritratto di fuo Nonno, che è ftimato. Confervanfi nella Raccolta del Palazzo Reale due quadretti, che effo fece di 15. anni. Uno fi è l' *Ercole*, che uccide i Cavalli di Diomede: e l'

altro rappresenta questo stesso Eroe sacrificante. *Le Brun* non ebbe infanzia, o per meglio esprimermi, nulla fece, che desse a conoscere il principiante; avvegnachè da gran maestro tutte sieno le opere sue. Il Padre suo Scultore conducevalo in quei luoghi, ove lavorava; ed il Cancelliere *Sequier* veduto avendo il garzoncello *Le Brun* nel giardino del suo Palazzo rimase preso dal gusto, e facilità, ch'ei mostrava nel disegnare. Questo illustre Ministro volle farsi il merito di contribuire a formare i talenti di questo grand' uomo; per lo che poselo in casa del Vouet, e poscia fecelo viaggiar l' Italia. Questo Pittore fece amicizia a Lione col famoso *Puffino*, che gli fe' parte della sua amicizia, e della sua stima, non meno, che dei segreti dell' Arte sua, che sono i frutti d' applicazione severa, e d' una lunga esperienza. Negli studj poi, ch'ei fece in Roma acquistò nuove ricchezze: onde egli abbellì le sue Opere. Deesi a buona equità asserire, Annibale Caracci essere stato il Pittore, la cui maniera più esso gustasse. I quadri, ch'ei fece tornato che fu in Francia, collocaronlo fra' Pittori di prima sfera; ed in fatti fin d'allora il suo pennello venne consagrato ad ornar le Chiese, e a decorare i Palagi de' Grandi. Luigi XIV. creollo suo primo Pittore, fecelo Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, ed accordogli Armi distinte col proprio Ritratto ricco di diamanti. In oltre fu data al *Le Brun* la direzion generale di tutte le Opere, che si facevano di sua Maestà, e specialmente della Manifattura Reale dei *Gobelins*, ove avea la sua abitazione, ed una rilevante pensione. Fu similantemente scelto per esser Direttore, Cancelliere, e Rettore dell' Accademia Reale di Parigi, e Principe di quella di S. Luca in Roma. Non vi fu il più zelante di questo Valentuomo per l' Arte sua. Impiegò egli mai sempre tutta la sua possanza in guadagnare per l' Accademia l' animo del Re di Francia per colmarla di benefizj; ed alle sue vive istanze dee l' origine, e stabilimento suo una Nuova Accademia in Roma, in cui sua Maestà mantiene giovani studenti, che hanno guadagnato il premio. Il *Le Brun* ricolmo di beati, e d' onori faceva una stupida si-

gura, la quale sostentava con ogni iplendore colla nobiltà, e magnificenza, che impiegava nelle sue maniere. Gli esemplari di questo gran Maestro ci fan toccar con mano la bellezza, e profondità del suo genio. Non trattava mai un soggetto senza prima averlo perfettamente concepito, e molte fiate accadevagli di consultare i Dotti. Non poteasi meglio osservare il *Costume*: ingegnosi sono i suoi Composti, e vive le sue espressioni, senza trasmodare. Intendeva egli perfettamente il poetico dell' arte sua; corretto è il suo Disegno, di vaga scelta è le sue attitudini, e ben contrastate le sue arie di testa, e graziose. Avea egli sempre innanzi agli occhi la Natura, ed è egregiamente riuscito nell' esprimere la passione dell' anima. Due Trattati, ch' ei ne ha lasciati, uno intorno alla *Fisonomia*, e l' altro intorno i *caratteri delle Passioni*, danno a conoscere le riflessioni da esso fatte intorno a questa materia: per avventura erasi egli formato principj soverchio fissi, lo che facevalo cadere in un' uniformità troppo grande. Era il *Le Brun*, se se ne eccettuino i paesaggi, versato in ogni genere di Pittura. Il suo pennello è leggiero, e snello: Sarebbe stato desiderabile, ch' egli fosse alquanto stato in Venezia, ove senza dubbio preso avrebbe dalle magnifiche Opere di *Tiziano*, e di *Paolo Veronese* un colorito più varizato, e più vigoroso. Mancava a questo grand' uomo un passo solo per giungere alla perfezione. Le principali sue Opere sono in Parigi, nella Chiesa della Sorbona, in quella di Nostra Signora, ai Carmelitani del Borgo S. Jacopo. La *Maddalena Penitente*, che è in una delle Cappelle di questa Chiesa, è un vero Esemplare dell' Arte, quanto all' Espressione, ed al Colorito. Nella Chiesa di S. Paolo, e del Sepolcro, ai Cappucini di Borgo S. Jacopo, nella Cappella del Seminario di S. Sulpizio, in quella di S. Niccola del Cardoncello, a S. Germano, nella Cappella del Collegio di *Beauvais*, nel Convento de' Padri di *Picpus*, nelle Camere dello Spedale della Carità. Il Re di Francia ha due Gallerie dipinte di mano del *Le Brun*; e visi ravvisano specialmente le sue Battaglie d' Alessandro, che sono state intagliate da Audran.

Questi superbi pezzi presso l'Antichità Pagana meritato gli avrebbono degli Altari. Sua Maestà, ed il Sig. Duca d'Orleans possiedono molti suoi quadri a cavalletto. La casa del fu Sig. Mantart, quella del Presidente Lambert, abitata oggi dal Sig. De la Hayme Fermier Generale, il Castello dei Sigilli, e la Capella del Castello di Villanova il Re arricchiti sono delle sue Pitture. Vi ha ancora un suo Quadro nelle Camere dell'Accademia di S. Luca. Suoi Discepoli stati sono, il fratello di lui Gabriello, Claudio Audran, Verdier, Houasse, *Viviani*. Le Fevre, ed altri. Sono anche stati fatti delle Opere di questo Valentuomo molti Intagli (Vedi l' *Articolo dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura.*)

BRUNI (Antonio) Poeta Italiano di Casalnuovo nel Territorio d'Otranto in Regno di Napoli morto nel 1635. Avea il *Bruni* un immaginare impetuoso, ed un gusto dominante per i piaceri; onde conoscesi, aver' egli sovente non curato il ritoccar le sue opere: in oltre non ha gran fatto rispettate le venerabili Leggi della Verecondia ne' suoi componimenti. Del rimanente non può negarsegli molto talento, e facilità pel poetare. Era egli di sei Accademie, vale a dire, di quella d'Ancona, di Perugia, di Siena, di Venezia, di Napoli, e di Roma. Abbiam di lui delle Epistole Eroiche, una raccolta di varie poesie, un'altra intitolata le Tre Grazie, ed altra cui egli ha intitolata gli Amori. Ha pure fatte delle Metamorfosi, dei versi Lirici, delle Pastorali, tre Tragedie, che sono, *Radamisto, Annibale, Davio*.

BRUNITURA (vedi *Intaglio*).

BRUYN (Nicola di) Itagliatore. Ha egli fatto molte gran Tavole a bulino, fra le quali ne sono alcune d'un lavoro immenso, e molto accuratamente finite. Ammirasi la proprietà della sua maniera; ma ella è alquanto fredda. Il suo Disegno è nel gusto Gotico.

BRY (Teodoro di) Disegnatore, e Intagliatore. Mettesi costui ordinariamente nel novero de' *Mezzani Artisti*. E' Teodoro più che in altro riuscito a maravigliar nel piccolo. Ha intagliato varj pezzi d'istoria, e d'ornati. Le stampe da esso copiate da altre stampe, e che ha ridotte in pic-

colo, sono per avventura più stimate delle Originali. Vedevansi molta nettezza, e proprietà; ma alcuna fiata il suo Bulino è alquanto secco.

BUCCOLICA. Poema, in cui fansi parlare i Pastori. E' pur questo il nome, che dassi all'Egloghe di Virgilio, che sono considerate esemplari in questo genere perfetti: Molto antica si è l'origine del poema *Buccolico*. Nacque nella Sicilia fra gl'intertentimenti de' Pastori, e delle Pastorelle. La cagione ne fu l'Ozio, e l'amore il soggetto ordinario. Vedesi, che nel poema *Buccolico* tutto esser dee natio, e spettante alla Campagna. Fra Greci, Teocrito, Mosco, Bione, sono eccellenti *Buccolici* (Vedi *Egloga*).

BUCCANANO (Giorgio) nato nel 1506. a Killerne Parrocchia del Ducato di Lenox nelle Provincie meridionali della Scozia, morto in Edimburgo l'anno 1582. Poeta Latino. Il *Buchanano* venne assai volte a Parigi. Nel primo suo viaggio vennevi per apparare le Belle Lettere, e negli altri per insegnarle. Più fiate se gli offrirono la fortuna, e gli onori; ma la mala sua condotta, la sua inclinazione al Satirico, ed il suo pravo cuore, altrettante volte ne lo allontanarono. Fu incarcerato in Portogallo per aver fatto versi mordaci; fendosi evaso fuggito, fu preso di nuovo, e stettevi per un anno, e mezzo. Le opere poetiche del *Buchanano* sono, una Parafrasi di Salmo assai stimata, sì per la bella versificazione, per la varietà de' pensieri, per la purità, e scelta delle espressioni; sì per la fedeltà del senso. Ha fatto delle Tragedie, vale a dire, *Jeste*, e *S. Giovan Battista*; e due ne ha tradotte dal Greco d'Euripide, cioè la *Medea*, e l'*Alceste*.

Il suo Poema diviso in cinque Libri intitolato la *Sfera* è in alcune parti più traturato, in altre meno. Fra le sue *Ode* ve ne ha di quelle, che stanno a petto di quelle d'Orazio, ma havvene pure delle debolissime. I tuoi Epigrammi scervi sono di quel Sale, che dee farne il carattere; meglio è riuscito nelle sue satire contro gli Ordini Regolari intitolate *Frates Fraterrimi*; ma i suoi motteggi,

teggi, chechè spiritosi, non soto scusabili, e soverchio caricati. I suoi Endecasilabi son delicati, ma soverchio liberi, e lascivi.

BUCKINCHAM. Ha avuto l'Inghilterra due Duchi di questo nome famosi pe' loro scritti. Il primo Giorgio di Villiets nato in Londra nel 1627. Ambasciatore alla Corte di Francia nel 1671: morto l'anno 1687. È Autore della Commedia Inglese intitolata *The Rehearsal*, vale a dire *La Repetizione*. In quest'opera l'Autore mette in ridicolo i Poeti Tragici del suo tempo, specialmente *Dryden*. Questo di parl per vendicarsi non ha lasciato i dardi più sanguinosi della Satira.

Il secondo Duca di Buckincham, *Giovanni Sheffield*, Conte di Mulgrava, Marchese di *Normanby* morto in Londra l'anno 1420. ha fatto varie opere in verso, e in prosa stampate in due volumi. I suoi Saggi intorno la Poesia, e la Satira fanno onore al suo genio, e ai suoi talenti. Nel suo primo poema dà de' precetti intorno a ciaschedun genere; cui egli adorna con isquarci ingegnosi, sine riflessioni, e vaghissime comparazioni. Quest'Opera è stata da varj Autori tradotta in Francese.

BUELL (Onorato di) Poeta Francese (vedi *Racan*.)

BUFFIER (Clandio) Gesuita nato in Polonia di Genitori Francesi l'anno 1661. morto nel 1737. Poeta Francese. Poche poesie ha egli fatto; ma quelle, che di esso abbiamo, bastano per dar a conoscere la delicatezza del suo spirito. Le sue opere in verso, sono: *La Presa di Mons*, *Le Api*, Favola: *Il Guasto di Parnaso*: Poemetto Satirico.

BUISTER (Filippo) Scultore oriundo di Bruselles, portossi in Francia intorno la metà del XVII. secolo. Il novero delle sue Opere comporrà il costui elogio. Sono adunque: Il Deposito del Cardinale *de la Roche-foucault*, collocato in una Cappella della Chiesa di S. Genovefa: due Satiri avviticchiate: un Sonator di Tamburo da Biscaino, con un Satiretto al fianco: Il Poema Satirico; e la Dea Flora, tutti pezzi stimati, che adornano il Parco di Versailles.

BULINO. Intaglio a bulino, Gl'

Italiani fanno Autore dell'Intaglio a bulino per le stampe il Mantegna Pittore, che fioriva nel XIV. secolo. Il rame rosso di tutte le altre spezie di rame, è il più arto all'intaglio a bulino. Prima di tutto si disegna legghiermente sul rame il modello, che vuolsi intagliare; *calcandolo*, vale a dire passando sopra tutti i lineamenti una punta ritonda: quindi con uno sbozzo superficiale, si stabilisce il Disegno, in guisa, che vi si ravvisino tutte le parti, a riserva della forza, che vi manca, come se si volesse, che l'Opera rimanesse così: finalmente per terza operazione allargansi, e si fortificano tutti i lineamenti. Il finito, e la precisa esecuzione vengono perfettamente bene dal bulino eseguiti. I Ritratti più che ogn'altra pittura, vogliono essere intagliati col bulino.

Rispetto alla forma dell'istrumento, questa varia, secondo la fantasia dell'Artefice: imperocchè alcuni vogliono i loro *Bulini* molto ritondi; altri totalmente quadrati: alcuni altri richiedono, che sieno per la forma fra il ritondo, e quadrato.

Gl'Intagliatori a *Bulino* servono ancora d'un cusefnetto, fatto d'un cuojo assai forte, sopra del quale posano la loro tavola, e dannogli quei movimenti, che richiedono i lineamenti, e gli urti necessarj.

Fa d'uopo per *isbarbare* le tracce, e asciature del *Bulino*, raschiarle colla parte tagliente d'altro *Bulino*, detto perciò *Sbarbatore*. Vedi *Intaglio*.

BUONACCORSI. Pittore (vedi *Perrino del Vaga*.)

FUONAROTTI, Pittore, e Scultore (vedi *Michelagnolo*.)

BURLESCA (Poesia). Così appellasi una Poesia, il cui stile è buffonesco, e triviale. Fra i Poeti Francesi *Scarrone* è il Principe di questo genere. Il suo *Virgilio travestito* vien considerato un Elemplare della *Burlesca* Poesia. Molti dati sonosi ad imitarlo, ma vi sono poco riusciti. Del rimanente il talento per la Poesia *Burlesca* sebbene è raro, ed ha le sue difficoltà, non dee gran fatto ciò dispiacere. In fatti il gusto illuminato stenta ad accomodarsi ad un genere, che cava il suo bello dal più basso, e dal più vile, che dar si possa, nelle idee, e nelle espressioni.

BUSCHETTO DA DULICHIO, Architetto oriundo di Grecia, che fioriva nell'undecimo Secolo. Questi è quegli, che fece venire la Repubblica di Pisa per edificare la Chiesa Cattedrale, che è riputata per uno de' più superbi Edifizj d'Italia. *Buschetto* lo aveva arricchito di colonne, e d'altri ornamenti di marmo, per lo più antichi, ma disposti con arte tale, che non può mai essere abbastanza ammirata. Ad una perfetta cognizione dell'Architettura univa *Buschetto* una speciale intelligenza delle macchine.

BUSSIERES (Giovanni di) Gesuita, nato l'anno 1607. morto nel 1678. Poeta Latino, e Francese. Questi è riuscito meglio nella Poesia Latina. Il suo stile non è eguale; ma è pieno di fuoco di genio, e di quello entusiasmo, che è l'anima della Poesia. Viene sopra tutto stimato il suo *Scanderberg* Poema d'otto Libri. La sua *Rhea Liberata*, i suoi *Idillii*, e le sue *Egloghe* fannogli pure molto onore.

BUSSY (Roger de Rabutin Conte di) nato in Borgogna nel 1622., ammesso all'Accademia Francese nel 1665. e morto l'anno 1693. Il Conte di *Bussy* era uomo di sommo spirito, ed in eminente grado possedeva la Lingua. Avea egli fatto un picciol libretto legato a foggia d'Uffiziolo, in cui in vece d'immagini, che sogliono porsi ne' Libri d'Orazioni, erano i Ritratti in Miniatura d'alcuni Cortigiani, le cui Mogli erano in sospetto d'aver il galante; e sotto ogn'uno di questi Ritratti avea egli accomodato al soggetto un discorsetto a guisa di Preghiera. Questo fatto unito alla sua *Storia amorosa de' Galli Antichi*, in cui descriveva gli amori reggiamenti de' Personaggi più cospicui di Corte, ebbe a cagionare la sua disgrazia. Era egli più bell'ingegno, che Poeta. Sono de' versi suoi soltanto avuti in pregio gli Epigrammi che ha imitati da Marziale.

BUSTO, in Scultura significa la parte superiore d'una figura senza braccia, dal petto in su formata sul piedistallo.

Dassi anche in Pittura questo nome ad un Ritratto fatto a mezzo corpo, o sia a mezz'uomo, nel quale una persona è solo ritratta fino alla cintura.

BUTLER (Samuele) Poeta Inglese nato nel 1612. nella Contea di Worcester, morto l'anno 1680. Abbiamo d'esso un poema intitolato *Haudibras*, che racchiude un'ingegnosa Satira, ed insieme delicata intorno all'Interregno di Cromwel, e del Fanatismo dei Presbiteriani di quel tempo. Il Sig. di Voltaire parlando di quest'Opera, dice: *Di tutti i Libri, ch'io m'abbia mai letto, questo è quello, in ch'io abbia trovato maggiore spirito: ma egli si è anche il più difficile a tradursi; avvegnachè ad ogni momento vi vorrebbe un Comento; e la buffoneria spiegata perde il carattere di buffoneria. Ogni Comentatore di bei moti è uno sciocco.*

C Questa lettera posta dopo la Chiave nella Musica, accenna la misura a quattro tempi, o sia battuta, o veloci, o lenti, secondo che vien contrassegnata dalle parole, *Alliegro*, *Adagio*, e simili; e qualora non vi sia alcun segno, intendesi un movimento lento.

Il **C.** sprangato denota una battuta a due tempi gravi, ovvero a quattro tempi leggeri.

CADENZA. Voce di Musica, la quale disegna una conclusione di Canto, o d'armonia propria o totalmente, o in parte, terminare una Composizione musicale.

CADENZA IRREGOLARE quella si è, nella quale la *sotto-dominante* proceda alla *Tonica*. L'uso comune non è il finire con questa *Cadenza*.

Nella *Cadenza intervotta*, la *Dominante* procede alla *Mediante*.

CADENZA PERFETTA è quella, in cui il basso procede dalla *Dominante* alla *Tonica*; e questa *cadenza* è la sola finale.

CADENZA ROTTA è quella, in cui la *Dominante* procede alla sesta nota. Chiamasi *Cadenza rotta* il cambiamento, che accade nella progressione d'un de' due tuoni compresi nel primo accordo d'una *Cadenza* perfetta.

Puossi dire *Cadenza di riposo* quella, che non è che un semplice riposo d'armonia, e non già una conclusione perfetta, e finale.

In questa *Cadenza* il Basso procede

de dalla *Tonica* alla *Dominante*; e se si vuole, nel modo minore della nota sensibile alla *Tonica*.

Impropriamente poi nell' uno chiamar si suole *Cadenza* quello, che chiamar dovrebbebbsi *ritillo*. (Vedi *questa voce*).

CAGNACCI (Guido Caulassi soprannominato Cagnacci per la deformità del suo corpo) Pittore oriundo di Castell Durante morto in Vienna in età d' 80. anni. Si pose questi sotto la disciplina di Guido in Bologna, ed in quella scuola prese una maniera, che stimar faceva le opere sue; ma avendo egli procurato un colorito più vigoroso, l' evento non giustificò la sua mutazione. Vedesi nella Raccolta de' Quadri del Sig. Duca d' Orleans nel Palazzo Reale un quadro di esso, rappresentante un Martirio.

CAJADO (Enrico) Poeta Latino di Nazione Portoghese. Viveva egli intorno l'anno 1495. e morì nel 1508. Le sue Poesie sono state pubblicate con questo titolo: *Eclogæ, Sylve, & Epigrammata*. Rilevasi ne' costui versi del giro, del genio, della facilità, ed il suo stile puro è, ed elegante: i suoi Epigrammi soprattutto sono stimabili, come quelli, che pieni sono di grazie, e di sali.

CAILLY, Poeta Franzese del XVII. secolo. Il Cavalier di *Cailly*, che veniva d' un' illustre famiglia d' Orleans prese il soprannome d' *Aceilly*, Anagramma del nome suo. Luigi XIV. diegli il Cordone di S. Michele per le raccomandazioni del Sig. Colbert. Questo Poeta ha fatto soltanto piccole, e corte poesie; ma la maggior parte sono stimabili pel loro giro semplice, e natio, e per la fina, e delicata Satira, che in se racchiudono.

CALABRESE (Mattia Preti detto il) Pittore nato nel 1643. nella Terra della Taverna posta nella Calabria, morto in Malta nel 1699. Suo Maestro fu il Lanfranco, ed in questa Scuola prese del gusto per le gran Macchine. Il suo talento fecelo bramare a Malta, ove comparve molto maggiore alla fama di lui sparsa con le Opere da esso fatte nella Chiesa Cattedrale di S. Giovanni. Rappresentò egli nello sfondo la vita del Santo Apostolo, magnifico pezzo, che ricomolto d' onore, e di fortune. Fu dichiarato Cavaliere di Grazia, e gli ven-

ne conferita la Commenda di Siracusa con una rilevante pensione. Stimabile era il Calabrese per la dovizia delle sue Ordinanze, per la bellezza, e varietà delle sue invenzioni, e per l'Arte, con cui disponeva i suoi affetti. Vigoroso è il suo colorito, le sue figure hanno un rilievo, che sfordisce, ed i suoi quadri partoriscono un effetto mirabile; farebbero desiderabile un tocco meno duro, minore scorrezione nel suo disegno, colori meno neri, e a un tempo stesso più grazia, e migliore scelta. Vengono preferite le sue Pitture a fresco ai suoi Quadri fatti al Cavalletto. Le costui principali Opere sono in Modona, in Napoli, ed in Malta. Ha il *Calabrese* dipinto il Martirio di S. Pietro in figure di grandezza naturale, quadro che vedesi nel Palazzo Reale, e che è stato intagliato da Luigi Desplaces.

CALCAR (Giovanni di) Pittore nativo della Città di *Calcar* nel Ducato di Cleves morto in Napoli nel 1546. Questo Pittore gran fama farebbe acquistato, se la morte tolto non se l'avesse così giovane. Sendo Discepolo di Tiziano prese talmente avea la maniera, che molti suoi quadri, e specialmente de' suoi Disegni vengono da prodi Intendenti confusi con quei dello stesso Tiziano. Questo Pittore erasi pure fatto familiare il gusto di Raffaello; e tale era la sua facilità, che suoi faceva i talenti dei gran Professori. Egli si è stato, che ha disegnato le Figure Anatomiche del Libro del *Vesalio*, ed i Ritratti dei Pittori in fronte alle Vite scritte dal Vasari. Il celebre Rubens non volle mai disfarli d' un quadro del *Calcar* rappresentante una Natività accompagnata da Angeli, e la stima, che avea questo valentuomo per esso Quadro, è un assai sufficiente elogio pel suo Autore.

CALCARE, significa passar leggermente una punta assai dolce sopra i contorni delle Figure componenti un Disegno, di modo che la carta rossa, o nera, che mettesi fra il Disegno, e la carta, la pergamena, od altra materia, sopra di cui vuolsi *calcare*, segni fedelmente le tracce scorse dalla punta. In questa guisa appunto gli Intagliatori prendono esattamente tutti i lineamenti del Disegno, che im-

prendono a copiare. Nelle Opere a fresco, siccome non si può disegnare su la malta fresca, si ha cura di disegnare il delineamento della stessa grandezza dell'Opera sopra della carta, e quand'è fermato, applicasi la carta su l'intonaco, e vi si *calca*. (Vedi *Contraccalcare*, *Contrapprovare*, *Contratirare*, *Craticolare*).

CALCOLE. Ornato d'Architettura. Questa voce viene dalla Latina *Cauliculus*. Le *calcole* sono specie di piccioli tronchi, che mostran di sostenere le volute del Capitello Corintio. Questi piccioli tronchi sono d'ordinario scannellati, e talvolta torti nel sito, ove cominciano a girar le foglie; hanno ancora un legame a foggia di doppia corona.

CALENDARIO (Filippo) Scultore, e Architetto vivente circa la metà del XIV. secolo. Fu egli quello, che la Repubblica di Venezia incaricò d'innalzare quei maestrosissimi portici sostenuti da colonne di marmo, che fanno il circuito dell'ammirabile Piazza di S. Marco. La foggia, con la quale *Calendario* tirò a termine così grande impresa, ed i pezzi di scultura, de' quali varj edifizj adornò, meritargli le beneficenze del Doge, e la sua protezione.

CALENZIO (Eligio) Poeta Latino nato nel Regno di Napoli nel XV. secolo. Stimato sono le costui poesie. Abbiamo di lui *Epigrammi*, *Elegie*, *la guerra dei Topi colle Rane*, alcune Satire, ed alcune Favole.

CALIARI (Benedetto) Pittore, e Scultore morto nel 1598. in età di 60. anni. Era questi fratello del famoso Paolo Veronese. Uomo laborioso, e senz'ambizione, ch'egli era, lasciava il possesso al fratello del nome, ch' avrebbe potuto farsi, col manifestarsi Autore d'alcuni quadri, come era. La sua maniera simile a quella di Paolo faceva affai fiate confondere le loro Opere. Questo Pittore riusciva massimamente nel dipingere l'Architettura; e le belle Fabbriche, che adornano il fondo d'alcuni quadri del Veronese, sono di mano di Benedetto *Caliari*. (Vedi *Veronese*).

CALIARI (Carlo, e Gabriello) Pittori, entrambi figliuoli di Paolo Veronese. Carlo morto in età di 26. anni nel 1596. avea talenti eccellentissimi per l'Arte sua, e si crede, che

fariasi anche più famoso del Padre suo renduto, se la soverchia sua applicazione al lavoro non avesse la fine de' giorni suoi accelerata. *Gabriello* morto nel 1631. in età di 63. anni preselsi la Pittura come per divertimento, sendo la sua principale occupazione la mercatura: con tutto ciò ei terminò varj quadri del Padre suo coll'ajuto di Benedetto *Calliari* suo zio. (Vedi *Veronese*).

CALLIMACO Architetto di Corinto, fioriva negli anni innanzi la Natività di Gesù Cristo 540. A lui viene attribuita l'invenzione del Capitello Corintio ornato di foglie d'Acanto. Era pure *Callimaco* Pittore, e Scultore, e narrafi che lavorava il marmo con una estrema delicatezza. (Vedi *Corintio*).

CALLIMACO di Cirene, che fioriva circa gli anni del Mondo 3724. Poeta Greco. Visse *Callimaco* alla Corte di Tolomeo Filadelfo, e fu suo Bibliotecario. Quantiliano lo considera come Principe dell'Elegia, e quello, che meglio siavi riuscito. Fra le moltissime Opere, che *Callimaco* ha composte, ci rimangono soltanto alcuni Epigrammi, ed Inni, ne' quali rilevasi gran nettezza, delicatezza, ed eleganza. Catullo ha tradotto il suo poemetto intitolato *Coma Berenices*, e Madama Dacier ha pubblicato i suoi Inni, ed Epigrammi con osservazioni.

CALLOT (Jacopo) Disegnatore, ed Intagliatore nato in Nancy l'anno 1593. morto ivi nel 1635. Era costui figliuolo d'un Artefice d'Armi di Lorena. I suoi Parenti tenevano esercitato in tutt'altro dalla sua professione, ma il *Callot* fin da' suoi più teneri anni, determinossi per l'Intaglio, ed ebbe perfino in età di 12. anni ad abbandonare la casa paterna per poter con maggior libertà il proprio genio appagare. Imprese il viaggio d'Italia, e per mancanza di danaro videssì obbligato a porsi in compagnia d'una squadra di Poemi. Giunto a Firenze un Ufficiale del Gran Duca presegli affetto, e colloco con *Remigio Canta Gallina* Pittore, ed Intagliatore. Questo Professore miselo a copiare le opere dei più celebri Maestri, lavoro, che formò il gusto suo. Il *Callot* uscì di questa scuola, e continuò fino a Roma il suo viaggio,

ove alcuni Mercanti riconosciutolo , fino a Nancy lo condusse. Fuggifene egli un'altra volta, e venne in cammino ad imbattersi nel suo fratel maggiore, che obbligollo a tornarsene di nuovo in Patria. Finalmente ei mostrò inclinazione così grande per l' Intaglio, che il Padre suo cedendo alle sue vive suppliche, lasciòlo per la terza fiata partire per l'Italia. Filippo Tommasini insegnollì in Roma maneggiare il Bulino. Quindi andossene a Firenze, ove il Gran Duca Cosimo II. preso da' costui talenti molto occupato lo tenne. Allora ei cominciò ad intagliare con acqua forte, e ad immaginarsi quei suoi minuti soggetti, che poscia gli hanno acquistata tanta fama. Ma fendogli dalla morte venuto tolto quell' illustre suo Protettore risolse di tornare a Nancy, ove il Duca di Lorena stabilillo in agi fortunati. Luigi XIII. mandò questo illustre Artesce a Parigi, e gli fe' incidere gli Assedj della Roccella, e dell'Isola del Re. Questo Sovrano voleva ancora fargli rappresentare la preta della Città di Nancy, di cui erasi impadronito; ma il *Callot* supplicò sua Maestà a dispensarcelo; e sendo allora da un Cortigiano minacciato: Io mi taglierò piuttosto la mano, rispogleggi questo generoso Cittadino, che fare alcuna cosa, che intacchi l'onor mio. Ammirò il Re i costui sentimenti, ed offersegli una pensione di 3000. lire per fermarlo al suo servizio, vantaggio, che il *Callot* credette pure di non poter accettare. Le Opere di questo Valentuomo sono in circa 1600. pezzi. Ha egli intagliato a bulino; ma la maggior parte delle sue opere sono ad acqua forte, e i più stimati sono i suoi ultimi lavori. Gli è venuto fatto di rendere interessanti le cose più minute con la facilità del lavoro, con l'espressione delle figure, e colla scelta, e distribuzione de' soggetti. Saranno mai sempre con ismania ricercate le sue Fiere, i suoi Supplizj, le sue miserie della guerra, la sua Passione grande, e piccola, il suo Ventaglio, il suo Giardino, e la sua strada maggiore di Nancy. Lo spirito, e la finezza della sua punta, la vivacità, e dovizia del suo genio, e la varietà de' suoi gruppi, senza contrasti forzati, faranno sempre le delizie, e la meraviglia degl' Intendenti.

CALPRENEDE (Gotter di Coste della) oriundo di Perigord, morto nel grand'Andely sulla Senna l'anno 1663. Poeta Franzese. Niun Poeta ha avuto tanto il talento della Novella, quanto *La Calprenede*. Molto di buona voglia ei saliva, sendo Cadetto del Reggimento delle Guardie, agli Appartamenti della Regina di Francia, ove facevasi a narrare molte piccole istoriette amene, che chiamavangli attorno moltissime persone. Avvenne un giorno, che lagnandosi la Regina colle sue Donne, perchè queste non erano efatte nel loro servizio, risposero avervi nella prima Sala del suo Appartamento un giovine, che raccontava istoriette così amene, che a meno far non potevasi di starlo ad udire. Volle pertanto la Regina sentirlo, e ne fu talmente paga, che accordogli una pensione. Il *La Calprenede* ha fatto più Tragedie, vale a dire: *La Morte di Miridate: il Conte d' Essex: La Morte de' Figliuoli d'Erode: L'Eduardo*, e simili. Sendosi fatto leggere il Cardinal Richelieu una delle costui Opere, ebbe a dire che l'Opera era buona, ma che i versi erano languidi. Questa nuova fu riferita al Guascone Autore, che esclamò: *Come languidi! Alla sè, che in casa la Calprenede non vi ha cosa alcuna di languido*. Ma la sua fama verte, come è noto, più che in altro in varj suoi Romanzi, come il *Silvandro*, la *Cleopatra*, la *Cassandra* il *Faramondo*.

CALVART (Dionisio) Pittore nato in Anversa nel 1552. morto in Bologna l'anno 1619. Si annovera fra i celebri Artesfici Italiani a motivo del lungo soggiorno da esso fatto in quelle Contrade, e pel suo gran gusto di comporre. I costui Maestri furono Prospero Fontana, e Lorenzo Sabatini. Ma poichè fu in sua balia, diè fuori Opere, nelle quali ammirasi la vaga disposizione dei gruppi, un magnifico ordine, o disposizione, pensieri d'una nobile semplicità, figure animate, buon tuono di colori, ed un tocco elegante. Il gran nome, che gli fecero tante prerogative insieme unite, impegnaronlo ad aprire in Bologna una Scuola, che divenne famosa, e dalla quale poi uscirono Guido, l'Albano, il Domenichino ed altri. Era di pari il *Calvart* dottissimo nell'Architettura, nel

Prospettiva, nell'Anatomia, ed insegnava tutte queste scienze ai suoi discepoli, considerando queste cognizioni come necessarie ad un Pittore. I suoi disegni parte sono a lapis rosso lavati nell' inchiostro della China, parte a lapis nero. Le principali opere sue si trovano in Bologna, in Roma, e in Reggio di Lombardia. Egidio Sadaler, ed Agostino Caracci hanno intagliate delle sue opere.

CAMBERT, Musico Francese morto in Londra nel 1677. Dapprima fessi questo Musico conoscere col sonar l' organo, ed il suo merito lo fe' eleggere soprintendente di Musica della Regina Madre, Anna d' Austria. E' questi il primo, che ha fatto in Francia l' Opera. L' Abate Perrin associollo al Privilegio datogli dal Re di Francia per questo spettacolo nel 1669. Il *Cambert* mise in musica due Pastorali, una delle quali è intitolata *Pomona*: fece anche due altre Opere, vale a dire l' *Arianna*, e le *Penelope ed i Piaceri d' Amore*, oltre altri intertenimenti, ed altre brevi composizioni musicali. Da queste è nata la nostra Opera, e furono assai dal Pubblico applaudite. Intanto il Lully ottenne in suo luogo l' anno 1672. il Privilegio dell' Opera, e si acquistò nome assai più famoso di quello del *Cambert*, lo che impegnollo a portarsi in Inghilterra, ove il Re Carlo II. diegli la soprintendenza della sua Musica, impiego dal *Cambert* esercitato sino alla morte.

CAMBIASI (Pittore). Vedi *Cangiagio*).

CAMBRADA. Così appellasi un bordo con fascia, che trovasi intorno ad una porta, d' una Crociata, o d' un Cammino. Varia è questa giusta gli Ordini; ed allorchè ella è semplice, e senza fasce, appellasi Benda, fascia ec.

La *Cambrada* ha tre parti, cioè, i due lati, che chiamansi *ascendenti*, ed il di sopra, detto *la traversa*.

CAMEO. E' questa una spezie di Pittura d' uno, o di due soli colori al più, in fondo colorito, ed alcuna volta dorato, in cui rappresentasi qualunque soggetto.

Puossi pure porre nella categoria de' *Camei* le pitture che sono di bianco, e nero, e senza alcun colore, che è ciò, che gli Italiani dicono *Chiaro-*

Scuro. Quest' ultima spezie di Pittura viene impiegata per rappresentare Bassi rilievi di marmo, o di pietra bianca.

Appellasi *Grisaglia* un Cameo dipinto in color cenerino: ed *Incertura*, quello che è dipinto di giallo. Nel *Cameo*, o quadro d' un colore solo, osservasi per le cose lontane la degradazione delle tinte, con indebolire il chiaro, e lo scuro, come col Lapis.

CAMMEI: Voce d' Intaglio. Così chiamansi le pietre fine, e preziose intagliate in rilievo. Questo genere d' Intaglio ricerca molto genio, ed intelligenza nell' Artesice, e di vero ei vi è sommamente obbligato, qualora ei v' impieghi dell' Agate orientali, o fimiglianti pietre, sopra le quali sparge come a caso la natura dei colori, e allora far bisogna di necessità virtù col distribuirgli in dicevoli siti, ed adattargli ai varj oggetti, che vogliono rappresentate. Un difetto particolare per un Cammeo, od Intaglio di rilievo si è il non potersi mantenere il tutto così lungo tempo, come negli intagli profondi, o di scavo. Tuttavolta abbiamo degli Antichi Cammei sommamente belli, ed egregiamente conservati.

Poßonsi annoverare fra la classe de' Cammei le Agate, ed altre pietre fine, sopra le quali sono state incrostate teste, o figure di basso rilievo cesellate in oro.

CAMOENS (Luigi) Poeta Portoghese nato in Lisbona intorno l' anno 1524. di famiglia nobile, d' origine Spagnuola, morto ivi nel 1579. Un' immaginativa vivace, ed ardita, è raro dono della natura; ma sovente a chi ne è dotato funesto. Il *Cammoens* una ne avea, che l' origine fu delle sue sventure. Le sue satire, ed il suo libertinaggio fecero strepito in Lisbona: le sue maniere galanti erano indiscrete: con soverchio orgoglio lagnavasi dei Grandi: alla perfine venne la volontà di viaggiare, e diessi a sciorire i mari. Questo Poeta alla bella prima entrò volontario in un vascello da guerra, ove in una battaglia navale perdetto un occhio. Gistene a Goa: e quivi il suo spirito grande gli acquistò molti amici potenti; ma le sue satire gli mossen contra lo sdegno del Vicerè, che esiliollo

lo nelle frontiere della China a Macao, ove novellamente i Portoghesi stabilito aveano una Camera. In questo selvaggio Paese il *Camoens* compose il suo Poema intitolato *la Lusade*, il cui soggetto si è la conquista dell' Indie Orientali fatta dai Portoghesi; e l' Eroe ne è Vasco di Gama. Narrafi, ch' egli credette di perdere il frutto delle sue applicazioni in un naufragio, ma che ad imitazione di Cesare, gli venne fatto di conservare il suo Poema col portarlo con la destra alzata sopra l' onde, mentre colla sinistra ei nuotava. Ultimamente tornossi a Lisbona così povero, mal in arnese, e talmente da tutti abbandonato, che convennegli morir di stento in uno spedale. Tale fu la fine di questo grand' uomo tanto dai Portoghesi dopo la sua morte celebrato. Non vi ha cosa più semplice, e più discosta dalla materia degli Antichi Poemi Epici, del soggetto trattato dal *Camoens*. Raggiarafi unicamente, intorno la scoperta d' un nuovo Mondo: ma il genio fecondo, e maraviglioso del Poeta ha saputo alla sterilità del soggetto rimediare. Che bellezza, quali ricchezze nelle sue descrizioni! Che varietà, quai colori nelle sue immagini! che nobiltà, che sublime nelle sue invenzioni! Ma ciò, che non può perdonarsi a questo Scrittore si è lo strano mescolglio, ch' egli ha fatto delle Favole ridicole del Paganismo con le auguste verità santissime della Cristiana Reigionc, come anche l' erudizion fuor di luogo, ch' ei porge in abbondanza a uomini selvaggi. Abbiamo alcuna altra Opera di questo Autore col titolo di *Rimario di Luigi di Camoens*.

CAMPAGNA (Filipo di) Pittore nato in Brusselles nel 1602. morto in Parigi l' anno 1674. Esercitossi egli nel dtegnare sin dagli anni suoi più teneri; l' abito unito al genio datogli dalla Natura, gli diè molta facilità. Il Sig. Fanquieres eccellente Paesiista feceselo amico, ed ebbe tutto il genio di manifestargli i segreti dell' arte sua. Venne il *Campagna* a Parigi nel 1621. ove fe' amicizia col Puffino, e questi due insigni amici impiegati vennero dal Duchesne primo Pittore della Regina. Le Opere del *Campagna* oltremodo piacquero, sicchè morto il Duchesne meritarrongli il primo

carico di Pittore e l' appartamento in Lussemburgo occupato da questo Pittore con pensione di 1200. lire. Il Cardinal Richelieu lo voleva al suo servizio, esibendogli considerabili vantaggi, e ricolmandolo di benefizj; ma il *Campagna* con assai costanza ricusò tali offerte, cui riputava non poter congiungere co' proprj doveri. Molto amava egli la fatica; e la dolcezza del suo carattere unita alla bontà de' suoi sentimenti, fecergli godere i piaceri tutti della vera amicizia. Governava mai sempre i suoi lavori la decenza; e tale era la coscienza sua, che non volle mai in giorno di Domenica lavorare sopra un Ritratto d' una donzella, che il lunedì dopo professava nelle Carmelitane. Questo Pittore doveva occupare il posto di primo Pittore del Re di Francia; ma gliel tolse il *Le Brun* colla gran sua riputazione, e più che ogn' altro colla superiorità de' suoi talenti. Il *Campagna* sapeva inventare, ma i suoi composti son freddi anzichènd. Ella è un arte il non ritrar la Natura con soverchia fedeltà. Ora questo Pittore non possedeva talento simigliante: come quegli, ch' era scrupoloso imitatore degli esemplari di lei; e il gusto non iscoprivagli ciò, che dovea o aggiungersi, o togliersi, per ischifare l' indolenza del naturale: onde le sue Figure non hanno bastante moto; del rimanente corretto è il suo disegnare; avea un buon tuono di colori, ed era prode paesista. Ha egli nella volta della Chiesa delle Carmelitane di Borgo S. Jacopo dipinto un Crocifisso, che è tenuto un vero Esemplare della Prospettiva. Ha pure il *Campagna* dipinto in varie Cafe Reali, e veggionsi le sue opere in molte Chiese di Parigi, singolarmente in quella delle Carmelitane di Borgo S. Jacopo, del Porto Reale, degli Agostiniani, di S. Gervasio, nella Chiesa della Sorbona, ed in quella di *Nostra Signora*.

Sono state intagliate varie sue Opere.

Suo Discepolo fu Giovan Batista *Campagna* suo Nipote nato in Brusselles nel 1643., e morto in Parigi Professore dell' Accademia nel 1688. Veggionsi varie opere di lui in molte Chiese, e negli Appartamenti a pian terreno delle Tuilleries. Ha egli in tutto, e per tutto seguita la maniera di

di Filippo senza porre ne' quadri suoi nè tanta forza, nè tanta verità. Un viaggio da esso fatto in Italia non valse a farlo rimuovere dal proprio gusto, e dall'abito formatosi.

CAMPANA. Termine d' Architettura dalla voce latina *Campana*. Così chiamasi il corpo del Capitello Corintio, e quello del Composito, per assomigliarsi ad una campana voltata in su.

CAMPANILE. E' questa la parte superior della Chiesa, che ha d'ordinario forma di Torricella destinata a racchiudere le campane.

CAMPISTRON (Giovan Gualberto) nato nel 1656. dell' Accademia de' *Giocchi Florali*, ed ammesso alla Francese l'anno 1701. morto in Tolosa sua Patria nel 1723., Poeta Francese. Il *Campistron* s'è spianata la strada delle fortune, e degli onori col proprio merito, e per la fama fattasi col poetare. E di vero composto avendo il suo *Acide*, e *Galatea* per un intertenimento, che diè il Duca di Vandome nel suo Castel d'Anet, questo Principe creollo subito Segretario de' suoi Ordini, poscia Segretario generale delle Galere, quindi se' dichiararlo Cavalier dell' Ordine di S. Jacopo in Ispagna, Commendatore di Chimena, e Marchese di Penango nel Monferrato. Finalmente sposò la Darnigella di Maniban-Casaubon d'una delle Famiglie più illustri della Linguadoca. Le Opere di questo Autore rimase al Teatro, sono *Arminio*, *Andronico*, *Alcibiade*, *Tiridate*, Tragedie. Il *Geloso disingannato*, Commedia di cinque Atti: Per l'Opera poi ha egli composto *Achille*, ed *Alcide*, Tragedie. *Acì*, e *Galatea* Pastorale messa in musica dal Lully è un'opera, che alcuna fiata vien biasimata.

CAMPISTRON (Luigi) Gesuita morto nel 1737. in età di 77. anni, Poeta Francese. Era questi fratello di Giovan Gualberto *Campistron*, che siccome divisammo, ha fatto delle Tragedie. Il P. *Campistron* avea del genio, e del talento per la Poesia Francese. La sua Ode sul Giudizio Finale è d'una gran forza, e d'ottima versificazione. Abbiamo pure di questo Padre l'Elogio dell'Amicizia, il Ritratto del Saggio, un *Idillio sopra il Mare*, ed alcuni Pensieri di Seneca messi in verso.

CAMPO. Voce di Pittura per denotare quella parte, che nel quadro comparisce dietro agli Oggetti principali. Suole talvolta dirsi d'una parte, che serve di *Campo* ad un'altra. Vedi *Fondo*.

CAMPRA (Andrea). Musico Francese nato in Aix li 4. Dicembre del 1660. morto in Versailles li 29. Luglio del 1734. in età di 84. anni. Nelle costui Composizioni rilevasi una brillante immaginativa, seconda, e vivace, un canto grazioso, un'arte ammirabile in esprimere i sensi delle parole: una varietà vivacissima, e ciò, che gli Intendenti chiamano *Bel Linguaggio*. Acquistossi tosto gran nome co' suoi motetti, che gli guadagnaron il Posto di Maestro di Cappella della Chiesa Cattedrale in Parigi. Poscia ei lavorò per l'Accademia Reale di Musica, in cui degno emulo del Lully, diede egual numero d'Opere di esso, e peravventura coll'istesso felice evento. Puossi a gloria di lui citare l'*Europa Galante*, il *Carnoval di Venezia*: le *Feste Veneziane*: le *Età*: *I frammenti del Lully*, Balletti: *Essione*, *Alcide*, *Teloso*, *Camillo*, *Tancredi*, Tragedie. Ha pure lavorato su l'Ifigenia di Desmarets. Le sue Canzate fransciliate da sinfonie, sono le Delizie degli Intendenti nei Concerti privati.

CANALE. Ornamento d'Architettura a foggia di condotto, praticato ne' Capitelli.

CANALE detto da' Francesi *de Larmier*: è questa la parte superiore dello sfondo incavato d'una cornice, che parlando col termine dell'arte fa il fiocco pendente.

CANALE DI VOLUTA. Nella Voluta Ionica è questo la faccia delle circonvoluzioni coronata da una fascetta quadrata, detta *Listella*. (Vedi questa parola).

CANDELABRO. Nell'Architettura è questo uno smorzamento in foggia di gran balauastro.

CANGIAGIO, ovvero **CAMBIASI** (Luca) Pittore nato in Moniglia negli stati di Genova nel 1527. morto in Ispagna all'Esecutoriale l'anno 1585. Il Padre di lui fugli maestro nella Pittura, che era uso vestirlo soltanto a mezza vita, per obbligarlo a stare in casa, e lavorare. Niun Pittore ha avuto disposizione così grande, come egli:

egli: fece egli quadri di sua invenzione di soli 15. anni, e di anni 17. fu impiegato in lavori pubblici. I suoi quadri, e specialmente i suoi Disegni non hanno numero. Abbiamo anche una prodigiosa quantità di questi, quantunque sua Moglie, e la sua ferva, se ne servissero per accendere il fuoco. Quanto a suoi quadri sono stati in gran parte dissipati per sua propria trascuratezza, e per le ruberie de' suoi di casa. Sendo rimasto vedovo concepì un violentissimo amore per una sua cugina, cui egli volea sposare. Presentò a Papa Gregorio XIII. due Quadri con un memoriale per ottenerne la licenza; ma non gli andò ciò a seconda. Filippo III. Re di Spagna avendo fatto conoscere di bramare il *Cambiassi* alla sua Corte, questo Pittore vi si portò con idea d'ottenere da sua Maestà una potente raccomandazione al Papa; ma siccome gli fu fatto concepire, che tale istanza dispiacerebbe al Re, fu talmente da somigliante risposta colpito, ch'ei cadde in una specie di frenesia, e poco tempo dopo se ne morì. Avea questo Pittore una prodigiosa facilità: dipingeva con tutt' e due le mani, e terminava le opere più esse solo, di quello fatto avrebbero più Pittori uniti insieme. Ha egli usato tre maniere assai diverse l'una dall'altra: la prima era Gigantesca; la seconda accostavasi alla Natura, cui egli consultava: e la terza era speditiva, e manierata. Il *Cangiagio* avea un immaginare vivo, e dovizioso, e soprattutto era eccellente nel ridurre in picciolo. Le grazie de' Composti, la leggerezza del suo tocco, e la bella scelta fanno d'ordinario il carattere delle sue Opere. Le principali si trovano in Genova, e all'Escuriale. Sono nel Palazzo Reale tre suoi quadri. Guido, e molti altri prodi Artefici, hanno intagliato delle sue opere; e fra le altre alcuni Chiari Scuri. Ha pure il *Cangiagio* scolpite alcune figure in marmo. Suo Discepolo fu Orazio *Cambiassi* suo Figliuolo, e Gian Batista Pagi.

CANITZ (il Barone di) Poeta Alemanno. Veniva questi d'un illustre Famiglia di Brandemburgo. Questo Poeta pretesi per esemplare Orazio, e con le sue poesie, sebbene in picciol numero, si è acquistato il nome di Poeta il più elegante, il più cor-

retto, ed il meno asiatico, che l'Alemagna desse mai.

CANONE. Voce di Musica, e questo è quando lo stesso canto vien ripetuto in tutte le parti, e queste parti cominciano le una dopo l'altre.

CANTARINI (Simone) Pittore famoso detto il *Pesarese*, come quegli, che era di Pesaro nato nel 1612. morto l'anno 1648. in Verona. Imitò egli la maniera di Guido da cui era molto avuto in pregio. I suoi Disegni hanno un gusto di Natura, e di senso di carne, che era impossibile non piacesse oltremodo a quel Pittore. Il *Pesarese* ha intagliato molte sue opere, che agevole cosa è il confondere con quelle di Guido.

CANTATA. Così appellasi un poemetto composto per esser messo in Musica, che racchiude un soggetto cavato dalla Favola, dall' Istoria, o che è di pura invenzione, e che si termina d'ordinario con certe riflessioni morali, o galanti. Questo genere di Poesia è stato usato fra gl' Italiani; ed il celebre Rousseau in Francia lo ha molto perfezionato. Il soggetto della *Cantata* in ciò, che dicesi *Recitativo*, racchiuso, dee essere espressivo, e dovizioso d'immagini per poter dar anima, e corso alla Musica. Fa d'uopo, che i versetti contenenti il Morale, e diconsi *Arie*, sieno vivi, eleganti, e piccanti. Ultimamente il passaggio dal *Recitativo* all'*Aria* dee essere naturale, e fatto venire a proposito.

CANTATA. Termine di Musica: è questo un Componimento frammischiato di *Recitativi*, d'*Ariete*, e di varj movimenti. Le *Cantate* sono a una, od a più voci, con Basso continuo: favvisi pure entrare degli accompagnamenti di violini, di Flauti, e simiglianti.

CANTATINA. Conoscesi questa parola essere un diminutivo di *Cantata*, e significa un poemetto, in cui il soggetto è meno sviluppato, che nelle *Cantate* ordinarie: ma il piano in ristretto si è lo stesso, e la *Cantatina* dee similmente finire con un senso morale, e naturale, racchiuso in piccioli versi a foggia di sentenze.

CANTEMIR. Il Principe *Cantemir* può a buona equità considerarsi come il Fondatore del Parnaso Russo. Innanzi di lui i Russi non avevano alcuna

alcuna canzone in rima; ma egli si è il primo, che introdotto abbia nella lor lingua poesie estese. Ha egli dato ai Ruffi delle versioni in verso sciolto, delle Ode d'Anacreonte, e delle Epistole d'Orazio. Ha pure composto otto Satire, in cui mette in ridicolo gli abusi, ed i pregiudizj del proprio paese. Felici sono i suoi pensieri, e ben condotti, e son passati in proverbio. Finalmente non puossi mai a bastanza lodare la profondità, e sodezza del suo genio, il quale sapea in mezzo al tumulto degli affari, e nel grembo stesso dei piaceri, trovarsi i momenti per un filosofico ritiro, in cui tutto davasi in balia alla sua passione per lo studio. Possedeva egli molte dotte lingue: e famigliari erangli gli studj più spinosi; ed alle scienze univa un gusto illuminato per le Belle Arti. Oltre le sue Poesie, ha egli tradotto in lingua Russa Opere stimate di scrittori Franzesi, e d'autori Latini. La Pluralità dei Mondi, e le Lettere Persiane lo hanno più che altro colpito. Il Principe *Cantemir* ha trovato nell'Abate del Guasco un Ammiratore, che fatto lo ha conoscere in Francia con l'istoria interessante della sua vita, e con la Traduzione delle sue Satire.

CANTI. Dassi simigliante nome alle divisioni d'un poema eroico, o precettivo; e la voce Libro alcuna fiata impiegasi nel senso stesso. Il Poema di Lucrezio è diviso in sei Libri. L'Arte Poetica del Boileau è composta di quattro *Canti*.

CANTILENA, Canto, o Canzone. Gl'Italiani per questa voce intendono generalmente ogni composizione musicale ben modulata.

CANTICO. Servonsi d'ordinario di questa voce per accennare un poema, in cui il Poeta celebri i Benefizj, e la Magnificenza dell'Altissimo Iddio. Questo genere di poesia ammette grande entusiasmo, ed è dictevolissimo allo stile dell'Oda.

CANTO. Questa voce viene impiegata per significare secondo soprano. Se vi ha *Canto I.* allora significa primo soprano.

CANTO CONCERTANTE. E' il soprano del Coro recitante; o del picciol Coro.

CANTO-FERMO. E' questa una

cotale imperfetta Musica, ed a note eguali, che chiamiamo anche *Canto Gregoriano*, o *Canto Pieno*.

CANTO FIGURATO, altramente detto *Supposizione*. Termine di Musica, per cui s'intendono le note, che inseriscono fra l'intervallo d'un tempo, e l'intervallo, che segue. E di fatto, siccome fa d'uopo, che l'armonia si manifesti in ciascun tempo della battura, o misura, nè sendo sensibili questi tempi, se non nel momento, che vi si cade, od in battendo, od in alzando la mano, così il Musico riempie questo tempo con tante note, quanto il suo genio gliene suggerisce. Per lo che *Figurare* significa far più note per una. Allorchè *figurasi* per via di gradi congiunti, si prendono altre note fuori di quelle, che l'accordo compongono: ma quando ciò segue per via di gradi disgiunti, fa di mestieri servirsi necessariamente delle note componenti l'accordo, o sia questo *consonante*, o sia *dissonante*.

CANTO IN ISON, voce, che vale *eguale*. Così dicesi un Canto nel quale altri servesi d'un solo intervallo; e tale è il Canto, usato da certi dati Ordini di Regolari nel salmeggiare.

CANTO (Pieno) ovvero Musica Gregoriana. Osservasi mai sempre in questo una egual misura senza accrescere, o scemar note.

CANTO REALE. E' questo un antico poema Franzese, che riconosce il suo nascimento nel Reguo di Carlo V. ma fiorì principalmente in quello di Francesco I. Marot, Poeta Franzese miselo in riputazione. Queste sono le regole di simigliante Poema. Il *Canto Reale* è composto di cinque stanze d'undici versi l'una. Le rime della prima stanza, regolano quelle delle altre, e devono esser disposte coll'ordine stesso.

L'ultimo verso della prima stanza serve d'intercalare per quelle, che seguono, che debbon terminare nella stessa guisa. Aggiungesi dopo la quinta stanza ciò, che gli Antichi appellavan *licenza*, e che noi dir possiamo spiegazione dell'Allegoria; conciossiachè il soggetto, che fa la somma del componimento cavasi d'ordinario dalla Favola, ovvero abbraccia qualche fatto rimarchevole istorico. Le anti-

antiche regole vogliono, che la spiegazione dell'Allegoria facciafi per lo più in sette versi, ed alcuna volta in cinque, che quanto alle rime sieno simili ad altrettanti versi presi dalla fine dell'ultima stanza. E' stato detto questo poemetto *Canto Reale*, perchè volevasi, che la *Licenza* s'indirizzasse ai Re, od a qualche Principe.

CANTO RIPIENO è il soprano del gran Coro.

CANTO, voce di Musica. E' questa l'unione di più suoni armonici, che succedonsi gli uni agli altri seguendo certe date regole, ed in guisa dilettevole alle orecchie. La scrupolosa osservazione de' precetti, fa regolare simigliante modulazione; ma dal solo genio del Compositore ella prende tutte le grazie, od il patetico, che ha in se.

CANTONATO (Edifizio) Così appellasi nell'Architettura un Edifizio, che ha i suoi conj o cantoni adornati d'una colonna, d'un pilastro, o d'altro corpo angolare, che sporga in fuori dal muro.

CANZONE. Non vi ha poema più libero di questo in tutta la Poesia. Le *Canzoni* nulla hanno d'affettato per la materia, nè pel giro, che variansi in infinito. Puossi dire soltanto, l'eleganza, ed un certo natio, le principali bellezze essere della *Canzone*. Partecipa questa dell'epigramma, e del Madrigale; ha pure un non so che dell'Ode, senza che ella aggirisi precisamente ne' confini d'alcuno di questi generi. E questo si è ciò, che distingue questo poemetto, come ora l'abbiamo, dai versi, che i nostri Antichi cantavano a tavola, che a parlare con proprietà, non altro erano, se non se lirici componimenti. I nostri Poeti Francesi possono esser proposti come inventori, ed esemplari di simiglianti poemetti, nei quali hanno introdotto il gaio, la leggerezza, dello spirito, e la delicatezza, cose tutte, onde risulta il vero carattere della Nazione. (Vedi *Vau-deville*).

CANZONETTA. E' questa nella Musica Italiana una piccola canzone corrispondente alle frottolette Francesi da essi dette *Vau-de-villes*, avente d'ordinario due riprese, che si cantano una alla volta.

CANZONETTA SICILIANA, forte di giga, la cui misura è composta di sei grucce, ovvero di 12. doppie grucce. Questi piccioli componimenti sono per lo più a foggia di *Rondeaux*, e terminano col riprenderne il principio.

CAPILUPI (Lelio) Poeta Latino di Mantova, morto nel 1560. in età di 62. anni. Si è questi fatto famoso co' suoi *Centoni*, o per la valentia sua di prendere i versi Virgiliani, ed accomodargli ad altro senso, dando loro altro ordine: ha pure descritto l'origine de' Monaci, le loro Regole, la lor vita, le Ceremonie della Chiesa, e l'Istoria del mal Francese, e simiglianti.

Avea questi tre Fratelli, Ippolito, Cammillo, e Giulio, che di pari dati sonosi alla Poesia, e che similmente aveano lo stesso genio di smembrare i versi di Virgilio dal loro tutto, ed accomodargli ai propri pensieri.

CAPITALI (Disegni) son questi i pensieri digeriti, e fermati, che il Pittore ha preso cura di terminare. Dipingesi d'ordinario da simiglianti Disegni. I Disegni *Capitali* de' gran Professori sono ricercati, e sovente anche più preziosi de' quadri stessi, che da essi sono stati fatti. Dicesi ancora quadro, e Disegno *Capitale* quello, che è del miglior tempo del suo Autore, e che contiene un composto d'importanza.

CAPITELLO, Termine d'Architettura. E' questa la parte superiore della colonna, che posa immediatamente sopra il suo fusto. Puossi ancora definire il *Capitello*, un ornamento, che serve di corona alla colonna. Questo è diverso in tutti gli Ordini (Vedi *Ordine*).

CAPRICCIO. Il Capriccio, il Preudio, sono certi componimenti, in cui il Musico senza seguitare alcun disegno innanzi meditato, e senza confinarsi a stabilito numero, o ad una data spezie di battuta, si dà in bassa alla libertà del proprio genio.

Gli altri Artefici pure si fanno leciti i *Capricci*, vale a dire certe cotali composizioni ingegnose, e bizzarre, che s'oppongono alle regole, ed ai bei modelli della Natura, e dell'Arte; ma che piacciono per una certa vivace singolarità, e per un'esecuzione libera, e audace.

CARACCI (Agostino .) Pittore , ed Intagliatore nato in Bologna l'anno 1558. morto in Parma nel 1602. Era questi fratel maggiore d' Annibale , e cugino di Luigi. Suoi Maestri furono prima *Prospero Fontana* , e poscia *Bariolommeo Passerotti*. Il suo gusto inclinando di pari a tutte le scienze , ed a tutte le Belle Arti ; ma più particolarmente diedi alla Pittura , ed all' Intaglio . Cornelio Cort addestollo nell' Intaglio . La sua valentia nel disegnare faceva , ch' ei correggesse i vizj , che sovente scopriva nei Quadri , ch' ei copiava : Varj Pittori , come il Tintoretto , e Paolo Veronese ne seppero grado a questo grand' uomo ; altri poi gliene fecero un delitto . Le Poesie d' Agostino fecer lo ammettere all' Accademia de' *Gelosi* di Bologna ; ed egli era , che avea carico di mostrar l' Istoria , la Favola , la Prospettiva , e l' Architettura nell' Accademia fondata dalle cure di Luigi . Questo Pittore non poteva vivere nè insieme , nè senza il fratel suo Annibale ; avegnachè la loro emulazione , che sovente degenerava in gelosia , gli disgiugnea : il sangue , e l' abito di starsi insieme , riunivagli : quando erano lontani l' uno dall' altro , stavano mesti , ed eran nemici , quando abitavano insieme . Agostino s' è fatto nome non meno per i suoi quadri , che per i suoi Intagli . Era eccellente Disegnatore ; e lo studio , che fatto avea delle Belle Lettere , somministravagli bei pensieri ; e teneva da gran dotto in mano la pena . I suoi Disegni hanno un tocco libero , e spiritoso ; ponevavi assai correzione ; ed il suo composto è dotto , ed elevato . Dava alle sue Figure un bel carattere ; ma le sue teste sono men fiere di quelle d' Annibale . Ha intagliato a Bulino opere del Tintoretto , di Paolo Veronese , del Baroccio , del Correggio , e del Vanni . Abbiamo un sol suo quadro intagliato da Farjat . Le sue grandi Opere di Pittura sono in Bologna , in Roma , e in Parma . Vedesi di questo Autore un bel Quadro nel Palazzo Reale . Agostino *Caracci* ebbe un figliuolo naturale , detto Antonio *Caracci* , di cui Annibale suo fratello prese cura dopo la sua morte . Tanto era il genio , ed il talento , che Antonio avea per la Pittura , che

superava lo Zio ; ma così rapidi avanzamenti troncati furono dalla morte , e lo rapì in età di 35. anni nel 1618.

CARACCI (Annibale) Pittore nato in Bologna l'anno 1560. morto nel 1609. Venne questi dal Padre suo dapprima destinato al mestiero di Sartor da esso profestato : poscia lo pose in una bottega d' orefice : ma Luigi *Caracci* suo Cugino ravvisando in esso grande inclinazione al Disegno , insegnoll i principj dell' Arte sua . Questo Pittore faceasi padrone al primo fissar gli occhi in una persona , della figura di quella , e con alcuni tratti di Lapis , rendeano la somiglianza così perfetta , che a meno far non poteasi di non conoscerla . Sendo un giorno insieme col Padre stato spogliato da' ladri senza potersi difendere , Annibale andossene a fare il riferito al Giudice , gli disegnò i volti de' ladri , e sopra questi ritratti coloro furono presi , e fatti prigionj . Era pure eccellente nel fare delle Caricature , che è quanto dire Ritratti , che conservando le somiglianze delle Persone , le rappresentano con qualche aria ridicola ; e tanto era il costui talento in questo genere , ch' ei sapea dare ad animali , e fino ai vasi le figure d' un uomo , ch' ei voleva porre in ridicolo . Erano queste ancora le armi , delle quali servivasi per vendicarsi , o per dar' avvisi . Aveva Annibale uno scolare , che più tempo impiegava in farsi bello , che in applicare nell' Arte sua . Annibale gli donò il suo ritratto , ma avevi introdotto cose così ridicole , che il garzone ebbe ad emendarsi del suo difetto . Lo studio fatto da Annibale *Caracci* delle Opere del Correggio , di Tiziano , di Michel' Angiolo , di Raffaello , del Parmegiano , e d' altri sovranj Professori , acquistoll un stile nobile , e sublime , un vigoroso colorito congiunto ad un gusto di disegnare fiero , e pieno di maestà . Riuiciva pure nel ritrar paesi . Soverchio avea egli le *Belle Lettere* trascurate , onde avvenne , che privo era del poetico dell' Arte sua : ma gli ajuti di Luigi , e più , che ogn' altro , quei d' Agostino *Caracci* suo Fratello in gran parte rimediarono a tal difetto . La Galleria del Cardinal Farnese , quel magnifico Esemplare dell' arte , colto-
gli

gli otto anni di lavoro . Eppure ne fu ricompensato non già come un Artefice , che con i rari suoi talenti onor faceva all' uman genere , ed alla Patria , ma come un vile Artigiano , il cui lavoro si paghi a giornata . Questa spezie di dispregio addolorollo in estremo , sicchè indi a non molto ei si morì . Annibale tutt' altro dal Fratel tuo , che amava , e cercava il conversare , viveasi da Filosofo , solo senza boria , ma amava in sommo grado la sua fama . I Disegni d' Annibale sono per lo più a penna ; e a un tempo stesso il suo tocco è fermo , e facile : molto corrette facea egli le sue Figure ; e la Natura nelle sue Opere viene perfettamente rappresentata . Il gusto del tuo Disegnare è fiero , ma men grazioso di quel di Luigi *Caracci* . Ha pure questo Pittore intagliato ad acqua forte con il spirito , e gusto varj soggetti , e sono state anche intagliate delle sue opere . Le sue più grandi pitture sono in Bologna , in Parma , e in Roma . Il Re di Francia possiede molti bei quadri di questo Valentuomo , ed una ricca Raccolta si vede pure nel Palazzo Reale . Fra suoi Discepoli sono Antonio *Caracci* suo Nipote , l' Albano , Guido , il Domenichini , il Lanfranco , il Guercino , il Bolognese , lo Schidone , ed altri . Il nominar solo sì fatti Discepoli , è un grande elogio pel Maestro .

CARACCI (Luigi) Pittore nato in Bologna nel 1555 . morto ivi l' anno 1619 . Vi ha dei gran talenti , il cui germoglio stenta a svilupparsi alcuna fiata ; ma un' ostinata fatica facendolo giungere al punto di sua maturità , scoppia fuori in un subito , lasciando lo spettatore tutto ammirato , e come sbalordito . Uno di questi tardi genj si era Luigi *Caracci* . Il suo Maestro *Prospero Fontana* consigliollo ad abbandonar la Pittura , come quella che era un' arte alle forze sue superiore . Tuttavolta il veder egli le superbe Opere d' Andrea del Sarto , del Coreggio , di Tiziano , del Parmigiano , di Giulio Romano , svegliarono il suo genio ; e tornato a Bologna , in brev' ora , non solo superò di gran lunga il proprio Maestro , ma eziandio i Pittori tutti del suo Paese . Dominava al suo tempo in Italia un gusto manierato , al quale oppose Luigi l' imitazione della Natura , e le Bellez-

ze dell' Antico . Questa commendabile novità se' alcun tempo aver' innouacalle le sue opere di pari , che quelle d' Agostino , e d' Annibale *Caracci* , i cui studj ei dirigeva . Ma questi gran Professori vinsero alla perfine il dominante pregiudizio ; e Luigi formò il piano d' un' Accademia di Pittura , che fu stabilita in Bologna , e di cui fu egli il Capo .

L' Istoria di S. Benedetto , e quella di S. Cecilia , che Luigi *Caracci* ha dipinte in Bologna nel Chiofiro di S. Michelin *del Bosco* formano uno de' più bei composti , che trovansi nel Mondo . Questo gran Pittore dotato era d' uno spirito secondo nel suo comporre . Il suo gusto nel Disegnare è grande , e nobile : molta correzione ci poneva nelle sue Opere , e la sua maniera dotta è , e tutta grazia . Mirabilmente riusciva nel ritrar paesi ; ed i suoi Disegni a penna sono preziosi . Domina in essi una avvenente semplicità , molta espressione , correzione , ed un tocco delicato , e tutto spirito . Ha pure Luigi intagliato ad acqua forte alcuni soggetti divoti . Nel Palazzo Reale in Parigi veggionsi varj quadri di questo grand' uomo .

CARAGLIO (Giovanni Jacopo) Intagliatore di pietre fine , oriundo di Verona , che fioriva nel secolo XVI . A principio il *Caraglio* diessi ad intagliare a bulino sul rame , e trovansi ancora delle sue stampe , che son ricercate : ma abbandonò questo genere d' Intaglio per applicarsi ad intagliare le pietre preziose , genere da esso riputato più nobile . Fu anche prode nel far Medaglie . Sigismondo I. Re di Polonia chiamò quest' Artefice alla sua Corte , ed onorandolo della sua protezione , ricolmollo di benefizj .

CARAMESSA . Questa voce in uso fra i Fiamminghi , viene ancora alcuna fiata impiegata da quelli , che parlato hanno di Pitture significanti una Festa di Campagna .

CARAVAGGIO (Michel Angela Amerighi di) Pittore (Vedi *Michelangelo*) .

CARAVANSERA . In Oriente così chiamansi alcuni pubblici grandi Edificj destinati per alloggio de' viandanti ne' Paesi poco abitati . Questi Edifizj sono d' un piano solo , e so-

no d'ordinario di forma quadrata con portici intorno ad un Cortile per porvi al coperto cavalli, e cammelli: vi ha delle camere pe' Mercatanti, e pe' viaggiatori, e de' Magazzini per le mercatanzie.

CARATTERE. Intendesi in Pittura per questa voce comunemente il tocco, e la maniera, che servono ad accennare la differenza, e quasi lo spirito di ciascheduna cosa: e nel Disegno viene similmente ad esprimere il buono, o cattivo gusto dell'Artefice.

CARDI (Pittore) Vedi *Civoli*.

CAREL (Jacopo) noto sotto il nome di Lerac, che è il suo nome scempollo, Poeta Francese. E' Autore del Poema intitolato *I Saracini cacciati di Francia*, e l'Eroe di questo Poema è *Childebrando*. La scelta di tal soggetto è stata dal Despreaux nella sua Arte Poetica biasimata. *Carel* si volle vendicare di simigliante Satira con un Opuscolo pieno d'improperj, ma col voler giustificare il suo poema è venuto a cadere in più ridicole inezie.

CARIATIDI. Sono queste figure di Donne Schiave vestite in lungo, le cui teste servono di sostegno ad un intavolamento, e che pongonsi in luogo di colonne, e di Pilastri. Si narra, che avuto avendo i Greci unavittoria combattendo i Popoli di Caria, che se gli erano ribellati, passarono gli uomini a fil di spada, e rispetto alle Donne fecerle schiave; ma che per conservarne la memoria, fecero rappresentare ne' pubblici edifizj in vece di colonne queste infelici schiave con un gran peso su le spalle, simbolo della loro miseria.

CARICATO (Quadro) che è quanto dire pieno di soverchio numero d'oggetti, che generano confusione, ed impediscono il vedersi il soggetto principale.

CARICATURA. Termine di Pittura, o di Disegno per cui accennasi un ritratto caricato, ed i cui difetti naturali vengono fatti maggiori in guisa però, che si ravvisino le somiglianze della persona, che si è voluto porre in ridicolo. In questo genere *Annibale Cavacci* era ammirabile. (Vedi *Carico*).

CARICO. Dassi questa denominazione generalmente nel disegno a qualunque cosa sia forzata, e fuori del

verisimile. Ma in ispecial modo così chiamasi una burlesca esagerazione di parti più contrassegnate nel volto, in guisa, che conservata venga la somiglianza, e che possa riconfercarsi la Persona, che si è caricata. (Vedi *Caricatura*).

Ella si è una regola essenziale della Prospettiva il caricare, che è quanto dire ingrossare, e fortificare certi oggetti, quando debbon esser veduti ad una data distanza, e che son collocati sopra la veduta, come negli sfondi delle curole, delle volte ec.

CARLONE (Giovanni) Pittore nato in Genova nel 1590. morto in Milano l'anno 1630. Gran genio avea questo Valentuomo: grande è la sua maniera, molto corretto il suo disegno: ed il suo colorito vigoroso. Era eccellente nel dipignere dal grande in piccolo. Lo sfondo dell'Annunziata Chiesa di Genova, in cui ha egli rappresentato la Storia della Beatissima Vergine, è un esemplare dell'Arte.

Giovan Battista Carlone Fratello di lui era di pari molto prode: e venne incaricato del compimento d'un'opera, che Giovanni *Carlone* lasciata avea imperfetta nella Chiesa di S. Antonio di Milano. Veggionsi altre sue opere, massime a fresco in varie Chiese di Genova. Di questo nome, e di questa Famiglia usciti sono pure altri bravi Pittori, e Scultori.

CARNAGIONE. E' questa nella Pittura quella parte di Colorito, che imita la carne, e generalmente tutte le parti nude d'un corpo. Dee guardarsi nelle *carnagioni* da un colorito rosso, che rappresenta piuttosto carne scorzata, che vera pelle: bisogna pure, che non v'abbian luogo certe varie tinte sfoggianti, come possono porre in qualche corpo pulito, che dai colori vicini riceverebbe della diversità. In fatti la carne è sempre d'un color fiso, e male viene rappresentata da un color trasparente.

La voce *Carnagione* conviene generalmente alle carni dipinte in un quadro; ma quando si vuol disegnare solo una parte, dicesi, *che è bene in carne*.

CARSUGHI (Renier) Gesuita nato nel 1647. a Citerna piccola Città di Toscana, morto nel 1709. Poeta Latino. Abbiamo di questo Autore un'

re un'opera preziosa sì in riguardo all'eleganza dello stile, sì per i precetti eccellenti, che essa racchiude; ed è intitolata *Ars bene scribendi*, divisa in 4. Libri.

Ha pure il P. Carfughi fatti degli Epigrammi, che meritano d'esser letti.

CARTOCCIO. Ornati di Pittura, di Scultura, e d'Intaglio, così detti, perchè imitano dellè carte accartocciate, nelle quali si pone qualche iscrizione, Emblema, Divisa, Arme, o simiglianti.

CARTONI. Così chiamansi alcuni disegni d'Arazzo che fansi dai Pittori per modello agli operai.

I *Cartoni* nella Pittura a fresco fanosi di più fogli di carta grossa uniti insieme per disegnare l'Opera che vuol si ciascun giorno dipignere. Allorchè l'intonaco, sopra di cui dee lavorarsi, ha preso bastante consistenza per non affondarsi soverchio in toccandovi, vi si applicano i *Cartoni*, e con una punta vi si calca il Disegno; di modo che tutte le tracce sull'intonaco vi sieno sensibili, ed allora vi si principia a dipingere, (Vedi *Fresco*). Servonsi pure de' *Cartoni* per le Pitture in *Mosaico*.

CARUCCI, Pittore. (Vedi *Pontorno*).

CASA NOVA (Marcantonio) nato in Roma, morto nel 1527. Poeta Latino. E' questi riuscito negli Epigrammi, al qual genere portavalo il suo genio lieto, burlesvole, e satirico. Sembra, che questo Poeta fosse posto innanzi per modello Marziale, ed ha com'esso uno stile vivo, e mordace. La dolcezza, e gl'incanti della Poesia di Catullo si ravvisano meglio nei versi da esso composti per gli uomini illustri dell'antica Roma.

CASSA. E' questo uno scavo d'ogni spazio de' Modiglioni dello sfondo della Cornice Corintia, che contiene una rosa.

CASSAGNE (Jacopo) di Nismes ammesso all'Accademia Francese nel 1661. morto nel 1679. in età di 46. anni, Poeta Francese. E' noto il tiro satirico di Despreaux nella persona dell'Abbate *Cassagne*, che è passato in proverbio.

*Se un più si trova al largo, affiso in un festino,
Ch' ai Sermon di Cassagne, o del Prese Cottino,*

Abbiamo di questo Autore opere tali, che provano, non esser egli scervro di merito. Tale si è la sua Prefazione sopra le Opere di Balzac, e la sua Traduzione di Salustio, che anche a' dì nostri è stimata. Le sue Poesie sono Ode, Poemi per le conquiste del Re, ed altro.

CASSOLETA. Spezie di vasi isolati di piccola altezza, dal mezzo, e dai lati de' quali fassi uscire del fumo, o delle fiamme. Servono nell'Architettura di finimento dell'estremità superiore d'un Padiglione, o d'una casa di villa. Se ne pongono ai lati degli Altari, e nelle decorazioni de' catafalchi, degli Archi trionfali, de' Fuochi artificiali, e simili. Veggionsi ancora *Cassollette* espresse ne' bassirilievi.

CASTEL D'ACQUA è un padiglione, che serve a racchiudere polle di più condotti d'acqua con una vasca, per farne la distribuzione. E' questo per lo più ornato con qualche facciata d'Architettura, di Nappi d'acqua, di Cascate, e simili. alcuna volta è un corpo di fabbrica, che ha una semplice decorazione di crociate finte.

CASTELLI (Bernardo) nato in Genova nel 1557. morto ivi nel 1629. Questo Artefice allievo d'Andrea *Semino*, dièssi specialmente alla maniera del *Cambiasi*: era buon colorista, prode disegnatore: ed il suo genio agevolmente ravvisasi nelle sue Opere; ma egli ha soverchio trascurato lo studio della Natura. La fama, che acquistossi pe' suoi talenti meritogli l'onore di fare un quadro per la Basilica di S. Pietro di Roma, onore soltanto accordato ai più famosi Professori. Eccellente era pure egli nel far ritratti; e dipinse i celebri Poeti del tempo tuo; onde questi per gratitudine nelle loro Poesie lo celebrarono. Era egli particolare amico del Tasso, ed incaricossi d'intagliar le figure della sua *Gerusalemme Liberata*. Ha avuto varj figliuoli stati tutti suoi discepoli. Veggionsi opere di lui in Genova, in Roma, e in Torino.

Sono stati fatti intagli delle sue opere.

CASTELLI (Valerio) nato nel 1625. in Genova, morto ivi l'anno 1659. figliuolo di Bernardo, che perdè troppo giovane per irar profitto dalle sue lezioni; ma le sue continue applicazioni, e gli studj da esso fatti in Parma, e in Milano, lo resero superiore al Padre stesso: Inclinava egli, più che ad altro, a dipingere Battaglie, ed in questo genere è stato eccellente. Dee commendarsi il suo genio, il suo colorito, il suo gusto, il suo Disegno, ed i vaghi suoi composti. Le sue principali Pitture sono in Genova. Veggionsi pure in Inghilterra molti suoi quadri fatti al cavalletto, che sono stimatissimi. Abbiamo intagliata dalle sue opere una sola santa Famiglia. Bartolommeo Biscaino buon Pittore, ed insigne Intagliatore morto nel 1657. in età d'anni 25. è stato discepolo di Valerio.

CASTELLO. E' questo in Architettura una Casa Reale, o di Padrone, fabbricata a foggia di fortezza, e circondata di fossi.

Appellasi pure *Castello* una casa di Villa, ove i fossi vi stanno men per fortezza, che per ornamento.

CASTELNAU (Earichetta Giulia di) Contessa di Murat morta nel 1716. in età di circa 45. anni. Questa Dama nel Parnaso Francese s'è fatta nome con alcune brevi poesie, come a cagion d'esempio, un' Egloga, un' epistola, un' elegia, ed alcune canzoni, che trovansi sparse in alcune Raccolte. Ella ha pure composto i Folletti di Kernosi, Romanzo ultimamente ristampato.

CASTIGLIONE Pittore. (Vedi *Benedetto*).

CASTIGLIONI (Baldassarre) nato in Mantova nel 1478. morì in Toledo l'anno 1529. Poeta Latino, e Italiano. Le sue Latine Poesie sono state stampate nel primo Tomo delle Delizie de' Poeti d'Italia. Ha egli composte del' Elegie, che sono ammirabili per la delicatezza de' pensieri, per l'eleganza, purità, e dolcezza dello stile. La sua Cleopatra è scritta in uno stile pien di numero, grande, e totalmente eroico: Le sue Poesie Italiane sono tutte di soggetti amorosi.

CATACOMBE. Sono questi Cimiterj sotterranei in forma di grotte, ne' quali i Cristiani si ricovravano nelle persecuzioni della Chiesa primitiva, ed ove sotterravano i corpi de' S. Martiri.

CATAFALCO. E' questo un Mausoleo costruito per una pompa funebre, e piuttosto è la rappresentazione d'una tomba innalzata sotto un baldacchino, decorata di Virtù, di Genj, di Blasoni, e d'altri varj ornati di Pittura, e di Scultura.

CATASTROFE, voce poetica significante l'ultimo accidente, che nelle Tragedie s'viluppa, e termina l'azione. Le Tragedie finiscono sempre, o con la disgrazia de' primi Personaggi, o da una prosperità accaduta loro giusta il lor desiderio. La *Catastrofe*, in cui i personaggi, che hanno interessato colla loro ventura, o coi loro sentimenti, sono salvati, è senza dubbio la più perfetta, e che dà maggior soddisfazione agli spettatori. Fa di mestieri, che la *Catastrofe* sia preparata, e non preveduta: tutte le differenti parti dell'Opera, debbon corrervi, senza mostrarlo. In somma il grande artificio consiste nel rendere questo incidente naturale, e che faccia colpo. E' di regola, che la *Catastrofe* sia cavata dal fondo del Teatro, ed una non meno essenziale osservazione si è, che dopo la *Catastrofe*, non dee negli animi restare alcun dubbio, che è quanto dire, che non bisogna, che altri resti impaziente di sapere che sia accaduto d'un personaggio, che abbia interessato nel corso dell'opera. Finalmente un gran errore, in cui sono alcuna volta caduti i maggiori autori, si è d'aggiungere alla *Catastrofe* ragionamenti inutili, ed azioni superflue. Alcuna volta la *Catastrofe* segue su la scena su gli occhi degli spettatori; alcuna volta poi vien narrata soltanto. Nella scelta di queste due maniere dee prendersi consiglio dalla natura delle cose, dalla benevolenza, e dal gusto del Pubblico.

CATULLO (Caio, o Quinto Valerio Carullo) Poeta Latino oriundo di Verona, morto in età di 30. anni, l'anno di Roma 696. Avea Catullo uno spirito fino, e delicato, che fecelo bramare dai Grandi. Ebbe l'impudenza di fare degli Epigrammi con-

contro Giulio Cesare; e questo grand'uomo, che sapea vendicarsi invittolo a mangiar seco, e mostrarli molta amistade. La Poesia di *Catullo* è commendabile per quella elegante semplicità, e per quelle Grazie, che dar può la sola Natura. Rimangonci alcuni frammenti delle sue opere, fra le quali vengono massimamente stimati i suoi Epigrammi. E' stato paragonato a Marziale; ma gli è di gran lunga superiore, se si abbia riguardo alla doviziosa immaginativa, ed alla purità dello stile.

CAVALLINI (Pietro) Pittore, e Scultore di Roma, che morì in età di 83. anni. Viveva egli nel XIV. secolo. Viene assai stimato il Crocifisso da esso fatto per la Basilica di S. Paolo di Roma, il quale, se dee darfi fede ad un certo rumor popolare, parlò a S. Brigida. Il *Cavallini* non era meno commendabile per la sua umiltà, e per la sua pietà, che per l'eccellenza dell'Arte sua.

CAVEDONI (Jacopo) Pittore nato in Sassuolo nel Modonete nel 1580., morto in Bologna l'anno 1660. Ebbe egli delle Lezioni da Annibale Caracci, e ne' suoi primi quadri prese la maniera di quel grand'Uomo, a segno, che ingannavanvisi tutti gl'Intendenti. Maneggiava questo Pittore con una prodigiosa facilità il pennello, a segno, che Guido, ed altri celebri Professori vollero vederlo operare. Niuno meglio di lui sapea disegnare il nudo. Questi sì felici principj promettevangli una assai prospera sorte, ma toccogli a soffrire tante sventure nella sua famiglia, che il suo spirito sconcerossi, e talmente il suo talento s'indebolì che fu ridotto a distinguere degli *Ex Voto*. Ultimamente oppresso dagli anni, e dalla miseria, chiedea pubblicamente l'elemosina; ed essendogli venuto male, fu trascinato in una stalla, ove morì. Le principali sue opere sono in Bologna. Veggionsi ancora due quadri del *Cavedoni* nel Palazzo Reale. Abbiamo un sol quadro intagliato dal suo originale.

CAULASSI (Vedi Cagnacci.)

CAURROY (Eustachio di) Musicista Francese morto nel 1609. in età di 60. anni. Il *Caurroy* è stato uno de' più gran Musici del suo secolo. Ci rimane di lui una Messa da morti, la

cui dotta ed espressiva Musica esprime tutto il patetico, e tutti gli orrori della Morte. Si vuole, che la maggior parte delle Cantate, sieno sonate, e Minuetti d'un Balletto, che il *Caurroy* avea composto pel divertimento del Re Carlo IX.

CAUSTICO. E' questa una specie di Pittura, che molto era in uso presso gli Antichi, e che costumavasi fino a' tempi di Plinio. L'Arte in questo genere di pittura, consisteva nel preparar cere di varj colori, e nell'applicarle sul legno, o su l'avorio a forza di fuoco.

CAUX (Egidio di) Poeta Francese nato nel 1682. nella Parrocchia di Liguieris, Generalità d'Alencon morto in Bayeux l'anno 1733. Ha egli dato al Francese Teatro il *Mario* Tragedia rappresentata anche con buono evento, e stampata. Abbiamo pure d'esso alcune poesie volanti, fra le quali l'*Oriolo a polvere*, *figura del Mondo*, la cui allegoria è ingegnosa, e facile la versificazione.

CECCO Pittore (Vedi *Salvati*.)

CELLINI (Benvenuto) Pittore, Scultore, e Intagliatore nato in Firenze nel 1500. morto ivi l'anno 1570. Meritosi egli pel suo sapere una sede nell'Accademia Fiorentina, ed i suoi singolari, e veramente egregi talenti fecero, ch'ei venisse ricercato da varj Principi d'Europa. Francesco I. ricolmollo di Benefizj, e Papa Clemente VIII. preso dall'eccellenza del costui genio non confiderollo soltanto come un famoso Artefice, ma come un uomo sommo. Confidò ad esso la difesa del Castel sant'Angiolo, ove molta gloria il *Cellini* acquistossi non meno colla singolar sua prudenza, che coll'animoso suo coraggio. Ne' suoi principj erasi fatto conoscere nell'arte dell'Orafo; ma poscia tenendolo occupato la Pittura, la Scultura, e l'Intaglio, avvenne, ch'ei fosse annoverato fra i più riputati Maestri del suo Secolo. Ha egli scritto la sua propria vita, stampata in un Tomo in 4. oltre un Trattato intorno alla Scultura, e la maniera di lavorar l'oro.

CELTES (Conrado) Poeta Latino nato nel 1459. in Sweinfurt presso Wurtzburg, morto in Vienna nel 1508. Ebbe egli lievi ajuti da' suoi parenti per darli, come bramava alle belle Lettere. Fuggìsene anche dalla casa paterna, per applicarvisi con maggior libertà. Avea *Celtes* un ingegno elevato, invenzione, felici motteggi; ma puossi a buona equità accagionare de' vizj del secolo suo, vale a dire, d'uno sti e trascurato, e di pensieri più vivaci, che solidi. Ha egli fatto delle Ode, un Poema sopra Amore, Epigrammi, un Poema intorno ai costumi d'Alemagna, ed un altro sopra le Costumanze, ed il sito di Norimberga.

CEMBALO. E' questo una spezie d'istrumento composto d'una tavoletta piegata in forma di cerchio, larga tre dita, sopra di cui è stata tirata una pelle di montone, e che è guarnito di sonaglioli, o di tremarelle. Si suona questo Istrumento tenendolo con una mano, e battendolo coll'altra. Suole per lo più usarsi nei balli allegri, vivaci, e leggiери.

CENACOLI (Vedi *Ciziceni*).

CENOTAFIO. E' questo un funebre Monumento, ornato di Sculture, e d'Incrizioni, che suole erigersi ad onore della memoria d'un qualche Uomo illustre defunto. Differisce dal Deposito, o Sepolcro il *Cenotafio* nell'esser questo vuoto, non racchiudendo alcuna spoglia dell'onorato Defunto.

CENTINA. Questa voce significa tutto ciò, che ha la forma d'un Arco.

CENTONE. Voce di Poesia. Così dicesi un Poema composto di versi d'un qualche noto Autore presi in qua, e in là, e che colle loro nuove combinazioni fanno un senso nuovo (Vedi *Capilupi*).

CERCEAU (Androuet di) Architetto (Vedi *Androuet*).

CERCEAU (Giannantonio) Poeta Francese (Vedi *Du Cerceau*).

CERQUOZZI. Pittore (Vedi *Michelangelo delle Battaglie*).

CERVELLATO ARMONICO. Istrumento di Musica a fiato, che in antico era in uso per fare il Basso, come oggi il *Contrabbasso*. Ha questo Istrumento un'anca situata sopra una base superiore in mezzo d'otto fori

d'una stessa grandezza, che passano l'istrumento per lungo, e corrispondono ad otto altri fori, che sono nella base inferiore. Sopra il cilindro dell'istrumento son collocati a diverse distanze altri fori, che servono a fare i varj tuoni, che abbisognano. Il *Cervellato Armonico* è molto corto riguardo alla sua forma; tuttavia s'estende fino ad una decimaquinta a motivo dell'arte, con la quale hanno saputo maneggiare le uscite del fiato nel fabbricarlo.

CESARI (Alessandro) Intagliatore. (Vedi l'Articolo d'*Intaglio profondo*).

CESURA. Voce di Poesia. E' la *Cesura* una spezie di pausa, o riposo dividente i versi Francesi sì di dodici, che di dieci sillabe. Detta è un riposo la *Cesura*, perchè basta, che altri possa fermarsi in questo luogo, senza che bisogni, che il verso sia intieramente finito. Questo ripoto, o *Cesura*, dee essere nei versi *Alessandrini* dopo la sesta sillaba, a cagion d'esempio:

Un tendre engagement -- Va plus loin, qu' on ne pense.

Un amoroso impegno, più ch' altri pensa, estendesi.

Nei versi di dieci sillabe, la *Cesura* si pone dopo la quarta sillaba.

Mauvais Rimeur -- n' a fait un bon Poete.

Di Rimator cattivo, non venne buon Poeta.

(Vedi *Emistichio*).

CETRA Istrumento Musicale a corda. Questo Istrumento è lungo tempo stato in uso nell'Italia, innanzi che s'usasse il violino. Il numero degli ordini di corde della Cetra è indeterminato. Gl'Italiani servivansid'ordinario di sei ordini composti ciascuno di due corde.

CHAMBONNIERE, Musico Francese, morto circa il 1670. Il suo particolar talento era il Clavicimbalò; ed ottimamente riusciva nel comporre le

re le Musiche, e nell'eseguirle. Divise sono le sue opere in due Libri, fra le quali stimasi massimamente una sonata seguita in *C-sol-re-ut*; ed in questa sonata seguita due parti, una intitolata la *Corvense*, e l'altra la *Marcia dello Sposo, e della Sposa*.

CHANTE-MERLE (d'Heauville, Abbate di) Poeta Francese, che vivea intorno il fine del XVII. secolo. Confacrossi questi intieramente alle materie più gravi, e più serie della Cristiana Religione. Facili sono i suoi versi, e ben contornati. Abbiamo di lui, il *Catechismo*: I' *Istoria de' Misterj di Gesù Cristo*, e della *Santissima Vergine*: La *Morale di Gesù Cristo*: Ed i *Salmi Penitenziali*, tutto in forma di Cautico.

CHAPELAIN (Giovanni) nato in Parigi nel 1595. uno de' primi membri dell' Accademia Francese, morto li 22. febbrajo del 1674., Poeta Francese. *Chapelain* ha goduto tanta fama vivendo, che il Cardinal Richelieu per accreditare un' opera prese in prestito il suo nome. Fu assegnata al medesimo non meno da questo Cardinale, che dal Duca di Longueville, e dal Cardinal Mazzarino una pensione. Egli si fu anche incaricato dal Ministro Colbert di fare una nota di quei Dotti, che degni erano delle Reali Beneficenze. Stette *Chapelain* cinque anni a meditar soltanto il suo poema della *Fanciulla*, e venti anni a comporlo, lo che diè luogo all' appresso distico del *Montmor*.

*Ille Capellani dudum expectata
Puella,
Post tanta in lucem tempora pro-
dit anus.*

Aveva egli diviso questo suo poema in XXIV. Canti; nè mai nososene veduti stampati che i XII. primi (gli altri XII. Libri Manoscritti sono nelle mani del Sig. Abate d'Oliver dell' Accademia Francese, e nella Biblioteca de' Padri Gesuiti della Casa Professa). Nel corso di 18. foli mesi furono fatte sei impressioni di questo Poema. I versi sono così duri, che Despreaux, Racine, la Fontaine, ed alcuni altri dotti Autori imponevano a se stessi il supplicio di leggere una

data quantità di versi di questo poema, quando fosse loro uscito della penna alcuno error di lingua, od altro mancamento; genere di nuovo supplicio; ma che per essi era certamente assai severo. Se vuoi credere a Monsignor *Veazio*, il Poema della *Fanciulla* merita infinitamente, se si risguardi la costituzione della Favola, e le virtù essenziali dell' Epopea. Abbiamo del *Chapelain*, oltre il Poema della *Fanciulla* una Parafrafi del *Miserere*, delle *Ode*, ed altro; ed una di queste indirizzata al Cardinal Richelieu, è considerata anche a' di nostri un eccellente componimento.

CHAPELLE (Claudio Emmanuele Lullier cognominato) nato nel 1621. morto nel 1687. Poeta Francese. Il *Chapelle* fu addestrato ne' suoi studj dal famoso Gassendo; e Moliere, che molto a dentro conosceva nelle scienze, prese pure le sue lezioni, e divenne condiscipolo, e grande amico del *Chapelle*. Veniva egli ricercato dai primi Personaggi; ed ancora era tuttora consultato dai più bravi Ingegneri intorno ai parti loro. Despreaux amico intimo del *Chapelle*, avendolo un giorno incontrato accremente rimproverollo della sua soverchia passione pel vino; *Chapelle* scotollo, rientrò in se stesso, e ciò non ostante lo persuase d'entrare in un' osteria, ch'era a caso lor presso, ove declamando contro il vino entrambi s'ubriacarono. Udiamo un altro fatto degno del *Chapelle*. Trovandosi una sera colla Damigella Choccars, Fanciulla di raro merito, la Cameriera di lei trovollì tutt' e due piangenti; e chiestane la cagione, *Chapelle* in guisa animosa disse, che piagnevano la morte di Pindaro Poeta, cui i Medici ucciso avevano con dargli rimedj contrarj al suo stato. *Chapelle* dotato era d' un' eloquenza semplice, natia, sì incantante, che non potea farsi a meno di non interessarsi in ciò, ch' ci dicea. Le opere, che ci rimangono di questo Poeta fanno argomento della bellezza, e delicatezza del suo ingegno. Il viaggio di Bachaumont, e del *Chapelle*, in quel genere di scrivere vien reputato esemplare. Ha fatto pure un Poema intitolato *Canto Reale*, ed altre piccole opere volanti in verso, e in prosa.

CHAPELLE (Giovanni della) nato in Bourges nel 1655. ammesso all' Accademia Francese l'anno 1688. morto nel 1723. Poeta Francese. Il la *Chapelle* acquistò qualche nome per la sua eloquenza, per i suoi lumi politici, e pel suo talento nel poetare. Ha egli fatto cinque Drammi, e sono: *Le Carrozze d' Orleans*, Commedia rimasa al Teatro, *Zaida*, *Ajace*, *Tellesfonte*, *Cleopatra*, Tragedie. Si rappresenta ancor l'ultima. Nei *Suoi amori di Catullo* e di *Tibullo* ha sparso qua, e là de' versi loro.

CHARLEVAL (Giovan Luigi Faucou de Ris Signore di) morto in Parigi l'anno 1693. in età d'anni 80. Poeta Francese. *Charleval* nato con felici disposizioni per le Belle Lettere, fece unica sua cura il coltivarle in tutto il tempo del suo lungo vivere. La nobiltà del suo cuore andava di pari colla delicatezza del suo ingegno. Fugli riferito, come Dacier, e la sua dotta Conforte alcun tempo dopo il loro accasamento pensavano di ritrarsi in Provincia per vivere più agevolmente; e *Charleval* tosto portò loro 10000. franchi in oro, e gli sforzò ad accettargli. Scriveva egli puramente, e rilevasi nella sua prosa, e ne' suoi versi molta finezza, e spirito. Le sue Poesie leggonsi sparse in varie Raccolte; e consistono in Stanze, Epigrammi, Sonetti, e Canzoni.

CHARPENTIER (Francesco) nato in Parigi il dì 15. febbrajo 1620. ammesso all' Accademia Francese, ed a quella delle Iscrizioni, e Belle Lettere, morto Decano di tutt' e due queste Accademie nel 1702. Poeta Francese. Avea studiato *Charpentier* le Lingue dotte, e versatissimo era nell' Antichità. Ravvisasi la facilità del suo genio, e l'amore per la fatica dalle Opere da esso lasciate in prosa, e in verso. Ha tradotti varj Autori antichi, come Senofonte, Aristotile, Aristofane. Le sue poesie sono, Ode, Sonetti, Parafrafi di Salmi, traduzioni d' un gran numero d' Epigrammi dell' Autologia, e di Marziale: L' Eglòga Reale, ed altro.

CHARPENTIER (Marc' Antonio) Musico Francese nato in Parigi l'anno 1634. morto ivi nel 1702. Fu egli Maestro di Cappella del Collegio, quindi della Casa Professa de' Gesuiti,

e finalmente della Santa Cappella di Parigi. Il Sig. Duca d' Orleans apprese da esso la Musica, e fece lo soprintendente de' suoi Musici. *Charpentier* fu uno de' più dotti, e più laboriosi Musici del tempo suo. Fu messo in note delle Opere, de' Mortetti, e molti altri pezzi considerabili di Musica. La sua Opera della *Medea* fu molto in quei tempi stimata. Ha pur messo in Musica un' Opera intitolata *Filomela*, che è stata tre fiate rappresentata nel Palazzo Reale; ma il Sig. Duca d' Orleans, che avea qualche parte in quest' Opera, non volle, che si stampasse.

CHATEAU (Guglielmo) Intagliatore oriundo d' Orleans, morto in Parigi nel 1683. in età d'anni 50. Imprese egli il viaggio d' Italia senz' altro fine, che quello di vedere gli Esemplari delle Belle Arti, che in quelle Contrade si trovano; ma l'amicizia da esso fatta d' un eccellente Intagliatore, gl' insinuò il gusto per l' Intaglio, e fin d' allora si diè a molta applicazione, e fatica per divenirvi eccellente. Intagliò egli i Ritratti de' sommi Pontefici, che succederonfi nel tempo, ch' ei rimase in Roma; e tornato in Francia pubblicò varie stampe, cavate dall' Opere del Puffino. Colbert conosciuto avendo il suo merito, beneficò.

CHAUCER, Poeta Inglese morto nel 1400. in età di 70. anni. Pel matrimonio da esso contratto divenne cugino del Duca di Lancastro, della cui buona, e cattiva fortuna partecipò. Fu sotterrato nella Badia di Westminster. La lingua di questo Poeta è talmente antiquata, che a grande stento gli stessi suoi compatriotti l' intendono. Ravvisasi ne' suoi scritti un' immaginare ridente, vivo, dovizioso, ma non gran fatto regolato. Ha egli composto delle Novelle ammirabili per il dolce, e pel natio suo ragionare, ma assai pericolose per la soverchia loro licenza. Egli è il *Marot* degl' Inglefi. Oltre le sue Poesie, vi sono anche opere di lui in prosa assai stimate, come il *Testamento d' Amore*, ed un *Trattato dell' Astrolabio*.

CHAULI U (Guglielmo Amfrye di) nato nel Castello di Fontenai nel Vexino Normanno nel 1639. morto in Parigi li 27. Giugno del 1720. Poeta Fran-

Francese. L' Abate di Chaulieu era di dolce conversare, e fu mentre visse, le delizie delle persone di buon gusto e del prim' ordine. Fu scolaro di Chappelle, e come quegli, che delicato era, e voluttoso, non si diè briga gran fatto di rimare. Facili sono i versi suoi, ma soverchio strapazzati. I sensi del cuor suo però vi si veggiono espressi con fuoco, ed il suo poetare è pien d' immagini, natio, e giocondo. In fatti ei fa rallegrare, ed insieme incanta il suo Lettore, finanche allorchè narragli i mali suoi, e infermitadi, che compagne sono della vecchiaia. Chiamavano l' *Anacreonte del Tempio*, ove avea egli una casa, che divenuta era un' Accademia a motivo del concorso dei Letterati, che di continuo colà si portavano per insieme gustare delle delizie dell' ingegno. Il Signor di Vandome Gran Priore, suo ammiratore, ed amico, fecegli conferire quattro Benefizj, che rendevangli intorno a vent' otto mila lire l' anno. Le Opere di *Chaulieu* sono: Lettere, Epigrammi, Ode, Epistole, ed altro.

CHAVEAU (Francesco) Disegnatore, ed Intagliatore nato in Parigi, ove morì l' anno 1674. Dieffi alla bella prima ad intagliare a bulino sotto la direzione di Lorenzo *de la Hire*, alcuni quadri di questo Pittore: ma lasciò non fra molto il Bulino per intagliare i propri pensieri ad acqua forte. Non ravvisasi nelle costui opere quella dolcezza d' Intaglio, e quella morbidezza, che fa ricercar le opere dei più famosi Intagliatori; ma niuno lo ha superato, quanto al fuoco, alla forza, alla varietà, ed all' ingegnoso giro de' suoi composti. Quando alcuno portavasi da lui per avere un Disegno, dava egli sul fatto di mano al Lapis, e disegnava il soggetto in varie guise, e lasciavane poscia la scelta. Ha anche *Chaveau* fatto alcuni quadretti pieni di grazia.

CHEMIN (Caterina del) moglie del famoso Girardone, morta in Parigi nel 1698. Avea questa un singolar talento nel dipinger fiori, onde fu ammessa all' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Il marito di lei innalzò a di lei memoria il bel Mausoleo, che ammirasi nella Chiesa di S. Landri, che fu eseguito dal mo-

dello, fattone da esso stesso, per mezzo di Nourriffon, e del Lorenese, due suoi Discepoli.

CHERON (Elisabetta Sofia) nata in Parigi li 3. d' Ottobre del 1648. morta ivi li 3. Settembre del 1711. Avea ella sposato nel 1692. il Sig. *Le Hay* Ingegnere del Re di Francia. Questa femmina si è segnalata nella Pittura, nell' Intaglio, nella Poesia, e nella Musica. Il Padre di lei Enrico *Cheron* Pittore in smalto della Città di Meanx insegnolle i principj dell' Arte sua; ed ebbe il contento di vederli in brev' ora superare dall' illustre Figliuola sua; la quale non compiti per anche i quattordici anni era oggimai famosa. Ella fece gli studj suoi full' Antico, e su i gran Maestri. Ha ella disegnato in grande, molte pietre intagliate, lavoro malagevole, se risletter si voglia alla picciolezza del Composto offerto dall' Originale, e per cui abbisognavi un talento raro, ed in ciò sembra, che giunta sia al più alto grado di perfezione. Ammirasi ne' suoi quadri un finissimo gusto di disegnare, un' ammirabile facilità di pennello, un buon tuono di colori, ed una singolare intelligenza del Chiaro scuro. Eccellente di pari essa era nel far Ritratti, specialmente quegli delle donne. Narasi, come ella abbia assai fiate a memoria ritratte persone lontane, le quali ha perfettamente assomigliate. Ella ha dipinto eziandio con molta riuscita nell' Istoric; in somma sue fatte avea le maniere tutte del dipingere, e di pari è riuscita nel dipingere a olio, che fu lo smalto. Il famoso *Le Brun* ammiratore de' costei talenti presentolla all' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, che associòsela l' anno 1672. con distinzione. Ha essa con assai gusto intagliati varj pezzi, fra' quali un Cristo, che vien deposto di Croce. Sono pure state intagliate alcune sue opere. Vedesi un suo quadro nelle Scuole dei Giacobini di strada San Jacopo. Le sue due nipoti Anna, e Orsola *della Croce* sono state sue discepolo. La fanciulla *Cheron* riposavasi col mutare il genere de' suoi lavori, o col vario esercizio de' proprj talenti. Suonava ella a maraviglia il Liuto, ed il Clavicembalo. Allo sfoggio della sua fama accrebber lustro le poesie della sua Musa; per

per lo che l'Accademia de' Ricoverati di Padova le spedì la Patente d' Accademia sotto il nome d' *Erato*. Per meglio penetrare i sensi dei Salmi apperò ella l'ebraica lingua, e poscia ne fe' la parafrasi in versi. Il suo Poema in tre canti intitolato *Le Ciliege*, è una comica ingegnosa, ed è stato stampato con la *Barracomio-machis* d'Omero tradotta in versi Francesi da Boivin il giovane. La Donzella *Cheron* era stata allevata nel seno del Calvinismo, ma convertissi alla vera Cattolica Religione, nè si refe meno ammirabile per la sua singolar carità, dolcezza, e modestia, che per la grandezza del suo spirito, e de' suoi talenti.

CHERON (Luigi) Fratello dell' illustre Donzella di tal cognome, Pittore nato in Parigi nel 1660. morto in Londra l'anno 1723. Fe' egli in Italia i suoi studj sopra Raffaello, e Giulio Romano. Attinse egli da questi ammirabili Fonti un bel carattere, ed un gusto singolare di Disegno. Veggionsi due quadri di questo illustre Artefice nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi. Il Calvinismo, cui egli professava, obbligollo a ritirarsi in Inghilterra, ove fece grandi Opere, specialmente nel Castello di Bouglton. Sono stati fatti intagli delle sue Opere, ed esso stesso ha intagliato varie Stampe.

CHIDRI (Grandi) E' questo in Pittura un ammasso di luce, che altramente dicesi Gruppo, o Massa di luce. Questi gran Chiari fanno per l' opposizione alle grandi Ombre, e servono per riposo della vista. (Vedi *Chiario Scuro*, *Gruppo*, *Massa*, *Grappola d' uva*).

CHIARIO SCURO. Voce di Pittura. E' questa l' arte di distribuire con vantaggio i lumi, e le ombre non meno pel riposo, e soddisfazione dell' occhio, che per l' effetto di tutto il composto insieme preso. Col mezzo del Chiaro Scuro il Pittore dà del rilievo agli oggetti, e gli rende più veraci, e più sensibili. L' artificio del *Chiario Scuro* dipende dalla disposizione degli oggetti, dei colori, e degli accidenti. Essenziale a un Pittore si è l' intelligenza di questa parte per impedire il dissipamento della vista, a forza di gruppi di lumi, e d' ombre, per saper porre ogni oggetto nel

lume, che più gli è favorevole, e finalmente per legare col mezzo dell' ombre, e dei chiari le parti tutte d' un quadro, affinchè ei venga a fare un sol tutto, ed un composto perfetto. (Vedi le parole *Gruppo*, *Grappolo d' uva*, *Massa*.)

E' stata un tempo detto *chiario scuro* una spezie di Pittura composta soltanto di bianco, e di nero. (Vedi *Cameo*.)

CHIARIO SCURO (Intaglio a) Intendesi per questa espressione una stampa impressa ordinariamente con tre tavole intagliate in legno, la prima delle quali segna il contorno, la seconda le mezze tinte conservandone i lumi, è la terza le ombre forti: lo che perfettamente imita un Disegno.

CHIAVE. E' questo un segno collocato sopra una delle cinque linee della Musica, seguendo la sua posizione, il nome delle note, la qualità de' loro suoni, e le spezie di voci, e d' instrumenti, che le debbono esprimere. Vi ha tre Chiavi, o segni differenti, vale a dire, la Chiave di *Fa*, che si colloca su la terza, ovvero su la quarta linea: La Chiave di *Do*, che può mettersi sopra tutte le linee, a riserva della quinta: e la Chiave di *Sol*, la quale è situata sopra la prima, ovvero sopra la seconda linea. Non si fa uso le non d' una chiave per volta, nel principio di ciascheduna *portata* (così appellansi le cinque linee prese tutte insieme) tuttavolta puossene sostituire un' altra, allorchè ciò si giudichi a proposito, nel corpo d' un' *ara*, ovvero d' un componimento di Musica: l' ultima *Chiave* dà sempre il suo nome alla linea, che l' attraversa. Per conoscere adunque il nome delle note, bisogna considerer la *Chiave*. Se è, a cagion d' esempio, la Chiave di *Sol*, le note, che sono sopra la linea, che l' attraversa, diconsi *Sol*, la nota, che è nell' intervallo di questa linea detta *Sol*, e della linea superiore, farà un *La*, la nota collocata su la linea superiore farà un *Mi*, e simili. Nella stessa guisa la nota, che sarà principalmente sotto la linea di *Sol*, farà un *Fa*, e simili, e così seguitando andando in su, e andando in dietro. La *Chiave* di *Fa* è la più bassa delle tre *chiavi*: quella, che è su

la quarta linea, conviene al *Contrabasso*, la più grave delle voci maschuline, ed agl' Istrumenti di *Basso*, quali sono il Violoncello, i Bassi, i *Contrabassi*, i *Timpani*, e simili.

La Chiave di *Fa* su la terza linea si conviene al *Contratenore*, e le *Concordanti*, che son pure voci gravi maschuline. La Chiave di *Dò* si prende una quinta sopra il *Fa*, che è sopra la linea della Chiave di *Fa*. La Chiave di *Dò* situata su la quarta linea, serve ordinariamente alle voci dette *Tenori*; ed è anche la Chiave particolare dei Bassi. Quella situata su la terza linea è pel *Contralto* voce acuta maschulina, ed è anche Chiave di Viola, e quinte di Violino. La Chiave di *Dò*, che si pone su la prima, o su la seconda linea, è le voci femminine dette primo, e secondo soprano. Rispetto poi alla Chiave di *Sol*, che si pone su la prima, e su la seconda linea, ella è pure una quinta sopra la chiave di *Dò*. Questa Chiave conviene soltanto alle voci femminine, dette *soprano*, o *primo soprano* cantanti, ed alli Istrumenti di suono acuto, come Flauti, Violini, Eboè, Trombe, e simili. La Chiave di *G-re-sol*, non dee ascender più alto dell' *A-mi-la*; nè bisogna toccar questa corda, o nota se non di passaggio. Raro è, che si faccia a scendere la *Contralta* fino al *B-fa-si*. Quella del Tenore non tocca, se non difficilmente il *G-re-sol*, e la *Baritona* l' *E-si-mi*. (Vedi Voce.)

CHIESA. E' questo un Tempio a Dio consagrato. Dicesi *Chiesa semplice* quella, che è soltanto composta della Nave, e del Coro. *Chiesa di bassi lati*, quella, che a' due lati ha una corsa a volta. *Chiesa di doppi lati*, quella, che ha doppio ordine di corsie. *Chiesa a Croce Greca* è una Chiesa tagliata a mezzo da una Croce d'equal lunghezza della Nave. *Chiesa Latina* è quella, che vien traversata da una Croce meno lunga delle Nave. *Chiesa Gotica* quella, la cui Architettura è in gusto Gotico. Le antiche *Chiese* erano, secondo l' avviso del Fleury, separate più che esser potesse dagli Edifizj Profani, e circondate da Corti, e da Giardini, ovvero da fabbriche dipendenti dalle *Chiese*. Nel principio vedevasi un Peristilio, o altrimenti in una Corte quadrata circondata di corsie coperte. In mezzo a questa Corte vi avea una, o più fontane per lavarsi le mani, ed il viso innanzi d'orare. Nel fondo del peristilio era un doppio vestibolo, d'onde entravasi per tre porte nella *Basilica*, che componeva il Corpo della Chiesa. Presso la Basilica nel di fuori, vedevansi per lo più due Fabbriche, vale a dire il Battisterio, e la Sagrestia, ovvero il Tesoro. La Basilica, secondo la sua larghezza avea tre divisioni, fatte da due ordini di colonne, che sostentavano le corsie de' due lati, ed il cui mezzo era la Nave. Verso il fondo a Oriente era l'Altare, e di dietro il Presbiterio, o Santuario: davanti l'Altare aveavi uno steccato chiuso da una balaustrata illuminata, e che simile era ad un Coro. Nell'ingresso del Cancello, o del Coro, si costruiva una specie di Tribuna innalzata per farvi delle Letture pubbliche; alcuna volta se ne innalzavano due, per non ascondere l'Altare.

CHINESE (Teatro). Il Popolo Chinese nulla ha preso nè da' Greci, nè da' Romani, ma alla sua foggia ha inventato una specie di Tragedia, e di Commedia. „ I Chinesi, dice „ *Acosta*, hanno Teatri vasti, ed as- „ sai dilettevoli, Abiti fontuosi per „ li Attori, e Commedie, la cui rap- „ presentazione dura dieci, e anche „ dodici giorni di seguito, compren- „ dendovi le notti, fino a che gli „ spettatori, e gli Attori stanchi d' „ entrar l'uno dopo l'altro eterna- „ mente coll' andare a bere, a man- „ giare, a dormire, ed a continuar „ lo spettacolo, od assistervi, senza „ alcuno interrompimento, alla per „ fine unitamente, e d'accordo se ne „ vanno. Del rimanente i soggetti „ di tali loro Opere sono puri Mo- „ rali, e lavorati su gli esempj fa- „ mosi dei Filosofi, e degli Eroi del- „ la Chinese Antichità.

CHINESE (Pittura) E' questa una specie di Pittura, che i Chinesi fanno su' ventagli, o nella Porcellana, in cui rappresentano fiori, Animali, Paesi, Figure, e simili, con fini, e vivaci colori. Il merito di simile Pittura consiste in una certa proprietà, ed un certo tal gusto di servile imitazione, ma dove nè

scor-

scorgesi gusto, nè disegno, nè invenzione, nè correzione.

CHITARRA, Istrumento Musicale a corde. Se ne attribuisce l'invenzione agli Spagnuoli. Le prime *chitarre* avevano soli quattr'ordini di corde: pocia sono stati impiegati cinque ordini di corde doppie; ma molti non pongono altro che, una corda di cantino tanto, che serva al soprano, e canti il soggetto.

C I

CIACCONA. E' questo un componimento di Musica, che contiene varie coppie assai variate, d'un movimento a tre tempi, moderato, ma bene espresso.

Ne' tempi andati era la *Ciaccona* un Canto composto sul Basso stretto, che tornava sempre su le stesse note ad ogni quattro battute, ma a' di nostri non si suole più obbligarfi a similgiante metodo.

E' molto in uso il cominciar la *Ciaccona* sul secondo tempo.

CIBORIO. Gli antichi Architetti han così detto un Baldacchino sostenuto da quattro colonne, del quale un tempo coprivanfi gli Altari.

CIFFERO (Vedi *Basso* .)

CIGNANI (Carlo) Pittore nato in Bologna nel 1629. morto in Forlì l'anno 1719. Fu egli allievo del famoso Albano, che di buon grado manifestòli tutti i segreti dell'Arte sua, ed impiegollo eziandio a dipingere ne' suoi stessi quadri. Gran fama acquistò il *Cignani* nella Pittura; ed i Sovrani lungamente impiegarono il suo pennello, e lo ricolmarono d'onori, e di benefizj. La *Cupola della Madonna del Fuoco* della Città di Forlì, in cui questo Pittore ha rappresentato il Paradiso, fa ammirare la bellezza del suo genio, e gli eminenti talenti suoi. Papa Clemente XI. avea una singolare stima pel *Cignani*; creollo Principe dell'Accademia di Bologna, che anche a' di nostri appellasi l'Accademia *Clementina*. Questo famoso Artesice venne attraversato dall'Invidia, la quale anzichè distruggere il merito, fello altrui paese. Una dolcezza di costume, unita ad un cor generoso, che facevalo inclinatissimo a sollevare i poverelli, e la bontà, colla quale parlar soleva de'

suoi più giurati nemici, erano le caratteristiche del *Cignani*. Ebbe egli diciotto Figliuoli, un solo de' quali gli sopravvisse, e morissi poco tempo dopo di lui. Corretto era questo Pittore nel suo disegnare, grazioso nel suo colorito, elegante ne' suoi Compositi. Dipingeva con assai facilità, gusto avea nel panneggiare, ed esprimeva con forza le passioni dell'animo. Peravventura finiva egli soverchio i suoi quadri, lo che impediva, ch'è vi ponesse bastante fuoco. Eccellente era soprattutto nel dipingere le B. Vergini, e nelle mezze figure; e le sue principali Opere sono in Roma, in Bologna, ed in Forlì. Possiede il Re di Francia del suo una *Discesa dalla Croce*, ed un *Nostro Signore*, che nel Giardino apparisce a *Maddalena*. Vedesi al Palazzo Reale un *Noli me tangere*, pezzo eccellente del *Cignani*. Pochi suoi quadri sono stati intagliati.

CIGOLI, ovvero **CIVOLI** (Luigi) Pittore nato nel 1559. nel Castello di *Cigoli* nella Toscana, morto in Roma l'anno 1613. Il cognome suo era *Gardi*. Alessandro Allori fu suo Maestro; e lo studio, che sotto di lui egli fece dell'Anatomia, unito all'incombenza, che avea di modellare in cera gli scheletri dei cadaveri disseccati, fecerolo prode Disegnatore; ma guastarongli lo spirito, che con alcuni anni di quiete, e col beneficio dell'aria del suo paese, se gli rimise in sesto. Divideva egli il suo tempo fra la Pittura, la Poesia, e la Musica. I talenti per l'arte sua da esso posseduti fecerolo ammettere all'Accademia di Pittura di Firenze, ed il commercio, ch'egli ebbe con le muse, meritogli una sede nell'Accademia della *Crusca*. Suonava egli per eccellenza il Liuto; ed un giorno venne rimproverato, ch'egli amasse meglio il ben suonare il Liuto, che dare il finimento ai suoi quadri. Il *Cigoli* penetrata la verità di sì fatto rimprovero ruppe sul fatto l'istrumento. Un *Ecce Homo*, che questo Valentuomo fece in competenza del Baroccio, e di Michelangelo di Caravaggio fu giudicato assai migliore di quelli degli altri due celebri Pittori. Il *Cigoli* venne incaricato degli Archi Trionfali, e delle Decorazioni Teatrali per le pubbliche Feste del Matrimonio di Maria de' Me-

Medici figliuola del Gran Duca Francesco I. con Enrico IV. Re di Francia. Diè egli il Disegno del Palazzo Medici di Piazza *Madama* di Roma, e quello del Piedistallo del Caval di bronzo, che porta la figura d' Enrico IV. collocato sul Ponte nuovo in Parigi. Gran merito avea il *Cigoli*, e perciò venne attaccato dall' invidia. Dovendo egli fare un quadro per la Chiesa di S. Pietro (onore riserbato ai maggiori Pittori del Secolo) fabbricosi un castotto, in cui rinfersosi; uno de' suoi nemici ebbe modo d' introdursi, mentre ne era fuori, e disegno il pensiero di lui, che immediatamente intagliò, e fece pubblica la stampa, dicendo che il *Cigoli* avea copiato il quadro suo da esso. Ma questo Pittore diè su le corna alla calunnia col dipingere in pubblico. Mostrò egli in ciò facilità così grande, che niun seppe sospettarlo reo di plagio. Il Papa occupollo in molte grandi opere, e per attestargli la propria stima, diegli un Breve, che facevalo accettare Cavalier Servente di Malta. Quest' onore venne a trovarlo, ch' ei si moriva. Avea il *Cigoli* un gusto grande di disegnare, molto genio, ed un pennello fermo, e vigoroso. Domenico Feti è stato uno de' suoi Allievi. Le sue principali Opere trovansi in Roma, e in Firenze. Sono state intagliate varie sue Opere.

CIMABUE Pittore, e Architetto nato in Firenze, morto nel 1300. in età di 70. anni. Ammaestrato da' Pittori Greci, che il Senato Fiorentino avea fatti venire, fu quest' il primo, che risuscitò l' onore delle belle Arti esiliate dall' Italia dall' invasione de' Barbari. La sua fama se', che Carlo I. Re di Napoli si portasse a visitarlo nel passar, che ei faceva per Firenze. Al tempo di questo Pittore non era per anche inventata la Pittura a olio, e perciò le sue Pitture sono a fresco, e ad acquerelli. Veggionsene alcuni frammenti in Firenze, da' quali rilevasi del genio, e molto talento naturale, ma poco di quel buon gusto, che formasi soltanto coll' esperienza, e collo studio delle belle Opere. Fece questo Pittore un quadro rappresentante la Santissima Vergine, il quale era così bello, che la Città di Firenze fece portarlo alla Chiesa di S. *Maria No-*

vella a suon di Trombe, e di Tamburi.

CIMASA, voce d' Architettura. E' questa l' ultima lista, o fascia collocata alla cima della Cornice. Questo termine ricercandone la sua etimologia, significa onda; ed in fatti viene a rappresentare per la sua sinuosa flessibilità del suo contorno un' onda: è questa una fascia concava in alto, e di sotto convessa.

CIMBALO, che alcuna volta prendesi per *Clavicimbalo*.

CINTURA Così dicesi l' anello scolpito nella parte superiore, e nell' inferiore della colonna. Dicesi anche *Scarpa*.

CIPPO. Termine di Scoltura. E' questo una Spezie di piccola colonna, che fassi talvolta servire di piedistallo a un vaso; ad una figura, o simili. I *Cippi* presso gli antichi erano colonnetti, che ponevasi al termine delle strade, ne' quali anche erano delle Iscrizioni, per insegnare ai viandanti la direzione, che prender doveano.

CIRAGIO. Così dicesi da' Pittori un quadro dipinto a foggia di Cameo, che pende, quanto al colore, alla cera gialla.

CIRCO. Era presso gli Antichi questo un luogo destinato ai Giuochi Pubblici. Veniva circondato da Portici, e di più ordini di fedeli innalzati a foggia d' Anfiteatro.

CIRO FERRI, Pittore, e Architetto nato in Roma nel 1634. morto ivi nel 1689. Sebbene nato era egli in mezzo agli agi, tuttavolta nulla trascurò riguardo al talento, che avea pel Disegno; e volle ancora, che la fatica il bisognesevole somministrassegli per la vita. Poneva egli le sue opere ad un prezzo alto; ma una gran maniera, un bel composto, un vago genio, fecerle mai sempre ricercate. Papa Alessandro VII. e tre Successori di lui giustizia fecero al suo merito. Questo Pittore ebbe pure molte beneficenze dal Gran Duca di Toscana, il quale incaricollo del compimento delle Opere, le quali da Pietro da Cortona suo Maestro, erano state lasciate imperfette; lo che ei fece con tal riuscita, che sembrano tutte d' un pennello. Tornato a Roma diè i Disegni di molti gran Palazzi, e di magnifici Altari. I disegni di *Ciro Ferri* son sul gusto di quei di

Pietro

Pietro da Cortona; e difficile si è il non confondergli. Puossi accagionare questo Valentuomo in non avere bastantemente animato, e variato i suoi caratteri. Viene attribuita la sua morte alla gelosia, che gli cagionò la fama del *Bacici*. Le sue principali Opere sono in Roma, e in Firenze. Il Re di Francia possiede un suo quadro, che è un'Allegoria in onore di Luigi XIV. sono state intagliate delle sue Opere.

CISTERNA. E' questo un serbatoio sotterraneo per raccogliere l'acqua piovana. Fabbricansi simiglianti serbatoi in que' luoghi, ove non puossi avere acqua, se non con difficoltà.

C L

CLARINO, istrumento Musicale. E' questo una specie di trombetta, che ha il suo tubo più angusto di quello della tromba ordinaria, e che rende un suono più acuto.

CLARINO. E' stato pure assegnato questo nome ad un suono d'organi accordato su l'ottava della Tromba.

CLAUDIANO (Claudio) Poeta Latino. Nato era egli in Canopo nell'Egitto, e viveva sotto Arcadio, e Onorio, che fecer gli innalzare una Statua.

Fra Poeti Eroici de' bassi tempi *Claudiano* è quello, che più siasi avvicinato a Virgilio. Molto genio rilevasi nelle sue Opere. Castigato è il suo stile, dolce, ed elegante; alcuna fiata anche sollevasi, ma egli è soverchio pieno di motteggi giovanili, e talvolta la sua immaginativa lo fa traviare. I suoi versi non hanno il tuono naturale, nè il numero di quei di Virgilio. Viene egli a cader sovente nell'istessa fermata. Fra le varie opere di *Claudiano* le sue Invetive contro Rufino, e contro Eutropio sono state molto stimate.

CLAVICEMBALO, Istrumento Musicale a corde. E' questo una specie di Spinetta estesa, e perfezionata, che suonasi per mezzo d'una tasteggiatura. Si fabbricano Clavicembali, aventi più forte di suoni, che variansi, ed uniscono insieme come quei dell'Organo per mezzo di varj piccoli registri, pioletti, e tasti, i quali fanno, che i salterelli tocchino soltanto un ordine di corde, o più in-

sieme. Le corde del Clavicembalo, o sieno d'ottone, o d'acciaio, son riportate su cavalletti a crocciola, così detti a motivo della loro figura. I tocchi principali, ovvero diatonici, sono d'ordinario 29. e fra i primi, e sopra ai medesimi ve ne ha altri 20. che si chiamano *Finti*, i quali servono a fare i mezzi tuoni, ovvero i gradi cromatici, che viene a fare intorno a cinquanta marche, che formano circa quattro ottave. Questi tocchi corrispondono a' *Saltavelli*, che toccano le corde, e fanno parlare. Si fabbricano anche *Clavicembali Organizzati*, cioè a dire, che partecipano dell'*Organo* per mezzo de' soffietti, e porta-fiato, che maestrevolmente sonovisi saputi adattare per produrre un suono più esteso, più variato, più sonoro, e più sostenuto. (Vedi *Spinetta*.)

CLERAMBAULT (Luigi Niccola) Musico Francese nato in Parigi li 19. di Dicembre del 1676. morto ivi li 26. d'Ottobre nel 1749. Era questi d'una Famiglia di servizio del Re di Francia senza alcuno intervallo fin da Luigi XI. Questo Artefice fin da più teneri anni suoi diè a conoscere un genio molto eminente per l'Arte sua, e di 13. anni se' eseguire un Mottetto a coropieno da esso composto. Non avea che soli 20. anni, allorchè venne eletto Organista dei Giacobini, e poscia ottenne l'Organo di S. Ciro. Luigi XIV. avea sommo piacere a sentirlo fare picciole sonate sul Clavicembalo; ma le sue Cantate ser crescer d'affai il suo nome. Quella d'Orfeo suo capo d'opera, fu la prima, ch'ei pubblicò. Ne rimase talmente il Re soddisfatto, che nominollo Soprintendente dei Concerti privati di Madama di Maintenon. Varie sue Cantate sono state eseguite all'Opera con molto plauso. *Clerambault* era d'una affai delicata complessione, ma d'un carattere vivace, e giocondo; nè i suoi talenti venivano adombrati da capricci; sendo egli buon Padre, buon Marito, e buon amico. Ha egli lasciati due figliuoli, ed una figliuola. I figliuoli, sonogli succeduti ne' posti suoi, che occupano con distinzione. Abbiamo di questo celebre Professore cinque libri di Cantate, varj mottetti, e componimenti di Musica fatti per Feste parti-

particolari. Ha egli fatto tutti i Caricci dell' Uffizio per la Casa di S. Ciro; e suoi sono i Mortetti, che furono eseguiti in S. Sulpizio nella Dedicazione.

CLERC (Sebastiano le) Disegnatore, ed Intagliatore nato in Metz l' anno 1637., morto in Parigi nel 1714. suo Padre valente Disegnatore, ed orafco, presentogli de' Disegni, da' quali il giovinetto *Clerc* seppe tal profitto cavarne, che fin dall' età d' otto anni stupir faceva del suo talento. Ei maneggiò di pari eccellentemente il Bulino, ed il Lapis, ma nell' Intaglio ad acqua forte si è questo Artefice massimamente segnalato. Non occupavasi soltanto il *Clerc* nel Disegno, e nell' Intaglio; ma possedeva eziandio a maraviglia le Matematiche, e ne ha pubblicati anche varj Trattati, che fannogli onore. Il Maresciallo de' *Feris* lo elesse suo Ingegner Geografo, e sotto i suoi ordini questo Artefice alzò i Piani delle principali Città de' Governi *Messin*, e *du Verdunois*. Abbandonò il *Clerc* questo impiego, dal quale nè l' utile cavava, nè la fama, che dicevole era al suo merito. Vennefene a Parigi, e diessi a conoscere al celebre *le Brun*, che per lui s' impiegò. Il Sig. Colbert assegnollu una pensione, ed un appartamento ai Gobelini. Quindi il Re di Francia Luigi XIV. onorollo colla Patente d' Intagliatore ordinario del suo gabinetto, ed il Nunzio del Papa Clemente XI. diegli il Titolo di Cavalier Romano giusta gli ordini avutine da Sua Santità. Era questo Artefice d' un carattere affabile, ed insinuante, che unito ad un raro merito partorigli gran nome, ed amore. Le sue opere sono delle più considerabili: da tutto cavar sapeva a suo pro; e ne' suoi lavori rilevasi una varietà non men bella, che sorprendente: tutti grazia sono i suoi composti, e fatto il suo disegnare, retto il suo Intaglio, il suo tocco facile, e l'immaginativa faggia, sebben vivace, e tutta brio.

CLERIC (Pietro) Gesuita morto nel 1740. in età di 79. anni, Poeta Francese, e Latino. Otto fiato ha il P. *Clerc* riportato il Premio Poetico nell' Accademia dei Giuochi Fiorali. Ha posto in verso Francese l' *Elettra* Tragedia di Sofocle, ed ha fatto una

Commedia intitolata: *L' Imbarazzo del Lettevato*. Abbiamo anche di lui un poema in varj Canti, presentato ai Principi di Francia nel loro passaggio per Tolosa; una bella Oda Morale, ed una Raccolta di versi latini intorno alcune statue d' uomini illustri. Tutte quest' Opere fanno onore al P. *Clerc*; ma possiamo a buona equità riprenderlo per essersi abbandonato ad una immaginativa soverchio vivace, e soverchio doviziosa, onde egli alcuna fiata travia.

CLESIDE, Pittor Greco vivente intorno gli anni del Mondo 3700. Si narra, che vendicar volendosi questo Pittore della Regina Stratonica moglie d' Antioco, rappresentolla in un' attitudine disonestà, ed espose in pubblico il quadro. Ma questa Principeffa nel Quadro di *Cleside* era dipinta con sì vaghe, ed incantanti bellezze, che la vanità di lei ebbe a persuaderla a perdonar non solo al Pittore la temerità sua, ma eziandio a premiarlo, ed a lasciare il quadro ove egli avealo collocato.

CLINGSTET, Pittore (vedi *Klingstet*).

CLOPINEL, Poeta Francese, (vedi *Meun* Giovanni di).

CLOVIO (Giulio) oriundo di Schiavonia, morto in Roma nel 1578. in età d' anni 80. Imparò egli il Disegno da Giulio Romano, ed il suo genere era la Miniatura, nella quale era eccellente.

C O

COECH (Pietro) Architetto, Pittore, e Intagliatore, oriundo d' Aloft Città de' Paesi Bassi, morto nel 1551. Fece egli un viaggio in Italia, ove perfezionossi nel disegnare. Tornato in Patria s'eco portò varie opere rilevanti, le quali ed agi procurarongli, e fama. La brama, ch' ei nudria di vedere, e d' imparare fecelo andar fino in Turchia; ed in quelle contrade fece una serie di Disegni, rappresentanti ceremonie proprie della Nazione, fra la quale ei si trovava. Questi Disegni furono in progresso di tempo intagliati in legno. Da Carlo V. fu egli eletto suo Pittore, ed Architetto. Abbiam d' esso alcuni Trattati di Geometria, d' Architettura, e di Prospettiva, con alcuni Intagli in acqua, e in rame.

Giro-

Girolamo *Coech* ha lavorato a *Bulino*; ma la sua maniera è secca, e dura.

COFFIN (Carlo) Poeta Latino nato li 4. Ottobre 1676. morto in Parigi il dì 20. di Giugno del 1749. Il suo fino gusto per le Belle Lettere, l'eleganza, con cui scriveva latino, e finalmente la sua valentia per istradare la gioventù, fecerolo eleggere soprintendente del Collegio di Beauvais, posto occupato da lui con distinzione. Simigliantemente l'Università di Parigi elesselo suo Rettore. Il nostro Augusto Monarca segnalò allora i primi anni del suo Regno collo stabilimento della gratuita Istituzione dei Collegj di Parigi, fatto sempre mai celebre da *Carlo Coffin* con un Mandamento assai stimato, consagrato. Abbiam pure di lui varie poesie Latine, ed alcuni Sagri Inni d'una latinità pura, e delicata. In questo genere egli è un degno emulo del *Saneul*.

COLASCIONE, Istrumento musicale a corde. Questo Istrumento, che ne' tempi andati usitatissimo era in Italia, ha quattro, o cinque piedi di lunghezza. Rispetto alla forma, è assai simile al Liuto: ha un manico molto lungo, per poter dare spazio a tre corde, il cui accordo a vuoto è d'ottava in quinta.

COLDORE'; Intagliatore di pietre fine, che fioriva in Francia verso la fine del secolo XVI. Ha questo eccellente Artefice intagliato tanto in profondo, quanto in rilievo con una finezza di strumento prodigiosa: ed i Ritratti da esso fatti sono preziosi non meno per la somiglianza, che per la delicatezza, eleganza, e purità del lavoro.

COLISEO. E' stato così detto un Anfiteatro fatto edificare in Roma dall'Imperator *Vespasiano*, che era ornato d'un gran numero di statue.

COLLASSE (Pasquale) Musico Francese nato in Parigi nel 1639. morto in Versailles l'anno 1709. Il suo merito feceolo creare Maestro di Musica della Cappella Reale. *Lully*, di cui egli è allievo, incaricavalo sovente di comporre i ripieni de' suoi Cori di Voci, e d'alcuna delle sue Sinfonie. *Collasse* animato dal genio del suo Precettore, ha composte le note di varie Opere, che fannogli

onore, cioè a dire dell' *Achille* Tragedia, il cui primo Atto è del *Lully*; di *Teti*, e *Peleo*; d' *Enea*, e *Lavinia*; d' *Astrea*, e *Giasone*; di *Canente*, di *Polissena*, e *Pirro*, Tragedie di cinque Atti: delle *Stagioni* Ballata a quattro ingressi: della *Nascita di Venere*, e somiglianti. La sua Opera di *Teti*, e *Peleo*, è considerata il suo capo d'opera. Ha pure questo Musico composto de' mottetti, ed ha messi sulle note Cantici, Stanze, ed altri componimenti di Poesia. Avea egli la folle sventura di cercare il *Lapis Philosophorum*, smania, che rovinollo nelle sostanze, e nella sanità.

COLLETET (Guglielmo) nato nel 1596. ammesso all'Accademia Francese l'anno 1634. morto in Parigi sua Patria nel 1659. Poeta Francese. Il Cardinal *Richelieu* amavalo, e miselo fra' cinque Autori che avea eletti per i Componimenti Teatrali. Un giorno regalollo di 600. Lire per sei cattivi versi che questo Poeta gli lesse, intorno alla qual cosa *Colletet* fece questo Distico:

*Arman, che per sei versi dond
Seicento Lire,
Perchè venir non possoti cost
tutti i miei Libri?*

Colletet fu riccamente regalato da varj Personaggi illustri, fra' quali da *Francesco d'Harlai* Arcivescovo di Parigi, che mandolli un *Apollo* d'argento in ricompensa d'un Inno fatto sopra l'Immacolata Concezione di *Maria Vergine*. Molti riputati Autori parlatone hanno con lode. Le costui opere sono: *Odi*, *Stanze*, *Sonetti*; il *Diversimento* che è una Raccolta di Poesie: *Le Disperazioni amorose*; *Limindo*, Tragicomedia, e simili.

Colletet ha avuto un Figliuolo (*Francesco Colletet*) che ha fatto alcune Poesie burlesche, fra le quali gl'*Imbarazzi della Città di Parigi*. Credesi, che *Despreaux* nelle tue Satire parli di questo.

COLONNA (Pittore) Vedi l'Articolo *Metelli*.

COLONNA; voce d'Architettura. E' questo un sostegno di marmo, di pietra, o di legno, di figura rotonda, e cilindrica, e che innalzasi in dimi-

diminuendo. Ogni *Colonna*, a riserva della Dorica, alla quale i Romani non ponevano base, è composta di base, di fusto, e di capitello.

Le *Colonne* a norma delle proprie forme, delle loro situazioni, e de' loro ornati, ricevono varie denominazioni, delle quali quelle sono le principali:

COLONNE ACCOPIATE, queste sono colonne disposte a due a due; e che vengono quasi a toccarsi colle loro basi, e con i loro capitelli.

COLONNA ADDOSSATA, ovvero *impegnata* quella si è, che s'incaltra nel muro un terzo, o un quarto del suo diametro.

COLONNA COLOSSALE. Così appellasi una colonna, che è di sì propiziosa grandezza, che non può aver luogo in un composto d'Architettura, per lo che se ne adorna alcuna vaga Piazza. Tale si è la *Colonna Trajana*, uno de' più superbi avanzi della Romana magnificenza, che vedesi anche a' dì nostri in piedi, e che il Senato, e Popolo Romano fecero innalzare in onor di Traiano per gratitudine de' gran servigi fatti da questo Imperatore alla sua Patria.

COLONNA CORINTTICA è quella, che intorno al fusto è ornata di fogliami, e di fiori.

COLONNA DOPPIA diceasi quella, che è congiunta con un'altra, dimodochè i due fusti si penetrano circa un terzo del lor diametro.

COLONNA A FASCIO. Questo è nell'Architettura Gotica un grosso Pilastro circondato di varie piccole colonne, e Pertiche isolate.

COLONNE AGGRUPPATE quelle, che sono tre a tre, o a quattro a quattro sopra uno stesso piedistallo.

COLONNA ERMETICA, è una specie di pilastro, che in vece di capitello ha una testa umana.

COLONNA ISOLATA, così diceasi quella, che non è attaccata ad alcuna cosa intorno a se.

COLONNA MARINA è quella, che è intagliata di ghiaccioli, o di conchiglie marine su varie fasce disgiunte, o continue lungo il suo fusto.

COLONNA PASTORALE chiamasi quella, il cui fusto imita un tronco d'albero colla scorza, e co' nodi.

COLONNA TORSATA è quella, il cui fusto è a guisa d'un volto con sei circonvoluzioni.

Le *Colonne* ricevono anche varj nomi per rapporto all'uso loro; così diceasi *Colonna Astronomica* quella, che è a foggia di torre molto innalzata, e che forma una specie di Specula.

La *Colonna Bellica* era presso i Romani una colonna innalzata avanti il Tempio di *Giano*, e quivi appunto il Console dichiarava la guerra col gittare esso un dardo dalla banda della Nazione nemica.

COLONNA CRONOLOGICA è quella, in cui incise sono alcune iscrizioni istoriche giusta l'ordine dei tempi.

COLONNA PORTANTE CROCE è quella, nel vertice della quale è piantata una Croce.

COLONNA FUNEBRE quella è, sul vertice della quale è collocata un'Urna, in cui si crede, che sieno racchiuse le ceneri d'un Defunto, e nel cui fusto alcuna finta veggionsi sparfe lagrime, o fiamme, simboli di tristezza, e d'immortalità.

COLONNA GNOMONICA diceasi un Cilindro, in cui vengono accennate le ore dall'ombra d'uno stilo.

COLONNA ERALDICA quella è, sul cui fusto sono incise le Armi, e blasoni dell'Alleanza di quella persona, per cui è innalzata. Accompagnasi d'ordinario sinigliante *Colonna* di cartocci con cifre, divise, ed iscrizioni. Questa specie di colonna conviene ai sepolcri, alle decorazioni d'Ingressi solenni, di Feste pubbliche, e simili.

COLONNA STATUARIA. Così è stata appellata quella su di cui è una statua.

COLONNA SIMBOLICA quella è, la quale a forza d'attributi incisivi viene ad accennare una Nazione, ovvero alcuna azione memorabile, in somma qualche simbolo.

COLONNA TRIONFALE: Così è stata quella denominata, che soleano innalzare gli antichi in onor degli Eroi.

COLONNA ZOFORICA è una specie di *Colonna* statuaria, portante la figura d'un qualche animal bruto.

COLONNATO: Termine d'Architettura, è il suo nome, che dassi all'Peristilio di figura circolare.

COLORI. Nella Pittura sono queste alcune materie stemprate, e rotte coll' olio nell' acqua, delle quali servono gli Artesci per rappresentare gli oggetti visibili. Nella distribuzione de' colori assai arte richiedesi; conciossiachè, non solo bisogna, che sieno atti all' oggetto particolare, che vuolsi rappresentare, ma fa anche d' uopo, che accordinsi, e col tutto insieme facciano armonia. Per questo appuio si debbono associare in guisa, che sieno sotto allo sfoggio d' un color principale, il quale partecipi in tutta la luce che regna su tutto il quadro, disponendogli come in una spezie di gruppi, in cui sia un nodo, una catena, ed alcuni ondeggiamenti, che vengano infra loro a fare una piacevole unione. Rilevasene lo sfoggio con un contrasto, che gl' interrompe a proposito, per insinuarvi degli effetti, che faccian colpo. Devonsi degradare a norma delle regole della Prospettiva; ed è parimente costume di porre nel davanti del quadro quei, che sono più vivi per rispingere indietro quelli, che debbono allontanarsi simigliantemente nel primo ordine: debbonsi applicare i colori ghiacciati, come quei, che più sfoggiano. (Vedi *Colorito*.)

Dicesi con espressione dell' Arte; *Buoni Colori*, quelli, nei quali si ravvisa una buona scelta, nella fattane distribuzione.

COLORI LOCALI, sono quei colori, che fedelmente imitano ciascheduno in particolare il colore degli oggetti naturali, che il Pittore vuol rappresentare, a cagion d'esempio, una carnagione, un lenzuolo, un drappo, e simili. Dicesi *locale*, perchè il sito, che viene ad occupare, tale lo richiede, e perchè serve a caratterizzare, ed a distinguere ciascuno oggetto da quei, che lo circondano.

COLORI ROTTI, diconsi in Pittura quei colori, de' quali è sminuita la forza, e che son posti in armonia con altri colla lor mescolanza. I Colori rotti servono a maraviglia nei contorni dei corpi, nelle loro ombre, e nella loro massa, per unire, ed accordare tutte le parti.

COLORITO. Questa parte della Pittura detta altramente *Cromatica* abbraccia la cognizione di tutti i colori naturali per imitargli, e degli artificiali per impiegarli. Per colori naturali intendere si debbono quelli, che rendono visibili gli oggetti della natura: e per artificiali, la materia, di cui servono i Pittori per imitare i colori di questi oggetti medesimi. La scienza del colorito dà al corpo, che vuolsi dipingere, i lumi, le ombre, ed i colori che gli convengono, e fa conoscere, quasi dissi, l'amicizia, od inimicizia, che trovansi fra certi colori. In somma questa è la parte, che fa il Pittore imitator più perfetto della natura. Può nel Colorito distinguersi il *Chiaro Scuro*, ed i *Colori Locali* (Vedi questi *Termini*.)

Dicesi un *Colorito fiero, prezioso, vigoroso, piccante*. Un quadro ben colorito, e non colorito.

COLOSSO; così appellasi una Figura Gigantesca. I più famosi Colossi dell' Antichità sono il Colosso di Rodi, e quello di Nerone, che era alto cento venti piedi.

COMMEDIA. Questo Poema è un' imitazione del Ridicolo degli uomini, ed il fine che si propone si è il rendergli più utili alla Società col correggerli dei difetti, intorno ai quali si vaggia. La *Commedia* ci viene dagli Ateniesi: alla bella prima dicesi questa a dipingere gli scellerati, ed a rendergli odiosi, ed Aristofane giunse fino a dir male degli Iddii della Grecia. Finalmente i Poeti Comici, si fecero lecita così trasmodante licenza, che facevan portare agli Attori alcune maschere rappresentanti al naturale Persone della Repubblica, che volevano attaccare. Tale si fu la vecchia *Commedia* presso i Greci. Lisandro Generale dei Lacedemoni, sendosi impadronito d' Atene, mutò il Governo, e fra gli altri abusi, ch' ei tolse, moderò quello del Teatro. Allora ebbe principio la *Commedia di mezzo* così detta per distinguersela dall' Antica allora abolita. Aristofane ha composto nell' uno, e nell' altro genere, sicchè le sue prime sono della Classe dell' Antica, e le sue ultime, di quella di mezzo. Invalse anche un altro genere di Comica, il cui Autore fu Menandro, ed è quel genere più

più castigato, e più circospetto, di quelli stati per innanzi, e che si disse la *Nuova Commedia*. In Roma fu i principj consisteva la *Commedia* in Danze e Ridicolerie, alle quali soleano unire alcuni versi fatirici. In progresso la *Commedia* venne ridotta ad Arte; e Plauto, e Terenzio, ad imitazione de' Greci dieron fuori *Commedie* in seguito. Videsi nello stesso tempo nascere un nuovo genere di spettacoli, i cui due primi inventori furono Pilade, e Batillo; e questo si fu i *Pantomimi*, che è una rappresentazione Muta, in cui a forza di gesti ordinatissimi viensi ad esprimere tutto ciò, che si vuol dire.

In Francia si fa essere l'origine della *Commedia* fino ai Tempi dei *Trubaduri*; ma ciò, che allora *Commedia* appellavasi, erano anzi Dialoghi senza azione, e specie di satire, ed una rappresentazione di Costumi, e del ridevole degl' uomini. A questi primi Autori Comici succedettero verso la fine del secolo XIII. i Confratelli della Passione, i quali per divozione rappresentavano cose Sante, e degue del più alto rispetto. Dopo di questi viderfi uicir i Chierici del *Bazzo*, che dier luogo anch' essi ai ragazzi abbandonati, il cui Capo chiamavasi Principe de' balordi. Un Vescovo di Angers fece la *Commedia della Passione*, ed un Dottore di Teologia compose il *Mistero Trionfante degli Atti degli Apostoli*. Per divertire il Popolo a questi Misterj univasi alcuni scherzi, che appellavansi i *Giuochi da niente*. Margherita di Navarra mosse da uno zelo poco illuminato trattò nelle sue *Commedie* soggetti troppo venerandi, e da non essere esposti sul Teatro. Questa infanzia della *Commedia* durò lungo tempo. I Poeti, che fiorirono nel Regno d' Enrico II. ingannaronsi anch' essi rispetto alla natura di questo poema. Alla per fine *Giodello* fu il primo che venne a comprendere in qual guisa trattata esser dovesse la *Commedia*, e puossene considerare questo Poeta fra noi il vero inventatore. Dopo di lui sensibilmente la *Commedia* avanzossi. Baif, Bemigio - Belleau, Cristiano, e Hardi, nel genere Comico si segnalano; ma il gran Cornelio, che venne dopo di loro, nobilitò il Teatro. Ultimamente *Moliere* diè la

norma della sua *Commedia*, e sostenne l'attenzione degli spettatori con la finezza del suo ridevole, con la varietà de' suoi caratteri, con gran vero posto ne' suoi ritratti, e col suo stile natio, e originale. In progresso Renard, e molti altri Poeti han fatto delle *Commedie*, che lo stesso *Moliere*, che è il Padre della buona *Commedia*, non disapproverebbe, ma se vogliamo stare all'osservazione d' un moderno Autore *Tatia* nella sua infanzia licenziosa, e buffonesca, nella sua gioventù gioconda, e piacevole, pare che a' di nostri inclini alla vecchiazza, e fredda divenga, e languente. Ella compiaceti trattarsi in lunghe tirate di belle sentenze, in vece di farsi a correggere; ed attacca i nostri vizi, mentre ella dovrebbe porre in vista il ridicolo.

Con tutto questo non pretendiamo già di proscrivere simigliante sorte di *Commedia*, la quale, oltre il merito, che le è proprio, d' insegnar la Virtù, ha quello ancora d' interessare; ma vi ha troppo artificio nel dilatar soverchio i limitidi questo nuovo genere, che viene assai volte a degenerare in *Tragedia Civile*, o *Citradinesca*. (*Veggiansi le parole Afranio, e Teatro.*)

COMMEDIA-BALLETTO. E' questo un poema drammatico, il cui oggetto si è il far ridere, e che dee porsi in note di Musica, e soltanto accompagnato da Canti, e da danze.

COMMA, Voce greca, che i Musici in tutte le Lingue hanno impiegato per accennare il minore degli intervalli sensibili all' orecchio. Per fare un tuono pieno voglionci nove *Comma*, quattro dei quali fanno il semi tuono minore, e cinque il maggiore. Il *Comma* può anche dividersi in due *Schisma*, diciotto de' quali fanno un tuono.

Due *Comma*, od il *Comma doppio*, diceasi *Diaschisma*; e così in un Tuono sono 4. *Diaschisma*, ed un *Comma*.

COMMIRE (Giovanni) Gesuita nato in Amboise nell' 1625. morto in Parigi l' anno 1702. Poeta Latino. Il P. Commire, o Commirio portò seco dall' utero materno quel felice genio, che fa i gran Poeti: a simiglianti naturali disposizioni unò lo studio de-

gli Antichi Autori, e si può dire, che per la bellezza, e dovizia del suo stile, pel gusto, e facilità del suo verseggiare, vada loro quasi vicino. Nelle sue natic Favole vedesi Fedro, ed Orazio nelle sue Poesie liriche. Ha fatto pure delle parafrasi dell' Istoria di Giona, di quella di Daniello: alcuni componimenti eroici, e degli epigrammi, che fanno onor grande al loro Autore.

COMPOSITO (Ordine). Termine d'Architettura. L'Ordine *Composito* partecipa dell'Jonico, e del Corintio, e da ciò è stato così denominato. Diceasi pure *Italico*, o *Romano* per essere stato inventato dai Romani. Quest'Ordine è anche più ornato del Corintio. I gran Maestri dell'Arte, e gl'Intendenti d'un gusto illuminato, lagnansi, che venga soverchiamente eseguito quest'ordine, come quello, che scostasi dalla bella Architettura de' Greej. L'Ordine *Composito*, ha il suo Capitello ornato di due liste di fogliami imitati dall'ordine Corintio, e di volute tolte dall'Ordine Jonico. La sua colonna è alta dieci diametri, e la sua cornice ha alcune denticolazioni, o sempli modiglioni.

COMPOSIZIONE, termine di Musica. E' questa l'Arte d'inventare bei canti, d'accoppiare varj suoni insieme, che un buono effetto producano, di dare ad ognuno di questi suoni una dicevole progressione. Fa per ciò di mestieri conoscere il rapporto, che infra loro hanno tutti gl'intervali, e gli accordi, e saper porre in pratica tutto ciò, che può concorrere a fare una Musica perfetta.

COMPOSIZIONE. Voce di Pittura. Così ha definito il Signor di Piles la Composizione. *La parte della Pittura, che trova con avvenenza, e che colloca con vantaggi gli oggetti, de' quali la Pittura serve per esprimere il suo soggetto. (Vedi le Voci Invenzione, e Disposizione.)*

COMPOSTO (Ordine). E' questa una spezie di festo Ordine d'Architettura, tanto variabile, quanto si è l'immaginativa, che lo produce, in cui farsi entrare un composto arbitrario senza fermarsi o stabilirsi nelle regole prescritte dagli altri cinque Ordini d'Architettura.

CONCERTO SPIRITUALE. Que-

sto *Concerto*, che è uno de' più famosi del Mondo, s' eseguisce nella gran sala dei 100. Svizzeri del Re di Francia al Castello delle Tuilleries i giorni in cui son chiusi i Teatri per le solennità. Il primo, che nel 1725. ottenne licenza di stabilire in Parigi un *Concerto spirituale* si fu Francesco *Philidor* figliuolo d'un Musico di tal nome. Simart, e Mouret dopo *Philidor*, ebbero la direzione di questo *Concerto*. Succedettero a questi Direttori dell'Opera; ed ultimamente il Signor Royer, Ordinario della Musica della Camera Reale, e Maestro di Musica del Delfino, e delle Dame di Francia, dall'anno 1748. è capo di questo *Concerto*, al quale colle sue cure, e colla sua intelligenza tira molto concorso, che applaude la buona scelta, e suo gusto del Direttore. Eseguisconsi in questo *Concerto* gran sinfonie, Motteti, ed altre Composizioni de' più famosi Autori, che lavorato abbiano sopra parole Latine; ed alcuni Virtuosi incantano, e sorprendono i Dilettanti più scrupolosi, e più delicati coll'ardita, e dotta maniera, colla quale eseguiscono su' loro istrumenti le suonate, ed i Concerti. Le voci recitanti fanno pure ammirare per la bellezza, e pompa de' loro suoni, e più ancora pel gusto infinito, ed espressione ragionata, che pongono ne' loro canti.

E' pure stato fatto un *Concerto Italiano* in una delle sale del Castello delle Tuilleries, di cui molti Dilettanti affaricchi, come il Signor Gaudion, facevano le spese: e quivi eseguivasi soltanto Musica Italiana. Questo *Concerto* è solamente durato tre anni.

CONCHIGLIA. Ornato di Scultura imitante le conchiglie di mare.

CONCLAVE; è questo per rapporto all'Architettura delle gran sale a foggia di Corridori, e di Celle praticate nel Palazzo Pontificio del Vaticano, ove i Cardinali s'uniscono durante la vacanza della S. Sede, per l'Elezione del Papa.

CONCORDANTE (Vedi, *Voco, Chiave*).

CONFIDENTI. Sono questi alcuni personaggi, che il Poeta mette in azione ne' suoi Drammi. Per l'ordinario, i *Confidenti* non hanno nell'azio-

azione altra parte, che quella d'esser Deposita: dei segreti dei loro Sovrani.

CONGREVE (Guglielmo) Poeta Inglese nato in Irlanda nella Contea di Cork l'anno 1672. morto nel 1729. Il Padre suo avealo da prima destinato allo studio delle Leggi; ma il suo gusto dominante, e quell'ascendente, che i Poeti portano dal materno utero, fecer gli abbandonare il Foro per introdursi ne' sentieri di Parnaso. Abbiamo di lui eccellenti Commedie, e dir lo possiamo il Moliere del Teatro Inglese. E' vivace questo Poeta, e tutto brio, delicato nel pensare, e facile nell'esprimersi. Del rimanente luogo ei non ebbe da dolersi delle Muse. Viveva egli in un Paese, ove assai fiata la fortuna va in cerca de' Poeti, e de' Letterati. *Congreve* fu eziandio innalzato a posti non meno onorevoli, che di vantaggio. Ecco i titoli delle sue Commedie. *Il Vecchio garzone; il Furbo; Amor per Amore; La sposa del Martino; La via del Mondo; Semele*; Opera: *Il giudizio di Paride*, Mascherata. Ha pure fatto Ode, Pisto-rali, e Traduzioni.

CONOSCITORE. E' questa una persona, che dà sano giudizio dei parti delle Belle Arti: e che ha un gusto naturale perfezionato dal continuo frequentare i più valenti Maestri, e dall'abito di veder continuo bei prodotti.

CONRART (Valentino) nato in Parigi nel 1603. uno de' primi dell'Accademia Francese, morto nel 1675. Poeta Francese. *Conrart* era parente di Godeau. Quando questo Abbate veniva dalla Provincia ad alloggiare in casa di lui, varj Letterati univansi per udir leggere le Poesie, che seco portava; ed a tali conferenze la nascita sua ebbe la Francese Accademia. Il *Conrart* ne fu dichiarato Segretario. Questo Poeta ignorava le Lingue morte, ma intendeva profondamente la propria: siccome familiarissime gli erano l'Italiana, e la Spagnola. Poche opere abbiamo di questo Autore, lo che attribuiscesi alla severità, con cui riguardava i parti suoi, ed ai dolori della gotta, che cruciolo fin agli ult mi 30. anni di sua vita. Squisito era il suo gusto, ed il suo discernimento; e le sue poesie con-

stano in un'Epistola in versi, una Ballata, un'imitazione del Salmò XCII., ed in alcuni Salmi ritoccati su l'antica versione del Marot.

CONSOLA, voce d'Architettura: specie d'ornato a risalti, che serve a portare piccole cornici, figure, vasi, un balcone, e simili.

CONSOLA A CORBELLO. Così quella dicesi, che ha degli accartocciamenti, e questa *Consola* è più spesso usata per sostenere i balconi.

CONSOLA INTAGLIATA. E' questa una *Consola*, su la quale sono ornati di Scultura.

CONSOLA ROVESCIATA quella si è, che ha il maggiore avvolgimento nella base.

CONSOLE A VOLUTE, ovvero con *circonvoluzioni* quelle sono, che hanno delle volute sopra, e sott'esse.

CONSONANZA, Voce di Musica, per cui s'intendono gli accordi, che per l'unione de' suoni, de' quali sono ornati, piacciono infinitamente all'orecchio. Le Consonanze dividonsi in perfette, ed in imperfette. Le *perfette* sono la quinta, e l'ottava. Le *imperfette*, sono la terza, e la sesta. La quarta è mista, e per conseguenza, ora consonanza, ed ora disonanza.

CONTE (Luigi il) Scultore nato in Bologna di Francia presso Parigi, ammesso all'Accademia di Pittura, e di Scultura l'anno 1676. morto nel 1694. in età di 51. anni. Questo Artefice non meno si è segnalato col talento suo per le figure, che per gli ornati. Nella Sorbona veggionsi varie sue opere assai riputate. Fra i pezzi di Scultura da esso fatti per Versailles, osservasi una statua di Luigi il Grande vestito alla Romana, un Ercole, la Furberia, il Cocchio del Circo, che serve d'ornamento alla porta delle Scuderie, e due Gruppi, rappresentanti Venere, e Adone, Zefiro, e Flora.

CONTORNI. Così diconsi in Pittura le linee esteriori, che compongono una figura, ed in tutto la terminano. La bellezza dei *contorni*, consiste nell'esser colanti, disegnati con leggerezza, e con discrezione sinuosi: devono esser grandi, di lontano preparati, e ben legati con i muscoli, giusta la cognizione, che ne dà l'Anatomia.

CONTORNI GRANDI, FORTI, RISOLUTI, FERMATI, quelli sono, cui non trovasi nulla di dubbioso, i principali muscoli imperando sovrannamente ai mezzani, e non offrendo cosa alcuna, se non beneficela, e bene ordinata.

CONTORNI GROSSOLANI, E INCERTI: questi sono in tal guisa, che i muscoli pajono confusivi tendini e coll'arterie, di modo che niente è articolato, lo che serve nella rappresentazione de' soggetti semplici, e delle genti grossolane.

CONTORNI NOBILI, E CERTI; questi debbono essere impiegati nei soggetti, ove la Natura dee esser rappresentata bella, e dilettevole; succedonsi dolcemente l'uno all'altro, formandone le parti grandi, e precise.

CONTORNI ONDEGGIANTI. Così viene propriamente detta una maniera di disegnare, ove non vedesi alcun muscolo, che comandi all'altro.

CONTORNI POTENTI, son quelli, che fan comparire le figure grandi, e maestose formando solo parti grandi.

CONTRABASSO (Vedi *Chiave*, *Voce*.)

CONTRABASSO, Istrumento di Musica a corde, che ha la forma d'un Violino, ma estremamente grosso. Adoprasi il *Contrabbasso* nei soli gran Concerti, ne quali sono molti Istrumenti, e molte voci; altrimenti la forza, e gravità dei tuoni, che questo Istrumento produce, affogherebbe l'armonia; ma fa questo un bellissimo effetto, allorchè la molteplicità degli altri Istrumenti vieta, che non domini soverchio. Fafene sopra tutto uso grande nei Cori, e nelle Arie Magiche, de' Demoni, e di Tempeste. Montclair Musico famoso Francese è il primo, che introdotto abbia il Contrabbasso nell'Orchestra dell'Opera.

CONTRALTO. Voce Masculina. (Vedi *Chiave*. *Voce*.)

CONTRACCALCARE, significa, che dopo aver calcato un Disegno, altri riprenda i lineamenti, segnati per delinearli una seconda volta affinché la Stampa abbia lo stesso senso del quadro, o del Disegno originale. A tale effetto da prima si disegna so-

pra carta verniciata; quindi accomodasi la carta in guisa, che la parte disegnata riguardi la Tavola; dalla parte di dietro si pone una carta rosta, quindi si calca così il lineamento in un senso contrario. Allora quando il lineamento è calcato sul rame, bisogna presentare il Quadro, o Disegno Originale allo specchio per poterlo vedere nell'istesso senso, che è segnato sul rame. Ma questo non puossi praticare, se non quando s'intaglia in picciolo. (Vedi *Calcare*, *Contrattare*, *Criticare*.)

CONTRAPPROVA. E' questa una stampa impressa sopra un'altra di fresco tirata. Servonsi di tal mezzo per meglio rilevare i luoghi, che hanno bisogno d'esser ritoccati nella Tavola. Poichè la figura contrapprovata presentasi con quel medesimo senso, ch'ella è intagliata.

Dicesi pure *Contrapprova* un Disegno impresso sopra un altro Disegno.

CONTRAPPROVARE. Per contrapprovare un Disegno fa di mestieri rovesciarlo sopra un foglio di carta bianca, e asciutta: quindi passare una spugna inzuppata sopra la parte non disegnata: porre il Disegno su la tavola del torchio da imprimere, con sotto il lapis; quindi collocarvi una carta bagnata, sopra di cui l'acqua non riluca; far passare il tutto sotto il torchio osservando di non dar più d'un giro, poichè in altro caso un s'esporebbe a far raddoppiare, ed eziandio guastare il Disegno. Meglio verrà la *Contrapprova*, se più carico farà il torchio. Un Disegno fatto di nuovo fa una *Contrapprova* più bella d'un altro fatto da molto tempo. E' più agevole il *contrapprovare* i Disegni col lapis rosso, poi col lapis nero, coll'inchioostro comune, e con quello della China.

Si *contrapprova* pure fregando il di dietro del Disegno su la Carta bianca coll'unghia, od altra cosa pulita.

CONTRAPPUNTO, Impiegasi nella Musica questa voce, perchè originariamente le note altro non erano, che punti, che ponevasi o l'uno contra l'altro, o l'uno sopra l'altro. Intendesi in generale il *Contrappunto* d'ogni Composizione, che fa armonia; ma specialmente è uno, due, o più canti differenti composti sopra un dato soggetto.

CONTRASTARE nell' Architettura significa schivare la continuità degli stessi ornati per variare la facciata d' un Edifizio.

CONTRASTO. Termine di Pittura *Il de Piles* definisce: *Un' opposizione delle linee, che formano gli oggetti, per la quale fanno valere l' un l' altro*. Abbraccia il contrasto varie situazioni dei membri, e generalmente di tutti gli oggetti, che trovansi nella composizione del quadro. Serve a dar energia ed espressione al soggetto, ed impiegasi non solo nelle Figure, ma eziandio nelle cose inanimate. Tutto dee *contrastare*, e i chiarì colle ombre, le figure, colle figure, i membri co' membri, i gruppi con i gruppi. In somma questa ben' intesa opposizione, questo *Contrasto*, si è quello, che dà la vita, e l' anima ed il moto alle parti tutte d' un Composto.

CONTRATTENORE (Vedi *Chiave, Voce.*)

CONTRARIARE. Significa delinearne i contorni d' un Disegno a traverso la carta, su di cui è disegnato. Per far ciò applicasi la carta, sopra la quale si vuol disegnare, sul disegno originale: si fermano le due Carte, poscia si pongono di contro un vetro esposto alla luce, ovvero bene applicato sopra una tavola, che ha apertura, sotto di cui si pone una bugia accesa. In questa maniera è facile veder tutti i lineamenti del Disegno, ed il delinearli sopra la carta posta di sopra: puossi anchoritarre il Disegno a rovescio con porre il Disegno originale al contrario di contro la carta bianca.

Per *contrattivare* un Disegno servono alcune volte d' un cristallo stropicciato prima con acqua di gomma Arabica, in cui sia posto un poco d' aceto. Quando il cristallo è asciutto, si pone sul Disegno originale, si delinea sopra tutti i contorni del Disegno con un lapis rosso tenero, quindi applicasi sul cristallo una carta bagnata, la quale riceve tosto tutti i lineamenti della carta disegnata a lapis rosso.

Varie sono le foggie di *contrattivare* un Quadro. La più comune, che diceasi *prendere in velo*, consiste nello scegliere un velo di seta nera finissimo, in maniera però, che a traver-

fo veder si possano tutti gli oggetti. Si applica questo velo sul quadro, che vuolsi copiare. Si disegna il lineamento con lapis di Creta bianca; quindi fa d' uopo tor via questo velo con cautela, ed applicarlo sopra una tela, in cui dee farsi il Disegno: si stropiccia leggermente il velo, e così fatti passare tutto il lapis, che era imprigionato inegli' intervalli del velo, su la tela, alla quale si trasfonde lo stesso Disegno. In tutte queste guise la copia è sempre della stessa grandezza dell' Originale. Vi ha una foggia di ridurre copiando, lo che diceasi *Craticolare* (Vedi *Calcare, Contrapprovare, Craticolare.*)

CONTRATTURA, Termine d' Architettura, e significa il restringere, che falli nella parte superiore della Colonna.

CONVENIENZA. Il sentimento, ed il gusto indicano bastantemente ciò, che in se racchiuda rispetto alle Arti questo Termine. In ogni soggetto, ed in ogni parte d' un soggetto, vi ha certi cotali rispetti da osservarsi giusta la scena, le circostanze, ed il tempo d' un' azione: giusta i costumi, l' età, e l' ordine de' Personaggi: finalmente tutto ciò, che entra nella composizione d' un soggetto, dee concorrere a farlo conoscere, e ad abbellirlo. Esige la *Convenienza*, a cagion d' esempio, che un Ercole non sia vestito d' Abiti leggieri, ed un Apollo d' un abito grave, e simili (Vedi *Costume.*)

COPIA. Così appellasi un Disegno, od un quadro tratto da un' opera prima. Vien sempremai preferito l' Originale alla *Copia* più perfetta, avvegnachè nell' Originale vi ha una libertà, ed una franchezza, che non fanno di pari conoscere in un quadro, in cui il Pittore è costretto ad imitare servilmente la maniera del suo Modello (Vedi *Quadro.*)

COPPA, pezzo di Scultura, o spezie di vaso meno alto, che largo, con un piede. Servonsene spesso per coronare qualche decorazione.

COPPIA (Vedi *strofa.*)

COQ (il) Poeta Latino. (Vedi *Nanquier.*)

COQUES (Gonzales) Pittore nato in Anversa l' anno 1618. Dieffi egli a bene esaminar la Natura, ed apprese una buona maniera esaminan-

do le opere di Rubens, e del Vandick. Fece alcuni soggetti istorici stimati; ma diedi principalmente al far Ritratti, genere, in cui era eccellente. L'Amore frastornò costui dal sentiero della gloria e della buona fortuna; conciossiachè s'accese, sebbene ammogliato, d'una giovane Fiamminga, colla quale si fuggì, nè poscia ebbe fene mai più nuova. Paolo Pontio ha intagliato il costui Ritratto.

CORBELLO, significa nell'Architettura un grosso Modiglione, che ha più spazio, che altezza.

CORBELLO, Ornato d'Architettura a forma di panier pieno di fiori, o di frutti impiegato dalli Architetti per dare finimento a qualche decorazione. Fansi pure di simiglianti *corbelli* in basso rilievo.

CORBONDIER. Era questo in antico un Istrumento musicale della natura del corno, che suonavasi nelle grandi allegrezze.

CORBUEIL Poeta Francese. (Vedi *Villon*.)

CORCARE i colori, significa stendergli con un pennello. Vi ha molta arte nel saper ben *distendere* i colori gli uni sopra gli altri: poichè fa di mestieri che questi sieno stesi più unitamente, che sia possibile, e men che si possa tormentati; conciossiachè allora più lungo tempo il colorito mantienfi, i tocchi compariscono più liberi, più spiritosi, e da questa maniera s'insinua più anima negli Oggetti, e più forza.

CORDE, voce di Musica, per cui non solo intendonsi le corde d'un Istrumento, ma ancora tutte le note, o suoni sensibisi, che si comprendono nel tratto dell'Ottava.

CORDONATA, picciolo ornato d'Architettura. E' questo intagliato a guisa di corde sopra le bacchette.

CORDONE di Scultura. Così chiamasi una lista tonda a guisa di canapo, che impiegasi nelle cornici di dentro, e sopra cui s'intagliano fiori, foglie d'acero, o di lauro, o continue, o a mucchietti, ed alcune volte fasciate con una fettuccia.

CORELLI, Musico Italiano morto in Roma già 20. anni passati. E' in somma stima per le sue sinfonie, le quali da gran tempo sono le delizie, degli'intendenti Italiani, e Francesi.

E' in vero in questo sovrano maestro una grand'arte l'aver saputo soddisfare il gusto di due Nazioni rivali, e sì opposte nel genere loro di Musica.

CORINNA, detta la *Musica Liviana*, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3528. Per la bellezza, ed elevatezza del suo genio ella fu una terribile rivale di Pindaro, a cui ben cinque fiato tolse il premio nei Giochi di Grecia.

CORINTIO Ordine. Voce d'Architettura. In Corinto quest'ordine ha avuto il suo nome, e la sua origine; e Callimaco ne è creduto l'Autore. Avendo questo famoso Artefice osservato nel passar, che fece presso un Deposito, un panier, che era stato posto sopra una pianta d'Acanto, fu preso dall'accozzamento fortuito, e dal vago effetto, che producevano le foglie nascenti di quell'Acanto, che il panier circondavano; venne poscia a concepire il disegno d'impiegare nelle colonne, ch'ei fece a Corinto, gli ornati dimostrargli dal caso; e ben fatto gli venne. L'Ordine *Corintio* è fra gli Ordini d'Architettura il più delicato, ed il più ricco. Il suo capitello è ornato di due ordine di foglie, d'otto grandi volute, e d'otto piccole, che mostrano di sostentare l'Abaco. La sua Colonna con la sua base, e col suo capitello ha dieci diametri d'altezza; e la sua cornice de' modiglioni.

CORNAMUSA Rurale. Istrumento da musica a fiato. E' composto questo Istrumento di varie parti, che si possono ridurre a due principali, vale a dire, alla pelle tolta d'ordinario da montone, che gonfiasi come un pallone, ed alle tre fampogne, due delle quali fanno un grosso, ed un picciol bordone, e la terza ha dei fori per variare i tuoni, e rendere le varie arie di musica. Servonsi d'un'acca, per imboccare questa terza fampogna, il tubo, che serve di portafiato, chiude nella pelle, o sia corpo dell'Istrumento, un'animella per tener ferma l'apertura, per cui il fiato passa, perchè non s'evanisca, allorchè si riprende fiato, e per obbligarlo ad uscire per le fampogne. Il grosso bordone della *Cornamusa* col picciol bordone fa l'ottava in basso, che è similmente all'ottava, sotto la fampogna, quando questi fori sono tutti serrati;

rati; ed alla decimaquinta, allorchè sono aperti, di modo che questo strumento s'effende a tre ottave.

CORNELIO di Lisle (Tommaso) detto il Giovane, nato in Rouen nel 1625. morto in Andely l'anno 1709. Poeta Franzese, ammesso all'Accademia Francese, ed a quella delle Iserizioni, e Belle Lettere. Non deesi qui passare sotto silenzio l'intima unione, che fu sempre fra Pietro, e Tommaso *Cornelio*: Avevano essi sposate due sorelle, nelle quali trovavasi la stessa differenza d'età, ch'era fra i due fratelli. L'uno, e l'altro hanno avuto equal numero di figliuoli: facevano una casa stessa, e un fuoco, ed una tavola stessa. Dopo 25. anni di matrimonio non anche pensato avevano i due fratelli alla divisione dei beni delle loro mogli, e questa fu soltanto fatta alla morte di Pietro *Cornelio*. La Tragedia del *Timocrate* è stata rappresentata ottanta volte. Ultimamente, siccome il Pubblico novellamente voleva, uno degli Attori ebbe a dire all'Udienza „ Signori, voi non vi stancate dall'udire „ il *Timocrate*: ma noi siamo omai „ stanchi di rappresentare questa Tragedia; oltredichè corriamo pericolo „ lo di dimenticarci tutte le nostre „ altre parti“. Niuno ha mai lavorato con tanta facilità, quanto Tommaso *Cornelio*. Si narra, come le Tragedie dell'*Arianna*, e del *Conte d'Essex*, sonogli costate, la prima, diciassette giorni, e la seconda, quaranta. Dotato era egli di così portentosa memoria, che quando veniva pregato a leggere alcuna delle sue Opere, recitava così bene a mente, che meglio farlo non avrebbe potuto un Comico di professione. Intendeva egli perfettamente le regole del Teatro, ma privo era del fuoco, e del vasto genio del Fratello. *Ab povero Tommaso*, ebbe un giorno ad esclamare Despreaux, *i versi tuoi messi a paragone con quelli di tuo fratello maggiore, fanno soverchio conoscere, esser tu un cadetto semplice della Normandia*. Fra il novero grande d'opere da questo Autore composte, quelle rimaste al Teatro sono: l'*Arianna*, il *Conte d'Essex*, Tragedie. Il *Carceriere di se stesso*, il *Baron d'Albikrac*, La *Contessa dell'Orgoglio*, Il *Festino di Pietro*, Lo *Sc-*

nosciuto, Commedie di cinque Atti. **CORNELIO-GALLO**, Poeta Latino, di Frejo, che vivea imperante Augusto. Si è egli acquistata gran fama colle sue Poesie; ma vi ha dubbio, che le sei Elegie, che hanno il costui nome, non sieno suoi parti; ed attribuisconsi a *Cornelio Massimiliano Gallo*, che è fiorito sotto Anastasio.

CORNELIO (Michele) Pittore, ed Intagliatore nato in Parigi nel 1642., morto ivi nel 1708. Fu egli Discepolo del padre suo, che fu uno de' dodici Anziani dell'Accademia. Un premio di Pittura meritogli la Pensione Reale. Andò egli adunque, giusta l'uso, a Roma, e formò un gusto di disegnare, che tiene della maniera dei Caracci, le cui opere studiava. Questo Pittore tornato d'Italia fu non solo ammesso all'Accademia, ma venne anche creato Professore della medesima. Diè egli lo schizzo del Quadro suo di *Nostra Signora*, rappresentante la Vocazione di San Pietro, e di Sant'Andrea, e fece la grifaglia dello sfondo di ValdiGrazia. Questo Pittore avea per l'Arte sua una passione, ed il tempo, che esso impiegò nel copiare i Disegni, ed i Quadri dei gran Professori, acquistolli tal facilità, che malagevole farebbe il superare. Venne dal Re occupato per adornare i suoi Palazzi. Veggionsi opere di Michele *Cornelio* a Versailles, a Trianone, nel Mendone, ed a Fontainebleau. Ha pure dipinto una Cappella a fresco nella Chiesa degli Invalidi. Sono anche suoi Quadri nel Coro dei Cappuccini del *Marais*, ai Foglianti, in S. Rocco, agl'Innocenti, ed in Lione nella Cappella dei Penitenti Bianchi del Gonfalone, ha intagliato ad acqua forte varie Tavole, e sono stati delle sue opere fatti Intagli. Questo Artefice avea una grande intelligenza del *Chiaro Scuro*. Corretto è il suo Disegno; ed ha posta molta nobiltà, e dolcezza nelle sue arie di testa. Toccava bene in paesi; ma elprimeva con soverchia forza l'estremità delle sue Figure, ed avea fatta sua una foggia di colorito, che pendeva al violetto. Giovan Batista *Cornelio* nato in Parigi nel 1646., e morto l'anno 1695. Fratel di Michele, si è al par di lui segnalato nella Pittura. Si veggiono le costui opere nella Chiesa

di *Noftra Signora*, in quella dei Carmelitani Scalzi, ed alla Certosa di Parigi. E' stato anche Professore dell' Accademia di Pittura.

CORNELIO (Pietro, ovvero il Grande) Poeta Francefe, nato in Rouven nel 1606. da Pietro Cornelio Maffro delle Acque, e Forefte, ammeffo all' Accademia Francefe li 22. di Gennaio 1647. morto il primo d' Ottobre del 1684. *Cornelio* diedi alla bella prima all' applicazione del Foro, ma fenza gufto, e fenza riuftita, ed un lieve cafo occorfogli decife l' animo fuo per la Dramatica Poesia. Fu egli condotto da un fuo amico da una Donzella, della quale era colui il vago. Avvenne, che il di nuovo introdotto piacque a colei molto più del vecchio amante. Tale fi fu l' occasione, e tale anche il fogggetto di *Melito*. Poco tempo dopo ei fece il *Cid* Tragicomedia, e quefta talmente piacque, che più per innanzi null' altra mai, a fegno che nato erane il proverbio: *Quefta cofa è bella quanto il Cid*. Cornelio avea quefto Componimento nel fuo ftudio tradotto in tutte le Lingue d' Europa, a riferva della Schiavona, e della Turca. E' noto, come il *Cid* moffe la gelofia, el' ambizione del Cardinal Richelieu, il quale volea efferne riputato l' Autore; ma il Poeta volle anteporre la fua gloria alle molte ricchezze, che venivangli offerte. L' Accademia Francefe per comando di quel Miniftro diè fuori le fue offervazioni fopra il *Cid*, le quali, fenza punto diminuirne il gran merito, ne fcoprirono i difetti. *Orazio*, *Cinna*, *Polieutte*, *Rodoguno*, e fimiglianti han portata fopra le ftelle la fama di Cornelio. Trovò egli in Racine un rivale; ed il Duca di Borgogna ponendo a confronto quefti due grandi Uomini folea dire; Racine efferne uomo di maggiore fpirito, e Cornelio di maggior genio Poetico. Ed in vero Cornelio fenza efemplare, fenza fcorta, l' arte in fe ftello trovando ha tratto fuori del Caos la Tragedia, ed innalzata balla al grado della maggior perfezione. Nel punto, in cui è di fe maggiore quefto Poeta, è veramente fublime, ponendo l' Eroifmo in tutto il fuo più alto fplendore: egli ftordifce, impone, ammaeftra, in fomma è inimitabile; ma non è fempere eguale,

ed alcuna fiata diviene un puro Declamatore. Ha *Cornelio* goduto de' più fingolari onori. Aveva egli in Teatro luogo diftinto; e quando vi fi portava, l' Udienza tutta alzavafi in piedi per rifpetto, e la Platea tutta batteva le mani. Un efterno femplice, ed eziandio trafcurato, una pronunzia difficile, un' aria diftratta, e timida, ed un converfar freddo, facevano nella gente prender Cornelio per un dappoco, lo che dir faceva, che era uopo l' udirlo folo nel Teatro di Borgogna. Le opere di quefto Autore, che rapprefentafi anche a' di noftri nel Teatro, fono, il *Cid*, *Orazio*, *Cinna*, *Polieutte*, la *Morte di Pompeo*, *Rodoguno*, *Eraclio*, *Nicomede*, *Servorio*, Tragedie: il *Mentitore*, Commedia Eroica. Ha pure egli fatto varie altre Poesie, come l' Imitazione di *Gesù Crifto* in verfi, e fimili.

CORNETTO A BECCHINO, Iftumento musicale a fiato, che prende la fua denominazione dalla propria forma, fimile a quella d' un *cornetto*. Queft' Iftumento ha per lo più fei fori, alcune volte fette, ed allora quefto ultimo s' apre a forza d' una chiave. Eftendefi fino alla decimafetta, ed il fuo più grave tuono è *C-fol-ut*. Dipende dall' arte del Mufico l' addolcire quefto Iftumento, che dipherfe è alquanto afpro. In oggi quefto Iftumento è poco in ufo.

CORNICE. Termine d' Architettura. La cornice è come una corona d' un intiero Ordine. E' compofita di più fafee, che montando l' una fopra l' altra poffono riparare lo sfogo dell' acque del tetto. Giufta i varj Ordini d' Architettura, ella è differente. (Vedi *Ordine*).

CORNICE A CANFRINO. Fra tutte le Cornici quefta è la più femplice, come quella, che non ha fafee.

CORNICE ARCHITRAVATA. Così dicesi una Cornice confufa coll' Architrave, fendone foppreffo il fregio. Simigliante Cornice fu gli Ordini d' Architettura praticati di rado.

CORNICE DA CACCIA. Iftumento di Musica a fiato, che è d' ordinario in forma circolare. I Cacciatori fervonfi di quefto Iftumento per darfi fegno, per animare i cani, e per incitarli. Daffi di *Corno* per un' imbocatura, che dicesi *boccale*, e che premefti

mesi co' labri, o ponendolo ad un lato della bocca, od in mezzo. Bisogna, che la punta della lingua entri nel boccale, per potervi introdurre il fiato, che si perde, quando non s'abbia cura di chiudere esattamente la parte dei labbri, che non tocchi l'istrumento. Può suonarsi il *cornò*, o semplicemente soffiando, senza articolare, o muovendo il labbro, che è nel boccale, e percuotendo colla lingua. Quanto all'estesa de' tuoni, è varia, a proporzione della valentia, ed abilità di chi suona questo Istrumento.

CORNUCOPIA, ornato usato dai Pittori, e dagli Scultori. E' questo un corno, ond'escano frutta, fiori, gioje, ed altre ricchezze.

CORO. Ne' primi tempi dieffi questo nome ad una Compagnia di Ballerini, e di Musici, che facevano una Festa in onore di Bacco. In appresso Tespide inventò gli Epifodj, ed introdusse alcuni Attori, che troncavano colle declamazioni loro i Canti, e le danze, e che recitavano versi sopra alcun soggetto Eroico, ed importante. Sofocle ultimamente mise, conservando il *Coro*, per cantare, ballare, ed anche recitare nel decorso dell'Opera, soggetti in azione; ma soprattutto fra un Atto, e l'altro. Questo *Coro* avea un Capo appellato *Corifeo*, il quale a nome di tutti parlava con gli Attori della Tragedia, ed in tal caso il *Coro* faceva parte della Scena, e divenivane Attore. Alcuna volta il Poeta separava il *Coro*, e ponevalo a sedere a' due lati del Teatro, ed allora il Capo del *Coro*, ed il Capodel mezzo *Coro*, discorrevano sopra il soggetto dell'Opera, la qual cosa tenea sempre in sospeso l'attenzione degli spettatori. Fra noi il *Coro* è stato bandito dalle Tragedie; eppure potrebbe partorire un bell'effetto, ed insinuare un vivo interesse nelle medesime, se vuolsi farne giudizio dal saggio datone dal famoso Racine nelle sue Tragedie d'*Esther*, e d'*Atalia*.

CORONA, Ornato d'Architettura. E' questa una bacchetta, su di cui sono incisi granetti ritondi, ovvero pallette, od olive, o simiglianti.

CORONAMENTO. Termine di Architettura, che dicesi di tutto ciò, che termina, e corona, in qualche guisa, una decorazione d'Architettura.

CORREGGIO (Antonio Allegri, detto il) Pittore nato in Correggio nel Modonese l'anno 1494. morto ivi nel 1534. Era questo grand'uomo uno di quegli Ingegni creatori, che possono in certa guisa, lasciarsi un canto l'esperienza, e che senza guide, senza esemplari, e senza esterni ajuti, hanno nel proprio loro animo le cognizioni necessarie per l'arte loro. Ebbe il *Correggio* il proprio pennello dalle mani dell'istesse *Grazie*; cilenò presedettero ad ogni suo lavoro, e la Natura ha dipinto se stessa in tutte le sue Opere. Senza aver potuto esaminare gli esemplari, de' quali i gran Maestri ornata hanno Roma, senza avere studiato l'Antico, finalmente senz'aver posto piè fuori del suo paese, innalzossi in un subito a grado così alto di perfezione, che sbafordisce: e come quegli, che i suoi sovrani talenti non conoscea, poneva un prezzo vilissimo alle sue Opere, e per lo contrario vi poneva ogni maggior cura, e tempo molto, lo che unito al piacere, ch'ei prendea nell'ajutare i miserabili, fecelo vivere anch'esso sempremai nella miseria. Un giorno sendosi portato a Parma per ricevere il prezzo d'un suo lavoro, che ascendeva a duecento lire, fu pagato in moneta di rame. Questo peso era grave, il caldo della stagione grande, dovea fare lungo viaggio a piedi; finalmente la smania, che ebbe di sollecitamente portar questa somma alla povera sua Famiglia, cagionogli una febbre, della quale ei si morì. Questo Pittore si è il primo, che abbia rappresentato figure in aria, ed esso è quegli, che ha meglio intesa l'arte de' raccorciamenti, e la Magia degli sfondi di Cupole. Le principali sue Opere sono in Parma. Quello, che ammirasi nei Quadri di questo eccellente Artefice, è tutto suo proprio: i suoi vaghi composti, il grande suo gusto di disegnare, il suo incantante colorito, il suo tenero, e morbido pennello, la sua maniera vaga, e spaziosa: tutte queste belle parti egli le dee alla forza del suo gran genio. Puossi soltanto accagionare alcun poco di non so che scorretto ne' suoi contorni, ed alcuna volta un po' di bizzaria nelle sue arie di testa, nelle sue attitudini, e ne' suoi contrasti. Ma le grazie sparse in tutte

tutte le sue opere fanno non curare questi lievi difetti. Si narra, come questo Pittore avendo sotto l'occhio un quadro di Raffaello, considerollo lungamente con un silenzio profondo, cui egli interruppe con queste sole parole: *Anch'io son Pittore*. Vi ha nel gabinetto del Re, ed al Palazzo Reale varj quadri del *Correggio*. Rarissimi sono i suoi Disegni, e sono state intagliate varie sue opere.

CORRENTE; è questa un'aria adattata ad una Danza, così detta per esser composta d'andate, e di venute, dal suo principio sino al suo fine. Quest' Aria è per lo più d'una battuta a tre tempi gravi.

CORREZIONE. Servonsi di questa voce per accennare l'esatta proporzione, che è fra tutte le parti del Disegno. S'acquista questa col serio studio dei bei modelli, delle statue Antiche, e più, che da altro, ella dipende dalla cognizione dell'Anatomia. Fra tutti i Pittori Raffaello ha più fama rispetto alla perfettissima *correzione* del Disegno.

CORRIDORE, voce Italiana significante *Galleria*. E' questa in Architettura una Corsia fra uno, o due ordini di camere per comunicarle, e distribuirle.

CORT (Cornelio) Disegnatore, ed Intagliatore vivente intorno la metà del secolo XVI. Era egli oriundo d'Olanda; ma le magnifiche Pitture, e superbe Antichità, che chiamato aveano a Roma, ve lo fecero restare. Questo Artefice è uno de' più celebri, e de' più corretti Intagliatori; ed egli insegnò l'Intaglio ad Agostino Caracci.

CORTONA (Pietro da) Pittore nato in Cortona Città di Toscana nel 1596. morto in Roma l'anno 1669. Il cognome di sua Famiglia è *Berreszini*. Questo Pittore fece i proprj studj su le più belle figure antiche, e su le Opere di Raffaello, di Michelagnolo, e del Polidoro. Ne' suoi principj diè a divedere poca disposizione per l'Arte sua, di modo che i suoi condiscipoli beffavano; ma un assiduo lavoro tutt' in un subito sviluppando i felici suoi talenti, venne a sbalordire altrui colla forza, e grandezza del suo genio. Il Rapimento delle Sabine, ed una battaglia d'Alessandro, ch'ei dipinse, sendo ancor

giovane, nel Palazzo *Sacchetti* acquistargli gran fama, cui anche egli accrebbe colle opere, che poscia fece, e specialmente colle pitture del Palazzo *Barberini*, che son tenute una delle maraviglie di Roma. Pietro da Cortona è stato similmente occupato in Firenze dal Gran Duca Ferdinando II. Questo Sovrano ammirando un giorno un fanciullo piangente rappresentato da questo Pittore; il Pittore alla di lui presenza dando un colpo di pennello alla figura, questa mostrò di ridere; e quindi con un altro colpo rimise il fanciullo nello stato di prima. *Principe, voi vedete (disseglì il Pittore) come i Ragazzi facilmente piangono, e ridono*. Questo Valentuomo segnalossi ancora nell'Architettura, ed in Italia ammiransi molti Edifizj superbi innalzati fu' suoi Disegni. Molto stimollo Papa Alessandro VII. che creollo Cavaliere dello Speron d'oro, e ricchi doni gli fece. L'Artefice volle dimostrare al Pontefice la sua gratitudine presentandogli varj quadri di sua mano, presenti per un Amatore vie più preziosi, che le ricchezze. Il talento del Cortona grandeggiava massimamente nelle grandi macchine, o nei Quadri d'una vasta Ordinanza: il suo genio tutto fuoco, e vivacità collo stesso piacere non accomodavasi ai piccioli quadretti, che vogliono essere più finiti. Ha egli molto dipinto a fresco. Il suo colorito è florido, e tutto brio, ma tuttavolta un poco debole nelle carnagioni. Pensava nobilmente, e piene di grazia sono le sue arie di testa. Ha pure con perfezione inteso il *Chiaroscuro*, e la distribuzione dei gruppi. Ha eziandio molto bene ritratti i paesi; ma i suoi quadri sovente difettano rispetto alla correzione, ed all'espressione. Gode sono le sue Figure, e di cattivo gusto i suoi panneggiamenti. Possiede il Re di Francia molti quadri di Pietro da Cortona; e veggionsene anche nel Palazzo Reale, e nel Castello di Tolosa. Sono stati fatti Intagli delle opere di così gran Maestro. Suoi Discipoli furono Gian Francesco Romanelli, e Ciro Ferri.

COSIMO (Piero, e Andrea) Pittori Italiani del secolo XVI. Andrea era prode singolarmente nel *Chiaroscuro*.

fiuro, e Pietro avea gran fama per Baccanali, e per composti speciosi. Questi morì nel 1580. in età d' 80. anni.

COSTE, voce d'Architettura. Sono queste *picciole liste*, o fasce sopra il fusto d'una colonna scannellata separanti i canaletti.

COSTUME. Termine di Pittura, per cui intèndesi ciò, che è a norma dei tempi, del genio, dei costumi, delle Leggi, del gusto, delle ricchezze, del carattere, e degli usi del paese, in cui si pone la scena del quadro. Non basta, che nella rappresentazione d'un soggetto, nulla abbiavi d'opposto *al costume*; ma bisogna ancora per quanto si può, che siavi qualche tegno particolare, per far conoscere il luogo, ove segue l'Azione, e quali sono i personaggi, che sonosi voluti rappresentare. Intèndesi pure per *costume* tutto ciò, che spetta alla Cronologia, l'ordine dei tempi, e la verità di certi fatti conosciuti da ognuno; finalmente tutto ciò, che concerne la qualità, la natura, e la proprietà essenziale degli oggetti, che si rappresentano.

COSTUMI. Voce di Poesia Drammatica. Ella si è regola prescritta da Orazio nella sua Arte Poetica, che non si dee dare agli Attori principali *Costumi* disconvenienti da loro, nè distungati da quelli, che essi hanno nella generale opinione dell'istoria. I *Costumi* devon'esser mai sempre eguali, e non contravvenientisi: la dicevolezza, e l'uguaglianza fanno tutto l'essere delle regole pertinenti ai *Costumi* nella Drammatica Poesia.

COTIN (Carlo) Poeta Francese ammesso all'Accademia Francese nel 1655. morto in Parigi l'anno 1682. Dotto era egli nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina. Il suo nome non sarebbe tanto noto, nè a un tempo stesso così lacerato, senza le Satire di Despreaux, e di Moliere. Il primo lo ha immolato nelle sue satire; ed il secondo lo ha esposto agli urli, ed alle risate del Pubblico nella sua Commedia delle *Donne Sapianti* sotto il nome di Trissotino. Questo colpo doveva essergli tanto più sensibile, quanto che la scena cavata era dal naturale. In fatti *Cotin* era autore del Sonetto della Principessa Urania, riferito da Moliere; ed esso composto

l'avea per Madama di *Nemours*; alorchè terminava di leggere il suo Sonetto a questa Dama, ebbe ad entrare il Menagio; e fu richiesto del suo sentimento; ed il Menagio giudicò detestabile il Sonetto; ed in questo gli Autori si attaccarono insieme, e si dissero a un di presso le dolcezze, delle quali l'Autor Comico ha divertito il Pubblico. Menagio è posto sotto il nome di *Vadio*. Questo colpo abbattè totalmente *Cotin*, e fin d'allora si risolse a non più combattere con sì terribili avversarj. Egli è l'Autore di questo Madrigale.

*Alla fe, ch' Iri s' è resa;
E che mai far poteva in sua difesa?
Evavam soli noi tre,
Ella, l'Autore, e me,
E già con noi Amor se l' era intesa.*

Le altre sue Poesie sono Enimmi, Ode, Parafrafi, Rondeaux, Opere galanti, Poesie Cristiane, ed altre.

COTTA (Roberto di Cotta) Architetto Francese, nato in Parigi nel 1657., morto ivi nel 1735. suo Avolo fu *Fremi di Cotta*, che servì d'Ingegnere nel famoso assedio della Roccella, e che fu Architetto ordinario del Re Luigi XIII. Roberto di *Cotta* aggiunse un nuovo lustro a questo nome, già famoso nelle Arti. Fu egli eletto Architetto Ordinario del Re nel 1699. Fu lo stesso anno Direttore dell'Accademia Reale d'Architettura: e poco dopo fu scelto Vice-protettore di quella di Pittura, e di Scultura. Giulio Arduino *Mansart* sendo morto nel 1708. Luigi XIV. nominò l'illustre *de Cotta* per occupare il posto di suo primo Architetto, e quello di soprintendente alle Fabbriche, Giardini, Arti, e Manufacture Reali. Finalmente sua Maestà, che onoravalo della sua stima, e perfino della sua familiarità, diedgli il Cordon di san Michele, volendo uguagliare le ricompense alle sue fatiche, e gli onori a' suoi talenti. Questo valente Artefice componeva facilmente, e di genio. Era dotato d'un'immaginativa vivace, regolata da un giudizio sicuro, illuminata da un gusto squisito, cui egli esercitava da un quasi con-

continuo lavoro. Queste rare qualità abbellite da semplici costumi, un modesto esterno, un carattere dritto, ed obbligante. Basta citare, per sua gloria, il magnifico Peristilio di Triano-ne, co' suoi adiacenti; il Voto di Luigi XIII. nella Chiesa di Parigi; la Fontana in faccia al Palazzo Reale. E' stato sul suo Disegno innalzato il Portico di S. Rocco: quello dei Padri della Carità, molti Palazzi, ed Ospizj. Ha egli dato il Piano della Piazza di Bella Corte in Lione; del Palazzo Vescovile di Verdun; del Castello di Frescati superbo palazzo da Campagna del Vescovo di Metz; del Palazzo Vescovile di Strasburgo, e simiglianti. L' Elettor di Baviera, l' Eleitor di Colonia, il Conte d' Han-nau, il Vescovo di Wurzburg, e molti altri Principi stranieri incaricarono questo Architetto della costruzione di Castelli degni della loro Magnificenza. Quelli che amano la decorazione degli Appartamenti, debbono ancora saperli buon grado d'aver' immaginato di collocarvi dei Cristalli sopra i Cammini.

COULANGES (Filippo Emanuel-lo di) Parigino morto in Parigi l' anno 1716. in età d' 85. anni, Poeta Francese. Il Sig. di *Coulanges* è stato Consigliere del Parlamento, e poscia Maestro delle Suppliche. Trovandosi nelle *Ricerche*, venne incaricato di riferire un affare, in cui trattavasi d' una Palude fra due Contadini, uno de' quali chiamavasi Grapino: ed il Sig. di *Coulanges* veggendosi imbrogliato nella narrazione de' fatti, terminò il suo discorso con dire: *Vi domando scusa, o miei Signori, perchè io n' annego nella Palude di Grapino: sono al loro servizio*. Quivi ei rimasesi in tronco, nè da quella volta in poi riferì mai altri affari. Il suo genio era portato al piacevole motteggiare; ed ha fatto un numero grande di Canzoni ammirabili pel natio, e pel giro facile, che ha saputo dare alle parole; facevale egli, pud dirsi, all' improvviso, giusta i varj soggetti, che se gli offerivano.

COUPERIN (Luigi) Musico Francese oriundo di *Chaume* picciola Città di Bria, morto intorno l' anno 1665. in età di 35. anni. Luigi *Couperin* fecesi ammirare per la dotta maniera, colla quale suonava l' organo, ed ot-

tenne un posto d' Organista nella Cappella Reale. Si credè pure per esso una nuova carica di *Prima Viola*. Questo Musico ha composto tre gran suonate di Clavicimbalo d' un lavoro, e d' un gusto ammirabile, che non sono state stampate; ma che vengono conservate manoscritte da molti dotti Intendenti. Avea egli due minori Fratelli Francesco, e Carlo *Couperin*.

COUPERIN (Carlo). E' questo il più giovane dei *Couperini*, morto nel 1669. Si fe' famoso per l' arte, e pel gusto, col quale suonava l' Organo. E' egli il Padre del famoso Francesco *Couperin*, che dotato era di sì maraviglioso talento, e d' un genio tanto dovizioso, e vivace pe' musicali Componimenti.

CUPERIN (Francesco) il secondo de' tre fratelli *Couperin*, morto nel l' anno 70. di sua vita sotto una ruota d' un carro. Il suo talento si era suonare sul clavicimbalo con molta nettezza, e facilità le suonate de' due suoi fratelli. E' egli Padre della Fanciulla Luisa *Couperin*, che cantava con gusto, e che suonava il clavicimbalo con una leggerezza, e grazia ammirabile: Ella è stata 30. anni della Musica Reale, ed è morta nel 1728. in età di 52. anni.

COUPERIN (Francesco) E' questi il famoso *Couperin* morto in Parigi l' anno 1733. in età di 65. anni. Molto giovine ei rinase senza padre, ma ebbe a trovare in Tomein famoso Organista un amico, che per le sue cure pose ben presto in istato di far grandeggiare i sommi suoi talenti per la Musica. Fessi di pari famoso per la dotta maniera, colla quale suonava l' organo, per l' arte, e gusto, col quale suonava il clavicimbalo, e per la dovizia, e bellezza del suo genio nel comporre. Luigi XIV. gli diè circa il 1700. il posto d' Organista della sua Cappella, e poscia ricevello in sopravvivezza nel posto di sonator di clavicimbalo della sua Camera. Abbiamo di questo valente Musico varie suonate di Clavicimbalo in quattro volumi in foglio, composte in un gusto nuovo, e che sono d' un carattere, nel quale questo Autore passar dee per originale. Ammiravisi un' eccellente armonia, unita ad un canto nobile, e grazioso, e così naturale, che

he sopra alcune sono state adattate arole da cantarsi. Queste Composizioni sono stimate non solo nella Francia, ma ancora in tutti i Paesi, i cui regna il gusto della buona Musica, in Italia, in Inghilterra, e in Lemagna. Il suo Intertentimento intitolato *I Gusti uniti insieme*, ovvero Apoteosi del Lully, e del Corelli, stato molto applaudito. Ha pure composti de' *Trio* da Violini che sono stampati, oltre un Concerto di viole, delle Cantate, delle Lezioni Tenebre, e de' mottetti, che non sono stati pubblicati. Ha *Cauporin* laiate due figliuole eccellenti nel suonar l'Organo, ed il Clavicimbalo, la maggiore, *Maria Anna* è Monaca Bernardina nell'Abbazia di Maubuisson, e la minore, *Margherita Antoinetta* ha ottenuto la sopravvivenza al posto di sonator di Clavicimbalo alla Camera Reale; posto fino a lei tutto sempre occupato da soli Uomini.

COURTOIS (Guglielmo) Pittore nato nel 1628. nella Parrocchia di S. Ippolito, alcune leghe distante da Besançon, morto l'anno 1679. Fu il discepolo del famoso Pietro da Cortona. I suoi talenti ben per tempo acquistarongli gran fama, e fecero cercar le sue Opere. Maneggiava egli con molta arte i soggetti di storia; e Papa Alessandro VII. avendo spiegato il suo pennello, ne fu sì lieto, che donolli una catena d'oro al suo Ritratto. Il *Courtois* poneva in correzione nel suo disegnare dello stesso Pietro da Cortona, ma non già così gran fuoco. Le sue principali Opere sono in Roma. Il *Borgognone* o fratello ajutollo sovente nelle sue andi intraprese.

COURTOIS (detto il *Borgognone*) Nicopio, Pittore nato l'anno 1621. morto in Roma nel 1676. Figlio di pittore possedeva eminenti talenti per quest'arte. La stretta amicizia da esso fatta con Guido, coll'Albano, con Pietro da Cortona, col Bamboccio, e con altri gran Pittori, gli fu di potente aiuto. Questo famoso Artefice guidò per lo spazio di tre anni un'armata, e disegnò gli accampamenti, gli assedi, le marce, e le battaglie da esso vedute, e questo era il genere di pittura, al quale più sentiva inclinato. *Michelangelo delle Battaglie* veduto avendo uno de' suoi

quadri, ammirollo, e per ogni dove pubblicò i costui talenti, quantunque gli fosse rivale. Nelle sue Opere ammirasi un'azione, ed un'intelligenza, che stordisce. I suoi composti, tutti forza, ed animosità, vengono sostenuti da un colorito florido, e sfoggiante. Fu preso sospetto, che il *Borgognone* avesse avvelenato la moglie, lo che obbligollo a cercarsi un asilo, ove fosse al coperto da' suoi nemici, ed invidiosi. Vestì l'Abito di Gesuita, e adorò la Casa, in cui fu ricevuto, di varj bei pezzi di Pittura. Le sue principali opere sono in Roma. Il Re di Francia ha tre quadri di questo valentuomo dipinti sul legno. Sono state intagliate delle sue opere; ed esso stesso ha intagliato varj suoi Disegni. Parrocel, il Padre, è stato suo Discepolo, ed il solo, che riconosca tale.

COUSIN (Giovanni) Pittore, e Scultore nato in Soucy presso a Sens nel 1539. morto in assai avanzata età. E' questi il più antico Pittor Francese, che abbia qualche fama. La principale occupazione sua si era il dipinger sul vetro giusta la moda de' tempi suoi. Veggionsi molte sue opere nei vetri delle principali Chiese de' contorni di Sens; ha dipinto nelle vetrate del Coro di S. Gervasio di Parigi, il martirio di S. Lorenzo, la Samaritana, ed il Paralitico. Fu anche incaricato de' disegni di molti gran quadri, che sono stati eseguiti. I costui quadri sono pochissimi; ed il più confidabile si è il Giudizio Universale, che adornava la Chiesa de' Minimi di Vincennes. Un ladro avea già tagliato la tela del quadro, ed era sul punto d'imbolarlo; ma sendo sopraggiunto un Religioso trattenne il furto. Fu pertanto fatto ricattare il quadro, e per maggior sicurezza fu collocato nella Sagrestia, Giovanni Cousin era assai riputato. Diedi anche alla Scultura; e fece il Deposito dell'Ammiraglio *Cabotta*, che è nella Cappella d'Orleans ai Celestini. Questo famoso Artefice era prode Disegnatore; le sue idee sono nobili, ed avvi una bella espressione nelle sue Figure. Le sue Opere di Pittura, e di Scultura onor fanno al suo gusto, ed a' suoi talenti; e gli scritti, ch'ei ne ha lasciato intorno alla Geometria, ed alla Prospettiva, son vivi testimoni della

della sua erudizione. Ha pure pubblicato un picciol Libro delle proporzioni del corpo umano, che è assai stimato. Il suo quadro del Giudizio Universale è stato intagliato.

COUSTOU (N eccola) Scultore nato in Lione nel 1658. morto in Parigi nel 1733. dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Il costui Padre intagliatore in legno, addestrollo ne' principj dell'Arte sua. Quindi si pose sotto la disciplina del famoso Coysevox, suo Zio. Ultimamente ottenne il premio di Scultura, e partì per l'Italia in qualità di Pensionario di Sua Maestà. In quel soggiorno egli fece la bella statua dell'Imperator Comodo, rappresentata in Ercole, e che è nei Giardini di Versailles. OziOSO guarì non istette lo Scalpello di questo Valentuomo guidato, e retto dalla bella Natura. Lavorò egli mai sempre per la sua gloria, e per quella della Francia. Ei fu quello, a cui fu dato carico della maggior parte dei ricchi pezzi di Scultura, che adornano la Chiesa degli Invalidi. Il novero delle sue opere sarebbe immenso. Ma non basta egli il citare la statua pedestre di Giulio Cesare il bel gruppo dei Fiumi, rappresentante la Senna, e la Marna, che veggionsi alle Tuilleries, ed il superbo Gruppo collocato dietro l'Altar maggiore di *Nostra Signora* di Parigi, detto comunemente il *Voto di Luigi XIII.* Questo grande Artefice fu onorato non meno della stima, che dei benefizj del Re. Nei suoi parti si rileva un genio elevato, un gusto fino, e delicato, bella scelta, disegno puro, attitudini vere, e tutte nobiltà, panneggiamenti morbidi, ed eleganti.

Questo insigne Artefice aveva un fratello (Guglielmo *Coustou*) niente meno commendabile per la Scultura. Morì questi nel 1746. in età di 69. anni. Il suo merito condotto avelo alla dignità di Rettore, ed a quella di Direttore dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Questo nome famoso nelle Arti è anche a' dì nostri con distinzione mantenuto dai Signori *Coustou*, dell'Accademia.

COWLER (Abramo) Poeta Inglese nato in Londra nel 1618. morto ivi nel 1667. Viene questo posto nel numero de' migliori Inglese Scrittori. Il suo Poema in Canti 4. sopra le inven-

ture di Davide è sovranamente bello. Ha egli pure tradotto alcune Ode di Pindaro, e ne ha anche composte di proprio genio, fra le altre intorno alla *Libertà* ed al *Ristabilimento* di Carlo II. La sua bontà unita ai suoi gran talenti, meritogli la stima dei Re Carlo I. e Carlo II.

COYPEL (Antonio) Pittore nato in Parigi nel 1661. morto ivi nel 1722. Il Padre suo Natale *Coytel* fu anche suo Maestro. Diè Antonio fin dalla sua più tenera giovinezza prove dell'Arte sua. Faceva egli i suoi studj nel Collegio d' Harcourt, ed i giorni di vacanza disegnava nell'Accademia, ove ebbe pure alcuni piccioli premj di Disegno. Colbert impegnò Natale *Coytel* fatto poco dopo Direttore dell'Accademia di Roma, a condur seco il Fanciullo, che avea soli XI. anni. Qui vi egli coltivò i suoi nascenti talenti con uno speciale studio delle Opere di Raffaello, di Michelagnolo, e d'Annibale Caracci. Non trascurò l'Antico, e formò il suo Colorito su i magnifici Esempj di Tiziano, del Coreggio, e di Paolo Veronese. Tornato in Francia diè fuori molte grandi Opere, nelle quali ammirossi la bellezza del suo genio, e lo splendore del suo pennello. Il suo raro merito fece eleggerlo dal Principe fratello unico di Luigi XIV. suo primo Pittore. Fu nominato per lavorare nella Cappella di Versailles; ed era già stato ammesso all'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura l'anno 1681. della quale fu creato Direttore nel 1714. L'anno seguente il Renobilitollo, e fece lo suo primo Pittore. Il Duca d'Orleans divenuto Reggente del Regno, onorollo sempre della sua amicizia, e fece lo dipingere nella superba Galleria del Palazzo Reale, ove ha rappresentata la storia d'Enea. Questo Principe veniva sovente a vederlo lavorare, e prendendo gusto per la Pittura volle essere suo Discepolo. Noti sono i progressi, che questo illustre Allievo fece nel Disegno, mediante le cure, ed attenzione di questo gran Maestro. Le principali Opere d'Antonio *Coytel* sono nella Chiesa di *Nostra Signora*, nel Coro de' Certosini, ai Padri dell'Assunzione, nel Palazzo Reale, nella Sala dell'Accademia delle Iscrizioni, in Versailles, nella

Cappella, negli Appartamenti, nell' Antica Parrocchia, ed altrove. Ha egli intagliato ad acqua forte alcune Tavole: e sono pure state intagliate molte sue Opere. Egli si è, che ha fatto la maggior parte de' Disegni per le Medaglie di Luigi XIV. delle quali incaricata era l'Accademia delle Iscrizioni. Antonio *Coypel* intendeva a meraviglia il poetico della Pittura; inventava facilmente, e poneva assai nobiltà, e maestà ne' suoi Composti: Il suo Colorito è tutto grazia, ed esprimeva con arte mirabile le passioni dell' animo: dilettevoli sono le sue arie di testa; e soprattutto maggior di se appariva nel dipingere fanciulli. Questo raro Ingegno ha fatto intorno alla Pittura un' opera a foggia di conferenza; ed aveva anche del gusto per la Poesia.

COYPEL (Carlo) morto in Parigi nel 1752. in età di 58. anni. Erede questi d' un nome famoso nelle Arti, sostenendolo con dignità, e splendore. Era egli primo Pittore del Re, e del Duca d' Orleans, e Direttore dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Univa questo Valentuomo molto spirito a felici talenti. Sendo più versato nelle Belle Lettere di quello, che gli Artefici si curino d' esserlo, maneggiava di pari la penna, ed il pennello. I suoi Discorsi fatti nelle Pubbliche adunanze dell' Accademia, erano egualmente applauditi per l' incanto dello stile, che per l' importanza delle osservazioni, e per la finezza de' precetti. Questo ingegnoso Artefice compose varie opere Teatrali, le quali confidò soltanto a' suoi amici. Le sue opere di Pittura sono la maggior parte d' un bel composto, d' un tocco facile, e d' un vivacissimo Colorito. Sono suoi quadri a S. Germano l' Auxerrois, in S. Merry, ed in altri luoghi. Sono stati fatti intagli delle sue opere.

COYPEL (Natale) Pittore nato in Parigi l' anno 1629. morto ivi nel 1707. Il Padre di Natale *Coypel* cadetto Normanno sendosi avvisato il Figliuolo aver un genio deciso per la Pittura, pose lo in Orleans sotto Poncet, allievo del Vouet. Questo suo Maestro sendo bisognoso, caricava assai delle cose proprie famigliari il suo scolaro; ed il giovane studente compensava la notte impiegandola ne'

suoi lavori, lo che meglio avrebbe potuto fare nel giorno. Finalmente uicissi di quella Scuola, e vennesene a Parigi, sendo solo d' anni 14. Sendo egli un giorno entrato nella Chiesa de' Giacobini in via S. Onorato, vide un Pittore nominato Quillier, che lavorava nella Cappella di S. Giacinto. Questa veduta troppo interessavalo per trarne profitto; la feria attenzione del giovinetto sendo osservata dall' Artefice, interrogollo, e fecegli maneggiare il pennello. Diè Natale una buona idea del proprio talento, e Quillier tennelo per alcun tempo impiegato. Seppe similmente cattivarsi Carlo Errard incaricato delle Pitture, che facevansi al Louvre. Errard adunque avendolo fatto conoscere, ebbe quindi la sorte di sempre lavorare pel Re. Questo Valentuomo fe' onore alla Patria colla bellezza delle sue Opere, nelle quali rilevansi felici composti, una bella espressione, e buon gusto di disegno sostenuto da dilettevole Colorito. Nel 1660. sposò egli Maddalena Herault figliuola del Pittore di questo nome. Questa famosa Donna era eccellente nel copiare i quadri de' gran Maestri, e prode era nel fare Ritratti. Concesse il Re a Natale un appartamento nelle Gallerie del Louvre, e nominollo Direttore della sua Accademia in Roma; ed ei prese il possesso di tal carica con una pompa, e sfoggio, che onor fece alla Francese Nazione. Il cosui figliuolo Antonio *Coypel* d' età d' XI. anni seguillo in quel viaggio. Fu in Italia ammirato il consumato merito del Padre, ed insieme la grande espettativa del figliuolo. Furono discepoli di Natale, Antonio, e Natal Niccola *Coypel* suoi due figliuoli, e Carlo Pocrion suo parente. Le sue principali opere trovansi nella Chiesa di *Notra Signora* (un eccellente quadro rappresentante il Martirio di S. Jacopo) agli Invalidi, nella Chiesa della Certosa, ed in quella dei Padri dell' Assunzione. In una delle Camere dell' Accademia vi ha la morte d' Abelle ucciso dal Fratello Caino. Ha pure rappresentato nel Palazzo Reale nello sfondo della Sala delle Guardie, il nascer del sole; e molte sue Pitture veggionsi alle Tuilleries, al vecchio Louvre, a Versailles, a Trianon. La gran Camera d' Udienza del

Palazzo in Rennes è adornata di superbi pezzi di sua mano. Questo Valtuomo ha intagliato ad acqua forte tre Tavole; ma pochi Intagli sono stati fatti delle sue Opere.

COYPEL (Natale Nicola) Pittore nato in Parigi nel 1692. morto ivi l'anno 1735. Era egli figliuolo di Natale, e Fratello d' Antonio *Coytel*. Ebbe le prime lezioni dal Padre, cui venne a perdere nell'età di 15. anni. Molti premj da esso riportati nell'Accademia dovevano meritargli la Pensione del Re, e condurlo in Italia: ma alcune circostanze attraversarono le sue brame. Fu egli costretto a studiar l'opere de' gran Maestri su le stampe, che noi abbiamo. Questo Pittore acquistò una somma facilità per comporre, e per eseguire. Fu eletto col Signor *Le Moine* il figlio per decorar la Cappella della Santissima Vergine nella Chiesa di S. Salvatore: ove ammirasi il suo Colorito, ed il suo comporre: l' arte, colla quale ha egli distribuito i Chiarj, e le Ombre, la leggerezza de' panneggiamenti, un vapore, che mostra d'inviluppare tutte le Figure, finalmente l'artificio dello sfondo, che dal basso sembra un pieno centro, sebbene in realtà sia piano. I guardiani dell'Opera di questa Chiesa disputarono con esso intorno al prezzo di tal lavoro: vennegli proposta una somma minore di quello costassero i soli colori, per lo che bisognò trattar la causa; ed in fatti attribuiscesi in gran parte la morte di lui all'agitazione, che gli partorì l'evento di questa causa. L'Accademia nominollo Professore nel 1733. Le sue principali opere sono in S. Salvatore, nella Sagrestia dei Minimi della Piazza Reale, nella Chiesa della Sorbona, e nelle Camere dell'Accademia. La fama di lui andava ogni giorno più facendosi maggiore, e farebb'egli al certo divenuto uno de' Pittori di maggior grido, se la morte troncata non avesse il rapido corso di sua carriera. *Coytel* consultava mai sempre la Natura: poneva molta correzione, e venustà ne' suoi Disegni: il suo pennello è d'una morbidezza, e d'un florido ammirabile, leggiadro, e spiritoso è il suo tocco, graziose le sue arie di testa, ed i suoi Composti doviziosi, e vivacissimi. Dieffi-

gli sul fine de' giorni suoi con evento assai felice a far Ritratti tanto a olio, che a pastelli. Molti de' suoi quadri sono dal Re di Francia posseduti. *Natale Niccola Coytel* ha intagliato ad acqua forte molti pezzi; e sono state altresì intagliate delle sue Opere, fra le quali l' *Alleanza di Bacco, e di Venere*.

COYSEVOX (Antonio) Scultore nato in Lione nel 1640., morto l'anno 1720. Puossi argomentare dall'infanzia di questo celebre Artefice quello, che un giorno stato sarebbe. E di vero ei fece nell'Arte sua così rapidi passi, che il Cardinal di Fustemberg pose gli occhi sopra di lui per decorare il superbo Palazzo di Saverno, sebbene avesse allora soli 27. anni. Passò quindi in Alemagna, ove trattenesi quattr'anni, nei quali ei fece sbalordire altri, non meno per la facilità, che per l'eccellenza de' suoi talenti. Possedeva questo Artefice una somma correzion di Disegno; ne' suoi composti univa a molt' arte gran genio: rappresentava di pari la nobiltà, ed il natio, la forza, e la grazia, giusta i caratteri, che dar voleva alle sue Figure. Questo Valtuomo maggiore rendeva il proprio merito con un semplice esterno, e per una religiosissima probità, e per una amabile modestia. Fu innalzato alla dignità di Cancelliere nell'Accademia di Pittura, e di Scultura, alla quale fu ammesso l'anno 1676. Senza molto dilungarsi, numerare non si potrebbero le opere uscite delle sue mani. Ha egli varie volte fatto de' Busti di Luigi XIV. I Giardini, la Galleria grande di Versailles, ornate sono delle opere sue: ed anche ha fatti Mausolei, che adornano varie Chiese di Parigi: ed i superbi Gruppi collocati presso il Ponte girante alle Tuilleries, uno de' quali rappresenta la fama sopra un Cavallo alato, e l'altro Mercurio a cavallo di Pegaso.

C R

CRATICULARE, O SIA DISEGNARE QUADRETTI, e questo un ridurre per mezzo di piccioli quadretti un Disegno originale copiandolo. Questa voce vien dalla Latina *Craticula*, che significa Grata: ed
in

in fatti la guisa colla quale i quadretti sono disposti, assomigliasi ad una grata. Divideasi il Quadro originale, e lo spazio, che si destina per la copia, in egual numero di quadretti, osservando, che per ridurre, bisogna, che i quadretti della copia sieno più piccoli di quei dell' Originale. Fatto questo si trasportano alla vista tutti gli oggetti corrispondenti alla copia; lo che è agevole a chi abbia alcun poco di pratica di copiare, e di disegnar.

Sonovi stati Pittori, che si son serviti dell' uso de' quadretti per dipingere dal naturale. Sospendevano questi un relaro da finestra diviso a forza di fili in piccoli quadretti dinanzi al volto della persona, che si faceva dipingere, e per sì fatto modo assicuravansi prestissimo del rapporto, e della posizione di tutti i tratti del loro modello.

CRAVER (Gaspero) Pittore nato in Anversa l' anno 1585. morto a Gand nel 1669. Ha questi con egual successo dipinto soggetti storici, e Ritratti. Nelle costui opere ammirasi una bella imitazione della Natura, un' espressione, che fa colpo, ed un colorito, che incanta. Il famoso Rubens riguardavalo come suo emulo. Ha Craver fatto un prodigioso numero di quadri a cavalletto, e da Altare. Le Città d' Ostenda, del Gand, del Dendermonde, di Brusselles sono delle superbe sue Composizioni arricchite.

CRECEH (Tommaso di) Poeta Inglese nato in Blandfort nella Contea di Dorset nel 1659. morto nel 1700. E' stato qualificato dal Drifden per Autore dotto, e giudiziofo. Egli ha fatte nella sua Lingua varie stimate Traduzioni de' Poeti Greci, e Latini, e fra le altre una in verso, e in prosa, di Lucrezio, colle note. Questo autore era melanconico, e furioso nella sua passione. Sendosi invaghito d' una Fanciulla, che non gli corrispose, per disperazione impiccossi per la gola.

CRISPI (Giuseppe Maria) nato in Bologna nel 1665. morto ivi l' anno 1747. Fu egli Discepolo del Cignani, e fe' sua una buona maniera collo studio delle opere del Baroccio, di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo Veronese. Avea egli un immagi-

nar vivo, e ridente che non grandeggiava meno ne' suoi quadri, che nel suo conversare; lo che amar fecelo, e desiderare dai Grandi. Ha egli lasciato varj figliuoli suoi Discepoli. Le sue figure dipinte per lo più in fondo scuro, son luminose, e rilevate: corretto è il suo Disegno, e varj, e piccanti i suoi Caratteri. Abbiamo d' esso varj Disegni stimati a matita rossa, e coll' inchiostro della China. Le sue principali opere sono in Bologna, in Parma, in Mantova, in Ferrata, in Modona, in Bergamo, ed in Lucca. Ha egli intagliate varie tavole, e sono pure stati fatti intagli delle sue Opere.

CROMA voce Greca, che significa *Colore*. Gl' Italiani così chiamano una nota di Musica, e *Semicroma*, una doppia nota.

CROMATICO (Termine di Pittura (Vedi *Colorito*).

CROMATICO (Genere). E' questo uno de' tre generi di Musica. Il genere *Cromatico* è quello, nel quale la modulazione procede per mezzi tuoni maggiori, e generalmente ogni volta, che mutasi l' ordine naturale, che è fra i suoni, alzandogli, o abbassandogli a forza di *Diessis*, o di *B-molli*.

CROMORNO. E' questo un tuono d' organo, ed anche accordato su la tromba all' unisono, e che ne è diverso in quanto i suoi tubi vengono a formare perfetti Cilindri, dove quei della tromba son con rovesciati. Questa costruzione del *Cromorno* è stata immaginata per risparmiare la metà della lunghezza, che altri è forzato a dare ai canali della tromba.

CROMORNO, questa voce vien pure impiegata per significare l' *Oboè*.

CRUDO, DURO, SECCO. Voci a un dipresso sinonime. Dicesi d' un quadro, che è *crudo*, *duro*, o *secco*, quando le luci, e le ombre troppo velocemente si precipitano, senza mezze tinte. Un Quadro dipinto da una stampa è d' ordinario *crudo*.

C T

CTESIFONTE, famoso Architetto dell' Antichità, diè il Disegno del celebre Tempio Efesino, che venne
H 2 etc.

eseguito sotto la condotta di lui, e di suo figliuolo Metagene, e d'altri molti Architetti. Si narra, che *Cresifonte* inventò una Macchina per trasportar le colonne, che dovevan servire a questo Tempio.

C U

CUL-DI-LAMPANA, ornato d'Architettura così detto per assomigliarsi assai all'estremità d'una Lampana. Nel passato era molto in uso per ornar le volte delle Fabbriche Gotiche.

CUL-DI-LAMPANA. Così pure è stato denominato un ornamento d'Intaglio, che alcuna volta serve a riempire il piè di pagina in un libro.

CULOTTO. Ornato di Scultura a foggia di picciolo stelo, da cui escono gruppi di fogliami, che intagliansi in basso rilievo nei freggi, e grotteschi.

CUPOLA. E' questo un corpo di figura sferica, che serve a dar compimento ad una Chiesa, ed alcuna volta ad un Salone, ad un Vestibolo, e simiglianti. Fa di mestieri, che le Cupole sieno ben proporzionate, e che quanto appajano ammirabili nel di dentro, mostrino altrettanto di sveltezza, e di fortezza al di fuori. Il famoso Michelagnolo è riputato il primo, che abbia saputo dare alle Cupole la dicevole decorazione. In Italia la principal Chiesa della Città appellasi *Donzo*, e questa voce i Francesi la fan significare *Cupola*.

CUPOLA: E' questa nell'Architettura la parte concava d'una volta sferica, che adornavasi di scompartimenti, ed alcuna fiata d'un qualche gran soggetto di Pittura a fresco.

CURIOSO. Così appellansi le persone, che fanno raccolta dei migliori Disegni di quadri, di Sculture, d'Intagli, e d'altre cose preziose.

CURIOSO, impiegasi anche nello stesso senso di *ricercato*. Dicesi d'un Pittore, che è curioso nel suo colorito, nel suo comporre, nel suo disegno, e simili.

CYRANO (Saviniano) di Bergerac nel Perigord, nato nel 1620. morto l'anno 1655. Poeta Francese. Avea *Cyrano* un carattere vivo, e trasmodante, e noveravasi fra gli smargiassi, o bravi del tempo suo. Studiò egli sotto il famoso Filosofo Gassendi con Chapelle, Moliere, e Bernier. L'immaginativa di lui piacevole, ed ardita facevalo altrui desiderare. Gli amici suoi trovaron sempre in esso un cuor generoso, ma era in discredito per quel, che concerne la Religione. Un dì, che rappresentavasi la sua *Agrippina*, alcuni degli uditori ignoranti, e preoccupati, avendo udito un verso, in cui Sejano risoluto di voler far morir Tiberio, dice, *Battiamo: ecco là l'Osia*: dieronsi in un subito ad esclamare „ Ah indegno, „ Ah empio, come parla del Santo „ Sagramento “. La sua Tragedia intitolata la Morte d'Agrippina, Vedova di Germanico, fu molto applaudita dal Pubblico, come anche la sua Commedia in prosa del *Pedante messo in canzone*.

CYZICENI. Così appellavano i Greci, gran saloni superbamente ornati di Scultura, e d'Architettura, ch'erano esposti a Tramontana, e sopra Giardini. Questi pubblici saloni detti erano *Cyziceni*, da Cyzico Città della Propontide per i sontuosi suoi Edifizj celebratissima. Presso i Romani simiglianti Sale dette erano *Cenacoli*.

D A

DAC (Giovanni) Pittore nato in Colonia l'anno 1556. Studiò egli alcun tempo sotto Spranger, cui abbandonò per portarsi nelle più famose Scuole d'Italia. Questo Pittore tornossi in Alemagna, ove ebbe la sorte d'imbattersi in un Principe vero amico, e Protettore de' bei talenti. L'Imperator Rodolfo miselo al suo servizio, ed ordinogli molte Opere, che sono assai stimate, e nelle quali rilevasi buon gusto di Disegno, formato dall'Antico, e dagli esemplari de' maggiori Professori. Giovanni *Dac* alla Corte Imperiale onori acquistò, e ricchezze. Avea pure quivi gran cre-

credito, ed è offervabile, com'ei serviffene sempre mai a pro delle perfone di merito.

DA-CAPO. Voce alcuna volta impiegata nella Musica, per denotare, che fa d' uopo ripigliare i principj d' un' aria, o d' una cantata o sonata.

DADO. Voce d' Architettura. E' questa la parte del piedistallo occupante il mezzo fra la base, e la cornice. E' itato così detto per aver la figura d' un cubo, come il *Dado*.

DAL: questo Ablativo d' Articolo è assai usato dagli Artefici, che dicono: Disegnar *dall'* Antico, *dalla* Bozza, *dal* Naturale, *da* Raffaello. Distingere *dall'* Opere del Coreggio, e simili. *Fave da* significa *Copiare*.

DAMASCHINO. Così vien detta una spezie di Disegno, che lavorasi sul ferro con filetti d' oro, o d' argento. Il *Damaschino* prende il nome, e l' origine dalla Città di Damasco. Quest' arte nota agli Antichi, e stata dai moderni perfezionata, ed i Francesi in questa sorte di lavoro sin da' tempi d' Enrico IV. han superate le altre Nazioni. Fra gli artefici famosi in questo genere, uno, i cui lavori son più ricercati, si è *Curfinet*, morto in Parigi nel 1660.

DANCHET (Antonio) nato l' anno 1671. in Riom nell' Auvergne, ammesso all' Accademia delle belle Lettere nel 1703. ed all' Accademia Francese nel 1712. , morto in Parigi li 20. di febbrajo del 1748. Poeta Francese, e Latino. Il *Danchet* sendo pure studente di Rettorica nel Collegio di Luigi il Grande, se' fu la presa di Mons un poetico Latino Componimento, che fu stimato degno delle stampe. Questo Poeta ha molto lavorato pel Teatro dell' *Opera*, ed in ciò più, che in altro, si è segnalato. Abbiamo del suo varj Drammi, che gli fanno onore. Quei per l' *Opera* sono: *Venere*, Festa galante: *L' Esione*, Tragedia: *L' Aretusa*, Balletto: *Gli Avanzi del Lully*: *Il Tancredi*, Tragedia: *Le Muse*, Balletto; *Il Carnovale*, e la *Follia*, Commedia-Balletto: *Il fine d' Ifigenia in Tauride*, Tragedia, principata sì dal *Duche*, che dal *Desmarest*: *Il Telemaco*, Balletto: *Alcina*, Tragedia: *Le Feste Veneziane*, Balletto: *Idomeneo*, Tragedia: *Gli Amori di Venere*, è di

Marte, Balletto: *Il Telefo*, Tragedia: *Camilla*, Tragedia: *I Nuovi Frammenti*. Balletto: *Achille*, e *Deidamia*, Tragedia. Ha pure fatto pel Teatro Francese 4. Tragedie, vale a dire, *Il Ciro*, *I Tindaridi*, *Gli Ercolidi*, e *Nitetide*. Abbiamo pure di questo Poeta alcuni componimenti volanti, Ode, cioè *Cantate*, *Epistole*, e simili, che dopo la sua morte sono state unite in un Tomo stampato con molta accuratezza. Questo stimabile Autore avea un carattere obbligante, amito generoso, disinteressato, esatto ne' suoi doveri, ed assiduo alla fatica. In somma ciò, che fa più l' elogio del suo cuore si è, che sendo egli Poeta per genio, e per istato, non si è mai fatto lecito un sol verso satirizzante, quantunque assai volte sia stato attaccato da varj colpi di malignità altrui.

DANCOURT (Florente Carton) nato in Fontainebleau nel 1661. morto a Courcelles-il-Re in Berry l' anno 1726. , celebre Comico. Il *Dancourt* dieffi alla bella prima alla professione d' Avvocato; ma Amore fecelo montare sul Teatro, e sposò Teresa le Noir Comica, oggetto della sua passione. Come Attore, si è *Dancourt* segnalato col suo recitare nobile, e serio. Le sue parti ordinarie erano, quella del Geloso, del Finanziere, dell' Ippocrita, e più che ogn' altra, quella del Misantropo. Come Autore, si può asserire, essersi egli fatto gran nome con la dovizia, e piacevolezza del suo genio. Leggiero è il suo stile, vivo, e piacevole. Le sue Opere dimostrano alcuna volta la precipitazione, colla quale ei le faceva, ma il suo Dialogo è sempre eccellente. Avea egli il dono di far sue le novelle del tempo, ed accomodarle al Teatro, lo che chiamava gran gente, e dava all' Uditore il piacere maligno di far l' applicazione delle scene, che rappresentavansi. Il *Dancourt* disgustatosi del Teatro si ritirò in una Terra, che egli avea in Berry, ove morì. Questo Autore ha fatto sessantadue Commedie. Si crede, che in alcune siasi fatto aiutare; ma ella è cosa certa, che la maggior parte son puri suoi parti, e che alle altre abbia più contribuito colla sua fatica, e col suo spirito veramente comico. Le Comedie di questo Autore

conservate al Teatro sono: *I Cittadini alla Moda*: *Il Cavaliere alla moda*: *Tre Cugini*: *L' Estate delle squaldrine*: *La Parigina*: *Il Mulino di Giavello*: *la Fiera di Bezons*: *Il marinaio ritrovato*: *Colino Maillard*: *Il Galante Giardiniere*: *Il Tutore*: ed il *Buon Soldato*.

DANDRIEU (Giovane Francesco) Musicista Francese, morto in Parigi nel 1740. in età di 56. anni. *Dandrieu* si è fatto ammirare per la dotta guisa, con cui suonava l'Organo, ed il Clavicimbalo; e prode era pure nel comporre. Cantabile è la sua Musica, e piena d'un armonico natio, e variato. Quanto al suo gusto, ed al talento può a buona equità paragonarsi al famoso Francesco Couperien. Abbiamo del suo tre Libri di Suonate di Cimbalo, tutti componimenti caratterizzati, e piacevolissimi. *Dandrieu* ha pure lasciato un Libro di Suonate d'Organo, con una fuga per Natale.

DANESE (Teatro). Il Barone Holberg, che pur vive, si è il primo, che abbia fatto rappresentare Commedie Danesi. Avvenne molte stimate; e si è cominciato a tradurre in lingua Francese Drammi di cotesto Teatro, de' quali è stato pubblicato un primo Tomo nel 1746. I Danesi non fanno Tragedie, e le loro Commedie sono per lo più in prosa. Hanno essi Attori assai buoni, nè questa professione fra loro viene disonorata, rispetto alla Religione, nè in riguardo alle Leggi. Vi ha in Copenhague una Compagnia di Comici Francesi mantenuta dal Re di Danimarca.

La Sala dello spettacolo è fabbricata con intelligenza, ben distribuite sono le logge: le macchine fatte con molto dispendio, e semplicità. *V. La Lettera XII. intorno ad alcuni scritti di quel tempo, pagina 280.*

DANIELLO DI VOLTERRA, Pittore, e Scultore. (Vedi *Voltterra*.)

DANTE ALIGHIERI, Poeta Toscano, nato in Firenze l'anno 1265. morto in Ravenna nel 1321. Grande era il genio, ed il talento di Dante per la Poesia. Nel suo stile vedesi della delicatezza, e dell'amenità; ma i suoi versi Italiani sono per lo più pericolosi per i colpi Satirici, de'

quali son pieni. Non ha egli tampoco rispettata la Santa Sede, che lo ha annoverato fra gli Autori proibiti. Ci ha pure *Dante* lasciate Poesie Latine, intitolate *de Monarchia Mundi*.

DANTE (Vincenzio) morto in Perugia nel 1576. in età di 46. anni. Fu egli a un tempo stesso Pittore, Scultore, Architetto, e Poeta. La Statua di Giulio III. ch'ei fece in Perugia è riputata un Esemplare dell'Arte. I costui talenti fecerolo bramare in Spagna dal Re Filippo II., ma *Dante* era di complessione soverchio delicata, nè perciò poté approfittarsi dei gran vantaggi, che partoris gli potea l'abbandonare l'aria nativa, nè grandi Opere intraprendere.

DAVILER (Agostino-Carlo) Architetto nato in Parigi nel 1652. morto in Montpellier l'anno 1700. Assai per tempo ei diè a conoscere il talento, ed il genio suo per l'arte, che abbracciava; e per perfezionarvisi ei partì per Roma pensionario di sua Maestà. Ma alcuni Corsari d'Algeri attaccata la Feluca, su cui egli era, misero fra ceppi tutti i Viandanti; nè *Daviler* fu liberato dalla schiavitù, se non dopo 16. mesi. Tuttavolta ei lavorò nel tempo di sua schiavitù, facendo i Disegni dei più grandi Edifizj, fra' quali quello d'una bella Moschea, che è uno de' maggiori ornamenti di Tunisi. Giunto a Roma dieffi a misurare gli Edifizj antichi, e moderni di quella Città. Le amicizie, ch'ei colà fece, diedrongli agio di comporre un Corpo d'Architettura. Opera compiuta, ed assai riputata. Questo Artefice in eminente grado era stimato. Abbellì egli le Città di Beziers, di Nismes, di Carcasona, di Montpellier, e di Tolosa. Il Linguadoca volendo ricompensare il costui merito, e fatiche assegnollì una pensione con titolo d'Architetto della Provincia.

D E

DECALCARE, significa tirare una *Contrapprova*. (Vedi *Contrattiva*.)

DECASTILIO. Questa voce adattasi nell'Architettura ad'un'Ordinanza avente alla fronte di dieci colonne.

DECIMA. Così appellasi una stanza com-

composta di dieci versi: le *Decime* sono di due sorti: le meglio disposte sono composte d'un quadernario, e di due terzine disposte in guisa, che il primo, ed ultimo verso della *Decima*, quanto alla natura della rima sieno di spezie differenti. La seconda foggia, che è la meno usata, comprende due quartine, e un distico. In questa le pause sono dopo la quartina, e dopo l'ottavo verso, e nell'altra maniera, dopo la quartina, e dopo il settimo.

DECIMA. Termine Musicale, ed è uno degl' Intervalli della Musica, composto d' un'ottava, d' una terza maggiore, o minore di sopra.

DECORAZIONI. Sono queste Pittoresche rappresentazioni, delle quali farsi uso in certe Feste, e specialmente nelle Teatrali per variare la Scena. Questo genere di Pittura richiede un genio fecondo, che sappia creare palazzi incantati, Templi magnifici, luoghi tutti pompa, ricchezze, ornati singolari, e di buon gusto. Per ben riuscirvi fa d'uopo perfettamente possedere l'Architettura, per farne una buona scelta: la Prospettiva, e l'Optica per dare agli Oggetti le proporzioni, ed i varj gradi di lontananza, che loro convengono. Richiedesi pure arte molta nel saper distribuire a proposito i lumi, che diconsi *illuminazioni pittoresche*, affine d'aggiugnere allo splendore, ed al florido del colorito, e render trasparenti Colonne, Figure, e simili.

DEGRADARE; Termine di Pittura, e significa diminuire il tuono de' colori, le luci, e le ombre, a norma de' varj gradi di lontananza. Questa parte al Pittore s'essenziale, dipende dalla Prospettiva, che è l'arte di rappresentare sopra un piano gli oggetti a norma della differenza, che vi produce la lontananza.

DENDRITI, sono queste pietre preziose, sopra le quali la Natura ha rappresentato piante, Alberi, fiori, o frutti. Fra queste pietre vene ha alcune stimatissime a cagione dell' arte impiegata dal' Intagliatore nell' approfittarsi dello scherzo della Natura.

DENHAM (Il Cavalier Giovanni) nato in Dublino nell' Irlanda, mor-

to nel 1668. Poeta Inglese. Sendo egli giovane, se' gitto di tutto il suo tempo, e d'ogni suo avere nel giuoco, ed in tutto, e per tutto trascurò lo studio; ma era egli uno di quei Genj, che s'viluppanfi in un subito, e che tanto più sorprendono, quanto che a principio fanfi meno osservare. La sua prima Tragedia intitolata il *Soffà*, colpì come un lampo, che esce dalle folte tenebre. Ha egli composto altre Poesie, che han sempremai fatta maggiore la sua fama, ed il suo Poema intitolato *La Montagna di Cooper* è considerato per una delle migliori Poesie Inglese, e passa per l'Esemplare dell'Arte del *Denham*: Ha pure fatto *Catone il Vecchio*, o sia *la Vecchia età*, la *Regina di Troja*, e varj altri Poemi, e Traduzioni, nelle quali si è mai sempre sostenuto. Pienissimo d'armonia i versi suoi, elevate le sue idee, ed il suo stile tutto forza, ed energia.

DENTICOLI, voce d'Architettura, ed è un ornato in una Cornice a foggia di denti. I *Denticoli*, vengono attribuiti all'Ordine Jonico.

Chiamasi parimente *Denticolo* quel membro della Cornice, sopra cui i *Denticoli* sono incisi.

DES-BARREAU (Jacopo Valerio) nato in Parigi nel 1602. morto in Chalons sopra Saona il dì 9. di Maggio del 1673. Poeta Latino, e Francese. Il *Des-barreaux* era Consigliere del Parlamento di Parigi. Dominato egli dal gusto de' piaceri, rade volte davasi agli affari. Tutta volta presesi una fiata il carico di riferire un Processo: Le Parti sollecitavano, ma non potendosi egli risolvere a por piede nel Laberinto della Contestazione, fecesi venire le Parti, innanzi a loro bruciò il Processo, e sborsò del proprio tutto il danaro, che era in questione. Il suo lieto, e delicato spirito bramar facevalo, ed amare dai più gran Personaggi del Regno. Era amico della Tavola. Un giorno, che il Signor d'Elbene a tavola con esso lui scusavasi di mangiare un boccone, perchè temeva, che male gli facesse. *Come? riprese il Des-barreaux, se' tu forse di quelle smorfie, che si divertono a digerire?* Il *Des-barreaux* ravvedesi da' suoi sviamenti quattro, o cinqu'anni prima della sua morte. Pagò i suoi

debiti, diè ogni suo avere alle sue sorelle, riservòsi una rendita di 4000. lire, e ritrossi a Chalons sopra Saona, ove dopo visse, e morì da buon Cristiano. Il *Des-barreaux* ha composto versi Latini, e Francesi, ed assai galanti canzoni, ma non ha mai cosa alcuna pubblicato. E' noto il suo Sonetto

Grande Iddio, d' equità son tutti pieni

I tuoi Giudizj ec.

DESCARTES (Maria) morta in Rennes nel 1606. nipote del famoso Filosofo di questo nome. Questa Donzella ci ha lasciato alcune poesie, la più osservabile delle quali si è l' *Ombra di Cartesio*. Monsig. Flechier Vescovo di Nismes in una lettera scritta a Madama di Marbeuf, dice: „ Quanto alla Fanciulla *Descartes*, Nil suo nome, il suo spirito, e la sua virtù faranno, che non sarà mai dimenticata, ed ogni volta, ch'io mi rammento d' essere stato in Bretagna, io mi fo a pensare d' averla veduta, e che voi vi eravate “.

DESCHAMPS (Francesco Michele Cristiano.) Poeta Francese nato in Sciampagna nel 1683. morto in Parigi l'anno 1747. Da prima ei fu destinato da' Genitori alla Chiesa, poscia alla Milizia, e finalmente divenne Finanziere. Il troppo aver cura della propria sanità, indebolillo, e gli accorciò il vivere. La sua Tragedia del *Catone d' Utica* è stata alquanto applaudita; ed è stata anche tradotta in Inglese, e rappresentata nel Teatro di Londra. Ha egli pure composto un' Istoria del Francese Teatro.

DISGODETS (Antonio) Architetto Reale nato nel 1653. morto l'anno 1728. Si è egli in modo speciale segnalato colle opere intorno all' Architettura da esso lasciato. Abbiamo d' esso un Libro intitolato: *Edifizj Antichi di Roma disegnati, e misurati esattamente*; e fra le sue Carte, è stato rinvenuto un Trattato degli Ordini d' Architettura, un Trattato dell' Ordine Francese, uno delle Chiese, ed altro intorno alle Cupole di pietra. Il *Desgodets* nel portarsi a Roma fu preso per istrada dai Turchi,

e condotto in Algeri, ove stette schiavo XVI. mesi.

DESHOULIERES (Antonietta di Liger della Guardia, Vedova di Guglielmo di Lafon Signore di) nata in Parigi l'anno 1628., morta nel 1694. dell' Accademia d' Arles, e di quella de' Ricoverati di Padova. Questa Dama fu fatta prigioniera in Bruselles il mese di febbrajo del 1657. e condotta per criminale di Stato nel Castello di Vilvorden. Ella avea assai da temere anche per la sua vita, rispetto agli Spagnuoli; ma il Sig. *Deshoulieres* esponendo la propria vita per salvar quella della sposa sua, s'introdusse con finto pretesto nella prigione di lei, liberolla, e con esso lei dièssi alla volta di Francia. Madama *Deshoulieres* avea lo spirito delicato, assai memoria, e ad una gran penetrazione univa un finissimo gusto. Naturali sono i suoi versi, nè vi ha chi meglio parlato abbia d' amore. La sua Morale è espressa con gran finezza; perfetti sono i suoi Idilj, in somma dee a buona equità porsi nel novero di quelli Autori, che colle sue opere illustrato hanno il secolo di Luigi il Grande. Ebbe essa una figliuola degna erede del suo nome, e de' suoi talenti. Madama *Deshoulieres* ha composto Epistole, Ode, Canzoni, Epigrammi, Idilj, Rondeaux, Egloge, Madrigali, e *Genferico* Tragedia.

DESHOULIERES (Antonietta Teresa de-la-Fon di Bois-Guerin) nata in Parigi nel 1662. morta nel 1718. dell' Accademia de' Ricoverati di Padova. I primi versi di questa Fanciulla meritaronle il premio dell' Accademia Francese, lo che le fu di tanto maggior gloria, quanto si narra, che il Signor di Fontanelle lavorato avea intorno il Soggetto medesimo. Le sue Poesie son piene di spirito, e di piacevolezza; ma non hanno le Grazie, ed il vago natio, che incanta in quelle della Madre di lei. Abbiamo di questa Fanciulla Epistole, Canzoni, Madrigali, la Morte di *Cochon*, Cane del Marefciallo di Vivonne, Tragedia ridevole, ed altro.

DESIARDINS (Martino) Scultore oriundo di Breda morto nel 1693. in età di 62. anni. Il Sig. Duca de la *Feuillade* concepì altissima idea del

del talento del *Des-jardins*, e la sua scelta fecegli onore per la dotta maniera, con cui questo Artefice eseguì il famoso Monumento della Piazza delle Vittorie, in cui ha rappresentato il Re di Francia in un'attitudine maestrosissima. Vedesi anche di lui nella Chiesa della Sorbona una Vergine sommamente bella; ed ha pur fatte varie figure pel Parco di Versailles, fra le quali una, che rappresenta la sera.

DESINENZA. (Il Francese *Bouts-rimés*) Così appellansi alcune rime proposte per riempire. Un certo Poeta fantastico detto *Dolus*, pare, che abbia introdotto lo scherzo ridicolo, e la sciocca farica delle *Desinenze* nel principio dell'ultimo secolo, dando delle rime bizzarre a riempire. I Signori *Lanternistis* di Tolosa ne' tempi andati, proponevano de' Sonetti in bianco, altrimenti *Desinenze* in onore del Re, ed il Sonetto migliore veniva ricompensato con una Medaglia d'argento. Il *Sarrasin* fece un poema intitolato *Dolus vinto*, in cui diè talmente addosso alle *Desinenze*, che vennegli fatto d'abolirle, almeno presso le persone di buon gusto.

DES-MARAIS (Francesco Serafino Regnier) nato in Parigi nel 1632. ammesso nel 1667. all'Accademia della Crusca di Firenze, e nel 1670. all'Accademia Francese, morto in Parigi il dì 6. di Settembre del 1713. Poeta Francese, Latino, Italiano, e Spagnuolo. Aveva questo Autore assai facilità, e le sue Poesie a un tempo stesso dilettevole, ed appagano il Lettore, per una certa aria leggiadra, e franca, che ne fa realmente il carattere. componeva il *Des-Maraïs* in varie Lingue con assai purità, ed eleganza di stile. Pubblicò egli un' Ode Italiana, cui l'Accademia della Crusca credette della Petrarca, e per cui gli venne assegnata una Sede in quell'Accademia. Ha pure in Toscana fatto varj Sonetti, una Traduzione dell' Ode d'Anacreonte, ed altra, degli otto primi libri dell'Iliade d'Omero. Stimatissimi pur sono i suoi versi Latini, e Spagnuoli. Ha questo Poeta voluto introdurre nel verso Francese una nuova misura. Nei versi di dieci sillabe in vece di porre la pausa del verso su la

quarta sillaba, la pone su la quinta. Le sue Poesie Francese consistono in Egloghe, Elegie, Sonetti, Ode, Rondeaux, Favole, Madrigali, Epigrammi, *Devises*, Poema sopra il Fiume d'Euro, e sopra le acque di Versailles. Ha pure tradotto in versi Francese alcuni pezzi scelti d'Omero, d'Anacreonte, di Catullo, e d'Orazio.

DES-MARETS (Enrico) Musico Francese nato in Parigi nel 1662. morto a Luneville l'anno 1741. Fu egli Paggio della Musica del Re di Francia, e di soli 20. anni disputò pel Concorso per uno de' 4. posti di Maestro di Cappella dell'Oratorio Reale. Il Mottetto, ch'ei fece cantare alla presenza di Luigi XIV. sembrò assai bello; ma l'Autore fu riputato troppo giovane per il carico, ch'ei domandava, e vennegli assegnata una pensione. Il *Des-Marets* dava all'Abbate Goupillet uno de' quattro Maestri di Musica della Cappella Reale, i Mottetti, i quali per la loro bellezza, facevano ricolmar l'Abbate d'Elogj; ma sendo giunto all'orecchia del Re di Francia, Goupillet non esserne l'Autore, sua Maestà giubbilollo conferendogli un Canonicato, ed una pensione di 900. lire. Sendosi il *Des-Marets* portato a Senli se' amicizia colla figliuola del Presidente dell'Elezione, cui sposò di consenso della Madre di lei, ma malgrado il padre, la permissione del quale non avea mai potuto ottenere. Costui detto De-Saint-Gobert perseguiollo come che avesse rapito, e sedotto la figliuola, e fece condannare a morte *Des-Marets* con sentenza del Castelletto. A questo ebbe il Musico agio di salvarsi a Bruxelles, donde passò in Ispagna, ove il Re diegli il carico di Soprintendente della sua Musica, cui egli esercitò 14. anni; quindi andò in Lorena, ove fu Direttore della Musica di S. A. R. il Duca di Lorena. Finalmente sendo stato portato al Parlamento il suo Processo, fu liberato dalla condanna pronunciata contr'esso, ed insieme venne dichiarato valido il suo Matrimonio. Abbiamo del *Des-Marets* molte Opere messe in Musica, vale a dire: *Didone*, *Veneneve e Adone*, *Circe*, *Teagene*, e *Cariclea*, *Ifigenia*, e *Rinaldo*, Tragedie.

Gli

Gli *Amorì di Momo*, *le Feste galan-ri*. Opera-Balletti, e di più un Idillio sopra la nascita del Sig. Duca di Borgogna. L'Opera d'*Isigenia*, ritoccata dal famoso Campra, è una delle più belle.

DES-MARETS (Giovanni) Signor di San Sorlano, nato in Parigi nel 1593. ammesso all'Accademia Francese nel 1634. morto l'anno 1676. Poeta Francese. Bayle pone questo Autore fra i più bei talenti, e più fecondi del XVII. secolo. Provasi la sua fecondità col gran numero delle sue Opere, le quali però non fan sempre prova d'uno spirito illuminato. È stato detto di lui, che era il più pazzo d'ogn'altro Poeta, ed il miglior Poeta, che fosse fra' pazzi. Ha il *Des-Marets* fatto molti componimenti da Teatro, a cagion d'esempio, l'*Aspasia*, *i Visionarj*, *Rossane*, *Scipione*, *Europa*, e *Miramo*. La Commedia dei Visionarj vien riputata la sua Opera migliore. Abbiamo pure di lui la Parafrafi dei Salmi di Davide, il Sepolcro del Cardinal Richelieu, Ode, L'Uffizio della Santissima Vergine messo in versi; Le Virtù Cristiane, Poema d'otto Canti: i quattro Libri dell'Imitazione di Gesù Cristo: *Clovis*, o sia la Francia Cristiana, Poema di XXVI. Libri. La Conquista della Franca-Contea: il Trionfo della Grazia: *Ester*: Gli amori di Proteo, e di Filli, Poemi Eroici, ed altro. Ha pure il *Des-Marets* pubblicato le *Delizie dello Spirito*, Opera inintelligibile, della quale altri si è fatto beffe, dicendo, far di mestieri metter nell'*Errata: Delizie*, leggi *Dilirj*.

DESSPORTES (Filippo) nato in Chartres l'anno 1546. morto nel 1606. Poeta Francese. Molto contribuì questi colle sue Opere a migliorare e purificare la lingua Francese, la quale innanzi a lui era un gergo barbaro, carico di grecismi, d'epiteti oscuri, e d'espressioni forzate. Le sue Poesie nate sono eleganti, semplici, e piene d'invenzione; ed è mirabilmente riuscito nei soggetti amorosi. Non deesi passar sotto silenzio la magnificenza, colla quale molti Principi han testificata la stima, che essi facevano delle sue produzioni. Enrico III. gli die 1000. Scudi per porlo in istato di pubblicare le sue prime Opere, e

Carlo IX. pel suo *Rodomonte* gli avea dato 800. Scudi d'oro. L'Ammiraglio di Gioiosa fece avere all'Abbate *Desportes* per un Sonetto un'Abbazia: finalmente un' in testa (ua molti Benefizj, che insieme presi fruttavangli oltre 10000. Scudi d'entrata. Enrico III. faceva pure l'onore a *Desportes* di chiamarlo nel suo Consiglio, e di consultarlo intorno i più rilevanti affari del Regno. Abbiamo di lui Sonetti, Stanze, Elegie, Canzoni, Epigrammi, e simili.

DESSPORTES (Francesco) Pittore nato nel 1661. nel villaggio di Campignolo in Sciampagna, morto in Parigi l'anno 1743. Ebbe il caso a manifestare i costui talenti. Gli fu data, sendo egli in letto ammalato, una Stampa, cui egli divertissi a disegnare. Questo saggio fece colpo in coloro, che la videro, e venne a svelare il gusto, che *Desportes* avea per la Pittura. Posesi egli sotto la disciplina di Nicafio Pittor Fiammingo; e poco dopo sendo questo suo Maestro morto, non ne prese altri; ma la Natura, e l'Antico, cui egli sovente meditava, perfezionaronlo. Eccellente era egli nel dipignere Grotteschi, Animali, fiori, frutti, legumi, Pacci, Cacce. Trovavasi a tutte le Cacce del Re di Francia per disegnare tutto ciò, che seguiva innanzi a' suoi occhi; e (ua Maestà trattenevasi spesso con piacere a vederlo disegnare. Molte fue opere adornano le Case Reali. Fece egli pure disegni coloriti per l'arazzeria Turchesca stabilita in Chaillot presso Parigi, e dei quadri per gli Arazzi dei Gobelini. Il Re di Francia ricolmollo delle fue munificenze, e l'Accademia amminifolò nel suo seno con distinzione. Eccellente Ritrattista era pure il *Desportes*; e fece un viaggio in Polonia, ove ebbe l'onore di fare i Ritratti del Re Giovanni Sobieski, della Regina, del Cardinal d'Arquieno, e di tutta la Corte. Segui ancora il Duca d'Aumont, Ambasciatore in Inghilterra, e dievvi prove del suo talento. Univa questo Artefice a maniere nobili, e avvenenti un carattere dolce, ed amabile. Il suo pennello guidato dalla Natura, ne seguì la varietà; vero si è il suo tocco, facile, e leggiere; ed i suoi colori locali son benissimo intesi. Egli ha felicemente maneg-

maneggiato la Prospettiva dell' arte ,
 e ne' tuoi quadri regna un' armonia ,
 una fecondità , una scelta , ed un gu-
 sto , che non puossi fare a meno di
 non ammirare . Il Re di Francia pos-
 siede gran numero de' suoi quadri di-
 tribuiti ne' suoi Castelli . Veggionse
 pure in Parigi nelle Camere dell'
 Accademia , nell' Albergo dei Gobelli-
 ni , e nel Palagio Reale . Tre soli
 pezzi di *Desportes* sono stati intaglia-
 ti . Suoi Discepoli stati sono un Fi-
 gliuolo , ed un Nipote tutt' e due Va-
 entuomini .

DESPREAUX (Niccola Boileau)
 nato in Parigi il primo di Novembre
 del 1636. ammesso all' Accademia Fran-
 cese nel 1684. morto nel 1711. Poeta
 Francese . Fece egli alla bella prima
 conoscere per alcune Satire , genere di
 Poesia , che fecegli molti nemici , ma
 che lo fece ammirare , ed amar da
 coloro , che pel proprio merito era-
 no a coperto de' suoi colpi . Si narra
 , che il Padre di *Despreaux* parlan-
 do un giorno del carattere de' suoi
 Figliuoli , ebbe a dire di questo : *Che*
era un buon figliuolo , che non direb-
be mai d' alcun male . Despreaux fa-
 ceva spesso il secondo verso innanzi
 al primo , e considerava questo meto-
 do come uno de' maggiori segreti del-
 la Poesia per dare ai versi assai sen-
 so , e forza . Moltissimi suoi versi son
 passati in proverbio . Le opere di que-
 sto illustre Poeta sono ammirabili per
 la giustezza della Critica , per la purità
 dello stile , e per la bellezza dell' es-
 pressione . I suoi versi , benchè con
 arte lavorati , sono forti , e armonici
 pieni di tratti , e di fuoco Poetico .
 Sembra , che crei gli altrui pensieri ,
 ed apparisce originale , anche sino
 quando è imitatore . Viene accagiona-
 to di mancar d' immaginativa ; ma e
 dove mai si vede questa più brillante ,
 più ricca , più doviziosa , che nella
 sua Arte Poetica , e nel suo Lutrino ?
 Fu nominato con Racine per iscriver
 la Vita di Luigi XIV . Abbiamo di
Despreaux dodici Satire , dodici Epi-
 tole , l' Arte Poetica in IV . Canti ,
 delle Ode , Sonetti , Stanze dirette a
 Moliere , 56 . Epigrammi , un Dialo-
 go della Poesia , e della Musica ,
 una Parodia , tre brevi componimen-
 ti Latini , e altro . Quasi tutte le
 Poesie di *Despreaux* sono state tradot-
 te in versi Latini , e Greci . Ve ne ha

in Inglese una Versione compiuta : L'
 Arte Poetica è stata messa in versi
 Portoghesi da uno dei più gran Perso-
 naggi di Portogallo . Un Gentiluomo
 Milanese ha pure tradotto in versi I-
 taliani alcune delle sue Poesie .

DES-ROCHES (Madama , e Ma-
 damosella) . Non bisogna disgiungere
 questi nomi illustri , che il sangue ,
 il gusto dello studio , l' inclinazione
 avea insieme congiunte , e cui ditu-
 nir non potè nemmeno la morte .
 Furono elleno rapite lo stesso giorno
 dalla Pestilenza , che desolava Poitiers
 l' anno 1537 . Madama *Des-Roches*
 chiamavasi Maddalena Neveu , ed era
 maritata con Fredenoit Signore *Des-*
Roches : La Figliuola di lei appella-
 vasi Caterina *Des-Roches* . Compone-
 vano esse in prosa , e in verso , e gran
 cognizione avevano delle Lingue , e
 delle Scienze . I Poeti del loro tem-
 po hanno assai celebrato una Pulce ,
 che Stefano Pasquier vide nel seno
 della Damigella *Des-Roches* . (Vedi
Pasquier .)

DESTOUCHES (Andrea Cardina-
 le) Musico Francese uno de' più ec-
 cellenti Maestri , che sieno stati nel
 Regno di Luigi XIV . Fece egli no-
 me grande colla sua Opera d' *Issè* .
 Questa Pastorale rappresentata sempre
 con plauso , fu la prima volta rappre-
 sentata nel Trianon , e sua Maestà ne
 fu così pago ch' ebbe a dire a *Destou-*
ches , esser egli il solo che non gli
 facesse desiderar Lully . Un Aneddoto
 singolare si è , che quando *Destouches*
 fece questa tanto applaudita Opera non
 sapeva comporre , e gli fu giuoco for-
 za il ricorrere ad alcuni Musici per
 aver delle parti di Basso , e per iscrive-
 re i suoi Canti . In progresso ap-
 prese le regole ; ma questa fatica in-
 fievolendo il suo genio , tutto ciò ,
 ch' ei mise fuori dopo , non potè mai
 porsi a paraggio del suo primo com-
 ponimento . I costui talenti non an-
 darono senza premio ; avegnachè ei
 venne dichiarato sovrintendente della
 Musica Reale , ed Inspettor generale
 della Real Accademia di Musica con
 pensione di 4000 . lire sua vita duran-
 te . Abbiam di lui X . Opere . *Issè* ,
 Pastorale : *Amadigi di Grecia* , *Mar-*
tesia , *Onfale* , *Calliroe* , *Telemaco* ,
Semiramide , Tragedie . Il *Carnova-*
le , e *la Pazzia* , Gli *Elementi* , Gli
Stratagemmi d' Amore , Balletti . Ha
 pure

pure egli fatta la Musica d' *Enone*, e di *Semele*, Cantate. Ammirasi ne' costui componimenti un canto tutto grazia, ed eleganza; ma viene accagionato di monotonia, ed un gusto soverchio manierato.

DETRIANO Architetto al tempo dell' Imperatore Adriano, è quello, che venne incaricato della costruzione degli Edifizj più superbi del tempo suo. Ristabili esso il Pantheon, la Basilica di Nettuno, il Mercato o detto *Forum Augusti*, le Terme d' Agrippina, e simili.

D I

DIAFANO. Intendonsi per tal voce certi colori trasparenti, che sendo leggermente sparsi sopra una Pittura, lascian vedere i colori, che son sotto essi, dan loro una dilettevole soavità, e gli pongono tutti in armonia. E' questa un' arte malagevolissima a porsi in pratica; e che non puossi acquistare, se non collo studiare i Quadri de' gran Pittori, che l' han messa in opera. Per la bellezza del *Diaphano* bisogna, che il disotto sia dipinto fortemente, con colori, che abbiano molto corpo, e che sieno stesi unitamente.

DIALOGO: così chiamasi un poema, in cui l' Autore abbandona la narrativa per far parlare i personaggi stessi intorno ai fatti, ovvero soggetto, sul quale ei trattiene l' Uditore, od il suo Lettore ec.

La forma del Dialogo è massimamente vantaggiosa in quei luoghi, che vogliono alcuno esame, ed in quelli, che richieggono molte interrogazioni, e risposte. Da il Dialogo al racconto una felice libertà, in una parola, anima, interessa, ed incanta di vantaggio. Con simigliante modo ancora viensi a schifare il tormento de' passaggi, e la troppo frequente ripetizione delle stesse maniere, per accennare quali sieno i personaggi, che fan parlare. Il famoso *la Fontaine* con felicità si è in varie sue novelle servito del *Dialogo*.

DIALOGO, voce di Musica. E' questo un Componimento per lo meno a due voci, ovvero a due Istrumenti, che si rispondono l' un l' altro in una stessa modulazione, e sovente colle stesse note. Queste voci, od I-

strumenti, uniscono di nuovo per lo più verso il fine, per formare un Terzetto col Basso Continuo.

DIAPASON, Voce Musicale, che significa Ottava. Gli Artefici degl' Istrumenti Musicali, servonsi ancora di questa parola per significare certe Tavole, nelle quali sono segnate le misure, e le varie grandezze di questi Istrumenti, e delle parti, che gli compongono. *Dis-Diapason* poi significa la doppia Ottava.

DIASCHISMA (Vedi *Comma* .)

DIASTEMA. Voce di Musica impiegata dagli Antichi, e significa intervallo. Per fare un *sistema* vi vogliono per lo meno due *Diastema* (vedi *Sistema* .)

DIASTILIO. Intercolunnio, in cui le colonne sono poste distanti l' una dall' altra tre diametri.

DIATONICO (Genere); è questo uno dei tre generi di Musica, in cui la modulazione procede a norma dell' ordine naturale de' suoni, che è quanto dire, conformemente alla distanza, che la Natura vi ha posta, e che osservasi, purchè abbiasi l' orecchio, e l' organo della voce, giusti. Ora seguendo quest' Ordine naturale, fra tutte le note di Musica vi ha un tuono, a riserva di fra *mi-fa* e *si-us*, che sono tutti semitoni maggiori. Quando per mezzo de' *Diessis*, o dei *B-molli*, viene ad alterarsi quest' Ordine, di modo che tutti gl' intervalli sieno divisi in semitoni maggiori, e minori, allora è puro Cromatico; ma se questa alterazione facciasi solamente in qualche luogo, allora viene ad esserne un genere misto, che dicesi *Diatonico-Cromatico*. Quest' ultimo genere è il solo atto alla buona Armonia, ed il più in uso nella moderna Musica.

Il Genere *Diatonico-in-Armonico* è un canto, in cui tutti i semitoni sono maggiori. Il Signor Rameau aveva composto in questo genere ultimo il Terzetto delle Parche della sua magnifica Opera d' Ippolito, ed Aricio, e questo pezzo produceva un effetto mirabile, e facente colpo: ma non è stato eseguito come era stato da principio composto.

DIDATTICO (Poema). Questo è un Poema, in cui il Poeta ha per oggetto principale l' ammaestrare, e dar regole. Non è questo genere suscettibile di *macchine poetiche*, di finzioni, d' alle-

à allegorie, e di tutti que' grandi ajuti, de' quali fassi uso per l'Epoca Poesia. Le istruzioni debbono essere esposte nel *Didattico* Poema senza maschera; ma sta all'arte del Poeta il far comparire bene i precetti con gl' incanti d'una poesia doviziosa, ed elegante, e salvare la tediosa uniformità del tuono precettivo, con descrizioni vive, e con quadri d'un vivacissimo colorito. Puossi anche abbellire il Poema *Didattico* con varj Episodi, nei quali il Poeta datosi in balia della propria immaginativa conduce lo spirito del suo lettore per vicinanti, e piene di diletto; ovvero snuove l'affetto, e parla al cuore col racconto di qualche affettuoso accidente. Così appunto adoperossi Virgilio nelle sue Georgiche; e così Racine il Figliuolo, suo illustre imitatore, ha saputo maneggiar gli Episodi nel Poema della Religione per variarle, ed ornar la sua Opera.

DIDIER, Poeta Francese (Vedi *San Didier*).

DIEPENBECK (Abramo) Pittore nato a *Bosco-il-Duca* intorno il 1620. Studiò egli sotto Rubens. Questo Pittore diedi a principio a lavorare sul vetro, poscia lascio questo genere di Pittura per dipingere a olio. *Diepenbeck* è più celebre pe' suoi Disegni, che per i suoi quadri, ed i primi sono in grandissimo numero. Rilevasi nelle costui opere genio felice, e facile, ed i suoi composti son pieni di grazia. Intendea egli perfettamente il Chiaro scuro, ed il suo colorito è vigoroso. La maggior opera, che di questo Valentuomo sia stata pubblicata, è il Tempio delle Muse. Ha egli molto operato in Soggetti Divoti; e ad esso gl'Intagliatori di Frandra ricorrevano per Vignette, per Tesi, e piccole immagini a uso delle Scuole, e delle Congregazioni.

DIESIS. E' questo nella Musica un segno accidentale, che accenna, far di mestieri innalzare una nota sopra la sua situazione naturale. Potrebbonsi distinguere varie spezie di *Diesis*, perchè vi può esser varj gradi sensibili in questa elevazione del suono; ma fra tutti i *Diesis* vi ha soltanto quello, che dicesi *Diesis Cromatica*, che innalza la nota d'un mezzo tuono minore, del quale fassi uso nella Musica armonica, sendo gli altri di trop-

po gran difficoltà, nè potendo servire, che nella semplice melodia. Quando il *Diesis* è in chiave, agisce sopra tutte le note, che corrispondono nel tratto dell'aria.

DIGLIFO, così vien detta in Architettura una Consola, o paniere, che ha due caneli ritondi, o angolati. Questa voce, se s'efamini la sua etimologia significa *avente due intagli*.

DINOCRATE, Architetto Macedonico, che vivea intorno l'anno 332. innanzi la venuta di *Gesù Cristo*. *Dinocrate* erasi procurato lettere commendatizie per presentarsi ad Alessandro Magno; ma siccome i Soggetti della sua Corte mandavano sempre alla lunga, vestissi da Ercole, ed andosse a presentarsi al Re dicendogli, come esso era l'Architetto *Dinocrate*, che gli portava Disegni della sua grandezza, ch'egli taglierebbe il monte *Athos* in forma umana, che avesse nella sinistra una Città, ed una coppa nella sua destra, la quale riceverebbe tutte l'acque dei fiumi, che colano da questo monte per rovesciarle nel mare. Non volle Alessandro porre ad effetto sì vasti progetti, ma tenelo presso di se. Questo Architetto per ordine del Re Macedone se' fabbricare la Città d'Alessandria nell'Egitto. Terminò in Efeso il Tempio di Diana, distrutto dall'incendio d'Erostrate. A *Dinocrate* similmente indirizzossi Tolomeo Filadelfo per innalzare un Tempio in memoria di sua moglie Arsinoe. Questo Architetto avea ideato di fare la volta del Tempio di pietre calamite, e di costruire il sepolcro d'Arsinoe di ferro, perchè parebbe come sospeso in aria; ma la morte del Re impedì l'esecuzione di similgiante disegno.

DIPINGERE. Questa voce significa in generale impiegare i colori, mescolargli, e liquefargli insieme col pennello. Quando questo lavoro è fatto con liberta, e con intelligenza, dicesi, che l'opera è ben dipinta.

DIPTERO, Tempio degli Antichi avente otto colonne nella facciata dinanzi, ed altrettante a quella di dietro, e due ordini di colonne da un capo all'altro.

DISCORSO, appellasi così un poema, in cui tratta il Poeta una materia,

teria, che abbisogni d' esame. Questo Poema è nel genere *Dialeatico* (Vedi *Didattico Poema* .)

Puossi altri proporre per esemplare quanto allo stile i Discorsi di Voltaire intorno l' uguaglianza delle condizioni, la libertà, l' invidia, la moderazione, il piacere, la natura dell' uomo .

DISCRETO, Termine impiegato alcuna volta per accennare il carattere d' un componimento musicale . Questa voce dinota, che dee andarsi con moderazione senza esprimere nè soverchio, nè poco i suoni .

DISEGNO. Nella Musica per questa voce intendi un certo Canto, a cui si dà un particolar carattere, e che fassi regnare in tutto il progresso del Componimento .

DISEGNO. Questa voce rispetto alla Pittura, ammette varj significati . Alcuna volta così chiamasi lo schizzo, che è come l' idea del quadro, che ha in mente di fare il Pittore . Alcuna altra con questo termine s' intende lo studio, o la rappresentazione del Naturale d' alcune parti di figura umana, di qualche animale, o d' alcun panneggiamento. Il *Disegno* vien' anche preso per la circoscrizione degli oggetti, per le misure, e proporzioni delle forme esteriori, in somma per l' imitazione del carattere degli oggetti visibili. Le varie spezie di *disegnare*, riduconsi ordinariamente a tre, a *matita*, a *lapis*, e a *penna* (Vedi *tutte queste parole* .)

Preziosi sono i Disegni per gl' Intendenti, i quali vi rilevano molto meglio, che ne' quadri il carattere d' un Artefice, se il suo gusto è vivo, o pesante, se i suoi pensieri sono elevati, o comuni, se egli ha buon abito, e buon gusto. I Disegni, che sono soltanto accennati, piacciono sempre più di quelli, che sono finiti, come quelli, che fan vedere di qual tocco i valenti Artefici servonsi per caratterizzar le cose con pochi colpi: vedevansi ancora com' abbiano immaginati i lor pensieri prima di digerirgli. (Vedi *Pensieri* .) Vi ha de' *Disegni* compiti, che fanno quadro, e ne quali una dotta mano fa impiegare l' artificio del *Chiaro scuro*, e render tutto l' effetto del colore. La cognizione dei Disegni richiede mol-

ta capacità, e massimamente dipende da un grand' abito .

DISEGNO A TRE MATITE. (Vedi *Matita* .)

DISEGNO COLORITO è quello, nel quale fannosi entrare i colori, che debbono impiegarsi nell' opera grande, di cui divengono schizzo per vederne l' effetto. (Vedi *Schizzo* .)

DISEGNO GRADATO si è quello, le cui ombre fatte colla matita, non sono nè triturate, nè spianate, ma composte di piccioli tratti, e di punti .

DISEGNO LAVATO, è quello, le cui ombre son fatte a pennello con un qualche liquore. (Vedi *Lavare* .)

DISEGNO SPIANATO, è quello, le cui ombre sono stemprate colla matita ridotta in polvere, di modo, che non appaia alcuna linea sensibile. (Vedi *Spianare* .)

DISEGNO TRITURATO, è un Disegno, le cui ombre sono espresse con linee sensibili di matita, o di penna. (Vedi *Triturare* .)

DISPOSIZIONE in Pittura significa quella certa economia, e quel buon ordine di tutte le parti d' un quadro, sicchè ne risulti un vantaggioso effetto. La *Disposizione* è parte della *Composizione*. Ella dispone, e lega tutti gli oggetti con isveltezza, e senza confusione. Ella colloca le Figure principali ne' luoghi più vistosi, senza affettazione; finalmente ella dà forza, e venustà alle cose inventate. Deesi osservare, che nell' economia d' un' intiera opera, la qualità del soggetto dee farsi alla bella prima conoscere, ed il quadro al primo sguardo dee ispirare la passion principale, che si è impreso per rappresentar.

DISSONANZA voce di Musica. Significa generalmente ogni accordo disgustoso all' orecchio, quando non è preparato, nè salvato. Chiamasi così singolarmente, la seconda, la settima, la nona, ed alcuna volta la quarta colle loro repliche, e tripliche, come anche tutti gl' intervalli superflui, e sminuiti, come il Tritono, la falsa quinta, e simili.

La voce *Dissonanza* giutta la sua etimologia, significa *suonare due volte*. In fatti nell' accordo dissonante i suoni, benchè ad uga volta battuti,

ti, non uniscono insieme, e producono all'udito un doppio scoppio, che affettano in guisa disgustosa.

La regola principale per *salvare la Dissonanza*, consiste nel farla discendere, od in farla salire diatonicamente (che è quanto dire, secondo l'ordine naturale de' suoni) sopra una nota, una delle consonanze dell'accordo, che segue.

DISTACCARE, voce di Pittura. Significa aver l'arte di dare assai rotondità, e rilievo agli oggetti d'un quadro; di modo che gli occhi possano distinguerli senza confusione, ed esaminarli in qualche guisa nei lor contorni.

DISTICO voce di Poesia per accennar due versi formanti un senso perfetto.

DIVERSITÀ. E' questa l'arte di variare nei personaggi d'un quadro l'aria, e l'attitudine, che ion loro proprie. Vi ha, a cagion d'esempio, un'infinità d'allegrezze, e di dolori differenti, che possono esprimersi coll'età, col temperamento, col carattere, e con mille altri mezzi. Per sì fatta guisa un soggetto spessissimo trattato può divenir nuovo, sotto il pennello d'un valente Pittore.

D O

DOBSON (Guglielmo) Pittore nato in Londra nel 1610. morto ivi nel 1647. Questo Pittore entrato nel magazzino d'un Mercatante di quadri, quivi facevasi a copiare i quadri de' più rinomati Maestri. Attaccossi alla maniera del Vandyk, ed ebbe a trovare in questo eccellente Artefice suo contemporaneo un amico, e un protettore, che presentollo a Carlo I. *Dobson* venne molto impiegato in Corte. La sua maniera era forte, e ad un tempo stesso assai dolce. Le sue teste mostrano aver anima; ed aveva soprattutto gran mano nel ritrarre le Donne. Il Re d'Inghilterra dichiarollo suo primo Pittore, e ricolmollo di beneficenze.

DOLCE, voce impiegata nella Musica, per accennare, far di mestieri rendere il canto più grazioso, che sia possibile.

DOLCE (Lodovico) nato in Venezia l'anno 1508. morto nel 1668. Poeta Italiano. Il *Dolce* avea un ge-

nio dovizioso, e facile; e rilevasi nelle sue opere molta dolcezza, eleganza, e pensieri vivi, e delicati, ma la fretta, colla quale ei componeva, fa, che ravvisavisi gran negligenza, e può dirsi, ch'ei non abbia trovato mai tempo d'accorciare i suoi parti. Ha egli fatto molte versioni d'Autori Greci, e Latini, e specialmente Poeti.

DOLET (Stefano) Poeta Latino, e Francese, nato in Orleans nel 1509. Fu questi condannato com' Ateo ad essere arso vivo, e la sentenza fu eseguita l'anno 1546. Estremo era in tutto questo Poeta. Lodava, e dicea male d'altrui, senza modo, e sempre con eccesso o applicava, od abbandonavasi al piacere. Diceasi, che costui o facevasi amare, od odiare con una specie di furore. Era egli superbo, vendicativo, inquieto. Abbiamo d'esso 4. Libri di Poesie Latine intitolate *Primo*, e *Secondo Inferno*; ed alcune Lettere di singolar gusto, che ora sono rarissime.

DOMINANTE, Termine di Musica, ed è il suono, che fa la quinta giusta contro la finale dei modi, o tuoni autentici, e la terza contro la finale, o le sesta nei tuoni, o modi non autentici. Questo suono diceasi *Dominante* per esser quello, che si ripete, e che si sente più spesso. *Dominante Tonico*, è la prima delle due note, che nel Basso formano la cadenza perfetta. Vien così detta, perchè dee sempre precedere, e come *dominare* la nota finale, ovvero Tonica.

DOMENICHINO (Domenico Zampieri detto il) Pittore nato in Bologna nel 1581. morto l'anno 1641. Misesi egli sotto la disciplina del Carracci. Questo Pittore poneva gran tempo, e grande applicazione a ciò, ch'ei faceva; per lo che burlavansi di sua tardezza; e gli altri condiscipoli ingiuriavano con brutti nomi; ruttavolta svilupparonsi i costui talenti a forza di fatica, ed acquistarongli somma fama, che fecelo occupare in assai grandi opere. Ebbe nell'Albano il *Domenichino* un amico sincero; ma il singolar suo merito fecegli ne' Pittori contemporanei de' nemici gelosi. Avendo egli in Napoli intrapresa la Pittura della Cappella del Tesoro, fu talmente tormentato dalle

dalle cabale, e rabbia de' suoi rivali, che fuggiffene di quella Città, ma venne con tanto calore procurato il suo ritorno, che fugli forza il tornare ad esporfi agli effetti maligni de' suoi invidiosi. Furono a forza di danaro corrotti quei, che gli erano vicini, e nella preparazione della calcina, che bisognavagli per le sue pitture a fresco, fu fatta gittar della cenere per impedir l'intonaco, ed il lavoro, che eravi sopra, di far presa: finalmente il forte dispiacere, e se si vuole dar fede alla voce comune, il veleno condusselo a morte, quantunque questo Valentuomo, non fidandosi più d'alcuno, esso stesso il cibo si preparasse. Il *Domenichino* immenso sempre nella sua applicazione se ne camminava involto nel suo mantello, ed innanzi di dar effetto a' suoi pensieri, lungamente sopra vi meditava. Allorchè esprimer doveva alcuna passione, eccitavala con forza in se stesso per averne in se il modello. Rideva, piangeva, era furibondo, ed allegro, giusta i soggetti, che voleva rappresentare. La sua abilità nell'Architettura, lo fo' accreditare presso Gregorio XV. Pontefice, che diedgli la Sovrintendenza dei Palazzi, e Fabbriche Apostoliche. Non è possibile il trovar composti migliori de' suoi, lo che fece, che il Puffino chiamollo sempre il Pittore per eccellenza. Questo grande Artefice prendeva la Trasfigurazione di Raffaello, la Discesa della Croce di Daniel Volterra, ed il S. Girolamo del *Domenichino* per i tre maggiori Esempj della Pittura. Il *Domenichino* è mirabilmente riuscito nella Pittura a fresco, ed i suoi quadri a olio non son d'ordinario così eccellenti. Duro, e pesante si è il suo pennello, le sue carnagioni pendano all'olivaastro, ed i suoi panneggiamenti sono male acconciati, e di gusto meschino. Non intendeva i belli effetti del Chiaro scuro, ma d'altra parte il suo Disegno è mirabile quanto al gusto, ed alla correzione: ben messe sono le sue attitudini, e le sue arie di testa son sì semplici, e sì variate, che è una meraviglia. Non ha pure trascurato la grazia, e la nobiltà. Nelle sue Opere ammirasi in generale l'espressione del soggetto, ed in particolare delle passioni. I suoi paesi sono sul

gusto del Caracci, ma non sono d'egual leggerezza. Nei Disegni, e Studi, che egli ha fatto a matita nera, ed a penna, vedesi la fatica; avvegnachè il tocco vi è strasciato, e la loro mediocrità farebbe alcuna fiata dubitare, ch'ei ne fosse l'Autore. Le grandi Opere del *Domenichino* sono in Napoli, in Roma, ed in quei contorni, e singolarmente nella Badia di *Grotta ferrata*. Possiede il Re di Francia varj bei quadri a cavalletto di questo Valentuomo, ed alcuno se ne vede pure nella famosa Raccolta del Palazzo Reale. Celebratissimi Intagliatori hanno fatto varie Tavole de' suoi quadri.

DONATO, Architetto, e Scultore nato in Firenze. Ammirasi in questa Città una Beatissima Vergine Annunziata, ch'ei fece nella gran Chiesa di Santa Croce. Questo superbo Basso-Rilievo guadagnolli gran fama, e fello degno della stima, e protezione di Cosimo Medici, che impiegollo in molte grandi opere. Fe' pel Senato Fiorentino una Giuditta tagliante la testa d'Oloferne, cui egli considerava la migliore delle sue Opere. Questo stesso Artefice venne scelto dal Senato Veneto per innalzare in Padova la Statua equestre di bronzo, che la Repubblica fe' erigere a Gattamelata Generale delle Venete Armi.

DONDUCCI (Giovann' Andrea) Pittore (Vedi *Maffioletta*).

DONNE, Poeta Inglese nato in Londra nel 1573. morto intorno l'anno 1630. Vien questi posto nel numero de' più celebri Giuriconsulti, de' migliori Teologi, e de' rinomati Poeti dell'Inghilterra. Fecefi egli amare, e stimare dai Grandi per la delicatezza, e piacevolezza del suo spirito, non meno che per le sue galanti poesie, e Satire di gente ridicola, e de' vizj del suo secolo. I costui talenti furono altamente compensati, sendo egli morto pieno d'onori, e di ricchezze.

DORAT (Giovanni) Poeta Greco, Latino, e Francese, nato nelle vicinanze di Limoges, morto in Parigi nel 1558. in età d'anni 71. Acquistossi egli co' versi suoi tanta fama, ch'ei meritossi d'esser denominato il *Pindaro Francese*. Carlo IX. per esio ebbe a creare il Carico di Poeta Reale. Egli fu il primo, che introdusse

dusse in Francia gli *Anagrammi*. Lo Scaligero asserisce, che il *Dorat* aver composto oltre 5000. versi fra Greci, e Latini. Ha fatto *Epigrammi*, *Anagrammi*, *Epistole*, *Ode*, *Epitalamj*, e simili.

DORBAY (Francesco) Architetto Francese morto nel 1697. Degno Allievo del famoso *le Vau* diè i Disegni della Chiesa del Collegio delle quattro Nazioni, della Chiesa de' Premostrati della Croce rossa, e di varie grand' Opere del Louvre, e delle Tuilleries.

DORIANO (Modo): è questo il nome dato dagli Antichi ad uno de' loro Modi, o Toni. La Finale di questo Tono è *D-la-rè*, la Dominante, *A-mi-la*, e la Mediante, *F-ut-fa*.

DORICO (Ordine) voce d'Architettura. Si fissa l' Epoca di quest' Ordine al tempo d' un Principe d' Acaja appellato *Doro*, il quale sendo Sovrano del Peloponneso, confagrò nella Città d' Argo alla Dea Giunone un magnifico Tempio, che fu il primo modello di questo Ordine. Il distintivo carattere dell' Ordine *Dorico* è la Solidità; e perciò d' ordinario impiegasi in vasti, e magnifici Edifizj, ne' quali i delicati ornamenti sembrerebbero fuor di luogo, come alle porte delle Fortezze, delle Città, nelle parti esterne de' Templi, nelle pubbliche Piazze, e simili.

Stando alle regole dell' Arte, non dee l' Ordine *Dorico* ammettere ornato alcuno nella base, nè nel suo Capitello: L' altezza della Colonna colla sua base, e capitello, è d' otto diametri, ed il suo fregio viene diviso per *triglifi*, e *metope*.

DORIGNY (Michele) Pittore, ed Intagliatore morto Professore dell' Accademia nel 1665. in età di 48. anni. Era egli di San Quintino. Vouet fu suo Maestro, e feceselo Genero. *Dorigny* ammiratore di suo Suocero ha seguito il suo gusto nelle proprie opere. Veggionsi varie sue opere nel Castel di Vincennes: ha pure intagliato ad acqua forte opere del Vouet, e del Sueur; ed il suo Intaglio esprime il verace carattere delle opere da esso scelte.

DOSSALE, Termine d' Architettura. E' questa un' opera d' Architettura fatta di marmo, di pietra, o di le-

gno, che forma la decorazione d' un Altare. *Contraddossale* poi è il fondo del *Dossale*, che è a foggia di tavolato per collocarvi un quadro, od un basso rilievo, e del quale il Tabernacolo è addossato co' suoi gradini.

DOU (Gerardo) Pittore nato in Leida nel 1613. Il costui Padre appellavasi *Dowe Janszoon*. Avendo questi fatto riflessione all' inclinazione del Figliuolo, pose lo presso Bartolommeo Dolendo Intagliatore, da cui apparì il Disegno; ed il Rembrandt addestrollo nella Pittura. Nella Scuola di tal maestro molto avanzossi, e ciò non ostante fe' sua una maniera tutta opposta a quella del Maestro; sebbene ad esso deve l' intelligenza di quel bel colorito, che gli fa tanto onore. Non può darfi maggior pazienza alla fatica, e maggior gusto per una somma proprietà, di quella di Gerardo *Dou*. Questo Pittore temeva della polvere, come d' un vero flagello, e per salvarsene usava una maniera molto singolare. La stanza, ov' ei lavorava, corrispondeva ad un canale per ischifar la polvere: faceva macinare i suoi colori sopra un cristallo, e con estrema cura chiudeva la sua paletta, ed i suoi pennelli; e quando erasi a sedere osservava con una flemma ammirabile innanzi di porsi ad operare, che la polvere, che esso movendosi potesse aver fatto, fosse dissipata. Poneva gran tempo in tutto ciò, ch' ei faceva; e tre interi giorni consumò nel rappresentare un manico d' una scopa, e cinque a dipigner la mano d' una persona, che bramava il proprio Ritratto. Questo Pittore tutto dipingeva dal naturale: poneva gran verità nelle sue opere, ma vago era di quella verità semplice, e natia, che ha i proprj incanti, ed il proprio brio. Eccellente è il suo tocco, e le sue figure sono dotate d' un moto, e d' un' espressione, ch' ei sapeva unire con un sommo finimento. Nel suo Colorito vedesi gran florido, e forza insieme, e perfettamente intendeva il Chiaro scuro. Questo Pittore ha fatto soltanto piccoli Quadri, cui egli pagar faceva a proporzione del tempo, che v' impiegava; ed era uso di regolare il suo pezzo sul piè di 20. soldi del paese per ciascheduna ora. Soprattutto è stato eccellente nel rappresentare, oggetti inanimati.

e di fantasia. La sua lentezza nell'operare, fecegli abbandonare il far Ritratti. Fra' suoi Discepoli vengono annoverati, Scalken, Mieris, e Swanefeld. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans han molti quadri di Gerardo Dou. Pochi intagli sono stati fatti delle sue opere.

DOUSA (Giano) detto volgarmente Vander-Does, Poeta Latino nato a Norwich nell'Olanda nel 1545. morto all'Aja l'anno 1604. La costui ampia erudizione lo fe' denominare l'*Olandese l'arvone*. Abbiamo di questo Autore gli Annali d'Olanda in versi elegiaci: ha pur fatto altre poesie, e delle annotazioni sopra Catullo, Tibullo, Propertio, Orazio, ed altri.

Non fu il *Dousa* soltanto esimio Poeta, ma eziandio comparì prode Capitano. Sendogli stato dal Principe d'Orange dato il Governo di Leida, il *Dousa* difese quella Città contro gli Spagnuoli con assai coraggio, e prudenza. Lasciò egli quattro figliuoli che per le Belle Lettere acquistaronfi nome.

D R

DRAMMATICO (Poema :) è questo un poema trattante un'azione da rappresentarsi nel Teatro. Havvi due spezie di Poemi Drammatici, la Tragedia cioè, e la Commedia. Noto è il verso di Boileau, che racchiude le tre unità essenziali al Poema *Drammatico*, ed al Compimento dell'Azione.

„ *Che in un sol luogo, e giorno,*
un fatto sol compito
Tenga fino alla fine ripien tutto
il Teatro.

Una rilevante regola da osservarsi nel Poema *Drammatico* si è, che la virtù veagavi premiata, o per lo meno sempre lodata, e desiderata, malgrado le ingiurie della Fortuna; e che puniti sieno i vizj, o degni d'orrore, fin anche, allorchè trionfano. Debbono i Poemi *Drammatici* avere delle differenze a norma del gusto, e de' costumi dei Popoli, in presenza de' quali debbonfi rappresentare. Questa verità si verifica in considerandone il carattere de' Poemi *Drammatici* presso le varie Nazioni, fra le quali stati sono in onore.

Un Poema *Drammatico* vien composto al più di 1500. versi. Distinguonfi in questo Poema tre parti principali, vale a dire, la *Narrazione*, l'*Intruccio*, e lo *Scioglimento*, che i dotti Professori altramente chiamano *Protafi*, *Epitafi*, e *Catastrofe*. (Vedi queste Voci, come anche *Commedia*, e *Tragedia*.)

DREVET (Pietro). Sono stati due Intagliatori di tal nome, Padre, e Figliuolo, che acquistato hanno gran fama con la delicatezza, dolcezza, e precisione del loro Bulino. Hanno più, che altro intagliato de' Ritratti del famoso Rigaud, che sono veri esemplari dell'Arte: e di vero non può vedersi cosa più terminata, e preziosa, in questo genere, che i pezzi di Pietro Drevet il Figlio, dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, morto in Parigi nel 1739. in età di 42. anni. Godiamo ancora i felici talenti di Claudio Drevet loro congiunto, loro Allievo, ed erede del loro merito.

DREUILLET (Elisabetta) nata in Tolosa, morta nel 1730. in età di 74. anni. Lo spirito di questa Donna, la sua giovialità, il suo gusto, e talento per la Francese Poesia, guadagnaronle la stima, e protezione di S. A. S. Madama la Duchessa di Maine, che obbligolla a rimanersi nella sua Corte. Abbiamo pochi de' suoi componimenti poetici, per non esser la maggior parte stampati; ma le poesie, che abbiamo potuto vedere, fanno onore a questa Dama, Consistono quelle in un' Egloga intitolata *Clime-ne* stampata nel secondo Tomo di Poesie scelte; e in un Epitalamio, che leggesi nel Novellista di Parnaso.

DRUIDI. Questi Poeti degli Antichi Galli erano un tempo stesso Sacerdoti, e Filosofi. Ponevano in versile loro Leggi, ed i loro Cantici.

DRYDEN (Giovanni) Poeta Inglese nato nella Contea di Northampton nel 1631. morto in Londra l'anno 1701. Ha questi composto moltissime Commedie, Tragedie, Opere, e simili. Abbiam pure d'esso, Favole, e molte Versioni di Poeti Latini in verso Inglese, e quelle di Virgilio gli ha fatto molto nome. Molta facilità avea questo Poeta: spiritosa, e delicata si è la sua Poesia, ma non sempre eguale. Ha egli avuto de' rivali, ed e' nemici-

nemici, che hanno tentato di nuocer- gli, quanto alla fortuna, e quanto all' onore. In fatti giunsero a fargli le- vare le pensioni, ed a farlo morir mi- serabile; ma famoso sarà per sempre il suo nome presso i conoscitori del vero merito. Il Conte di Rochester ha fatto contro di questo Poeta una fatira tradotta in Francese dal Signor Yart dell' Accademia di Rouen.

D U

DUBOIS (Girolamo) Pittore ori- riundo del Bosco il-Duca, che vivea intorno il 1600. Questo Pittore dipi- gueva per lo più larve, figure grot- tesche, e ridevoli. Ha egli composto una Visione Infernale con Demonj, supplizj, e fuochi, in cui tutto si vivamente viene espresso, e con una verità, e terror così grande, che forz' è che si spaventi chiunque la mira. L' espressione, la forza, e la varietà de' caratteri, il suo colorito, tutto ha parte in far ricercare le sue Opere, che costano sommamente: Il Re di Spagna ne possiede la maggior parte. Vedesi nella Guardaroba del Re di Francia un colorito Arazzo ca- vato da quest' Artefice.

DUCERCEAU (Giovanni Anto- nio) Gesuita Poeta Latino Francese, nato in Parigi nel 1670. morto in Ve- ret presso a Tours l' anno 1730. Il Padre *Ducerceau* segnalossi a principio colla poesia Latina: ha egli composto in questa lingua varj stimatissimi Poe- mi, vale a dire, i Pulcini, le Far- falle, le Parafrafi d' alcuni Salmi, il Figliuol Prodigio, *opera Teatrale*, del- le Odi, ed altro. Ma assai presto lasciossi dietro le spalle questo genere di Poesia per abbandonarsi totalmen- te al suo genio, che portavalo ad una Poesia libera, facile, lieta, delicata, ed alquanto marotica. Abbiamo d' es- so una Raccolta di versi Francesi, ove trovansi componimenti d' un giro, e gusto veramente originale, e dilette- vole. Tuttavolta puossi accagionare di lasciarsi alcuna volta soverchio in balla d' un' immaginativa troppo vi- va, e tale da non poterli poi a pro- posito fermare; ed è da dispiacer pure, ch' ei non abbia avuto, giusta i precetti di Rousseau, l' Arte di far versi malagevolmente. Il Padre *Du- cerceau* ha fatto composizioni Dram-

matiche, dagli Alunni del Collegio di Luigi il Grande rappresentate più d' una fata con plauso. Queste sono: Il falso Duca di Borgogna; *Esopo* in Collegio; *La Scuola dei Padri*; Il Punto d' Onore; I Cugini, e simile. Rilevasi nelle sue Commedie un buon ridicolo, e caratteri ben sostenuti; ma conoscesi, che l' Autore facea so- verchio velocemente. Veggionsi fino dei pezzi, che sembrano soltanto ab- bozzati. Il P. *Ducerceau* ha pure com- posti Trattati intorno varj soggetti, alcuni pezzi d' Istoria, Romanzi, e de' Discorsi, che gli han fatto onore.

DUCHE' DE VANCY (Giuseppe Francesco) nato in Parigi nel 1668. dell' Accademia delle Ilicrizioni, e Belle Lettere, morto l' anno 1704. Poeta Francese. Le costui Poesie so- no stimate; e Rousseau ne parla con lode nell' Oda V., che gli ha diret- ta. *Duché* aveva lo spirito pieno di piacevolezza, ed era di dolce caratte- re. Osservasi, non essergli uscito dal- la penna alcun tratto maligno, nè tampoco equivoco. Possedeva in emi- nente grado il talento della Declama- zione. Niuno eseguiva meglio le Parti dell' Opere del Moliere, ed alcuna volta facevasi a declamare con Rous- seau suo amico, ed uniti insieme era- no le delizie delle conversazioni, nel- le quali trovavansi. Abbiamo del *Du- ché* tre Tragedie, vale a dire, *Giona- ta*, *Affalonne*, e *Deborà*. E' rimasa al Teatro quella d' *Affalonne*. Ha pur composto pel Teatro dell' Opera le *Feste Galanti*; *Gli Amori di Momo*, Balletti; *Teagene e Caracle*; *Cefalo e Procri*; *Scilla*; *Ligenia*, Tragedie. *La Scilla*, e l' *Ifigenia* hanno fortito buono evento, e son' Opere con- trassegnate per essere a tempo loro di nuovo rappresentate. Ha pur fatto altre Poesie, come Ode, una Para- frafi del Salmo *Beatus vir qui non abiit*, e simiglianti.

DUCHNE', Musico (Vedi *Trio doppio* .)

DUFRESNY (Carlo-Riviera) nato in Parigi nel 1648. morto ivi nel 1724. Poeta Francese. Lo spirito vivace, e giocondo del *Dufresny* piacque a Lui- gi XIV. che altamente beneficollo. Questo Poeta ebbe poscia dal Re di Francia il Privilegio della Manufattura de' cristalli, il Privilegio del Mer- curio galante, ed alcune altre grazie,

ma i suoi capricci, ed il suo spirito portato a far gitto d'ogni avere, vietarono, ch'ei profittasse mai di cost' grandi vantaggi; in somma ei rispinte la Fortuna ogni volta, che questa era andata ad incontrarlo. Tale era il suo carattere, che non mai pensava al domani, ed era sì vago della propria libertà, che teneva quattro varj appartamenti in diversi luoghi a un tempo stesso: e quando la gente sapeva, ch'ei trovavasi in uno, si ritirava in un altro per essere a coperto d'ogni importuno. Il *Dufresnay* ha lavorato pel Teatro, ed anche a' dì nostri varie sue opere rappresentansi con plauso. Sapea egli esporre con finezza i costumi, ed i ridicoli del suo tempo. I suoi ritratti son d'un'aria viva e che fa colpo, ed in varie sue pitture ammirasi molta grazia, e leggerezza. Per altro non si è trovato il Comico più riguardato di lui; conciossiachè non viene intaccata la verecondia nè da' suoi sali, nè dalle sue espressioni. Le sue opere appajono di pari belle in leggendole, che udendole su la scena. Le Opere di questo Autore conservate al Teatro, sono; *La Riconciliazion Normanna*, *Il doppio vedovaggio*: *La Sgualdina di campagna*. *Il matrimonio fatto, e disfatto*: *Lo Spirito di Contraddizione*: *Il Disdetto*. Viengli attribuita la commedia *Aspettatevi sotto l'Olmo*, stampata sotto il nome di Renardo. Ha pure il *Dufresny* lavorato pel vecchio Teatro Italiano. Oltre le sue Commedie ha composto varie picciole Cantate assai stimate, a motivo delle vive, e gioconde pitture di quasi tutti i caratteri degli uomini, ch'esse racchiudono, e le ha anche messe in Musica.

DUGHET (Vedi *Gaspero*.)

DUJARDIN (Karel) Pittore Olandese nato nel 1635. morto in Venezia l'anno 1678. Questo Artefice Allievo di Paolo Potero, era eccellente nelle Bambocciate; nelle sue opere la Natura vien rappresentata con una verità, che fa colpo. Abbiam d'esso Mercati, scene di Ciarlatani, e di Ladri, e paesi animati, e dipinti in guisa spiritosa. Soave, e di grande effetto si è il suo Colorito. I suoi Disegni sono per lo più cominciati a matita rossa, fermati colla penna, e lavati nell'inchiostro della China.

Vi ha una picciola raccolta di circa 50. Stampe da questo Artefice intagliate ad acqua forte con assai spirito, e leggerezza. Alcune Tavole di Giovanni Wischer son cavate dalla costui opera.

DULCINO, Istrumento di Musica a fiato, detto altramente *Quarto Fagotto*. E' un Bassetto.

DUMONT (Enrico) Musico Francese nato nel 1610. nella Diocesi di Liegi, morto in Parigi l'anno 1684. Fe' *Dumont* conoscere il suo merito colla sua dotta maniera di suonar l'Organo. Il Re mosso dal costui merito, dichiarollo Maestro di Musica della sua Cappella; e smigliantemente la Regina poco tempo dopo, diegli lo stesso carico nella sua Casa, e fece nominare per l'Abazia di Silly. Il *Dumont* è il primo de' Musici Francesi, che abbia fatto uso del Basso Continuo. Questo valentuomo è più, che in altro stato eccellente nella Musica di Chiesa: ed ancora sono assai stimati varj suoi Mottetti. Oltre i suoi Mottetti, abbiam pure d'esso cinque Messe Cantate in bellissimo Canto pieno, delle *Messe Reali*, che cantasi in molti Conventi di Parigi.

DUO, Voce musicale, ed è una composizione a due sole voci, ovvero a due soli Istrumenti, od anche a due parti, una delle quali si canta, e l'altra si suona sopra alcuno Istrumento.

DUPERRIER (Carlo) Oriundo d'Aix nella Provenza, morto in Parigi nel 1692. Poeta Latino, e Francese. Ha il *Duperrier* disputato la palma della Latina Poesia al Santeul; ma la smania orribile, ch'egli avea di recitare altrui i suoi versi facevalo insopportabile. Abbordò egli un giorno Despreaux, e talmente stancollo, che il Satirico Poeta se' contr'esso, come per vendetta, e di vero giusta, questi versi del 4. Canto della tua Arte Poetica:

*Guardati d'imitare quel Rimator furioso,
Che de' suoi scritti vani, lettore
Armonioso ec.*

Vengono soprattutto stimate le sue Ode Latine. E'so ha pure riportato varj premj nell'Accademia Francese.

DURAND (Egidio) Signor della Greggia, Poeta Francese. Ha questi pub-

pubblicato una Raccolta delle sue Poësie intitolate *Allegrezze amoroſe*, le quali non ſono gran fatto ſtimate. Meglio ei riuſciva nello ſtile familiar. Abbiamo di lui un componimento *ſopra la morte dell' Aſino confederato* preſa come eſemplare nel genere ridevole. Scriſſe coſtui contro lo ſtato, onde fu fatto morire li 28. d' Agoſto del 1590. ſul fiore degli anni ſuoi.

DURO (Pennello Secco, o). Queſto avviene nella Pittura, quando gli oggetti ſono eſpreſſi con tratti ſoverchio forti, ovvero con troppo crudeli colori; ed anche ciò dieſi quando non vi ha una certa nobiltà, ed un guſto tenero, e grazioſo, sì nel Diſegno, che nel Colorito.

DU-RYER (Pietro) nato in Parigi l' anno 1605. ammeſſo all' Accademia Franceſe nel 1646. morto nel 1658. Poeta Franceſe. Molto povero era queſto Poeta, e lavorava a rompiccolo per dar pane alla ſua Famiglia co' prodotti delle ſue opere. Si dice, che il Librajo Sommanville gli dava uno ſcudo il foglio per le ſue Traduzioni; e cento verſi lunghi venivangli pagati 4. franchi, e cento de' piccioli 40. foldi. Per queſto abbiamo di lui numero grande di componimenti, ma tutti ſtrapazzati; e puoiſi dir d' eſſo *Magis fami, quam fame inſerviebat*. Ha compoſto XIX. Opere di Teatro; e quelle, che gli han fatto più onore, ſono le Tragedie, d' *Alcinoe*, di *Saulle*, e di *Sevola*. Si narra, come la dotta Regina di Svezia Criſtina non ſapeva ſtancarſi d' ammirare le bellezze del ſuo *Alcinoe*, e che ben tre ſiate ſei fece leggere in un giorno. Ma la Tragedia di *Sevola* par, che di tutte ſia la migliore; ed odeſi anche a' dì noſtri con piacere.

E C

ECHINO, Ornato d' Architettura. Queſta voce, che nella ſua etimologia ſignifica pungente come ſpina, e ſtata data ad una ſcorza di caſtagna aperta, tagliata in quarto di circolo, ed in mezzo a cui rappreſentati un ovo. (Vedi *Ovo*).

ECO. Coſi chiamati nella Muſica una repetizione di Canto, che faſſi all' unifoſo di cinque in cinque note in

circa; a forza di voci ſeparate, ed allontanate l' une dalle altre. L' *Eco* più ſuole uſarſi con gl' Iſtrumenti, che colle voci.

ECONOMIA (Bella) ſignifica nella Pittura l' Accordò, l' inſieme, l' armonia, poſta dall' Arteſice nella ſua opera, per la dotta guiſa con cui egli ha ſaputo diſporre tutte le parti, che la compongono.

E D

EDELINCK (Gerardo, ovvero il Cavaliere), Intagliatore nato in Anverſa nel 1621. morto in Parigi l' anno 1707. La fama acquiſtataſi da queſto Valentuomo co' proprj talenti feceſo bramare in Francia. Luigi XIV. quell' auguſto protettore del merito in qualſivoglia genere, tirò a ſe a forza di beneficenze il famoſo *Edelinck*. Quante Tavole ha intagliato, altrettanti Eſemplari dell' Arte egli ha fatto. Vi s' ammira una purità di Bulino, un getto, ed un colore da ſtupire. La coſtui facilità, ed inſieme aſſiduità al lavoro, ci hanno arricchiti di gran numero di prezioſe ſtampe. Di pari è egli riuſcito ne' ſoggetti d' Iſtoria, e nei ritratti, che egli ha fatto della maggior parte degli uomini illuſtri del ſuo Secolo. Abbiamo di lui una S. Famiglia cavata da Raſſaello, la Famiglia di Dario, e la Maddalena, tratta dal Le Brun, tre pezzi, che queſto Autore non ſtancavaſi d' ammirare eſſo ſteſſo. Conſiderava il trionfo del ſuo Bulino il Ritratto del Campagna.

Queſto famoſo arteſice avea un fratello, Luigi *Edelinck*, il quale molto bene ſimilmente intagliava, ma morì aſſai giovane.

E E

EELKHOUT (Gerbrando Vanden) Pittore (Vedi *Vanden Eekhout*).

E G

EGLOGA. Queſto Poema raggrafi intorno un ſoggetto campeſtre, ovvero un ſoggetto, a cui ſe ne dà il carattere. Il ſuo ſtile dev' eſſere meno ornato, che elegante, i penſieri devono eſſere rati, ridenti le immagini, le comparazioni cavate da coſe le

più comuni, teneri, e delicati i sentimenti, semplice il giro, e la cadenza moderata. Teocrito, e Virgilio fra gli Antichi, sono specialmente stati eccellenti in questo genere. Segrais in Francia ha più d'ogni altro imitato le loro grazie semplici, e natie.

EGYS (Riccardo) Gesuita nato nel 1621. in Rhinfeld Città di Germania, morto nel 1659. Poeta Latino. Le costui opere han per titolo: *Poemata sacra, Epistola Morales, Comica varii generis*. Nelle costui poesie vi ha fuoco, e genio.

E L

ELEGANZA. L'*Eleganza* nel Disegno è stata definita una maniera d'effere, che abbellisce gli oggetti o nella forma, o nel colore, o nell'uno, e nell'altro, senza toglierne il vero. L'*eleganza* è sempre sottoposta alla correzione, e può eziandio trovarsi nelle opere, che sieno per altra parte trascurate, come nella maggior parte dei quadri del Coreggio, peccando sovente in essi questo grand'Artefice contro la giustezza delle proporzioni; ma nei quali fassi però sempre conoscere un Pittore tutto *Eleganza*. Del rimanente quegli, che alla correzione unisce l'*Eleganza* è padrone di tutte le maraviglie dell'Arte. Dipende l'*Eleganza* dalla bella scelta e dalla delicatezza dell'esecuzione: il gusto è quello, che dà l'*Eleganza* all'Opere dell'Artefice; ed il gusto la fa conoscere all'Intendente.

ELEGIA. Viene destinato questo poema a piagnere la disavventura, e l'infelice amore. Nell'*Elegia* parlar dee il sol sentimento; ed è in qualche modo più parto del cuore, che dello spirito. Lo stile dee esserne dolce, tenero, natio, affettuoso. In questo genere Tibullo si è peravventura il più perfetto esemplare, Properzio ha minor dolcezza; e se Ovidio avesse meno vivacità, vie maggiormente piacerebbe.

ELEVAZIONE. Questo nome dassi d'ordinario ad un picciol componimento musicale, tenero, e insinuante, che eseguiscesi da sole voci, o che viene da Istrumenti accompagnato, e specialmente da flauti, o da violini nel tempo, che innalzasi la sagrosanta *Eucaristia* nella Messa.

ELEVAZIONE. Così dicesi nel Disegno la rappresentazione della facciata d'un Edifizio. Non basta il delineare il piano d'un Edifizio, ma bisogna farne anche conoscere il prospetto, altramente l'*Elevazione*.

ELICE. Questa parola viene dal greco, e significa una spezie d'Ellera, il cui stelo s'attorciglia, e così diconsi le picciole volute, ovvero calcole, che sono sotto il fiore del Capitello Corintio. *Urilla* si dice nello stesso significato.

La voce *Elise* può usarsi ancora parlando di tutto ciò, che ha somiglianza di vite intorno ad un cilindro.

ELSHAIMER (Adamo) Pittore nato in Francfort l'anno 1574. morto in Roma nel 1620. Un lungo studio, una prodigiosa pazienza, e talenti straordinari, fecer produrre da questo amabile Artefice preziosi parti. *Adamo* tutto dal naturale disegnava, e cercava nelle ruine Romane, ed in luoghi solitari, ove sovente guidavalo il suo umor cupo, e selvaggio, onde appagare la gran brama sua d'imparare. Si narra, come egli si era di sì fedel memoria dorato, ch'ei rappresentava con una verità, che sbalordiva, ciò, che perduto avea di vista da più giorni. I suoi Quadri sono sommamente finiti, e ad un tempo stesso vi s'ammira assai forza, ed espressione. Ingegnosissimi sono i suoi Compositi. Ha egli quasi sempre maneggiati piccoli oggetti; ed era vago di rappresentare effetti notturni, e chiari di Luna. Spiritoso, e tutto grazia si è il suo tocco. A perfezione intendeva il Chiaro Scuro, e le sue figure son piene di gusto, e di verità. Moltissimo tempo impiegava questo Pittore ne' Quadri suoi, e quantunque abbia egli soltanto lavorato in piccolo, ed abbia sempre a prezzo carissimo venduti i suoi Quadri, mezzanissima tuttavolta era la sua fortuna; ed un matrimonio da esso fatto per genio, finì di renderlo miserabile. Caricossi egli oltremodo di debiti, ed unendo il lavoro alla tristezza, che cagionavagli il proprio stato, illanguidissi a tegno, che in breve miseramente morì. Rarissimi sono i suoi Quadri. Due ve ne ha nella famosa Raccolta del Palagio Reale. Alcuni suoi quadri sono stati intagliati; ed

ed esso stesso ha intagliato molte Tavole. Si annoverano fra' suoi Discepoli, Salomone, Mosè, Davidde Terniers il Vecchio, e Jacopo Erneste Thoman, il quale lo ha sì fattamente imitato, che vi s'ingannano gli stessi Intendenti.

E M

EMICICLO: E' questo il tratto d'un arco, o d'una volta formata da un perfetto semicircolo.

EMISTICHIO: Così chiamasi quella porzione de' versi di dodici, ovvero di dieci sillabe, che vien come divisa dalla cesura. L' *Emistichio* nei versi lunghi si trova nella sesta sillaba; e nei versi di dieci sillabe, nella quarta.

Che sempre ne' suoi versi tagliando il senso i motti, Sospenda l'Emistichio, e mostri- ne il riposo.

Despreaux

(Vedi *Cesura*).

Fa d' uopo schivare, che negli *Emistichj* siavi una rima, ovvero anche alcuna convenienza di suono, imperciocchè questa viziosa ripetizione di consonanza fa, che uno falli sopra quella, che dee terminare i versi.

E N

ENIMMA. Questo Poemetto è un quadro, in cui dipignesi con ingegno una data cosa, in cui fanfi vedere le sue cause, i suoi effetti, e le sue proprietà, senza nominarle. Il fine suo si è l' esercitar lo spirito. Affinchè suona sia l' *Enimma*, fa d' uopo, che i tratti impiegativi non possano applicarsi tutti uniti, se non se ad una cosa sola, quantunque paja, che contengano a più. Questo scherzo letterario era in uso ai tempi di Carlo Magno. Cotino ha fatto una copiosa raccolta d' *Enimmi*, il maggior numero de' quali è di pravo gusto.

ENNIO (Quinto) nato in Rude Città della Calabria l' anno di Roma 15. morto in età di 70. anni, Poeta latino. Ottenne *Ennio* pel suo merito, e fama il dritto di Cittadino

Romano, che era onor sommo. E' fama, che questo Poeta avesse posto in versi eroici gli Annali della Repubblica, e che sendo egli di 67. anni giunto ne era al XII. Libro. Avea similgiatamente cantato le vittorie del primo Scipione Africano, di cui era strettissimo amico. Oltre queste opere, composto avea alcune Satire, nelle quali avea impiegato varj metri. Vivea *Ennio* in un tempo, in cui priva era la Latina Lingua di quella purità, ed eleganza, che poscia acquistò nel famoso secolo d' Augusto; ma il suo stile forte, e tutto energia, facevasi rispettare per quella maschia gravità, la quale alcuna volta dalla soverchia correzione viene snervata. Per simigliante guisa fra Francesi le Opere di Montagne, d' Amiot, e simili, saran sempre riputate, quantunque vissuti sieno questi Autori in un secolo, nel quale la Lingua Francese non era per anche gattigata; ma in un secolo, in cui con minor purità, ed eleganza quella Lingua godeva per avventura ricchezze maggiori, e maggior forza.

ENTRATA. Termine di Musica, ed è un preludio, o sinfonia, che serve d' introduzione alla Musica, che ne segue. Così pure diceasi un' Aria, che regola i passi dell' *Entrata* d' un Ballo.

ENTUSIASMO. E' assai malagevole lo spiegare allo spirito quello, che nasce dal senso. Tuttavolta si può dire, che l' Entusiasmo nella Poesia è una specie d' ispirazione soprannaturale, la quale durante, il Poeta prende, e sorprende, parla il puro linguaggio degl' Iddii, e fieramente esprime una forza, ed una nobiltà, che colpiscono, che animano, e che trasportano i Leggitori.

E O

EOLICO (Modo). Davano gli Antichi questo nome ad uno de' loro modi, o toni, la cui finale si è *A-mi-la*; la dominante *A-si-mi*, e la mediante *C-sol-us*.

E P

EPICO, od **EROICO** (Poema). Un celebre Autor moderno l' ha definito: un racconto in versi d' Eroici Avvenimen-

nimenti. Questo Poema, segue lo stesso Autore, dee per tutto esser piantato sopra il giudizio, ed abbellito dall'immagini: una, e semplice esser dee l'azione, svilupparsi agevolmente, e come per gradi: ma questa Unità vuol' essere adornata d'Episodj, che feminino per entro il Poema della varietà, senza però distruggere l'Uniformità. Quanto maggiore sarà l'Azione, tanto più ella piacerà a tutti gli uomini; ma ella dee massimamente essere interessante, lodevole, felice, e compiuta. Dee inoltre quest'Azione esser vera, o passar per tale: e fa di mestieri, ch'ella nè sia soverchio ampia, nè soverchio ristretta; ma che stia dentro i limiti d'un'Azione *Eroica* affinché sia perfetta. Il principal carattere del Poema *Eroico* consiste nella narrazione, ed in questo appunto è opposto al Poema Drammatico, che è tutto nell'Azione. Ammette questo Poema la finzione, anzi essa ne è l'anima; e da ciò appunto le cose comuni vestono un carattere di grandezza, e d'elevazione, che mirabile le rende, e straordinarie: ma questa finzione, o questo mirabile, dee sempre essere verisimile. Finalmente la perfezione del Poema Epico consiste nella giusta proporzione di tutte le sue parti. Questo Poema ne vien dai Greci; ed Omero ne è il Padre.

EPIGONION specie di Lira, di cui servivansi gli Antichi, avente 40. Corde.

EPIGRAMMA. E' questo un Poemetto, che terminasi d'ordinario con un pensier vivo, vibrato, e inaspettato. Possionsi distinguere due generi d'Epigrammi. Il primo raggrasi intorno dizioni unite, o contrarie infra loro: la seconda specie consiste nel giro de' pensieri. Di questi pensieri d'*Epigrammi* altri son vivi, e sorprendono, altri son puramente natii, e dilettono colla loro sola semplicità. Richiede l'*Epigramma* brevità, e diletto: nemico d'esser circoscritto riconosce tutto il suo sale dal solo genio: Non è soggetto ad alcuna speciale regola, quanto alla misura de' versi, e mescolanza di rime. Si osserva per lo più, che non oltrepassi i dodici versi.

EPILOGO. Così appellasi in Poesia un picciol numero di versi, che fac-

cia la conclusione d'un qualche Libro. Fedro, e ad imitazione d'esso il la Fontaine, come anche molti altri Poeti moderni hanno fatto degli *Epiloghi*.

EPISODIO. Termine di Poesia per significare un'azione varia, unita alla principale Azione del Poema. L'*Episodio* dee esser maneggiato con arte, ed unito con verisimiglianza. Bisogna osservare, che non s'ivi l'attenzione del Lettore; e perciò fa d'uopo, che non sia soverchio lungo, che sia proporzionato al soggetto, e che a forza di felici passaggi bellamente svanisca.

Servonsi i Poeti felicemente degli Episodj, per porre al fatto il Lettore degli accidenti, che han preceduto il soggetto del Poema, e che han posto l'Eroe nello stato in che il Poeta fallo operar da principio. Tale si è l'arte usata da' maggiori Poeti per conservar l'unità dell'Azione, e per non lasciare allo scuro d'alcuna cosa, che abbisogni saperfi.

Dicesi anche *Episodio* nella Pittura un'azione accessoria, che unisce all'azion principale per intenderla, ed abbellirla.

EPISTOLA. E' questo un poema, che s'indirizza a qualche persona, e pel quale sono state fissate regole particolari. Così dee dirsi, che l'*Epistola* ammette tutti gli stili; e che può contenere ogni soggetto. Fra i Francesi Despreaux, e Rousseau sonosi segnalati in questo genere di Poesia.

EPITAFFIO, Poemetto per porsi ad un Sepolcro. Sonovi *Epitaffi*, che piacciono pel loro gran natio: altri pel giro d'Epigramma; ma non vi ha poesia, che si cangi, e vari quanto questa, e la sola regola, che se le può assegnare, si è, che si breve. In questa specie di Poemetto fra' Francesi Marot si è più d'ogn'altro segnalato. Ab antico così appellavansi quei versi, che si cantavano in onore de' defunti nel giorno di loro Esquie, e che ogn'anno in tal dì si ripetevano.

EPITALAMIO. Così chiamasi un Poema fatto per Nozze. Non vi ha regole speciali pel genere, pel numero, nè per la disposizione dei versi proprj per tale opera. Puòsi dir soltanto l'anima esserne la delicatezza, ed Amore. Promette il Poet:

ai novelli sposi giorni faustissimi, nè lascia di mostrare Amore, ed Imene intenti a' loro sollazzi? Anticamente dicevasi *Epitalamio* alcuni versi, che cantavansi nelle nozze nel mentre, che guidavasi la sposa al letto Nuziale.

Diconsi pure *Epitalamj* alcune Stampe dagli Olandesi Intagliatori fatte in onore de' nuovi Sposi, nelle quali vengono a rappresentargli con attributi, e simboli dicevoli al loro stato. Di tali Stampe se ne tirano soltanto quante bastano per distribuirsi ai Parenti, ed Amici de' nuovi sposi: quindi s'indora la Tavola, e fassene un quadro, e questo è che così rare sono similianti Stampe. In questo genere Bernardo Piccardi si è acquistato gran fama.

EPITASI, servonsi di questa voce ne' poemi Drammatici, per denotare il nodo dell' Azione, altramente Intreccio. (Vedi *Insveccio* .)

EPODO. Nella Poesia Greca, e Latina per voce simigliante, intendevasi il Canto, che veniva dietro all' Inno, ovvero Oda, che si era cantata in onore degl' Iddii. Ma pare, che nella nostra lingua venga a denotare Stanze irregolari sopra uno stesso Soggetto, nelle quali domini il genio, e l' entusiasmo dell' Oda.

EPOPEA, voce Poetica. Così chiamasi il Soggetto trattato nel poema Epico. Questa voce nella sua etimologia, significa opera in versi eroici. (Vedi *Epico* .)

EPTACORDO: Era questa la lira degli Antichi composta di sette corde, la più usata, e la più famosa di tutte.

E R

ERALDICA (Colonna). (Vedi *Colonna* .)

ERCILLA Y CUNIGA (Don Alonzo d') Poeta Spagnuolo, che vivea verso il fine del XVI. secolo. Si è egli fatto nome con un Poema Epico intitolato *La Araucana* diviso in XXXVI. Canti lunghissimi. *Alonzo d' Excilla* diessi a principio alla Milizia, ed in più d' una battaglia si segnalò col suo valore. Finalmente la brama di conoscere gli uomini gli fece imprendere lunghi viaggi; s'innoltrò nelle Frontiere del Chilly, in u-

na piccola contrada montuosa, ove ebbe a combattere una razza d' uomini robusti, e selvaggi, che eransi ribellati agli Spagnuoli loro debellatori. *Alonzo d' Excilla* gli disfece, e la guerra, ch'ei sostenne in tale occasione, fa il soggetto del suo Poema, cui egli denomina da quel barbaro Paese detto *Araucana*. Rilevansi nel suo poema pensieri nuovi, e arditi; pieni di fuoco sono le sue battaglie; ed in alcune parlatesfoggial' Arte del Poeta. Le sue descrizioni son doviziose, ma poco variate. Il suo Poema pecca rispetto all' Invenzione, al piano, e all' unità del Disegno a cadere in lungaggini, ed in ripetizioni insopportabili, in somma alcunafiata ei non è niente meno barbaro della da lui celebrata Nazione.

ERME. Così sono state denominate alcune antiche Statue di Mercurio, senza braccia, e senza piedi, che anticamente collocavansi nelle pubbliche Piazze.

Alcuna fiata hanno congiunto la statua di Mercurio con quella d'alcun' altra Divinità per fare una rappresentazione simbolica, come gli *Erm-Arpocrate*, che erano Mercurio detto da' Greci *Erme*, con Arpocrate Dio del silenzio.

Li *Erm-Atene* erano *Mercurio*, e *Minerva*.

EROI-COMICO (Poema); così chiamansi versi, i quali per mezzo d' un accozzamento singolare, racchiudono ciò, che vi ha di più serio, con quel, che può darsi di più buffonesco, ed in cui s'associa lo stile grave, ed eroico, collo stile ridevole, e buffonesco.

EROTICO, una poesia, un soggetto *erotico* significa quello, in cui regna Amore, e gli Amoreggiamenti.

E S

ESAGERAZIONE. Termine di Pittura, ed è nella rappresentazione degli Oggetti quel tuono di color forzato, sia nei chiari, sia nelle ombre, posto ad arte, per poscia farlo prendere il tuono naturale da cui pare, che il Pittore siasi allontanato, perchè i colori perdono molto del loro brio, quando sono impiegati, e che l' allontanamento del quadro dipinto sopra una superficie compressa gli tolga del

del suo rifalto. *Dotte Esagerazioni.* (vedi *Maniera.*)

ESASTILO (Tempio, ovvero Portico) vale a dire, in termine d'Architettura, avente sei colonne di fronte.

ESCHILO, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3508., Poeta Greco. Tespide ha inventato la Tragedia, ed *Eschilo* l'ha perfezionata. Diè questo Poeta a' suoi Attori una maschera, ed abiti proporzionati: gli faceva calzare uno stivale alto appellato Coturno, e fabbricollì un Teatro in vece d'un carrettone ambulante, di cui servivasi Tespide. Nobile, e tutta energia si è la poesia d'*Eschilo*: arditi sono i suoi pensieri, elevata l'elocuzione a segno, che dà talora nel gonfio. Sofocle Tragico Poeta avendogli contrastato il premio della Tragedia, ed avendolo riportato, *Eschilo* irritato per simigliante affronto, partissi d'Atene, e ritirossi in Sicilia presso il Re Jerone. Si racconta, che questo Poeta perdè la vita per un accidente assai singolare. Dormiva egli in una campagna aperta colla testa nuda, e siccome era tutto calvo, un'Aquila prendendola per un fasso, lasciò cadervi sopra una Tartaruga, che avea fra gli Artigli.

ESIODO, nato in Cuma Città dell'Eolia, nutrito, ed allevato in Ascra piccola Città della Boczia, Poeta Greco. L'opinione più comune si è, ch'ei fosse contemporaneo d'Omero. Le Poesie, che d'esso abbiamo sono tutte in versi esametri. Nel suo Poema intitolato: *Le opere, ed i Giorni*, tratta dell'Agricoltura, e dà precetti eccellenti per la condotta della vita. Questo Poema è servito a Virgilio di modello per comporre le sue Georgiche, come esso stesso l'attesta. Le altre Opere d'*Esiodo* sono, la *Teogonia*, o sia *Genealogia degli Iddii*; e lo *Scudo d'Ercole*. Il primo di questi due poemi, unito a quei d'Omero, dee riguardarsi come l'Archivio, ed il Monumento più certo della Pagana Teologia, e dell'opinione, che essi avevano de' loro Numi. Il secondo è un pezzo staccato da un'Opera maggiore, in cui si vuole, che *Esiodo* celebrasse le Eroine dell'Antichità. E' stato denominato lo *Scudo d'Ercole*, perchè raggirasi da un capo all'altro sopra la descrizione di que-

sto Scudo, del quale il Poeta narra un caso particolare. *Esiodo* è meno elevato, e meno sublime d'Omero; ma ornatissima è la sua Poesia, e dolcissima in quei luoghi, che ammettono ornamenti.

ESPAGNANDEL (Mattio l') Scultore, che fioriva intorno il fine del XVII. Secolo. Era egli della pretesa riformata Religione, lo che non lo ha però distolto dal consagrarli alcuna volta ad abbellire le Chiese. Ammirasi fra le altre cose il Contorno dell'Altare dei Premostrati, e quello della Cappella del Salone di Palagio. Delle sue Opere è pure adorno il Parco di Versailles, come sono Tigrane Re dell'Armenia: un Flemmatico: due Termini, uno rappresentante *Dionegene*, e l'altro *Socrate*.

ESPOSIZIONE. E' nel principio del Poema Drammatico quella parte, in cui il Poeta sviluppa il suo soggetto. Le qualità essenziali dell'*Esposizione* sono la brevità, e la nettezza. L'*Esposizione* dee mostrare all'ingrosso tutta l'Azione già cominciata, ad un tal punto, che mostri di dover tosto finire, mentre per lo contrario un incidente, che in apparenza la conduce al suo fine, altro non fa, che rispingerla in dietro, e inganna l'aspettativa dello spettatore. Danfi alcuni fatti, che preceduto hanno l'Azione, e che non debbono ignorarsi: e questi fatti nascono dall'*Esposizione*. Ve ne ha altri, che appartengono al corpo dell'Azione, a cui è necessario prepararne: e l'*Esposizione* quella è, che gli accenna. Deve ella pure scoprir con arte il luogo dove segue, la scena, il tempo, in cui principia, i Personaggi, che debbono rappresentarla.

ESPRESSIONE. Nella Pittura questa voce significa d'ordinario la rappresentazione dei moti dell'animo, e delle sue passioni. Fa di mestieri, che le *Espressioni* siano atte al soggetto, e che le principali Figure le abbiano nobili, e facenti colpo. Debbon di pari fuggire l'*Espressioni* trasmodanti, e le intulse. Sa un prode Artefice far concorrere all'*Espressione* generale del soggetto gli stessi oggetti inanimati, colla maniera, con cui gli espone. Questa voce impiegasi massimamente parlando de' movimenti dell'animo, e delle Passioni.

ESTREMITA'. Così diconsi nella Pittura la Testa, i piè, e le mani. Tutte queste parti debbono esser lavorate con maggior esattezza, e precisione del rimanente, e servir debbono a render più espressiva l'Azione delle Figure. Si fa per lo più giudizio del talento d'un Disegnatore, dalla maniera, colla quale espresse sono le *Estremità*.

E U

EVREMONT. (vedi *Sant' Evremont* .)

EURIPIDE nato intorno l'anno innanzi Gesù Cristo 480. nell' Isola di Salamina, morto in età di 75. anni alla Corte d' Archelao Re di Macedonia. Fioriva in Atene nel tempo stesso di Sofocle. Le sue Tragedie hanno meno di quella elevazione, e sublimità di stile, e di pensieri che ammiransi in Sofocle; ma è più astetoso, e più interessante di questo Poeta suo rivale; e se è giuoco forza l'ammirare il primo, bisogna amare il secondo. Sofocle parla più allo spirito, che al cuore, ed *Euripide* è più poeta del cuore, che dello spirito. Fra noi il famoso Cornelio per essere stato animato dal genio di Sofocle; ed *Euripide*, par, che abbia ispirato l' illustre Racine.

EURITMIA. Questa voce, che nella sua etimologia significa bella proporzione, è alcuna volta impiegata per denotare la bellezza delle proporzioni, e la maestosa apparenza de' membri, e parti dell' Architettura.

EUSTILO, è un edifizio ornato di colonne, o pilastri con sofferare, che lo spazio di mezzo sia di tre diametri, e gli altri di due diametri, e un quarto.

F A

F A. E' questa la quarta delle sei sillabe da Guido Aretino inventate per esprimere i suoni. Serve ancora a nominare una delle tre Chiavi di Musica, che è destinata al Basso. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note* .)

FABBRICA, voce di Pittura; e sono in generale di Edifizj, che il Pittore rappresenta per servir di fondo, ovvero d'ornamento ai suoi Quadri; ma con più specialità così chiamansi

gli Edifizj, alquanto più regolati, ed aventi più appariscenza. Alcuna volta servono per abbellire un quadro di paesi. Fra questi Edifizj alcuni ve ne ha, che sono rappresentati vuoti, e mezzo diroccati.

FACCIATA, ovvero *Faccia*, è l'esteriore dell' Edifizio, veduto dallo stesso aspetto in tutta la sua altezza, e larghezza.

FACILITA'. Un quadro fatto con *facilità* tanto più è dilettevole, quanto ch' e' vien da uua mano dotta, e consumata; e di vero altri non ama ravvisare soverchio stento, e fatica, spezialmente nelle Arti che diletano. Quella veduta, che attrista, altera il piacere, che queste Arti propongonsi di fare allo Spettatore. Vi ha una *Facilità*, che puossi considerare come una prontezza d'ingegno, e di mano per concepire, ed eseguir quasi a un tempo stesso: ma più d'una fiata altri travia qualor lasciassi strascinare da somigliante attività, d' un temperamento tutto fuoco. Havvi pure un' altra *facilità*, che non tanto è dono della Natura, quanto il frutto della riflessione, e dello studio, è consiste in toglier prontamente gli ostacoli, che si frappongono nel comporre un' Opera. Questa si è incontrastabilmente più ammirabile della prima, e guida con più sicurezza alla perfezione. (Vedi *Liberità*).

FAGE (Raimondo della) Disegnatore, e Intagliatore nato in Toluca nel 1648. morto nel 1690. Questo Artefice disegnava pressochè unicamente a penna, e nelle sue opere poneva un gusto, ed uno spirito, che sorprende i Professori. Portossi egli un giorno a visitare Carlo Maratta, e questo Pittore conosciuto avendolo, alzossi in piedi, e pose nelle costui mani il proprio pennello. Il *la Fage* risposegì, non essersi egli mai esercitato nella Pittura. „ Beato me, disse il Pittore, che se „ io dovessi far giudizio de' vostri Di- „ segni degli avanzamenti, che fat- „ to avreste nella Pittura, vi dovrei „ cadere un posto, che assai più de- „ gnamente di me avreste occupato. „ Il *la Fage* ha molto lavorato nel lascivo; ed abbiamo di lui soggetti liberi, ne' quali, a dir vero, era eccellente. Prodigioso era il costui ta-
lento

lento pel Disegno, e dievvisi senza ajuti, privo di Maestro, contro voglia de' suoi; e tuttavolta divenne in brev' ora profondo Disegnatore. Perfezionossi egli poscia in Roma collo studio da esso fattovi delle Opere de' maggiori Maestri. Sì familiare era d'esso il Disegno, che la sua mano eseguiva in un primo tratto tutto ciò, che suggerivagli la sua immaginazione. Ha egli assai fiate principiato un Disegno, che dovea esser composto d'un grandissimo numero di figure da un punto statogli segnato su la carta. La sua stanza da operare ordinaria, era la bettola. Erasi egli stanziato da varj giorni in casa d'un Albergatore, e spendeva più di quello pareva portar poteffero le sue fortune. Gli venne presentato il conto, ed egli nel di dietro di questo per suo pagamento toccò un Disegno, che fece portare ad un ricco Intendente. Il prezzo, che richiedea il Locandiere sembrò assai inferiore al merito dell'Opera; per lo che il detto Intendente non solo soddisfece il Locandiere; ma mandò anche alla *Fage* altro danaro. Questo Artesice disegnava a penna, e col lapis; ma i più riputati sono i suoi Disegni a penna.

FAGOTTO, detto dai Francesi *Serpent* per assomigliarsi a quell'animale, rispetto alla sua tortuosità, Istrumento Musicale a fiato. Suole usarsi soltanto nelle Chiese, per sostenere la voce dei Cantori. Questo Istrumento è d'ordinario di legno di noce largo una mezza linea, che poscia si fascia di cuojo. Potrebbonse fare d'ottone, e d'altri metalli. Il Fagotto ha sei fori, per i quali gli si dà l'estensione d'una XVII. Per imboccarlo servonsi d'un bocchino.

FALDA (Gio. Batista) Intagliatore Italiano, del quale abbiamo Stampe ad acqua forte riputatissime, e d'ottimo gusto. I suoi Libri dei Palaggi, delle Vigne, delle Fontane di Roma, e sue vicinanze vengono sommanamente ricercati.

FALSO - BORDONE. E' questa una Musica semplice di Nota contro a nota, di cui alcuna volta si fa uso per cantare i Salmi, ed i Canti dell'Ufficio Divino. Gl'Italiani così anche chiamano certa armonia, prodotta dall'accompagnamento

di varie feste continue, che fa sentire varie quarte fra due parti superiori.

FALSO - BORDONE, Istrumento musicale. (Vedi *Fagotto*.)

FALSO - LUME (Quadro in un) E' questo un Quadro, che non è collocato nel suo punto naturale, lo che segue, quando la luce esterna non corrisponde ai Chiari d'esso Quadro.

FANALE, in rapporto all'Architettura, è questo un'alta Torre piantata nel mare sopra un qualche scoglio, affinché il lume, che vi si espone serva ai Vascelli di scorta per portarsi alla rada, od al porto. Questa specie di Torre si chiama *Favo*, nelle Scalette, o sieno Porti di Levante nel Mediterraneo.

FARE (il) Questo verbo nelle Arti significa il genere di lavoro, che caratterizza il gusto i talenti d'un Artesice, e la prodezza ed abito della sua mano. Il *gran Fare* è lo stesso, che una bella Esecuzione. (Vedi *Maniera*.)

FARINA (cascar nella farina) foggia d'espriarsi, di cui altri servono alcuna volta per denotare il gusto di certi Pittori, che dipingono con colori chiari, e ad un tempo stesso inspidi. Tale è il difetto, nel qual cadono d'ordinario quelli, che fanno le sue carnagioni assai bianche, e le loro ombre bige, o verdastre.

FARO (Vedi *Fanale*.)

FATTORI, ovvero *Fattisti*. Così chiamano i Francesi que' Poeti delle Provincie soggette alla Francia, e le loro opere appellano *Fatti*. Erano questi poemetti cantati da Cori, e accompagnati da Balli. Chilperico I., che amava la Poesia, teneva in Corte de' *Fattisti*.

FAVOLA, è un poemetto, in cui gli animali, e la stessa materia prendono in prestito umana voce per ammaestrare, e insieme dar piacere. Raccchiuder dee tutta la *Favola* una verità, che è l'Istruzione, ed una immagine, che è il velo, per lusingar l'amor proprio. Questa verità, che nasce dalla *Favola*, può espriarsi e nel principio, e nel fine del poemetto, e può anche lasciarsi. Il velo, od immagine occultante la verità dee avere un fedel rapporto, e non equivoco, a ciò, che vuolsi dire; e questo rapporto dee esser fondato in la Natura.

tura. La versificazione propria delle *Favole* dee avere tutta la delicatezza della Poesia, ed insieme la felice non curanza della Prosa. Esopo Scrittore greco è tenuto l'inventor della *Favola*. Fra i Latini Fedro si è segnalato colle sue *Favole* scritte con un'eleganza poco comune, congiunta con un'estrema brevità. Fra i Francesi il famoso la Fontaine ha condotto questa specie di Poesia al più alto grado di perfezione; e di fatto non può contarsi con più grazia, e brio; ed il Signor Richer è quello, che più si è accostato all'amabile semplicità del La Fontaine. Ammiransi nelle costui *Favole* ridenti immagini, Pitture variate, soggetti felici, e sovente nuovi. (Vedi *Apologo*.)

FAVOLA. Con simigliante voce intendesi in Poesia alcuna fiata, e più che in altro nel Poema Epico, e Drammatico, la composizione del Soggetto, e la costituzione delle cose. Il Piano del soggetto è stato detto *Favola*, perchè i primi Poeti Tragici cavavano tutti i casi, che esponevano su la scena, dalle Opere degli antichi Poeti, i cui scritti son pieni di finzione. Per altro è nota la libertà, che hanno i Poeti d'alterare le circostanze del punto istorico, che pongono in azione. (Vedi *Soggetto*.)

FAUR (Guido di) Poeta Francese. (Vedi *Pibrac*.)

FAVE (Gio. Francesco Leriget della) ammesso all' Accademia Francese nel 1730. morto in Parigi l'anno 1731. in età di 57. anni, Poeta Francese. Il Signor della *Fave* amava ed insieme patrocinava le Belle Arti. Ha egli fatto varj poemetti, che sono stampati, ne' quali si rileva un spirito fino, e delicato, congiunto ad immagini vive, e dilettevoli.

FEDRO, nativo di Tarso, e Liberato d' Augusto, fioriva sotto Tiberio, Poeta Latino. Abbiamo di *Fedro* V. Libri di Favole in versi giambici, i quali egli stesso ha chiamato Favole d'Esopo, perchè Esopo è l'inventore di tal genere di poesia, e che *Fedro* ha preso per modello. *Fedro* fu assai perseguitato da Sejano Ministro di Tiberio, il quale avvisavasi, che dentro alle sue Favole vi fossero più colpi sca-

ricati contr' esso. In verità un Uomo, quale era Sejano, legger non poteva un libro, che insegnasse le virtù, senza vedervi delle sanguinose Satire. Nulla abbiám d' antico più compiuto delle Favole di *Fedro* rispetto al genere natio e grazioso. Il nostro inimitabile la Fontaine lo ha però superato per più riguardi: più viva si è la sua poesia, più gioconda, più variata, e più piena di quelle lievi grazie, e delicati ornamenti, che uniscono coll' amabile semplicità della Natura.

FENELON (Francesco Salignat della Mothe) Arcivescovo di Cambrai nato li 6. d' Agosto del 1651. nel Castello di *Fenelon* in Perigord, ammesso all' Accademia Francese nel 1693. morto nel 1715. Poeta Francese. Non vi ha Scrittore Francese, che composto abbia con tanta purità, ed eleganza quanto Monsignor di *Fenelon*. Il Telemaco nel suo genere è un capo d'Opera, e da alcuni vien noverato fra i più bei Poemi Epici, se mai la prosa, sebbene piena di finzione, d'immagini, e di pompa poetica, puossi prendere per un poema. Ha pure egli in gioventù composto alcuni versi Francesi, fra' quali una bella Ode di 14. Stanze, di dieci versi l'una.

FERRAND (Antonio) Parigino, Consigliere della Corte morto nel 1719. in età di 42. anni, Poeta Francese. E' egli specialmente riuscito in componer canzonette spiritose, e piene di finissima galanteria, la maggior parte delle quali dal famoso Couperin sono state messe in Musica. Ha fatto ancora alcune composizioncelle poetiche, che con piacere si leggono in varie Raccolte.

FERRI (Giro) Pittore. (Vedi *Ciro*.)

FESTONE, ornato di Scultura, ed è un ammasso di frutti, di fiori, e di foglie unite insieme. Fansi ancora Festoni di Cacce, di Pesche, di Musica, e simiglianti, rappresentati con simboli atti a ciaschedun soggetto.

FETI (Domenico) Pittore nato in Roma nel 1589. morto in Venezia l'anno 1624. Suo Maestro fu il *Cigoli*; ma diedi esso in guisa speciale a seguir la maniera di Giulio Romano, che formò il suo gusto, e diegli una gran maniera, ed un vigoroso colorito,

rito, cui seppe egli unire a fini perfetti, ad una viva espansione, e ad un tocco spiritoso, e facente colpo. Sarebbe desiderabile, che avesse posta maggior correzione nelle sue Figure, e che il tuono del suo colore fosse manco nero. Del rimanente i costui Quadri fanno le delizie degl' Intendenti. Il Duca di Mantova fu un potente Protettore per questo Artefice, ed impiegollo ad ornare il suo Palagio; ed acconciata gli avrebbe un' agiata Fortuna, se lo stravizzo, non l' avesse condotto a morte sul fiore degli anni. Lasciò egli una sorella, che monacossi, la quale assai ben dipigne. Il Convento, in cui vestì l' abito, fu adornato da' costei Quadri, e scene pure per altri Monasterj di Mantova. I Disegni del *Feti* sono di sommo gusto, e rarissimi. Il Re di Francia ha varj suoi Quadri. Quello, che vedesi nel Palagio Reale, rappresenta una donna, che fila. Abbiamo alcune stampe intagliate dalle opere di questo Valentuomo.

FÈVRE (Claudio il) Pittore nato in Fontainebleau nel 1633. morto in Londra l'anno 1675. Fe' questi i primi suoi studj nelle Sale, e Gallerie di Fontainebleau, e poscia si mise sotto la disciplina del le Sueur, e del Le Brun. Avendo quest'ultimo veduto alcuni ritratti di costui, consigliollo a darsi a questo genere di Pittura. E in fatti il *le Fevre* acquistò un eminente talento per prendere le somiglianze, ed in qualche modo, il carattere della persona da esso ritratta. Vero, e spiritoso è il suo tocco, e fresco, e facente colpo il suo colorito. Il Re, e la Regina vollero effer ritratti da questo eccellente Artefice, il quale poscia venne assai impiegato in Corte. Portossi il *le Fevre* in Inghilterra, e fe' in quel Regno molti Quadri, che acquistarongli gran nome, ed abbondanti ricchezze. Ha egli con felicità maneggiato alcun soggetto di Storia. Sono stati fatti intagli delle sue opere; ed esso stesso ha intagliato molti ritratti ad acqua forte. Suo allievo è stato Francesco di Troy.

FÈVRE (Orlando il) Pittore oriundo d'Angiò, morto in Inghilterra l'anno 1677. Questo Artefice non era parente di Claudio il *le Fevre*; ma si è dato allo stesso genere di Pit-

tura. Era egli spzialmente prodigioso nel fare certi ritratti caricati, che rendendo ridicole, e scontraffate le persone, ne conservavano la somiglianza.

FIAMME, ornato di Scultura, di cui ornansi i vasi e le colonne furbri.

FIDIA, Scultore Ateniese, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3556. Questo famoso Artefice fatto aveva un particolare studio di tutto ciò, che rapporto aveva al suo talento. Soprattutto ei possedeva l' Ottica, lo che gli fu sommamente utile in un' occasione osservabile. Alcamene, ed esso vennero incaricati di far entrambi una Minerva, affinchè si potesse scegliere la più bella per collocarsi sopra una colonna. La statua d' Alcamene veduta da vicino, avea un bel finito, che guadagnò tutti i voti, mentre quella di Fidia pareva soltanto abbozzata. Ma il lavoro finitissimo d' Alcamene scomparve, allorchè la statua fu innalzata al luogo destinato: quella di Fidia per lo contrario, produsse il suo effetto, colpì gli spettatori con un' aria di grandezza, e di maestà, che non potea mai stancarsi d'ammirare. Egli si fu, che dopo la battaglia di Maratone, lavorò sopra un masso di marmo, che i Persiani colla speranza della vittoria portato avevano per innalzare un Trofeo. Ne fece egli una Nemese, Dea, il cui ufficio si era l'umiliare gli Uomini superbi. Venne anche incaricato Fidia di far la Minerva, che fu collocata nel famoso Tempio detto *Parthenone*. Questa statua era alta 26. cubiti. Ella era d'oro, e d'avorio, ma l'arte ne faceva il pregio maggiore. Questa statua avrebbe fatto dubitare, se dar si potesse cosa più perfetta in questo genere, se *Fidia* stesso non l'avesse dimostrato col suo Giove Olimpico, che può dirsi il maggiore sforzo dell'Arte, ed il capo d'opera dell'Artefice più famoso. Venne in quest'ultima opera ispirato da uno spirito di vendetta contro gli Ateniesi, de' quali motivo avea di lagnarsi, e dal desio di togliere all' ingrata sua Patria la gloria di possedere la sua più bella opera, che possederono quei d' Elea.

Fidia

Fidia fu il primo fra' Greci, che studiò la bella Natura per imitarla. Il suo immaginare era grande, e ardito, e sapea rappresentar la Divinità con tale espressione, e con sì grande sfoggio, che pareva guidato venisse nel suo lavoro dall' istessa Divinità.

FIAMMINGA (Scuola.) Distingonfi le opere di questa Scuola da una perfetta intelligenza del Chiaro Scuro, da un lavoro finito, senza aridità, da una dotta union di colori ben messi insieme, e da un morbido pennello. Quanto a' suoi difetti, le son comuni colla Scuola Tedesca. I Pittori *Fiamminghi* hanno troppo servilmente imitato la Natura; l'han rappresentata tal quale ella era, e non quale esser poteva. Queste riprensioni non cadono però sopra alcuni Pittori, e specialmente sopra il famoso Rubens, ed il Vandick, i cui superiori talenti, e sovranità di genio, fan novare fra i più riputati Artefici dell' Universo.

FIEREZZA. Impiegasi questa voce in Pittura per denotare un vigoroso colorito, tocchi grandi, e fermi, ed un composto tutto ardire, ed entusiasmo; onde dicesi *fierazza* di colorito, *fierozza* di pennello.

FIÉUBET (Gasparo di) Signore di Candré, di Ligny, e simili, morto ai Camaldoli del Grosso Bosco nel 1694. in età di 67. anni, Poeta Latino, e Francese. Vedesi nelle costui Poesie una galanteria fina, e amabile, propria in qualche modo delle persone d'ingegno, che trattano il gran Mondo. Al Signor di *Fieubet* vengono attribuiti i bei quattro versi Latini, che leggonfi a piè del Ritratto della Contessa de la Suze. La sua Favola intitolata *Ulisse, e le Sirene* riportata nella Raccolta di versi scelti fatta dal Padre Bouhours gli fa pure onor sommo.

FIGURA. Questa parola significa in generale, tutto ciò che può esser descritto da più linee, ma particolarmente nella Pittura si prende per rappresentazione di figure umane. Varie sono le proporzioni da servarsi, giusta l'età, il sesso, e le condizioni, come può vedersi nei Precetti di Pittura fatti dal Sig. Testelin. Del rimanente fa d' uopo generalmente osservare in tutte le Figure del corpo umano di ben collocare e piantare la

testa fra le spalle, il tronco su l'anche, ed il tutto su i piedi in una giusta ponderazione.

FIGURA (principale). In un Quadro quella è, che ne fa il Soggetto. Fa d' uopo, che ogni parte concorra a distinguerla, e perciò, se sia possibile, bisogna piantarla nel mezzo, e nel principal lume, perchè alla bella prima colpisca lo spettatore. Ella dee esser toccata con più accuratezza, e farsi distinguere, per servirci dell' espressione del Signor di Piles, come un Re in mezzo alla sua Corte.

FIGURARE: voce di Musica, e significa per una far più note, quando si *figura* per gradi congiunti, si prendono altre note, oltre quelle, che compongon l' accordo; ma per lo contrario, non possono impiegarsi, se non le sole note componenti l' accordo, sia consonante, sia discordante, allorchè *figurasi* per gradi disgiunti.

FIGURATO (Canto) Vedi *Canto*.

FIGURINA: è stata alcuna volta così detta una figura osservabile per l' estrema sua finezza, e leggerezza; come se ne veggiono in certi Quadri, massime di Pittori *Fiamminghi*.

FILOSSENE, dell' Isola di Citera, Poeta Greco, Dittirambico. Dionigi Tiranno di Sicilia, per alcun tempo beneficollo; ma avendo questo Poeta corrotta una Sonatrice di Flauto, fu condannato alla prigione; e quivi ei compose un poema allegorico intitolato il *Ciclope*, in cui rappresentava sotto nome di Ciclope, Dionigi Tiranno; la Flautista sotto quello della Ninfa Galatea, e se stesso sotto quello d'Ulisse. Si narra, che Dionigi, che si peccava di poeta, quantunque sempre mezzanamente avesse verseggiato, se' uscir di prigione Filossene per leggergliene alcuni da esso fatti. Conobbe *Filossene* da prode, che il Tiranno guadagnar voleva il suo applauso, e che per simigliante mezzo potea ottenere unicamente la libertà; ma non volle a questo prezzo comprarla. Dopo, che Dionigi ebbe recitato i suoi versi, il Poeta a lui rivolto esclamò: *Mi si rimetta nella mia prigione*.

FINALE. Intendesi d' ordinario l' ultima

ultima nota d'ogni componimento di Musica. Appellasi anche *Finale* l'ultima nota di ciascun Tono. Quando in questa *Finale* cadeſi nel Baſſo, coll'intervallo di quinta per diſcendere, queſto Tono è autentico, e perfetto. Ma ſe vi ſi cade coll'intervallo di quarta per diſcendere, ovvero di quinta per ſalire, il Tono è plagale, ovvero imperfetto.

FINITO (*Quadro ben*) : è queſto un Quadro lavorato dal Pittore con accuratezza, e con una ſpezie di compiacimento. Il prezioſo, il bel *fnito* vien ricercato nelle picciole Opere; e in queſta parte i Pittori Fiamminghi ſonoſi ſpezialmente ſegnalati.

FINTA (*Nota*) . Coſì diceſi alcuna volta nella Musica una nota con *dieſis*, o con B-molle. Diconſi anche *fniti* i piccioli taſti elevati fra, e ſopra i taſti maggiori della taſtegiatura dell'Organo, e del Clavicimbalò.

FLORENTINA (*Scuola*) . I Pittori di queſta Scuola fatti ſonoſi commendabili per un vivo, nobile, e dovizioſo immaginare: per un pennello a un tempo ſteſſo ardito, corretto, e tutto grazia: per un ſtile nobile, e ſublime. Leonardo da Vinci, ed il famoſo Michelagnolo ne ſon riputati come i Fondatori.

FIORETTO. Ornato di Scultura, ed è una foglia, od un fiore immaginario. Chiamasi pure *Fioretto* un picciolo intaglio composto di poche figure per lo più allegoriche, delle quali s'adorna il frontespizio d'un Libro.

FIORI Mario de' (*Vedi Mario.*) Pittore.

FIORI: ornato d'Architettura. Sono i *Fiori* o naturali, come quelli imitati dal naturale, ovvero arteſiciali, come i Grotteſchi, ed i Fioretti.

F L

FLAMEEL (*Bartoletto*) Pittore. (*Vedi Bartoletto.*)

FLAUTO. Iſtrumento Muſicale a fiato. Più forti vi ſono di *Flauti*. Il *Flauto* avente ſei fori non differiſce dallo Zuſolo, ſe non perchè i ſuoi fori ſon tutti ſu la linea ſteſſa, ed il Zuſolo ne ha due di ſotto, e quattro paralleli. Il *Flauto Ingleſe* altramente detto *Flauto* col becco, ovve-

F L

ro *Flauto dolce*, a motivo della dolcezza de' ſuoi ſuoni, ha otto fori, ed imboccaſi dal foro ſuperiore, come lo Zuſolo. Il *Flauto Tedeſco*, detto anche *Traverſiere*, perchè imboccaſi a traverso: E' queſto *Flauto* composto d'otto fori, che trovansi paralleli ſopra una ſteſſa linea; e d'una chiave per chiudere l'ultimo foro della baſe. Queſto Flauto è quello, che a' dì noſtri regna ne' Concerti per ſuanar ſopraſano co' violini, e per accompagnar la voce. In fatti ha maggior eſtenſione degli altri Flauti; il ſuo ſuono ha maggior brio, vivacità, e varietà. La difficoltà di queſto Iſtrumento naſce principalmente dal poter diſporre le labbra, come ſa d'uopo, ſul primo foro, che ſerve di *lume*. Fa di meſteſſeri pure oſſervare, come il labbro, e la lingua debbono operare a un tempo ſteſſo, per far parlar come biſogna queſto Iſtrumento, il cui ſuono dipende da un'emiſſione di fiato più, o meno forte, e dal ſuono d'uscita più, o meno grande. La ſua eſtenſione è di due ottave, e mezzo incirca, che è quanto dire dal *re* grave all'*ami-la* della terza ottava.

Anticamente ſervivansi del *Baſſo del Flauto a becco*, e del *Baſſo del Flauto Traverſiere*. Il primo era un'ottava più baſſo del *Flauto a becco*. Il ſecondo formava la quinta ſotto il *Flauto Traverſiere*. Ma ſi fatti Iſtrumenti ſono ſtati negletti come quei che ſono ſoverchio outbiſi.

Doppio Flauto. Queſto Iſtrumento, che uſavano gli Antichi, era composto di due Flauti, in guiſa, che aveſſero una ſola imboccatura comune a' due tubi. Queſti *Flauti* erano, o eguali, o diſuguali, tanto riſpetto alla lunghezza, quanto riſguardo alla groſſezza. Gli eguali rendevano un ſuono ſteſſo; gl'inuguali ſuoni diverſi, un grave, l'altro acuto.

FLECHIER (*Spirito*) nato nel Contado Venetiſſimo l'anno 1632. Veſcovo di Niſmes, ammefſo all'Accademia Franceſe nel 1673. morto l'anno 1710. Poeta Latino, e Franceſe. Monſignor Flechier Oratore, Iſtorico, e Poeta ſi è di pari ſegnalato in tutt'e tre queſte qualità di coſt' differenti. Ammirasi la ſua eloquenza, e la delicatezza, e maefà del ſuo ſtile ne' ſuoi Panegirici de' Santi, e nelle ſue ſunebri Orazioni. La nobiltà, e bellezza

lezza del suo genio si fanno ammirare nell'istoria dell'Imperator Teodosio, ed in quella dei Cardinali Commendone, e Ximenes, come anche nelle sue Encicliche, e Monitorj. Finalmente debbonfi altamente lodare i suoi versi Latini, e Francesi, non meno per la felice scelta, e finezza de' pensieri, che per l'eleganza dell'espressioni, ed armonia poetica. Ha egli indirizzati versi Latini al Cardinal Mazzarino, intorno alla pace fra la Francia, e la Spagna; e fatto ha pure un eccellente Poema sopra il Carosello, fatto rappresentar dal Re l'anno 1662., ed un poema sopra la nascita del Delfino, con alcune altre Latine Poesie. Le Francesi poi consistono in un poema sopra il Quierissimo in 4. Dialogi: in un Elogio del Re, diretto a Colbert, ed in due Ode una sopra un' infermità, l'altra sopra le conquiste del Re.

FLETCHER (Giovanni) Poeta Inglese morto in Londra nel 1625. in età di 49. anni. E' questi uno de' più antichi, ed insieme più riputati Poeti Drammatici dell'Inghilterra. Narrafi, che recitando un giorno con impeto, in un'Osteria alcuni versi d'una sua Tragedia, in cui trattavasi d'una congiura contro un Re, alcuni, che passavan di là oltre uditolo, gironsene ad accusarlo. Il Poeta fu tosto preso, e fatto prigionero; ma in brev'ora svelatosi l'equivoco ottenne la sua libertà.

FLORIS (Francesco) avvero Francese, Pittore nato in Anversa nel 1520. morto l'anno 1570. Sendo egli figliuolo d'uno Scultore imparò dal Padre il Disegno: poscia entrò nella Scuola d'un Pittore di Liegi, ove sviluppandosegli a forza di lavorare, i talenti, acquistossi gran nome. Studiò poscia in Roma le superbe opere, che al tempo suo decoravano quella Città, ma spezialmente affezionossi all'Antico. Tornato alla Patria fu talmente caricato di lodi, che venne denominato per fino l'*Incomparabile* nella sua Arte. Questo Artefice possedea una facilità prodigiosa: e veggonfi costui opere in varie Città della Fiandra. Le sue fatiche d'Ercole contenute in dieci Quadri, sono state intagliate da Cornelio Cort.

FLUIDO, voce di Pittura. Con questa parola s'intende la dolcezza,

e gusto morbido, tenero, soave, impiegato da un Pittore nel suo lavoro.

Dipigner fluido, intendesi bagnare le tinte, massime nei contorni, con leggerezza, e con amore; ed è il contrario del secco, e duro dipingere.

F O

FOGLIAMI, ornato di Scultura. I *Fogliami* impiegati nella decorazione degli Edifizj, sono o naturali, come foglie d'Acero, di Lauro, d'Olivivo, e simili, ovvero immaginarij. I *Fogliami*, de' quali ornansi i Capitelli, sono d'ordinario di quattro forti, cioè d'Acanto, e di Prezemolo tagliuzzate, di Lauro, che hanno un taglio ad ogni punta, o gruppo di tre foglie, e d'olivivo, che son divise ogni cinque foglie.

FOGLIAMI d'acqua son quelle foglie, che sono semplici, e ondante, che alcuna fiata si mescolano colle tagliuzzate.

FOGLIE ATTORTIGLIATE quelle diconsi, cui si raggirano intorno ad un membro rotondo.

FOGLIETAGLIUZZATE son quelle, che han de' tagliuzzi intorno intorno, come l'Acanto, ed il Prezemolo.

FOGLIO (risparmiare il fondo del), espressione usata dai Disegnatori, ed è quando una matita non cuopre il bianco del foglio, affin di servirsene per ischifare di porvi il bianco del pennello. E' questa una fuggezione poco ordinaria presso i gran Pittori; ma che tuttavolta osservasi in molti bei Disegni, quai sono quelli di Claudio Lorenese.

FOIX (Luigi di) Architetto Parigino, che fioriva intorno il fine del secolo XVI. Fu in gran fama nella Corte di Spagna, ove S. M. Cattolica incaricò della fabbrica de' superbi edifizj dell'Escoriale, sì del Palagio, che del monastero da Filippo II. con magnificenza degna d'un Re fatto innalzare. Questo Architetto si fe' ammirare anche in Francia; imprefe egli in fatti di chiudere il vecchio Canale d'Adore presso Bajona, e farne un nuovo pel porto; ed esso pur fu, che fabbricò un Fanale su l'imboccatura della Garonna, che appellasi

comunemente la Torre del Cordovano.

FONDAMENTO, termine di Musica Italiana; ed è in generale ogni parte, che serve di basso; ma particolarmente il basso continuo, che è come il fondamento di tutta l'Armonia.

FONDERE. Voce di Pittura, e significa mescoliar le tinte, ed unirle per via di degradazione d'ombre, e di chiari. Dicesi tocchi, tinte, colori ben *fusi*: debbonfi *fondere* i bruni nei Chiari.

FONDO. Servonsi nella Pittura di questo termine per denotare gli oggetti, che trovansi dietro d'altri oggetti particolari; e così può dirsi, che un pannello, o un terrazzo, una stessa figura fa il *fondo* ad altra figura. E' impiegato questo vocabolo per accennare ciò, che trovasi generalmente dietro a tutti gli oggetti: e in questo senso diconsi *Fondi bianchi*, *fondi bruni*. (Vedi *Campo*.)

FONT (della) Poeta Francese nato in Parigi nel 1686. morto in Passy, terra vicina a quella Città l'anno 1725. Gran talento avea questo Poeta pel genere comico, cui ha egli maneggiato in guisa nuova, e naturale. Posseduto era egli dalla passione del giuoco; ed allor solo colle Muse conversava, ch'ei non avea più danaro da perdere. Le sue case di campagna erano le bettole vilesche, ove ei fermavasi con alcun amico. Di quattr'opere, ch'egli ha fatto, vale a dire, *I tre Fratelli Rivali*: *Amor vendicato*: *Crispino Giove funerati di Crispino*, ancor la prima si rappresenta. Ha pure il *La Font* mostrato il suo genio per la Poesia Lirica con le sue *Feste di Talia*, Balletto, la cui musica è del Mauret: *Ipermestra* Tragedia; gli *Amori di Proteo*, Balletto messo in Musica dal Gervais. Ha egli pur composto per l'Opera Comica il *Mondo roversciato*, e simili.

FONTAINE (Giovanni della) nato l'anno 1621. a Castel Thierry, ove il Padre di lui era Sovrintendente dell'Acque, e de' Boschi, ammesso all'Accademia Francese nel 1684. morto in Parigi nel 1695. Poeta Francese. Questo celebratissimo uomo era semplice ed ingenuo al par d'un fanciullo. Gli fu dato ad intendere, com'ei sarebbe infame, se non si battesse con Poignant, vecchio Capitan di Dragoni, che sovente visitava sua

Moglie; ed il nostro Poeta esce di casa per tempissimo, vassene ad incontrare il suo rivale, e diceli, che vuol batterli con esso lui, per essere a ciò stato consigliato; e così dicendo mette mano alla Spada. Il Capitan di Dragoni se' tosto saltar fuori di mano ad esso l'arme sua, e conoscendo l'amico, condusselo amichevolmente a casa, ove la pace fu accomodata con una scambievolmente colazione. Un giorno avendo assai il *La Fontaine* in una Conversazione lodato un giovane, fuvvi, chi l'interruppe dicendo: *eh! egli si è vostro figliuolo*; ed il *La Fontaine*, che alcuna fiata avea delle distrazioni, che toglievangli la memoria, replicò freddamente, *è l'hoben caro*. Questo Poeta avea fatto un Prologo alla testa d'una Novella licenziosa, per lodare il grande Arnaldo, Despreaux, e Racine, ai quali mostrollo, miserli a ridere, e fecerli osservare l'indecenza, che in ciò era, scegliendo simigliante soggetto per encomiare Arnaldo. Madama de la Sabliere presesi in sua casa *la Fontaine*; e s'affuse la cura della fortuna del Poeta, il quale a cagion del suo carattere era inabile a vegliarvi. Un giorno, ch'essa licenziò tutti i suoi Familiari, io non mi sou riserbata per istar meco, dis's'ella, se non i miei tre animali, il mio Cane, il mio Gatto, e la *Fontaine*. Vero si è, che questo Poeta si fino, e delicato nelle sue opere, mostrava nel suo volto certa stupidità, che facea poi anche conoscere nel suo portamento, ed eziandio nella sua conversazione; e perciò Madama di Bouillon capir non potendo, come Uomo di tal fatta scriver potesse con tanto spirito, soleva dire del *la Fontaine*: Egli è un *Favoliere*, come dicesi d'un albero, che fa le mele, un *Melo*. Tuttavolta alcuna fiata il *la Fontaine* animavasi; ed allora ne' suoi discorsi bene conoscevasi l'uomo geniale. Una specialità, che non dee passarli sotto silenzio si è, che questo Poeta, che ha scritto tanto contro le Femmine, abbiale mai sempre assai rispettate, e sebbene i suoi versi sono alle volte assai licenziosi, non si lasciasse mai uscir di bocca il menomo equivoco. La sua continenza rispetto a ciò, talmente certa era presso la gente, che le Madri prendevan consiglio assai volte intor-

intorno all'educazione delle loro Figliuole, ed i giovani, intorno alla maniera di diportarsi nel Mondo. Diciamone un'altra sola, che dimostri l'idea, che di sua persona concepir faceva la Fontaine. La persona, che custodivalo nell'ultima sua malattia, di cui morì, veggendo lo zelo, col quale il Signor Pouget esortavalo a penitenza, gli disse: *Deh nol tormentate tanto, avvegnachè egli si è più animal brutto, di quello spasi cattivo*. Nel suo epitaffio esso stesso si è dipinto al naturale: *Andossene Giovanni quale venuto se n'era*, con quel, che segue. Il *la Fontaine* determinossi alla Poesia dall'aver letto un'Oda di *Malherbe*. Lesse egli con gran cura i Poeti Francesi, e studiò assai *Orazio*, *Virgilio*, e *Tevenzio*. Conto grande ci faceva di *Marot* e di *Rabelai*. La sua Poesia è d'un elegante semplicità, che incanta; e Fontenelle asserisce, che per bestialità anteponeva egli alle sue le Favole degli Antichi. In fatti vi si vede una foggia di narrar più natia, più ingegnosa, più variata, e che vie più seduce. In questo genere dee a buona equità noverarsi fra gli Scrittori *Classici*, intendendo io per tal parola, quegli autori, che altri dee imprendere ad imitare, ma, che niun dee porsi in capo di superare. Rappresentasi ancora sul Teatro della Commedia Francese *Il Fiorentino*, Commedia d'un Atto solo di questo Autore. Ha pur composto altri Drammi, e poesie volanti; ma la sua fama è più, che in altro fondata sopra le sue Novelle, e sopra le sue Favole.

FONTENAY (Gian Battista) pittore nato in Caen nel 1654. morto in Parigi l'anno 1715. Consisteva il costui talento nel rappresentare fiori, e frutti. Sorprendono le sue opere per la verità del tocco, pel vivacissimo colorito, per la varietà, e spirito del suo composto. Sembra, che gl' insetti vivano nella costui Pittura, i fiori nulla perdono di lor bellezza, ed i frutti della loro morbida freschezza; altri crede, che la rugiada stili sopra gli steli, ed abbiano, quai diamanti la lucentezza, e trasparenza. Questo valentuomo abbelliva anche i quadri suoi di vasi d'ingegnosa forma, di magnifici Bassi rilievi, di bei

busti, e simili. Non lasciò Luigi XIV. un tanto talento ozioso; avvegnachè S. M. lungamente occupasselo ad abbellire i suoi Palazzi. *Fontenay* meritò pe' suoi lavori un appartamento nelle Gallerie del Louvre, ed una pensione; e fu impiegato per l'Arazzeria de' Gobelini. Diè ancora Disegni per la Manifattura Regia di Chaillot; e fu dichiarato Consigliere dell'Accademia.

FORCE (Carlotta-Rosa Caumeont della) morta nel 1666. dell'Accademia de' Ricovrati di Padova. Era ella nipote dell'ultimo Marsciallo *de la Force*. Questa Donzella dee noverarsi fra le Muse, che hanno illustrato il Francese Parnaso. La sua prosa è d'uno stile puro, ed elegante, e nelle sue Poesie rilevasi un immaginar vivace, dell'Estro, e del genio. Frà le sue Poesie, fa d'uopo distinguere un'Epistola a Madama di Maintenon, ed un Poema diretto alla Principessa di Conti, intitolato *Il Castello in Ispagna*. Ha pure questa Donzella fatto l'istoria segreta di Maria di Borgogna, quella di Margherita di Valois, la Vita di Caterina di Borbone, ed i Viluppi de' Regni d' Enrico III., e d' Enrico IV.

FOREST (Giovanni) Pittore nato in Parigi l'anno 1636., morto ivi nel 1712. Con giustizia vien questi riguardato uno de' migliori Paesiisti. Viaggiò egli per l'Italia, ove Francesco Mola gli diè precetti, de' quali seppe ben profittare, e studiò il colorito su le opere di Tiziano, del Giorgione, e del Bassano. Avea *Forest* vera passione per la lettura, ed a buone quantità, e ad un carattere singolare, univa molto spirito. Veggiansi ne' suoi quadri tocchi arditissimi, gran punti di lume, dotti contrasti d'ombre, e di chiari, uno stile elevato, vaghe situazioni, e figure ben disegnate. Sono pure grandemente stimati i suoi Disegni, che stanno a petto agli stessi quadri per i vivaci effetti de' colori, che vi sono sparsi, e collocati con somma felicità. Sposò egli la sorella del *de la Fosse*, e da questo matrimonio ebbe due Figliuole, la maggior delle quali sposò il Sig. l'Argilliere. Giovanni *Forest* fu avamesso all'Accademia di Pittura nel 1674. Due soli pezzi d'Intaglio veggiansi delle sue Opere.

FORMA, voce di Disegno, la quale è quasi soltanto usata parlando di cose materiali, e inanimate, ed è il principal lineamento figurante. Dicefi d'un vaso, d'un albero, d'un Ornato, che è di *forma* elegante, felice, pittorresca, e simili.

FORMA: Incavo artificiosamente inciso, che serve a formare una figura, ovvero un basso rilievo, o sia per fondare, o per impastare. Fannosi figure di bronzo, di cartone, d'argilla, di gesso per mezzo delle *forme*.

FORMARE, significa alcuna volta *mettere in forma*, ed alcun'altra, *cavare in forma*, che vuol dire, applicar del gesso, od alcun'altra materia facile a maneggiarsi, sopra un lavoro di rilievo, per cavarne un incavo, e farne una forma. Andrea Verrocchio, che viveva nel XIV. secolo si è il primo, che tentò di *formare* il viso di persone morte, per conservarne le somiglianze. *Rispetto alla maniera di mettere in forma le figure di Bronzo.* (Vedi *Bronzo.*)

FORTE: questa voce di Musica, che segnasi alcuna volta con una sola *F.*, avverte che bisogna bene articolare i suoni, sostentargli, cavargli fuori, più, che si può, vivaci. Si oppone d'ordinario il *Forte al Piano*, lo che nell'eseguirsi viene a formare una specie d'*Eco*.

FOSSE (Carlo della) Pittore nato in Parigi nel 1640., morto ivi l'anno 1716. Il Poeta Tragico di questo nome era suo Nipote. Carlo *della Fosse* entrò nella scuola del le Brun, e tosto dieffi a conoscere degno allievo di tanto Uomo. Il Re di Francia accordogli la pensione nel viaggio d'Italia, ove studiò le opere, che ammiransi in Roma, ed in Venezia. Gli Esempj di Tiziano, e di Paolo Veronese più lo rapirono: e quindi apprese un dipinger morbido, ed un'intelligenza del Chiaro scuro, che lo collocano fra i migliori Coloristi. Tuttavolta le sue carnagioni sono anzi che no lontane dal tono naturale. Ha egli per lo più fatto le sue figure troppo corte, ed ha mal accoppiato i suoi panneggiamenti. Eccellente era egli nelle Pitture a fresco; elevato è il suo stile, ed oltre il fare istorico, che era la parte sua principale, era anche prode paesista. Luigi XIV. gli assegnò una pensione di

3000. lire. Il *la Fosse* fu ammesso all'Accademia nel 1693. e per suo Quadro d'ammissione presentò il Ratto di Proserpina fatto da Plutone. La sua gran fama lo se bramare in Inghilterra, ove Milord Montaigu occupollo in abbellire la sua Casa di Londra. Le Pitture di tal famoso Uomo furono ammirate da tutti gli Intendenti: e sendolo venuto a vedere il Re Guglielmo III. propose al *de la Fosse* un vantaggiosissimo stabilimento; ma nel tempo stesso il famoso Mansard gli scrisse, che si tornasse in Francia, ove era bramato. Le sue principali Opere sono in Londra, e in Parigi. Egli ha dipinto la Cupola della Chiesa degl'Invalidi; veggionfi pure sue opere a Nostra Signora, a S. Eustachio, all'Assunta, nel Convento della Concezione, nella Chiesa dei Certosini, a S. Sulpizio, agl'Innocenti nel borgo di S. Antonio, in una delle Sale dei Gran Gesuiti, nel Refettorio dei Padri delle Vittorie, nella Casa del Sig. Crozat, via Richelieu. Possiede il Re varie sue Opere nel suo Palagio di Lucemburgo, nella sua Cappella, e nel suo Castel di Versailles, a Marly, al Trianone, ed a Choisy. Sono stati fatti Intagli delle sue Opere. Ha fatto un celebre Allievo Francesco Marot nato in Parigi l'Anno 1667. ammesso all'Accademia di Pittura nel 1702., morto nel 1716. Era questi parente di Clemente Marot. Veggionfi sue Opere nella Chiesa di Nostra Signora, e nella Cappella del Seminario di S. Sulpizio. Ha costui seguita la maniera del suo Maestro.

FOSSE D'AUBIGNY (Antonio della) nato in Parigi nel 1653. morto ivi l'anno 1708., Poeta Francese. Era questi dell'Accademia degli Aparisti di Firenze, e Nipote dell'Illustre *la Fosse*, che è uno de' maggiori Pittori di Francia. Ha *la Fosse* composto varie Tragedie, vale a dire, *Polissena*; *Manlio*; *Tesco*; *Coreso*, e *Calliroe*; tutte queste Opere sono state molto applaudite; e le tre prime sono state conservate al Teatro; ed il *Manlio* è reputato una delle migliori Tragedie. Ha egli fatto una Traduzione in versi Francesi dell'Ode d'Anacreonte, e pubblicato varie altre poesie, come Ode, Idilj, Elegie, Madrigali, Epigrammi, il Sepolcro del

del Marchese Crequi, ed altro. Ha pur composto una Cantata, intitolata *Arianna abbandonata da Teseo*, messa in Musica dal famoso Couperin. Tutte queste Opere fanno conoscere il genio, e la fecondità di questo Poeta. E' stato detto di lui, che possedeva le qualità tutte d'un Dotto, senza averne i difetti. I suoi versi sono estremamente lavorati; ed esso stesso confessava, più costargli l'espressione dell'istesso pensiero. La sua Tragedia intitolata *Corefo e Calliroe* non è stata egualmente bene accolta dal Pubblico, che le altre Opere sue, quantunque ella sia riputata la meglio verseggiata; ma la scelta del soggetto è cattiva.

FOUQUIERES (Jacopo) Pittore nato in Anversa intorno l'anno 1580. morto in Parigi nel 1621. E' questi stato esimio Paesista. Studiò egli alcun tempo sotto *Breugel di Velours*. Le sue Pitture non sono sommamente finite, ma hanno più verità di quelle del suo Maestro. Rubens affai riputavalo, ed alcuna volta impiegava il suo pennello per adornare il fondo de' proprj quadri. Imprese *Fouquieres* il viaggio d'Italia, ove il suo merito conoscer fecelo, ed acquistò le occasioni di far sempre più conoscere la superiorità de' suoi talenti. Venne quindi in Francia, e fu presentato a Luigi XIII., il quale occupollo tosto ad abbellire i suoi Palagi Reali. Sua Maestà dar volendo a *Fouquieres* riprove della sua stima, dichiarollo nobile: ed il Pittore con estremo giubilo ricevette simigliante onore, ed è fama, ch'ei non volle mai d'allora innanzi lasciar la sua spada quando dipingea: ma la vanagloria sì fattamente prese lo, che facendosi a credere, che il lavoro intaccasse la nobiltà, pose in non cale l'operare; ma questa sua follia sì miserabile lo rese, che venne costretto a ritirarsi in casa d'un uomo dell'arte sua, che alloggiavalo gratis. Il Colorito di questo Artefice ha un florido meraviglioso. Dipingea perfettamente gli alberi: le sue figure simigliantemente sono dipinte assai bene, ed è di pari riuscito in grande, ed in piccolo. Peravventura egli ha soverchio infoscato i suoi Paesi, ponendovi troppa verdura. Possiede il Re di Francia varj suoi Quadri. Sono stati fatti Intagli delle sue Opere.

FRA-RASTIAN DEL PIOMBO, Pittore (Vedi *Sebastiano*).

FRACASTORO (Girolamo) nato in Verona intorno l'anno 1483., morto nel 1553. Fu il *Fracastoro* valente Medico, ed esimio Poeta. Narrafi, che sendo nato senza bocca, fu giuoco forza il separargli i labbri con un rasojo; e dicesi pure, come la Madre sua, mentre in braccio avevalo, fu uccisa da un fulmine senza la menoma lesione del fanciullo. Questo famoso uomo applicossi a tutte le scienze, e di tutte divenne posseditore. Riputato era eccellente Astronomo; ed alcuni Scrittati, senza però sano argomento, han preteso, ch'ei trovasse il Telescopio prima del Galileo. Piccavasi pure d'Astrologia. Il genio poetico del Fracastoro ha soprattutto grandeggiato in un Poema da esso indirizzato al Cardinal Bembo suo intimo Amico; ed è intitolato la *Sifilide*; il cui poema letto avendo il Sannazzaro, ebbe a confessare, quest'Opera esser più riputabile della da esso composta *De Parvu Virginis*, sebben v'avesse lavorato 20. anni. La Versificazione del Poema del *Fracastoro* è doviziosa, e piena di numero, vive non son l'immagini, e ne' pensieri ammirasi gran genio, e nobiltà. Vien pure fatto assai conto d'un poemetto in forma d'Egloga fatto dal Fracastoro sopra i Cani da Caccia, intitolato *Alcon, sive de Cura canum venaticorum*. Non egualmente belle sono le altre sue opere poetiche. Non è guari, che è stata pubblicata in Francese una Versione della *Sifilide*, più nota sotto il nome di *Morbo Venereo*, arricchita di Annotazioni.

FRAGUIER (Claudio Francesco) nato in Parigi l'anno 1666. dell'Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, e ammesso all'Accademia Francese nel 1708. morto nel 1728. Poeta Latino. L'Abate *Fraguier* ha dato argomenti di sua erudizione con varie Dissertazioni fatte intorno a temi non meno curiosi, che interessanti. Si è pur fatto gran nome colle sue Poesie Latine, nelle quali può dirsi essere stato eccellente. Abbiam di lui Epistole, Favole, un Poema intitolato *Mopsus*,

una Parafrafi del Salmo CXI. l' Epitaffio di Watteau, e molte altre belliffime pofie.

FRANCESCO FLAMAND Scultore. (Vedi *Quefnoy*).

FRANCESCO, Pittore. (Vedi *Milè*).

FRANCESCO ROMANO, detto il *Frate Romano*, Domenicano, nato in Gand nel 1646. morto in Parigi nel 1735. Architetto Francefe. Operò egli l' anno 1684. nella fabbrica del Ponte di Maeftricht per ordine degli Stati d' Olanda; e fu anche chiamato per compire il Ponte Reale, che fi credeva non poter condurre a finimento. Il buon evento d' opera fimigliante guadagnolli le cariche d' Infpettore dei Ponti, e degli Argini, e d' Architetto delle Fabbriche, e Dominj di Sua Maeftà nella Generalità di Parigi. Era egli fpeffiffimo chiamato dalla Corte per Commiffioni rilevanti dell' Arte fua quafi in tutta l' eftenfione del Regno.

FRANCESCHINI (Marc' Antonio) Pittore nato in Bologna nel 1648. morto l' anno 1729. Fu quefto Allievo del Cignani, e prefe talmente il gufto di lui che quefto Artefice confidogli l' efecuzione de' fuoi maggiori lavori. Il *Franceschini* occupò con cura i momenti tutti della fua lunga vita nello ftabilir la fua fama. Le principali Città d' Italia, e molte Città d' Inghilterra, e di Germania fono ornate de' Quadri fuoi. Sono ftati fatti Intragli delle fue Opere.

FRANCESE (Ordine). E' ftato alcuna volta così detto un Ordine d' Architettura, il cui capitello è composto d' attributi proprj della Nazione, come teftè di gallo, gigli, e fimili, ed in cui s' imitano le proporzioni Corinthe, ficcome è ftato offervato nell' Ordine *Francefe* della gran Galleria di Versailles, innalzata ful Difegno del famofo le Brun, primo Pittore del Re.

FRANCESE (Scuola). E' cofa malagevole il caratterizzare in generale le Opere de' Pittori Francefi; o piuttosto può dirfi, che quefta Scuola, abbraccia tutti i gufti, e tutti i generi di Pittura. In fatti quegli Allievi, che fi fono col lor profitto meritati di effer mantenuti in Italia colla protezione, ed a fpefe di fua Maeftà, cadauno in particolare fi dà, ed afezio-

na alle opere di quel Pittore, che più gli fa colpo, e fa fua in qualche modo la maniera di quello; ovvero prendono alcuna cofa da tutte le Scuole, e da tutti i Maeftri dell' Arte per farfi uno ftile loro proprio, e originale. Ciò può verificarfì, offervando l' Iftoria di ciafchedun Francefe Pittore. Del rimanente accordar bifogna, la Scuola Francefe effer la più famofo pel genere nobile, ed Iftorico; e che le grazie, il genio, l' eleganza, lo ftello fublime, fi danno a conofcere nei Quadri dei dottj Artefici, che fanno oggi la gloria del Regno, e l' ammirazione d' ogni Paese.

FRANCESE (Teatro). I Fratelli della Paflione prefo avendo a pigione una Sala dello Spedale della Trinità, ne fecero un Teatro atto a rapprefentare certe divote opere, che facevano ne' dì Feftivi. Il davanti di quefto Teatro fimile era a quello, che oggi abbiamo. Ma eflì innalzato avevano nel fondo delle macchine, la più elevata delle quali deftinata era a rapprefentare il Paradifo, un' altra rapprefentava la cafa di Pilato, e fimili. Ad ogni lato del Teatro eranvi delle fcaltate, fopra le quali gli Attori ponevanfi a federe, dopo aver'efeguita la parte loro, o per aspettare, che la loro parte veniffe: avegnachè non fe ne andavano dalla prefenza degli fpettatori, fe non dopo aver terminato tutto quello toccava loro a dire, di modo che conveniva, che lo fpettatore, fendo eflì prefenti, fe gl' immaginaffe lontani. Sull' orlo del Teatro era ftato collocato l' *Inferno*, e quefto era una gola d' un Dragone, per cui i Demoni entravano, ed ufcivano. Vi era pure una Nicchia con coltrine, ed era quefto un Camerino per occultare agli fpettatori certi fatti, che non potevanfi loro rapprefentare. Il Teatro è a' dì noftri un gran Salone, una parte del quale è occupata dalle fcene, che noi diciamo particolarmente *Teatro*, e comprende lo fpazio, nel quale gli Attori agifcono, ed in cui fono le Macchine, e le Decorazioni. Il rimanente del Salone è diftribuito in uno fpazio detto la Platea, in cui ftaffi in piedi; ed in un Anfiteatro quadrato, o circolare oppofto al Teatro con varj ordini di tedie, e di palchetti. (Vedi *Commedia*, *Tragedia*).

FRANCFLORE, Pittore. (Vedi *Floris*).

FRANCHEZZA di pennello, o di Bulino. Intendesi per questo termine quella libertà, ed ardittezza di mano, che fan parere un lavoro facile, sebben fatto con arte; nè vi ha cosa, che meglio caratterizzi il talento, e genio felice d'un Artefice, che non istenta, e che si fa beffe, per così dire, delle difficoltà. (Vedi *Libertà*).

FRATTA (Giovanni). Poeta Italiano di Verona vivente nel secolo XVI. Ha questi composto Egloghe, una Pastorale, un Poema Eroico intitolato la *Maltese*, la qual Opera stimata era dal Tasso. Belle pur sono le sue altre Poesie, e degne d'esser lette.

FREGIO, voce d'Architettura. Il fregio è una parte considerabile dell'Intavolamento, e formal'intervallo, che separa l'Architrave dalla cornice. I *Fregi* sono assai fiate ornati di Scultura a bassi rilievi di più risalti, che imitano un bordo.

FREMINET (Martino) Pittore nato in Parigi nel 1567. morto nella stessa Città l'anno 1619. Questo Artefice imprese il viaggio d'Italia, e trattenne molti anni nelle principali Città, studiandovi le opere de' più eccellenti Maestri. Dieffi egli massimamente alla maniera del gran Michelagnolo, e del Parmigiano. Versatissimo era *Freminet* nelle scienze, che han rapporto all'Arte sua, come quegli, che possedeva l'Anatomia, la Prospettiva, e l'Architettura. Fu un gran Disegnatore, e molta invenzione rilevansi ne' suoi Quadri; ma la sua fiera guisa, le forti espressioni delle sue Figure, dei muscoli, e dei nervi d'averlo ricercate de' suoi personaggi, non piacciono a tutti. Finiti sono i suoi Disegni. Stimava Enrico IV. il talento di questo Artefice, onde dichiarollo suo primo Pittore, ed incaricollo del decoramento della volta della Cappella di Fontainebleau. Stimollo di pari Luigi XIII. e creollo Cavaliere di S. Michele. Pochi Intagli sono stati fatti delle sue Opere. Lasciò un figliuolo, Martino *Freminet*, che fecefi nome simigliantemente colla Pittura.

FRESCO (Pittura a). Malagevole si è l'assegnar l'origine di questa

spezie di Pittura, e fissarne la sua epoca. Puossi dire soltanto, questa essere antichissima, come quella, che era in uso fin da' primi tempi della Romana Repubblica, e veggionsene ancora in Roma pezzi bellissimi. Questa lavorasi sopra le muraglie di fresco intonacate di calcina, malta, e sabbione, e da questo forse viene *pittura a fresco*. I Colori sonovi stemprati coll'acqua, nè puovvsi impiegare, se non le terre, ed i colori, che sieno passati pel fuoco. Questi colori, e queste terre debbon esser di natura secca, se sia possibile, o di marmi, e pietre ben pestate; avvegnachè per le tinte secche, ed altri colori cavati dai minerali, che non possono accomodarsi colla calcina, questa Pittura assolutamente gli rigetta. Ha un vantaggio la Pittura *a fresco*, che dura più lungo tempo della Pittura a olio, siassi ella, ovunque si voglia, esposta; ma ha questo disadvantage, che non ammettendo tutti i colori, ella è meno capace d'una imitazione perfetta; i suoi chiari sono più chiari di quei della Pittura a olio; ma gli scuri non ne sono, nè tanto vigorosi, nè così soavi. La sua tenacità fa sì, che impieghi anche ne' luoghi esposti alle ingiurie dell'aria. Richiede d'esser lavorata con prontezza, nè può esser bene eseguita, se non da una mano leggiera, e ardita, condotta da una testa intelligente, e piena di quel bel fuoco, che è tanto necessario alla Pittura.

Tre cose sono necessarie, e debbon prepararsi, prima di dipingere *a fresco*, vale a dire, lo *schizzo*, i *Cartoni*, e l'*Intonaco* del muro. Fansi due mani d'intonaco l'una sopra l'altra; la prima mano, che tocca la pietra, dev'esser fatta di sabbione grosso di fiume; e bisogna che sia bene spianata, ma porosa per poter tenere il secondo intonaco, ove debbonsi stendere i colori. Questo secondo intonaco fassi di malta, di calcina vecchia, spenta, e di sabbione di fiume. Dee osservarsi, come questo secondo intonaco dee essere preparato dal Muratore a misura, e seguendo lo spazio, che può dipignersi in una giornata, perchè quando il Pittor vi lavora, dee esser *fresco*. Affinchè sia di durata la Pittura *a fresco*, bisogna, che il muro sia fatto di buoni

materiali, e che il Pittore abbia cura di bene impastare, e di non risparmiar il colore. Tutte le stagioni, fuor che quando è ghiaccio, son buone per dipingere a *fresco*. Prima di tutto il Pittore dee avere innanzi agli occhi il suo Disegno completo, che appellasi *Schizzo* (Vedi *questa voce*). Come anche tutte le parti debbon' esser disegnate sopra carton grosso, grande come l'opera stessa; e questi chiamansi *i Cartoni* (Vedi *questa voce*). Chiamasi anche *Fresco* l'opera stessa, che è in tal guisa dipinta.

FRESNOY (Carlo Alfonso Du) Pittore, e Poeta, nato in Parigi nel 1611. morto l'anno 1665. nella Terra di Villiers-il Hello, quattro leghe distante da Parigi. Il costui Padre, che faceva lo Speciale, volle, che applicasse alla Medicina; e perciò ogni cura impiegò per farlo bene studiare. Gli avanzamenti del figliuolo pascevano le suoi speranze; ma la Natura avea ispirato in esso un gusto deciso per la Poesia, e per la Pittura, che sconcertò una mira prefa senza il suo assenso. Vennero messe in pratica dal Padre le maniere più aspre, e mali trattamenti per isviarlo dall' esercizio di queste Belle Arti, le quali sovente accade fra certe persone, che vengano dispregiate, perchè fa di mestieri gusto, e cognizioni per distinguere la nobiltà, e la bellezza. In età di 20. anni portossi a prender lezioni di Disegno da Perrier, e da Vouet. Due anni dopo si partì per l'Italia, ove alcun tempo fu crudamente angustiato dalla dura necessità, sendo obbligato per sussistere, a dipingere rovine, e pezzi d' Architettura. Pietro Mignart andò a Roma a trovarlo, ed insieme legarono un' amicizia, che non ruppe, se non colla morte. Il *Du Fresnoy* ha procurato nel Disegno d'imitare il Caracci, e Tiziano nel Colorito; e si pretende, che niuno siasi tanto avvicinato a quest' ultimo, quanto il *Du Fresnoy*. Lungo tempo poneva nell' operare, e tanto più, che l' esercizio faceagli fare delle osservazioni, cui sempremai notava in iscritto, lasciando con una continuata alternativa la penna, per prendere il pennello. Pochi Quadri ha fatto questo Pittore, ed i suoi Disegni son rarissimi.

Vi si ravvisa un uomo fornito di tutte le cognizioni, che han relazione all' Arte sua; e sarebbe desiderabile, che in maggior numero fossero le sue Opere. Ha egli dipinto in Venezia due stimatissimi Quadri, uno, che rappresenta una Vergine, l'altro una Venere. Veggionsi due pitture in Parigi nella Parrocchia di S. Margherita, ed all' Ospizio d' Armeuonville, ed al Castello di Livry. Il suo Poema Latino sopra la Pittura, intitolato *De Arte Graphica*, è stato tradotto in Italiano, in Inglese, e in Francese: e quanto al gusto, e bellezza è stato paragonato all' Arte Poetica d' Orazio.

Il Sig. Abate Marsy non ha guari ha pubblicato un poema Latino sullo stesso soggetto, letto, e bramato da quelli, che amano di trovare il genio del secolo d' Augusto negli scritti degli Imitatori di quelli scrittori. Sarebbe desiderabile, che un qualche dotto Intendente trattasse in nostra lingua materia sì malagevole per la correzione del Disegno, per la ricchezza delle idee, per la verità delle immagini, e finalmente per la vivacità del colorito, cose tutte, che si è in diritto di pretendere. Ci vien detto, che il Sig. Baillet di S. Giuliano, ed il Signor Waretet libero Affiliato dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, si esercitano in questo stesso impegno: e noi abbiamo tutto il motivo di sperarne ogni buono evento, qualor si spera sopra un augurio fondato nella dottrina, e nel talento.

FRESNY (Carlo Riviera du) Poeta Francese (Vedi *Du Fresnoy*).

FRINIDE, Musico di Mitilene, Capitale dell' Isola di Lesbo. Fu questi il primo, che riportò il premio della Cetra nei Giuochi Panateniesi, celebrati in Atene l'anno IV. dell' Olimpiade LXXX. *Frinide* introdusse alcun cambiamento nell' antica Musica rispetto al suono della Cetra. A principio aggiunse a quest' istrumento altre corde, poichè in vece di sette ve ne pose nove. Finalmente in luogo d' una Musica nobile, e maschia, introdusse arie molli, ed effeminate. Aristofane gliene fa un rimprovero nella Commedia delle Nuvole. Si narra, che presentatosi *Frinide* nei Giuochi pubblici di Lacedemone

mona colla sua Cetra di nove Corde; l'Eforo ne tagliò due, delle quali era *Frinide* inventore.

FRONTISPIZIO. È l'ornato d'Architettura della facciata d'alcuno Edifizio grande; ma fervonfi di questa voce specialmente per denotar la facciata, in cui è la porta maggiofe d'una Chiesa.

FRONTONE, voce d'Architettura, ed è un ornato, che coronale ordinanze, e che termina le facciate, le Porte, le Finestre, gli Altari, le Nicchie, e simili. La più bella proporzione di suo innalzamento, è l'esser lungo intorno a un quinto della lunghezza della sua base.

Il *Frontone* ha tre parti, vale a dire, il *Timpano*, le *cornici*, e gli *Apotevi* (veggansi *queste voci*.)

FRUTTI, ornato di Scultura imitante i *frutti* naturali, de' quali fanfi festoni, vasi, e simili.

FRUTTO, dicefi *frutto* in voce d'Architettura una diminuzione quasi insensibile dalla base al vertice d'un muro, osservando, che il di dentro stia a piombo. Quando la diminuzione praticasi nel di dentro, dicefi *contrafrutto*.

F U

FUGA, è questo un canto regolarmente imitato da una, o più parti, le quali par, che corran dietro la parte, che ha cominciato il Canto. Questa imitazione dicefi *Risposta*. Quando questa *Risposta* viene attraversata, o che procede con movimenti contrari, dicefi *Contraffuga*: fare una *doppia fuga*: ed è il far'entrare sopra una *fuga* già fatta, una seconda *fuga* d'un genere differente, la quale ha la sua *Risposta*, come la prima.

La *fuga* è talvolta libera, e sciolta, che è quanto dire, che si fa solo d'una parte del Canto. (Vedi *Imitazione*.)

FUGGIRE, termine di Pittura, e che usasi parlando degli oggetti, che sembra, che si fuggano dalla veduta. La prospettiva si è quella, che prescrive i mezzi di fare in simigliante guisa *fuggire* certe parti d'un Quadro, lo che dipende ancora dalla degradazione, e dalla leggerezza delle tinte. Vi ha de' colori, che appellanfi *fuggenti*, per essere attissimi

a tale effetto, come il bianco, ed il violetto cilesto.

FURETIERE (Antonio) Parigino; morto nel 1688. in età d'anni 68. Poeta Francese. Era il *Furetiero* stato ammesso all'Accademia Francese nel 1662., ma ne venne dai membri escluso l'anno 1685. accusandolo d'essersi approfittato della sua fatica per comporre il Dizionario Francese, che porta il suo nome. Il *Furetiero* si è acquistato nome ancora col suo Romano Cittadino, e colle sue poesie, che consistono in Satire, Epigrammi, Favole, Stanze, Epistole, Enimmi, Epitaffi.

FUSAJOLO, voce d'Architettura, ed è un mambretto ritondo, alcuna volta intagliato d'olive, e di granelli, sotto l'ovo dei Capitelli Dorico, Jonico, e Composito.

FUSTO della colonna, voce d'Architettura, ed è il corpo della colonna compreso fra la base, ed il fuocapitello. Questa porzione della colonna è anche detta il *vivo* della colonna. Vi sono Architetti, che vogliono, che le colonne sieno un terzo più grosse nella loro altezza, che verso il basso del loro *Fusto*. Altri fan questo *Fusto* della stessa grossezza del basso al terzo, o diminuitconlo dal terzo fino alla sommità: altri finalmente stimano, che si cominci la diminuzione dalla base.

FUZELIER (Luigi), Poeta Francese di Parigi, morto ivi li 19. di Settembre del 1752. in età di 80. anni. Aveva egli ottenuto il Privilegio del Mercurio insieme col Signor de la Bruere per Patente del Re data dal Campo innanzi a Friburgo li 31. d' Ottobre del 1744. Il Teatro di *Fuzelier* è considerabile, e dilettevole. Egli ha lavorato per i Comici Francesi, ed Italiani, per l'Accademia Reale di Musica, e per l'*Opera Comica*. La sua Commedia d'un solo atto di *Momo Favoleggiatore* comprende una critica ingegnosa delle Favole del *de la Motte*; e fu nel tempo suo sommarmente applaudita. Fra le sue Opere distinguefi quella intitolata le *Esodi*, Balletto a tre entrate, la cui Musica è del Sign. Colin de Blamont: gli *Amori degl' Iddii* colla Musica del Mouret: Gl' *Indiani Galanti*, con la Musica di Rameau: Il *Carnoval di Parnaso*, con la Musica di Mondonville.

GABI-

GABINETTO. Con questo nome intendesi un luogo adornato di Stampe, di Quadri, di Medaglie, di Pietre intagliate, di Disegni, di Modelli, e di simiglianti Curiosità.

GABRIEL (Jacopo) Architetto Francese nato in Parigi l'anno 1667., morto nel 1742. Era questi parente, ed Allievo di Giulio Arduino Mansard. Il Padre di lui Jacopo *Gabriel* morto nel 1686. fu Architetto del Re. Fra le Opere di quest'ultimo si può citare l'Edifizio di Choisy, ed il Ponte Reale opera terminata dal Frate Romano, e dal suo Figliuolo Jacopo *Gabriel*. Questo illustre Artefice sostenne con decoro grande il suo nome, e meritò per le sue fatiche d'esser dichiarato Inspettor Generale delle Fabbriche, Giardini, Arti, e Manifatture, primo Architetto, e primo Ingegnere dei Ponti, ed Argini del Regno; finalmente fu creato Cavalier dell'Ordine di S. Michele. Egli diè i Disegni dei Piani di Nantes, e di Bordeaux; I piani della Corte del Presidio, e della Torre dell'Oriolo di Rennes; della Casada Campagna di Dijon, della Sala, e della Cappella degli Stati; il Progetto della Fogna di Parigi, e simili: Il Signor *Gabriel* oggi primo Architetto Reale accrebbe fama al nome del suo famoso Padre.

GACON (Francesco) nato in Lione nel 1667. morto nel suo Priorato di Gaillon presso a Beaumonte sopra Oisa l'anno 1725. Poeta Francese. *Gacon* sotto un esterno tutto dolcezza, ed affabilità occultava uno spirito satirizzante. Era soprannominato *il Poeta senza belletto*, per aver pubblicato una raccolta di varie Poesie sotto simigliante titolo, cui egli mirabilmente sostenta. Ha fatto altri versi ancora più ricercati a cagione del siele, di cui son pieni, che per la loro bellezza. Il suo *Anti-Rouffseau* anzichè satira, è un libello. Ha questo Poeta composto Satire, Epigrammi moltissimi, fra quali ve ne ha di quelli, che hanno un giro felice, e dilettevole. La sua versione in versi delle Ode d'Anacreonte, e di Saffo, è stimata. Le sue piccole poesie pel Reggimento della Callotta sono

affai piacevoli. Ha inoltre fatto gli Elogj d'oltre cento Illustri Personaggi, in quaternarij, ed in festine, che sono stati posti ai piè dei loro Ritratti intagliati dal Des-Rochers.

GADDI (Gaddo) Pittor Fiorentino, morto nel 1312. in età di 73. anni. Diessi questi ad un genere di Pittura detto Mosaico, in cui fu eccellente. Le sue Opere sono sparse in più contrade d'Italia. Ammiravasi massimamente il suo Disegnare, per cui erasi fatto più famoso di tutti i Pittori del tempo suo. Il *Gaddi* tornato a Firenze occupossi in un genere di lavoro molto singolare. Faceva egli dipingere gusci d'uovo di varj colori, e polcia con assai pazienza, ed arte fervivafene per rappresentare diversi soggetti.

GADDI (Angiolo) Figliuolo di Gaddo *Gaddi*, ambi Discepoli di Gioto. Buon Pittore era *Angiolo*, ed eccellente Architetto, e morì nel 1350. in età di 50. anni. Ei fabbricò il suo perbo campanile di S. *Maria del Fiore*, ed il più stimato Ponte, che è a Firenze su l'Arno. Ammirabili erano le sue Pitture per la grand' arte colla quale esprimeva le Passioni dell'animo; e si osserva ne' suoi compos un bel genio.

GAGLIARDO; E' questa un'arpropria per una danza, che così aPELLASI; la sua battuta propria è a tempi leggieri.

GAJO; diconsi colori *gaj* certi leggeri colori, che lusingano dolcemente la vista colla loro vivacità, e sfoggio.

GALBO, così chiamasi un membro d'Architettura, che slargasi con diminuirsi in alto: questa voce significa *Buona grazia*.

GALLERIA; è questo in Architettura un luogo più lungo, che largo volte, e sfondi, e chiuso da crocete: è questo il luogo, che amasi far più magnifico, e che arricchisce specialmente co' parti delle Belle Arti, come Quadri, Statue di Bronz, di Marmo, e simili. Vi ha Gallerie famose per le Pitture esistenti ne' loro muraglie. Dalla *Galleria* singlianti Opere di Pittura pure si cennano, dicendosi a cagion d'esempio, la *Galleria* di Lucemburgo, la *Galleria* di Versailles, di S. Claudio, del Palazzo Farnese, e simili.

GAL.

GALLI Pittore, e Architetto. (vedi *Bibbiena*).

GAMBARA (Lorenzo) Poeta Latino, nativo di Brescia in Italia, morto nel 1596. in età di 90. anni. Grandi Elogj sono stati dati ai versi di questo Autore. Veggionsi molte edizioni delle sue poesie. Abbiamo del *Gambara* una Raccolta di lunghi, e di brevi Poemi. Questi per lo più raggiransi intorno a soggetti morali, e divoti, e le altre sue Poesie sono; *Columbus* (la scoperta del Nuovo Mondo fatta da Cristofano Colombo): *Venezia* (la Descrizion di Venezia): *Caprarola* (la Descrizion di Caprarola magnifico Palagio d' Italia): *Espositi*, che è un' imitazione della Pastorale di *Dafni*, e *Cloe*, e la *Gigantomachia*. Questo illustre Autore composto avea infiniti altri versi, cui egli gittò nel fuoco per esser soverchio licenzioso.

GAMMA, è questo il nome, che nella Musica dassi ai sette gradi successivi della voce naturale, per i quali s' ascende al suono acuto, e si discende al grave. Chiamansi queste note, o suoni *Dò, Rè, Mi, Fa, Sol, La, Fa*, ovvero *Si*, che sono sillabe inventate per distinguerle, e che si segnano in Musica con punti distribuiti sopra diverse linee. Dopo, che Guido Aretino ebbe trovate le prime 6. sillabe per denominare i differenti tuoni della Musica, prese le prime 6. lettere dell' Alfabeto dei Latini, che egli collocò nel principio delle Linee per denotare con più particolarità, qual tuono ciascuna di queste sillabe, o punti rappresentavano, ed avendo unito queste lettere colle sillabe *Dò, Rè, Mi*, ec. ne fece una tavola, ch' ei nominò *Gamma*, perchè cominciava dal *Gamma*, lettera del Greco Alfabeto, la qual lettera era stata aggiunta alle sei prime A. B. C. D. E. F.: a' dì nostri questa lettera è l'ultima. Servonsi ancora di tal metodo per denotare i differenti suoni dal *Gamma*, e per accennare il tono, in cui un' aria è composta, e così dicevi: *A. - Mi - La*: *B. - Fa - Si*: *D. - La - Rè*: *E. - Si - Mi*: *F. Dò. Fa*: *G. - Re - Sol*. Bisogna osservare, che l'ultima sillaba è quella, che denota il Tono, ovvero nota finale dell' Aria, e che la penultima sillaba denota la quinta della finale. Gl' Istrumenti per

accordarsi prendono il tono d' *A. Mi - La*, come quello, che trovasi il primo.

GARNIER (Roberto) nato alla Fertè-Bernard, Città del Meno l'anno 1534. morto in Mans l'anno 1590. Poeta Francese. Le Opere del *Garnier* sono state le delizie dei Letterati del tempo suo: ha composto delle Tragedie, nelle quali sono ben' espressi i caratteri, ed i costumi de' suoi Personaggi. I suoi pensieri sono elevati, ed energico il suo stile. Le sue Tragedie sono, *Porcia*, *Ippolito*, *Cornelia*, *Marc' Antonio*, *Troade*, *Antigono*, *Bradamante*, *Sedecia*. Ha pur composto un' opera intitolata l' *Inno della Monarchia*.

GAROFALO (Benvenuto) Pittore, Ferrarese, morto nel 1695. in età di 80. anni. Stette egli assai tempo nelle mani di cattivi Maestri, i quali impedirono, che non si sviluppasse i suoi talenti; ma diessi a viaggiar l' Italia, e veggendole Opere de' più insigni Pittori, sentissi riscaldare il proprio genio, e mise in istato di produr bei parti. Era egli soprattutto mirabile nel copiare le Opere di Raffaello. Vi ha nel Palagio Reale, oltre due opere di sua invenzione, una Copia assai bella, ch' ei fece del famoso Quadro della Transfigurazione di Raffaello. Osservasi, come *Garofalo* avea l'abito di dipingere ne' Quadri di sua invenzione un Garofolo.

GARTH (Samuello) Poeta Inglese, nato nella Provincia di York, morì nel principio del XVIII. secolo. Univa egli al talento poetico la scienza del medicare. Era egli assai caritativo, ed alle sue cure si dee l' Istituto del *Dispensary* onesto asilo pe' poveri ammalati. Simigliante stabilimento gli cagionò i rimproveri di molti Medici, e Speciali, ed ei non credette dover loro rispondere ferriamente; ma servivsi contro costoro dei dardi d'una satira fina, e maligna in un poema di VI. Canti, intitolato il *Dispensary*, opera, che è in somma riputazione. Garth fu stimato, e ricolmato di beneficenze dal Re d' Inghilterra.

GARZI (Luigi), Pittore nato in Pistoja Città della Toscana, nel 1638., morto in Roma l'anno 1721. Andrea Sacchi suo Maestro, più, che gli altri suoi Discepoli, amol-

amollo; e prendendosi pensiero di ritoccar le sue Opere, in brev' ora fecegli acquistar nome. Possedeva il *Garzi* parti considerabili, che lo resero Pittor famoso. Un Disegno corretto, un vago comporre, un colorito tutto grazia, un tocco facile, gruppi ben disposti, pannelleggiamento di buon gusto, sono i tratti, che ne fanno il carattere. Niente meno intelligente era egli de' paesaggi, dell' Architettura, e della Prospettiva. Ammiransi più, che ogn' altra cosa, le sue Glorie d' Angeli. Era egli in tal modo amante del lavoro, che le mattie non bastavano a togli di mano il pennello. D'ottanta anni ei dipinse per ordine di Clemente XI. la volta della Chiesa delle Stimate; e quest' Opera, l'ultima, e la più considerabile di sua vita, fu anche la più bella. E' assai facile il confondere i suoi Disegni con quelli di Carlo Maratti, che era stato suo condiscipolo. Le sue principali Opere sono in Roma, e in Napoli; e delle sue opere intagliate, il solo San Filippo Neri s'ammira.

GASPERO DUGHET, Pittore nato in Roma nel 1613., morto ivi nel 1675. Fu questi Allievo, e Cugino del Puffino, e per ciò alcuna volta gli è stato dato il nome di questo famoso Pittore. Mostrò egli sempre un particolar gusto per paesaggi. L' esercizio della caccia, per cui avea vera passione, diegli luogo di vedere, o disegnare siti amenissimi, e facenti gran colpo. Questo eccellente artefice teneva quattro case diverse a pignore in un tempo stesso: due nei più alti quartieri di Roma, una a *Frascati*, ed una in *Tivoli*: ed in questi luoghi giravane a studiar la Natura. Le sue opere dipinte con un' ammirabile libertà, e nelle quali il florido del Colorito, agguaglia la delicatezza, e lo spirito del suo tocco; la sua intelligenza della Prospettiva, un' arte particolare d' esprimere i venti, di rappresentar burrasche, e tempeste, in una parola, i suoi superiori talenti acquistarongli grandissima fama. Il famoso Puffino andava alcuna volta a vederlo, o prendevasi diletto di dipingere delle figure ne' suoi quadri di paesi.

Erafi *Gaspero* fatto pratica tale, che terminava in un sol giorno un gran

quadro con figure. Tre maniere distinguonsi nelle opere di questo Pittore; la prima è secca; la seconda, che è la migliore, s'acosta a quella del Lorenese, ella è semplice, vera, e vivacissima: l'ultima sua maniera è vaga; ma tutt'altra volta dilettevole. Questo Valentuomo avea un carattere insinuante, eguale, e giovilissimo. Le sue principali opere sono in Roma. Il Re di Francia ha due bei Paesi di sua mano. *Gaspero* ha intagliato alcune Tavole ad acqua forte; e sono stati fatti anche intagli delle sue opere.

GAULI, Pittore. (Vedi *Bacici*.)

GAUMIN (Gilberto) morto nel 1667. in età d'oltre 80. anni, Poeta Latino. Gran Novellista era il *Gaumin*, e convocava intorno a se in Lucemburgo prodigioso numero d'Ascoltatori. Un giorno, che vide starsi un servitore ad udirlo, volle farlo partire, e il servo gli disse: *Signore, io serbo questo posto pel mio Padrone*. Fuoco, ed invenzione rilevava nelle costui Opere. Ha composto Epigrammi, Ode, Inni, ed una Tragedia intitolata *Ifigenia*. Ha pure tradotto dal Greco nel Latino gli Amori d'*Ismene*, e d'*Ismenia*.

GAVOTTA, è un' aria di ballo composta di due riprese d'una battuta a due tempi, alcuna volta allegri, alcuna gravi. La prima riprese è d'ordinario più corta, e comincia alzandosi la battuta, da una bianca, e due nere, o sieno note equivalenti: terminasi battendo, e cadendo sopra la dominante, o sopra la mediante del Tono, e non mai fu la finale, purchè l'aria non sia a foggia di *rondeau*. La seconda riprese comincia pure alzandosi la battuta, e finisce battendo, e cadendo fu la finale del Tono.

GAUTHIER, detto *il vecchio*, e Dionigi Gauthier suo Cugino, Musicò Francesi, ed eccellenti Sonatori di Liuto. La maggior parte de' loro Componimenti l'abbiamo in un libro intitolato: *Libro d'Intavolatura di sonate di liuto sopra varj modi, con alcune regole da osservarsi per la buona esecuzione*. Le principali opere di *Gauthier* il vecchio sono; l'*Immortale*, la *Senzapari*, la *Tomba di Mezangeau*: quelle di Dionisio *Gauthier*, che i sonatori di Liuto stimano di vantaggio, diconsi; l'*Omicida*, il *Canone*, il *sepolcro di Lenclos*. A' d' nostri

noſtri è ſtato poſto in non cale il Liuto per la gran difficoltà, che vi ha nel ben ſuonarſo, unita al poco uſo, che faſſene ne' Concerti. Tuttavolta dee bramarfì ſimigliante Iſtrumento, che è d' eſteſa armonia, niente meno che grazioſa, ed aſſettuofa.

GAUTHIER (Pietro) Muſico Franceſe, oriundo della Ciotat in Provenza, morto nel 1697. in età di 55. anni in circa. Si è il *Gauthier* renduto ſopratutto commendabile pel ſuo guſto, e talento per la Muſica iſtrumentale. La ſua raccolta di Duetti, e di Terzetti pel violino, e pel flauto, è ſtimata. Era queſto Muſico Direttore d' un' Opera, che ſtava alternativamente in Marſilia, in Montpellier, e in Lione. Un dì, che imbarcoſſi con tutto il ſuo ſeguito nel Porto di Setta in Linguadoca, il vaſcello fu ſommerſo, e perì a viſta del Porto, ſenza che mai ſiaſi potuto trovare il menomo avanzo di queſto vaſcello.

GAY (Giovanni) Poeta Ingleſe, morto nel 1732. e ſotterrato nell' Abbazia di Weſtminſter. Gran nome acquiſtoſi col ſuo ſpirito, ed il ſuo talento ſpianollì la via degli onori, e delle ricchezze. Abbiam d' eſſo Tragedie, Opere, Favole, ed altre riputate poeſie. Il Signor Pope ſuo Amico ha fatto il ſuo Epitaffio.

G E

GELASIO (Melino di San) Poeta. (Vedi *San Gelafio* .)

GELE'E (Claudio) Pittore. (Vedi *Lorenefe* .)

GELLERT, oriundo di Saffonia Poeta Tedefco. Ha coſtui fatto ſtampare delle Favole, e Novelle, che ſono molto piaciute, contuttochè venga accagionato di monotomia, e di ſoverchia proliſità; ma queſti vizj ſon compenſati dalla delicatezza de' ſuoi penſieri, dalla purità del ſuo ſtile, e dall' eſpreſſione dei ſentimenti d' umanità, d' amore, e d' amicizia, onde ha condite le ſue opere.

GELMI (Giovannantonio) Poeta Veroneſe, che fioriva nel ſecolo XVI. Ha pubblicato Sonetti, ed altre poeſie, dalle quali rilevaſi un guſto fino, e delicato.

GENDRE (Nicola le) Scultore nato in Etampes, morto in Parigi

nel 1670. in età di 52. anni. Fu queſti illuſtre diſcepolo di mezzaniſſimo maeftro; e nelle ſue opere ammirafi una ſaviezza, e ripoſo ammirabile. Può farſi argomento de' coſtui talenti dai pezzi di Scultura da eſſo fatti per la Chieſa di S. Nicola di Chardonet.

GENERE, voce di Muſica; ed è la maniera di ſcorrere i ſuoni, e gl' intervalli ſenſibili, che compongono l' eſteſa dell' Ottava o delle ſue repliche. Diftinguonſene d' ordinario tre forti, vale a dire, il *Diatonico*, il *Cromatico*, e l' *Inarmonico*. (Veggiſi queſte voci.)

GENEST (Carlo Claudio) nato in Parigi nel 1637. ammefſo all' Accademia Franceſe l' anno 1668. morto in Parigi nel 1719. Poeta Franceſe. Guſto, e talento per la Poefia aveva l' Abbate *Genef*; ed ancora con piacere s' ode la ſua Tragedia della *Penelope*. Le ſue altre Opere, vale a dire, *Polimnire*, *Zelonide*, e *Giufeppe*, ſebben piene di bei tratti, e di bene eſpreſſi ſentimenti; non ſono ſtate di pari applaudite. Abbiampure di queſto Autore un Poema intitolato *Principj di Filoſofia*, ovvero *Prote Naturali dell' Eſiſtenza di Dio, e dell' Immortalità dell' Anima*, diviſo in quattro Libri. Ha ſaputo il Poeta ſeminare fra queſta materia di pari aſſrata, e ſublime molte grazie, e chiarezza. Ha compoſto altri poemetti, che abbelliſcono varie Raccolte.

GENIO. I Pittori, e gli Scultori coſì chiamano alcune figure di fanciulli alati, che impiegano in alcuni ornati, ed in ſoggetti allegorici con gli attributi, che lor ſono proprij. I *Genj* vengono ſpezialmente contraddiſtinti con una fiammella ſopra la teſta.

GERARD-DOU, Pittore. (Vedi *Dou* .)

GERMAIN (Pietro) nato in Parigi l' anno 1647. morto ivi nel 1684. Il coſtui Padre prode Oraſo gli ſe' apparare il Diſegno, e l' Intaglio. Queſte due Arti, nelle quali Pietro *Germain* era eccellente, meritarongli l' onore d' eſſere incaricato dal Colbert di ceſellare Diſegni Allegorici di ſua compoſizione ſopra tavole d' oro, che dovean ſervir di coperte de' Libri contenenti le Conquifte del Re di Francia. Queſto prezioſo lavoro non meno fu ammirato, che ricompenſa-

pensato. Abbiamo ancora di questo Valentuomo delle Medaglie, e de' Gettoni, ne' quali ha rappresentati gli avvenimenti più celebri del famoso Regno, in cui viveva. Morì egli sul fiore degli anni suoi, ma perpetuaronsi i suoi talenti con sommo splendore nel suo primogenito.

GERMAIN (Tommaso) nato in Parigi nel 1673. morto ivi l'anno 1748. La morte d'un Padre illustre, d'un Zio suo Tutore, e del Sig. du Louvois suo protettore, che venne a perdere in un'età tenera bisognosa di consigli, e di sostegno, anzichè scoraggiarlo dall'incominciata immensa carriera, che correr dovea, gli fu un possente motivo, che impegnollo in lunghe, e penose fatiche, ma al gusto, ed ai talenti suoi confacenti. Dimorò egli alcun tempo in Italia, ove perfezionossi non meno nel Disegno, che nell'arte dell'Orafo. Il Palagio di Firenze è arricchito di molti suoi capi d'opera. Tornato in Francia, consagrò i momenti tutti della sua vita in opere fommamente belle. Le Corti d'Europa gareggiarono nel tenerlo occupato; nè è possidile l'imprendere il novero de' parti suoi. Basta immaginarsi ciò, che il genio, ed il gusto fiancheggiati, e illuminati da un continuo lavoro partorir possono di più perfetto. Questo Valentuomo diè ancora i Disegni, su i quali fabbricossi una superba Chiesa in Livorno, e fu ancora fabbricata sotto la sua condotta quella di S. Luigi del Louvre. Ha lasciato un Figliuolo, che sostiene con decoro il nome degli illustri suoi Antenati.

GERMANICO (Teatro). Nelle Città grandi della Germania, alcune compagnie d'artigiani sono da tempo immemorabile in possesso di far delle rappresentazioni nelle processioni loro. Chiamavansi *Phonastques*, o sieno *Maestri Cantori* queste Società d'Artigiani, e a un tempo stesso Poeti. Su la metà del Secolo XVI. un di costoro detto *Hannsachs* Calzolaio, compose numero grande di Drammi Tedeschi, ed avea un genio in così prodigiosa guisa secondo, che le sue Opere formano Volumi in foglio. Si vuole che facesse costui oltre 60000. opere in più generi dall'anno 1514. fino al 1567. In seguito s'introdusse nelle pubbliche scuole l'uso delle O-

pere Latine, e finalmente l'anno 1626. una Compagnia di Comici Olandesi, ed a loro imitazione un'altra di Comici Alemanni, si stabilirono in Amburgo; ove pel loro rappresentare, e per le loro Opere, vennero sì fattamente a mutare il gusto della Nazione, che non osò più comparire in pubblico la divisa *Confraternita*. Il Drammatico Alemanno è per anche nel pravo gusto dell'antico Teatro Olandese; avvegnachè non può darsi cosa più orrida, ed atroce del soggetto ordinario delle loro Opere. Tuttavolta gli spettatori compiacionssi delle Traduzioni, che vengono loro rappresentate d'alcuna Opera Italiana, o Francese, Spagnuola, od Inglese. I Comici hanno pure de' componimenti Italiani tradotti nella loro lingua, che recitano all'improvviso, come fan gl'Italiani.

I Comici Tedeschi son d'ordinario gli Autori delle nuove Opere, che si rappresentano sul Teatro. Se un Privato ne componesse, non ne caverebbe onorario alcuno, e farebbe obbligato a regalarne un Attore, od una Attrice. Il Comico Autore, o possessore dell'Opera, s'arrogà esso, e i suoi Eredi un certo dritto, che gli appartiene ogni volta, che si rappresenta. Non si stampano i Drammi nuovi, avvegnachè secondo il Dritto Germanico, la stampa leverebbe il possesso del Drama ai Privati, per darlo al Pubblico. In Germania lo stato dei Comici è onorato, nè questa Professione è altrui d'intoppo per occupare rilevanti Cariche nello Stato.

GETTO, termine di Pittura. Servonsene parlando de' panneggiamenti. Il *getto* de' panneggiamenti dee essere lontano da ogni affettazione. I gruppi ben *gettati* involgono le figure con quella felice negligenza, la quale più fa onore all'Arte, quanto meno essa Arte vi si fa conoscere. Questa voce ancora s'usa per l'opere di fonderia di Cera, di Bronzo, e simili. Dice *gettare* una figura in bronzo, e simili.

G H

GHEIN (Jacopo,) Intagliato Olandese. Il costui Bulino è pulito e netto in sommo grado: ma fece anzichè no.

GHIAC-

GHIACCIOLIO. Gli Architetti sogliono alcuna volta far decorare le rive d'una vasca, le grotte, le cattedrate, ed altre opere di tal genere ornate imitanti i *ghiaccioli* naturali.

GHILLOCHIDE, Ornato di due quadre, che seguonsi parallele, e che s'incidono su le facciate, su i tetti compressi, e spesso anche in altri tetti: fanno queste più giri di squara, lasciando uno spazio eguale alla loro larghezza. Ve ne ha de' rotondi, de' quadrati, de' semplici, e' doppi, ed altri frammezzati da oche, e fiorami nel mezzo. Antico si questo ornato, poichè se ne vede sullo sfondo di *Marsè Vendicatore* in Roma.

GHIRLANDA, ornato d'Architettura, ed è una specie di festone fatto di mazzetti d'egual grossezza, de quali fanfi delle cattedrate nei pilastri, nei fregi degli scompartimenti.

GHIRLANDAJO (Domenico), pittore nato in Firenze; morto nel 543. in età di 44. anni. Da prima teneva l'Orefice, ma vinfela in esso inclinazione, che avea per la Pittura; e fecesi ammirare per l'eccellenza de' suoi talenti. Tuttavolta la sua gran fama dipende dall'aver appreso i segreti dell'Arte sua dal famoso Michelagnolo Buonarroti.

G I

GIGA. E' questa un'aria ordinaria per gli Istrumenti quasi sempre a tripla, e piena di note punteggiata, e sincopata, che rendono gajo, e animato il Canto.

GILBERT (Gabriello) morto in Parigi l'anno 1680. Poeta Francese. Fu questo Segretario degli Ordini di Cristina Regina di Svezia, e suo Residente in Francia. Fecesi nome colle sue poesie. Abbiamo di questo Autore le parole d'un'Opera intitolata: *Le Pene, ed i Piaceri d'Amore*, Pastorale rappresentata nel 1672. la cui Musica è del Cambert: *Gl'Amori d'Angelica, e di Medoro: Ario, e Pe-* *gl'imbrogli Amorosi: Ippolito*, ovvero il *Garzone invisibile*; e tre tragedie, *Semiramide, Rodoguno, e elefante*. Ha pure fatto un Poema intitolato: *L'Arte di piacere, Sonetti, Madrigali, ed altro.*

GILLES (Vedi *S. Gilles.*)

GILLES (Giovanni) Musico Francese, nato in Tarascone l'anno 1669. morto in Tolosa nel 1705. A molto talento un questi una virtù esemplare. Trovavasi egli assai fiate in bisogno, per cavarne quelli, che ad esso ricorrevano. Fu egli Figlio di Coro col celebre Campra nella Metropolitana d'Aix. Guglielmo Poitevin Prete di questa Chiesa insegnò loro la Musica; ed il *Gilles* fecesi ben tosto nome in tal'arte. Monsignor di Berrier Vescovo di Rieux, che facevane stima particolare chiese per esso la Carica di Maestro della Chiesa di S. Stefano di Tolosa; ma il Capitolo ne avea disposto in favore del Farinelli, il quale saputo avendo ciò, andossene a trovare il suo concorrente, ed obbligollo ad accettare la sua demissione, portamento, che fece ad entrambi onore. Abbiamo del *Gilles* numero grande di bei Mottetti. Ve ne ha molti, che eseguisconsi in Parigi, nel Concerto Spirituale con plauso. Viene sopra tutto stimato il suo *Diligante*, e la sua Messa da Morti, suo capo d'opera, la quale la prima volta fu cantata per lui stesso.

GILLIER (Giovanni Claudio), Musico Francese morto nel 1737. in età di circa 70. anni. *Gillier* è l'Autore di quasi tutti gl'Intertenimenti, de' quali Dancourt ha abbellito la maggior parte delle sue piccole Commedie: ha pur composto la Musica di molti Intertenimenti, che veggonfi nel fine delle Commedie di Regnard. Il *Gillier* suonava egregiamente il Bassetto.

GILLOT (Claudio), Pittore, ed Intagliatore nato in Langres nel 1673. morto in Parigi l'anno 1722. Giovan Battista Cornelio fu suo Maestro, e Watteau suo Allievo. Prode era il *Gillot* in rappresentare figure grottesche, Fauni, e Satiri, ed era molto impiegato per le Decorazioni dell'Opera. Osservasi molto spirito, finezza, e gusto ne' suoi Disegni, ma poca correzione. Abbiamo ancora di questo Artefice alcune Tavole intagliate ad acqua forte, con molta libertà; e sono stati fatti assai intagli delle sue Opere. Fu ammesso all'Accademia nel 1715.

GILLOT (Luisa Genovese) di Saintonge nata in Parigi l'anno 1650.

morta

morta ivi nel 1718. Questa Dama ha molto illustrato il suo sesso per l'eccellenza de' suoi talenti, e per la bellezza del suo genio. Le sue Opere poetiche consistono in Epistole, Egloghe, Madrigali, Canzoni, e simili, in due Commedie intitolate, *Grifelda*, e *l'Intreccio de' Concerti*; in due Idilli, in un Balletto intitolato *l'Incanto delle Stagioni*, in una Pastorale Eroica col titolo di *Diana ed Endimione*. Ha pure pel Teatro dell'Opera fatte due Tragedie, cioè *Didone*, e *Circe* poste in Musica dal Des-Marets: Rappresentasi ancora la prima.

GIORDANI (Luca) detto *Fa presto*, Pittore nato in Napoli nel 1632., morto ivi l'anno 1705. Luca entrò nella Scuola di Giuseppe Ribera, dalla quale un dì uscì nella cheta. Fe' amicizia con Pietro da Cortona, ed ajutollo nelle sue grandi Opere; ma affezionossi più alla maniera di Paolo Veronese. Il padre di lui Pittor mezzano, portossi a trovarlo per far profitto de' suoi talenti, e della sua facilità; vendeva a caro prezzo i suoi Disegni, ed i suoi schizzi; e volendo, che suo Figliuolo, ancora assai giovane non perdesse un solo momento di tempo, facevagli esso da mangiare, nè rifiava mai d'inquietarlo con dirgli: *Luca, fa presto*, d'onde gli è nato tal soprannome. Niun mai tanto copìo, quanto *Giordani*: i suoi studj uniti ad una sommamente felice memoria, gli avean fatto una maniera composta di tutte le altrui maniere. Uomo di sì raro merito ebbe mai sempre da operare. Il Re di Spagna Carlo II. chiamollo alla sua Corte, ed impiegollo nell'abbellir l'Escuriale; ed il Re, e la Regina piacere avevano di vederlo dipingere, e vollero sempre, che in loro presenza stesse colla testa coperta. Il *Giordani* era d'un umor lieto, e pien di salì, e motteggi, che divertivano la Corte. La facilità, e grazia, colla quale maneggiava il pennello, facevan colpo a chiunque miravalo dipingere. Un giorno gli parlò la Regina della Moglie di lui, e mostrò d'esser vaga di vederla. Il Pittore sul fatto la ritrasse nel quadro, che avca innanzi, e se' vedere il ritratto di lei a sua Maestà, che tanto più rimase attonita, quanto nemmeuo immaginavasi ciò. Questa Princi-

peffa levatafi dal collo il suo vezzo di perle, donollo al *Giordani* per sua Moglie. Mostrolli un giorno il Re un Quadro del Bassano, del quale dispiacere avea non possedere il pendente; e Luca alcuni giorni dopo ne presentò uno a sua Maestà, che fu creduto della mano del Bassano, nè potè disingannar la gente, se non quando ei fece toccar con mano, che il Quadro era suo. Tale era il talento del *Giordani*, che imitava a suo piacimento tutti i famosi Pittori. Il Re affezionandosi ogni giorno più a questo dotto Artesice, creollo Cavaliere, e gli conferì molti posti di rilievo: mandavagli ogni sera una carrozza per andar a spasso: collocò con gran vantaggio i suoi figliuoli, e maritò le sue figliuole a quegli Uffiziali, cui egli più onorava della Real protezione. I gran Re hanno sempre amato gli Uomini grandi. Questo Pittore dopo la morte di Carlo II. ricevette anche delle beneficenze da Filippo V., ma l'amor della Patria lo fe' tornare in Napoli, ove videf con sopraccarico di lavori, che l'incredibile sua rapidità compiere non vi poteva. Non aspettava, che i suoi pennelli fosser nerrati, e spesso dipingeva colle dita. Troppi Quadri ha egli fatto; onde esser non possono della stessa forza; alcuna volta non è corretto; ma vi s'ammira sempre un tocco d'una libertà tutta sua. Molta armonia, e morbidezza poneva nel suo Colorito: intendeva perfettamente la Prospettiva; e l'immaginar suo era sommamente secondo. Ha dipinto a olio, ed a fresco, e sonovi de' suoi quadri totalmente finiti, e pieni di grazia. Due Privat della Città di Napoli, non curandosi d'andarfi a prendere i loro Ritratti da esso fattisi fare, il *Giordani* gli espose in pubblico, dopo avergli recati con alcuni colpi di pennello così ridicoli, che il miglior partito si fu i correr tosto a pagarlo. I Disegni di questo Autore son per lo più urtati, ma gl'Intendenti vi rilevano un far maraviglioso. Ha intagliato tre tavole ad acqua forte; e sono stati fatti Intagli delle sue opere. Le sue principali opere sono in Napoli, all'Escuriale, in Madrid, in Firenze, in Roma, e altrove. Due de' suoi Quadri sono nel Palagio Reale, un de'

de' quali rappresenta la *Piscina*, l'altro i *Venditori cacciati dal Tempio*.

GIORGIONE (*Giorgio*) Pittore nato nel Castello di *Castel Franco* nel Trevisano l'anno 1478. morto nel 1511. Il *Giorgione* diedi alla bella prima alla Musica, per cui possedeva molto talento, come colui, che avea una bella voce, e che ben suonava gli strumenti; ma la Pittura seppe meglio incatenarlo, che la Musica, onde abbandonovvisi intieramente. *Giovanni Bellini* fu suo maestro; ma fu presto da lui superato. Lo studio, che il *Giorgione* fece delle Opere di *Leonardo da Vinci*, e più che altro, quello della Natura, cui non perdè giammai di veduta, finì di perfezionarlo. Egli si fu, che introdusse in Venezia il costume, che avevano i Grandi, di far dipingere il di fuori delle loro case. Cominciò il *Giorgione* nella sua, immaginandosi di guadagnarsi per tal modo grandi lavori, lo che fatto gli venne. Avendo *Tiziano* conosciuto l'eminente grado de' costui talenti, visitavalo spesso coll'idea d'imbolargli i segreti di sua grand'Arte; ma *Giorgione* immaginò pretesti per impedirgli l'accesso. Una Amante, cui egli avea, e che se gli rese infedele, fu, com'è fama, la cagione della sua morte, che rapillo in età di 32. anni. Questo ammirabile Artefice, nel teatro di sì breve vita, ha portato la Pittura ad un grado di perfezione, che stordisce. Niun Pittore l'ha per anche raggiunto rispetto alla forza, e fierezza, che fanno il carattere de' suoi Quadri. Intendeva il *Giorgione* perfettamente il Chiaro-scuro, e l'arte cotanto difficile di porre le parti tutte in una perfetta armonia. Delicato si è il suo disegno, e verissime le sue carnagioni; Dava gran rotondità alle sue figure: Spirano i suoi Ritratti, ed i suoi Paesi son tocchi con gusto squisito. Ha fatto pochi Quadri al Cavalletto, lo che tanto più preziosi gli rende. Possiede il Re di Francia varj pezzi di questo grand'uomo, ed alcuni veggionsi pure nel Palagio Reale. Sono stati fatti intagli delle sue Opere.

GIOTTO, Pittore nato in un Borgo vicino a Firenze, morto l'anno 1336. in età di 60. anni. Ha molto

operato questo Pittore, e varie Città celebri posseggono sue opere. Ei si fu, che fece il gran Quadro di *Mosafico*, che è su la Porta della Basilica di S. Piero di Roma, rappresentante la Barca di S. Piero agitata della tempesta. Si narra, che Papa *Benedetto IX.* conoscer volendo il merito, e talento particolare dei Pittori Fiorentini, spedì colà una persona incaricandola di portargli un Disegno d'ognun d'essi. Bastò a *GiOTTO* il far sopra una carta colla punta del pennello in un sol tratto un circolo perfettissimo. Questa ardittezza, ed insieme questo possesso di mano, diè al Papa grande idea del costui talento, onde S. Santità fecelo tosto venire a Roma. Hanno i Fiorentini innalzato sul suo Deposito una statua di marmo, ed i Poeti molto hannolo encomiato. Non ignorava *GiOTTO* il suo raro merito, ed uso era di scrivere il proprio nome su le sue opere a caratteri d'oro.

GIOVANNI DI BRUGES, Pittore. (Vedi *Van-Eyk.*)

GIOVANNI DA S. GIOVANNI, Pittore, (Vedi *MannoZZi.*)

GIOVANNI D'UDINE, Città della Repubblica Veneta, Capitale del Friuli, Pittore; nato nel 1494, morto in Roma nel 1564. Il costui Padre *Francesco Nanni* era assai vago della Caccia. *Giovanni* d'Udine accompagnavalo in questo esercizio, meno pel piacere, che ne avea, che per aver occasione di disegnare animali. Questo gusto svelato determinò i suoi Parenti a porlo a Venezia sotto il *Giorgione*. Quindi portossi a Roma, ed affezionossi al famoso *Raffaello*. Il suo talento era il dipigner Animali, Frutti, Fiori, ed Ornati; ed in questo genere impiegavalo *Raffaello*. Egli è stato eccellente nei lavori di stucco; e ad esso anche ascriveasi la scoperta della vera materia, della quale servivansi per tal lavoro gli Antichi. *Giovanni* d'Udine è stato assai impiegato in Roma, ove morì nel terminar di dipignere una loggia per Papa Pio IV. Ricercatissimi sono i suoi Disegni da quei, che amano gli ornati di sommo gusto. Havvene molti a guazzo.

GIRARDONE (*Francesco*) Scultore, e Architetto nato in Troyes in Sciampagna nel 1627. morto in Parigi

nel 1715. Occupò egli nel 1695. il posto di Cancelliere vacante nell'Accademia di Pittura, e di Scultura per la mancanza di Mignard. Suoi Maestri furono Lorenzo Maniera, e Francesco Anguier. Luigi XIV. se' sempre conto grande dei sovrani talenti di questo Valentuomo: Spedillo a Roma per perfezionarvisi, con una pensione di 1000. Scudi, e tornatone impiegollo ad ornare i suoi Palagi. Dopo la morte del le Brun diè sua Maestà a Girardone la Carica d'Inspettor Generale di tutte le Opere di Scultura; nè vi fu, che il famoso Puger, che non volle dipender da esso, e perciò ritiroffi a Marsilia. E' stato detto di Girardone, non aver egli fatto, se non se Esempj dell'Arte. Le sue opere sono soprattutto ammirabili per la correzion del Disegno, e per la vaga disposizione. Basta solo citare il superbo Mausoleo del Cardinal Richelieu nella Chiesa della Sorbona, la statua Equestre di Luigi il Grande nella piazza di Vandome; e nei giardini di Versailles il Ratto di Proserpina, gli eccellenti gruppi, che sono nel bochetto dei Bagni d'Apollo, e le Sculture della Fontana della Piramide. Questo grande Artefice avea nel Louvre una Galleria preziosa per i rari, e preziosi pezzi, che conteneva. Caterina Duchemin sua moglie s'è fatta nome pel suo talento nel dipingere i Fiori; ed è stata dell'Accademia di Pittura.

GIULIO ROMANO (Pittore. Il nome di sua famiglia era Giulio Pippi,) nato in Roma nel 1492. morto in Mantova nel 1546. Era questi il prediletto Discepolo di Raffaello, che fecelo suo Erede insieme con Gio. Francesco Penni, detto il *Fattore*. Giulio Romano fu lungo tempo occupato a dipingere dai Disegni del suo divino Maestro, cui egli eseguiva con molta eleganza, e precisione. Terminò con Gio. Francesco Penni la Sala di Costantino, le cui Pitture erano state cominciate da Raffaello. Fino a che Giulio fu puro imitatore, apparve un Pittor faggio, dolce, e grazioso; ma poichè lasciòsi tutt' in un subito in balia del proprio genio, venne a stordire le genti coll'arditezza del suo stile, col suo gran gusto di Disegno, col fuoco de' suoi composi, colla grandezza de' suoi poetici

pensieri, col fiero, e terribile delle sue espressioni. Viene accagionato d'aver trascurato soverchio lo studio della Natura, per darsi a quel dell'Antico, di non intendere il getto de' panneggiamenti, di non variare le sue arie di testa, d'aver un colorito, che dà nel bigio, e nel nero, senza intelligenza di chiaro scuro, ma dall'altro canto un genio avea, che tutti i generi abbracciava della Pittura, nè verun Pittore pose ne' quadri suoi tanto spirito, ed erudizione. Era Giulio anche eccellente Architetto; e più gran Palagi, che s'ammirano in Italia, furono innalzati sul suo piano. Questo celeberrimo Artefice venne assai impiegato dal Duca di Mantova, ed abbellì il suo superbo Castello del T., come Architetto, e come Pittore. Questo viaggio non solo contribuì alla sua gran fama, per gl'immortali esemplari dell'arte, che vi fece, ed alla sua fortuna per le ricche beneficenze di quel Sovrano; ma ancora alla sicurezza di lui sotto la protezione del Duca, contro le insidie, che venivangli tese per i venti Disegni da esso fatti di venti diffusissime Stampe, che intagliate furono da Marc' Antonio, e che Pietro Aretino accompagnò con sonetti niente meno condannabili. Tutta la tempesta venne a cadere su l'Intagliatore, che fu incarcerato, e che farebbe stato fatto morire, senza la potente protezione del Cardinale de' Medici. I Disegni lavati da Giulio con bistro, sono stimatissimi; come quei, che pieni sono di spirito, e corretti. Vedesi pure gran libertà, e arditezza nei tratti, ch'ei faceva sempre a penna, di ferezza, e nobiltà nelle sue arie di testa; ma non bisogna ricercare ne' suoi Disegni contorni fluidi, nè panneggiamenti ricchi, e di buon gusto. Possiede il Re di Francia alcuni Quadri di questo Pittore, come l'Adorazione de' Pastori, il Trionfo di Tito, e di Vespasiano, la Circoncisione del Signore, alcuni Ritratti, ed altro. Veggionsene pur moltissimi nel Palagio del Duca d'Orleans. Molti intagli sono stati fatti delle Opere di questo grand'uomo. Suo Discepolo fu il *Primaticcio*.

GIUSEPPINO. Questo Pittore chiamavasi *Giuseppe Cesari*, e nacque nel 1570. nel Castel d'Arpino situato nel-
la

la Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, onde per contrazione è itato formato il nome di *Giuseppino*, sotto di cui è noto in Francia. Morì in Roma nel 1649. Il Padre suo poselo da fanciullo al servizio dei Pittori impiegati nelle Logge del Vaticano; e l'ufficio suo era il preparar loro le palette, ed il macinare i colori. L'abito continuo di veder dipingere, gli fe' venir voglia di maneggiare il pennello. Un giorno sendo solo, volle appagarfi, e tentò di schizzare alcune figurine di contro un pilastro. Vennero osservate queste figure, e sembrarono toccate con franchezza, e d'un gusto, che niun sapca a chi attribuirle. Alcuni Pittori si posero in agguato per iscoprirne l'Autore. *Giuseppino* credendo di non esser veduto, fece de' nuovi saggi; ed esso era quelli, del quale meno sospettavasi, e tutti a meno far non poterono di non encomiare sì felici disposizioni. Papa Gregorio XIII. fin d'allora assegnolli una pensione, che lo mise in grado di darli intieramente alla Pittura. Questo Artefice possedeva in sommo grado il talento di farsi valere. Papa Clemente VIII. trattava familiarmente con lui, fecelo Cavalier di Cristo, dichiarollo Direttore di S. Giovanni Laterano, professelo sempre, e ricolmollo di beni, e d'onori. Seguì nel 1600. il Cardinale Aldobrandino Legato spedito pel matrimonio d' Enrico IV. con Maria de' Medici. S. Maestà fece a questo Artefice gran donarivi, e dichiarollo Cavaliere di S. Michele. Avea egli al suo tempo nemico, e competitore il Caravaggio. Questi sfidollo a batterfi; ma *Giuseppino* non accettò il duello, perchè non era Cavaliere; ed appunto per levar via questo ostacolo il Caravaggio andò a Malta, e fecesi creare Cavalier fervente. *Giuseppino* dipingeva per pratica: il suo colorito è freddo, ed insipido, forzate le sue espressioni; ma osservasi molto spirito nelle sue idee, ed i suoi Composti hanno alcuna volta del fuoco, e dell'elevatezza. Quello, che ha dipinto dell'Istoria Romana nel Campidoglio è la più stimata sua Opera. È stato eccellente nel dipigner cavalli. I suoi Disegni sono a tre matite, altri sono a penna, e lavati nell'inchiostro della China. I suoi

tocchi liberi, e franchi piacciono agli Intendenti, quantunque per lo più sieno assai scorretti. Il Re di Francia ha de' costui Quadri; e nel Palagio Reale vedesi una Susanna di questo Pittore. Sono stati fatti Intagli delle sue Opere, ed esso ha intagliato ad acqua forte.

GIOVENALE (Decimo, ovvero Decio Giunio Giovenale) nato in Aquino nel Regno di Napoli, vivente in Roma verso la fine del Regno di Domiziano, ed anche sotto Nerva, e sotto Trajano; Poeta Latino. Si è questi immortalato, per le sue Satire, che sono XVI. Nella Poesia di Giovenale rilevasi gran forza, e veemenza; ma per quei, che amano il motteggio fino, e delicato, Orazio deesi a lui preferire. Viene *Giovenale* accagionato d'esser caduto in uno stile da declamatore, e d'aver biasimato i vizi in una guisa da farne arrossire la Virtù.

Il dardo lanciato in una delle sue satire contra il Comico Paride uomo di gran credito in Corte, fe' bandire il Poeta in Egitto in età d'80. anni.

G L

GLIFO, significa generalmente qualsivoglia Canale scavato a tondo, o ad angolo, che serve per adornare alcun membro d'Architettura.

GLORIA, termine di Pittura, ed è quando in un Quadro, od in una volta, rappresentasi il Cielo aperto, e luminoso, con Angeli, Santi, e simili.

G O

GOCCE. Voce d'Architettura. Sono ornati, che impiegansi nell'Ordine Dorico, rappresentanti assai bene vere gocce d'acqua, che sendo scorse negl'Intagli dei Triglifi, sieno cascate ancora nella parte pendente.

GODEAU (Antonio) nato in Dreux nel 1605. uno de' primi membri dell'Accademia Francese, morto in Vence nel 1672. Poeta Francese. Era assai avuto in pregio dal Cardinal Richelieu. Si narra, che avendogli l'Abbate *Godeau* presentato la sua Parafrafi in versi del Cantico *Benedicite*, il Cardinal ebbe a dirgli: Abbate voi mi date il *Benedicite*, ed io vi

dò *Grasse*; ed in fatti diegli tosto il vescovato di *Grasse*. *Godeau* aveva un genio facile, ed una fecondità sorprendente; e deesi noverare fra i Poeti, che illustrano la Francia. Ha egli fatto le Parafrasi di tutti i Salmi, i Fasti della Chiesa, che comprendono oltre 13000. versi, il poema dell' Assunzione della Beatissima Vergine, quel di S. Paolo, di S. Maddalena, della Vergine d' Antiochia, di S. Eustachio, quel della Sorbona, della Certosa: un altro Poema contro la prava Morale del tempo, alcuni Inni, Ode, Sonetti, Epistole Morali, Elegie, Stanze, ed altro. (Vedi l' *Articolo Convart.*)

GOFREDY, Pittore Allievo del Bartolommeo. (Vedi *Bartolommeo.*)

GOLTIUS (Enrico), Pittore, ed Intagliatore nato nel 1558. nella Terra di Mulbracht nel Ducato di Juliers, morto in Harlem l'anno 1617. Cattiva sanità aveva il *Goltius*, il cui sconcerto era prodotto da alcune sue cose domestiche; tuttavolta la smanìa d' imparare determinollo a fare un viaggio. Passò egli per le principali Città della Germania; e per esser più libero, e men conosciuto fe' che il suo servitore facesse da suo Padrone: in tal sembante visitava i gabinetti dei Pittori, e degl' Intendenti; ed il suo finto padrone faceva pure vedere de' proprj lavori: e *Goltius* prendevasi piacere d' udire i giudizi altrui in sua presenza, e profittavane. L' esercizio del viaggio, il piacere, che recavagli il suo andarsi travestito, e la mutazione dell' aria, dileguarono le inquietudini del suo animo, e restituironlo alla primiera sanità. Portossi a Roma, ed a Napoli, ove fece ruolti studj su l' Antico, e su le Opere de' migliori Maestri. Ha poco dipinto; ma ha intagliato molte Tavole in varie fogge. Abbiamo molte Stampe assai stimate, fatte dai Disegni, che feco portati aveasi d' Italia. In quelle di sua invenzione rilevasi un gusto di Disegno, che ha non so che di rozzo, e d' austero; ma non mai a bastanza ammirar puossi la leggerezza, ed a un tempo stesso la fermezza del suo bulino.

GOMBAULD (Giovanni Ogier di) nato in Xaintonge verso la fine del XVI. secolo, uno de' primi membri dell' Accademia Francese, morto l'

anno 1666. in età di presso 100. anni, Poeta Francese. Era questo Gentiluomo, e nato cadetto da un quarto Matrimonio. La Regina Maria de' Medici, madre di Luigi XIII. proteggeva *Gombauld*, ed assegnollì una pensione di 1200. Scudi. Propose un giorno *Gombauld*, che gli Accademici si obbligassero per giuramento di servirsi delle parole approvate dalla pluralità de' voti nell' Assemblea; in guisa, che bisognato sarebbe il servirsiene, altramente commettere, non già un error di lingua, ma un peccato. Questa idea soverchio strana non fu ricevuta. Il severo Despreaux parlando di questo Autore dice:

E Gombauld così conto nelle botteghe è ancora,

Non si può senza torto al giusto negare in questo autore vivacità, e ad un tempo stesso delicatezza d' ingegno. Le sue opere poetiche sono l' *Amaranto*, Pastorale: Le *Danaidi*, Tragedia; *Cidippo*, Tragicommedia manoscritta: *diverse Poesie*, e tre Libri d' *Epigrammi*. In questo ultimo genere è specialmente stato eccellente.

GOMBERVILLE (Marino le Roy Signore di) nato in Cherouse nel 1600., ammesso all' Accademia Francese nel 1634. morto l'anno 1674., Poeta Francese. In età di 14. anni fe' una Raccolta di 110. Quaternari in onor della Vecchiaja. Quest' opera dee soltanto stimarsi per l'età tenera del suo Autore. *Gomberville*, diessi in seguito a comporre Romanzi; ma avendo fatto amicizia con i Solitarij di Porto Reale, diessi al par di loro alla Pietà, e ad Opere, che potevangli ispirare. Sono riputate le sue Poesie Cristiane, e spirituali; ed il suo Sonetto sopra il *Santissimo Sagramento*, come anche quello sopra la solitudine, son due pezzi preziosi. Ha composto un Natale, che sarebbe desiderabile, che fosse completo. La sua *Dottrina de' Costumi*, opera adornata di Tavole d' intaglio dolce, è stata assai meno ricercata.

GONNELLI (Giovanni) Scultore denominato il *Cieco di Cambassi*, morto in Roma nel Pontificato d' Urbano VIII. Gli avanzamenti, ch' ei fece nell' Arte sua sotto la disciplina di Pietro Tacca, dierono a divedere talenti.

talenti segnalatissimi; ma ebbesi luogo di credere, che s'isterilissero, perduto avendo egli la vista in età di 20. anni. Contuttociò tale sventura non l'impedì dall' esercitar la Scultura. Facea egli figure di terra cotta, che perfezionava lasciandosi condurre dal sentimento del tatto. Imprese anche alcuna cosa di più: tentò di fare nella stessa guisa ritratti, che furono somiglianti. Abbiam veduto in Francia un' opera, che conferma un tal fatto, ed è il Busto del Sig. Hesselin Computista della Camera del Danaro.

GONZALES, Pittore (Vedi *Coques*).

GORGIA, specie di modano, che viene nel suo profilo a rappresentare un tacco rivoltato, sendo più largo, e rotondo verso la parte inferiore.

GORGERINO, voce d' Architetture. E' la parte più stretta del Capitello Dorico, che è fra lo astragalo del vertice del fusto della colonna, e gli anelletti.

GOTICA (Architettura). Distingoussi due Architetture *Gotiche*; una antica, l'altra moderna: l' antica è quella, che i Goti portarono dal Nort, nel quinto secolo. Non può vederfi cosa più grossolana, e massiccia degli Edifizj giusta l'antico *Gotico*. Le opere poi del *Gotico* moderno sono più delicate, e leggiere; e ravvisavisi soprattutto una franchezza di lavoro capace di sorprendere. Tutte le Cattedrali antiche sono d' Architettura *Gotica*.

GOTTSCHED, Poeta Tedesco, nato in Konisberg. Il suo esempio, e le sue opere hanno sparso per la Germania tutta lo studio, ed il gusto della buona Letteratura. Ha egli fatto una Poetica, in fronte della quale ha posto una Traduzione in versi della Poetica d' Orazio; e termina ogni capitolo co' precetti di Boileau. Abbiam d' esso il *Catone d' Utica*, Tragedia. Madama *Gottsched* sua moglie ha nella propria Lingua tradotti molti Autori forestieri; ha fatto pure delle Commedie applaudite, e *Panteo* Tragedia.

GOUBEAU, Pittore (Vedi *l'Articolo di Baur*).

GOUDELIN, ovvero GOUDOULI (Piero) di Tolosa morto nel 1649. Poeta Guascone, Fe' egli tutti i suoi

versi nell' Idioma del suo paese, e in tal genere è preso per originale. Vedesi ne' suoi versi gran vena, dolcezza; e condimento: viva, e tutta gloja si è la sua immaginativa: in somma leggesi con piacere in una lingua Provinciale, che non ebbe mai alcuno Scrittore, e che perpetuamente trascinasi nel plebeo. Uno dei più stimati poemi del *Goudelin*, quello è, che esso fece dopo la morte d' Enrico il Grande. Dal P. Vaniere Geuita è stato tradotto in versi Latini. Abbiamo le costui Poesie in una Raccolta intitolata *Las Obros* di Pietro *Goudelin*, stampata in Tolosa nel 1713.

GOUJON (Giovanni) Scultore, ed Architetto Partigino, che fiorì nei Regni di Francesco I., e d' Enrico II. Operò questo Artesce per l'onore della Nazione; ed è uno di quei illustri Nomi, che ci facciam gloria di citare, e di contrapporre ai grandi uomini degli altri Popoli nostri rivali. Le sue Opere ci mostrano la semplicità, ed insieme la nobiltà dell' Antico. Un Autor moderno chiamalo con ragione il *Coreggio* della Scultura. In fatti *Goujon* simile a quel gran Pittore, ha qualche fiata peccato nella correzione; ma sempremai non dipartissi dalle Grazie. Si crede, che operasse nei Disegni del Louvre vecchio, innalzato sotto Enrico II. pel bell' accordo, che vi si vede fra la Scultura, e l' Architettura. Non vi ha chi meglio d' esso abbia intese le figure di mezzo rilieuo; nè in questo genere può vederfi cosa più bella della sua Fontana de' SS. Innocenti in Parigi via S. Dioniso. Un' opera niente meno bella si è una specie di Tribuna, sostenuta da Cariatidi gigantesche, che vedesi nel Louvre nella Sala dei cento Svizzeri. Sarrassin famoso Scultore meglio non ha stimato fare dell' imitare queste figure di squisito gusto, e d' un disegno mirabile. Il Signor Perreault l' ha fatte intagliare da Sebastiano Clerc nella sua Traduzione di Vitruvio. Ammiransi anche opere di *Goujon* nella Porta di S. Antonio, e in Nostra Signora. Fu egli Architetto, e Scultore dell' Ospizio di Carnavalet; e l' illustre Mansard incaricato di compirlo, ebbe ribrezzo di seguire i piani di lui.

GRAND (Marc' Antonio il) morto in Parigi nel 1728. in età di 56. anni, celebre Attore, Poeta Francese. Il le *Grand* sebben di picciola statura, è stato lungo tempo applaudito nelle parti da esso rappresentate dei Re, e degli Eroi nelle Tragedie. Era ancora talmente gustato dal Pubblico, nelle parti di Contadino, e in quelle da' Francesi dette a *Manteau*, nelle quali esprimeva la Natura nella sua maggior semplicità con un' arte, e verità maravigliosa. Avea lo spirito giocondo e delicato: ed ha composto 35. opere Dramatiche, tanto per Teatro Francese, che pe' Comici Italiani. Le opere rimase al Teatro sono; *Il Re di Cuccagna*; *Pluto*; *Il Trionfo del tempo*, Commedie di tre Atti: *Amor Diavolo*, la *Fiera di S. Lorenzo*; la *Famiglia stravagante*; la *Metamorfofi Amorosa*; l' *Usurajo Gentiluomo*; *Il Cielo chiaroveggente*; l' *Amico di tutti*; la *Novità*, Commedie d' un Atto solo.

GRAPPOLO D' UVA, Termine di Pittura, del qual si fa uso per denotare l' effetto dell' ombre grandi, e de' gran lumi uniti insieme, formanti de' gruppi, che servono di riposo agli occhi dei riguardanti. Il *Grappolo* d' uva, i cui granelli fanno da una parte una massa di chiaro, ed i granelli del lato opposto una massa d' ombra, era un confronto familiare a Tiziano per disegnare questa vantaggiosa distribuzione di chiari, e di scuri. I Pittori ad imitazione di questo Valentuomo nel medesimo senso l' hanno poscia praticata.

GRATICOLARE (Vedi *Cratichone*).

GRATTUGIARE. Gli Scultori dicono che *grattugiano* il Marmo, quando lavorano con un istrumento detto la *Martellina* (Vedi *Scultura in pietra*).

GRAVE. Questa voce nella Musica Italiana, vuol dire, che bisogna cantare, o suonare posatamente, con maestria, e per conseguente quasi sempre con lentezza.

GRAVINA (Pietro) Poeta Italiano, nato in *Gravina* nel Regno di Napoli, morto nel 1528. in età di 75. anni. Le opere, che ci rimangono di

questo Poeta sono prezzabili per la dolcezza dei versi, e per la delicatezza dell' espressione. I suoi pensieri sono fini, e delicati; ed a giudizio del Sannazzaro, il *Gravina* non avea pari nel verseggiar dolce; e soprattutto mirabile era negli Epigrammi.

GRAZIA. Nella Pittura è quel torno felice, che sparge sopra gli Oggetti d' un Quadro un certo diletto, che chiama a se gli occhi, e gli piace, e che più agevolmente si sente di quello possa spiegarfi. Può una Figura essere egregiamente disegnata, avere le sue giuste proporzioni, e tutte le sue parti perfettamente regolari, ma esser priva di *Grazia*: ed anche può esservi la *Grazia* senza l' esatta osservazione delle regole. Per questo incanto, pure dono della Natura, immortale si è renduto Raffaello. Questa *Grazia* può trovarsi in qualsivoglia soggetto, tristo, allegro, terribile, semplice, e fingiglianti, come in tutte le sorti di figure, Vecchi, Fanciulli, Donne, Soldati.

GRAZZINI (Anton-Francesco, detto il *Lasca*), Poeta Italiano, nato nel 1503. morto nel 1583. Abbiamo di lui Commedie, Stanze, e diverse altre Poesie molto stimate.

GRECOURT (Giovan Batista Giuseppe Villart di) d' una buona famiglia di Tours, Canonico di San Martino di quella Città, morì nel 1743. in età di circa 60. anni, Poeta Francese. L' Abbate di *Greccourt* era d' un conversare facile, piacevole, pien di sali, e di un certo giocondo, che bramar facevalo da chi ama il piacere di spirito. Ei non conobbe mai altra fatica, se non se libera, e a talento, che è il frutto d' un dolce ozio. Lasciò mai sempre guidare dalla propria inclinazione, e se abbiamo alcuni parti di questo Poeta, ne dobbiamo più saper grado al suo immaginare tutto fuoco, e vivacità, che alla sua studiosa applicazione. Abbiamo Favole, Novelle, ed alcune Poesie libere di lui, nelle quali trovasi molto sale, facilità, e dolcezza; ma la soverchia licenza fa, che la maggior parte di queste leggere non si possono. Egli ha assai volte tolto da' Poeti Latini, e tra' Francesi, dal Rabelais, dal Marot, e dal la Fontaine.

GRENAN (Benigno) Poeta Latino di

no di Noyers Città della Borgogna, morto in Parigi nel 1723. in età di 42. anni. Una gran parte delle sue Poesie leggesi nella Raccolta intitolata: *Selecta Carmina clarissimorum quorundam in Universitate Parisiensis Professorum*. Vedesi ne' suoi versi uno stile puro, ed elegante, pensieri nobili, e delicati, finalmente un vivace, e dotto immaginare. Fra le varie sue opere viene soprattutto ammirata quella, in cui celebra il vino di Borgogna. Il Signor Coffin gli ha risposto con altri versi intitolati *La Sciampagna vendicata*. Questa ingegnosa Poetica guerra ha avuto i suoi ammiratori, e partigiani.

GREVIN (Jacopo) Poeta Francese, e Latino nato in Clermont verso l'anno 1540., morto in Turino nel 1570. Il Grevin di soli 13. in 14. anni pubblicò una Tragedia intitolata *Il Cesare*, e due Commedie, cioè la *Tesoreria*, e lo *Stupito*. Abbiamo ancora di questo Poeta Sonetti, Canzoni, Ode, Pastorali, Inni, un Poema su l'istoria di Francia, una Versione in versi delle Poesie di Nicandro greco antico Scrittore, ed altro. Le Poesie di Grevin vivente esso sono state assai celebrate; e soprattutto ammiravansi i costui prematuri talenti, e la facilità, e dovizia del suo genio. Ma le sue Poesie hanno il destino delle Opere degli antichi Poeti; vale a dire, che più non si leggono, perchè la nostra lingua, ed il nostro gusto, sonosi perfezionati.

GRIFFIER (Giovanni) Pittore noto sotto il nome del *Gentiluomo d' Utrecht*, nato in Amsterdam nel 1658. morto in Londra. Studiò egli la Pittura sotto Orlando Rogman, e sotto Filippo Wauerman. Ha egli soprattutto assai felicemente rappresentato i Paesi, e si è in modo particolare dato a ritrarre le vedute più belle del Tamigi. Per lo più dipingeva in piccolo, e d' un suo Figliuolo Roberto Griffier, ha fatto un Allievo.

GRIMALDI, Pittore, ed Intagliatore. (Vedi *Bolognese*).

GRIMOUX, Pittor Francese morto in Parigi non sono molti anni. E' questo stato eccellente nel far Ritratti. Avea l'uso di acconciare le sue figure con una berretta, che ha del singolare, e di vestirle a suo talento. Soave si è il colorito de' suoi qua-

dri, morbido, e che assai colpisce.

GRISAGLIA, così appellasi qualunque Pittura di color di pietra, o di marmo bianco, per cui imitansi i risalti, gli scompartimenti, ed altri ornati d'Architettura, e di pezzi di Scultura, come bassi rilievi. (Vedi *Cameo*).

GROppo, prendesi nella Musica per una delle spezie della diminuzione delle note grosse. Il *gruppo* è composto d'ordinario di 4. note nere, la prima, e la terza delle quali, sono su lo stesso grado, e la seconda, e la quarta, sopra gradi diversi.

GROS (Pietro le) Scultore nato in Parigi nel 1666., morto in Roma l'anno 1719. Il padre di lui, che era Scultore, destinollo a questa professione, e gliene diè gli elementi. Pietro le Gros ebbe nel Signor di Louvois un Protettore pieno di zelo; questo Ministro spedillo a Roma, e gli facilitò i mezzi di farvi senza brigua gli studj necessari. I Gesuiti testimoni de' costui talenti ricorsero ad esso per adornare il ricchissimo Altare di Sant' Ignazio della Chiesa del Gesù. Il le Gros rappresentò il Trionfo della Religione sopra l'Eresia, e gran nome acquistossi per la bella esecuzione di questo Gruppo. Una malattia obbligo questo famoso Artefice a tornarsene in Francia, ove diè prove del suo merito. E' noto il Basso-Rilievo da esso fatto per la Chiesa di S. Jacopo degl' Incurabili. Il Signor Crozat tenne pure per alcun tempo esercitato il costui scelpello. Questo Scultore tornossi a Roma, e quivi stabilì sua dimora fino alla morte.

GROSSOLANI Contorni. (Vedi *Contorni*).

GROTTA. Questa voce viene dal greco κρύπτα, che significa *nascondere*. Hanno gli Antichi così denominati i Luoghi sotterranei, come, a cagion d'esempio, Cappelle fabbricate a volta sotterra.

GROTTA, è questo un edificio decorato al di fuori di rozza Architettura, e che nella parte interna è ornata di Statue, di conchiglie, e di polle d'acqua.

GROTTA-PORTICO, è nell'Architettura la decorazione dell'ingresso d'una *grotta*.

GROTTESCHI. Sono questi orna-

ti di puro capriccio , variati di figure , d' animali , di fogliami , di fiori , di frutti , e simili . Questi ornati diconsi *Grotteschi* , perchè anticamente servivano ad adornar *grotte* , nelle quali erano racchiusi i sepolcri d' una stessa Famiglia ; ovvero perchè trovavansi simiglianti Pitture nello scavare in Roma le *grotte sotterra* . Giovanni d' Udine fu il primo a scoprire molti pezzi di Pittura con ornato di basso rilievo fatti di stucco : egli imitò questo genere di Pittura appellato *Grottesco* , e rinvenne il segreto di far lo stucco , quale appunto trovò in quegli Antichi frammenti .

GROZIO (Ugone) Poeta Latino nato in Delft li 10. d' Aprile del 1583. morto in Rostock li 29. d' Agosto del 1645. E' questi uno de' più famosi uomini della Terra , e per la vasta estensione del suo genio , e per le disavventure , e per gli onori stati fatti al sommo suo merito . Giuseppe Scaligero direffelo ne' suoi studj , ed il giovane *Grozio* sotto un tal precettore se' in brev' ora grandi avanzamenti , e sbalordì per la profonda sua erudizione in un' età , nella quale altri comincia appena ad assaporare gli elementi primi delle scienze . Gli Olandesi dichiararono il *Grozio* loro Istoricò , e sebbene egli avesse in ciò assai concorrenti , la sola sua fama per esso adoperossi . Fu bene creduto ancora il doverfi fidare ad esso la Carica di Generale Avvocato del Fisco per la scienza da lui acquistata della Giurisprudenza . Il *Grozio* era affezionatissimo ai sentimenti del gran Pensionario Olandese *Barnveld* . Questi avendo offeso il Principe Maurizio di Nassau finì i giorni suoi sopra un palco , ed il *Grozio* fu condannato ad una perpetua prigionia , e trasportato nel Carcere di Louventem , ove le Muse , per servirci dell' espressione Tulliana , gironfene a foccorrerlo , ed a consolarlo . Erangli mandati de' libri in una cassette . Le Guardie sospettose da principio la visitavano con diligenza , ma a poco a poco trascurarono simigliante diligenza . Simigliante trascuraggine sendo stata osservata dalla Moglie di *Grozio* , colse un momento favorevole , e se' porre il Marito nella Cassa , che fu portata via secondo il fo-

lito su gli occhi delle sentinelle . Questa gloriosa Donna rimase prigione ; ma gli Stati dierone tosto la libertà . Il *Grozio* venne in Francia , ove pubblicò fra le altre opere il celebre suo Trattato del Diritto della Guerra , e della Pace . Gli venne assegnata una pensione , la quale non venendogli esattamente pagata , fu obbligato a ritirarsi . Questo sommo uomo avuto innoncale in Francia come sapiente , videvisi ricomparire Ambasciatore della Corte di Svezia sotto la minorità di Cristina . I Letterati valevoli sono a maneggiar grandi affari . Diportossi il *Grozio* da valente Politico . Fu caricato d' encomj in Stockolm ; ma niuna ricompensa ei ricevette pe' suoi servizj . Ritirossi adunque , e poco tempo dopo morissi .

GRUPPO ; in Scultura significa l' unione di due , o più figure componenti un soggetto . Nell' Architettura così diconsi più colonne unite insieme ; e nella Pittura per *gruppo* s' intende un' unione d' oggetti , le cui parti illuminate fanno un corpo di luce , e le parti oscure un corpo d' ombre . Servonsi di questa voce indifferentemente per denotare figure , animali , frutti , e simili , che sono uniti , e prossimi . Dicesi ancora favellandosi d' oggetti di diversa Natura , che una cosa fa *gruppo* con un' altra . Dipende dall' intelligenza del Pittore il variare i movimenti delle figure d' uno stesso *gruppo* , e di farle contrastare insieme . Deve pure dispor gli oggetti a norma dell' arte del Chiaro scuro , che è quanto dire , che bisogna , che i lumi sieno insieme connessi , e di pari le ombre , pel riposo , e soddisfazione degli occhi ; ma in guisa , che pajà , che il caso abbia disposto gli oggetti , e non vi comparisca alcuna affettazione . Per esempio di tali *gruppi* si dà il *Grappolo d' uva* (Vedi questa voce) .

Osservisi , che se vi son più *gruppi* di Chiaro scuro , è necessario , che un solo domini sopra gli altri , e che sia più sensibile , per conservar l' unità d' oggetto . (Vedi *Unità*) .

G U

GUAINA : In Scultura significa la parte inferiore d' un Termine , così detta , perchè pare , che la mezza fig:-

figura, che è in alto, esca d'una *guaina*.

GUAINA di Sgabello: è questa la parte allungata, che è fra la base ed il capitello, e che faasi in varie fogge, con varj ornati.

GUARINI (Gio. Battista) Poeta Italiano nato nel 1538. in Ferrara, morto in Venezia l'anno 1613. Era egli membro di molte Accademie. Il suo merito acquistòli gran fama esso vivente; e fu incaricato d'affari di sommo peso. Le Opere del *Guarini* consistono in varie Poesie, Sonetti, Madrigali, e simili. Ha pur fatto Componimenti Drammatici, fra' quali *Il Pastor Fido* Tragicomedia Pastorale.

GUAZZO (Pittura a). E' questa una spezie di Pittura, per cui fervonsi di colori dilavati con acqua, e gomma, e differisce intanto dalla Minatura, in quanto questa lavorasi a punta, e in quella per lo contrario si corcano i colori in piano, strascinandolo il pennello, come per dipingere, o lavare.

GUAZZO (Pittura a) vi ha motivo di giudicare questa Pittura esser la prima, che sia stata messa in uso, avvegnachè vi si possa impiegare ogni sorta di colori, e basta soltanto un po' d'acqua, e della gomma per istemprarli. Dipignesi a *guazzo* sul gesso, sul legno, su la pergamena, sopra la tela, e spesso ancora sopra validi cartoni: in somma è cosa indifferente l'usarla sopra qualunque piano, purchè non sia unto, e che non facciasi sopra un piano bagnato, o fresco, in cui entri calcina, come nei piani per la Pittura a fresco. Faccene più che in altro, uso nei vantaggi, nelle decorazioni Teatrali, e simili. Questa Pittura, se sia al coperto, ed in luogo asciutto è di lunga durata. La Pittura a *guazzo* ha di comune con la Pittura a fresco, che i chiari ne sono vivissimi: ma ha di più, che gli scuri sono più forti. Ha pure questa Pittura un vantaggio particolare, che sendo esposta a qualsivoglia luce, fa sempre il suo effetto, e quanto maggiore si è la luce, più ella grandeggia; per altra parte sendo i colori asciutti, non cambiansi mai, ma rimangonsi mai sempre nello stato loro, fino a che il fondo mantienasi.

GUERCINO (Giovan Francesco Barbieri da Cento detto il), Pittore nato a Cento presso Bologna nel 1590., morto l'anno 1666. Fu denominato il *Guercino* per esser guercio. Una B. Vergine, ch'ei dipinse sendo di dieci anni fu la facciata di casa sua, manifestò i suoi talenti. Da principio egli studiò sotto mezzani Pittori, ma poscia entrò nella Scuola dei Carracci. Il veder l'opere di gran Maestri, ed il suo genio a gran passi fecerlo camminare pel sentiero della gloria. Piantò questo Valentuomo l'anno 1616. un'Accademia, lo che gli guadagnò numero grande d'Allievi venuti a lui da tutte le parti d'Europa; ed allora fece egli il Libro da disegno intagliato da Oliviero Gatti. Sendosi portati a vederlo tre Cardinali, il *Guercino* tennegli a tavola, e fecegli con gran cerimonia trattare da dodici suoi Scolari i più ben fatti, ed i più ben vestiti. La stessa Regina di Svezia onorò di sua visita il *Guercino*. Questa illustre Principessa piena d'amore, e di rispetto per i gran Talenti, diè la mano al *Guercino*, e gli strinse la sua; volendo, diceva ella, toccare una mano operatrice di meraviglie. Offerse il Re di Francia a questo valentuomo il Carico di suo primo Pittore; ma scusossene adducendo per scusa d'aver egli rifiutato lo stesso onore offertogli dal Re d'Inghilterra. Questo Pittore nulla saper volea degli affari domestici: e sendo morto suo fratello, che tal cura prendea, rimase talmente inquieto, che per lungo tempo lasciò per fino da un canto la Pittura. La qual sua risoluzione sendo venuta a notizia del Duca di Modona, collocollo nel proprio Palazzo, rianimò il suo gusto col farlo conversare co' migliori Artefici: finalmente un suo parente liberatollo dalla cura delle cose sue, riebbe il *Guercino* il suo brio, e riprese gli ordinarj lavori suoi. Niente meno stimato era questo grand' uomo per le doti sue morali, che pe' suoi rari talenti. Non vi ha chi abbia operato con maggior facilità, e speditezza. Avendolo alcuni Religiosi la vigilia della loro Festa pregato a rappresentare un Padre Eterno nel loro Altar maggiore, il *Guercino* lo dipinse collume in una notte. Incredibile si è il gran numero

de' suoi quadri . Ha pur fatto una prodigiosa copia di Disegni , i quali in vero altro non sono , che puri *Schizzi* ; ma questi pezzi tutti fuoco , e spirito sono dagl' Intendenti ricercati somamente . Le sue principali opere sono in Roma , in Bologna , in Parma , in Piacenza , in Modena , in Reggio , e in Milano . Ha dipinto molto a fresco . Il *Guercino* avea un gusto grande di Disegno , vigoroso è il suo colorito , cavava i suoi lumi da alto , ed affettava il battere le sue figure con ombre forti , e dava anche dell' unione a' suoi colori con ombre rosse . Ha egli espresso certi oggetti con molta verità : ma la correzione , la nobiltà , e l' espressione , che sono frutti d' un operare pieno di riflessione , mancano per lo più nelle sue opere . Possiede il Re di Francia varj Quadri del *Guercino* . Alcuno se ne vede pure nella Raccolta del Palagio Reale , e nella Galleria dell' Ospizio di Tolosa . Sono stati fatti Intagli delle sue Opere .

GUERRA (*Elisabetta Claudia Jaquet della*) , Cantatrice . (Vedi *Jaquet* .)

GUIDA . Così chiamasi nelle Fughe la parte , che principia il Canto , che dee imitarsi , o ripetersi dalla Parte , che segue . (Vedi *Fughe* .)

GUIDI (*Carlo Alessandro*) nato in Pavia li 14. di Giugno del 1650. morto in Fracati l'anno 1712. , Poeta Italiano . Vien considerato il Restauratore della Lirica Poesia . La Regina di Svezia immaginando di celebrar l' avvenimento al Trono di Jacopo II. Re d' Inghilterra , credette di dover incaricare il *Guidi* del Compendimento da porsi in Musica . L' evento giustificò la sua scelta , avvegnachè quest' opera stata stampata passa per un vero esemplare dell' Arte . Il *Guidi* ha fatto altre Poesie stimate , nelle quali ammirasi finezza di sentimenti , unita alla delicatezza dell' espressione , ed alla dolcezza della Poesia .

GUIDO d' Arezzo Monaco Benedettino . (Vedi *Note* .)

GUIDO RENDI , ovvero Guido , Pittore nato l'anno 1575. nella Città di Bologna , morto ivi nel 1642. Era questi Figliuolo di Daniello *Rendi* Sonator di Flauto . Il Padre suo fecegli insegnare a suonare il Cimba-

lo ; ma la Musica meno poteva nell' animo suo del Disegno ; avvegnachè trovavano di continuo intento a delineare figure , nelle quali fin d' allora scoprivasi gusto , e genio . Questa forte inclinazione impegnò i suoi a porlo presso Dioniso Calvart Pittore Fiammingo . Passò poscia sotto la disciplina dei Caracci , nè andò guari , ch' ei segnalossi colle sue opere . La gelosia , che i migliori Pittori presero di lui , era un argometo dell' eccellenza de' suoi talenti . Il Caravaggio diè in tale bestialità , che lasciòsi trasportare a dargli un pugno nella faccia . Le opere da Guido lasciate in Roma , e in Bologna , sono le più considerabili , che abbia fatto . Il Pontefice Paolo V. avea gusto singolare a starsi a vederlo dipingere . Alcuni mali tratti de' Cortigiani di Sua Santità avendolo indotto a partirsi di Roma , il Papa spedì varj Corrieri a lui , il quale finalmente lasciòsi vincere dalle vive istanze di Sua Santità : e quando seppe esser egli in viaggio , molti Cardinali spedirongli innanzi le lor carrozze , seguendo l' uso , che si tiene nell' Ingresso degli Ambasciatori , ed il Santo Padre gliene assegnò una per suo servizio , oltre una grossa pensione . Questo famoso Pittore era posseduto dalla maledetta passione del giuoco , che toglievagli gran parte del suo tempo , di modo che non lavorava , se non quando non avea altro danaro da perdere ; ma la prodigiosa facilità sua nel maneggiare il pennello , era per esso un fonte perenne , dal quale in brev' ora attingeva somme grandi . Il Principe Giovan Carlo di Toscana avendogli domandata una testa d' Ercole , Guido la dipinse in men di due ore alla presenza di quel Principe , il quale diegli festante doppie , una catena d' oro , e la sua Medaglia . Assai volte accadea , che soddisfacesse in simil guisa su quella stessa ora a qualunque cosa altri da lui richiedesse , ed insieme riceveane assai grosso prezzo pel maraviglioso esemplare , che con tanta prontezza uscivagli dalle mani . Geloso era Guido che come pittore fosse assai avuto in pregio ; e in tal qualità fiero era e superbo : lavorava con una spezie di ceremoniale , stavasi in quel mentre magnificamente vestito ; ed i suoi Discepoli accomodati intorno

torno a lui in profondo silenzio, preparavano la sua paletta, nettavano i suoi pennelli, e lo servivano. Non poneva egli prezzo a' suoi Quadri, avvegnachè ricever voleva non ricompensa, ma *onorario*. Fuori della sua Camera di lavoro, era tutto modesto, sociabile, amico tenero, e generoso. Sarebbe egli vissuto nella più alta dovizia, se il giuoco non gli avesse ogni suo avere imbolato a segno, che alcuna volta trovavasi in bisogno. Fatto vecchio, nè trovando più la stessa forgente, ch'egli avea nell'età vigorosa da' proprj talenti, perseguitato dai suoi creditori, abbandonato, come pur troppo accader suole, da coloro, cui esso stimava veri suoi amici; questo grand' uomo morì di malinconia, e rammarico. Il pennello di questo Pittore leggiere si è, e fluido, tutto spirito, e grazia si è il suo tocco, corretto il suo disegno, e sì fresche, e floride sono le sue carnaggioni, che per entro d'esse sembra vedersi il sangue circolante. Rilevasi pure nelle sue opere gusto grande di panneggiamento, e teste maravigliose. Ne' suoi composti ammirasi gran dovizia, e maestà. Di maggior pregio renduti avrebbero i suoi Quadri alquanto più di fuoco, ed un più vigoroso colorito. Soleva alcuna fiata *Guido* divertirsi a suonare il Cimbalo, a scolpire, e ad intagliare. Si conoscono i suoi Disegni dalla franchezza della mano, dalla leggerezza del tocco, dal gusto grande del panneggiamento unito alla bellezza delle sue arie di testa. Ha egli intagliato ad acqua forte molti soggetti Divoti da Annibale Caracci, dal Parmigiano, e da altri; e sono state intragliate pure molte sue Opere. Molti Quadri di *Guido* ammiransi nel Real Gabinetto, e nel Palagio Reale. Vedesi di suo nella Galleria dell'Ospizio di Tolosa il Ratto d' Elena fatto da Paride. Il Convento dei Carmelitani di Borgo San Jacopo possiede un gran Quadro di questo Valentuomo, il cui soggetto si è la *Santissima Vergine Annunciata*.

GUIDONE. E' questo nella Musica un segnaletto, che pone all'estremità d'ogni linea di note, per denotare il grado, sopra di cui la prima nota della Teguento linea è situata.

GUILLAIN (Simone) Parigino,

morto nel 1658. in età d'anni 77. Scultore. Questo celebre Artefice fu nel suo tempo Rettore dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Può giudicarsi de' singolari suoi talenti dai Bassi-Rilievi, e figure di Bronzo, che sono state innalzate per la memoria di Luigi XIII. nell'angolo del Ponte de' Cambi di Parigi. Ha pure egli rappresentato questo Monarca nell'Entrata della Porta dei Giudici Confoli. Le Figure poste nelle Nicchie del Portico della Sorbona, è quelle, che sono all'Altar Maggiore dei Minimi della Piazza Reale, fanno di pari onore a questo eccellente Scultore.

GUNTHER, nato in Slesia verso la fine del Secolo passato, Poeta Tedesco. Il *Gunther* fu uno di quei felici ingegni, che tutto ciò, che sono, lo debbono alla Natura. Senz'arte, senza regole, divenne questi uno de' migliori Poeti di Germania, e quello, che leggesi più degli altri. Il suo ascendente per la Poesia rese sventurato. Il Padre di lui, che destinato avealo alla scienza Medica, abbandonollo, allorchè in balia videlo delle Muse; in questo Poeta trovò Mecenate, onde sfuggire le ingiurie della Fortuna. Il *Gunther* menò la sua vita nel celebrare le sue innamorate, che erano a parte di sua miseria, i suoi amici, l'infelice suo stato, e la stessa morte, che involollo sul fiore degli anni suoi. Questo Poeta Tedesco ha fatto fra le altre Opere un' Oda sopra la vittoria riportata sopra i Turchi dal Principe Eugenio. In alcune Edizioni vien posta dopo quella del famoso Rousseau.

GUSCIA, spezie di scorza di fava, che serve d'ornato nel Capitello Jonico Antico. Ogni voluta ne ha tre, che partono da uno stesso stelo.

GUSTO. Questa voce nella Pittura si prende alcuna fiata per l'inclinazione, che dimostra il Pittore a certi soggetti: ell'è ancora una foggia di farsi un abito, ed una scelta, che se gli addicono sì nell'invenzione, sì nel Disegno, sì finalmente nel Colorito: e allora questa voce usasi nello stesso senso, che *Maniera*. (Vedi questa voce.)

E' il gusto buono, o cattivo, a norma, che avvicinasì, od allontanasi dalle bellezze, che la Natura,

la riflessione, l'arte, e l'approvazione di più secoli, ci fan conoscere con lo studio. Distingonfi nella Pittura tre spezie di *Gusti*.

I. Il *Gusto naturale*, che è quanto dire, l'idea, ed il talento, che acquista un Pittore, la sola Natura consultando, senza osservare le opere dei buoni Maestri. Questo *Gusto* è basso, od elevato, giusta la scelta degli oggetti. Il semplice studio della Natura l'osserviamo spezialmente nelle Opere dei Pittori Fiamminghi, e Tedeschi.

II. Il *Gusto Artificiale* è quello, che uno si forma dall'osservazione degli altrui Quadri, ed in somma quello che si ha dall'educazione. Quel Discepolo, che non ha bastante genio per uscir della maniera del suo Maestro, e per volare, quasi dissi, con le proprie ale, ha un puro *gusto Artificiale*.

III. Appellasi *Gusto Nazionale*, alcune Bellezze, od alcuni difetti, che si perpetuano negli Artefici d'uno stesso Paese. (Vedi *Scuola* .)

GUSTO (Grande). Così chiamasi la scelta, che fa un Artefice nelle sue Opere d' Oggetti Grandi e straordinari, e a un tempo stesso verisimili. Suppone questo Gusto molta Arte, genio, e giudizio, per istruire; diletta- re, e sorprendere lo Spettatore, e per giungere con sicurezza al sublime, e mirabile.

H A

HABERT (Germano) Abate, e Conte di *Nostra Signora* di Cerisy, uno de' primi Membri dell' Accademia Francese, morto nel 1655. Poeta Francese. Abbiamo di questo Autore varie poesie galanti, con alcune Parafrasi dei Salmi. La sua *Meta- morfofi degli occhi d'Iride mutati in Astri*, gli ha meritato un distinto luogo in Parnaso. Vi è stato, chi ha per fin detto, che questo componimento è migliore di tutto quello, che ha fatto Ovidio in questo genere. E di vero vi si ravvisa un immaginare vivo, delicato, e dovizioso.

HABERT (Filippo) Fratello dell' Abate di Cerisy, uno dei primi Membri dell' Accademia Francese, morto nel 1637., in età di 32. anni, Poeta

Francese. Protetto dal Sig. de la Mileraye, fu l' *Habert* dichiarato Commissario dell' Artiglieria; ma nel 1637. in tempo dell' assedio d' Emmerick, sendosi trovato presso d' un soldato, che lasciò cadere una miccia in un magazzino di polvere perù sotto una muraglia, che la polvere se' andare in aria. Abbiamo di lui un poema intitolato il *Tempio della Morte*, che ne' suoi tempi è stato som- mamente stimato, ed è la sola opera stampata di questo Autore. Fu questo composto pel Signor de la Mileraye sopra la morte della prima Moglie di lui, figliuola del Maresciallo d' Effiat.

HAGEDORN, Poeta Tedesco. Com- mendabili sono i costui versi per la purità dell' espressione, e per la delicatezza dei pensieri. Celebra egli a vicenda Amore, e la Virtù, il Vino, e la Sapienza. Questo Autore ha imitato molte Favole, e Novelle del la Fontaine, ed esso di suo ne ha composte alcune assai stimate.

HAGUENIER (Giovanni), nato in Borgogna, morto nel 1728. in età di 60. anni, Poeta Francese. L' *Hague- nier* era un di coloro, che fanno le delizie, ed il divertimento delle Tavole pe' loro motteggi, e talento di produrre Canzonette dilettevoli, che vagliono ad animare i più torbidi Convitati, e gli forzano a partecipare della gioja, che l' Autore spande. Abbiamo di lui varie Canzoni.

HALLE' (Claudio Guido) Pittore nato in Parigi nel 1651. morto nel 1736. Suo Maestro fu Daniello *Hallè* suo Padre, morto nel 1674., di cui abbiamo varie opere stimate, fra le quali nella Chiesa di *Nostra Signora* un Quadro rappresentante S. Giovanni innanzi alla Porta Latina. Claudio *Hallè* non vide l' Italia, quella regione tanto bramata dagli Artefici, che amano di perfezionarsi. Fece egli i suoi studj su i quadri de' gran Maestri, che trovansi nei gabinetti degl' Intendenti in Parigi. Questo Pittore era così dolce di costume, e sì lieto, che cattivossi numero grande d' amici. Fu dichiarato un giorno arbitro d' un Quadro, che non volevasi ricevere, perchè il giovane Pittore, a cui era stato ordinato, avealo molto male eseguito; e Claudio *Hallè* ritoccandolo decise la differenza con soddisfazione delle

delle Parti. Questo Artefice disponeva con felicità il suo soggetto, ricchi sono i suoi composti, graziose le sue scesse, corretto il suo Disegno, il suo Colorito tutto grazia, facile il suo tocco, e con molta intelligenza è messo ne' suoi Quadri il Chiaro Scuro. E' giunto ad esser Direttore della Reale Accademia di Pittura. Veggonsi i suoi Quadri nella Chiesa di *Nostra Signora*, in S. Jacopo, in S. Germano, nella Cappella del Collegio de' Gesuiti, nella Chiesa della Carità, in S. Andrea delle Arti, in S. Paolo, nella Chiesa, e Cappella del Seminario di S. Sulpizio, alle Fanciulle del *Santissimo Sacramento*, e nelle Camere dell' Accademia. Il Re di Francia possiede molti suoi Quadri. Sono stati fatti Intagli delle sue opere. Il Signor Natale *Halle* suo Figliuolo, è suo Allievo, come anche il Signor Restout suo genero; al cui merito fa il Pubblico giustizia.

HALLER, oriundo di Berna, Poeta Tedesco. L' *Haller* nelle sue opere ha soltanto trattato soggetti Filosofici, e per modello si è proposto lo stile forte, e ferrato degl' Inglese, e per questo appunto alcuna fiata è oscurissimo. Vien pure accagionato di non parlar puramente l' idioma Alemanno, e d' aver sovente introdotto ne' suoi versi idiotismi Svizzeri. Fra le sue opere sono massimamente riputati i suoi versi intorno l' origine del Male, ed il suo poema sopra le Alpi. Abbiamo le sue Poesie tradotte in Francese, che furono pubblicate l' anno 1752.

HAMILTON (Antonio) nato in Irlanda, morto in S. Germano in Laye nel 1720. in età di 74. anni, poeta Francese. Il Conte *Hamilton* venne in Francia col seguito di Jacopo II. Re d' Inghilterra; era amicissimo di tutti i più belli Ingegneri Francesi, ed era le loro delizie pel suo conversare, e per le sue opere. Abbiamo di questo Autore le Memorie del Conte di Grammont suo Cugino, scritte con gran fuoco, e delicatezza. Ha fatto alcune Novelle stimatissime, una Raccolta d' Opere frammischiate di prosa, e di versi, con altre poesie intorno a varj soggetti, oltre moltissime Canzoni. Facili, ed eleganti sono le sue Poesie.

HANDEL, famoso Musico, Sassone

d' origine, morto, che sono pochi anni. Egli è stato colle sue Musiche per l' Opera il divertimento degl' Inglese, i quali l' han ricolmato di beneficenze, e d' onori. Sono per suo giunti a fargli innalzare pubblici monumenti, consagrar volendo con simigliante distinzione, non meno la stima, che essi fanno dei gran talenti, che la memoria d' un Valentuomo, e quasi dissi d' un Eroe delle belle Arti.

HANNSACHS, Poeta Tedesco di Norimberga. Formossi nella Germania un Corpo di Poeti col Nome di *Meister Sauger*, o sia Maestri Poeti, che sendo tutti artigiani, si misero in capo di soggettare il talento delle Muse agli statuti delle loro Comunità. Questa Confraternità di Poeti Tedeschi ottenne la licenza di far versi, e per poter rimare pacificamente bisognava farsi porre in nota ne' Registri del Corpo, che era diviso in gazzoni Poeti, in Compagni Poeti, e in Maestri Poeti. Le Patenti spedivansi nel Tribunal d' Apollo a nome de' Compagni, e Maestri Poeti. *Hannsachs* calzolajo ne era il Decano. Ha costui lasciato cinque Tomi in foglio d' assai cattivi versi, ne' quali però veggionsi alcune scintille di genio, in mezzo alle folte nuvole della più grossolana ignoranza.

HARDY (Alessandro), Poeta Francese, che cominciò a farsi conoscere sotto il Regno d' Enrico IV. intorno il 1594. e morì verso il 1630. Niuno ha composto con maggior velocità di costui. Era egli associato ad una Compagnia errante di Comici per una parte, e sommiuistrava loro tante opere nuove, quante ne volevano, o ne potevano rappresentare. Fannosi ascendere le sue opere Drammatiche al numero d' 800. Più utilmente operato avrebbe costui per la sua gloria, e pel piacere del Pubblico, se la dura necessità le sue opere non avesse precipitate. Egli ha trascurato quasi tutte le regole del Teatro: duri sono i suoi versi, e le sue opere grossolane. Sono state stampate 41. sue opere.

HARRINGTON (Giovanni), Poeta Inglese, nato nella Contea di Somerset, che vivea regnando la Regina Elisabetta, ed anche nel Regno di Jacopo I. Questo Poeta uno de' più sublimi degl' Inghilterra, è specialmente famo-

famolo pel suo Libro d'Epigrammi, e per la bella sua Traduzione in Inglese dell'*Orlando Furioso*.

HAUTEROUCHE (Natale il Britanno Signore di) morto in Parigi nel 1707. in età di circa 90. anni, celebre Attore, Poeta Francese. Questo Autore si è segnalato sulla scena nel Comico. Amava egli per sì fatto modo la sua professione, che rappresentava la Commedia di 90. anni; *Hauteroche* ha composto varj Drammi, ne quali si rileva buon motteggio, e che odonsi ancora con piacere. Intendeva egli a maraviglia il Teatro; e le sue opere sono per lo più con grand' arte condotte, e vivo sì è il suo dialogo. Quelle conservate per rappresentarsi di nuovo, sono *Il Corruccio*, attribuito anche a Tommaso Cornelio; *Crispino Medico*; *Il Cocchiere supposto*; *il Pasto preparato*; In riguardo alla *Dama invisibile*, o *Spirito solletto*, ella è questa una Commedia Spagnuola, da prima messa sul Teatro dal d'Ouvile, e poi ritoccata dall'*Hauteroche*.

HAY Elisabetta Sofia Cheron moglie del Signor l'*Hay*. (Vedi *Cheron*.)

H E

HEDELIN Francesco (Vedi d'*Aubignac*.)

HEEM (Giovan Davidde d'), Pittore nato in Utrecht nel 1604. morto in Anversa nel 1674. Diessì questo Artesice specialmente a dipinger fiori, frutti, vasi, Istrumenti di musica, e Tappeti di Turchia. Rappresentava egli questi varj soggetti in guisa così vaga, e vera, che il primo moto si era lo stendervi la mano per prendergli. Il suo colorito è d'una freschezza dolcissima, ed il suo tocco sommamente leggiere. Ne' suoi quadri gl' Insetti pajono animati. Cornelio d'*Heem* suo figliuolo, e discepolo, si è pure fatto gran nome nella Pittura, sebbene non uguale al Padre suo. Possonsi anche noverar fra' suoi allievi, Abramo Mignon, ed Enrico Schoock.

HEMSKERK (Martino) Pittore nato in Harlem nel 1498. morto nel 1574. Denominato era esso vivente il *Raffaello Olandese*. In fatti la sua *Amora* in Roma, e lo studio, che

ivi fece su le opere di Michelagnolo, e su l'Antico, avevangli acquistato un gusto di disegnare corretto, ed assai facilità, e dovizia nell'inventare; ma questo Pittore ha trascurato soverchio il Chiaro scuro, pesante si è il suo panneggiare, e poco nobili sono le sue teste. *Heemskerk* era uomo timido, ed inquieto. Si narra, che temendo di rimanere nella sua vecchiaja privo di danari, avea fatto cucire varj pezzi d'oro nella fodera del suo abito, che così portò indosso fino alla morte. Lasciò moltj beni, e se' un Testamento, con cui lasciò una rilevante somma, per maritare ogn'anno un dato numero di fanciulle, con espressa condizione immanicabile, che dovessero venire in un destinato giorno a ballare intorno alla Croce, che farebbe posta sul suo sepolcro. Si osserva, questa esser la sola Croce, che sia stata conservata nel luogo della sepoltura, come quella, che fa il titolo della fondazione. Le principali Opere di costui sono nei Paesi Bassi. Sono stati fatti Intagli de' suoi Quadri.

HELMBREEKER (Teodoro) Pittore, nato in Harlem nel 1624. morto ivi l'anno 1694. Il costui Padre prode Musico, volle applicarlo all'arte sua; ma Teodoro non avea alcun talento per la Musica; e dando orecchie al proprio gusto, applicossi alla Pittura. Ebbe egli gli elementi primi dal *Grebbeer*, ed i quadri de' gran Pittori uniti allo studio della Natura, lo perfezionarono. Portossi a Roma, ove i Medici, quei Mecenati illustri degli Artesici famosi, ricovrarono nel loro Palazzo; ed il Valentuomo appagò i suoi Protettori con lavori di finissimo gusto. Eccellente era egli nel dipignere in piccolo soggetti di capriccio. Nulla dimeno abbiam di lui de' gran Pezzi, e de' bei Quadri Divoti. Tutto verità si è il tocco suo; nelle sue figure si vede buona scelta, e vive espressioni, una doviziosa varietà, un rilievo mirabile, una dotta intelligenza del colorito, aggiungono nuove bellezze a' suoi lavori.

HERAULT Maddalena. (Vedi l'*articoło Coypel*.)

HERITIER (Niccola l'), morto nel 1680. Poeta Francese. I suoi Drammi sono, *Ercole Furioso*, e *Cleovi*,

vi, Tragedia. Ha pur fatto alcune poesie volanti, quale si è il *Ritratto d' Amaranto*. Questo poemetto di circa 70. versi è scritto con assai nobiltà, e grazia.

HERITIER de Villandon (Maria Giovanna l') nata in Parigi nel 1664. ammessa all' Accademia de' Giuochi Florali di Tolosa nel 1696. e a quella de' Ricovrati di Padova nel 1697. morta in Parigi l'anno 1734. Era questa figliuola di Niccola l' *Heritier*. Ha questa Donzella onorato il suo sesso, tanto pel suo sapere, e talento per la Poesia, quanto per la dolcezza de' suoi costumi, e per la nobiltà de' suoi sentimenti. Le sue Opere sono per lo più frammischiate di versi, e di prosa. Abbiamo di questa Donzella una versione delle Epistole d' Ovidio, sedici delle quali sono in versi. Il *Sepolcro del Duca di Borgogna: il Trionfo di Madama Des Houlieres*, ammessa come decima Musa in Parnaso, in versi: *La Pompa Delfina*, in prosa; e in versi. L' *Avaro puntro*, Novella in versi. Ella ha pur composto alcune Novelle in prosa.

HERMAN, d' Italia, Pittore. Vedi *Suanefeld.*)

HESNAULT Giovanni) Poeta francese, morto in Parigi nel 1682. acquistossi egli co' suoi scritti tal fama, che da esso Madama Des Houlieres volle apparar le regole della Poesia, e le finezze di quest' Arte. Il suo Sonetto sopra l' Aborto fe' nel suo tempo gran rumore, sebbene totalmente irregolare rispetto alla misura dei versi, ed alla differenza delle rime. *Hesnault* ha tradotto il principio del primo Libro del Poema di Lucrezio *sulla Natura delle Cose*, come anche il Coro della *Troade* di Seneca, in che osservasi, che avea egli un talento singolare per lavoro di tal fatta. De' suoi altri componimenti sono: *La Consolazione nell' Olimpo, sopra la morte d' Alcimedonte: L' Imitazione d' alcuni Cori di Seneca il Tragico: Lettere in Versi, e in Prosa: Il Dono d' un Cuore*, diversi Sonetti, ed altro.

H I

HIPPONASSO, che viveva negli anni del Mondo 3460., Poeta Greco, Efeto. Segnalossi egli nello stesso

genere di Poesia d' Archiloco, nè men di lui era da temere. Siccome *Ipponasso* deforme era della persona, così due fratelli Scultori detti Bupalò, e Atenide impegnaronsi insieme di rappresentarlo in guisa ridicola; ma il Poeta irritato da tale insulto, vibrò contr' essi dardi satirici sì mordaci, ed avvelenati, che per disperazione impiccaronsi entrambi per la gola. *Hipponasso* vien tenuto Autore del verso Scazzonte, ove entra lo spondeo in luogo del giambo, che trovasi sempre nel sesto piede del verso giambico.

HIRE (Lorenzo de la) Pittore nato in Parigi nel 1606. morto ivi l'anno 1656. Il Padre suo Stefano *de la Hire* diegli i primi elementi dell' Arte sua. Il Quadro, ch'ei fece per la Chiesa di S. Jacopo dell' Alto Passo, il cui soggetto è il Martirio di San Bartolommeo, acquistossi gran fama. Erasi egli fatto un piano di studio di lunga esecuzione, ma che era attissimo a perfezionarlo. Il gran numero di lavori, de' quali venne incaricato, sconcertò le sue idee; ed allor fu, ch'ei prese un fare speditivo. *Lorenzo* fu il primo, che ardì scostarsi dal gusto della scuola del Vouet. Questa singolarità fiancheggiata dai proprj talenti fe' colpo nel Pubblico. Il suo colorito è d' un florido maraviglioso; le tinte dei fondi dei suoi Quadri, sono immerse in una specie di vapore, che mostra d' inviluppar tutta l' opera; avea un tocco leggiere, e molto corretto; il suo stile è grazioso, savio, e ben' inteso il suo comporre: finiva estremamente; ma viene accagionato di non aver bastantemente consultato la Natura. Era prode nell' Architettura, e nella Prospettiva. Ha egli fatto de' quadri di Paesi, de' Ritratti, e molti quadri da cavalletto, che sono preziosi per esser sommarmente finiti; come anche non può darsi Disegno più completo dei suoi. Agevole si è il giudicare dell' eccellenza del suo genio in questo genere, da quei, ch'ei fece per l' arazzeria di Santo Stefano del Monte, che sono conservati nella Sala de' Conservatori di questa Parrocchia. Vi ha de' quadri di questo famoso Uomo in molte Chiese di Parigi, vale a dire, nei Carmelitani di borgo S. Jacopo dell' Alto Passo: ai Cappuccini; a *Nostra Signo-*

Signora: nella Chiesa del Sepolcro, ai Minimi della Piazza Reale, ai Cappuccini di S. Onorato. Ha pur dipinto una discesa di croce per la Chiesa de' Cappuccini di Rouen. L'Ospizio della Città di Parigi offre un gran Quadro, in cui questo Pittore ha rappresentato il Proposto, e gli Uffiziali di quel tempo. Possiede il Re di Francia di Lorenzo *de la Hire* un Crocifisso, che è nel suo Castello di Vincennes. Questo Artefice ha intagliato ad acqua forte alcuni de' suoi Quadri; e sono stati fatti intagli anche delle sue opere.

Filippo *de la Hire* nato nel 1640. morto nel 1718. fu suo figlinolo, e suo Discepolo; ma lasciò la Pittura per darli allo studio dell' Astronomia. Luigi XIV. gli diè una pensione, ed appartamento nell'Osservatorio: il suo merito lo fece anche ammettere all' Accademia delle Scienze. Il suo Nipote Filippo, morto nel 1719. in età di 42. anni, abbracciò l'Arte Medica, e fu pure dell' Accademia delle Scienze: il suo gusto inclinavalo alla Pittura; e facevane suo passatempo. Dipingeva a guazzo paesi, e figure nella maniera del *Watteau*.

H O

HOLBEIN (Giovanni) Pittore nato in Basilea nel 1498. morto in Londra l'anno 1554. Questo famoso Pittore ebbe per maestro il proprio Padre, e fecondato da un genio felice pervenne presto che alla perfezione dell'Arte sua nelle prime Opere, ch'ei produsse. Fe' egli in Basilea una Danza di Contadini ad un Mercato di pesce; e nelle muraglie del Cimitero di S. Pietro di Basilea il Ballo della Morte, che investe tutte le condizioni della vita. Rubens stimava particolarmente quest'ultimo, che è maneggiato con una specie d'entusiasmo. L'*Holbein* fece amistà col celebratissimo Erasmo suo contemporaneo. Questo Pittore fecegli il Ritratto; e quel grand'uomo celebrò ne' suoi Scritti, ed impegnollo a portarsi in Inghilterra, ove premio condegno dato avrebbe la Fortuna ai suoi rari talenti. Ciò, che determinollo a tal viaggio, si fu, com'è fama, la speranza di trovar la quiete, e la pace, le cui dolcezze, vietava-

gli di godere la propria moglie. In Inghilterra Tommaso Moro alle raccomandazioni d'Erasmo, accolse in buona forma il Pittore, e prefantollo ad Enrico VIII., che stabilillo presso di se con ispeziale onore. Un Conte Inglese uomo importuno sendosi portato al luogo ove dipignea in tempo, ch'ei faceva il ritratto d'una Dama, scusossi d'ammetterlo; ma siccome quel Signore insisteva, e voleva anche usar violenza, l'*Holbein* perdendo la pazienza, aperta la porta gli diè di piglio, e gitollo giù per la scala. Il colpo era violento, e produr poteva de' mali effetti. Adunque il Pittore, ed il Conte presentaronsi al Re, il primo per giustificarsi, e l'altro per far suoi lamenti; ma il Re scuso il nostro Artefice, fe' stretta proibizione, che nulla tentato fosse a danno di lui, col dire, essergli facil cosa il crear dei Conti, ma che la sola Natura poteva produrre degli *Holbein*. Questo Artefice avea buon gusto di dipingere, che era scevro di tutti i difetti delle Pitture Alemanne. Ne' suoi Ritratti osservasi molta verità, viva, ed elevata immaginazione ne' suoi Compositi, un bel finito nell'esecuzione: il suo Colorito è vigoroso, vivaci le sue carnagioni, e le sue figure hanno un rilievo, che dolcemente seduce. Viene accagionato d'aver assai mal messi i suoi panneggiamenti. L'*Holbein* con egual riuscita lavorava in miniature, a guazzo, e ad olio; dipigneva colla mano manca. Le sue principali Opere sono in Basilea, e in Londra. Son considerati come due suoi Esemplari dell'Arte, due Quadri, che sono in Londra, uno de' quali è il *Trionfo della Ricchezza*; e l'altro lo *Stato della Poveria*. Possiede il Re di Francia molti Quadri di questo Artefice, ed alcuno se ne vede nella famosa Raccolta del Palagio Reale. Sono stati delle sue opere fatti Intagli.

HOLLARD (Venceslao) Intagliatore, nato in Praga nel 1607. Gl'Intagli di questo valentuomo sono de' più stimati, e particolarmente era eccellente nell'intagliar Paesi, Animali, insetti, e simili. Quando ha voluto allontanarsi da tal genere, è riuscito un mezzano Intagliatore: diseguava male le figure; ed i soggetti di

graa

gran composto, da esso eseguiti anche dai Quadri de' più famosi Pittori, non hanno nè gusto, nè effetto, nè intelligenza.

HOMTORST (Gerardo) Pittore nato in Utrecht nel 1592., morto nel 1660. Ebbe questi gli elementi dell'Arte sua dal Bloemaert; ed un viaggio da esso fatto per l'Italia, lo studio de' migliori Quadri, che colà sono, e specialmente del Caravaggio, finirono di perfezionarlo. Questo Pittore diessi molto a rappresentar soggetti notturni; e puossi asserire, che in questo genere niuno lo ha superato. *Homtorst* ha pur fatto Quadri di Storia; e vedonsene in Londra, in Utrecht, e fra gli altri nel Palazzo detto la Casa del Bosco una lega, e mezzo distante dall'Aia. Era egli commendabile non solo per l'esimio talento suo, ma ancora pel suo spirito, e pe' suoi costumi. La sua gran fama guadagnò alla sua scuola la più nobile gioventù, alla quale insegnava a disegnare, e dipingere. Ebbe egli pur l'onore di accennare i segreti dell'Arte sua ai Figliuoli della Regina di Boemia, sorella di Carlo Re d'Inghilterra, fra' quali la Principessa Sofia, e l'Abbadessa di Maubuisson si segnalano col loro gusto, e valentia nel dipingere.

HONDERKOOTER (Melchiorre) Pittore, nato in Utrecht nel 1636. morto ivi l'anno 1695. E' in credito per gli Animali, e specialmente uccelli, de' quali con somma perfezione rappresentava le penne. Ferino, e largo è il suo tocco; grasso, e untuoso il suo pennello. Poco noti sono in Francia i costui quadri, perchè gli Olandesi ne sono vaghi oltremodo, e pongongli ad altissimo prezzo.

HONGRE (Stefano le) Scultore Parigino, ammesso all'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura nel 1668. morto nel 1690. in età di 62. anni. Questo Valentuomo celebre fra gli Artefici del secolo di Luigi il Grande, ha abbellito i superbi Giardini di Versailles di molte riputate Opere; quali sono fra le altre una figura rappresentante l'*Aria*; *Vertunno* nel Bagno; *Pomona*, altro Bagno.

HOSPITAL (Michele de l') Cancelliere nato in Aigue-Perse nell'Auvergne, morto l'anno 1573. Diessi egli alla Poesia Latina. Il de Thou

dice, che i versi del Cancellier de l'*Ospital* hanno gran purità di stile, grazia, urbanità, e sottigliezza nell'espressione, solidità, e maestà ne' pensieri da contrastare il pregio a tutta l'Antichità. Fa d'uopo modificare simile giudizio, che sembra anzi un'adulazione, che un savio encomio.

HOSSCHIUS (Sidronio) Gesuita, nato nella Marck in Westfalia l'anno 1596., morto in Tongres Città de' Paesi Bassi nel 1653., Poeta Latino. Abbiam di lui Elegie, Ode, Egloghe, e simili. I suoi versi son commendabili per la nettezza, e delicatezza dello stile, per l'eleganza, e nobiltà de' pensieri, per l'esattezza, e dovizia della Poesia.

HOULIERES (Antonietta da Liger della Guardia des) Vedi *Des-Houlières*.

HUET (Pietro Daniello) nato in Caen nel 1630. ammesso all'Accademia Francese nel 1674. morto l'anno 1721. poeta Greco, e Latino. Questo dotto Uomo unì gl'incanti della Poesia collo studio delle più astratte materie, e più malagevoli. Sendo egli Vescovo d'Avranches, era più occupato de' proprj studj, che delle funzioni del suo ministero; lo che guadagnò un graziosissimo rimprovero. Un Contadino tendosi a lui più fiate portato per fare alcune lagnanze, nè potendogli parlare, perchè sempre venivagli detto, che studiava. *E perchè, disse il Villano, non ci ha il Re dato un Vescovo, che abbia fatto i suoi studj?* Le sole Opere di Monsignor *Huet* valevoli sono a farlo immortale. Le sue Poesie sono, Ode, Elegie, Egloghe, Idilj, Componimenti Eroici, un Poemetto sopra il sale, ed il suo viaggio di Svezia. Fra le sue opere poetiche niuna ve ne ha, che degna non sia di sì gran genio, ed i versi da esso composti in età d'80. anni, e più, sono animati dal fuoco medesimo delle Poesie di sua giovinezza.

HUFNAGEL (Giorgio) Pittore, nato in Anversa circa il 1545. morto l'anno 1600. I suoi genitori volevan farlo Architetto; ma la Natura fece lo Pittore. Presentò *Hufnagel* alcuni

fuoi Disegni al Duca di Baviera, e meritosi la protezione, e le beneficenze di quel Principe. Viaggiò per l'Italia, ove perfezionossi. Stette egli ott'anni a dipingere un Messale per Ferdinando Arciduca d'Inspruch, che passò per un capo d'opera. L'Imperador Rodolfo prese lo al suo servizio, ed occupollo nel rappresentare ogni specie d'animali, genere in cui era eccellente. *Hufnagel* s'è pure fatto qualche nome colla Poesia Alemanna, e Latina. Ebbe un Figliuolo, che segnalossi al par d'esso nella Pittura.

HUTINOT (Luigi) Scultore Parigino, morto nel 1679. in età di 50. anni. Questo Artefice avea del talento: ma visse in un secolo troppo fecondo d'uomini grandi, onde primeggiare. Veggiamo di lui nel Giardino di Versailles una Figura rappresentante Cerere.

J A

J Ato, voce poetica: così chiamasi il vizioso accozzamento di due parole, una delle quali finisce per una vocale differente dall'*e* muto, e l'altra comincia da qualunque altra vocale.

*Guarda, ch'una vocale, che ha in
correr troppa fretta,
In suo cammin da un'altra non
abbia ella la fretta.*

Despreaux.

Il **T** della Congiuntiva *Et* non pronunziandosi, fa d'uopo schivare nella versificazione, che si trovi innanzi ad una vocale; lo che formerebbe *Jato*. L'*H* aspirata ha tutte le proprietà d'una consonante, e può incontrarsi in una Vocale.

Sebbene in Francese la voce *Ovi* comincia da una vocale, puossi tuttavolta ripetere in progresso nel verso, ovvero porla dopo un'interiezione, terminante per una vocale.

JACQUET, Elisabetta Claudia della Guerra, Cantatrice Francese, nata in Parigi nel 1669. morta ivi l'anno 1729. Questa illustre Donna segnalossi fino dalla sua più tenera età pel suo gusto per la musica, e per la sua arte di suonare il Cimbalo. Ella era

soprattutto mirabile nel suonare de' capricci all'improvviso, ponendovi delle cantate seguite, e degli Accordi, che per la loro varietà, e bellezza rapivano chi gli udiva. Ella avea inoltre un bellissimo genio per comporre, ed arte per maneggiar la sua voce, che era bellissima; in somma niuna Donna ha mai avuti inferie tanti talenti per la Musica. Ella ha composto la Musica d'un'Opera intitolata *Cefalo*, e *Procri*, Tragedia di cinque Atti, con un Prologo. Tre libri di Cantate; una Raccolta di Sonate di Cimbalo, ed un *Te Deum* da Coro pieno.

JAMYN (Amadio) Poeta Francese, contemporaneo, e amico del Ronfard, nato nel XVI. secolo a Chaource in Sciampagna, morto circa l'anno 1585. Ravvisasi nelle opere del *Jamyn* molta naturalezza, ed un verseggiare libero, e facile. E' stato paragonato anche vivente al Ronfard, paragone, che dovea allora molto piacerli; ma molti al presente fanno *Jamyn* e con ragione superiore a questo Poeta, il quale affettava un vano apparato d'erudizione. Sono state fatte varie edizioni delle Opere del *Jamyn*. Ha egli fatto delle Poesie in lode del Re Carlo IX. versi sopra soggetti morali, e componimenti galanti.

JANET (Francesco Clouet detto), Pittor Francese, che fioriva nei Regni di Francesco II. di Carlo IX., e d' Enrico III. Il suo talento era la Miniatura; ed era anche prode nel far Ritratti. Il Ronfard nelle sue Poesie ne fa l'encomio.

JARDIN (Karel du), Pittore;

(Vedi *Du Jardin*).

JARDINS (Maria Caterina Des.)

(Vedi *Ville-Dieu*).

I C

ICONOGRAFIA. Deriva questa voce da due parole greche, che vogliono *Descrizione d'Immagini*, e servono generalmente per denotare la cognizione di tutto ciò, che spetta alla Scultura, ed alla Pittura. Ma con più precisione intendesi la cognizione de' pezzi più preziosi dell' Antichità.

ICONOLOGIA: E' questa la scienza, che riguarda le rappresentazioni degli Uomini, e degli Iddii, sotto gli

gli Attributi, che sono loro propri, e che possono distinguerli. Ogni Divinità ci vien rappresentata dai Poeti, dai Pittori, e dagli Scultori, accompagnata da segni distintivi, ai quali può riconoscerli. Si sono pure realizzati i Vizj, le Virtù, le Passioni, le Malattie, le Provincie, le Stagioni, le Arti, e simili, e tutte queste Persone ideali vestite di figure apparenti, hanno varj simboli, e caratteri, che debbono saperli.

ICTINUS, uno de' più famosi Architetti dell' Antichità vivente intorno la LXXXIV. Olimpiade. Innalzò egli varj Templi magnifici, fra' quali in Atene, il Tempio di Minerva detto *Parthenon*; e nel Peloponneso quello d' Apollo Adiutore.

I D

IDILIO, spezie di poema, il cui stile esser dee elegante, senz' esser affettato, le immagini semplici, ma non dimesse, i sentimenti delicati, ma non soverchio. Questo poema varia più dell' Egloga. Alcuna fiata comprende un lamento, od un caso amoroso; sovente servono i Poeti per esprimere i trasporti dell' Allegrezza, e tale uso fatto ne ha l' illustre Racine.

I M

IMBASAMENTO, voce di Architettura, ed è una spezie di piedistallo continuo sotto la massa d' un Edifizio, che è d' ordinario semplice, e senza ornati.

IMBEVUTO (Quadro .) E' questo un Quadro che ha perduto il suo lucido, ed i cui tocchi non si discernono più; lo che avviene, quando l' olio, sendosi insinuato nella tela, lascia i colori matti. I colori, ne' quali non è olio sufficiente, sono soggetti ad imbeverli, massime sopra le tele di fresca imprimitura.

IMMAGINE. Questo termine nella Pittura, o Scultura, e nell' intaglio, pare, che impieghisi soltanto per denotare alcuna cosa Sagra. Dicesi l' *Immagine* di Dio, di Gesù Cristo, della Santissima Vergine, dei Santi; per le voci rappresentazione, figura, ritratto, e simili.

IMMERSI, e fuso, voci che di-

consi nella Pittura de' colori con tal' arte impiegati, che i lumi, e le mezze tinte, e le stesse ombre, formino una dolce mescolanza nel passare, e nel perdersi insensibilmente le une nelle altre.

IMITAZIONE, voce di Musica, ed è quando alcuna parte imita qualche tratto di canto d' un' altra parte in terza, in quarta, o in quinta. Questa *Imitazione*: fassi sovente per movimento contrario, ovvero retrogrado. Tutto quello, che bisogna diligentemente osservare, si è il valore delle note, e gli intervalli. (Vedi *Canone*, *Fuga* .)

IMPASTATO (Quadro) Voce di pittura, per cui viene a denotarsi un quadro ben nutrito di colori espansi, ed ammassati insieme con tal' arte che l' opera sembri fatta tutta d' un lavoro seguito, e come d' un tocco solo.

Questo termine dicesi pure de' colori posti ciascuno al suo luogo, e che non siano impastati insieme. In questo senso può dirsi, che una figura non è dipinta, ma semplicemente *impastata*.

IMPOSTA, Voce d' Architettura, ed è una pietra a risalti, con alcun profilo, che corona un *gambagio*, e porta il cuscinetto d' un' Arcata. Varia secondo l' Ordine.

IMPROVVISO (all') Dicesi de' versi, che un Poeta fa senza preparati, sopra qualunque soggetto, che se gli offre.

I N

INARMONICO (Genere .) E' questo uno de' tre Generi di Musica in cui la modulazione procede per piccioli intervalli minori del semitono, cioè per quarti di tono. Questo genere era usitatissimo fra' Greci, massime per la Musica Drammatica, e recitativa. Molti Autori tentato hanno di rinnovarlo fra noi, ma quelle insensibili elevazioni di voce, sono d' una difficoltà così grande, oltredichè gli accordi son tanto soggetti a degenerare in questo genere, che se ne è perduto l' uso.

INCAVARE, Voce di Scultura. Servonfi pure di questa i Pittori. Un pannello ben *cavato*, è un pannello, le cui pieghe son grandi, e sembrano come *scavate*, e gonfiate.

INCAVO. Nell'Architettura è questa una fascia, che spingesi in dentro, il cui profilo è d'un quarto di Cerchio. Questo ornato fa porzione della cornice.

INCAVO (intaglio in) (Vedi *Intaglio.*)

INCAVO, Voce di Scultura (Vedi l' *Articolo Bronzo.*)

INCIDENTE, voce di Poesia. E' questo un avvenimento, il quale nel Dramma sospende lo sviluppo dell' Azion principale. L' *Incidente* non deve essere preveduto, ma preparato: conciossiachè se fosse preveduto, non sorprenderebbe più lo spirito degli Uditori; e se non fosse preparato, sembrerebbe poco verisimile, e fuori del proposito del soggetto principale.

INCORBAMENTO. Così chiamasi un membro d'Architettura fatto a rifalti.

INGAMBAMENTO. Voce di Poesia Francese. L' *Ingambamento* è una costruzione viziosa nei versi Alessandrini. Esiste questo difetto, allorchè non può altri fermarsi naturalmente sul fine dei versi, per farne udire la rima, ma, che è obbligato a leggere innanzi per motivo del senso, e della disposizione della frase. A cagion d' esempio,

*Temiam, che un Dio sdegnato sul
copo non ci scagli
Fulmine inevitabile.*

Quivi è *Ingambamento*, per non permettersi dal senso il fermarsi sul fine del verso. L' *Ingambamento* non solo è permesso ne' versi di dieci sillabe, ma gli dà anche non so che di grazioso, poichè questa spezie di verso è per la Poesia famigliare, che dee ammettere qualche licenza, nè esser soggetto a soverchia catena.

INGLESE (Teatro). Presso gl' Inglese la Platea è a foggia d'Anfiteatro. Gli uomini, e le Donne vi stanno insieme a sedere; nè vi ha, che un Ordine di sedili, e nella parte superiore gallerie con gradini, ove la Pieve si colloca. Si fissa l'epoca del Teatro Inglese verso la fine del XVI. secolo. *Shakespeare* ladro di professione, giusta il sentimento d'alcuni, divenne un grande Attore, ed insieme un gran Poeta Drammatico; ed egli si è quel desso, che insieme con *Johnson*

vien considerato il primo Poeta Drammatico d'Inghilterra. Ciò, che di più orribile, e di più feroce l'umano ingegno puote inventare, si è la materia delle Inglese Tragedie: d'ordinario la scena è sanguinosa; e spesso fiante addivene, che il termine della Tragedia esser suole il trucidamento di tutti gli Attori principali. Se le Opere Inglese piene sono di spessi incidenti, e di violenti maniere, ben s'addice; avvegnachè giuoco forza sia il commuovere con assai forza quel Popolo, che di carattere essendo addormentato, e distratto, se altrimenti si facesse, niuno interesse a quella rappresentazione prenderebbe.

Le Inglese Commedie poi per la maggior parte, oscene sono nell'azione, e nel dialogo. Ma vengono assai fiante a rappresentare una Pittura vivissima dei vizj, e dei ridicoli: gl' inrecci spesso sonovi fortemente imbarazzati, ed eziandio l'un coll'altro confusi.

INNO. Questa voce nella sua etimologia vale Canto. Nell'uso nostro l' *Inno* è un' Oda, o sia un poemetto consagrato alla lode di Dio, dei Misterj della Religione, e dei Santi.

E' l' *Inno* suscettibile dell'entusiasmo d'un Genio ispirato; nè vi ha cosa più sublime di quelle, che ne sono l'ordinario soggetto. Tocca al Poeta il servirsi delle magnifiche espressioni della Santa Scrittura, e del linguaggio de' Profeti.

Gli *Inni* del Santeul possono prendersi per eccellenti esemplari.

INSIEME, ovvero il *Tutto insieme*, termine di Pittura. E' stato definito una subordinazione generale degli oggetti gli uni agli altri, che fa, che tutti concorrano a farne un solo. Nasce questo insieme, dall'associazione dei lumi, e delle Ombre, dall'unione de' colori, dall'opposizione de' gruppi, dai riposi ben disposti, finalmente dall'armonia, che è quanto dire dalla distribuzione e dal buon ordine di tutti gli oggetti.

INTAGLIO. Definiscesi l' *Intaglio* un'Arte, la quale per mezzo del Disegno, e dell' incisione sopra materie dure, imita i fumi e le ombre degli oggetti visibili. Si è conosciuto dagli Antichi soltanto l' *Intaglio* di rilievo, e d'incavo ne' cristalli, e nelle pietre; e dee parerci veramente strano, che

che gli Antichi trovato avendo il segreto d'intagliare sul marmo, e sul bronzo le loro leggi, e loro Inferzioni, non abbian tentato d'intagliar sul rame le più eccellenti Pitture. Ma simigliante scoperta riferbata era ai Moderni, ed al tempo del rinascimento delle Arti. (Vedi *Stampe.*)

Alcuni Artefici Italiani lo fecer conoscere in Francia nel Regno di Francesco I. Era però per anche informe, e poco atto ad ispirar gusto per tal genere di lavoro; e soltanto ne' seguenti Regni si produsse con qualche sfoggio. Pofcia è stato somamente perfezionato dai nostri famosi Artefici.

Vi sono più spezie d'Intagli, valei a dire, *in Legno, a Bulino, a cavo, ad acqua forte, a maniera nera, e a Chiaro Scuro* (Veggansi queste voci.)

Gl' Istrumenti atti all' Intaglio sul rame, sono un *Brunitojo, Punteruoli, Scalpellesti*, e un *Pennello*. Il *Brunitojo* è un Istrumento d'acciajo levigato, e ritondo, ovvero compreso nella punta da suoi lati a foggia d'un cuore; e servonsene, dopo avere sfropicciato la Tavola con olio d'oliva, per *brunire* il rame, vale a dire, per pulirlo, togliendone i fregghi, e l'asprezze, in somma per renderlo lucido al par d'un cristallo.

I *Punteruoli* altro non sono, che aghi affottigliati, e bene accomodati, ovvero punte di Bulini usati, la cui punta sia ben ritonda: s'inferiscono in bacchette per servirsene più agevolmente.

Gli *Scalpellesti* sono pure spezie d'aghi, ovvero punte di Bulino ben affottigliate, di modo che sieno compresse, a guisa di scalpello, per tirare i lineamenti su la vernice nell'Intaglio ad acqua forte.

Il *Pennello* serve per nettar la vernice, e toglier via, quando vi si lavora sopra, tutta la materia che ne esce.

INTAGLIO colorito, o sia impressione a più colori: questa è un'arte, che consiste nel preparar molte Tavole, le quali tutte debbon concorrere a rappresentare un soggetto solo, e che su la stessa carta cadauna di esse s'imprime col proprio colore. Il costume si è servirsi di tre tavole di rame d'una stessa grandezza. Sono queste intagliate, e preparate co-

me per la maniera nera, e tutte racchiudono lo stesso Disegno. Ognuna di queste tavole dee essere impressa con un solo colore. Una ve ne ha pel rosso, un'altra pel paonazzo, e la terza pel giallo: tutti i colori, che impiegansi debbon essere trasparenti, di modo che si veggiano fu la prova, e l'uno traverso l'altro vengono a formare nella loro mescolanza un accordo, che imiti il colorito del Quadro: una bella vernice vi dà l'ultimo punto di perfezione. Questa spezie d'*Intaglio*, o di Pittura rende imperfettamente i toni dei Chiari, e quei che dominano ne' Paesaggi, e ne' soggetti di Storia. In fatti questi toni dipendono da una troppo difficile mescolanza, onde possono imitarsi con tal'Arte. Ma vi riesce a meraviglia nel rappresentar Piante, Frutti, e specialmente studj d'Anatomia. Quando la bellezza, o malagevolezza del lavoro richieggalo, possono impiegare più di tre Tavole. Si dee quest'Arte al *Le Blond*, che ha in Inghilterra cominciato a esercitarla.

INTAGLIO in incavo, o sia intaglio su le pietre fine preziose. Malagevole si è il fissar l'origine di questa sorte d'Intaglio, che non fu ignota agli Egiziani. Questa Nazione insieme con le altre scienze, ed Arti trasmise questa agli Etrusci, ai Fenici, e ad altri Popoli Orientali, i quali poscia la fecer passare in Italia, e all'altre Nazioni culte della Terra. Tutti i soggetti, che eseguire si possano col Disegno, sono stati di pari eseguiti coll'*Intaglio* in incavo. Di Pietre fine intagliate sono stati fatti sigilli, Anelli per servir d'adornamenti, per conservare alcuni fatti memorabili. Sono stati in esso rappresentati Numi, figure umane, animali, Geroglifici, soggetti simbolici, Istoricl, favolosi, e simiglianti. Le più belle pietre intagliate le abbiamo dai Greci; e o sia, che quei grandi Artefici volessero racchiudere in breve spazio composti grandi, o sia, che si limitassero ad una sola figura, o testa, nulla usciva delle loro mani se non compiuto in tutte le sue parti. La correzion del Disegno, l'eleganza delle proporzioni, la finezza dell'espressioni, la soavità delle attitudini, finalmente un sublime carattere prendono il cuore, e l'animo

degi' Intendenti. Fra le maniere d' Intaglio Greco ravvisanfene tre.

1. Un *Intaglio* profondo, che riferbavano per le figure, che nell' esecuzione dovevano riuscire alquanto grandi, ovvero quando gli oggetti, in vece di presentarsi di profilo, sono veduti di fronte.

2. Un *Intaglio*, che porta fuori un gran rilievo. Questa specie è la più rara, ed è stata la più trascurata dagli Antichi, perchè le pietre in tal foggia intagliate, fan vedere non fo qual rozzezza digustosa all' occhio. Oltredichè somigliante lavoro così rilevato non offre agli oggetti egualmente distinti, che quello, che è più piano.

L'ultima specie d'*Intaglio* usato da' Greci, e a un tempo stesso il più stimato, quello è in cui le figure senza aver quasi risalto, e sembrando d'esser come totalmente in piano, tuttavolta prendono della rotondità, e bastante corpo per istaccarsi di sopra il fondo, e non mostrare d'esservi aderenti.

Sendo le Belle Arti state sepolte sotto la ruina dell' Impero Romano, ricomparvero in Italia nel tempo del famoso Lorenzo de' Medici, cognominato il *Magnifico*, ed il *Padre dello Lettere*. Protesse questo grand' Uomo i celebri Artefici, ed i Sapianti, ed egli fu, che per la preziosa unione di pietre intagliate, che cavate avea a forza d'oro dalla Grecia, e dall'Asia, animò varj Artefici, i quali all'*Intaglio* si consagrarono. Veggionsi pezzi bellissimo d' Intagliatori moderni, che sono le delizie degl' Intendenti illuminati; ma le cui bellezze stanno al di sotto dell' inestimabile lavoro antico. Veggionsi molto grandi ordinanze dai Disegni dei Pittori, che gl' Intagliatori moderni hanno intagliato in incavo sopra tavole di cristallo, le quali sono incassate in lavori d' Orefice per servire di bassi rilievi. In fatti, quando queste tavole di cristallo, intagliate in incavo sono accomodate sopra fondi d'oro, o sopra strati d'altri colori, e che si osservano dal lato non intagliato, allora segue un' illusione all' occhio di chi rimira, che stima vedere de' bassi rilievi. Hanno gli stessi antichi conosciuto questo metodo di mettere in opera gl' *Intagli* sopra i cristalli. Bi-

sgnà osservare, che l' Antico, ed il Moderno offrono pietre, di cui le due fascie, o superficie, sono intagliate. In oltre in questi ultimi secoli è stato intagliato il diamante, la sola pietra preziosa sopra la quale per innanzi non erasi potuto intagliare. Sono anche stati fatti intagli su la madreperla, sopra conchiglie, e sopra vetri coloriti.

Fra gli antichi Intagliatori di pietre fine, vien singolarmente avuto in pregio *Teodoro di Samo*, *Pirgotele*, che fioriva a tempo d' Alessandro, ed il solo, che avea dritto d' intagliare il Ritratto di quel gran Conquistatore, *Solone*, *Policleto*, *Cronio*, *Apoltonide*, *Dioscoride*, e molti altri, che sendo per lo più Greci d'origine, vennero a stabilirsi in Roma sotto l' Impero d' Augusto.

L'Arte dell' Intaglio risorse, come dicemmo, sotto Lorenzo de' Medici. *Giovanni Fiorentino*, noto sotto il nome del *dalle Corniole*, perchè intagliava su queste pietre, fu uno dei primi, che segnalossi. Si disse anche *Domenico* da Milano dai *Cammei*, perchè intagliava in rilievo sopra pietre fine. (V. *Cammei*). Dopo costoro comparvero *Pier Maria* da Pescia, e *Michelino* contemporanei di Raffaello, *Matteo Benedetti*, *Francesco Francia*, *Marc' Antonio Moretti*, *Furio Scuro* Ravennate, *Giannantonio Rossi* Milanese, ed altri, fecersi gran nome in quest' Arte. *Luigi Anichini* Ferrarese avea un tocco d'una delicatezza, e d'una precisione infinita, eccellente era in piccolo; e finalmente *Alessandro Cesari* detto il *Greco* meritò gli encomj di Michelagnolo.

Rispetto alla pratica di questo *Intaglio*, fassi l'Artefice prima di tutto dal modellare in cera sopra un pezzo d'ardesia, o sia specie di pietra scura, le figure, che vuole intagliare; quindi si sceglie una pietra fina tagliata dallo scalpellino: finalmente pone in moto il *Toretto* che consiste principalmente in una rotella d'acciajo, la quale intoppa in altra ruota grande di legno, che l' Intagliatore fa muover col piede. La rotella d'acciajo fa camminare, secondo il bisogno, molti altri piccioli istrumenti di ferro dolce non temprato, ovvero di rame giallo, che s'incassa in una specie di tubo, o cancellò. Di questi
uten-

utensili, o istrumentini, alcuni hanno nella loro estremità la forma d'una testa di chiodo tagliente nel contorno, lo che chiamasi *Scia*; altri hanno una picciola testa perfettamente tonda come un-bottone, e chiamansi *Puntruoli*. La pietra, che vuol tagliare, è d'ordinario montata sopra la testa d'un picciol pugno di legno cementata col mastice. L'Intagliatore prendela dalla mano manca, e la presenta contro lo istrumentino messo in azione dal *Toretto*; e dalla mano destra tiene una spatoledda di ferro, la cui estremità è stata temperata in olio d'oliva, ovvero è stemprata con polvere di diamante, che è il solo, che vaglia a mordere su la pietra da intagliarsi. Con questa spatola *abbevera*, quando è necessario, l'istrumentino, che agisce su la pietra.

INTAGLIO in termine d'Architettura, intendonsi opere intagliate di poca profondità, e che servono per decorare in varie guise, i paramenti di pietra.

INTARSATURA. E' questa un'Arte, che consiste nel fare diversi Disegni col rapporto di tre, o quattro forti di marmo, ovvero con pezzetti di legno di varj colori. Servivansi i Romani di più quadretti di marmo, più, o meno grandi, dei quali variavano i colori, e che univano con simmetria sulle muraglie, e pavimenti de' Templi: e così può asserirsi, che questo popolo ha abbozzato quest'Arte, che i Moderni hanno perfezionata. Possiede il Re di Francia varj lavori d'*Intarsatura*, sì in pietra, come in legno, che non si possono mai a bastanza ammirare tanto per l'intelligenza degli ornati, quanto per la perfezione del lavoro.

INTAVOLAMENTO voce d'Architettura, ed è la parte del di sopra del Capitello della Colonna, che dividefi in *Architrave*, in *Fregio*, e in *Cornice*. (Vedi queste voci).

INTENDIMENTO. Dicefi che un Quadro è condotto con *Intendimento*; voce esprimente l'intelligenza del Pittore per le disposizioni del Soggetto, per le espressioni delle Figure, per la distribuzione del Chiaro, e dello Scuro.

INTERMEZZO: Per tal voce intendesi lo Scherzo, le Danze, ovvero il Canto, con cui divertesi lo spetta-

tore fra gli Atti d'una Commedia. Presso i Romani i Mimi co' loro gesti, ed i Musici co' loro canti componevano gl' *Intermezzi* con i Ballerini. A' dì nostri le Sinfonie, ed i Balli sono gli ordinarj *Intermezzi* de' nostri Teatri.

Così dicefi simigliantemente una specie d'opera comica, o *Commedie* in Musica. Questo genere rinnovato a' dì nostri, quando è con intelligenza maneggiato, piace oltremodo. E che mai bramar si può di più amabile della *Serva Padrona*, *Intermezzo* Italiano del Pergolese; e dell'*Indovino di Campagna*, le cui parole, e Musica sono del Sig. Rousseau di Ginevra?

INTERVALLO. Voce di Musica: e significa propriamente la distanza, che trovasi fra un suono grave, ed un acuto, ovvero fra un suono acuto, ed un grave. Gl' *intervalli* sono semplici, o composti. Per ridurre un *intervallo* composto-a semplice, deesi soltanto togliere 7. dal numero, che gli dà il nome: e se nulla rimane, questa sarà la settima, che farà il semplice. Se resta alcuna cosa, la cifra rimanente darà il nome all'*Intervallo* semplice. Così da una decimaterza togliete 7. riman 6. adunque la XIII. è una VI. raddoppiata; ovvero d'una XXVI. togliete tre volte 7., rimane 5. adunque la XXVI. è una quinta quadruplicata, e così delle altre. Ogni *Intervallo* composto è riputato della stessa natura del suo corrispondente.

Sonovi 7. Intervalli principali da saperfi, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, e ottavo. Tutti gli altri possibili, come il nono, il decimo, e simili, altro non sono, che le repliche di quelli. A cagion d'esempio la Nona altro non è, che la replica della seconda; la decimale replica della terza, e così delle altre.

INTRADOS: è la parte interiore d'una volta, ovvero la parte concava d'un arco, e simili.

INTRECCIO. Così appellasi la confusione, che produce nell'azione del Dramma, Incidenti maneggiati, e preparati con arte. Il Poeta dee guardarsi dal complicare incidenti, i quali per la loro molteplicità affatiche- rebbero lo spettatore. La valeantia

dell'Autore consiste nell'inventare situazioni delicate, nelle quali il Padre trovasi in cimento co' figliuoli, l'amante colla persona amata, l'interesse coll'amicizia, l'onore con l'amore, e simili.

INVENZIONE. Definiscesi l'*Invenzione* nella Pittura la produzione, e la scelta degli oggetti, che debbono entrare nel composto del soggetto, che il Pittore vuol trattare.

Così l'*Invenzione* non è se non una parte della composizione, e differisce dalla disposizione, la quale consiste nel collocare vantaggiosamente questi oggetti medesimi. Bisogna osservare, che gli oggetti, che introduconsi in un quadro, debbon tutti contribuire all'espressione, ed al carattere del soggetto. L'*Invenzione* in riguardo alla Pittura si può considerare di tre maniere; conciossiachè ella è o *Istorica*, o *Allegorica*, o *Mistica*. (Vedi queste voci).

INVERSIONE, o sia trasposizione; è questo un privilegio accordato ai Poeti, di fare nella costruzione delle lor frasi, certe *Inversioni*, ovvero trasposizioni, che non si comporterebbero nella prosa. Ma fa d'uopo servirsi di tal licenza con gusto, e discernimento, di modo che nè generi durezza, nè oscurità.

Esempio.

„ Del sempiterno Olimpo gli scendati s'apriro.

J O

JODELLE (Stefano) Signore di Limodin, nato in Parigi nel 1532., morto l'anno 1573. Si è egli segnalato nella Poesia Latina, e Francese. Passa questi pel primo Poeta Francese, che abbia nella lingua Francese fatto Tragedie, e Commedie secondo la forma degli Antichi. Ha egli composto due Tragedie, *Cleopatra*, e *Didone*: una Commedia intitolata *Eugene*, o sia l'*Incontro*: Sonetti, Canzoni, Elegie, Ode, ed Epitaffi. Gran fama acquistossi colle sue opere *Jodelle*, ed Enrico IV. benefico collo; ma questo Poeta che faceva consistere la Filosofia nell'esser infociabile, trucidò di coltivare S. M. dieffi a declamare contro la fortuna, e morì miserabile.

J O

JOHNSON (Beniamino), Poeta Inglese, morro nel 1637. Era egli figliuolo d'un Artigiano, il quale non potè soddisfare il gusto, che quest'uomo celebre mostrò fin da' suoi più teneri anni per la Poesia; ma i suoi talenti guadagnarongli de' Protettori, e gli venne abbondantemente somministrato tutto ciò, ch'esser potesse necessario pe' suoi studj. Rapidi furono i suoi avanzamenti, e divenne uno de' più famosi Autori d'Inghilterra. Sonovi di lui Tragedie, e Commedie; ma nel secondo genere è specialmente riuscito. Fu sotterrato nell'Abbazia di Westminster con questa Epigrafe sul Sepolcro:

O rare bién Johnson!

JONIANO. Così gli Antichi chiamavano uno de' loro Toni autentici: la sua finale è *C-sol-ut*: e la sua dominante *G-rè-sol*.

JONICO (Ordine), Termine d'Architettura. Si dee agli Jonici l'invenzione di quest'Ordine. Questi rivali dei Dorici fecero alcuna mutazione nella proporzione, e negli ornati delle Colonne Doriche, e la regola in tal occasione da essi seguita, fu detto Ordine *Jonico*. Fra i Templi famosi innalzati dal Popolo d'Jonìa, il più memorabile è quel di Diana fabbricato in Efeso. Quest'Ordine mantiens nel mezzo, cioè fra la maniera solida, e delicata. La sua colonna, compresavi la base, ed il capitello, è di nove diametri d'altezza. Il suo capitello è ornato di volute, e la sua cornice è denticolata.

JONIN (Gilberto), Poeta Greco, e Latino, Gesuita, nato nel 1596. morto nel 1638. Rilevasi nelle sue Opere un immaginar vivace, ed una gran facilità di verseggiare; oltre molta erudizione, ed eleganza. Il suo principal talento era per la Lirica Poesia. Ha composto Ode, Epodi, Elegie, *le Muse*, e *le Grazie Religiose*: il *Bionne Cristiano*: l'*Anacreonte Cristiano*: alcuni Enimmi, ed altro.

JORDAANS (Jacopo) Pittore nato in Anversa nel 1594. morto ivi nel 1678. Suo Maestro fu Adamo Van Oort: Un genio felice, e gran facilità per esguire, fecerlo rapidamente avanzare. Il Matrimonio da esso contratto colla figliuola del suo Maestro

fissol-

affollo nel proprio paese; ma non si lasciò mai sfuggire alcuna occasione, che presentavagli il caso, di copiar le Opere de' migliori Italiani Pittori. Affezionossi particolarmente ai Quadri del Caravaggio, di Tiziano, di Paolo Veronese, e del Bassano. A simigliante lavoro univa lo studio della Natura, e colla sua applicazione se' sua una gran maniera che noverollo fra i più riputati Maestri. Il Rubens non potea veder le Opere del *Jordaans* senza gelosia. In fatti egli avea un pennello fiero, e vigoroso, che poteva star a petto del suo, e per indebolirlo, Rubens si fece ad esso ufizioso, e fece incaricare il suo rivale di dipingere a guazzo dei Cartoni per l'arazzeria del Re di Spagna. Questa Pittura a guazzo dovea secondo lui distornarlo dal dipingere a olio; ma il *Jordaans* n'uscì gloriosamente; e maneggiò poscia la Pittura a olio coll' istessa bravura, che maneggiavala per l'innanzi. Questo eccellente Pittore riusciva specialmente nei gran soggetti. Dipinse per Carlo Gustavo Re di Svezia dodici Quadri della Passione di Gesù Cristo, che sono tanti capi d'opera. Ammirasi anche il magnifico quadro alto quaranta piedi eretto alla gloria del Principe Federigo Enrico di Nassau. Questo Artefice è pur riuscito ne' soggetti piacevoli. E' noto il suo quadretto del *Re Zoppo*. Il suo merito con assai ricchezze guadagnollì gran fama. Avea egli un' indole così lieta, che ajutollo a sopportare il peso della fatica, e gli procurò il piacere sino ne' suoi ultimi anni. Rilevasi ne' suoi quadri una perfetta intelligenza del Chiaro Scuro. Abbracciò egli tutti i generi di Pittura. Ha fatto de' paesi d'un tocco maraviglioso: facile, e pronta era la sua maniera, fiero il suo pennello, vigoroso, e vivacissimo il suo colorito. Poneva ne' suoi lavori gran verità, ed espressione; e le sue figure sembrano muoversi, e di rilievo. Alcuna fiata ha difettato nella correzione, ed i suoi pensieri sovente mancano d'elevatezza, ed i suoi caratteri di nobiltà. Nella Raccolta del Palagio Reale vedesi un suo Quadro. Sono stati fatti Intagli delle sue opere; ed esso stesso ha intagliate alcune tavole ad acqua forte, ma in guisa assai pesante. I Disegni del *Jordaans* son d'ordinario

coloriti: Il Catalogo delle sue Stampe è in Parigi presso Briasson, e Jombert.

JOUVENET (Giovanni), Pittore nato in Rouen nel 1644. morto in Parigi nel 1717. Questo famoso uomo ebbe il pennello dalla mano de' suoi genitori. Il suo Avo ebbe la gloria di dare al celebre Puffino i primi elementi; ed il Padre suo esercitò la stessa professione. Giovanni *Jouvenet* non degenerò già, come quegli, che studiò la Natura con tale applicazione, e discernimento, che lo pongono nel novero de' famosi Pittori. Il Quadro del Maggio, ch'ei fece in età di 29. anni, ed il cui soggetto si è la guarigione del Paralitico diè a conoscere gli eminenti talenti suoi. Carlo le Brun presentollo all'Accademia, a cui fu ammesso nel 1675. E poscia ne fu dichiarato Direttore, e Rettor perpetuo. Noti sono i quattro Quadri, ch'ei fece per la Chiesa di S. Martino di Campi. Il Re di Francia volle vederli, e ne rimase così pago, che ordinò al *Jouvenet* di rifarli di nuovo per farli eseguire in arazzo. Adunque *Jouvenet* dipinse i soggetti stessi, ma da uomo geniale, senza star servilmente attaccato alle sue prime idee. Superdègli se stesso in questi secondi quadri, che sono ai Gobelini. Lo Czar Pietro I. veduto avendo gli arazzi eseguiti dalla sua pittura, ne fu colpito, e gli scelse per la Tintura offertagli dal Re. Conosceva Luigi XIV. il raro merito di questo Artefice, ed incaricollo di dipignere a fresco i 12. Apostoli sotto la Cupola della Chiesa degl'Invalidi, lo che eseguì eccellentemente. Sua Maestà occupollo ancora nella sua Cappella di Versailles. Un eccessivo lavorare alterollì la sanità; fu colpito d'apoplessia, e rimase paralitico dal lato destro. Tuttavolta seguì a disegnare colla mano destra, ma con assai difficoltà. Finalmente usossi talmente a servirsi della mano manca, che vedonsi varie magnifiche Opere da lui eseguite con quella mano; fra le quali un Quadro detto il *Magnificat* nel Coro di *Nostra Signora* di Parigi. Questo Pittore avea un immaginar vivo, molta allegrezza nel suo spirito, assai franchezza, e dirittura nel carattere. Felicissima era la sua memoria. Dipinse un giorno nel parchetto

con matita bianca un suo amico, che da più mesi era lontano: La somiglianza era totale; onde fu fatto levar dal palchetto la Carta, che divenne un Quadro tanto più prezioso quanto dipinto avevalo l'amicizia. Giovanni *Jouvenet* non vide l'Italia, sendo stato trattenuto da ciò da un' infermità, in tempo, che era in atto di partire. Tuttavolta col solo studiar

la Natura formossi un gusto di Disegno fiero, dotto, e corretto. Dava moto e rilievo alle Figure, vivezza alle espressioni, verità alle attitudini; ben gettati sono i suoi panneggiamenti, felicemente contrastate le sue Figure; ma soprattutto era eccellente nelle grandi Macchine, trattava con felice riuscita l'Istorico, il Favoloso, l'Allegorico, e l'Episodico. Ha pur fatto assai stimati Ritratti. Il suo pennello fermo, e vigoroso, la dovizia del suo comporre, la sua gran maniera, rapiscono e fan restare attonito lo spettatore, senza che siavi l'incanto del colorito, cui egli ha per avventura trascurato soverchio. Quando ne' suoi Quadri entrava Architettura, facevala da altra mano dipingere. Il Sig. Restoux dell'Accademia Reale di Pittura, e di Sultura, che è uno de' Professori di quella, è Allievo, e Nipote di questo Valentuomo, di cui egli fa rivivere i talenti nelle proprie opere singolari.

Veggionsi quadri del *Jouvenet* agli Invalidi, in *Nostra Signora*, a S. Rocco, nel Collegio de' Gesuiti, nel Convento delle Fanciulle della Croce, nei Cappuccini della Piazza S. Luigi il Grande, ai Padri di Nazaret, agli Agostiniani, in S. Paolo, in S. Opportuna, alla Carità, nella Chiesa delle quattro Nazioni, a S. Martino dei Campi, nel Coro dei Certosini, in una delle Camere dell'Accademia di Pittura, all' Ospizio di Courti. Inoltre egli ha dipinto in Rouen lo sfondo della seconda Camera delle Richieste; in Rennes, lo sfondo della Camera del Consiglio. Veggionsi anche sue Opere ai Gesuiti, nella Parrocchia di S. Stefano, ed in una casa Privata di questa Città: In Versailles nella Parrocchia Vecchia, ed agli Zoccolanti. Possiede il Re di Francia vari quadri a cavalletto di questo Artefice. Sono stati fatti Intagli delle sue opere.

IPPODROMO. Era questo fra gli Antichi un luogo magnificamente ornato, destinato per le corse dei Cavalli.

ISTORICO (Genere). Il genere *Istorico* nella Pittura è il più considerabile; e consiste nell'unire più figure insieme, che rappresentino un soggetto cavatto dalla Favola, o dall'Istoria, ovvero puramente allegorico. Molti Autori, fra i quali il *de Pile*, danno a questa voce un significato più esteso, e comprendono nel genere *Istorico* la rappresentazione di tutti i prodotti della Natura, e dell'Arte. Richiedesi in questo genere la fedeltà, la nettezza, e bella scelta. La *fedeltà* dell'Istoria non è d'essenza della Pittura, ma è di dicevolezza, di modo che fa d'uopo trattar le cose cavate dalla Favola, o dall'Istoria a norma dell'opinione, che ne hanno gli uomini comunemente dagli Autori, o dalla Tradizione; tuttavia è di pari permesso ai Pittori, ed ai Poeti l'arrogarsi una moderata libertà, e l'introdurre alcuni colpi d'immagine nei Soggetti Istorigi, che possono soffrirlo. In riguardo alla *Nettezza* consiste nel prendere alcun segno distintivo d'un soggetto, e nel rappresentarlo in guisa, che l'illuminato Spettatore non possa confonderlo con un altro. Finalmente la *bella scelta* è la parte, in cui grandeggia il genio del Pittore. Un gran soggetto è capace di molta nobiltà, e grandiosità nelle Figure, di Forza, ed espressione nelle attitudini, di varietà, e d'azione nella scena del Quadro, e simili. Un piccol soggetto dee farsi ravvivare da una maniera di trattarlo nuova, elegante, interessante.

ISTORICO (Poema). Può definirsi questo poema un racconto in versi di fatti, secondo l'ordine dei tempi, ed in ciò appunto differisce dal poema Epico; imperocchè in questo l'azione sostiene colla finzione, e mediante un mirabile ben maneggiato; dove nel poema *Istorico* non si fa uso dell'Allegoria; nè dell'intervento degli Iddii, nè di tutti i grandi ajuti della

della Poesia, che sorprendono, ed incantano gli ingegni.

ITALIANO (Teatro). I Teatri *Italiani* hanno per lo più quattro ordini di palchi, oltre un altro ordine formato dalla chiusa della Platea. Vedesi in Venezia un Teatro, che ha sette ordini di Palchetti. Quel di Parma non ha palchetti; ma Gradini in foggia d' Anfiteatro. In Venezia si può andare agli spettacoli mascherato; e d' ordinario in quella Città sono otto Teatri aperti, quattro per le Commedie, e quattro per le Opere. In quel paese poco rispettasi la Platea.

In quasi tutte le Città d' Italia i Teatri sono pieni di tumulto, gridando gl' Italiani con gran voce, *Viva*, qualunque volta o il Poeta, o gli Attori gli appagano; e se il contrario segua, gli sgridano, dicendo *va dentro*, alcuna volta fortemente gli Attori ingiuriando; e talvolta la loro ira più inoltrasi. In Genova, in Lucca, in Firenze vi è maggior pulizia, ed urbanità, e per conseguente maggior decenza negli spettacoli. In molte Città si rappresenta la Commedia di giorno chiaro; ed allora più tranquilli sono gli Spettacoli. In Roma non falgono in Teatro le Donne dopo la proibizione fattane da Innocenzo XI. ma le parti di quelle vengono fatte da giovanetti, che vestonsi da donna.

La Commedia ebbe in Italia, come presso tutte le altre Nazioni, un' origine assai grossolana. Ella consisteva a principio in guazzabugli sciocchi di pari, ed indecenti, che rappresentavansi a luogo a luogo: a queste succedettero le Commedie della Passione, che furono rappresentate in Roma verso il fine del secolo XIII. Queste Opere Divine venivano alcuna fiata accompagnate da componimenti profani, licenziosi, mal condotti, e peggio dialogizzati, il *Bibiana*, il Macchiavello, l' Ariosto hanno meglio maneggiata la Favola delle lor Commedie, ma par, che sieno modellati sopra gli Autori Antichi, rispetto alla licenza, che regna nell' Azione, e nei Dialoghi delle loro Commedie. Finalmente uomini d'

ingegno, e di gusto a simigliante abuso del Teatro *Italiano* contrapposero Traduzioni di Cornelio, e di Racine, e componimenti imitati da' nostri migliori Autori; ed altri dieronsi ad operare sul vecchio gusto de' Greci, e de' Romani.

Vi ha un genere di Commedie singolare, che abbiamo ammesso in Francia, e che è in gran voga in Italia, ed è una specie d' Intreccio messo in azione, ma i cui Dialoghi son composti sul fatto, e come all' improvviso dagli Attori: questa specie di Commedia tiene il suo principal merito da più parti buffonesche, che de' sono essenziali, e dall' allegria, che ne è l' anima.

In Italia poi è il vero dominio dell' *Opera*, avvegnachè sonovi stati tempi, ne quali ne sono state rappresentate tutte in una volta sei. La prima *Opera* al parere del Riccoboni vedesi in Venezia l' anno 1637. Per innanzi rappresentavasi simigliante spettacolo con un magnifico apparecchio di macchine, e decorazioni; ma in oggi in Italia le macchine son in disuso, e tutta l' arte s' impiega nelle Decorazioni.

J U

JUBE'. Così dicono i Francesi una Tribuna innalzata in una Chiesa su la porta del Coro, del quale orna l' ingresso. Questa voce viene dal cantarvi, che fa l' Ufiziate, le Lezioni del Mattutino nelle Feste solenni, prima delle quali si suol cominciare dall' Assoluzione *Jube Domne benedicere*. Così pur chiamano la Tribuna degli Organi.

INVETAUX. (Vedi *Yvetaux*.)

JUVENCO (Cajo Vezio Aquilino) Poeta Latino, che fioriva nel IV. Secolo. Ha egli composto Inni, e versi sopra i Misterj; ma di tutte le sue Opere, abbiamo soltanto oggi il suo Poema sopra la vita di Gesù Cristo. Moltissime edizioni sono state fatte di questo stimabilissimo Poema, meno per la bellezza, e purità dei versi, che per la scrupolosa esattezza, colla quale ha seguito il Saggio Testo degli Evangelisti, cui egli ha messo in versi presso che da parola a parola.

KILLIAN (Luca), Intagliatore. Ha questi con assai intelligenza maneggiato il Bulino; ma specialmente è stato eccellente ne' Ritratti.

KIOSCO. E' questo presso i Popoli di Levante un Padiglione isolato, che ha il lume da ogni lato, e serve loro per prendere il fresco, e goderli alcuna bella veduta. Per lo più è assai ornato. Di simiglianti *Kioschi* veggionsi in Costantinopoli, che sono dipinti, dorati, ed ammattonati con porcellane.

K L

KLINGSTET, Pittore, oriundo di Riga nella Livonia, morto in Parigi nel 1734. in età di 77. anni. Era in questo impiegato nella guerra, senza porsi dietro le spalle il talento, che avea per la Pittura, e noti sono di pari il suo gusto, ed il suo valor guerriero. Questo Pittore ha scelti soggetti estremamente liberi: non può afferirsi, che posseduto abbia in eminente grado la correzione del Disegno, ed il genio dell' Invenzione; tuttavolta veggionsi varj pezzi di sua invenzione, assai stimabili. Le costui opere sono per lo più coll' inchiostro della Chi-na. E' stato eccellente nel miniare, e dava gran rilievo, e carattere alle sue Figure.

K N

KNELLER (Goffredo) Pittore nato in Lubeck nel 1648., morto in Londra verso il 1717. Diccsi a principio al fare Istórico, e poi fissossi a far ritratti, genere di lavoro, che sembrogli più lucroso. In fatti venne assai impiegato alla Corte d' Inghilterra, e Carlo II. lo dichiarò suo primo Pittore. Da tutte le parti gli onori se gli affollarono intorno; poichè fu creato Cavaliere dal Re Guglielmo III. Sua Maestà Imperiale ercollo pur Cavaliere ereditario dell' Impero, titolo, che accompagnò con una catena d'oro, con una Medaglia, e col suo Ritratto. Finalmente fu in Inghilterra dichiarato Barone, qualità, che in quel Regno è il primo grado di Nobiltà titolata. Sono stati fat-

ti intagli delle sue Opere. Fermo è il suo rocco, senza durezza, ed il suo colorito unnuoso. I fondi de' suoi quadri sono per lo più ornati di pacchi, ovvero d' Architettura.

K O

KOECK (Pietro) Vedi *Coeck* .)

L A

L A Questo è il nome d' una delle VI. Sillabe da Guido Aretino inventate, per accennare i suoni della Musica (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note* .)

LAAR (Pietro di) Pittore. Vedi *Bamboccio* .

LABERINTO. Era questo presso gli Antichi un ampio edificio intralciato d' infinito numero di camere, e di corridori, che incrociandosi gli uni con gli altri lasciavano un' uscita difficilissima a rintracciarsi da che vi s' era impegnato senza guida. I più famosi Laberinti furono quel di Candia fabbricato da Dedalo, quello di Lenno, quello d' Egitto, e quel d' Italia. Il *Laberinto* d' Egitto fu opera di dodici Re, i quali conservar volendo la memoria di loro unione, fecero fabbricare questo Monumento maraviglioso non meno per la sua ampiezza, che per la sua magnificenza. Era composto di dodici Palazzi regolarmente disposti che comunicavano insieme: avea altrettante fabbriche sotterra destinate alla sepoltura dei dodici Re, ed a nutrire i Coccodrilli sagri, che erano i Numi degli Egiziani.

LABERIO (Decimo) vivente intorno agli anni del Mondo 3952. Cavalier Romano, Poeta Latino. Laberio riusciva particolarmente nel fare certi piccoli componimenti Comici detti Mimici. In Roma un uomo nobile non potea, senza disonorarsi, montare in Teatro. Tuttavolta Cesare impegnò *Laberio* a rappresentare esso stesso una delle sue opere. Fecelo *Laberio*, ma allorchè volle porsi a federe nel luogo destinato ai Cavalieri Romani, quelli si chiusero in guisa, ch' ei non potè trovar luogo. Il Prologo con alcuni frammenti del componimento *Laberiano* ci è stato conservato da Macrobio, ed è stimato uno de' più bei scritti dell' Antichità.

LAFARO (Carlo Augusto Marchese di) nato nel Castel di Valgora nel Vivarese l'anno 1644. morto in Parigi nel 1712. Poeta Francese. Il Marchese di *Lafaro* era le delizie degli amici pel suo carattere gioviale, e per la delicatezza del suo spirito. Niuno al par d'esso animava con più grazia un Convito. Inspirato a vicenda da Venere, e da Bacco, celebrava nelle amabili sue Canzoni gl'incanti della Bellezza, ed il nettare della Vite. Poche Poesie abbiamo del Marchese di *Lafaro*, ma tutte cose preziose pel buon gusto, e delicatezza, onde sono animate. Ha fatto le parole d'un'Opera Intitolata *Pantea* S. A. R. il Duca d'Orleans Reggente del Regno ne ha messo in musica una parte.

LAINEX (Alessandro) nato in Chimay Città dell' Hainaut nel 1650. morto in Parigi nel 1710. Poeta Francese. Erano due anni, che il *Lainex* era racchiuso nella propria Camera in *Chimay*, facendo sua intera occupazione lo studio. Circa quel tempo il Signor Fautrier sovrintendente dell' Hainaut venne incaricato dal Signor de Louvois Ministro di Guerra di far ricerca d'alcuni autori di Libelli che passavano sopra le frontiere di Fiandra. Il *Lainex* fu dato per sospetto d'uno di questi autori, ed il Signor Fautrier portossi da lui accompagnato da cinquant'uomini per visitar le sue Carte; ma in vece di Libelli ebbe a trovar soltanto amabili versi, e Relazioni dei suoi viaggi. Il Sovrintendente innamorato di quello, che veduto avea, abbracciò *Lainex*, e pregollo a seguirlo; ma il Poeta scusossi con addur per iscusà, altro abito non avere, se non la sola veste da camera, che tenea indosso. Ma insistendo il Ministro, *Lainex* seguitollo. Questo Poeta avea lo spirito pieno di gioja, ed era le delizie de' più famosi conviti, ove era ogni giorno trattato a motivo de' suoi ingegnosi progetti, dei suoi dolci motteggi, e de' suoi versi, che assai spesso faceva all'improvviso. Fu egli sempre attentissimo di conservarsi la propria libertà. Niun sapeva ov'ei fosse alloggiato; ed è perfino giunto a rinunziare ottimi impieghi, per non essere legato ad altri. Poche sue Poesie abbiamo, perchè egli non volle mai fidarle ad alcuno, nè farle stampare. Il Si-

gnor Tiron du Tillet ha fatto stampare nel 1753. quelle che ha potuto raccogliere. Vi si ravvisa un immaginare ridente, secondo, singolare, ma sarebbe da desiderarsi, che il Gusto avesse un poco più diretti i suoi Componimenti; e così i suoi poemetti sarebbero più finiti, i ritratti meno abbozzati, ed il tutto meglio seguito. Abbiamo di questo Autore poesie anacreontiche, de' Ritratti, Epigrammi, e Poesie diverse.

LAIRESE (Gerardo), Pittore, ed Intagliatore, nato in Liegi nel 1640. morto in Amsterdam nel 1711. Avea un ingegno ben colto; e la Poesia, e la Musica erano il vicendevole suo divertimento, ma la Pittura la sua occupazione. Nel Disegno ebbe per maestro il proprio Padre. *Lairesse* riusciva prode ritrattista fin di XV. anni. Guadagnava con gran facilità il danaro, e colla stessa lo spendeva. Amore fu il martirio, ed i piaceri di sua giovinezza; e corse pericolo d'essere ucciso da una delle sue Belle, cui egli avea abbandonata. Adunque per non esser più il ludibrio dell'incostanza ammogliosa. Intendeva questo Pittore a meraviglia il Poetico della Pittura: belle sono, ed elevate le sue idee: inventava agevolmente; ed era eccellente nei gran Composti: i suoi quadri sono per lo più ornati di belle fabbriche. Viene accagionato di aver fatto figure troppo corte, e poco graziose. Abbiám d'esso molte stampe intagliate ad acqua forte, e sono state intagliate varie sue opere. Ha lasciato tre figliuoli, due dei quali furono suoi Discepoli nella Pittura; ed ha pure avuto tre Fratelli, che hanno esercitata quest'Arte: Ernesto, e Giovanni dieronsi a dipingere animali; Jacopo era eccellente nel dipinger fiori; ha ancora dipinto delle figure, ma con minor riuscita. Abbiám d'esso in Fiammingo un Trattato intorno alla Pittura Pratica.

LALANDO (Michele Riccardo di) Musico Francese nato in Parigi nel 1657. morto in Versailles nel 1726. Il *Lalando* fu fatto Chierico di Coro in S. Germano da' suoi Genitori, de' quali era il XV. Figliuolo. Fin da' suoi più teneri anni diè a dividere la sua passione per la Musica, mentre vi consumava per fino le intere notti. Bellissima voce, ed avea im-

imparato a suonare varj Istrumenti, de' quali acquisto in un subito piena intelligenza. Nella pubertà perduto avendo, come accade la voce, diessi al Violino, e presentossi al Lully per suonare all' Opera; ma avendolo il Lully scartato, il giovine *Lalando* tornato a casa fe' in pezzi il suo istrumento ripudiandolo per sempre. Poscia affezionossi all' Organo, ed al cimbalo, e si fece in brev' ora bramare dalle più insigni Parrocchie. Finalmente il Duca di Noailles lo elesse per insegnar la Musica alla propria figliuola. Questo Signore, che non si è mai lasciato scappar occasione di far ragione al merito, avendolo colto il momento favorevole di parlare dei talenti del *Lalando* al Re Luigi XIV., lo fece con tanto zelo, che sua Maestà elesse questo Musico per insegnar suonare il cimbalo a due giovani Principesse sue Figliuole, Madamigella di Blois, e Madamigella di Nantes. *Lalando* ebbe di più il vantaggio di comporre picciole Musiche Francesi per ordine, ed alcuna volta anche alla presenza di Luigi XIV. Questo celebre Musico piacque tanto a S. Maestà, che ricompose delle sue beneficenze, poichè ottenne successivamente le due Cariche di Maestro di Musica della Camera; le due di Compositore; quella di soprintendente della Musica, e le quattro Cariche di Maestro di Cappella. Non deesi qui tralasciare un Aneddoto, che fa onore ai talenti del *Lalando*, e fu, che un giorno Luigi il Grande passando per la Galleria, e per l'Appartamento maggiore del Castello di Versailles in mezzo agli Ambasciatori, Signori di Corte, Uffiziali, e moltissime Dame venne alla sua Cappella accompagnato dal Delfino, dal Re di Spagna, dal Duca di Borgogna, dal Duca di Berri, e da tutti i Principi, e Principesse del Sangue. Quando il Re di Francia fu inginocchiato con seguito sì brillante, e rispettevole in mezzo alla Tribuna, tutti i Principi, e Principesse suoi figliuoli avendo preso il lor posto, vennero a formare il più magnifico, e maestoso spettacolo, che possa idearsi; allora *Lalando* se' cantare il suo bel Mortetto, *Beati omnes, qui timent Dominum*. Il Re di Francia, che aveva innanzi agli occhi le parole del Salmo, ne

fu vivamente commosso; ma non potè rattenere le lagrime, allorchè fu cantato il versetto *Filii tui sicut novella Olivarum in circuitu mense tue*, e tutto il restante del Salmo, l'applicazione del quale era sì felice per quel gran Re, in mezzo d'una Famiglia tanto numerosa, e così augusta. Il *Lalando* ha composto 60. Motetti, che ha fatti eseguire alla presenza di Luigi XIV., e di Luigi XV. sempre con ottimo evento, ed applauso. Ammirasi soprattutto il *Cantate*, il *Dixit*, ed il *Miserere*. Abbiamo ancor d'esso alcuni componimenti di Musica Francese, fra' quali la Musica di Melicerte, Pastorale; del Ballo dell' Incognito, e molte arie di violino, e sinfonie. Ha composto unitamente con Des-touches un Ballo degli Elementi.

LALANO (Pietro), Parigino, Poeta del XVI. secolo. Abbiamo poche opere di questo Poeta, perchè ci fu un severissimo censore di se medesimo; e quelle, che abbiamo, provano la delicatezza del suo gusto, e la bontà del suo cuore. E' stato alcuna fiata ispirato da Amore; ma per la propria Consorte Maria Des-Roches.

LALOUETTE (Giovan Francesco), Musico Francese, morto in Parigi nel 1728. in età di circa 75. anni. Il *Lalouette* è stato Allievo del Lully; ed anche ha avuto parte in alcuni pezzi delle sue Opere. Dopo la morte di questo celebre Musico, diessi alla Musica di Chiesa, ed il nome, che acquistossi per questo nuovo lavoro, gli procacciò successivamente il posto di Maestro di Cappella di S. Germano, e quello di *Nostra Signora*. Ha fatto varj motetti a Coro pieno, che sono stati assai applauditi, ma non sono delle sue opere stati impressi, che alcuni Motetti per le principali Feste dell' anno ad una, due, e tre voci col basso continuo.

LAMBERT (Michele), Musico Francese nato nel 1610. in Vivonna Città picciola del Poitou, morto in Parigi nel 1696. Il *Lambert* suonava per eccellenza il Liuto, ed univa con assai arte, e buon gusto co' suoni dell' istrumento gli accenti della sua voce. Fu provveduto d' un posto di Maestro di Musica della Camera del Re. I più distinti Personaggi imparavan da esso il buon gusto del canto, ed univanfi nella sua casa, ove egli

egli terrea una spezie d'Accademia.

Il *Lambert* è considerato il primo, che abbia in Francia fatto gustar le bellezze della Musica vocale, le grazie, e la giustezza dell'espressione. Seppe egli pure far valere la leggerezza della voce, e le dolcezze d'un organo flessibile, raddoppiando la maggior parte delle sue arie, ed adornandole di passaggi vivi, e pieni di brio. Il *Lambert* ha composto alcuni piccioli Mottetti, ed ha messe in Musicale lezioni delle Tenebre; abbiam pur del suo una Raccolta contenente più arie ad una, due, tre, e quattro voci col Basso continuo.

LAMOIGNON (Pietro di), Poeta Latino, nato nel 1555, morto nel 1584. Era egli figliuolo di Carlo *Lamoignon* Maestro dell'Inchiesta, Consigliere di stato, e d'onore al Parlamento, e zio del primo Presidente di questo nome. La Natura troppo mise per avventura a lavorare il suo spirito, e gli diè un corpo debole, e delicato. In età di 20. anni avea la fama di Poeta, d'Oratore, di Filosofo, e di Giuriconsulto. I Poeti del suo tempo assai celebrato hanno il suo genio, e talento per la Poesia. Il Re Carlo IX. che componeva versi, stimava molto quei del *Lamoignon*.

LANCRET (Nicola), Pittore, nato in Parigi nel 1690. morto ivi nel 1745. Studiò egli sotto Gillot, ed uscì di quella Scuola per istudiar la Natura, e seguitare la maniera del *Watteau*. Questo Artefice ha fatto molte cose piacevoli, e d'un soggetto ridente. Il suo colorito è assai vivace; ma non s'è fatto padrone nè della finezza del pennello, nè della delicatezza di disegnare, che ammirasi nei Quadri del *Watteau*. Avea *Lancret* anche gusto per gli ornamenti istoriati; ma nell'ultime sue opere ha degenerato. Questo ingegnoso Artefice univa le doti dell'animo, e del cuore ai distinti talenti suoi. Sono stati intagliati d'esso alcuni soggetti graziosi, e piacevoli.

LANFRANCO (Giovanni), nato in Parma nel 1571, morto in Roma nel 1647. Il *Lanfranco* da principio fu Paggio del Conte *Scotti*; ma sendo nato con gran disposizione, e gusto pel Disegno, facevane il suo divertimento. Avvisòssene il Conte, e condusselo esso stesso nella Scuola di *Agostino Caracci*, poscia in quella d'

Annibale. I rapidi avanzamenti, che il *Lanfranco* faceva nella Pittura, gli fecero in brev'ora un gran nome, e dierongli molta occupazione. Fe' egli particolare studio dell'opere di *Raffaello*, e del *Correggio*, soprattutto delle belle Pitture, che questo secondo ha fatte nella Cupola di Parma; ed il *Lanfranco* fu uno de' primi in questo genere di Pittura. Eccellente era nelle grandi Macchine; e la Cupola di S. Andrea della Valle di Roma diè a conoscerne l'ampiezza de' suoi talenti: Vi ha egli rappresentate figure alte oltre venti piedi, che producono un bello effetto, e dal piano sembrano di giusta grandezza, e convenevole. I Pontefici *Paolo V.* e *Urbano VIII.* ricolmarono di beneficenze, e d'onori questo famoso Artefice. Viveva il *Lanfranco* con isplendore, e sapea sempre allontanar da se tutto ciò, che turbar potesse il corso della tranquilla, e dolce sua vita. Un' amabilissima Conforte, e figliuoli, che possedevano tutti i talenti i più dolci, contribuirono assai a farlo felice. Le sue principali Opere sono in Roma, in Napoli, e in Piacenza. Avea egli un genio ardo, cui egli accompagnò nelle sue grandi Opere; grande sfoggio osservasi ne' suoi Compositi, ed arditezza, e facilità nell'esecuzione: di buon gusto è il suo panneggiare; ha pure cavato molto effetto dalla disposizione dei gruppi, ma non può dirsi, che abbia perfettamente inteso il Chiaro scuro. Nero è il suo Colorito, triviali le sue carnagioni, e sovente difetta nella correzione, e nell'espressione: le sue ultime Opere son fatte per pratica. Del rimanente le sue Pitture a fresco sono generalmente più illustre de' suoi quadri da cavalletto. Veggionsi nella Real Galleria, e nel Palagio alcuni suoi Quadri. Celebri Intagliatori hanno pubblicato varie opere del *Lanfranco*; ed egli ha pure fatte varie Stampe.

LANGJEAN (Remigio) Pittore nato in Bruselles, morto nel 1671. Questo Pittore fra gli Allievi del *Vandyck* è quello, che è avuto più in pregio; formato avendo la propria maniera in quella del Maestro, ha anche preso il suo colorito; ma non gli è venuto fatto d'impoverirsi della stessa finezza di disegnare. Pochi Qua-

dri da cavalletto abbiamo del *Lang-jean*; e le sue principali Opere sono soggetti divoti, dipinti in grande. Veggionsene in Bruselles, in Lovanio, a Dusseldorp, e altrove.

LANTERNA, è una spezia di cupoletta innalzata sopra una grande, ovvero sopra un colmo, per dar luce, e finimento. Chiamasi pure in simil guisa una tribuna con vetri, o chiusa con gelosie.

LARGHI (*Tocchi*). Termine di Pittura. Dipingesi *largamente*, quando si danno grandi pennellate, e che distribuisconsi i Chiari, le ombre, i Gruppi, i Panneggiamenti, e simili per via di grandi masse. Questa maniera produce un effetto nobile, e che fa colpo; ma dee spezialmente impiegarsi nelle Machine grandi.

LARGILLIERE (*Nicola di*), Pittore nato in Parigi nel 1656. morto ivi l'anno 1746. Ha questo Artefice dato riprove dell'eccellenza de' suoi talenti in ogni genere di Pittura. Il Padre di lui miselo a principio sotto la disciplina d'un Pittor Fiammingo, che facealo dipigner Fiori, Frutti, Pesci, Animali, e simili. Occupavalo anche in ritrar paesi, e bambocciate. Uscì il *Largilliere* di questa Scuola, e andossene in Inghilterra, ove il proprio merito gli servì di raccomandazione. Venne impiegato a ristabilire alcuni quadri danneggiati dal tempo, ed a far varj quadri di sua invenzione. Piacer prendeva il Re a vederlo operare, maravigliandosi altamente della valentia di lui, che era per anche molto giovane. Finalmente l'amor della Patria mosse il *Largilliere* a tornarsi in Francia nel seno della sua Famiglia. Tornato che fu, molti suoi congiunti, e amici lo richiesero del loro ritratto; e questo illustre artefice ne uscì bravamente, sicchè i suoi Quadri fecer colpo negl'Intendenti. Il *Le Brun*, quell'uomo sì caro a coloro, che rendono omaggio al vero merito, gli fe' dono della sua stima, ed amicizia, stabilillo in Francia, malgrado le forti pratiche della Corte d'Inghilterra, che gli offeriva posti onorevoli, e di sommo vantaggio. L'Accademia ammiselo come Pittore d'istoria; ed in fatti eccellente era in questo genere; ma l'occasione tenuelo molto occupato

nei Ritratti. Nell'avvenimento al Trono d'Inghilterra di Jacopo II. il *Largilliere* fu nominatamente chiamato per fare il Ritratto del Re, e della Regina. Vinse egli in tal'occasione se stesso, e la Fortuna allora con tutto il suo maggiore sfoggio s'offerse al Pittore, per ritenerlo nella Corte Inglese; ma non si lasciò viucere, e tornossi ancora in Francia. Questo Artefice dipingeva per lo più di pratica: e tuttavia il suo disegnare è corretto, e la Natura perfettamente imitata. Libero, dotto, e leggiero è il suo tocco: morbido il suo pennello; e la sua guisa di comporre ricca, e ingegnosa. Dava alle sue teste una perfetta somiglianza: ammirabili sono le sue mani, e d'ottimo gusto il suo panneggiare. Ai talenti d'un Artefice illustre univa egli le virtù d'uomo d'onore, e le qualità d'amico verace. La costante unione, che regnò fra esso, e Rigaud suo Competitore, basta a far l'encomio del suo carattere. Sono stati fatti molti Intagli delle sue opere. Ha lasciato molte ricchezze, ed una unica Figliuola degna di possederle. Ondry è stato suo Allievo; ed il merito d'un tanto Discepolo aggiunge lustro alla fama di così gran Maestro.

LARGO, Termine di Musica, che accenna doversi suonare lentamente, e segnar tempi grandi, ed alcuna volta disuguali, quando il voglia l'espressione del Canto.

LARMIERE, o sia *Voluta*, voce d'Architettura; ed è il più valido membro quadrato d'una cornice, il cui fondo è tpeffe volte scavato per far scolare l'acqua lontana dal muro, facendola scorrere a goccia a goccia a guisa di lagrima.

LASNE (*Michele*), Disegnatore, ed Intagliatore, nativo di Caen, morto nel 1667. in età di 72. anni. Ha fatto a Bulino alcune Tavole da Raffaello, da Paolo Veronese, da Giuseppino, dal Rubens, da Annibale Caracci, dal Vouet, dal *Le Brun*, e da altri. Ha pur fatto alcuni pezzi a talento, nei quali veggionsi a maraviglia espresse le passioni. Questo Artefice aveva acquistato una prodigiosa pratica; era d'un carattere lieto, che gli fe' condurre una vita dolce, e piacevole co' suoi amici. Per lo più il vino riscaldava la sua vena, nè

nè imprese mai opera di momento senza la compagnia di Bacco, che gli fu mai sempre propizio.

LASSUS, Musico. (Vedi *Orlando*.)

LAVAGNA. E' questa una pietra, o piuttosto una specie d'*ardesia*, che cavasi nelle vicinanze di Genova, e che è atta a dipingere per quei luoghi, ove la tela marcirebbe. Veggionsi Quadri dipinti su la *Lavagna* nella Chiesa di San Pietro di Roma, fra' quali uno del Cigoli, che rappresenta S. Pietro, che rifana uno storpiato alla porta del Tempio.

LAVIS (Disegno a). Questa specie di Disegno è quella, in cui invece di matita, o di penna, servono d'un pennello per istendere i colori, ed in questo principalmente differisce la *Lavis* dalla Miniatura, che si fa lavorando di punta. Questa è la più speditiva di tutte le altre maniere di disegnare. I Disegni lavati fanno sopra un tratto di penna, in matita, ed alcuna volta di pennello. Puossi *lavare* con più colori, ma i più in uso sono, la gomma, lo zafferano, l'inchiostro della China, l'inchiostro comune, l'indaco, l'oltramarino, la lacca, il bisbro, e simili; in generale i colori bruni trasparenti sono i migliori.

Nei Disegni *lavati* d'un color solo si segnano i chiari, e le ombre per mezzo di tinte più, o meno forti. Addolcisconsi i chiari diminuendone con acqua chiara le tinte; e nelle ombre si impinguano di colori più carichi.

LAURATI (Pietro), Pittore Sannese, discepolo di Giotto, che fioriva nel Secolo XIV. Questo Pittore ha lavorato in Siena, ed in Arezzo; e principalmente riusciva nel getto del panneggiare, ed in far conoscere sotto la seta il nudo delle sue figure. E' stato anche eccellente in quelle parti, che riguardano la Prospettiva.

LAURI (Filippo), Pittore nato in Roma nel 1623, morto ivi nel 1694. Il Padre suo Baldassarre Lauri, buon Pittore, allievo di Paolo Bril, veggendo il gusto, che il figliuolo mostrava per quell'arte, miselo nella Scuola d'Angiolo Caroselli suo Cugino. Il Lauri è stato eccellente nel dipingere in piccolo per lo più soggetti di Metamorfosi, Baccanali, e pezzi d'istoria. Leggero è il suo toc-

co, grazioso il suo comporre, il Disegno corretto, ma il suo colorito rare volte nel dicevol tuono, è ora debole, ora soverchio carico. Ha fatto alcuni quadri di paesi, ne' quali vi ha molto florido, ed assai guito. Vary talenti possedeva il Lauri, come colui, che era dotto nella Prospettiva, versato nella Mitologia, e nell'istoria, e conversava talvolta con le Muse. Un carattere lieto, un immaginare ardente, ed un ingegno motteggiante, e libero, gli poter provare le delizie della giovinezza in età assai avanzata. Prode nel prendere i ridicoli, esprimevagli egregiamente su la tela. Non volle mai legarsi a farsi allievi, nè obbligarsi al vincolo Matrimoniale; ma tutto era de' suoi amici. Pochi Intagli da' suoi lavori sono stati fatti.

LAZZARELLI, Poeta Italiano, nato in Gubbio Città d'Italia, morto nel 1694 in età d'oltre 80. anni. Non può leggerfi componimento più ingegnoso della sua *Cicceide*, che è una Satira composta di Sonetti, ed altre oscure Poesie, ch'ei pubblicò contro l'Arrighini. Il suo verseggiare è facile, e fluido, vivi, e singolari i suoi pensieri, il suo stile puro, ed elegante; ma vi ha luogo di scandalizzarsi dell'eccesso, che in questa opera si è fatto lecito il Poeta.

LAZZARETTO. Così appellasi una gran Fabbrica innalzata accanto ad alcune Città del Mediterraneo, le cui Camere, ed appartamenti sono isolati, e separati; e quivi i Bastimenti, che vengono di Levante sospetti di peste sono guardati per lo spazio di 40. dì. Questo nome si dà eziandio a certi Spedali, che servono per gli appestati.

LAY, Poemetto Francese. Hanno essi due forte di *Lay*: il *Lay* grande era composto di varie misure sopra due rime, e distribuito in dodici stanze. Il picciolo ne avea sole quattro similmente sopra due sole rime. Chiamavansi anche il *Lay*, *albevo forcuro*, a cagione de' piccioli versi, che sendo distribuiti egualmente al fine della stanza, non empievano la linea. I *Lay* erano la Poesia Lirica degli Antichi Poeti Francesi, e questa specie di Poesia abbracciava ora soggetti di tristezza, ora d'allegrezza, alcuna volta anche morali.

LECCATO (Quadro). Questo è un quadro lavorato con estrema cura, e pazienza. Un'opera, in cui la fatica si dà soverchio a dividere, suol mancar d'espressione, nè ha le grazie vivaci, che nascono da una mano franca, ed ardata.

LEGGEREZZA. (Vedi *Libertà.*)

LEGNO (Intaglio in) Questa foggia d'intaglio è più antica di quella in rame. Abbiamo anche tanto in mano da poter asserire, i Chinesi aver prima di noi quest'arte posseduta, avvgnachè ne sono adornati i Monumenti loro più antichi; ma non hanno uso alcuno dell'Intaglio in Rame. Nell'Intaglio in *legno* tutti i tratti, che ricever debbono l'inchiostro nell'impressione, sono di rilievo, e tutto quello, che dee restar bianco, è cesellato, e spianato. Ne' tempi andati molto in voga era l'intagliare in *Legno*, per rappresentare fatti istorici; e quantunque quelle figure fossero soltanto lineari, havvene di quelle, che sono assai ricercate per la leggerezza, e animosità del Disegno. A' dì nostri questa specie d'Intaglio servir suole per le vignette, per le lettere iniziali, e per alcuni ornati, che imprimeansi nello stesso tempo, che si stampano le lettere ordinarie.

LEGNO (Scultura in). Servonsi assai spesso del *legno* per fare alcuni piccioli modelli, che debbono servir di scorta per opere grandi, ed eziandio per opere considerabili. Le specie de' *legni* atti alla Scultura, sono l'Acero, ed il Castagno per i pezzi grandi: il Corniolo, ed il Pero, per i mezzani, ed il Tiglio, il Basso, e simili, per i minuti lavori, e delicati. Fa di mestieri badare, che il legno di cui altri serve, sia stato da molto tempo tagliato, poichè altramente è soggetto a barbarsi.

BEN TAGLIARE IL LEGNO: è espressione di cui servonsi gli Scultori; e significa lavorare una figura, od un ornato con gusto. Consiste la bellezza dell'opera nell'essere intagliato con morbidezza, e che non appaja nel lavoro nè aridità, nè durezza.

LELY; (Pietro) Pittore nato nel

1613. in Soest nella Westfalia, morto in Londra nel 1680. Dieffi alla bella prima a dipigner Paesi; ma il talento di far ritratti, come quello, che maggior guadagno gli dava, fissollo. In questo genere acquistossi gran nome: portossi in Inghilterra col seguito di Guglielmo II. di Nassau Principe d'Oranges. Occupatissimo fu questo Pittore in quel Regno, e toccogli l'onore di dipingere tutta la Famiglia Reale, e tanta era la folla delle persone, che impiegar volevano il suo pennello, che uno de' suoi di casa non avea altra cura, che il notare i nomi di quei Signori, e Dame, che avevano avuto il giorno per farsi ritrarre dal *Lely*. Se alcuno mancava nel giorno assegnatogli, era trascritto in piè della nota; in somma, senza riguardo nè a condizione, nè a sesso, ciascuno era dipinto secondo il suo giorno fissato. Questo Pittore spendeva assaiissimo; teneva numero grande di servitori, faceva tavola aperta, ed i suoi panni erano per lo più accompagnati da scelta sinfonia. Si narra, che un famoso Medico di Londra suo amico, sendolo andato a trovare nel suo gabinetto, lo avvertì di lasciar subito il lavoro, e di apportar rimedio al pessimo stato in cui vedevalo; ma il Pittore udì non volendo, morì un'ora dopo d'un colpo apoplectico. Aveva il *Lely* una superba Raccolta di Ritratti in quadri, in Stampe, e in Disegno. Stimasi molto la leggerezza del suo pennello; dava alle sue figure un'aria tutta grazia; ben variate sono le sue attitudini; ed il suo colorito è florido, e di buon gusto. Ha fatto alcuni Ritratti che stanno a petto a quei del Vandyck. Possiede il Re di Francia due quadri di questo Artefice di pari stimabile per le qualità del suo cuore, e del suo spirito, che per l'eccellenza de' suoi talenti. Sono stati intagliati alcuni suoi Ritratti.

LEONARDO DA VINCI, Pittore, nato di sangue Nobile, nel Castello di Vinci presso Firenze circa il 1443. morto in Francia in età di 75. anni. Era egli allievo d'Andrea Verrocchio. Era *Leonardo* uno di que' Genj felici, che di nulla si sbigottiscono, perchè nulla è loro nuovo, e che in qualche modo nascono con le cognizioni, che i mezzani ingegni acqui-

star

star non possono senza una lunga, ed ostinata fatica. Le scienze, e le Arti erano familiari a questo grand' uomo; avea inventata una spezie di lira, che divinamente suonava; ed ha anche dato riprove delle sue cognizioni nell' Architettura, e nell' Idraulica. Poco tempo dopo aver cominciato a studiar la Pittura, il Verrocchio suo Maestro lo stimò buono da lavorare nella figura d' un Angelo, che restava da dipingersi in un de' suoi Quadri, il cui soggetto era il Battesimo di *Nostro Signore*, ed il garzoncello *Leonardo* fecelo con tal' arte, che questa figura eclissava tutte le altre; e *Verrocchio* piccatosi d' essersi veduto superare, non volle mai più maneggiare il pennello. Una delle più superbe opere di *Leonardo* è la rappresentazione della Cena di *Nostro Signore*, ch' ei dipinse nel Refettorio dei Domenicani di Milano. S' era egli fatto dagli Apostoli, ma fendosi sfruttato rispetto all' espressione, che diè loro nelle arie di testa, non trovò cosa, che lo appagasse pel Cristo, e lasciollo abbozzato. In tanto il Prior del Convento uomo inquieto, tormentavalo continuo; e *Leonardo* per vendicarsi del Frate seccatore lo ritrasse in luogo di Giuda, la cui figura rimaneva imperfetta. Con questo Pittore Michelagnolo lavorò per ordine del Senato per adornare il superbo Salone del Consiglio in Firenze, e fecero insieme quei Cartoni, che sono cotanto famosi. Raro avviene, che la gelosia non rompa l' unione, che sembrerebbe dover regnare fra gli uomini di talento. Questa Passione crudele obbligò *Leonardo* ad abbandonar l' Italia, ove Michelagnolo divideva con lui l' ammirazione del Pubblico. Portossi adunque egli in Francia alla Corte di Francesco I.; ma sendo omai Vecchio, e cagionevole, non vi fe' alcuna Opera. Morì in Fontainebleau fra le braccia del Re, che erasi portato a visitarlo nell' ultima sua malattia. *Leonardo* ha dipinto in Roma, in Firenze, ed in Milano; ma i suoi Quadri si sono spariti per tutta l' Europa. Il Re di Francia possiede varj suoi lavori, e veggionsene alcuni anche nel Palazzo Reale. Il colorito di questo Pittore è debole: le sue carnagioni son rossicce; e terminava sì fattamente

alcuna volta le sue cose, che divenivano secche. Avea pure una soverchia servile esattezza nel seguir la Natura fino nelle sue più minute cose; ma è stato eccellente nel dare a qualunque cosa il suo vero carattere. Avea egli fatto uno studio particolare dei movimenti prodotti dalle Passioni, e di vero non possono esprimersi con maggior forza, e verità. Il suo Disegnare è correttissimo, e d' ottimo gusto; e ne' suoi Composti ravvisasi gran nobiltà, saviezza, e spirito. I suoi disegni a miniera di piombo, a matita rossa, a matita nera, e specialmente a penna, sono sommamente ricercati. Pochi Intagli sono stati fatti delle sue Opere. Il Trattato della Pittura da esso composto, è stimatissimo. Suo Allievo fu Andrea *Salario* del Gobbo Milanese; e di costui veggionsi alcuni graziosi composti. Il Re di Francia possiede un suo Quadro, che rappresenta la B. Vergine, ed il Bambin Gesù.

LEONINO, ovvero *Leonio*, Poeta Parigino, che vivea nel regno di Luigi VII. Fu questi prima Canonico di S. Benedetto, e poscia Religioso di S. Vittore. Abbiam d' esso due Epistole in versi indirizzate a Adriano IV., e ad Alessandro III. Segnalossi questo Poeta nella Poesia Latina, in cui avea introdotto l' uso della rima, che osservasi nella lingua volgare, e da esso hanno avuto il nome i versi detti *Leonini*.

LERAC, Poeta Francese. (Vedi *Cavel* .

LERAMBERT (Luigi) Scultore Parigino, ammesso all' Accademia di Pittura, e di Scultura nel 1663. morto nel 1670. in età di 56. anni. Acquistossi egli colle sue opere gran fama; e quelle, che veggionsi nel Parco di Versailles; sono un gruppo d' una Baccante con un fanciullo, che suona le nacchere, due Satiri, una Ballerina, dei fanciulli, e delle Sfin- gi.

LESCOT (Pietro), Abbate di Clagny, celebre Architetto Francese, che fioriva sotto i Regni di Francesco I., ed Enrico II. Ad esso attribuita viene la Fontana de' Santi Innocenti, via San Dionisio, ammirata dagl' Intendenti per la sua vaga forma, elegante semplicità, ornati faggi, e delicati, e suoi bassi rilievi, de'

quali è Autore il famoso Goujon . Questi due celebri uomini hanno lavorato unitamente al Louvre .

L I

LIBERTA', FRANCHEZZA, AGEVOLEZZA, LEGGEREZZA, FACILITA'. Queste voci nella Pittura sono sinonime per esprimere il talento d'alcuni Artefici, che esprimono, senza che vi si conosca stento, e fatica, tutto ciò, che suggerisce loro la propria immaginativa. Questi tocchi spente forzati danno un piacere assai delicato agl'Intendenti. In fatti nelle Arti di piacere fa d'uopo, che non si conosca; che sieno assai costate all'Autore; conciossiachè sì fatta idea abbia in se non so che di disgustoso, che in qualche modo inquieta lo spettatore, o per lo meno altera il piacere, che se gli vuol procurare.

LICENZA, termine di Poesia per significare una libertà, che altri può prenderli nel far versi, che non è tollerata nella Prosa. Così la voce *ancora*, che è di tre sillabe, può ridursi a due togliendone l'*a* finale (*ancor*). Diccsi benissimo in Poesia un Corridore per un Cavallo, e simili.

I Pittori scortati dal gusto, e dal genio, prendosi di pari delle licenze per dar effetto maggiore ai lor Compositi.

LICEO. Era in Atene un superbo Edifizio composto di Portici, ed adornato di passeggiate d'Alberi, ove i Filosofi s'assembavano, e passeggiando trattavano i più rilevanti punti della Morale, e dalla Filosofia.

LDIANO (Modo). E' uno de' Modi, o Tuoni autentici della Musica Antica. La sua finale è *F-Ut-Fa*, e la sua dominante *C-Sol-Ut*.

LINEA. Così chiamansi i tratti orizzontali, sopra i quali, e fra i quali pongonsi le note della moderna Musica. Il Canto fermo ne ha quattro, e la Musica cinque principali. Possonsi anche aggiungere altre *linee* sopra, e sotto, secondo il bisogno. Ajurano queste assai l'immaginazione per distinguere i suoni; e se ne fa inventore Guido Aretino. Queste cinque linee prese tutte insieme diconsi *portata*, ed ogni intervallo fra una ed altra *linea*, diccsi *mezzo*, o *spa-*

zio: la più bassa di queste *linee* vien detta la prima, e così delle altre.

LINGELBACK (Giovanni) Pittore, nato in Francfort, nel 1625. Questo Artefice con assai intelligenza ha dipinto delle Marine, dei Paesi, delle Fiere, dei Ciarlatani, degli Animalì, e simili. La smania di perfezionarsi nella Pittura, lo fe' intraprendere il viaggio di Francia, e d'Italia, ove chiamò a se gli Intendenti colle sue opere. Osservasi ne' suoi Quadri un colorito, che incanta, un tocco leggiro, e spiritoso, lontananza, che pare, che sfuggano dall'occhio. Ha egli pure intagliato alcuni Paesi.

LINGENDES (Giovanni di), Poeta Francese di Moulins, che fioriva nel Regno di Luigi il Grande. Ancor piace la sua foggia di poetare, che ha una dolcezza, ed una facilità, che innamora. E' Autore di questa Canzone.

*Se l'amara è peccato,
Esser non può biasmato;
Che quel bello, ch'è in lei,
In lei poter gli Dei.
Ei che la ser s'è bella
Questa mia vaga stella,
Fallir, non gli occhi miei.*

Questo Poeta è riuscito più, che in altro, nelle stanze; la sua Elegia sopra Ovidio è stimata il miglior suo Componimento.

LIRA, Istrumento Musicale a corde, la cui invenzione è ascritta a Mercurio, e che è stata, come è fama, perfezionata da Apollo. La forma della Lira poco varia da quella della Viola. Tuttavolta il tocco del manico è più largo, sendo coperto di quindici corse, le prime sei delle quali fanno soli tre ordini. Il suono di questo istrumento è melancolico, e languido, e a' dì nostri pochissimi la suonano. Sopra simigliante Istrumento è stata formata tutta la fabbrica, ed il sistema dell'antica Musica.

LIRICA (Poesia). Così appellasi quella, che destinata era a cantarsi su la Lira. Questa voce usasi specialmente in parlando delle Ode dei Greci, e dei Latini Poeti, ed anche di quei versi, che i Poet
Fran-

Francesi fanno per esser posti in note. La *Lirica* Poesia è nata dal seno del Popolo di Dio, ed era inseparabile dalla Musica, perchè servir doveva ad ammaestrare, e perchè meglio si ritengono le parole poste in canto.

LISIPPO, Scultore, oriundo di Sicionia, contemporaneo d'Alessandro; ed a lui, e ad Apelle era soltanto permesso il rappresentare questo gran Conquistatore. Lisippo ha fatto molte statue d'Alessandro, secondo le varie età di lui, una delle quali era estremamente bella; e gran conto facevano l'Imperator Nerone; ma siccome ella era di bronzo, questo Principe si fe' a credere, che l'oro, arricchendola, la renderebbe più bella, ma questa nuova superficie, anzi che abbellirla, guastò la Natura. Fu giuoco forza il toglierla via, lo che certamente pregiudicò assai per le macchie, e cicatrici, che vi rimasero. *Lisippo* operava con una prodigiosa facilità, sendosi contate oltre 500. sue opere. Una soverchia scrupolosa imitazione della Natura anzi che esser bellezza, è un difetto; e *Lisippo* esprimeva come buon gli pareva, e non come ella era. In somma, senza scostarsi dal verisimile, sapea dare alla Natura più grazia, ed avvenenza di quello avesse. Questo dotto Artefice avea rappresentato un uomo, che usciva dal bagno; e questo prezioso pezzo era uno de' maggiori ornamenti delle Terme fatte costruire in Roma da Agrippa; ma Tiberio volendo ornare il suo Palagio, la fe' tor via; ma non potendosi il Popolo avvezzare a non veder più simile meraviglia, forzò l'Imperatore a collocarla di nuovo ov'ell'era.

LISTELLA, voce d'Architettura, ed è un picciol modano quadrato, che serve per coronare, ed accompagnare un modano maggiore, o a separare le scannellature d'una colonna.

Servonsi ancora di questa voce nel Disegno, particolarmente nei composti d'ornati; ed allora significa quello spazio, che è tra un contorno d'ornato, ed il contorno del fondo, su di cui è dipinto.

LIUTO, Istromento di Musica a corde, che toccansi colle dita delle due mani. Il *Liuto* non avea per l'addietro, che sei ordini di corde dop-

pie, ma sono stati aggiunti quattro, o cinque più basso per poter eseguir i Basi. Alcuni hanno anche tentato di accomodarvi sino venti ordini di corde. Questo Istromento ha un'armonia estesa, e graziosa; ma la difficoltà di ben suonarlo, ed il suo poco uso ne' Concerti, l'hanno fatto porre inoncale. Il violino è più agevole a maneggiarsi, oltredichè produce suoni più armonici, e che più lusingano, ragioni bastanti per preferirlo al *Liuto*.

I *Gautieri* nel passato secolo sono stati suonatori di *Liuto* famosissimi.

L O

LOGGE, così chiamano gl'Italiani una Galleria, o portico formato d'Arcate. Le Logge del Vaticano sono adornate di pitture istoriche, di compartimenti, e di Grotteschi principati da Bramante, e terminati dagli Allievi di Raffaello sul Disegno dell'immortale loro maestro.

LOGOGRIFO. Spezie di simbolo in parole enimmatiche. Nell'Enigma si fa intendere qual può esser la cosa, che si maschera, in parlando delle sue relazioni, delle sue qualità, de' suoi effetti, delle sue proprietà, e simili. Ma nel Logogrifo, si va più oltre; della voce principale compongonsi molte altre voci, le quali divengono poi tanti Enimmi, che il paziente Lettore fassi a indovinare, e che sendo rintracciati; servono a far conoscer la parola principale, che gli racchiudeva. Un Idillio Enimmatico d'Ausonio intitolato *Gryphus*, sembra, che abbia dato il nome al *Logogrifo*. Il fine di questo Poema si è l'esercitar l'ingegno. I Francesi hanno mai sempre amato simigliante giuoco letterario; ed era pure lo spallo dei Principi fin dal tempo di Carlo Magno.

LOIR (Niccola), nato in Parigi nel 1624., morto ivi nel 1679. Ajutante del Rettor dell'Accademia, Pittore, ed Intagliatore. Fu egli nella Scuola del Bourdon; ma le tue Opere nulla hanno della maniera del suo Maestro. Fe' egli uno studio particolare de' quadri del Puffino, e con tal'arte copriavagli, che è malagevole il distinguer la Copia dall'Originale. *Loir* era vago del colorito; e

rade volte lavorava sul naturale; conciossiachè avea sì felice memoria, che conservava tutto ciò, che veduto avea colle circostanze più minute. Questo Pittore facilmente inventava, disponeva con gusto, eseguiva con proprietà. Corretto è il suo Disegno, e le sue figure assai variate, e piene di grazia. Era più, che in altro eccellente nel dipigner femmine, e fanciulli; e con egual riuscita ha dipinto l' Istorie, i Paesi, Architettura, e Ornati. Veggionsi sue opere nel Castello delle Tuilleries, ed in quel di Versailles. Luigi XIV. faceva gran conto di questo Valentuomo, ed assegnollì una pensione di 4000. lire. Varj quadri di *Loir* sono anche nella Chiesa di San Bartolommeo, in quella di *Nostra Signora*, ai Foglianti, nelle Camere dell' Accademia, e altrove. Ha molto intagliato ad acqua forte; e sono anche stati fatti intagli de' suoi quadri. Suo Discepolo è stato Francesco di Troy, ed il fratel di lui Alessio *Loir* si è fatto nome coll' Intaglio, e come prode in quell' Arte è stato ammesso all' Accademia.

LOMBARDA (Scuola). Il gusto grande di disegnare formato su l' Antico, e su la bella natura, contorni fluidi, una ricca disposizione, una vaga espressione, colori molto vicini al naturale, un pennello morbido, e leggiro, un tocco dotto, nobile, e grazioso sono gli ordinarij caratteri delle Opere dei famosi Artefici di questa Scuola, che dee il suo nascimento al Correggio.

LONGE-PIERRE (Ilario Bernardo di Requeleyne Barone di) nato in Dijon l' anno 1659., morto in Parigi nel 1721., Poeta Francese. Il *Longe-Pierre* ha dato a conoscere il suo gusto, ed i suoi talenti per la Poesia, con una Version Francese d' Anacreonte, e di Saffo. Abbiam pure di questo Autore una Traduzione in versi d' alcuni Idilj di Bione, e di Mosco; gl' Idilj che egli ha fatto di tuo proprio genio, sono stimati. Si è pur segnalato nel genere drammatico, con tre Tragedie, *Medea*, *Electra*, e *Sesoftri*; la prima delle quali è stata conservata al Teatro. Nelle sue Poesie ravvisasi non so che che sente del gusto di Sofocle, e d' Euripide, de' quali *Longe-Pierre* è

stato grande ammiratore. Sarebbe ne' suoi versi da desiderarsi maggior facilità, ed armonia.

LONTANO. Questa voce nella Pittura dice di quelli oggetti, che par, che suggano, e perdonsi nell' Orizzonte. Simili *Lontani* sono più, o meno coloriti, secondo che il Pittore rappresenta il ciel sereno, o carico.

LORA, Istrumento Musicale; è una spezie di piva. Così pur chiamano in Francia un' aria da ballo, che battefi a due tempi lenti, e che per lo più comincia nell' alzar la battuta. Si segua più sensibilmente il primo tempo d' ogni battuta, che il secondo.

LORARE, è una foggia di cantare, che consiste nel dare un poco più di tempo, e d' espressione alla prima delle due note di uno stesso valore, senza però caricarla; in somma significa render il canto affettuoso, molle, e quasi dissi, *vellutato*.

LORENESE (Claudio Geleo detto il), Pittore nato nel 1600. nella Diocesi di Toul in Lorena, morto in Roma nel 1682. Niun segno conosceasi del raro talento, onde la Natura l' aveva dotato. Era egli, se è lecito così esprimersi, un diamante prezioso incastrato in una pietra comunale brutta al di fuori, e dispregevole. *Claudio* nato di padre poverissimo, fu mandato a scuola, e siccome nulla profittava, fu posto nella bottega d' un pasticciere. Passò i suoi primi anni, senza porsi in istato di professar quel vil mestiere; sicchè il suo compenso fu il porsi a servire. Unissi adunque a varj garzoni suoi pari, che portavansi in Italia per trovare onde vivere. Volle la sua buona sorte, che ei trovò da servire Agostino *Tassi* Pittore, Allievo di Paolo Bril. Il suo Padrone divertivasi coll' insegnargli alcuni principj dell' arte sua; ma *Claudio* per allora non potè apprendere cosa alcuna; ma questa sementa dell' Arte appoco appoco andò sviluppandosi; ed un raggio di luce passò quella nuvola, che involupava il suo spirito. Il desio d' imparare s' impresse di lui, ed allora diessi a far studj continui della Natura, procurando d' imitar quei vivacissimi effetti, che poi ha sì bene espressi ne' suoi paesi. Lavorava egli con assai sterco, ed alcuna volta stava un' intiera

setti-

settimana a fare , e disfare una stessa cosa. Uso era a fondere i suoi tocchi, ed annegarli in una spezie di velo, che cuopre i suoi Quadri. *Claudio Lorenese* è considerato il primo Paefista. Niuno ha posto più florido nelle sue tinte, nè espresso con più verità le differenti ore del giorno, nè meglio inteso l'aerea Prospettiva. E' pure stato eccellente nel rappresentar Marine; non avea egli alcun talento per dipigner Figure, lo che faceva dire ad esso stesso, che vendeva i paesì, e donava le figure. La maggior parte di quelle, che veggionsi nei suoi quadri, sono di Filippo *Lauri*. Ammirabili sono i suoi Disegni pel Chiaro Scuro; vedevansi il colore, e l'effetto de' Quadri. Questo amabile Artefice ebbe per Allievo Domenico Romano, il Courtois, Angeluccio ed Ermano Swansfeld. Possiede il Re di Francia molti Quadri di questo Artefice ed uno assai stimato è nella Collezione del Palagio Reale. Tre di gran pregio sono ancora nell' Ospizio di Bouillon. *Claudio* ha intagliato ad acqua forte varie Tavole con assai arte; e sono stati pure fatti intagli delle sue opere.

LORENESE (Roberto il), Scultore nato in Parigi nel 1666. morto ivi nel 1743. Fu discepolo del famoso Girardone, e questo gran maestro consideravalo uno de' maggiori Disegnatori del suo Secolo. Aveagli dato carico sendo ancor di XVIII. anni d'ammaestrare i suoi figliuoli, e di correggere i suoi Allievi. Lui, ed il Nourrison scelse egli per lavorare nel Mausoleo del Cardinal Richelieu. Il *Lorenese* fatto si sarebbe un più famoso nome nelle Arti, se avesse avuto il talento di farsi valere, siccome avea quello dell' eseguire. Rilevasi ne' suoi Composti un genio elevato, un puro, e dotto disegno, un' espressione elegante, una scelta graziosa, e teste d'una bellezza, che rapisce. E' nota la sua *Galatea*. Ei fe' pure un Bacco per i giardini di Versailles, un Fauno per quei di Marly, e simili; ma le sue principali opere, e quelle, che maggiore onor gli fanno sono nel Palazzo Vescovile di Saverna. Questo Artefice morì Rettore dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura.

LORENZETTI (Ambrogio) Pittore Sanese; morto in età d' 83. an-

ni, che viveva nel secolo XIV. *Giottto* insegnollì i segreti dell' Arte sua; ma il Lorenzetti si fece un genere particolare, in cui molto si segnalò. Egli si fu il primo, che in qualche guisa dieffi a rappresentare i venti, le piogge, le tempeste, e certi tempi nuvolosi, i cui effetti nella Pittura fanno tanto colpo; lo che fa riflettere, che molto intendesse il colorito. Allo studio dell' Arte sua univa questo Pittore quello delle Umane Lettere, e della Filosofia.

LORET (Giovanni) morto nel 1666. Poeta Francese. Abbiamo d' esso la *Gazzetta piacevole*, o sia la *Musa Istorica*, che è una raccolta di versi deboli, e fatti in fretta, che le natività occorrenti contengono dal 1650. fino al 1665. Quest' opera è divisa per Lettere distribuite in XV. Libri, che compongono 3. volumi in foglio.

LORME (Filiberto di) di Lionne, morto nel 1577. segnalossi pel suo gusto dell' Architettura. Portossi in età di XIV. anni a studiare in Italia le bellezze dell' Antico. Tornato in Francia il suo merito lo fe' ricercare dalla Corte d' Enrico II., e da quelle dei Re suoi Figliuoli. Il de *Lorme* fe' il ferro a cavallo di Fontainebleau, e direffe molti superbi Edifizj, de' quali diè i Disegni; come il Castello di Meudon, quello d' Anet, di S. Mauro, il Palazzo delle Tuilleries; e che adornò, e ristabilì le Magioni Reali. Fu eletto Elemosiniere, e Consigliere del Re di Francia, e gli fu conferita l' Abazia di Santo Lo, e quella di S. Sergio d' Angiers. Il Ronsard diè fuori una Satira contra di lui intitolata la *Stampella*. Abbiamo del *Lorme* un Trattato intorno la foggia del ben fabbricare con poca spesa, oltre dieci Libri d' Architettura.

LORRIS (Guglielmo di) morto intorno il 1260. Poeta Francese. Fu questi un ottimo Poeta del tempo suo: e compose il Romanzo *della Rosa*, Opera imitata dal Libro Ovidiano de *Arte amandi*.

LOTH (Gio. Carlo), Pittore nato in Monaco nel 1611. morto in Venezia nel 1698. Imparò egli il disegno da suo Padre, e da sua Madre; e per la Pittura ebbe maestri Michelagnolo, ed il Cavalier Liberi. Era il *Loth* gran Colorista, ed anche posse-

deva molte altre parti, che lo fecer bramare dall' Imperator Leopoldo, che dichiarollo suo primo Pittore.

LOUVENCOURT (Maria di), nata in Parigi, morta nel mese di Novembre del 1712. in età di 32. anni. Questa Donzella portò dall' utero materno felici disposizioni per qualunque talento. Era ella bella, e modesta, dolce era il suo carattere, e gioviale il suo conversare: aveva una bellissima voce, cantava con grazia, e con gusto; suonava la tiorba; ma più, che in altro è riuscita nel poetare. I suoi versi sono per lo più Cantate per Musica stampate; e sono: *Arianna: Cefalo e l' Aurora: Zefiro e Flora: Psiche*, la cui Musica è di Bourgeois: *Amor punto da un' Ape: Medea: Alfeo, ed Aretusa: Leandro, ed Ero: La Piva: Pigmaliote: Piramo, e Tisbe*. La Musica di queste sette ultime Cantate è del Clerambault.

L U

LUCASIGNORELLI, Pittore Cortonese, morto nel 1521. in età d' 82. anni. Questo Pittore ha lavorato in Orvieto, in Loreto, in Cortona, e in Roma. La parte, in ch' egli era eccellente, era il Disegno. Poneva egli molto fuoco, e genio ne' suoi Composti. Il Divino Michelagnolo ne faceva un singolar conto, nè ha sdegnato di copiare alcune cose di questo Valentuomo. *Luca* era discepolo di Pietro della Francesca, e dipingeva talmente nella maniera di lui, che è difficile il distinguere le loro opere. Avea egli un figliuolo di grande aspettativa, a cui volea gran bene; che gli venne sventuratamente ucciso in Cortona. La nuova della sua morte in estremo afflisse lo sventurato padre; ma fattosi padrone del suo dolore si fe' venire il cadavere nel gabinetto, e coll' arte sua novellamente il produsse, dandogli in qualche forma un' altra fiata la vita.

LUCA D' OLANDA, Pittore, ed Intagliatore, nato in Leyden nel 1494. morto nel 1533. Dorato avealo la Natura di molti talenti; ma la soverchia applicazione alla fatica, guastò la sua sanità, e giovine lo sep-

pellò. *Luca* ebbe gli elementi del Disegno dal proprio Padre: lavorava giorno, e notte, e dipingeva a olio, a guazzo, e sul vetro. Molto pure tennelo occupato l' Intaglio. Intagliò la Tavola di S. Uberto di 12. anni, e di 15. dipinse l' Istoria di questo Santo. Questo Artefice finiva estremamente i suoi lavori. Viveva in un tempo, in cui era totalmente ignorata la Prospettiva; eppure osservasi nelle sue Pitture fra gli oggetti, 'ch' ei rappresentava, una dicevole distanza. *Luca* fu rivale, e amico d' Alberto; mandavansi a vicenda le loro opere: lavoravano per emulazione, ed assai fiata eseguivano entrambi i soggetti medesimi. Alberto disegnava meglio di *Luca*; ma questi poneva maggior accordo ne' suoi composti. *Luca* non ha posta nelle sue teste gran varietà, ha mal' inteso il panneggiare, scorretto è il suo Disegno, nè è bastantemente morbido il suo pennello; ma molta espressione hanno le sue figure, naturali sono le sue attitudini, e buono si è il suo tono di colori. I suoi Disegni sono ricercati. Assai bene maneggiava la penna, ed il suo tocco è leggiero, e spiritoso. Abbiamo di lui quantità grande di Stampe intagliate a bulino, ad acqua forte, ed in legno. Il Re di Francia ha molte tinte d' arazzi, fatte dai Disegni di *Luca*.

LUCANO (Marco Anneo Lucano), nato in Cordova nella Spagna l' anno 39. di *Gesù Crislo*, morto l' anno 65. Poeta Latino. Lucano piccato dal veder Nerone opporsi alla sua fama per gelosia, fu de' primi ch' entrasse nella congiura formata da Pison contro questo Imperatore; ma scoperto il tuo delitto Nerone gli fe' tagliar le vene. Questo Poeta morì recitando quei versi da esso innanzi fatti per esprimere un simil genere di morte. La maggior sua opera è la *Farsalide*, o sia la *Guerra di Cesare, e di Pompeo*. Gran genio, e talento avea *Lucano* per la Poesia, e bisogna confessare, che nel suo poema leggonsi versi felici, e molto belli pensieri; ma ampolloso è il suo stile, e la sua immaginazione talora sfoggia con discapito del buon giudizio. Il *Brebeuf* ha con soverchia fedeltà tradotto *Lucano*, il quale nel Francese ha ancora accresciuto quel suo stile

stile declamatorio. Sonosi perdute molte sue poesie, fra le quali un poema sopra l'Incendio di Roma.

LUCILIO (Cajo) Cavalier Romano, nato in Sueffa, Città della Campagna l'anno di Roma 605., Poeta Latino. Fra i Latini vien Lucilio considerato l'inventore della satira, come quelli, che le ha dato la sua ultima forma, quale poi Orazio, Persio, e Giovenale l'hanno poscia imitata. In fatti Ennio prima di lui avea fatto delle Satire, nelle quali poneva versi di metro vario. Aveva *Lucilio* composto XXX. Libri di Satire, nelle quali rispettando la sola virtù, attaccava le Persone di più alto ordine, nulla badando nè alle loro dignità, nè alla loro Nobiltà. I versi di *Lucilio* mostravano la fretta, colla quale componevagli. I suoi motteggi erano ardenti; ma per lo più d'un fino, e delicato gusto. Paragona Orazio questo Poeta ad un Fiume, il quale fra molto fango, porta seco una preziosa arena. Delle opere di *Lucilio* ci son rimasti pochi frammenti.

LUCREZIO (Tito Lucrezio Caro), nato l'anno di Roma 658., Poeta Latino. Gli fu data un'acquetta, che scompose la sua mente; ed avea solo alcuni momenti, ne quali padrone di se stesso, compose i sei Libri del suo Poema *de Rerum Natura*. Imprese *Lucrezio* di stabilire il sistema d'Epicuro, e di distrugger l'impero della Divinità. Niuno uomo ha parlato con maggior ardire, e temerità della Provvidenza suprema. Il fine del suo lavoro si è lo spiegar gli effetti della Natura, la formazione, e conservazione dell'Universo pel solo movimento degli Atomi. Quest'Opera è stata confutata dal magnifico Poema Latino del Cardinale Polignac. Non può negarsi alla poesia di *Lucrezio* molta forza, nobiltà, e genio; ma i suoi versi son privi dell'armonia, e dolcezza di quei di Virgilio. *Lucrezio* uccise se stesso in età di 42. anni.

LULLY (Gio. Battista) Musico Francese, nato in Firenze Capitale della Toscana nel 1633., morto in Parigi l'anno 1687. Benchè questo Valentuomo sia nato in Italia, la Francia tuttavolta lo pone nel novero di quei grandi uomini da essa prodotti, nel seno di lei ha coltivati i talenti,

che gli ha dato la Natura, ed ha fatto ivi quelle superbe opere, le quali renderanno in eterno prezioso il nome suo agli Amatori della Musica Francese. Uno de' nostri Uffiziali d'Armata impegnò il *Lully* ancor giovane a portarsi in Francia. Poco tempo dopo esser giunto in Parigi, fessi conoscere, e bramare pel buongusto, col quale suonava il violino. La Damigella di Montpensier guadagnollo al suo servizio, e Luigi XV. quindi a poco gli diè a conoscere il conto, in che tenea il suo merito, dandogli la soprintendenza de' Violini di S. Maestà. Fu anche in favore suo creata un'altra Compagnia, che si disse de' *Piccoli Violini*, per opporsi alla Compagnia dei 24., che era allora la più famosa in Europa. Le cure del *Lully*, e la Musica, ch'ei somministrava a' suoi Discepoli, pose in brev'ora i Piccoli Violini in altissima fama. Il *Lully* ha introdotta nella Musica molte novità, che a bene sonogli tutte riuscite. Prima di lui il Basso, e le Parti di mezzo, altro non erano, che un semplice Accompagnamento, nè si considerava nelle sonate di Violino, che il solo canto di soprano; ma il *Lully* ha fatto cantare le Parti con egual dolcezza, che il soprano, vi ha introdotte Fughe mirabili, ha dilatato l'impero dell'Armonia, ha rintracciato nuovi movimenti fino a lui sconosciuti agli altri Professori: ha fatto entrar ne' Concerti Timpani, e Tamburi, falsi accordi, e dissonanze, scogli comuni, ne quali i più valenti uomini vanno a rompere. Il *Lully* ha saputo comporre i più bei pezzi delle sue Opere, coll'arte, che ha avuto di prepararli, di collocarli, e di salvarli. Finalmente volevavi un *Lully* per dare in Francia la perfezione all'*Opera*, lo sforzo maggiore, ed il Capo d'opera della Musica. L'Abbate Perrin cedette a questo famoso Professore nel mese di Novembre del 1672. il Privilegio, che avea ottenuto dal Re di Francia per questo spettacolo. Il carattere della Musica di questo ammirabile Artefice, è una maravigliosa varietà, ed una melodia, ed armonia, che incantano. Sì naturali, e sì insinuanti sono i canti suoi, che uno gli ritiene per ogni poco di gusto, e disposizione, che abbia.

per la Musica. Alcuni Invidiosi ebbero a dirgli un giorno, che dovea tutta la sua fama ai versi di Quinault, e che una macchia e vigorosa Poesia l'avrebbe imbarazzato. Il Valentiniano sensibile a fumigliante rimprovero sentì rapirsi dal proprio genio, e sul fatto cantò accompagnando se stesso sul Cimbalo questi bei versi di Racine.

- „ Un Sacerdote in mezzo a folla
 „ aspra, e crudele
 „ Con mano scellerata mia figlia
 „ immoletanne,
 „ E il sen di lei aperto con oc-
 „ chio curioso
 „ Nel suo cuor palpitante con-
 „ sulteranne i Numi!

Uno degli Uditori (dice il Racine il figlio) m'ha narrato, che tutti si credevano veder veramente quel terribile spettacolo: e che i tuoni aggiunti dal Lully alle parole, facevan loro alzare i capelli su la testa.

Si narra, che il Lully era assai vago di sentir cantar le sue arie sul Ponte Nuovo, e che alcuna volta faceva fermar la sua carrozza per dare al Cantore, ed al Sonator di violino il motto giusto dell'aria che eseguivano. Il Lully facendo la battuta colla sua canna d'india, colpissi bruttamente la punta del piede, ove gli venne del male, il quale sempre più sdegnandosi, lo fe' morire. Questo famoso Musico ha composto XIX. grandi Opere, vale a dire *Cadmo*, *Alceste*, *Teseo*, *Ati*, *Iside*, *Pfiche*, *Bellerofonte*, *Proserpina*, *Perseo*, *Fetonte*, *Amadide*, *Orlando*, *Armida*, Tragedie di cinque atti: le *Feste d'Amore e di Bacco*, *Ati*, e *Galatea*, Pastorali di tre Atti: *Il Carnovale*, Mascherata: *Il Trionfo d'Amore*, Ballo a venti Entrate: *L'Idillio della Pace* e *l'Egloga di Versailles*, Intertentimenti: *Il Tempio della Pace*, Ballo a sei Entrate. Oltre di tali Opere, ha ancora il Lully composto la Musica di circa 20. Balli pel Re, come quei delle *Muse*, *d'Amore mascherato*, della *Principessa d'Elide*, e simili. Sua pure si è la Musica *d'Amore Medico*, del *Cittadino Gentiluomo*, e simili. Abbiam pure di lui dei soggetti di sinfonie, dei Terzetti da violino, e molti Motteti, e Cappelle.

Sposò il Lully la figliuola del Lambert celebre Musico, e ne ebbe varj

figliuoli. Luigi Lully primogenito ha lavorato con Giovanni Lully suo secondo fratello nell'Opera di *Zefiro e Flora*, Pastorale di tre Atti; *Orfeo*, Tragedia di tre Atti è del solo Luigi Lully; e l'Opera d'*Alcide* è di sua composizione, e del Morais.

LUME. Distinguesi nella Pittura il Lume in *Naturale*, ed in *Artificiale*.

Il *Naturale* è supposto proveniente immediatamente dal sole, e questo varia giusta le diverse ore del giorno, ed i vapori, che s'incontrano in aria.

Il *Lume Artificiale* è quello, che venendo dal fuoco, e dalla fiamma, tinge gli oggetti d'un colore conforme alla sua origine: dee supporre la luce del sole fuori, e dentro del quadro per potere illuminare gli oggetti del davanti, e dar loro il maggior risalto, evitando di far comparire onde nasca la luce, al che giugner non può la vivacità dei colori.

LUME, Termine di Pittura. In un quadro è questa la parte più illuminata. Non bisogna, che dominino due lumi, nè due parti egualmente illuminate. Si suole porre i principali Figure, e dove segue la forte azione. Si colloca per quanto sia possibile il Lume nel centro del quadro, ed insensibilmente si sminuisce a proporzione, che vassi approssimando al contorno.

LUME naturale è quello, che direttamente cade sopra un oggetto.

LUME riflesso quello, che illumina una parte con luce riflessa.

LUME in rapporto all'esposizione dei Quadri (Vedi *Falso lume*.)

LUNETTA. E' la parte superiore d'una porta, o d'una crociata, che è fabbricata a volta.

Diconsi ancora *Lunette*, alcune piccole aperture, o finestre poste in un colmo.

LUNGA (Nota). Le *lunghe* son le note, che hanno più valore, e durata, rispettivamente all'altre note d'un'aria istessa. Dicesi ancora *Lunga* qualunque nota, che cade nel primo tempo di qualsivoglia misura, e nel terzo della misura a quattro tempi. Nella stessa maniera, la prima nota delle due, che compongono un tempo:

pe : quella , che vale due tempi di qualunque misura ; quella , che è fincopata , puntata , incaricata di qualche dolcezza , e simili ; tutte queste note appellansi *Lunghè*.

LUTTI (Benedetto) Pittore , nato in Firenze nel 1666. , morto in Roma l'anno 1724. Fu discepolo di Domenico *Gabiani* , ed in brev' ora superò il Maestro. Il *Lutti* perfezionossi collo studio delle Opere de' più celebri Valentuomini. Afezionossi specialmente al colorito , che è la parte , che più seduce , e che universalmente vien più gustata. Ha egli fatto gran numero di quadri da cavalletto , che lo han reso noto per tutta Europa , L' Imperator fecelo Cavaliere , e l' Elettore di Magonza accompagnò le sue Patenti con una Croce tempestata di diamanti. Il pennello del *Lutti* è florido , e vigoroso , poneva ne' suoi colori grande armonia , e dava una bella espressione alle sue figure. Viene accagionato di non essere sempre corretto. Il Miracolo di S. Pio da esso dipinto nel Palazzo Albani di Roma passa pel suo esemplare nell' Arte. Il *Lutti* ritoccava molto le sue opere , senza che vi si ravvisasse stento. Egli di pari stentava a porci , ed a togliersi dal lavoro. Son note due Maddalene intagliate da esso.

LUIKEN (Giovanni) Intagliatore Olandese. Rilevasi ne' costui lavori un fuoco , un' immaginazione , ed una facilità ammirabile. I suoi Intagli sono affai stimati.

M A

MACCHERONICO (Poema). Così chiamasi un Componimento in versi , in cui fansi entrare parole di più Linguaggi , le quali nella guisa , che vi sono sparse , e collocate , formano un tutto grottesco , e piacevole. Questa voce viene da *Maccheroni* , piatto dozzinale affai commune in Italia , che è composto di più cose differenti. Viene attribuita l' invenzione del Poema *Maccheronico* a Jacopo Foliengio. Questo stile è stato sovente impiegato con riuscita per ribattere delle Critiche , che degne non erano di seria risposta.

MACCHINA . Servonfi di questa voce nella Pittura , per denotar l' unio-

ne di più parti d' un Quadro , che concorrono a formare un tutto perfetto , come i pezzi d' un' opera meccanica tendono a produrre colla loro coesione uno stesso effetto . Per lo che questa parola vale in circa lo stesso , che *Composto* . Chiamasi anche *Gran Macchina* un quadro d' un' ampia , e ricca ordinanza .

MACCHINE poetiche . Così diccsi l' intervento d' Angeli , di Demonj , di Sogni , d' Incanti , d' Apparizioni , e generalmente degli Enti Morali , che i Poeti realizzano , e fanno aver luogo nei Poemi Epici , per porvi il mirabile , e l' azione . Sono state criticate le *Macchine* Poetiche , come quelle , che non han verisimiglianza ; ma non bisogna far giudizio de' Poeti con quello spirito filosofico , che vuole , giusta l' espressione d' un' Autor moderno , analizzar tutto , di tutto render conto , e per tal via togliere all' immagine tutti i suoi diritti . Simigliante spirito di discussione , quel freddo senso tanto opposto al bel fuoco , ed all' entusiasmo poetico , s' è nemico della vera , e d' ogni felice trasporto , non dee far qui la nostra Legge . Si può aggiungere , che il piacere , che altri prende dalla Lettura degli antichi Poeti , e de' moderni giustifica l' uso di *Macchine* simiglianti . Agevolmente sviluppassi il senso morale , che in se racchiudono ; nè la loro illusione seduce a segno di far altri cadere in errore . Adunque la taccia del verisimile è un rimbrotto , che cade di per se . Le *Macchine* poetiche , perchè facciano il loro effetto , debbon esser preparate con arte , offerte a proposito , sviluppate con saviezza , e maneggiate con cautela . Fa massimamente di mestieri il guardarsi dal fare un mostruoso mescolgio delle menzogne del Paganesimo colle Sante Cristiane Verità , come l' Ariosto , ed il Sanazzaro fecero .

MACRIN , Poeta . (Vedi *Salmon* .)

MADELEINE , Intagliatore . (Vedi *Maestri piccoli* .)

MADELENET (Gabriello) , morto in Auxerre nel 1661. in età di circa 74. anni , Poeta Latino , e Francese . E' meglio riscuito ne' versi Latini , che ne' Francesi . Questo Poeta posse-

possedeva più studio, ed arte, che genio. Le sue Poesie Latine sono molto lavorate, e sommamente gastigate. Osservasi, che egli ha avuto tanta cura per la purità de' Costumi, quanto per quella dello stile, nè si è fatto lecito un sol motto pungente, o satirizzante. Le sue Ode Latine sono state paragonate a quelle d'Orazio.

MADRIGALE. E' questo un poemetto, che racchiude un pensiero fino, affettuoso, lieto, delicato; e in questo differisce dall'Epigramma, che dee essere armato d'un pensiero vivo, piccante, e preparato. Il carattere essenziale del *Madrigale* è l'esser semplice, e l'aver in se alcuna cosa nobile insieme, ed affettuosa. Dicono, che vien d'Italia, e dagli Italiani sì gli Spagnuoli, che i Francesi impararono i *Madrigali*, il cui nome è stato introdotto nella Francese Poesia da Melino di S. Gelasio.

MADRIGALESCO (Stile), è uno stile particolare nella Musica Italiana. Così chiamansi alcune Arie con accompagnamento, e che son alcune volte fino in otto voci: quest'arie hanno la tenerezza, la dolcezza, in somma lo Stile de' Poemetti appellati *Madrigali*, sopra de' quali la Musica è composta.

MAESTOSO. Questa voce usata nella Musica dinota, che deesi suonare posatamente, con pompa, maestà, ed enfaticamente, e per conseguente con lentezza, benchè con espressione contrassegnata.

MAESTRO. Così chiamansi un celebre Artefice, e specialmente un Pittore, uno Scultore, un Intagliatore.

MAESTRI (Piccoli). Vengono così detti molti antichi Intagliatori, per lo più Tedeschi, i quali sonosi dati ad intagliar pezzi piccioli, ma hanno intagliato con assai proprietà. Fra questi si novera Virgilio Solis, Suart-Jan, Martino Schorel, Girolamo Bos, Cornelio Engelbrechts, Giovanni Sebaldo Beam, Israello Vanments, Luca Gaffelli Binco, Luca Vanleyden, Teodoro Mayer, Aldegraf, Hisbins, Crispino, Maddalena, e Barbera de Pas. Questa Maddalena ha intagliato bellissime Tavole delle Opere d'Adamo Elshaimer.

MAGADIDE. Era una specie d'an-

tica Lira avente ventisei corde disposte a due, a due accordate all'unifono, ovvero su l'ottava.

MAGGIO. Così chiamasi certi Quadri, che la Comunità degli Orefici solea offerire ogn'anno alla Chiesa di *Nostra Signora* di Parigi il dì primo del Mese di Maggio. La loro offerta cominciò nel 1449. da un albero verde, che essi chiamarono *Maggio verdegiante*. Per tal'effetto elefero due d'essi, che chiamarono *Principi del Maggio*. A questa prima divozione aggiunsero in progresso, cioè, nel 1499. il dono d'una macchina d'Architettura in forma di Tabernacolo sospeso nella volta della Chiesa dirimpetto alla porta maggiore del Coro, alla quale attaccavano de' fionetti, dei Rondeaux, ed altri versi, che contenevano Preghiere alla Santissima Vergine *Maria* per la salute del Re, e per li bisogni dello Stato. Nel 1533. il Tabernacolo fu adornato di quadretti, che contenevano l'istoria del Testamento Vecchio. Nel 1608. colla loro divozione la generosità loro aumentandosi, il Tabernacolo fu arricchito di Figure, ed accompagnato con tre Quadri. Finalmente gli Orefici cambiarono questa Offerta in un Quadro votivo alto XI. piedi, il cui soggetto era cavato dagli Atti degli Apostoli, e che esponevano nel Portico il primo giorno di Maggio: poscia collocavano per tutto quel mese innanzi all'Altare della Santissima Vergine, donde cavavasi poi per porlo in un tal sito della Chiesa; lo che continuarono sino al 1708. Questi quadri assai contribuivano a far conoscere i talenti d'un giovane Artefice, il quale considerava quel Quadro come la base della sua fama. La maggior parte dei migliori nostri Pittori han lavorato nel Quadro del *Maggio*.

MAGGIORE. Questa voce di Musica è impiegata per distinguere certi intervalli, che sono più alti, o più grandi d'un semitono minore, ovvero di quattro *Comma*, d'altri dell'istesso nome. Così dicesi *terza maggiore*, *sesta maggiore*, e simili.

MAGNET (Luigi), Gesuita nato l'anno 1575. morto nel 1657. Poeta Latino. Si è acquistato molto nome colle sue poesie, consistenti in

una Parafrasi dei Salmi, e del Cantorici della Santa Scrittura. Questo Autore ha perfettamente penetrato lo spirito dei Sagri Scrittori, nè in alcun luogo indebolisce la forza delle loro espressioni.

MAGNIERE (Lorenzo), Scultore Parigino, ammesso all'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura nel 1667. morto nel 1700. in età d'82. anni. Ha egli fatto pel Giardino di Versailles molti Termini rappresentanti Ulisse, la Primavera, e Circe.

MAGNIN (Antonio), Poeta Francese, morto nel 1708. in età di 70. anni. Abbiamo di lui opere stampate, nelle quali osservasi gusto, e talento, ma di pari assai trascuratezza, e poco di quell'Estro, che è l'anima della bella Poesia. I suoi Componimenti sono: *La Gloria di Luigi il Grande: il Ritratto di Luigi il Grande: Clovis a Luigi il Grande: Enrico il Grande al Popolo Francese: Elogio del Sig. Colbert*, Poemi: Un' Epistola, un' Oda, ed altro.

MAGNON (Giovanni) Poeta Francese nato in Tournes nel Maconese, morto in Parigi nel 1662. Non mancò di talento per la Poesia. Abbiamo d'esso varj Drammi, il miglior de' quali è l'*Artaserse* Tragedia: vedevansi della condotta, de' bei sentimenti, ed alcuni caratteri comportabilmente sostenuti. Questo Poeta lasciò il genere Drammatico, e concepì l'idea di produrre in dieci Volumi, ciascuno di 20000. Versi, un'Enciclopedia. Non ebbe egli l'agio d'effeguire similgiante ridicolo progetto, sendo stato assassinato una notte dai Ladri.

MAIRE (Giovanni le) detto di Belges, Poeta Francese, nato in Bavai nell'Hainault nel 1473., morto innanzi l'anno 1525. Nelle costui opere tutto trovasi quel, che può esigersi dal suo secolo; immaginar gioviale, spirito, facilità, ma raramente gusto. Fra le altre Opere del *Le Maire*, ci rimane un poema Francese Allegorico diviso in tre Libri col titolo: *Le tre Novelle di Cupido e d'Atropo, la prima delle quali fu inventata dal Serafino, Poeta Italiano; la seconda, e la terza da Maestro Giovanni le Maire*. Nel primo Canto finge questo Poeta, che Cupido, ed Atropo sienfi cambiate le armi in una disfida a bere, di modochè

Cupido, senza volerlo, ammazza la gioventù, e Atropo fa innamorare i Vecchi. Nel secondo Canto Cupido avendo portato le armi d'Atropo nel Palagio di Venere, questa Dea le getta nell'acqua, che circonda il suo Castello, dal che segue, che quei, che ne bevono rimangono ammorbati dal mal Venereo. Nel terzo Canto Giove fa fondere armi dicevoli a Cupido, e ad Atropo; ma non ripara ai mali cagionati dall'Equivoco da essi preso.

MAIRET (Giovanni) nato in Befançon nel 1604. morto ivi nel 1686. Poeta Francese. Questo Autore merita qualche distinzione fra i Francesi Poeti Drammatici, che lavorarono innanzi Pietro Cornelio. La sua Tragedia di Sofonisba è stata molto applaudita, ed è stata anche più stimata della Sofonisba del gran Cornelio; Questi ne ha con gran vantaggio parlato, e con una sincerità molto rara in un rivale. *Mairet* cominciò a lavorar pel Teatro di 16. anni, e di 26. avea già fatte otto Opere. Abbiamo d'esso, *Criseide, Silvio, Silvanniva, il Duca d'Offuna, Virginia, Sofonisba, Marc' Antonio, Solimano, il Corsaro Illustre, la Sidonia, Orlando furioso*.

MALEZIEU (Niccola di) Cavaliere, Signore di Chatenay, nato in Parigi nel 1650. Onorario dell'Accademia delle Scienze, ammesso all'Accademia Francese nel 1701. morto nel 1727. Poeta Francese. Il *Malezieu* ha saputo unire co' più serj studj, e colle scienze più profonde un'amabile dolcissima letteratura. Poco tempo egli impiegava nel poetare, ma i versi usciti dalla sua vena tutti fuoco sono, e buon gusto. Veggionsi varj suoi versi nel Libro intitolato: *Diversimenti del Sigillo*, e consistono in Canzoni, Lettere, Sonetti, la Festa di Chanteney, ed altro.

MALHERBE (Francesco), nato in Caen nel 1556., morto in Parigi nel 1628., Poeta Francese. E' da osservarsi, che *Malherbe* ha vissuto sotto i Regni di VI. Re Francefi, nato essendo sotto il Regno d' Enrico II. e morto in quello di Luigi XIII. imprese questo Autore la riforma della Lingua Francese, e a darle maggior grazia, e maestà; e sì fattamente interessavasi nella purità di quella, che

un' ora prima di morire; volle correggere una parola, che non era, secondo lui, buona Francese. Si narra, che il suo Confessore rappresentandogli le eterne felicità, con espressioni triviali, e poco corrette, *Malherbe* interruppe, dicendogli: *Non istate più a parlarvene, che il vostro cattivo modo di favellare, me ne farebbe prender disgusto*. *Malherbe* è considerato Padre della Francese Poesia, a motivo de' felici cambiamenti fattivi, e per le sue opere, che ne sono perfetti esemplari. Despreaux ne fa l' encomio nel primo Canto della sua Arte poetica, e Rousseau gl' indirizza una bellissima Ode. Le opere poetiche di *Malherbe* sono, Parafrasi de' Salmi, Ode, stanze, Sonetti, ed alcuni Epigrammi.

MALLEVILLE (Claudio di), Parigino, uno de' primi Membri dell' Accademia Francese, morto nel 1647. in età d' oltre 50. anni, Poeta Francese, e Latino. Il *Malleville* aveva uno spirito delicato, ed un genio felice per la Poesia; ma assai volte ha trascurato di dar l' ultima mano alle sue opere. Diessi principalmente ai Sonetti, e con più riuscita. Questo Poeta riportò il premio sopra molti begli ingegni, e fu lo stesso Voiture, che lavorarono sul Sonetto proposto della *bella Mastutina*. Le sue Poesie sono, Sonetti, Stanze, Elegie, Epigrammi, Rondò, Canzoni, Madrigali, ed alcune Parafrasi de' Salmi.

MAMBRUN (Pietro), Gesuita, nato in Clermont nell' Auvergne l' anno 1581. morto nel 1661. Poeta Latino. Il P. *Mambrun* avea un genio elevato, ed eleganza, e facilità nel comporre. Le sue opere sono scritte in puro Latino, ed il suo verseggiare è esatto, ed armonico. Possedeva perfettamente Virgilio, ed è stato uno de' suoi più felici imitatori. Abbiamo di lui Egloghe, quattro Libri della cultura dell' anima, e dell' Ingegno, un poema Eroico in 12. Libri intitolato *Costantino*, ovvero l' *Idolatria atterrata*.

MANDOLA. Istrumento musicale a corde, che è una spezie di Liuto, composto d' ordinario di 4. corde. La sua lunghezza è d' un piede, e mezzo. La prima corda è la più slegata, e dicefi *Cantino*, le altre che le ven-

gono dopo, van sempre crescendo. Quanto al suo accordo, è di quinta in quarta, vale a dire, che la quarta corda è nella quinta della terza, la terza nella quarta della seconda, e la seconda nella quinta del *Cantino*. S' abbassa alcuna volta il *Cantino* d' un tono, perchè faccia la quarta colla terza corda: spesso ancora s' abbassa il *cantino*, e la terza corda d' una terza maggiore, per far l' accordo in terza. Questo Istrumento può anche accordarsi all' unisono. Del rimanente a' d' nostri non se ne fa troppo uso.

MANEGGIARE. Dicefi in Pittura, *Maneggiare i suoi colori*, *le sue tinte*, che è quanto dire conservare i più forti, ed i più chiari per le parti più prossime, ovvero, che appajono nel davanti del Quadro, e per i risalti.

MANFREDI (Bartolommeo), Pittore Mantovano, Discepolo di Michelangelo di Caravaggio. Questo Artefice avea una prodigiosa facilità, ed ha sì bene fatta sua la maniera del suo Maestro, che difficile si è il non confondere le Opere loro. I soggetti suoi più ordinarj erano, Giocatori di carte, o di dadi, ed unioni di Soldati.

MANICORDIO, Istrumento Musicale a corde; ed è una spezie di Spinetta, o di Clavicimbalo, un tempo in uso, nel quale fra le altre particolarità, osservasi dei pezzi di drappi, che addolciscono il suono delle corde, e vietano, che il rumore non s' estenda soverchio, lo che ha anche fatto nominare questo Istrumento *Spinetta sorda*, o *muta*. Il *Manicordio* ha la sua tasteggiatura composta di 49. ovvero di 50. tasti, come quella del Ciambolo, e contiene circa 70. corde; ma qualunque salterello non ha la sua particolare, avendovi molti ordini di corde all' Unisono.

MANIERA: Ella si è una foggia di fare, un tocco, un gusto, una Scelta, in somma un non so che, che caratterizza, e fa conoscer le opere d' un Pittore, ed alcuna fiata ancora d' un' intera Scuola. La *Maniera*, ed abitudine del Pittore bassi conoscere non solo nel maneggiar del pennello, ma eziandio nelle principali parti della Pittura, come l' Invenzione, il Disegno, il Colorito. Ora secondo che questa abitudine sarà stata

Stata contratta con più, o meno di studio, e di cognizione del bello della Natura, dicefi buona, o cattiva maniera. Servonsi alcuna volta della voce *Gusto* nel medesimo senso, che maniera. Bisogna guardarsi dal confondere queste due guise di parlare, *avere una maniera, ed essere manierato*, che sono due cose assai diverse. La maniera d'un Pittore è, come dicemmo, il *fave*, e come il suo stile; ma *esser manierato* vale uscir del naturale, e del vero, e posseder soltanto una vigorosa pratica. (Vedi *Gusto*.)

CASCAR NELLA MANIERA. Significa che un Pittore copi continuamente se stesso nelle sue Figure, nelle sue attitudini, nelle sue arie di testa, e simili, lo che diventa vizio.

Distinguausi fra le Antiche quattro varie forti di *Maniere*, vale a dire:

Una, che appellasi *forte, e risentita*, che è stata seguitata da Michelagnolo, e dai Caracci; i muscoli delle figure vi sono fortemente espressi, i contorni ben *pronunciati*, e le espressioni fiere, e terribili.

La seconda *Maniera* è alquanto *debole, ed effeminata*.

La terza è piena di tenerezza, e di grazia, ed è specialmente per le cose delicate.

La quarta *Maniera dolce, e corretta* segna i contorni grandi, naturali, fluidi, e facili.

MANIERA (Grande) Così chiamansi certe dotte esagerazioni d'alcuni Pittori, che piacciono con contorni più fortemente espressi, che nel Naturale, e che dilungandosi dalla bassezza dell'ordinario natio, spirano ne' loro soggetti un'aria di libertà, e danno a ciò che fanno, un'imponente maestà.

MANIERA BARBARA (Vedi *Barbara*.)

MANIERA NERA (Intaglio a). Questo Intaglio è più agevole, e spedito di quelli ad acqua forte, e a bulino. Vero si è, che la preparazione del rame è lunga, e tediosa, ma siccome per tal lavoro basta solo la cura, l'attenzione, e la pazienza, ch'essa può eseguirsi. Servonsi a tal fine d'un istrumento detto *Cunna*, che è di figura circolare, e che da un

lato ha una lamella, su di cui sono incisi più tratti dritti molto vicini infra di loro. Conducesi l'Istrumento sopra tutta la tavola dall'alto al basso, poscia dalla dritta alla sinistra, lo che viene a formare piccioli quadrati: quindi attraversansi tutti i quadrati di linee diagonali in sensi differenti, e queste operazioni rinnovansi più di 20. volte. Fa massimamente d'uopo, che la grana sia d'un vellutato eguale, e morbido. Quando la Tavola è in tal guisa preparata, si calca il suo tratto sul rame stropicciando la carta del tratto dalla parte diretana con della creta, che può dopo fermarsi sul rame con della miniera di piombo, ovvero con inchiostro della China. Questo Intaglio fassi gratando, ed usando la grana con uno istrumento, che chiamasi *Raschistofo*, di modo che resti soltanto puro, e intero nei tocchi più forti: buono sia il cominciar prima dalle masse di luce, ed andar con gran cautela e con un lavoro quasi insensibile nei riflessi. Finalmente deesi preparar leggermente tutto per mezzo di parti grandi. L'Arte vuole ancora, che si conservi in questa spezie d'intaglio un leggier vapore di grana, a riserva dei lucidi. Tutti i soggetti non sono egualmente atti a questo genere d'Intaglio; ma gli bisognano soggetti, ove siavi molto bruno ed effetti notturni: molto bene riesconvi i Ritratti. Del rimanente esprime in una guisa più larga del *Taglio dolce*; ed è di tutte le spezie d'Intaglio quella, che colorisce più, e che è capace d'un maggior effetto per l'unione, ed oscurità, che lascia nelle Masse; ma gli manca la fermezza, e poco arda ad un operar libero, e spiritoso: finalmente il suo merito principale dipende dalla cura, colla quale è trattato.

MANNOZZI (Giovanni) detto *Giovanni da S. Giovanni* dal nome del luogo di sua nascita, che è un villaggio presso Firenze, Pittore morto nel 1636. in età di 46. anni. Questo Artefice ha illustrato la Scuola Fiorentina colla superiorità del suo genio, e coll'eccelesenza de' suoi talenti. Intendeva egli a maraviglia il poetico dell'Arte sua, e niente esser può più ingegnoso, e nel tempo stesso meglio eseguito di quello, ch'ei dipin-

dipinse nelle sale del Palagio del Gran Duca per onorar non le Virtù Politiche di Lorenzo de' Medici, ma la generosità di questo Principe nel premiare il merito, ed il gusto di lui per le arti, delle quali era e amico, e Protettore; qualità, che lo fecero denominare il *Magnifico*. Il *Mannozi* specialmente era divino nella Pittura a fresco: nè il tempo nulla può sopra le sue opere di simil genere; avvegnachè i suoi colori, dopo più d'un secolo, sono egualmente floridi, che se fossero di fresco stati impiegati. Dotto era questo grand' Uomo nella Prospettiva, e nell' Ottica, ed ha sì bene imitati i Bassi rilievi di stucco, che bisogna porvi sopra la mano, per certificarci, che non sono di Scultura. E' troppo comune, che i gran talenti vengano da gran difetti eclissati. Non può dissimularsi l' animo inquieto, e capriccioso del *Mannozi*, che indusselo ad abbandonare ciò, che impresso avea con tanto ardore, e riuscita. Furongli fatte larghe promesse, e perfino delle preghiere, che non valsero a guadagnarlo: ultimamente ricevette tali rimprocci, che condusserlo al sepolcro. Nemico del genere umano, invidioso di qualunque merito, e portato a lacerar qualunque buon talento, ebbe fin dopo morto dei rivali, che ogni via tennero per indurre il gran Duca a distruggere le sue Opere; ma anzi che dar orecchio ai costoro conforti, scelse il Principe i più valenti Pittori per eseguirle, e terminare le idee, e l'impresa del *Mannozi*. Veggasi la Lettera, che il Signor Mariette ha fatto inferire nel Giornale di Trevoux del Mese di Marzo del 1752.

MANO-ARMONICA. Così chiamasi l'applicazione di tutto il sistema Musicale di Guido Aretino su le dita, e giunture della mano manca, per agevolar la memoria, rispetto alle mutazioni, o cambiamenti che bisognasse farvi.

MANSARD (Francesco), celebre Architetto Francese, nato in Parigi nel 1598. morto nel 1666. I superbi Edifizj innalzati su i piani del *Mansard*, sono altrettanti monumenti, che onor fanno al suo genio, ed eccellenza nell'Architettura. Avea egli per Disegno generale d'una fabbrica idee nobili, e magnifiche, ed un fi-

sto, e delicato gusto per tutti i Membri d'Architettura, che v'impiegava. Le sue Opere, che abbelliscono Parigi, e le sue vicinanze, come anche varie Provincie, sono troppe, e onde soverchio lunga ne sarebbe la numerazione. Citeremo soltanto il Portico della *Chiesa de' Foglianti*, via S. Onorato. La *Chiesa delle Fanciulle di S. Maria*, via S. Antonio. Il *Portico* dei Minimi della Piazza Reale, una parte del Castel di Conti, il *Castel* di Buglione, quello di Tolosa e quel di Jars. La *Chiesa* di Val di Grazia è fabbricata sul suo disegno, e condotta da questo famoso Architetto fino alla sommità del cornicione interno; ma alcuni invidiosi gli fecero interrompere questa Magnifica opera, della quale fu data ad altri Architetti la condotta. Il *Mansard* ha eziandio fatti i Disegni del *Castel delle Magioni*, del quale ha dirette tutte le fabbriche, ed i Giardini. Ha pur fatto innalzare infiniti altri superbi Castelli, come è quello di *Choijs sopra la Senna*, quel di *Gevois in Brio*; una parte di quel di *Fresnes* ove è una Cappella, che vien considerata un esemplare d'Architettura ed altro. Egli si è l'inventore di quella tettoja, detta *Mansarda*. È fama, che il *Mansard* stentava molto a soddisfarsi, anche quando i più intendenti ricolmavano d' encomj e così la sua pecca era il ritornar fare quello, che buono era, ma che potea esser migliore. Il gran Colbert richiesto avendolo de' suoi piani per le facciate del Louvre, *Mansard* gli ne fece vedere alcuni, de' quali e rimase appagatissimo; ma avendo il Ministro voluto far promettere a questo celebre Artefice, che non cambierebbe cosa alcuna, il *Mansard*, non volle incaricarsi a tal condizione di simigliante lavoro, volendosi, rispetto agli, riferbare il dritto di poter far meglio.

MANSARD (Giulio Arduino Architetto Francese morto gli 11 Maggio del 1708. in età di 61. anno Era questi figliuolo d'una sorella e Francesco *Mansard*, e questo se' aggiungere al suo quel celebre nome. Egli si fu, che fece i Disegni, e fu incaricato della condotta di quasi tutti gli Edifizj fatti innalzare da Luigi il Grande. Giulio Arduino *Mansard*.

non

non solo divenne primo Architetto Reale, come suo Zio, ma eziandio Cavaliere di S. Michele, soprintendente, ed ordinator Generale delle Fabbriche, Arti, e Manifatture Reali. Sopra i disegni di questo Valentuomo è stata fabbricata la Galleria del Palazzo Reale, la Piazza di Luigi il Grande, e quella delle Vittorie. Egli ha fatto la Cupola degl'Invalidi, e data l'ultima mano a questa superba Chiesa, il cui primo Architetto fu Liberale Bruant. Il *Mansard* ha pur fatto il piano della Casa di S. Giro, della Cascata di S. Claudio, dell'Aranceria, delle Scuderie, del Castel di Versailles, e della Cappella, sua ultima opera, cui non potè, prima di morire, veder compiuta.

MANSARDA. Così chiamano in Francia alcune Finestre, che Francesco *Mansard* immaginosi di collocare in un colmo, che tagliasi in quel sito, supplendo alla mancanza del vero colmo, con un altro, che forma la parte superiore, e che dà agio di fabbricare camere comode, e dilettevoli.

MANTEGNA (Andrea), Pittore nato in un villaggio presso Padova nel 1451. morto in Mantova l'anno 1517. L'occupazione del *Mantegna* si fu a principio il guardar le pecore; ma dotato avevalo la Natura d'un genio felice, che in brev'ora cavollo da sì vil condizione, per farlo professare un'arte liberale, la qual nobilita la più infima origine, e fa bramar l'uomo di talento pel proprio merito, e non già per quello degli Antenati. Il *Mantegna* in vece di badare alle pecore a lui fidate, divertivasi a disegnarle: fu egli osservato, e posto presso un Pittore, il quale innamorato della sua facilità, e gusto pel lavoro non meno, che del suo dolce conversare, adottollo per figliuolo, ed istitutivlo suo Erede. Il *Mantegna* di 17. anni fu incaricato del Quadro per l'Altare di S. Sofia di Padova, e de' quattro Evangelisti. Jacopo Bellini ammiratore de' costui talenti, gli diè per moglie la propria figliuola. Il *Mantegna* fece pel Duca di Mantova il *Trionfo di Cesare*, che è stato intagliato di chiaro scuro in nove tavole: ed è il capo d'opera di questo Pittore. Il

Duca per la stima, in che tenealo, creollo Cavalier del suo Ordine. Viene comunemente attribuita al *Mantegna* l'invenzione dell'Intaglio a bulino per le Stampe. Ha egli de' propri Disegni intagliato su lo stagno. Il Re di Francia ha uno de' suoi Quadri, che rappresenta la Santissima Vergine col Fanciullo Gesù.

MANTOVANO, Poeta Latino. (Vedi *Spagnuoli*.)

MANTOVANO (Giorgio il), Intagliatore Italiano. Abbiamo d'esso buon numero di belli Intagli a bulino. *Diana Mantovana* figliuola di lui, si è di pari segnalata in quest'Arte.

MARAIS (Marino), nato in Parigi nel 1656., morto nel 1728. Musicista Francese. Il *Maraïs* ha suonato la Viola meglio di chicchessia; e vi faceva sì prodigiosi progressi, che il suo Maestro *Santa Colomba* dopo sei mesi di Lezione, non volle più insegnargli; ma il Discepolo sapeva pur in agguato per udirlo suonare, quando colui solo riputavasi, e che imprudentemente lasciavasi in balia del suo Estro, e di quelle arcate, che i Maestri sogliono riciebarfi. *Maraïs* si è il primo, che abbia immaginato, per render la Viola più sonora, di far filare di ottone le tre ultime corde dei Bassi. Questo Valentuomo oltre una gran quantità di sonate di Viola, ha composto più Opere, vale a dire, l'*Alcide*, con Luigi Lully, figliuolo del famoso Musicista di tal nome; e solo l'*Ariana* e *Bacco: Alcione: e Semele*, Tragedie di cinque Atti. La sua Opera d'*Alcione* è il suo esemplare dell'Arte; e vi si ammira massimamente una tempesta, che produsse un effetto prodigioso. Immaginosi di fare eseguire i bassi della sua tempesta, non solo su i Contrabbassi, e Violoncelli, ma ancora sopra tamburi poco tirati, che fanno un continuo ruotolamento, ed un rumore ottuso, e lugubre, che unendosi con gli acuti de' Flauti, e d'altri Istrumenti, esprimono tutto l'orrore d'un mare agitato, e l'orrendo sosio de' rabbiosi venti. Ammirasi ne' suoi componimenti la dovizia, e bellezza del suo genio, unite ad un gusto finissimo, e dotto.

MARATTA (Carlo), Pittore, ed Intagliatore, nato nel 1525. in Camerino nella Marca d'Ancona, mor-

to in Roma l'anno 1713. Gli scherzi fanciulleschi de' famosi Artefici sono d'ordinario serviti per far conoscere la lor vocazione. Carlo *Maratta* avea sempre in mano la matita: spremeva il fugo dell'erbe, e dei fiori per dipingere le Figure, ch'ei disegnava sul muro della sua casa. Potevasi egli mai rivoçar in dubbio l'indole sua? Fu mandato a Roma di soli undici anni; e Andrea Sacchi Pittor di gran nome ammisselo alla sua Scuola, ove Carlo *Maratta* dimorò XIX. anni. Studiò egli l'opere di Raffaello, del Caracci, e di Guido, e di questi grandi Uomini si fece una maniera, che acquistogli gran fama. Eccellente era soprattutto nel dipingere delle Vergini; e credevasi, che non possedesse altro talento, come colui, che prodotto non avea mai altra cosa; ma i suoi emuli loro malgrado forzati furono a render giustizia all'ampiezza de' suoi talenti, e del suo gran genio, allorchè questo illustre Artefice diedi a comporre soggetti storici. I suoi quadri a carissimo prezzo si vendevano esso vivente, ed erano assai ricercati dai Principi d'Europa. Papa Clemente XI. onoravalo della sua amicizia, e della sua stima, ed assegnatagli una pensione, creollo Cavaliere di Cristo. Luigi XIV. accrebbe questo onore, dichiarandolo con Brevetto suo Pittore ordinario. Un'estrema modestia, molta dolcezza, e compiacimento, formavano il suo carattere. Questo Pittore nelle sue arie di testa ha saputo colla semplicità unire la nobiltà; avea gran gusto di disegno: rapiscono le sue espressioni; felici sono le sue idee, e piene di maestà, ed il suo colorito è d'un florido ammirabile. Ha maneggiato perfettamente l'istorico, e l'allegorico; e niente meno era versato in tutto ciò, che spetta all'Architettura, ed alla Prospettiva. Abbiamo di lui varie Tavole intagliate ad acqua forte, ove vedesi assai gusto, e molto spirito, e sono stati similmente fatti Intagli de' Quadri suoi. Ha fatto molti Allievi, i più noti de' quali sono il *Chiari*, il *Bevrettoni*, ed il *Passori*. Le sue principali opere sono in Roma. Il Re di Francia possiede molti Quadri di Carlo *Maratta*. Ed uno de' suoi Quadri vedesi pure nella Galleria del Palazzo di Tolosa.

MARC' ANTONIO RAIMONDI, Intagliatore Bolognese, che fioriva sul fine del XV. secolo, e nel principio del XVI. Il veder egli le Stampe d'Albertoduro inspiroglì un gusto così grande pel Taglio dolce, che per questo nuovo lavoro abbandonò l'Intaglio da Orafo, cui in guisa eccellente e tequiviva. Volle eziandio dopo alcuno studio far prova delle sue forze contro lo stesso Albertoduro. Con tale idea si diè a copiare la Passione, che quell'Artefice avea pubblicata in 36. Tavole, ed intagliò, com'esso, sopra esse Tavole le Lettere *A. B.* La prova fu compiuta. Gl'Intendenti s'ingannarono; ma intanto Albertoduro avvisosene, e mise in viaggio non per altro, se non se per girsene a dolersi col suo rivale. *Marc' Antonio* è stato l'Intagliator favorito di Raffaello, di cui ha sparfa la gloria, e le Opere per ogni parte, ove scintilla raggi di buon gusto. Si pretende eziandio, che quell'immortal Pittore disegnasse le Figure sopra le Tavole, che da esso *Marc' Antonio* intagliava. Checchè sia di ciò, la giustezza del Disegno, la dolcezza, e l'incanto del suo bulino faranno sempre le sue stampe preziose. Egli fu, che intagliò dai Disegni di Giulio Romano le Tavole, che furono poste sopra gl'infami Sonetti di Pietro Arcino. Papa Clemente VII. fecelo prendere, ed incarcerare, donde salvossi per rifugiarsi in Firenze: quindi ottenne da S. Santità il perdono, e meritò d'esser di nuovo rimesso nella sua grazia per l'eccellenza del suo sapere. Questo Artefice trovossi nel sacco di Roma l'anno 1527., e per aver la sua libertà fu forzato a dare tutto ciò, che possedeva.

MARCHAND (Giovan Luigi), Musico Francese di Lione, morto in Parigi nel 1732. in età di 63. anni. Portossi in Parigi assai giovane senza appoggi, e senza ajuti. Il caso, o la sua buona sorte condusselo nella Cappella del Collegio di Luigi il Grande in tempo, che aspettavasi l'Organista per cominciare l'Ufizio Divino. *Marchand* s'offrì di suonare in luogo di quello, e ne fu da principio ributtato; ma insistendo se' credere d'aver qualche talento: finalmente venne condotto su l'organo, ove il suo

suonare non solo piacque, ma sbalordì. I Padri Gesuiti vollero aver parte nella costui educazione, e ritennero nel loro Collegio, somministrandogli tutto ciò, che era necessario per perfezionar senza briga i talenti, de' quali era dotato. *Marchand* diedi con sommo calore all' applicazione; e nome tale si fece, che venivangli offerte quasi tutte le cariche vacanti d'Organista. Ma egli sendo grato ritener volle sempre l'Organo della Cappella de' Gesuiti. Il suo dotto suonare, il suo vivace comporre, e la bellezza de' suoi canti, chiamavano nelle Chiese, ove suonava, concorso grande di Musici, e di Dilettanti. Vien per comune consenso detto il maggior Organista che mai sia stato; ma aveva uno spirito sì fantastico, e indipendente, che sempre ha trascurata la sua fortuna, e fin la sua fama. Avea posto in musica *Piramo*, e *Tisbe*, Opera, cui egli non ha mai permesso, che sia rappresentata. Abbiam d'esso due Libri di Sonate di Cimbalo stimatissime.

MARCHIONE, Architetto, e Scultore Italiano, che fioriva nel Pontificato d'Innocenzio III. Fe' innalzare molti cospicui Edifizj in Roma, in Arezzo, e in Bologna.

MARESCIALLO D' ANVERSA (Vedi *Quirino*).

MARGHERITA di Valois, Regina di Navarra. (Vedi *Valois*).

MARGHERITONE (Pittore, e Scultore, nato nel XIII. Secolo in Arezzo nella Toscana, morì in età di 77. anni. Papa Urbano IV. stimavalo, ed occupollo a dipingere in San Pietro. Il *Margheritone* lavorò ancora nella Scultura del Deposito di Gregorio X. morto in Arezzo. Vedevansi nella stessa Cappella, ove era la Scultura del deposito del Papa, varj Quadri del *Margheritone*, di modo che, senza uscir di quello stesso luogo poteva farsi giudizio della sua prolezza in ambe queste Arti.

MARIGNI (Jacopo Charpentier) Poeta Francese, di Nevers, morto in Parigi nel XVII. secolo. Poche opere abbiamo di lui; tuttavolta ha come d'aver fatto de' buoni versi. Il suo poema del *Pan benedetto* racchiude una satira fina, e delicata contro i Margullieri di S. Paolo, che volevan arzarlo a rendere il Pane benedetto.

MARINA. Così chiamansi Certi Quadri, che rappresentano vedute di mare, Tempeste, Vascelli, ed altri marini soggetti.

MARINI (Gio. Battista), Poeta Italiano, noto sotto il nome di *Cavalier Marini*, nato in Napoli nel 1569., morto nel 1623. Da principio si diè allo studio delle Leggi, al quale costretto aveva il Padre suo; ma l'inclinazione di lui per la Poesia distornollo ben presto. Le sue opere poetiche acquistarongli gran nome, illustri Protettori, e molti nemici. Fra questi ultimi dee noverarsi il Murtola, che volle lacerarlo co' suoi scritti; ma sendo egli rimasto oppresso dai satirici colpi del suo illustre rivale, tentò di levarglì la vita. E' noto il Poema d' *Adone* del *Cavalier Marini*. Ha pur fatto gran numero d'altre Poesie, le principali delle quali sono: *La Lira*, *la Sampogna*: *Epitalamj*: *la Gallivia*: *Panegirici*: *la Strage degl' Innocenti*, ed altro.

MARIO NUZZI, più noto sotto il nome di *Mario de' Fiori*, Pittore, nato in Penna, Città del Regno di Napoli nel 1603., morto in Roma nel 1673. Ei dipinse Fiori con una verità, che incanta, ed inganna i sentimenti. Osservasi in oltre ne' suoi Quadri bella scelta, tocco leggiero, vivace colorito. Questo genere, che richiede d'esser trattato d'una maniera superiore, gli procurò una rilevante fortuna, ed amici potenti. Smith ha intagliato da esso alcuni Vasi di fiori.

MARMUSETTO: così dicesi una figura umana, senza proporzione, quali son quelle, che veggionsi nelle Chiese di Gotica Architettura.

MAROT (Francesco), Pittore, (Vedi L' *Articolo di Carlo della Fosca*).

MAROT (Giovanni), nato in Mathieu, presso Caen l'anno 1453., morto nel 1523., Poeta Francese. E' questi Padre di Clemente *Marot*. Giovanni *Marot* avea la qualità di Segretario, e di Poeta della Magnanima Regina Anna di Bertagna; ed è vissuto ne' Regni di Luigi XII. e di Francesco I. Questo Poeta non ha il gajo, ed il genio del Figliuolo; ma le sue Poesie nel tempo suo sono estremamente piaciute. Le sue Opere sono: *La Descrizione de' due viaggi di*

Luigi XII. a Genova, e a Venezia: Il Dottrinale delle Principesse, e Nobili Dame, in 25. Rondeaux: Epistola delle Dame di Parigi al Re Francesco I. altra Epistola delle Dame di Parigi ai Cortigiani di Francia, sendo in Italia: Canto Reale della Concessione di Nostra Signora, cinquanta Rondeaux, ed altro.

MAROT (Clemente), nato in Cahors nel 1495. morto in Turino l'anno 1544. Poeta Francese, Marot avea un genio vivace, portato al piacevole. Despraux lo propone nella sua Arte Poetica per esemplare a chi vuol comporre facile, e leggiere;

„ Imitiam di Marot l'elegante
„ motteggio.

Molti celebri Autori, che l'han seguito, innamorati del natio del suo stile, han tentato di farfelo proprio. E' noto con qual felicità sienofene serviti la Fontaine, e Rousseau. Franceseo I. onorò della Real sua protezione Marot, e delle sue beneficenze; ma questo Autore sendo per sua mala sorte caduto nella falsa Religione de' Protestanti, condusse una vita errante, e perseguitata. Avea lo spirito giocondo, e pieno di motteggi sotto un estroso grave, e filosofico. Marot è più, che in altro stato prode negli Epigrammi; ed il Du Verdier dice, parlando di questo Autore, che è stato il Poeta de' Principi, ed il Principe de' Poeti del tempo suo. La Regina di Navarra gli ha indirizzati de' suoi versi. Nelle Opere di Marot sovente intaccata viene la modestia, ed il contegno, vizio, che gli è comune co' Poeti del suo secolo. Ha fatto dell' Epistole, delle Elegie, de' Rondeaux, delle Ballate, degli Epigrammi, de' Sonetti, delle Canzoni, ed altro.

MAROTICA (Poesia) Così chiamano i Francesi una poesia sull' andare di quelle del Marot antico Poeta Francese. Questa soggia di scrivere, che è d' un gusto antico, e familiare, fa talvolta un vivace effetto, nell' Opere Libere, come nell' Epigramma, nelle Novelle, nell' Epistole, e simili.

MARSY (Baldassarre), Scultore, di Cambrai, ammesso all' Accademia nel 1673. mor. o nel 1674 in età di

54. anni. Era questi Fratello di Gasparo, pure Scultore, morto nel 1681. di 56. anni. Questi due dotti Artefici han lavorato insieme nella Vasca di Latona in Versailles, ove questa Dea, ed i suoi figliuoli sono rappresentati in Marino; e nel bel gruppo, che era collocato in una delle Nicchie della grotta d' Apollo a Versailles, d' onde è stato trasportato nei Giardini di questo Palagio. Veggionsi ancora varie altre grandi Opere, che onorano alla valentia, e gusto fino di questi due fratelli, che furono strettamente uniti dai talenti medesimi, anzichè essere, come sovente accade, occasione di divisione, e di gelosia.

MARZIALE (M. Valerio Marziale) nativo di Bibilis in Ispagna, che morì sotto Trajano l'anno 100. dell' Era Cristiana in età di 75. anni, Poeta Latino. Ci restano di Marziale XIV. Libri d' Epigrammi, assai stimati, e ne' quali vi ha assai sale, ed uno spirito delicato; ma ve ne ha pure numero grande di mezzani. Gli quadra bellamente questo suo verso:

„ Sunt bona, sunt quædam me-
„ diocria, sunt mala plura.

MARZIALE PARIGINO (detto d' Auvergne) Poeta Francese, morto nel 1508. Questo Poeta ha fatto un' opera intitolata; Le Virgilie del Re Carlo VII. in cui rilevasi dell' Invenzione. Abbiamo pur d' esso le sentenze di Amore.

MASCHERA così chiamansi alcuni volti separati dal rimanente del corpo, de' quali servono in alcuni ornati di Scultura, e di Pittura.

MASCHERATA, è questa una specie di Commedia, e Ballo, accompagnata con canti, e danze, che è d' ordinario eseguita da Maschere.

MASCHERATA, Così diciamo nella Musica una serie d' arie buffonesche, e grottesche, composte per un Mascherata.

MASCHERONE è una testa ridicola fatta a talento, che ride, in somma una maschera, che si colloca sopra porte, grotte, fontane, ed altro.

MASO FINIGUERRA, Oraso Fiorentino. (Vedi Stampe.)

MASQUIERES (Francesca) morta in Parigi nel 1728. Questa Fanciulla occupossi tutta nello studio delle Buone lettere, e specialmente della Fran-
cese

esse Poesia, per cui gusto ella aveva, e talento. Le sue opere poetiche sono la Descrizione della Galleria di S. Claudio, l'origine del Liuto, un' Oda sopra il Martirio, un' Elegia, ed altro.

MASSA. E' nella Pittura un ammasso di luce, o d' ombre sopra oggetti disposti in guisa, che possano riceverle. Questi gruppi, o *massa* di luce, e d' ombre, formano de' riposi, e de' vaghi spartimenti, che lusingano, e dilettono l'occhio dello spettatore. Le ripetizioni de' piccoli lumi, e delle piccole ombre, sono, per usare i termini dell'Arte, d'un gusto meschino. (Vedi *Gruppo, Gruppo d'Uva*).

MASSINGER (Filippo) Poeta Inglese del XVII. secolo. Abbiamo di lui Tragedie, e Commedie, che hanno reso il suo nome famoso. Era uso di chiamar a parte delle sue opere i Poeti più rinomati, affine di render più perfetti i parti suoi, ed aver gran numero di fattori.

MASSON, Intagliatore del XIII. secolo. Questo Valentuomo è stato massimamente eccellente ne' Ritratti. *I Discepoli d' Emmaus*, cui egli ha intagliati pel Re di Francia, come i Ritratti del Duca d' Harcourt, del Luogotenente Criminale di Lione, ed altri son considerati Esemplari dell'Arte. Fermo è il suo bulino, e tutto grazia. Si vuole, ch'ei si fosse fatto una maniera d' intagliare tutta sua, e che in vece di far operar la mano fu la Tavola (siccome tutti far sogliono) per guidare il bulino secondo la forma del lineamento, che vuolsi esprimere, teneffe per lo contrario la sua destra mano fissa, e colla mano manca faceva agire la Tavola a norma del senso, che richiedeva l'Intaglio.

MASTELLETTA (Gio. Andrea Donducci, detto), Pittore nato in Bologna nel 1777. Entrò egli alla prima nella Scuola de' Caracci, ed alcun tempo studiò le opere dell'armigiano; ma non si può asserire, che lavorato abbia sul gusto di questi gran Maestri. Fece egli una maniera, che seduce, senza voler consultar la Natura: servivasi più che di qualunque altro colore, del nero, e le sue figure erano inviluppate in un' ombra, che confondendo i contorni,

veniva a un tempo stesso ad occultare le sue scorrezioni; e i forti chiari, che andava poscia spargendo, davano a' suoi Quadri un risalto singolare. Volle poi abbandonar questa maniera, ed operare nella chiara di Guido; ma non gli riuscì simigliante cambiamento. Questo Pittore ad una gran purità di costume univa una somma modestia. Si narra, che sul fine de' giorni suoi la tristezza infievolì il suo spirito, ed obbligollo a racchiudersi in un Convento, ove morì assai vecchio. Nella Raccolta del Palagio Reale vi ha un Quadro di lui, che rappresenta la *Visione di S. Francesco*.

MATITA (Disegno fatto colla). E' questo un disegno fatto con una spezie di pietra tenera, o naturale, o fattizia. La matita è di vantaggio a coloro, che cominciano a disegnare, perchè è agevole a maneggiarsi, e propria a finire: oltredichè vi ha un altro comodo, cioè, che si cancella stropicciando leggermente. Per potersi avanzare nella pratica del Disegno colla *matita*, e per prendere una buona maniera, fa d'uopo copiare Disegni di questo genere che sieno fatti con proprietà, e con animosità. Servonsi d'ordinario per far la matita della pietra detta sanguigna, della pietra nera, del carbone di falce, e della miniera di piombo. Puossi ancora con certe polveri, che si stemperano, che si fanno indurire, e che riduconsi in bastoncini, fare un' infinità di *matite* di qualsivoglia colore. (Vedi *Pastelli*).

MATITE (Disegni a tre). Ciò segue quando altri servessi di tre spezie differenti di *Matite*, vale a dire della rossa, o sanguigna, per le carnagioni; della bianca per i Chiari, e della nera per le ombre, e pel corpo del Disegno.

DISEGNAR COLLA MATITA, significa delineare, far lo schizzo d'alcun pensiero, o disporre qualche soggetto colla *matita*. Fa d'uopo innanzi a tutto di servirsi della *matita* per gettare la prima disposizione d'un soggetto, esprimere i primi pensieri, segnare i lineamenti essenziali, figurare all'ingrosso, per poter poscia distinguere ciascuno oggetto nel suo particolare, e dargli il suo dicevole compimento.

MATTI (Colori), sono questi colori pallidi, che hanno perduto il loro lucido.

MATTEO DEL NASSARO, Intagliatore di pietre fine, nato in Verona, morto intorno il 1548. Questo valente Artefice portossi in Francia per profittare delle beneficenze, onde Francesco I. ricolmava i bei talenti. Si parla d'un *Cristo* sceso di Croceda *Matteo* intagliato sopra un pezzo di diafro sanguigno, ma con arte tale, che se' servire le macchie rosse della pietra a rappresentare il Prezioso Sangue di *Gysi Cristo*. Francesco I. impiegò molto questo Intagliatore. Gli se' fare un magnifico Oratorio, che quel Principe seco portava in tutte le sue Campagne. *Matteo* intagliò Cammei d'ogni spezie, e fu anche impiegato ad intagliare sul cristallo. Non avea solo il talento dell' Intaglio; ma disegnava eziandio egregiamente: e perciò venne incaricato dei cartoni per Arazzi. Possedeva ancora la Musica a perfezione; ed il Re compiacvasi di sentirlo sovente suonare il Liuto. Dopo lo sventurato fatto di Pavia, *Matteo* abbandonata la Francia, erasi stabilito in Verona; ma Francesco I. gli spedì più Corrieri per richiamarlo in Francia. *Matteo* tornovvi, e fu dichiarato Intagliator Generale delle Monete. Un' onesta fortuna, ed il suo Matrimonio con una Francese, fissaronlo in questo Regno fino alla morte, che seguì poco dopo di quella di Francesco I. *Matteo* avea un carattere obbligante, il cuor benefico, e lo spirito lieto; ma conosceva la grandezza del proprio merito. Fe' un giorno in pezzi una pietra di gran valore, perchè un Signore avendogliene offerto, secondo lui, troppo basso prezzo, non volle riceverla in dono.

MATURINO di Firenze, Pittore morto nel 1526. *Maturino* legossi in stretta amicizia con Polidoro, cui non ruppe altro, che morte. Studiarono, e operarono mai sempre insieme; ed era malagevole il distinguere di qual de' due fossero i quadri, che uscivano dal loro Gabinetto. Si erano egualmente fatti prodi nella cognizione dell' antico, di modo che nulla di stentato vedevasi in ciò, che facevano, e tutto pareva originale. Niun

no intritò mai meglio di questi due Valentuomini gli abiti, le armi, i vasi, i fagrizzi, il gusto, ed i caratteri degli antichi. *Maturino* ad esempio del suo amico attezionossi al Chiaro-Scuro, e soprattutto a quello detto *Sgraffito*, il cui color bigio s'accolta a quel della Stampa. I Disegni del *Maturino* sono inferiori a quei di Polidoro, come quello, che non vi poneva nè tanto gusto, nè tanta correzione.

MATYSIS, ovvero **MESIUS**, Pittore. (Vedi *Quintino*).

MAUBEUGE (Giovanni di), Pittore oriundo del Villaggio d' Ungheria, il cui nome gli è rimasto, morto nel 1562. Viaggiò l' Italia, ove colto studio delle opere de' più celebri Pittori imparò a ben disporre un Soggetto d' Istoria, ed a trattarlo poeticamente. Veggonfi varj suoi lavori in Amsterdam, fra' quali una Decollazione di S. Gio. Batista, fatta di bianco, e nero con una certa acqua, o sugo da esso inventato per non servirsì di colore, e d' imprimitura, di modo che si può piegare, e ripiegar la tela de' suoi Quadri, senza guastar la Pittura. Il Re d' Inghilterra tenne assai tempo il suo pennello in esercizio.

MAUCROIX (Francesco), nato in Noyon nel 1619. Canonico di Rheims, morto nel 1708., Poeta Francese. Molto lieto, e giocondo era nel conversare, scriveva con somma purità, e molto nome si fece colle sue opere, e co' suoi versi. Ci ha lasciato Traduzioni eccellenti, e sono: *Le Filippiche di Demostene*, *l' Eurifronte*, *il Grand' Ippia*, *l' Euridemo di Platone*, *il Rationarium Temporum* del P. Petavio, *Tre Dialoghi di Platone*, ed altro. Era stretto amico del celebre la Fontaine; e quest' unione impegnollo a dar fuori un volume comune delle loro Opere, sebben d' un genere assai diverso. Le Poesie del *Maucroix* sono sparse in varie Raccolte.

MAUSOLEO. E' un sepolcro con decorazioni d' Architettura, e di Scultura con Epitaffio, che innalzasi alla memoria di alcun Personaggio distinto. E' stato pur detto *Mausoleo* un pomposo Carafalco per funerali. Questi superbi funebri Monumenti sono stati appellati *Mausolei* dopo il magnifico

gnifico sepolcro, che la Regina Artemisia fe' innalzare a Mausolo Re di Caria suo sposo.

MAUTOUR (Filiberto Bernardo Moreau di) nato in Beaune nella Borgogna l'anno 1654. ammesso all' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere nel 1701., morto nel 1737. Poeta Francese. Ha *Mautour* composto graziosi poemetti, che ce lo dipingono d' un carattere amabile, e d' un ingegno lietissimo. Le sue Poesie sono sparse nei Mercurj di Francia, nel Giornale di Verdun, e nei Diverimenti del cuore, e dello spirito.

MAY (Tommaso) Poeta Inglese, nato nel Suffex, morto in Londra nel 1652. Ha questi sopra varj soggetti fatto dei versi assai stimati. Alla qualità di Poeta univa quella d' Istoric. Giunse ad esser segretario del Parlamento, al cui partito erasi dato nelle guerre Civili d' Inghilterra.

MAYNARD (Francesco) nato in Tolosa nel 1582., uno dei primi dell' Accademia Francese, morto nel 1646. d'anni 64. Poeta Francese. Malherbe dice, di lui favellando, che era suo discepolo, che faceva de' versi facili, ma snervati. Egli si è il primo, che in Francia abbia stabilito per regola il far pausa sul terzo verso nelle Stanze di sei versi: nel settimo verso in quelle di dieci, oltre quella, che si fa sul quarto, al che Malherbe, e gli altri Poeti si sono conformati. Il *Maynard* era prode specialmente nell' Epigramma. E' noto quello da esso indirizzato al Cardinale Richelieu:

„ *L'etade, Armanno, gli occhi*
infevoliscemi.

Il Cardinale avendo ascoltati gli ultimi 4. versi, ove il Poeta parlando di Francesco I. dice:

„ *Ma s'ei richieggiua poi in qua-*
le impiego
„ *Quaggiuso infra i mortal tu*
mi tenessi,
„ *E qual bene da te mi rice-*
vesti,
„ *E che risponderò? Dimmi, ti*
prego:

Ei replicò: *Nulla.* Il Cardinal Richelieu voleva da se altrui regalare, ma non voleva, che alcuno di chec-

chessa lo richiedesse. Le Poesie del *Maynard* contengono gravi lamenti contro la Fortuna. Ha composto il *Filandro*, Poema distribuito in stanze, e diviso in cinque Libri. Abbiam pur d'esso Epigrammi, Sonetti, Ode, ed alcune Canzoni.

MAYNE (Gaspero), Poeta Inglese del XVII. secolo. Compose un bel Poema sopra la Vittoria navale riportata sopra gli Olandesi dal Duca di Yorck. Abbiam pure d'esso una Commedia, una Tragicommedia, ed altre poesie stimate.

MAZZELINO (Pietro) Scultore, nato in Rouen, ammesso all' Accademia di Pittura, e di Scultura nel 1668., morto nel 1708. di 76. anni. Ha fatto molti pezzi stimabili; e veggionsene nei Giardini di Versailles, come l' *Europa*, *Apollo*, *Pizia* dall' Antico.

MAZZETTO (F. *Bouquet*). Voce poetica in Francia per esprimere alcuni versi indirizzati a una persona in occasione della sua Festa.

MAZZUOLI, Pittore. (Vedi *Parmigiano*).

M E

MEDAGLIONE. E' questa nell' Architettura, e nella Scultura una Testa in un Basso-rilievo tondo, ovvero un Soggetto istorico di forma rotonda, od ovale.

MEDIANTE, voce di Musica: è questa in ogni Tono, o modo la corda, altramente il suono, che occupa il mezzo fra la dominante, e la finale, e che ha per lo più una terza sopra la finale. Questa nota decide del Tono: quando è maggiore, il Tono pure è maggiore, e quando è minore, anche il Tono è minore.

MEISSONIER (Giusto Aurelio) nato in Torino nel 1695., morto in Parigi nel 1750. Disegnatore, Pittore, Scultore, Architetto, e Orafo. In tutti questi generi diè a conoscere un eminente genio, un' immaginar dovizioso, una facile esecuzione. Il suo solo merito gli servì di raccomandazione per ottenere il Brevetto d'Orafo Regio, e la carica di primo Disegnatore del Gabinetto di sua Maestà. Segnalossi in questo impiego principalmente col Disegno del fuoco artificiale eseguito in Versailles per la

natacita del Delfino. I pezzi d'Oroferia da esso terminati sono sommamente perfetti. L'altre sue opere hanno quella nobile semplicità dell'Antico, che è il vero carattere del sublime. Il Sig. Huequier via de Maturini di Parigi, possiede molti bei Disegni del *Meiffonier*, ed ha intagliato con molta intelligenza sotto la condotta di questo Valentuomo, gran numero di Tavole, che formano una serie variata, e interessante.

4 MELIN di S. Gelasio, Poeta Francese. (Vedi *S. Gelasio*).

MELLAN (Claudio), Disegnatore, e Intagliator Francese, nato in Abbeville nel 1601. morto nel 1688. I lavori di lui sono di pregio; e le sue stampe per lo più son fatte da' suoi Disegni. Singolare si è la sua maniera; poco ci lavorava le sue Tavole; ed anche assai volte impiegavasi una sola incisione, ma l'arte, colla quale sapeva gonfiare, o diminuire, dà a' suoi Intagli un bellissimo effetto. Abbiamo di lui alcuni Ritratti disegnati con ogni gusto, e collo spirito il più vivace. Il Padre di lui destinato a vevalo alla Pittura, e posto a vevalo nella Scuola del Vouet: la fama, che acquistò il suo bulino, lo fé bramare da Carlo II. Re d'Inghilterra; ma l'amor della Patria, ed il Matrimonio, fissaronlo in Francia; ove S. M. fra gli altri benefizj gli assegnò appartamento nelle Gallerie del Louvre. Fra le sue opere ammirasi un *Santo Volto* creduto inimitabile ne' suoi caratteri, e nelle sue parti, ed è d'un sol tratto in cerchio, cominciando dalla punta del naso, e continuando in tal guisa a segnare tutti i tratti del volto. Il Ritratto di Giustiniano, e di Clemente VIII. passano per Esempj d'Intaglio: stimatissima si è ancora la sua Galleria Giustiniana.

MELODIA, ovvero Canto o Voce di Musica, ed è l'effetto, che risulta da più tuoni, disposti, e cantati gli uni dopo gli altri in guisa che dolcemente feriscano l'udito.

MELOPEA. Così vien detta quella parte di Musica antica, che insegnava l'arte di comporre un canto. A norma della *Melopea*, ogn'aria doveva esser composta in un certo genere, vale a dire, che doveasi conoscere nella disposizione de' suoi suoni il ca-

rattere d'uno de'tre generi *Inarmònico*, *Cromatico*, *Diatonico*.

MEMBERO, voce d'Architettura, che s'usa per denotare parti d'Architettura, sì essenziali, come di pura decorazione. Questa voce ora comprende una, ora più parti.

MEMMI (Simone) Pittore Sanelese morto nel 1345. in età di 60. anni. Poneva questo Artefice gran genio, e facilità ne' suoi Disegni: ma il suo talento maggiore era pe' Ritratti. Fece quello della bella Laura, la Vega dell'immortal Poeta Petrarca, da cui stimato sommamente era Simone *Memmi*.

MENAGIO (Egidio), nato in Angers l'anno 1613. dell'Accademia della Crusca di Firenze, morto in Parigi nel 1692. Poeta Greco, Latino, Italiano, e Francese. Non vi ha genere di Letteratura, in cui non sia ben riuscito. E' noto, essere egli il *Vadio* della Commedia delle *Donne Sapienti*. (Vedi *Cosino*).

E' stata fatta osservazione, *Menagio* non esser nato Poeta, inttavolta ha fatto delle Poesie, che hanno la loro bellezza. Era egli così geloso della gloria di Parnaso, che impiegava una parte delle sue entrate per formar degli Allievi per la Poesia. Da principio segnalossi con due componimenti poetici, uno de' quali intitolato: *La Metamorfofi del Pedante Montemuro in Pappagallo*; e l'altro *La Supplica de' Dizionarj*. Ha pur fatto alcuni Idilj, Egloghe, Elegie, il Sonetto sopra la Ghirlanda di Giulia, ed altro. Le sue Poesie Latine dividonsi in Eroiche, Liriche, Egloghe, Idilj, Elegie, Epigrammi, ed altro. Questi ultimi sono stati stampati sette volte.

MENANDRO, viveva l'anno del Mondo 3680. Poeta Greco. E' considerato Autore, e Capo della *Nuova Commedia* fra' Greci. Questo Autor Comico vien preferito ad Aristofane: in fatti non ha, com'esso, degenerato in una Satira dura, e grossolana, che lacera, senza riserva, la fama de' Galantuomini; ma condiva le sue Commedie d'un dolce motteggio, fino, e delicato, senza mai dilungarsi dalle leggi della più austera urbanità. Di 80. Commedie da questo Autore composte, e che vuoi, che sieno tutte state tradotte da Te-

ren-

renzio, rimangono pochissimi frammenti.

MENESTRELLO. Così chiamavano i Francesi de' tempi andati il Capo, che dirigeva il Corpo di Musica stabilito per la Cappella dei loro Re.

MENIANA. Diconsi *Colonne Meniane* quelle, che sostentano un Balcone. Il Perrault nelle sue note sopra Vitruvio riporta, che questa voce viene da un certo *Menio* Cittadin Romano, che se' fabbricare un balcone sopra una colonna, dal quale veder poteva gli spettacoli.

MENZINI (Benedetto), Poeta Italiano, nato in Firenze nel 1646. morto in Roma l'anno 1704. Riputatissimo è questo Poeta, ed uno di quelli, che nobilitaron di nuovo l'Italiana Poesia. Abbiamo d'esso molte Opere, e fra le altre dodici Satire sommanente ricercate per la forza, grazie di stile, e finezza di pensieri. Ha pur composta un' *Arte Poetica*, un Poema sopra il *Paradiso Terrestre*, Versi intorno la *Gelosia degli Autori*, sul *van desio della Gloria*, su l'*infelicità dell' Amor terreno*, *Canzoni*, *Sonetti*, *Elegie*, *Inni*, le *Lamentazioni di Geremia*, ove domina tutto il Profetico Entusiasmo! L'*Accademia Tuscolana*, Opera frammischiatà di Prosa, e di Versi, che è stimata il suo Capo d'Opera, quantunque il *Menzini* la componesse nel languore d'una Idròpisia, della quale morì.

MERIAN (Matteo), Intagliator Tedesco riuscito ne' paesaggi, nelle vedute, e nelle Prospettive. Crede-si, ch'ei sia Padre di Maria Sibilla *Merian*, nata in Francfort nel 1647. morta in Amsterdam nel 1717. Ella si è famosa pel gusto, intelligenza, e verità, colle quali ha saputo dipingere a guazzo, Fiori, Farfalle, Bruchi, ed altri Insetti. Ella era talmente vaga di questa Parte dell' Istoria Naturale, che fece varj viaggi per veder le Raccolte fattene dagli Amatori. Stimatissimi sono i suoi Disegni, e le sue Note per far conoscere gl' Insetti, le loro metamorfosi, e le piante, ove si nutrono. Queste ricchezze sono state poste in deposito nel Castello d'Amsterdam, e moltiplicate coll' Intaglio.

MESCHINO (Gusto). Voce usata dagli Artefici, specialmente Pittori, Scultori, e Intagliatori, per de-

notare un gusto triviale, e cascante nel comporre.

MESCOLANZA. E' questa la diminuzion progressiva dal tono più forte al più debole d'una stessa spezie di colore. L'arte di *mescolare* è di grand'ajuto nella Pittura per passar dal Chiaro all'oscuro.

MESNARDIERE (Ippolito, Giulio Pillet della), Poeta Francese, nato in Loudun nel 1610., ammesso all'Accademia Francese nel 1653., morto in Parigi nel 1663. Diessi a principio allo studio della Medicina, che abbandonò per applicarsi intieramente alle Belle Lettere. Il Cardinal Richelieu proteggevalo. Ha egli fatto due Tragedie poco note, *Alinda*, e la *Pulcella d'Orleans*. Abbiamo anche d'esso una Traduzione delle Lettere di Plinio, delle Dissertazioni intorno al Poema Epico, Relazioni, ed altro.

MESSAGGIO. Termine di Poesia Francese, e significa un dato numero di versi ordinati a foggia di stanza in fine d'alcuni poemi Francesi, come del Canto Reale, della Ballata, e simili. Questa stanza è detta *Messaggio*, perchè con essa il Poeta indirizza i suoi versi ad alcuno, facendo sovente l'applicazione della Favola, o del fatto istorico racchiuso nella sua opera.

METAMORFOSI. Spezie di Favola, in cui il Poeta trasforma una cosa in un'altra. La *Metamorfosi* ammette tutti gli stili, come quella, che può innalzarsi alla maestà dell'Epopea, o comparire sotto il semplice abito dell'Apologo. Buono sia, che nella *Metamorfosi* siavi una continuata allegoria agevole a svilupparsi, e che la trasformazione, che è come lo snodamento, abbia una relazione col soggetto trasformato, di modo che divenga come una punizione, ovvero un premio. Ovidio ha composto molti Libri di *Metamorfosi* stimatissimi. Niun Poeta Francese ha pubblicato in questo genere cosa alcuna di pregio.

METATOMO, è questo nell'Architettura lo spazio d'un denticolo all'altro.

METELLI (Agostino), Pittore, nato in Bologna nel 1609. morto in Madrid nel 1660. Ei riuscì principalmente nel dipignere a fresco Architettura, ed Ornati. Lavorava egli per lo più

più di concerto con Angiolo Michele Colonna, in questo genere valentissimo. Quest' ultimo nacque in Ravenna nel 1600., e morì in Bologna l'anno 1687.

METEZEAU (Clemente) Architetto Reale oriundo di Dreux, che fioriva nel regno di Luigi XIII. Questo Artefice, d'un genio arido, e capaci di maggiori intraprese, si è immortalato colla famosa Diga della Roccella, Opera in qualche modo temeraria, in cui i più celebri Ingegneri errato avevano, e cui egli eseguì con felicissima riuscita. Fu secondata nel suo progetto da Giovanni Tiriot Capo Maestro Murator di Parigi, detto poscia *Il Capitain Tiriot*. Questa Diga era 747. pertiche lunga. In quel tempo appunto fu intagliato il Ritratto di *Metzeau*, con questi versi in piè della Tavola.

*Dicitur Archimedes terram potuisse movere ;
Æquora qui potuit sistere , non minor est .*

Avea questi un fratello, Paolo Metzeau, nato in Parigi che impegnossi allo stato Ecclesiastico, di cui abbiamo varie opere di Teologia, e di Morale. Questi insieme col Signor Berulle si è uno de' primi Fondatori della Congregazione dell' Oratorio.

METOPO, Termine d'Architettura. Così dicesi un intervallo quadrato, che nel fregio Dorico fa la separazione di due triglifi: alcuna fiata fogliano porre in questi spazj teste di buoi, vasi, e simili. *Metopo bislungo* si è quello, che è meno alto, che largo.

METZU (Gabiello), Pittore, nato in Leiden nel 1615. morto in Amsterdam nel 1658. Pochi Quadri ha fatto questo Artefice: quei, che veggiamo del suo, sono preziosi per l'arte, colla quale ha saputo esprimere le bellezze della Natura. La finezza, e leggerezza del tocco, il florido del colorito, l'intelligenza del Chiaro scuro, e l'esattezza del Disegno fannosi di pari ammirar nelle sue Opere. Dipigneva soltanto in piccolo. La maggior parte de' suoi soggetti sono di capriccio. Il Re di Francia possiede un sol Quadro del *Metzu*, che rappresenta una Donna, che ha un bicchiere in mano, ed un

Cavaliere, che la saluta. Sono stati fatti Intagli dei lavori di questo amabile Artefice.

MEUN (Giovanni di), detto *Clopinel*, Poeta Francese, che viveva circa l'anno 1300. Fu detto *Clopinel* per essere zoppo. Ha egli con riuscita continuato nella continuazione del Romanzo della *Rosja*, che potuto non avea terminare il de Lorry innanzi di morire. Nelle sue poesie era assai libero, e parlava malamente del Sesso femminile. Molte Dame per vendicarsene tentarono di Bastonarlo, e *Meun* in caso sì urgente disse loro per iscusarsi, ch'ei non avea parlato delle Donne virtuose, e chiedea loro in grazia, che i primi colpi gli fossero dati da quelle, che sentivansi mordere con giustizia nella sua satira. Simigliante uscita lo salvò.

MEUSNIER (Filippo, Pittore,) nato in Parigi il 1655., morto nel 1734. Questo Artefice era eccellente nel dipingere Architettura: egli fu scelto per rappresentare l'Architettura della volta della Cappella di Versailles. Il Duca d'Orleans occupollo in abbellire la famosa Galleria del Coypel, nel Palazzo Reale. Il Castello di Merly e similmente ornato di Pitture di questo Valentuomo. Vedonsi nella Raccolta dei Quadri del Re di Francia, nella Sovrintendenza di Versailles, varie prospettive assai stimate del *Meusnier*. Questo Pittore ha pur lavorato con riuscita alle decorazioni di Fuochi di Teatro, di Feste, e simili. I suoi Quadri fanno un effetto maraviglioso a cagione dell'intelligenza, colla quale ha saputo distribuire i Chiari, e le ombre, intendeva a maraviglia la Prospettiva: la sua Architettura è d'un gusto grande, sommamente regolare, ed in grado eminente terminata; conciossiachè l'occhio entra, e spazia per entro i suoi edifizj. Libero è il suo tocco, ed il suo comporre bello, ricco, e ingegnoso: finalmente assai bene disegnava le figure. Senza premio però non andarono i suoi talenti. Fu ammesso all'Accademia, e creatone Tesoriero. I Re Luigi XIV. e XV. portaronsi al luogo, ove *Meusnier* lavorava, e colmarono di giusti encomj. Gli fu assegnata pensione, ed appartamento nelle Gallerie del Louvre.

MEZZALUNA. Così appellasi nella Civile

Civile Architettura una fabbrica formante un semicircolo, ed i cui lati s'incurvano andando in su.

MEZZANINO. Voce d'Architettura. Un piano, e finestre a *mezzanino* significa finestre aventi più larghezza, che altezza.

MEZZ'OMBRA. Così appellasi quella parte, in cui l'ombra mescolasi colla luce. L'Arte vuole, che il passaggio dal Chiaro allo Scuro sia quasi insensibile. (Vedi *Ombra* e *Chiaro Scuro*.)

MEZZOPIANA. (Maniera) Voce d'Intaglio, e significa far delle incisioni alquanto trinciate, senza addolcirle. Servonsi di tal maniera, per fortificar le ombre, e formarne i contorni.

MEZZOPIANO, voce di Pittura, e di Scultura per denotare una foggia d'esprimere i muscoli, di modo che vengono a formare de' piani, e compariscano o più grandi, o più larghi, senza alterarne i loro contorni. I *Mezzopiani* debbon essere più, o meno sensibili, secondo l'Età, il sesso, e le condizioni. Gli Scultori massimamente ne fan grand'uso per far conoscere il movimento de' muscoli, e non dare ai membri delle loro Figure una rotondità uniforme.

M I

MI. Una delle sillabe, che denotano i varj suoni, o note della Musica. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note*.)

MICARINO da Siena (Vedi *Beccafumi*.)

MICHEL (Giovanni) di Nismes. Si è acquistato qualche nome con alcune Poesie piacevoli; e specialmente col suo poema sopra gl'*Imbarazzi della Fieva di Beaucaire*, che contiene oltre 4200. versi.

MICHELAGNOLO BUONAROTTI, Pittore, Scultore, e Architetto, nato nel 1474. in un Castello presso Arezzo nella Toscana, morto in Roma l'anno 1564. *Michelagnolo* ancor giovane diè a conoscere tanto gusto, ed inclinazione pel Disegno, che i suoi non poterono esimersi dal porlo presso un Pittore per appagarlo. Il suo Maestro fu Domenico Ghirlandajo, che in brev'ora superò. A principio occupò *Michelagnolo* la Scultura, ed ammirarsene in Firenze, in Roma,

ed in Bologna le sue Opere, che sono tanti esemplari dell'Arte. Alcuni Autori narrano, che *Michelagnolo* fatto avendo un Cupido, gli ruppe un braccio, e se ne andò a sotterrare il rimanente in un Vigneto, che indi a poco dovevasi scavare. Fu trovata la statua, che passando sotto gli occhi degl'Intendenti fu diligentemente esaminata, ammirata, e finalmente caratterizzata per antica, e come tale a carissimo prezzo fu comperata dal Cardinal di San Giorgio; ma indi a poco il vero autore di quella si fe' conoscere con portare il braccio, che le avea tagliato. Ei venne incaricato con Leonardo da Vinci della rappresentazione della guerra Pisana nel gran Salone del Consiglio di Firenze. I Cartoni fatti a tal'effetto da *Michelagnolo*, sbalordirono chiunque gli vide; ed i Pittori, fra' quali lo stesso Raffaello, misersi a gara a copiarli. Papa Giulio II. sommo capo facca di questo grand'Uomo; Tutta volta per alcun disgusto, ch'ei diè a *Michelagnolo*, avvenne, ch'ei ritirossi in Firenze. Ma il Papa gli spedì varj Corrieri, e credette di ricovrarsi l'amicizia di lui dandogli una spezie di soddisfazione, e ricolmandolo di beneficenze. I rivali di questo Artefice gli fecero assegnare l'opera delle Pitture della Cappella *Sisina* per umiliarlo, incaricandolo d'opere superiori alle sue forze, poichè *Michelagnolo* fino allora s'era più impiegato nella Scultura, che nella Pittura; ma questa stupenda opera, cui egli compì in venti mesi accrebbe di vantaggio la sua gran fama. Il Giudizio Universale, che questo sommo Uomo rappresentò poscia in essa Cappella, è un pezzo, che stordisce pel gran gusto di Disegno, che vi domina, per la sublimità dei pensieri, e per le straordinarie attitudini, che vengono a formare un veramente singolare, e terribile spettacolo. Si è pur segnalato nell'Architettura; ma ha superato se stesso nella Scultura. Il suo Cupido frale altre, grande come naturale, diverso da quello di cui poc' anzi parlammo, e la sua statua di Bacco, son due pezzi, che uno non si stanca mai di rimirare, e che non si possono mai abbastanza lodare. La maniera di dipingere di *Michelagnolo*, è terribile, e fiera; amava egli cose difficili, e

bzzar-

bizzarre. Egli ha soverchio *pronunciato* le mescolazioni, e le parti del corpo; ed il suo gusto austero ha sempre tenuto da se disgiunte le grazie. Fiere sono le sue arie di testa; ma per lo più disagiadevoli. Duro è il suo Colorito; in somma ha soverchio cercato di singolarizzarsi; ma qual fuoco, qual forza mirabile nell'espressioni de' suoi Composti! Quale entusiasmo, quale elevazione nelle sue idee! Non possiamo credere il rumore sparso; d'aver egli attaccato un uomo ad una Croce, e d'averlo ucciso, per meglio esprimere *Cristo* spirante su la Croce. Questo fatto era troppo contrario al suo carattere, ed a' suoi costumi, oltre l'essere inverisimile. In fatti i tratti d'un uomo, che muore disperato, male rappresenterebbe un *Cristo*, il cui santissimo Volto dee mostrare una perfettissima rassegnazione. I Disegni di *Michelagnolo* sono per lo più a penna. Vedevansi grande ardire ne' tratti, gran fierezza nelle arie di testa, e contorni sommaramente muscolati. Possiede il Re di Francia de' suoi Quadri, e vedonsene anche nel Palagio Reale. Son stati fatti moltissimi intagli delle Opere di questo sovrano Artefice.

MICHELAGNOLO DELLE BATTAGLIE, Pittore, nato in Roma nel 1602. morto ivi nel 1660. Era egli figliuolo d'un gioielliere, detto *Marcello Cersquozzi*. Il suo soprannome *delle Battaglie* acquistollo per la sua valentia nel rappresentarsi fatti soggetti. Compiacevasi egli pure nel dipingere Mercati, Pastorali, Fiere d'Animali, lo che chiamar fecelo ancora *Michelagnolo delle Bambocciate*. Di tre Maestri, dai quali egli ebbe Lezioni, Pietro di Laer detto il *Bamboccio* fu l'ultimo, e quello, la cui maniera ei gustò. Il suo geniordevole scortava il suo pennello nel ridicol, ch'ei poneva nelle sue figure. Questo Pittore usava vestirsi alla Spagnuola: era prode motteggiatore, ben fatto della persona, d'un carattere uguale, lo che faceva concorrere al suo gabinetto moltissime distinte Persone. Vivace era la sua immaginazione, e tal prestezza di mano ei possedeva, che più d'una fiata ha rappresentata una battaglia, un naufragio, o qualche fatto singolare sul racconto, che gliene veniva fatto. Nelle sue o-

pere poneva assai forza, e verità: vigoroso è il suo colorito; ed il suo tocco d'una prodigiosa leggerezza. Rade volte disegnava, o faceva lo schizzo de' suoi Quadri. Eccellente di pari egli era nel dipinger fiori. I suoi eminenti talenti procurarongli grande occupazione, e gran ricchezza. Una notte fece la strana risoluzione d'andare a sotterrare i suoi danari fuori di Roma, in mezzo ai campi, e dopo molto viaggio, e fatica tornato essendo a casa, assalito venne da forte inquietudine, e fu forzato, senza trattenerli un solo istante a ritornarsi colà, ove nascosto avea il suo Tesoro. Ma sendo a caso giunti in quel luogo alcuni Pastori colla loro greggia, gli convenne starsi a far la sentinella, ed aspettare, coloro si partissero: finalmente toltosi di nuovo il suo avere, a casa tornossi. Questa pazzia fatto avendo, che per due notti, ed un giorno nè riposo prender potesse nè cibo, corse pericolo di perder la vita; ma se gliuassò talmente la buona sua sanità, ch'ei non potè mai perfettamente ricuperarla. Eppure questo Pittore non era avaro; ma era bramoso d'obbligare altrui; non mai ei fu udito dir male di chicchessia; anzi con una presso che lodevole affettazione dicea bene di coloro stessi, che co' loro discorsi lo laceravano. I principali lavori suoi sono in Roma. Possiede il Re di Francia un Quadro di questo ingegnoso Artefice; e d'esso è pure una *Mascherata*, che vedesi nel Palagio Reale. E' stato intagliato un vaso di fiori di questo Maestro, ed alcune Battaglie *nel Sivada de Bello Belgico* stampato in Roma *in foglio*.

MICHEL' ANGIOLO DI CARAVAGGIO. (Michelangelo Amerighi, detto comunemente) nato nel 1569. nel Castello di Caravaggio nel Ducato di Milano, morto nel 1609. I gran talenti di questo Pittore, gli han procurata una bella fama, ma il suo carattere s'è mai sempre attraversato alla sua felicità. Uno stesso luogo produsse *Polidoro*, e *Michelagnolo*, ed entrambi cominciarono dal portare il mortaio ai Pittori, innanzi di darsi essi stessi alla Pittura. *Michelagnolo* non lavorò in alcuna particolare Scuola, nè fece studio alcuno su l'Antico; ma fu nel suo operare guidato dalla

dalla sola Natura. Questo Pittore era d' un carattere pravo, come colui, che tutti sprezzava, di tutti dicea male, con tutti attaccavala. Un affare disgustoso, e di prava conseguenza, che ebbe in Milano, obbligollo quindi a fuggirsene, e rifugiossi in Venezia, ove ebbe a vedere delle opere del Giorgino, che gli fecero colpo; e diessi alla bella prima ad imitare la maniera di questo Valentuomo; tuttavolta la necessità forzollo ad entrar nella Scuola di Giuseppino, ove era impiegato a dipigner fiori, e frutti. Ma non essendo questo il suo talento prese tedio di genere somigliante, e si accantò con un altro Pittore, ove dipignea figure grandi. Un Quadro del *Caravaggio*, che piacque ad un Cardinale, lo mise in credito, e gli procurò del lavoro. *Michelagnolo* far volendosi un genere particolare abbandonò in un tratto il dolce, e soave pennello, che preso avea dal Giorgino, per prendere un colorito duro, e vigoroso. Nelle sue opere tutto era forte: staccava egli molto le sue Figure, e dava loro del rilievo a forza d' ombre forti, e di molto nero. Osservasi nelle sue Pitture un' istantanea opposizione d' ombra, e di chiaro; e questo contrasto sostenuto dall' esatta rappresentazione della Natura, e della sua foggia di dipingere, che è vivace, e morbida, produce un effetto vivacissimo, che fa colpo in chi rimira le sue opere; ma questa maniera, che maravigliosamente riusciva negli effetti notturni, e nei ritratti, e mezze figure; nei gran Compositi era infossibile, poichè in essi non osservava nè prospettiva, nè degradazioni di luce. Questo Pittore trascurava di dare alle sue teste nobiltà, e bei caratteri, e per lo più dipignevale d' un color livido, con occhi sbigottiti, e con nere cappellature; e s' ei dovea rappresentare un Santo, od un Eroe servivasi d' una qualche testa ignobile d' un Villano. In somma imitava egli perfettamente la Natura, ma senza scelta. E' noto, che avendo egli sfidato Giuseppino, questi ricusò di batterli, perchè era Cavaliere, ed il *Caravaggio* non lo era, lo che impegnollo a portarsi a Malta per farsi ricevere Cavalier fervente, e per non lasciare al suo ne-

mico alcun mezzo di rifiutar l' inviro. Prima di partirsi *Michelagnolo* trovossi in una zuffa, in cui uccise un giovane. In Malta venne impiegato a dipingere per la Chiesa di S. Giovanni, e pel Palagio del Gran Maestro Vignacourt. Fu creato Cavalier fervente, e gli fu data una catena d' oro, e due schiavi per servirlo. Il *Caravaggio* non potè contenere il suo umore tutto fuoco; fece un insulto ad un Cavalier distinto, e venne incarcerato; la notte seguente se ne fuggì; ma alcuni armati inseguendolo lo ferirono; con tutto ciò ei salvossi in Roma, ove il Cardinal Gonzaga ottennegli la grazia. Gli avvennero altri fatti di tal natura, sicchè alla perfine morì senza ajuti in una pubblica strada. Il *Caravaggio* miserabile in tutto il tempo di vita sua senza un amico, mangiava all' osteria, e non avendo un giorno come pagare, dipinse l' insegna della Taverna, che fu venduta una grossissima somma. I suoi Disegni sono *erzati* con gran maniera: Un gusto bizzarro, la Natura imitata co' suoi difetti, contorni irregolari, pareggiare di cattivo getto, possono farne il carattere. Le sue principali Pitture sono in Roma, in Napoli, in Malta, in Messina, ed in Milano. Possiede il Re di Francia alcuni suoi Quadri da cavalletto, e molti ve ne ha pure nel Palagio Reale. Pochi Intagli sono stati fatti dalle sue opere. Esso ha intagliato uno de' suoi Quadri, il cui soggetto si è l' incredulità di S. Tommaso.

MIDOLLOSO (Pennello), è il contrario di pennello *duro*, e *secco*. Il *midolloso* nel colorito intendesi de' colori grassi, e ben macinati, che esprimono il florido delle carni, ed il carattere particolare di ciascheduno oggetto con a' ai dolcezza, e soavità. Nel Disegno poi significa quel rotondo, quel fluido di contorni, che non fanno rilevare alcun tratto, che mostri il suo lineamento troppo sensibile.

MIEL (Giovanni), Pittore, nato nel 1599. in Ulaenderen due leghe distante da Anversa, morto in Torino nel 1664. De' gran soggetti ha trattato questo Pittore, de' quali ha decorate molte Chiese, ma il gusto portavalo a dipigner Pastoral, Paesi, Cacce, e Bambocciate. L' Italia, che

ha prodotto tanti grand'Uomini, è stata anche la Scuola di Giovanni *Miel*, il quale si mise sotto la disciplina d'Andrea Sacchi; ma trattato avendo in guisa grottesca un gran Quadro d'Istoria, che confidato avevagli questo Maestro, fu forzato a fuggirsene per camparsi dallo sdegno di lui. Il suo soggiorno in Lombardia, e lo studio, ch'ei vi fece su l'Opere del Caracci, e del Correggio, perfezionarono i costui talenti. Il Duca di Savoia Carlo Emmanuele guadagnò questo famoso Artefice alla Corte sua, e ve lo tratteneva ricolmandolo di beneficenze, e d'onori. Questo Sovrano diedgli una Croce di diamanti d'un uomo valore, e nobilitollo coll'Ordine di S. Maurizio. Sarebbe desiderabile, che molti suoi Quadri d'Istoria avessero gusto migliore di Disegno, e che possa avesse nell'arie delle sue teste maggior nobiltà. Giovanni *Miel* era eccellente nel genere del Bamboccio, e di Michelangelo delle Battaglie, a segno, che assai volte confondonsi le sue opere. Questo Valentuomo fu ammesso all'Accademia di S. Luca di Roma nel 1648. Grasso, ed untuoso è il suo pennello, vigorosissimo il suo colorito, e sommamente corretto il suo Disegno. Perfettamente toccati sono i suoi Paesi: faceva d'ordinario i suoi Cieli assai chiari, ed ha intagliato varj pezzi con molto gusto, e intelligenza. Sono pure stati fatti Intagli delle sue opere. Molti suoi quadri possiedono il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans. Suoi Allievi sono Giovanni Affelin, eccellente Paesista, e Gristoforo Orlandi.

MIERIS, detto il *Vecchio* (Francesco), Pittore, nato in Leyden nel 1635. morto ivi nel 1681. Maestro di sua Arte si fu il famoso Gerardon Dou, e lo ha uguagliato pel prezioso finimento, e superato pel gusto di disegnare, per l'eleganza de' suoi Composti. Era egli più corretto, e poneva ne' suoi colori più soavità. Questo Pittore eccellente era singolarmente nel rappresentar Drappi; e servivasi come Gerardo Dou d'un specchio convesso per dare il rotondo agli oggetti. Questo Artefice avrebbe potuto agiatamente vivere, se maggiore economia avuta avesse; ma se de' gran debiti, e fu fatto metter

prigione da' suoi Creditori. Gli venne proposto il far de' quadri per liberarsene; ma rigettò egli tal compenso con dire, che col suo corpo era di pari imprigionato il suo spirito. Questo amabile Artefice morì sul fiore degli anni suoi. Il Gran Duca di Toscana gli fe' dipingere varj Quadri, de' quali esso stesso diedegli i soggetti; ed esso fu scelto per i Disegni delle Medaglie, che son servite per l'Istoria de' Paesi Bassi. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans possiedono molti suoi Quadri. Alcuni sono stati intagliati.

MIERIS, detto il *Giovane* (Guglielmo). Esercitossi questi nel genere di Pittura, nel quale singolare stato era il padre suo; ma non ereditò egli già, nè la finezza, e leggerezza del suo tocco, nè la sua intelligenza pel Colorito. Guglielmo ha avuto un figliuolo, che si è pur dato alla Pittura, e chiamasi Francesco *Mieris*.

MIGNARD (Nicola), Pittore, nato in Troyes nella Sciampagna verso l'anno 1608. Venne detto il *Mignard* d'*Avignone* pel lungo soggiorno, che in quella Città ei fece, ove erasi ammogliato, ed ove morì l'anno 1668. Non si è egli fatto lo stesso nome di Pietro *Mignard* suo fratello minore; ma tuttavia avea molto merito. Impiegollo il Re di Francia in varie opere nel Palagio delle Tuilleries. Questo Pittore fe' molti Ritratti, ma il suo special talento era pel fare istorico, e poetico. Facile era ad inventare, ingegnosi sono i suoi composti, e ne' suoi lavori poneva molta esattezza, e proprietà. Il Masson ha intagliato un suo ritratto del Conte d'Harcourt.

MIGNARD (Pietro) detto il *Mignard Romano* per distinguerlo dal fratello, e per la lunga dimora da esso fatta in Roma. Nacque egli in Troyes nel 1610. e morì in Parigi nel 1695. Fu egli dal Padre destinato alla Medicina; ma gli uomini grandi portan seco in nascendo quello, che esser debbono. Pietro *Mignard* era nato Pittore; e d'XI. anni disegnava ritratti somigliantissimi. Nel corso delle visite, ch'ei faceva col Medico, scelto per istruirlo, in vece d'ascoltare, osservava l'attitudine dell'Infermo, e delle persone, che attendevano per poscia disegnarle. Di

XII. anni dipiuse tutta la Famiglia del Medico. Questo Quadro fe' colpo negl' Intendenti; e fu ascritto ad un Vecchio nell' Arte; in somma la sua vocazione era troppo chiara; e giuoco forza fu il collocarlo presso un Pittore. Un certo detto Boucher gli diè gli elementi della Pittura; e poscia il *Mignard* portossi in Fontainebleu per istudiarvi le Opere di Roux, del Primaticcio, di Niccolò, e del Freminet. Questa sua applicazione gli fe' far tali progressi, che il Maresciallo di Vitry incaricollo della pittura della Cappella del suo Castello di Coubert in Bria. Avea allora soli XV. anni; poscia fu posto nella Scuola del Vouet, e sì fattamente padrone fecesi della maniera del suo Maestro, che le loro opere sembravano d'una mano medesima. Abbandonò questa Scuola per portarsi in Italia, ed andò a Roma nel Pontificato d' Urbano VIII. La sua gran facilità abbracciar facevalo tutti i generi; e l'applicazion sua nel disegno dall' Antico, e dalle Opere de' Maggiori Maestri, specialmente di Raffaello, e di Tiziano formarono il suo gusto pel Disegno, e pel Colorito. Legò egli stretta, e costante amistade col Dufresnoy. Questo famoso uomo, cui egli fu vantaggioso per la fortuna, gli servì assai per fargl' intendere i migliori Poeti dell' Antichità, e per iviluppargli i principj della Pittura. Eccellente era Dufresnoy pel consiglio, e *Mignard* per l' esecuzione. Nella dimora fatta dal *Mignard* in Italia, tal fama acquistossi, che i Forestieri, e gl' Italiani stessi a gara fecero per farlo operare. Avea un singolar talento pe' Ritratti, giugnendo l' arte sua ad esprimere le grazie più delicate del sentimento, e non lasciandosi scappare un menomo che di quello, che non solo render potesse perfetta la somiglianza, ma facendo eziandio conoscere il carattere, e temperamento delle persone, ch' ei ritraeva. Il Papa, e la maggior parte dei Cardinali, dei Principi, e Potenti d' Italia vollero il proprio ritratto di sua mano. Operava egli con sommamente prospero evento, quando il Cardinal Mazzarino gli spedi gli ordini di Luigi XIV. e della Regina Madre, perch' ci tornasse in Fran-

cia. Fu eletto Capo dell' Accademia di S. Luca, cui egli avea preferito all' Accademia Reale di Pittura, per esser direttore di questa il le Brun. Il Re di Francia dichiarollo Nobile, e dichiarollo suo primo Pittore dopo la morte del le Brun. Ebbe l' onore di dipingere dieci volte Luigi XIV., e molte volte tutta la Famiglia Reale. Dolce era egli di carattere, piacevole di spirito, e possedeva sovrani talenti, che gli fecero molti illustri amici. Spesso conversava con Chapelle, Boileau, Racine, e Moliere. Quest' ultimo ha celebrata in versi la grand' opera a fresco, ch' ei fece in Val di grazia. Il *Mignard* sarebbe stato un perfetto Pittore, se fosse stato più corretto nel Disegno, ed avesse posto più fuoco ne' suoi Composti. Avea un genio elevato, dava alle figure atteggiamenti facili, e tutti nobiltà; il suo colorito è d' un florido maraviglioso, vere le sue carnagioni; leggiero, e facile il suo tocco; i suoi composti ricchi, e tutti grazia. Riusciva egli di pari in grande, e in picciolo. Non deesi passar sotto silenzio il suo gran talento nel copiare i quadri de' più insigni Maestri Italiani. Un giorno egli imitò Guido in un quadro, ch' ei diè ad un Mercante per venderlo come di questo grand' Uomo; ed un Intendente vi rimase ingannato, e comprollo 2000. franchi; tuttavolta il *Mignard* fe' per mezzo indiretto segretamente avvisare il compratore, ch' era stato ingannato, e che il quadro era del *Mignard*; per lo che si venne ad esso per rinvenirne il vero. Mostrò egli di rimaner sorpreso; asserì il quadro non esser suo; ma disse, che bastava consultare il Sig. le Brun ottimo giudice in tal materia. Il le Brun decise, che era di Guido; allora il *Mignard* dichiarosene autore, e ne diè prove incontrastabili. Pien d'anni, d'onori, e di ricchezze morì questo Valentuomo; e la Contessa di Feuquieres sua figliuola gli ha fatto innalzare un superbo Deposito nella Chiesa dei Giacobini via S. Onorato. Le principali opere del *Mignard* in Parigi, sono le Pitture a fresco, delle quali ha decorato la Cupola della Chiesa di Val di grazia. Egli ha voluto ritoccare a pastelli questa grand' opera, lo che ha mutato

ai ruono de' colori , che dominava prima, in altro, che dà nel paonazzo. Veggionsi anche sue pitture nel Noviziato de' Gesuiti, in S. Eustachio, alle Fanciulle di Santa *Maria* via di Bacco; nella Galleria d' Apollino, nella sala dell' Accademia di S. Luca, e nella Casa del fu Sig. Mansard. La Galleria, ed il Salone di S. Claudio sono stimati Efemplari dell' Arte. Il Re di Francia tiene molti bei quadri di cavalletto di questo ingegno uomo. Ha intagliato S. Scolastica ai piedi della Santissima Vergine; e molti intagli sono stati fatti delle sue Opere. L' Abate di Monville, e poscia il Conte di Caylus hanno scritta la vita di Pietro *Mignard*.

MIGNON (Abramo), nato in Francfort nel 1640., morto nel 1679. Il Padre di lui, che fallito era nel suo commercio, distinollo alla Pittura, e poselo presso Maestri, che dipingevano fiori. Giovanni David di Heem d' Utrecht molto se' profittar in questo genere il suo Discepolo. Ma *Mignon* non risparmiò pensieri, e fatiche per istudiar la Natura, e questa continua applicazione unita a' suoi talenti, acquistollì gran fama. I suoi Concittadini, ed i Forestieri con ismania andavano in cerca de' suoi lavori, e di vero sono preziosi per l' arte, colla quale rappresentava i fiori, in tutto lo sfoggio loro, ed i frutti con la naturale loro freschezza: con molta verità pure dipignea insetti, farfalle, mosche, uccelli, pesci. La rugiada, e le goccioline d' acqua, ch' ella sparge sopra i fiori vengono così bene imitate ne' quadri suoi, che uno sentesi muovere a porvi la mano. Questo amabile Artefice dava un nuovo pregio a' suoi quadri colla vaga scelta, ch' ei faceva dei fiori, e dei frutti, colla foggia ingegnosa d' unirli insieme, coll' intelligenza del maraviglioso suo colorito, che sembra trasparente, e fuso senza aridità, e colla bellezza del suo tocco. Ha egli lasciato due Figliuole, che hanno dipinto nel suo fare. Possiede il Re di Francia molti Quadri di questo Valentuomo, ed una sua opera vedesi nella Raccolta del Palazzo Reale.

MILE (Francesco), Pittore, nato in Anversa nel 1644., morto in Parigi nel 1680. Questo Maestro, Allie-

vo del Franck, fu prode disegnatore, e gran Paesista. Aveva una memoria fedele, che conservava tutto ciò, che una fiata aveva egli osservato sì nella natura, come nelle Opere dei gran Maestri. Ammiratore dei Quadri del Puffino, presa avevano la maniera: facile è il suo tocco, le sue teste bene scelte, e d' un buon gusto tutto il rimanente. Un dovizioso, e capriccioso genio fomministravagli soggetti abbondanti; nel comporre i quali ha soverchio trascurato la Natura. I suoi quadri niun' effetto vivace producono, e son d' un colorito troppo uniforme. Questo Pittore in vece d' esercitarsi nell' arte sua, divertivasi sovente a tagliar delle pietre per una casetta, che possedeva presso a Gentilly. Ha scorto tutta l' Olanda, la Fiandra, e l' Inghilterra, ove ha lasciato prove del suo sapere. Finalmente fissossi in Parigi, ove fu ammesso Professore all' Accademia di Pittura. Si vuole, che alcuni invidiosi del costui merito, e della sua fama sollecitassero la sua morte con una bevanda, che fecelo impazzire. Possiede il Re di Francia XI. quadri di Paesi di questo Artefice; e due gran quadri suoi veggionsi nella Chiesa di S. Niccola del Cardonetto; uno de' quali rappresenta il sacrificio d' Abramo, e l' altro Eliseo nel deserto. Abbiamo varj intagli fatti dalle sue opere.

MILTON (Giovanni) nato in Londra nel 1608., morto ivi l' anno 1674., Poeta Inglese. L' infanzia di questo grand' uomo fu un' aurora brillantissima, che un bellissimo giorno annunziava. Il Padre di lui poco abbondante di beni di fortuna, non trascurò tuttavolta cosa alcuna per bene educarlo. Quei, che testimonj furono dei veloci avanzamenti, ch' ei faceva negli studj, predissero ciò, ch' ei divenne in progresso. Finalmente questo potente talento acquistossi gran fama con molte considerabili Opere, quali sono *La maschera di Como*, *l' Allegro*, *il Penseroso*, e *Licida*. Viaggiando *Milton* per l' Italia, vide rappresentare in Milano una Commedia intitolata *Adamo*, ovvero il *Peccato Originale*. Era ciò, che idear puossi di stravagante per la guisa, colla quale trattato era similante soggetto; ma il Poeta scoper-

scoperse in quel Componimento una sorgente di bellezza, ed un sublime, che lo fece pensare a comporne una Tragedia, che ha per la metà eseguita, e poscia un poema Epico, che ha compito. Le sue lunghe letture avevangli fatto perder la vista innanzi, ch'ei si desse a lavorar il suo poema. Dopo questa grand'Opera, produsse *Sansone agonista*, Tragedia; ed un Poema intitolato il *Paradiso riacquistato*, Poema assai inferiore a quello del *Paradiso perduto*, quantunque l'Autore meno stimasse quest'ultimo. Il *Paradiso perduto* può considerarsi come lo sforzo ultimo dell'ingegno umano pel sublime, per le immagini grandi, e superbe, per i pensieri ardi, e terribili, per la poesia forte, e tutta energia; ma a un tempo stesso quali chimere, qual singolarità, qual'abuso del genio non ravvisasi sovente in questo poema? Si racconta come osservazione dell'istesso *Milton*, che il suo ingegno produceva più felicemente in una stagione, che in un'altra; e che l'immaginar suo era sommamente vivace dal mese di Settembre fino all'Equinozio di Primavera. Il *Paradiso perduto*, ed il *Paradiso riacquistato*, sono stati tradotti in Francese.

MIMNERMO. Che vivea l'anno del Mondo 3408. Poeta Greco. Era questi di Colofone, ovvero di Smirne. Questo Poeta, secondo alcuni è inventore dell'Elegia, o per lo meno ha molto contribuito a perfezionarla. Fu egli il primo, che dal funerale trasportò agli Amori l'Elegia. I frammenti, che abbiamo di lui respirano soltanto la fozza lascivia.

MINARETTO. E' questo una specie di torricella rotonda, che innalzasi per piano, con balconi a risalto, che è situata presso alle Moschee, presso i Maomettani; e da questa vengono chiamati ad orare, comechè quel popolo non usa campane.

MINIATURA. Così appellasi una stampa, ed immagine colorita. Questa specie di Pittura non è gran fatto prezziabile, se non se pel colorito così sfoggiante, che è composto per lo più di tinture, che applicansi sul foglio della stampa dopo essersi stato inollato, con una colla chiara, e bianca, ed un poco d'acqua d'alu-

Stampe, collo stropicciarle innanzi con una vernice di terebinto; e quando il foglio era asciutto, vi si dipingea ciascuna parte della stampa con colore ad olio conveniente.

Sonosi anche immaginati di colorire una stampa con coprirla di piccioli pezzetti di raso incollato, imitando i colori delle carnagioni, e del pannelamento, che immaginavasi: quindi bagnavano il tutto con acqua semplice, e finalmente facevano imprimere la Stampa su la Tavola osservando di collocarla a puntino nella situazione istessa, colla quale era stata tirata da principio. Allora i lineamenti dell'Intaglio coll'impressione fatta sul raso, dimostravano i contorni, ed il Disegno, e ponevano le ombre a' loro siti. Questa specie di Miniatura gran pazienza richiedeva, ma partoriva il suo buon effetto.

MINIATURA (Pittura in). Questa Pittura somiglia molto quella a guazzo, poichè possonvisi impiegare gli stessi colori, con gomma arabica stemprata in acqua chiara. Questa specie di Pittura si termina colla punta del pennello, e solamente lavorando di punta, quindi è, che non vi ha pittura, che si possa più finire di questa, per la facilità, che danno le punte d'unire insieme le varie tinte, di fonderle, e d'intenerirle. Fra quei, che s'esercitano in questo genere di pittura, alcuni operano con punte ritonde, altri alquanto lunghe, altri lasciano con piccoli tratti. Quest'ultima foggia sembra la meno forzata, e la migliore. Si può dipingere in *Miniatura* sopra una carta di grana fina, bianca, e molto incollata. Vi ha ancora de' legni preparati, sopra dei quali si *minia*; ma la pergamana, e l'avorio son più in uso. Fa d'uopo, che la pergamana, o la carta di cui altri servesi, abbia un fondo ben bianco, e nettissimo, perchè si riserva per i maggiori chiari, e per i pari bianchi. Questa specie di Pittura vuole gran pazienza, e cautela. Sopra ogni picciol punto dee porsi pochissimo colore; e bisogna maneggiar le tinte a proposito, non dar loro forza, se non per gradi quasi insensibili; e finalmente non mai ritoccare, se prima il fondo non è asciutissimo. Ma un'essenziale osservazione si è il non porre soverchio colo-

re nei fitti, ove non deve effervere, conciofiachè è sommamente difficile il diminuire, e quasi impossibile il cancellare. I colori più ordinarj sono l'oltramarino, il carminio, il verde d'iride, ed altri simili molto sfoggianti. Questa Pittura cuopresi d'ordinario con un cristallo, che servegli di vernice, e l'addolcisce. Dipingonsi pure alcuna volta con acqua di gomma piccioli quadri in fondi coloriti, ed allora nelle tinte chiare si mescola del bianco: Dal puntecchiar della *Miniatura*, e dal tocco libero dell'aguazzo è stata composta una spezie di Pittura, che per tal ragione dicesi *Mista* (Vedi questa voce.)

MINORE, voce di Musica, e dicesi di certi spazj più bassi d'un mezzo tuono, o di quattro Comma, d'altri, che han lo stesso nome. Dicesi una terza, un tempo *Minore*, e simili.

MINORET (Guglielmo), Musico Francese, morto vecchio nel 1716, ovvero 1717. Ottenne uno de' quattro posti di Maestro di Musica della Cappella Reale. Ha composto Mottetti, che sono stati gustati; e sarebbe desiderabile, che fossero impressi. Fra le sue opere sommamente stimati sono i suoi Mottetti sopra i Salmi: *Quemadmodum desiderat Cervus . . . Laudate Jerusalem Dominum . . . Venite, exultemus Domino . . . Nisi Dominus edificaverit domum*.

MINUETTO, Aria fatta per un ballo, che ordinariamente viene di *Poisou*. Il *Minuetto* è d'una battuta a tre tempi, ed è composto di due riprese, ogn'una delle quali si suona due volte. Ogni ripresa comincia battendo, ed esser deve di quattro, d'otto, o di dodici tempi, di modo che il riposo sia ben segnato di quattro in quattro. L'ultima battuta della prima ripresa, dee cadere sulla *dominante*, od almeno su la *Mediante* del Tono, ma non mai su la *Finale*, purchè il *Minuetto* non sia a foggia di *Rondeaux*. L'ultima della seconda ripresa dee cadere su la *Finale* del Tono; finalmente il *Minuetto* dee finire per una bianca appuntata, ovvero per un'intera battuta.

MIRÉVELT (Michele Janfon), Pittore Olandese nato in Delf nel 1588., morto ivi nel 1641. Dieffi e

gli principalmente a' Ritratti, genere in cui era eccellente, e che non meno ha contribuito alla sua fortuna, che alla sua fama. Ha pure dipinto soggetti istorici, bambocciate, e Cucine piene d'uccellami, quadri rari, e sommamente ricercati pel buon tuono del colore, e per la finezza, e verità del suo tocco. Ha lasciato un Figliuolo suo allievo. Sono stati intagliati varj Ritratti del *Mirévelt*. Erasi egli a principio fatto conoscere in questo genere con alcuni pezzi di sua composizione.

MISTA (Pittura). E' questa una sorta di Pittura, in cui servono del puntecchiamento della *Miniatura*, e del tocco libero della Pittura a guazzo. Attissimi sono i punti per finire le parti del Quadro, come quei, che ammettono un'estrema delicatezza; ma per mezzo del tocco pone il Pittore nel suo lavoro una libertà, ed una forza, che manca ad un finito soverchio. In questa foggia puossi lavorare sì in piccolo, come in grande. Vi ha due preziosi Quadri del Correggio dipinti in tal genere, che sono conservati nel Real Gabinetto di Pitture.

MISTICO (Genere). Il genere *Mistico* nella Pittura è quello, in cui si rappresenta sotto figure simboliche alcun mistero della nostra Religione. Bisogna, che l'invenzione in questo genere sia pura, e senza mescolglio di soggetti cavati dalla Favola; e dee essere anche fondata su l'istoria ecclesiastica. Simigliante genere non può mai esser trattato con istile grandioso, nè soverchio maestoso.

MISURA, ovvero Battuta: Termine di Musica, per cui intendesi quell'uguaglianza di moto, che serve a caratterizzare un Compoimento di Musica. Le *Misure* vengon distinte con linee perpendicolari. La *Misura* è di due, di tre, o di quattro tempi. Il primo tempo dicesi *pubno*, o principale, e gli altri *cantivi*, a riserva della *Misura* a quattro tempi, in cui il primo, ed il terzo tempo, sono egualmente *buoni*. I tempi di ciascuna misura riconosconsi dalle Cifre, che sono in fronte d'un Compoimento. Alcune volte veggionsi Cifre sopra altre Cifre, ed allora il primo ordine accenna la quantità, ed il secondo la qualità delle note. *Offer-
vifi,*

vifi, che tutte le note derivano dalla *tonda*, che è la più lunga: così, a cagion d'efempio, quando si trova $\frac{3}{8}$, la prima cifra, o numero accenna, che la *Misura* è composta di tre note; ed il secondo numero, che queste note sono ottave di *tonda*, e così del rimanente.

M O

MODANI, voce d'Archittura, ed è generalmente qualunque ornato a risalti, la cui unione forma le cornici, ed altri membri d'Architettura.

MODANO CORONATO, è quello, che è accompagnato, e come coronato da una lista.

MODANO LISCIO, è un *Modano* osservabile per la grazia del suo contorno.

MODANO ORNATO, è quello, che è inciso di Sculture di rilievo, o d'incavo.

MODELLARE, termine di Sculture, e significa fare con terra, o con cera un modello dell'opera, che vuoi eseguire in grande.

Per *modellare* con della terra si pone sopra una tavola, o cavalletto, della terra, che si maneggia poi o colle dita, o con degli stecchi, i quali sono una spezie di strumentini, che tondeggiano verso una delle loro estremità, e dall'altra sono compressi. Di questi alcuni sono uniti dal lato, che è a foggia d'unghia, e questi servono ad unire il lavoro; altri poi hanno dei taglietti, o denti, e servono a grattar la terra, vale a dire, a toglierla via, di modo che sia come grattugiata, lo che alcuna volta è effetto dell'arte. Rispetto alla cera, di cui altri vuol servirsi per *modellare*, richiede questa una data preparazione. Ve ne ha di quei, che pongono mezza libbra d'Arcanfone, o di Colofonia in una libbra di cera; vi si può anche aggiugnere del Terebinto, e farsi fondere il tutto con olio d'uliva, di cui se ne fa più, o meno uso, secondo che vuoi render la materia più molle, o più dura. In questa composizione si mescola ancora un poco di minio, per dar un color più soave. Questa cera in tal guisa preparata, si lavora colle dita, e col vivificati strumentini, come la terra.

MODELLO. Parlando generalmente, è questo tutto ciò, che altri si propone da imitare. E' pure il faggio, o schizzo d'un'Opera d'Architettura, di Scultura, o di Pittura, sì in piccolo, che in grande.

MODELLO (Disegnare dal); Significa copiare un'attitudine, ovvero qualche parte del corpo da una figura naturale.

S'espone nell'Accademia Reale di Scultura, e di Pittura, e nell'Accademia de' Maestri Pittori, sotto la direzione d'un Professore, una, o due figure nude nelle attitudini, che si variano di tempo in tempo, affinché gli allievi studiar possano la Natura, che propongonsi d'esprimere nelle loro opere; e questo dicesi *porre il modello*. Dicesi pure *modello* una figura di cera, di terra cotta, o d'altra materia, che fa lo Scultore per iscorta nelle opere grandi, ch'ei fa. Vi ha simili *Modelli* di mano di dotti artefici, che dagl'Intendenti ricercati sono con ismania, e nei quali un occhio conofcitore ravvisa bellezza, spirito, gusto, ed un'arte maravigliosa. Gli Artefici, che la propria fama amano, hanno assai fiate presso di se de' *Modelli* per dipingere, o disegnare dal naturale gli studj dei loro Quadri.

MODIGLIONI, voce d'Architettura, e sono certe piccole console rovesciate sotto il piano delle cornici Ionica, Corintia, e Composta, che corrispondon debbono al mezzo delle colonne. I *Modigliani* sono specialmente addetti all'Ordine Corintio, nel quale son sempre incisi con arruotamento.

MODO. Termine di Musica, che ha alcuna volta lo stesso significato, che *Tono*; e parlando generalmente significa l'unione di più armonici suoni. Dapprima gli Antichi conoscevano soli tre *Modi*, o *Toni* principali, il maggior de' quali dicevasi Dorico, il più acuto era il Lidiano, ed il Frigio occupava il mezzo fra questi due.

I *Modi* Dorico, e Lidiano, o Lidio comprendevano fra essi l'intervallo di due Toni, ovvero d'una Terza maggiore; dividendo questo intervallo per Semituoni, si dà luogo a due altri *Modi*, Ionico, ed Eolico, il primo dei quali venne inferito fra il Dorico ed il Frigio; ed il secondo

fra il Frigio, ed il Lidio. In appreso avendo il sistema armonico fatto nuovi progressi rispetto all'acuto, ed al grave, stabilirono i Musici nuovi *Modi*, che prendevano la lor denominazione dai cinque primi, ponendovi la preposizione, *sopra*, per i *Modi* alti, e *sotto* per i *Modi* bassi.

Per *Modo* intendesi particolarmente una maniera di cominciare, di continuare, e di finire un canto, che impegna a servirsi piuttosto d'uno, che d'altro Tono. In qualsivoglia canto havvi tre corde principali, vale a dire, la finale, la Dominante, e la Mediante; e queste tre corde diconsi suoni essenziali del *Modo*. Bisogna sapere, che fra tutti i suoni compresi nell'estensione dell'Ottava, ve ne ha uno, che dividela armonicamente, ed un altro, che la divide aritmeticamente. Quello, che divide armonicamente, è una quinta giusta, sopra la corda più bassa, e quando in un canto questa quinta sopra si fa sovente sentire, allora è un *Modo* autentico. Il suono, che divide aritmeticamente, è la quarta corda sopra la più bassa; ora, quando questo suono, cioè, questa quarta, ovvero anche un altro suono facendo la terza contro la finale del Tono, è il ribattuto più spesso, questo allora costituisce il *Modo plagale*. E' stata rigettata nella moderna Musica la distruzione dei *Modi* autentici, e plagali. Il *Modo* è maggiore, quando la terza, che è sopra la finale, è composta di due Toni pieni; ma se questa terza è soltanto composta d'un Tono, e d'un semitono, allora il *Modo* è minore. Ciò, che divide i *Modi* in due Classi, cioè i *Maggiori*, ed i *Minori*, e siccome di dodici Toni, si Cromatici, che Diatonici, non ve ne ha, su cui non possa farsi sì naturalmente, che accidentalmente una terza maggiore; od una terza minore, ne viene per conseguenza, che vi sieno dodici *Modi* maggiori, e dodici *Modi* minori. Oltre le tre corde essenziali, vale a dire, la finale, la dominante, e la mediante, havvi ancora in ciascun *Modo* due corde, che diconsi naturali, poichè senza l'aiuto d'esse non può farsi una graziosa armonia: queste due corde sono, I. in qualsivoglia *Modo*, un semitono maggior sì naturale, che accidentale, sotto la finale. II.

Nel *Modo* minore, un semitono minore sopra la Dominante; e nel *Modo* maggiore, un suono pieno sopra la dominante. Quando queste corde trovansi naturalmente collocate, il *Modo* è naturale; ma se siamo forzati a servirsi di *Diefsis*, o di *B. Molli*, il *Modo* è trasportato. Stante sì fatto principio, vi ha il solo *Modo* maggiore di *c-sol-ut*, il quale sia veramente diatonico, o naturale. Dicesi *Modo principale* quello, per cui si comincia, e si termina un componimento; e *Modi Relativi* quei, che impiegansi nel corso della modulazione; il *Modo* principale stabilisce per mezzo d'un Canto d'alcune battute, e per mezzo degli accordi propri ad esso *Modo*. Si può, ed anche è molto opportuno il far uscire il Canto fuori del *Modo* principale, per farlo passare in un *Modo* relativo. Ma allora bisogna tornare al *Modo*, da cui si è cominciato, e finire colla sua perfetta cadenza. Fino a che si sta in un *Modo*, non bisogna far cadenze, se non su le corde essenziali di questo *Modo*; farne sopra altre corde, si è un far vedere, che se ne vuole uscire. Il Sig. di Brainville, non ha guari, ha tentato un nuovo, o sia terzo *Modo*, che differisce dai *Modi*, che sono in uso, in questo, che invece di tre corde principali, havvene soltanto due; una delle quali è la Nota Tonica, e l'altra la quarta sopra questa Tonica. Per aver un esempio del gamma di questo nuovo sistema, basta soltanto procedere diatonicamente, sia ascendendo, sia discendendo, senza *Diefsis*, nè *B. molli* accidentali di quinta; che è quanto dire d'un *mi* preso su la tasteggiatura del Cimbalo nella sua ottava *mi, fa, sol, la, si, ut, re, mi: mi, re, ut, si, la, sol, fa, mi*. Ora questa marcia diatonica, essendo direttamente opposta a quella, che s'usa, nella quale partendo dalla Tonica, si dee ascendere d'un Tono, o discendere d'un semitono; allora si è obbligati a sostituire un'altra armonia all'accordo sensibile usato nei nostri *Modi*, e cercare differenti accompagnamenti, ed altre progressioni di Basso fondamentale, diverso da quelle, che ordinariamente s'ammettono.

MODULAZIONE. Ella si è quella felice combinazione di suoni, che dà

ad una composizione di Musica una dolce, e graziosa melodia, che dicefi anche *Bel Canto*, e che più dipende dal genio, che da un lungo esercizio. Dicefi anche *Modulazione* quella varietà di movimenti, e di figure differenti, che rendono un canto espressivo, senza che annoj, nè che sia affettato. *Modulare* significa ancora far passare un canto per le corde essenziali, e naturali d'un *modo* più spesso, che per quelle d'un altro: finalmente significa alcuna volta uscir fuor del *modo*, per rientrarvi bellamente, e naturalmente. L'arte tutta consiste nel saper legare mediatamente, o immediatamente i Modi relativi al principale, in guisa, che questo non si perda mai di veduta.

MODULO, voce d'Architettura significante picciola misura; ed è una grandezza arbitraria per misurar le parti d'un edificio. Servonsi d'ordinario del semidiametro del basso del fusto della colonna. Molti Architetti dividono questo semidiametro in 30 parti, dimodochè il Diametro ne abbracci 60.

MOINE (Francesco le) Pittore, nato in Parigi nel 1688. Morto ivi nel 1737. Questo Valentuomo diè a conoscere fin da fanciullo un gusto deciso per la Pittura. Il Signor Galloche gli additò gli elementi dell'Arte; ed il merito del Maestro, e del Discepolo si manifestarono dai veloci suoi avanzamenti. Le Opere di Guido, di Carlo Maratta, e di Pietro da Cortona suon quelle, cui egli più precisamente imitò. Ripotò varj premj dell'Accademia, e fu ammesso a questa Società l'anno 1718. Un Intendente, che partiva per l'Italia, seco condusse, e colà trattennesi un anno solo; ma i non mai interrotti studj, ch'ei vi fece su i gran Maestri, lo innalzarono all'ordine più elevato, e tornossi in Francia pieno di buona fama. Il genio del *Le Moine* portavalo ad imprendere grandi Macchine, e già erasi segnalato prima del suo viaggio colle Pitture da esso fatte nello sfondo del Coro della Chiesa de' Giacobini, borgo S. Germano. Venne eletto per dipignere a fresco la Cupola della Vergine in S. Sulpicio: e compì quella grand'opera con una superiorità tale, che colpì tutti gl'Invidenti. Non si dee però disingola-

re, che le figure *cascano*, come quelle, che non sono in Prospettiva. Il *Le Moine* pure venne incaricato di dipingere a olio il gran salone, che è nell'ingresso degli Appartamenti di Versailles; questo monumento, che rappresenta la divinizzazione d'Ercole è uno de' più famosi pezzi di Pittura, che sia in Francia. Tutte le figure di questo gran composto hanno un moto, e un carattere, ed una varietà maravigliosa: il florido del colorito, la dotta distribuzione della luce, l'entusiasmo del composto, danossi a conoscere con maraviglia. Il Cardinal di Fleury colpito dalla bellezza di questo fondo, non potè a meno di dire uscendo dalla Messa col Re di Francia: *Io mi son sempre fatto a credere, che questa pittura guasterebbe tutto Versailles*. Il *Le Moine* era così attivo, ed assiduo nel lavorare, che guastossi la sanità: ei dipignea fino oltre mezza notte al lume d'una lucerna: l'obbligo di starsi per sette anni col corpo rovesciato nello sfondo di S. Sulpicio, e di Versailles, la perdita, ch'ei fe' in quel tempo della Conforte, alcune gelosie de' suoi Socj, molta ambizione, e finalmente il disgusto di vedere, che non gli erano stati accordati, dandogli il titolo di primo Pittore di sua Maestà con pensione di 4000. lire, i vantaggi goduti da Carlo Le Brun in quel posto; tutte queste circostanze insieme unite gli guastarono lo spirito. La sua pazzia era melancolica: facevasi leggere l'istoria Romana, e quando udiva che alcun Romano s'era ucciso per falsa idea di grandezza d'animo, esclamava: *Oh bella morte!* I suoi due ultimi Disegni erano di tristi soggetti. Ebbe egli uno de' suoi accessi di frenesia, allorchè il Sig. Berger, con cui avea viaggiato per l'Italia, venne una mattina, giusta lor patto, per condurlo in campagna, ove questo suo Amico pensava di fargli prendere i medj atti alla sua guarigione: ma il *Le Moine* fuori di se stesso, sentendo battere, si fece a credere, che fossero sbirri, che venissero a prenderlo: e tosto chiusosi in una camera si diè nove fioccate. In smigliante stato ebbe forza per istrascinarsi alla porta, ed aprirla; ma in quel momento stesso cadde morto, ed ebbe a far vedere all'amico uno spettacolo il più affittivo,

e il più terribile. Questo Valentuono avea un pennello dolce, e grazioso, un tocco fino, dava molta espressione alle sue teste, e forza, e vivacità alle sue tinte. Amava far servigi, e compiacevasi nel correggere i Disegni de' suoi Discepoli. I Signori Natoire, o Boucher, i preziosi talenti de' quali ammirati sono dal Pubblico, come anche il Sig. Nonotte celebre Ritrattista, sono suoi Allievi. Le sue Opere pubbliche sono nel Coro de' Giacobini di Borgo S. Germano, in S. Sulpicio, in S. Rocco, nell'Abbadia di S. Germano, all'Assunta, a S. Martino dei Campi. Possiede il Re di Francia alcuni suoi Quadri di cavalletto. Il Signor Cars ha intagliato molte belle Stampe dalle opere di questo Valentuono.

MOINE (Pietro il) nato in Chaumont nel Bassigni, l'anno 1602., morto in Parigi nel 1671. Gesuita, Poeta Francese. Il P. *le Moine* è il primo Poeta Francese della Società, che si sia segnalato in questo genere di scrivere. Non si può negare, che questo Poeta abbia vena, e genio elevato; ma il suo immaginare lo fa sovente trasmodare, giudizio, che s'addice a maraviglia al suo Poema di S. Luigi. Le Poesie, che d'esso abbiamo, sono il *Trionfo di Luigi XIII. La Francia risanata nella ricovrata salute del Re: Gl'Inni della sapienza, e dell'Amor di Dio: Le Pitture Morali: I Giuochi Poetici: S. Luigi, ossia la Corona ricovrata dagl'Infedeli*, poema diviso in XVII. Libri, ed altro.

MOISANT (Jacopo) Signor di Brioux, di Caen, morto nel 1674. in età di 60. anni, Poeta Latino. Ha fatto degli Epigrammi stimati, ed un eccellente poema sopra il *Gallo*. Le sue altre opere poetiche, che fanno due volumi sono riputate mediocri.

MOLA (Pier Francesco), Pittore nato in Coldrè nel Milanese, nel 1621., morto in Roma nel 1666. Il costui padre Pittore, ed Architetto, destinollo alle Arti, ch'ei professava. Miselo in Roma presso il Cavalier Giuseppino, e fecelo poscia entrare nella Scuola dell'Albano, il quale trovando nel suo Discepolo un buon carattere unito ad ottimo talento, volle dargli la propria figlia in isposa; ma vedgnaudo il *Mola* qualunque legane,

per tal proposizione risolfesi di partirsi per Venezia, ove i consigli del Guercino, e lo studio delle opere di Tiziano, e del Bassano, gli diedero un vigoroso colorito. Questo Artesice fu onorato della protezione di Papi, di Principi Romani, e di Cardinali amatori delle belle Arti; e la Regina di Svezia Cristina segnalò verso di lui la propria magnificenza, ponendolo nel numero de' suoi Uffiziali. La viva fama, ch'ei godea, fecelo bramare in Francia; ma mentre era in atto di partire, una malattia cagionatagli da passion d'animo ucciselo. Fu il *Mola* Capo dell'Accademia di S. Luca. Era egli buon Colorista, gran Disegnatore, ed esimio Paesista, oltre aver con felicità maneggiato il fare istorico. Rilevasi nelle sue opere molto genio, ed invenzione, con una maravigliosa felicità. Le sue principali Opere sono in Roma: e molti suoi Quadri veggionsi nella Raccolta del Re, ed in quella del Duca d'Orleans. Forest, e Collandon Pittori Francesi sono fra i suoi Allievi. Sono stati fatti alcuni Intagli delle sue Opere, ed esso stesso ne ha intagliate alcune con ottimo gusto.

Gio. Batista MOLA, che nacque circa il 1620., e che vuolsi originario Francese, era contemporaneo, ed avea lo stesso cognome di Pietro *Mola*, senza esserne parente. Gio. Battista studiò in Parigi sotto Vouet, ed ebbe anche in Bologna lezione dall'Albano. Questo Pittore è stato buon Paesista: le sue situazioni sono di buona scelta, e maravigliosa fin è la sua maniera di vestire gli alberi. Intendeva bene la Prospettiva, ma non ha bastantemente consultate le opere dell'Albano suo illustre Maestro rispetto al colorito. E' anche inferiore a Pietro *Mola*, nel gusto de' suoi composti e nella maniera secca delle sue figure. Il Re di Francia possiede tre Quadri di questo Maestro.

MOLIERE (Gio. Batista Pocquelin cognominato), nato in Parigi l'anno 1620., morto ivi nel 1673. Il *Moliere* in Francia è considerato padre della buona Commedia. Fu egli Autore, ed Attore insieme, e in ambe queste parti di pari si segnalò. Era egli destinato per occupare il primo luogo vacante dell'Accademia Francese, ma la sua precipitosa morte privollo

vollo di tal'onore troppo da lui meritato; e l'Accademia restò priva d'un Autor così celebre. Si narra, che *Moliere* leggeva le sue Commedie ad una vecchia serva detta *Laforet* e quando vedeva, che i bei tratti comici non le facevano colpo, gli corregeva. Esigeva pure dai Comici, che feco conduceffero i lor figliuoli, per cavar congetture dai loro moti naturali nel legger, che faceva le sue Commedie. Un giorno, che rappresentavasi la Commedia degli *Smorfiosi ridicoli*, un Vecchio dalla Platea esclamò: *Animo, animo, Moliere, questa è la buona Commedia*. Boileau considerò sempre il *Moliere* per un uomo unico, ed il Re di Francia domandando qual fosse il migliore Scrittore, che fosse stato nel suo Regno, gli nominò *Moliere*. Che fuoco, (esclama la Bruyere, parlando del famoso *Moliere*) che natio; che fonte di bel motteggio; che imitazioni de' costumi; che immagini, e che flagello di ridicoli! Era egli dolce, compiacente, generoso: un poverello restituito avendogli una moneta d'oro, che gli avea dato in fallo: *dove mai va ad annichiarfi la virtù* (disse *Moliere*) *vien qua, amico, eccotene un'altra*. E' nota l'Epistola in cui Despreaux loda *Moliere* per la facilità nel far versi. Ei morì presto, che nell'uscir di Teatro, ove avea rappresentato la parte del *Malato Immaginario*, lo che diè il tema per molti epigrammi. Il suo corpo fu portato nel Cimiterio di S. Giuseppe accompagnato da due soli Preti. Ma un numero grande d'Amici, e d'Ammiratori di lui onorarono l'Esequie di questo famoso uomo portando ogn'un d'essi una torcia accesa. Le Commedie, che ancora si ti rappresentano di quelle di *Moliere*, sono: *Lo Stordito: Il Dispetto Amoroso: la scuola delle Donne: Il Misantropo: L'Avaro: Il Tartufo: Il Cittadin Gentiluomo: Le Donne sapienti: La Scuola dei Mariti: Amore Medico: Il Medico suo malgrado: Anfrizione: Giorgio Dandino: Le Furberie di Scappino: Il Malato Immaginario: Gli Smorfiosi ridicoli: Il Becco immaginario: Il Matrimonio forzato: Il Siciliano*, o sia *Amor Pittore*. *La Contessa d'Escarbagnas*. Oltre i suoi Drammi, ha fatto altre Poesie, come la *Gloria della Cupo-*

la di Valle di Grazia, ed altro. **MONCHENAY** (Jacopo Losmo di) Parigi, morto nel 1730. in età di 75. anni, Poeta Francese. Segnalossi il *Monchenay* fin di XV. anni con varie imitazioni di Marziale, che altamente dal Boyle lodate sono. Le più considerabili opere del *Monchenay* sono quattro Commedie fatte pel vecchio Teatro Italiano, vale a dire, la *Fenice*, o sia la *Donna Fedele*: *La Causa delle Donne: Mezzetino gran Sofy*: ed i *Desiderj*. Ha pure composto Satire, ed Epistole in versi; ed abbiam di lui ancora una Traduzione dell'Orazione di Cicerone in pro di Milone.

MONNOYE (Bernardo della), nato in Dijon nel 1641. ammesso all'Accademia Francese 1713. morto in Parigi l'anno 1728. Poeta Greco, e Latino. Fessi egli a principio conoscer nel Mondo con più premj, che riportò dall'Accademia Francese. Il *La Monnoye* diedi poscia allo studio della Critica, che gli fe' aver commercio co' principali sapienti d'Europa; e quello, che è raro, venne ad unire con una vasta erudizione, una maniera di pensare e d'esprimersi, fina, e delicata. Le sue Poesie sono, Ode, Epigrammi, Stanze, e simili.

MONOCORDO. Così dicefi quello Istrumento, che serve a provare la varietà, e la proporzione de' suoni della Musica. E composto d'una regola, che si divide, e suddivide in più parti, e d'una corda mezzanamente tesa sopra due cavalletti, in mezzo a' quali havvi altro cavalletto mobile, per poterlo condurre sopra le divisioni della linea, e trovare per tal modo le differenze, e le proporzioni de' suoni. Il *Monocordo* dicefi ancora *Regola Armonica*, ovvero *Canonica*, e ne vien fatto inventore Pittagora.

MONOLOGO, voce di Poesia, pee significar la Scena, che un Attore rappresenta solo nel Teatro nei Drammi. Non deesi confondere il *Monologo* con la *Monodia* degli Antichi, che significava i versi lugubri che cantava un Personaggio del Coro in Onore d'un Defunto.

MONOPTERE: Tempio degli Antichi, che non avea muri, ma soltanto una cupola sostenuta da colonne.

MONORIMO, poema francese. Così dicefi un soggetto trattato con una

medesima rima. Questo giuoco d'ingegno tanto più è perfetto, quanto più difficile si è la rima da riempirsi.

MONOTRIGLIFO, è lo spazio d'un Triglifio fra due colonne.

MONOYER (Gio. Battista), Pittore nato in Lilla, Città della Flandra Francese nel 1635. morto in Londra nel 1699. Non può averfi talento maggiore di quello del *Monoyer* per dipigner fiori; avvegnachè ne' suoi quadri ravvisifi un florido, uno sfoggio, un finito, finalmente una verità, che viene alla Natura stessa contrastata. Fu egli ammesso, e poco dopo dichiarato Consigliere, nell'Accademia Reale di Pittura in Parigi. Milord Montaignu conosciuto avendo questo celebre Artefice nel tempo, ch'ei si trattenne in Francia, sel condusse in Londra, ove impiegò il suo pennello ad abbellire il magnifico suo Castello. Molte case di Parigi ornate sono delle costui opere. Il Re di Francia possiede un numero grande de' suoi Quadri, che sono sparsi in varj suoi Castelli. Sono stati de' suoi lavori fatti Intagli; ed egli ancora ha intagliato varie sue Stampe. Antonio *Monoyer* suo figliuolo è stato suo Allievo, e Membro dell'Accademia.

MONPER (Gioffo), Pittore della Scuola Fiamminga, nato circa l'anno 1580. Eccellente Paesista. Questo Maestro non ha imitato il prezioso finito dei Pittori Fiamminghi, ma per lo contrario ha affettato un gusto urtato, ed una certa negligenza, che fa, che i suoi Quadri non sieno ricercati. Con tuttociò non se ne trovano altri, che a una data distanza facciano sì bello effetto, e che offrano una maggior estensione all'immaginativa, per l'arte, colla quale ha saputo degradare le sue tinte. Viene accagionato di porre soverchio giallo nei colori locali, e d'aver un fare manierato. Jacopo Fouquieres è stato suo allievo. Possiede il Re di Francia sei Paesaggi di *Monper*.

MONCHRETIEN DE VATTVILLE (Antonio di), Poeta Francese, morto nel 1621. *Montchretien* è più noto per i suoi intrecci, pel suo umor litigioso, e per i suoi avvenimenti, in uno de' quali fu ucciso, che pel talento per la Poesia. Tuttavolta ha fatti varj volumi di poesie. Abbiam d'esso Tragedie, cioè,

la *Scorzese*, la *Cartoginese*, le *Tacene*, *Davidde*, *Amanno*, *Etioe*. Ha pur composto un Pastorale di cinque Atti, un Poema divino in IV. Libri, intitolato *Susanna*, o sia la *Castità*, Sonetti, ed altro.

MONTECLAIR (Michele) Musico Francese, nato in Chaumont nel Bassigni l'anno 1666., morto nel 1737. vicino a S. Dionigi in Francia. *Montclair* fu il primo, che suonò nell'Orchestra dell'Opera il Contrabbasso, Istrumento, che fa un effetto così grande nei Cori, e nelle Arie di Maghi, di Demonj, e di Tempeste. Ha egli composto un metodo stimato per imparar la Musica, oltre un Libro intitolato *Principj pel Violino*, dei Terzetti da Violini, tre libri di Cantate, de' Mottetti, ed una Messa da morto. Ha pur posto sul Teatro dell'Opera il Ballo delle *Feste dell'Estate*, a tre ingressi, e l'Opera di *Jesse*, in cinque Atti, soggetto tratto dalla S. Scrittura, e trattato con gusto, e genere nuovo. Questa Tragedia, le cui parole sono dell'Abbate Pellegrin, è stata rappresentata più volte, e sempre con plauso.

MONTEREAU (Pietro di) si è fatto nome con varie opere d'Architettura. Era egli di Montereau, e morì nel 1266. Egli si è quel famoso Artefice, che se' i disegni della S. Cappella di Parigi: della Cappella del Castello di Vincennes: del Refettorio, del Dormitorio, del Capitolo, e della Cappella di *Nostra Signora* nel Monastero di S. Germano de' Prati.

MONTFLEURY. Sonovi stati due Poeti Francesi di questo nome, padre, e figliuolo. Il nome di lor Famiglia era *Jacob*. Il Padre, che era Gentiluomo, chiamavasi Zaccaria. Nacque in Angiò verso la fine del XVI. Secolo, ovvero sul principio del XVII. Dopo d'aver fatto i suoi studj, ed i suoi esercizj militari, fu paggio del Duca di Guisa. Sendo appassionato per la Commedia dieffi a seguire una compagnia di Comici, che andava in giro per le Provincie, e per occultarsi prese il nome di *Montfleury*. Il suo talento refelo in brev'ora famoso, e gli procurò il vantaggio d'esser ammesso nella Compagnia del Castel di Borgogna. Ei recitò nelle prime rappresentazioni del *Cid* nel 1637. E' Autore d'una Tragedia intitolata

lata la *Morte d'Asdrubale*, falsamente al suo figliuolo attribuita, poichè allora avea solo sette anni. *Montfleury* morì nel mese di Dicembre del 1667. nel corso delle rappresentazioni d' *Andronaco*. Alcuni attribuiscono la costui morte agli sforzi, ch'ei fece nel rappresentar la parte d'Oreste; altri aggiungono, che se gli aperse il ventre, malgrado il cerchio di ferro, che era forzato a tenere per sostenerne il gran peso. Madamigella Duplessis sua Nipote ha scritto, false essere queste voci, e che *Montfleury* colpito dai discorsi d'uno sconosciuto, che predetto avevagli vicina la morte, morì pochi giorni dopo d'aver fatta la parte d'Oreste. La gloria di *Montfleury* si è d'essere stato il primo Maestro del famoso *Baron Comico*.

MONTFLEURY (Antonio Jacob), nato in Parigi nel 1640., morto nel 1685., Poeta Francese. Era questi figliuolo del famoso Attore di questo nome. Il Padre di paggio divenne Comico, ed il figliuolo si diè a comporre Commedie, dopo aver preso il grado d'Avvocato. Ha composto quantità di commedie d'un carattere piacevolissimo, ma i suoi motteggi intaccano sovente la modestia. Le Commedie di lui rimase al Teatro, sono: *La Donna Giudice e Parte: La Fanciulla Capizana: La Sorella ridicola: Il Marito senza Moglie: Il Buon Soldato*.

MONTPLAISIR, Poeta Francese contemporaneo della Contessa *de la Suze*. Si crede, che *Montplaisir* abbia avuto qualche parte nelle Opere di questa Donna; in fatti le era affezionato al sommo, e componeva bellissimi versi. Il Poema più considerabile, che di lui conosciamo, e di circa 450. versi, ed è intitolato *il Tempio della Gloria*.

MONTREUIL (Mattio di), Parigi, morto nel Delfinato nel 1691. in età di 71. anni, Poeta Francese. Fecefi nome il *Montreuil* colle prime Poesie, che pubblicò, ma la sua affettazione d'inferire i proprj versi in tutte le Raccolte, che compajono del tempo suo, gli guadagnò questo colpo satirico di *Despreaux*, *Satira VII*.

„ *Non veggionsi i miei versi, del*
fu Montreuil ad ontà,
 „ *Empire impunemente ogni co-*
mun Raccolta.

Molto vivaci, e sottili sono i pensieri di questo Poeta. Esprime ingenuamente le passioni amorose, e niuno meglio di lui è riuscito nel Madrigale.

MONTREUL Architetto, morto nel 1289. S. Luigi Re di Francia faceva speciale stima di questo Architetto, e comandogli, che l'accompagnasse nel suo viaggio di Terra Santa, ed occupollo a fortificare il Porto, e la Città di Jassa. Questi si è pure, che venne da quel S. Principe incaricato nel suo ritorno a Parigi della fabbrica di varie Chiese, fra le quali si è quella del *Cappel di Dio: di S. Croce de la Bretonnerie, de' Tabbarri bianchi, dei Maturini, degli Zoccolanti, di S. Caterina, di Val delli Scolari*, e simili.

MONUMENTO. Questa voce denota nell'Architettura una Fabbrica, che serve a mantener viva la memoria del tempo, in cui è stata eretta, della persona, che l'ha fatta edificare, o di quella, per cui è stata innalzata; come una piramide, un Mausoleo, un Arco Trionfale, e simili. I primi *Monumenti* innalzati dagli uomini erano pietre ammassate, o fosse per conservare la ricordanza di qualche gran vittoria, o fosse per onorar la memoria d'un Eroe. In progresso l'industria unì a questi grossolani edifizj insensibilmente vaghe, e nobili cose, e l'Artefice è giunto alcuna fiata a render se stesso più illustre colla magnificenza, e bellezza della sua Opera del Personaggio, di cui celebrare volea la memoria.

MOOR (Antonio), Pittore d' Utrecht, morto in Anversa nel 1597. in età d'anni 56. Viene anche detto il *Cavalier di Moor*, poichè pel suo merito fu da un Sovrano onorato di tal Titolo. Studiò egli gli elementi dell'Arte presso Giovanni Schouvel. La dimora sua nell'Italia, e specialmente in Venezia formò il suo gusto, e diedgli una maniera, che fa ricercar le sue opere. Venne bramato alle Corti di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra. Rari sono, e carissimi i Quadri suoi. Ha egli di pari eccellentemente fatti quadri istorici, e Ritratti, rappresentato avendo la Natura con molta forza, e verità; sendo il suo pennello grasso, e mollosso, fermo, e gagliardo il suo tocco.

tocco. Veggionsi varj Ritratti di sua mano nella Raccolta del Palagio Reale. Si conta, come un Mercatante guadagnò affaissimo alla Fiera di San Germano col solo far vedere un de' costui Quadri rappresentante N. S. riforto in mezzo a S. Pietro, ed a S. Paolo.

MORBIDEZZA. Servonsi di tal voce per denotare nella Pittura un tocco morbido, e delicato.

MOREAU (Gio. Batista) Musico Francese d' Angers, morto in Parigi nel 1733. d' anni 78. Il *Moreau*, che potea lagnarsi della Fortuna, venne a cercarla in Parigi, ove il talento suo per la Musica gli fece sperare di ritrovarla. Gli venne per fino fatto, nè si fa come, sendo male in arnese, ed avendo un' aria provinciale, d' insinuarsi nel gabinetto di Madama la Delfina Vittoria di Baviera, e sapendo come questa Principessa amava la Musica, ebbe l' ardire di tirarla per la manica, e chiederle licenza di di cantare un' arietta da esso composta. La Principessa messasi a ridere gliel permise. Il Musico, senza niente sconcertarsi, cantò, e piacquele. Simigliante caso venne a saperfi dal Re, il quale veder volle *Mureau*. Ed eccolo anche introdotto nell' Appartamento di Madama di Maintenon, ove era il Re; ed ivi cantò varie ariette, delle quali sua Maestà fu sì pago, che incaricòlo sul fatto di comporre un intertenimento per Marly, il quale due mesi dopo fu eseguito, ed applaudito da tutta la Corte. Fu ancora *Moreau* incaricato di comporre la musica per gl' Intermezzi delle Tragedie d' *Esfer*, d' *Atalia*, di *Gionata*, e di molti altri pezzi per la Casa di San Ciro. Questo Musico era eccellente particolarmente in esprimer tutta la forza de' soggetti, e delle parole, che venivangli date. Il Poeta Lainez, a cui affezionossi, somministròli delle Canzoni, e delle piccole Cantate, ch' ei pose in Musica, ma che non sono impresse.

MOREAU (Stefano) nato in Dijon nel 1639., morto nel 1699., Poeta Francese. Le Poesie del *Moreau* sono stimate per una certa elegante semplicità, che regna nello stile, e nei pensieri: sono state stampate in varie Raccolte del tempo suo, e ve ne ha ancora fra i componimenti volanti dell'

Abbate Archimbaud. I suoi primi versi sono stati pubblicati uniti insieme coll' appresso Titolo. *Nuovi Fiori di Parnaso.*

MORESCA (Pittura), ovvero fatta alla foggia dei Mori, e consiste in varj grotteschi, e spartimenti, che non hanno alcuna figura perfetta d' uomo, o d' animale, (Vedi *Rabesco.*)

MORESCHE. Così chiamansi alcuni tronchi, o rami, da' quali escono foglie fatte a capriccio; ed ordinariamente servonsene in lavori di damaschina, e negli ornati di Pittura, di contorni. (Vedi *Rabesco.*)

MOSAICA (Pittura alla). E' questa una pittura composta di molte pietruzze colorite rapportate. Vedonsi in Roma, ed in varj luoghi d' Italia frammenti di *Mosaico* antico. Fa di mestieri, prima di tutto avere il Quadro dipinto, sia in piccolo, sia in grande, di tutta l' opera, che si vuol fare che diconsi *Cartoni*. Servonsi d' ogni sorte di pietruzze di qualunque colore, e di forma, che distribuisconsi a norma delle lor mescolanze in varj panieri, o cassette. Queste pietruzze devono avere una faccia compressa, ed unita; ma bisogna, che non sieno lucide, e levigate, conciossiachè non si vederebbe il colore, quando rifletterebbero la luce. Il Disegno, o Cartone, che si è fatto per ogni parte dell' opera, deve essere punteggiato; poscia s' inumidisce alcun poco il sito dell' intonaco, che è stato preparato, come nella Pittura a fresco; si stropiccia con pietra nera pestata il detto sito, e poi vi si passa sopra del fango d' una espansione mezzana, ed eguale sopra ciascun luogo, che non è segnato dal lineamento del Disegno, per conservarlo, e collocarlo nei contorni delle pietruzze, bagnandolo nel fango chiaro, o liquido, che bisogna tenervi vicino. Quando in questa spezie di Pittura si vuole indorare, servonsi di pietruzze di vetro bianco espanso, ed indorato a fuoco da una sola parte. Le opere, che Giuseppe Pini, ed il Cavalier Lanfranco hanno fatto nella Chiesa di S. Pietro di Roma passano per Esemplari perfetti in questo genere. Questa sorte di Pittura dee durare quanto il muro, sopra di cui è fatta, senza la menoma alterazione.

MOSCHEA. Presso i Maomettani è questo il luogo destinato agli Esercizj di Religione. Le Moschee sono grandi sale, con ali, gallerie, Cupole, e simili, ornate di dentro di scompartimenti frammischiati di rabeschi, e d'alcuni passi dell'Alcorano dipinti sul muro. Nel fianco vi ha sempre una vasca con varj zampilli. La più bella *Moschea* di Costantinopoli, detta la *Moschea* del Gran Signore, era ne' tempi andati la famosa Chiesa di S. Sofia.

MOTHE (Antonio Odoardo della) Poeta Francese, nato in Parigi nel 1672., ammesso all'Accademia Francese nel 1710., morto l'anno 1731. Il *La Mothe* è stato un talento vivacissimo, e fecondissimo; e si è segnalato con molte opere di qualsivoglia carattere. Non si dava caso ch'ei disputasse pel premio d'eloquenza, o di Poesia, che nol riportasse. Fino da' 24. anni era privo dell'uso de' suoi occhi ma questo accidente nol fe' perdere il gusto per lo studio, al quale s'affezionò sempre più fino agli ultimi giorni di sua vita. Questo Autore ha avuto molti invidiosi, ed alcuni suoi componimenti hanno dato luogo alla Critica. Tuttavolta non può negarsi, aver egli fatto varie opere eccellenti, che fannolo apprezzare da chi ha gusto, e che giudica senza prevenzione. Ha composto Drammi, Ode, Favole, ed Egloghe. Abbiamo pur d'esso l'*Iliade* in versi francesi. Un Discorso sopra Omero, che ha prodotto una gran lite letteraria: Le Ore in versi, alcune Cantate spirittuali, ed altro. E' stato conservato al Teatro Francese, *Romolo*, Tragedia: il *Magnifico*, Commedia. Le sue Opere, che si rappresentano ancora con plauso, sono l'*Europa Galante* (Musica del Camprà); *Iffo*, *Amadigi di Grecia*, *Onfale*, il *Carnovale*, e la *Pazzia* (Musica del Destouches) *Alcione* (Musica del de Marais). L'Abbate Trublet ha dato principio ad una compiuta edizione delle costui Opere.

MOTTETTO, voce di Musica, per la quale intendesi d'ordinario componimenti di Musica fatti sopra parole latine, come sopra i Salmi i Cantici, e simili. Ammette il *Mottetto* tutto il maggiore sfoggio, che può esprimere la Musica.

MOUCHERON, Pittore Olandese prezzato pe' suoi quadri di Paesi.

MOVIMENTO. Questa voce nella Musica ha varie significazioni: alcuna volta semplicemente denota il passaggio d'uno ad altro suono; e così dicesi *movimento* di seconda, di terza, e simili; alcuna volta accenna la lentezza, o velocità regolata dalle note, e dalla battuta; e in questo senso si dice, *movimento allegro*, *lento*, *vivo*, e simili. Puossi ancora considerare il *movimento* in rapporto all'*armonia*, vale a dire, come il passaggio d'uno ad altro suono, nelle differenti parti. Quando adunque il soprano, ed il basso ascendono, e discendono tutt'e due insieme, questo dicesi *movimento dritto*, ovvero *simile*. Quando il soprano ascende, ed il basso discende, od il contrario, dicesi *movimento contrario*: finalmente quando una parte sta ferma sopra un grado, mentre che l'altra ne scorre più, si nell'ascendente, che nel discendere, dicesi *movimento obliquo*.

MOULINS (Lorenzo des), Poeta Francese, oriundo di Chartres, che vivea su la fine del XV. secolo, e nel principio del XVI. Abbiam di esso un'Opera di Morale in versi Francesi, in cui perifrasi scelti passi della S. Scrittura, de' Padri della Chiesa, e d'Autori profani. Ha intitolato il suo poema *Il Cimiterio degli Sventurati*.

MOURET (Giovan Giuseppe), Musico Francese, nato in Avignone nel 1682., morto in Charenton presso a Parigi nel 1738. Fessi conoscere questo famoso Musico nell'età di 20. anni con alcuni componimenti suoi di Musica. Il suo spirito, i suoi motteggi, ed il suo gusto per la Musica lo misero in brev'ora in gran fama in Parigi, e ricercare lo fecero dai Grandi, ai quali servono di forte raccomandazione i talenti distinti. La Duchessa del Maine gli diè carico di comporre per le tanto note Feste, dette *Notti de' Sigilli*, *Ragonda*, o la *Serata di Villa*, le cui rappresentazioni hanno prodotto gran piacere sul Teatro dell'*Opera*. Piace massimamente il *Mouret* per la leggerezza della sua Musica, e per la vivace grazia delle sue arie. Questo celebre Musico provò sul fine de' giorni suoi varie disgrazie, che guastarongli

la niente, e gli abbreviarono la vita. In meno d'un anno perdè 5000. lire di pensione, che gli fruttava la direzione del Concerto Spirituale, la Soprintendenza della Musica della Duchessa del Maine, ed il posto di Compositore della Musica del Teatro Italiano. Abbiamo d'esso numero grande d'Opere, vale a dire, le *Feste di Talia*: gli *Amori degli Dei*: il *Trionfo dei Sensi*; le *Grazie*, Opera Balletto; *Arianna*, *Pirinto*, Tragedie. Oltre queste Opere, ha fatto tre Libri d'arie serie, e a bere, Intertentimenti pel Teatro Francese, e Italiano: suonate a due flauti, e a due violini; Cantate, e Sinfonie francesi, Mottetti, ed altro.

MCURGUES (Michele) Auvergnat, morto in Tolosa nel 1713. in età di 70. anni, Gesuita, Poeta Francese. Il P. *Mourgues* ha composto una Raccolta di belle frasi in versi Francesi, ed altre poesie volanti; ma si è singolarmente segnalato con un Trattato della Poesia Francese, opera allora la più completa in questo genere, che avessimo. Abbiamo pure del P. *Mourgues* Elementi di Matematica, la Traduzione del *Terapeutico* di Teodoro, la *Morale d'Epiteto*, ed altro.

MOUTIER (del) Prode Disegnatore, di cui abbiamo Ritratti stimati a tre matite, ed a pastelli.

M U

MUET (Pietro), Architetto, nato in Dijon nel 1591. morto in Parigi nel 1669. Era egli versatissimo in tutte le parti della Matematica. Il Cardinale Richelieu occupollo particolarmente in condurre a perfezione fortificazioni in varie Città della Piccardia; e questo stesso Architetto fu eletto dalla Regina Madre Anua d'Austria per terminare la Chiesa di Val di grazia in Parigi. Ha egli fatto il piano del gran Castello di Luyne, e quei dei Castelli dell'Aquila, e di Beauvilliers. Il *le Muet* ha composto alcuni Trattati sopra l'Architettura, ed è l'Editore del *Vignoli*, e del *Palladio*.

MUETTA. Così chiamano in Francia una fabbrica eretta nel fondo d'un Parco di Casa Reale, o Feudale, per servire d'alloggio agli Uffiziali della Caccia, nella quale vi ha anco-

ra, Corilli, Fenili, Stalle, e simili. Questa voce vogliono, che venga da muta, perchè in simili case i Guardiani, e Uffiziali della Caccia, portano le mute, o corna, che i Cervi lasciano nelle boscate.

MULIER (Giovanni, ed Ermano), eccellenti Intagliatori Olandesi. Il costoro bulino è d'una fermezza, e nitore ammirabili.

MURAT (La Contessa di) Vedi *Castelnau*.

MURILLO (Bartolommeo), nato nel 1613. nella Città di Pils nei contorni di Siviglia, morto in Siviglia nel 1685. Il costui gusto per la Pittura diedi a conoscere fin dalla sua fanciullezza, e fu posto sotto la disciplina di *Giovanni* del *Castillo* suo Zio, che dipingeva Fiere, e Bambocciate: ma uscì di quella Scuola, e portossi in Madrid per trovare *Velasquez* primo Pittore del Re di Francia, che procurollo l'occasione di copiare molte opere di Tiziano, del Rubens, e del Vandyck. Simigliante studio, con quello della Natura, gli diedero un bel colorito; e *Velasquez* avea piacere d'ajutarlo co' suoi consigli. Finalmente *Murillo*, se' vedere varie opere, nelle quali si rilevò il talento d'un gran Professore. Un colorito untuoso, un pennello fluido, e dilettevole, carnagioni a meraviglia floride, una grande intelligenza del Chiaro Scuro, una maniera vera, e vivace, fan desiderare i suoi quadri. Desidererebbevsi maggior correzione di Disegno, maggiore scelta, e nobiltà nelle figure. Questo Pittore era vivente in tal riputazione, che un Ministro degli affari stranieri, volle associarsi con lui, prendendo in isposa una delle sue sorelle. Le principali Opere del *Murillo* sono in Siviglia.

MURTOLA (Gaspero), Poeta Italiano di Genova, morto nel 1624. Fece un poema intitolato, *Della Creazione* del Mondo, che fu criticato dal Marini: questi due Poeti scrissero alcuni Sonetti satirici l'un contro l'altro; ma *Murtola* conoscendosi più debole, procurò di vendicarsi co' fatti, e diè una pistolettata al Marini: questi rimase ferito, ed il Murtola imprigionato come assassino. Questo caso avrebbe partorito conseguenze fatali, se il suo nemico Marini non si fosse adoperato per ottenergli gra-

grazia. Oltre il suo poema della *Creazione del Mondo* il *Murtola* ha fatto ancora altri versi italiani, e un poema Latino, intitolato *Neutricurum, sive Neniarum* Lib. III.

MUSICA. Questa voce abbraccia un' infinità di significati, prendesi per la scienza de' suoni, per le Opere degli Autori, per ogni sorta di canto con note, per un Concerto, per la foggia di comporre, e simili.

MUSICA ANTICA è quella dei Greci, e dei Latini fino all' XI. Secolo, cioè fino ai tempi, che Guido Aretino inventò la *Musica* a più parti.

MUSICA ISTRUMENTALE è quella particolarmente destinata ad essere eseguita dagli Istrumenti.

MUSICA METRICA, è la cadenza armonica, che odeasi, quando si declama, o che ben si pronunciano i versi; ed anche un Canto composto sopra i versi.

MUSICA RITMICA. E' questo un canto composto sopra la prosa; ed è anche l'armonia, o la cadenza delle parole, che compongono la prosa.

MUSICA VOCALE, è quella fatta per voci, e non per Istrumenti.

Finalmente la *Musica*, se si consideri com'Arte, può definirsi l'Arte, che spiega la proprietà de' suoni, che son capaci di generare colla loro successione, o colla loro unione la melodia, e l'armonia. Molti vogliono, che gli uccelli insegnato abbiano agli uomini a cercare nelle lor voci, diverse inflessioni, e toni variati per esprimere i trasporti, ed i sentimenti dell'anima. La *Musica*, sorella della Poesia, è stata in tutti i tempi coltivata; e la sua origine è di pari antica, che il Mondo: Dapprima colpito l'uomo dalle meraviglie, che sono sparse nella Natura, ha cantato le bontà, e beneficenze del Divin Creatore. L'ordinario linguaggio non bastava ai trasporti di sua ammirazione, e di sua gratitudine: bisognava ancora la *Musica* per secondare l'entusiasmo del suo cuore. Gli Istrumenti vennero in ajuto della voce, e colla lor varietà, estensione, e continuità de' lor suoni, la sostennero, e l'abbellirono, somministrandole un'anima, ed un'espressione, che par che le manchino, quando è sola. Non potea darsi impiego più

degno alla *Musica* delle lodi del sommo Iddio; ma gli uomini fecerla pur fervire a lusingare i loro sensi, e ad eccitare le lor passioni. Non vi ha Nazione, che non sia stata portata per la *Musica*: ella in tutt' i tempi ha sollevato gli uomindalle loro penose fatiche; ella ha sempre fatta maggiore la loro allegrezza, e i lor piaceri: ed è eziandio stata usata per eccitare il bellico ardore nel cuore dei guerreggianti.

E' noto, come la *Musica* presso i Greci una parte era dell'educazione. Si questiona, se bisogni intendere strettamente le meraviglie, che gli Antichi cantano della lor *Musica*, e se vero sia, ch'essa sì sovraneamente dominasse le Passioni, che un prode Musico potesse a suo talento indurre i suoi uditori agli eccessi più funesti del furore, e poscia calmare i moti impetuosi dell'anima mutando suono, e convertendolo in dolce, e grazioso. Se ciò è vero, la loro *Musica* era di gran lunga alla nostra superiore. Ma noi non abbiamo alcun componimento antico, che paragonar si possa al moderno. Sembra anche, che ignoto stato sia agli Antichi il *Contrappunto*, lo che farebbe un titolo incontrastabile di maggioranza per la moderna *Musica*. Una proprietà della *Musica*, che non dee omettersi si è, che una persona morsa da una spezie di ragno, che appellasi *Tarantola*, può esser guarita, o almeno assai sollevata col suo ajuto.

In Francia la *Musica* ebbe deboli principj; verso il VII. Secolo comparvero i Musici, che unendosi a Bianti, si portavano di provincia in provincia a divertire i Principi, altri col Canto, altri col suono d' Istrumenti di viola, di flauto, e di Chitarra.

Fu la *Musica* per mo'ti secoli fredda, e languida: ma riprese forza sotto Francesco I. Protettore delle scienze, e delle Arti. Finalmente ai tempi di Luigi XIV. il famoso Lully Fiorentino pose il compimento alla *Musica* Francese. Questa bell'Arte acquista anche a' dì nostri un nuovo splendore per la dotta ed ingegnosa guita, colla quale vien trattata dai nostri celebri Compositori.

MUSO. Ornato di Scultura rappresentante la testa d'alcuno animale,

male, e specialmente quella del Leone.

MUTAZIONE, voce di Musica. Era questa presso gli Antichi la parte della Musica, che trattava dei cambiamenti, che accader potevano nel decorso d'un canto, ovvero d'una modulazione.

MUTULI. Così diconsi nell'Architettura una specie di modiglioni quadrati nella cornice Dorica, che corrispondono ai triglifi, e da alcuni de' quali pendono gocce, o chiocciole.

MUZIANO (Girolamo). Pittore, nato nel territorio di Brescia nella Lombardia l'anno 1528., morto in Roma nel 1590. Il *Muziano* ebbe gli elementi dell'Arte sua in Brescia da Girolamo Romenini, ma sendo giunto in Venezia, il veder l'opere, colle quali i gran Pittori hanno abbellita quella Dominante, e specialmente quelle di Tiziano, sentissi altamente colpire. Si diè anche a disegnar dall'Antico, e fecesi una maniera, che lo rende eccellente. Molto ricercati venivano i Quadri suoi; ed i Cardinali d'Este, e Farnese, molto occupato lo tennero. Papa Gregorio XIII. faceva pure gran conto del *Muziano*: incaricò dei Cantoni della sua Cappella, e gli ordinò molti altri Quadri. Questo illustre Artefice segnalò volendo il proprio zelo per la Pittura, con un qualche rilevante stabilimento, servissi del credito, che il proprio merito acquistò gli avea presso sua Santità, per fondare in Roma l'Accademia di San Luca, di cui fu Capo, che venne anche confermato per Breve da Sisto V. Il *Muziano* eccellente era oltremodo nel fare istorico; ma dieffi particolarmente a rappresentar paesi, ed a far Ritratti. Gran gusto avea di Disegno: dava una bella espressione alle sue teste, e molto finiva i suoi lavori. Al suo colorito si riconosce quanto egli studiava Tiziano. Non dipinse di pratica giammai: il tocco de' suoi paesi è secondo il gusto della Scuola Fiamminga, che in simil genere superava gl'Italiani. Osservasi, come questo Artefice preferiva ad ogn'altro albero il Castagno, i cui rami hanno, secondo lui, non so che di pittorresco. I suoi Disegni finiti a penna, e lavati nel bistrol, o nell'inchiostro della China fanno ammirare per

la correzione de' lineamenti, per l'espressione delle figure, e pe' maravigliosi fogliami de' suoi alberi. Il Re di Francia ha un sol quadro del *Muziano*, che rappresenta l'*Incredulità di S. Tommaso*; e due veggionsene nel Palazzo Reale. Vedesi nella Cattedrale di Rheims un Quadro, Macchina grande, dipinto a guazzo sopra la tela, il cui soggetto è *la Lavanda*, ed è un pezzo prezioso. C. Cort ha intagliato dal *Muziano*.

MYRONE, Scultore Ateniese, che vivea circa gli anni del Mondo 3560. Questo Artefice si è fatto celebre con un'esatta imitazione della Natura, avvegnachè sotto il suo scalpello la materia pareva, che prendesse anima, e moto. Varj Epigrammi dell'*Antologia* fan menzione d'una vacca, cui avea egli rappresentata in bronzo con arte tale, che ingannava gli stessi Animal.

NACCHERE. Questo picciolo istrumento musicale, che è nella classe degli istrumenti di percussione, è molto in uso nella Spagna per i Balli. Questo istrumento ha un tuono solo, ed è fatto a foggia di cucchiaretto senza manico. Le *Nacchere* fanno di susino, di faggio, d'ogn'altra specie di legno, che rintuoni.

NADAL (Agostino) ammesso all'Accademia d'Iscrizioni, e Belle Lettere nel 1706., morto in Poitiers sua patria nel 1740. d'anni 66. L'Abate *Nadal* ha fatto molte opere in verso, ed in prosa, che gli han fatto onore. Ha composto cinque Tragedie: *Saulle*, *Erode*, *Ansioco*, *Marianna*, e *Mosè*. Le quattro prime sono state alquanto gradite; ma l'ultima non è tampoco stata rappresentata. Abbiamo ancor d'esso due Intertentimenti Spirituali intitolati *Estes*, ed il *Paradiso Terrestre*, che sono stati posti in Musica: una Parafrafi della *Sposa dei Cantici*, tre Cantate, varie Epistole, due Elegie, alcune Canzoni, Epigrammi, ed Epitalami, il Frammento d'un Poema intitolato *Radegonda Regina di Francia*.

NANQUIER (Frate Simone) detto il Gallo, Poeta Latino, che vivea nel Secolo XV. Avea talento per la Poesia, ed un genio, che lo distingue dalla maggior parte degli Scrittori del suo Secolo. Questo giudizio farlo la lettura di due Poemi, che abbiamo di questo Autore. Il primo, che è in versi elegiaci è intitolato: *De lubrico temporis curriculo, deque hominis miseria*. Il secondo poema è in versi Eroici, ed in forma d'Egloga, e verte sopra la morte di Carlo VII. Re di Francia. Abbiamo ancora del *Nanquier* alcuni Epigrammi.

NANTEUIL (Roberto), Intagliatore, nato in Rheims nel 1630. morto in Parigi nel 1678. Il Padre di lui, che era mercatante, gli diè un'ottima educazione. Il gusto, che egli avea pel Disegno, assai di buon'ora manifestosi: facevane suo divertimento, e videsi in istato di disegnare, e d'intagliare per se stesso la Tese di Filosofia, ch'ei sostenne. Il *Nanteuil* applicossi anche alla pittura a pastelli, ma senza abbandonar mai l'Intaglio, che era il principal suo talento. Questo Artefice ebbe il vantaggio di fare il Ritratto di Luigi XIV., e questo Monarca gli restificò la propria soddisfazione col dichiararlo primo Disegnatore ed Intagliatore del suo Gabinetto con pensione di 1000. lire. Questo Artefice ha soltanto intagliato Ritratti, ma con tal precisione, e purità di bulino, che non mai possono abbastanza ammirare. La sua raccolta, che è assai rilevante, prova l'estrema sua facilità. Fe' egli, che la pingue sua fortuna servisse ai proprj piaceri, ed ha poco lasciato dopo di se. Il suo conversare, ed il suo carattere, facevanlo bramare; ed agli altri suoi talenti univa quello di far versi, e di recitarli con molto garbo.

NASCITA; servonsi nell'Architettura di questa voce, per denotare il principio della curvita d'una Volta.

NATURA PERFETTA. I Pittori, e gli Scultori così chiamano la *Natura*, non quale si offre fortuitamente nei particolari soggetti; ma quale esser potrebbe, scevra di difetti, e quale in fatto sarebbe, se frastronata da accidenti non fosse. In questo secondo stato ella dee essere dagli Arte-

fici rappresentata, ma il trovare questo *perfetto stato* della Natura è difficile; sicchè cercarlo bisogna nelle opere degli Antichi, ed è quel gusto puro, e quei modelli maravigliosi del bel naturale, che non si trova negli oggetti, che offrono ai nostri sguardi. (Vedi *Antico* .)

NATURALE (Canto). E' questo un canto dolce, facile, e grazioso. L'armonia è naturale, quando vien prodotta dalle corde essenziali, e naturali d'un Modo. Dicesi ancora *Musica Naturale* quella, che s'esegue dall'organo, che l'uomo ha ricevuto dalla Natura, e non già dagli Istrumenti dalla sua industria inventati.

NAVICELLA. Voce d'Architettura. Così chiamasi nei profili qualunque membro incavato a foggia di mezzo ovale.

NAUMACHIA. Era presso i Romani un Circo chiuso con sedili, e portici, che avea nel suo sfondo un'arena, che empievasi d'acqua a forza di tubi, allorchè dar volevasi al Popolo lo spettacolo d'un combattimento navale.

N E

NEF (Vedi *Peter-nefs* .)

NEMESIANO) M. Aurelio Olimpio) di Cartagine, che fioriva intorno l'anno 284 dell'Era Christiana, Poeta Latino. Rimangonci di questo Autore alcune Egloghe, ed una parte d'un poema sopra la Caccia. Non è nelle costui opere la purità della dizione, nè quella nobile semplicità, che ammirasi negli Autori, che illustrarono il secolo d'Augusto. Ne abbiamo una traduzione francese stimata dal Sig. Meaulx.

NEMICI (Colori). Questi sono colori, i quali a cagione di loro opposizione producono un tuono duro, e dispiaevolissimo all'occhio. Il paonazzo, ed il vermiglio, sono di questa spezie, nè possono sussistere insieme.

NERVATURE. Termine d'Architettura. Son queste nelle foglie de' rami le coste elevate di ciascheduna foglia, che rappresentano lo stelo delle piante naturali; e sono anche alcuni modani rotondi sul contorno delle

delle console. Così chiamansi ancora certe fasce, che attraversano le volte gotiche, e che ne separano le parti pendenti.

NETSCHER (Gasparo), Pittore, nato in Praga nel 1636. morto all' Aja nel 1684. Questo Pittore era figliuolo d' un Ingegnere morto al servizio del Re di Polonia, la Madre di lui, che professava la Cattolica Religione, fu obbligata ad uscir di Praga, e ritirossi con tre figliuoli in un castello assediato, ove vide morir due suoi figli di fame: veniva ella dalla stessa scventura minacciata, ma salvossi una notte avendo Gaspero in braccio, e venne in Arnheim, ove un Medico detto Tulkers ajutolla, e prese cura del fanciullo *Netscher*. Destinavalo egli alla sua professione, ma la Natura ne avea diversamente deciso, sicchè fu d' uopo dargli un Maestro di Disegno. Un Vetrajo, che era il solo uomo che sapesse in Arnheim un poco dipingere, gli diè gli elementi dell' Arte: in brev' ora il Discepolo superò il Maestro, e portossi a Deventer presso Terburg, Pittor celebre, e Borgomastro di quella Città. *Netscher* tutto faceva dal naturale; ed avea un singolar talento per dipingere stoffe, e biancherie. Alcuni Mercanti di quadri tenner lungamente occupato il suo pennello, comprando a vilissimo prezzo quello che sommamente caro vendevano. Avvisatosene *Gaspero*, si risolse d' andare a Roma; ma Amore fermollo per viaggio: accontossi in casa d' un Mercante in Bordeaux, il quale avea una bellissima nipote, cui a meno far non potè *Netscher* d' amare, e di sposarla. Non pensò altrimenti al suo viaggio, e tornossi in Olanda. Dieffi a far ritratti, e gran nome fece in questo genere insieme con un' onorata fortuna: e si piacquegli il proprio stato, che preferillo ad una grossa pensione, che fecegli offrire Carlo II. Re d' Inghilterra per guadagnarlo al suo servizio. Questo Pittore ha lavorato in piccolo: avea un gusto di disegnare molto corretto, ma che sentiva sempre del gusto Fiammingo. Fino, delicato, e midollato si è il suo tocco: buoni sono i tuoi colori locali, ed intendeva a meraviglia il Chiaro Scuro. Uto era di spargere su i suoi Quadri,

prima di porvi l' ultima mano, una vernice, poscia maneggiava di nuovo i colori, legavagli, e fondevagli insieme. Ha avuto due figliuoli suoi Allievi, ma non eredi nè del talento, nè della fama del Padre. Veggionsi varie opere di questo Maestro nella Raccolta del Re di Francia, ed in quella del Duca d' Orleans. Pochi intagli sono stati fatti da esso.

NEVERS (Filippo Giuliano Mazzarini Mancini Duca di) Nipote del Cardinal Mazzarino, nato in Roma, morto in Parigi nel 1707. di 66. anni, Poeta Francese. Questo Signore nato con gran talento, e gusto per le Belle Lettere, ci ha lasciato in alcuni componimenti di Poesia Francese, prove della bellezza, e dolcezza del suo ingegno. Ha posto in Canzoni un *Ritratto dell' Istoria di Francia* dalla terza Stirpe. Le altre sue poesie sono sparse in varie Raccolte.

N I

NICANDRO (Poeta Greco), vivente circa gli anni del Mondo 3853. Secondo alcuni era egli di Colosone nell' Ionia, e secondo altri d' Etolia. Ha composto poemi sopra la Medicina, e sopra l' Agricoltura. Note sono le sue opere intitolate, *Theliaca*, & *Alexipharmaca*.

NICCHIA: E' questa una cavità praticata nella larghezza d' un muro. Le piccole nicchie servono per le sole statue, e le grandi per i gruppi. La forma più comune delle *Nicchie* è l' essere centinate pel loro piano, e per la loro finitura; altre poi ve ne ha, che sono quadrate. Si procura osservare per la bella proporzione, che l' altezza sia due volte, e mezzo maggiore della larghezza; del rimanente le proporzioni, e gli ornati debbono essere a norma dell' Ordine, che adorna l' Edifizio, a norma della statua, e della sua situazione.

NICCOLO' DA PISA, Architetto, e Scultore, che fioriva nella metà del secolo XIII. Egli edificò in Bologna la Chiesa, ed il Convento dei Domenicani, dopo aver compito un sepolcro di marmo per collocarvi il Corpo di S. Domenico Istitutore di quell' Ordine. Venne anche assai impiegato in Pisa, ed in altre celebri Città d' Italia.

NIC-

NICOLO' DELL' ABATE, Pittore nato in Modona nel 1512. Gli è stato dato il soprannome dell' *Abate* per essere allievo del Primiticcio, Abate di S. Martino. Avendo il Primiticcio conosciuto il merito di *Nicolò* conduffello seco in Francia nel 1552. ed impiegollo a dipingere a fresco sopra i disegni suoi nel Castello di Fontaineblau. Eccellente era più che in altro *Nicolò* nel Colorito: i suoi Disegni fermati con un lineamento di penna, e lavati nel bistro, sono la maggior parte finiti. Il suo gusto di disegnare s'acosta a quello di Giulio Romano, e del Parmigiano. La Cappella del Castell di Soubise è abbellita di pitture di *Nicolò*. Ha ancora dipinto varj soprapporti del Castell di Tofola. Nel Palagio Reale si vede un suo Quadro, che rappresenta il Ratto di Proserpina.

NINFEA, Edifizio ornato di statue di Ninfe, di Grotte, e di Fontane. Era presso gli Antichi una fabbrica destinata per i festini, e per le Ceremonie Nuziali.

N O

NOBLE TENELIERE (Eustachio le) di Troyes nella Sciampagna, morto in Parigi nel 1711. in età di 63. anni, Poeta Francese. Il *Le Noble* tirossi addosso delle sventure sendo Procurator Generale del Parlamento di Metz, che forzarono a lasciar la carica. Stette ancora molti anni in carcere, ove compose una parte delle sue opere. La sola sua penna avrebbe potuto acquistargli un' onesta fortuna, avvegnachè riceveva dal suo Librajo oltre cento doppie il mese. Niuno ha scritto con maggior facilità del *Le Noble*: avea egli un genio quasi univèrsale, e le sue opere sì in verso, come in prosa, hanno avuto grande spaccio. Tali sono le sue opere poetiche. La *Fradina*, o sieno le *Ungbie tagliate*: *L' Eresia distrutta*, Epistola Morale: *Le Noci*, poema satirico stimato: *Esopo*: Commedia pel Teatro Italiano: *I due Asteccchini*, Commedia di tre Atti: Una versione di 150. Salmi: Favole, e Novelle: Stanze; Sonetti; Traduzioni in verso delle Satire di Persio, e d' alcune Ode d' Orazio, oltre le opere in prosa contenenti varie istoriette, ed al-

cuni altri componimenti più gravi. **NOCCILOLO**, voce che denota nella Scultura l' anima, od il mezzo della forma d' una figura.

NOTE. Termine di Musica. Sono queste punti distribuiti sopra diverse linee, che servono ad accennare colla lor posizione, e colle loro figure, le diverse intonazioni, ed i gradi del tempo, che deevansi impiegare. Guido d' Arezzo Monaco Benedettino del Monastero di *Nostra Signora* della Pomposa nel Ducato di Ferrara, che vivea intorno l' anno 1024. fu il primo, che immaginò di segnare le diverse intonazioni con punti distribuiti sopra più linee; ma siccome queste *Note* erano tutte simili, nè denotavano quanto tempo durar doveffer, Giovanni Desmeures, Parigiuo, rintracciò il modo d' esprimere il valore di questi punti colle diverse figure, che diè loro. Gli antichi per *note* servivansi delle 24. Lettere del greco alfabeto intere, o dimezzate, semplici, raddoppiate, o allungate, ed in questi diversi stati, poste ora a destra, ora a sinistra, roversciate, collocate orizzontalmente, e finalmente sprangate, e accentate. Simiglianti varie modificazioni venivano a fare in tutto 25. caratteri diversi, ma il cui numero assai moltiplicavasi nella pratica. In oggi la maniera di scriver la Musica è ridotta assai semplice col mezzo delle sei famose sillabe sostituite da Guido Aretino ai nomi imbroglianti, che gli Antichi davano alle corde del loro sistema. Queste sei Sillabe di Guido Aretino sono *Ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*: e questo famoso Monaco trovolve, com' è fama, cantando l' Inno di S. Giovan Batista, in cui realmente son racchiuse.

- „ *Ut* quænt laxis resonare fibris,
- „ *Mira* gestorum famuli tuorum,
- „ *Solve* polluti labii reatum

„ Sancte Joannes.

Un certo appellato *le Maire* aggiunse il *Si* a queste sei sillabe. Debbonfi nelle *Note* considerer più cose, che fannole assai diverse le une dall' altre; vale a dire, se le loro teste son piene, o vuote, cioè, nere, o bianche;

che; se hanno una virgola, se sono separate, o legate, e simili. Si pongono le *Note* sopra, e fra le cinque linee orizzontalmente distribuite per farne distinguere i gradi. (Vedi *Gamma*.)

NOTRE (Andrea le) nato in Parigi nel 1613., morto ivi nel 1700. Succedette al proprio padre nell'impiego di soprintendente de' Giardini delle Tuilleries, e meritò pe' suoi rari talenti d'esser nominato Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, Generale Procuratore delle Fabbriche di S. M., Disegnatore de' suoi Giardini. Questo Valentuomo venne scelto dal Signor Fouquet per abbellire i Giardini di Vau-le-Vicomte. Fecene un soggiorno, che incanta co' nuovi ornati pieni di magnificenza, che abbondantemente vi pose. Viderfi allora per la prima volta, Portici, Ovili, Grotte, Pergole, Laberenti, e simili, abbellire, e variare lo spettacolo dei gran Giardini. Il Re di Francia, testimonia di queste meraviglie, gli diè la dirizione di tutti i suoi Parchi. Questo Valentuomo abbellì coll'Arte sua Versailles, il Trianone, e fece in S. Germano quel famoso Terrazzo, che sempre vedesi con nuova ammirazione. I Giardini di Clagny, di Chantilly, di S. Claudio, del Meudone, dei Sigilli, il Parterre del Tibro, ed i Canali, che adornano quel luogo campagnuolo di Fontainebleau, sono pure opere di lui. Chiese egli di fare il viaggio d'Italia colla speranza d'acquistar nuove idee; ma il suo genio creatore l'avea fatto giungere al grado sommo; nè vide cosa alcuna, che a petto star potesse di ciò, che in Francia fatto avea. Il famoso *le Notre* farebbesi fatto nome nella Pittura, se voluto avesse: abbiamo anche d'esso varj pezzi in questo genere, che non isvergognano il Gabinetto del Re di Francia. Il suo carattere avea una amabile franchezza, e tutto affetto. Luigi XIV. onoravalo della sua amicizia. Pretendesi, che il *le Notre* desse la prima idea dell'Aranceria di Versailles.

NOVELLA. Così appellasi un qualche accidente giocondo, e singolare, per lo più messo in versi. Fra i Poeti Francesi l'illustre *la Fontaine* è quello, che più prode stato sia in questo genere di Poesia. Bisogna, che in

questo poema lo Spirito non grandeggi; lo stile dee esser natio, semplici, e naturali l'immagini, le riflessioni condite di vaga amenità, le circostanze a proposito maneggiate. Deesi pure sfuggire una prolissità, che genererebbe noia, ed una brevità, che mal s'addirebbe all'esposizione del soggetto, ed alla grazia del racconto. Finalmente buono sia l'avvivare, che prendendosi altri per esemplari le *Novelle del la Fontaine* quanto allo stile, il Poeta sfugga di terminare con qualche tratto vivo, e piccante, che soverchio s'affomigli all'aculeo dell'Epigramma.

NUDITA'. Così chiamansi quelle figure, nel rappresentar le quali l'Artefice ha oltrepassati i termini della modestia. La *Venere de' Medici* è una mirabile *Nudità* per l'eleganza, ed il bel finito.

NUDO. In termine di Pittura, e di Scultura, dicesi il *nudo* d'una figura, per denotare le parti del corpo, che non sono coperte. Fa di mestieri grande abilità, e studio per ben riuscire nel dipignere il *nudo*. I Pittori, e gli Scultori assai volte hanno intaccata la verità dell'Istoria, la verisimiglianza, e la modestia per procurarsi stima, e distinzione per mezzo della loro grand'Arte nel rappresentar la bellezza, ed in qualche guisa, la morbidezza delle carnagioni. Ella si è anche una licenza, della quale sonosi talmente fatti arbitri, e da cui cavano un vantaggio così grande per la bellezza, e piacere dei lor Composti, che niuno più pensa a correggerli dell'abuso, che essi ne fanno.

Un panneggiamento, affinché sia ben fatto, dee seguire il *nudo* della figura. (Vedi *Panneggiamento*.)

NUTRITO. Quadro ben *nutrito* di colori, e significa, che non è leggermente caricato di colori. Questo termine si prende in buona parte. (Vedi *Impastato*.)

NUZZI (Mario), Pittore (Vedi *Mario*.)

OBELISCO. E' questa una specie di Piramide, di forma quadrangolare, che s'innalza in istringendosi, e sopra la guglia, od estremità della quale si pone per lo più una palla.

OBBLIGATO. Servonsi nella Musica di questa voce per dire, che una parte è forzata ad agire per riempir l'armonia: In questo senso dicesi a due *violini obbligati*, e simili.

Si usa ancora la voce *obbligato* per accennare, che una parte è costretta in certi dati limiti: così un Basso continuo è *obbligato*, quando è limitato ad un certo numero di misure, che ripetonfi, ovvero che è costretto a seguir sempre un dato movimento, o d'efeguire soltanto alcune Note.

OBOE', Istrumento Musicale a fiato. L'*Oboè* rispetto alla forma è molto simile al Flauto dolce. Imboccafì per mezzo d'un'anca. Servonsi di chiavi per aprire, o chiudere i fori, ai quali non potrebbero giugner le dita. Il suono dell'*Oboè* è acuto, in naso, e disaggradevole, qualor non viene addolcito dall'arte del suonatore, o dalla moltitudine d'altri Istrumenti, dei quali è parte. Ha la stessa estensione del flauto traversiere, cioè, intonso a tre ottave. Servonsene per suonar Soprani nelle sinfonie, e per accompagnar le voci. Questo Istrumento co' suoi suoni vivi, e penetranti fa un bell'effetto nella Musica allegra, e campagnuola.

ODAZZI (Giovanni), Pittore, e Intagliatore, nato in Roma nel 1663., morto ivi nel 1731. Imparò egli dapprima ad intagliare da Cornelio Bloemaert, e di questa scuola passò in quella di Ciro Ferri, e del Bacici. In brev'ora acquistò gran nome, ed il suo merito lo fece ammettere all'Accademia di S. Luca, ed il Papa gli diè l'Ordine di Cristo. Questo Pittore era infatigabile, e dipingeva con una rapidità singolare. Il suo Disegno è corretto, e le sue pitture a fresco sono soprattutto stimate. La maggior parte delle sue Opere sono in Roma, ed ha principalmente lavo-

tato per le Chiese. La Cupola del Duomo di Velletri dipinta di mano di questo Artefice è un pezzo, che lo ponne fra più distinti Professori. L'*Odazzi* col suo lavoro fecesi una pingue fortuna; ma rovinossi la sanità, col prendere, senza bisogno rimedi, per conservarsela.

ODE. L'Ode, dice il Signor Roi, senz'essere opera di lungo fiato, è la più atta alla Poesia, ed è caratterizzata dall'apparente disordine, dagli arditi pensieri, dalla vivacità delle immagini, dalla forza delle espressioni, e dai felici passaggi. Da simigliante entusiasmo più facile a sentirsi, che a definirsi, che non dipende da un tratto, che non è racchiuso in una strofa, che circola per tutta l'opera, l'Ode prende tutto il suo fuoco, e la sua vita. Finalmente pare, che l'Ode altro non sia, che un Canto, che una continua ispirazione. Tale si è l'idea, che dee averfi dell'Ode nello stile nobile, e sublime; e diconsi *Ode Pindariche*. Ve ne ha altre, note sotto il nome d'*Ode Anacreontiche*, nelle quali più regna il sentimento, che le immagini: in queste il natio, una certa eleganza d'espressioni, immagini semplici, e naturali, pensieri fini, e delicati, una versificazione dolce, ed armonica, ne fanno il merito principale: tuttavolta certe scintille di genio, che il Poeta vi lascia scappare con arte, anzichè fare scomparir le *Ode* di questo genere, vi sparge per lo contrario una somma bellezza. Rispetto al meccanismo della versificazione, l'Ode è composta d'una serie di Stanze, o sieno Strofe regolari. (Vedi Stauze.)

ODRAN (Gerardo) Intagliatore nato in Lione l'anno 1639. e morto nel 1703. Il proprio Padre additoli i primi elementi dell'arte sua; ed il trattenersi, che egli fece due anni a Roma, ove si diè a disegnare gli esemplari dei gran Maestri, perfezionollo nella parte da lui abbracciata: ravvisansi le stampe magnifiche delle Battaglie d'Alessandro, cui egli incisè dai Disegni del *Le Brun*. Ha pure esercitato il proprio bulino per moltiplicare i gran pezzi del *Puffino*, del *Mignard*, e simili. Le Opere di questo gran Professore commendabili sono a cagione della severità del Di-

segno, per la forza, e per l' eccellente gusto della sua maniera.

Claudio *Odran* suo Fratello, che morì Professore dell' Accademia di Pittura in età di 42. anni, nel 1684. si è segnalato pe' suoi rari talenti rispetto al Disegno. Era egli Discepolo del *Le Brun*, che assai fiate impiegollo in grandi Opere. Veggionsi ancora varj quadri, e molte macchine, che onor fanno a questo Professore. Questi due Fratelli lasciato hanno tre nipoti, vale a dire *Claudio Odran*, che esercitò la Pittura, e che eccellente era nei grotteschi, e negli ornati: *Benedetto Odran* morto nel 1721. in età di 59. anni, e *Giovanni Odran*. Questi due ultimi Discepoli del gran loro Zio, riportato hanno fama coll' incidere.

O G

OGGETTO. E' ciò, che chiama a se, e fissa i nostri sguardi. Meglio sia in un quadro lasciar da desiderare alcuna cosa, che affaticare gli occhi dello spettatore con una soverchia molteplicità d' *oggetti*. Si rileva il gusto sicuro, e delicato d' un Artefice alla scelta degl' Incidenti, che fa entrare in un soggetto, alla sua attenzione di non impiegare cosa alcuna, che non interessi, e non faccia colpo, al rigettare ciò, che è puerile; finalmente al comporre un tutto, a cui ciascheduno *oggetto* particolare sia come per necessità legato.

OGIVI. Nelle volte degli Edifizj Gotici sono questi archi incrociantisi diagonalmente.

O L

OLANDESE (Teatro). Questo Teatro riconosce il suo nascimento da una unione di begli ingegni, simile a quella de' Troubaduri di Provenza. Lo *Specchio d' Amore* è il più antico Dramma del Teatro *Olandese*; e fu stampato in Harlem nel 1561. Nei Drammi antichi tutto rappresentavasi naturalmente. In uno d' essi Amanno viene impiccato su la Scena, e Mardocheo fa la sua parte a cavallo d' una mula. In altro Dramma viene introdotto un Principe, che sendo condannato a morte, è accompagnato da due Preti per confessarlo, uno veltito da Vescovo, l' altro da Cardinale.

I Poeti *Olandesi* per uniformarsi al gusto degli spettatori, che amano lo straordinario, ed il mirabile, hanno alcuna volta ripiena la scena di strane cose. Nella Tragedia di *Circe* un Compagno d' Ulisse vien condotto al Tribunale di questa Maga per essere condannato. Il Leone è il Presidente, la Sfinge il Notajo, e l' Orfo il Boja. Viene impiccato su la scena quell' infelice, ed i suoi membri cadono a brano, a brano in un pozzo. Finalmente alle preghiere d' Ulisse *Circe* richiama da morte l' impiccato, e fallo saltar fuori del pozzo sano, e salvo.

Nel 1620. un tal Pietro Cornelio Hooff diè una forma più regolare all' *Olandese* Teatro, inentre in Francia un altro Pietro Cornelio, operava similantemente, ma con assai maggior felicità per la gloria della Scena Francese. Poscia gli *Olandesi* han preso gusto per le Opere Drammatiche da' nostri migliori Poeti.

Gli Attori di quelle contrade sono quasi tutte Cittadini, e Cittadine; e quello, che sembrerà assai singolare, si è, che un' Attrice è obbligata a vegliare alla propria riputazione, poichè altri Comici ricuserebbero di montar più in iscena con lei. Il Teatro d' Amsterdam vien riputato il più bello di tutti i Teatri d' Europa.

OLIO (Pittura ad). E' questa una spezie di Pittura, in cui tutti i colori sono stemprati, e macinati coll' *olio* di noce; potrebbero pur fervire dell' *olio* di lino; ma siccome è più giallo, e più pingue dell' *olio* di noce, impiegasi soltanto nell' imprimiture. Vi ha de' Pittori, che si son seviti dell' olio estratto dalla grana di papavero bianco, nelle opere in piccolo, per esser quest' *olio* molto più chiaro, e più bianco dell' *olio* di noce, oltre l' esser più seccante. La Pittura a *olio* fu ignota agli antichi, e da' Moderni fu solo praticata nel XIV. Secolo. L' Autore di questo maraviglioso segreto fu Giovanni Van-Eick, più noto sotto nome di Giovanni di Bruges: confidossi egli con un tal Antonio da Messina, che di Fiandra trasferissi a Venezia, ove valer faceva questa scoperta, ma tenevala con gelosia occultissima. Giovanni Bellini Pittor famoso, e suo contemporaneo, smaniando di rintracciare,

ciare, come questo Antonio d'esse tanta forza, unione, e dolcezza alle sue Pitture, vestì la Toga di Gentiluomo Veneziano, e portossi da Antonio per farsi ritrarre. Il Pittore travestito in abito da nobile uomo e ricco ingannò il suo socio, il quale in sua presenza operò con soverchia fidanza, e senza cautela. Giovanni Bellini svelato l'arcano, profittonne, ed ogn' altro Pittore dopo di lui. Questa spezie di Pittura ha de' vantagj grandi sopra tutte le altre, per la delicatezza dell'esecuzione, per l'unione, e mescolanza delle tinte, per la vivacità de' suoi colori, ed anche per la forza della Pittura; oltredichè ha questo vantaggio, che mantiene il suo effetto molto da vicino, come da lontano, lo che non segue nelle altre guise di dipingere. Si ha in oltre tutto l'agio d'addolcire, e di terminare quel, che si vuole, ed il comodo di mutare, o di ritoccare quel, che non garba, senza intieramente cancellare il già dipinto. Vien fatto un rimprovero a questa sorta di Pittura, ed è, che col tempo s'oscura, e tira sopra un giallo cupo, lo che viene dall'*Olio*, col quale tutti i colori sono stemperati, e incorporati; ma tocca al Pittore il bene studiare l'effetto dei colori. L'arte può molto, e veggionsi Quadri d'antichi Maestri, i cui colori sono per anche così floridi, che se ora uscissero del lor pennello. Il maggior disordine unito a questa Pittura si è, che il lucido de' suoi colori vieta, che faccia il suo effetto, se non venga esposta ad un lume obliquo; e perciò altri servir non possono in tutte le esposizioni, nelle quali il lume non sia vantaggioso. Dapprima l'uso fu di dipingere a *olio* sopra tavole di legno; poscia sopra lame di rame per quadretti; ultimamente sopra tele, e grosse fete. L'uso della tela per tal Pittura in oggi è più in uso.

Hanno anche ne' tempi andati pensato di dipingere a *olio* sopra cristalli, o specchi non stagnati; ma in guisa, che la Pittura dovesse vedersi dalla banda, ove non era il colore, cioè a traverso lo specchio. Questa spezie di Pittura era di tanto maggiore imbarazzo, quanto bisognava dipigner tutto in un fiato, e senza ritoccare; e si conosce ancora, quanto fosse dif-

ficile al Pittore il veder ciò, che faceva. L'ultimo tocco dell'opera era un colore eguale, e tutto unito, di cui coprivasi il quadro al quale lo stesso specchio, sopra di cui era, serviva di vernice.

Non deesi qui passare in silenzio un artificio d'alcuni Pittori, che era tale: dipingevano sopra la tela, o tavola qualche grande oggetto con un colore molto espanso, ed assai grasso. L'opera doveva esser fatta in un colpo, e terminata nello spazio d'un giorno, perchè i colori fossero ancora freschi: allora s'incastava in un vaglio della seta bianca tagliata assai corta, o sopra tutto il quadro, o sopra una parte d'esso: poscia lasciavasi seccare il quadro, e quando era secco, tiravasi via con un setolino dolce la seta, che non erasi attaccata al colore: finalmente aconciavasi al contorno, ove terminava la seta una listella d'oro, d'argento, o di seta; lo che tanto meglio sorprende l'occhio, per esser difficile il persuadersi, che non fosse un velo di seta, che coprissi il quadro.

Alcuni Pittori hanno parimente osservato di coricare su l'imprimitura del Quadro fogliami d'oro, sopra de' quali poscia dipingevano, per dar maggior risalto ai loro colori.

OLIVE; Ornati d'Architettura, che s'incidono come granelli bislungi inflati a foggia di corona su gli stregali, e su i cordoni.

O M

OMBRE (Grandi). Cosi chiamasi nella Pittura quell'ammasso, quel gruppo, o sia massa d'ombre, che s'oppongono ai gran chiari per servir di riposo all'occhio. La distribuzione dell'*Ombre* dipende dall'intelligenza del *Chiavo-Scuro*. (Vedi questo Termine. Vedi ancora *Massa*, *Grappolo d'uva*).

OMBREGGIARE, significa rappresentar le ombre, o collocarle a' propri siti. Bisogna delineare i primi tratti d'una figura, d'un disegno, innanzi d'*ombreggiarlo*. Imitansi le *Ombre reali* oscurando a poco a poco i colori degli oggetti, che non sono esposti al lume. La maggior difficoltà del Colorito consiste nel saper bel-

lamente maneggiare i Chiari, e le ombre.

OMERO, Poeta greco. Incerta è la nascita di questo Padre de' Poeti; tuttavolta si può, stando ad una parola d'Erodoto, fissarla intorno agli anni del Mondo 3120. Ignorasi di pari ove nascesse; avvegnachè sette Cittadi simigliante onore contrastaronfi. La più comune opinione si è, ch'egli andasse errando per queste sette Cittadi, e che colui, al quale dopo la morte è stato dato il nome di *Divino*, era vivente poverissimo. Omero è il primo Poeta Epico. Ha egli impreso il genere di Poesia più lungo, più sublime, più elevato, più malagevole, e si è innalzato con rapido volo ad un sì alto grado di perfezione, che è certamente cosa più prudente per coloro, che batter vogliono la stessa carriera, il pretendere anzi d'imitarlo, che superarlo. Il gran talento di questo Poeta si è il rappresentar la Natura in tutto il suo splendore, il conservarne i suoi tuoni, il suo colorito, e la nobile sua semplicità, dimodochè la sua Poesia è una pittura viva, e brillante di tutto quello, che abbraccia l'Universo. *Omero* ha composto due Poemi epici; il primo è l'*Iliade*, ed ha per oggetto lo *Sdegno d'Achille*, sì ai Greci pernicioso, i quali assediaron Ilio, ovvero Troja. Il secondo è l'*Odissea*, ovvero i *viaggi, e gli avvenimenti d'Ulisse*, dopo la presa di questa Città. Gli viene anche attribuito un poema piacevole intitolato la *Bawaconiomachia*, che molti de' nostri Poeti, fra' quali *Boivin*, hanno tradotto in versi Francesi.

OMICCIUOLO. E' questa una figura di Legno, di Cartone, o di cera, i cui membri sono mobili, e prendono tutti i moti, che il Pittor vuol dar loro, sia per disporre i panneggiamenti, sia per disegnare alcuna attitudine. Non bisogna, che il panneggiamento *sappia d'Omicciuolo*, vale a dire, che dee evitarfi di esprimere le pieghe dure, e rozze, quali sono d'ordinario quelle dei panni, che acconciansi full'*Omicciuolo*. Sonovi figure simili, che rappresentano uomini, donne, fanciulli, animali, che dispongonsi secondo i movimenti, che vogliono esprimere, sopra piani inclinati, sopra tavole, che s'alzano, e s'

abbassano, o sopra altre macchine, che sospendonfi in aria con corde. Il Tintoretto avea di più fatto costruire camerette d'assi, o di cartone, nelle quali avea posta una gran copia di finestre, per distribuire lumi artificiali sopra le sue figure.

ONDEGGIANTI (Contorni).
(Vedi *Contorni*).

OPERA. Voce d'Architettura, che ha varj significati: *Nell'Opera*, e *fuor dell'Opera*, espressioni, che diconfi delle misure dell'interno, e dell'esterno d'una fabbrica: riprendere un muro sotto l'*Opera*, è quando si rifabbrica dal piede. Una scala, una Galleria, un gabinetto *fuor d'Opera* significa essere soltanto attaccato al corpo della fabbrica da un lato.

OPERA. E' l'unione di tutte le stampe d'un Artefice. Dicesi *Opera* di Raffaello, *Opera* di Rembrand, e simili.

OPERA. E' questo un Poema Drammatico, che unisce il patetico dell'azione, ed il mirabile della Favola co' dilette del canto, e del ballo. L'*Opera* è venuta in Francia dagli Italiani, e vi fu introdotta dall'Abbate Perini. Simigliante spettacolo alla bella prima non venne gran fatto applaudito; ma Quinault, che avea un genio singolare per la Poesia Lirica, ajutato dal famoso Lully Fiorentino giunse a fare *Opere* maravigliose tanto per la varietà, e pompa dello spettacolo, quanto per la delicatezza della Poesia, e dei sentimenti, e pel forte interesse, che ha saputo ispirare nelle sue opere. Per questa specie di lavoro non havvi regola alcuna stabilita, la cui bellezza, rispetto alla Poesia, consiste in un'ingegnosa varietà di Scene, e di macchine, ed in versi facili, che tocchino il cuore, e l'animo dell'uditore: rispetto al Musico, vuolvi una Musica viva, dotta, graziosa, e propria del Poema su cui è fatta. (Vedi *Accademia Reale di Musica*).

OPERA COMICA. Questo spettacolo è aperto nel tempo delle fiere di Francia di S. Lorenzo, e di S. Germano.

mano. Si può fissar l'Epoca dell'*Opera Comica* nel 1678., ed in fatti in quell'anno la compagnia d' Alardo, e di Maurizio, fecero rappresentare un Intertentimento Comico a tre Intermezzi, intitolato *le Forze d'Amore, e della Magia*. Era questo un bizzarro ammasso di grossolane buffonerie, di cattivi dialoghi, di fatti pericolosi, di machine, e di balli. Solo nel 1715. i Comici Venturieri trattato avendo co' Sindici, e Direttori dell' Accademia Reale di Musica, diedero al loro spettacolo il titolo d' *Opera Comica*. I soggetti Ordinarij erano Componimenti ridotti in canzonette, mescolati di prosa, accompagnati da balli; vi si rappresentavano ancora le Parodie de' Drammi, che si rappresentavano su' Teatri della Commedia Francese, e dell' Accademia Reale di Musica. Il Signor *le Sage* ha somministrato il maggior numero de' Componimenti all' *Opera Comica* assai galanti; e si può in certo modo dire, che sia stato il Fondatore di simigliante spettacolo pel gran concorso, ch'ei vi chiamò. Tuttavolta veggendo i Comici Francesi con lor disgusto, che il Pubblico sovente il loro Teatro abbandonava per correre a quello della Fiera, fecero lor lagnanze, ed esibirono i lor privilegi; ed ottennero, che i Comici Vaganti non potessero fare rappresentazioni ordinarie. Adunque sendo costoro ridotti a non poter parlare, ricorsero all' uso de' Cartoni, sopra de' quali ponevano in prosa ciò, che la parte degli Attori far non poteva. A questo espediente ne fu sostituito uno migliore, e fu lo scrivere delle stanze sopra arie note, che l' Orchestra eseguiva, e cui persone accontate sparfe qua, e là fra gli spettatori, cantavano, e che venivano sovente a foggia di Coro accompagnate dal Popolo, lo che dava allo spettacolo un brio, che ne fu lungo tempo il merito. Finalmente l' *Opera Comica* per le sollecitazioni de' Comici Francesi, fu del tutto soppressa. I Comici Italiani, che fin dal loro ritorno in Parigi nel 1716. facevano una recita mediocre, avvifaronsi nel 1721. di lasciare per alcun tempo il loro Teatro del Castel di Borgogna, e d' aprirne uno nuovo nella Fiera; e vi rappresentarono per tre anni di se-

guito solo nel tempo della Fiera; ma non favorendogli la fortuna in questa nuova impresa l' abbandonarono. Videfi di nuovo riaprirsi l' *Opera Comica* nel 1724., ma l' anno 1745. questo spettacolo fu intieramente abolito; e nella Fiera non si rappresentava se non se scene mute, e Pantomimi. Finalmente il Signor Momet ha ottenuto la permissione di rimetter in piedi questo spettacolo nella Fiera di S. Germano del 1752., e le cure sue per tale effetto appaiono molto il Pubblico. Il merito dei Poemeti Drammatici, che si rappresentano nell' *Opera Comica* consiste meno nella regolarità, e condotta del piano, che nella scelta d' un soggetto, che produce scene motteggianti, rappresentazioni buffonesche, e Canzonette contenenti una fina, e delicata Satira, con arie allegre, e piacevoli.

OPITIZ, denominato il *Grande*, Poeta Tedesco. Passa pel Padre dell' Alemanna Poesia. Questo Poeta aveva fatti molti viaggi, e pieno di cognizioni, di genio, e di gusto, compose opere mirabili rispetto alla scelta de' soggetti, al giro, ed armonia de' suoi versi, all' elevatezza, e nobiltà de' suoi pensieri.

OPPENORT (Egidio Maria), Architetto, morto in Parigi verso il 1730. Viene questi dagli Intendenti tenuto per un genio del primo ordine nell' Arte da esso professata. Possonsi proporre le sue opere per eccellenti esemplari a chi imprende l' Architettura, ed in fatti niun Maestro ha posseduto in grado più eminente il Disegno proprio di quest' Arte. Il Duca d' Orleans Reggente del Regno, giusto estimatore dei talenti, gli diede il posto di Director Generale delle Fabbriche, e Giardini. L' *Oppenort* ha lasciato dei Disegni, che il Signor Huquier Artesice Intendente, e Amatore possiede in numero d' oltre a 2000.: e parte dei quali ha egli intagliato con gran proprietà, ed intelligenza.

OPPIANO, Poeta Greco, d' Anazarbo Città della Cilicia, che fioriva nel II. secolo sotto il Regno dell' Imperator Caracalla. Ha composto varie opere, nelle quali spicca molta erudizione abbellita dagl' incanti, e delicatezza del verseggiare. Abbiamo

di lui V. Libri della Pesca, e IV. della Caccia. L'Imperator Caracalla, a cui *Oppiano* presentò quest'ultima opera, ne fu così pago, che gli fe' dare una moneta d'oro per ogni verso. *Oppiano* è stato massimamente eccellente nelle comparazioni, e nelle sentenze. Avea egli composto altre Opere, fra le quali un Trattato della *Falconeria*, ma le abbiamo perdute.

O R

ORATORIO. E' questa una spezie d'*Opera* spirituale molto in uso nell'Italia, massime in tempo di *Quaresima*. Il soggetto degli *Oratorj* è cavato dalla S. Scrittura, o dall'Istoria d'alcun Santo, o Santa, è ancora qualche punto di Morale, od alcuna Allegoria intorno ai Misterj della S. Religione. Le parole sono ora Latine, ora Toscano. Non vi ha soggetto più suscettibile di tutto ciò che ha di più fino, e prodigioso l'Arte d'un Musico, quanto simiglianti opere, in cui fansi entrare Dialoghi, recitativi, Cori, Arie, e simili.

ORAZIO (Quinto Orazio Flacco) nato in Venosa nella Puglia, l'anno di Roma 688., morto l'anno 745. Era egli figliuolo d'un semplice Liberto, il quale ebbe somma cura della sua educazione. Virgilio se' conoscere i talenti d'Orazio nella Corte d' Augusto, e Mecenate svelato Protettore de' Letterati lo pose nel numero de' suoi amici; poichè questi così da esso venivano trattati. Le Opere d'Orazio sono Ode, Satire, Epistole, de Arte Poetica. E' fra i Latini il Poeta, che più siasi segnalato nell'Oda: ora canta egli in tuono fiero, e sublime i Combattimenti, Marte e la Vittoria; talvolta cava dalla sua lira suoni teneri, ed affettuosi per celebrar la sua Bella. Le sue Satire, ed Epistole non hanno al di fuori cosa, che colpisca i Lettori, i versi sono trafracchi, e scervi d'ogni sfoggio, e dolcezza della poetica armonia: e pajono effettiva prosa. Ma qual' eleganza, quale urbanità, qual natio nel suo stile, e ad un tempo stesso qual delicatezza nei pensieri, qual finezza ne' suoi motteggi! Questo stile è nel Latino, quello, che lo stile Marotico

del la Fontaine, e di Rousseau è nel Francese: ella è una semplicità, che incanta, un giro natio, che innamora. L'Arte Poetica d'*Orazio* abbraccia le regole più essenziali del poetare.

ORCHESTRA. Era questo presso gli Antichi un luogo distinto, vicino al Teatro, in cui si collocavano le persone più illustri, i Magistrati, le Vestali, e simili. A' dì nostri è una spezie di seccato nella parte anteriore del Teatro destinato pe' Suonatori.

ORDINANZA. Voce usata nell'Architettura, e nella Pittura per denotare la disposizione delle parti d'un Edifizio, o d'un Quadro.

ORDINE, Termine d'Architettura, che dicesi di varj ornati, misure, e proporzioni di colonne, e di pilastri, che sostengono, e decorano i grandi Edifizj. L'*Ordine* è un tutto composto d'una colonna, della sua base, e del suo Capitello coronato da un architrave, da un fregio e da una cornice. Presso i Greci un Ordine era composto d'una colonna, e d'un intavolamento; ed i Romani hanno aggiunto i piedistalli sotto le colonne per innalzarle vie più. Vi ha tre *Ordini* della Greca Architettura, vale a dire, il Dorico, l'Jonico, ed il Corintio. Ai tre primi Ordini se ne aggiungono altri due, che sono Latini, il Toscano, ed il Composito. (Vedi queste voci.)

Gli ordini differiscono fra loro soltanto nella proporzione de' loro Membri, o delle loro parti; e nella figura dei capitelli coronanti le colonne.

Quando si fa uso dei diversi *Ordini*, è regola essenziale, che il più delicato venga posto sul più massiccio.

ORDINE ATTICO (Vedi *Attico*.)

ORDINE CARIATICO, quello, che ha delle Figure di Donne, in luogo di colonne. (Vedi *Cariatide*.)

ORDINE COMPOSITO. (Vedi questa voce.)

ORDINE FRANCESE. (Vedi questa voce.)

ORDINE GOTICO, quello, che è dilungato dalle proporzioni, e dagli ornati antichi (Vedi *Architettura Gotica*.)

ORDINE PERSIANO: E' quello, in cui in vece di colonne impiegansi figu-

figure d'uomini, e di schiavi Persiani per portare un intavolamento: i Greci avevano inventato quest'*Ordine* per dispregio, e per odio verso i Persiani loro nemici.

ORDINE RUSTICO. E' il nome, che si dà a quello, che è con intervalli a risalto, o sbazzamenti, come le colonne del Palagio di Lucemburgo.

Vi ha delle fabbriche senz'*Ordine* di colonne, e che ne ricevono tuttavolta i nomi, perchè hanno alcune parti, che servono a caratterizzarle, come gl'intavolamenti, coronamenti di facciate, e simili.

ORFEO, Musico, il quale, secondo la Favola, era figliuol d' Apollo, e di Clio ed è stato preso per l'inventore della Musica. Allorchè suonava la lira, gli alberi, ed i sassi si animavano per seguirlo, i fiumi trattenevano il loro corso, e gli animali se gli affollavano intorno per ascoltarlo. Euridice sua Moglie sendo morta il dì delle sue Nozze, Orfeo scese all' Inferno, e col dolce incanto dell' Arte sua, seppe muovere i Numi infernali, che la sua cara Euridice restituirongli; ma con patto, che non la mirasse in volto, se non dopo, che uscito fosse dall' Inferno. Tradillo l'impaziente amor suo: voltò egli la testa; ed Euridice gli fu tolta per non più riaverla. *Orfeo* fin d'allora rinunziò alle Donne, e cercò la compagnia degli Uomini, lo che mosse ad ira tale le Baccanti, che afferratolo lo sbranarono.

ORGAGNA (Andrea) Pittore, Scultore, e Architetto, nativo di Firenze, morto nel 1389. in età di 60. anni. Ei s'è reso commendabile come Pittore: avea un genio facile, ed i suoi talenti sarebbero stati maggiori, se questo Maestro avesse avuto davanti agli occhi più bei lavori di quelli, che esistevano al tempo suo. Egli ha lavorato molto in Pisa, ove ha dipinto un Giudizio Universale, in cui ha affettato di rappresentare i suoi amici nella gloria del Paradiso, ed i suoi nemici nelle fiamme dell' Inferno.

ORGANETTO, altramente detto *Possitivo*.

ORGANO. Gl' Italiani servono ordinariamente di questa voce per denotare il Basso continuo cifrato, perchè l'organo è l' Istrumento, sopra

di cui suonano per lo più il basso continuo con tutti i suoi accompagnamenti.

ORGANO. Istrumento di Musica a fiato, il più bello di tutti per la sua varietà, estensione, e sfoggio de' suoi suoni. Questo Istrumento è composto d'un gran numero di canne, che dividonsi in varj ordini, o registri, che son toccate col mezzo della tasteggiatura. Pare, che gli Organi sieno in una special maniera consagrati al Divino Ufficio. Questo Istrumento videsi per la prima volta in Francia l'anno 757. e fu un dono dall' Imperator Costantino Copronimo fatto al Re Pipino. Vi ha un' infinità di parti curiose, la cui minuta descrizione farebbe soverchio lunga, sicchè ci contenteremo di ciò, che è principale. La Tasteggiatura ordinaria sì dei grandi, come dei piccoli organi, dei quali si fa uso nelle camere private, ha doppio ordine di tasti, ed è composta di 13. marce sopra ciascheduna Ottava; nè punto differisce dalla tasteggiatura della Spinetta, e del Cimbalo. Ciò che nell'*Organo* dicesi *Segreto* è una cassa esattamente chiusa da una pelle di montone, che è destinata a ricevere il vento per distribuirlo nelle canne. La parte interna della cassa è coperta di piccioli legnetti detti *Saltavelli*. Questi cuoprono le canne, nè lasciano il passo al fiato, se non quando i tasti, che a quelli corrispondono, gli fanno abbassare.

Appellasi *Somaro* l' asse, che porta i piedi delle canne, i quali s'appoggian sopra, entrando alquanto nei fori, de' quali è traforato, giusta la grossezza di ciascun piede. Si chiama *Tamigio* un altro asse, che serve solo a tener le canne diritte, e ferme ne' loro siti.

Il vento, che si fa passare nelle canne, viene da varj soffietti, il cui numero è indeterminato.

I Registri sono specie di chiavi, che servono a chiudere, ed aprire i fori, ai quali comunicano alcune canne, e per tal modo il Sonatore accresce, o scema il numero dei suoni. Fa d'uopo intendere per suoni alcune canne producenti suoni di varia natura. Si può dare alle canne tanto aperte, che chiuse, un' infinità di varie figure. Fannosi per lo più di stagno, d' ot-

d'ottone, di piombo, e di legno; quest'ultime sono quadrate, sebbene si possano fabbricare di forma cilindrica.

Vi ha delle canne, nelle quali s'accomodano delle anche, ed alle quali si pongono piccioli accrescimenti, per alzare, ed abbassare il tono, secondo il bisogno.

I suoni dell'*Organo* dividonsi in semplici, ed in composti. Tutti gli *organi* non contengono una stessa quantità di suoni, ma ciò dipende dalla grandezza, ed estensione, che si vuol dar loro.

I nomi dei suoni semplici sono, la *Moftra*, i due *Bordoni*, il *Prestante*, la *Doppia*, il *Sufolo*, Le *Nazzardi*, I *Flauti*, la *Terza*, il *Ripieno*, i *Timpani*, la *Cornetta*, la *Tromba*, la *Voce umana*, e simili altri molti. L'unione di varj di questi suoni fanno i *Composti*, il principale dei quali si dice suono pieno.

Dicesi *Positivo* l'*Organetto*, che si pone d'ordinario a piè del grande.

Quel, che vien detto il *Tremolante*, non è già un suono particolare, non altro essendo, che un asse mobile, che s'attacca al porta fiato; quando le canne non devono fare un suono tremolante, s'innalza, ed abbassasi, quando si vuole, che faccia tremare il fiato.

L'estensione dell'*Organo* è per lo più di 4. Ottave.

Sonosi immaginati a' dì nostri di chiudere in una tavola lunga due piedi, e sei pollici in circa, e larga fra i 15. e 16. pollici un suono d'*Organo*, o tasteggiatura, al grande abbassamento di 58. tasti, che cominciano in *G-re-sol*, e terminano in *E-si-mi*. Si può, senza esporre a pericolo l'istrumento impiegare la tavola per tutti quelli usi, ai quali può convenire. Fansi ancora degli *Organi* a due Tasteggiature.

ORIGINALE. Dicesi d'un *Quadro*, che è originale, quando non è stato dipinto da un altro quadro. Riconoscendosi per lo più gli *Originali* ad una certa franchezza, e libertà di pennello, che non si trovano nel lavoro d'un puro imitatore, o copista. Tuttavolta è alcuna fiata quasi impossibile il distinguere le *Copie* dagli *Originali*; ed i nostri più famosi Ar-

tesici vi si sono sovente ingannati. (Vedi *Copia. Quadro*.)

ORIZZONTALE (Linea). Così appellasi in un *Quadro* la linea, in cui il punto di vista è collocato all'altezza dell'occhio; e questa è la linea, alla quale tutte debbono tendere, affinché i corpi siano messi in Prospettiva.

ORLANDO (Lafus) Musico, di Mons, morto in Monaco nel 1594 d'anni 70. Era questi il più famoso uomo del tempo suo per la Musica, e fece spiccare il suo talento in varie Corti d'Europa. Abbiam d'esso numero grande di Componimenti musicali sopra soggetti Sagri, e profani.

ORLO, voce Italiana, che significa una picciola fascia, che è sotto l'ovo del Capitello.

OROSCOPO. E' questo un predire ad una persona, quello, che dee accaderle nel corso di sua vita. Molto ingegno, e finezza rilevasi nell'*Orosco* di Perretta fatto dall'Abate di Grecourt.

OSSERVATORIO. E' questa una fabbrica in forma di Torre innalzata sopra un'eminenza, ed accresciuta con un terrazzo nella cima per farvi delle osservazioni astronomiche e delle esperienze fisiche. L'*Osservatorio* di Parigi fu eretto sul Disegno del celebre Claudio Perrault: ne furono gittate le fondamenta l'anno 1667., e fu compiuto nel 1672. E' questo un quadrato avente circa quindici pertiche per ciascun lato, con due torri ottogone nella facciata di mezzodi, una terza torre quadrata è nel mezzo dalla parte, che risguarda il Nort. Queste torri sono della stessa altezza del rimanente dell'Edifizio, il quale è per tutto fatto a volta, e nella sua fabbrica non vi è stato impiegato nè ferro, nè legname.

OTTAVA, stanza d'otto versi. L'*Ottava* può esser composta di due quadernarij, ovvero di due terzine, alle quali s'aggiunga un distico.

OTTAVA, Voce di Musica. L'*Ottava* è così detta, perchè diatonicamente

mente racchiude otto gradi, ovvero sette intervalli, cinque de' quali son Toni, e due Semitoni maggiori: Cromaticamente l'*Ottava* dee avere 12. semitoni, sette de' quali sono maggiori, e cinque minori. Nell' uno, e nell' altro caso l'*ottava* è la prima, e più perfetta delle musicali consonanze. Ma se ha un semitono maggiore di meno, allora è *smiuita*, se ne ha uno di più, è *superfluo*, e in ambe queste guise cessa d'esser consonanza, e giusta; ella è al contrario *disonnanza*, e *falsa*, e diviene impraticabile.

OTTAVINA, Istrumento di Musica. E' questa una spezie di piccola spinetta, che può trasportarsi più commodamente, ha soltanto la piccola Ottava, od il piccol suono del Clavicimbalo.

OTTOSTILO, voce d'Architettura, ed è un'ordinanza d'otto colonne disposte sopra una linea retta, o circolare.

OTWAY (Tommaso), Poeta, ed Attore Inglese, nato in Trotting nel Suffex l'anno 1651. morto in Londra nel 1685. Ha lavorati varj soggetti. Abbiamo di lui Commedie, e Tragedie, ma è stato prode particolarmente in questo secondo genere. Si fa conto massimamente fra le sue opere di *Venezia salvata*, e *Don Carlos*.

O V

OVI CON FIORONI, così diconsi quei, che pajono involuppati da alcune foglie di Scultura. Fansene anche a forma di cuori, e per questo gli Antichi introdussero i dardi negli *Ovi* per simboleggiar l'amore.

OVICOLO, è un picciol *Ovo*.

OVIDIO (P. Ovidio Nasone), Cavalier Romano, nato in Sulmona nell'Italia, l'anno di Roma 709., morto l'anno 771., Poeta Latino. *Ovidio* fu relegato da Augusto in Tomi, Città d'Europa sul Ponto Eussino; l'Imperatore per pretesto del suo esilio prese la soverchia licenza, che regna in alcuna delle sue Poesie; ma eravi un'altra causa segreta, cui è malagevolissimo il rintracciare. Questo Poeta non potè ottenere il ripatriamento, o almeno la mutazione dell'esilio; e tuttavolta conservò sem-

pre molto rispetto per l'Imperatore, e giunse dopo morte ad onorarlo qual Dio. Avea egli composto una Tragedia intitolata *Medea*, la quale, secondo il parere di Quintiliano, era perfetta. E' stato accagionato *Ovidio* di non essersi diffidato dalla facilità prodigiosa sua di verseggiare, e di non aver saputo troncar bellamente ciò, che un'immaginativa soverchio riscaldata aveagli fatto produrre, ed aver seminato con indiscrezione vivacità in soggetti sommamente ferj, e gravissimi. Le sue Metamorfofi passano per la più perfetta sua Opera.

OVO. Voce d'Architettura. E' questo un Modano rotondo, il cui profilo è d'ordinario fatto d'un quarto di circolo; e dicesi anche *quarto di tondo*.

OVO. Così chiamasi ancora un ornato, che ha la forma d'un Ovo racchiuso in un guscio, che imita quello della Castagna.

O W

OWEN (Giovanni) nato in Armonia nella Contea di Caernarvan, che è parte del Principato di Galles in Inghilterra, morto nel 1627., Poeta Latino. La sola opera, che di lui abbiamo, consiste in un gran numero d'Epigrammi, frai quali havvene dei considerabili per la dolcezza del verso, e per la forza, ed energia de' pensieri. Ma vi se ne leggono assai de' mediocri, ed alcuni licenziosi.

P A

PADIGLIONE. E' questo un corpo d'abitazione, alcuna volta isolato, alcun'altra posto al fianco, e nel mezzo d'una fabbrica. Questo termine viene da una voce Italiana, che significa Tenda, di cui in fatti ha la forma.

PADOVANO (Luigi Leone detto il) Pittore, nato in Padova, morto in età di 75. anni, nel Pontificato di Paolo V. Dicesi questo Valentuomo specialmente a far ritratti, genere, in cui era eccellente. Ha pure intagliato su l'acciajo, e su l'argento Medaglie assai ricercate dagli Intendenti. Sono stati fatti intagli dalle sue Opere. Ebbe egli un figliuolo, che parimente si fe' chiamare il *Padovano*, sebbene nato in Roma, ove morì

morì in età di 52. anni. Affai volte confondonsi i lavori del Padre con quei del Figliuolo, che sono sullo stesso gusto, e genere.

PAESAGGIO. E' questo quel genere di pittura, che rappresenta le campagne, e gli oggetti, che vi si veggiono. Il *Paesaggio* nella Pittura è un soggetto de' più doviziosi, de' più ricchi, e dei più piacevoli. In fatti di tutte le produzioni della Natura, e dell'Arte, alcuna non ve ne ha, che il Paesista non possa far entrare nel composto de' suoi Quadri. Fra i varj stili quasi infiniti, co' quali si può trattare il *Paesaggio*, bisogna distinguerne due principali, vale a dire lo stile Eroico, e lo stile Pastorale, e Campestre. Lo stile Eroico abbraccia tuttocìò, che la Natura, e l'Arte offrono agli occhi di più grande, e maestoso. Ammiranvisi vedute maravigliose, templi, sepolchri antichi, Palazzi da Villa somamente magnifici, e simiglianti. Nello stile campagnuolo per lo contrarj, la Natura vien rappresentata affatto semplice, senza artificio, e con certa negligenza, che sovente se gli addice meglio di tutti gli abbellimenti dell'Arte. Quivi veggionsi Pastori colle lor gregge, solitarj sepolti nelle spelonche, ed intanati nel cupo de' boschi, lontananze, praterie, e simili. Molto felicemente unisce lo stile Eroico col Villeseco. Questo genere esige un colorito, in cui siavi intelligenza, e che produca molto effetto. Rappresentansi alcuna fiata *Paesi* inculti, e disabitati, per aver la libertà di dipingere gli effetti bizzarri della Natura tutta abbandonata a se stessa, e le confuse produzioni d'una terra incolta in una disposizione irregolare. e piacevole.

PAGI (Gio. Battista), Pittore, ed Intagliatore, nato in Genova nel 1556., morto ivi nel 1629. Il Padre di lui Nobile Genovese, distrugger volendo il gusto, che posto avea per la Pittura nel figlio suo la Natura, gli se' studiare le Matematiche, servendosi di minacce; ma tutto indarno; fu gioco forza cedere all'inclinazione di lui. Il *Pagi* avea senza maestro imparato il Disegno; e consumava tutto il tempo, del quale disporre poteva nella sua gioventù, in modellare e disegnare figure, e paesi.

Non avea per anche tentato a mescolar colori, quando trovossi in casa d'un Pittore, che dipingeva malissimo un ritratto. Il garzoncello diè di piglio al pennello, e guidato dall'istinto naturale, dipinse esso stesso il Ritratto somigliantissimo. Quindi si pose nella Scuola del Cambiasi; ma un caso strano forzollo a rifuggirsi in Firenze, ove i Principi Francefco, e Ferdinando de' Medici protettori de' famosi Artefici per alcun tempo colle loro beneficenze lo trattennero, ed insieme colla protezione, della quale l'onorarono. Il favore di quei gran Principi dà idea grandè dei talenti del *Pagi*. Questo Artefice occupossi anche in tagliar tavole di rame, ed in iscriverne intorno alla Pittura.

PAGODO. Così chiamansi alcuni Templi fabbricati dai Popoli Orientali pel culto degl' Idoli. Di simiglianti *Pagodi*, molti sono incrostati di marmo, di diaspro, di porcellana, di lame d'oro, e simili. Chiamansi anche *Pagodi* gl' Idoli, che sono adorati in questi Templi.

PALAPRAT (Giovanni) nato in Tolosa il mese di maggio del 1650. dell'accademia dei Giuochi Florali, morto in Parigi li 14. d' Ottobre del 1721. Poeta Francese. Diè il *Palaprat* a buon'ora prove del suo talento per la Poesia, e riportò assai giovane molti premj ai Giuochi Florali. Fe' poca amicizia coll' Abbate Brueys. Questi due amici Poeti avevano uno stesso genio pel motteggio, ed ambi bramati venivano nelle conversazioni, dalle quali certamente bandivan la noja, e la ferietà, co' loro motteggi, e piacevolissimi sali. Lavoravano quasi sempre d'accordo, e contrastavansi qualche pezzo delle loro opere, ed eran sempre i luoghi deboli. Finalmente la loro amicizia durò fino alla morte, esempio raro, e difficile da imitare per quei, che battono un istesso sentiero. Le opere, nelle quali *Palaprat* ha avuto parte con Brueys, sono, il *Segreto svelato*, il *Seccatore*, il *Musolo*, il *Concerto ridicolo*. Queste tre ultime sono state conservate pel Teatro. Le opere poi, nelle quali ha lavorato solo, sono *Ercole*, ed *Onsale*, Il *Ballo stravagante*. Questo ancor si rappresenta. Il *Palaprat* avea un immaginar vivace, e piacevole, al quale

univa un candor di costumi, ed una semplicità singolare di carattere.

PALESTRE. Così chiamavano gli Antichi le loro Accademie, ovvero luoghi d'esercizio, dicevasi *Xysto* il portico, in cui gli spettatori s'univano per vedere le pugne degli Atleti.

PALINGENE (Marcello), Poeta, nato in Stellata, nel territorio di Ferrara vivente nel XVI. secolo. Si è egli reso celebre pel suo Poema intitolato *Zodiacus vitae*; in XII. Libri. Sono state fatte di quest'opera molte edizioni, è stata tradotta in varie Lingue, e singolarmente in Francese. Questo Poema è pieno di massime giudiziose, e filosofiche; ma vi è luogo di rimproverar l'Autore, d'aver soverchio fatto valere le obiezioni dei Malvagj contro la Religione. Il costui libro è stato inserito in Roma nell'Indice degli Autori Eretici della prima classe.

PALLA di smorzamento. E' questo un corpo sferico, che viene assai volte impiegato per terminare una qualche decorazione, a cagion d'esempio la vetta d'un Campanile, la Lanterna d'una Cupola, e simili.

PALLADIO (Andrea) celeberrimo Architetto Vicentino, morto l'anno 1580. I suoi genitori erano di mezzana condizione, ma in riguardo il raro suo merito, ed ai vantaggi da esso alla Patria sua procurati, fu fatto Cittadino, e Nobile. Suo Maestro fu Gio. Giorgio Trissino, che passava per uno de' più consumati uomini in tutte le parti dell'Architettura. Applicossi il *Palladio* ad esaminare gli antichi monumenti. Il suo libro postumo delle Antichità della vecchia Roma, imperfetto quale egli è, mostra benissimo quanto a dentro penetrato avesse il genio degli Antichi. In questo studio cooperse egli le vere regole dell'Arte, la quale sino al tempo suo erasi rimasta in qualche modo negletta, e puossi anche dire, ignota. Ci ha lasciato un Trattato d'Architettura in IV. libri, ammirato, e ricercato dagli Intendenti. Fra i magnifici Edifizj, de' quali questo sommo Uomo ha fatti i Disegni, e che ha fatti eseguire, il maestoso Teatro costruito in Vicenza sua Patria, gli fa sommanente onore, ed

è la più compiuta prova dell'eccellenza de' suoi talenti.

PALMA IL VECCHIO (Jacopo), Pittore, nato in Serinalta nel Territorio di Bergamo, nel 1540. morto in Venezia nel 1588. Chiamasi il *Vecchio Palma*, per distinguerlo dal *Palma* giovane suo Nipote. Allevato nella Scuola di Tiziano, acquistò da questo Maestro un pennello morbido, che lo fe' eleggere per terminare un Cristo, che è calato dalla Croce, da Tiziano lasciato imperfetto, innanzi di morire. Non decsi cercare nelle Opere del Palma la correzione, ed il gusto grande di Disegno; ma non ve ne ha, che finite sieno con maggior pazienza, nelle quali i colori sieno più fonduti, più uniti, più floridi, e nelle quali la Natura sia meglio imitata, rispetto al carattere di ciascheduno particolare oggetto. Finiva egli assai i suoi Quadri senza alterarne lo spirito. Molto eccellente era nel fare Ritratti. Questo Pittore è stato assai disuguale. Veggionsi in Venezia molti Quadri del Palma, che sono di sommo pregio, e fra gli altri una *Tempesta*, rappresentata alla Camera della Scuola di S. Marco; e la *S. Barbara*, che adorna la Chiesa di *S. Maria Formosa*. I suoi Disegni sono sul fare di Tiziano, e del Giorgino, ma per lo più inferiori a quei di questi due sommi Artefici. Possiede il Re di Francia varj quadri del *Palma il Vecchio*, e veggionsene alcuni nel Palagio Reale. Sono stati fatti intagli de' suoi Quadri.

PALMA IL GIOVANE (Jacopo), Pittore, nato in Venezia nel 1544. morto ivi nel 1628. Fu detto il *Palma giovane*, perchè avea quattr'anni meno di suo Zio. Si crede, che questo Pittore studiasse sotto il Tintoretto, il cui gusto ha ritenuto. La sua applicazione nel lavorare su i Quadri migliori, gli acquistò molta facilità, e svegliò in lui i fedeli talenti, de' quali dotato aveva la Natura. Il Duca d'Urbino, ed anche il Cardinal d'Urbino protessero questo illustre Artefice. La sua fama unitamente alla sua fortuna in brev'ora s'accrebbero; ma la smania di guadagnare faceva precipitare a questo valemuomo un gran numero di quadri, onde non potevano fargli tutti un uguale onore. Il *Palma* giova-

giovane avea un buon gusto di Pittura, il suo genio è a un tempo stesso vivo, e fecondo, mirabile il suo tocco per la sua arditezza, e leggerezza; i suoi panneggiamenti di buon getto, e dolcissimo il suo Colorito. Preziosi sono i suoi Disegni, ne' quali poneva assai spirito, e la sua penna avea una finezza, e leggerezza, che sorprendono. In Francia abbiamo un sol quadro di questo Maestro, che rappresenta *Gesù Cristo* coronato di Spine, e lo possiede il Re di Francia. Il *Palma giovane* ha per se stesso intagliato un S. Gio. Batista, ed un Libro da disegno; e sono anche state intagliate delle sue opere.

PALMETTE. Piccioli ornati in forma di foglie di Palma, che intagliansi sopra un qualche modano.

PAMPINO. Ornato di Scultura. E' questo un festone di foglie di vite, ovvero un fralcio fornito di grappoli d'uva. Servonsene alcuna fiata per adornare la colonna *torfa*.

PANDORA, Istrumento musicale, ed è una spezie di Liuto. La *Pandora* ha lo stesso numero di Corde, l'istessa estensione, e lo stesso accordo del Liuto; e intanto ne differisce, in quanto vi s'impiegano corde d'ottone, in vece di quelle di budello. Un'altra differenza viene dalla sua forma. Il dorso della *Pandora* è compresso, o per lo meno non è tanto convesso, quanto quello del Liuto; ma tale Istrumento più non s'usa.

PANFILO, Pittore d'Anfipoli su i confini della Macedonia, e della Tracia. Era nato regnando Filippo nella Macedonia. La gloria d'aver avuto per Discepolo Apelle accresce la fama di questo Artefice. Al tempo suo in così alto onore era la Pittura, che faceva parte dell'Educazione de' più grandi personaggi, nè era permesso ad altri, che ai Nobili, o per lo meno di condizione libera l'esercizio di questa bell'Arte.

PANNEGGIAMENTO. Sotto questa voce nella Pittura non solo comprendonsi gli Abiti, ma qualunque altro drappo. Il *getto*, e la scelta del *Panneggiamento* fanno uno de' principali ornamenti del Quadro, e dipendono dall'arte, e valentia del Pittore. Non dee il *panneggiamento* esser attaccato alle parti, ma dee come accarezzarle sventolando loro intor-

no. Fa d'uopo osservare, che le membra non siano attraversate da pieghe soverchio ardite, e che il drappo non lasci mai dubbio lo spettatore di sapere ciò, che cuopre. Il Pittore può assai volte per mezzo di pieghe ben intese dar del moto, e dell'azioni alle sue Figure. alcuna fiata la diversità dei drappi è d'un grande ornamento, ed è indispensabile nella differenza delle etadi, dei sessi, e delle condizioni. Ultimamente la verità dei colori nei *panneggiamenti* contribuisce all'armonia del Quadro, e serve a maraviglia per la pratica del Chiaro scuro, per caratterizzare gli Oggetti (Vedi *Getto*.)

Dicesi, che un *panneggiamento* mostra il *Modello*, allorchè vi ha durezza, ed asprezza nelle pieghe. (Vedi *Modello*.)

Queste pieghe non debbon essere soverchio moltiplicate, ma ampie, e naturali, di modo che senza stento possansi dividere con gli occhi tutti i *panneggiamenti* da un capo all'altro.

PANNEGGIAMENTI DI DRAPPI BAGNATI. Così diconsi i Drappi che pajono di getto, e aderenti. Gli Antichi Scultori affettavano un drappo leggiero, e che sembrasse bagnato, per meglio far conoscere il nudo, per ichifare la grandezza, e durezza delle pieghe, e per mostrare vie più i contorni delle loro Figure. Alcuni Pittori hanno voluto imitar gli Scultori in somigliante gusto di vestire, ma sempre con poca riuscita.

PANTOMIMO (Vedi *Commedia*.)

PAOLINO (Santo) Vescovo di Nola, nato in Bordeaux circa l'anno dell'Era Cristiana 353. Poeta Latino. *San Paolino* ebbe nelle profane Lettere per precettore Ausonio; il quale in varj luoghi delle sue opere loda il suo Discepolo come genio eccellente, ed ottimo Poeta. Ma gli elogj fatti gli da Ausonio pare, che riguardino piuttosto le poesie, che S. *Paolino* avea fatte prima, che rinunziasse alle profane Muse, che quelle da esso composte dopo; conciossiachè in quest'ultima ravisasi grande trascuratezza, e soverchia semplicità.

PARAFRASI. E' questa una poesia, in cui l'Autore ha usato maggior attenzione a rendere il senso, che le espres-

espressioni del suo originale. Monsignor Godeau Vescovo di Grasse ci ha lasciato molte belle parafrasi dei Salmi di Davide.

PARASCENA (Vedi *Scena* .)

PARIGI (Alessandro di), Poeta Francese. (Vedi *Alessandro* .)

PARMIGIANO (Francesco Mazzuoli detto il), Pittore nato in Parma nel 1504, morto nel 1540. Questo Pittore diè a conoscere il suo talento per la Pittura col piacere, e cura, che prendevasi di disegnare, sendo ancora fanciullo. Si narra, che di 16. anni fece varie opere di sua invenzione, che avrebbero potuto fare onore ad un consumato Maestro. La voglia di perfezionarsi spinselò a Roma, ove affezionossi all'opere di Michelagnolo, in modo particolare a quelle di Raffaello, la cui maniera ha sì ben presa, che dicevasi fin nel suo tempo, aver egli ereditato il genio di quello. Si racconta, che nel tempo del Sacco di Roma del 1527. lavorava con tanta fermezza, e sicurezza, che i Soldati Spagnuoli entrati in sua casa ne rimasero colpiti: I primi si contentarono d'alcuni Disegni: ma i secondi gli tolsero tutto ciò, che egli aveva. Protogene trovossi in Rodi in similissima circostanza, ma fu più felice. Il *Parmigiano* ha fatto molte opere in Roma, in Bologna, ed in Parma sua Patria. Il talento, che possedeva nel suonare il Liuto, ed il suo amor per la Musica, assai volte sviavalo dal suo lavoro; ma il suo gusto dominante era per l'Alchimia, che tenello miserabile tutto il tempo di sua vita, e che finalmente fecelo morire. La maniera del *Parmigiano* è graziosa, leggiere, ed incantanti le sue figure, i suoi atteggiamenti ben contrastati, nè può vedersi cosa più avvenente delle sue arie di testa. Nelle sue opere osservansi alcune ripetizioni; ma temesi a rimproverarcelo; poichè piace il veder di nuovo ciò, che altrove si vede, e che ancor piace, sebben ripetuto. D'una mirabile leggerezza sono i suoi panneggiamenti, fluido, e seducente il suo pennello, ed è specialmente riuscito in dipigner Vergini, e fanciulli. Ha perfettamente roccato i paesaggi. Sarebbe stato desiderabile, che questo Pittore avesse in generale messo più effetto ne' suoi qua-

dri, che si fosse più affezionato a conoscere, ed intendere i sentimenti del cuore umano, e le passioni dell'animo, in somma, che avesse più consultato la Natura. Quanto a' suoi Disegni sono d'un gran pregio, e la maggior parte a penna. Osservavisi della scorrezione, e dell'affettazione, come a far ditta estremamente lunghe; ma non vedesi in altri un tocco tanto leggiere, e spiritoso. Ha egli dato moto alle sue figure, ed i suoi panneggiamenti sembra, che sieno mossi dal vento. Il *Parmigiano* ha intagliato ad acqua forte, ed in Chiaro Scuro. Possiede il Re di Francia due suoi quadri: e varj veggionsene anche nel Palagio Reale.

PARODIA, specie di poema burlesvole, che consiste nel distornare il vero senso d'alcune poesie, per dar loro un senso maligno, ridevole, o critico. Pare, che i Greci sieno stati gl' Inventori della *Parodia*. Costi propriamente essi chiamavano una Commedia composta di versi d'una Tragedia. Il Teatro Italiano fra noi è in possesso della *Parodia*, genere, che assai più piace per la grazia, piacevolezza, e delicato motteggio, che ne forma l'anima, ed il merito.

PARRASIO, Pittore d'Efeso, contemporaneo, e Rivale di Zeusi, che vivea intorno gli anni del Mondo 3564. Questo famoso Artefice era prode sopra tutto nella parte del Disegno; e si rileva anche nelle sue opere gran genio, ed invenzione. Avea studiato sotto di Socrate le espressioni, che d'ordinario fanno il carattere delle gran Passioni; ed esprimeva anche con tutta la forza loro quegli impetuosi movimenti dell'Anima. Le sue figure erano corrette, ed eleganti; dotti, e spiritosi i suoi tocchi, ed il suo pennello abbelliva, senza alterarla, la Natura. Il Quadro Allegorico da questo Pittore fatto del Popolo Ateniese, acquistolli gran fama. Questa bizzarra Nazione, or fiera, e superba, or timida, e vile, e che all'ingiustizia, ed all'incostanza, univa l'umanità, e la clemenza, venivavi rappresentata con tutti i tratti distintivi del suo carattere. Gli Artefici d'un merito superiore non si guardano gran fatto dalla vanità. *Parrasio* concepito avea sì alta idea di se stesso,

stesso, che lodavasi in estremo; ed era sprezzante, e magnifico in tutto ciò, che risguardava la sua persona: vestiva per lo più di porpora con una corona in testa, considerandosi il Re della Pittura.

PARROCEL (Giuseppe), Pittore, ed intagliatore, nato in Brignoles nella Provenza l'anno 1648., morto in Parigi nel 1704. Perdetto sendo giovinetto il Padre, che l'eredità sola lasciòli de' suoi talenti. Un suo fratello che esercitava la Pittura nella Linguadoca, fu il suo primo Maestro, cui lasciò per viaggiare la Francia, e l'Italia. S'imbattè in Roma nel Borgognone famoso Pittore di battaglie, e si pose sotto la sua disciplina. Passò poscia a Venezia, ove studiò il colorito dei dotti Maestri, che hanno abbellito quella Dominante. La fama, che acquistaron gli le sue opere, determinato avevanelo a stabilirsi in quel Paese: ma alcuni suoi emuli tentato avendo di farlo assassinare, mutato partito, ritornossi in Francia, ed in Parigi ammegliossi. Venne con distinzione ammesso all'Accademia di Pittura, e vi fu nominato Consigliere. Questo celebre Artefice con felice riuscita ha dipinto ritratti, soggetti istorici, e di capriccio; ma è stato eccellente nel rappresentar battaglie, tutto facendo di genio, tenz'esser mai stato nei Campi, nè aver seguito l'Armata. Tuttavolta ne' suoi quadri di battaglie ha posto un movimento, e fraccasso prodigioso: ha dipinto con tutta la verità il furor del soldato; nè alcun pittore (stando alla sua espressione) ha meglio saputo uccidere il suo uomo. Mirabilmente leggiere è il suo tocco, e florido il colorito. Dipigne con gran facilità, nè mai trascurò di consultar la Natura. A questi rari talenti univa un'ingegno colto, un cuor generoso, un carattere franco, ed una felice sifonomia. Ha intagliato con molta intelligenza una Serie della Vita di Gesù Cristo, ed alcuni altri pezzi: pochi intagli sono stati fatti delle sue opere. Veggionsi de' suoi quadri nella Chiesa di *Nastra Signora*, nel Refettorio dei Padri della Piazza delle Vittorie, nel Castel di Soubize, agl'Invalidi, nel Castel di Tolosa, e negli Appartamenti di Versailles.

PARROCEL- (Carlo) antico Professore dell'Accademia, morto il mese di Maggio del 1752., era suo figliuolo, ed allievo. Era eccellente nel fare del Padre suo. Ebbe la gloria d'essere eletto per dipingere le conquiste dell'Augusto nostro Monarca. Molti suoi Quadri sono stati posti in Arazzo ai Gobelini.

Giuseppe PARROCEL ebbe per discepolo ancora Francesco Silvestri, dell'Accademia, due suoi Nipoti, Ignazio Parrocel, che diessi a dipigner battaglie alla maniera di lui, e Pietro Parrocel, che ebbe lezioni da Carlo Maratta, ed il cui talento era il fare istorico: quest'ultimo ha dipinto una Galleria nel Castel di Noailles nella Città di San Germano in Laja.

PARTI. Così chiamano i varj pezzi d'una sinfonia, che nella loro riunione formano un tutto perfetto, ed una regolare armonia. Le Parti superiori diconsi ancora *Soprani*. Si può comporre a due, a tre, a quattro, e a cinque *parti*; nella composizione a due *parti*, fa di mestieri, che queste due *parti* si possano reciprocamente servir di basso. L'istesso è della composizione a tre *parti*, ove ammettonsi delle *dissonanze*, purchè altri abbia cura di prepararle, e di salvarle fra le due *Parti* superiori come col basso. In una sinfonia a quattro, e a cinque *Parti*, il Musico si prende corso, e licenze, che non sarebbero tollerate in una sinfonia più semplice. Sarebbe questo il luogo d' esporre le regole della Composizione, ma elle sono soverchio estese, e complicate, nè è però proprio esporre in questo luogo. Il Signor Rameau uno de' maggiori maestri, che abbia avuto la Francia, ha dato varj Trattati di Musica, e perfetti esemplari in ogni genere di composizione, i quali si possono consultare per conoscere i veri principj, e la grand' arte del farne uso.

PARTIZIONE, è un pezzo di Musica, in cui tutte le parti sono ordinare le une sotto le altre.

Questa voce usasi ancora rispetto all'organo, ed al Cimbalo, per denotar la maniera, colla quale i suoni debbonvi essere accordati. (Vedi *Temperamento*.)

PAS (Crispino, Maddalena, e Barbara

bera di) Intagliatori . (Vedi *Mae-
stri piccoli* .)

PASQUIER (Stefano), nato in Parigi l'anno 1528., morto nel 1615. Ha costui composto versi Latini, e Francesi, ma è meglio riuscito nel Latino . Ha anche questo Poeta lavorato sopra la *Pulce dei gran giorni di Poitiers* . Non mai Eroe fu tanto celebrato, quanto questa famosa *Pulce*, che vide il nostro Poeta sul seno della dotta Catterina Des-Roches, Figliuola di Madama Des-Roches, sommarmente anch' essa illustre pel suo sapere, e per la sua venustà, le quali egli era andato a visitare nei gran giorni di Poitiers l'anno 1579. Tutto il Parnaso Latino, e Francese volle aver parte in questa rara scoperta . Le Poesie di Pasquier son piene di genio, di sale, e di piacevolezza . La *Mane di Pasquier* è una Raccolta di circa 150. Componimenti Poetici in onor di lui, sull' essersi un Pittore, facendo il suo ritratto, dimenticato di fargli le mani . Abbiamo d' esso un Libro di Ritratti, Epigrammi, una Pastorale, il Poema della *Pace*, Sonetti, Epitaffi, ed alcune Poesie licenziose, come il suo *Monofilo*, e i suoi *Colloquj*, le sue *Lettere*, i suoi *Comandamenti d' Amore*, e simili .

PASSAGALLO . Voce di Musica, ed è una specie di Ciaccona; differendo in ciò soltanto, che il movimento ne è più lento, ed il canto più affettuoso . Il *Passagallo* è per lo più lavorato sopra Toni minori: suonasi a tre tempi gravi; e si suol cominciare battendo .

PASSAGGIO . Termine di Musica; ed è una serie di Canto, che dura una, due, e tre battute al più, e che è composto di piccole note, come di crome, e di femicrome, e simili .

PASSAGGIO, voce di Pittura, che significa il grado, per cui si passa da una tinta, o da un colore ad un altro . La grand' arte si è il rendere i *Possaggi* impercettibili, dimodochè i colori si perdano l' uno nell' altro, e che l' ombra succeda alla luce con tuoni, e degradazioni maneggiate con prodezza .

PASSAMEZZO . Così vien detta un' aria propria ad un Ballo, che così appellavasi . La sua battuta era a due tempi leggieri .

PASSAPIEDE . Aria propria per una

danza, che è una specie di vivacissimo Minuetto . Quest' aria è a tre tempi, composta di due riprese, che cominciano sul terzo tempo .

PASSERAT (Giovanni) nato in Troyes nella Sciampagna li 18. d' Ottobre del 1534., morto li 12. di Settembre del 1602., famoso Professore dell' Università di Parigi, Poeta Latino, e Francese . Si è egli segnalato specialmente co' suoi versi Latini: Gustati vengono i suoi Epigrammi, Epitaffi, ed alcuni Componimenti intitolati *Serene* . Quanto alle sue poesie Francesi elle non son curate a cagione del linguaggio del suo secolo . Fece egli per Tesoriere del Risparmio il seguente Quadernario .

*I versi miei, Signor, son poca
cosa,
„ E per grazia del Cielo, io mel
so bene;
„ Ma del mio nulla voi fateve
affai,
„ Se li cambiate nella vostra
prosa .*

Abbiamo anche d' esso Elegie, Ode, e Componimenti Epici .

PASSIGNANI (Domenico,) Pittore Fiorentino, morto in età d' 80. anni nel Pontificato d' Urbano VIII. Era egli discepolo di Federico Zuccherro, e segnalossi con molte grandi Opere in Roma, nelle quali ammirasi il suo gusto di Disegno, e la nobiltà de' suoi Composti . La fortuna, e gli onori ricompensarono il suo merito . Suo Allievo fu Matteo Rosselli .

PASSIONE . E' questa nella Pittura un movimento del corpo, accompagnato da certi tratti sul volto, che denotano agitazione d' animo . Vi ha varie *Passioni* che producono moti affai diversi . I movimenti, che diconsi patetici, sono vivi, e violenti, quei, che chiamansi morali, sono dolci, e moderati: i primi disturbano lo spirito, ed agitano il cuore, ed i secondi insinuano la calma, che gli accompagna . Tutt' e due vogliono grand' arte per essere espressi . Sono state assegnate regole intorno ai movimenti cagionati dalle *Passioni*; ma non bisogna limitarsi a simiglianti generali nozioni; ma fa di mestieri studiarli nella natura, nei cambiamenti del volto, nella situazione del corpo, e finalmente nel calore d' una vera *Passione* .

ne. Una Passione medesima può essere rappresentata sotto differenti caratteri: il dolore d'un Re, e quel d'un uomo della più vil plebe, e a cagion d'esempio, non dee d'una stessa guisa esprimersi: In somma è evidente questa parte richiedere molto discernimento, e scelta (vedi *Diversità*.)

PASTELLI (Pittura a). E' questa una Pittura, in cui le matite fan l'ufficio del pennello. Ora la voce *Pastelli*, che è stata data a questa Pittura, viene dall'esser le matite, che adopransi, composte di paste di differenti colori. Si dà a questa spezie di matite, mentre la pasta è tenera, la forma di rotoletti di facil maneggio. Di tutte le fogge di dipignere questa si è quella, che vien riputata più agevole, e più comoda, come quella, che si lascia, si riprende, si ritocca, e si termina a talento. Il fondo ordinario, nel quale si dipigne a *Pastelli*, è la carta, il cui più vantaggioso colore si è un bigio rossiccio; e per servirsene più comodamente bisogna incollarla sopra un'asse fatta a posta di legno leggero. Il maggior uso, che si cava dai *Pastelli*, si è il far Ritratti. Bisogna sempre coprire questa Pittura con un cristallo molto trasparente, che serve di vernice, e che addolcisce, e lega in qualche guisa tutti i colori.

PASTICCI. Così chiamansi certi Quadri, che dir non si possono nè originali, nè copie, ma che son fatti sul gusto, e sul fare d'un altro Pittore. Il Giordano, Davide Teniers, il Bologna, il Mignard, ed altri, han composto de' *Pastici* con arte tale, che hanno ingannato i più intendenti. Per iscoprire l'artificio de' *Pastici*, bisogna confrontarli coi lor modelli, ed esaminare il gusto del Disegno, del Colorito, ed il carattere del pennello. Raro si è, che un Artefice, che esce del suo genere, non lasci scappar qualche tratto, che lo manifesti.

PASTORALE. Nella Musica è un Canto imitante quello, che si suppone dei Pastori, quanto al natio, alla dolcezza, ed alla tenerezza: ed è anche una Musica cavata dai costumi, e dagli Amori dei Pastori, vale a dire da simigliante soggetto.

PASTORALE. Poema, che d'ordinario tratta degli amori de' Pastori.

Alcuna volta si rappresenta la *Pastorale* sul Teatro accompagnata da Canti, e da Balli: alcuna volta è un Poema d'una certa estensione, che contiene soltanto la descrizione d'alcuni fatti galanti, e villeschi. Il Moliere ha lavorato nel primo genere della *Pastorale*; ed il Segrais nel secondo.

PASTOSO, voce di Pittura. (Vedi *Impastato*.)

PATEL Pittore, di cui abbiamo Paesi, e pezzi d'Architettura d'una maniera vaga, e d'un vivace colorito; ma per lo più i suoi lavori sono soverchio finiti, nè producono effetto.

PATER (Gio. Batista) Pittore, nato in Valenciennes nel 1695., morto in Parigi nel 1736. Posesi sotto la disciplina del Watteau suo Concittadino; ma sendo egli d'un temperamento troppo difficile, e d'un carattere troppo impaziente per la formazione d'un Allievo, fu forzato il *Pater* ad abbandonar la sua Scuola, ed a studiar per se solo, senz'altri ajuti, che le proprie riflessioni, e la propria fatica. Il Watteau sul fine de' giorni suoi sentì disgusto di non aver fecondato il *Pater*, e gli propose di dargli quelle istruzioni, che gli farebbero bitognate. In fatti ei consacrò gli ultimi momenti del viver suo nel formare i costui talenti; ma in capo ad un mese la morte via si portò il Maestro; e tuttavolta alle cure del Watteau deve il *Pater* tutto il merito delle sue opere. Questo Artefice nel colorito avea il gusto troppo naturale de' Fiamminghi: farebbe potuto diventare un pittore eccellente; ma egli ha soverchio trascurato il Disegno, procurando più di farsi un'onorata, e comoda fortuna, che una spezial fama. Male ordinati sono i suoi composti, ed i suoi quadri sono di pratica. Stava perpetuamente accanito alla fatica, e negava a se stesso qualsivoglia divertimento, per la smanìa d'accumular danaro; e come accader suole di simiglianti caratteri d'uomini, morì ricco, sendo sempre vissuto nella miseria. Sono stati intagliati alcuni suoi lavori.

PATETICO, di maniera patetica. Il genere Cromatico co' suoi semitoni maggiori, e minori è singolarmente proprio a muovere gli affetti, che agitano il cuore umano.

PATRIX (Pietro), nato in Caen nel 1583., morto in Parigi nel 1671. Poeta Francese. Questo Poeta ha composto alcuni Poemetti di sommo pregio pel natio dello stile, e pel facile versaggiare; tale si è quello, ch' ei fece due giorni innanzi la sua morte:

„ Pensava in questa notte, che
dal mal consumato

„ Accanto a un pover' uomo stato
era sotterrato,

E quel, che segue.

Avea il *Patrix* in gioventù composto versi amorosi, cui in progresso ei sopresse. Abbiám d' esso una Raccolta di varie poesie sotto questo Titolo: *La Misericordia di Dio sopra la condotta d' un Peccator Penitente*.

PATRONAGGIO, spezie di Pittura fatta con modelli tagliati nei siti, ne' quali le figure, che si vogliono dipingere, devon ricevere del colore. I *Modelli* detti *Patroni* son fatti per lo più di carta fina, che s'inzuppa di cera liquefatta al fuoco, e che poscia apronsi nei siti necessarj. I colori, de' quali servono, possono essere a guazzo, ovvero a olio, secondo la natura dell' opera.

Le carte da giuoco sono dipinte in questa forma: Scrivonsi i Libri grandi da Chiesa con i *Patroni* di lamelle d' ottono.

Fassi ancora per mezzo del *Patronaggio* una spezie d' Arazzo, o tappeto sopra cuojo indorato, o inargentato, sopra tele, o stoffe bianche, ovvero tinte di color chiaro.

PAVANA, spezie d' aria atta ad un ballo di questo nome venuto di Spagna. Chiamavasi questa Danza *Pavana*, perchè quei, che la ballavano, facevano delle ruote l' uno intorno all' altro, come fanno i Pavoni. Quest' aria era composta di 16. battute a due tempi.

PAVILLON (Stefano) nato in Parigi nel 1632., ammesso all' Accademia Francese nel 1691. dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, morto in Parigi nel 1705. Poeta Francese. Segnalossi dapprima come avvocato Generale del Parlamento di Metz. L' amore della quiete, e la molezza del suo temperamento in brev'

ora cavarono della penosa carriera, ch' ei batteva. Abbandonossi ad un soave ozio, ed agl' incanti d' un piacevole studio. Dalla penna di questo Autore cosa alcuna finita non uscì, eppure le sue Poesie, sebben trascurate, hanno un natio, ed una delicatezza, che lusingano. Ha egli composto, sul fare di Voiture; ma ha superato il suo esemplare. Le sue Poesie sono stanze, e Lettere, alcune delle quali son frammischiate di versi, e di prosa. Ha pur fatto una Favola, una Novella, ed una *Metamorfofi d' Iris cangiata in Stella*; componimento allegorissimo.

PAVIN. (Vedi *San Pavin.*)

PAUSA. Per tal voce intendonsi nella Musica certi caratteri, che servono ad accennare il riposo, od il silenzio d' una Parte. Vi ha de' segni per denotare un' intiera battuta, ed altri, una mezza battuta. Dicesi sospiro un riposo, che equivale ad una nera, il mezzo sospiro è una *pausa*, che dura una croma: il quarto di sospiro è d' una bisecroma: ed il mezzo quarto di sospiro d' una *tricroma*, e simili.

PAUSIA, Pittore di Sicione, discepolo di Panfilo. Era prode questo Pittore in un genere particolare di Pittura detta *Causica*, perchè obbligavasi a forza di fuoco a fare star fermi i colori sul legno, o sull' avorio, ed è il primo, che ornato abbia con simile Pittura le volte, e gli sfondi. E' stata fra' suoi Quadri massimamente celebrata un' *Ubbriachezza*, dipinta con arte tale, che pel trasparente del vaso, che ella vuotava, conoscevasi i lineamenti tutti del suo viso insuocato. La meretrice Gliceride viveva in quei tempi, ed era pure di Sicione, ed era eccellente nell' arte di far delle corone con fiori. *Pausia* per farle cosa grata imitava col pennello le sue corone, e l' Arte sua raggiungeva sovente il finito, e lo sfoggio della Natura.

PAUTRE (Pietro le), Scultore nato in Parigi li 4. di Marzo del 1659., morto ivi li 22. di Gennajo del 1744. Il Padre di lui *Ansonio le Pautre* buono Architetto, sviluppò i suoi talenti pel Disegno: lo studio della Natura, e de' gran Maestri perfezionollo. Questo prode Artefice fu Direttore dell' Accademia di S. Lu-

ca. Veggionsi suoi lavori in Marly. Venne incaricato della terminazione del gruppo d' Arrio, e Peto; cominciato in Roma da Teodone: tutto suo fi è il gruppo d' Enea; i quali due pezzi adornano i Giardini delle Tuileries. Quello Scultore insieme con Giovanni *le Pautre* suo fratello ha pubblicato de' Disegni, e degl' Intagli ad acqua forte, nei quali rilevasi lor forte, e dovizioso immaginare; composti pieni di fuoco, sempre gran facilità, ma alcuna volta poca precisione.

PAYS (Renato le) Signore di Villanova, nato in Nantes nel 1636. morto in Parigi nel 1690., Poeta Francese. Osservasi nelle poesie di lui un' amabile piacevolezza, ma che non vien sostenuta; lo che gli ha guadagnato questo verso ironico di Despreaux nella Satira del Festino.

„ Il *Le Pays*, per certo, è un
„ piacevol buffone.

Il *Le Pays* era detto la *Scimmia di Voiture*, del quale lusingavasi d' aver' imitato la delicatezza di spirito. Le sue Poesie sono, Egloghe, Sonetti, Elegie, Madrigali, Stanze, e Canzoni.

P E

PECHANTRE', nato in Tolosa nel 1638., morto in Parigi nel 1709. Poeta Francese, e Latino, Il *Pechantre* ha fatto alcuni componimenti Latini stimabili per la purità, ed eleganza della dizione; ma si è specialmente dato alla Francese Poesia. La sua Tragedia, intitolata *Gesa*, è stata ben accolta dal Pubblico, ed anche a' di nostri si rappresenta con plauso. Ha pur composto la *morte di Nerone*, che non ha incontrato egual sorte. Il *Sagrifizio d' Abramo*, e *Giuseppe venduto dai fratelli* son stati rappresentati in Parigi in molti Collegi dell' Università. Si narra, rispetto alla sua Tragedia *della morte di Nerone*, un fatto assai singolare. Il *Pechantre* lavorava per lo più in una Locanda; dimenticossi un giorno un quaderno, in cui disponeva la sua opera, ed in cui avea posto in un dato sito queste parole: *Qui il*

Re sarà ucciso. Il locandiere senza punto rittare avvisò il Commissario del Quartiere, e mise nelle sue mani quelle Carte. Sendo il Poeta secondo il solito tornato alla locanda rimase attonito nel vederfi attorniato da gente armata, che prender volevalo: ma avendo veduto il suo quaderno in mano del Commissario, esclamo tutto allegrezza: *Ab ah ecco là, ella è la scena, in cui penso di collocare la morte di Nerone*. Per sì fatta guisa venne a conoscersi l'innocenza del Poeta.

PEDALE, questa voce nella Musica significa alcuna volta il suono più basso d' un Fagotto, d' un Basso, e simili; ma più ordinariamente vien' usata per denotare il tubo grosso dell' Organo, il cui suono è assai grave, e che fassi suonare col piede.

PELLEGRIN (Simon Giuseppe), Poeta Francese, di Marsiglia, morto in Parigi nel 1745. d' 84. anni. Avea egli preso l' Abito de' Servi; ma procurò una Dispensa del Papa, ed un Breve di passaggio nell' Ordine di Clugn; lo che ottenne col mezzo d' amici potenti. L' Abate *Pellegrin* diè a conoscere il suo talento per la Poesia con varj premj, ch' ei riportò dall' Accademia Francese, e dai Giuochi Florali di Tolosa. Questo Autore componendo con soverchia rapidità, non poteva acquistarsi alta fama. Diceasi, che avesse una Raccolta d' Epigrammi, di Madrigali, d' Epitalami, di complimenti, e simili; per qualsivoglia occasione, cui egli vendeva più, o meno, secondo la bontà, e lunghezza dell' opera: *fame magis, quam fame inserviebat*. Debbe encomiare la sua esatta probità, e moderazione, la quale fu tale, ch' ei non servivsi mai del menomo dardo satirico, quantunque ne venisse assai volte attaccato. Trascurava in estremo il suo esterno, ed esprimevasi con istento; lo che non poco contribuì a farlo ridicolo. Abbiamo varie opere, che gli danno una lode in Parnaso: tali sono la Commedia del *Nuovo Mondo*: La sua Opera di *Jeste*, e la sua Tragedia di *Pelopea*. Ha composti molti Cantici spirituali, e ci ha posto in Francese le Ode d' Orazio, oltre varie Ode sopra diversi soggetti. Bisogna pure far distinzione fra le sue opere

opere Drammatiche dell' *Ippolito*, e *Arcia*: *Medea*, e *Giufone*, Tragedie Liriche. Le altre fue pœsie fono, il *Paffor Fido*, Pastorale Eroica: *La falfa Incoftanza*: *Arlecchino Rivale di Bacco*: *Il piè del Nafò*, Commedia di tre Atti per l'Opera Comica: *Telemaco*, e *Rivaldo*, Tragedia in Mufica: *Catilina*, Tragedia.

PELLEGRINO TIBALDI, detto *Pellegrin* da Bologna, Pittore, e Architetto Bolognese, morto in Milano nel 1591. in età di 70. anni. *Pellegrino* fi diè con molta difpofizione, ed applicazione alle Belle Arti. Fu eccellente nella Pittura, e nell'Architettura; ma vi ha un talento, che è quello di farfi valere, di cui *Pellegrino* era privo. Molto ei lavorava, e fteitava a procacciarsi il vitto. Finalmente attediato d'una penofa vita, e ftanco d'uno sterile ftudio, erafi determinato di voler morirfi di fame; con quefta idea in capo erafi pofto in difparte dietro una macchia; matuttavolta lagnavafi altamente della Fortuna. A cafo paffeggiando Papa Gregorio XIII. intorno al luogo, ov'era appiattato, udì un gemito, appreffoffi, e rimafe attonito nel veder *Pellegrino*, il quale amaramente lamentoffi con fua Santità dei capricci della fortuna. Il Papa lo confolò, ed impiegollo nelle fue fabbriche. *Pellegrino* vi fi fegnò, e da quel tempo in poi non ebbe più, che da confolarfi del proprio ftato, avvegnachè ogn'uno bramavalo. Lavorò egli pure come Pittore, e come Architetto in I Spagna per Filippo II. nel Palagio dell' Efcuriale. Quefto Principe nobilitollo col Titolo di Marchefe, e gli fe' sborfare cento mila cudi.

PELLISSON (Paolo), cognominato Fontaniere, nato in Beziers nel 624., ammeffo all'Accademia Francefe nel 1652., morto in Versailles el 1693. Poeta Francefe. *Pelliffon* ien tenuto uno dei più belli ingegni, he abbia prodotto la Francia. Fu attaccato dalla rogna, e talmente sfurato, che Madama Scuderi fua amica, diffe, che faceva abufo della ermilione, che hanno gli uomini effere fporchi; ma malgrado la fua ozzura, baffava, che *Pelliffon* paraffe per piacere altrui. La difgrazia el Signor Fouquet fopraintendente

delle Finanze, cagionò anche quella di *Pelliffon* intimo fuo amico. Fu meffo nella Baftiglia, donde alla perfine ufcì gloriofamente, dopo quattro anni. Era ftato ammeffo all'Accademia Francefe come foprannumerario, diftinzione, che non aveva efempio. Egli fi fu, che propofe all'Accademia il dare ogn'anno un premio di Pœfia a quello, che meglio d'ogn'altro celebrato aveffe le virtù di Luigi il Grande; ed egli per alcuni anni fece le fpefe neceffarie con due altri Accademici. Finalmente Monfignor di Tonnerre, Vefcovo di Noyon fondò il premio perpetuo. Le fue pœsie fono ftampate con quelle di Madama de la Suze. E' egli autore del Prologo della Commedia de' *Malcontenti*, o *Difguffofi* di Moliere.

PENDIO. Quefta voce nell'Architettura fignifica un' inclinazione dolce; e così dicefi cornice in *pendio*, ovvero *pendio* di cornice.

* PENDIO, voce d'Architettura. Così chiamafi la porzione della volta, che è fra gli archi d'una cupola. I *Pendii* fono per lo più adornati di Scultura, e di Pittura.

PENNA (Difegno a). Nel Difegno a penna tutti i tratti importano, nè più fi poffono cancellare: così pare, che quefta maniera di difegnare convenga meglio a coloro, che fono di libera efecuzione, che ai principianti. Per imparare a ben maneggiar la *penna*, le ftampe dei Caracci fono eccellenti modelli. Quanto ai lor Difegni a *penna* fono toccati con tanto fpirito, e gufto, che per approfittarfene bifogna effere molto avanzato. Vi fono varj inchiostri, dei quali fervonfi pe' Dilegni a *penna*, nero, verde, paonazzo, rofficcio. L' inchiostro della China è il più ufato.

PENNACCHIO, Voce d'Architettura. E' quefta una porzione di volta in forma triangolare, che ajuta a fteutare la volta d'una cupola.

PENNACCHIO di Scultura. E' un ornato, che rappresenta delle penne d'Aftore, delle quali è ftato adornato alcuna volta il Capitello dell'Ordine Francefe.

PENNELLO. (Vedi l'articolo della Pittura).

Quefta voce è alcuna volta ufata figuratamente; ed in quefto fenfo

dicesi un *pennello* ardito, leggiere, stabile, vigoroso, disuguale, delicato, secco, midolloso, e simili.

PENNI (Gio. Francesco), detto il Fattore, Pittore, nato in Firenze nel 1488., morto nel 1528. Era egli allievo dell' immortal Raffaello, che molto amavalo, ed incaricavalo della cura de' proprj affari, donde gli venne il soprannome di *Fattore*. Fu anche da esso lasciato erede insieme con Giulio Romano. Il *Penni* perfettamente imitava la maniera del suo Maestro: ha fatto nel Palazzo Chigi alcuni Quadri, che è difficile non attribuire a Raffaello. Questo Artefice ha abbracciato tutti i generi di Pittura, ma più, che in altro riusciva ne' Paesi, ne' quali sceglieva vaghissime situazioni, che arricchiva di belle fabbriche. Ha dipinto a olio, a fresco, e a guazzo. Le Logge del Vaticano, e lo sfondo del piccol Farnese sono le principali Opere del *Penni*. Quando questo Pittore ha perduto di mira i Disegni di Raffaello, ha dato in un gusto gigantesco, e poco grazioso. Disegnava a penna assai leggermente: le sue arie di testa sono d' un bello stile: ma sarebbe desiderabile, che le sue figure non fossero così magre, e che più fluidi fossero i suoi Contorni.

PENNI (Luca) Pittore fratello di Gio. Francesco, meno prode di lui. Ha lavorato in Italia, in Inghilterra, e in Francia in Fontainebleau; è stato anche Intagliatore.

PENS (Giordio) Pittore, ed Intagliatore, di Norimberga, che fioriva nel principio del secolo XVI. Questo Artefice aveva molto genio, e talento. I suoi Quadri, ed i suoi Intagli, sono di pari stimati.

Marc' Antonio celebre Intagliatore impiegò sovente nelle sue Opere il Bulino del *Pens*. Uso era il nostro Artefice di contrassegnare i suoi lavori colle Lettere iniziali del suo nome del Battesimo poste l'una sopra l'altra.

PENSIERI (primi), detti dagli Italiani, *Macchia*. Sono questi i leggieri schizzi, ne' quali i Pittori s' abbandonano a tutto il fuoco della loro immaginativa, e contentansi d' alcuni tratti di lapis, o di penna, per accennare le loro intenzioni, l'ordine, ed il carattere, che dar vogliono

al lor Disegno. Questi Schizzi, quando sono d' un gran Maestro, sono preziosi per gl' Intendenti, come quelli, che per lo più contengono una franchezza, una libertà, un fuoco, un' arditezza, tocchi spiritosi, finalmente un certo carattere, che non trovasi nei Disegni più finiti.

PENTACORDO. L' aggiunta d' una quinta corda fa che così chiamisi la Lira degli Antichi. Avevano sopra questo Istrumento la consonanza della quinta, oltre quella della terza, e della quarta, che dava già il *Tetracordo*.

PENTACROSTICO. Sono così stati detti alcuni Sonetti, ne' quali la stessa Acrostica cinque siate ripetuta, veniva a formare come cinque diverse colonne. (Vedi *Acrostico*).

PERELLO. Sonovi stati due Disegnatori, ed Intagliatori di tal nome, che si son dati specialmente alla parte del paesista, e che in questo genere hanno prodotto numero grande di pezzi, che gli distinguono fra gli Artefici più celebri.

PERFONDERE. Voce usata da chi dipigne nello Smalto, e vale far fondere egualmente.

PERGOLESE, Napoletano, morto circa XX. anni sono, che vien posto nel numero de' Musici più famosi d' Italia. Il suo merito superiore in così tenera età agli occhi dell' Invidia sembrò un delitto. Corre voce, ch' ei fosse avvelenato nell' età di 22. anni, e ch' ei morisse terminando l' ultimo versetto del celebratissimo suo *Stabat Mater*. Alcuni Napoletani distinti vogliono per lo contrario, che morisse di mal di petto.

La Scuola Napoletana è la più celebre, e la più seconda di tutte rispetto alla Musica. Non è cosa rara il vedervi un Maestro produrre in sei settimane la Musica d' una grande, e magnifica Opera. Si poteva egli vedere avanzare vie più di *Pergolese* nell' età, in cui altri si trova ancora sotto la disciplina del Maestro, la facilità del comporre, la scienza dell' armonia, la ricchezza della Melodia? La sua Musica fa continuamente Quadro: ella parla allo spirito, al cuore, alle passioni. Le sue principali Opere sono, molte *Ariette*, la *Serva Padrona*, il *Maestro di Musica*, una *Serva Regina*, e lo *Stabat Mater* riguarda-

to comunemente pel suo migliore componimento.

PERIER Poeta Latino, e Francese. (Vedi *Du Perier*).

PERIPEZIA. E' questa voce in uso nei poemi drammatici, per denotare lo scioglimento dell' Intreccio, altramente la Catastrofe. (Vedi *Scioglimento, Catastrofe*).

PERIPTERO. E' stato così detto nell' Architettura Gotica un edifizio circondato dal suo esterno da colonne isolate.

PERISTILIO, voce d' Architettura. Così chiamasi uno, o più ordini di colonne tanto fuori, che dentro d' un edifizio.

PERRAULT (Carlo), nato in Parigi nel 1627. dell' Accademia Francese, e di quella delle Scienze, e delle Iscrizioni, morto ivi l' anno 1703. Poeta Francese. Il *Perrault* diè a conoscere in tutto il corso di sua vita la sua passione per le Scienze, e per le Arti. Amato, e riputato dal gran Colbert, impiegò il suo credito presso di lui per far diffondere le sue liberalità sopra coloro, che in qualche genere erano eccellenti. Coltivò egli la Poesia; e le sue opere fanno prova del suo genio. Il suo *Pavallero degli Antichi, e dei Moderni* in ciò, che riguarda le Arti, e le Scienze, in cui vedesi il Poema del *Secolo di Luigi il Grande*, cagionò una guerra nella Repubblica delle Lettere. La prevenzione, e la vivacità, colla quale ciascheduno l' opinione sua sostenne, fe' soverchio inoltrar le cose da ambe le parti; finalmente cominciarono ad approssimarsi i litiganti, ad ascoltarli, e videfi ripristinare la calma. Le Poesie principali del *Perrault* sono, i poemi *della Pittura*, del *Laberinto di Versailles*, della *Creazion del Mondo*, e simili: *Il Genio*, Epistola al Sig. Fontenelle. *Il Trionfo di S. Genovesa*; *L' Apologia delle Donne*. Ha composto ancora Ode, Novelle, e simili.

PERRAULT (Claudio) nato in Parigi nel 1613. morto ivi nel 1688. famoso Architetto, dell' Accademia delle Scienze. Si narra, ch' ei diè le Memorie per lo stabilimento dell' Accademia di Pittura, e di Scultura, e di quella d' Architettura. Dapprima applicossi alla Medicina, ed ha anche composto varie opere, che fan prova

della sua erudizione in quella scienza; ma il suo amore per le Belle Arti, e spezialmente per l' Architettura, gli fe' imprendere una fatica d' un genere nuovo: e questa fu la Traduzione di Vitruvio. Si racconta, come *Perrault* avea gran gusto, e valentia per disegnare l' Architettura, e tutte le sue attinenze. Egli fece i Disegni, sopra i quali sono state intagliate Favole del suo *Vivuvio*. Finalmente dal suo Disegno fu innalzata la superba *facciata del Louvre* dalla parte di S. Germano: il gran Modello dell' *Arco Trionfale* in fondo del borgo S. Antonio: *L' Osservatorio*, e la *Cappella dei Sigilli*. Noti sono i versi da Despreaux posti nel principio del IV. Canto della sua Arte Poetica sopra *Perrault*, che contengono la sua metamorfosi di Medico in Architetto. Il Poeta fe' questi Versi per vendicarsi del *Perrault*, il quale svelatamente condannava le sue Satire.

PERRIER (Francesco) Pittore, ed Intagliatore, nato in Macon circa l' anno 1590. morto in Parigi nel 1650. Strafcinato da uno spirito di libertinaggio il *Perrier* abbandonò i suoi affari giovane; portossi in Lione, ove mancandogli il danaro, ed ogni ajuto, determinossi a condurre un Cieco, che andava a Roma, e con tale poco onorevole industria, fe' questo viaggio senza spesa. La sua facilità a maneggiare il matitatojo, gli aprì l' adito ad un Mercatante di Quadri, che gli faceva copiare i quadri de' migliori Artefici. I giovanetti che disegnavano andavano da esso per farsi ritoccare i loro Disegni. Il Lanfranto ebbe occasione di conoscerlo, ed insegnollì maneggiare il pennello. Il *Perrier* tornossi a Lione, ove dipinse il Chiofrotto Piccolo dei Certosini, e fecesi nome pel suo gusto, e per i talenti per l'Arte sua. Venne consigliato a fissarsi nella Capitale: portossi adunque in Parigi, ove Vouet impiegollo, e lo mise in credito. Questo illustre Artefice venne incaricato delle Pitture della Galleria del Castello della Vrilliere, oggi di Tolosa. Il suo merito lo fe' nominar Professore dell' Accademia. Il *Perrier* si è anche segnalato co' suoi Intagli, che sono a Chiaro Scuro. Stimatissimi sono anche i suoi inta-

gli ad acqua forte, e tutti spirito; e la maggior parte rappresentano bassi rilievi, e pezzi d'Antico. Sono anche state intagliate delle sue Opere. Vien rimproverato il *Perrier* d'alcuna scorrezione, d'un colorito soverchio nero; di non porre scelta, e dolcezza nelle sue arie di testa; ma non se gli può negare un bel gusto di Disegno, e che i suoi Composti non sieno vaghi, dotti, e tutti fuoco. Dipingeva i Paesi sul fare dei Caracci. Ha fatto molti quadri da cavalletto, uno de' quali possiede il Re di Francia. Le sue Opere grandi sono in Parigi, nella Chiesa delle Monache della Visitazione via S. Antonio, nella Cappella degl' Incurabili, nel Castel di Tolosa, nel Castel Lambert nell' Isola, nel Castello di Livry, e nella Cappella del Castello di Chilly. Veggionsi anche suoi Quadri in Lione.

Il *Perrier* ebbe un Nipote suo Discepolo (*Guglielmo Perrier*), che dipingea sul suo fare: la Chiesa dei Minimi di Lione ha varj Quadri di sua mano. Questo Pittore morì nel 1655.

PERRIN (*Pietro*), Introduttore degli Ambasciatori presso *Gastone* di Francia, Duca d'Orleans. Era egli di Lione, e morì in Parigi nel 1680., Poeta Francese. L'Abbate Perrin immaginosi il primo di dare in Francia l'*Opera* alla foggia Italiana. Ottenne perciò un Privilegio del Re nel 1669. e nel 1672. lo cedette al famoso *Lully*. Il *Perrin* vien riputato Poeta mediocre, che ha composto versi deboli, ed inspidi. Abbiamo di lui quattro Drammi, *Pomona*, *Aviana*, la *Regina di Parnaso*, la *Vendetta d'Amore*. I tre ultimi non sono stati rappresentati. Ha anche fatto Ode, Stanze, Elegie, Sonetti, Intertenimenti, Dialoghi, Canzoni, un Poema distribuito in X. Ode, intitolato la *Ceriosa*; l'*Eneide* di Virgilio in versi Eroici. La sua Raccolta intitolata *Scherzo di Poesie* intorno a varj Insetti e la sua miglior Opera.

PERRON (*Jacopo Davi del*) Cardinale, gran Limosiniere di Francia, Esecutore degli Ordini del Re di Francia, e simili; nato in S. Leo nella Normandia Bassa il dì 15. di Novembre del 1556. morto in Parigi nel 1618. Poeta Francese. Avea una

memoria così pronta, che avendo un Poeta recitato al Re di Francia una lunga sfilata di versi in sua presenza, il Cardinale disse, che questi versi erano suoi, e per prova, senza punto bilanciare recitolli, in guisa da farsi veramente crederne l'Autore: poco dopo però se' giustizia al vero Autore, che rimasto era mezzo fuori di se. Papa Paolo V. consultavalo negli affari difficili, e concepita avea stima così grande di lui, che soleva dir d'ordinario: *Preghiamo Dio, che inspiri il Cardinal di Perron, poichè ci sarà fare tutto quello, ch'ei vorrà*. Enrico il Grande servivene ne' suoi Trattati colla S. Sede. Questo Prelato era uno de' più dotti del suo secolo. Ne' suoi versi rilevasi genio, e facilità: sendo giovane avea composto poesie amorose. Abbiamo d'esso ancora alcune poesie Cristiane, ed una versione d'una parte del Libro IV. dell'*Eneide*.

PERSIANE (*Statue*), Voce d'Architettura. Sono queste statue rappresentanti Persiani Schiavi, coi loro ordinarij vestiti, che servono di colonne, o di pilastri. Ne viene attribuita l'invenzione ai Lacedemoni, che dopo la battaglia di Platea, umiliar volendo i Persiani, fabbricarono una Galleria, che nominaron *Persiana*, le cui volte venivano sostenute da simiglianti Statue.

PERSIO (*Aulo Flacco*), Volterano, morto l'anno 62. dell'Era Cristiana in età di 30. anni, Poeta Latino. Era egli Cavalier Romano. Questo Poeta ha fatto delle Satire, nelle quali regna una sana critica: ma i suoi pensieri sono involuppati in una oscura nuvola, che fa, che a grandissimo stento s'intendano; lo che rende penosa la lettura de' suoi versi, e ne diminuisce d'assai il merito. Gli Autori antichi ci hanno rappresentato *Persio* com'uomo di dolce carattere, casto, e sensibilissimo alle impressioni della verecondia. Tuttavolta ne formiamo diversa idea in leggendo le sue opere, ove vedesi sovente un'amarissima critica, congiunta ad una soverchia libera pittura dei vizj, che attacca. Le sue Satire son tradotte in Francese.

PERUGINO (*Pietro*), Pittore nato in Perugia nel 1446. morto ivi, nel 1524. Nudrito nella povertà, sop-

ſopportò il *Perugino* i mali trattamenti d'un Maeſtro iguorante , da cui imparava il Diſegno; ma la molta aſſiduità al lavoro, e non ſo qual diſpoſizione naturale , lo miſero in brev' ora in grado di poterſi per ſe ſteſſo avanzare. Portòſi a Firenze, ove tornò a prender lezioni inſieme con Leonardo da Vinci, da Andrea Verrocchio. Queſto Pittore diè al *Perugino* una maniera di dipignere grazioſa, unita a molta eleganza nell'arie di teſta. Il *Perugino* molto ha lavorato in Firenze, in Roma per Siſto IV. ed in Perugia ſua Patria. Moltiffimi lavori, ed un' economia ſomma fecerlo ricco, ma il ſoverchio aſſetto al danarò non gliel fece godere come poteva. Non ſi partiva mai di caſa, che ſeco non aveſſe la ſua caſa; ma tal ſoverchia precauzione gli fu di pregiudizio; concioſiachè ſendofene avvifato un ladro, inveſtillo per iſtrada, ed imbolloſi il ſuo teſoro, la qual perdita gli cagionò indi a poco la morte. Queſto Pittore fu molto occupato per le Chieſe, e pe' Conventi. Veggionſi ſuoi Quadri nella Raccolta del Re di Francia, ed in quella del Palagio Reale, che ſono tutti ſoggetti devoti. Alla fama del *Perugino*, più che altro, ha contribuito l' eſſere egli ſtato Maeſtro di Raffaello.

PERUVIANO (Teatro). Preſſo i famoſi Incas del Perù, ſi rappresentavano nei di feſtivi Tragedie, e Commedie formali, frammifchiandole d' Intermezzi, che nulla aveano di vile, od umile. I ſoggetti delle Tragedie, e Commedie erano le geſta, e le vittorie dei loro Re, ed Eroi: quei per lo contrario delle Commedie cavavanſi dall' Agricoltura, e dalle più uſuali azioni della vita; ed il tutto era pieno di ſentenze, e di gravi ſenſi.

PERUZZI (Baldassarre), Pittore, e Architetto, nato in Siena nel 1500. morto in Roma nel 1536. Dieſſi egli da principio per guſto, e per divertimento al Diſegno; ma laſciato avendolo ſenza averi il Padre ſuo, la Pittura gli divenne un rifugio; in cui trovò onde ſupplire ai proprj biſogni, ed a quei della ſua Famiglia. Lo ſtudio della Natura, e delle Opere dei grandi Maeſtri, lo reſero valente in brev' ora. Papa Giulio II.

impiegollo nel ſuo Palagio. Il *Peruzzi* fe' molti Quadri per Chieſe, e venne anche occupato adipingere le facciate di molte Caſe. A queſto Valentuo mo deſſi la rintovazione delle antiche Teatrali decorazioni. Quelle, ch' ei compoſe per la *Calandra* del Cardinal da Bibbiena, furono ammirate per gli effetti di Proſpettiva, ſaputo avendo rappreſentare in un piccoliffimo ſpazio, Piazze, Strade, Palazzi, e varie altre ſpezie d' Edifizj. Il *Peruzzi* ebbe la diſgrazia di trovarſi in Roma in tempo, che fu ſaccheggiata nel 1527. dall' Armata di Carlo V.: fu fatto prigioniero; ma il ſuo talento pagò il ſuo riſcatto, concioſiachè ottenne la libertà col fare il Ritratto del Conteſtabile di Borbone. Ha fatto i Diſegni d' alcuni Palagj, e regolate le fortificazioni di Siena. Poſſiede S. Maeſtà una Vergine di queſto Pittore, ed il Duca d' Orleans un' Adorazione de' Magi.

PESARESE, Pittore. (Vedi *Cantavini*.)

PETAU (Dionifio), Geſuita, nato in Orleans nel 1583. morto nel 1652. Poeta Ebraico, Greco, e Latino. Queſto vaſto genio, che è tanto famoſo per l' immenſa ſua erudizione, non ha ſtegnato di ſollazzarſi colle Muſe. Le ſue Poefie ſono ſtate generalmente guſtate, e per ſe ſole valevoli ſarebbero ſtate a renderlo immortale. Ha fatto delle Parafrasi dei Salmi, con alcuni verſi in onore della Santiffima Vergine, e di S. Genoveſa. Abbiam d' eſſo anche delle Tragedie.

PETERNEFS, Pittore, nato in Anverſa nel 1580. Fe' egli un particolare ſtudio dell' Architettura, e della Proſpettiva. Il ſuo talento era il rappreſentare la parte interna delle Chieſe, ed oſſervanſi nelle ſue opere un preciſo piano, che non può mai abbaſtanza ammirarſi. Ha con molta intelligenza diſtribuito la luce, e la ſua maniera, ſebbene ſommamente finita, non è arida. Dipingeva male le figure, e perciò facevale fare per lo più dal Van-Tulden, dal Teniers, e da altri. Il *Peternefs* ha avuto un figliuolo, che ha lavorato nel ſuo genere, ma che eragli inferiore, quanto al talento. Entrambi ſono ſtati Allievi di Steenwick. Nei quadri del Padre deſſi fare una ſcelta: due ſe ne

veggiono eccellenti nel Palagio Reale. E' nota una Tavola intagliata da suoi lavori.

PETIT (Pietro), morto nel 1687. in età di 60. anni, Poeta Latino, e Francese. E' specialmente riuscito nel Latino. Il suo Poema intitolato *Codrus* è osservabile per la nobiltà, e magnificenza delle idee, per la scelta, ed eleganza delle espressioni, per la forza, ed armonia dei versi. Puossi dir lo stesso del suo Poema della *Cinomagia*, o sia *Matrimonio del Filosofo Crate con Ipparchia*. Abbiamo d'esso anche un Poema sopra la *Bussola*, ed alcuni versi Francesi, fra' quali alcuni Sonetti.

PETITOT (Giovanni), Pittore, nato in Ginevra nel 1607., morto in Vevay, Città nel Cantone di Berna nel 1691. Questo Artefice fe' applicazioni incredibili per ridurre alla sua perfezione la Pittura in ismalto, e può dirsi, che gli venne fatto; avvegnachè non può vederli in questo genere opere più perfette delle sue. Giunse a rintracciare, con un dotto Chimico, colori d'uno sfoggio maraviglioso. Abbiamo varj Ritratti copiati da questo Artefice dai maggiori Maestri. Il celebre Vandick avea gusto in vederlo lavorare, ed in ritoccare alcuna fiata le sue opere. Il costui talento non limitavasi ad essere un eccellente copista; ma disegnar sapeva ancora a maraviglia il Naturale. Il Re Luigi XIV., e molti personaggi di Corte, tennero impiegato lungo tempo. Questo Sovrano, che conosceva, e che degnamente premiava il merito, gli avea assegnata una pensione rilevante, ed un appartamento nelle Gallerie del Louvre; ma siccome questo Artefice era Protestante, ritirossi nella sua Patria, nella Rivocazione dell'Editto di Nantes. Erasi unito ne' suoi lavori con Bordier suo Cugino, che erasi preso carico di dipingere i capelli, il pannello, ed i fondi; e *Petitot* faceva le teste, e le mani. Questi due amici vissero mai sempre senza gelosia, e vennero a guadagnare insieme oltre un milione, che amichevolmente spartironsi.

PETRARCA (Francesco), Poeta Italiano, nato in Arezzo nel 1304., morto in Arquà nel 1374. Pochi fa-

pienti hanno goduto, sendo ancor vivi, una fama così grande come il *Petrarca*. Tutti i Sovrani, ed Uomini Grandi del tempo suo gli dimostrarono una singolare stima. Papi, molti Re di Francia, l'Imperatore, la Repubblica di Venezia, ed altri Principi lo colmarono di beneficenze, e d'onori. In un giorno medesimo ricevette dal Senato di Roma, e dal Cancelliere dell'Università di Parigi Lettere, colle quali era invitato a venire a ricevere la Poetica Laurea; ma preferì Roma a Parigi. Il *Petrarca* passò una parte della sua vita in Valchiusa presso ad Avignone, e quivi conobbe la bella Laura un Venerdì Santo, quando era in Chiesa. Concepì egli un amor vivo, e costante per questa Donzella famosa pe' suoi vezzi, e pel suo spirito; ed ella divenne la Musa, che ispirollo, e cui egli celebrò sempre nelle sue opere. Abbiamo del *Petrarca* molte opere Latine, fra le quali una *De presenti Mundo: Vita Scipionis Africani; De Vita Solitaria: De Remedijs utriusque Fortune: Investive contra Medicum.*

PETRONIO (T. Petronio Arbitro), di Marsiglia, amico di Nerone, il quale lo fe' morire l'anno 67. dell'Era Volgare, Poeta Latino. *Petronio* ha fatto un Poema intitolato *de Bello Civili*, in cui ravvisasi uno stile maschio, e tutto nervo ammirato dai buoni Intendenti; ma non ha quella purità di stile, e quella nobile semplicità, che pare essersi estinta col secolo d'Augusto. Abbiamo una buona traduzione in versi Francesi del Poema di *Petronio*, fatto dal Presidente Bouchier, con osservazioni critiche sovra il testo originale. Ci rimangono anche di questo Autore frammenti, di varj Libri Satirici, in prosa, e in versi, che fanno un particolar carattere dell'animo libertino, e della giocondità del Poeta. Ne abbiam due versioni francesi, una del Signor *Nodor*, la seconda del Signor du Jardin sotto nome di *Boispreaux*.

PEZZO. Voce usata per denotare alcuna opera di Pittura, di Scultura, e d'Architettura.

PHILIPS (Giovanni), Poeta Inglese, nato in Bampton, nella Contea d'Oxford nel 1676., morto in Hereford nel 1708. Ha pubblicato tre Poemi, vale a dire: *Pomona*, ovvero il *Cedro*: *La Battaglia d'Hochstet*: E lo *Smorfioso Chelino*. Sono stati tradotti in Francese dall'Abbate Yart Accademico di Rouen. I versi di *Philips* son lavorati con cura. Formò egli suo gusto su la lettura delle Opere di Milton, del Chauchero, dello Spenser, e degli Autori del Secolo d'Augusto. Consultò anche la Natura, studiò nientemeno necessario ad un Poeta, che ad un Pittore. *Ut Pictura Poesis erit*. Questo famoso uomo fu buon Cittadino, ed era amato, e stimato dai Grandi. Simone Harcourt, Lord-Cancellier d'Inghilterra gli ha fatto innalzare in Westminster un Mausoleo accanto a quello del Chauchero.

PHILIPS, (Caterina) che si è pure sommaramente segnalata per le sue poesie, specialmente colla sua Traduzione Inglese della Tragedia del *Pompeo* di Cornelio.

P I

PIANO. Questa voce nella Musica avverte, che bisogna addolcire il suono della voce, o dell'Istrumento, di modo che venga a prodursi come un Eco.

PIU'PIANO significa più dolce.

PIANO. E' questo il Disegno d'una fabbrica, per segnare le misure, e la distribuzione delle sue parti.

PIANTO, così chiamansi quei versi, ne' quali il Poeta esprime la tristezza del suo cuore, ed il dolore, che lo tiene agitato.

PIAZZA. Nell'Architettura intendesi per questa voce uno spazio adornato intorno intorno di magnifiche fabbriche, che facciano simmetria, e decorato nel mezzo d'alcuna grande Statua, d'una Colonna, o d'altro considerabile Monumento. La bellezza della Piazze Pubbliche dipende dalla loro regolarità, e l'Architettura ne debb'essere uniforme. Bisogna ancora per quanto sia possibile, che

sieno bene sfondate da strade spaziose.

PIBRAC (Guido del Faur di) nato in Tolosa nel 1529., morto nel 1584. Poeta Francese. I Quadernarij di *Pibrac* sono stati molto tempo stimati; ma i cambiamenti introdotti nella lingua Francese, gli han fatti porre innoncale. Questi Quadernarij contengono cose non meno utili, che dilettevoli, puro ne è lo stile, e la versificazione facile, e pienadi numero, rispetto al tempo, in cui sono stati composti.

PICCARD (Bernardo), Disegnatore, ed Intagliatore, nato in Parigi nel 1673., morto in Amsterdam nel 1733. Era figliuolo di Stefano *Pichard*, detto il *Romano*, uomo riputato per l'Intaglio. Dieffi Bernardo a porre ne' suoi lavori gran proprietà, e nettezza, per piacere alla Nazione, presso la quale erasi stabilito, che ama il finito, ed il lavoro, che denota molta pazienza. Non venne impiegato in Olanda, se non quasi dai soli Librai; ma avea somma cura di conservare una quantità di prove di tutte le Tavole, che intagliava, ed i Curiosi, che far volevano delle Raccolte, le compravano a caro prezzo. I suoi Disegni erano pure sommaramente cari. Quando questo Artifice ha lasciato la sua maniera *seccata*, ha fatto cose toccate con molta libertà, e che fanno sommo colpo. I suoi numerosissimi Composti fanno onore al suo genio: belli, e tutti nobiltà sono i suoi pensieri, se non che per avventura sono alcuna fiata soverchio ricercati, e troppo allegorici. Ha fatto un numero di Stampe, che ei denominò le *Imposture Innocenti*, perchè avea procurato d'imitare i varj gusti pittoreschi d'alcuni Maestri grandi, che intagliato hanno soltanto ad acqua forte, come Guido, Rembrant, Carlo Maratta, e simili. Il suo fine si era d'imbarazzare alcuni, che volevano, che i pittori soli possano intagliare con ispirito, e libertà. In fatti ebbe la soddisfazione di vederle sue stampe venderfi per istampe di quei Maestri, dai quali ei l'avea imitate: e comprarsi da quei medesimi, che piccavanfi d'intendenti del gusto, e della maniera di Pittori nell'intaglio ad acqua forte. *Bernardo* fece ancora varj Epita-

pitalam], specie di stampe, che si usano in Olanda. (Vedi *Epistalamia*.)

PIEDISTALLO, voce d'Architettura. Il *Piedistallo* è la parte più bassa dell'Ordine; ed è un corpo quadrato, che sostiene la colonna, od il pilastro; contiene tre parti, cioè lo *Zoccolo*, il *dado*, e la *cornice*. Diverso è in tutti gli Ordini. Se gli dà per lo più il terzo dell'altezza della colonna, o del pilastro.

PIEDISTALLO DOPPIO è quello, che sostiene due colonie, ed è più largo, che alto.

PIEDISTALLO CONTINUO, è quello, che sostiene un ordine di colonne, senza interrompimento.

PIE' D' OCA. E' questa una base lunga, o quadrata, adornata di modani, che si pone sotto un busto, o sotto qualche piccola figura.

PIEGA. (Vedi *Panneggiamento*.)

PIERIN DEL VAGA, nato in Toscana nel 1500. morto nel 1547. Questo Pittore nacque povero. La Madre di lui, che allattavalo, morì lasciandolo di due mesi, onde fu allattato da una capra; fu posto sendo fanciullo nella bottega d'uno Speciale, siccome veniva dal padrone mandato a portare i colori, ed i pennelli ai Pittori, ebbe agio di vedere spesso dipingere, lo che gl'insinuò gusto per quell'Arte. Pertanto dieffi con assiduità a disegnare, e la smania d'imparare lo fe' risolvere a lasciar la patria, e venne condotto a Roma da un mediocre Pittore, detto *Vaga*, e quindi fu detto *del Vaga* (poichè il suo cognome è *Buonaccorsi*). *Pierino* non fe' gitto del tempo in quella gran Città, che dee considerarsi come la più famosa scuola delle Belle Arti, e specialmente della Pittura. In brev'ora acquistò nome; e Raffaello ravvisando in esso molto talento, gli procurò delle Opere considerabili nel Vaticano. *Pierino* lasciò Roma per andar a Firenze, ove dopo avere alcun tempo lavorato, tornò a Roma. Raffaello era morto, e Giulio Romano, ed il *Fattore* avevano la direzione di tutte l'Opere grandi, che con lui dividevano. Il *Fattore* gli diè per isposa la propria sorella. *Pierino* fu preso nell'Assedio, che gli Spa-

gnuoli misero a Roma nel 1525. ma pagato avendo il suo riscatto, portossi in Genova, ove fu assai occupato: finalmente di nuovo portossi a Roma, ove morì consumato dal lavoro continuo, e dallo stravizzo. *Pierino* dieffi al fare di Raffaello: ed in fatti è un degno Allievo di quel gran Maestro; magli sta al di sotto rispetto alla finezza dei pensieri, ed alla maniera d'eseguire. Questo Pittore riusciva a maraviglia nell'ornare i luoghi secondo loro uso; nè si può infatti veder cosa più bella, e meglio intesa dei fregi, grotteschi, ed ornati di stucco, e di tutto ciò, che allora immaginava. Egli è uguale in questo genere, se dir nol vogliamo superiore, agli Antichi. Ne' suoi Disegni vi ha molta leggerezza, e spirito, e sono la maggior parte fermati a penna, e lavati nell'inchiostro della China. Possiede il Re di Francia due suoi Quadri. Sono stati fatti intagli delle sue opere.

PIETRA (Scultura in Pietra). Di tutte le materie la *pietra* è quella, che par più atta ai lavori, di Scultura; il marmo specialmente, quando viene inciso da un prode Artefice, esprime tutta la *morbidezza*, la *forza*, le *grazie*, ed il *finito* della Natura. E' questo il luogo di accennare il meccanismo del lavoro della Scultura in marmo.

Lo Scultore, che eseguir vuole alcuna opera grande di marmo, non si contenta d'un modello di terra, che s'innaridisce; ma quando è stato eseguito colla terra il Disegno dell'Opera, fassi sopra questo primo modello una forma di gesso, ed in questa forma un altro modello pure di gesso, sul quale lo Scultore prende tutte le sue misure, allorchè si pone a scalpellare il marmo. Danno si degli Scultori, che si servono del solo compasso per assicurarsi della giustezza dei rapporti; ed altri, che usano maggiori cautele. Pongono su la testa del modello un cerchio immobile diviso per gradi, con un regolo mobile, fermato nel centro del cerchio, e diviso similmente in più parti. Dal foro della regola, o regolo pende un filo con piombo, che serve a scorrere tutti i punti, che debbon esser riportati dalla figura del tronco di marmo, dal vertice del

del quale pende un filo simile a quel del modello. L'inconveniente di questo modo metodo si è, che la figura può sconcertarsi, e dare false indicazioni.

Quando il marmo è sgrossato giusta le misure prese per formare alcuna figura, inoltrasi l'opera con una punta, e servono alcuna volta in questo lavoro d'una punta doppia, che dicesi *Dente di cane*. Si pone poscia in uso la *gradina* istrumento compresso, e tagliente, che ha due denti: a questa succede lo scalpello unito per togliere le asprezze della *gradina* lasciate sul marmo, dopo di che si prende *la raspa*, spezie di lima, che riduce l'opera a pulimento. Di queste *raspe*, o *lime* altre sono dirette, altre curve, alcune più forti, alcune più dolci. Finalmente servono della *pietra pomice*, e di Tripoli, per render lisce, ed unite tutte le parti della Figura. Quando poi si vuol dar del lustro al marmo, si stroppiccia con della pelle, e della paglia bruciata. Oltre gli strumenti divisati fanno gli Scultori anche uso della *martellina*, picciol martello, una delle cui estremità è a punta, l'altra ha dei denti forti di buono acciaio, e forcuti a quadrato per aver forza maggiore. Serve questa a gratugiare il marmo in quei siti, ne quali non può servirsi di due mani per lavorar collo *scalpello*, e con la *mazzuola*.

La *Broccarda* è un ferro, una delle cui estremità è armata di varie punte forti, e servono per fare un foro, per cui non sarebber buoni gli istrumenti taglienti. Si percuote su la *Broccarda* colla *mazzuola*, e le sue punte stritolando il marmo, riduconlo in polvere. Si getta a otta a otta dell'acqua nel buco a misura, che va facendosi, per far uscir la polvere del marmo, e per impedire ancora, che il ferro non si riscaldi, e che l'acciajo non perda la temprà. Servono del *Trapano* per forare, e *scavare* nei siti della figura, nei quali servire non si potrebbero dello *scalpello*, senza porsi a pericolo di scheggiare il marmo.

Gli altri istrumenti necessari allo Scultore sono, la *Rosella*, spezie di Scalpello tondo; l'*Ugnetta* forte di scalpello quadrato, che termina in una punta.

Gli stessi utensili servono agli Scultori, che lavorano sopra altre *pietre dure*, a riserva, che questi non debbon'essere così forti come pel marmo. Quando si lavora su la *pietra* diversa dal marmo, si tiene dinanzi una scodella con gesso liquefatto, con della polvere di pietra, di cui si fa uso; e ciò serve a riempire le cavità, e riparare i difetti della *pietra*.

PIETRO COSIMO, Pittore Italiano, morto nel 1521. in età d'80. anni. *Pietro* sì fiera applicazione al lavoro poneva, che alcuna volta dimenticavasi di prender cibo. Valentissimo era nell'Arte sua. Fra' suoi discepoli si contano Andrea del Sarto, e Francesco Sangalli.

PIETRO DELLA FRANCESCA, Pittore Fiorentino, morto nel 1443. Questo Pittore venne lungo tempo impiegato dal Papa Niccolò V. nel dipingere il Vaticano. Era eccellente nel far Ritratti, ma il suo gusto dominante era per soggetti di notte, e per battaglie. Abbiamo d'esso Trattati sopra l'Arimmetica, e sopra la Geometria.

PIFFERO, Istrumento musicale a fiato, che s'imbocca, e si suona come il flauto traversiere, nè per altro ne è diverso, se non perchè è più acuto di voci, e più corto. Il *Piffero* non è gran fatto in uso, servendo soltanto per accompagnare i tamburi.

PIGNOSTILO. E' questo un Edificio, le cui colonne sono situate ad una distanza d'un diametro, e mezzo.

PILASTRO, voce d'Architettura, che dicesi d'un corpo innalzato sopra una base quadrata, che fa spesso l'ufficio d'una colonna, e che ne ha le misure, la base, ed il Capitello, secondo l'Ordine, onde prende il nome, e gli ornati.

Vi ha de' *pilastri* isolati, ed altri, che non lo sono. Quegli posti nel muro, ne escono alcuni un terzo, altri un quarto della loro larghezza, secondo le varie opere, alle quali vengono applicati.

Si dà per lo più tanta larghezza ai *pilastri* in alto, che verso la base. Vi sono però dei famosi Artifici, che nell'alto gli diminuiscono come le colonne, specialmente quando gli collocano immediatamente dietro le colonne.

Il Debrosse nella facciata di S. Gervasio, e Mansard nell' Altar maggiore di S. Martino dei Campi, non solo hanno ditiuuiti i pilastri in alto, ma di più gli han dato del corpo, e lo stesso contorno, che a una colonna. Ma sì fatto metodo non è tollerabile, se non quando i pilastri sono molto vicini, e appunto dietro alle colonne, poichè altramente fa di mestieri alzarli a piombo dall' alto al basso.

PILES (Rogerio di), Pittore, nato in Clamecy l' anno 1635. morto in Parigi nel 1709. Era egli d' una distinta famiglia del Nivernese. Molta disposizione naturale unita a grande applicazione, lo fece stimare sin dalla sua più fresca età. Era egli prode di pari nelle Belle Lettere, e nelle scienze speculative; ma un gusto particolare per la Pittura, impegnollo a porsi per tempo sotto la Disciplina di Frate Luca. Fe' ancora amicizia stretta con Alfonso du Fresuoy, ed avendogli comunicato il suo poema Latino sopra la Pittura, impresse la Traduzione Francese con annotazioni per facilitare l' intelligenza del Testo. Intanto il *de Piles* era intrato in casa del Presidente Umelot nel 1662. per aver cura dell' educazione de' suoi figliuoli nel corso de' loro studj. Non era egli solo un uomo dotto, ma possedeva anche un fino, e delicato gusto, che ispirar seppe al suo illustre Discepolo. Il giovane Amelot fe' un viaggio in Italia, e fu accompagnato dal *de Piles*, il quale così ebbe ogn' agio di soddisfare il proprio amore per le Belle Arti. Tornato in Francia pubblicò il nostro Autore alcuni Trattati intorno la Pittura, che lo fecero stimare, e ricercare dai celebri Artefici, e dagl' Intendenti. Il Signor Amelot sendo stato dichiarato Ambasciator del Re a Venezia, il *de Piles* seguitollo in qualità di segretario d' ambasciata. Fu dichiarato anche Amelot ad altre Impiegate, nelle quali fu sempre accompagnato dal *de Piles*. La fama che questi possedeva di grande intendente nelle belle Arti, la sua valentia nel maneggio degli affari, lo fecero scegliere per dimorare in l' Aja come intendente di Pittura; ma in fatti per operare segretamente colle persone, che bramavano la pace. Ven-

ne scoperto, e fatto prigionie per Ordine di Stato. Nella sua prigionie impiegossi a comporre le vite de' Pittori. Tornato in Francia il Re assegnollì una pensione. Volle seguire anche Amelot dichiarato nel 1705. Ambasciatore a Madrid; ma la sua cattiva sanità forzollo a lasciar la Spagna, e quattr' anni dopo morì. Possedeva il *de Piles* le qualità del cuore, e dell' animo, che fansi amare, e stimare. Era Consigliere-Amatore dell' Accademia di Pittura, e scultura. Le sue occupazioni non gli permisero il darli totalmente alla Pittura; ma erasi fatto dei principj, che supplivano, in qualche guisa, all' ufo, che gli mancava. Avea grande intelligenza del colorito, e del Chiaro scuro, e perfettamente imitava gli oggetti, che voleva esprimere. Abbiamo d' esso ritratti stimati. Ha ritratto fra gli altri Despreaux, e Madama Dacier. Le sue opere sono, un *Compendio d' Anatomia accomodata alle Arti della Pittura, e Scultura: Trattamenti sopra la cognizione della Pittura: Dissertazione intorno alle opere de' maggiori Pittori: I primi Elementi della Pittura pratica: Traduzione del poema del du Fresnoy con osservazioni: Dialogo intorno al Colorito: Corso di Pittura per via di Principj.*

PILON (Germano), Scultore, e Architetto Parigino, vivente nel XVI. secolo. Fu quegli uno di quei rari uomini destinati a cavar le Arti dalla tenebre della Barbarie, ed a portare nella lor Patria il vero gusto del bello. Veggonfi molte sue opere in Parigi, che sono le delizie degl' Intendenti. Nel Chioffro degli Agostiniani vi ha un *S. Francesco*, che questo Scultore fatto avea di terra cotta per eseguirlo in marmo: La Chiesa di S. Caterina; la S. Cappella; S. Gervasio; La Chiesa dei Padri Piepus, quella dei Celestini, S. Stefano del Monte, sono adornate di varie Sculture di questo Valentuomo.

PIN (Giuseppe) Pittore (Vedi *Giuseppino.*)

Pindaro, vivente intorno l' anno del Mondo 3528. Poeta Greco, Tebano. Viene egli tenuto il Principe de' Lirici. Ammirasi in questo Poeta un genio bollente, fiero, sublime, che lo domina, lo strascina, lo tra-

sporta

sporta lungi dal volgo. Nel suo corso trascura sovente le regole ordinarie per intieramente darli in balia dell' estro suo. Orazio in questa materia giudice buono, assomigliò ad un Cigno, cui un' impetuosa forza, e l' aiuto de' venti innalzano sopra le nubi, ovvero ad un torrente, che ingrossato d'acque rovescia tutto ciò, che attraversasi alla rapidità del suo corso. Abbandona *Pindaro* alcuna fiata lo stil maestoso per prenderne uno tutto incanto, e piacevolezza; e se egli è il Poeta degli Eroi, egli si è di pari quel delle Grazie. La celebre Corinna gli fu un terribil Rivale. Alessandro Magno dopo la presa di Tebe comandò, che s'avesse una spezial cura del Discendenti di *Pindaro*, sentimento, che non fa minor onore ad un Principe Amatore de' gran talenti, che allo stesso uomo di talento.

PINTURRICCHIO (Bernardino) Pittore morto nel 1513. in età di 59. anni. Molto genio, e talento possedeva questo Pittore. Ha egli dipinto nella Biblioteca del Duomo di Siena la Vita di Papa Pio II., che è una serie di Quadri stimatissima. Si pretende, che l'Immortal Raffaello ajutasselo. Il *Pinturricchio* avea il vizio di servirsi di colori soverchio vivi, e per una certa singolarità, che era di sua invenzione, dipingeva sopra superficie rilevate, e gobbe, spezialmente ornati d'Architettura: novità, che non fu imitata. Bisogna staccare gli oggetti coll'Arte del Chiaro scuro, e fargli comparire come di rilievo, quantunque in fatti sieno uniti sopra la tela.

PIPI (Giulio), Pittore, (Vedi *Giulio Romano*.)

PIPO (Filippo Santa Croce, detto) esimio Intagliatore, che si è di pari segnalato pel bel finito, e per l'estrema delicatezza, che poneva nei suoi lavori, come anche per la scelta singolare della materia, che v'impiegava. Questo Intagliatore si divertiva ad intagliare sopra noccioli di prugne, e di ciliege, piccioli bassi rilievi composti di varie figure, ma così fine, che divenivano impercettibili alla vista; e con tutto questo quelle figure erano in perfettissima proporzione.

PIRAMIDE. E' questo un corpo

solido, che si diminuisce nell'alzarsi, e termina in una punta. La sua base è o quadrata, o triangolare, o poligona. Le Piramidi degli Antichi, e spezialmente quelle d'Egitto, erano riguardate per simbolo dell'immortalità. Questi edifizj si fabbricavano con gran spesa, e d'ordinario servivano di monumenti funebri.

PIRAMIDE di smorzamento è stata detta quella, che termina alcuna decorazione d'Architettura.

PIRGOTELI, (Vedi l'articolo dell'*Intaglio ad incavo*.)

PISANI (Andrea) Pittore, Scultore, ed Architetto, morto in Firenze nel 1389. in età di 60. anni. L'Orgagna fu suo maestro di Disegno. I talenti del Pisani per la Scultura fanno ammirare in molte figure di marmo, delle quali adornò la Chiesa di *Santa Maria del Fiore* in Firenze. Dipinse sopra una facciata del *Campofanto* il Giudizio finale prezzabile per la bizzarria, e pel genio, ch'ei pose in simigliante Composto. Le magnifiche gallerie, che fabbricò nella Piazza di Firenze con Arcate mezzorotonde, lo collocano nel novero de' più famosi Architetti. Finalmente la fabbrica d'una Cappella, alla Santissima Vergine *Maria* dedicata, unì insieme i talenti di lui per l'Architettura, per la Scultura, e per la Pittura. Il *Pisani* fe' pure suo il divertimento della Poesia, e della Musica.

PISCINA. Era presso gli Antichi una gran Vasca in una pubblica piazza, circondata da una muraglia, in cui i giovanetti imparavano il nuoto.

La *Piscina* fra' Turchi è similmente una Vasca collocata nel mezzo del Cortile d'una Moschea, ovvero sotto i Portici, che la circondano, fabbricata di pietra, o di marmo con zampilli; e quivi i Turchi vanno a lavarsi innanzi le loro Preci.

PISCINA PROBATA. Era questa vicino al vestibolo del Tempio di Salomone una Conferva d'acque, nelle quali lavavansi gli Animali destinati al Sacrificio.

PITTORESCO. Dicesi d'un' espressione, d'un atteggiamento, e d'ogni oggetto in generale, che produce, o produr potrebbe per mezzo d'una singolarità, che colpisca, un bell'effetto in un quadro.

Il Signor Carlo Coypel nelle sue
Con-

Conferenze ha definito questa voce ;
 „ Una Scelta vivace, e singolate de-
 „ gli effetti della Natura coltivata
 „ dallo spirito, e dal gusto, e soste-
 „ nuta dalla ragione“.

PITTURA. E' stata definita un' Arte, che a forza di linee, e di colori, rappresenta sopra una superficie eguale, ed unita tutti gli oggetti visibili. Ebbe la Pittura, come le altre Arti, principj somamente grossolani, ed imperfetti. E' natural cosa il pensare, che l'ombra, che rappresenta gli oggetti, ne desse l'idea: da principio contentaronsi gli uomini di disegnare i principali tratti d'una figura: poscia vi s'aggiunse il colore; il quale a principio era un solo in ogni Disegno. In progresso perfezionandosi l'arte vi fu introdotta la mescolanza di soli quattro colori. I più antichi Monumenti della Pittura trovansi in Egitto, ma vi fece pochi avanzamenti, e nelle sole celebri Scuole di Grecia venne innalzata al più alto grado d'ecceellenza. Presso i Romani la Pittura fu lungo tempo in onore, spezialmente verso la fine della Repubblica, e sotto gl'Imperatori. Ma i Pittori dell'Antica Roma erano inferiori a quei della Grecia. Quest'Arte rimase lungo tempo sepolta in Occidente sotto le ruine dell'Impero Romano. Rifugiossi presso gli Orientali; ma vi si mantenne mai sempre debole, e languente. Finalmente circa l'anno 1250. Cimabue richiamò a vita la Pittura in Firenze sua Patria: tuttavolta dipingeva soltanto a fresco, e a guazzo, e solo nel principio del secolo seguente Giovanni di Bruges trovò il segreto di dipingere a olio. Dopo questo tempo la Pittura è stata esercitata sì in Italia, che in Francia da genj felici, che hanno saputo trasferire nei loro mirabili esemplari dell'Arte la verità, le grazie, e le ricchezze della Bella Natura. (Vedi Scuola.)

Noi abbiamo varj pezzi di Pittura antica; il più considerabile è in Roma nella Vigna Aldobrandini, e rappresenta un Matrimonio. Quest'opera è in un grande gusto di Disegno, ma senza intelligenza di gruppo, e di chiaro scuro. Tuttavolta non puossi da questo far giudizio del merito degli Antichi nella Pittura. Non co-

noscevano essi la Pittura a olio, ma Plinio parla d'una vernice, di cui servivasi Apelle, che per avventura poteva supplire. Vi ha varie spezie di Pitture, vale a dire, a guazzo, in ismalto, fresco, olio, in Miniatura, in mosaico, a pastelli, una Pittura mista, e de' Camei. (Vedi queste voci come anche le parole Miniatura, Patronaggio, Sgraffito.) Hanno tentato di far delle pitture sul marmo bianco, con particolari tinture, atte a penetrarlo.) Vedi pure la voce Lavagna.)

Fansi anche delle Pitture con lane, e con sete, che sono arazzi lavorati coll'ago, o col telajo. Non si può egli anche porre finalmente fra le varie spezie di Pittura, quella, che si fa sopra stoffe di seta bianca, o sopra tele di cotone bianco, impiegandovi soltanto, tinture, che penetrino queste stoffe?

PITTURACHINESE (Vedi questa voce.)

Gl'istrumenti più ordinarij al Pittore sono, una Bacchetta, la quale a cagione del suo ufizio, dicesi Appoggiamano, e serve in fatti ad appoggiar la mano. Quando si lavora in quadri sopra la tela ella è vestita in punta d'una pezzetta di lino in forma di bottone: ma se si dipinge in un corpo solido, come legno, o muro, si pone in punta alla bacchetta una punteruola, affinchè non isdruciolli.

Il Cavalletto è composto di due regoli parallelli, che fanno il disopra, e d'un terzo regolo, o coda un poco più lunga del disopra, che serve a d'appoggio. Si fa uso del Cavalletto per sostentare i quadri ad altezze differenti, col mezzo di caviglie amovibili, che si collocano a distanze eguali in fori fatti orizzontalmente sul telajo.

La Paletta, è una tavoletta di legno ordinariamente di figura ovale. Fanvi vicino all'orlo un foro ovale, molto grande per potervi passare tutto il pollice della mano manca, e un poco più. Il Legno della Paletta è per lo più di melo, o di noce: si vernicia il disopra della Paletta, quando è nuova, d'olio di noce seccato: vi più volte, sino a che l'olio non più vi s'imbeva. La paletta porta i colori macinati coll'olio, che si pongono in ordinanza sull'orlo superiore in

re in piccole masse: il mezzo, e la parte inferiore della Paletta, servono a far le tinte, e la mescolanza dei colori col *coltello*, il quale deve essere per tale effetto d'una lama pieghevollissima. Quei, che lavorano a guazzo, hanno pure una paletta, ma di ferro bianco, per poterla porre sul fuoco, quando la colla s'attacca alla paletta, nel lavorare.

Le scoperte, o fetolini, che distinguonsi dai pennelli sono d'un pelo solido, che è per lo più di porco, o di tasso. I *pennelli* sono d'un pelo slegato, e terminano con una punta, quando s'intingono nell'olio, o nell'acqua. Il pelo del pennello è d'ordinario quel della coda del vajo, o gibellino.

L'*Omicciuolo* è anche necessario al Pittore per disegnare atteggiamenti, panneggiamenti. (Vedi questa *Voce*.)

Non dee qui tralasciarsi il segreto posseduto dal Signor Picaut, di trasportare sopra la tela le pitture, che vanno male sopra un'altra tela, sul legno, sulla pietra, e simili. Le prove, ch'ei dà di questo meraviglioso fatto, non sono equivoche, nè lasciano luogo da dubitare d'un fatto, per quanto che sembra incredibile. (Vedi *Quadro*.)

PIVA. Istrumento musicale ad anche, ed a fiato. E' composto d'una pelle, che si gonfia per mezzo d'uno Zufolo, il quale fa parte dell'Istrumento, d'un bordone, e di due tubi. L'estensione ordinaria del soprano della *Piva*, è d'una decima, d'un'undecima, o d'una duodecima, e più, secondo il numero dei fori, e delle chiavi, che vi si pongono. Il Cilindro, o bordone di questo Istrumento, ha cinque cavità, che apronsi, e chiudonsi con cinque pezzetti di Legno, o d'avorio, o d'altra materia, che diconsi *linguette*: accomodansi al bordone quattro anche, che son chiuse nella pelle. Sul tubo vi ha delle chiavi per i fori, ai quali non possono giungere le dita.

PIVA; così chiamasi un'aria accomodata all'Istrumento di questo nome. Il movimento di quest'aria è moderato: la sua modulazione semplice, e graziosa, ed il basso poco lavorato, spesso anche composto, d'una sola nota, che fa tenuta durante

tutta l'aria. Vi ha delle *Pive* a due, ed a tre tempi.

P L

PLAGALE, Termine di Musica, (Vedi *Modo*.)

PLATONE, Poeta Greco, vivente nell'Olimpiade LXXI. Avea fatto intorno a 30. Commedie; e viene considerato il Capo della Commedia mezzana. I frammenti, che si rimangono delle sue poesie, bastano per fare stimare il suo gusto, e talento.

PLAUTO (M. Accio Plauto) di Sarsina Città dell'Umbria in Italia, morto circa l'anno di Roma 570. Poeta Latino. Di questo Poeta abbiamo XIX. Commedie quasi complete. Plauto è generalmente stimato, rispetto all'esattezza, alla purità, all'energia, all'abbondanza, ed all'eleganza stessa della sua elocuzione. Varrone diceva, che se le Muse parlar volevano latino, prenderebbero da *Plauto* in prestito la lingua. Nel secolo d'Augusto è stato questo Poeta accagionato della sua trascuratezza nel versificare, e d'alcuni motteggi bassi, ed alcuna volta caricati. Egli si è ancora talvolta licenzioso; ma fa d'uopo a un tempo stesso convenire, che questo Poeta a meraviglia intende il motteggio, e che felici sono i suoi sali. Ha meno artificio di Terenzio, ma spirito maggiore di lui: gl'intrecci son meglio maneggiati, più variati gl'incidenti, e l'azione più viva nelle Commedie di *Plauto*, che in quelle dell'altro Comico Poeta.

PLINTA. Voce di Architettura. Così chiamasi la parte inferiore della base d'una colonna, d'un pilastro, o d'un piedistallo, e che è un mazzo compresso, e quadrato come un mattone.

P Q

POELEMBURG (Cornelio), Pittore, nato in Utrecht nel 1586. morto ivi nel 1660. Il costui primo Maestro fu Abramo Bloemaert: poscia fe' un viaggio in Italia a fine di perfezionarsi, ed ivi avendo veduto opere d'Adamo Elshajmer, determinossi a lavorare nella maniera di lui. Tuttavolta però non trasandò egli gli studj della Natura, e delle

S opere

opere de' maggiori Maestri, che abbelliscono Roma. Il suo gusto porravalo a lavorare in piccolo; ed i quadri, ch'ei non ha fatto in piccolo, non sono tanto preziosi. Il Gran Duca di Toscana volle avere delle sue opere: ed il Re d'Inghilterra Carlo I. se' venir questo Pittore in Londra, ove lungo tempo occupato lo tenne. Molto stimavalo Rubens, e gli ordinò molti Quadri. Il *Poelemburg* ha fatto de' quadri di paesi sommamente dilettevoli: esprimeva la Natura con molta verità: i suoi siti sono bene scelti, ed i suoi fondi spesso adornati di belle fabbriche, e di rovine dell'antica Roma. Il suo tocco è leggiere, ed il suo pennello dolce, e middoloso. Il trasparente del suo colorito si conosce specialmente ne' suoi cieli. Il Varreggio è fra' suoi Allievi quello, che più se gli è avvicinato. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans posseggono varj Quadri di Cornelio *Poelemburg*. Sono fatti Intagli delle sue opere.

POEMA. Intendesi generalmente per questa voce ogni soggetto messo in versi, ma particolarmente presso i Francesi, una serie di versi Alessandrini sopra qualsivoglia materia.

POESIA. Deesi fissare la nascita della Poesia poco dopo quella del Mondo. In fatti l'uomo uscito dalle mani del Creatore è rimasto preso di stordimento in faccia alle meraviglie, che innanzi a lui operavansi; e nel trasporto di sua gratitudine, ed ammirazione, la sua bocca ha dovuto esprimere i sentimenti del suo cuore, e i rapimenti del suo spirito. I primi accenti della sua voce han reo omaggio al Padrone supremo dell'Univerfo. La Poesia è stata il primo linguaggio dell'Uomo, perchè è il linguaggio più nobile, più sublime, e quello che nasce dall'entusiasmo, e dall'inspirazione. Mosè, i cui scritti sono i più antichi, che sien giunti a noi, ha composto in versi, secondo il parere dei Dotti, la maggior parte delle sue opere contenute nel Pentateuco, e sa conoscere, che la *Poesia* era in uso innanzi a lui, poichè contentasi d'accennare con versi una serie di Cantici, che il Popolo sapeva. Qual più bella *Poesia*, più maestosa, più elevata di quella dei magnifici Cantici, co' quali cele-

bra Mosè il passaggio del Mar rosso, specialmente del secondo, che comincia: *Audite Verba, que loquor?* Ad esaminare così la Poesia nella sua origine, bisogna dire, che ella è consagrada a Dio, ed a publicar le sue lodi; ma venne trasportato in progresso alla Creatura un tributo, che dovea esser riservato al Creatore. Da principio la *Poesia* fu impiegata in celebrare i falsi Numi del Paganismo, e per gradi ella discese ai figli degli Iddii, ai Fondatori degl'Imperj, agli Eroi, ed a tutti quei, che eransi fatto gran nome: ultimamente s'avvilì a segno, che venne a deificare le Passioni, ed a preparare una agevol conquista al Vizio, incantandone lo spirito. E' noto in qual venerazione fosse la *Poesia* presso gli Ebrei, gli Egiziani, i Greci, i Romani, e per dir breve, presso i popoli tutti della Terra di urbano costume. E' ancora una osservazione fatta, e verificata dall'Istoria, che il primo lampo, che apre le tenebre dell'ignoranza, in cui giace un Popolo, parte dalla *Poesia*. Sta a quella l'annunziare, in qualche guisa, le Scienze, e le Belle Arti, ed a disporre gli animi a riceverle. Se si consideri quante qualità addimandi la *Poesia*, e che da un Poeta debbon esser possedute, elleno sono la fecondità dell'Invenzione, la nobiltà de' sentimenti, la grandezza dell'espressione, con un estro, che mostra l'uomo accostantefi alla divinità, o da quella ispirato; dovrà accordarsi, che questa bell'Arte è un dono del Cielo, e che picciolissimo esser dee il novero de' buoni Poeti.

POETICA (Arte). Poema che contiene le regole per la Poesia. Fra i Latini è famosa l'Arte *Poetica* d'Orazio. Quella di Boileau presso i Francesi è più estesa, più dotta, più ornata. Abbiamo anche varj Trattati in prosa intorno i diversi generi di Poesia, sì antichi, che moderni.

POGGIULO. Così chiamasi una Scala scoperta, e poco innalzata nel di fuori della fabbrica.

POILLY (Francesco), nato in Abbeville nel 1622. morto in Parigi nel 1693. Intagliatore. I lavori di questo Artefice sono sommamente considerabili, quantunque impiegasse lu-

go tempo, e gran cura nel terminare le sue Tavole. La precisione, la nettezza, e la morbidezza del suo bulino, fanno, che le sue opere sieno ricercate, nelle quali gli è riuscito di conservare la nobiltà, le grazie, e lo spirito de' gran Maestri, cui egli ha copiato.

Nicola *Poilly*, fratello di lui, è suo discepolo, morto nel 1696. in età di 70. anni, si è di pari fatto nome coll' Intaglio, e la sua particolare occupazione è stata l' intagliare de' Ritratti.

Entrambi han lasciato figliuoli, che si sono dati alla Pittura, ed all' Intaglio.

POISSON (Raimondo), morto in Parigi nel 1690., famoso Comico, e Poeta Francese. Il *Poisson* aveva moiti maravigliosi, lo che bramare facevano dai Grandi del Regno. Luigi XIV. gli diè assai riprove della sua beneficenza: il Duca di Crequi Governator di Parigi, onorollo sempre della sua protezione, ed il celebre Colbert tenne al sagro fonte un figliuolo di lui. E' noto l' improvviso da esso fatto alla Tavola di quel Ministro:

- „ Questo eccelso Ministro della Face,
- „ Colberto, dalla Francia venerato,
- „ Il cui nome in eterno fia qual face,
- „ Chi 'l crederia? mio buon Compare è stato.

E' il *Poisson* stato eccellente nel Comico, ed è riguardato, a cagion del suo rappresentare a un tempo stesso fino, e naturale, per uno dei maggiori Comici, che veduto abbia il Francese Teatro. La parte del Crispino è di sua invenzione, e siccome rappresentava coi borzacchini, gli Attori, che poscia han fatto questa Parte, gli han conservati. Le Commedie del *Poisson* sono molto gioconde. Sono state conservate al Teatro *Il Baron della Grascia*, ed *il Buon soldato*, Commedia d' un Atto solo. I suoi altri Drammi sono: *Lubino*: *Il Pazzo nobile*: *Il Zigzag*: *Il dopo pranzo degli Albergi*: *Il Poeta biscaino*: *I falsi Moscoviti*: *L' Olanda inferna*: *Le squaldrine*: *I Pazzi piacevoli*.

POLICLETO, Scultore di Siciona, Città del Peloponneso, che viveva intorno gli anni del Mondo 3772. Questo famoso Artefice passa per quello, che portato abbia alla perfezione l' Arte sua. Avea egli composto una figura rappresentante una Guardia dei Re di Persia, in cui tutte le proporzioni del corpo umano erano con sì gran felicità osservate, che da ogni banda veniva gente a consultarla come il più perfetto modello: lo che chiamar fecela da tutti i Professori la *Regola*. Si narra, come questo Scultore provar volendo al Popolo, quanto falsi sieno i suoi giudizi per lo più, riformò una statua a norma di tutti i consigli, ed avvertimenti, che glie ne erano dati: poscia ne compose una simile, a norma del proprio genio, e gusto. Quando queste due Statue furon poste l' una accanto all' altra, la prima a fronte della seconda sembrò orrida: allora *Policleto* disse: *Ciò, che voi condannate, è opera vostra: ciò, che voi ammirate, è opera mia*. Un valente Artefice dee dar orecchio alla critica, come ad un avvertimento, che può essergli proficuo, ma non già come ad una legge, che debba obbligarlo.

POLIDORO, Pittore di Caravaggio borgo del Milanese, nato l' anno 1495., morto nel 1543. Questo Pittore fu obbligato a far il Manovale fino all' età di 18. anni; ma sendo stato impiegato a portare agli scolari di Raffaello il mortaro, del quale avean bisogno per la Pittura a fresco, sentissi come ispirato a fronte delle maraviglie, che operavansi sotto gli occhi suoi; e fin d' allora pensò a darsi intieramente alla Pittura: I Discepoli di Raffaello secondaronlo nella sua impresa. L' assiduità, colla quale *Polidoro* disegnò, massime dai più bei pezzi d' Antico, il suo genio, ed il gusto, che avea per l' Arte sua, lo misero in brev' ora in gran riputazione, di modo che Raffaello non indegnò di metterlo nel novero de' suoi Allievi. *Polidoro* anche fu quello, che ebbe maggior parte nell' esecuzione delle Logge di questo immortale Maestro. Ei segnalossi anche in Messina, ove ebbe la condotta degli Archi Trionfali innalzati all' Imperator Carlo V., allorchè tornò dalla

sua spedizione di Tunisi. Pensava *Polidoro*, di tornarsi a Roma, allorchè il suo servitore gl'imboldì una somma considerabile, che avea ricevuto, ed ucciselo nel suo letto. *Polidoro* ha fatto pochi quadri da cavaletto. La maggior parte delle sue opere sono a fresco: ha ancora lavorato in un genere di Pittura, che dicesi *Sgraffito*, ovvero *Maniera gravigiata*. Questo famoso Artefice avea un gusto di Disegno grandissimo, e sommanamente corretto. Nelle sue Arie di testa grandeggia molta fiera, nobiltà, ed espressione. Ben gettati sono i suoi panneggiamenti: morbido il suo pennello, e puossi considerare come il solo della Scuola Romana, che conosciuto abbia la necessità del Colorito, e che ben praticato abbia il Chiaro Scuro. Stimati pur sommanamente sono i suoi paesi. Quanto ai suoi disegni lavati, altri con bito, altri con inchiostro della China, e con paonazzo d'india, ed i cui contorni son fermati con un tratto di penna, sono preziosi, sì per la franchezza, e libertà de' suoi tocchi, sì per la bellezza de' suoi panneggiamenti, sì finalmente per la forza, e nobiltà del suo stile. E' stato paragonato al famoso Giulio Romano; e se *Polidoro* avuto avesse meno estro, posto avrebbe maggior arte, e saviezza ne' suoi Composti. Possiede il Re di Francia un suo Quadro rappresentante un' *Assemblea di Numi* dipinta a guazzo. Veggionsi ancora nel Palagio Reale le tre Grazie, Quadro di questo Pittore. Sono stati fatti molti Intagli delle sue opere.

POLIGNAC (Melchiorre di) nato in Puy nel Velay l'anno 1661. ammesso all' Accademia Francese nel 1704. Onorario dell' Accademia delle Scienze nel 1715. e di quella delle Iserizioni, e Belle Lettere nel 1717. morto in Parigi nel 1741. Poeta Latino. E' nota la splendida figura, che questo Cardinale ha sempre fatto con grandezza, nei varj Negoziati, ne' quali Luigi XIV. e Luigi XV. l' hanno impiegato. Possedeva egli la grand' arte di maneggiare a suo talento i cuori, e gli animi. Veniva ascoltato con un piacere mescolato d' ammirazione, nelle Assemblee, nelle quali trovavasi, e nelle Accademie, alle quali presedeva. Possedeva in e-

minente grado la cognizione della bella Antichità, l' Istoria, le Medaglie, i Monumenti, le Belle Arti. Ma fra l' Opere, che ci ha lasciato, la dolcezza, ed estensione del suo genio, è il suo Poema intitolato *Antilucrezio*, diviso in nove Libri, in cui il Poeta impugna con forza, e vantaggio il Sistema, e la Morale d' Epicuro, da Lucrezio racchiusa nel suo Poema *de verum Natura*. Abbiamo un' egregia versione dell' Antilucrezio in Francese del Signore di Bougainville Segretario perpetuo dell' Accademia delle Iserizioni, e Belle Lettere, ed un' altra pure assai stimata in versi Italiani del P. Abate Francesco Maria Ricci Benedettino.

POLIGNOTO, Pittore Greco, oriundo di Taso, Isola Settentrionale del Mare Egeo, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3582. Si è egli fatto famoso colle Pitture, delle quali adornò un Portico d' Atene. Questi quadri erano una serie, che racchiudeva i principali avvenimenti della Guerra Trojana, ed erano preziosi per le grazie, e massimamente per l' espressione da esso data alle Figure. Era questa la parte, che più possedeva, e quella, cui egli avea perfezionata. Vollero gli Ateniesi ricompensare le sue fatiche con un premio assai grande, ma egli da generoso ricusò qualunque ricompensa. Simigliante bella azione indusse gli Anfizioni, che componevano il Consiglio della Grecia a stendere un solenne Decreto per ringraziarnelo; e ad un tempo stesso fu ordinato, che in tutte le Città, nelle quali questo famoso Artefice si portasse, fosse alloggiato, e trattato a spese del Pubblico. In fatti non puossi mai degna ricompensa dare ai talenti superiori, se non coll' aggiugnere al tributo di gratitudine, onorifiche distinzioni.

POLISTILIO. E' questo un Edificio, le cui colonne sono in così gran numero, che non si possono a prima fronte numerare.

POLIZIANO (Angiolo) Poeta Latino, e Toscano, nato in Montepulciano Città della Toscana, l' anno 1454. morto in Firenze nel 1494. Il cognome suo era *Cini*. Cosimo de' Medici rilevato avendo nel *Poliziano* delle disposizioni per le Lettere gli diè tutti i necessarij ajuti. Questo
illu-

illustre Protettore del merito chiamossi in brev'ora pago d'averlo beneficato; avvegnachè il *Poliziano* fece rapidi avanzamenti sotto la disciplina de' maggiori Italiani Maestri. Ultimamente il saper suo collocollo ancor giovahe nell'Ordine de' Professori più rinomati. La Casa Medici protesseo tutto il tempo di vita sua; per gratitudine in un bellissimo Toscano Poema ei celebrò la Giostra di Giuliano de' Medici, e diessi tutto all'educazione de' Figliuoli di Lorenzo. Ha composto molte opere in versi Greci, e Latini affai riputate; e si fa molto caso della sua Istoria Latina della *Congiura Paziana*.

POLLIONE (Caio Asinio Pollione) Poeta Latino. Era *Pollione* uomo Consolare, e famoso Oratore. Avea composto delle Tragedie molto ne' tempi suoi stimate. Orazio, e Virgilio ne favellano con lode. Egli si è il primo, che aperse in Roma una Biblioteca ad uso pubblico.

POLVERIZZARE: è questa una foggia di trasportare un Disegno in Carta sopra qualunque altro Corpo con pungere tutto il contorno del Disegno con una punta d'ago, e con far passare una polvere per i fori, per segnare tutti i tratti ai loro rispettivi siti. Servonsi alcuna fiata di similgiante metodo in varie opere di Pittura, e nei Contorni, ma più che in altro, negli ornati.

La *Spugna* è un sacchettino di tela assai rara, che empiesi di carbone ben pesto, se sia per *polverizzare* un corpo bianco, ovvero di gesso fino, e secco, ovvero di calcina spenta per se stessa, se sia per un fondo sicuro.

Si chiama *Polverizzo* il disegno puntecchiato, che serve di modello.

PONCI (Paolo), Scultore Fiorentino, che segnalavasi in Francia nei Regni di Francesco II. e di Carlo IX. Veggionsi varie sue Opere ai Celestini, che ammirar fanno i costui talenti, e che chiaman sovente gl'Intendenti in quella Chiesa. Ha egli fatto la colonna sparsa di fiamme, e accompagnata da tre Genj portanti facelle, con un'Urna, che racchiude il cuore di Francesco II. Vedesi ancora di questo Artefice nella Chiesa medesima il Deposito di Pietra

con la statua di Carlo Magno vestito alla militare, pezzo sommamente stimato.

PONCY DE NOUVILLE (Gio. Battista), nato in Parigi, morto nel 1737. in età di 39. anni, Poeta Francese. L'Abbate *Poncy* s'è fatto nome di Poeta, e d'Oratore. Fin sette volte co' suoi versi ha riportato i premj nell'Accademia de' *Giuochi Flovrali* di Tolosa. Abbiam d'esso anche molte altre Poesie, in cui rilevasi genio, e gran facilità di verseggiare. Questi componimenti sono un' *Elegia sopra la morte del Visconte d'Andrezel*: *Ringraziamenti al Conte*, e *Confessione du Roure*, suoi Benefattori: Un' *Imitazione in versi*: *Apologie di S. Giustino*, e di *Tertulliano a favor dei Cristiani*: Un' *Imitazione del primo Capitolo d'Isaia*: *Il Disprezzo del Mondo per servir Dio*: *il Lamento degli Dei placato in favore di Madama Vauvy*: *Addio*, e *Testamento di Robino Nobil Cinghiatole*. Queste Poesie sono stampate la maggior parte nei Mercurj. L'Abbate di *Poncy* ha pure composto una Commedia intitolata *Damoche*, rappresentata nel Collegio de' Gesuiti di Macone, ove insegnava.

PONDERAZIONE. Voce di Pittura, per cui intendosi il giusto equilibrio dei corpi. Questo studio è tanto più essenziale, quanto, senz'esso, non si può dare alle Figure atteggiamenti, nè movimenti veraci.

„ I movimenti (dice il *de Piles*), non sono mai naturali, se „ i membri non sono sul proprio „ centro equiponderati in una uguaglianza di peso, che non contrasfini a vicenda.

PONTORMO (Jacopo), Pittore nato in Firenze nel 1493., morto ivi nel 1556. Il suo vero nome era *Jacopo Carucci*. Questo Artefice si mise sotto la disciplina di varj Maestri, fra' quali di Leonardo da Vinci, e d'Andrea del Sarto. Le sue prime opere dierono segno d'un'eminente talento, di modo che Raffaello, e Michelagnolo veggendole, ebbero a dire, che egli avrebbe innalzato la Pittura al grado più eccelso. Il *Pontormo* non riuscì intieramente quello che mostrò di dover essere; ma non può negarsi, che gli avesse da

prima un pennello vigoroso, un bel colorito, e che non ponesse grand' invenzione nei suoi lavori. Grande era la sua maniera, sebbene alquanto dura. Egli uscì del suo genere, in cui gran fama acquistava per dipingere sul fare Alemanno. A simigliante bizzarria bisogna attribuire la gran diversità, che vedesi nelle sue prime opere assai stimate, e nell' ultime, che non sono gran fatto pregiate. Volle ritornare alla sua prima maniera, ma i suoi tentativi furono inutili. Singolare era il carattere di questo Pittore. Avea egli fatto fare in casa sua una scala di legno, la quale per mezzo d'una carrucola tirava su dopo, che era salito nella sua stanza di lavoro. Preparavasi esso il cibo, e vestiva assai malamente: oltredichè era tanto capriccioso, che faceva de' quadri per un Artigiano, che avanzava da lui de' danari, mentre ricufava di farne pel Gran Duca. Il *Pontormo* ha lavorato particolarmente in Firenze. Il Bronzino fu uno de' suoi Allievi. I Disegni del *Pontormo* sono stimati: havvene a matita nera, ed a penna; e vi si rileva una gran maniera, e ben messi pannelliamenti. Possiede il Re di Francia un suo Quadro.

PONTOUX (Claudio), Poeta Francese, nato in Chalons sopra Saona, morto intorno il 1579. Dieffi anche il *Pontoux* con riuscita alla Medicina. Le sue Poesie sono Elegie, Stanze, Ode, piccioli Componimenti sul fare di quelle dette dai Latini *Bassa*. Abbiamo pur d'esso una Raccolta intitolata *Gelodacria amorosa* contenente varie Canzoni, Pavane, Sonetti, Stanze, Capitoli, Ode, e simili.

PONZIO (Paolo), eccellente Intagliatore dei Paesi Bassi. Ci ha lasciato gran numero di preziose stampe, fatte dal Rubens, dal Vandyck, e dal Giordano.

POPE (Alessandro), Poeta Inglese, nato in Londra nel 1688. morto in campagna presso a quella Capitale nel 1744. Egli era di Famiglia nobile originaria della Contea d'Oxford. Il *Pope*, sendo delicatissimo di complessione, non fu mandato alle Scuole pubbliche, ma si prese carico d'educarlo un uomo di gran levata, e coltivò con cura, e con prodigiosa riu-

scita i talenti del suo Discepolo. Un' immensa memoria, un concepir facile, un genio rapido, che suo faceva tutto ciò, che fe gli offeriva, erano le doti, che in brev'ora in istato lo posero di far risplendere le prime scintille di quel fuoco quasi divino, che è l'anima de' suoi parti. Sendo di 12. anni fe' un poetico Componimento, in cui la bellezza dell'espressione uguaglia la nobiltà dell' idee. Di 14. fece il suo *Polifemo*, imitato dalle *Metamorfosi* d'Ovidio: di 16. pubblicò delle *Pastorali*, che non bilanciaron di mettere a paraggio di quelle di Teocrito, e di Virgilio. Gl' Inglese fin d' allora lo consideravano come uno de' migliori loro Poeti, ed il garzoncello *Pope* andò sempre più confermando un tal giudizio. La sua Traduzione del IV. Libro della *Tebaide* di Stazio, il suo *Messia*, poema sacro, e la sua magnifica Traduzione in versi Inglese, accompagnata di dotte annotazioni, dell' *Iliade*, e dell' *Odissea* d'Omero, prodigiosamente riuscirono; e assicurano ancora, che quest'ultimo lavoro gli guadagnò oltre 10000. Scudi. L' invidia, che ai gran Nomì s' apprende, e che è per avventura la meno equivoca prova d' un merito eminente, contro di lui scatenossi. Ma e qual forza hanno i costei dardi contro una fama così ben piantata? Oltre le Opere divise che quest'Autore composto: Il *Saggio sopra l'uomo*, e *sopra la Critica*, Poemi didascalici tradotti in Francese dall' Abbate du Renel in versi, ed in prosa da Silhouet: il *riccio di capelli rapito*, Poema amoroso tradotto in Francese dall' Abbate des Fontaines; Ode, Satire, Lettere in versi, e in prosa, ed altro. Le sue Opere, non comprese l' *Iliade*, e l' *Odissea*, sono state raccolte in IX. Volumi in 12. *Pope* è morto, ed è vissuto nella professione pubblica della Cattolica Religione.

PORCA. Voce d' Architettura, e significa una certa disposizione di varie colonne isolate, d'ordinario coronate d'un frontone, che forma un luogo coperto, innanzi ad un Tempio, o ad un Palazzo, e che chiamasi Tetrastido, quando ha di fronte 4. colonne, Esastido, quando ne ha 6. Ottostido, 8. Decastido, 10. e simili.

PORDENONE (Gio. Antonio Licinio-Regillo detto), Pittore, nato l'anno 1484. nel Borgo di Pordenone nel Friuli, otto leghe distante da Udine, morto nel 1540. Ebbe il *Pordenone* dall' utero materno genio grande, talento, e gusto per la Pittura. Il Giorgino, di cui fecefi amico, accolse nella propria casa, e nella scuola di questo Valentuomo studiò gli effetti vivaci della Natura per esprimerli ne' suoi Quadri. La bellezza del suo colorito, il suo stile nobile, e grande, la sua facilità, e gusto di Disegno, lo fecero alcune fiate preferire a Tiziano stesso; il qual gran Maestro non potè mirare, senza gelosia, la gran fama, che acquistando andava il *Pordenone*. Fu egli perciò sempre suo nemico, e rivale. Una gelosia così manifesta star faceva sempre alle vedute il *Pordenone*; il quale, quando lavorava in una stessa Città, ove lavorava Tiziano, teneva la sua spada al fianco, ed una rotella presso di se all' uso dei bravi del tempo suo. Carlo V. ricomlò di beni questo Pittore, e nobilitollo col Titolo di Cavaliere. Il *Pordenone* ha molto dipinto a fresco, e varie Città d' Italia sono arricchite de' suoi lavori. Il suo Quadro di S. Agostino, e due Cappelle da esso dipinte a fresco in Vicenza fanno singolarmente onor grande a questo Artefice. Possiede il Re di Francia due suoi Quadri, uno de' quali rappresenta San Pietro, e l' altro è un Ritratto. Veggionsi sue opere anche nel Palagio Reale. Pochi Intagli sono stati fatti da esso.

PORDENONE IL GIOVANE (Giulio Licinio detto), nato in Venezia, morto in Augusta nel 1561. Questo Pittore Discepolo di Gio. Antonio *Pordenone* suo Zio, riusciva nel dipingere a fresco. Ha dipinto in Venezia, ed in altri luoghi d' Italia. I Magistrati di Augusta presi dalle Opere, che ivi ha fatto, hanno voluto onorare la sua memoria con una particolare iscrizione. Molti Scrittori han celebrato il genio di questo grande Artefice, e l' han fatto maggiore del Zio rispetto al dipingere a fresco.

POREE (Carlo), Gesuita, nato nel 1675. in Normandia, morto in Parigi nel 1721. Poeta Latino, e Francese. Il P. *Poree* gran nome si è acqui-

stato nella Repubblica Letteraria, non meno per la sua eloquenza, che pel suo poetare. I suoi Drammi sono stati apprezzati da chi ha gusto. Ha fatto Tragedie, e Commedie Latine, le quali per lo più hanno dei Prologhi in lingua Francese, con Cori, ed Intermezzi messi in Musica dal famoso Campra. Il P. *Poree* ha composto altre Poesie volanti, come quella, ch'ei fece sopra l'ultima infermità del Padre Commirio, in cui rilevasi molta immagine, e genio Poetico. E' stato intagliato il suo Ritratto con queste parole in piè d'esso, che racchiudono un elogio tanto più bello, quanto che egli è fondato su la pura verità:

*Pietate, an Ingenio,
Poesi, an Eloquentia,
Modestia Major, an fama?*

PORTA (Giuseppe). Prese anche il cognome di *Salviati*, per essere stato Allievo del Pittore di questo nome. Nacque in Castel nuovo nella Garfagnana nel 1535., e morì in Venezia l'anno 1585. Fecesi egli una maniera, che partecipava del gusto Romano, e del Veneziano. Venne impiegato in varie grandi opere; ed era di pari eccellente nel dipingere a fresco, e ad olio. Avea egli decorate varie facciate di Case, che il tempo ha distrutte. Il Senato di Venezia, e Papa Pio IV. lungo tempo lo tennero esercitato; tuttavolta i suoi lavori non l'impedirono dal darfi allo studio delle Scienze, e specialmente della Chimica, da cui cavò varj segreti per l'Arte sua. Corretto era il Disegno di questo Valentuomo, buono il gusto del suo colorito, e l'invenzione facile; ma osservasi nelle sue opere soverchia affettazione nell'esprimere i muscoli del corpo umano. Il *Porta* era uno di quei dotti avari, che lavorano per se soli, nè vogliono, che altri profitti delle loro scoperte, e de' lor lumi. Avea egli composto varj *Trattati di Matematica*, ch'ei gittò nel fuoco insieme co' suoi Disegni, e co' suoi studj, in una malattia, in cui dubitò dover morire. Ammirasi nel Palagio Reale un suo quadro, che rappresenta il *Ratto delle Sabine*, di grandezza naturale.

PORTES (Filippo des), Poeta Francese. (Vedi *Des-Portes*).

PORTICO (Sagro). Così chiamasi una piazza quadrata, e circondata di specie di portici, che era davanti al Tempio di Salomone; e si dà ancora questa denominazione alla piazza, che è dinanzi la Chiesa Cattedrale d'una Città.

PORTICO. Spezie di Galleria con archi, sotto cui si cammina al coperto, e che per lo più è a volta, e pubblico.

Così chiamasi ancora qualunque ordinanza di colonne a foggia di Galleria.

POSTE. Sono queste certi ornati d'Architettura a foggia di ruotoli, che si ripetono. E' fama, che sieno stati detti *Poste*, perchè pare, che si corran dietro l'un l'altro.

POTER (Paolo) Pittore, nato in Enchuyfen nel 1625, morto in Amsterdam nel 1654. E' stato eccellente nel dipigner paesi. Ammirasi specialmente l'arte, colla quale ha espresso i varj effetti, che può fare su la campagna l'ardore, e lo splendore d'un sole vivo, e avvampante. Poco lavoro vedesi ne' suoi Quadri, e le sue situazioni non sono gran fatto ricche, avendo soltanto rappresentato le vedute dell'Olanda, che son piane, e pochissimo variate. Il suo talento non era per la figura, e così ne dipingeva al più due, ed aveva l'astuzia anche d'occultarle in parte: quanto agli animali, non si possono rappresentare con maggior verità, di quello egli abbia fatto. Il gran finito fa, che sieno ricercati i suoi Quadri in Olanda con una spezie d'avidità, e l'altissimo prezzo, a cui son giunti, gli ha renduti rarissimi in Francia. Il Du Jardin suo Allievo ha imitata la sua maniera. Il *Poter* ha intagliato alcune Tavole ad acqua forte, e sono anche stati fatti intagli delle sue opere.

POURBUS il Padre (Francesco), Pittore, morto in Anversa nel 1580. in età di 40. anni. Apprese i principj dell'Arte dal Padre suo Pietro *Pourbus*, Pittore, ed Ingegnere. Lo studio, ch'ei fe' poscia de' Quadri de' Pittori Fiamminghi, gli acquistò una maniera di dipignere soave, e dotta. Si è dato a dipingere Animali, e Paesi; ma più, che in altro è stato ec-

cellente ne' Ritratti. Dava gran somiglianza alle sue teste, e prendeva anche con intelligenza quei tratti delicati, nei quali lo spirito, ed il carattere d'una persona si fanno in qualche foggia conoscere. Eccellente è il suo tuono di colore; ma sarebbe desiderabile ne' quadri suoi maggior forza di disegno. E' stato superato da Francesco *Pourbus* suo figliuolo, e discepolo. Pochi intagli sono stati fatti dal *Pourbus* il Padre.

POURBUS il figliuolo (Francesco) Pittore d'Anversa, morto in Parigi nel 1622. Ha egli fatto molti Ritratti stimatissimi. Si vedono nel Castel di Città di Parigi due quadri di sua mano, uno de' quali rappresenta il Proposto de' Mercatanti di questa Città ginocchione ai piedi di Luigi XIII. ancor fanciullo, e l'altro la Maggiorità di quel Principe. Il *Pourbus* ha fatto anche alcuni soggetti Istorici, che provano l'eccellenza de' suoi talenti in questo genere. Questo Pittore ha perfettamente preso le somiglianze nei Ritratti: mirabile si è il suo colorito, ben gettati i suoi panneggiamenti, le sue ordinanze ben disposte, e nelle sue espressioni rilevasi gran verità, e nobiltà. Ha il Re di Francia molti suoi Quadri, e vedesi anche nel Palagio Reale il Ritratto in grande d' Enrico IV. da esso dipinto. La Chiesa di S. Leo in Parigi, e quella dei Giacobini via S. Onorato, sono adornate delle sue opere.

POUSSIN (Nicola), Pittore nato nel 1594. nella Città d'Andely nella Normandia, morto in Roma nel 1665. Questo Pittore, che può dirsi il Francese Raffaello, fe' i suoi primi studj sotto mezzani Maestri, lo che determinollo a porsi sotto la direzione d'un Mattematico, da cui copiava delle stampe, e disegnava dalla Eozza. Un genio felice, unito ad un perpetuo lavoro, lo fe' camminare a gran passi. Il tuo merito era omai noto, ed era molto impiegato, quando partì per l'Italia, sempre animato dalla brama di vie più perfezionarsi. Il Cavalier Marino celebre pel suo Poema dell'Adone, fe' in Roma stretta amicizia col *Poussin*; gli fe' prender gusto alla lettura de' Poeti, nella quale ei trovò molto, onde profittare pe' suoi Composti.

Mor-

Morto il suo Amico, ed il Cardinal Barberini, che proteggevalo, partì alle sue Ambasciate. Il *Poussin* tutt' in un subito trovossi senza ajuti, e senza Protettori; e per sussistere era forzato a vendere a prezzo vilissimo i suoi lavori. Ma sì fatte crudeli circostanze non infeeolirono d' un jota il suo coraggio, che anzi occupavasi perpetuamente nell' acquistare le cognizioni proprie alla Pittura. Imparò egli la Geometria, la Prospettiva, l'Architettura, e l'Anatomia: il suo conversare, le sue letture, e le sue passeggiate, erano per lo più rispettative alla sua professione. Consultava soltanto la Natura per li paesi, che ha dipinti con molta intelligenza. Per la Figura gli servì sempre l' antico: modellava a maraviglia le Statue, ed i Bassi Rilievi, e divenuto farebbe eccellente scultore, se avesse voluto scalpellare il marmo. Il Re Luigi XIII. dichiarollo suo primo Pittore. Un giorno, che questo Artefice veniva a Fontainebleau sua Maestà gli mandò incontra le sue carrozze, e gli fe' l' onore d' andarlo a ricevere fin su la porta della sua Camera. Era stato dato carico al *Poussin* di decorare la Galleria del Louvre, ma sendo stato da molti invidiosi attraversato, tornossi a Roma sotto alcuni pretesti, e rimasevi fino alla morte. Nulladimeno però Luigi XIV. gli conservò la sua qualità, e le sue pensioni. Il *Poussin* è sempre vissuto nella mediocrità; ed il mobile principale, che operar facevalo, era la gloria. Ufo era a non por mai prezzo ai suoi Quadri: segnava di dietro la somma, che ne voleva, e rimandava indietro la somma, che gli veniva portata superante la stima da esso fattane. Usava pure d' accompagnare la sua opera con una lettera per renderne un minutissimo conto ragionato. Il *Poussin* in tutto quello, che ha fatto, ha dimostrato molto giudizio: Disegnava molto corretamente: saggi sono i suoi Compossi, ed a un tempo stesso tutti nobiltà. Niuna cosa se gli può rimproverare rispetto all' erudizione, ed alla dicevolezza. Ingegnose sono le sue invenzioni, grande, ed eroico il suo stile. Niun particolar Maestro ebbe la gloria di formare questo Valentuomo, nè esso ha fatto alcuno Allievo. Questo gran Pit-

tore da principio avea fatto un particolar studio su l' opere di Tiziano, e perciò i suoi primi quadri sono meglio coloriti; ma si fe' a temere, che l' incanto del colorito nol facesse trascurato nel Disegno, onde non pose in questa parte, che è la magia della Pittura, la cura necessaria. Troppo sensibile ne' suoi quadri si è il gusto dell' Antico; e gli intendenti giungono ad invidiare le statue, che gli sono serviti di modello. Le pieghe de' suoi vestiti sono troppe, non ha gran fatto contraffatto i suoi atteggiamenti, nè bastantemente variate le sue arie di testa; del rimanente può stare a paraggo de' più famosi Pittori Italiani. Veggionsi in Roma varie opere del *Poussin*, ma la maggior parte sono in Francia. La Chiesa Parrocchiale di S. Germano in Laye, possiede una bellissima Cena di questo Pittore. Sono suoi Quadri nella Chiesa di *Nostra Signora*, nel Noviziato de' Gesuiti, e nel Castel di Tolosa. Veggionsi anche eccellenti pezzi del *Poussin* nella Raccolta dei Quadri del Re di Francia, ed in quella del Palagio Reale. Quest' ultima contiene fra gli altri i sette Sacramenti, serie preziosa. Sono stati fatti molti Intagli de' lavori di questo Valentuomo.

P R

PRADON (Niccola) di Rouen, morto in Parigi nel 1698., Poeta Francese. Le Tragedie del *Pradon* nelle prime loro rappresentazioni, hanno avuto molti ammiratori, ed illustri Partigiani. Questo Poeta ebbe per fine ardite di mostrarsi competitore dell' incomparabile Racine, col trattare lo stesso soggetto, che trattato avea egli, ed in fatti la sua Tragedia di *Fedra*, ed *Ippolito* fece più scoppio di quella del suo Rivale, e parve che possesse per alcun tempo in bilancia il suo merito, e la sua fama. Ultimamente il bello ebbe a trionfare, e Racine, malgrado la cabala, ed i versi, che si fecer correre per Parigi contro la sua Tragedia, gittò quella del *Pradon* in un eterno oblio. E' stato fatto simigliante Epitaffio di costui.

- „ *Giace qui Pradon Poeta,*
 „ *Che per buoni quarant' anni*
 „ *Con ardor proprio da atleta,*
 „ *Alla*

- „ *Alla barba d' Apollo Barbagiani*,
 „ *Fe' il mestier tanto lodabile*
 „ *Di Cornelio incomparabile*.

Despreaux intimo amico di Racine, non ha avuto picciola parte nel farlo ridicolo. Tuttavolta però forz'è confessare, ponendo dopo le spalle ogni prevenzione, avervi nelle costui Tragedie de' pezzi, che appagano l'uomo di giudizio. Rappresentasi ancora alcuna volta *Regolo*, *Tamerlano*, *Piramo*, e *Tisbe*, Tragedie. Le sue altre Opere sono: *Ippolito*, e *Fedro*, la *Troade*, *Statira*, e *Scipione Africano*.

PRASSITELE, Scultor Greco, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3640. Era talmente prode nel lavorare il marmo, che pareva, che lo animasse. Tutte le sue opere erano così belle, che non sapevasi a quale dar la mano; e bisognava esser esso stesso per far giudizio dei differenti gradi di perfezione. La famosa Frine non meno industriosa, che bella, avendo avuto la libertà da *Prassitele* di scegliersi la più bella Opera di lui, servivsi per conoscerla d'uno stratagemma: fe' dar avviso a questo eccellente Maestro, che il fuoco s'era appreso alla Camera de' suoi lavori; ed egli allora come fuori di se stesso, esclamò: *Io son disperato, se le fiamme non l'han perdonata al mio Satiro, ed al mio Cupido*. Frine, saputo il segreto di *Prassitele*, acquietollo di questo falso timore, ed obbligollo a darle il Cupido. Gli antichi han dato gran vanto ad un'altra statua d'Amore fatta da questo Scultore; ad una Statua di Frine, a due Veneri, ma ad una fra le altre, che possiedono gli abitanti di Gnido. *Prassitele* si è fatto commendabile per la vaga scelta, che far sapeva della Natura. Le Grazie guidavano il suo scarpello, ed il suo genio dava vita alla materia. Si narra, come in Pavia Isabella d'Este Ava de' Duchi di Mantova, possedeva la famosa Statua d'Amore di *Prassitele*. Questa Principessa aveva nel suo Gabinetto anche un Cupido di Michelagnolo. Fu fatta vedere al Signore de Fois Inviato della Corte di Francia in Italia, ed al Presidente di Thou, che lo accompagnava, la Statua d'Amore, Capo

d'opera di Michelagnolo, la quale non può mirarsi senza trasporti d'ammirazione. Ma quando gli fu mostrato il prezioso Autico, vergognaronfi, quasi dissi, d'aver tanto lodato il primo Cupido, nè ebbero espressioni per lodare il secondo.

PRELUDIO. Termine di Musica. E' un Canto che serve di preparazione alla Musica, che dee seguirne. Il *Preludio* suole accennare per lo più il Tono, in cui vuolsi entrare.

PRETI, Pittore. Vedi *Calabrese*.

PRETI (Girolamo), Poeta Italiano, oriundo di Toscana, morto in Barcellona nel 1626. Il Padre di lui l'aveva dapprima destinato all'impiego d'Avvocato, ma il suo amore per le Belle Lettere, e specialmente per la Poesia, lo fe' ben presto abbandonare le Leggi. Egli è uno de' più stimati Poeti Italiani, e le sue opere sono state tradotte in varie Lingue. Di tutte le sue Poesie la più riputata si è l'*Idillio di Salmaide*.

PRETORIO. Presso gli Antichi era questo il luogo, in cui il Magistrato detto Pretore, abitava, e rendeva pubblica ragione.

PREZIOSO, voce di Pittura. Dicesi un colorito *prezioso*, un *prezioso* tocco, un finito *prezioso*, quando le cose sono in un grado tale di perfezione, che non lasciano cosa alcuna da desiderare.

PRIMATTICCIO (Francesco), Pittore, e Architetto, nato in Bologna nel 1490. morto in Parigi nel 1570. Questo famoso Artefice è altrimenti noto sotto il nome di S. Martino di Bologna, a motivo d'un Abazia così detta, che è in Troyes, e che gli fu conferita da Francesco I. Avea dalla Natura ricevuto il *Primatticcio* un genio felice, e molta inclinazione pel Disegno. *Innocenzio da Imola*, e *Bagna Cavallo* Allievo di Raffaello, gli diedero i primi elementi, e Giulio Romano lo perfezionò. Venne impiegato in Mantova nel Castello del T. Le belle opere di stucco, che vi fece, dierono alta idea de' suoi talenti, quando fu chiamato in Francia da Francesco I. Incaricollo il Re nel 1540. di comprare in Italia Figure antiche, e di far fare le forme delle più famose statue gettate in bronzo, e collocarle in Fontainebleau.

nebleau. Il *Primiticcio* ha abbellito questo Castello colle sue Pitture, e con quelle che Niccolò, ed altri suoi Allievi hanno fatto su i suoi disegni. Ha pure dato il piano del Castello del Meudone, ed il Disegno del Deposito di Francesco I. in S. Dionisio. Questo Valentuomo fu dichiarato Commissario Generale delle Fabbriche del Re in tutto il Regno. Finalmente, pieno di beni, e d'onori dai Re, a tempo de' quali havissuto, veniva considerato come un Grande di Corte, la cui protezione agognavano gli Artefici, verso de' quali era liberalissimo. Noi siam debitor di del buon gusto della Pittura al *Primiticcio*, ed a Maestro Roux. Al tempo loro avvenne una fortunata rivoluzione nelle Belle Arti, s'abbandonò in Francia la maniera Gotica, e Barbara, per istudiare la bella Natura. Il *Primiticcio* era buon Colorista, componeva con ispirito, bene scelti sono gli atteggiamenti delle sue Figure, ma viene accagionato d'aver soverchio sollecitato il lavoro, e d'aver dipinto di pratica. Il migliore suo Allievo fu Niccolò di Modona.

PRIOR (Matteo), Poeta Inglese, nato in Londra nel 1663. morto in Wimpole l'anno 1721. Il Conte di Dorset incaricossi dell'educazione, e della Fortuna di Matteo Prior, per aver in esso rilevato molto gusto, e genio per le Lettere. Il suo merito innalzollo in progresso a posti considerabili; e giunse per fino ad esser Deputato in Francia nel 1711. con qualità di plenipotenziario Inglese per trattarvi la pace. Simigliante distinzione gli fe' de' Nemici, che rovinaronlo nella Corte Inglese. Gli fu cominciato un Processo criminale, fu incarcerato; ultimamente sendosi giustificato, riebbe la libertà, cui egli volle soltanto consegnare da quel tempo in poi al suo amore per lo studio. Questo famoso Uomo ha pubblicato gran numero di Poesie Ingresi, nelle quali ammira uno spirito fino, e delicato, un vivace immaginare, ed un gusto squisito. Sembra, che si sia modellato sopra Orazio. Fra le oltre opere ha fatto delle Ode tradotte in Francese dall' Abate Yart.

PRITANEO. Era presso gli Ateniesi un Edifizio magnificamente ornato,

in cui mantenevasi a spese della Repubblica quei, che renduto avevanle importanti servizj. Era pure il luogo in cui i Senatori adunavansi pel Consiglio.

PROCACCINI (Camillo) Pittore, nato in Bologna nel 1546., morto in Milano nel 1626. Entrò egli nella Scuola dei Caracci, ove trovò dei Rivali, che misero al puntola sua emulazione, e dei modelli, che servirono a perfezionarlo. Questo Pittore aveva un bel genio, dipingeva con una libertà prodigiosa: le sue arie di testa sono maravigliose, ben gettati i suoi panneggiamenti: dava grande espressione e moto alle sue figure: fiorido, e vigoroso è il suo colorito. Puossi accagionare d'aver sovente dipinto di pratica. Quando la veemenza del suo genio trasportavalo, era scorrettissimo; ma tornando in se, e rimirando con sano occhio i suoi lavori, correggeva ciò, che gli era scappato d'errore. Egli contribuì molto allo stabilimento dell'Accademia di Milano, ove stabilì erasi colla sua Famiglia. Le principali opere sue sono in Bologna, in Reggio, e in Milano. Egli ha intagliato tre suoi Quadri; ma sono stati fatti pochi intagli dalle sue opere.

PROCACCINI (Giulio Cesare), Fratel minore di Camillo, nato in Bologna nel 1548., morto in Milano nel 1626. Possè anch'egli nella Scuola dei Caracci, e fece particolare studio delle opere di Michelagnolo, di Raffaello, del Correggio, di Tiziano, e d'altri gran Maestri. Avea un vigoroso colorito, e un gusto di disegnare severo, e sommamente corretto; grande era il suo genio, vivo, e facile: studiava la Natura, e la sua fama lo fe' creare Capo dell'Accademia di Milano. Ebbe egli una scuola fioritissima, ed accumulò assai ricchezze. Veggionsi molti suoi lavori in Milano, ed in Genova. Sonovi stati altri *Procaccini*, vale a dire, Carlo Antonio suo fratello più giovane di lui, che abbandonò la Musica per la Pittura. Il suo talento era il dipigner paesi, e soprattutto era prode nel dipigner fiori, e frutti.

Ercole Juniore *Procaccini*, figliuolo di Carlo Antonio, morto nel 1676. d'80. anni fu prima allievo del

Padre suo, e dieffi com'esso a dipigner frutta e fiori: ma Giulio Cesare suo Zio gli diè delle Lezioni, ed estese i suoi talenti. Fe'egli varj Quadri istorici per Turino.

PROFILO. Termine di Pittura, e dicesi d'una figura veduta per fianco. Si vuole, che Apelle inventasse l'arte del *profilo*, ed inventolla, se creder vogliasi a Plinio, per occultare la deformità del Principe Antigono, che avea un occhio solo.

PROFILO. Voce d'Architettura; e significa la sezione perpendicolare d'un edifizio; per ifcoprirne la parte interna, e farne conoscere l'altezza, la profondità, la larghezza, e simili. Questa voce usasi ancora parlando del contorno d'un membro d'Architettura, come d'una base, d'una cornice, e simili. Dall'eleganza, e dalla giusta proporzione de' *profili* gli Ordini d'Architettura prendono le loro principali bellezze.

PROGETTO, voce usata spesso per denotare il Disegno d'una fabbrica da farsi.

PROLAZIONE. Voce di Musica, che accenna una serie di più note, o suoni, che debbon farsi, tanto discendendo, che ascendendo, sopra una stessa vocale.

PROLOGO. Così chiamasi un Poemetto, che suol porsi nel principio d'una Raccolta Poetica: è anche un componimento in versi messo innanzi ad altro più lungo da rappresentarsi in Teatro. Questa spezie di Prologhi in Francia è in uso nella loro *Opera*, ed alcuna volta istruisce l'Uditorio di ciò, che deesi rappresentare; e spesso è tutt'altro dal Dramma, ed allora il Poeta vi celebra alcuno gran fatto, ovvero le lodi d'un Eroè.

PRONUNCIARE un braccio, un piede, una mano, o qualsivoglia altra parte, significa farla conoscere chiaramente, siccome *pronunciare* una parola è farla intendere distintamente.

PRONUNCIATO. Questa voce nella Pittura usasi per le parti del corpo, per denotare, che son bene specificate, ed espresse con gran senso.

PROPERZIA DE' ROSSI. Si è questa Donna segnalata nella Scultura, e fioriva in Bologna nel Pontifi-

cato di Clemente VII. La Musica, che a maraviglia possedeva, e che par più dicevole al suo sesso, era il suo semplice divertimento, dieffi ella in modo particolare alla Scultura. Questo singolar gusto manifestossi dalla cura, ch'ella prendevassi fin da bambina in far delle figure di terra, e in disegnare: a pincipio ella lavorò in grande sul legno: poscia incise figure sopra noccioli con destrezza maravigliosa: ultimamente s'esercitò sulla pietra. Essa fece per ornar la facciata di S. Petronio varie statue di marmo, che meritaron le lodi degli Intendenti. Veggionsi anche in Bologna varie sue opere. Non era il suo solo talento la Scultura, ma possedeva tutto ciò, che ha rapporto al Disegno: dipinse alcuni Quadri, ed intagliò varie Tavole di rame. Si narra, come Properzia innamorossi all'ecceffo d'un garzone, che non corrisposele, lo che la rese così languida, che molto giovane si morì. In tale stato rappresentò in basso rilievo l'istoria di Giuseppe, e della Moglie di Putifare, Storia, che convenivale assai in quello stato; oltre di che avea fatta la figura di Giuseppe simigliantissima a quella del diviso garzone. Questa fu l'ultima sua Opera, e la più bella.

PROPERZIO (Sesto Aurelio) Poeta Latino nato l'anno di Roma 735. Venne assai bramato, e stimato dai Grandi, e fra gli altri Mecenate volle essere suo amico. Abbiamo d'esso IV. Libri d'Elegie, nelle quali ha saputo unire la finezza, e la purità dell'espressione con la delicatezza, e venustà del sentimento.

PROPORZIONE. E' questa la dicevolezza, ed il rapporto delle parti infra esse, e relativamente al tutto. Le più belle *Proporzioni* di Disegno trovansi nelle Figure Antiche, il cui gusto, correzione, e purità, hanno un'approvazione generale. Non bisogna dare una misura stessa ad ogni sorta di figure; ma deesi aver riguardo all'età, al sesso, alle condizioni. Distinguonsi d'ordinario 4. sorte di *Proporzioni*: altre grossolane, e corte, altre delicate, e svelte: havvene delle forti, e potenti, delle grette, e slegate.

PROPORZIONE, termine di Musica, ed è il rapporto, che passa fra due,

due, o più numeri, o suoni paragonati insieme. Havvi due sorte di *proporzioni*, l'una d'uguaglianza, l'altra di disuguaglianza.

La *Proporzione* d'uguaglianza è, quando due termini contengono parti eguali, come 1. a 1. 2. a 2.

La *Proporzione* di disuguaglianza è, quando uno dei termini racchiude più parti dell'altro, come 4. paragonato a 2. nella Musica servovasi di questa seconda *Proporzione*.

PROSCENIO (Vedi *Scena* .)

PROSPERO (Santo), Poeta Latino, d'Aquitania, che morì intorno l'anno 455. Fu segretario di San Leone Papa. Abbiamo di S. Prospero un Poema sopra la *Grazia*, che è stato tradotto in versi Francesi dal de Sacy.

PROSPETTIVA. Così dicesi nella Pittura un pezzo d'architettura, un Paese, ed alcun altro oggetto dipinto di contro un muro d'un giardino, d'un Cortile, e simili; e nella parte esterna, od interna d'una fabbrica, per fingere una lontananza. Vi ha ancora de' quadri dipinti su la tela, ed anche da cavalletto, che rappresentano *Prospettive* interiori, ed esteriori di Templi, di Palazzi, di Giardini, e simili.

PROSPETTIVA AEREA (Vedi *aerea*),

La *Prospettiva lineale* è la diminuzione delle linee, secondo le distanze, che il Pittore vuol porre fra i diversi oggetti d'un Quadro.

PROSTILIO. Tempio degli Antichi, ornato di colonne nella sola facciata principale.

PROTASI. Termine di Poesia e significa nel poema drammatico esposizione del soggetto. (Vedi *Esposizione*).

PROTOGENE, Pittore di Cauno, Città situata nella costiera meridionale dell'Isola di Rodi, contemporaneo d'Apelle. Il suo primo lavoro si fu il dipingere de' Vascelli, al che ridotto avealo l'estrema sua povertà: poscia diessi a dipingere soggetti semplici, e qualche ritratto, che acquistargli gran nome. Aristotile di cui era strettissimo amico, volle carvarlo di questo genere, ed impegnarlo in composizioni maggiori, proponendogli le Battaglie d'Alessandro. Pericoloso si è, ed anche fatale nelle Ar-

ti l'uscir del suo genere. Per lo che *Protogene* seguìò tuttavolta il suo fare. Sendo Apelle venuto a vederlo, rimase stordito della grandezza del suo talento, e sdegnato, che quei di Rodi non ne conoscessero il pregio, s' esibì di comprare i suoi Quadri; ma simigliante proposizione sendosi sparfa nel Pubblico, i suoi Concittadini aperfero gli occhi sul di lui merito, e pagarono i suoi lavori quanto meritavano. Avendo Demetrio assediato Rodi, non volle dar fuoco ad un quartier della Piazza, quantunque questo fosse il solo mezzo di farne padrone, perchè intese, che in quello avea *Protogene* stanza, sicchè levò l'assedio. Il più famoso quadro di questo Pittore era l'*Jaliso*, Cacciatore celebre, che era riputato nipote del Sole, e Fondatore di Rodi. Impiegò interi sette anni in questo solo pezzo, ed in tutto questo tempo tenne un sistema di vivere estremamente sobrio, per esser più capace di ben riuscirvi; e tuttavolta si fece a credere, che precauzione così grande gli sarebbe stata inutile. In quel quadro era specialmente un cane, che stordì faceva gl'Intendenti. Trattavasi di rappresentarlo anelante, e colla gola piena di spuma. Era gran tempo, ch'ei vi lavorava, nè trovavasi mai pago: finalmente per dispetto gittò sul quadro la Spugna, della quale servivasi per cancellare: il caso fece ciò, che l'Arte potuto far non avea, avvo-gnachè la spuma venne naturalissimamente rappresentata. Finiva in estremo i suoi lavori, e questo era fino un difetto, di cui Apelle lo riprendeva. E' nota la maniera, con cui Apelle, e *Protogene* fecero amicizia. Apelle giunto in Rodi portossi da questo Pittore, nè avendovelo trovato se' lo schizzo d'una figurina d'un tocco leggiere, e spiritoso. *Protogene* tornato a casa, sendosi avvisato di ciò, che seguito era, nel trasporto di sua ammirazione esclamò: *Ah! che questa è Apelle!* e prendendo anch'esso in mano il pennello, se' su le stesse tracce un contorno più corretto, e più delicato. Apelle tornato per veder *Protogene*, nemmen trovollo; e gli fu mostrato ciò, che fatto esso avea. Apelle conobbesi vinto; ma fatto avendo nuovi lineamenti,

Prorogene videli così dotti, e maravigliosi, che senza altro divertirsi a fronte di sì terribile Rivale, dieffi correndo a cercare per la Città Apelle, trovollo; e legò poi con esso la più intima amistade.

PROVE (prime.) Sono queste le prime stampe, che fansi tirare da una Tavola intagliata: sono ricercate, perchè non essendo la Tavola per anche stanca, e usata, le tracce dell' Intaglio vi son più sensibili, e meglio espresse che nelle ultime Carte.

PRUDENZIO (Aurelio Prudenzio Clemente), nato in Siragusa l'anno 348. dell' Era Cristiana, morto circa l'anno 412. Poeta Latino. *Prudenzio* è più stimabile pel suo zelo per la Religione, che per la bellezza delle sue poesie. Ne' suoi versi sono molti errori di quantità, e l' Ortodossia non vi è sempre scrupolosamente osservata. Bisogna tuttavolta accordare, che trovafi nelle sue opere alcun pezzo, in cui regna il gusto, e la delicatezza. Il suo luno sopra i SS. Innocenti, *Salvete Flores Martyrum* è in questo numero.

P S

PSEUDODITERO, Tempio degli Antichi ornato con otto colonne nella facciata dinanzi, d'altre otto in quella di dietro, e di quindici per ciascun' ala, o fianco.

PSEUDOPERIPTERO. Tempio in cui le colonne dei fianchi erano incastrate nel muro.

P U

PUGET (Pietro), Scultore, Pittore, e Architetto, nato in Marsiglia nel 1622., morto ivi nel 1694. Fu facile il presagire dall'infanzia di questo famoso Artefice, ciò, che esser doveva un giorno. Non può vederfi maggior gusto, e disposizione di quella del *Puget*, Romano Scultore, e fabbricator di galee, gli diè lezioni intorno all'Arte sua: ed il Discepolo ne fe' profitto sì rapido, che il suo maestro non dubitò in capo a due anni di confidarli la Scultura, e la costruzione d'un Bastimento, ed egli avea allora solo 16. anni. Il *Puget* dopo questa prova del suo talento, portossi in Italia, e trattennesi in Fi-

renze, ed in Roma: e come quei, che soverchio era giovane, perchè in lui si credesse un talento formato, e soverchio timido per prodursi lontano dalla sua Patria, senza alcuno aiuto, videsi vicino all'estrema miseria: ma un vecchio Artigiano; che scolpiva in legno, al quale narrava la sua positura, presentollo al primo Scultore del Gran Duca di Toscana. Dapprima non venne curato; poscia dai piccioli lavori, che gli furono dati, ne fu fatta qualche stima: finalmente il suo merito venne in un subito a far di se tutta la mostra, ed il Maestro credette di doverlo incaricare non solo dell'esecuzione, ma ancora del Disegno di rilevantissimi lavori. Si narra, ch'ei fece così sua la maniera di dipingere di Pietro da Cortona, che quel famoso Pittore ne rimase colpito, e gli divenne amicissimo. Tornò in Marsiglia sua Patria di 21. anni, e vi venne considerato come un consumato Maestro. Il Duca di Brezè, Ammiraglio di Francia gli chiese il Disegno del più bel Vascello, ch'ei potesse immaginare. E allora egli inventò, per ornare i Vascelli, quelle belle Gallerie, che gli stranieri han tentato d'imitare. Il *Puget* si faceva gran nome co' suoi Quadri; ma un'infermità gli fe' abbandonar quest'Arte, per darli totalmente alla Scultura. Troppi erano i suoi talenti per la sua delicata sanità. Veggionsi in Toulon varie opere del *Puget*, fra le quali ammiransi gli ornati, ch'ei fece per la Porta del Castell di Città: talenti così grandi lo fecer bramare in Corte. Il Signor Fouquer incaricollo d'andare in Italia per iscegliervi alcuni bei pezzi di marmo: in questo mentre il Ministro cadde in disgrazia del Sovrano, lo che mise un ostacolo al ritorno del *Puget*, ed un vantaggio pe' forestieri, che si valsero di tali circostanze per avere de' suoi capi d'opera. Fece grandi lavori in Genova, ed il Duca di Mantova ottenne da esso quel magnifico Basso rilievo dell'Assunzione, il quale non potè fare a meno il Cavalier Bernino di non lodare. Il Signor Colbert, quell' possente Genio, che vegliava mai sempre alla gloria della Francia, ed agli avanzamenti delle Arti, servivsi dell'autorità del Re per richiamare il *Pu-*

get in questo Regno, e gli fe' assegnare una pensione di 1200. Scudi.

Luigi XIV. che buon conoscitore era del merito, chiamava il *Puget inimitabile*. Le sue Sculture potrebbero paragonarsi coll' Antiche, rispetto al gusto grande, ed alla correzione del Disegno, rispetto alla nobiltà de' suoi caratteri, per la bellezza delle sue idee, e per la felice fecondità del suo genio. Prendeva il marito senso sotto il suo scalpello: I suoi panneggiamenti sono sì bene intesi, che vedevsi per entro il nudo.

Gruppi di Milone di Crotona, e di *Perseo, che libera Andromeda*, collocati sull' Ingresso del Parco di Versailles, sono del *Puget*, e degni di questo eccellente Maestro. Veggionsi uoi Quadri in Aix, nella Cappella della Congregazione de' Gesuiti, nella Cattedrale di Marsiglia, ed in varie Chiese di Toulone. Ha pure disegnato in pergamena vedute di Mare, ezzi preziosi pel gusto, e per l'esecuzione.

PUNTE. (Vedi *Intaglio* .)

PUNTO d' accrescimento. E' quello un *punto*, o segno di Musica, che cresce la nota, dopo di cui si trova, della metà del suo valore.

PUNTO d' organo. E' un segno usato nella Musica per avvertire, che una Parte dee continuare il suono della nota, fu cui è, sino a che le tre Parti sien giunte alla loro conclusione; ma se il *Punto* d' Organo sopra tutte le Parti, denota un silenzio generale, ed anche, che cessi a rmarre la battuta.

PUNTI. Così chiamansi alcuni piccioli tocchi, che vengono impiegati nella Miniatura, e nell' *Intaglio*. Fanfene di varie fogge, vale a dire, de' tondi, e de' lunghi. I primi sono più proprj per finire, ed i lunghi fanno un lavoro troppo rozzo; ma quando si fa impastarli con stoffa, questi *Punti* nella loro mescolanza, fanno un felicissimo effetto. (Vedi *Miniatura* .)

Q U

QUADERNARIO. Così dicesi una Stanza di quattro versi. La maniera ordinaria de' *Quadernarij* è la lorale, ed il loro carattere la gra-

vità, e la semplicità. I *Quadernarij* del Pibrac, Poeta Francese, sono assai stimati, e sono stati tradotti in varie Lingue. Procurasi, per quanto sia possibile, di comporre i *Quadernarij* di versi d' una stessa misura; ed è una regola, che il senso del secondo verso d' ogni *Quadernario* non sia trasportato nel terzo verso. Rispetto alla disposizione de' versi, si può far rimare il primo verso col quarto, ed il secondo col terzo, ovvero il primo col terzo, ed il secondo col quarto. I *Quadernarij* propriamente detti, non hanno fra loro alcuna connessione, ciascheduno d' essi racchiudendo un senso perfetto, indipendentemente da quello, che lo precede, e da quello, che lo segue; ma le stanze di quattro versi sono legate insieme, e fanno una catena, che continua dal principio fino al fine: e nelle stanze si possono far entrare versi d' ogni misura.

QUADRO. Nella Pittura intendesi per questa voce la rappresentazione d' un soggetto, che il Pittore racchiude in un spazio ornato per lo più d' un orlo, o contorno.

QUADRI DA CAVALLETTO sono *quadri* di mezzana grandezza dipinti sul *cavalletto*, dal quale sono stati denominati. Sonovi tre unità essenziali da osservarsi in un quadro, rispetto al tempo, alla veduta, ed allo spazio, vale a dire, che d' un soggetto non si dee rappresentare, 1. se non ciò, che può essere accaduto in un sol momento; 2. se non ciò, che può esser veduto da una sola inspezione; 3. se non ciò, che è racchiuso nello spazio, che il *Quadro* mostra d' abbracciare. Tre sorte di cognizioni vi sono rispetto al *Quadro*.

1. Quella, che consiste nel giudicare di ciò, che è buono, o cattivo in un pezzo di Pittura, dipende dall' intelligenza, che altri ha dei principj dell'Arte, dal gusto, dalla penetrazione, e finezza d' ingegno.

2. Colla pratica si riconosce la maniera, e lo stile d' un Pittore, e si giunge a scoprirlo nel vedere i suoi quadri. Vi ha d' ordinario tre tempi da considerarsi nella vita d' un Artefice, il tempo, in cui lavora sul fare del Maestro, di cui è allievo: quello, in cui si lascia in balia del proprio genio, e fa i suoi studj sul na-

turale: e finalmente il tempo, in cui non prendendosi più briga di lavorare dal naturale, lasciassi guidare da un abito, che si è fatto. Il tocco particolare ad un Pittore, ed il suo spirito, contribuiscono pure a maraviglia a far conoscere le opere di lui.

3. Egli si è assai volte difficilissimo il conoscere nella Pittura, se un quadro sia copia, od Originale. I contraffegni più comuni per conoscere una copia sono, una certa servitù nel tocco, ed i falli, che scappano al Copista contra sua voglia.

Vi ha de' quadri de' gran Professori, che si distinguono da alcune circostanze rilevanti; così dir si suole: la *Venere della Conchiglia di Tiziano*, a cagione d'una Conchiglia, che è vicina a questa Dea: in simil guisa la *Vergine del Coniglio*, la *Vergine del Paniere*, la *Vergine de' Pesci*, sono quadri, nell'uno de' quali vedesi un coniglio, nell'altro un paniero, nel terzo alcuni Pesci, e così degli altri. (Vedi Pittura.)

QUAINI (Luigi), Pittore nato in Ravenna l'anno 1643. morto in Bologna nel 1717. Ebbe egli i principj dell'Arte sua dal Cignani, il quale in brev'ora tal fidanza ebbe dei talenti di questo suo illustre Discepolo, che gli mise in mano le opere sue principali, insieme col Franceschini, che nella stessa scuola divenuto era suo rivale, ed amico. I pennelli di questi due Valenruomini uniti, sembrano un solo. Le parti principali del *Quaini* erano l'Architettura, i Paesi, ed altri ornati; ed il Franceschini prendevasi per lo più le figure. Hanno questi lavorato specialmente in Parma, ed in Bologna.

QUARTA. E' questa un intervallo della Musica, che sta fra le consonanze, e fra le dissonanze, e per questa ragione viene anche detta *Misla*. Affinchè questa sia giusta, è necessario, che contenga diatonicamente due Toni, uno maggiore, l'altro minore, con un semitono maggiore; e cromaticamente, cinque semitoni, tre maggiori, e due minori.

QUELLINUS (Erasmo) Pittore, nato in Anversa nel 1607. morto vecchissimo in un'Abbazia di quella Città, nella quale erasi ritirato. Questo Pittore diessi nella sua gioventù allo

studio delle Belle Lettere, professò anche alcun tempo la Filosofia; ma il suo gusto per la Pittura avendolo interamente dominato, diessi a frequentare la scuola del Rubens, ed in brev'ora produsse prove dell'eccellenza del suo genio. I suoi composti fanno onore al suo gusto, ed alla sua erudizione. Il suo Colorito mostra le lezioni avutene dall'illustre suo Maestro, ed il suo tocco è fermo, e vigoroso. Erasmo è di pari riuscito nel dipingere i gran soggetti, ed i piccioli. Ha un gusto di Disegno Fiammingo, ma molto corretto. Le principali sue Opere sono in Anversa: I quattro *Pranzi* da esso dipinti nell'Abazia di San Michele d'Anversa, sono stimatissimi. Questo gran Maestro era anche affezionato all'Architettura, ed alle figure d'Otica. Sono stati fatti de' suoi lavori alcuni Intagli. I suoi Disegni per lo più sono coloriti. Ha avuto un figliuolo, Giovanni Erasmo *Quellinus*, al quale diè lezioni di Pittura; ma non possedeva i talenti del Padre. Veggionsi tuttavolta alcuni suoi quadri in varie Città d'Italia, che gli fanno onore. Esercità anche la Scultura, e l'Architettura.

Arto *Quellinus*, Nipote d'Erasmo ha fatto in Anversa sua Patria alcuni pezzi di Scultura, pe' quali è riputato Artefice eccellente. Egli ha pure eseguite le belle Sculture del Castel di Città in Amsterdàm, intagliate da *Uberto Quellinus*.

QUERENGHI (Antonio), Poeta Latino, e Italiano, nato in Padova nel 1546. morto in Roma nel 1633. Un'immensa memoria, unita ad un concepir facile, lo mise in grado d'acquistare molte cognizioni. Possedeva varie Lingue, e si rese famoso nelle Belle Lettere. Fu anche Cittadino utile alla sua Patria coll'intelligenza, che avea negli affari; e molti Papi considerongli rilevantissimi Impieghi. Stimate sono le sue Poesie Latine, ed Italiane, come quelle, che hanno del fuoco, del gusto, e del genio.

QUESNOY (Francesco), nato sotto il nome di *Francesco Fiammingo*, Scultore di Brusselles, morto in Livorno nel 1644. in età di 52. anni. I Composti di questo ingegnoso Artefice hanno un gusto, ed un'eleganza

maravigliosa. Ha fatto molti bassi rilievi in bronzo, in marmo, in avorio, e simili, e delle figurine di cera, rappresentanti per lo più giuochi fanciulleschi, Bacchanali, ed altri foggetti piacevoli, trattati con arte, e con uno spirito sorprendente. Sono questi assai ricercati dagl' Intendenti. Questo famoso Artefice ha singolarmente lavorato in Italia, e nei Paesi bassi.

QUEVEDO DE VILLEGAS (Francesco), Poeta Spagnuolo, nato in Madrid nel 1570. morto in Villanova dell' Infantado nel 1645. E' questi annoverato fra i più celebri Autori Spagnuoli. Si è esercitato in varj generi di Poesia. Abbiamo d' esso Componimenti eroici, lirici, e piacevoli, ed ha anche fatto delle Traduzioni. Fra le sue Opere viene soprattutto fatto conto del *Parnaso Spagnuolo, dell' Inferno Riformato, delle Visioni*, e similgianti.

QUILLET (Claudio), nato in Turena, morto nel 1661. in Chinone, d' anni 59., Poeta Latino. E' questi celebre per un bellissimo Poema intitolato la *Callipedia*, vale a dire la maniera d' aver bei Figliuoli. Sendo egli poco contento del Cardinal Mazzarino, lasciossi in quest' opera scappare alcuni versi contro il Cardinale, e la Famiglia di quello. Il Ministro fecelo a se venire, e lagnoffi per dolce modo con lui, aggiugnendo, che lo amava. Il *Quillet* colpito di simigliante bontà, che mai non aspettavasi, gettosseglì a' piedi, esibendogli ogni soddisfazione pel luogo, che lo attaccava, ed in oltre gli chiese grazia di dedicargli la sua opera, che gli venne accordata. Il *Quillet* gli mantenne la parola, e nella nuova Edizione, ch' ei fe' del poema, sopprese i versi divisati. Il Cardinale poco tempo dopo gli conferì una grossa Abazia, della quale non poté per morte lungamente godere.

QUINAULT (Filippo), nato in Parigi nel 1635. ammesso all' Accademia Francese nel 1670.: morto nel 1688. Questo Poeta esercitò dapprima l' Avvocatura; ma sposato avendo una Vedova d' un suo Cliente assai ricca, comprò una Carica d' Uditore dei Conti. Ha egli composto Tragedie, Commedie, ed Opere; ed in quest' ultimo genere proprio di Francia si è più se-

gnalato per la sua destrezza in maneggiare, ed in variare i sentimenti additi a questa spezie di poema. Il Lully anteponeva la sua versificazione facile, e armoniosa, a quella dagl' illustri Poeti, che fiorivano allora in Francia; oltredichè *Quinault* avea la docilità d' accomodarsi ai voleri del Musico. Possedeva in grado sommo il talento della Declamazione, e si narra, che il Lully facevagli spesso recitare i suoi versi, fino a che avea preso le inflessioni della sua voce, per farle passare ne' suoi recitativi. Quindi certamente ha origine quella espressione sempre giusta, che ammirasi nella sua Musica, che è come una musicale declamazione. I suoi Drammi conservati pel Teatro sono: *Agrippa*, ovvero il *Falso Tiberio*; *Astrate*, Tragedie; la *Madre Sgualdrina*, Commedia. *Le Feste d' Amore e di Bacco*, *Cadmo*, *Alceste*, *Teseo*, *Ati*, *Iside*, *Proserpina: Il Trionfo d' Amore*; *Perseo*; *Fetonte*; *Amadide*; *Orlando*; *Il Tempio della Pace*: *Armida*, Opere.

QUINTA. Uno degl' Intervalli della Musica, che per esser giusto dee avere diatonicamente tre toni pieni, ed un semitono maggiore; e cromaticamente, sette semitoni, quattro maggiori, e tre minori. La *quinta* è fra le consonanze perfette la seconda.

QUINTIGLIO, Voce di Poesia Francese, ed è una Stanza di cinque versi. Nel *Quintiglio* essere debbono necessariamente tre versi d' una stessa rima, tagliati dalla seconda rima. Il *Quintiglio* francese è invenzione del Fontaine contemporaneo di Dubellay, che vivea sotto Enrico II.

QUINTIN, Messio, o Matissi, detto il Maniscalco d' Anversa, Pittore morto in Anversa l' anno 1529. Esercò egli per lo spazio di 20. anni la professione di Maniscalco, ed Amore gli fe' abbandonar questo stato per darsi alla Pittura. In fatti sendosi perduto innamorato della figliuola d' un Pittore, chiesela per moglie; ma il Padre si fe' intendere, che non avrebbe dato mai la figliuola a persona, che non esercitasse l' arte tua. In quell' istante il *Quintin* imparò a ditzegnare, e mise tanta cura, ed assiduità in questa nuova occupa-

zione, che in brev' ora fu in istato di dipingere. Il primo quadro, ch'ei fece, fu il Ritratto della sua Vaga. Il Padre di lei non fu meno preso del genio, ch'ei mostrò per la Pittura, che della passione, che egli avea per la sua figliuola: nè poté dispensarsi dal coronare il suo amore, e fatica. Veggionsi molti quadri di questo Pittore in Anversa, e fra gli altri una Deposizione dalla Croce, nella Chiesa di Nostra Signora. Ei non faceva d'ordinario, che mezze figure, e Ritratti. Vigoroso è il suo Colorito, la sua maniera sommamente finita, ma il suo pennello alquanto duro. Leggonsi queste parole sul suo Epitaffio:

Connubialis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

R A

RABELAIS (Francesco) nato in Chinon in Turena circa l'anno 1483., morto in Parigi nel 1553. Il *Rabelais* era un uomo dottissimo, e si può annoverar fra' Poeti per varj versi, che ha frammischiato nel suo Romanzo di *Pantagruel*. Vivo è il suo stile, fluido, pieno di tratti Comici, ma sovente assai licenziosi. I migliori Scrittori hanno fatto gran conto di questo Autore; e Despreaux chiamalo *la Ragione mascherata*. Il la Fontaine consideravalo un perfetto modello da imitare per la foggia di raccontare. Egli è anche uno degli Autori favoriti del celebre Rousseau, che chiamalo il *Maestro Francese geniale*.

RABIRIO, famoso Architetto vivente sotto l'Impero di Domiziano, quel Principe crudele, il quale si è non meno reso memorabile per' suoi furori, che per la straordinaria sua passione per le fabbriche. Innalzò *Rabirio* il Palagio di questo Imperatore, di cui veggionsi ancora gli avanzi, e che era d'un' egregia Architettura.

RABUTIN. (Vedi *Buffy*)

RACAN (Onorato di Beuil, Marchese di), nato in Turena l'anno 1589. uno de' primi dell' Accademia Francese, morto in Parigi nel 1670. Poeta Francese, discepolo di Malherbe. Despreaux, e dop' esso molti altri celebri Poeti, grandi elogj fatto hanno

di questo Autore. Egli è di pari stato prode nel sublime, che nell' umile poetare. Il Malherbe diceva d' *Racan*, che avea della forza, ma che non lavorava bastantemente i suoi versi. Le Poesie, che abbiain di lui sono: *Le Pastorali*. Dramma diviso in V. Atti; Ode, Sonetti. Stanze, Epigrammi, e delle Parafrasi sopra i Salmi.

RACCORCIAMENTO, voce di Pittura, che significa la diminuzione degli Oggetti, giusta la regola della Prospettiva.

RACHEL, nato nella bassa Sassonia, Poeta Tedesco. Si è specialmente dato al Satirico: non ha scritto colla stessa purità, e delicatezza di Despreaux, ma gli si può paragonare per i sali, e pe' motteggi. Lo stile del *Rachel* è veemente; e per tutto mostrasi nimico implacabile del vizio, e dei ridicoli, lo che lo ha fatto chiamare il *Tedesco Lucilio*.

RACINE (Giovanni), nato nella Forté-Milon nel 1639. Tesorier di Francia, Segretario del Re, e Gentiluomo Ordinario di Camera, ammesso all' Accademia Francese nel 1673. morto in Parigi nel 1699. Poeta Francese. Il Racine fu allevato in Porto Reale, ove le Tragedie di Sofocle, e d' Euripide incantarono a segno, ch'ei consumava le giornate intere nell' impararle a mente. Pocheva in grado supremo il talento della declamazione, ed era suo costume il recitare i proprj versi con fuoco, via via che andava componendogli. Sendo un giorno nelle Tuilleries, videasi in un subito circondato da operaj, che avevano lasciato il lavoro per seguirlo, credendolo un disperato, che volesse gittarsi in una vasca. Il *Racine* fece veder al gran Cornelio la sua Tragedia d' Alessandro: Cornelio lodolla, e consigliollo a un tempo stesso a non applicarsi alla Drammatica Poesia come quella, che era un genere, che non se gli addiceva. Tutta volta ei seppe, dice il famoso Despreaux:

*Euripide il Greco sorpassare,
E Cornelio il Francese pareggiare.*

Il la Bruyere paragonando questi due gran Poeti, dice, che Cornelio dipinge

gne gli uomini, quali esser dovrebbero, e *Racine*, quali essi sono. E' stato accagionato d'aver posto soverchio amore nelle sue Tragedie, e d'averne troppo invefcato le sue Eroine, al che il suo carattere, ed il gusto del suo tempo portato agli amoreggiamenti, hanno assai contribuito. In *Racine* non si ravvisa manifesta difuguaglianza, e l'*Atalia*, che è l'ultima sua Tragedia, è anche il suo Capo d'opera. Niun Poeta è riuscito meglio di lui nell' arte del verseggiare, ed in quello, che chiamasi *Meccanismo Poetico*. Fu dichiarato Istoriografo del Re di Francia. Le Tragedie di questo Autore, che si rappresentano, sono *Andromaca*, *Brittannico*, *Berenice*, *Bajazete*, *Mitridate*, *Ifigenia*, *Fedra*, e *Ippolito*, *Atalia*, Tragedie: *I Luigiani*, Commedia.

RADEMAKER, Pittore Olandese, eccellente Paesista. I suoi Disegni producono un vivacissimo effetto, son rari, e preziosi.

RAFFAELLO DA REGGIO, Pittore. Era questi Figliuolo d'un Contadino, che tenevalo a guardare le Oche; ma la costui forte inclinazione per la Pittura, strascinollo a Roma, ove si pose sotto la disciplina di Federico Zuccherò. Vien fatto conto di molti suoi quadri che sono nel Vaticano, in Santa Maria Maggiore, ed in molti altri luoghi di Roma.

RAFFAELLO SANZIO, Pittore, nato in Urbino l'anno 1483. il giorno del Venerdì Santo, e morto in simile giorno nel 1520. Niun uomo trasse dal materno utero maggior gusto, genio, e talento per la Pittura; e fors' anche niun applicò tanto a quest' arte: per lo che *Raffaello* di tutti i Pittori si è quello, che ha posseduto più parti, e che più di tutti si è accostato alla perfezione. Il Padre di lui Pittore assai mezzano, occupollo a dipingere a principio in certa terra detta *fajenza*, o *majolica*; e poscia mitele sotto Pietro Perugino. In brev' ora il Discepolo pareggiò il Maestro; onde uscito di quella scuola, nè limitandosi più ad una particolare Scuola, ma prescingendosi di cavare il buono, ed il bello dell'Arte sua dai lavori dei gran Maestri, diessi a studiare in Firenze i famosi Cartoni di Leonardo da Vinci, e di Mi-

chelagnolo. In Roma poi ebbe il modo d'introdursi nella Cappella, che Michelagnolo dipigneva, per quante cautele prendesse quel divino Artefice, perchè veduto non fosse il suo lavoro. Studio smigliante lo fece abbandonar la maniera, ch'ei possedeva del Perugino, per soltanto dipigner quella della bella Natura. Papa Giulio II. fe' lavorar *Raffaello* nel Vaticano alle raccomandazioni del *Bramante* famoso Architetto suo parente. La sua prima opera pel Papa fu la Scuola d'Atene, non potendosi immaginare cosa alcuna, nè più dotta, nè più doviziosa rispetto al composto. La sana grande, che questo immortal uomo acquistossi con sì stupendo Quadro, anzichè degenerare, siccome assai volte accader suole, accrebbeffo poscia vie più per gli altri pezzi da esso dipinti nel Vaticano. Ultimamente *Raffaello* superò se stesso nel suo Quadro della *Trasfigurazione*, che è in Roma, e che vien considerato il capo d'opera di lui, e quasi diessi della stessa Pittura. Si narra, che *Raffaello*, oltre lo studio, che'ei faceva dei più bei pezzi d'Antico, che avea sotto gli occhi, manteneva persone, che disegnavano per lui tutto il più bello, che l'Italia, e la Grecia possedevano. Morì sul fiore degli anni suoi, avendo soltanto 37. anni, spollato affatto dalla passione, che avea per le Donne, e matamente medicato dai Medici, ai quali occultato avea la causa del suo male. Questo Pittore ricusò d'ammogliarsi con una Nipote d'un Cardinale, perch'ei si lusingava d'esser fatto tale, secondo la promessa datagliene da Leone X. Ha pure *Raffaello* dato dei piani d'Architettura, che sono stati eseguiti, ed ha modellato alcune figure, e Bassi rilievi. Un genio felice, un immaginar secondo, un compor semplice, e ad un tempo stesso sublime, una bella scelta, gran correzione nel suo Disegno, grazia, e nobiltà nelle Figure, finezza nei pensieri, natio, ed espressione negli atteggiamenti: tali sono i caratteri, ai quali riconoscere si possono le sue Opere. Quanto al colorito, egli è inferiore a Tiziano, ed il pennello del Correggio è incontrastabilmente più morbido del suo. I Disegni di questo immortal Maestro,

sono sommamente ricercati: ei matteggiava perfettamente la matita; e si può distinguere all'arditezza della sua mano, ai contorni fluidi delle sue figure, e più che da altro, da quel gusto elegante, e tutto grazia, ch'ei poneva in tutto ciò, ch'ei faceva. Possiede il Re di Francia varj bei quadri da cavalletto di *Raffaello*, fra' quali due, ciascuno rappresentante una Santa Famiglia, una Vergine conosciuta sotto il nome della bella Giardiniera, alcuni Ritratti, ed altro: e sono anche de' suoi Quadri nel Palagio Reale. Sono stati fatti molti Intagli dalle sue opere. Fra' suoi Allievi contansi Giulio Romano, Gio. Francesco Penni, Pellegrin da Modona, Pierino del Vaga, Polidoro di Caravaggio, e simili.

RAIMONDI, Intagliatore. (Vedi *Marc' Antonio*).

RAMBOUS (Teodoro), Pittore d'Anversa, morto nel 1642., che era eccellente in piccolo. Ammirasi nelle sue opere la leggerezza, e finzza del suo tocco. Le sue figurine son ben disegnate, e piacevoli. Ha rappresentato persone, che fumano, bevitori, ed altri simiglianti soggetti.

RANC (Gio:anni), Pittore, nato in Montpellier nel 1674., morto in Madrid nel 1735. Era Discepolo di Rigaud, la cui Nipote aveva sposata. Questo Pittore acquistò gran fama pel suo talento per i Ritratti. Fu ammesso all'Accademia di Pittura nel 1703. e nel 1724. dichiarato primo Pittore del Re di Spagna. Il Signor de la Motte fa uso nelle sue Favole d'un accidente assai singolare accaduto a questo Pittore. Il *Ranc* avea fatto il Ritratto d'una Persona, i cui amici poco intendenti, dicevano non essere somigliante. Il Pittore montato in ira per così ingiusta loro Critica, preparata una tela vi se' un foro, e pregò quello, che avea ritratto, a porvi la sua testa: questi fece a modo di lui, allorchè fu avvisato che venivano i falsi divisati criticanti, i quali a prima giunta dicronsi a biasimare il Ritratto. Allora la Testa loro rispose: *Signori, voi andate errati, poichè son io stesso in carne, e in ossa.*

RAOUX (Giovanni) Pittore, nato in Montpellier nel 1677., morto in Parigi nel 1734. Fu ammesso all'

Accademia nel 1717. Le prime lezioni dell'Arte sua ebbe da Bon Bologna, ed il suo soggiorno in Italia perfezionollo. Tornato in Francia, trovò un Mecenate, vale a dire il Gran Priore di Vandome, che alloggiollo nel suo Palagio del Tempio, in cui veggionfi alcuni suoi lavori. Era buon Colorista, ed è riuscito nel fare Istórico, ne' Ritratti, ed anche in Quadri di capriccio.

RAPIN (Niccola) di Fontenay-il Conte; morto in Tours nel 1609. di 74. anni, Poeta Francese, e Latino. Ha questi tentato di bandir la rima dalla Poesia francese, e di costruire i versi alla foggia de' Greci, e de' Latini colla sola misura del piede; ma questa singolarità non ha avuto compagni. Regnier il Satirico gli ha indirizzata una Satira, che comincia così:

„ Rapin, il Favorito d' Apollo,
e delle Muse,

Con quel, che segue.

Le sue opere sono Epigrammi, Ode, Elegie, ed altro.

RAPIN (Renato), nato in Tours nel 1621., morto in Parigi nel 1687., Gesuita, Poeta Latino. Questo Padre si è fatto celebre per la sua erudizione, e pel suo talento per la Poesia. Il suo Poema *dei Giardini* in IV. Libri, può porsi accanto alle Virgiliane Georgiche. Il *P. Rapin* non è meno riuscito nelle altre sue Poesie, quali sono le Eroiche, le Elegiache, le Liriche, le Egloghe, e le Ode.

RAZILLY (Maria di), morta in Parigi nel 1707. d'83. anni. La Famiglia di *Razilly* era d'una delle più antiche e nobili Famiglie della Provincia di Turena. Il suo più caro divertimento era la Poesia: il suo gusto per i versi Alessandrini, che componeva quasi sempre sopra soggetti Eroici, la se' denominare *Calliope*. Abbiám d'essa un Memoriale in versi al Re di Francia, delle stanze al Duca di Noailles, ed un Sonetto sopra la presa di Lucemburgo nel 1684. Ella ha fatto ancora molti altri componimenti poetici, sparsi in varie Raccolte.

RE. E' una delle Sillabe inventate da Guido Aretino per segnare i suoni della Musica. (Vedi *Chiave, Gamma, Note*).

RECITATIVO. E' tutto ciò, che cantasi a una, a due, a tre, e a quattro voci sole.

Per *Recitativo* intendono gl' Italiani una foggia di cantare, che partecipa della declamazione, e del canto, ed in cui si ha la libertà d'alterare i tempi della battuta, secondo che lo esige l' espressione della passione.

REGILLO (Gio. Antonio Licinio), Pittore. (Vedi *Pordenone*).

REGNARD (Gio. Francesco), Poeta Francese, nato in Parigi nel 1656. morto nel 1710. nella sua terra del Grillone. La passione, che in sua gioventù ebbe *Regnard* per i viaggi, lo scorse fino ai confini del mondo, e gli diè materia d' un' Istoria piacevole, e piena d' accidenti curiosi, da esso descritta, e che è riportata nel principio delle sue opere. Ultimamente tornato dal suo lungo cammino, il *Regnard* ritirossi in una terra presso Dourdan XI. leghe discosta da Parigi. Quivi gustò egli le delizie d' una vita piacevole, e delicata in compagnia di persone scelte, ed in mezzo agl' incanti de' bei studj. Ha fatto gran numero d' opere pel Teatro, che pongono nella Classe de' Comici Poeti più eccellenti. Chi non ha gusto alle Commedie del *Regnard*, dice *Voltaire*, non è degno d' ammirare *Moliere*. I Drammi conservati pel Teatro Francese sono: il *Giuocatore*, l' *Astratto*, i *Menecmi*, *Democrito*, il *Lascio universale*, Commedie di V. Atti: Le *Follie amorose*, di III. Atti: La *Serenata*, il *Ritorno improvviso*, d' un Atto: la Commediola, *Aspettatemi su la pedata* viene attribuita al *Dufresnoy*. Il *Regnard* ha ancor lavorato pel Teatro Italiano, ed ha somministrato all' *Opera il Carnovale di Venezia*, messo in Musica dal *Campra*. La sua Satira contro i mariti in risposta a quella del *Boileau* contro le Mogli, è stata assai gustata.

REGNAULDIN (Tommaso), Scultore, oriundo di Moulins, mor-

to in Parigi nel 1706. di 79. anni. Era membro dell' *Accademia Reale di Pittura*, e di *Scultura*. Questo illustre Artefice ha fatto molti pezzi stimati. Veggionsi d' esso nei Giardini di Versailles l' *Autunno e Faustina*: e nelle Tuilleries il bel gruppo rappresentante *Il Ratto di Cibele fatto da Saturno sotto la figura del Tempo*.

REGNIER (Maturino) Poeta Francese, nato in Chartres nel 1573., morto in Rouen nel 1613. Fin da fanciullo diè questi a conoscere il suo genio per la Satira. I suoi versi sono pieni di senso, e d' energia. *Despreaux* parlando di questo Poeta dice:

- „ Il sol *Regnier* fra noi sul model
lor formato,
„ Ancora ha nuove Grazie nel suo
stile antiquato.

Il *Regnier* morissi consumato dagli stravizzi. Nell' epitaffio, ch' ei fece a te stesso, si è dipinto:

- „ Senza pensier vis' io,
„ Lasciandomi portar per dolce
modo
„ Dalla Natura alla buona di Dio:
„ E sì ch' io mi stordisco assai as-
sai,
„ Che a me morte pensasse,
„ A me, che ad essa unquanco non
pensai.

Fra le raccolte delle sue Opere, leggonsi XVI. Satire, tre Epistole, cinque Elegie, Stanze, Ode, ed altro.

REGNIER DESMARAIS (Francesco Serafino) Poeta Francese (Vedi *Desmarais*).

REGOLARE (Cadenza) quella, che cade su le corde essenziali del Modo. (Vedi *Cadenza*).

REGOLARE (Modo), è quello, che ha una quinta giusta sopra la finale (Vedi *Modo*).

REGOLETTO, Ornato d' Architetture, ed è un picciol modano piatto, e stretto, che ha il profilo eguale, come un regolo.

RELAZIONE, Termine di Musica, ed è il rapporto, che è fra due suoni intesi immediatamente l' uno dopo l' altro. Havvi delle *relazioni giuste*, havvene delle *false*: le *relazioni giuste* son quelle, le cui due estre-

mita formano un intervallo consonante, o naturale. Le *Relazioni false* poi quelle sono, le cui estremità formano un intervallo falso. Fra le *false*, non solo ve ne sono delle tollerabili, ma ancora delle eccellenti, rispetto all'Arte, che ha il Musico di prepararle, e di salvarle.

REMPRANT VAN RYN, Pittore, ed Intagliatore, figliuolo d'un Mugnaio, nato nel 1606. in un villaggio situato sul braccio del Reno, che passa in Leyden, morto in Amsterdam nel 1674. Il *Rembrant* fu posto dal Padre in un Collegio di Leyden; ma il suo gusto pel disegno tenendo o tutto occupato, si mise dietro le spalle ogni altro studio, sicchè a stento sapeva leggere; onde questo Pittore ha sempre lavorato in soggetti semplicissimi. Il *Rembrant* studiò la Pittura sotto varj Maestri, i quali rimasero tutti storditi della rapidità de' suoi avanzamenti. Ultimamente tornossi alla casa paterna, ove esercitossi da se stesso, sforzandosi d'esprimer la Natura con tutta la sua maggiore verità. Un quadretto, che allor fece, e che un Intendente pagò 100. fiorini, lo fe' famoso per tutta l'Olanda, sicchè ogn' un faceva a gara per aver de' suoi quadri. Questo Pittore ha fatto molti Ritratti. Pochissimi sono i suoi Quadri d'istoria, soleva per lo più nei suoi quadri mettere il fondo nero per non cadere in errori di Prospettiva, i cui principj non volle mai imparare. Viene accagionato di grande scorrezione; ed in fatti non se' alcuno studio fu l'Antico; e per derisione soleva così chiamare alcune vecchie armature, ed antichi istrumenti, ed abiti, che erano i mobili di sua stanza di lavoro. Possedeva una gran raccolta di Disegni de' migliori Pittori Italiani, ed Intagli delle loro più belle opere, ma era questa una ricchezza, di cui non se' mai uso per l'arte sua. Con tutto questo il *Rembrant* è noverato fra gli Artefici più famosi. Avea egli dalla Natura avuto un genio felice, ed un ingegno solido; e possedeva in eminente grado l'intelligenza del Chiaro scuro; ed è eguale a Tiziano pel florido, e per la verità delle sue carnagioni. I suoi quadri a riguardarli da vicino, sono come urtati, e abbozzati; ma da lon-

tano producono un effetto meraviglioso: tutti i colori standovi in armonia: la sua maniera è soave; e le sue figure pajono di rilievo: i suoi composti sono sommanente espressivi, le sue mezze figure, e massimamente le sue teste di vecchi, sono prodigiose: finalmente ei dava alle parti del volto un carattere di vita, e di verità, che non puossi mai a bastanza ammirare. Si conta, che avendo fatto il ritratto della sua sèrva, esposelo alla finestra, di modo che tutti quei, che lo videro, per essa stessa la presero. Il gran numero di stampe, dal *Rembrant* intagliate, sono d'un gusto singolare, ricercate dagli Intendenti, e molto care, specialmente le buone prove. Sono queste un' unione di colpi urtati, irregolari, e grattugiati, ma che producono un vivacissimo effetto. La più considerabile è quella dei 100. *franchi*, così detta, perchè tanto la vendette, ed il soggetto si è Nostro Signore, che sana gl' Infermi. Il *Rembrant* ha dipinto alcuni paesi eccellenti per l'effetto. I suoi disegni sono di tocco franco, sommanente urtato, scorretto, ma espressivo. Il Re di Francia ha due suoi quadri. Il celebre Gerardo Dou fu suo Allievo. Vi ha un catalogo ragionato de' suoi lavori, che vendesi in Parigi da *Hobereau*, Quadro Conti.

REMI (Abramo) cognominato *Ciabatta*, Poeta Latino, nato nel 1600, morto nel 1646. Egli è considerato come uno de' migliori Poeti Latini del suo tempo. Osservansi nelle sue opere molto spirito, un immaginar vivo, e secondo, invenzione, ed una facilità prodigiosa. Ha composto un Poema Epico sopra Luigi XIII., detto il Giusto diviso in IV. Libri intitolato la *Borbonide*. Il suo *Moesonium*, o sia Raccolta di versi sopra il Castello delle Cafe, vicino a S. Germano, è la miglior opera di questo Autore.

RHOTENAMER (Giovanni), Pittore, nato in Monaco nel 1564. Apprese gli elementi dell'Arte sotto mezzani Maestri, ma la dimora, che fece nell'Italia, che si può a buo-

buona equità chiamare la Scuola di gran Maestri, gli diè occasione di fare studj tali, che svilupparono il suo gusto, ed i suoi talenti. Fissossi per alcun tempo in Venezia, ove disegnò dalle opere del Tintoretto. Lavorò egli lungo tempo per i Mercanti, che molto l'occuparono senza suo vantaggio considerabile. Ma alcune persone nobili osservato avendo ne' suoi lavori buon gusto, procacciarongli mezzi di distinguersi, e farebbe potuto vivere nell'opulenza, se avesse saputa cosa fosse economia. Ammirasi specialmente un Quadro, ch'ei fece d'ordine dell'Imperatore Ridolfo II., il cui soggetto era il Banchetto degl'Iddii. Dipinse ancora per Ferdinando Duca di Mantova il Ballo delle Ninfe, opera finiatissima. Il *Rhotenamer* erasi fatta una maniera fra il gusto Fiammingo, ed il Veneziano. Grazie sono le sue arie di testa, vivace il suo colorito, ed i suoi lavori sono sommamente finiti. Viene accagionato d'alcuna scorrezione nel Disegno. Ha spesso lavorato in picciolo sul rame: amava il dipingere il nudo; e quando doveva fare alcun paese ne' suoi quadri, mandavagli a Breugel de Velours, od a Paolo Bril per supplire a questa parte, che gli mancava. Veggionsi in Augusta varj gran pezzi di questo Pittore, fra' quali vi si ammira il suo Quadro di tutti i Santi. Possiede il Re di Francia un sol Quadro di lui, che rappresenta il Portar della Croce: due veggionsene nel Palagio Reale, uno de' quali è un Cristo, e l'altro una Danae. Pochi intagli sono stati fatti delle sue opere.

RIALZAMENTO, Termine d'Architettura. E' questo l'effetto d'un corpo, che soprasta ad un altro, e che non si trova per conseguenza nel tutto, come un intavolamento, una cornice, e simili.

RIBATTUTA, è una delle grazie del Canto, che si fa con varie inflessioni di gola, nel passare da una all'altra nota che è immediatamente sopra, e chiamasi anche *doppia cadenza*.

RIBECA, Istrumento musicale a corde, accordate di quinta in quinta;

come quelle del violino. Questo istrumento oggi più non s'usa, come quello, che è compreso nel violino, che dee esser riguardato come la *Ribeca* estesa, e perfezionata.

RIBERA (Anastasio Pantaleone di), Poeta Spagnuolo del XVII. Secolo, oriundo di Madrid. La giovilità del suo carattere, ed i motteggj suoi ingegnosi fecerlo amare alla Corte di Filippo IV. Le sue Poesie sono in istile piacevole; ed in molte d'esse vi si ravvisa un giro giocondo e buoni motteggj. Può chiamarsi Scarone Spagnuolo.

RIBERA (Giuseppe), Pittore. (Vedi *Spagnoletto*).

RICCI (Sebastiano), Pittore, nato in Belluno negli stati di Venezia nel 1659. morto in Venezia nel 1734. Il Corvelli Pittor mezzano gli insegnò maneggiar la matita, ed il pennello. Gli esemplari de' gran Maestri, de' quali arricchite sono le principali Città d'Italia, lo perfezionarono. Quasi tutti i Sovrani d'Europa hanno esercitato il suo pennello. *Ricci* fu dalla Regina mandato in Inghilterra, passò per Parigi, e trattennevi alcun tempo, e si fece ammettere all'Accademia di Pittura. Dopo aver soddisfatto in Londra a tutto ciò, che da esso bramavasi, tornossi a Venezia, e vi si fissò. Questo Pittore avea idee nobili, ed elevate; il suo immaginare era vivo, e dovizioso: vigoroso è il suo colorito, benchè sovente troppo nero: le sue ordinanze fanno colpo, ed il suo tocco è facile. Imprendeva egli più opere in una volta, ed anteponeva il lucro alla fama, ha spesso trascurato il consultar la Natura. I suoi Disegni sono spiritosi, e tutti fuoco. Le principali Opere di questo Pittore sono in Vienna, in Roma, in Venezia, in Firenze, ed in Londra. Vedesi in una delle Camere dell'Accademia di Pittura in Parigi il suo Quadro d'ammisione. Abbiam varj Intagli dalle sue Opere.

RICCIARELLI, Pittore. (Vedi *Volterra*).

RICERCARE. Questo verbo viene specialmente usato nella Scultura in senso di *finire, terminare*: generalmente significa un lavoro fatto con molta cura, ed intelligenza.

RICHARD (Martino) d'Anversa, morto nel 1636. di 45. anni. Sentissi del gusto per dipigner Paesi, e fece tutti gli studj necessarj per riuscirvi. Una dimora di due anni da esso fatta in Italia, perfezionò la sua maniera; ed i suoi quadri, che adornavano di vaghe fabbriche, sono stimati. Il famoso Vandyck specialmente faceva gran conto di questo Valentuomo, e ne volle il Ritratto. Un giorno, che il *Richard* s'approssimò alle fortificazioni di Namur per disegnarle, fu preso come spia, ma fattosi conoscere, fu tosto messo in libertà. Questo, che di singolar vi ha in questo Pittore, si è, ch'ei venne al Mondo col solo braccio manco. Il Fratello di lui Davidde *Richard*, diedi ancora alla Pittura, ma non conta riuscita.

RICHELIEU (Giovanni-Armanno du Pleffis, Cardinale Duca di), Fondatore, e primo Protettore dell'Accademia Francese, morto il 4. di Dicembre del 1642. di 58. anni, Poeta Francese. Questo vasto, e possente Genio, che avea su le spalle il peso gravissimo del primo Ministero, sapeva tuttavolta trovar dei momenti per sollazzarsi colle Muse. E' noto, che ha lavorato in varj Drammi, che ha composto parte nella Tragicomedia del *Miramo*, che è sotto nome di *San Sorlino*, e che ha dato il piano, ed i soggetti di tre altre Commedie, che sono, le *Tuilleries*, il *Cieco di Smirne*, e la *gran Pastorale*. In quest'ultima eranvi del suo 500. versi, ma non è stata stampata, come le altre. Il Cardinal *Richelieu* può dirsi Padre della Tragedia, e della Commedia Francese, per la passione da esso dimostrata per tal genere di Poesia, e per i favori, co' quali beneficava i Poeti, che vi si distinguevano. Si conta, com'ei faceva alcuna fiata comporre i Drammi da cinque Autori, distribuendone a cadauno un Atto, ed avendo per tal guisa bell'e fatta un'opera in meno d'un mese. Questi cinque erano i Signori de Bois-Robert, Pietro Cornelio, Colletet, l'Etoile, e Rotrou.

RICHER, Poeta Francese. (Vedi Favola.

RIDURRE. (Vedi Craticolare).

RIFLESSO. Nella Pittura è come un riflesso di luce, che ha seco un

colore, come preso in prestito dall'oggetto, che mostra di distonderla. Gli effetti del *riflesso* devono esser diversi in colore, e in forza, secondo la differenza della luce, della materia, della disposizione, o dell'aspetto dei corpi. Chiamasi pure *riflesso* nel Disegno una mezza tinta ortusa, che osservasi presso l'estremità d'un'ombra.

RIGADONE. E' questa un'aria francese a due tempi vivaci; composta di due riprese, aventi cadauna 4, 8., 12. ed anche più battute; e ciascuna ripresa comincia nell'ultima nota del secondo tempo.

RIGAUD (Giacinto), Pittore, nato in Perpignano nel 1663. morto in Parigi nel 1743. E' stato cognominato giustamente il *Vandyck* Francese, ed in fatti niun Pittore lo ha superato per i Ritratti, nè in questo genere si è fatto tanto nome. I Sovrani, i Grandi, ed i Signori stranieri; i famosi Artefici, ed i Dotti hanno voluto il pennello di questo Valentuomo, perchè vivessero le loro effigi dopo la loro morte. Il *Rigaud* è stato largamente onorato, e beneficiato dalla Corte. La Città di Perpignano sua Patria, che gode il Privilegio di creare ogn'anno due Nobili, Privilegio accordatole nel 1449. dal Re di Castiglia, e d'Aragona, volle dare al suo Cittadino un segno luminoso della sua stima creandolo Nobile, elezione, che le è stata molto applaudita, e che i Re Luigi XIV. e XV. han confermata con Regie Lettere. Sua Maestà ha poscia aggiunto a tale onore il Cordone di S. Michele, e grosse pensioni. Giunse anche a godere il posto di Direttore dell'Accademia di Pittura. Questo famoso Artefice ha fatto alcuni Quadri storici, ma in picciol numero. Consultava egli mai sempre la Natura con discernimento, e con iscelta. Ha dipinto i drappi con arte tale, che giugne ad ingannar l'occhio: i suoi colori, e le sue tinte hanno vivacità, ed un florido ammirabile: le sue opere sono finite, senz'esser stentate, e i suoi ritratti colpiscono colla gran somiglianza. E' specialmente riuscito nel dipigner le mani, che sono belle più di quello altri possa immaginarsi. Viene accagionato d'aver troppo affollato i suoi panneggiamenti,

el, lo che frastorna la dovuta attenzione alla testa del Ritratto, ed osservarsi in molti suoi ultimi Quadri, contornare secco, ed un tuon di colore, che pende in paonazzo. Un accidente singolare cagionò il suo matrimonio. Una Signora avea mandato il suo servitore ad avvisare un Pittore, che venisse a colorire un suo palco: il servitore se ne andò dal *Rigaud*, il quale compiacendosi di tal' equivoco, di cui voleva prendersi spasso, promise di venire nell' ora avvisata alla casa, che se gli diceva: infatti portovvisi; ma la Donna veggendo un uomo di bell' aspetto, riccamente vestito, scussosì fu la sciochezza del servitore, misesi a motteggiare, e fe' civilissima accoglienza al *Rigaud*. Questi non restò insensibile; tornò a veder la Donna: piacquersi a vicenda: finalmente si sposarono con somma felicità. Allievo di questo Pittore è stato Giovanni Ranc. Possiede il Re di Francia molti Quadri del *Rigaud*, e veggionsene nelle Camere dell' Accademia. Sono stati fatti molti Intagli delle sue opere.

RIGONFIAMENTO. Questa voce d' Architettura significa un picciolo accrescimento, che fassi nel terzo dell' altezza del fusto d' una colonna, e che va insensibilmente diminuendosi alle sue estremità.

RILIEVO, usasi questa voce in Architettura per denotare gli ornati incisi a rilievo.

I Pittori servono spesso di questa voce, benchè operino sopra una superficie piana, per accennare, che una figura par, che esca dalla tela, ed abbia della rotondità.

Rilievo (Basso), Termine di Scultura. Distingonfi tre spezie di *Bassi rilievi*; nel primo le figure, che sono sul davanti pare, che si stacchino totalmente dal fondo: nella seconda spezie le figure sono a mezza bozza, o d' un molto mezzano rilievo, nell' ultima hanno picciolissimo risalto. (Vedi *Basso rilievo*.)

RILIEVO (pieno) Chiamasi figura di *pien rilievo* quella, che è isolata, e terminata in tutti i suoi aspetti.

RIMA. La rima è un suono o desinenza stessa delle parole terminanti i versi. I Goti stabiliti nelle Gal-

lie avean seco de' Poeti *Runers* appellati, i quali introducevano la consonanza. Le Opere loro in versi chiamaronsi *Rune*, ed in progresso *Rime*. La *rima* venne accolta nella volgar Poesia; ma non fu gustata di pari nella Latina, nella quale si volle similmente impiegare. Un tempo non osservavano i Poeti nelle *rime* alcuna regola certa. Dapprima sforzavansi di consumare una medesima *rima*; ma sì fatta monotonia sembrò disgustosa, e conobbesi la necessità di variare le consonanze. Sonovi alcuni principj generali rispetto alle *Rime*, che non debbonsi ignorare. Non s' ammette per la *rima* una sola lettera, quantunque ella faccia sillaba; così nel francese (*giacchè di ciò parliamo, nè si può per la variazione essenziale, che è fra il Francese, e l'Italiano tradur le finali rimate*) *jouè*, e *liè* non rimano bene insieme. Vi sono delle parole, che terminando con diverse lettere possono fare una buona *rima*, allorchè queste lettere fanno un suono stesso, come nelle parole *sang, e flanc, nous, e doux*. Sono state proscriette le *rime* del semplice col suono composto, quando l' uno, e l' altro vengono impiegati nel loro significato naturale: così *ordre*, e *desordre* non rimano insieme, ma *front*, e *affront*, rimano bene. Una parola può far *rima* con se stessa, allorchè ha due varj sensi: così *pas* (passo) rima con *pas*, particola negativa. Nei componimenti regolari non si dee porre di seguito più di due *rime* mascoline, o femminine.

RIMA ANNESSA. Questa *Rima*, di cui veggionsene esempj nei primi Poeti Francesi, consisteva nel cominciare un verso coll' ultima sillaba del verso precedente.

Esempio.

- „ Dieu garde ma Maitresse,
 „ *regente,*
 „ *Gente de corps, & de façon,*
 „ *Son Cœur tient le mien en sa*
 „ *tente*
 „ *Tente es plus d' un ardent*
 „ *frisson.*

RIMA

RIMA BATTELLATA. Così chiamavansi anticamente i versi, il cui fine rimava col riposo del verso seguente :

Esempio.

- „ Quand Neptunus , puissant Dieu
de la mer
„ Cessa d' armer Caraques , & Ga-
léés .

RIMA ROTTA. Questa rima, un tempo usata, consisteva nel costruire i versi in guisa, che i riposi dei versi rimassero fra loro, e che rompendogli, venissero a fare altri versi .

Esempio.

- „ De Cœur parfait chassez toute
douleur,
„ Suyez soigneux ; n' uzez de nul-
le feinte,
„ Sans vilain fait , entretenez
douceur,
„ Vaillant & preux , abandonnez la
feinte .

Tagliando questi versi leggesi ,

- „ De coeur parfait ,
„ Suyez soigneux ,
„ Sans vilain fait ,
„ Vaillant , & preux ,
„ Chassez toute douleur ,
„ N' uzez de nulle feinte ,
„ Entretenez douceur ,
„ Abandonnez la feinte .

RIMA CORONATA. La rima era coronata quando offrivasi due volte nel fine d' ogni verso .

Esempio.

- „ La blanche Colombelle belle ,
„ Souvent je vais priant , criant :
„ Mais dessous la cordelle d' elle
„ Me jette un oeil friand , riant .

RIME INCROCIATE. Ciò segue, quando si frappongono i versi di due spezie, un mascolino dopo un femminino, ovvero due mascolini d' una stessa rima fra due femminini, che rimano insieme. L' Oda, il Rondò, il Sonetto, la Ballata, si compongono con Rime incrociate.

RIMA IMPERANTE. Così quel-

la chiamavasi, che in fine de' versi colpiva l' orecchio tre volte .

Esempio.

- „ Benins Lecteurs , tres diligens ,
gens , gens ;
„ Prenez en gré mes imparfaits ,
faits , faits .

RIMA INCATENATA. Consisteva questa presso gli antichi Poeti Francesi in un certo incatenamento di parole, e di sensi .

Esempio.

- „ Dieu des Amans de mort me
garde ,
„ Me gardant , donne moi bon-
heur ,
„ En me le donnant , prens ta
garde ,
„ En la prenant , navre son
coeur .

RIME FRAMMISCHIATE. Questo segue, allorchè nella mescolanza dei versi, non osservansi altre regole, se non quelle, di non porre di seguito più di due versi mascolini, o più di due femminini. Le Favole, i Madrigali, le Canzoni, alcuni Idilj, certi componimenti Teatrali, le Opere, le Cantate, e simili son composti di rime frammischiate. La ripetizione della stessa consonanza anzichè esser viziosa nelle rime frammischiate, vi pone per lo contrario della dolcezza. Impiegavansi alcuna fiata con simiglianti rime versi di varia misura, altramente detti *versi liberi*.

RIMA EQUIVOCA. E' quando una stessa parola trovasi ripetuta intieramente alla fine di due versi, ma in vario significato, come nei versi, che seguono, fatti per S. Genovesa .

- „ Peuples en paix te plaise main-
tenir ,
„ Et envers nous fibien la main-
tenir
„ Qu' après la vie ayons fin de
mort sure ,
„ Pour eviter l' infernale mor-
sure .

RIMA FEMMININA. I versi, che terminano con una parola, la cui ul-
tima

tima sillaba ha per vocale un *e* muto, a riserva degli imperfetti *charmoient*, *aimoient*, questi versi, io dico, hanno una *rima femminile*, e diconsi anche versi femminini.

Esempio.

Victoire.) Armes.
Gloire.) Charmes.

Nella *rima femminile* la somiglianza del suono si cava dalla penultima sillaba, perchè l'*e* muto non facendosi sentire, non si conta. Nell'ultimo emistichio del verso di *rima femminile*, vi è sempre una sillaba di più, che nei versi mascholini, che è la sillaba formata dall'*e* muto.

RIMA AFFRATELLATA. Questa *rima*, che ha molto rapporto colla *rima annessa*, se pur non è la cosa stessa, consisteva, secondo i nostri antichi Poeti nel ripetere intieramente, o in parte l'ultima voce d'un verso nel principio del verso seguente.

Esempio.

„ Mets voile au vent, cingles
vers nous, Caron,
„ Car on t'attend, ec.

RIMA CHIRIELLA. Consiste nel terminare ciascuna stanza d'un poema con un verso medesimo.

RIMA MASCOLINA. E' quando l'ultima sillaba dell'ultima parola del verso non comprende un *e* muto, detto altramente *e*-femminino.

Esempio.

Fiertè.) Soupirs.
Beauté.) Desirs.

In questa sorte di *rima* si considera soltanto l'ultima sillaba per la somiglianza del suono, e questa sillaba fa la *rima*. Le parole, che hanno un *e* aperto rimerebbero malissimo con quelle, che hanno un *e* serrato nell'ultima sillaba; così *enfer*, ed *etouffer* farebbero *rime* viziose. Fa di mestieri, per quanto è possibile, che l'ultime sillabe dei due versi, che rimano insieme, si rassomiglino perfettamente: tuttavolta a tal riguardo usasi dell'indulgenza, quando il suono dell'ultima silla-

ba è pieno, o che le *rime* sono rare.

RIME NORMANNE. Così chiamansi *rime*, che somigliansi solo nel suono, o nella maniera di scriverle. Queste *rime*, benchè autorizzate dall'uso fattone da celebri Poeti, sembrano tuttavolta sommamente viziose.

„ Et quand avec transport je pense
m'approcher
„ De tout ce, que les Dieux m'
ont laissé de pluscher.

RIME PIANE, O SEGUITE. E' quando i versi delle stesse *rime* si seguono per duetti, due mascholine, e due femminine. La Commedia, l'Egloga, e l'elegia, si compongono per lo più con *rime* piane. Quanto al Poema Epico, ed alla Tragedia sono necessariamente soggetti a questa disposizione di versi. Bisogna aver cura di schifare la spessa repetizione delle medesime *rime*, che produrrebbero una disgustosa *monotonia*.

RIME RADDOPPIATE: è quando s'usano molte volte le medesime consonanze, osservando di por in seguito più di due versi mascholini, o più di due femminini. Questo ritorno delle stesse *rime*, anzi che essere un vizio, è spesso graziosissimo.

RIMA RETROGRADA. Sotto Carlo VII. e Luigi XII. avevano i Poeti messo in voga le *rime retrograde*, ed era il nome, che erasi dato ai versi, quando leggendogli a rovescio vi si trovava ancora la misura, e la rima, come negli appresso

„ Triomphamment cherchez hon-
neurs, & prix
„ Defolés, cœurs mechans, infor-
tunés,
„ Terriblement ètès moqués, &
pris.

Leggansi a rovescio, troverannovisi le stesse *rime*.

„ Prix, & honneurs cherchez
trionphamment, &c.

RIMA RICCA, Termine di Poesia per denotare il grado di perfezione in questa parte del verso.

La *rima* femminile è ricca, quando immediatamente avanti la penultima

tima vocale, o dittongo vi ha una stessa lettera nelle due, che fanno la *rima*.

Esempio.

Victorie. } *Rebelle.*
Histoire. } *Isabelle.*

La *Rima* mascolina è ricca, quando immediatamente innanzi l'ultima vocale, o dittongo si trova qualche lettera simile nelle due parole, come in *heureux*, e *generoux*.

RIMA CASTRATA. Così chiamavano i versi, in cui tutte le parole cominciavano colla lettera stessa.

Esempio.

„ Ardent Amour, adorable Ange-
lique.

Un poema, i cui versi tutti cominciassero da una stessa lettera, chiamansi pure *Rime castrate*.

RIMA SUFFICIENTE. La *rima* è sufficiente, quando la penultima vocale, o dittongo, con tutto quello, che lo segue, danno un suono medesimo nelle parole, che fanno la *rima*.

Esempio.

Belle. } *Victoire.*
Infidele. } *Gloire.*

La *rima* mascolina è similmente sufficiente, quando l'ultima vocale, o dittongo delle parole, con tutto ciò che lo segue, fanno un suono stesso.

Esempio.

Es-poir. } *Heureux.*
De-voir. } *Honteux.*

RINUCCINI (Ottavio), Poeta Italiano di Firenze, morto nel 1621. Questo celebre uomo accompagnò in Francia la Regina Maria de' Medici, ed Enrico IV. fecelo suo Gentiluomo di camera. Molti Autori pretendono, esser egli l'inventore dell'*Opera*. Ha fatto varie Poesie, fra le quali si fa speciale stima di quelle

intitolate *Dasne*, *Euridice*, *Arianna*.

RIPIENO, nel plurale. *Ripieni*. Così chiamano gl' Italiani quelle parti di Musica, che debbon cantarsi da tutto il Coro. Per *Ripieni* intendonsi ancora Parti, che non sono essenziali, perchè l'armonia sia compiuta; ma che sono aggiunte per una maggior perfezione, e per produrre maggior effetto.

RIPOSO; Termine di Pittura. E' questo il contrasto dei chiari opposti agli oscuri, e viceversa. Queste masse di gran Chiari, e di grandi ombre, chiamansi *Riposi*, perchè in fatti impediscono, che l'occhio s'affaticchi con una continuità d'oggetti soverchio oscuri. Due sono le maniere di produrre questi *Riposi*, uno, che dicesi naturale, e l'altro artificiale. Il naturale consiste in fare un'estesa di chiari, o d'ombre, che seguono naturalmente, e come necessariamente molte figure aggruppate insieme, ovvero masse di corpi solidi: l'artificiale dipende dalla distribuzione de' colori, che il Pittore posa quali a lui piace in certe date cose, come ne' panneggiamenti.

RIPOSO, voce di Poesia. (Vedi *Cesura*.)

RIPRESA. E' questo un segno nella Musica, che accenna, che deesi ripetere alcuna cosa. Nei Minuetti, Gavotte, e simili, la ripresa è nel terzo, a un bel circa, dell'aria, e nella fine; perchè questi dati componimenti aver debbono due *Riprese*, che per lo più suonansi due volte.

RIPRESA. Nella Poesia Francese significa il riprendere qualche parola, ed anche qualche verso in certo genere di Poesia, come nei *Rondò*, nelle Ballate, e nei Canti Reali.

RISALTI, voce di Pittura. Così chiamansi le estremità dei Chiari. Sovente nel Disegno lavato, il fondo della carta serve per i *Risalti*; ovvero quando si lava tutto il Disegno, s'impiega il colore, che vi domina, a fare i *Risalti*, che si caratterizzano con tinte forti, e luminose.

RISSENTITA (Maniera.) (Vedi *Maniera*.)

RISSENTITO. I pittori, e gli Architetti usano questa voce per denotare il contorno, o rigonfiamento d'un corpo più forte, e più gonfio del bisogno.

Muscoli, contorni *risentiti*, vale a dire fortemente espressi.

RISOLUTI (Contorni .) (Vedi *Contorni* .)

RISPINGIMENTO, termine di Pittura, ed è l'effetto prodotto da un gruppo, ovvero da una massa d'ombre collocate nel davanti del Quadro, che allontanano, e degradano alla veduta, e quasi dissi, fanno fuggire le parti illuminate.

RISPOSTA. E' nella Musica la parte, che imita il canto d'un'altra parte. (Vedi *Fuga* .)

RISVEGLINO, voce di Pittura, ed è in un quadro una parte toccata con lume vivo per far uscire i buoni fordi, le masse d'ombre, i passaggi, e le mezze tinte, finalmente per *risvegliare* l'occhio dello Spettatore.

RITMO MUSICALE. Quintiliano ha definito il *Ritmo Musicale* l'unione di più tempi, che osservan fra se un dato ordine, o proporzioni. Bisogna osservare, che la Musica degli Antichi cantavasi sempre su le parole d'alcuni versi, le cui sillabe tutte erano brevi, o lunghe. Si pronunziava la sillaba breve una volta più presto della lunga: così la prima faceva un tempo solo, quando la seconda facevano due. I piedi dei versi di qualunque natura, e di qualunque estensione si fossero, si dividevano sempre in due parti eguali, o disuguali, la prima delle quali diceasi elevazione, e la seconda posizione: nella stessa guisa il *Ritmo* del Canto, che che corrisponde a ciascuno di questi piedi, dividevasi in due egualmente, o disugualmente, e questo è ciò, che oggi chiamiamo una *battuta*, una *levata*. Alcuna volta per impedire, che la marcia del *Ritmo* non fosse rotta dal canto del verso, per mancanza d'una sillaba, o breve, o lunga, supplivasi coll'aggiunta d'un tempo *Ritmico*, che empieva l'intervallo di questa sillaba lunga, o breve, nel tempo della quale la voce del Musico taceva. Questi tempi vuoti corrispondono alle nostre *pause*, e *sospiri*.

RITORNELLO, voce di Musica, ed è una repetizione, che fassi, come per Eco, dopo le voci, da uno, due, e più istrumenti. Così pure chiamansi quelle brevi sinfonie, che servono,

come di preparazione a ciò, che dee cantar la voce.

RITORNO, Voce d'Architettura, ed è il nome, che si dà ad un profilo, che forma un intavolamento, o qualunque membro d'Architettura in un antimuro. Il Cantone d'una fabbrica chiamasi pure *Ritorno*.

RITRATTO. Voce di Poesia per denotare un poemetto, che racchiude tratti adattati a far conoscere l'aria, ed il carattere d'una persona.

RITRATTO, nella Pittura è la rappresentazione d'una persona tale, che dal quadro si riconosca. Il merito principale di questo genere di Pittura si è adunque l'esatta somiglianza. Ogn'uno ha un certo dato distintivo carattere, cui bisogna afferrare; vi ha delle vedute del naturale, le quali sono più, o meno vantaggiose, e vi sono delle posture, e de' momenti, nei quali questo naturale si sviluppa meglio: e queste cose debbonsi studiare. Perchè un *Ritratto* sia perfetto, quattro cose vi vogliono, l'aria, il colore, l'atteggiamento, e gli abbigliamenti. L'aria è quell'accordo di parti nel momento, che accenna la fisonomia, lo spirito in qualche modo, ed il temperamento d'una persona. La maniera d'aggiustarsi la testa, ed il taglio della vita molto contribuiscono alla somiglianza. Apelle, secondo che Plinio narra, faceva così simili i suoi *Ritratti*, e con arte tale, che dal rimirare i suoi Quadri alzavano gli Astrologi l'Oscopo delle Persone rappresentate. Il Colore, o sia carnagione nel *Ritratto* è quella espansione della Natura, la quale d'ordinario fa conoscere il vero carattere dominante della Persona; e questo viene assai volte a torto non curato.

L'atteggiamento è la positura, e come l'azione della figura. Si vede, che l'atteggiamento dee esser dicevole all'età, al sesso, al temperamento, ed alla qualità. Tocca all'Arte a trovar l'istante favorevole, in cui le persone, che vogliono dipingersi, s'ostrono vantaggiosamente, e senza affettazione. La distinzione degli statti, e dell'ordine, cavasi in gran parte dagli abbigliamenti: adunque è necessario, che ciascuno sia vestito giusta sua qualità, e deesi aver cura, che i panneggiamenti sieno bene scelti, e

ti, e ben gettati. Si danno Pittori indulgenti, che correggono i difetti dei loro modelli, purchè questi difetti non sieno soverchio apparenti, e non divengano essenziali per far conoscer l'aria, ed il temperamento.

RITRATTO ISTORIATO. Così appellasi un Ritratto, che si accompagna con figure, o con attributi allegorici.

RIVALZ (Antonio), Pittore morto in Tolosa nel 1735. d'anni 68. Il Padre di lui Pier *Giovanni Rivalz*, Pittore, ed Architetto del Castel di Città di Tolosa insegnò il Disegno a lui, ed al celebre la Fage. Portossi *Antonio* a Parigi, e poscia partì per l'Italia: riportò il primo premio di Pittura dell'Accademia di S. Luca in Roma. Il Cardinale Albani, poi Clemente XI, lo coronò. Questo Artefice fu richiamato a Tolosa, ove occupò con lustro gl'impieghi di suo Padre. *Antonio* sarebbe fatto più celebre, se fatto avesse sua dimora nella Capitale. Possedeva un tocco fermo, ed un pennello vigoroso; corretto è il suo Disegno, ed i suoi Composti ingegnosi. Le sue principali Opere sono in Tolosa. Ha intagliato alcune Tavole, e Bartolommeo *Rivalz* suo Cugino ha pure intagliato de' suoi lavori. Il Cavalier *Rivalz* figliuolo di lui esercita con distinzione la Pittura.

RIVOLTATO (Basso). E' un Canto, che dopo aver servito di basso, serve di soprano.

RIVOLTATO (Canto). E' questo un canto, che dopo aver servito di soprano, serve di basso.

RIUPEROUX (Teodoro di), nato in Montauban li 4. di Marzo del 1664, morto in Parigi nel 1706, Poeta Francese. Ha composto quattro Tragedie, cioè, *Annibale*, *Valeriano*, *la Morte d'Augusto*, e *Ipermestra*. Quest'ultima si rappresenta ancora, e basta per far conoscere il cotitui talento per la Poesia. Abbiamo ancor d'esso alcuni piccioli componimenti poetici, come un' *Epistola*, *il Ritratto del Savio*, e simili, sparsi in varie Raccolte. Era egli Segretario del Marchese di Crequi. Questo Signore dovendo giuocare insieme col Re di Francia, aveva tenuto in disparte mille Luigi per tale occasione,

che diè a conservare a *Riuperoux* per non esser tentato di giuocarli altrove. Ed il *Riuperoux* andò a giuocarli, e glieli perdette.

RIUSCITOJO. Nell'Architettura è questo un padiglioncino che racchiude le polle di varj condotti d'acqua, con una vasca per distribuirgli.

ROBERT, Musico Francese, morto circa l'anno 1686. Era Maestro di Musica della Cappella Reale. Abbiamo d'esso varj Motetti a Coro pieno, che fan prova della sua dottrina in quest'arte; ma non sono nei suoi componimenti le dolcezze, che i maestri venuti dopo di lui han saputo spargere nei loro componimenti.

ROBERT, Pittore d'Orleans, eccellente nel disegnare Animali, ed insetti. Fe' per Gaston di Francia una bella serie di Miniature in questo genere, che vedesi nel Gabinetto delle stampe del Re di Francia, via di Richelieu in Parigi.

ROBUSTI, Pittore. (Vedi *Tintoretto*.)

ROCCA, Spazie di composto d'Architettura rustica, con cui si procura d'imitare le rocche naturali, o gli scogli. Le *Rocche* si fabbricano di pietre forate di conchiglie, e di petrificazioni di varj colori. Le grotte, e le Vasche delle fontane sono i luoghi, nei quali fastene maggior uso.

ROCHES. (Vedi *Des-Roches*.)

ROCHESTER (Francesco Atterbury, più noto sotto il nome di Vescovo di); nacque egli in Milton nella Provincia di Buckingham nel 1662. e morì in Parigi nel 1732. I disturbi d'Inghilterra, ne quali invilupposi per zelo, ed anche per istato, lo fecer perseguitar dal Governo, ed obbligarono a rifugiarsi in Francia, ove il suo Ordine, e più, che altro i suoi talenti, e virtudi, furono stimate, ed onorate. Era egli amico intimo del famoso Pope. Abbiamo del Vescovo di *Rochester* Poesie Latine intorno a varj soggetti, e delle Traduzioni degli Antichi in versi Inglese; le quali opere fanno ammirare il suo gusto, e la sua erudizione.

ROCHESTER (Giovanni Wilmot Conte di), Poeta Inglese, nato nella Contea d'Oxford nel 1648, morto nel

nel 1680. Un prode Ajo gl' infinuò del diletto per la lettura, e con tal riuscita coltivò i suoi talenti, che questo Signore di XII. anni celebrò in versi il ristabilimento di Carlo II. Viaggiò la Francia, e l' Italia, poscia dieffi alla Milizia, e servì con distinzione la sua Patria. Ultimamente dieffi in tutto, e per tutto al suo gusto per i piaceri, e per lo studio. Ma questa laboriosa alternativa rovinò la sua complessione, e fecelo morire nel fiore degli anni suoi. Il Conte di *Rochester*, che erasi cattivato il favore del suo Sovrano pel suo servizio, ed affetto, meritosi poscia l'ira Reale per le sue Satire, che è il genere di Poesia, in cui si è più esercitato. Il tuono ve lo danno per lo più le passioni, anzichè il gusto, ed il genio. La maggior parte delle sue poesie sono oscene. Tuttavolta alcune ve ne ha, che meritano d'esser lette per' i sublimi tratti, pensieri ardi, e vive immagini, che racchiudono. Molte sue satire sono state tradotte in Francese.

ROLLENHAGUEN, Poeta Tedesco. E' Autore d'un Poema Epico intitolato *Froschmauser* sul gusto della *Batracomiachia* d'Omero. Questo Poema è dai Tedeschi assai stimato per la sua morale; ed alcuna volta dicono proverbialmente, che non si è letto cosa alcuna, se non si è letto questo poema.

ROLLIN (Carlo), nato in Parigi nel 1661. Professor d'eloquenza nel Collegio Reale, dell'Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, morto nel 1741., Poeta Latino. Gran nome si è acquistato nella Letteraria Repubblica. Ha egli grandeggiato come Oratore, come Poeta, e come Istorico; e quello, che dee far maraviglia, si è, ch'ei cominciò solo di 60. anni a pubblicare opere in francese. I suoi libri con una rapidità incredibile si sono sparsi per tutto il Mondo Letterario, e l'han fatto aver corrispondenza con Forestieri rispettabili alle Nazioni tutte più pel loro merito, e dottrina, che pel loro eminente ordine. Di questo numero era il Principe Reale, oggi Re di Prussia. Stimato molto sono le poesie di *Rollino*; e soprattutto è famosa la sua Ode sopra varj stabilimenti fatti d'ordine del Re in Parigi: la Traduzione

in versi dell' *Ode di Namur* fatta dal Despreaux, l'Epitaffio di *Sanzeul*, e simili.

ROMAIN DE HOOGE, Disegnatore, ed Intagliatore Olandese. Questo Artefice avea un immaginare, che alle volte lo ha fatto dare nel fegno, ed alle volte lo ha fatto traviare. Bisogna perdonargli la correzione del Disegno e la scelta de' soggetti, che per lo più, sono allegorici, e cavati da un fatirico triviale, ed esagerato.

ROMANA (Scuola). I Pittori di questa Scuola pongono alla lor testa Raffaello. Vedesi nei prodi Valentuomini di questa Scuola un gusto formato su l'antico, uno stile poetico abbellito di tutto quello, che un felice immaginare può inventare di grande, di patetico, e di straordinario. Non può, senza sfordimento, vedersi la moltitudine delle Opere uscite di questa Scuola. Il suo tocco è facile, corretto, dotto, e tutto grazia. Il suo comporre è alcuna fiata bizzarro, ma elegante: ha messo gran verità nelle arie di testa, finezza nelle espressioni, ed intelligenza nel contrasto degli atteggiamenti. Il Colorito è la Parte, che è trascurata da questa Scuola.

ROMANELLI (Gio. Francesco), Pittore, nato in Viterbo nel 1617., morto ivi nel 1662. Entrò nella Scuola di Pietro da Cortona, e dieffi con tal'ardore allo studio dell'Arte sua, che guastosegli la sanità. Illustri Protettori per esso s'interessarono. Il Cardinal *Barberino*, ed il Cardinal *Filomavino* fra gli altri in tale occasione fecero grandeggiare il loro zelo, e dopo aver procurato tutte le vie possibili per liberarlo dalla estrema languidezza cagionatagli dal soverchio applicare, raccomandaronlo a sua Santità, che gli addossò molti considerabili lavori. Il *Romanelli* fu eletto Principe dell'Accademia di S. Luca; intanto il Cardinal Barberini fendo stato obbligato a ritirarsi in Francia, propose questo Pittore al Cardinale Mazzarino, che fecelo tutto venire a se, e gli somministrò occasioni da far grandeggiare i suoi talenti. Il Re di Francia ricolmò quest' artefice di beni, e d'onori, creollo Cavaliere di San Michele, e diegli gran doni. L'amore della Patria, e

gli impulsi de' suoi avevano ben due fiate chiamato il *Romanelli* a Viterbo, ove era nato: finalmente risoluto avea di venire a stabilirsi in questo Regno, quando la morte rapillo sul fiore degli anni. Questo Pittore era d' allegro umore. Il Re, la Regina, ed i primi Personaggi di Corte onoravano alcuna volta della lor visita, sì per udirlo favellare, che per vederlo dipingere. Era egli gran Disegnatore, buon Colorista, ed avea pensieri nobili, ed elevati, che eseguiva con un tocco facile; le sue arie di testa sono graziose; e solo sarebbe desiderabile un poco più di fuoco nei suoi Composti. Ha fatto pochi quadri da cavalletto. Le sue principali Opere sono a fresco, la maggior parte delle quali sono in Roma, ed in Francia. Veggionsene nella volta del Gabinetto della Regina al vecchio Louvre: e formano una serie dell' Istoria di Mosè. La Biblioteca del Re, già Castel Mazzarino, era pure adornata di gran lavori di questo Artefice, parte de' quali è stata distrutta. Sono stati fatti Intagli delle sue opere.

ROMANO (Francesco), Architetto. (Vedi *Francesco* .)

ROMANO (Giulio). Vedi *Giulio Romano* .)

ROMANZI. Così sono state dette alcune canzoni composte sopra le Battaglie, e Conquiste degli antichi Re de' Paesi Bassi.

ROMANZO. Così alcuna volta chiamasi un picciol casetto amoroso messo in versi. Devevsi impiegare un giro natio, espressioni semplici, Pitture ridenti, ma non ricercate, finalmente una Poesia facile, e più traferata, che armoniosa. Vi ha alcuni galanti *Romanzi*, sopra i quali sono state fatte Arie di Musica assai graziose.

ROMBOUS (Teodoro), Pittore, nato in Anversa nel 1597. morto ivi nel 1637. Avea egli genio, e talento: possedeva a maraviglia la parte del Colorito: ma come colui, che soverchio era per se stesso prevenuto, contrappose mai sempre i suoi lavori a quelli del famoso Rubens suo contemporaneo, e concittadino. Questo confronto, che egli avrebbe dovuto prudentemente schifare, venne in certo modo ad ingrandire i difet-

ti de' quadri suoi, ed a diminuirne le bellezze. Dopo aver dipinto soggetti gravi, e maestosi, divertivasi a dipingere radunanze di Ciarlatani, di Bevitori, di Musici, e simili. Pochi Intagli abbiamo fatti da' suoi Quadri.

RONDEAU, poemetto francese, il cui carattere si è il natio. Il *Rondeau* è nato Gallo, nè ammette se non la giocondità. Vi ha tre sorti di *Rondeaux*, cioè il *comune*, detto anche *doppio*, il *Raddoppiato*, ed il *Rondeau semplice*.

Il *Rondeau* comune, o doppio comprende 13. versi, che raggiansi sopra due rime sole, la prima delle quali è impiegata otto volte, e l'altre cinque con quest' ordine: Il primo verso, ed il secondo, il quinto, ed il sesto rimano insieme, e sono masculini, o femminini, come si vuole: gli altri rimano pur fra loro, e la rima vi è differente. Distribuisconsi queste rime in due stanze di cinque versi, disgiunte da una terzina, ed al fine della terzina s'aggiunge una ripresa tolta dalle prime parole del *Rondeau*. La spezie de' versi, che vi s'impiegano, è di quelli, per lo più, di dieci sillabe. La ripresa non è altro, che la ripetizione del primo emistichio. Perchè questo componimento piaccia, bisogna, che la caduta sia naturale, e delicata, e che nei luoghi, ove è posta la ripresa, le applicazioni ne sieno diverse, ed ingegnose. Il carattere del *Rondeau* è la semplicità, e la giocondità, e perciò lo stile marotico, e familiare è più atto a questo poemetto, dello stile serio, e sostenuto.

Il *Rondeau raddoppiato* comprende 24. versi della stessa misura sopra due rime, e tale si è l'ordine di questo poema. Dividesi tutto il componimento in sei quadernarij. Bisogna, che i 4. versi del primo terminino per ordine le 4. Stanze, che seguono, ciascheduno la sua 2 foggia d'intercalare; e la ripresa dee esser posta soltanto nel fine dell' ultima. Le rime debbon esser mescolate alternativamente in ogni *Quadernario*, e se il primo ha in fronte una rima femminina, quello, che segue ne avrà una masculina, e così in progresso.

Il *Rondeau semplice* consiste in due

quadernari sopra l'istesse rime, e separato da un distico, al quale è unita la ripresa, come nel fine dell'ultimo Quadernario. Per lo più in questa specie di Rondeau impiegansi versi d'otto sillabe.

RONCARD (Pietro), nato nel Castello *de la Poissonniere* nel Vandomese nel 1524. Morto a S. Cosimo delle Torri nel 1585., Poeta Francese. Questo Poeta si è il primo, che osato abbia di comporre nella Lingua Francese un Poema Epico, cui intitolò *la Franciade*. Il *Ronsard* avendo meritato il primo premio nei Giochi Florali, venne considerata la ricompensa promessa come inferiore al merito dell'Opera, ed alla fama del Poeta. Adunque la Città di Tolosa se' fare una Minerva d'argento massiccia d'un prezzo considerabile, e gliela mandò. Il Dono fu accompagnato da un decreto, che dichiarava il *Ronsard Poeta Francese* per eccellenza.

Maria Stuarda Regina di Scozia donò pure al *Ronsard* una credenza assai ricca, in cui vedevasi un Vaso, che rappresentava il Monte Parnaso con questa Iscrizione:

*A Ronsardo, Apollo del Fonte
delle Muse.*

Da ciò puossi argomentare la gran fama goduta da questo Poeta, la quale mantenessi fino al tempo di Malherbe. Nelle opere di questo Autore vedesi genio, ed invenzione; ma la sua affectazione di cacciar per tutto dell'erudizione, e di formar nuove parole, ha fatto il suo verseggiare duro, ed alcuna volta inintelligibile. Il *Ronsard*, dice Despreaux:

- „ Con dare a tutto norma, tutto confonde e mesce,
- „ Fassi un' arte a suo senno: eppur venne ammirato;
- „ Ma sua Francesca Mula, mentre dal confin' esce,
- „ Greco, e Latin parlando, vide poi rovinato
- „ Nell'età suffeguente con distorto grottesco
- „ De' motti suoi l' Archetipo, e 'l suo stil pedantesco.

Questo Poeta ha composto Inni, Ode, un poema intitolato *la Franciade*, Egloghe, Epigrammi, Sonetti, ed altro.

ROQUE (Antonio de la), Poeta Francese, nato in Marsiglia nel 1672. morto in Parigi nel 1744. Venne per lo spazio di XXIII. anni incaricato della composizione del Mercurio, cui seguì con plauso, massime rispetto alla parte delle Belle Arti, per le quali ha sempre avuto gusto, ed amore. Puossi anche porre nel novero de' più celebri Intendenti, sì in riguardo alle sue cognizioni, sì a motivo della sua ricca Raccolta, di cui il Gerfaint dopo la sua morte ha fatto un curioso catalogo. Possedeva egli le virtù tutte, che fanno amabile la società. Abbiam d'esso le parole di due Opere, *Medea e Giasone*, e *Teonoe*, Tragedia, la cui Musica è di Salomon.

ROSA (Salvatore) Pittore, Intagliatore, e Poeta, nato in Napoli nel 1615., morto in Roma nel 1673. Provò egli la miseria, e vedesi da principio ridotto per sussistere ad esporre i suoi quadri nelle pubbliche piazze. Il Lanfranco che nelle costui opere rilevò del talento, ne comprò molti, e gli diè coraggio. *Salvatore* confortato da questo gran Maestro dieffi a studiare con più ardore. Fe' veloci avanzamenti nell'Arte sotto la disciplina del Ribera. Illustri protettori premiarono i suoi talenti; e somministrarongli occasioni di segnarsi. Questo celebre artefice ha fatto quadri d'istoria, che adornano varie Chiese d'Italia; ma è riuscito soprattutto nel dipignere combattimenti, Marine, Paesi, soggetti di capriccio, animali, e figure di soldati, de' quali maravigliosamente prendeva l'aria, ed il portamento. Il suo tocco è facile, e sommamente spiritoso: i suoi paesi, e massime i fogliami de' suoi alberi, sono d'un gusto squisito. Dipingea con tale rapidità, che sovente cominciava, e finiva un quadro in un giorno. Quando gli bisognava qualche atteggiamento, ponevasi innanzi un gran specchio, e disegnava da se stesso. Osservasi ne' suoi lavori un genio bizzarro, figure gigantesche, e qualche scorrezione. Abbiamo varj suoi intagli, che sono d'un tocco maraviglioso. *Salvatore* era un motteggiatore.

Ha composto Satire, e Sonetti, pieni di finezza, e bei motteggi. La sua Casa era divenuta un' Accademia, in cui adunavansi uomini di buon gusto, e d' ingegno. Solea anche far dei pasti, la cui delicatezza, e più ancora l' allegria, e la libertà erano desiderabili. Erasi egli accomodato desiderosamente un appartamento basso, per rappresentarvi delle Commedie, ed esso era uno degli Attori. E' noto il suo accidente col Contestabile Colonna. Questo Signore pagò un quadro di questo Pittore con una borsa piena d' oro; il Pittore gli mandò un altro Quadro, ed il Conte una borsa di maggior pregio. *Salvatore* fe' una terza opera, ed ebbe la stessa ricompensa: un quarto quadro meritò lo stesso dono. Finalmente al quinto non volendo il Conte continuare un gioco, che lo smungeva, mandò due borse a *Salvatore*, e gli fe' dire, che cedevagli l' onore della pugna. Questo Pittore conservò fino alla morte il suo umore faceto, ed ameno, e l' ultima sua parola fu un motteggio. I suoi Disegni non son meno stimati de' suoi Quadri. Le sue principali opere sono in Roma, in Milano, e in Firenze nella Galleria del Gran Duca. Possiede il Re di Francia due quadri di questo Valentuomo, uno de' quali è una Battaglia, e l' altro rappresenta la Pitoneffa.

ROSA, ornato in forma di fiore inciso negl' incassi, che sono fra i modiglioni sotto lo sfondo delle Cornici, e nel mezzo di ciascuna faccia degli *Abachi* nei Capitelli Corintio, e Composto.

ROSACCIA, O ROSONE. E' una gran rosa, colla quale adornansi gli spartimenti delle volte, sfondi, e simili.

ROSCOMON (Wenwolth Conte di), Poeta Inglese oriundo d' Irlanda, morto nel 1684. Il *Roscomon* avea gran talento per la Poesia. Abbiam d' esso una Versione in versi Inglese dell' Arte Poetica d' Orazio: un poema intitolato: *La Maniera di tradurre in verso*, oltre altri piccoli componimenti volanti, che fanno ammirar l' ingegno dell' Autore. Si narra, che il Conte di *Roscomon* fu un giorno investito da tre assassini, che aspettavano, che uscisse d' un luogo, ove aveva giocato, e guadagnato. Il Conte

sarebbe rimasto da tre soverchiato, ma sendo unito a lui un Ufficiale riformato, ajutollo a liberarsi da questi assassini. In ricompensa di tal servizio il grato Conte rinunziò in favor dell' Ufficiale il suo posto di Capitano delle Guardie.

ROSSELLI (Matteo), Pittore, nato in Firenze nel 1578. morto ivi nel 1660. Imparò l' arte sua da Gregorio Pagani, e dal Passignani. Questo Valentuomo ha fatto pochi quadri da cavalletto, che son tanto utili per dilatar la fama d' un Artefice in tutte le Nazioni. Dieffi egli specialmente a dipignere a fresco, genere, in cui un lavoro ragionato, molta pazienza, un Disegno puro, ed un colorito sommamente florido, l' hanno reso eccellente. Le sue Opere fan prova per lo più del suo carattere tranquillo; i suoi colori locali non sono nel vero tono naturale; ma vi ha posto un accordo, che piace, ed i suoi Composti tanto più piacciono, quanto più vengono esaminati. Ha molto lavorato nel Chiofiro della Santissima Annunziata di Firenze. Il Re di Francia ha due suoi Quadri, il *Trionfo di Davide*, e quello di *Giuditta*.

ROSSI (Francesco de') Pittore. (Vedi *Salviati* .)

ROSSO (Maestro), Pittore, nato in Firenze nel 1496. , morto in Fontainebleau nel 1541. Questo Pittore non ebbe Maestro. Il suo genio, e lo studio particolare, ch' ei fece, massime delle opere di Michelagnolo, e del Parmigiano, supplirono. Ha lavorato in Roma, e in Perugia; ma in Francia vi ha la maggior parte d' suoi lavori. Francesco I. che allora regnava, dichiarollo Sopraintendente dei lavori di Fontainebleau. La gran Galleria di quel Castello è stata innalzata sul suo Disegno, ed abbellita colle sue Pitture, freggi, e ricchi ornati di stucco ch' ei vi fece. Il Re innamorato delle sue opere, colmollo di beneficenze, e gli conferì un Canonicato della Santa Cappella. Ma questo Pittore avendo a torto accusato il Pellegrini suo amico d' avergli imbolato una gran somma di danaro, ed essendo stato cagione de' tormenti, che sofferto avea nell' esame, soffrir non potendo il disgusto, che tale accidente gli cagionava, prese un veleno violento, che lo se' morire lo stesso

stesso giorno. *Maestro Rosso* poneva gran gusto ne' suoi composti, riuciva a maraviglia nell' esprimere le passioni dell'animo, dava un bel carattere alle sue teste di vecchj, e molta vivacità, e dolcezza alle sue figure di donne. Possedeva bene il chiaro scuro; ma la sua foggia di disegnare, benchè dotta, avea non so che di selvaggio, e di feroce. Lavorava a capriccio: poco la natura consultava, ed era vago di caratteri bizzarri, e straordinari. *Maestro Rosso* non possedeva un talento solo, sendo ancora buon Architetto, buon Poeta, buon Musico. Vedesi un suo Quadro nel Palagio Reale, che rappresenta la *Donna adultera*. Ha intagliato alcune Tavole, e sono stati fatti intagli delle sue opere. Domenico Barbieri è stato uno de' suoi Allievi.

ROTOLAMENTO: dicefi di qualsivoglia membro d'Architettura, che ha il contorno a linea spirale.

ROTONDO; Edifizio, il cui piano è circolare, e che termina in una cupola.

ROTRON (Giovanni), Poeta Francese, nato in Dreux nel 1609. morto ivi nel 1650. Il *Rotrou* s'è reso famoso co' suoi Drammi. Fu partecipe della liberalità, e stima del Cardinal Richelieu, che impiegavalo a compor l'opera, che era detta *de' cinque Autori*. Il *Rotrou* era giocatore, e per conseguente soggetto a trovarsi spesso senza danaro. Narrasi un mezzo assai speziale, che erasi immaginato per non mandar male in un tubito quello, che aveva. Quando i Comici gli portavano un donativo per ringraziarlo del Compiimento, gitava i Luigi in un ammasso di fagotti, che teneva chiusi, e quando avea bisogno di danari, era forzato a scuotere questi fagotti; ma non potendo prender tutto in una volta, avea sempre qualche cosa di riserva. Ha composto Tragedie, e Commedie. Le Tragedie d'Antigono, e di Coiroe, sono state somamente applaudite, e quella di *Venceslao* si rappresenta ancora con plauso.

ROTTO (Colore). Termine, che dicefi d'un colore *rotto* da un altro colore. Servonsi de' colori *rotti* nei contorni de' corpi, nelle ombre, ed in tutta la loro massa, per passare dal Chiaro allo scuro, per unire le luci

co'bruni; e' per dare alle parti tutte del Quadro un dolce accordo.

ROULLET (Gio. Luigi) Intagliatore nato nel 1645. in Arles nella Provenza, morto in Parigi nel 1699. Fu alla Scuola di varj Maestri, fra quali di Francesco Poilly, per imparar l'arte sua; e fin d'allora varie belle tavole a bulino acquistarongli molto nome. Intanto ei viaggiò l'Italia, ove i suoi talenti gli apriron l'adito agli Artesci, ed Intendenti. Ciro Ferri famoso Pittore affezionossi a questo Valentuomo, e gli procurò molte occasioni di segnalarsi. Il *Roulet* lasciò Roma per iscorrere le Città maggiori d'Italia, e per tutto esercitò il suo bulino. L'amor della Patria lo fe' tornare in Francia, ove i suoi talenti non istettero oziosi, nè senza premio. Sono stimati i suoi lavori, massimamente per la correzione del Disegno, e per la purità, ed eleganza del suo bulino. Più siate se gli presentò la Fortuna, ma ricusò sempre con fermezza i favori di lei per non perdere l'amata sua libertà.

ROUSSEAU (Gio. Battista), Poeta Francese, nato in Parigi nel 1669. morto in Bruselles nel 1741. Vivo, e spiritoso era il conversare di *Rousseau*, e rendevalo alcuna volta condito de' suoi versi, nei quali univa a molta grazia una Satira fina, e mordente, che rendevagli interessanti a coloro, che non ne erano l'oggetto, ma che gli guadagnarono de' possenti nemici. Le Conversazioni più fiorite, ed i Grandi a gara facevano d'aver seco questo riputatissimo Poeta, quando nel 1710. comparvero le famose stanze, che lo fecero bandire di tutta la Francia, quantunque molti vogliano, che sue non fossero. Il nostro Francese Orazio trovò in Buda negli Svizzeri Protettori generosi, vale a dire il Conte du Luc, ed il Principe Eugenio. Ma un fatto strano, in cui trovossi anche suo malgrado aver parte il *Rousseau*, venne a disgustare il Principe suo Benefattore. Intanto il Duca d'Orleans Reggente del Regno se' scrivere al *Rousseau*, che poteva con ogni sicurezza tornare in Patria. Chiese il Poeta, che innanzi si rivedesse il suo processo, volendo essere richiamato, non già per grazia, ma per solenne sentenza. Questo non fu eseguito, e *Rousseau* portossi in Inghil-

ghilterra. Quivi diè alla luce le sue Opere, che gli fruttarono oltre 10000. lire, che pose a frutto, tornato in Bruselles, sopra la Compagnia d' Ostenda; ma questa somma andò male per la ruina di quella Compagnia. In sì fatto estremo bisogno ebbe il Poeta degli ajuti dai Signori Boutet, Padre, e Figlio suoi amici, e dalla generosa protezione del Duca d' Aremberg, del Conte di Launoy, del Signor Principe de la Tour-Tassis, e da altri. Il Conte du Luc, ed il Sig. de Sevosan suoi intimi amici fecerolo venire a Parigi, ove trattenessire mesi in casa del Sig. Aved celebre Pittore, e suo Ammiratore. La faccenda andò diversamente da quello si pensava. Il *Rousseau* adunque partì pel suo esilio colle lagrime agli occhi, e tornossi in Bruselles, ove morì. Il *Rousseau* puossi a buona equità asserire Autore di due generi di Poesia nuovi in Francia, vale a dire quello delle Cantate, e quello delle Allegorie. Ha con riuscita maneggiato tutte le varie spezie di Poemi, a riserva dell' Epico. Fra le sue Commedie la più stimata è quella dell' *Adulatore*. Ha composto anche le Parti di due Drammi, *Giason* Tragedia messa in Musica dal Colafso, e *Venere ed Adone*, la cui Musica è del Des-Marets. Che estro, che genio, che armonia, che sublimità nelle sue Ode! Quale eleganza, qual ricchezza di stile, e di pensieri nelle sue Epistole! Quali tratti, qual giro natio, e leggiere! qual carattere originale nelle sue Satire, e ne' suoi Epigrammi! Egli si è il Pindaro, l' Orazio, il Marziale, e l' Anacreonte Francese.

ROUSSEAU (Jacopo). Pittore, nato in Parigi nel 1630., morto in Londra nel 1693. Segnalossi colla sua grand' arte nel dipingere l' Architettura, e nell' ingannar l' occhio coll' illusione della Prospettiva. Luigi XIV., a cui noti erano i costui rari talenti, seppe farne uso. Quel Monarca incaricò della decorazione della Sala delle Macchine in San Germano in Laya, ove rappresentavansi l' Opere del famoso Lully. Questo egregio Artefice venne anche impiegato in varie altre Reali Magioni, e veggionfi anche suoi lavori nelle Case d' alcuni ricchi privati; ma le sue Prospet-

tive destinate per lo più a decorare una Corte, un Giardino, sono state molto danneggiate dall' ingiurie del tempo: tuttavia ciò, che è stato conservato, basta per far conoscere la mirabile bellezza del suo genio, e lo sfoggio, ed intelligenza del suo colorito. Milord Montaigu, quel Signore Inglese famoso pel suo Amore per le Belle Arti unì *Rousseau* al lavoro, che facevano la Fosse, e Monnoyer per abbellire il suo Castello di Londra. Questo Valentuomo è stato anche eccellente Paesista. Abbiamo alcuni Quadri d' Architettura, e di Paesi, cui egli ha intagliato dai Caracci.

ROWE (Niccola), Poeta Inglese nato nel 1673., morto in Londra nel 1718. Era egli versatissimo nelle Lingue. Per alcun tempo occupossi nello studio delle Leggi, e fecevesi nome. Ultimamente gli incanti della Poesia ebbero sopr' esso forza tale, che non potè non abbandonarvisi intieramente. Abbiamo di lui una stimata versione di Luciano, delle Commedie, e delle Tragedie.

ROWE (Tommaso) della stessa Famiglia del precedente, nato in Londra nel 1687., morto nel 1715. Acquistossi anche fama per le sue Poesie Inglese sopra varj soggetti. Avea impresso le Vite degli Uomini Illustri traslasciate da Plutarco, e ne avea già scritte otto, quando venne a morte. L' Abbate Bellanger le ha tradotte in Francese, e le ha fatte stampare dopo quelle del Plutarco tradotto dal Dacier.

Tommaso Rowe ebbe una moglie riputata per le tue virtù, e pe' suoi talenti, *Elisabetta Singer*, figliuola primogenita d' un Gentiluomo Inglese. Nacque ella in Ilchester nella Provincia di Somerset nel 1674. e morì in Frome l' anno 1737. Mostrò ella gran disposizione, e gusto per le Belle Arti. Prode era nella Musica, e nel Disegno, ma lo studio delle Lingue, e della Poesia fu la Principale tua occupazione. Nelle sue Composizioni ammirasi un genio elevato, immagini forti, e animate, sentimenti nobili, un immaginar vivace, finalmente un assai stimabile rispetto per la virtù. Abbiamo di lei l' *Historia di Giuseppe* in versi Inglese: *L' amicizia dopo morte*, Lettere Morali, e pia-

e piacevoli, ed altre opere frammentate di versi, e di prosa.

RUBENS (Pietro Paolo), Pittore originario d' Anversa, nato in Colonia nel 1577., morto in Anversa nel 1640. Questo Pittore era d' una famiglia illustre, ed il Padre di lui occupava in Anversa un grado distinto. Furono fatti apprendere al garzoncello *Rubens* gli elementi della Grammatica, e le Belle Lettere, e la rapidità, e vasta estensione del suo genio, mostrarono fin d' allora gran cose. Il Padre avealo messo Paggio presso la Contessa di Lalain; ma non gli garbò questo genere di vita, e servivsi di tutto il suo credito presso sua Madre di fresco rimasa vedova, per impegnarla ad appagare il suo gusto, e la sua passione, che portavalo alla Pittura. Il suo primo Maestro fu Adamo Van-Oort, che lasciò poi per porsi sotto la direzione d' Otto-Voenius. Questo secondo non poco colla sua erudizione contribuì, come anche col suo esempio, e con i principj, che erasi fatto per l' Arte sua, a sviluppare i talenti del suo Discipolo. Non islette guarì il *Rubens* a far sua la maniera di questo Professore; poichè confondevansi i quadri d' entrambi; sicchè Otto-Voenius confortollo a viaggiare. Adunque il *Rubens* partì per l' Italia, che è la parte del Mondo più arricchita delle maraviglie più sublimi delle Belle Arti. Il Duca di Mantova informato del suo raro merito fermollo in Mantova, ed alloggiollo nel proprio Palagio. In questo soggiorno il *Rubens* fe' un lungo studio su le opere di Giulio Romano; Portossi quindi a Roma, ove fe' varj quadri per la Chiesa di Santa Croce. Le opere di Tiziano, di Paolo Veronese, e del Tintoretto tol fecero andare a Venezia, e lo studio, ch' ei fece sopra le opere di questi gran Maestri, lo fecer mutar gusto, che accostavasi a quello del Caravaggio, per prenderne uno, che gli fu proprio. Questo famoso uomo tornò di nuovo a Roma, ove impiegato venne per la Chiesa nuova de' Padri dell' Oratorio. Quindi portossi a Genova, ove la Nobiltà faceva a gara per aver suoi lavori. I Gesuiti di questa Città con-

servavò due preziosi quadri di questo Pittore. Finalmente fu richiamato in Fiandra dalla nuova ricevuta, che sua Madre stava gravemente inferma. Ma intanto la sua fama diffondevasi per ogni parte. L' Arciduca Alberto, e l' Infanta Isabella sua Moglie, guadagnarono alla lor Corte, e fissarono presso di se a forza di beneficenze, ed onori, che compartirongli. Intorno a questo tempo la Regina Maria de' Medici, lo fe' venire a Parigi per dipingere la Galleria del suo Palagio di Lucemburgo. Il *Rubens* fece i quadri in Anversa, e portossi in questa Capitale nel 1625. per collocarli al sito loro. La Regina Maria de' Medici molto compiacevasi nel trattenerli con questo Pittore. Si conta, che nol lasciò mai in tutto il tempo, ch' ei mise nel fare i due quadri, ch' ei fece in Parigi. Portossi un giorno a trovarlo con tutte le Dame della sua Corte, le quali non meno rimasero prese per la superiorità, ch' ei mostrava nell' Arte sua, che pel suo dolce conversare. Doveva farvisi una Galleria a questa corrispondente, che rappresentasse l' Istoria d' Enrico IV., ed il *Rubens* ne avea anche principiatì già varj quadri; ma la disgrazia della Regina, in questo mentre accaduta, ne impedì l' esecuzione. Questo illustre Artefice avea varie spezie di merito, che bramâr facevanlo dai Grandi veraci stimatori del gran talenti. Fra gli altri il Duca di Bouquingon affezionossì altamente al *Rubens*. Giunse fino a parlargli di cose di stato, ed avendogli un giorno fatto conoscere il gran rammarico, che gli cagionava la cattiva intelligenza, che passava fra le Corone d' Inghilterra, e di Spagna, incaricollo di comunicare i suoi Disegni all' Infanta Isabella, allora vedova dell' Arciduca Alberto. Il *Rubens* diè allora a conoscere, avervi de' geni, che non si perdono per checchessia. Fecela da eccellente Maneggiator d' affari, e la Principessa credette dover spedire il *Rubens* al Re di Spagna Filippo IV. con commissione di proporre mezzi di pace, e di ricevere le sue istruzioni. Il Re preso dal suo merito creollo Cavaliere, e gli diè la Carica di Segretario del suo Consiglio privato. Il *Rubens* tornò a Bruselles a dar conto all'

Infanta dell'operato da lui, quindi passò in Inghilterra colle Commissioni del Re Cattolico. Finalmente conclusa venne la pace con soddisfazione delle due Potenze. Il Re d'Inghilterra Carlo I. creollo anch'ei Cavaliere. Nobilità le sue armi, con aggiungervi un cantone con in cima un Leone, ed in pieno Parlamento si trasse dal fianco la spada per donarla al *Rubens*. Donoll' ancora il ricco brillante, che portava in dito, e diegli un Cordone tutto tempestato di diamanti. Tornò il *Rubens* di bel nuovo in Spagna, ove fu vionorato della Chiave d'oro, creato Gentiluomo di Camera del Re, dichiarato Segretario del Consiglio di Stato nei Paesi Bassi: finalmente ricolmo di beni, e d'onori tornossi in Anversa, ove sposò Elena Forment famosa per la sua gran bellezza; e quivi divideva il tempo fra gli affari, e la Pittura. Questo Pittore visse sempre come una Persona del primo Ordine: ed univa in se i vantaggi tutti, che possono rendere un uomo commendabile. Il taglio di sua persona, e le sue maniere erano nobili, vivace il suo conversare, gli amici suoi erano distinti, o pel loro merito, o per la lor nascita, e teneva corrispondenza co' maggiori Personaggi di tutte le Corti d'Europa. Magnificamente abitava, ed i suoi appartamenti erano arricchiti del più nobile, e più prezioso, che l'Arte in ogni genere somministra. Ricevette egli in casa propria varj Principi Sovrani, ed i Forestieri portavansi a vederlo come un uomo raro. Lavorava egli con tale facilità, che non occupandolo la Pittura del tutto, faceva leggerli le opere degli Scrittori più celebri, e specialmente de' Poeti. Il narrare tutte le qualità, che voglionvi per fare un gran Pittore, è lo stesso, che descrivere quelle, delle quali il *Rubens* era dotato. Era versato nelle Belle Lettere, nell'istoria, e nell'Allegoria. Il suo vasto, e potente genio rendevalo di pari proprio per tutto quello, che può entrare nel compasso d'un quadro. Inventava facilmente, e se fosse bisognato dipingere più fiato uno stesso soggetto, la sua immaginazione somministravagli tosto ordinanze di nuova magnificenza. Naturali, e variati sono i suoi

atteggiamenti, e le sue arie di testa sotto d'una bellezza singolare. Vi ha nelle sue idee un'abbondanza, ed una vivacità nelle sue espressioni, che sorprendono. Non ammirasi mai a bastanza la grande intelligenza sua del Chiaro scuro, e niun Pittore ha posto tanto sfoggio ne' suoi Quadri, nè ha loro dato a un tempo stesso più forza, più armonia, più verità. Morbido è il suo pennello; facile, e leggero il suo tocco, fresche le sue carnagioni, ed i suoi panneggiamenti gettati con grand'arte. Erasi egli fatto de' principj certi, e luminosi, che gli sono stati scorta in tutti i suoi lavori. Vi ha, chi ha voluto scoprire de' mancamenti nelle opere di questo grand'uomo; ed in fatti si crede poterlo accagionare d'alcuna scorrezione nelle sue figure, ed un gusto di Disegno pesante, e che sente il carattere Fiammingo. La stupenda velocità, colla quale dipingeva, può averlo fatto dare in simiglianti imperfezioni, che non si rilevano in quei lavori, che ha fatto con accuratezza. I suoi Disegni sono d'un gusto grande, e d'un tocco dotto: Il bel colore, e l'intelligenza del tutto insieme vi si conoscono. Moltissime sono le sue Pitture: le principali sono in Bruselles, in Anversa, in Gand, in Spagna, in Londra, in Parigi. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans possiedono varj suoi Quadri da Cavalletto. Sono stati da esso fatti molti Intagli; ed egli ha intagliato alcuna Tavola. Il Catalogo delle sue Opere è in Parigi presso *Briasson*, e *Jombert*. Fra i suoi Allievi, i più distinti sono *Vandyck*, *Diepenbeck*, *Jacopo Giordani*, *David Teniers*, *Giusto Vanmol*, *VanTulden*, e simili.

RUDENTE. Questa voce vien dal Latino *Rudens*; qui intendesi un ornato d'Architettura, che è a foggia di bastone, o canapo, di cui riempionfi fino a un terzo le colonne, che per tal ragione diconsi *Colonne rudenti*. Impieganfi ancora simili cordate di rilievo, senza scannellature sopra pilastri, ma raramente.

RUE (Carlo de la), Gesuita nato in Parigi l'anno 1643. morto ivi nel 1725. Poeta Francese, e Latino. Il *P. de la Rue* era uno di quei vasti genj, che abbracciano tutto ciò, che comprendono le Scienze, e le Belle Let-

Lettere. Si è segnalato nella Cattedra co' suoi sermoni, e co' suoi panegirici, pieni di maestà, e di sublime eloquenza. Ha fatto delle dotte note, ed una versione Latina assai stimata di Virgilio ad uso del Delfino. Il suo nome è grande sul Parnaso Latino, e Francese. Abbiám d' esso due poemi Latini, sopra le conquiste del Re di Francia nell' Olanda, e nelle Fian-dre, che il gran Cornelio tradusse in versi francesi. I suoi versi Latini, che compongono una Raccolta detta *Symbolica*, sono preziosi a chi ama la bella Poesia, come anche i Componimenti misti, che contengono Parafra-si dell' Ode d' Orazio, e simili. Le sue Tragedie Latine intitolate, *Lyfima-chus*, & *Cyrus*, e quelle di *Lisimaco*, e di *Silla* in versi francesi hanno sin-golarmente meritato l' approvazione di Cornelio. I Comici del Castel di Borgogna preparavansi segretamente per rappresentar quest' ultima; ma il *P. de la Rue* sendo giunto a saperlo, gliel fece vietare. E' nota la bella Oda sua per l' *Immacolata Concezione* della SS. Vergine, che meritò in Caen il premio Accademico.

RUISDAAL (Giacobbe), Pittore, nato in Harlem nel 1640. morto nella stessa Città nel 1681. Questo Artefice viene annoverato fra i più famosi Paefisti. I suoi quadri producono un effetto vivacissimo; e nella maggior parte d' essi ha rappresentato belle fabbriche, Marine, Cadute d' acqua, o Tempeste. Gl' Intendenti fanno pure gran conto de' suoi Disegni. I suoi siti sono dilettevoli, leggiero il suo tocco, ed il suo colorito vigoroso. Questo Artefice soleva fardipingere le sue Figure dal Van-Ofstade, dal Van-Velde, ovvero dal Wauvermans. Sono stati fatti intagli de' quadri suoi. Ha ancor egli intagliato alcune piccole Tavole.

Salmon **RUISDAAL** suo fratello, morto in Harlem nel 1670. si è di pari segnalato co' suoi paesì.

RUNERJ. Così detti erano i Poeti dei Goti, che eransi stabiliti nelle Gallie. Questi Poeti quelli furono, che introdussero nei versi la consonanza, e le sue opere in verso furono dette *Rune*, e poscia *Rime*. Questa novità venne così bene accolta nella Volgar Poesia, che tentarono di soggettarvi anche la Poesia Latina. Leo-

nino o Leonio, che viveva nel Regno di Luigi VII. segnalossi in quest' ultimo genere di Poesia, e dielle il suo nome.

RUSTICI (Gio. Francesco), Scultore Fiorentino. Questo Artefice fe' conoscere fin da fanciullo i talenti avuti dalla Natura, col piacere, che prendevasi in far per se stesso delle figurine di terra. Andrea Verrochio gli additò gli elementi dell' Arte; e Leonardo da Vinci, che era allora nella medesima Scuola, gli diè una viva emulazione, lo che contribuì molto assai fiate a perfezionare i talenti. Le sue statue sono per lo più in bronzo. Fra le sue Opere, si parla massimamente d' una Leda, d' un' Europa, d' un Nettuno, d' un Vulcano, e d' un uomo a cavallo d' altezza straordinaria. Ha anche fatto una donna di forma colossale. Questo dotto Scultore venne in Francia nel 1528. ove si stabilì, sendo stato impiegato da Francesco I. in varie opere considerabili.

RUSTICO. E' stato alcuna volta così chiamato l' Ordine Toscano, come l' Ordine d' Architettura, che è il meno ornato, e quello, che più s' accosta alla semplicità della Natura. (Vedi *Toscano*).

R Y

RYER (Pietro du), Poeta Francese. (Vedi *Du Ryer*).

S A

SABLIERE (Antonio de Rambouillet de la), morto in Parigi nel 1680. di 65. anni, Poeta Francese. Abbiamo soltanto di questo Autore de' Madrigali, pubblicati dopo la sua morte dal suo figliuolo. Questi poemetti gli han fatto assai onore colla finezza dei pensieri, e col delicato natio dello stile: sicchè puossi a buona equità proporre in questo genere per esemplare.

La moglie di lui, *Hesselin de la Sabliere*, era in commercio letterario co' belli ingegni del tempo suo. La Fontaine, che ebbe in casa di lei per lo spazio di 20. anni un asilo pacifico, l' ha resa co' suoi versi immortale.

SACCHI (Andrea), Pittore, nato in Roma nel 1599. morto ivi nel

1661. Il Padre suo Benedetto *Sacchi* gli diè gli elementi della Pittura, e l'Albano perfezionollo. La cura, che d'esso si prese il suo illustre Maestro, ed i suoi naturali talenti, in brev'ora gli acquistarono gran fama. Le sue opere vennero ricercate, e fu occupato per adornar Templi, e Palagi. Vedesi nelle opere di lui la tenerezza, e le Grazie del Colorito, che ammiransi nei quadri dell'Albano; anzi *Andrea* lo ha ben anche superato, rispetto al gusto del Disegno. Le sue Figure hanno una maravigliosa espressione, una vaga semplicità i suoi panneggiamenti; nobili sono le sue idee, ed il suo tocco finito, senz'esser stentato. Egli è massimamente riuscito nei soggetti semplici: ed osservasi non aver egli nemmeno una fiata disegnato senza consultar la Natura. Questo Pittore avea un costume strano, e facevasi lecita così enorme libertà nella sua critica, che tutti i Pittori del suo tempo gli furono nemici. Preziosi sono i suoi Disegni; un bel composto, espressioni vive, gran facilità, ombre, e chiari ben maneggiati, posson farne il carattere. Le principali opere di questo gran Pittore sono in Roma. Due suoi Quadri sono nel Palagio Reale, uno rappresenta Adamo, che vede morire il suo Figliuolo, e l'altro è Cristo, che porta la Croce, pezzo eccellente. Sono stati fatti Intagli de' Quadri suoi.

SACOMO Termine d'Architettura, ed è il profilo vivo d'ogni membro, e modano d'Architettura. Questo termine significa ancora alcuna volta il Modano stesso.

SACY (Luigi Isacco Maestro di), Parigiuo, morto nel 1684. di 71. anno, Poeta Francese. Il *de Sacy* è noto specialmente per la sua versione del Vecchio, e del Nuovo Testamento, e per quella dell'Imitazione. Ha composto ancora versi francesi, ove rilevasi nobiltà di pensieri, e di stile, e la maggior parte di soggetti di pietà. Ha tradotto in versi il Poema di S. Prospero sopra la Grazia.

SADELER (Giovanni), Intagliatore, nato in Brusselles nel 1550., morto in Venezia. E' connaturale ai Padri l'insegnare la professione propria ai figliuoli. Giovanni *Sadeler* imparò quella di Fonditore, e di Cestellatore, che esercitava il Padre suo;

ma sviluppando l'età le sue inclinazioni, dièsi al Disegno, ed all'Intaglio. Alcune Stampe; ch'ei pubblicò in Anversa accennarono i suoi talenti; e le lodi, che gliene vennero date, gli accefero la brama di vie più meritarsele. Scorse egli l'Olanda per lavorare sotto gli occhi de' più eccellenti Professori. Il Duca di Baviera con piacere altamente beneficollo. Animato il *Sadeler* dalla gratitudine, se' pel suo Protettore opere, che gli acquistarono maggior fama. Partì per l'Italia, e perfezionò i suoi talenti collo studio, che ebbe comodo di farvi, su i magnifici pezzi, onde abbondano quelle Contrade. Presentò alcuni suoi Intagli a Papa Clemente VIII.; ma sua Santità gliene fe' soltanto un assai tiepido complimento. Simigliante accoglienza impegnò Gio. *Sadeler* a portarsi a Venezia, ove morì poco dopo esservi giunto. Ebbe un figliuolo appellato *Giusto*, ovvero *Giustino*, del quale abbiamo alcune Stampe di qualche merito.

SADELER (Raffaello) Intagliatore, Fratello di Giovanni, e suo allievo. La sua vista indebolitasi d'un assiduo lavoro, e dalla grande applicazione necessaria all'Arte sua, lo fe' per alcun tempo abbandonar l'Intaglio; sicchè per divertimento dièssi alla Pittura; ma il suo gusto richiamollo al primiero esercizio, e vi si segnalò colla correzione del Disegno, e col natio, che poneva nelle sue figure. Accompagnò il Fratello Giovanni a Roma, e a Venezia, ed in quest'ultima Dominante morì. E' ignota la data della sua nascita, della sua morte.

SADELER (Egidio) Intagliatore, nato in Anversa nel 1570. morto in Praga nel 1629. Era discepolo e Nipote di Giovanni, e di Raffaello, cui egli superò per la correzione del disegnare, pel gusto, e nettezza de' suoi Intagli. Dimorò alcun tempo in Italia, ove perfezionossi studiandovi l'Antico. I suoi distinti talenti lo fecero bramare in Germania dall'Imperator Ridolfo II. che diegli riprova della propria stima con assegnargli una pensione. Gl'Imperatori Mattia, e Ferdinando II. Successori di Ridolfo, seguitarono ad onorarlo.

Vi è anche stato un tal *Marco Sadeler*, ma che appare pur Editore dei lavori de' suoi parenti.

SAENREDAM (Giovanni). Le stampe di questo Valentuomo sono fommamente gustate dagl' Intendenti. Egli ha per lo più lavorato dalle Opere del Goltius: e nel suo tocco ha saputo colla fermezza congiungere il delicato. Sarebbe desiderabile maggior correzione nei suoi Disegni; ma è una taccia, che gli è comune con quei Pittori, cui esso ha copiato.

SAFFO, che vivea circa gli anni del Mondo 3400. Era ella di Mitilene Città di Lesbo, ed è stata eccellente nella Lirica Poesia. La bellezza del suo genio la fe' cognominare la *Decima Musa*, e quei di Mitilene non credertero poter meglio dimostrarle la loro ammirazione, del far' incidere il Ritratto di lei nelle Monete loro. E' stata celebrata assai la delicatezza, la dolcezza, l'armonia, la tenerezza, e le infinite grazie de' versi suoi. Di moltissimi suoi componimenti, due soli a noi sono rimasti, e questi non ismentiscono gli encomj fattile, e fan bramare altamente i perduti. Viene accagionata d'essere stata soverchio libera ne' suoi Costumi, e nel suo poetare. Si narra, che avendo provato in Faone giovine Lesbio un' ostinata resistenza da' desiri suoi, precipitossi nel mare dalla verta del Promontorio di Leucade nell' Acarnania. Il verso Saffico da essa ha preso sua denominazione.

SAGE (le) di Montpellier, che si è fatto nome col suo Guascone poetare. Abbiam d' esso una Raccolta con questo titolo: *Guas Le pazzie del Signor le Sage*.

SAGE (Alain-Renato-le), Poeta Francese, nato in Ruys in Bretagna nel 1677. morto in Bologna sul mare nel 1747. La sua prima opera fu una Versione parafrasata delle Lettere d' *Aristenetto*, Poeta Greco. Quindi imparò lo Spagnuolo, e molto gustò gli Autori di quella Nazione, de' quali ha pubblicato Traduzioni, o per meglio dire, Imitazioni, che sono in Francia assai stimate. Come: Il *Diavolo Zoppo*, *Gilblas*, *Gusmano d' Alfarache*, *il Baccelliere di Salamanca*, *il Nuovo D. Chisciotte*, e simili. Si è non meno segnalato co' suoi Drammi; e vedesi nel Teatro Francese con soddisfazione, *Crispino rivale del suo Padrone*, e *Turcareto*, Commedie in prosa. L' Opera Comica è

arricchita d' un gran numero di Drammi somiglianti suoi. Questo Autore non avea grande invenzione, ma avea dell' ingegno, del gusto, e l' arte d' abbellire le cose altrui, e farsele proprie. Puonfi a buona equità annoverare fra i migliori nostri Autori di lingua. Ebbe egli varj figliuoli, il primo de' quali si fe' nome come Attore sul Teatro Francese sotto nome di *Montmeny*.

SAGELEVEN, eccellente Paesista Olandese. Egli ha lavorato quasi sempre in picciolo, ed i suoi quadri, come i suoi Disegni, son rari, e sommaramente ricercati.

SAINT-AIMANT (Marc' Antonio Gerardo Signore di) nato in Rouen nel 1593. ammesso all' Accademia Francese nel 1634. morto nel 1660. Poeta Francese. Questo Autore è alquanto malmenato nella prima satira di Despreaux. Tuttavolta il Satirico stesso ha dovuto accordare nella Prefazione dell' ultima Edizione delle sue opere, avervi nelle Opere del *du Saint-Aimant* del genio. Questo Poeta non avea studiato, o com' esso dice, non avea provato lo staffile. Il talento, che possedea di declamare, aggiungeva a' versi suoi un' armonia, che svanisce, allorchè un altro gli legge; e Gombauld ne ha fatto il soggetto d' un Epigramma:

- „ Bei son, se tu gli leggi, i versi
 „ tuoi;
 „ Se io; cosa non v' ha che più
 „ un' annoi;
 „ Ma tu non gli puoi sempre re-
 „ citare,
 „ Dunque di quei, ch' io possa,
 „ ne dei fare.

Egli è Autore del *Mosè Salvato*, Opera singolare, intitolata *Idillio Eroico* diviso in XII. Canti. La sua *Roma ridicola* è piena di buffonerie. Avea anche composto un poema della Luna, in cui massimamente lodava Luigi XIV. per saper nuotare. Non potè soffrire il Re la lettura di quest' opera, cagione d' alta tristezza, e della stessa morte dell' Autore. Abbiam d' esso oltre le divise Opere, una Raccolta di varie Poesie, e delle stanze dirette a Cornelio sopra la sua *Imitazione di Gesù Cristo* messa in versi.

SAINT-AULAIRE (Francesco Giuseppe-

seppe Beauvoir Marchese di) ammeso all' Accademia Francese nel 1700., morto in età di 96. anni nel 1742. Poeta Francese. Il Marchese di *Saint-Aulaire* era le delizie d'ogni assemblea col suo vivacissimo conversare, e pe' suoi versi ingegnosi, che sapeva comporre, ed accomodare a luogo, e tempo.

S. A. S. la Duchessa del Meno guadagnollo alla sua Corte, e gli fe' l' onore di chiamarlo suo Pastore. Un giorno, che la Principessa propose un giuoco, in cui ognuno veniva obbligato a dire in particolare il suo segreto, il Marchese di *Saint-Aulaire*, che avea allora buoni 90. anni, fe' questo grazioso improvviso per Madama la Duchessa del Meno.

- „ La Dea, ch'or si diverte
 „ Nel chiedermi un segreto,
 „ S'io fuffi Apollo, non faria mia
 „ Musa;
 „ Teti farebbe, e finirebbe il
 „ giorno.

SAINT-DIDIER (Francesco Lijmon di), nato in Avignone nel 1668., morto nel 1739., Poeta Francese. Molto giovane *Saint-Didier* segnalossi con vari premj, ch'ei riportò all' Accademia Francese, ed in quella de' Giuochi Florali di Tolosa. Aveva intrapreso un Poema Epico intitolato *Clovis*, di cui abbiamo gli Otto primi Canti, ne' quali scorgonsi felici versi, e belle narrazioni, ma vedesi, che ha disertato nel Disegno della sua Opera. E' ancora Autore d'una Tragicommedia in verso intitolata *l'Iliade*, componimento satirico contra *la Morte*. Abbiamo ancora del *Saint-Didier* il *Viaggio di Parnaso*, Opera in prosa, e in versi, ed un' Oda intitolata il *Regno della Fava*.

SAINT-EVREMONT (Carlo Marquetel di S. Dionigi, Signore di) nato nella Bassa Normandia l'anno 1613. morto in Londra nel 1703., Poeta Francese. Devonsi considerare le Poesie del *de Saint-Evremont* come divertimenti d'un uomo di spirito, e di Mondo, che non si picca di Poeta; tuttavolta, quantunque i suoi versi sieno deboli, e trascurati, vedevansi però della dolcezza, e del genio. Più stimate sono; e meritano d'esser-

lo, le sue opere in prosa. Ha trattato qualunque soggetto; ed in tutto ha fatto ammirare la prodigiosa sua facilità, e la delicatezza, e vivacità del suo spirito. Le sue Opere avevano un esito così grande, che il *Librajo Barbin* pagava degli Autori per fargli opere col titolo di *Saint-Evremont*. Le sue Poesie consistono in Stanze, Elegie, Idilj, Epigrammi, ed Epitaffi. Ha fatto ancora tre Commedie, una delle quali intitolata gli *Accademisti* è in versi.

SAINT-GELAIS (Melino di), Poeta Latino, e Francese, nato nel 1491., d' Ottaviano di *Saint-Gelais*, Vescovo d' Angulma, morto in Parigi nel 1558. Venne cognominato l' *Ovidio Francese*; ed in fatti il suo stile è dolce, e piacevole; e ne' suoi versi rilevasi gran facilità. Vogliono molti, suo essere il Sonetto Francese, che se' venir d' Italia in Francia. E' stato prode negli Epigrammi, ed è stato posto in questo genere anche sopra al Marot, ed al du Bellay. *Saint-Gelais* amava il motteggio, pericoloso carattere, che gli fe' de' nemici. Le sue Poesie sono, Elegie, Epistole, Rondò, Quaternarij, Canzoni, Sonetti, ed Epigrammi. Ha pure composto *Sofonisba*, Tragedia in prosa, a riserva dei Cori, che sono in versi.

SAINT-GILLES, sottobrigadiere della prima Compagnia dei Mofchettieri del Re di Francia nato nel 1680. Poeta Francese. *Saint-Gilles* poco parlava, avendo sovente lo spirito occupato nel combinare piccioli componimenti poetici, che comunicava a' suoi amici. Il suo immaginare era lieto, ed alcuna fiata anche licenzioso. Le sue Novelle, e le sue Canzoni son piene di vivacità, e di grazia. La maggior parte delle sue poesie è stata stampata in un Volume, intitolato la *Musa Moschettiera*. Veggiansi anche suoi versi in varie Raccolte. Leggesi fra le altre un suo poema al Re; un' Ode sopra la Caccia; il *Fagotto*, Novella; l' *Origine degli uccelli*: il *Cacciatore trasformato in uccello di rapina*; Canzoni, e Canzonette spiritosissime. Il *Saint-Gilles* abbandonò il servizio dopo la Battaglia del Ramilly, e con gran maraviglia de' suoi amici, e di chiunque conoscevano, ritirossi in un Convento

di Cappuccini. Ebbe egli un fratello (*L' Infante di S. Gilles*) morto nel 1745. d' 86. anni, che compose *Ariarato*, Tragedia debolissima.

SAINTE - MARTHE (Francesco Gaucher, detto Scevola di) Cavaliere, Signore d' Estrepied, nato in Luduno nel 1536. morto nel 1623., Poeta Latino, e Francese. Questo Autore è vissuto sotto sette Re, sendo nato nel Regno di Francesco I., e morto regnando Luigi XIII. Era egli Istoric, Poeta, Oratore, Giuriconsulto, e possedeva le Lingue Ebraica, Greca, e Latina. *Scevola di S. Marthe* si è fatto nome massimamente co' suoi versi Latini. I tre Libri della sua *Pædotropia*, vale a dire dell' Educazione dei figliuoli, ancora s' ammirano dagl' Intendenti. Ne abbiamo una Traduzione francese. Ha composto anche poesie Liriche, Epigrammi, poesie sacre, e componimenti amorosi.

Abele di *Saint-Marthe* figliuolo di Scevola, morto nel 1652., Poeta Latino; che possedeva un genio facile, e felice per questa Poesia; ma sta al di sotto del Padre. Le sue poesie sono il *Lauro*, la *Legge Salica*, *Elegie*, *Ode*, *Epigrammi*, *Poesie Sagre*, *Inni*, ed altro.

SAN-MARTINO di Bologna, Pittore, (Vedi *Primiticcio* .)

SANTONGE Luifa Genovese Gillo di (Vedi *Gilloz* .)

SAINT-PAVIN (Dionisio Sanguin di) Parigino, morto nel 1670. Poeta Francese. Era egli d' una famiglia, il cui credito l' avrebbe potuto innalzare a posti considerabili; ma pago della fama, che acquistavano il suo spirito, e le sue Opere, altra ambizione non ebbe, che quella di goderli le delizie d' una vita oziosa, e tranquilla. Despreaux nelle sue satire ha messo la conversione di *Saint-Pavin* fra gl' impossibili morali. I versi suoi sono osservabili pel lor natio, e pel gusto, e delicatezza, che in se contengono. Abbiamo d' esso Lettere, Sonetti, Rondò, ed Epigrammi.

SALARIO (Andrea), Pittore. (Vedi l' *Articolo di Leonardo da Vinci* .)

SALMODIA. E' questa una particolar foggia di cantare usata per i Salmi. Il Canto nella *Salmodia* è sem-

pre nella Dominante di ciascun Tono, a riserva del mezzo, e del fine.

SALMON (Giovanni), Poeta Latino, morto in Luduno nel 1555. in età avanzata. Per l' estrema sua magrezza fu denominato *Macrino*, ed *Orazio Francese* rispetto al suo talento per la Poesia. E' più, che in altro stato prode nel genere lirico. Augusto Tuano il merito gli ascrive d' aver isvegliato lo studio della Poesia, prima d' esso non coltivata in Francia. Ha composto Inni, un Poema sopra Gelonide sua moglie, ed una Raccolta intitolata *Nemica*.

SALMON Musico Francese, morto in Versailles nel 1731. di 70. anni. Fu ammesso nella Cappella Reale per suonarvi il violoncello, e come colui, che avea un estremo tutto semplicità, fu creduto abile soltanto a suonare con giustezza, e precisione nel Coro, quando compose la Musica d' un Dramma intitolato *Medea*, e *Giasona*, che fu molto applaudita. Egli stesso travestito trovossi alle prime rappresentazioni di quest' Opera frammentata coll' Uditorio, e vide con indifferenza lodare, e criticare la sua composizione.

SALPIONE, Scultore Ateniese. Ad esso viene attribuito quel bel Vaso antico che ammirasi in Gaeta, Città marittima del Regno di Napoli, che serve pel fonte Battesimale della Chiesa Cattedrale. Questo superbo pezzo di Scultura era stato fatto, secondo si pensa, per contenere l' Acqua lustrale in qualche antico Tempio della Gentilità.

SALTERELLA. Cosi' chiamano gl' Italiani una spezie di movimento, che procede come a salti, e che si eseguisce quasi sempre in tripla, puntando la prima d' ogni battuta.

SALTERIO, istrumento di Musica, fu cui si pongono tredici ordini di corde, e ciascuno de' quali ha due corde, all' unisono, o all' ottava; ne sono state aggiunte altre alla quinta, ed alla decimaquinta per accrescer l' armonia. Il Salterio per lo più ha la figura d' un triangolo troncato. Per suonarlo vi ha un bastoncino curvo in punta, che dolcemente si lascia cadere su le corde, si può anche pizzicare con una penna, o colle dita, come l' Arpa, la Mandola, ed il Cistro.

SALVAN DE SALIEZ (Antonietta di),

ta di), nata in Alby nel 1638. dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, morta nel 1730. nel luogo della sua nascita. Questa Dama si è fatta celebre pel suo gusto, e talento per le scienze, e Belle Lettere, e singolarmente per la Poesia Francese. Ella ha fatto parafrasi dei salmi Penitenziali, e varie Lettere, e Poesie, una gran parte delle quali è stampata nella Nuova Pandora, o sieno le Donne illustri del Regno di Luigi il Grande. Abbiamo ancora di questa Musa la storia della Contessa d' Isenburg, che è stata tradotta in molte Lingue.

SALVARE, voce per cui si dà 'ad intendere nella Musica, che ogni dissonanza dee esser seguita diatonicamente da una consonanza. *Salvansi* le dissonanze maggiori, alzando un Semitono, e le minori discendendo diatonicamente.

SALVATOR ROSA (Vedi *Rosa* .)

SALVIATI Giuseppe (Vedi *Porta* .)

SALVIATI (Francesco) Pittore, nato in Firenze nel 1510. morto in Roma nel 1563. Questo Pittore, il cui cognome era *Rossi*, affezionossi al Cardinal *Salviati*, donde gli è stato attribuito il casato, sotto di cui è noto. Baccio Bandinelli gli diè gli elementi dell'Arte sua. Il *Salviati* diè in Roma, in Firenze, in Bologna, ed in Venezia prove dell' eccellenza de' suoi talenti nella Pittura. Ma il suo incoostante carattere, non gli permise il fissarsi in un luogo stesso grau tempo, nè in imprese di conseguenza grande: oltredichè una soverchia stima di sè stesso, ed un' aria di dispregio per gli altri, nocquero di pari alla sua fortuna, ed alla sua fama. L' inquieto suo spirito condusselo in Francia, e ne lo fece partire quando vi fioriva il Primaticcio. Questo Pittore era prode Disegnatore, belle sono le sue carnagioni; ed i suoi panneggiamenti leggiere, e ben gettati san vedere il nudo, che cuoprono. Agevolmente inventava, e poneva assai grazia nelle sue idee; ma dipingeva di pratica; e sarebbe stato desiderabile, che i suoi contorni fossero più fluidi. I Disegni del *Salviati* sono sull' andare del *Palma*: arie di testa manierate, aggiustature, ed atteggiamenti straordinarij lo fanno dagli altri distinguere. Possiede il Re

di Francia un quadro di questo Artefice, che rappresenta Adamo, ed Eva cacciato dal Paradiso terrestre. Un suo quadro è pure nella Chiesa de' Celestini di Parigi, che rappresenta una Deposizione dalla Croce, ed in Lione nella Cappella de' Fiorentini, l' Incredulità di S. Tommaso. Ha lavorato a olio, a fresco, e a guazzo. Sono stati fatti pochi Intagli delle sue opere.

SANADON (Natale Stefano), Gesuita, nato in Rouen nel 1676. morto in Parigi nel 1733., Poeta Latino. Ha nelle sue Poesie richiamato a vita il *P. Sanadon* il genio, ed il gusto de' migliori Poeti del Secolo d' Augusto. I suoi versi non fariano stati disapprovati da quei gran Maestri, per la forza, e purità dell' espressione, pel giro, ed armonia del verso, per la scelta, e delicatezza dei pensieri. Ha composto Ode, Elegie, Epigrammi, ed altre Poesie sopra varj soggetti. Ha pure fatto una Traduzione d' Orazio con dottissime osservazioni.

SANAZZARO (-Jacopo), nato in Napoli l' anno 1458., morto nel 1530. Poeta Latino, e Italiano. Il *Sanazzaro* aveva un lieto umore, ed il suo carattere portavalo talmente alla galanteria, che anche in vecchiazza vestiva, e adoperava come un giovinetto, che sta sulla bella aria. Nome considerabile si è acquistato colle sue Poesie Latine, ed in fatti ne' versi suoi rilevasi la purità, ed eleganza dello stile, che ammiriamo nei Poeti dell' antica Roma. Il *Sanazzaro* ha composto tre libri d' Elegie, una *Lamentazione sopra la morte di Gesù Cristo*: delle Egloghe: Un Poema del Parto della *Santissima Vergine*, ed altro; ma la fama di questo eccellente Poeta Latino è specialmente fondata su quest' ultimo Componimento. E' però degno d' essere accagionato per aver profanato la gran santità del suo soggetto con abbellimenti affatto profani, e col mostruoso mescolgio delle stravaganze del Paganesimo, con gli augustissimi Misterj della Santa nostra Religione. Fra le sue Poesie Italiane la più celebre è l' *Arcadia*: i versi, e la prosa di quest' opera incantano di pari colla delicatezza, e col natio delle immagini, e delle espressioni.

SANDRART (Giovacchino , Pittore , nato in Francfort nel 1606. , morto in Norimberga nel 1683. Il *Sandrart* è più noto per gli scritti da esso fatti intorno la sua professione , per le Vite de' più famosi Artefici , che ha scritte , finalmente per l' Accademia da esso eretta in Norimberga , che per le sue Pitture . Tuttavolta , sendo vivo , venne annoverato fra quei , che vanno per la maggiore . Il Re di Spagna avendo bramato XII. Quadri dei più famosi Pittori , che in Roma fiorissero , il *Sandrart* fu uno degli eletti . Trovossi allora in competenza di Guido , del Guercino , di Giuseppino , del Masini , del Gentile-schi , di Pietro da Cortona , del Valentini , d' Andrea Sacchi , del Lanfranco , del Domenichini , e del Puffino . Noti sono di questo Artefice i XII. Mesi dell' anno , che sono stati intagliati in Olanda , con versi Latini , che ne fanno la descrizione . Il *Sandrart* ha pure trattato soggetti grandi d' Istoria , ed ha fatto molti Ritratti . Non può mostrarsi maggior amore per la Pittura di questo Artefice . Il suo Nipote Jacopo *Sandrart* si è segnalato nell' Intaglio dei Ritratti , che ha espressi con gran naturalezza e leggiadria . Il suo bulino è dei più graziosi . Questo Artefice ebbe una figliuola , Susanna *Sandrart* , che si è fatta nome collo stesso talento del Padre .

SANLECQUE (Luigi di) , nato in Parigi nel 1652. , Canonico Regolare di S. Genovesa , morto nel suo Priorato di Garnai nel 1714. , Poeta Francese . Il Duca di Nevers Protettore del *Sanlecque* avevalo nominato al Vescovato di Bethlehem ; ma il Re mal intenzionato da alcune persone che chiamavansi offese de' versi di lui , e massimamente della sua Satira contro i Direttori , s'oppose alla spedizione delle sue Bolle , e gli vietò il godere la nuova sua Dignità . Era egli Priore di Garnai , dove la bontà sua per i proprj Popolani , fe' sì , che questi erano più padroni delle sue entrate , che esso stesso . I suoi versi sono alcuna volta trascurati , e lo stile assai volte nuoce ai pensieri . Ha composto Satire , Epistole , un Poema sopra il cattivo gusto dei Predicatori , varj Madrigali , ed altri piccioli Compiimenti .

SANTERRE (Gio. Batista ,) Pittore , nato in Magny nel 1651. morto in Parigi nel 1717. Il *Santerre* nato con uno spirito tranquillo , e somnamente paziente , nulla trascurò per perfezionarsi nell' Arte sua . Entrò nella Scuola del Bologna il maggiore , ove i consigli di quel Valentuomo , la sua assiduità , la sua cura nel consultare il naturale , lo studio , ch' ei fece della Prospettiva , e dell' Anatomia , e finalmente il tempo , ch' ei poneva nei suoi lavori , gli acquistarono una gran fama . Questo Pittore non ha fatto gran Composti , poichè il suo immaginare non era tanto vivo , quanto addimanda simigliante lavoro ; sicchè contentossi di dipingere piccioli soggetti d' Istoria , e specialmente teste di fantasia , e mezzefigure . Questo eccellente Artefice avea un pennello , che seduceva , un Disegno corretto , un tocco finito . Dava alle sue teste un' espressione graziosa . Vivacissime sono le sue tinte ; le sue carnagioni a meraviglia floride , i suoi atteggiamenti somnamente veri ; ma il suo freddo carattere si è alcuna volta comunicato ai suoi Quadri . Avea una Raccolta di Disegni di Donne nude in estremo bella ; ma in una sua malattia s'avisò di distruggerla . Abbiamo di questo Artefice nelle Camere dell' Accademia una Susanna co' due Vecchi . Il Re di Francia possiede molti suoi Quadri , fra' quali una Santa Teresa in un Altare della sua Cappella , ed una S. Maddalena . Ha fatto una Deposizion dalla Croce nella Città di San Malò . Sono stati fatti Intagli delle sue opere .

SANTEUL (Gio. Battista) , nato in Parigi nel 1630. , morto in Dijon nel 1697. Canonico Regolare di S. Vittore , Poeta Latino . Studiò egli nel Collegio de' Gesuiti ; e quando arrivò alla Rettorica , l' illustre Padre Cossart suo Reggente predisse , ch' ei diverrebbe uno de' maggiori Poeti del suo secolo , per la guisa , colla quale oggimai componeva versi Latini , e specialmente per un Poema , ch' ei fece sopra la *Bottiglia di Saponi* . E' stato fatto un intero volume de' suoi bei detti , e de' suoi casi intitolato *Santoliana* . Il *Santeul* era veramente Poeta stando strettamente al significato di questa Voce , vale a dire , che era animato da un entusiasmo ,

smo, e fuoco Poetico, che scoppia-
va di pari nel suo gestire, nel suo
Portamento, ne' suoi motteggi, e nel-
le sue opere. Fannosi ammirare i ver-
si del *Santeul* per la nobiltà, ed ele-
vatezza de' sentimenti, per l'arditez-
za, e bellezza d'immaginare, per la
vivacità de' pensieri, per l'energia, e
forza dell'espressione, e finalmente
per la correzione, e purità dello stil-
le. Ha egli fatto Poesie sagre, e pro-
fane: le sue profane consistono in I-
scrizioni, Epigrammi, ed altri com-
ponimenti più lunghi; e le sue sagre
in un gran numero d'Inni, che sono
tanti Esempj poetici. Molti suoi
Componimenti sono stati tradotti in
versi francesi.

SARABANDA, Aria propria per un
ballo, che è fama venire dai Sara-
cini: la sua battuta è a tre tempi
gravi, ed è una spezie di Minuetto
lento.

SARASIN (Gio. Francesco), na-
to in Hermanville sul mare, nelle
vicinanze di Caen, morto in Pezenas
in età di circa 50. anni nel 1664.,
Poeta Francese. Il *Sarasin* aveva un
vivace immaginare, e componeva con
gran facilità. Egli ha in qualche mo-
do tentato tutti gli stili, e come sfi-
rato tutti i generi, e per tutto fa ve-
dere un talento, ed un genio emi-
nente. Si conta che non mai si scom-
poneva: il tenero, l'amoroso, il pia-
cevole, il giocondo, il serio, se gli
addicevano di pari. Veniva sempre
bramato dalle Dame, dai Letterati,
e dai Cortigiani. Il *Sarasin* era fe-
retario, e favorito del Principe di
Conti. Sendosi portati il Giudice,
ed i Ministri d'una Città per perora-
re innanzi al Principe, l'Oratore sul
secondo periodo allibì, nè potè con-
tinuare la sua arringa. Allora il *Sa-
rasin* smontato di carrozza, ove col
Principe si stava, portossi accanto all'
Oratore, e seguì l'Arringamento,
condendolo di sì fine, e delicate pia-
cevolezze, e mescolandovi uno stile
si originale, che il Principe non po-
tè a meno di non ridere. Il Giu-
dice, ed i Ministri ringraziarono con
ogni affetto il *Sarasin*, e gli ser do-
no, siccome al Principe, del vino
della Città. Questo Poeta ha compo-
sto Ode, Egloghe, Elegie, Stanze,
Sonetti, Epigrammi, Canzonette,
Canzoni, Madrigali, Lettere, un

Poema di quattro Canti intitolato la
Disfatta delle Desinenze. Abbiamo
anche d'esso alcune opere frammi-
sciate di prosa, e di versi, come la
Pompa funebre del Voiture.

SARAZIN (Jacopo) Scultore na-
to in Noyon nel 1598., morto in Pa-
rigi nel 1660. Portossi a Parigi fan-
ciulletto, e quivi imparò a disegna-
re, ed a modellare. Portossi quindi a
Roma per perfezionarsi nell'arte; e
le superbe opere, ch'ei fece in Ita-
lia, fan provadei grandi talenti suoi.
Segnalossi anche nella Pittura: poi-
chè veggionsi quadri suoi nella Chie-
sa de' Minimi di Piazza Reale, ed
in una delle Camere delle Istanze.
La Certosa di Lione possiede due Sta-
tue del *Sarazin*, ed ammiransi sue
Sculture in Parigi, in S. Niccola dei
Campi, nella Chiesa di *Nostra Si-
gnora* di Parigi, in una delle cupo-
lette del Louvre, nella Chiesa, e nel
Noviziato de' Gesuiti, ai Carmelita-
ni, ed in S. Jacopo dei Macelli,
nella Cappella di S. Germano in La-
ye, in *Nostra Signora* di Loreto,
nel Castello di Chilly, e fra le mol-
te altre opere di Versailles, il super-
bo gruppo di Romolo, e Remo allat-
tati da una capra. Questo egregio
Artefice se' ancora il tanto stimato
gruppo, che si vede in Marly, che
rappresenta due fanciulli, che scher-
zano con una capra.

SARTO (Andrea del), Pittore.
(Vedi *Andrea*).

SATIRA. Così dicesi un poema, il
cui fine si è screditare il vizio, od
attaccare qualche ridicolo. Si può di-
stinguer la *Satira* in due spezie, se-
ria, e ridevole. La prima è alcuna-
fiata viva, veemente, sanguinosa,
come in Giuvenale: l'altra ha me-
no amaro, ma è più maligna, meno
odiosa, ma sovente quel dardo, ch'
ella mostra, che gli caschi come di
mano, è più velenoso, e mortale.

SAVARY (Jacopo), di Caen,
morto nel 1670. di 63. anni, Poeta
Latino. Ha composto due Poemi,
uno sopra la Caccia, l'altro sopra il
Maneggio, ove osservasi grande in-
venzione. Abbiamo d'esso anche l'
Odissea in versi Latini: i *Trionfi di
Luigi XIV.* dal suo innalzamento al-
la Corona, ed un Volume di Poesie
varie.

SAVERY (Orlando), Pittore,
nato

nato in Courtray nel 1576., morto in Utrecht nel 1739. Fu Discepolo di Jacopo *Savery* suo Fratello, e lavorò nel suo genere, e nel suo fare. Orlando è stato eccellente Paefista, e come colui, che paziente era, e la fatica amava, poneva ne' quadri suoi gran proprietà. L' Imperatore Ridolfo II. buono conoscitore tenne lungo tempo occupato questo Pittore, ed impegnollo a studiare le belle situazioni, e le ricche, e variate vedute, che vedonsi nelle Montagne del Tirolo. Il *Savery* ha eseguito con assai intelligenza torrenti, che cadono precipitosi da alti dirupi, ed ha a maraviglia espressi animali; piante, ed Insetti. Le sue Figure sono piacevoli, e spiritoso il suo tocco, benchè assai volte alquanto secco. Viene anche condannato d'aver soverchio impiegato il color violetto. I suoi Disegni finiti sono, e preziosi. La maggior parte de' suoi lavori è in Praga, nel Palagio Imperiale. Sono stati intagliati varj suoi quadri, fra i quali un S. Girolamo nel Deserto.

SAUTEL (Pietro Giusto), Gesuita, nato in Valenza nel Delphinato nel 1613., morto in Tournon nel 1662. Poeta Latino. Questo Autore rende interessanti i soggetti più minuti coll'interessante, e delicata foggia del suo descriverli. Basta per esserne certi leggere la sua prima Elegia de' suoi scherzi Allegorici *Sopra una Mosca caduta in una coppa di latte*. Gli altri soggetti de' suoi scherzi Allegorici sono: *Uno sciame d' Api, che silla il miele nel turcasso d' Amore*: *Il frastuono, e la quistione delle mosche*: *Un Uccello messo in gabbia*: *il Pappagallo parlante*, e simili.

S B

SBIEK, Pittore Olandese. Ha lavorato nel genere del Peternefs, ma con più riuscita. Rari sono, e stimatissimi i costui quadri, come quelli, ne' quali sono maravigliosamente espressi gli effetti dell' Architettura, e ne' quali soave è il colorito, piacevole, e chiaro.

SBOZZARE, Termine di Pittura, e significa delineare il pensiero d' un' opera, disegnandone i primi tratti, dando la forma prima alle figure, e ponendovi i primi colori.

SBOZZARE dicefi eziandio in termino di Scultura, allorchè fassi un modelletto di cera, di terra, di legno, e simili, innanzi d'operare in grande sul marmo, o sopra il metallo.

SBOZZATO (Disegno) così vien detto un Disegno, che non essendo terminato, è tocco con colpi liberi, e come indeterminati. Questa foggia di disegnare è speditiva; ma per poter dare questi colpi essenziali, e dotati, bisogna avere acquistata gran facilità, e gusto a forza d'abito, e di riflessione.

S C

SCALA, o SCALETTA. Istrumento Musicale, di cui servono i Turchi. E' composto di dodici bacchette, che van sempre diminuendosi: ogni bacchetta, o bastoncino è forato verso le sue due estremità, e per poterli attaccare insieme, e separargli per mezzo d'una palletta in guisa, che non si tocchino, e che s'abbia la facilità di battergli distintamente gli uni dopo gli altri. Quanto alla base di questi bastoncini, suole essere ellittica, sebben può avere qualunque altra figura.

SCALCKEN (Goffredo), Pittore nato nel 1643. in Dordreck nell' Olanda, morto in l' Aja nel 1706. Il famoso Gerardo Dou gli diè delle lezioni, che svilupperono i felici suoi talenti per la Pittura. Il *Scalcken* era prode nel fare ritratti in piccolo, e soggetti a capriccio. I suoi quadri vengono per lo più illuminati dal chiaro d'una torcia, o d'una lucerna: i riflessi di luce, che dottamente ha distribuiti, un chiaro scuro, che niuno ha tanto bene inteso, tinte mescolate perfettamente, espressioni molto artificiose, rendono somamente pregevoli i suoi lavori. Si fe' questo Artefice bramare in Inghilterra, ove ebbe l'onore di dipingere Guglielmo III. Era *Scalcken* uno di quei bizzarri cervelli, che soverchio lasciansi in balia dell'umor loro libero. Si conta, che facendo il Ritratto del Re di Francia, ebbe la temerità di far tenere a lui stesso il lume. Sua Maestà degnossi di condescendere, e di sopportare perfino, che la cera gli gocciolasse su le dita. Quest' uomo

uomo avea anche de' tratti duri, e certe singolarità di carattere, che potevano scufare i suoi eccellenti talenti; ma bastava ella in fatti cotale scusa? Veggionsi varj suoi Quadri nella Raccolta del Palagio Reale. Alcuni Valentuomini, fra i quali Smith, hanno intagliato sue opere. Suo Allievo fu Boon d'Amsterdam.

SCA'PELLETTO (Vedi *Intaglio.*)

SCANNELLATURE. Sono queste alcune cavità, che soglionfi fare intorno ad una colonna, o sopra un Pilastro, a foggia di piccioli canali.

SCANNELLATURE con accompagnamento son quelle, che son ripiene di resoni fino al terzo del fusto della colonna.

Chiamansi *Scannellature torte* quelle, che si avvolgono a linea spirale intorno al fusto d'una colonna.

SCANNELLATURE ORNATE quelle sono, che nella lunghezza del fusto, ovvero a dati intervalli, o da un terzo verso la base hanno degli ornati, a cagion d'esempio ramuscelli, o bacche di lauro, d'ellera, o d'acero, fiorami, rose, e simili.

SCARRONE (Paolo), nato in Parigi l'anno 1610., morto ivi nel 1660., Poeta Francese. *Scarrone* ha fatto un ritratto piacevolissimo della sua figura sofferente, e grottesca. La Regina Madre di Luigi XIV. innamorata del costui spirito, e mossadalto stato, in cui ridotto aveanlo le sue indisposizioni, gli dava una pensione di 1500. lire. E perciò solea dire di se stesso: *Scarrone per la grazia di Dio Malato indegno della Regina.* E' un soggetto d'ammirazione il considerare lo spirito di questo Poeta allegro, e pieno di motteggi, e di giocandità, in un corpo infermo, e miserabile. Balzac dice, aver egli veduti dolori costanti, dolori modelli, ma non aver veduto mai dolori allegri, se non in quest' uomo incomparabile, e che avea del celeste. Il genere di *Scarrone* è il burlesco, in cui è originale, ed ha avuto soltanto deboli imitatori. Si conta, che Despreaux dispregiava le poesie di *Scarrone*. Voltro Padre, disse egli un giorno a Racine il figliuolo, avea la debolezza di leggere talvolta il Virgilio travestito, e di ridere; ma li

guardava, ch'io nol sapessi. Le Poesie di *Scarrone* sono l'*Eneide travestita* in VIII. Libri; *Tifone*, o sia la *Gigantomachia*: varie Commedie, come: *Giodeletto* o sia il *Padrone servitore*: *Giodeletto* schiaffeggiato: *Don Giassetto d'Armenia*: l'*Erede ridicolo*: Il Custode di se medesimo: il *Marchese ridicolo*: lo *Scolare di Salamanca*: la *falsa Apparenza*: il *Principe Corsaro*, Tragicommedia, ed altri piccioli componimenti poetici. Il suo *Romano Comico*, opera in prosa, è molto stimato. Le opere drammatiche di *Scarrone*, che ancora si rappresentano, sono *Giodeletto Padrone, e servitore*, e *Don Giassetto d'Armenia*, Commedie di V. Atti.

SCELTA (Bella) è nella Pittura il conoscere ciò, che di più bello, e di più dicevole ha la Natura fatto per quest'Arte. Abbiamo Pittori, che saputo hanno perfettamente imitare la Natura ne' quadri loro; ma che ne hanno fatta cattiva *Scelta*. Questa *Scelta* dee farsi col seguire il gusto, e la maniera degli Antichi, che è quanto dire, sul gusto di quelle magnifiche opere, che ci sono state conservate, sì de' Greci, che de' Romani. (Vedi *Antico.*)

SCENA. Questa voce in Poesia significa varie cose. 1. Così chiamasi il luogo, ove si finge, che l'azione, che si pone, e che si rappresenta sul Teatro, dee seguire. 2. Questo Termine è usato per denotar lo spazio, ove gli Attori eseguiscano le loro parti: è una regola nei nostri costumi, che non deesi insanguinar la *Scena*, che è quanto dire, che non si dee colpire, o dar la morte ad alcun personaggio nel Teatro su gli occhi degli spettatori; ma vi sono delle Tragedie, in cui Principi sventurati dandosi in balia alla loro disperazione s'immergono un pugnale nel seno, lo che sembra contrario a questa regola del drammatico Poema. 3. Questa voce serve a denotare la parte d'un Atto del poema suddetto, la quale cagiona nel Teatro cambiamento coll'entrare, e coll'uscire degli Attori. Le *Scene* in questo senso intese debbono contenere alcuna cosa di nuovo, ed essere legate insieme a vicenda. Il numero non ne è fisso, ma si può osservare che la *Commedia* ammette più *Scene* della *Tragedia*.

Gli Antichi alcuna volta han fatto una *Scena* sola d'un Atto intiero, ma oggi par, che debbono per lo meno ammetterse tre per Atto.

SCENA. Questa voce significa ancora la decorazione del Teatro. Presso gli Antichi la *Scena* era una gran facciata di pietre, ornata di tre Ordini d'Architettura, con varie prospettive dipinte, e amovibili, rappresentanti decorazioni proporzionate alla specie del Poema, che si recitava: erano per la Tragedia Palagi, case, e strade per la Commedia, e boschiglie per le Pastorali. Di queste decorazioni alcune s'aggravano sopra un perno, alcune poi scorrevano per cavalletti, come quelle dei nostri Teatri. Il palco alquanto inclinato, sopra di cui gli Attori recitavano, dicevasi *Proscenio*, ed il dietro del Teatro, ove vestivansi, *Parascenio*. (Vedi Teatro.)

SCHEDIUS (Paolo Melisso,) nato in Meristad nella Fraconia l'anno 1539., morto in Heidelberg nel 1602., Poeta Latino, e Tedesco. Lo *Schedius* fin da giovanetto acquistossi nome d'egregio Poeta, e meritò avendo soli 25. anni la corona d'alloro, che gli antichi Imperatori solevano dare a quelli, che si segnalavano nella Poesia. Venne anche sommamente onorato nelle Corti straniere: In Inghilterra la Regina Elisabetta, gli dimostrarò stima, e benevolenza speciale, ed in Italia fu creato Conte Palatino, e Cittadin Romano. Abbiamo d'esso otto Libri *delle Consolazioni*, due d'*Esortazioni*, due d'*Imitazioni*, una Raccolta di lettere poetiche, Epigrammi, Ode, e simili. Ha pure tradotto i *Salmi* in versi Tedeschi. I suoi pensieri Latini, e specialmente i Lirici, son commendabili per la dolce versificazione, per l'eleganza, e semplicità de' pensieri, per la purità, e nettezza delle espressioni. In somma sembra ispirato da quello stesso Genio, che animò già Pindaro, e Orazio.

SCHIAVONE (Andrea), Pittore, nato in Sebenico nella Dalmazia l'anno 1522., morto in Venezia nel 1582. La necessità lo fe' imparar la Pittura, e questa dura condizione, che obbligavalo a lavorar con prestezza per procacciare a se, ed a' suoi il vivere, non gli diè luogo di studiare le

parti tutte dell'Arte sua. Scorretto è il suo Disegno, ma questo difetto non fa, ch'ei non sia annoverato fra i più famosi Pittori. Azzionossi alle Opere di Tiziano, del Giorgino, e del Parmigiano, e soprattutto ei disegnò assai dalle stampe di quest'ultimo. Lo *Schiavone* è un eccellente Colorista: dipingeva a maraviglia le Donne, e ben toccate sono le tue teste di Vecchio. Avea buon gusto nel panneggiare: un tocco facile, spiritoso, e tutto grazia: e i suoi atteggiamenti sono bene scelti, e dottamente contrattati. Costume era di questo Pittore il lasciar le sue tinte preparate per alcun giorno sopra la paletta, prima d'adoperarle. Suo Amico era l'Aretino, il quale somministravagli delle ingegnose idee per i suoi Quadri. Il Tintoretto, quando dipingeva, teneva innanzi agli occhi un quadro dello *Schiavone*. Le sue principali Opere sono in Venezia; alcun suo Quadro si vede fra quei del Re di Francia, e del Duca d'Orleans. Molte Tavole vi sono intagliate de' suoi Quadri.

SCHIDONE (Bartolommeo) Pittore, nato in Modona nel 1560., morto in Parma nel 1616. Si pose sotto la disciplina d'Annibale Caracci, ma dièssi massimamente ad imitare lo stile del Correggio, nè vi ha chi stasi tanto avvicinato a questo gran Pittore, quanto *Schidone*. Il Duca di Parma lo dichiarò suo primo Pittore, e più siate procurò di stabilirgli un'ottima fortuna; ma la sua passione pel giuoco lo fe' morire di passione, e di vergogna per non poter pagare ciò, ch'ei perdè in una notte. Rarissimi sono i suoi Quadri, e quei, che di lui veggiamo, sono preziosi pel finito, per le grazie, e delicatezza del suo tocco, per la scelta, e bellezza delle sue arie di testa, per la tenerezza del suo colorito, e per la forza del suo pennello. I suoi Disegni son pieni di fuoco, e d'un sommo gusto. La maggior parte delle sue Pitture è in Piacenza, ed in Modona. Ha fatto varj ritratti sommamente stimati, fra i quali una serie dei Principi della Casa di Modona. Veggionsi due quadri dello *Schidone* nella Raccolta del Palazzo Reale. Ha egli intagliato una Santa Famiglia in piccolo, oltre due altre Tavole da le sue opere intagliate.

SCHIZZO, è il pensiero posto dal Disegnatore su la Carta. Agevolmente ravvisasi quando lo schizzo è d' un Valentuomo, perchè allora è fatto con pochissimi lineamenti, e questi quantunque tirati giù, coll' allontanargli bastevolmente dall'occhio fanno il loro effetto. Ma quando per lo contrario è questo d' un Artefice di genio non sicuro, veggionvisi molti lineamenti imbarazzati. (Vedi *Penfieri* .)

SCHONAEUS (Cornelio) di Goude nell' Olanda, morto nel 1711. di 71. anno, Poeta Latino. Gran fama egli ebbe vivendo, e le sue Poesie ancora sono stimate. Ha composto Elegie, Epigrammi, e simili, ma quello, ond' è principalmente noto, sono le sue Commedie fante, nelle quali ha tentato d' imitar lo stile di Terenzio; ed in fatti può dirsi, che abbia bene imitata la purità dell' espressione, e la naturalezza, e precisione dell' antico Poeta Comico. La Raccolta delle sue Commedie è intitolata: *Terenzius Christianus, seu Comœdia sacra*.

SCHOREL (Giovanni), Pittore, nato in un villaggio detto *Schorel* nell' Olanda, morto l' anno 1562. Studiò alcun tempo sotto *Albertoduro*. Un Religioso, che andava a Gerusalemme, impegnò *Schorel* a seguirlo, lo che diè occasione a questo Pittore di disegnare i luoghi fantificati dalla Divina presenza di Gesù Cristo, e gli altri oggetti, che possono interessarvi la curiosità, ovvero la pietà. I suoi Disegni fervirongli in progresso per arricchire i suoi Quadri. Fe' ancora questo Pittore varj viaggi in diverse parti dell' Europa. In Italia Papa Adriano VI. gli diè la sovrintendenza dell' Opera delle Fabbriche di Belvedere; ma sendo questo Papa morto dopo un anno, *Schorel* tornossene nella sua Patria, e passò per Francia, ove Francesco I., tentò di trattenerlo, ma indarno. I principali Quadri di questo Valentuomo sono in Utrecht.

SCHUT (Cornelio) Pittore allievo del Rubens, nato in Anversa nel 1600. I suoi quadri sono stimati, e d' un composto ingegnoso; e ne sono adornate varie Chiese d' Anversa. Ha intagliato alcune tavole ad acqua forte; e sono stati fatti Intagli dalle sue opere. Bisogna non confonderlo con Cornelio *Schut* nipote di

lui, Ritrattista, morto in Siviglia nel 1676.

SCHWARTZ (Cristoforo), Pittore, nato in Ingolstadt circa l' anno 1550., morto in Monaco nel 1594. L' eccellenza de i suoi talenti lo fe' denominare il Raffaello della Germania. Lavorò egli in Venezia sotto Tiziano, e lo studio particolare, ch' ei fece delle opere del Tintoretto, portollo ad imitare la maniera di questo illustre Artefice. Lo *Schwartz* riusciva nei gran Composti, avea un buon colorito, ed un pennello facile. Egli ha dipinto a fresco, e ad olio. L' Elettore di Baviera dichiarollo suo primo Pittore, e molto occupollo in adornare il suo Palagio. Le sue principali opere sono in Monaco. I suoi Disegni partecipano del gusto Veneziano, ed Alemanno. Sono stati fatti diversi Intagli delle sue opere.

SCIoglIMENTO. Termine di Poesia per accennare l' ultimo incidente, che svela, e termina l' intreccio in una Commedia. E' stato definito lo *Scioglimento*, un giro d' accidenti, che mutano tutte le apparenze al contrario di quello, che altri dovesse. Lo *Scioglimento* deve essere preparato, ma non preveduto, ed a un tempo stesso dev' esser naturale, e che faccia colpo. Egli si è un principio, che lo *Scioglimento* faccia a soddisfazione dello spettatore, ch' è quanto dire, che la Commedia abbia sempre un esito felice: alcune fiato è stato applicato questo termine alla Tragedia (Vedi *Catastrofe*, voce, che le par contagiata.)

SCOPADE, famoso Architetto, ed eccellente Scultore. Era dell' Isola di Paro, e viveva circa gli anni del Mondo 3572. Lavorò *Scopade* nel famoso Mausoleo fatto innalzare da Artemisia al suo Marito nella Città d' Alicarnasso. Fe' ancora in Efeso una colonna famosa per i vaghi ornati, co' quali arricchilla. Ma tra le sue opere fassi più, che d' ogn' altro menzione d' una Venere, che fu trasportata in Roma, e che faceva uno dei più insigni ornamenti di quella gran Città.

SCORZA (Sinibaldo), Pittore, ed intagliatore, di Voltaggio nel Territorio Genovese, morto in Genova nel 1631. d' anni 41. Avea lo *Scorza* gran

gran talento, ed una singolar pazienza nel lavorare. Copiava a penna le Stampe d'Albertoduro con tal prodezza, che ingannava gl'Intendenti, i quali le credevano Stampe, ed Originali. Era di pari eccellente nel dipingere Animali, Fiori, e Paesi. Quindi ei diedi alla Miniatura. Il Cavalier Marini suo stretto amico, l'introdusse alla Corte di Savoia. Fe' egli in sei pergamene la Genesi, opera stimatissima per la dolce varietà, ch'ei vi ha messa. Circa questo tempo ebbero i Genovesi da sostenere una guerra contro i Savojardi. Lo *Scorza* tornò in Patria, ove i suoi emuli accusarono d'aver delle intelligenze con quel Duca. Diedi con troppa precipitazione fede alla calunnia; onde ei fu bandito; ma in breve venne richiamato. Tornato a Genova, occupossi nell'Intagliare i suoi lavori ad intaglio dolce. Undici quadri di Paesi di questo Artefice sono posseduti dal Duca d'Orleans.

SCOTIA, CAVETTO, voce d'Architettura. I Tori lasciano per lo più degli spazj incavati rotondamente, e questi intervalli chiamansi *Scotie*. La *Scotia* inferiore è la più grande delle due d'una base Corintia, e la *Scotia* superiore, più piccola. Questo intervallo chiamasi anche *Trochilo*, che vuol dire girella, la cui forma ha in effetto.

SCUDERY (Giorgio di) nato in Havre-de-Grace nel 1601. ammesso all'Accademia Francese nel 1649. morto in Parigi nel 1667. Poeta Francese. Lo *Scudery* aveva una facilità, ed una fecondità, che anzi che giovare, nociuto hanno alla sua fama: e quindi è stato assomigliato al Poeta Magnone, che impreso avea un Poema intitolato *Encyclopediz*, e che dovea comprendere 30000. versi. Fu interrogato un giorno, se il suo Poema sarebbe terminato in breve: egli è per terminarsi, rispose egli; poichè mi rimangono soli 10000. versi da fare, e ciò disse con impercettibile serietà. Non ha *Despreaux* lasciato di stoffare nelle sue Satire lo *Scudery*; eppure non può negarsi, che questo Poeta avesse dell'ingegno, ed anche dei talenti, che onorato l'avrebbero, qualora avesse meglio saputo produrgli. Abbiam d'esso XVI. Drammi, Poesie varie oltre 12000.

versi: il *Gabinetto*, opera in prosa ed in versi sopra ritratti, e statue; dalle quali suppone, che debba adornarsi un gabinetto: *Alarico*, o sia *Roma vinta*, Poema eroico in X. Canti. Ha pur composto varie prose.

SCUDERY (Maddalena di) Sorella del Poeta divisato, nata in Apt, nella Provenza nel 1607. morta in Parigi nel 1701. Fu dell'Accademia de' Ricovrati di Padova, e cognominata Saffio. Riportò Ella il premio d'Eloquenza dato dall'Accademia Francese: e con tal occasione l'illustre Donzella *de la Vigna* le indirizzò una bella Ode per congratularsi per parte delle Dame. In occasione, che il Signore, e la Donzella *Scudery* fecero un viaggio in Provenza, venner collocati in una camera, ove erano due letti: il Signor *Scudery*, prima di porsi in letto richiese la Sorella di ciò, che farebbero del Principe Masard, uno degli Eroi del Romanzo di *Ciro*: dopo alcuni vicendevoli contrasti, dai quali conchiudevano, che sarebbe assassinato. Alcuni Mercatanti, che trovavansi nella Camera a lato, avendo inteso questi ragionamenti, credertero, che si trattasse della Morte d'un qualche gran Principe, e che questi due fratelli trattassero della congiura. Ne fu dato parte alla Giustizia, ed i due Fratelli incarcerati, e con grandissimo scontento giustificaronsi. Questa illustre Donzella ha condite le sue Poesie di molta dolcezza, e delicatezza. Ha composto Stanze, Elegie, Lettere, e Risposte. Ha scritto anche in prosa cioè a dire, *Artamene*, ovvero *il gran Ciro*: *Almida*, *Celamira*, *Clelia*, e simili.

SCULTURA. E' stata definita un'Arte, che col mezzo del Disegno, e di solida materia, imita gli oggetti palpabili della Natura. Egli si è di pari difficile, e poco rilevante il questionare su l'Epoca della nascita di questa bella Arte; avvegnachè ella vada a perdersi ne' più remoti secoli; ed una riflessione, che qui far possiamo, si è, che in generale le Arti tutte d'imitazione, come la Pittura, la Scultura, l'Architettura, la Musica, e simili hanno una origine antichissima, ed anche ignota, poichè sendo le più sensibili, poco son dovute accostare all'invenzione. Gli Scultori

cominciarono a lavorare in terra, e in cera, che sono materie flessibili, e di più agevol maneggio del legno, e della pietra. Indi a poco furono fatte statue d'alberi, i quali non sono soggetti a corrompersi, nè ad essere danneggiati dai tarli, come il Cedro, il Cipresso, la Palma, l'Olivo, l'Ebano, la Vite, e simili. Ultimamente i Metalli, l'Avorio, e le più dure pietre vennervi impiegate; e massimamente il marmo divenne la più preziosa, e più stimata materia pe' lavori di *Scultura*.

Fra i Popoli; presso i quali fu più in onore quest'Arte, il primo luogo dee darli agli Egiziani. Questa Nazione era ingegnosa nel dimostrare la sua gratitudine, e nel conservare la memoria dei Re loro Benefattori.

Con tale idea fino dai primi tempi Ella innalzò due statue Colossali, una a Meride, l'altra alla Regina sua Moglie. Gli Scultori Egiziani eccellenti furono nelle giuste proporzioni: le diverse parti d'una Statua erano assai volte fatte da Artefici differenti, e queste parti nella loro combinazione venivano a fare un tutto perfetto.

La *Scultura* non era ignota agli Israeliti, conciossiachè se ne parlò in più luoghi della S. Scrittura. Volle Iddio essere ornato dal ministro degli Scultori nella fabbrica dell'Arca d'Alleanza; ed in qualche guisa Egli stesso presedette all'opera, e formossi un Artefice degno d'operare per lui. *Efodo 31.*

Gli Storici Greci han voluto piantare la nascita della *Scultura* nel loro paese; e ne hanno fatto autore Amore. Un'Amante colpita dal vedere il ritratto del suo Vago, delineato sul muro dall'ombra d'una lucerna, ne espresse perfettamente le tracce; ed ecco, dicono essi, l'Origine della Pittura, e della *Scultura*. Checchè sia di ciò, certo si è, che i principj della *Scultura* furono nella Grecia assai grossolani; ma Dedalo avendo dimorato in Egitto, perfezionovvisi in quest'Arte, e tornato a casa formò degli Allievi, che si fero ammirare dal Popolo, il cui gusto non per anche era illuminato dagli Esempjari perfettissimi, che Fidia, Mirone, Lisippo, ed altri, ser vedere in progresso, e che ancora sono ricercati, sì per la perfetta imitazione della

bella Natura, sì in rapporto alla verità dell'espressione, e per la correzione del Disegno. I Greci posti sotto da' Romani, vennero insensibilmente a degenerare, e le Arti nemiche d'ogni catena, abbandonarongli. Non fece in Roma la *Scultura* considerabili avanzamenti, ed il suo più bel Regno insieme come tutte le Arti fu sotto quello d'Augusto. Sotto Tiberio, Cajo, e Claudio languì, e rinvigorissi nell'Imperio di Nerone, ma quell'Imperatore era portato per le statue colossali, lo che se' più male alla *Scultura* di quello avesse del tutto trascurata.

Non farei qui parola della *Scultura* Gotica, la quale cavava le sue regole piuttosto da un capriccioso immaginare, che dallo studio della Natura.

L'Epoca della *Scultura* in Francia, e in Italia è la stessa. Il famoso Michelagnolo lavorava in Roma nel Pontificato di Leon X., mentre Giovanni Goujon facevasi ammirare in Parigi nel Regno di Francesco I. Questa bell'Arte sostiene ancora con isplendore presso queste due Nazioni. (Vedi *Rilievo: Bozza, Modellare, Scultura in pietra, in legno, in bronzo.*)

SCUOLA. Servonsi alcuna volta di questa voce per denotare la Classe de' Pittori, che sonosi fatti celebri in un paese. Vi sono molte Scuole, che si possono caratterizzare dai talenti, che son loro stati propri; vale a dire, la *Scuola Fiorentina*, la *Scuola Romana*, la *Lombarda*, la *Veneziana*, la *Scuola Tedesca*, *Fiamminga*, e la *Scuola Francese*. (Vedi tutte queste voci.)

Servonsi alcuna fiata pure della voce *Scuola* per denotare gli Allievi d'un qualche gran Pittore; ed in questo senso dicesi, la *Scuola di Raffaello*, di *Tiziano*, e simiglianti.

S E

SEBASTIANO DEL PIOMBO. Pittore, noto anche sotto nome di *Sebastiano* da Venezia, e di *Fra Bastiano*. Nacque egli in Venezia nel 1485., e morì nel 1547. *Sebastiano* ebbe gli elementi dell'Arte sua da Giovanni Bellini, e dal Giorgino. La sua nascente fama lo fe' chiamare in Roma, ove affezionossi a Michelagnolo, il qua-

Il quale per gratitudine si prese un particolar pensiero di svelargli tutti i segreti dell'Arte. Questo Pittore parve, che contrastar volesse il pregio della Pittura al famoso Raffaello. In fatti *Sebastiano* avea ritenuto dal Giorgino la parte incantatrice della Pittura, vale a dire, il Colorito; ma non possedeva nè il genio, nè il gusto di disegnare del suo Rivale. Il Quadro della Resurrezione di Lazzaro, di cui anche attribuiscesi l'invenzione, ed il Disegno fu la telaal divino Michelagnolo, e che *Sebastiano* dipinse, per contrapporre al Quadro della Trasfigurazione, è ammittibile pel gusto grande dei colori; ma non la vinse appetto di quello di Raffaello. Questo prezioso Quadro è in oggi nel Palagio Reale. *Sebastiano* difficilmente lavorava, e la sua irrefoltezza gli fe' cominciare più opere alla volta, senza terminarne alcuna. Il Ritratto è il genere, che più se gli addiceva, e ne ha fatti un grau numero, che sono tutti eccellenti. Servivasi alcuna fiata del marmo, e d'altre pietre simiglianti, facendo servir di fondo ai suoi quadri i colori naturali. Aveva inventato ancora un composto di pece, di mastice, e di calcina viva per dipingere a olio su le muraglie, senza che i colori fossero alterati.

L'Uffizio, che gli diè Papa Clemente VII. del *Fratel del Piombo*, o fra de' sigilli nella Cancelleria, lo mise in istato facoltoso, e lo fe' abbandonare la Pittura. Allora ad altro non pensò, se non se a menare una vita dolce, ed oziosa, dandosi intieramente a' suoi amici, ed unendo a' suoi piaceri la Poesia, e spezialmente la Musica, per la quale avea e gusto, e talento. I Disegni di *Sebastiano* a natia nera sono sul fare di quei di Michelagnolo. Possiede il Re di Francia di questo Pittore una Visitazione della Santissima Vergine, ed un Ritratto. Molti suoi Quadri veggionsi nel Palagio Reale. D'Intagli fatti alle sue opere non conosciamo, che una Giuditta.

SECCO, Termine di Pittura, che opposto al *midolloso*, o morbido. Servonsene per denotare il passaggio overchio sensibile dai chiari ai bruni; e dicesi anche d'un Disegno, duamente tracciato su i contorni. Un lavoro *secco* offerisce tratti troppo for-

temente espressi, ed un colorito, i cui tuoni sono dispiacevoli, e senza unione. Dicesi un fare, un dipignere *secco*, un pennello *secco*.

Servonsi ancora di questa voce nella Scultura, per accennare, che una statua non ha quella tenerezza, e morbidezza, che dee comparire nello stesso marmo, allorchè è ben lavorato.

SECOND (Giovanni), Poeta, Pittore, e Intagliatore, nato in l'Aja nell'Olanda nel 1511., morì in Utrecht nel 1536. Egli ha lasciato una quantità di lavori, ne quali osservasi una facilità, e dovizia maravigliosa, unita a molta delicatezza, e venustà. Abbiamo d'esso tre Libri d'Elegie, uno d'Epigrammi, due d'Epistole, uno d'Ode, uno di Selve, uno di Componimenti funebri, oltre gli Ammorosi, intitolati *Bassa*, che fanno onore al suo gusto, ed al suo spirito, ma ove regna soverchia licenza. Le sue opere di Pittura, ed i suoi Intagli, sono rari, e poco noti.

SECONDA. Voce di Musica; ed è uno degli intervalli della Musica, che propriamente altro non è, che la distanza, che passa da un suono all'altro più vicino, sì ascendendo, come discendendo.

Distinguousi quattro forti di *seconda*, la prima sminuita, che altramente dicesi *semitono minore*, e che contiene quattro *Comma*. Tale si è la distanza, che è fra *ut* naturale, ed *us* con *diefis*. La seconda chiamasi *seconda Minore*, e contiene cinque *Comma*: dicesi anche *semitono maggiore*; e tale si è la distanza, che passa dal *mi*, al *fa* naturale, ovvero dal *fa* con *diefis* al *sol*. La terza è la *seconda Maggiore*, e contiene nove *Comma*, che compongono il Tono; e tale è l'intervallo, che è fra *Re*, e *Mi* naturale, ovvero fra *mi*, *es* con *diefis*. La quarta, che è la *seconda superflua*, è composta d'un Tono, e d'un *semitono* minore, come dal *fa* al *sol* con *diefis*.

Queste quattro spezie di *seconda* sono di sua natura tutte dissonanti; tuttavolta nel decorso d'un Canto può servirsi il Musico delle tre prime, ma rade volte della quarta. Rispetto all'armonia, non vi ha propriamente, che la minore, e la maggiore, che possano entrarvi.

SEGHERS (Gerardo), Pittore,

nato in Anversa nel 1592., molto ivi nel 1651. Questo Pittore a principio lavorò sul fare di Michiel Angelo di Caravaggio, e di Bartolomeo Manfredi; poscia imitò il gusto del Rubens, e del Vandyck. I suoi primi Quadri hanno un colorito vigoroso, fortissime vi sono le ombre, e le sue figure quasi rotonde; ma sendosi portato a Londra, fu costretto a lasciar questa maniera, per prenderne una più sfoggiate, e più graziosa. I lavori da esso fatti in questi varj generi, sono di pari stimati. Ha dipinto molti soggetti divoti: ha rappresentato anche unioni di giocatori, e di Musici. Giovanni Miel è stato suo Allievo.

SEGHERS (Daniello), fratel maggiore di Gerardo, che nacque in Anversa nel 1590., e morì ivi nel 1660. Non si fe', come il fratello, uno stato della Pittura, ma presela come un divertimento. Era questi Gesuita. Giovanni Breughel fu maestro di Daniello. Era eccellente nel dipinger fiori. Non mai bastantemente può ammirarsi l'Arte, colla quale sapea formare il vivace colorito, atto a questo genere di Pittura. Il suo tocco era in eminente grado leggiere, e fresco. Preziosi sono i suoi quadri, e tanto più venivano ricercati, quanto non potevanfi avere da lui a forza di danaro. Il Principe, e la Principessa d'Orange mandarono a Daniello doni di sommo pregio.

SEGRAIS (Gio. Rinaldo di), nato in Caen l'anno 1624. ammesso all'Accademia Francese nel 1662. morto in Patria nel 1701., Poeta Francese. Il *Segrais* s'è fatto nome con le sue Egloghe, nelle quali ha saputo conservare la dolcezza, ed il natio proprio di questo genere di Poesia, senza usare alcuna bassezza, e maniere triviali, ed insulse, nelle quali han dato alcuni nostri Poeti. La sua Traduzione delle *Georgiche*, e dell'*Eneide* di Virgilio in Versi francesi, gli ha ancora acquistato gran nome. Oltre queste Opere, abbiamo d'esso il Poema d'*Atti*, Pastorale: *Amore sanato dal Tempo*, Tragedia di V. Atti per Musica: un'Oda al Menagio: un'Epistola sopra il Caffè, ed altre varie Poesie. Il *Segrais* ha avuto la maggior parte in alcuni Romanzi, come nella *Principessa di Cleves*, nella *Zaide*, e similgianti.

SEMITONO, voce di Musica, ed è la differenza, che passa fra un suono, e l'altro a se vicino, di modo che voglionvi per fare un *Semitono* due suoni. Il *Semitono* dividefi in maggiore, e in minore. Il maggiore contiene due gradi diversi, come da *mi* al *fa*; ma il Minore s'incontra su lo stesso grado, come dal *Fa* al suo *Diefsis*. Vi sono 12. *Semitoni* diversi, sette maggiori, e cinque minori, non essendo tutti gli altri possibili, che repliche di questi. Dal *Semitono* dipende tutto l'ornamento dell'armonia, e della modestia: serve sempre alla progressione della dissonanza maggiore, fa anche la differenza dalla terza maggiore alla minore, e per conseguente quella di tutti gl'intervalli, che si distinguono in maggiori, in minori, ed in superflui, ovvero sminuiti.

SENALLIE' (Gio. Battista), Musicista Francese, morto in Parigi nel 1730. di 42. anni. *Senallie'* era eccellente per la precisione, ed arte, con cui suonava il violino. Sendosi portato in Modona nel mese di Maggio, che è il tempo della Fiera maggiore di quel Paese, il Compositore dell'Opera pregollo a voler suonare nell'Orchestra; e ad un tempo stesso gli fe' preparare un posto sopra gli altri sonatori, e collocollo come con cerimonia distinta. Il *Senallie'* terminata l'opera suonò solo in presenza del Duca di Modona, dei Principi, e Principesse della Corte, e d'un gran numero di Forestieri, che colà in quel tempo concorrono, eseguiti, disse, alcune sue sonate, che assai furono applaudite. In fatti vi ha posto un canto nobile, e naturale di gusto francese mescolato co' risalti, e colla dotta armonia della Musica Italiana. Abbiamo d'esso V. Libri di sonate di Violino.

SENECA (L. Anneo) Figliuolo di Seneca il Retore. Fu Maestro di Nerone, il quale lo fe' morire l'anno 65. dell'Era Cristiana, Poeta Latino. Sono state publicate dieci Tragedie sotto il nome di *Seneca*; ma i Dotti vogliono, che non sieno tutte sue. Del rimanente quelle, che gli vengono attribuite, vale a dire, la *Medea*, *Edipo*, *Troade*, e *Ippolito*, sono le più belle, e più degne dell'eloquenza di questo Autore. Tuttavolta non si può non biasimare un'aspettazione nel far vedere soverchio spirito,

Vito, pensieri più vivaci, che solidi, ed uno stile, che mal dipinge il sentimento.

SENEÇAI, ovvero SENECE (Antouio Bauderon di), nato in Macone nel 1643. morto nel 1737. Poeta Francese. Il *Senecè* conservò sino all'ultimo di sua vita uno spirito sano, e animato da quella giovialità innocente, cui egli con ragione chiamava il biasimo della vita. Le sue Poesie lo collocano fra i favoriti d'Apollo; tuttavolta i suoi versi alcuna fiata sono trascurati, ma le dolcezze della sua Poesia compensano molto bene il Lettore di smigliante difetto. Ha composto Epigrammi, Novelle in versi, Satire, e simili. Quella intitolata *Li Travagli d'Apollo* è stimata. La Novella sua del *Kaimac* è in istile piacevole, e singolare. Nella Raccolta delle sue Poesie è stata tralasciata. Abbiamo ancora di *Senecè* eccellenti memorie storiche intorno alla vita del Cardinal di Retz.

SENSIBILE (Nota), voce di Musica, ed è il suono, che fa conoscere il tono, o genere di modulazione in cui si è. Questa nota non si fa mai sentire in qualsivoglia parte della Musica, che non sia seguita dalla nota tonica. *B. molle sensibile.* (Vedi *settima sminuita*).

SERENATA. E' un concerto di Strumenti, e canti, che eseguiscesi per lo più nel sereno della notte.

SERMENT (Luisa Anastasia) di Granoble nel Desinato dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, cognominata la *Filosophia*, morta in Parigi circa l'anno 1690. di 50. anni. Questa Donzella s'è resa commendabile per la sua vasta erudizione, e pel suo discernimento per le Belle Lettere. Molti belli ingegni, fra i quali Quinault, la consultavano per le loro Opere. Ha composto ancora alcune Poesie Francese, e Latine, che le hanno acquistata gran fama.

SERAGLIO. Fabbrica edificata per alimentare Animali rarj d'ogni specie.

SERRE (Giovanni Puget de la), nato in Tolosa circa il 1600., morto nel 1666. Poeta Francese. Questo Autore ha scritto assai in verso, ed in prosa; ma le sue opere anziché renderlo celebre, l'hanno per lo contrario fatto la favola de' dotti. Il de

la *Serre* però si conosceva per se stesso; conciossiachè sendo egli un giorno stato ad udire un cattivo Ragionamento, andò come con trasporto ad abbracciar l'Oratore, esclamando: „ Oh Signor mio per lo spazio di vent' „ anni ho scritto gran fanfaluche; „ ma voi ne avete dette più in un' „ ora, che in tutto il tempo di vita „ mia “. La sua maggior Opera si è l' *Amor degli Iddii, e delle Dee*.

SESTA, voce di Musica, ed è la seconda delle consonanze imperfette, che soffre *maggioranza*, e *minoranza*.

La *sesta* maggiore òè composta *diatonicamente* di sei gradi, e di cinque intervalli, fra i quali sonovi quattro toni, ed un semitono maggiore, e *cromaticamente* di nove semitoni, cinque de' quali maggiori, e quattro minori.

La *sesta* minore è composta *diatonicamente* di 6. gradi, e di 5. intervalli, tre de' quali sono toni, e due semitoni maggiori; e *cromaticamente* d'8. semitoni, cinque maggiori, e tre minori.

Queste due *seste* son buone, e consonanti; ma ve ne ha altre due viziose, e dissonanti.

La prima è la *sesta sminuita*, composta di due toni, e tre semitoni, ovvero di 7. semitoni, cinque maggiori, e due minori.

La seconda è la *sesta superflua*, composta di 4. toni, d'un semitono maggiore, e d'un semitono minore. Non servono mai di queste due ultime *seste* nella melodia, e rade volte nell'armonia.

SESTINA. Così vien detta una stanza di sei versi. Due sono le maniere di costruire le *sestine*. La prima consiste nel fare un quadernario, al quale, o innanzi, o dopo s'uniscano due versi di diversa rima. La seconda specie di *sestina* comprende due terzine, dopo cadauna delle quali dee essere il riposo.

SETTIMA. E' un intervallo della Musica, ed havvene di 4. sorti.

I. La *settima sminuita* è composta di tre toni, e di tre semitoni maggiori. Dicesi ancora *B. molle sensibile*.

II. La *settima minore* è composta *diatonicamente* di sette gradi, e sei intervalli, quattro de' quali son toni,

ni, e due sono semitoni maggiori, e cromaticamente di 10. semitoni, sei de' quali maggiori, e quattro minori.

III. La *settima maggiore* è composta diatonicamente di sette gradi, e di sei intervalli, cinque de' quali sono Toni pieni, ed uno è un *semitono maggiore*, e cromaticamente d'undeci semitoni, sei de' quali maggiori, e cinque minori.

IV. La *settima superflua* è composta di cinque toni, d' un semitono maggiore, e d' un semitono minore.

Le *settime*, maggiore, e minore si praticano spesso nell'armonia, ma le altre non sono di grand'uso.

SETTIZZONA, vale a dire, avente sette recinti, od ordini di colonne. Così è stato chiamato il Mausoleo della Famiglia degli Antonini in Roma, che era un vasto Edifizio isolato con sette piani di colonne. Questo sontuoso Edifizio veniva formare una massa di figure piramidale, che era coronata dalla Statua dell'Imperator Settimio, che lo avea fatto innalzare.

SEYMOUR (Anna, Margherita, e Giovanna). (Vedi *Valois*).

S F

SFINGE, Ornato d'Architettura, ed è un mostro immaginario avente la testa, ed il seno di Donna, ed il corpo di Leone. Gli Architetti fanno loro fervire per decorare poggioni, e simili. Gli antichi collocavano la *Sfinge* innanzi ai Templi, sopra le porte, vicino ai sepolcri, e nei luoghi consagrati a questi mostri misteriosi, seguendo una pratica superstiziosa.

SFONDO (dar lo sfondo a una figura). Significa darle lo scorcio necessario, perchè produca un buono effetto sendo dipinta in uno *sfondo*, di modo, che ella sembri come innalzarsi in aria, ed in un atteggiamento, che non sia forzato. Pochi Artisti riescono nel dipinger gli sfondi per mancanza di Prospettiva nelle loro figure.

SFUMARE, significa dipinger leggermente una cosa: rade volte servono di questa voce.

SGABELLONE. E' una spezie di piedistallo, che serve a sostenere un busto, un vaso, e simili.

SGRAFFIGNATA (Maniera) spezie di Pittura a Fresco. (Vedi *Sgraffito*).

SGRAFFITO, ovvero maniera sgraffignata; è un genere di Pittura, che consiste nella preparazione d' un fondo nero di stucco, sopra di cui s'applica un intonaco bianco, e togliendo via questo intonaco con una punta di ferro, a forza d'asciature si viene a scoprire il nero, che fa le ombre, lo che forma una spezie di Chiaro-Scuro imitante la Stampa. La maggior parte delle Pitture a fresco di Polidoro di Caravaggio sono in questa maniera, che ha molta forza, e che più resiste al tempo; ma produce all'occhio un effetto duro, e disagiata, che l'ha fatta porre innoncale.

S H

SHAKESPEAR (Guglielmo), famoso Poeta Inglese, nato in Stratford nella Contea di Warwick, morto ivi nel 1576. Questo Poeta fu a principio ladro di professione; ma abbandonato quell'infame mestiero, nella qualità di Poeta Drammatico, ed' Attore trovò la sua sussistenza. Costui passa per Fondatore del Teatro Inglese. Avea egli un genio vivo, ardito, impetuoso, unito ad un'immaginare fecondo e bizzarro, che facevagli comporre Drammi d' un gusto, e d' un carattere singolare, nei quali il sublime dei sentimenti, e dell' idee si vede allato di buffonerie ridicolissime, e di sommamente grossolani motteggi. Questo Poeta ha fatto gran numero di Tragedie, e di Commedie, molte delle quali, malgrado il disordine, che vi domina, sono ancora rappresentate con riscuota sul Teatro di Londra. Gli Inglese han fatto innalzare un superbo monumento alla memoria di questo famoso Autore nell'Abbadia di Westminster.

SHEFFIELD, Duca di Buckingham, Poeta Inglese. (Vedi *Buckingham*).

SHIRLY (Jacopo), Poeta Inglese,

se, nato in Londra nel 1594. ; morto nel 1666. Si è segnalato co' suoi Drammi, molti de' quali hanno ancor plauso.

SI, voce di Musica. Questa sillaba non è fra quelle inventate da Guido Areentino, ma un tale detto *le Maire* ve l'aggiunse dopo; ed è stata ricevuta da' Musici, perchè dà delle facilità per l'intonazione, e per la cognizione degl' Intervalli. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note*.)

SIGNORELLI (Luca), Pittore, (Vedi *Luca*.)

SILIO ITALICO, uomo Consolare, morto nel principio del Regno di Trajano di 75. anni. Lasciò egli morir di fame, non avendo coraggio di soffrire il male, che tormentavalo. Abbiamo d'esso un Poema Latino sopra la seconda Guerra Punica, che meglio denominerebbesi un' Istoria, rispetto al debole verseggiare, ed all' esattezza, ed ordine, che ha conservato nei fatti. Il principal merito si è d'aver scritto con maggior purità di qualunque altro Scrittore del suo tempo.

SILLERY (Fabio Brulart di), ammesso all' Accademia Francese nel 1705. morto nel 1614. ; Poeta Francese, che possedeva del gusto, e del talento per la Poesia. E le sue Ode dell' *Amicizia*, della *Pace*, e quella da esso indirizzata al Segrais, sono stimate.

SILVESTRE (Isdraello), Intagliatore, nato in Nancy nel 1621. ; morto in Parigi nel 1691. Questo Artefice, Allievo di Isdraello Henriet suo Zio, cui egli in brev'ora superò, è famoso pel gusto, finezza, ed intelligenza, che ha posto in diverse stampe di paesi, ed in varie vedute da esso intagliate. La sua maniera è molto simile a quella del Callot, e del della Bella, de' quali possedeva varie tavole. Luigi XIV. onorò i suoi talenti colla propria stima, e benevolenza, occupandolo S. M. nell' intagliare i suoi Palagi, e le Piazze da se conquistate. Questo illustre artefice fu anche onorato del titolo di Maestro di Disegno del Desino di Francia, e gli fu assegnata una pensione, ed un appartamento al Louvre, onori che son

passati insieme col suo merito in varj suoi figliuoli, e nipoti.

SIMMETRIA. E' questa la giusta proporzione, e l' esatta relazione, che dee trovarsi in tutte le parti d' un Edifizio, per formare un tutto regolare.

SIMONIDE, Poeta Greco di Ceo, Isola del Mare Egeo, che fioriva circa 480. anni prima di *Gesù Cristo*. Delle sue Poesie abbiamo soltanto lievi frammenti. Il suo principale talento era per l' Elegia. Disputò pel premio di Poesia sendo egli ottant'anni, e riportollo. Esso è fatto inventore della Memoria Locale.

SIMMONEAU (Carlo) Intagliatore, nato in Orleans nel 1639. ; morto in Parigi nel 1728. Venne dapprima destinato da' suoi alla professione dell' armi, ma sendosi alla caccia rotto una gamba, fu forzato a mutare stato, e diessi fin d' allora, a coltivare il suo gusto per le Arti. Divenne Discepolo di Natale Coypel, che perfezionollo. Poscia entrò nella Scuola del *de Catheau*, Intagliatore Reale. Ultimamente coltivò solo il proprio genio, e se gli debbono sommi encomj. Disednò egli ed in piccolo, ed in grande con egual prodezza, i Ritratti, le Figure, soggetti di Storia; e varie vignette di sua invenzione possono a buona equità collocarlo fra gli Arresfici più eccellenti nel comporre. Questo Valentuomo ha intagliato da varj Professori Italiani, e Francesi; ma si è singolarmente segnalato colle Medaglie, che ha intagliare, che servono all' Istoria metallica di Luigi il Grande. Il famoso Pietro Alexiowitz Imperatore di Russia assai riputavalo, ed impiegollo in varj lavori, i cui soggetti erano Battaglie. Il *Simonneau* era dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Le sue Opere erano massimamente commendabili per la gran verità d' espressione.

SIMPATIA. I Pittori servono di questa voce per denotare l' unione, e quasi dissi amicizia, che è fra certi colori.

SINCOPE. Voce di Musica. Egli si è un principio, che il valore d' ogni nota cominci, e finisca nello spazio di ciascun tempo; e così, quando una nota non segue quest' ordine naturale della battuta, che è quanto dire,

dire, quando la prima parte della nota trovasi in alzando, e l'altra in battendo, ovvero, quando la prima parte di questa nota, non si trova nel primo istante d'una battuta, o d'una levata, segue *Sincope*. Servonsi della *Sincope* nelle espressioni melancoliche, e languide, ed alcuna fiata per esprimere sospiri, e singhiozzi. Usasi eziandio in un movimento vivo, e animato per esprimere l'allegrezza; ma singolarmente impiegata è la *Sincope* nell'Armonia da' Valenti Maestri, per produrre un felice contrasto di suoni dissonanti, e consonanti.

SINFONIA, Termine di Musica. Per questa voce dee intendersi la mescolanza di varj suoni armonici, che colpiscono l'orecchio a un tempo stesso. Nell'uso poi questa voce significa le composizioni, che si fanno per gl'Istrumenti. Del rimanente si possono distinguere tre forti di *Sinfonie*, la vocale, l'Istrumentale, e quella, che forma l'unione di voci, e d'Istrumenti. La *Sinfonia* vocale suppone più voci, che cantano all'unisono, o che fan sentire diversi suoni. Per lo contrario un solo Istrumento può eseguire parti diverse. Le tre forti di *Sinfonia*, delle quali qui si parla, non sono state ignote agli Antichi; sebbene cid dee intendersi con qualche limitazione. Quando più voci concertavano insieme, cantavano, o all'unisono, lo che dicevasi *Omosonia*, ovvero all'Ottava, ed anche all'Ottava doppia, e cid dicevasi *Antisofnia*. Vi è stato, chi ha fino preteso, che era pure presso gli Antichi l'uso di cantare in terza.

SIRLET (Flavio), Intagliatore di pietre fine, morto nel 1737. Fioriva egli in Roma. Questo celebre Artefice aveva una finezza di tocco, ed una purità di lavoro, che s'avvicina a quelli de' più famosi intagliatori Antichi. Abbiamo di lui varj Ritratti, ed ha inciso sopra pietre preziose in piccolo le più belle Statue Antiche di Roma. Il famoso Gruppo del Laocoonne uno degli ultimi suoi lavori viene stimato il suo Esemplare dell'Arte, e sopra un Ametisto.

SIRO (Publio) Siro di Nazione, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3960., Poeta Latino. Fu questi condotto schiavo a Roma, e venne a cadere nella mani d'un Padrone, che

allevollo con cura, e che molto giovane mancipollo. Segnalossi costui nella mimica, o sia istrionica poesia. Abbiamo anche di questo Poeta una Raccolta di sentenze espresse in versi giambici liberi, disposti per ordine alfabetico, che è stimata. Il la Bruyere ne ha tolte alcune delle sue massime.

SIRVENTI. Così sono state chiamate alcune Satire Provenzali, le quali, secondo il Pasquier, erano specialmente contro gli Ecclesiastici.

SISTEMA. Voce di Musica. Chiamavano gli Antichi *Sistema* quello, che noi diciamo accordi: questi accordi erano di due forti, consonanti, e dissonanti. Nell'antica Musica ammettevansi sole sei consonanze comprese nell'estensione di due Ottave, e questo è il maggior *Sistema* d'Armonia, che abbiano messo in uso. Queste consonanze erano, la quarta, la quinta, l'ottava, la quarta sopra l'ottava, o l'undecima, la quinta sopra l'ottava, o la dodicesima, la doppia ottava, o la decimaquinta. Tutti gli altri Articoli passavano per dissonanze.

SISTILO. Voce d'Architettura, ed è la maniera di dare gli spazj alle colonne. Questa misura è d'ordinario di due diametri, ovvero di quattro moduli fra due fusti.

SITO. Questa voce usata nella Pittura, significa la veduta, la situazione, e la distribuzione d'una Contrada. Variano i *Siti* in infinito, siccome la Natura; e vuolvi una grande intelligenza, e del gusto nel Pittore per farne buona scelta. Havvene degli straordinarij, che colpiscono l'immaginazione colla bellezza, e novità delle loro forme. Havvene anche dei comuni, che far si possono dilettevoli con una felice mescolanza, che gli vari, e che uniscansi insieme con ciò, che hanno di più vago, e che più faccia colpo. Questa parte richiede massimamente grande esecuzione, e colorito.

SLINGELAND (Gio. Pietro), Pittore nato in Leyden nel 1640. morto nel 1691. Allievo del celebre Gerardo Dou approssimossi al suo Maestro. I suoi lavori sono d'un finito maraviglioso. Non può darli altr'uomo co-

si paziente nel lavoro, come questo Artefice, il quale giunse ad essere scrupoloso nell'individuare le cose più minute. Osservasi ne' suoi quadri una vaga mostra di colori, unita ad una felice intelligenza del Chiaro scuro, e ad un insieme mirabili. La sua tardanza nell'operare ha sparso non so che di lento, e freddo anche nelle sue figure: avvegnachè un quadro solo tenevalo occupato assiduamente interi anni. Nella magnifica Raccolta del Palagio Reale vi ha un Quadro di questo Artefice, che rappresenta un fanciullo con un uccelletto.

S M

SMALTO (Pittura nello.) Antica si è questa specie di Pittura, come quella, che veggiamo in uso presso gli Etrusci fino dai tempi di Persenna. Giacque lungo tempo non curata: e poi rinnovellò in Italia nel Pontificato di Giulio II. Diconsi *Smalti* alcuni vetri coloriti, che hanno poca, ed anche talvolta niuna trasparenza. Il fondo, sopra di cui dipingesi, è bianco per lo più, e lavorasi su questo fondo, colla punta del pennello, come nel miniare. Si disegna su lo smalto col rosso bruno composto di vitriolo, e di Salnitro, ovvero con ruggine di ferro. Quanto ai colori, che vi s'impiegano, son calcinati al fuoco, e la maggior parte *smaltati* e stemprati con olio di Spigo. Per i chiari serve il fondo bianco. Terminata, che sia l'opera, si pone nuovamente a cuocere sotto un fornello di terra da crocciuolo, che circondasi di buoni carboni accesi. Può il Pittore ritoccar l'opera più fiate, quando è tratta fuori del fuoco, e porla di bel nuovo ad un fuoco di riverbero per rifondere il Quadro quanto fa d'uopo. Le belle opere, che fanfi di simigliante Pittura sono sopra piastre d'oro finissimo. Lavoravansi pure ne' tempi andati *Smalti* sopra piastre di rame rosso, e questi chiamavansi *Smalti di Limoges*. Si usa ancora fare alcune opere sopra piastre di rame, come sono le piastre da orolo, Tabacchiere, ed altre galanterie, che dipingonsi in *Smalto*; ma il rame altera i colori, se si espone al fuoco; ond'è, che soltanto servovene per cose di poco momento. Innanzi l'anno 1550.

facevansi opere colorite sopra valetti di terra cotta.

SMITH. E' questi uno de' primi, e de' più eccellenti Intagliatori a maniera nera. Era Inglese, e morì in Londra in età avanzata nel principio di questo secolo. Abbiamo d'esso varj Ritratti, ed effetti di notte proprj al suo genere d'intaglio espressi con molta intelligenza. Lo Scalcken era il suo Pittore favorito.

SMORZARE, in pittura significa addolcire, od indebolire gran Chiari: fa di mestieri smorzare i Chiari d'un Quadro con una quasi insensibile degradazione, e a misura che vassi avvicinandosi alle estremità.

S N

SNYDERS (Francesco) Pittore, ed Intagliatore, nato in Anversa nel 1587., morto ivi nel 1657. Erasi dato a principio a dipingere soltanto frutti; ma il suo gusto portollo anche a dipignere animali; e puossi asserire, che non vi ha chi superato lo abbia in questo genere. Le sue Cacce, i suoi Paesi, ed i Quadri, ove ha rappresentato delle Cucine, sono anche assai stimati. Leggero, e sicuro è il suo tocco: I suoi composti ricchi, e variati, e la sua intelligenza del colorito dà un gran pregio ai suoi quadri. Quando le figure erano alquanto grandi, soleva lo *Snyders* ricorrere al pennello di Rubens, o di Jacopo Jordans; ed il Rubens per la parte sua s'indirizzava allo *Snyders* per dipingere il fondo de' suoi Quadri. Le rupi di questi due Valentuomini pajono d'una mano medesima. Lo *Snyders* ha intagliato un Libro d'Animali in guisa eccellente; e sono stati anche intagliati i suoi quadri.

S O

SOAVE, voce Italiana usata alcuna volta nella Musica, e che significa in guisa dolce, e graziosa.

SOFFITTA. Questa voce dinota il disopra dell' Architrave, o della volta.

SOFOCLE, che viveva intorno l'anno 352. Poeta Greco, Ateniese. Ei fu contemporaneo d'Euripide; e tennero entrambi in bilancia i voti degli Ateniesi colle loro Tragedie di pari ammi-

ammirabili, sebbene d'un gusto differente. Grande era *Sofocle*, elevato, sublime; Euripide per lo contrario, tenero era ed affettuoso. Il primo sbalordiva lo spirito, ed il secondo facevasi padrone dei cuori. Tali appunto fra noi Cornelio, e Racine stati sono, e tenuta hanno in sospeso l'ammirazione del Pubblico, il primo colla sua nobile fierezza, e felice ardimento; l'altro coll'amabile sua dolcezza, e col suo stile; che penetra il cuore.

SOFONISBA di Cremona. Questa Donna acquistossi gran fama co' suoi talenti per la Pittura: ella dipinse Quadri d'un composto maraviglioso. Filippo II. Re di Spagna guadagnolla alla sua Corte, e gli diè posto fra le Dame della Regina. *Sofonisba* più che in altro, era eccellente nei Ritratti. Lucia, ed Europa sorelle di lei furono dotate dell'istesso talento. Loro Maestro si fu *Giulia Campo*. Il Padre loro detto *Amilcare Anguisciola*, era Gentiluomo Cremonese.

SOL. E' una delle sillabe inventate da Guido Aretino per accennare i varj suoni musicali. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Nore*.)

SOLFEGGIARE, vale a dire intonare i suoni nominandogli con le Silabe del *Gamma* inventato da Guido Aretino.

SOLIMENE (Francesco) Pittore, nato nel 1657. in una picciola Città vicina a Napoli, morto in uno de' suoi Casini di Campagna nel 1747. Era *Solimene* uno di quei rari uomini, che hanno in se il germoglio di tutti i talenti. Destinato dal Padre allo studio delle Leggi, ne faceva la principale sua occupazione. Il Disegno era il suo divertimento; ma la Natura, che guidava la sua marcia, determinollo finalmente a decidersi per la Pittura. I suoi rari talenti acquistarongli in brev'ora gran fama; era di pari eccellente in tutti i generi, e possedeva i varj stili, che caratterizzano le Opere degli Artefici di gran grido. Un vivo immaginare, un gusto delicato, un giudizio sicuro presceggono a' suoi composti: possedeva la grand'arte di dar moto alle sue figure; ad un tocco fermo, dotto, e libero univa un colorito florido e vigoroso. Questo Pittore

ha molto lavorato per Napoli: varj Principi d'Europa esercitarono il suo pennello: Innamorati delle sue opere tentarono di guadagnarlo alle lor Corti; ma *Solimene* pieno di ricchezze, e d'onori nella sua Patria, non seppe determinarsi ad abbandonarla. La casa di questo illustre Artefice era aperta alle persone distinte per grandezza di merito, e di talento; e le Belle Arti vi somministravano purissimi, e diversi piaceri. Oltre a ciò possedeva *Solimene* uno spirito di società, grazioso motteggiare, e cognizioni tali, che bramar facevano la sua compagnia. Abbiamo di lui alcuni Sonetti, che lo fanno Poeta distinto. Solea vestire per lo più da Abate, e possedeva un Benefizio. Abbiamo varie Tavole d'Intagli fatti dalle Opere di questo Artefice.

SOLIS (Antonio de), Poeta Spagnuolo, nato in Alcalà de Henarez l'anno 1610., morto nel 1686. Ha composto varie Commedie accreditate, ed un' Istoria della *Conquista del Messico*, di cui ne abbiamo una traduzione francese. Il Re Filippo IV. lo fece suo segretario, dichiarollo Istoriografo dell'Indie.

SOLO, ovvero *Soli*. Questo segno, che si scrive per lo più con un *S*. accenna, che una, o più voci, debbono staccarsi dal Coro, per cantar *Sole*.

SONATE. Le *Sonate* sono componimenti, che eseguisconsi unicamente co' suoni degl' Istrumenti. Questi componimenti musicali vengono variati da ogni sorta di movimenti, e d'espressioni, d'accordi ricercati, di fughe semplici, e doppie, e simili; secondo il genio, e fantasia di chi compone. Distinguono i Musici due generi di *Sonate*, vale a dire *Sonate da Chiesa*, e queste cominciano da un movimento grave, e maestoso, e poi vanno in altro lieto, e animato.

Le *Sonate*, che dicono da Camera, sono per lo più composte di varj piccioli pezzi atti a far ballare, e posti sullo stesso tono.

SONATINA, piccola *Sonata*.

SONETTO. Il *Sonetto* è un poemetto soggetto a tirannia così grande di regole, che suolsi dire, che è la disperazione dei Poeti. Comprende il Sonetto 14. versi, gli otto primi de' quali si raggirano sopra due rime quat-

quattro volte impiegate cadauna, ed ordinate in due quadernarj simili. Gli ultimi sei versi devono dividerfi in due terzine, ed i versi debbon'esser costruiti in guisa, che stavi un riposo dopo il quarto, l'ottavo, e l'undecimo verso; vale a dire, che ogni quadernario, ed ogni terzina dee racchiudere un senso completo, e separato. L' invenzione del *Sonetto* deesi a *Trubaduri*. Da questi antichi Poeti Provenzali prese il Petrarca il nome, e l' uso di questo Poemetto. Fra i nostri Poeti, il Gombaud, il Mainard, il Malleville, il Voiture, il Benferade, il Desbarreaux, sonosi più degli altri segnalati nel *Sonetto*. Fansi anche *Sonetti irregolari*, che è quanto dire *Sonetti*, ne quali si diversificano le rime de' due quadernarj, nei quali s'impiegano versi di varie misure, e ne quali altro precisamente non osservasi, che il numero diviso de' 14. versi; bisogna sempre però, che ogni Quadernario, ed ogni terzina, racchiuda un senso perfetto, e separato. I *Sonetti* gravi, ed eroici fannosi in versi Alessanarini, ma quei che han soggetto men serio possono comporsi di versi ottonarj.

Sonetto in bianco. Così chiamano in Francia un *Sonetto*, in cui vi ha le sole rime, ed i cui versi debbon riempirsi. (Vedi *Definienze*.)

SOPRANO, Voce di Musica: *Primo Soprano*, *secondo Soprano*; son queste le parti superiori d'un'aria, ovvero d'una sinfonia, che racchiudono il canto principal, e nelle quali il Musico fa d'ordinario entrare i passaggi, ed i tratti, che sono d'esecuzione, e di dolcezza (V. *Parte*.)

Soprano, *Basso-Soprano*, ovvero *secondo Soprano*, Voci Femminine (V. *chiave*, *Voce*.)

SORDINA. Istrumento musicale a fiato, ed è una spezie di piva composta di varie canne, che è in uso nell'Italia. Ne è stata attribuita l'invenzione a Gio. Battista Riva, a Don Giulio, ed a Vincenza.

SOSPIRO. E' nella Musica un segno di silenzio. (Vedi *pausa*.)

SOSTRATO, famoso antico Architetto, oriundo di Gnido. Ebbe carico di fabbricare nella sua Patria passeggi, o Terrazzi, sostenuti da Archi, che facevano ammirare l'arditezza del genio suo, e la possanza dell'Arte. Questo celebre Architetto innalzò ancora il magnifico Fanale nell'Isola di Faro vicina ad Alessandria, che vien considerato per una delle sette meraviglie del Mondo.

SPAGNOLETTO. (Giuseppe Ribera detto lo) Pittore nato nel 1589. in Xativa del Regno di Valenza in Ispagna, morto in Napoli l'an. 1656. Studiò egli la maniera di Michelangelo di Caravaggio. Ei disegnava correttissimamente, ma gran fatto morbido non era il suo pennello. I soggetti orribili, e pieni d'orrore d'ordinario erano le sue delizie. Non puossi con più verità dipingere, di quello ei facesse; ma disgusta il vederli ne' costui quadri sì enorme ferocia. Lo *Spagnoletto* nato povero ebbe a soffrir lungamente stato sì crudele. Un giorno avendolo un Cardinale veduto dipingere, rimase colpito da' costui talenti; e ad un tempo stesso mosso a compassione della sua miseria, sel condusse nel suo Palagio, e fecelo abbondantemente provvedere d'ogni suo bisogno. Ma veggendo lo *Spagnoletto*, che questa mutazione di stato rendevalo ozioso, uscì colte brusche di casa del Cardinale, e rimise spontaneamente nelle braccia della miseria, per abbandonarsi di bel nuovo alla fatica. Stabilissi egli in Napoli, ove considerato era il primo Pittore. Ottenne un appartamento nel Palagio del Vicerè; e volendo pure il Pontefice testificarli la propria stima, dichiarollo Cavaliere di *Cristo*; e l'Accademia di S. Luca in Roma onor sommo riputò nel farlo suo Membro. Molto lavorò lo *Spagnoletto*, ed accumulò gran danaro. Le sue principali opere sono in Napoli, ed all'Ecuriale in Ispagna. I suoi Disegni sono d'ordinario terminati con un tocco di penna fino, e spiritoso: molta espressione è nelle sue teste; ma il suo gusto non è nè nobile, nè grazioso. Questo Pittore ha intagliato ad acqua forte; e sono stati fatti Intagli delle sue opere: Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans possiedono varj suoi quadri. Fra' suoi Allievi si novera Luca Giordani Napoletano.

SPAGNUOLI (Battista) Religioso Car-

Carmelitano, detto il *Mantovano*, per esser di Mantova; nato nel 1344. morto in età di 72. anni. Questo Poeta aveva una facilità prodigiosa nel verseggiare; talento, del quale si è soverchio fidato, e che fa, che il suo verseggiare è sfoccio, ed il suo stile poco gastigato. Le costui Poesie sono state raccolte in 4. Volumi.

SPAGNUOLO (Teatro). Sono i Teatri in Ispagna presso che quadrati, aventi tre ordini, con palchetti nel primo, e nel secondo: sotto è un Anfiteatro, pieno di banchi; e quivi s'accomodano le Donne. Nel palco posto in faccia al Teatro dimora sempre un soprintendente di buon governo. Assiste pure allo spettacolo il Giudice Reale con tre sergenti, che stanfi di dietro d'esso: collocasi egli, o sul Teatro, od in uno de' due palchi, che gli sono destinati accanto alla porta, che è dirimpetto al Teatro. Quei, che non vogliono esser veduti, stanno nel second'ordine de' palchetti. Su l'istessa linea, ed in tutta la facciata del fondo, è il luogo destinato ai Monaci. Puossi la gente sedere anche ai due lati della platea sopra scialini, ed havvi ancora un altro luogo, detto *Pacio*, in cui sono banchi, e che è largo quanto il Teatro.

Gli *Spagnuoli* prima delle altre Nazioni culte Europee composero opere drammatiche, nelle quali conoscesi alcun metodo. Si affegua l'epoca di questo Teatro nel mezzo del secolo XV. Le loro opere dapprima erano alcune masse di detti satirici, poscia la grande e maravigliosa dovizia de' lor Poeti diè a quel Popolo il gusto della varietà. E' fama, che il solo Lopes de Vega componesse oltre 1500. opere. Nei drammi *Spagnuoli* vedonsi alcuna fiata certe bellezze di racconto, che son frutti d'uno immaginare riscaldato. Del rimanente i Francesi non hanno schifato d'attignere a questo fonte; fra' nostri Autori, Rotrou, Cornelio, e più d'ogn'altro, Moliere, sono quelli, che hanno molto preso dai Drammi Spagnuoli. Gli *Autos Sacramentales* sono Drammi pii, che rappresentansi in certi tempi dell'anno, massime nel giorno del *Santissimo Sacramento*. Nella Spagnuola Commedia denominasi *Grazioso* l'Attore, che fa la

prima parte; e questo Personaggio sente molto dell' *Arlecchino*.

SPENCER (Edmondo), Poeta Inglese, di Londra, morto circa il 1598. La Regina Elisabetta ne faceva un caso singolare, e gli se' sborsare 100. lire sterline per un componimento poetico, che presentolle. Fra le opere dello *Spencer* la più stimata è la sua *Faivi Queen*, cioè a dire, la *Ninfa Regina*.

SPINETTA. Istrumento Musicale a corde: suonasi questo Istrumento per mezzo d'una tasteggiatura contenente tutte le Chiavi della Musica. La tasteggiatura, come è noto, è composta di pezzetti di legno distinti, lunghi, e compressi, che son distribuiti giusta l'ordine de' toni, e de' semitoni della Musica, e corrispondono ad altri piccioli tasti, detti *salterelli*, perchè realmente saltano per portarsi a toccare le corde. Può darsi alla *Spinetta* qualunque forma. Le corde della *Spinetta* sono d'ordinario d'ottone, e d'acciajo, e quanto al numero debbono essere quanti sono i tasti. Queste corde vengono tirate sopra due cavalotti incollati sopra la tavola. Per l'accordo poi di tale Istrumento, si comincia dal primo tasto, o corda della seconda Ottava, ed accordansi lo 10. ovvero 12. corde, che seguono, ascendendo di quinta in quinta, dimodochè un s'avvicini per quanto può alla quinta giusta per trovare gli altri accordi: quindi bisogna divider le quinte in terze maggiori, e minori; ma in guisa, che le maggiori sieno alquanto languide, e le minori un poco più forti della loro giustezza, lo che dicesi usare *Temperamento*. (Veggasi questa voce.) Finalmente sendo accordate queste 10. ovvero 12. corde, debbonsi por le altre alle loro Ottave. Sono stati introdotti nelle *Spinette* suoni differenti, altri all'unifono, altri all'ottava, alla terza, ovvero alla quinta, de' quali il Musico servefi a talento, apprendogli, o chiudendogli per mezzo d'alcuni registri: e questa chiamasi doppia, o triplica *Spinetta*. La tasteggiatura della *Spinetta* è per lo più nel mezzo d'essa; ma nel Clavicimbalo ella è situata in una delle estremità, lo che dipende dalla varia forma di tali Istrumenti. Il Clavicimbalo, che è una specie di

Spinetta accresciuta, e perfezionata è a' di nostri di maggior uso ne' Concerti per eseguire il Basso co' suoi accordi, e per accompagnare le voci, e gl' Istrumenti.

SPORTO, RISALTO, voce d'Architettura, che diceasi dei modani, e generalmente di qualunque membro d'Architettura, che sopravanzi il nudo del muro.

SPURGO. E' questo un Disegno in grande di contro ad un muro, o sopra tavole per servire all'esecuzione di alcuna opera.

S T

STACCATO, termine, che alle volte si pone in fronte ad un componimento di Musica, e che denota, che debbono staccarsi bene i suoni nell'eseguirli, e facendo arcate secche, e non istrascinate.

STAMPA. Così vengono denominate Tavole intagliate ad acqua forte, a bulino, e in legno. L'origine delle *Stampe* è del 1469. Un Orafo Fiorentino appellato Maso Finiguerra, ne è comunemente reputato l'inventore: o piuttosto il caso, che ritrovare la polvere, la stampa, e tanti altri segreti mirabili, diè l'idea di moltiplicare un quadro, od un Disegno per via delle stampe. L'Orafo Fiorentino, che intagliava su' suoi lavori, avvisossi, che il solfo fuso, di cui servivasi, segnava ne' suoi impronti le cose stesse; che l'intaglio col nero, che tratto avea il solfo dall'incisioni. Fece egli alcune prove, ciò osservato, che riuscirongli. Un altro Orafo pur Fiorentino saputa simigliante scoperta, intagliò varie Tavole di Disegno di Sandro Botticello; e Andrea Mantegna intagliò pure di simili opere. Questa invenzione passò in Fiandra: Martino d'Anversa, e Albertoduro, furono i primi, che ne profittarono, e dier fuori moltissime belle *Stampe* in legno, e a Bulino, che celebrarono i loro nomi per l'Europa tutta. In questo tempo stesso un Italiano detto Ugo di Carpi per mezzo di varie Tavole di legno trovò la maniera di far delle *Stampe*, che rassomigliassero a' Disegni di *Chiaro scuro*. Pochi anni dopo venne a scoprirsi la foggia d'intagliare ad acqua forte;

che tosto fu messa in uso dal Parmigiano.

Di gran vantaggio sono le *Stampe* per farci conoscere il genio, il gusto, e la maniera de' grandi Artefici, e per formar quelli, che correr vogliono la stessa carriera, in cui sonosi segnalati. Desiderabile farebbe, che conosciuta avessero quest'Arte gli Anzichi, e che avesser comunicato a noi il lor gusto di comporre nella Pittura. (Vedi *Intaglio*.)

STANZA. Così vien detto un numero fitto di versi contenente un senso perfetto, e fatto in guisa particolare, che osservasi in tutto il progresso del componimento. Essenziale regola si è il non attaccare il senso d'una *Stanza* coll'altra. E buono sia il regolare i versi sì fattamente, che passando da una *Stanza* all'altra, non incontrinsi due versi masculini, ovvero due versi femminini di seguito, che non rimino insieme, vale a dire l'ultimo della *Stanza*, che si è letta col primo di quella, che si ha da leggere.

STANZE IRREGOLARI. Così vengono dette alcune *Stanze* eseguite, che non sono soggette a regole fisse. Allora il Poeta servesi di qualsivoglia specie di *Stanze*. Il rimescolamento delle rime vi è meramente arbitrario; purchè però osservasi di non metter mai più di due rime mascholine, o femminine di seguito.

STANZE di sette, di nove, di dieci, e di quattordici versi. Il numero dei versi componenti le *Stanze*, e dal quattro al dieci. Queste *Stanze* hanno una speciale denominazione, secondo il numero dei versi, e così quattro versi fanno un *Quaternario*, cinque un *Quintiglio*, sei una *Sestina*, 8. un *Ottava*, e così delle altre. (Veggansi *queste voci*.)

Quelle soltanto, che son composte di 7., di 9., di 12., e di 14. versi, non hanno nome particolare. Fa d'uopo farne in questo luogo parola. Le *Stanze* di 12. versi compongonsi come le *Decime*, o sieno *Stanze* di 10. versi, alle quali s'aggiungono due versi che hanno per lo più la stessa rima dei precedenti. Le *Stanze* di 14. versi, sono stanze di 10. versi, in fine delle quali aggiungonsi quattro versi, che si possono far rimare, con quei, che precedono ad essi. Simiglian-

miglianti *Stanze*, ed anche più quelle di 13., e di 16. versi, sono rarissime. Le *Stanze* di 7. versi compongonsi d'un quaternario, e d'una terzina, od in altra maniera, d'una terzina, e d'un quaternario: nel primo caso il riposo dee essere dopo il quarto verso; e nel secondo il riposo dee essere dopo il terzo verso. Le *Stanze* di 9. versi compongonsi in una sola foggia, vale a dire, che si fa un quaternario, che vien seguito da un quintiglio. Così in questa *Stanza* il riposo vien collocato dopo il 4. verso.

STATUA. Gli Scultori così chiamano una figura in piedi, perchè in fatti questa voce vien dal Latino *stare*, che vuol dire stare in piedi; ma in generale s'intende di qualunque rappresentazione di rilievo, ed isolata in legno, in pietra comune, in marmo, ed in metallo, d'una persona commendabile per nobiltà di sangue, per suo Ordine, o pel suo proprio merito. Distinguousi varie spezie di *Statue*. I. Quelle, che son più piccole del naturale. II. Le eguali al naturale. III. Le maggiori del naturale. IV. Quelle, che sono tre volte, e più ancora maggiori del naturale, e che altramente diconsi *Colossal*. Gli Antichi hanno rappresentate Figure d'uomini, di Re, e di Numi eziandio sotto la prima spezie di *Statue*. La seconda era specialmente consagrada per la rappresentazione, che si faceva a spese del Pubblico, di persone, che si segnalavano per la loro dottrina, per virtù, o che fatto avevano un qualche rilevante servizio allo Stato. La terza spezie era per li Re, ed Imperatori, e quelle, che erano il doppio maggiori del naturale, servivano a rappresentare gli Eroi. Quanto alla quarta spezie, era destinata a rappresentare le figure dei Numi, di modo che ella era in antico un'impresa degl'Imperatori, e dei Re il farsi rappresentare sotto quest'ultima forma.

STATUA EQUESTRE è quella, che rappresenta un uomo a cavallo; come quella d' Enrico IV. quelle di Luigi XIII. e di Luigi XIV. in Parigi.

STATUA GRECA. E' questa una *Statua* nuda, ed antica, così detta, perchè i Greci in simigliante guisa

rappresentavano i loro Numi, Eroi, ed Atleti de' Giuochi Olimpici.

STATUA PEDESTRE è quella, che è in piè, siccome quella innalzata in onore di Luigi XIV. nella Piazza delle Vittorie.

STATUE ROMANE quelle sono, che sendo vestite, dai loro varj abiti ricevono varie denominazioni.

STAZIO (P. Papinio Stazio) Napoletano vivente sotto Domiziano, Poeta Latino. Piaceva egli assai a questo Imperatore per la facilità, che avea nel far versi all'improvviso. Abbiamo di *Stazio* due Poemi Eroi, la *Tebaide* in XII. Libri, e l'*Achilleide*, di cui abbiamo due soli Libri, sendo stato dalla morte impedito dal terminarla. Egli ha pur composto V. Libri di *Selve*, o sia una Raccolta di piccioli componimenti poetici sopra differenti Soggetti. Le Poesie di *Stazio* furono nel suo tempo assai stimate in Roma. *Stazio* col suo tentare d'alzarsi cade sovente, e diviene un mero Declamatore. Rispetto poi alle sue Poesie eroiche, ha trattato il suo soggetto più da Istoric, che da Poeta, senza badare a ciò, che costituisce l'essenza del Poema Epico.

STEFANO, Pittore Fiorentino, morto nel 1350. in età di 49. anni. Fu allievo di Giotto, cui egli superò rispetto all'arte di far conoscere il nudo sotto i panneggiamenti. Egli studiò in guisa particolare le Regole della Prospettiva; e studio simigliante, da cui la Pittura cava tanto vantaggio, si rileva nei suoi lavori. Ha lavorato in Pisa, in Firenze, ed in Assisi.

STELLA (Claudio della) Signore di Saussay, nato in Parigi l'anno 1597. ammesso all'Accademia Francese intorno il 1632. morto nel 1652. Poeta Francese. Pellisson dice di lui, che avea più genio di quello avesse studio, e sapienza. Lavorava egli le sue poesie con una particolarissima cura. Lo *Stella* era uno de' cinque Autori, che il Cardinal Richelieu impiegava nel compor l'Opera detta de' *cinque Autori*. Si narra, ch'ei riprendeva con una severità da pedante tutto ciò, che non gli piaceva, nelle cose, che venivano sottoposte al suo giudizio; e diceasi, ch'ei facesse morire

di tristezza un giovane venuto di Linguadoca con una Commedia da esso riputata un capo d'opera, e dove il nostro Autore bruscamente correffe mille errori. Ha esso composto la *Bella Schirva*, Tragicommedia; l'*Inveccio de' borsajoli*, Commedia. Abbiamo anche di costui Ode, o Stanze, ed altro.

STELLA (Jacopo), Pittore, nato in Lione nel 1596., morto in Parigi nel 1657. Il costui Padre era Pittore, e lasciollo orfano di nove anni. Erede del suo gusto, e de' suoi talenti dieffi intieramente allo studio del Disegno. Di venti anni fatto erasi prode nella pittura; ma volendovisi vie più perfezionare, imprese il viaggio d'Italia. Il Gran Duca Cosimo de' Medici fermollo in Firenze, e preso dal costui merito, impiegollo nelle Feste fatte in occasione del matrimonio di Ferdinando II. suo figliuolo. Quel Sovrano diè alloggio, e pensione allo *Stella*, che stette fermo in Firenze sette anni. Ultimamente portossi a Roma, ove se' amicizia col Puffino, che ajutollo co' suoi consigli. Lo *Stella* se' uno studio serio dell'opere de' gran Maestri, e delle Figure antiche. Si conta, che sendo stato per false accuse dategli messo in prigione, divertissi a disegnar sul muro con del carbone una Vergine con in braccio il Fanciullo Gesù. Fin da quel tempo i Carcerati vi tengono in quel luogo una lampana accesa, e vanno a farvi le loro orazioni. La fama di questo Pittore erasi omai in lontane parti divulgata, e volevano dargli in Milano la Direzione dell'Accademia di Pittura, cui egli ricusò. A un tempo stesso richiedevalo il Re di Spagna; ed il Cardinal Richelieu gli offerse un partito vantaggioso per fissarlo in Francia. L'Amor della Patria congiunto colle speranze luminose, che se gli mostravano, determinarono per Parigi, ove il Re di Francia dichiarollo suo primo Pittore, gli assegnò una pensione, con appartamento nelle Gallerie del Louvre, e lo credè Cavaliere di S. Michele.

Lo *Stella* era assai laborioso: nelle sere d'Inverno faceva serie di Disegni, che per la maggior parte sono stati intagliati. Questo Pittore è di pari riuscito nei grandi, e nei picco-

li soggetti. Aveva un genio felice, e facile, ed il suo gusto portavalo ad uno stile giocondo. Ha perfettamente espresso giuochi di Fanciulli, e Pastorali. Lo studio, ch'ei fe' dell'Antico, gli diè un correttissimo gusto di disegno: il suo colorito è crudo, e penè soverchio nel rosso. I suoi lavori danno a conoscere il suo carattere freddo: ha dipinto di pratica: del rimanente la sua maniera è graziosa, e finita, e dee noverarsi fra i buoni Artefici. Possiede il Re di Francia varj suoi Quadri. Le sue principali Opere in Parigi, sono nel Noviziato de' Gesuiti: nella Chiesa di S. Germano il Vecchio: ai Carmelitani di borgo S. Jacopo: nella Chiesa delle Madri dell'Assunzione. Avvene anche in alcune Città della Provenza, come in Lione, ed in Provens. Ha intagliato alcune tavole; e sono stati altresì fatti molti intagli delle sue opere. Il nipote di lui (Antonio Bouffonet *Stella*) è stato suo allievo, e lo ha molto imitato. Veggionsi varj suoi quadri in Lione, ove era nato. E' morto in età avanzata nel 1682. Jacopo *Stella* ebbe anche una Nipote, che si è assai segnalata nell'Intaglio, e che ha posto ne' suoi lavori il gusto e l'intelligenza de' maggiori Artefici di tal genere.

STENTATO, voce, che servonsi nella Pittura in vece di *penato*. Un quadro *stentato* adunque è un'opera, in cui si ravvisa dello stento, della pena, della fatica nel suo Autore. Questa mancanza di facilità, lascia imperfettamente godere il piacere, che le bellezze d'una Pittura possono dare a chi la rimira. Massimamente nelle Arti, che dan piacere, il talento si dà a conoscere nell'esterno libero, e facile. Fa di mestieri, che un quadro sia finito, ma senza che altri s'avvegga, che soverchio costato sia al Pittore, in una parola senz'essere *stentato*.

STENTATO, voce di Musica Italiana, che accena doverfi cantare in guisa esprime il dolore, e spingendo con forza, e come con sifento i suoni della voce, o dell'Istrumento.

STEENWICK (Enrico), Pittore nato in *Steenwick* nelle Fiandre circa il 1550., morto nel 1603. Fe' egli uno studio particolare della Prospettiva, e dell'Architettura, ed acquistossi gran fama per l'arte, con cui dipingeva

le prospettive interiori delle Chiese. Aveva egli una perfetta intelligenza del Chiaro scuro: amava di rappresentare delle notti, e de' luoghi, la cui oscurità veniva interrotta da fucchi; nè si può veder cosa meglio intesa de' suoi effetti di luce. Finitissimi sono i suoi Quadri. Rilevasi ancora gran leggerezza nel suo tocco. Rade volte dipingeva le figure, e quelle, che sono ne' suoi quadri, son per lo più del Breughel, del Vantulden, e simili. Ha avuto questo Pittore un figliuolo (Niccola), ereditario del suo talento, e gusto di Pittura. Dopo la morte di lui la vedova d' esso andossi a stabilire in Amsterdam, ove dipingeva pure delle Prospettive.

STESICORE, che viveva circa gli anni del Mondo 3398., Poeta Greco. Egli era d' Imera, Città della Sicilia, e segnalossi nella Lirica Poesia. Pausania fra le altre Favole racconta, che *Stesicore* avendo perduto l' uso degli occhi in pena de' versi mordaci, e Satirici da esso fatti contro d' Elena, non lo riebbe se non dopo essersi ritrattato in un componimento contrario al primo. *Stesicore*, come narra Quintiliano, cantò sopra la lira i celebri fatti degli Eroi, e sostenne la nobiltà, ed elevatezza dell' Epico Poema.

STILE, Termine di Pittura. Appartiene lo *Stile* al comporre, ed all' eseguire. Vi ha de' Pittori, che lavorano in uno stile eroico, altri in istile campestre. (Vedi *Poesaggio*) Dicesi ancora d' un Quadro, che è d' uno *Stile* fermo, o d' uno *Stile* pulito. Lo *Stile* fermo è un tocco arduo che dà all' opera forza, ed azione. Lo *Stile* pulito finisce, e termina tutto. Lo *Stile* fermo alcuna volta è troppo duro; e lo *Stile* pulito è alcuna volta soverchio molle. Dalla loro unione nasce quel giusto temperamento, che conduce alla perfezione.

STIMMER (Tobia), Pittore, e Intagliatore. Era questi di Schaffhouse Città degli Svizzeri, ed ha dipinto a fresco le facciate di varie case nella sua Patria, ed in Francfort. Ha pure pubblicato un gran numero di Stampe in legno, fra le quali il famoso Rubens faceva gran caso d' una serie, il cui soggetto era le Figure della Bibbia. Vi si osserva molto fuoco, ed invenzione. Ebbe Tobia due fratelli, uno de' quali esercitossi unicamente

nella Pittura, e l' altro nell' Intaglio.

STILOBATO, voce d' Architettura denotante un piedistallo continuo lungo il tratto d' una fabbrica, ovvero il sotto basamento, formante degli sporti, e che fa un ordine d' Architettura.

STIPITE, dicesi d' un pilastro fra due arcate. Differisce dal piè di bue, per esservi alcuni pilastri, ed il piè di bue è semplice fra due crociate.

STOMPARE, Termine di Disegno, e significa addolcir colla stampa le asprezze della matita, e ridurle in massa. Fannosi le *stompe* con una carta mezzo straccia avvoltoata a foggia di matita, ovvero con pelle di Castore, o di Becco macerata in olio. Si *stompa* colla sanguigna, come con la pietra nera su la carta bianca, e bigia; ma la sanguigna *stompata* non è così beila a vederli come la pietra nera.

STORPIATA (Figura) è quando non è ben disegnata, o che trovasi in un'attitudine forzata.

STRADANO (Giovanni), Pittore nato in Bruselles nel 1530. morì in Firenze nel 1604. La dimora, che questo Pittore fece in Italia, ed i suoi studj dell' opere di Raffaello, di Michelagnolo, e delle statue Antiche perfezionarono in lui i felici talenti dattigli dalla Natura per l' Arte sua. Aveva *Stradano* una vena doviziosa, e gran facilità nell' eseguire: dava forti espressioni alle sue telte. Viene accagionato d'aver fatti i suoi panneggiamenti duri, e d' avere avuto un gusto di Disegno grossolano, e manierato. Ha dipinto molto a fresco, e ad olio in Firenze, in Roma, in Reggio, e in Napoli, ed ha composti varj Cartoni per Arazzi. I suoi quadri d' Istoria sono molto stimati; ma il suo genio portavalo a dipingere animali, ed a rappresentar delle Cacce; e quello, che ha fatto in questo genere, è eccellente. Sono stati fatti intagli delle sue opere.

STRAPAZZARE, sinonimo di *storpia*; servonsi particolarmente di questa voce parlando d' un Disegno, e dicesi una Figura, un Disegno *strapazzato*.

STRETTO. Questa voce usasi alcuna volta per denotare, che fa di mestieri eseguire i tempi della battuta, ferrati, e corti, e per conseguente molto veloci.

STRIATURE, voce d' Architettura;

ra; così sono state denominate le coste, che sono fra le cavità delle scanellature.

STROFA. E' questo un dato numero di versi, in fine de' quali si termina un senso; e dopo i quali si ricomincia un altro numero di versi, che conservano l'ordine stesso, e che sono d' una stessa misura. Questa voce usasi parlando specialmente dell'ode.

STROZZI (Giulio), Poeta Italiano nato in Firenze, che fioriva nel XVII. secolo. Egli avea molto genio, ed invenzione, e scriveva con eleganza. Nobili sono i suoi pensieri, e dolci i suoi versi. E' stimato il suo Poema intitolato *Venezia edificata*, o sia l'*Origine di Venezia*.

STROZZI (Lorenza), nata nel Castel di Capalla due miglia distante da Firenze l'anno 1514. morta nel 1591. Monaca Domenicana. Dieffi questa alla Lettera, ed imparò varie Lingue, e specialmente la Greca, e la Latina; ed apparò anche varie Scienze, oltre la Poesia, e la Musica. Abbiamo di questa Illustre Religiosa un Libro d' Inni, e d' Ode Latine sopra tutte le Festività della Chiesa. Quest' opera è stata tradotta in versi Francesi da Simon Giorgio Pavillon, ed una parte messa in Musica da Jacopo Mauduit.

STROZZI (Nicola), Poeta Italiano, nato in Firenze nel 1590., morto nel 1654. Ricercate sono le sue Italiane Poesie. Abbiamo d' esso le *Selve di Parnaso*, Idilj, Sonetti, e varie poesie volanti, oltre due Tragedie, vale a dire, *David di Trebisonda*, e *Corradino di Germania*.

STUCCO (ornati, lavori di). Così chiamansi quegli ornati, e lavori, che sono fatti con una specie di malta, che dicesi *stucco*, e che è composto di calcina, e di marmo bianco polverizzato. Abbiamo de' bellissimi lavori antichi in questo genere; e sono pure in esso eccellentemente riusciti professori moderni. Viene attribuita a Giovanni d' Udine la scoperta della materia, di cui gli Antichi si servivano per questo lavoro.

STUDIO. Nella Pittura dassi questo nome alle parti, che il Pittore disegna, o dipigne separatamente per farle poscia entrare nel composto del suo Quadro; come figure intiere, teste, piedi, mani, animali, alberi,

piante, fiori, frutti, e generalmente tutti gli oggetti disegnati dal naturale, sono studj, per mezzo de' quali altri nell' imitazione assicurasi della verità, e della dicevolezza nell' impiego, che dee farfene.

S U

SUANEFELD (Ermanno), Pittore, ed Intagliatore Fiammingo, nato circa il 1620. Il gusto, che avea Ermanno pel lavoro, facea, ch'ei cercasse la solitudine, e da ciò cognominato venne il *Romio*. Fu anche detto *Ermanno d' Italia* a cagione della lunga dimora quivi da esso fatta. Ebbe egli i principj dell'Arte sua da due Valentuomini Gerardo Dou, e Claudio Lorenese. Quest' ultimo ei trovò in Roma, ove fe' stretta amicizia con esso lui. Ermanno eccellente Paefista, toccava a meraviglia gli alberi, ed il suo colorito è sommanente fiorido, ma fa meno colpo di quello del Lorenese. Rispetto poi alle figure, ed agli animali, il *Suanefeld* esprimevagli con un tocco più vero, e più spiritoso. Abbiam pure di questo ammirabile Artesice intagli di paesi ad acqua forte di buon gusto, e che producono grande effetto. Nella Raccolta del Palagio Reale di Parigi veggionsi due suoi Quadri.

SUAVE, questa voce s' usa nella Pittura per denotare un colorito dolce, ed armonico.

SVELTO. Questo termine s' usa parlando del Disegno, della Pittura, della Scultura, ed anche dell' Architettura, ed è l' opposto di *gusto pesante*, e *sebiacciato*. Dà idea d' un lavoro eseguito con grazia, e leggerezza, in foglia disinvolta, ed alcun poco allungata.

FIGURA SVELTA, è una figura slegata, leggiera, e delicata.

SUEUR (Eustachio le) Pittore, nato in Parigi nel 1617. morto ivi nel 1655. Studiò egli sotto Simone Vouet, cui in brev' ora superò. Questo dotto Artesice non ha posto mai piè fuori del suo paese; e tuttavolta nelle sue opere ammirasi un gusto grande di disegno, formato su l' antico, e dai più insigni Pittori Italiani. Bastogl' l' avere studiato i preziosi pezzi, che sono in Francia. Un lavoro fatto con riflessione, da un bel genio sostenuto, lo fe' giungere alla sublimità dell'Arte.

Arte. Per esser perfetto altro non è mancato al *le Sœur*, che il pennello della Scuola Veneziana; che allora il suo colorito avrebbe avuto maggior forza, e verità, ed avrebbe mostrato più intelligenza del Chiaro-Scuro. Questo Pittore mise ne' suoi quadri la nobile semplicità, e le modesto grazie, che formano il principal carattere di Raffaello. Elevate sono le sue idee, mirabili le sue espressioni, ed i suoi atteggiamenti ben contrastati. Dipingeva con una prodigiosa facilità; e ne' suoi tocchi rilevava una franchezza, ed un fiorido singolare. I suoi panneggiamenti son gettati con grand'Arte. Il *le Brun* non potè non esser geloso di questo suo terribile rivale. Quanto al *le Sœur* dotato era di quella semplicità di carattere, di quel candore, e di quella esatta probità, che tanto pregio aggiungono ai sommi talenti. Veggionsi alcuni schizzi, che questo Pittore ha fatto ad olio, ed a guazzo, che sono estremamente belli. Le sue principali opere sono in Parigi. Sono note le Pitture da esso fatte per abbeilire il minor Chiofiro della Certosa, le quali sono state guastate da alcuni invidiosi. Ammiransi ancora suoi Quadri nella Chiesa di *Nostra Signora*, ai Cappucini via *S. Onorato*, nella Chiesa di *S. Gervasio*, e in *S. Stefano del Monte*, nella Sala dell'Accademia di *S. Luca*, nella Casa del Presidente Lambert, in quella del Sig. Turgot, via *Portafieno*, e nell'Abazia di *Marmantiers* presso a *Tours*. Vi ha ancora un magnifico quadro di quest'Artefice nella Raccolta del Palagio Reale. Ha intagliato esso stesso ad acqua forte una Santa Famiglia, e sono stati fatti varj intagli de' quadri suoi. *Goulai* suo Cognato, come anche tre suoi fratelli *Pietro*, *Filippo*, e *Antonio le Sœur*, e *Patel* con *Nicola Colombi* suoi Aiievi l'hanno molto aiutato.

SUGGETTO. Così chiamano i Musicisti un canto, che è prodotto dall'immaginazione, che indi assoggettasi alle regole della composizione, e sopra cui si fanno spesso parecchie parti differenti.

Soggetto. Voce di Poesia. E' ciò che gli Antichi han chiamato nel Poema Drammatico, la *Favola*, e ciò, che noi ancora chiamiamo l'*Istoria*,

ovvero il Romanzo; ed è il Fondamento principale d'una Tragedia, o d'una Commedia. Tutti i *Suggetti*, che fan colpo nell'*Istoria*, o nella Favola, non possono sempre con felicità esporli su la scena; in fatti la loro bellezza dipende sovente da alcuna circostanza, che non può ammettere il Teatro. Può il Poeta troncarse, ed aggiungere al suo *Soggetto*, non essendo d'assoluta necessità, che la Scena esprima le cose tali, quali state sono, ma soltanto come farebbero potute essere. Possono distinguersi varie sorte di *Suggetti*: altri sono d'incidenti, altri di passioni: finalmente vi ha de' *suggetti*, che ammettono tutt'insieme incidenti, e passioni. Un *soggetto* d'Incidente è quando d'Atto in Atto, e quasi di Scena in Scena, accade nell'azione alcuna cosa di nuovo. Un *soggetto* di Passione si è, quando d'un tondo in apparenza semplice il Poeta ha l'Arte di far uscire movimenti rapidi, e straordinarij, che inducano disturbo, spavento, od ammirazione nell'animo dello spettatore. Finalmente i *suggetti* misti quelli sono, che a un tempo stesso producono la sorpresa degl'incidenti, ed il disturbo delle passioni. E' fuor d'ogni dubbio, i *suggetti* misti essere i più eccellenti, e che meglio sostentansi. (Vedi *Favola*.)

SVILUPPAMENTO è questa la denominazione, che dassi ai Disegni in grande di tutti i profili, di tutte le faccie, e parti d'un Edifizio.

SULPIZIA (Marona Romana). Ci rimane di *Sulpizia* un Poema Latino sull'espulsione de' Filosofi, in cui questa Donna malmena altamente Domiziano, e giugne per siao a minacciargli la morte. Si fa da un Epigramma di Marziale, come ella aveva ancora composto un Poema, stimato a quei tempi, indirizzato a *Caleno* suo marito, intorno all'Amor Conjugale.

SUONO. E' il principale oggetto della Musica, poiche tutte le regole di quella tendono a far sentire dolcemente i suoni, o gli uni dopo gli altri, lo che dicesi *Melodia*, o gli inni insieme con gli altri, che dicesi *Armonia*. Distinguonsi comunemente tre forti di suoni, cioè suoni gravi, suoni acuti, e quei che si mantengono

fra i gravi, e gli acuti. Puossi anche distinguere dodici diversi *suoni* nella Musica, fra i quali ve ne ha sette principali, che sono situati sopra sette differenti gradi, e cinque dipendenti, che sono i *B. molli*, ed i *Diessis* situati su gli stessi gradi di quelli, sopra i quali dipendono: tutti gli altri *suoni* possibili sono semplici repliche di questi. L'antica Musica ammetteva tredici *suoni* diversi nell'estensione del suo sistema grande, composto di due Ottave. Questi tredici *suoni* venivano distinti l'uno dall'altro da dodici intervalli, de' quali i due primi erano cadauno un quarto di tono, i due seguenti erano ciascuno un semitono; il quinto intervallo era d'un tono: il sesto, e il settimo ciascuno d'un quarto di tono; i due seguenti cadauno un semitono, il decimo d'un tono, ed i due ultimi ciascheduno d'un quarto di tono.

Suono fondamentale. Intendesi per questa voce ogni *suono* grave d'un accordo perfetto, o di settima, d'un accordato diretto, e non rivoltato.

SUPPOSIZIONE, Termine di Musica, ed è quando una parte tien ferma una nota, mentre l'altra parte eseguisce più note di minor valore contro questa nota per gradi congiunti. Uno de' maggiori usi della *Supposizione* si è il far passare i suoni più dissonanti come atti a far vie più sentire la *consonanza*. Nell'armonia non si reputano punto le note per *supposizione*: e così quando più note ascendono, o discendono per gradi congiunti, sì nel soprano, che nel basso, contansi soltanto le prime d'ogni tempo, sendo le altre poste per gusto, e per riempire lo spazio degli intervalli.

SUYDEROEF (Giona) intagliatore Olandese. Questo Artefice si è dato più a porre nei suoi lavori un effetto pittoresco, e che faccia colpo, che a fare ammirare la delicatezza, e proprietà del suo bulino. Ha intagliato varj Ritratti de Rembraut; ma sono più che ogn'altro stimati quelli, che ha intagliato dal Franshals, prode Pittore. La più bella, e rilevante sua Stampa è quella della Pace di Munster, in cui ha mirabilmente preso il gusto del Terburg Autore del quadro originale, in cui questo Pittore ha rappresentato una tes-

santina di Ritratti de' Plenipotenziarj, che assistettero alla segnatura di questa Pace.

SUZE (Enrichetta di Coligny, nota sotto il nome della Contessa *de la*), morta in Parigi nel 1673. Si è questa Dama fatta celebre pel suo gusto, e talento per la Francese Poesia. E' noto il famoso Tetrastrico Latino attribuito al de Fieubet, in cui le si dà la nobiltà, e maestà di Giunone, l'ingegno, ed il sapere di Minerva, la bellezza, e le grazie di Venere. Il genere di Poesia, in cui è stata eccellente, e l'Elegiaco, ove ammiravisi espresso il sentimento con una delicatezza e verità somma. Ella ha composto ancora alcune Ode, fra le quali una per Cristiana Regina di Svezia. Questa gran Regina dice della Contessa *de la Suze*, che *s'era fatta Cattolica per non veder suo marito, nè in questo Mondo, nè nell'altro*. In fatti questa sola ragione ella addusse per non seguirlo, allorchè ritirossi. Non fra molto trovò ella modo per far dichiarar nullo il suo Matrimonio, per sentenza del Parlamento.

T A

TABERNACOLO, dalla voce latina *Tabernaculum*, che significa padiglione. Era questo presso gl'Israeliti una Cappella di legno portatile, e che trasportavano in qualunque luogo s'accampassero, nel Deserto, per rinchiudervi l'Arca d'Alleanza. Così chiamasi oggi un picciol Tempio, che si colloca sopra un Altare, per riporvi il *Santissimo Sacramento*.

TACET. Segno di Musica, per avvertire, che deesi tacere.

TADDA (Francesco) Scultore Italiano, che fioriva intorno la metà del XIV. secolo. Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana onoroso della sua stima, e protezione. Questo Scultore avendo trovato varj pezzi di porfido fra alcuni tocchi di marmi vecchi, ne volle comporre una vasca di fontana, che mostrasse d'essere d'un pezzo solo, e fece, siccome si conta, distillare alcune erbe, dalle quali cavò un'acqua, che tal virtù avea, che ponendovi in fusione varj pezzi staccati, gli univa, e davagli una durezza

straordinaria. Rinnovò egli questo esperimento più fiate con egual riuscita, ma il suo segreto se ne andò sotterra col suo inventore.

TAFFI (Andrea), Pittor Fiorentino, morto nel 1294. d' 81. anno. Questo Valentuomo imparò l' arte da alcuni Pittori Greci, che il Senato di Venezia aveva fatti venire. Dieffi massimamente al *Mosaico*, specie di Pittura, il cui segreto gli fu additato da Apollonio uno di questi Greci Pittori. Il *Taffi* lavorò insieme con questo nella Chiesa di S. Giovanni di Firenze nel rappresentare varie Istorie della Bibbia. Ammiravisi specialmente un *Cristo* alto sette cubiti composto con grande accuratezza dal *Taffi*. Viene accagionato quest'uomo d'aver avuto maggior amore al guadagno, che all'onore, che acquistossi da sì bell'opera, e d'aver poscia tirato giù il suo lavoro per avidità al danaro.

TAGLIATO. Questo termine impiegasi parlando dei contorni dei corpi, e specialmente di quei, che possono tagliati netto, come per un tratto di penna; quando per lo contrario debbono unirsi, confondersi, in una parola perdersi col colore, che gli tocca, e circonda.

TAGLIERE, voce d' Architettura, che significa una tavola piana, e quadrata, che circonda i capitelli delle colonne Doriche, e Toscane. Questa parte chiamasi *Abaco*, quando è incavata nelle sue facce.

TAGLIO, voce di Disegno. E' questa la Sezione perpendicolare d'Edifizio per iscoprirne l'intento, ed accennare le altezze, larghezze, ed espansioni. (*Vedi Profilo*).

TAGLIO. Sono queste le incisioni, che fannosi sul rame con l'istrumento da Intaglio.

TAGLIO DOLCE (Stampe di). Sono queste le stampe, che si tirano da una tavola intagliata col bulino. Diconsi anche *Tagli in legno* le Figure intagliate sopra il legno. Vi sono stati eccellenti Intagliatori, che hanno varie volte preferito il *Taglio in legno* al *Taglio dolce* (vedi *legno*, *Intaglio in Bulino*, e simili).

TALENTO (Pittore a). Così chiamasi un artefice, che applicasi ad alcun genere di Pittura, come a far

ritratti, a dipinger fiori, a rappresentare animali, paesi, nozze di Contado, Botteghe da Tabacco, e simili.

TALETE, Poeta Greco, che vivea circa l'anno del Mondo 3135. Segnalossi massimamente nella *Lirica Poesia*. Licurgo indusse questo Poeta a stabilirsi in Isparta, e molta parte ebbe nel migliorare, ed addolcire i costumi con le grazie della sua Poesia. I suoi versi erano pieni di precetti eccellenti per ben condursi, di modo che si può asserire, ch'ei preparasse le vie a Licurgo per la riforma, che quel famoso Legislatore far voleva dei suoi Concittadini.

TALLONE, Termine d' Architettura, ed è un modano concavo nella parte inferiore, e convesso nella superiore. Quando è superiore la parte concava, chiamasi *Tallone rovesciato*.

TAMBURINO. E' questa un'aria vivace a due tempi composta di due riprese, e che per lo più comincia sul secondo tempo.

TAMBURO, ovvero **CASSA**. E' questo un istrumento di Musica militare antichissimo. Questo istrumento è composto d'un fusto rotondo, e di corde per tirare la pelle di montone, che è stesa sopra ogni capo.

Si percuote la pelle di sopra con due bacchette, e sopra la pelle di sotto vi ha due corde di budello, che chiamansi *Timbro*, e che fan risuonar l'istrumento.

TANSILLO (Luigi), nato in Nola intorno il 1510. Poeta Italiano. Acquistossi egli assai giovane fama d'egregio Poeta; ma avendo fatto un componimento, in cui intaccato veniva il buon Costume, e la decenza intitolato il *Vendemmiatore*, il suo libro venne proscritto nell'Indice di Roma. Per rimediare in qualche modo al commesso fallo ei se' posea un Poema intitolato le *Lagrime di San Pietro*. Questo Poema è stato tradotto in Francese dal Malherbe, e in Ispagnuolo da Giovanni Gedegno, e da Damiano Alvares. Abbiamo ancora del *Tansillo* Sonetti, Canzoni, Stanze, ed altro, generi di poesie, ne' quali alcuni vogliono, che superato abbia il Petrarca.

TASSO (Agostino) Pittore, (vedi *Paolo Bril*).

TASSO (Torquato), Poeta Italiano, nato in Sorrento, Città del Regno di Napoli nel 1544., morto in Roma nel 1595. Il suo gusto per la Poesia diedi a conoscere fin da' suoi più teneri anni. Compose versi dell'età di sett'anni. Il *Tasso* fe' un viaggio in Francia col Nunzio, ove Carlo IX. onorollo della sua stima, e ricomollo delle sue beneficenze. I talenti di questo famoso Poeta, e la sua nascente fama gli promettevano una vita gioconda, ed epulenta; ma l'amore, e l'invidia lo fecero languire nella tristezza, e finalmente morire nella miseria. Concepì egli per Eleonora d'Este sorella del Duca Alfonso di Ferrara un amore stravagante, da cui nacquero tutte le sue sventure. In Francia nell'Abazia di Chalis, di cui era Abate il Cardinal d'Este, compose il *Tasso* il suo famoso Poema della *Gerusalemme Liberata*, o sia il *Goffredo*, per cui foggiaer dovette a vivi contrasti con gli Accademici della Crusca di Firenze. Ma malgrado la Critica, e la Cabala formata contro' esso, il *Tasso* sollevossi col solo suo merito al posto del primo Poeta Italiano, onore, che non gli venne più contrastato sul fine de' giorni suoi, e che Clemente VIII. volle confermare, accordandogli il Trionfo Poetico: ma il *Tasso* infermossi nel tempo, che allestivansi i preparamenti, e morì il giorno innanzi a quello destinato per la solenne funzione, avendo egli dovuto sempre lagnarsi della Fortuna, che parve ne facesse suo scopo fino al momento ultimo del viver suo. La *Gerusalemme* (secondo Voltaire) pare per alcuni rispetti modellata sopra l'Iliade. Il *Tasso* non ha minor fuoco d'Omero nelle sue Battaglie, e maggior varietà: gli Eroi hanno cadauno un carattere diverso, come quei dell'Iliade, ma questi caratteri son meglio prodotti, descritti con maggior forza, ed infinitamente meglio sostenuti. Egli ha dipinto ciò, che Omero disegnava; egli ha perfezionato l'arte di mescolare i colori, e di distinguere le varie spezie di Virtudi, di Vizj, e di Passioni, che per altro mostrano d'essere le stesse. Questo Poema molto interessa, havvi un' arte maravigliosa, Pitture vaghissime, uno stile chiaro, ed elegante; ma quest'Opera così piena di bellezze, ha

pure il rovescio de' suoi gran difetti: osservanvisi Episodj malamente connessi; Favole ridicole, versi, ne' quali l'Autore si ferma in giuochi di parole, ed in concetti puerili, e simiglianti. Abbiamo ancora del *Tasso* la *Gerusalemme conquistata*: il *Rinaldo*: le *sette giornate della Creazione del Mondo*: il *Torrismondo*, Tragedia; la Pastorale dell' *Aminta*: Canzoni, Sonetti, Madrigali, Epigrammi, ed altro. Il *Tasso* sebbene alcuna fiata inferiore a se stesso, è però sempre ammirabile nei varj generi di Poesia, ed animato da quel bel fuoco, e da quel genio, che fanno il carattere de' gran Poeti. Il Signor Mirabaud ci ha tradotto in Francese la *Gerusalemme liberata*.

TASSONI (Alessandro) Poeta Italiano, Modonese, morto nel 1635. Costui per rendersi famoso affettò di lacerare con sanguinose critiche i migliori Parti dei grandi Scrittori.

Le sue Osservazioni sopra il Petrarca, e sopra Omero, tendevano a far credere questi famosi uomini per genj mezzani, i quali sovente peccato abbiano contro il buon senso: ma alla perfine coperse d'alta confusione l'Autore stesso una satira sì bestiale.

Meglio è riuscito il *Tassoni* nel suo Poema Eroi-comico, sopra la Guerra fra i Modonesi, ed i Bolognesi, per cagione d'una secchia, che era stata imbolata, cui egli intitolò la *Secchia rapita*. Questo Poema è stato tradotto in Francese dal P. Perault.

Il *Tassoni* ha anche composto un' Istoria Ecclesiastica.

TASTATO (Lavoro): è un lavoro fatto da una mano servile, e poco sicura. D'ordinario a somigliante difetto distinguonvisi i quadri, che sono semplici copie, dagli Originali. Un Pittore che non ha bastantemente riflettuto sopra i principj, e che non ha saputo farfegli familiari, lavora sempre a *tastone*, nè ha mai quel tocco libero, e preciso, che fa il carattere del gran Professore.

TASTATURA. Questa voce, che che denota i tasti del clavicimbalo, o simigliante istrumento di Musica, è stata spesso usata per significare i preludj, o fantasie che i professori suonano sopra questi Istrumenti, come

per *tastave*, ed assicurarsi, se l' Istrumento è accordato.

TASTO. Trovansi alcuna volta nel Basso continuo queste parole, *Tasto solo*, per denotare, che gli Istrumenti, che accompagnano, devono suonare le note del Basso continuo semplicemente, e senza l' accompagnamento delle note, che potrebbero fare accordo.

TAVOLA, voce d' Architettura, e diceasi d' un membro semplice, senza Scultura, o modano, e che è per lo più quadrato.

TAVCLATURA, è quando per accennare i suoni della Musica, servono di alcuni segni non comuni nella musica moderna, come Lettere dell' Alfabeto, e Cifre. Servonsi anche di questa voce, per denotare il metodo, che sopra la carta insegna suonare un Istrumento, indicandone le diverse posizioni, per mezzo delle quali vengono a produrre suoni giusti.

TAVOLE DI RAME. Sono queste lastre di rame levigate, e preparate, sopra le quali s' intaglia col bulino, o per mezzo d' acqua forte per tirarne delle Stampe. (Vedi *Bulino*, *Acqua forte*).

Diconsi anche semplicemente *Tavole* queste lastre di rame quando sono intagliate.

TAVOLE DI LEGNO. Fansi anche intagli sopra tavole di legno; e le stampe, che s' imprimono con queste *Tavole* così intagliate, diconsi *Intagli in legno*.

TAUTOGRAMMI (*Versi*). Vedi *versi*.

T E

TEATRO. Era questo presso gli Antichi un superbo Edificio pubblico destinato alle rappresentazioni degli Spettacoli. Era composto d' un Anfiteatro a mezzo cerchio, chiuso di Portici, e fornito a sedili di pietra, che circondavano lo spazio detto *Orchestra*. Nella parte davanti era il Palco del Teatro, che dicevasi *Proscenio*, ovvero *Pulpito* con la scena, che era una gran facciata ornata di tre ordini d' Architettura, dietro la quale era il luogo, ove gli Attori si preparavano. Questo Teatro avea tre sorti di scene mobili di Prospettive dipinte, vale a dire, la Tragica, la Comica, e la Satirica. Si è fatto pa-

rola de' principali Teatri d' Europa, e alle voci, *Inglese*, *Danese*, *Spagnuolo*, *Francese*, *Germanico*, *Olandese*, *Italiano*. (Vedi anche *Chinesa*, *Peruviana*).

TELAMONIDI. Figure umane, che impiegavansi nell' antica Architettura Romana, per sostenere cornici, e console.

TEMPERAMENTO. I Musici intendono per tal voce la diminuzione di certi intervalli, e per conseguente l' accrescimento d' altri. Usasi *temperamento* nell' accordo di certi dati Istrumenti, a cagion d' esempio, nell' *Organo*, nel *Clavicimbalo*, e nella *Spinetta*. (Vedi *quest' ultima voce*).

TEMPESTI (Antonio), Pittore, ed Intagliatore, nato in Firenze, morto nel 1630. Lo Stradano, che fu suo maestro, gli diè del gusto per dipingere animali, genere, in cui è stato eccellente. Il suo disegno è alquanto pesante, ma i suoi composti san prova della bellezza, e facilità del suo genio. Il suo Intaglio è inferiore alla sua Pittura. Abbiamo d' esso sì in Pittura, che in Stampa molti soggetti di Bartaglia, e di Cacce.

TEMPIO, termine d' Architettura. E' questo un luogo destinato al culto del sommo Iddio. Nel principio gli uomini hanno reso omaggio alla Divinità, senza aver *Tempio*. Adunavansi su le cime dei monti, nelle vaste pianure, e negli spazi delle selve. Poscia destinaronsi per simigliante religioso Culto, alcuni luoghi, che si chiudevano con muraglie, ma che lasciavansi di sopra scoperti, affinché si potesse per ogni parte vedere il Cielo. Gli Egiziani, secondo che Erodoto narra, fu il primo Popolo, che edificasse *Templi*; e gli Architetti più antichi fabbricarongli in guisa, che il Popolo, orando tenesse la faccia voltata ad Occidente: in progresso voltaronsi i *Templi* verso Levante. Varia ne era la forma, a norma della Natura di ciascun Nume, che i ciechi Idolatri adoravano, ed erano piantati, secondo l' idea, che il Popolo ne avea. Marte, e Vulcano erano collocati fuori delle Città: la Pace, gli Dei delle Arti, nel cuore della Città: Nettuno su le rive del mare, e simili. E' noto con qual magnificenza, e sontuosità le Nazioni,

zioni, ed i Sovrani hanno in tutti i tempi innalzati, ed ornati questi Edifizj consagrati all' oggetto del loro culto, e della loro venerazione.

TEMPO di GAVOTTA. Ella è un' aria composta nel movimento della Gavotta, senza soggettarli a seguirle il numero delle battute, nè le riprese ordinarie alla Gavotta. Trovansi spesso pezzi di tal natura nelle Sonate.

TEMPO DI MINUETTO. E' un movimento simile a quello del Minuetto, che è a tre tempi leggeri.

TEMPO. Voce di Musica, per cui intendonsi le parti *aliquore*, di cui è composta la battuta: e così dicesi una battuta a due, a tre, a quattro *tempi*. Vi ha dei *tempi* atti a piantare un buon accordo, ovvero una consonanza, e diconsi *Tempi buoni*: altri sono atti a piantare una dissonanza, ed appellansi *Tempi cattivi*. Nella battuta a due *tempi*, il primo tempo è riputato il tempo forte, ed il tempo debole è l'ultimo: la batruta a quattro *tempi* altro non essendo, che il doppio di quella a due, il primo tempo farà un tempo forte, il secondo debole, il terzo forte, ed il quarto debole. Nella battuta a tre *tempi*, il secondo è dubbio, vale a dire, che può essere o debole, o forte.

TENERO SOAVE, UNTUOSO. Queste voci nella Pittura sono quasi sinonime, ed oppongono a *secco*, *duro*, e simile. Un gusto tenero, soave, untuoso, consiste in una certa dolcezza di colorito, in una scelta di tinte pingui, ben macinate, e poste in armonia, in contorni fluidi, in un Disegno, in cui non veggasi alcuna cosa foverchio pronunciata.

TENIA, è questo un modano compresso a foggia di picciola fascia.

TENIERS, detto il Vecchio (Davidde) Pittore, nato in Anversa nel 1582., morto ivi nel 1649. Ebbe gli elementi della Pittura dal Rubens; ma la voglia di viaggiare scelse uscire di questa scuola, e portossi a Roma. Avendo il *Teniers* colà conosciuto Adamo Elshaymer si rimase con esso lui per lo spazio di dieci anni. Questo Pittore ha lavorato in Italia in grande, ed in piccolo: ha di-

pinto sul fare de' due suoi Maestri; ma tornato in Anversa prese per soggetto de' quadri suoi, Bevitore, Alchimisti, e Contadini, cui rappresentava con gran verità. Il figliuolo di lui detto pure Davidde *Teniers*, è stato suo allievo: ed alcuna volta confondonosi i loro lavori. Ha pure avuto un altro figliuolo, detto Abramo *Teniers*, che è stato assai buon Pittore.

TENIERS, il Giovane (Davidde), nato in Anversa nel 1610., morto ivi nel 1694. Il Padre suo gli fu maestro; ma lo vantaggiò col proprio genio, e talento. *Teniers* il giovane godè in vita sua tutta la fama, gli onori, e la buona fortuna, che dovuti erano al merito suo, ed alle sue buone qualità. Varj Principi l'onorarono della loro amicizia, e colmarono di beneficenze. L'Arciduca Leopoldo Guglielmo gli diè il suo Ritratto appeso ad una catena d'oro, e creollo suo Gentiluomo di Camera. La Regina di Svezia diè pure il proprio Ritratto al *Teniers*. Ed il Principe d'Orange Guglielmo, il Vescovo di Gand, e finalmente tutti quei Personaggi, che mostravano un qualche gusto per la Pittura accolsero benignamente questo famoso Artefice. I soggetti ordinarj de' suoi Quadri sono scenegioconde, rappresentanti Bevitore, Alchimisti, Nozze, Feste di Contado, varie tentazioni di S. Antonio, Corpi di guardia, e simili. Maneggiava egli con somma agevolezza il pennello: i suoi Cieli sono egregiamente espressi, e d'un colore allegro, e luminoso. Dipigneva gli alberi con gran leggerezza, e dava alle sue piccole figure un'anima, un'espressione, ed un carattere sorprendente. I suoi quadri sono, quasi dissi, lo specchio della Natura; ed in fatti non puossi ella esprimere con maggior verità. Sono massimamente stimati i suoi quadretti: havvene alcuni, che chiamansi dopo tene, perchè questo Pittore cominciavagli, e finivagli in una sera stessa. Aveva il *Teniers* l'arte di staccare i suoi toni chiari per mezzo d'altri chiari. Non deesi passare sotto silenzio il talento suo d'imitare la maniera de' maggiori Maestri, ma con una tal perfezione che ingannavansi i più Intententi: lo che gli ha acquistato il soprano nome di *Scimita* della Pittura. Egli ha dato alcuna volta

volta nel bigio, e nel rossiccio: e viene anche accagionato d'aver fatto le figure troppo corte, e di non avere bastantemente variato i suoi Compositi. Luigi XIV. non amava il suo genere di Pittura; ed un giorno, che gli avevano adornata la camera di quadri del *Teniers*, tosto che egli gli vide *levatemi dagli occhi* (diss' egli) *questi Fantocci*. Per lo che nella Raccolta del Re di Francia vi ha un sol Quadro del *Teniers* rappresentante le Opere della Misericordia. Molti ne possiede il Duca d'Orleans. Sono stati fatti molti Intagli de' lavori suoi, ed egli ne ha intagliati varj pezzi, vale a dire una figura d'un Vecchio, ed una festa di Contado. I suoi Disegni, sebbene leggerissimamente toccati, sono sommanente stimati, per lo spirito, e leggerezza, che vi s'annimira.

TENZONE. Così appellansi alcune quistioni amorose sopra Amore, che gli Antichi Poeti Francesi misero in voga, e dierono luogo allo stabilimento d'una Corte, che fu detta la *Corte d'Amore*. Quivi uomini d'ingegno colle loro decisioni ultimavano le Dispute, che nate erano dalle *Tenzoni*, e le sentenze di quel Tribunale erano irrefragabili. La Piccardia aveva ancora ad imitazione della Corte d'Amore della Provenza, le sue *dispute*, e *questioni sotto l'olmo*, che riconoscevano la stessa origine, ed avevano lo stesso fine. Marziale d'Anvergne ha pubblicato una Raccolta di questi Giudizj amorosi, o per lo meno fatti ad imitazione di quelli sotto il titolo d'*Aresta Amorum*, che sono stati tradotti in Francese, e stampati con un dotto Commento.

TEOBALDO (Gio. Teobaldo Gatti, detto) Fiorentino, morto in Parigi nel 1727. in età avanzata. Questo Musico, benchè nato in Italia, può annoverarsi fra i Musici Francesi. In fatti per lo spazio di 50. anni ha occupato un posto di Sonatore di Violoncello dell'Orchestra dell'Opera, ed in Francia ha esercitato il suo talento per comporre. Si conta, che innamorato della Musica del Lully, che gli era giunta nelle mani, abbandonasse la Patria per andare a consolarsi con quel celebre Musico suo concittadino. Finalmente si fe' conoscere degno allievo di quel Valen-

tuomo, con due Opere, che sono state eseguite nel nostro Teatro, vale a dire *Coronide*, Pastorale di tre Atti, e *Scilla*, Tragedia di V. Atti, che è stata rappresentata tre fiate in varj tempi.

TEOCRITO Siracusano, ovvero dell'Isola di Cò, Poeta Greco. Visse egli sotto Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto intorno l'Olimpiade CXXX. Si narra, che questo Poeta avesse l'imprudenza di comporre delle Satire contro Jerone Tiranno di Siracusa, e che fu fatto morire da quel Principe. Gran fama si è acquistata *Teocrito* co' suoi Idilj, sopra dei quali si è modellato Virgilio per le sue Egloghe. Si è servito Teocrito del Dialecto Dorico, che è sommanente atto a questo genere di Poesia. Gli Idilj di lui passano, e con ragione, per esemplari perfetti, vedendosi nelle sue Opere quella semplice bellezza, quelle grazie nate, finalmente quel *non so che*, che più agevolmente si sente, di quello esprimere si possa.

TEODORO de Bry, Intagliatore. (Vedi Bry.)

TEOFILO, cognominato Viaud, Poeta Francese, nato in Clerac nella Diocesi d'Agen l'anno 1590., morto in Parigi nel 1626. dopo una somma malinconia, ed infinite disavventure, ch'ei cagionò a se stesso colla sua mala condotta, e co' scritti soverchj liberi. I versi di *Teofilo* sono irregolarissimi, e sommanente trascurati; ma ad un tempo stesso vi s'osserva genio, ed immaginazione. Egli è uno de' primi Scrittori, che abbia usato fare componimenti frammischiati di versi, e di prosa. Questo Poeta improvvisava con gran felicità. Le sue poesie consistono in Elegie, Ode, Sonetti; ha fatto ancora *Piramo*, e *Tisbe*, Tragedia. Gli viene attribuito il *Parnaso Satirico*; ma si crede, essere una Raccolta di diversi Autori.

TERBURG (Gerardo) Pittore, nato in Zuwol nella Provincia d'Overyssel nel 1608. morto in Deventer nel 1681. Il costui Padre, che era Pittore, destinollo all'arte sua. Altro ei non fece, se non seguire le intenzioni della Natura, la quale dotato avevalo d'un gusto deciso, e di talento per tale professione. Gerardo in brev'ora divenne famoso, e viaggiò per

per i più fioriti Regni d'Europa. Il Congresso per la Pace, che tenevasi in Munster, indusselo a portarsi colà, ove il suo merito gli aperse l'adito a quei Ministri; e quivi venne incaricato di varj Quadri, che maggior fama acquistarongli, e ricchezze. L'Ambasciatore di Spagna fe lo condusse a Madrid, ove il *Terburg* vi fe' dei lavori, che sommamente piacquerò al Re, ed a tutta la Corte. Questo Pittore ebbevi doni di sommo pregio, e fuvvi creato Cavaliere. Londra, Parigi, Deventer, somministrarongli nuovi mezzi di segnalarsi; e la tua fama, e più che ogn'altro la sua probità, ed il suo spirito lo fe' eleggere per uno de' primi Magistrati di quest' ultima Città. Il *Terburg* consultava sempre la Natura; prezioso, e sommamente finito è il suo tocco, nè si può possedere maggiore intelligenza del Chiaroscuro di quello ei la possedesse. Aveva un talento per dipingere il naso, che era unico, e non si vede perciò un quadro di questo Pittore, in cui non siavi questa spezie di drappo. Non è sempre stato felice nella scelta de' suoi modelli di Donne, e s' accaggiona di qualche atteggiamento freddo, e staccato. I soggetti da esso trattati, sono per lo più bambocciate, e galanterie: ma era anche eccellente Ritrattista. Il Netscher è stato suo Allievo. Sono state intagliate delle sue opere.

TERENZIO, nato in Cartagine l'anno di Roma 560. Poeta Latino. Fu questi Schiavo di Terenzio Lucano, Romano Senatore, che lo fe' allevare con molta cura, ed assai giovane mancipollo. Questo Senatore gli diè il nome di *Terenzio*, giusta il costume, che richiedeva, che il Liberto avesse il nome del Padrone, che data avevagli la libertà. Vi è stato sospetto, che Lelio, e Scipione Africano abbiano avuto parte nelle Commedie di *Terenzio*; ed in fatti questo Poeta era familiarissimo di questi due illustri Romani, i quali potevano dar di se simigliante vantaggioso sospetto, sendo entrambi valentuomini di finissimo, e sommamente delicato gusto. Abbiamo sei Commedie di *Terenzio*. Ammiransi in questo Poeta l'Arte prodigiosa, colla quale ha saputo dipingere i costumi, ed esprimere

la Natura. Non può darsi del suo stile più natio, e più semplice, ed a un tempo stesso più elegante, ed ingegnoso: Egli si è l'Autor Latino, che più si è avvicinato all'Atticismo, che è quanto dire, a ciò, che vi ha di più delicato, e di più fino fra i Greci, sì nel giro dei pensieri, come nella scelta dell'espressione. *Terenzio* uscì di Roma, che compiti ancor non avea 35. anni; nè più poscia si vide. E' fama che nel suo ritiro si divertisse nel tradurre le Opere di Menandro, e nel comporre di sua propria invenzione, ed il dolore d'aver perduto queste varie sue fatiche gli cagionò la morte. Madama Ducier ha dato fuori una buona Traduzione francese delle Commedie di *Terenzio*.

TERME. (Vedi *Bagni* .)

TERMINE. Così chiamasi una Statua, la cui parte inferiore va a terminare come in una guaina. Servono i *Termini* per lo più ad abbellire de' viali, e passeggi ne' Giardini: alcuna fiata servono per console, e portano degl'intavolamenti nelle fabbriche.

TERPANDRO, Poeta Greco, e Musico, nato nell' Isola di Lesbo, e viveva nell'Olimpiade XXVI. Fu egli il primo, che ottenne il premio di Musica ai Giochi Carniensi, istituiti in Lacedemone. Seppe anche calmare coll'armonia de' versi suoi accompagnati dai suoi canti tutti melodia un tumulto nato in Lacedemone. *Terpandro* per istendere il suono della Lira, avevala accresciuta d'una corda; ma gli Efori lo condannarono ad una pena per cagione di simigliante novità, e confiscarongli la Lira. Proponevansi nei quattro gran Giochi della Grecia premj di Poesia, e di Musica, e specialmente nei Giochi Pitii; ed in questi Giochi *Terpandro* quattro volte riportò il premio della Musica, che distribuivasi con grande solennità; ed in mezzo a quasi la Grecia tutta convocata.

TERZA, voce di Musica, ed è la prima delle consonanze imperfette, vale a dire, che può soffrire maggioranza, o minorità, senza lasciare d'essere consonanza. Sonovi adunque due forti di *Terze*, la maggiore, che è composta diatonicamente di tre suoni, o gradi, facendo fra loro due toni eguali; e cromaticamente di 4. semitonici,

mitoni, due de' quali sono maggiori, e due minori. La *Terza minore* ha diatonicamente tre suoni, che fanno soltanto un tono, ed un semitono maggiore, e cromaticamente tre semitoni, due maggiori, e un minore. Vi sono due altre *Terze*, che sono dissonanti, e viziose; la prima composta di due soli semitoni maggiori, diceasi *Terza sminuita*, la seconda ha un semitono minore più della *Terza maggiore*, che la fa chiamare *Terza superflua*. L'uso della *Terza giusta*, sì maggiore, che minore, è frequentissimo nella melodia; ma nell'armonia queste *Terze* vengono specialmente impiegate; ed in fatti può dirsi, che esse ne son l'anima, ed il fondamento.

TERZINA. Così appellansi specialmente nelle stanze tre versi, che si seguono, e che sul loro fine hanno un riposo.

TERRAZZO. Così chiamasi nella Pittura uno spazio di terreno, che si colloca nel dinanzi del Quadro. I *Terrazzi* debbono essere spaziosi, e bene aperti. Può vvisi rappresentare alcuna verdura, ed anche piccole macerie di sassi, che trovinsi come a caso.

TERRIBILI (Contorni.) (Vedi *Contorni.*)

TESPIDE, viveva intorno gli anni del Mondo 3408. Poeta Greco. Vien creduto l'inventore della Tragedia, nella sua origine genere di Poesia grossolano, e sommamente imperfetto. *Tespide* imbrattava di fango il volto de' suoi Attori, e gli conduceva di borgo in borgo sopra un carretto, sul quale rappresentavano le sue opere. Non abbiamo alcun frammento della cosìu Poesia.

TESTA, ornato di scultura, che serve per la chiave d'un Arco d'una fascia piana, e simili. Queste Teste rappresentano Divinità, Stagioni, Eredi, Virtudi, Animali, e simiglianti, secondo i luoghi, nei quali sono collocate; e si contrassegnano per lo più co' loro attributi, Nettuno, a cagion d'esempio, col suo Tridente, Mercurio col suo Caduceo, e simili.

TESTA (Pietro) Pittore, ed Intagliatore Lucchese, morto nel 1642. Questo Pittore sendo fortemente portato pel disegno, portossi assai giovane a Roma in abito da Pellegrino. Il suo umore salvatico, ed il suo carattere timido, contrastarongli per lungo

tempo il suo avanzamento. Viveva egli miseramente, e consumava quasi tutto il suo tempo nel disegnare le ruine di Roma. Il Sandrart Pittore anch'esso, ed Intagliatore, vedendolo in tale stato, l'accorse, e gli procurò delle occasioni di far conoscere i suoi talenti. Questo Pittore possedeva in eminente grado il Disegno, nè era senza immaginazione; ma lasciavasi soverchio in balla del suo fuoco, e sovente ha caricato i caratteri, e gli atteggiamenti delle sue figure. Duro è il suo pennello; ed i suoi colori mal'intesi. I suoi Disegni, de' quali ha intagliato una parte, più stimati. Rilevasi grande spirito, e pratica, ma sarebbe desiderabile, che meglio inteso avesse il Chiaro-Scuro, che le sue figure fossero più corrette, e più ragionate le sue espressioni. Un giorno, che questo Pittore stava disegnando sulla riva del Tevere, il vento portogli via il cappello, e lo sforzo, ch'ei fece per acchiapparlo, precipitollo nel fiume, ed annegossi.

TESTELIN (Luigi) Pittore nato in Parigi nel 1615, morto ivi nel 1655. Gli scherzi della sua fanciullezza manifestarono la costui inclinazione pel Disegno, lo che indusse il Padre suo a porlo nella famosa scuola del Vouet. Aveva il *Testelin* un genio felice, gusto, ed amor grande al lavoro. Con questi naturali ajuti, se' rapidi avanzamenti nell'Arte sua. Offerseglì la Francia varj Quadri d' eccellenti Maestri, de' quali ei se' studi segreti, finalmente appalesossi nel Mondo. Il Quadro della risurrezione di Tabita operata da S. Paolo, che vedesi nella Chiesa di *Nostra Signora*, se' ammirare il florido, e midolloso del suo colorito, le grazie, e la nobiltà del suo Composto, l'espressione, ed ardittezza del suo tocco. Niuno possedeva con tanta profondità i principj della Pittura, quanto questo Valentuomo. L'illustre le Brun spesso consultavalo; e la stima, ed amicizia, che regnava fra loro, fanno l'encomio dei loro talenti, e del loro carattere. Il *Testelin* non era in grazia alla Fortuna: ebbe egli molti benefizi dal suo amico, il quale con sommo artificio badava alla sua delicatezza. Veddesi anche in *Nostra Signora*, oltre il Quadro della Resurrezione di Tabita, la

flagel-

flagellazione di S. Paolo, e di Sila. In una delle Sale della Carità si vede ancora di questo Pittore un Quadro che rappresenta S. Luigi, che fa na gl' Infermi. Molti Intagli sono stati fatti de' suoi Disegni.

Enrico TESTELIN nato nel 1616., morto nel 1695. segnalossi nella stessa Professione del suo Fratello maggiore. Impiegollo il Re di Francia alcun tempo, e gli diè un appartamento ai Gobelini. Egli si fu, che pubblicò le *Confesenze dell' Accademia con isentimenti de' più valenti Pittori, sopra la Pittura*. Questi due Pittori trovaronsi alla nascita dell' Accademia, della quale furono ambi Professori.

TESTU' (Jacopo), Elemosiniere, e Predicatore del Re di Francia, ammesso all' Accademia Francese nel 1665. morto nel 1706. Poeta Francese. Ha egli messo in versi i più bei passi della Scrittura, e dei Padri col Titolo di *Stanze Cristiane*. Ha pure composto altre Poesie Cristiane, come Sonetti, Riflessioni, e Massime Cristiane. I suoi versi ci fanno conoscere la nobiltà, ed elevatezza del suo genio.

TETRACORDO. Era la lira degli Antichi composta di 4. corde. La differente maniera, colla quale accordavansi queste 4. corde, costituisce i tre generi, Diatonico, Cromatico, e Inarmonico. Timoteo Milesio moltiplicò le corde della Lira fino in dodici, ed allora la Lira conteneva tre *Tetracordi* insieme congiunti, lo che faceva l' estensione della duodecima, o sia della quinta sopra l' Ottava. (Vedi *Timoteo*.)

TETRASTILO, Edifizio avente quattro colonne nella facciata davanti.

T H

THIARD (Ponthus di), nato in Bissy nella Diocesi di Macon l' anno 1521., morto in Bragny nel 1605., Poeta Francese. Abbiam d' esso tre Libri degli *Errori Amorosi*, un Libro di *Versi Lirici*, una Raccolta di *Nuove Opere Poetiche*, ed altro. Queste Poesie sono state in quel tempo stimate, e puossi dire, non aver totalmente perduto anch' oggi il loro bello.

THIBAUT, Conte di Sciampagna, quinto di questo nome, e Re di Navarra, primo di nome, morto in Troyes nella Sciampagna gli 11. di

Luglio del 1253., Poeta Francese. Amò questo Principe assai la Poesia, e beneficcò coloro, che in quest' Arte si segnalavano. Egli stesso ha fatto delle buone Canzoni. Le sue virtù meritargli il cognome di *Grande*, e le sue opere quello di *Facitor di Canzoni*. Il Vescovo de la Ravalierre ha pubblicato le sue Poesie con alcune curiose osservazioni.

THOMAN (Jacopo Ernesto) Pittore. (Veggasi l' *Articolo d' Elshaimer*.)

THOMASSIN, Padre, e Figliuolo, Intagliatori. Abbiamo varj eccellenti pezzi di questi Artefici; massimamente del Figliuolo, che ha intagliato la *Malinconia* dal Fery, stampa preziosa.

THOMSON (Jacopo), Poeta Inglese, che fioriva nel principio dell' ultimo secolo. Le sue opere sono animate di quell' Estro, che è l' anima della bella Poesia. Aveva un genio elevato, un immaginar secondo, ed i suoi versi son pieni di risalti, e d'immagini. Contano, ch'ei non poetava, se non ubriaco. Il suo *Inno al Creatore* è stato tradotto in Francese dall' Abate Yart dell' Accademia di Rouen. Il *Thomson* ha pur composto il *Panegirico del Newton*, un poema considerabile sopra le *Stagioni*, ed altro.

THORIUS (Raffaello), morto in Londra nel 1629., Poeta Latino. Abbiam d' esso un lamento in versi sopra *la morte del Casaubono*. Ha composto in oltre un Poema stimato sopra il *Tabacco*.

THORNILL (Jacopo), Pittore, nato nel 1676. nella Provincia di Dorset, morto nel 1732. nella stessa casa, ove nacque. Era figliuolo d' un Gentiluomo, il quale lasciato avendo assai giovane, senza beni di fortuna, lo mise nella necessità di cercare ne' proprj talenti la sussistenza: entrò nella Scuola d' un mezzano Pittore, ove la brama di perfezionarsi, ed il proprio gusto in brev' ora referlo prode nell' Arte sua.

La Regina Anna impiegollo in varj gran lavori; ed il suo merito gli guadagnò il posto di primo Pittore di Sua Maestà col titolo di Cavaliere. Acquisì gran danaro, e ricomprò i terreni, che il Padre avea venduti. Venne eletto Membro del Parlamento;

ma nè le ricchezze, nè gli onori lo distornarono dall' esercizio della Pittura. Aveva un genio, che abbracciava tutti i generi: dipingeva egualmente bene l'istorico, l'Allegorico, i Ritratti, i Paesi, e l'Architettura. Ha dato ancora varj Piani, che sono stati eseguiti. Molti suoi lavori veggonsi in Londra.

THOU (Jacopo Augusto di), nato in Parigi l'anno 1553., morto nel 1617., Poeta Latino. E' nota la famosa sua Istoria. Gl' Inglesi per mostrare il caso, che fanno dell' Istoria di questo dotto uomo, liberarono il Librajò, che ne promise una bella Edizione, di tutte le imposizioni, che si pongono in Inghilterra su la Carta, e su la stampa. Si è ancora il de *Thou* segnalato colle sue Poesie Latine, nelle quali rilevasi molto genio, ed eleganza. Ha fatto un poema sopra la Falconeria *de Re Accipitraria*, varie poesie sopra il *Cavolo*, la *Viola*, il *Giglio*, il *sogno Epico*: Ode, stanze, Poesie Cristiane, ed altro.

T I

TIBALDI (Antonio), Ferrarese, Poeta Italiano, e Latino, morto nel 1537. d' 80. anni. Avea questi gran genio per la Poesia, e da principio il suo merito grandeggiò nella Poesia Italiana: poscia compose versi Latini, ne' quali riuscì vie maggiormente. Questo Poeta comparve assai volte degno rivale del Bembo, e del Sanazaro.

TIBULLO (Aulio Albio), celebre Poeta del Secolo d' Augusto. Nacque intorno il 700. anno di Roma, e morì poco dopo Virgilio. Era dell' ordine de' Cavalieri. I grandi averi de' suoi Antenati gli furono tolti dalla disgrazia dei tempi, nè gli furono restituiti per aver' egli trascurato il coltivare Augusto, Principe benefico, ma che voleva essere incensato. Tuttavolta ci trovò in Messala un generoso protettore, ed amico, il quale era uno de' più illustri Romani Cittadini, per nascita, per magnanimità, per ingegno, e per dottrina. Segnalossi *Tibullo* in guerra. La sua prima opera fu per celebrare Messala; e poscia consacrò la sua Lira agli Amori. Il suo primo amore fu una

Liberta, ma sendogli divenuto rivale Orazio, ne nacque quindi una graziosa disputa fra questi due famosi Poeti. Ha *Tibullo* composto quattro libri d' Elegie, osservabili per l' eleganza, e purità di stile, e per la delicatezza, con la quale vi è espresso il sentimento. Ovidio amico suo fe' per la sua morte una bellissima Elegia.

TIMANTO, Pittore, di Sicione, e secondo altri di Citno, una delle Cicladi, contemporaneo di Panfilo. Avea egli il talento dell' invenzione, che è quel prezioso dono della Natura, che caratterizza i talenti superiori, che nè la più ostinata fatica, nè tutti gli sforzi dell'Arte possono altrui donare. Egli si è l'Autore del famoso Quadro d' Ifigenia, che tanti famosi Scrittori, ed i gran Maestri han considerato come un Esemplare dell'Arte. Aveva il Pittore rappresentato Ifigenia con tutte le grazie, che possono darsi nel suo sesso, nella sua età, e nella sua condizione: col carattere d' un' anima grande, che si sacrifica pel pubblico bene, e con quella inquietudine, che il momento vicino del Sacrificio le doveva naturalmente cagionare. Stava ella dritta innanzi all' Altare. Il gran Sacerdote Calcante mostrava un mesto dolore, quale era dicevole al suo ministero: Ulisse compariva punto da vivo cordoglio: E l' arte s' era sfruttata nel dipingere l' afflizione di Menelao Zio della Principessa, d' Ajace, e d' altri personaggi presenti a simigliante spettacolo; tuttavolta restava da far comparire il dolore d' Agamennone padre d' Ifigenia; ma qui mancavano le espressioni; ed il Pittore con ripiego non meno ingegnoso, che facente colpo lasciò che lo spettatore commosso si immaginasse la situazione dolorosa dello sventurato Padre, e quanto a se contento d' inviluppare il volto d' Agamennone in un velo. E chi non vede, che in simil guisa *Timante* dava infinitamente più da pensare di quello avesse potuto esprimere? Questa idea è stata felicemente impiegata più fiate in progresso, e singolarmente nel *Germanico* del Puffino. Tale era il talento di *Timante* di far concepire più di quello mostrasse.

TIMOTEO, Poeta, Musico, nato in Mileto città Jonica della Caria l' anno

anno terzo dell'Olimpiade LXXXIII. Era egli eccellente nella Lirica, e nella Ditirambica Poesia; ma in guisa speciale dieffi alla Musica. I primi suoi faggi non gli riuscirono; poichè sonato avendo in presenza del Popolo, gli furono fatte le fischiate. Simigliante avvenimento sinistro aevalo del tutto scoraggiato, e pensava d'abbandonar la Musica, per cui riputava non averè disposizione; ma Euripide, che più addentò le cose penetrava, che la moltitudine, in mezzo alla disgrazia di *Timoteo* rilevò il talento di lui, confortollo, e se gli fe' mallevadore d'una somma riuscita, lo che in progresso avverossi. In fatti divenne *Timoteo* il più prode Citarista della Grecia. Aggiunse egli ancora delle corde a quello istrumento, onde venne condannato da un decreto de' Lacedemoni, conservatoci da Boezio. E' fama, che *Timoteo* introducesse nella Musica il genere cromatico, e che mutò la vecchia maniera di cantare semplice, ed unita, in una nuova assai composta.

TIMPANO, Istrumento musicale. Così chiamansi due vasi di ferro, detti dagli Antichi *Æra*. Tondeggiano questi nella parte di sotto, e di sopra sono coperti di pelle di capro, che fannosi suonare battendogli con due bacchette.

TIMPANO. Gl' Italiani servono di questa voce per denotare una coppia di timpani di grandezza disuguale accordati in questa giusta. Il più piccolo esprime il suono di *C-sol-us*; ed il più grande quello di *G-re-sol*, una quarta sotto. Questo Istrumento serve per lo più di Basso alle Trombe.

TIMPANO. Voce d'Architettura, ed è la parte del frontone, che corrisponde al nudo del fregio. E' triangolare, collocato sopra la cornice dell'intavolamento, e ricoperto da due altre cornici in pendio.

TINTA, Termine di Pittura. E' questa la mescolanza di più colori, per comporne uno, che imiti quello dell'oggetto, che vuolsi dipingere. Dalla sola esperienza s'impara ciò, che riguarda la mescolanza dei colori, e ciò, che producono gli uni con gli altri.

MEZZE TINTE; è questo un tono di mezzo fra la luce, e l'ombra. La

degradazione dei Colori si fa con certe mescolanze deboli, e ben manipolate del colorito, che chiamansi *mezze tinte*.

TINTA VERGINE. E' questo un color solo, senza mescolanza d'altri.

TINTORETTO (Jacopo Robusti detto il) nato in Venezia nel 1512. morto ivi nel 1594. Il soprannome di *Tintoretto* gli venne dalla professione, che faceva il Padre di questo valoroso Artefice. Fiu da fanciullino divertivasi in disegnare delle figure, ed i suoi da simigliante divertimento scoperfero i talenti, che gli avea dato la Natura, onde destinarono alla Pittura. Il *Tintoretto* nei suoi studi si propose d'imitar Michelagnolo pel Disegno, e di studiare le Opere di Tiziano pel colorito. Questo sistema, cui egli esattamente osservò, unito alla cura, ch'ei prese di copiare il Modello, e di consultare l'Antico, acquistarongli una maniera molto nobile, libera, e graziosa. Questo Valentuomo affezionatissimo era all'Arte sua, nè era mai pago intieramente se non co' suoi pennelli in mano, sendo giunto perfine a propor di pagare i suoi colori con quadri, e ad aiutare gratis gli altri Pittori. Il *Tintoretto* venne impiegato dal Senato di Venezia preferendolo a Tiziano, ed a Francesco Salviati. Le Pitture da esso fatte nel Salone del Consiglio, ed in quello dello Scrutinio di Venezia, i suoi Lavori per la Scuola di S. Rocco, per quella di S. Marco, e singolarmente per la *Trinità*, e pel Palagio Ducale lo fanno annoverare fra gli Artefici, che vanno per la maggiore. Ha pur fatto molti Ritratti, e quadri da cavalletto assai stimati. Si conta, che l'Aretino, avendo sparato del *Tintoretto*, questo Pittore lo fe' venire a se sotto pretesto di fargli il Ritratto. Quando trovaronsi soli ferrati in una camera, il *Tintoretto* si cavò di sotto l'abito una pistola, e ficcome vide il Satirico poeta altamente sbigottito, e tremante di paura; non temete, gli disse, che altro far non voglio, che prendere la vostra misura, lo che fece. L'Aretino fu in progresso più riservato nel parlar di lui. Eccellente è stato questo Pittore nelle grandi ordinanze; arditi sono i suoi tocchi, florido il suo colorito; e massimamente è riuscito nell'

nell' esprimere le carnagioni, ed ha perfettamente inteso l'uso del chiaro-scuro: ei poneva gran fuoco nelle sue idee. La maggior parte de' suoi soggetti sono bene caratterizzati: i suoi atteggiamenti fanno alcuna volta un grande effetto, ma eccedono ancora sovente nel contrasto, ed anche sono stravaganti: graziose sono le sue figure di femmine, e le sue teste diseguate con sommo gusto. L'estrema sua facilità a dipingere gli fe' intraprendere moltissimi lavori, i quali non sono tutti di pari buoni, lo che ha fatto dire di lui, che avea tre pennelli, uno d'oro, uno d'argento, ed uno di ferro. Egli ha fatto pochi Disegni compiti. Possiede il Re di Francia varj Quadri di lui, ed alcuni se ne veggiono nel Palagio Reale. Sono state intagliate varie sue Opere. Ha avuto due Figliuoli, che sono stati suoi Allievi.

TINTORETTO (Domenico) figliuolo di lui, morto in Venezia nel 1637. di 75. anni. Era prode Ritrattista, ma per i gran soggetti inferiori al Padre.

TINTORETTA (Maria) figliuola del Pittore di questo nome, che acquistò gran fama nella Pittura. Nacque ella nel 1560. e morì nel 1590. Nata essa con disposizioni grandi per la Pittura, ebbe dal Padre suo, che amava teneramente, tutti gli ajuti, che poteva mai desiderare. Ella riusciva singolarmente nei Ritratti, ed in questo genere assai lavorò; ma rapilla la morte sul fiore degli anni suoi, e lasciò il Padre, e lo sposo suo inconsolabili per la sua perdita. Facile, e tutto grazia è il suo tocco: prendeva a maraviglia le somiglianze, e maraviglioso è il suo colorito. Si conta, che il Padre suo sendo ella ragazzetta facevala vestir da uomo per poterla condur seco in ogni luogo.

TIORBA. Istrumento musicale a corde. L'Inventore della *Tiorba* in Francia fu uno appellato Ottomanno, famoso suonatore di Violoncello. La *Tiorba* è una spezie di Liuto differendo soltanto da questo nell'aver due manichi, e le corde semplici, e non doppie, come quelle del Liuto.

Serviva la *Tiorba* negli accompagnamenti; ed i suoni suoi erano dolci, e morbidi; ma dachè ha preso

il piede il Violoncello, non è più in uso. Ed in fatti tutto adempie a maraviglia il violoncello nella parte, che occupa nei Concerti.

TIRATA. E' questa una serie di di note dell' istessa figura, e valore, che seguonsi per gradi congiunti, tanto ascendendo, che discendendo. Queste note insieme legate diconsi da' Francesi anche *ruotolamento*.

TIRTEO (Poeta Greco) Ateniese, che vivea circa l'anno del Mondo 3364. Eccellente era egli nel cantare il guerrier valore; ed avea uno stile tutto forza, e nobiltà. Egli si fu, che nella seconda guerra di Messenio, declamando in mezzo agli Spartani, versi, che altro non respiravano, che l'amor della Patria, ed il dispregio della Morte, rianimò i loro cuori, avviliti dalle spesse rotte avute, e gli fe' riportare una compiuta vittoria contro i Messeniesi. Fu dato a *Tirteo* il dritto di Cittadinanza, titolo che così facilmente non ottenevasi in Lacedemone, e che era in quel tempo sommamente pregevole ed onorifico per uno Sraniero.

Venne, oltre a ciò, ordinato, che in tutte le Spedizioni militari, farebbero i suoi poemi recitati; e vuolsi ancora, che i suoi versi fossero stati messi in Musica, e che vi fosse un premio destinato per colui, che meglio saputo avesse esprimere il Canto, e la Poesia. Ci rimangono alcuni Frammenti delle sue Opere, de' quali rilevasi una nobile semplicità, gran forza, e molta purità.

TIZIANO VECELLI, Pittore, nato in Cador nel Friuli l'anno 1477. morto nel 1576. Questo Pittore, che è uno de' più famosi, che sieno stati mai al mondo, diè da fanciullo a conoscere una forte inclinazione all'Arte sua; in fatti di dieci anni entrò nella Scuola del Gentile, e poscia di Giovanni Bellini, in cui lungamente si stette. Lavorava *Tiziano* con applicazione; ma per allora contentavasi di servilmente copiare il naturale. Intanto il Giorgino andava acquistandosi gran fama colle sue opere, e ciò se' nascere in *Tiziano* una fortunata emulazione, ed impegnollo a far amistade con esso lui, per aver agio di studiare la sua maniera. Gran talento, e gran cure in brev'ora le misero in grado d'andar di pari col

Gior-

Giorgino, il quale avvissandosi dei veloci progressi del suo Rivale, e del motivo delle frequenti sue visite, ruppe seco ogni commercio. Non fra guardi rimate a *Tiziano* per la morte del Giorgino libero il campo; sicchè da ogni banda bramato era, e venne incaricato di lavori di sommo momento in Venezia, in Padova, in Ferrara, in Vicenza. Il singolar talento, che egli possedeva pel Ritratto, lo fe' tanto più famoso presso i Grandi, ed i Sovrani; i quali tutti agognavano d'esser dipinti da questo sommo Uomo, Carlo V. ben tre sate si fe' ritrarre da *Tiziano*. Questo Monarca ricomollo di fortune, e d'onori, creollo Cavaliere, Conte Palatino, e gli assegnò una rilevante pensione. Hanno celebrato molto i Poeti i talenti di lui veramente sommi, ed è uno di quegli uomini, che più goduto abbia vivendo. In fatti la sua opulenza dava gli modo di trattare alla sua mensa i Grandi, ed i Cardinali con isplendore. Il suo dolce, ed affascinante carattere, ed il suo umore lieto, e giocondo da tutti amare e bramare lo facevano. Il merito suo rendevalo venerabile, e la fanità del suo corpo, cui egli conservò fino alla decrepita età di 99. anni, ha condito di fiori tutta la vita sua. Questo gran Pittore trattava di pari tutti i generi: rappresentava con tutto il suo vero la Natura, e qualsivoglia cosa sotto la sua mano quella impressione riceveva, che dicevole era al suo carattere: il suo pennello tenero, e delicato ha dipinto mirabilmente donne, e fanciulli. Le sue figure d'uomini non sono così bene trattate. Ha in eminente grado posseduto tutto ciò, che risguarda il colorito, nè alcun ha tanto ben' inteso il paesaggio, nè minore intelligenza egli ebbe del Chiaro Scuro. I difetti, onde viene accagionato questo Pittore sono il non aver bastantemente studiato l'Antico, di non aver sovente espresso le passioni dell'animo, d'esserli alcuna fiata copiato, finalmente d'aver commesso molti anacronismi. *Tiziano* lasciava il suo gabinetto aperto a' suoi Scolari, i quali copiavano i quadri di lui, cui egli poscia correggeva. Contano, che verso il fine de' giorni suoi sendosegli indebolita la vista, volea ritoccare i suoi primi quadri, ch'ei

non credea d'un colorito bastantemente vigoroso; ma sendosene avvissati i suoi allievi misero ne' suoi colori olio d'oliva, che non secca, e quando era lontano cassavano quel suo nuovo lavoro; e per questo solo mezzo conservati si sono molti suoi prodigiosi esemplari dell'Arte. I suoi Disegni compiti sono rarissimi; ma quegli soltanto tracciati più agevolmente si trovano. Vedevansi gran gusto, finezza, e spirito. Possiede il Re di Francia varj Quadri di questo sommo Uomo, e de' molto belli veggionsene nel Palagio Reale. Molti intagli sono stati fatti de' suoi lavori. (Vedi *l'ecclli.*)

T O

TOCCATA; così chiamano gl' Italiani una spezie di fantasia, o preludio di Musica, che suonasi sul Cimbalo.

TOCCO. Nella Pittura significa il maneggiar del pennello. Debbono i *Tocchi* esser ardit con una condotta di pennello libero, e stabile, e men tastati, che sia possibile. I lavori in tal guisa *toccati* sembrano di lontano sommarmente finiti, e contribuiscono assai a dar' anima, e moto alle figure. La bellezza, ed il florido del colorito dipende dal *Tocco*.

TOMBA, sepolcro, è la parte principale d'un Monumento funebre, in cui riposa il cadavere. Adornansi alcuna volta i Sepolcri colla rappresentazione del Defunto, con figure allegoriche, con Bassi Rilievi, Iscrizioni, e simili. Si vuole, che gli Antichi si servissero d'una spezie di pietra, che in breve tempo consumava i corpi. (Vedi *Mausoleo.*)

TONICA (Nota). Così chiamasi nella Musica la Nota terminante la cadenza perfetta, cominciandosi, e terminandosi con essa, e nella estensione dell'Ottava si determina tutta la modulazione.

TONO. Questa voce usasi nella Pittura per denotare i varj gradi, o le varie mescolanze del colorito. Sono anche le spezie de' colori considerate relativamente all'amicizia, od antipatia, che danzi fra quelli. In fatti vi ha dei colori, che non possono stare insieme, senza offender l'occhio, e può dirsi, che formano una discordanza, od un'armonia, come i suoni musicali.

TONO. Nella Musica varj significati prende questa voce: 1. significa un semplice suono prodotto da alcuno Istrumento, ed anche una certa inflessione della voce. 2. Intendesi per questo termine un certo grado di suono determinato, che serve di regola a tutti gli altri. 3. Questa voce è alcuna volta presa per gl' intervalli della Musica, ed anche pel fondamento di tutti gli altri. 4. È stato assai fiate impiegato questo termine nello stesso senso di *Modo*. Finalmente si può definire il *Tono* la differenza, che passa fra un semitono, e l'altro semitono vicino, di modo che per fare un *Tono* vi vogliono i due semitoni.

Il *Tono* preso in quest' ultimo senso, può dividersi in *Tono giusto*, e *Tono falso*. Il *Tono giusto* contiene un semitono maggiore, ed un semitono minore, ed il *Tono falso* contiene due semitoni maggiori. Sonovi 12. differenti *Toni*, dieci giusti, e due falsi: tutti gli altri possibili altro non sono che repliche di questi.

TOPOGRAFIA. È la descrizione de' Templi, de' Palagi, delle Città, de' Porti di Mare, e d' altri speziali luoghi.

TORMENTATI (Colori). Questi sono colori, che sono ritoccati, e stropicciati di nuovo, dopo essere stati spianati su la tela, lo che ne turba indubitatamente lo sfoggio. Malagevole si è il collocarli nel primo colpo, come si brama; ma fa d' uopo nel rimaneggiarli, *tormentarli* meno che sia possibile.

TORO, voce d' Architettura. È una forma d' Anello perfettamente tondo, che fa parte della base, e che si colloca immediatamente sopra la Plinta.

TOROCORROTTO è quello, il cui contorno è simile a un mezzo cuore.

TORRENTIUS (Giovanni), Pittore d' Amsterdam. Avea costui gran talento, e per lo più dipingeva in piccolo, e poneva ne' suoi lavori gran forza, e verità. Il *Torrentius* riguardo al suo merito avrebbe potuto vivere onestamente, e con estimazione se il suo gusto per lo stravizzo, ed il libertinaggio del suo spirito non l' avessero rovinato. In fatti faceva Pitture così dissolute, che furono abbruciate pe' man di Boja nel 1640. Si fo' eziandio Autore d' un' Eresia, che

lo se' prendere, e morire su la corda.

TORSO, Termine di Scultura; è questa una statua mutilata, di cui non resta, che il tronco del corpo, senza testa, senza braccia, e senza gambe.

TORTEBAT, famoso Ritrattista. Ha ancora intagliato ad acqua forte fra le altre figure anatomiche dagl' Intagli in legno dell' Anatomia del Vesalio.

TOSCANO (Ordine), Voce d' Architettura. L' Ordine *Toscano* è nato nella Toscana, dalla quale ebbe, e conserva il nome. Di tutti gli Ordini questo è il più semplice, ed il meno ornato. Rade volte si pratica, se non fosse per grandi e' ifizi, come un Anfiteatro, e simili. La Colonna dell' Ordine *Toscano* è alta sette diametri, comprendi la base, ed il capitello, che sono per lo più senza ornamenti.

T R

TRAGEDIA. Spezie di Poema, che ha per fine eccitare negli spettatori la pietà, od il terrore, ed anche tutt' e due insieme queste Passioni, col racconto d' una qualche singolare iventura, posta in azione. La *Tragedia* nacque fra i Greci, e dapprima su ella un semplice Coro, che cantava balando le lodi di Bacco. *Tespide*, che può dirsi Padre della *Tragedia*, conduceva pe' borghi Attici la sua compagnia col muso imbrattato di fango sopra una carretta. Eschilo, e dop' esso Sofocle, ed Euripede, la *Tragedia* perfezionarono, e refero simigliante spettacolo affettuoso, ponendo in azione le grandi passioni, e cagionando per mezzo di questa stessa perturbazione un piacere dolce, e singolare. I Greci han conservato nella *Tragedia* il Coro, per cantare fra gli Atti, lo che serviva di sosta; oltrechè serviva quello Coro a porre un vivo interesse nell' opera. Eschilo faceva portare ai suoi Autori le Maschere, lo che dovea diminuir d' assai l' azione, che si dipigne sì vivamente sul volto, e negli occhi del prode Attore. I Romani molto tardi conobbero la *Tragedia*. Livio Andronico, Accio, e Pacuvio furono i primi Poeti Tragici de' Romani. Fra gl' Italiani il Triflino fu il primo,

primo, che compose opere Drammatiche; e la sua *Sofonisba* gli acquistò sommo onore. I Poeti Tragici Italiani danno ai lor Personaggi un'aria di Declamatori. Gli Spagnuoli non conoscono le grandi uscite di questo Poema, nè introducono in iscena, che Cavalieri amorosi. Per lo contrario gl' Inglese amano le cose atroci, e piacere hanno d'infanginare il Teatro. Meglio conosciute sono in Francia le bellezze reali della Tragedia, qualora però le Arti non abbiano bellezze relative, e particolari al gusto, ed ai costumi di ciascheduna Nazione. Stefano Jodello fu il primo, che componesse *Tragedie* Francesi. Due ne fece, vale a dire *Cleopatra*, e *Didone*. La *Sofonisba* del de Mairet sostenne la Maestà della Scuola Francese. Rotrou segnalossi ancora nel genere Tragico. Ultimamente i Corneilj, e dop' essi Racine, ed alcuni nostri Tragici moderni hanno innalzato questo Poema al più alto grado di splendore, e di perfezione.

Il Terrore, e la Compassione sono i due gran poli della *Tragedia*. In fatti queste due passioni pongono in azione tutti i moti dell' animo. Imperano come per invisibile catena a tutte le altre, e ne sono l'onnipotente ripiego. I Greci cavavano la loro materia dall' Istoria del proprio paese, e non mal dalle altrui; ma il nostro Teatro non meno dall' Istoria di Francia prende i suoi soggetti, che da quella delle altre Nazioni.

TRAGEDIA-BALLO. Così chiamano in Francia una Tragedia accompagnata da canti, e da Balli.

TRAGICOMEDIA. E' questo un Poema, in cui il serio della Tragedia è congiunto col piacevole della Commedia. E' stato pure così denominato un Poema Drammatico, che contiene le avventure di Personaggi Eroici, e che termina in una felice Catastrofe. In questo senso il famoso Cornelio ha intitolato il suo *Cid* *Tragicomedia*.

TRALCIATO (Quadro). Così dicesi un Quadro, nella cui superficie veggionsi piccoli raggi, o tralci, lo che segue assai fiate nei quadri dipinti ad olio sopra un fondo da guazzo, ovvero quando è stato impiegato olio troppo pingue; e finalmente, quando un Quadro è stato troppo esposto al sole.

TRASPORRE. Significa nella Musica levare un Canto dalla sua naturale situazione, o per lo meno da quella, ove è notato per collocarlo, o più alto, o più basso.

TRASPOSIZIONE. Voce di Poësia. (Vedi *Inversione*.)

TRATTO. E' nel Disegno quello, che termina l' estensione della superficie d' un soggetto, e che accenna le varie parti, che racchiude. Per mezzo d' esso *tratto* si scorrono tutti gli oggetti visibili della Natura, e le cose, che l'immaginazione può rappresentarsi sotto corporee figure. Da ai corpi le forme, gli aspetti, e le situazioni, che lor convengono; prende anche nella mano d' un prode Disegnatore persino i moti dell' animo. Debbonsi smorzare i *Tratti*, de' quali son formate le parti del lavoro nei quadri, che debbono esser veduti da vicino; ma fa d' uopo che il *Tratto* sia con arte *pronunciato* in quei quadri, che guardare si debbono da lontano: in guisa però che non comparisca dal luogo, donde debbono essere guardati.

TREMOLO. Questa voce s' usa alcuna volta per avvertire i Suonatori d' arco a fare su lo stesso grado più note, con una sola arcata, come per imitare il *Tremolo* dell' Organo; e questo ancora si segna talvolta per le voci. Noi intendiamo ancora per tal termine un percotimento precipitato sopra una stessa nota, che chiamasi ancora, ma impropriamente, *Cadenza*.

TREMOLLIERE (Pier Carlo), Pittore nato nel 1703. in Chollet nel Poitou, morto in Parigi nel 1739. Già Battista Vanloo il maggiore gli diede le prime lezioni; ottenne varj premj dell' Accademia, e godè la pensione dal Re di Francia assegnata a' giovani allievi, che dan prove di lor valore. Partì adunque per l' Italia; e vi si trattenne 6. anni. Questo Pittore avea uno stile nobile, e grande, e rilevasi ne' suoi composti eleganza, e genio; correzione ne' suoi Disegni; bella scelta ne' suoi atteggiamenti. Troppo breve fu il corso del viver suo, onde non può farsi giudizio dell' ampiezza de' suoi talenti; e la debbole, e cagionevole sua complessione non gli diè aggio sul fine de' giorni suoi di fare i necessarj studj. Osservasi ancora gli ultimi suoi quadri essere d' un

colorito più fiavole. Veggionfi suoi colori nella Certosa, e nel Castel di Soubise. Delle sette *Opere della Misericordia* da esso disegnate, due pezzi sono stati da esso intagliati ad acqua forte. Pochi Intagli abbiamo fatti da' quadri suoi.

TRIANONE. Voce d'Architettura. E' in un Parco un Padiglione dilungato dal Castello.

TRIBUNA. Così chiamavasi presso i Romani un luogo elevato nella piazza detta *pro rostris*, per parlare al Popolo unito per Tribù. Oggi così chiamansi Gallerie innalzate nelle Chiese.

TRIFOGLIO. Erba, che ha tre foglie. E' questo un ornato, che s'incide sopra i Modani. Havvene a palmette, ed a Fioroni.

TRIGLIFO. Voce d'Architettura. Così vien detto un ornato, che si pone nel fregio dell'Ordine Dorico. I *Triglifi* sono rilievi quadrati lunghi, che imitano assai bene le teste di più travi, che terminassero full'Architrave per formare un palco. Sono stati anche definiti ornati composti di tre fasce, o regoli, disgiunti da scanellature.

TRIO. Termine di Musica Francese. Così dicono qualunque componimento a tre varie voci. In questa spezie di canto, che è la più eccellente, e che deve essere la più regolare di tutte, fa d'uopo, che si senta la terza in ogni tempo della battuta contro il basso, o almeno fra le parti, che è quanto dire, che bisogna, che una delle due parti superiori faccia una terza contro il basso, e che l'altra faccia una quinta, od una ottava. Possonsi bellamente nei *Triò* impiegare tutte le dissonanze.

TRIO (doppio). E' un *Triò*, le cui parti sono raddoppiate, e tutte obbligate. Abbiamo un *Triò doppio*, vero capo d'opera armonioso del Daehnè Musico, che fioriva nel principio di questo Regno.

TRIOLETTO. Poemetto Francese, ed è una spezie di *Rondò*, che comprende otto versi con due rime: i due primi versi debbono racchiudere un senso perfetto; e tutta la finezza del *Trioletto* consiste nell'ingegnosa applicazione di questi due versi, che ripetonsi a foggia d'Intercalare, dimodochè il primo verso ritorai in ballo

tre volte, lo che ha fatto denominare questo componimento *Trioletto*. Deve essere il riposo nel secondo, quarto, ed ultimo verso. Il carattere del *Trioletto* si è l'esser piacevole, ed alquanto maligno; e per lo più racchiude qualche colpo Satirico.

TRISSINO (Giovann Giorgio), Poeta Italiano di Vicenza, morto nel 1550. d'anni 72. E' Autor d'un Poema Epico, diviso in XXVII. Canti, il cui soggetto si è l'*Italia liberata dai Goti* da Belisario, imperando Giustiniano. Il suo piano è saggio, e ben disegnato. Vedevansi genio, ed invenzione, stile puro, e delicato, narrazion semplice, naturale, ed elegante. Ha egli preso il vero gusto dell'antichità, nè è caduto nelle punte, e giuochi di parole tanto comuni ai Poeti Italiani. Si è egli modellato sopra Omero, senza farsi servile imitatore di lui; ma i suoi discorsi sono soverchio lunghi, e sovente anche bassi, ed insipidi, e la sua Poesia alcuna volta ruzzola, e languisce. Del rimanente il *Trissino* era uomo di vastissimo sapere, e valentissimo nel maneggio degli affari; e Leon X. impiegollo in varj importanti negozj. Fa d'uopo anche osservare, come questo Poeta è il primo Moderno Europeo, che abbia fatto un Poema Epico Regolare. Ha egli inventato i *versi sciolti*, o senso liberi, senza obbligo, e tortura di rima. E' ancora Autore della prima, e più bella Tragedia degl'Italiani intitolata *Sofonisba*; ma ella è sul gusto del Teatro Greco, che dopo la nascita del Teatro Francese adottato in oggi da tutta l'Europa, non è soffribile gran fatto.

TRISTANO (Francesco) detto il *Romia*, nato nel Castell di Souliers nella Marca Francese nel 1601. ammesso all'Accademia Francese nel 1649. morto nel 1655. Poeta Francese. Condusse egli una vita agitata, e piena di casi, di cui ei ne fe' conoscere una gran parte nel suo *Paggio disgraziato*, Romanzo, che può prendersi per le sue *Memorie*. Il *Tristano*, più che in altro, si è segnalato co' suoi Drammi, i quali al tempo suo ebbero tutt'plauso; ma in oggi la sola Tragedia di *Mariana* tiene in vita il nome dell'Autore. Il Mondori celebre Comico faceva la parte d'Erode nella *Mariana*.

na del *Tristano* con tanta passione, che il popolo usciva sempre dal Teatro come estatico, e mosso altamente da ciò, che veduto aveva. Si conta anche, che la forza di questa parte cagionò la morte dell'Autore. Abbiamo del *Tristano* tre volumi di Poesia Francese; il primo contiene i suoi *Amori*: il secondo la sua *Lira*: il terzo i suoi *Versi Eroidi*. Ha ancora composto versi sopra soggetti di pietà. Le sue opere Teatrali sono, *Marianna*, *Panteo*, la *Morte di Seneca*, la morte del *Grand'Osmano*. *Osmano*, Tragedie; la *Pazzia del Savio*, Tragicommedia, il *Parafsto*, Commedia. La *Marianna* del *Tristano* è stata ritoccata dal famoso Rousseau.

TRITONO, termine di Musica, ed è un intervallo composto di tre Toni, o per meglio esprimerci, di due Toni, d'un semitono maggiore, e d'un semitono minore: e perciò diceasi altramente, *quarta superflua*.

TROCHILLO, Termine d'Architettura, ed è un intervallo scavato in tondo, che trovasi dopo il Toro.

TROFEO. In origine era un mucchio d'armi, e di spoglie ostili, che il Vincitore innalzava nel Campo di battaglia. In progresso sonosi rappresentati in marmo questi Monumenti di Trionfo.

Vi ha diverse spezie di *Trofei*.

IL TROFEO MARITTIMO è composto di poppe, e di prue di Vascelli, d'ancore, di remi, e simili.

TROFEO SCIENTIFICO è quello, che rappresenta un mucchio di libri, sfere, globi, e simili.

TROFEO di Musica rappresenta Libri, ed Istrumenti di quest'Arte.

TROFEO Rustico, è composto d'Istrumenti Villefchi.

TROMBA. Istrumento di Musica a fiato. E' questo uno de' più antichi Istrumenti musicali. Si possono fare *Trombe* d'argento, ma per lo più si fabbricano d'ottone. Questo Istrumento s'usa in guerra, e nelle Feste pubbliche. Se ne fa inventore Tiresmo figliuolo d'Ercole.

L'estensione della *Tromba* è di 4. Ottave, e più. Il più grave de' suoi Toni è *C-sol-ut*. Le *Trombe* tanto più calano nei bassi, quanto più lunghe sono, o più larghe. Non si danno altri precetti per insegnare a suonar

la *Tromba*, che cercar d'imitare i suoni, che eseguiscano coloro, che si son fatti l'abito di questo Istrumento. Il bocchino imboccasi premendolo incontro le labbra, nel mezzo, o nel fianco della bocca, e battendo i suoni con la lingua.

TROMBA ARMONICA: è questa assai simile alla *Tromba* militare, e soltanto ne differisce, perchè è più lunga, ed ha più branche. Questa nei gran Concerti può fare il Bassi.

TROMBA A GRUCCIA. Istrumento musicale a fiato in forma di *gruccia*, che usasi in Inghilterra. Questo Istrumento ha dieci fori, ed imboccasi come l'Oboè per mezzo d'un anca.

TROMBA MARINA. Istrumento di musica a corde. La *Tromba Marina* ha una forma rotonda, o triangolare, e s'alza come una piramide. La sua altezza è di quattro in cinque piedi, ed anche più. Questo Istrumento toccandosi coll'arco imita perfettamente il suono della *Tromba* comune. Non vi si pone d'ordinario che una corda collocata sopra due cavalletti, uno dei quali è tremolante, e col suo fremito contribuisce a cavar fuori i suoni più acuti, e più penetranti. La difficoltà della marina consiste in portare il dito con una data misura, e con una tale celerità, negli spazj prescritti dall'Istrumento, per cavare i suoni convenevoli.

TROMBONE, spezie d'Istrumento musicale a fiato, che s'imbocca, e ad un di presso è come la *tromba* militare, ma con questa diversità, che le branche del *Trombone*, sendo doppie, ed imboccate le une nelle altre, s'allunga, ed accorcia, secondo la forza dei suoni, che se gli vogliono fare esprimere.

TROY (Francesco de), Pittore, nato in Tolosa nel 1645. morto in Parigi nel 1730. Il costui padre, che era Pittore del Castel di Città di Tolosa, gl'insegnò gli elementi dell'Arte sua, e lo pose sotto Niccola Loir; poscia entrò nella scuola di Claudio Fabbro famoso Ritrattista. Francesco de Troy maneggiava assai felicemente l'Istorico; ma diessi maggiormente ai Ritratti, genere, che porta lucro. Venne ammesso all'Accademia nel 1674., e poscia ne fu eletto

Professore, Ajutante del Rettore, ed ultimamente Direttore. Questo Maestro dava grande espressione, e nobiltà alle sue Figure: corretto è il suo Disegno: era gran Colorista, e sommaramente finiva i suoi lavori. La Famiglia Reale, ed i gran Signori della Corte tennero occupato il suo pennello. Luigi XIV. lo spedì in Baviera per dipinger Madama la Delfina. Questo Pittore avea l'arte d'abbellire le Donne, senza alterarne i loro lineamenti naturali; e questo talento congiunto ad un' esemplare probità, ad una bella fisonomia, e ad uno spirito lieto, lo misero in sommo credito. Veggionsi de' quadri suoi nella Chiesa di S. Genovefa in Parigi, e nelle Camere dell' Accademia. Possiede il Re di Francia un suo quadro. I suoi Disegni, che per la bellezza stanno a petto di quei del Vanduyck, sono stimatissimi. Sono stati intagliati de' quadri suoi.

Suo allievo è stato Gio. Francesco de Troy figliuolo suo, Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, Segretario del Re, morto in Roma nel 1752. di 76. anni. Il suo merito lo fe' eleggere per Rettore dell' Accademia di Parigi, e poscia Direttore di quella, che S. M. mantiene in Roma. E' questi uno dei buoni Pittori della Scuola Francese. Ammirasi ne' suoi lavori gusto grande di Disegno, un bel finito, un colorito soave, e vivace, una magnifica disposizione, pensieri nobili, e felicemente eseguiti, grand' arte nell' esprimere i sentimenti, e le passioni, fondi d' un semplice maestro, finalmente un genio creatore, che comunica il suo fuoco, ed attività a tutti i suoi Composti. Veggionsi suoi quadri nella Chiesa de' Padri di S. Lazzaro, in quella di S. Genovefa, in quella degli Agostiniani, e nel Castel di Città. Sono state eseguite in arazzo serie considerabili di questo Valentuomo, vale a dire l' Istoria d' Ester, e quella di Medea, e di Giasone. Abbiamo varie Tavole intagliate da' suoi lavori.

TRUBADURI, ovvero TRUVERRI, Antichi Poeti Franzesi. Fu data questa denominazione particolare ai Poeti delle Provincie Meridionali della Francia. I *Trubaduri* accompagnati dai loro sonatori, ed anche dalle loro Mogli, che pur facevano tal mestie-

re, givano errando pel mondo. Venivano accolti onorevolmente dai Signori, e le loro fatiche erano per lo più assai bene premiate. I *Trubaduri* comparvero dapprima nel Regno di Luigi il *Dabbene*: ma la lor fama grande fioriva al tempo d' Ugo Capeto. Fra questi antichi *Trubaduri* havvene di quei di Casato così cospicuo, che non vi ha ai di nostri Signor grande, che non reputisi ad onore il discenderne. Tale si fu fra gli altri Guglielmo X. Conte di Poitiers, e Duca d' Aquitania.

TUBY, detto il *Romano* (Gio. Batista), Scultore, dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, morto in Parigi nel 1700. d'anni 70. Ha un luogo distinto fra gli Artefici eccellenti, che fioriti sono nel Regno di Luigi XIV. Vedesi nei giardini di Versailles una sua Figura, che rappresenta il Poema Lirico. Ha egli pure abbelliti i Giardini del Trianone con una bella copia del famoso Gruppo di Laocoonte.

TURCHI, Pittore. (Vedi *Veronese*, Alessandro).

TUTTI. Voce Italiana usata nella Musica, che s' accena per brevità con un T., e serve per avvertire, che tutto il Coro dee cantare.

VAENIUS (Ottone), Pittore, nato in Leyden nel 1556., morto in Bruselles l'anno 1634. I suoi Parenti allevarono nelle Belle Lettere: e mostrò assai gusto per la Filosofia, e per la Poesia; ma un' inclinazione più veemente per la Pittura, indusselo a fare uno studio più applicato per questa bella Arte. Prese il Disegno da Isacco Niccola, e gli elementi della Pittura da Giovanni Wighen. La brama di perfezionarsi lo fe' andare a Roma, ove trovossi potenti Protettori, che presero parte ne' suoi avanzamenti. Lavorò egli alcun tempo colà sotto Federico Zuccherò: consultò ancora l' Antico, ed i quadri, co' quali i più famosi Pittori hanno abbellita quella magnifica Magione delle Belle Arti. La sua erudizione, ed i suoi superior talenti, lo mise-

mifero in gran credito: trattenneſi ſette anni in Italia, ove fece varie belle Opere. Il Duca di Parma, l'Imperatore, il Duca di Baviera, e l'Elektor di Colonia, tennero a vicenda eſercitato il ſuo pennello. Sendofi Ottone *Vaenius* ritirato in Auverſa, adorò le Chieſe di quella Città di varj ſuperbi quadri; ed ultimamente venne dall'Arciduca Alberto chiamato a Bruſſelles, e dichiarato ſovrintendente alla Muſica. Luigi XIII. Re di Francia, volle averlo al ſuo ſervigio: ma l'amore del ſuo paefe lo fe' rinunziare alle offerte di beni, e d'onori, che gli furon fatte. Ottone *Vaenius* avea una ſomma intelligenza del Chiaro-ſcuro, gran correzione poneva nei ſuoi Diſegni, e gettava bene i ſuoi panneggiamenti. Le ſue Figure hanno una bella eſpreſſione; ſon piene di grazia le ſue ariedi teſta, e finalmente rilevaſi da' ſuoi quadri una vena facile, e dovizioſa, regolata da un giudizio ſano, ed illuminato. Viene ſopra tutto ſtimato il ſuo Trionfo di Bacco, e la Cena, ch'ei dipinſe per la Cattedrale d'Auverſa: i ſuoi emblemi dell'Amor Divino, e Profano, la vita di S. Tommaſo d'Aquino, ed i ſuoi Emblemi d'Orazio, intagliati da' ſuoi Diſegni, grande idea ci danno del ſuo talento, ed erudizione. Sono ſtati anche intagliati varj altri quadri di queſto Arteſice. Ciò, che non dee traſcurarſi riſpetto alla gloria del *Vaenius* ſi è, che il famoſo Rubens è ſtato ſuo allievo.

Gilberto, e Pietro VAENIUS ſono fratelli di lui, il primo de' quali ſi è ſegnalato nell'Intaglio; il ſecondo, che fu Pittore, ha fatto pochi quadri, che almeno ſieno noti.

VAGHEZZA. Ampio ſignificato ha queſta voce nella Pittura; concioſſiachè s'applichi al Colorito, al Diſegno, al compoſto, al tutto, ed alle ſue parti. Denota alcuna ſiata certi toni brillanti, e luminofi, tocchi larghi, gran guſto di Diſegno, ſtriſciate di chiari, e d'ombre, finalmente vapori, che pare, che invilupino gli oggetti tutti del Quadro.

VALENTIN, Pittore nato in Colomiers in Bria nel 1600., morto nelle vicinanze di Roma nel 1632. Aſſai giovane entrò egli nella ſcuola del Vouet, e poco dopo portoffi in Italia.

Colpironlo i quadri del Caravaggio, imitò la ſua maniera, le ſue ombre forti, e nere, e dieſſi maſſimamente a rappreſentare Concerti, Giocatori, Soldati, Boemi. Veggionſi ancora di queſto arteſice quadri d'Iſtoria, e di divozione; ma ſono in picciol numero, ed inferiori per lo più agli altri ſuoi lavori. Il *Valentin* fu protetto dal Cardinal Barberini, e per la ſua raccomandazione ei dipinſe nella Chieſa di S. Pietro di Roma il Martirio dei Santi Proceſſio, e Martiniano, pezzo ſommamente ſtimato. Fe' ſtretta amicizia col Puffino, ed offervaſi, come egli ha tavola imitata la ſua maniera. Ha il *Valentin* conſultato mai ſempre la Natura; leggiero è il ſuo tocco: il ſuo colorito vigoroso; le ſue Figure ben diſpoſte: eſprimeva tutto con forza; ma non ha gran fatto conſultato le Grazie; eſtraſcinato dalla velocità della ſua mano, ha difettato aſſai volte riſpetto alla correzione. Sendo egli andato imprudenteramente a bagnarſi, fu preſo da orrido freddo, che poco dopo gli diè la morte. Veggionſi ſue opere fra i Quadri di S. M., come anche nel Palagio Reale, e nel Caſtel di Tolofa. Sono ſtati fatti intagli dai quadri di queſto famoſo Arteſice.

VALERIO FLACCO (C. Valerio Flacco Setino Balbo), Poeta Latino, che fioriva imperando Veſpaſiano. Abbiam d'eſſo un Poema eroico del viaggio degli Argonauti, diviſo in VIII. Libri. Queſto Poema è indirizzato a Veſpaſiano; ma una anticipata morte non glielo laſciò terminare. Freddo, e languido è il ſuo ſtile, ed aſſai volte vi vengono intaccate le Regole dell'Arte.

VALERIO VINCENTINI. Il vero coſtui nome ſi è *Valevio de' Belli*, Intagliatore di pietre fine, nativo di Vicenza, morto nel 1596. E' queſti uno di quei moderni Intagliatori, che più ſi è avvicinato agli Antichi, che ſi ſegnarono in queſto genere. Rilevaſi ne' ſuoi lavori una deſtrezza, ed una proprietà, che non laſcia da deſiderare un menomo che: maggior finezza nel Diſegno, e maggior genio l'avrebbon fatto un perfetto Arteſice. Avea una prodigioſa facilità, e vi hadi lui una quantità di pietre prezioſe abbellite dal ſuo lavoro. Si è pure eſercitato ſopra i criſtalli, ed ha intaglia-

to varj conj per Medaglie. Papa Clemente VII., che lo stimava, tennelo lungo tempo occupato; e fragli altri lavori, ei lavorò pel Pontefice un bello scrigno di cristallo di rocca, che da sua Santità fu dato a Francesco I. Avea questo Artefice accumulato gran danaro, cui egli impiegava nel fare acquisto di Capi d'opera d'ogni genere di belle Arti.

VALINCOUR (Gio. Batista Enrico du Trouffet di), nato l'anno 1653. Segretario Generale della Marina, Accademico della Crusca, ed Onorario dell'Accademia delle Scienze, ammesso all'Accademia Francese nel 1699. morto in Parigi, ove era nato, nel 1730. Il *Valincour* malgrado le gravi sue occupazioni, si è alcuna fiata trattenuto colle Muse, ed avea gusto, e talento per la Poesia. Abbiamo d'esso delle Traduzioni in versi d'alcune Ode d'Orazio, stanze, varie Novelle, ove rilevasi un immaginare vivo, e lieto.

VALOIS (Margherita di) Regina di Navarra, sorella di Francesco I., nata in Angouleme l'anno 1492., morta nel Castello d'Odos in Bigorra nel 1549. Le Poesie di questa Principessa fecerla dai Dotti appellare la Decima Musa. La memoria di Margherita di Navarra è stata celebrata da tre Inglese, le quali erano Sorelle, Anna, Margherita, e Giovanna Seymour, le quali hanno in onore di lei composto un Poema di 104. Distici Latini, i quali poscia furono traslatati in versi Francesi. Le Opere di questa Principessa sono: *Lo Specchio dell' Anima Peccatrice*: *Commedie della Natività del Signor Nostro Gesù Cristo*: *Dell' Adorazione dei tre Magi*: *Del Deserto*: *Degli Innocenti*: *Commedia intitolata: Due Fanciulle, due Maritate, la Vecchia, il Vecchio, ed i quattro Uomini*: *Canzoni Spirituali*: *Selva del troppo, del poco e del meno*. Notò è ancora l'*Aptamerone*, o sieno le *Novelle della Regina di Navarra*.

VAN-BUYS, Pittore Olandese dell'ultimo secolo. Questo Artefice ha lavorato sul fare di Mieris, e di Gerardo Dou. Il suo comporre è sommentemente spiritoso, ed avvenente. Eprimeva i drappi con prodigiosa verità. Puro è il suo Disegno; il suo tocco è finito senz'esser freddo; ma

i suoi Quadri fuori dell'Olanda, sono poco noti.

VANDEN-ECKHOUT (Gerbrando), Pittore nato in Amsterdam nel 1621. morto ivi nel 1674. Fu questi discepolo del Rembrandt, la cui maniera così bene ci prese, che gl'Intendenti confondono i loro quadri. Ha con equal riuscita dipinto Ritratti, e fatti Istoric. Fermo è il suo pennello, il suo tocco spiritoso, soave il suo colorito, e d'un grande effetto.

VANDEN-VELDE (Adriano), Pittore, nato in Amsterdam nel 1639. morto nel 1672. E' stato eccellente nel dipignere Animali, e toccava assai bene i Paesi. Fluido è il suo pennello, delicato, e morbido: ed il suo colorito, soave, ed untuoso. Poneva egli così gran gusto, e spirito nelle sue figurine, che molti prodi Pittori a lui ricorrevano, per adornarne i loro quadri. Questo amabile Artefice ha pure talvolta trattato soggetti Istoric; e si vedono in una Chiesa Cattolica d'Amsterdam varj pezzi di sua mano, che rappresentano la Passione del Divino nostro Salvatore. Due Marine d'Adriano sono nel Palagio Reale. Egli ha intagliato alcuni Animali.

VANDEN-VELDE (Isaia). Ha questi dipinto Battaglie con molto fuoco, ed intelligenza.

VANDEN-VELDE (Guglielmo) detto il *Vecchio*, fratello di questo Isaia. Morì in Londra nel 1693. Il suo talento era dipignere vedute, e guerre navali. L'amore per l'Arte sua impegnollo ad imbarcarsi coll'Ammiraglio Ruyter, e nell'azione del combattimento disegnare in disparte con animo tranquillo ciò, che accadeva sotto i suoi occhi.

VANDEN-VELDE (Giovanni) fratello de' due precedenti, il quale diessi con gran riuscita ad intagliare Ritratti, e Paesi.

VANDEN-VELDE (Guglielmo) detto il *Giovane*, Pittore, nato in Amsterdam nel 1633., morto in Londra nel 1707. Era questi figliuolo di Guglielmo *Vanden-Velde* il *Vecchio*: imparò la Pittura dal Padre suo, e superollo per l'arte, e gusto nel rappresentar le Marine. Carlo II. e Jacopo II. Re d'Inghilterra, accolsero benignamente i costui talenti, ed assegnarongli gran pensioni. Niun Pittore

ha saputo con più verità di lui esprimere la tranquillità, la trasparenza, i riflessi, e la limpidezza dell'onde, come anche i lor furori. Giungeva il suo talento fino a far distinguere la leggerezza dell'aria, ed i più minuti vapori, e niente meno era esatto nelle forme particolari di qualunque Bassimento. Poco noti sono in Francia i tuoi Quadri, forse per l'eforbitante prezzo, al quale son fatti ascendere dagli Olandesi.

VANDER-DOES, Poeta (Vedi *Doufa*).

VANDER-DOES (Giacobbe), Pittore, nato in Amsterdam nel 1623. morto all'Aja nel 1673. Era eccellente Paefista, e pittor d'animali. I suoi Disegni fanno un vivacissimo effetto, e sono assai stimati.

VANDER-HELST (Bartolommeo), Pittore nato in Harlem nel 1631. Con pari riutatezza ha questi dipinto Ritratti, Paesi, e Istorie. Seduce il suo Colorito, corretto è il suo Disegno, e morbido il suo pennello.

VANDER-HEYDEN (Giovanni), Pittore nato in Gorkum nel 1637., morto in Amsterdam nel 1712. Il suo talento era il dipigner rovine, vedute di Case di Campagna, Templi, Paesi, Lontananze, e simili. Non mai si può a bastanza ammirare l'impasto, ed armonia del suo Colorito, la sua intelligenza per la Prospettiva, ed il prezioso spito delle sue Opere.

VANDER-HULST (Pietro), Pittore, nato in Dort nell'Olanda nel 1632. Questo Valentuomo ha dipinto con molta arte, e gusto Fiori, e Paesi. Il suo tocco è talmente vero, che seduce. Era uso d'arricchire i suoi quadri con piante rare, e serpi, che pajono vivi. I suoi Disegni sono le delizie degl'Intendenti. Per alcun tempo si diè a far ritratti; ma lasciò poi questo genere, che non fe gli addiceva gran fatto.

VANDER-KABEL (Adriano) Pittore, ed Intagliatore nato nel Castello di Ryfwyk, vicino all'Aja nel 1631., morto in Lione nel 1695. Questo Artefice ha avuto gran talento per dipingere Marine, e Paesi, che ornava di Figure, e d'Animali disegnati con gran gusto. Più maniere si rilevano ne' suoi lavori; il Benedetti, Salvatore Rosa, il Mola, ed i Caracci, so-

no i Pittori, che ha procurato di più imitare. La sua maniera vaga è opposta a quella dei Pittori Fiamminghi, che è ricercata, e finita. Servivasi egli di cattivi colori, che il tempo ha totalmente anneriti, ed è assai raro un ben conservato suo Quadro. Adriano ha pure intagliato varie Tavole assai stimate. Il suo conversare lieto e piacevole; franco, e generoso al suo carattere; ma il suo gusto per lo stravizzo facevalo alcuna fiata traviare. Vedevasi quasi sempre in mezzo ad ubriachi, e quell'Intendente, che aver voleva suoi lavori, era forzato a seguirlo ne' suoi piaceri.

VANDER-MEER (Giovanni) Pittore, nato in Lilla nelle Fiandre l'anno 1627. Questi è stato eccellente Paefista, ed ha ben dipinto Marine, che adorna di Figure, e d'animali disegnati con assai gusto. Maraviglioso è il suo tocco; ed i suoi composti tutti spirito, e d'ordinario allegriissimi. Viene accagionato d'aver usato troppo violetto nei fondi de' suoi Quadri.

VANDER-MEER DE JONGHE fratello di lui avea miglior talento per dipinger Paesi, ed Animali, specialmente capri, de' quali ha rappresentato la lana con una verità, che seduce: Le sue Figure, i suoi Cicli, i suoi Alberi son dipinti in guisa eccellente. Nei suoi quadri non distinguonsi i suoi tocchi, tutto è suo e perfettamente accordato. I Disegni suoi sono ancora più stimati di quelli di Giovanni *Vander-Meer*.

VANDER-MEULEN (Antonio Francesco), Pittore, nato in Bruselles nel 1634., morto in Parigi nel 1690. Un talento particolare ei possedea per dipingere i Cavalli, ed i suoi pasci, e i fogliami sono prodigiosamente freschi, e leggieri: soave, e pien di grazia è il suo Colorito: tutto spirito è il suo tocco: e molto si accosta a quello del Teniers. Disegnava anche assai bene la figura; ed i soggetti comuni de' suoi quadri sono Cacce, Assedj, Pugne, Marcie, Accampamenti. Il Mecenate Francesco M. Colbert molto carezzò questo egregio Artefice, e fìssollo in Francia colle occupazioni, che gli diè. Seguì questo Pittore Luigi XIV. nelle rapide sue Conquiste, e sulla faccia del
luo-

luogo difegnò le Città affediate, ed i suoi contorni. I suoi Quadri grandi fono l'ornamento di Marly, e delle altre Cafe Reali. Stimava il le Brun questo celebre Uomo, e cercò sempre tutte le maniere d'obbligario, fino a dargli per isposa una sua Nipote. Molti Intagli fono stati fatti delle fue opere. I suoi Allievi fono Martin il maggiore, Baudouin, e Bonnart. Soliva il *Vander-Meulen* spesso far' abbozzar loro i quadri suoi grandi sopra i proprj Disegni; e ritoccavagl poscia da capo a fondo.

Il Fratello di lui Pietro *Vander-Meulen* segnalossi nella Scultura; e nel 1670. passò in Inghilt. colla Moglie.

VANDERNEER (Eglone), Pittore, nato in Amsterdam nel 1643., morto il Dusseldorp nel 1697. Il Padre di lui Arnoldo *Vanderneer* è famoso fra i Paefisti, massime per quei suoi quadri, ne' quali ha rappresentato il chiaro della Luna. Non limitossi *Eglone* ai Paefi, ma dipinse ancora Ritratti, e soggetti amorosi. Esprimeva egli la Natura con prodigiosa precisione. Morbido è il suo pennello, e il suo colorito vivace, e spiritoso, e leggiero il suo tocco.

VANDER-ULFT (Jacopo), Pittore Olandese. Dieffi alla Pittura per divertimento, nè la fe' mai servire alla sua Fortuna, che era sommarmente pingue; e per questo rarissimi fono i suoi Quadri, e Disegni. Ne' suoi Composti rilevasi gran facilità, e genio: il suo colorito è soave, e fa un effetto, che seduce. Il suo Disegno è formato su quello dei Pittori Italiani; e con affai intelligenza dipingeva l'Architettura.

VANDERWERFF (Adriano), Pittore, nato in Rotterdam nel 1659. morto in Patria nel 1727. Il prezioso finito di questo Pittore, e la rarità de' suoi lavori, rendonolo famoso. Un quadro del Mieris datogli a copiare dal suo Maestro, fe' conoscere i costui talenti: ei lavorò sul fare di quello, e colla cura medesima. L' Elettore Palatino, cui piacque molto la sua maniera, sceglieva fra i suoi quadri, e gli pagava un prezzo esorbitante. Questo Sovrano per dimostrare la stima, che di lui faceva ai beni volle aggiungergli onori, e creò Cavaliere lui, ed i suoi Discendenti, e gli permise d'aggiungere

all' Armi sue parte delle Elettorali, oltre il fargli dono del suo Ritratto tempestato di diamanti. *Vanderwerff* finiva le fue opere con una cura sorprendente: correttissimo è il suo Disegno: il suo tocco fermo, e prezioso: le fue Figure hanno molto rilievo; ma le fue carnagioni s'accostano all'avorio, e non fono bastantemente vive; ed anche ne' suoi composti manca quel fuoco, che è più da stimarsi che il gran finito. Ha fatto Ritratti, e soggetti istorici. Le fue principali opere fono in Dusseldorf nella doviziosa Raccolta dell' Elettore Palatino; ove s'ammirano i suoi XV. Quadri rappresentanti i Misterj della Santa nostra Religione. Veggionfi anche tre suoi Quadri nel Palagio Reale. Sono stati fatti intagli da' suoi lavori.

VANDYCK (Antonio), Pittore, nato in Anversa nel 1599. morto in Londra nel 1641. Dieffi a conoscere il Vandyck con quella rapida riuscita, che è argomento di sovrano talento. La Madre di lui, che dipingeva Paefi, divertivasi nel farlo disegnare da fanciullino. Prese egli adunque del gusto per questa arte, e fu posto dapprima nella Scuola di Van-Balen, Pittor Fiammingo; poscia entrò in quella del famoso Rubens, che impiegavalo a lavorare ne' quadri suoi, ed è fama, ch'ei facesse la maggior parte delle fue Opere. Ha fatto il *Vandyck* varj Quadri istorici, che fono molti stimati; ed ha meritato d'esser detto il Re de' Ritrattisti. Questo Pittore coll'Arte sua si fece una sfoggiante fortuna; ma avendo sul fine de' giorni suoi accresciuta la spesa, gli bisognò eziandio accrescer la fatica pel guadagno; ma la precipitazione, colla quale allor dipingeva ci fa conoscere ne' suoi ultimi quadri, che fono di gran lunga inferiori ai suoi primi, nei quali più tempo impiegava, e maggior cura. Il *Vandyck* venne in Francia, ma non restovvi gran tempo; quindi passò in Inghilterra, ove venne trattenuto dalle beneficenze di Carlo I. Questo Sovrano fecelo Cavalier del Bagno, gli donò il proprio ritratto tempestato di Diamanti con una catena d'oro, una pensione, un appartamento, ed una somma fissa rilevantissima per ogni suo lavoro. Questo egregio Artefice sposò in Londra la figliuola di Milord Ric-

ten,

ten, Conte di Gorra. Il suo trattamento era sommamente magnifico, e dava tavola ai Personaggi del più alto Ordine. Numero grande teneva di servitori, e si narra, che teneva stipendiati dei Musici, per avergli presfo di se: in oltre l'Alchimia divoravagli tutto quello, che aveva accumulato, lo che obbligavalo a star sempre col pennello in mano; ultimamente un lavoro troppo attivo, e continuo gli cagionò dei mali, che lo fecer morire. Si riconosce nei quadri del *Vandyck*, per quali principj conducevasi il Rubens; egli non era però nè così universale, nè così dotto come quel sommo Uomo. Questo Pittore ha qualche fiata difettato rispetto alla correzione del Disegno; ma le sue teste, e le sue mani, sono per lo più perfette. Niun Pittore ha saputo meglio di lui prendere il momento, in cui il carattere d'una persona si sviluppa in guisa più vantaggiosa; e sceglieva i più dicevoli atteggiamenti. Non puossi esprimere la Natura con maggior grazia, spirito, e nobiltà, e ad un tempo stesso con maggior verità. Il suo pennello è più fluido, e più puro di quello del suo Maestro; ha dato maggior florido alle sue carnagioni, e più venustà al suo Disegno. Il *Vandyck* vestiva i suoi Ritratti su la moda corrente, ed intendeva a meraviglia gli acconciamenti. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans, posseggono varj Quadri di questo grand'uomo. Sono stati fatti molti Intagli delle sue opere. Uno de' suoi Allievi è stato Remigio Langjean.

VAN-EVERDINGEN (Allarto), Pittore, ed Intagliatore Olandese. E' uno de' migliori Paesisti di quel Paese. I suoi Quadri producono per lo più un vivacissimo effetto. L'arte, il gusto, un tocco libero, e facile, gli rendono preziosi; ma sono poco noti fuori d'Olanda. I suoi Disegni ancora pel sommo loro finito sono assai ricercati. Questo Valentuomo ha intagliato ad acqua forte alcuni de' suoi Paesi.

VAN-EYCK (Uberto, e Giovanni), Pittori, di Maffick sopra la Mosa, ed erano fratelli; i quali son considerati come i Fondatori della Scuola Fiamminga. D'ordinario lavoravano d'accordo, e fecero per la Chiesa di S. Giovanni del Gand un Quadro,

il cui soggetto è cavato dall'Apocalisse, e rappresenta i Vecchi, che adorano l'Agnello. Il quadro è benissimo conservato, ed è ancora l'ammirazione degl'Intendenti. *Uberta* morì nel 1426. e Giovanni ritirossi a Bruges, donde è stato poscia detto *Giovanni di Bruges*. Questo Pittore mentre andava investigando una vernice per darsesfoggio, e forza ai suoi lavori, trovò, che l'olio di lino mescolato con i colori faceva molto effetto, e fe' uso di questo segreto, il quale passò poi co' suoi quadri in Italia.

VAN-HUYSUM (Giovanni) nato in Amsterdam nel 1682. morto ivi nel 1749. Il gusto più delicato, il più vivace colorito, il pennello più morbido, congiunti con un' esattissima imitazione della Natura, hanno reso i lavori di questo egregio Artefice d'un valore infinito. Diedi egli a principio con gran riuscita ai Paesi, ed in questo genere sta a petto ai più eccellenti Paesisti; ma non ha avuto eguale rispetto all'arte di rappresentar Frutti, e Fiori. Il morbido dei frutti, lo sfoggio dei fiori, il pellucido della rugiada, il moto, ch'ei dava agl'Insetti, tutto incanta nei quadri di questo prodigioso Pittore. Che eleganza! che verità! I sensi rimangono sedotti, e la sola ragione è quella, che persuade esser l'Arte, che è mascherata colle bellezze della Natura. Il *Van-Huysum* conosceva l'eminente talento suo, e servavasi più, che ogn'altro del privilegio, che le persone di sommo merito par, che s'arrogino troppo comunemente, d'esser fantastiche, d'un umore difficile: stimati sono i suoi Disegni. Quanto ai suoi Quadri, non possono essere acquistati, che dai Sovrani, e dalle Persone di grandi averi.

VANIERE (Jacopo) Gesuita, nato in Causses, Borgo della Diocesi di Beziers nel 1664. morto in Tolosa nel 1739. Poeta Latino. Per far conoscere l'eminente talento del *P. Vaniere* nella Poesia Latina, basta citare il suo *Prædium Rusticum*, il più bel Poema didattico, che abbiam veduto, dopo la Georgica di Virgilio. Questo famoso uomo studiò sotto il P. Joubert, il quale alla bella prima non rilevò in lui alcun gusto per i versi; ed il Discepolo stesso pregava il suo Maestro ad esimerlo da un lavoro-

lavoro, che non se gli addiceva. Finalmente il suo genio sviluppossi, ed in brev'ora conobbe profondamente l'Arte delle Muse. Non si può vedere cosa più maravigliosa nella natiua Pittura, che il P. *Vaniere* fa dei divertimenti villeschi: si rimane di pari incantati della dovizia, e vivacità del suo immaginare, nello sfoggio, ed armonia de' suoi versi, della scelta, e purità delle sue espressioni. Vi ha eziandio di questo illustre Poeta una Raccolta di versi Latini, in cui sono Egloghe, Epistole, Epigrammi, Inni, ed altro. Ha pubblicato ancora in 4. un *Dizionario Poetico*, ed avea impreso di darne uno Francese e Latino in 6. volumi in foglio, che il P. Lombardi degno successore d'un sì raro genio si è fatto carico di continuare. Il Sig. Tito du Tillet ha fatto stampare nel fine del suo *Parnaso Francese* un bel poema del P. *Vaniere* intitolato *Parnassus Gallicus e-re simulatus*.

VANLOO (Gio. Battista), Pittore, nato in Aix nel 1684., morto ivi nel 1745. Molti Principi d'Europa sono contrastati l'onore d'aver nella loro Corte Gio. Battista *Vanloo*. Finalmente il Principe di Carignano alloggiò quest'Artefice nel suo Castello di Parigi, ove quel Signore prendeva spasso singolare in vederlo operare. Il Duca d'Orleans Reggente, tenne pure occupato il suo pennello. Questo illustre Artefice mirabilmente riusciva nel fare istorico; ma egli si è specialmente commendabile pe' suoi Ritratti, ne' quali offeriva un tocco dotto, ardito, vaga scelta, un comporre nobile, ed elevato, un colorito untuoso. Veggionsi due suoi Quadri nel Coro degli Agostiniani: la Chiesa di S. Martino dei Campi, e quella di S. Germano sono similmente ornate de' costui parti. Tolone, Aix, Nizza, Turino, Roma, e Londra, posseggono pure numero grande de' suoi lavori. Ha egli avuto l'onore di dipingere il Re di Francia, come anche il Re Stanislao, e la Regina sua Sposa, il Principe, e la Principessa di Galles, e le Principesse sue sorelle. Questo Artefice congiugnea coll'eccellente suo talento un portamento vantaggioso, un carattere dolce, e benefico, a segno, che era un obbligarlo il dargli occasione di far servizio

altrui. Lavorava con una facilità, ed assiduità, che sorprendeano. Abbiamo varj Intagli delle sue Opere. Luigi Michele, e Carlo Amadeo Filippo *Vanloo*, sono suoi Figliuoli, e suoi Allievi. Il primo è Pittore primario del Re di Spagna, ed il secondo, primo Pittore del Re di Prussia, e fan vivere in se con distinzione i talenti del Padre e Maestro loro. Questo nome celebre nella Pittura, acquista uno splendor nuovo nel singolar merito di Carlo Andrea *Vanloo il Giovane*, fratello, ed Allievo di Gio. Battista Cavalier dell'Ordine di S. Michele, Governatore degli Allievi protetti da Sua Maestà, ed uno de' Professori dell'Accademia di Pittura di Parigi.

VANNI (Francesco) Pittore nato in Siena nel 1563., morto in Roma nel 1609. Il *Vanni* affezionossi alla maniera di Federico Baroccio; ed allo studio, ch'ei fece delle sue opere, e di quelle del Coreggio, ei deve quel vigoroso colorito; e quel tocco tutto grazia, che rilevasi ne' suoi Quadri. Agevolmente inventava, e correttissimo era nel disegnare. I soggetti di Pietà più lo appagavano, ed in essi più riusciva. Il Cardinal Baronio stimava assaissimo questo Pittore, e per le insinuazioni d'esso Cardinale Papa Clemente VIII. lo fe' Cavaliere di *Cristo*. Ebbe il *Vanni* anche l'onore d'essere intimo di *Fabio Chigi*, che fu poi Alessandro VII., e che colmollo di beneficenze. Questo Pittore era amicissimo di Guido, ed univa agli eccellenti talenti suoi gran cognizione dell'Architettura, e delle Meccaniche. I suoi Disegni sono sul fare del Baroccio, havvene a penna, ad inchiostro della China, ed a matita rossa. Ha intagliato il *Vanni* alcune Tavole ad acqua forte; e sono stati fatti intagli da' suoi quadri. Fra i suoi quadri quello di Simon Maggo, che è nella Chiesa di S. Pietro di Roma, viene stimato il suo esemplare dell'Arte.

VAN-OBSTAL (Gerardo), Scultore d'Anversa, morto in Parigi nel 1688. di 73. anni, esercitando la Carica di Rettore, di cui era stato provveduto, dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura di Parigi. Questo eccellente Artefice avendo avuto una lite con un certo tale, che opponeva

nevagli la prescrizione per non pagarli il suo lavoro, il Sig. di Lamouignon Avvocato Generale sostenne con molta Eloquenza, che le Arti Liberali non eran soggette al rigore di questa Legge. Il *Van-Obstal* avea gran talento pe' bassi rilievi, e lavorava prodigiosamente in avorio. La Figura del Re di Francia, che ammirasi fu la Porta Sant'Antonio è di questo Valentuomo.

VAN-OORT (Adamo), Pittore nato in Anversa nel 1557., morto ivi nel 1641. Questo Artefice ebbe la gloria d' insegnare i principj dell' Arte al Rubens, e a Jacopo Jordaans. Ha dipinto soggetti Istoricj, Paesi, e Ritratti, e ne' suoi Compositi si vede del genio. Era gran Colorista, e dava alle sue figure bei caratteri, ed una viva espressione. Stimati sono i costui Quadri.

VAN-ORLAY (Bernardo), Pittore di Bruselles, morto nel 1550. fu allievo del famoso Raffaello. Questo Pittore ha fatto molti Quadri, che adornano le Chiese del suo Paese. L' Imperatore Carlo V. gli fe' fare varj Disegni per arazzi, ed egli si fu, che il Papa, ed altri Sovrani incaricarono della cura degli arazzi, che s' eseguirono dei Disegni di Raffaello, e di varj altri gran Maestri. Quando questo Pittore avea alcun quadro di momento, stendeva delle foglie d'oro sull'imprimitura della tela, e dipingeva sopra; lo che non ha poco contribuito a conservare i suoi colori freschi, e a dar loro in certi luoghi molto sfoggio. Egli è soprattutto riuscito nel rappresentare delle Cacce. Ha pure intagliato alcune Tavole ad acqua forte.

VAN-OSTADE (Adriano), Pittore, ed Intagliatore, nato in Lubec nel 1610., morto in Amsterdam nel 1685. Viene comunemente detto il *buon Ostade* per distinguerlo dal fratello. Si pose questi sotto la disciplina del Franshals; ma consultò assai più la Natura, che il Maestro, e fece una Maniera, che rende i suoi quadri preziosi agli Intendenti. Il *Van-Ostade* si compiacqua nel considerare i gesti, e le menome azioni degli Urbriachi, e dei Contadini; ed i suoi quadri rappresentano per lo più parti interne d' Osterie, d' Alberghi, di case villesche, e di Scuderie. Intende-

va egli perfettamente il Chiaro Scuro: leggiero, e sommamente spiritoso è il suo tocco; ed ha espresso la Natura con una verità, che colpisce: ma il suo gusto di disegno è pesante, e le sue figure sono alquanto corte. Ha fatto una bella serie di Disegni coloriti, che di presente trovasi in Olanda nel gabinetto d' un Intendente. Veggionsi nel Palagio Reale due suoi Quadri. Abbiamo molte stampe da esso intagliate ad acqua forte, e sono da esso stati fatti varj intagli.

Isacco VAN - OSTADE fratello di lui è suo allievo: ed ha lavorato sul fare d' Adriano, ma i suoi Quadri non hanno lo stesso merito.

VAN-TULDEN (Teodoro), Pittore, ed Intagliatore, allievo del Rubens, nato al Bosco-il-Duca nel 1620. Ha dipinto con riuscita l' Istoricj; ma era portato a dipinger Fiere, Mercati, Feste di Villaggi ec. In questi piacevoli soggetti dava grande azione alle sue Figure. Ammirasi anche la bella disposizione de' suoi quadri istorici, la correzione del suo disegno, e la sua intelligenza del Chiaro Scuro. Veggionsi varie sue Opere nelle Chiese de' Paesi Bassi. Il Coro dei Maturini di Parigi è ancora adornato d' una serie di quadretti incassati nei dorsali degli stalli, in cui questo Artefice ha rappresentata la vita di S. Giovanni de Matha, e di S. Felice di Valois, Istitutori di quell' Ordine. Questi pezzi furono poscia tutti ritoccati. Aveva questo Pittore un carattere compiacente, un genio secondo, ed altre qualità, che facevano, che molti a lui s' indirzassero per avere de' suoi disegni. Alcuni Pittori, e fra gli altri i Peter-Neefs, facevangli fare per lo più le Figure dei loro Quadri. Il *Van-Tulden* ha intagliato ad acqua forte i Quadri del Coro dei Maturini, le *fatiche d' Ercole* del Niccolò dipinte nella Galleria di Fontainebleau, ed alcuni pezzi del Rubens, suo Maestro.

VAN-UDEN (Luca), Pittore, nato in Anversa nel 1595. morto nel 1660. Questo Artefice è nelle serie de' più famosi Paesiisti. Un tocco lieve, elegante, e preciso fanno il carattere della sua maniera. Dava grande splendore ai Cieli: i siti de' suoi paesi sono ameni, e variati: l'occhio si smarrisce nelle sue lontananze: par di veder gli

gli alberi mossi dal vento; le sue figure perfettamente disegnate danno un pregio maggiore ai suoi lavori. Il famoso Rubens impiegavalo spesso nel dipingere il fondo, ed i Paesi de' suoi Quadri; ed allora il *Van-Uden* prendeva il gusto, ed il Tono del colorito del Rubens, di modo che tutto pareva d'una stessa mano. La Fortuna non fe' conto per alcun tempo di questo Valentuomo; ma alla perfine il suo merito guadagnolla. Abbiamo varj pezzi intagliati dal *Van-Uden* d'opere sue, e di quelle di Tiziano.

VAN-VELDE (Adriano) Pittore. (Vedi *Velde*.)

VARGAS (Luigi de), Pittore, nato in Siviglia nel 1528., morto ivi nel 1590. Fe' egli in Italia gli studj per l'Arte sua, e singolarmente su i quadri di Pierino del Vaga. Sette anni d'una continua applicazione parvergli bastanti, sicchè poscia tornossene al suo Paese; ma Antonio Flores, e Pier Campagna Pittori Fiamminghi gli erano talmente superiori, che obbligaronlo a tornarsi in Italia, per farvi nuovi studj e trattennevisi altri sette anni. Passato questo tempo, non ebbe più il *Vargas* alcun concorrente da temere, e giunse a forzare *Perez de Alezio*, Pittore famoso di schivare il suo confronto. Allora ei si trovò in possesso dei maggiori lavori di Siviglia. Il suo Quadro d'*Adamo*, e d'*Eva* vien riputato un Esemplare dell'Arte, e questo adorna la Cattedrale di quella Città. Questo Valentuomo non men riusciva nell'Istorico, che nei Ritratti; ed ai talenti suoi superiori univa le più austere virtù del Cristianesimo: era uso a rinferarsi sovente in una tromba, ed esercitava sopra di se tali austerità, che gli abbreviarono la vita. La maggior parte delle sue Opere è in Siviglia. Vedesi un suo Quadro nel Palazzo Reale, che rappresenta San Giovanni.

VARIAZIONI. Voce di Musica, per cui s'intendono le diverse maniere, colle quali si può sonare, o cantare un'aria, o sia col suddividere le prime note in altre molte di minor valore, o sia con aggiungervi de' passaggi, ed altre gentilezze, ma in guisa, che il fondo dell'aria, che appellasi *semplice*, si faccia sempre sentire.

VARREGGIO, Pittore. (Vedi *Poelenburg*.)

VASARI (Giorgio), Pittore, nato in Arezzo in Toscana, morto in Firenze nel 1578. di 64. anni. Il Vasari nella Pittura acquistossi mezzana fama. Ei non avea alcun gusto deciso per essa; e la sola necessità impegnollo ad esercitar l'Arte sua. Tuttavolta la sua pertinace assiduità, i consigli d'Andrea del Sarto, e di Michelagnolo, sotto de' quali ei studiò, e lo studio, ch'ei fece de' più bei pezzi d'Antico, gli acquistaron facilità, e gusto di Disegno; ma egli neglesse soverchio il colorito. Intendeva specialmente gli ornati, ed avea del talento per l'Architettura. La Casa Medici tennelo lungo tempo impiegato, e gli procurò un'onesta fortuna, che miselo in istato d'alligare due sue sorelle. Aveva egli molte buone qualità, che lo facevano bramare. Ha lavorato intorno alle vite dei famosi Pittori, che fe' stampare insieme con alcune *Riflessioni* sopra le loro Opere.

VASO. Ornato di Scultura isolato, e scavato, che si colloca sopra uno zoccolo, o piedistallo, e che serve ad ornar fabbriche, e giardini. I *Vasi* sono per lo più arricchiti di Bassi rilievi, e d'altri ornati.

VASI di smorzamento. Così appellansi quelli, che terminano le decorazioni delle facciate. Sono per lo più in isola, ed alcuna fiata inghirlandati, e con fiamme.

VAU (Luigi le), famoso Architetto Francese, morto in Parigi nel 1670. Questo Valentuomo possedeva sovrani talenti per l'arte sua, ed operava con un'assiduità, e con un genio attivo, che lo fecero imprendere, ed eseguire cose grandi. Con plauso occupò l'impiego di primo Architetto Reale; e su i suoi Disegni fu innalzata una buona parte delle Tuilleries, la porta dell'Ingresso del Louvre, e i gran corpi di fabbrica, che sono a' fianchi del Parco di Vincennes. Diè egli il piano del Castello del famoso Colberto, della Casa dei Signori Lambert, ed Hesselin nell'Isola, del Castel di Lione, del Castello di Val-le-Vicomte, ed i Disegni del Collegio delle quattro Nazioni, eseguiti dal Dorbay suo Allievo.

VAVASSEUR (Francesco), Geometa,

fnita, nato in Paray nella Diocesi d'Autun nel 1605. morto in Parigi nel 1681., Poeta Latino. Il Padre *Vauvaf-seur* intendeva perfettamente la lingua latina: il suo Poema Eroico di Giobbe è scritto con purità, ed eleganza. E' tuttavolta stato accagionato d'un'efattezza foverchio scrupolosa, e d'esser più gramatico, che Poeta, lo che fa, che i suoi versi sono alcuna volta stentati. Abbiamo anche di lui il *Theurgicon* in IV. Libri, o sieno i *Miracoli di Gesù Cristo*, un libro d'Elegie, un altro di componimenti Epici, e tre libri d'Epigrammi.

VAUDEVILLE spezie di canzonetta francese, che contiene per lo più alcuni colpi satirici. Si vuole, che sia antico questo poemetto quanto Carlo Magno: ed il *Vaudeville* fu richiamato a vita nel Territorio di Vira piccola Città Normannica. Egli si è verisimile, che a principio si dicesse *Vaudevive*, e che poi corrottamente sia stato detto *Vaudeville*. Ives Vescovo di Chartres ricorse all'autorità della S. Sede per far proibire il *Vaudeville*; ma la malignità mantenne questo poemetto, malgrado la religiosa cura e zelo di quel degno Prelato.

V E

VECELLI (Francesco) Fratello di Tiziano, Pittore morto assai vecchio, ma prima del suo fratello. Francesco *Vecelli* diessi a principio alla professione delle Armi, poscia portossi a Venezia, ove dal Fratello imparò a dipingere; e faceva tali avanzamenti nella Pittura, che il Fratello temè in lui un Rivale, che lo sorpassasse, o per lo meno, che l'uguagliasse; ond'è, che ogni via tenne Tiziano per distornarlo da questa bell'Arte, e lo persuase a darsi al commercio. Francesco *Vecelli* applicossi a fare dei Gabinetti d'ebano ornati di figure, e d'Architettura; ma nulladimeno dipingeva pe' suoi Amici. Molti suoi quadri sono stati attribuiti al Giorgino.

VECELLI (Orazio), Figliuolo di Tiziano, Pittore, morto assai giovane nella Pestilenza del 1576. Questi faceva dei Ritratti, che spesso era difficile il non confonderli con quelli del Padre; ma la pingue fortuna, ch'ei godeva, e specialmente la pazzia passione per l'Al-

chimia, gli fe' trascurar la Pittura. VEDUTA. Questa voce denota un piano in Prospettiva. La maggior parte delle *Vedute* delle Case Reali di Francia sono state ottinamente disegnate, ed intagliate fra gli altri dal Chauveau, e dal Sylvestre.

VEDUTA DI RONDINE. Innalzare una fabbrica a *veduta di Rondine*, od a veduta d'uccello, significa operare in guisa, che i Corpi di fabbrica d'avanti non impediscono il veder quei della parte di dietro.

VEENNIX (Gio. Batista), Pittore, nato in Amsterdam nel 1621. morto nelle vicinanze d'Utrecht nel 1660. Questo Valentuomo possedeva una facilità prodigiosa: il suo pennello teneva dietro in certa guisa alla rapidità del suo genio. Diessi a tutti i generi: L'istorico, i Ritratti, i Paesi, le Marine, i Fiori, gli Animali, tenerlo a vicenda occupato. Riusciva specialmente nei gran Quadri; tuttavolta ei ne fe' de' piccoli con la pazienza; e talento di Gerardo Dou, e del Mieris. Sarebbe desiderabile maggior venustà nelle sue figure, e correzione nel suo Disegno. Pochi intagli sono stati fatti delle sue opere.

VEGA (Lopez de); Poeta Spagnuolo, nato in Madrid, nel 1562. morto nel 1635. Questo Poeta si fe' bramare per la dolcezza del suo costume, e per la giocondità del suo spirito. Non si diè un genio tanto fecondo per comporre Commedie, quanto costui; quelle, che sono state unite, fanno XXV. volumi, cadauno de' quali contiene XII. Commedie. Si tiene per fermo ancora, come questo Poeta avea fatto altri 1800. componimenti poetici. Abbiamo di lui anche altre Opere, come *Voga del Parnaso*, variè Novelle: *la Laurea d'Apollo*; ed in quest'opera nomina, e loda i Poeti Spagnuoli.

VELASQUEZ (Don Diego de Silva), Pittore, nato in Siviglia nel 1594. morto in Madrid nel 1660. Un ingegno fornito di tutte le cognizioni, che han relazione alla Pittura, un genio ardito, e penetrante, un pennello fiero, un vigoroso colorito, un tocco tutto energia, lo hanno fatto un Artefice di gran fama. I quadri del Caravaggio erano di suo gusto, e che gli fecero più colpo; e gli può stare a fronte rispetto all'arte di fare

fare i Ritratti. Portossi a Madrid, ove i suoi talenti bastarongli per una possente protezione presso la Famiglia Reale: i suoi lavori gli acquistaron gran fama. Il Re di Spagna dichiaròlo suo primo Pittore, e gli assegnò l'appartamento, e le pensioni unite a quella Carica. Sua Maestà ricolmavalo ogni giorno più di nuove beneficenze, decorollo di varie Cariche, e gli donò la Chiave d'oro, distinzione considerabile, come quella, che dà ad ogn'ora accesso alla Corte. Il *Velasquez* viaggiò per l'Italia: l'Ambasciator di Spagna in Venezia alloggiollo nel suo palazzo, e gli assegnò uomini per iscortarlo. Questo Valentuomo studiò con ismania le Opere de' Maestri di maggior grido, e tornato in Patria diè a conoscerlo quanto capace sia l'Italia di perfezionare nell'arte, che esercitava. Egli venne dal Re incaricato della compra di quadri di pregio, ed Antichi per adornarne il suo Gabinetto. Simigliante commissione gli fe' intraprendere un nuovo viaggio in Italia, ove fu molto benignamente accolto da tutti i Principi, e fra questi si distinse il Vicerè di Napoli con fargli perfino fare delle Feste singolari. Era un obbligarli il Re di Spagna, onorando il *Velasquez*: quel Re amavalo, compiaccevasi di stare in compagnia di lui, e singolarmente dilettavasi di vederlo dipingere. Agli onori, de' quali avevalo decorato, v'aggiunse la dignità di Cavaliere di S. Jacopo. Le esequie fattegli alla sua morte furono sommamente magnifiche. I principali quadri del *Velasquez* sono in Madrid, e in Francia nella Franca Contea, ove veggionsi varj Ritratti, da esso lasciati imperfetti, e che il Borgognone ha terminati. Veggionsi di lui in Parigi nella sala dei Bagni al Louvre i Ritratti della Casa d'Austria. Il Duca d'Orleans possiede un Quadro di questo Artefice, che rappresenta Mosè salvato dalle acque. Paolo Pontio ha intagliato un Ritratto di sua mano.

VELDE (Adriano Van) Pittore Olandese. Sono molto stimati i costui Paesi, e quadri d'Animali, ed è stato eccellente in piccolo. Le sue opere vogliono scelta: quei del suo tempo buono incantano col florido del

fuo colorito, e col morbido del suo pennello: ed il suo colore a un tempo stesso è ben fuso, e vigoroso. Le sue Figurine hanno un natio amabile, e sono ben disegnate. Finalmente questo Valentuomo fa le delizie di quegli Intendenti, che son portati per i quadri dipinti *con amore*.

VELDE (Giovanni Van), Intagliatore Olandese, che si è reso celebre nell'arte sua.

VELEZ (Luigi de Guevarre, e de Duegnas), Poeta Spagnuolo, d'Icija nell'Andaluzia, morto nel 1646. Ei non sapeva immaginare, che idee singolari, e curiose, e veniva a dare un non so che di lieto ai soggetti più austeri. Si può chiamare *Scarrone* Spagnuolo. Abbiám d'esso Commedie, ed un componimento faceto intitolato *Diavolo zoppo, Novella dell'altro Mondo*.

VELO (Prendere a) Vedi *Contrapporre*.

VENEZIANA (Scuola) Sono stati messi alla testa di questa famosa Scuola il Giorgino, e Tiziano. Un dotto colorito, una somma intelligenza del Chiaro Scuro, tocchi tutti grazia, e spirito, un'imitazione semplice, e fedele della Natura, che giunge a sedurre gli occhi, sono generalmente i caratteri, onde distinguonsi le Opere di questa Scuola. La Scuola Romana è stata accagionata d'aver trascurato il colorito; per lo contrario si può accagionar questa d'aver trascurato il Disegno.

VERGIER (Jacopo), nato in Lione nel 1657. fu assassinato in Parigi dai ladri il dì 16. d'Agosto del 1720., Poeta Francese. „ Il *Vergier* „ era Filosofo, uomo sociabile, di „ spirito assai grazioso, senza alcun „ mescolglio di salvatichezza, nè d' „ amarezza. „ Il Rousseau, che così parla di questo Poeta, cui egli conobbe assai, aggiugne: „ Non „ abbiamo per avventura cosa alcuna „ nella nostra lingua, in cui veggasi maggior natio, nobiltà, ed „ eleganza, quanto nelle canzoni „ da tavola di lui, che a buona „ equità lo possono far dire il Francese Anacreonte. „ Si può dire, rispetto alle sue Novelle, ed altri suoi componimenti, che il Poetico vi vien trascurato. Ha composto Ode, Sonetti, Madrigali, Epigrammi, Favole, „ Novel-

Novelle, Epitalamj, Epistole, Canzate, e Parodie.

VERINI (Ugolino) nato in Firenze nel 1442. morto nel 1505. Poeta Latino. Ha fatte varie opere, che gli hanno acquistato nome mezzano. Abblamo di lui le *Spedizioni di Cavallo Magno*, la *Presa di Granata*, una *Selva* in onore di Filippo Benita. I tre libri da esso composti in lode della sua Patria, sono la cosa sua più stimata.

VERINI (Michiele) figliuolo d'Ugolino, Fiorentino, morto nel 1614. in età di XIX. anni. E' fama, che questo giovane Poeta non volle acconsentire ai consigli de' Medici, che comandavangli d'ammogliarsi, qualora riaver volesse la sanità, sacrificando in tal guisa la sua vita all'amore, che nudriva per la callità. Questo Poeta s'è fatto famoso con i suoi Distici Morali, nei quali ha saputo racchiudere le più belle sentenze dei Filosofi Greci, e Latini, e massimamente quelle di Salomone. Il verseggiar suo è facile, e lo stile puro, ed elegante. I suoi Distici sono stati stampati in Francia, e tradotti in versi ed in prosa Francese.

VERISIMIGLIANZA. Termine di Poesia Drammatica. E' talmente essenziale al Drama la *Verisimiglianza*, che nulla può farsi senz'essa, nè dir cosa alcuna ragionevole su la scena. Per lo che dee fissarsi per regola, il soggetto del Teatro non essere il *Vero*, ma il *Verisimile*, di modo che le cose vere, e possibili non son poste in iscena, se non perchè hanno della *verisimiglianza*. Per tal voce intendere si dee ciò, che è secondo l'opinione, ed il comune sentimento degli uomini.

VERITA'. S'usa questa voce nella Pittura per denotare l'espressione propria, ed il carattere di ciascuna cosa.

VERKOLIE, Pittore, ed Intagliatore Olandese. Egli è massimamente celebratissimo per le sue preziose Tavole a maniera nera.

VERMANDER (Carlo), Pittore, e Poeta, nato in Meulebrac nelle Fiandre, morto nel 1607. Ha fatto varj Quadri, i cui soggetti son cavati per lo più dalla S. Scrittura. Molti suoi lavori sono in Courtrai, ed in Harlem: ed esso fu, che venne incaricato a Vienna degli Archi Trionfali

per l'Ingresso dell'Imperator Ridolfo. Egli ha composto un Trattato di Pittura, ed ha fatto le Vite de' Pittori Fiamminghi. Abbiamo anche del *Vermander* Commedie, ed altre molte poesie, nelle quali generalmente rilevasi gran fuoco, e genio.

VERMEYEN (Gio. Cornelio), Pittore nato in un Villaggio presso Harlem, morto in Brusselles nel 1559. di 59. anni. Questo Pittore aveva una barba così lunga, che toccava terra anche stando esso in piedi, lo che acquistogli nome di *Barbuto*. L'Imperator Carlo V. amavalo, e condusse seco in più viaggi, e fra gli altri nella spedizione di Tunisi, che il Vermeyen ha ritratta in varj Quadri, eseguiti poscia in arazzi, che or sono in Portogallo. Veggionsi anche varj suoi lavori in Arras, in Brusselles, ed in alcune altre Città de' Paesi Bassi.

VERO. Il *vero* nella Pittura è la perfetta imitazione di ciò, che si è avuto in animo di rappresentare. Distinguousi tre sorti di *Vero*: *Vero* semplice, *Vero* ideale, e *Vero* composto, o sia *Vero* perfetto. Il *Vero* semplice è un'imitazione fedele degli oggetti, che il Pittore ha scelti per modello, di modo che cadaun soggetto conservi il suo verace carattere, e tale ci appaja, quale ce l'offre la Natura. Il *vero* ideale è una scelta di varie perfezioni, che non trovansi mai unite in un solo modello, ma che si cavano da più. Il terzo *Vero* è composto del *Vero* semplice, e del *Vero* ideale, e dicesi *Vero perfetto* per essere la perfetta imitazione della bella Natura, e l'Esemplare dell'arte, ed è quel bello *Verisimile*, che sovente par più vero del *Vero* stesso. In fatti dansi nella Natura negligenze, cui deve il Pittor correggere per mostrare d'essere stato al Naturale, ed aver afferrato il *Vero*.

VERONESE (Paolo). Il suo cognome era *Calliari*, Pittore, nato in Verona nel 1532., morto in Venezia nel 1588. Il Padre di Paolo *Veronese* Scultore, destinollo alla Pittura, e poselo presso Badide, Pittor Veronese, Zio del Discepolo. I gran talenti guari non istanno a svilupparsi: e dai faggi di Paolo conobbesi quale egli fosse per essere un giorno. Rivale del Tintoreto, incaricato in sua compagnia di rilevantissimi lavori, ne ha

sempre bilanciata la fama, e se posto non ha tanta forza nelle sue opere, quanta questo Pittore, esprimeva però la Natura con maggiore sfoggio, e maestà. Sendosi affai compiaciuto Paolo della graziosa, e obbligante guisa, colla quale era stato accolto in una Casa di Campagna vicina a Venezia, credette di non poter dimostrarne bene il suo gradimento, se non con una delle sue opere. Fe' egli adunque segretamente in quella Casa un Quadro rappresentante la Famiglia di Dario, che ivi lasciò, quando andossene. Può dirsi, che questo Pittore faceva onore all'Arte sua per la nobiltà, colla quale esercitavala. La gloria era il suo principal motivo, nè mai si è lasciato vincere dall'amor del guadagno. Commendabilissimo era egli del pari per la sua gran pietà, per le sue urbane maniere, e per un gusto di magnificenza, che riconoscevasi nella sua Persona, e nelle sue Opere. I quadri, che ha fatto nel Palagio di San Marco, lo collocano fra i maggiori Pittori dell'Universo. Sono soprattutto stimati i suoi Banchetti. Le Nozze di Cana rappresentante in San Giorgio Maggiore di Venezia formano un Capo d'Opera, ed uno de' più bei pezzi, che in questo genere sieno nel Mondo. Il Re Luigi XIV. se' domandare ai Padri Serviti mediante grossa somma di danaro un bel quadro di questo grand'uomo, il cui soggetto si è il pasto in casa di Simone Lebrosso, lo che essi ricusarono. Ma la Repubblica di Venezia fece prendere il Quadro, e spedilo in dono a Sua Maestà. Paolo Veronese era eccellente nelle gran Macchine. Ravvisasi ne' suoi lavori un immaginar fecondo, vivo, grande, ed elevato. Poneva gran nobiltà, e vivacità nelle sue arie di testa: le sue figure di Donne sono disegnate con venustà, fresco è il suo colorito, ed i suoi colori locali son bene intesi. La Scena de' quadri suoi è decorata di vaghe fabbriche; e singolarmente prode era ne' panneggiamenti, che ha espressi con gran verità, e con una magnificenza, che è sua propria. Questo grande Artefice ha pure le sue pecche: conciossiachè alcuna volta ha dipinto di pratica, lo che fa, che le sue Opere non sono tutte d'un'egual

bellezza: sovente ne' suoi Composti intacca la dicevolezza: farebbe desiderabile maggiore scelta ne' suoi atteggiamenti, più finezza nelle sue espressioni, maggior gusto, e correzione nel Disegno, più cognizione del Chiaro-scuro. La maggior parte de' suoi Disegni fermati a penna, e lavati nell'inchiostro della China, sono terminati, e sono le delizie degli Intendenti, per la ricchezza delle ordinanze, per la bellezza dei caratteri di testa, pel buon gusto del panneggiare, e simiglianti. Possiede il Re di Francia varj Quadri di Paolo Veronese; e veggionsene molti anche nel Palagio Reale. Sono stati delle sue Opere fatti Intagli. Questo famoso Artefice ha avuto due Figliuoli, ed un Fratello, che sono segnalati (Vedi *Calliari*.)

VERONESE (Alessandro), Pittore, nato in Verona nel 1600., morto in Roma nel 1670. Chiamavasi altrimenti *Turchi*, e anche l'*Orbetto*, e quest'ultimo soprannome acquistollo, perchè, sendo fanciullo, guidava un Cieco. Entrò nella Scuola di *Felice Ricci* detto *Brusaforti*. Alcuna volta Alessandro seguiva il fare secco, e lacerato del suo Maestro: alcun'altra l'abbandonava per imitare il colorito del Coreggio, e le arie di testa di Guido. La sua dimora in Roma purificò intieramente il suo gusto; ed ebbe il talento di trasportar ne' suoi quadri i colori della Scuola Veneziana, ed il Disegno della Romana. Non trascurò mai l'esame della Natura. Suo costume era il cominciare a dipingere, senza far prima nè Schizzo, nè Disegno. Un vigoroso colorito, un buon gusto di disegno, un pennello tutto grazia, fanno il carattere de' suoi talenti; e se egli avesse avuto atteggiamenti, e panneggiar meglio inteso, farebbe stato un perfetto Pittore. *Alessandro* ha fatto molti quadri da cavalletto estremamente finiti. Veggionsi ancora sue Pitture in marmo, ed in agata, nelle quali si è dato a rappresentare soggetti graziosi lavorati con amore. Le principali sue Opere sono in Roma. Il Re di Francia, ed il Duca D'Orleans possiedono molti suoi Quadri: e veggionsene anche nel Palazzo di Tolosa. Pochi Intagli sono stati fatti delle sue Opere.

VERROCCHIO (Andrea) Pittore,

re, morto nel 1488. di 56. anni. Univa in se il *Verrocchio* varj talenti, come colui, che era prode Oraso, intendente di Geometria, Prospettiva, Pittura, Scultura; Intaglio, ed anche di Musica, oltre il posseder l'arte di fondere, e di colare i metalli. Prendeva egli a maraviglia le somiglianze delle cose, e mise in voga la maniera di far l'effigie in forma di gesso dei morti, e de' vivi, per carvarne ritratti. A lui ricorsero i Veneziani per far innalzare una Statua equestre di Bronzo a Bartolommeo da Bergamo, il quale bene serviti avevagli in una guerra. Il *Verrocchio* ne fe' il modello in cera; ma siccome per fonder l'opera gli volevano preferire un altro Artefice, ruppe il modello, e se ne fuggì. Il pennello del *Verrocchio* era duro, e malissimo intendeva il Colorito, ma la parte del disegno possedeva in eminente grado. Gran correzione vi pone, e dava alle sue arie di testa molta grazia, e venusta. I suoi Disegni a penna sono sommamente stimati. Il *Verrocchio* è stato Maestro di Leonardo da Vinci, e del Perugino.

VERSCURING (Enrico), Pittore, nato in Gorcum nel 1627., morto nel 1690. Fu posto di soli 8. anni nella Scuola d'un Ritrattista, dimorante in Gorcum; ma lasciollo per portarsi in Utrecht, sotto la disciplina di Giovanni Bot: e da questa Scuola andossene a Roma, per farvi un più serio studio dell'Arte sua. Sentivasi portato a dipingere Animali, Cacce, e Battaglie; toccava egregiamente i paesi, e sapeva adornargli di vaghe Fabbriche. Enrico seguì l'Armata degli Stati nel 1672: fecevi uno studio di tutti i suoi diversi accampamenti, di ciò, che segue in un' Armata, nelle Rotte, nelle Ritirate, nei Combattimenti, e da simili cognizioni cavò gli ordinarij soggetti de' quadri suoi. Dipingeva anche con somma verità i cavalli di qualunque specie: aveva un genio vivo, e facile, nei suoi composti poneva un gran fuoco, variava in infinito gli oggetti: moto, ed espressione hanno le sue figure; rendeva egregiamente la natura. Questo Pittore portava sempre indosso carta, e matita per disegnare tutto ciò, che gli faceva colpo. L'amore, che avea per

la Pittura nel suo lavoro stesso gli fe' trovare il suo spasso. Questo Pittore era sommamente riputato, non solo per i suoi talenti, ma eziandio pel suo spirito, e pe' suoi costumi. Gli venne proposto d'occupare l'ufficio di Magistrato nella sua Patria, onore, cui egli non accettò, se prima non assicurossi, che per tale impiego non gli venisse impedito l'esercizio della Pittura. Il *Verscuring* morì in Mare per un urto di vento due leghe distante da Dort. Le sue principali Opere sono all'Aja, in Amsterdam, ed in Utrecht. Ha intagliato alcune Tavole.

VERSI. Le varie specie de' *versi* francesi dal solo numero delle sillabe, e non già dalla qualità delle vocali lunghe, o brevi, sono state determinate.

Fa d'uopo osservare, come ne' *versi* francesi, i *versi* femminini hanno una sillaba di più dei *versi* masculini della stessa specie, ma questa sillaba fermandosi sopra un *e* muto, ella viene ad essere, in qualche guisa, insensibile, e come non vi fosse.

Non si contano le sillabe, la cui vocale leggendo s'elide. La Poesia Francese ammette varie specie di *versi*, che si denominano dal numero delle sillabe.

Vi sono *versi* di 12. sillabe, quei di 11. son difettosi, havvenne di 10. rade volte di 9.: veggionsene comunemente d'8. di 7. di 6. 5. di 4. alcuna volta di 3., ed anche di 2.

I **VERSI ALESSANDRINI** sono i *versi* di 12. sillabe. Si vuole che abbian preso il nome da Alessandro Parigi, uno de' nostri antichi Poeti, che fu il primo a servirsene; ovvero da un Poema, il cui soggetto si fu l'Istoria d'Alessandro Magno, in cui vennero usati con riuscita questi *versi*. Diconsi ancora *versi grandi*, ovvero *versi Eroici* (Vedi *Cesura*).

VERSI COMUNI. Così chiamansi i *versi* di 10., e d' 11. sillabe, che un tempo usavansi ne' poemi Eroici (Vedi *Cesura*).

Sono stati alcuna volta i *versi* di 10. sillabe detti *Disillabi*; ma somigliante denominazione contraria all'etimologia dee usarsi solo per denotare *versi* di due sillabe.

VERSI LIBERI, O POESIA LIBERA. Così vien detto un Poema

in cui fanno entr *versi* di varie misure, e ne quali la replica frequente delle medesime consonanze, diviene un vezzo, anzi che essere un difetto; purchè di seguito non vi sieno più di due rime maschuline, o femminine. Si mettono d'ordinario in *versi liberi* i soggetti suscettibili d'uno stile semplice, e familiare, come le Favole, le Novelle, gli Epigrammi, e simili, ed i componimenti fatti per esser cantati, come sono le Canzate, le Opere. (Vedi *Rime frammischiate*.)

Vi è stato, chi ha tentato d'introdurre nella Francese Poesia *versi* a norma di quei de' Greci, e de' Latini; ma la maggior parte delle parole della lingua Francese non hanno la quantità delle lor sillabe tanto manifesta, che possa parrorirne l'effetto.

VERSI BIANCHI. Così denominasi una spezie di *versi* senza rima, che alcuni Autori han tentato d'introdurre nella Lingua Francese. Proponevano questi di sostituire ai *versi* rimati, una certa disposizione di sillabe d'egual numero di quelle de' nostri *versi* ordinarij, la cui arte tutta consisteva nello scegliere espression nobili, ed armoniche, nel dar loro un'aria poetica, e nel variarle con definenze ora mascholine, ora femminine. Ma lo spogliare i nostri *versi* della Rima sarebbe lo stesso, che spogliare i *versi* Greci, e Latini de' Dattili, e degli Spondei, e d'altre simiglianti misure. Ora se vero è, come non può dubitarsi, che ciò sarebbe un distruggere la Latina Poesia, lo stesso seguirebbe della nostra, qualor si privasse di questa armonica meccanica, che ha in ogni tempo incantate le orecchie de' Francesi. (Vedi *Rima, Versificazione*.)

VERSI TAUTOGRAMMI, quelli sono, le cui parole tutte cominciano dall'istessa Lettera; fatica inutile, e fanciullesca dal buon gusto bandita dalla nostra Poesia.

VERSIFICAZIONE. Intendesi per questa voce l'Arte, che comprende la costruzione, e disposizione de' *versi*, e come il meccanismo della Poesia. Varia è stata, secondo le Lingue la *Versificazione*. Presso i Greci, ed i Romani, consisteva in una cadenza misurata da alcune sillabe. I Barbari, che i nvasero il Romano Impero,

dar non potendo alla lor Poesia una bellezza, della quale suscettibili non erano le lingue loro, introdussero l'uso della rima. (Vedi *Rima, Versi, Stanze, Poesie*.)

VESTIBOLO. Era questo presso gli antichi uno spazio vuoto dinanzi alla porta, o principale ingresso d'un grande Edifizio. In oggi così chiamasi un luogo aperto, o sia uno spazio vuoto nel piano d'una grande scalinata.

VETRO (Pittura sul) altramente d' *Apres*. (Vedi *Questa voce*.)

VIAS (Baldassarre di) Poeta Latino, nato in Marsiglia l'anno 1587. morto ivi nel 1667. Dimostrò egli fin da fanciullo un' inclinazione particolare per le Latine Muse. Forse più famoso stato sarebbe il suo nome, se coltivato avesse la Francese Poesia. Un Autore perde gran numero di Lettori massime nelle opere di diletto, allorchè non iscrive nella sua lingua. Il *Vias* pubblicò di 19. anni un lungo Panegirico in lode d' Enrico il Grande. Abbiamo anche di lui *versi* Elegiaci, alcuni Componimenti intitolati *Charites*, delle selve, un Poema sopra Urbano VIII., e simili. In queste varie opere rilevasi spirito, gusto, e facilità. Il suo stile è talvolta oscuro, a cagione del soverchio uso, ch'ei fa della Favola. Alla qualità di Poeta univa quella di Giuriconsulto, e d'Astronomo. Erasi anche formato un gabinetto di Medaglie, e d'Anticaglie, che lo fe' riputare Intendente.

VIDA (Marco Girolamo), nato in Cremona nel 1470., morto Vescovo d'Alba nel 1566. Poeta Latino. Abbiam d'esso varie opere stimatissime sì in riguardo al giro, e grazie poetiche, sì per la delicatezza dei suoi pensieri, e delle sue espressioni. La sua *Poesia*, ed il suo Poema dei *Vermi da seta*, sono stimati i suoi Esemplari dell'Arte. Molto viene anche riputata la sua *Cristiade*, la sua *Scaccheide*, i suoi Inni, le sue Bucoliche, ed altro. Viene accagionato d'aver nella sua *Poesia* cercato meno d'istruire, che di piacere; e d'aver nelle sue pie poesie mescolato sovente il sacro col profano, e le poetiche finzioni con gli Oracoli de' Profeti.

VIGNA (Anna della) dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, morta in Parigi nel 1684. Questa Donzella diè fin da piccolina a diveder il suo gusto per la Poesia; ed i suoi versi nobili sono, ed eleganti. La sua Ode intitolata *M. Il Dolfino al Re*, è ammirabile. Gli venne spedita in ricompensa una Scatola di cocco, in cui era una lira d'oro smaltata con versi in sua lode. Questa Donzella ha indirizzata un' Ode assai stimata a Madamigella di Scudery. L' *Ombra di Cartesio* a M. Descartes, come anche alcuni poemetti di suo fare, che sono stati stimati da quei, che amano la poesia elegante, e spiritosa.

VIGNETTE. Così chiamansi alcuni piccoli Intagli, che si pongono nel di sopra delle pagine in alcune parti d' un Libro, e nelle quali l' Artefice ha trattato soggetti istorici, od allegorici adattati all' Opera, a cui servono d' ordinario.

VIGNOLA (Jacopo Baroccio cognominato il), dotto Architetto nato nel 1507. in *Vignola* nel Territorio Bolognese, morto in Roma nel 1573. Diè dapprima il *Vignola* alla Pittura, e per quest' arte ei sussistè nella sua gioventù; ma non avanzandosi gran fatto, sendo per altra parte portato all' Architettura, portossi a Roma per istudiare i più bei frammenti Antichi; e la sua applicazione, e le lezioni, ch' ei prese dai più valenti Architetti del tempo suo, e da illuminati Intendenti, acquistarongli un perfetto possesso di quest' Arte. Portossi in Francia regnando Francesco I., ove diè varj Piani per Fabbriche, ed alcuni vogliono, che il Castello di Chambor fosse innalzato dal suo Disegno. Il *Vignola* affezionossi a Francesco Primaticcio Architetto, e Pittor Bolognese, che era al servizio del Re di Francia: ajutollo in tutte le sue Opere, e singolarmente nel fondere in bronzo i pezzi antichi di Fontainebleau. Il Cardinal Farnese eleffe il *Vignola* per dirigere la Fabbrica del suo superbo Palagio di Caprarola distante una giornata da Roma. Oltre gli Edifizj, e pubblici, e privati, che il *Vignola* ha diretti, che sono moltissimi, ha eziandio composto un Trattato di cinque Ordini d' Architettura riputatissimo.

VILLA. Così chiamano gl' Italiani

le lor case di campagna. La Villa Borghese, la Villa Farnese, e simili.

VILLAMENO (Francesco), Intagliatore, allievo d' Agostino Caracci. E' commendabile questo Valentuomo per la correzione del Disegno, e per la proprietà del suo lavoro; ma viene accagionato d' esser soverchio manierato ne' suoi contorni.

VILLANELLA, voce di Musica, ed è un' aria, o canto atto pe' balli villeschi. Simiglianti arie sono sempre liete, e piacevoli. Avviene assai fiate, che dopo aver sonato semplicemente la prima parte, in progresso si facciano varie mutazioni dell' aria stessa, conservandone il fondo.

Rispetto poi alla Poesia, vi sono delle *Villanelle* composte di terzine, altre di sestine, e questo poemetto si raggira per lo più fra due rime.

VILLEDIEU (Maria Caterina Ortenzia des Jardins de) nata in Alençon circa il 1640., morta in una Terra presso Parigi nel 1683., dell' Accademia de' Ricovrati di Padova. Questa Dama ha dipinto se stessa. Vengono accagionati i Pittori di Ritratti di adulazione; ma egli si è assai più difficile ad una Donna, che è Autore, e che vuole se stessa ritrarre, e specialmente il suo cuore, ed il suo Spirito il non mascherar la Natura a vantaggio. Ella amoreggiava, e mosse dalla morte d' una sua Amica, volle darsi alla Divozione; ma le Madri del Convento, in cui erasi ritirata, avendo scoperte alcune sue non rette procedure, la corressero acremente, e restituironla al secolo, ove ritornò ai suoi amori, ed alle Lettere. Ebbe ella due Mariti, il primo M. *Villedieu*, il cui nome ha sempre conservato, e dop' esso, il Marchese della Chate. Questi due suoi Mariti erano Uomini di guerra, ed ambi eran vedovi, quando sposaronla. E' stato detto, questa Dama essersi servita per iscrivere d' una penna delle ale di Cupido. In fatti che leggerezza! che eleganza è mai nel suo stile! Qual fuoco, qual vivacità, quai vezzi ne' suoi sentimenti! Le sue *Istoriette* han fatto perdere il gusto de' Romanzi lunghi. Le sue Opere poetiche son *Mantis*, e *Niside*, Tragedie,

il *Favorito*, Tragicommedia: Sonetti, Elegie, Egloghe, Stanze, Madrigali, ed altro.

VILLIERS (Pietro de), nato nel 1648. in Cognac fu la Carenta, morto in Parigi nel 1728., Poeta Francese. L'Abate de *Villiers* faceva scarso conto de' suoi versi, ma il Lettore più giusto, non può fare a meno d' encomiargli. La sua Poesia è di pari elegante, esatta, e naturale: Le sue opere consistono nel poema dell' *Arte di predicare*, in quello dell' *Amicizia*: dell' *Educazione dei Re nella loro Infanzia*; in due libri d' *Epistole*; in componimenti diversi, e simili. L' *Abate de Villiers* niente meno è commendabile per varj Discorsi, e per varie sue prose.

VILLON (Francesco) il suo vero nome era *Corbueil*, Poeta Francese, nato in Parigi nel 1431. Il *Villon* era d'umor lieto; e questo brio naturale non abbandonavalo nemmeno quando più temer doveva della vita: conciossiachè sendo stato sentenziato alla forca per alcuni gravi misfatti, se' degli Epitaffi burleschi per se stesso. Si conta, come Luigi XI. salvogli la vita. La Poesia di costui è leggierra, e ridevole. Despreaux dice di lui parlando:

- » Dei grossolani secoli seppe *Villon* primiero
 » Sgombrar l' arte confusa del vecchio Romanziero.

Le sue Poesie sono, due suoi Testamenti; Le sue Stanze, Rondò, Ballate, e simili.

VINCI (Leonardo da), Pittore. (Vedi *Leonardo*).

VIOLA (il), Pittore Italiano, morto in Roma nel 1622. di 50. anni. Ebbe lezioni da Annibale Caracci che perfezionò i suoi talenti per i paesi, nel dipingere i quali è stato eccellente. Papa Gregorio XV. preso dal costui merito, lo volle al suo servizio; ma le beneficenze del Pontefice anzichè vie maggiormente incoraggiarlo al lavoro, lo fecero abbracciare un' oziosa vita.

VIOLA. Istrumento musicale a corde: le parti della *Viola* son quasi simili a quelle del Violino; non differendone, se non nell' aver dei tasti, chè la limitano. In antico le *Viole*

avevano sole cinque corde, e ne è stata loro aggiunta la sesta. L' accordo della *Viola* toccata a solo, è prima composto di due quarte, e finalmente di due altre quarte. Distingouonsi le *Viole* come i Violini, in soprano, ed in basso: e la diversità nasce soltanto dalla forma, e dalle proporzioni della sua fabbrica, per produr suoni più o meno gravi; e più o meno acuti.

VIOLA DA CIECO, Istrumento Musicale. Questa viola ammette per lo più quattro corde: le due, che stanno ai lati, servono di bordoni, che si possono accordare all' unisono, od all' ottava lor vicendevole. Le due altre corde son tirate lungo il manico, che esprimono qualsivoglia suono, col mezzo dei tasti di questo Istrumento, e d'una ruota, che si maneggia a talento con una maniglia.

VIOLA D' AMORE. Istrumento Musicale: ed è una specie di soprano di *Viola*, avente sei corde d' acciaio, ovvero d' ottone; come quelle del Cimbalo, che fan suonare con un archetto, e producono un suono alquanto piccante, e grazioso.

VIOLINO. Istrumento Musicale a corde. Il Violino comprende in se solo tanti vantaggi, e proprietadi, che con ragione vien detto il Re degli Istrumenti. In fatti non ve n' ha il più semplice rispetto alla fabbrica, tanto più, che ha quattro sole corde, nè ha tasti nel manico. Possonsi con tale Istrumento eseguire tutte le consonanze così giuste, come con la voce, perchè il Musico lo tocca ove vuole; dove per lo contrario in tutti gl' Istrumenti a tasti, è giuoco forza l' usar temperamento, indebolire, od accrescere la maggior parte delle consonanze, finalmente alterare tutti gl' intervalli della Musica. Il *violino* nelle mani d' un prode Artefice si moltiplica in infinito. Egli solo genera un Concerto, e fa illusione all' anima, ed ai sensi. E' noto a qual grado di perfezione sia stato condotto ai tempi nostri il *Violino*. Questo Istrumento a principio avea tre sole corde, ed allora chiamavasi *Rebecca*. Poscia si son provati a porvene cinque; ma tal novità non ebbe effetto buono. Al presente si trova nella sua perfezione, e pare, che non vi si possa far mutazione, senza alterarne il suo pregio.

Il *Violino* ha quattro corde di varie gros-

grossezze. La più piccola, che appellasi Cantino, fa l'*E-Si-Mi*: la seconda è una quinta sotto al Cantino, e fa l'*A-Mi-La*. La terza è una quinta sotto alla seconda, e fa il *D-La-Re*. Finalmente la quarta, che dicefi *Bordone*, è una quinta sotto alla terza, e fa il *G-Re-Sol*. La Chiave di *G-Re-Sol* sopra la prima, e seconda linea, e quella, che gli è propria. Danfi ancora varie sorti di *Violini*, de' quali alcuna volta servono nelle grandi Sinfonie, val a dire il Contralto del Violino, la cui Musica propria ha il suo suono segnato dalla Chiave di *C-Sol-Ut* sopra la prima linea.

Il *Tenore del Violino*, che si serve della Chiave di *C-Sol-Ut*, fu la seconda linea.

E la Quinta del *Violino*, che serve della Chiave di *C-Sol-Ut* fu la terza linea.

VIOLONCELLO. Istrumento Musicale a corde. Il *Violoncello* fu inventato dal Bonocini, Maestro di Cappella del Re di Portogallo, e portato in Francia, o per lo meno messovi in voga da Batistino Struck, e dall' Abate, entrambi eccellenti Sonatori. In oggi il *Violoncello* eseguisce il Basso continuo, nella Musica Reale, nell' Opere, e nei Concerti; finalmente egli ha fatto quasi totalmente porre innocente il Contrabbasso. In fatti di tutti gli Istrumenti di Basso il *Violoncello* è il più sonoro: articola a meraviglia i suoi suoni, ed eseguisce qualunque sorte di Musica, piena, semplice, figurata, e simili. Questo Istrumento giova assai alle voci, cui accompagna, e fa ottima lega col Traversiere: rispetto al Violino, egli si è il suo vero basso, avendo lo stesso genere d'armonia. Eseguisconsi anche sul *violoncello Sonate*, e Concerti, che fanno vaghissimo effetto.

VIRELAY, poemetto Francese, per lo più comico, e piacevole, la cui invenzione attribuiscesi ai Piccardi.

Questo Poemetto si raggrira sopra due sole rime, la prima delle quali dee denominare in tutto il componimento; e l'altra si fadi tanto in tanto sentire, per fare un poco di variazione. I primi due versi del *Virelay* ripetonsi in progresso, o tutt' e due, o disgiuntamente a foggia d' Intercalare, tante volte, quante vengono a proposito, e questi versi così ri-

petuti devono anche chiudere il poemetto.

VIRGILIO. (Publio Virgilio Marone) detto il *Principe de' Poeti Latini*. Nacque egli in un villaggio vicino a Mantova l'anno di Roma 683. e morì in Brindisi nella Calabria nel 735. Sendo rimesso *Virgilio* in possesso del suo Patrimonio, che gli era stato tolto nella distribuzione fatta ai Soldati Veterani d' Augusto delle Terre del Mantovano, e del Cremonese, per ringraziarne il suo Benefattore, compose la sua prima Egloga. Questo componimento se' conoscere l'eminente suo talento per la Poesia, e fu la sorgente della sua Fortuna. In capo a tre anni terminò le sue Bucoliche, opera preziosa per le grazie semplici, e naturali, per l'eleganza, e delicatezza, e per la gran purità di lingua, che vi s' ammirano. Poco tempo dopo intraprese Virgilio le *Georgiche*, Poema il più lavorato, e più puro di tutte le altre sue Opere, che si può chiamare vero Esempio della Latina Poesia. Impiegò poi Virgilio XI. anni nel comporre l'*Eneide*; ma sentendosi vicino a morte, senza avervi potuto fare quelle mutazioni, che ideate aveva, comandò, che si gettasse nel fuoco, ordine rigoroso, che per buona sorte non venne eseguito. Augusto sovente divertivasi nel leggere questo Poema. E' noto il colpo, che fece nell'animo dell' Imperatore, e d' Ottavia l'elogio del giovane Marcello con tanto artificio collocato nel VI. Libro; sicchè Ottavia a quelle parole: *Tu Marcellus eris*, isvenne, e volendo ella poscia far conoscere al Poeta la sua gratitudine, ed ammirazione gli se' sborsare dieci sesterzi maggiori per ogni verso, lo che ascendeva alla somma di 32500. lire di Francia. Quantunque *Virgilio* dopo Omero fiorisse, cui egli imitò nel piano del suo Poema, nè abbia potuto dar l'ultima mano all'opera sua, è tuttavia indeciso, e verisimilmente lo sarà mai sempre, quale di questi due sia maggiore rispetto all' Epico Poema. Il Greco Poeta ha maggior genio, ma il Latino più arte, Omero prende un più alto volo, ma *Virgilio* meglio si sostiene.

VIRTUOSO. Dicefi d' una persona distinta in qualche bell' Arte. Servonsene spezialmente per denotare un

qualche prode Musico, che suonò eccellentemente un Istrumento.

VISE (Gio. Donato Signore di), Poeta Francese nato in Parigi nel 1640., morto ivi nel 1710. Era questi cadetto d' un' antichissima Casa nobile, e come tale i Parenti destinarono allo stato Ecclesiastico. Prese l' Abito, ed ottenne alcuni Benefizj; ma amore lo fe' abbandonar questo stato, e malgrado l' opposizion valida de' suoi, sposò una figliuola d' un Pittore. Fino all' età di 18. anni occupossi nel comporre Novelle amoroſe, e Commedie. Nel 1672. principiò un' Opera periodica col titolo di *Mercurio galante*. Fe' ancora alcune Memorie Eroiche. Finalmente egli abbracciò varj generi, ma sempre con mezzana riuscita. Questo Autore acciò quattr' anni prima di morire.

VITRUVIO (M. Vitruvio Pollione (Architetto nato in Forima piccola Città Campana, o come altri vogliono in Fondi Città situata nella Via Appia, od anche in Verona. Si crede comunemente, ch' ei vivesse a tempo d' Augusto. Quest' Architetto ei è noto soltanto per li suoi Scritti; e così niuna cosa particolare sappiamo della sua vita. L' Opera sua intorno l' Architettura, è il solo Trattato in questo genere, che ci è pervenuto degli Antichi. Ne abbiamo una buona Traduzione Francese fatta dal Perrault.

VIVACE. Questa voce nella Musica accenna, che bisogna suonare con movimento ardo, vivo, e animato.

VIVALDI (Antonio) celebre Musico Italiano, morto già sono X. anni. Era maestro di Cappella della Pietà in Venezia. Famoso si è il costui nome fra i *Virtuosi* pel suo talento pel Violino, e fra i Compositori per le sue sinfonie, fra le quali le sue quattro Stagioni.

VIVIEN (Giuseppe), Pittore, nato in Lione nel 1657. morto nel 1735. in Bonn Città di Germania nell' Elettorato di Colonia. Fu egli nella Scuola dell' illustre le Brun, il quale in brev' ora conobbe il talento di questo suo scolaro essere per i Ritratti. Il *Vivien* aderì a' suoi consigli, e volendo segnalarsi dipinse a pastelli, spezie di Pittura, che è più vivace, e sfoggiosa della Pittura a

olio, ma non di così lunga durata. Il *Vivien* poneva gran verità ne' suoi lavori: prendeva egregiamente le somiglianze, e giungeva coll' arte sua, non solo a rappresentar i tratti del corpo, ma eziandio le impressioni dell' animo, che dan vita al volto, e fanno il carattere delle Persone. Ha dipinto a pastelli ritratti interi. Veggionsi alcuni suoi Quadri, nei quali l' Istoria, la Favola, e l' allegoria concorrono ad abbellire il suo composto. Ebbe varie volte l' onore di ritrarre la Famiglia Reale. L' Accademia fecelo suo Membro, ed il Re di Francia gli assegnò un appartamento ai Gobelini. Gli Elettori di Colonia, e di Baviera, dichiararonlo primo lor Pittore. Questo Valentuomo si è assai esercitato nel dipingere a olio ritratti Istoriati, ne' quali ammirasi la secondità, e bellezza del suo immaginare, unita al suo eccellente talento nell' eseguire. Sonovi varj suoi ritratti intagliati. Per quanta lode meriti il *Vivien* per la maniera, con cui ha trattato i Pastelli, bisogna però accordare essere egli inferiore al famoso Artefice del nostro tempo, che ha innalzato questo genere alla maggior perfezione. Che verità, che intelligenza, che spirito, che fuoco ne' suoi lavori! E' questi il Sig. *de la Tour*.

V L

VLEUGHELS (il Cavaliere) Pittore Fiammingo, che fu in Francia. Questo Artefice non ha dipintose non quadretti da cavalletto. Ingegnosi sono i suoi Composti, e si è applicato specialmente alla maniera di Paolo Veronese. I suoi talenti, il suo spirito, e la sua erudizione, che facevano aver commercio con i Dotti, e con i Letterati; lo fecero nominar dal Re di Francia Direttore dell' Accademia di S. Luca stabilita in Roma. Egli è autore d' una Versione del Dialogo Italiano sopra la Pittura di Lodovico Dolce, intitolato l' *Aretino*, che ha in fronte una Prefazione, in cui s' impugnano i sentimenti de' Signori Richardson padre e figliuolo intorno alle Opere di Raffaello.

U N

UNIONE. Questa voce nella Pittura deno-

denza l' accordo , e come l' armonia , che trovasi fra tutti i toni del colorito .

UNITA'. Usasi questo termine nella Poesia Epica , e Drammatica , per esprimere regole essenziali a questi generi . Deve il Poema Epico avere un' *Unità* d' azione , vale a dire , che l' Azione deve essere una , o principale , e le altre debbonle essere relative . Nel Poema Drammatico esigonsi tre *Unità* , l' *Unità* d' Azione , l' *Unità* di luogo , e l' *Unità* di giorno . L' *Unità* d' azione è , quando nel Poema vi ha un' azione principale . (Vedi *Azione* .) L' *Unità* di luogo è , quando la scena segue in un dato luogo ; e l' *Unità* di giorno , quando il fatto , che si rappresenta , si è potuto terminare nello Spazio d' un giorno , vale a dire di XII. ore .

UNITA'. S' esige ancora l' *Unità* degli Oggetti nella Pittura , vale a dire , che se vi sono più gruppi di chiaro scuro in un quadro , bisogna , che uno- si-avene , che domini gli altri ; e nello stesso modo nel Composto dee essere *Unità* di soggetto . Osservasi ancora in un quadro l' *Unità* di tempo , di modo che ciò che vi viene rappresentato , non paja trapassare il momento dell' azione , che si è avuto in animo di rappresentare . Finalmente tutti gli oggetti debbono essere abbracciati da una sola veduta , e come in un' occhiata , e sembrar compresi nello spazio , che si suppone venir racchiuso nel quadro . (Vedi *Quadro* .)

V O

VOCE. Così chiamasi nelle Donne , e negli Uomini quell' organo flessibile , puro dono della Natura , che può piegarsi alle varie modulazioni della Musica . Distinguonsi due sorti di voci femminine ; le più acute , vale a dire , le più alte , cantano i primi soprani , e le meno acute i secondi : e perciò le prime diconsi *primi soprani cantanti* ; e le seconde , *secondi soprani cantanti* . Il *Contralto* delle voci mascholine è la più acuta , come il *Basso* è la più grave , cioè la più bassa delle stesse voci . Le voci di mezzo fra queste due sono i *Tenori* , de' quali sonovene varie spezie ; conciossiachè vi sono dei *Tenori* , che hanno maggiore estensione per l' alto , altri pel

basso , altri , che hanno un non so che di medio ; finalmente altri , che ben si fan sentire nell' alto , come nel basso . La prima di queste voci diceasi *primo Tenore* , la seconda *secondo tenore* , la terza *Tenore naturale* , *comune* , *mezzano* , e semplicemente *Tenore* , e l' ultima di queste voci , la più bella per la sua estensione , è detta *concordante* . Sonovi anche altre spezie di *Voci* , cioè , *falsetti* , che corrispondono ai primi , e secondi soprani delle *Voci* femminine , ma che non formano suoni , non così graziosi , nè così giusti . Le *Voci* de' *Castrati* fanno similmente i soprani nella Musica . Danfene di quei , che hanno un tuono dolce , e dilettevole , e pieno . Nell' uso non si dà più di 10 , o di 12. note d' estensione a qualunque parte di Musica vocale per non affannare le voci . (Vedi *Chiave* , *dove si parla* delle Chiavi adattate a qualunque voce .)

VOITURE (Vincenzio) , nato in Amiens , ammesso all' Accademia Francese nel 1634 . , morto nel 1648 . Questo Poeta ha fatto de' versi francesi , Latini , Italiani , e Spagnuoli . Molto bene accolto fu dalla Corte , ed in gran fama . I suoi versi sono trascurati , nè sonovi sempre osservate bene le Regole . Ma egli ha saputo dare alla sua Poesia non so qual carattere , che , malgrado i suoi difetti , la rende dilettevole . Trattatene alcun tempo in Ispagna , ove compose versi Spagnuoli , che vengono attribuiti a Lopez de la Vega , tanto ne è pura la dizione . Il *Vaituve* era figliuolo d' un Mercante di Vini , e siccome era noto esser' egli sensibile , rispetto a ciò , un Ufiziale gli fe' all' improvviso questi versi in una tavola col bicchiere in mano .

- „ Come , Voiture , vuoi degenera-
 „ re ?
 „ Fuor di qui , tuo Malgrado , non
 „ vorrai
 „ Il tuo buon Padre rinnegargiam-
 „ mai :
 „ Che non vuoi vender vin , nè
 „ tracannare .

Questo illustre Scrittore fu premiato con molte pensioni , che l' avrebbon dovuto arricchire ; ma la sua passione pel giuoco , fu mai sempre a ciò un in-

intoppo. Il suo merito diegli adito al Palagio di Rambouillet, ove univansi i più belli Ingegneri della Corte. Egli era l'uomo più galante del suo Secolo. Ingegnose sono le sue Lettere d'uno stile delicato, ma lavorate. Confistono le sue Poesie in Stanze, Elegie, Ballate, Epistole, Sonetti, Rondò, e Canzoni.

VOLTA. E' un' Aria d'una misura a tre tempi. E' atta ad una danza così detta, per esser composta di molti giri.

VOLTERRA (Daniello Ricciarelli di,) Pittore, e Scultore, nato nel 1509. in Volterra Città di Toscana, morto in Roma nel 1566. Il *Volterra* nato con un temperamento melancolico, e senza alcun gusto particolare, fu destinato da' suoi alla Pittura. Baldassare Peruzzi, e dopo di lui il Divino Michelagnolo gli comunicarono i segreti dell'Arte. Una lunga, ed ostinata fatica acquistò a Daniello cognizioni, e fama; e fu sommanente impiegato in Roma. Le Opere, ch'ei fece alla Trinità dei Monti, specialmente nella Cappella Orsini, sono riputatissime. Si è di pari segnalato nella Scultura. Il Cavallo, che ha indosso la statua di Luigi XIII. nella Piazza Reale di Parigi, fu fuso d'un getto solo da *Daniello*. Egli ha disegnato sul fare di Michelagnolo. Si vede un Quadro del *Volterra*, che rappresenta una deposizione dalla Croce nella Chiesa dello Spedale della Pietà di Parigi, ed un simile soggetto è ancora nel Palagio Reale. E' stata intagliata la sua Deposizione dalla Croce, dipinta alla Trinità dei Monti, che è il suo esemplare dell'Arte, ed uno de' più bei quadri, che sieno in Roma.

VOLUTA, Termine d'Architettura. Sono le *volute* certi rotolamenti spirali in forma di corteccia d'albero attorcigliata, che fanno parte dei Capitelli Ionico, Corintio, e Composito.

La *Curvatura* della *voluta* è una linea parallela all'asse della colonna, che passa sempre pel centro della *voluta*.

L'Occhio della *voluta* è il piccolo Cerchio, alla circonferenza del quale comincia la linea spirale, che forma il contorno della *voluta*.

Si chiama *voluta a risalto* quel-

la, i cui ravvolgimenti sportano in fuori.

VOLUTA INCAVATA è quella, i cui ravvolgimenti portano a dentro.

VOLUTA A FIORONI è quella, che è scolpita a rami d'ornato.

VOS (Martino de), Pittore, nato in Anversa circa l'anno 1534., morto ivi nel 1604. Studiò egli sotto il proprio Padre, e dopo sotto Franco Floris; ma Martino *de Vos* deve la sua fama, e l'alto grado di perfezione, a cui è giunto, agli studj, ch'ei fece in Roma copiando le più magnifiche opere dei più famosi Artefici, ed alla stretta amicizia, ch'ei fece in Venezia col Tintoretto, il quale stimavalo, e che gli fe' anche dipingere varj Paesi ne' proprj quadri. Egli è di pari riuscito nell'Istorico, nei Paesi, e nei Ritratti. Aveva un genio abbondante, un florido colorito, un tocco facile; ma freddo è il suo Disegno, quantunque corretto, e tutto grazia. Il Duca d'Orleans possiede due suoi Quadri. Molti Intagli sono stati fatti delle sue Opere.

VOSTERMAN (Luca), Intagliatore Olandese. Stimatissime sono le costui Stampe, che lo collocano fra i migliori Artefici. Egli ha avuto gran parte nel far conoscere il sommo merito del famoso Rubens, ed in moltiplicare i suoi bei Composti. Ammirasi nelle stampe di *Vosterman* una maniera espressiva, e molta intelligenza.

VOVET (Simone), Pittore, nato in Parigi, morto ivi nel 1649. di 59. anni. Il suo Maestro nella Pittura fu il Padre di lui mezzano Pittore; ma un bel genio coltivato da una continua applicazione gli fe' per tempo un nome, cui egli aggrandì vie maggiormente col crescere degli anni. Avea soli 14. anni, quando fu spedito a ritrarre una Dama, che erasi ritirata in Inghilterra. Egli accompagnò di 20. anni M. de Sancy Ambasciatore alla Porta. Questo Pittore vide una volta il Gran Signore, e ciò gli bastò per ritrarlo a memoria somigliantissimo. Portossi il *Vovet* in Italia, ove fece studj particolari su le opere del Valentini, e del Caravaggio, ed il suo merito sfoggiò in quel suo soggiorno. Varj Cardinali vollero de' suoi lavori, ed assai riputaroulo. Egli si trattene molti anni in Italia, ove fu eletto Principe dell'Acca-

Accademia di S. Luca in Roma. Il Re Luigi XIII. che già accordato avevagli una pensione, non volle, che la Francia stesse più priva del vantaggio di possedere questo Valentuomo; onde fattolo tornare, dichiarollo suo primo Pittore, ed alloggiollo nelle Gallerie del Louvre, Il *Vouet* fu lungamente impiegato nel far Disegni per Arazzi, e nel dipingere ritratti a pastelli. Sua Maestà dilettavasi molto nel vederlo disegnare; ed ebbe per fino l'onore di dare delle Lezioni al Re di Francia, il quale in brev'ora riuscè nel far ritratti assai simiglianti. Erasi il *Vouet* fatta una maniera speditiva; e si ha motivo di sorprendersi della prodigiosa quantità de' suoi lavori. Sendo oppresso dai gran lavori, contentavasi di fare i Disegni, sopra dei quali i suoi Discepoli lavoravano, ed ei poscia ritoccava. E perciò veggionsi varj Quadri poco stimati. Facilmente inventava, e consultava la Natura. Osservasi in alcuno de' quadri suoi un pennello florido, e morbido, ma la foverchia attività, colla quale lavorava, l'ha fatto per lo più dare nel bigio. Può a buona equità prendersi per Fondatore della Scuola Francese; poichè la maggior parte de' migliori nostri Pittori stati sono i suoi Scolari. Noveransi fra' suoi Allievi, le Sueur, le Brun, Mole, Perier, Mignart, Dorigny il padre, Testelin, Dufrelnoi, ed altri. Albino *Vouet* fu suo Figliuolo, e Discepolo. Le principali Opere di Simone *Vouet* sono in Parigi. Ha egli abbellito varj Ospizj, ed il Palagio Reale. Veggionsi ancora Quadri suoi in Sant'Eustachio, in S. Niccolò dei Campi, in S. Mederico ai Foglianti, ai Carmelitani, ai Minimi della Piazza Reale, e nel Noviziato de' Gesuiti. Possiede il Re di Francia varie sue Opere. Sono stati fatti de' quadri suoi molti intagli.

U R

URBINO (Bramante d') Architetto. (Vedi *Bramante*.)

UROOM (Enrico Cornelio), Pittore; nato in Harlem nel 1566. La maggior parte de' giorni suoi consuma nel viaggiare, e fra i paesi, ch'ci vide, non lasciò dopo le spal-

le l'Italia. In questa grande Scuola fece gli studj necessari per perfezionarsi, e Paolo Bril, cui ei trovò in Roma gli fu d'un grande ajuto. Sendosi l'*Uroom* imbarcato con gran numero de' suoi Quadri per la Spagna, dovette soccombere ad un'orribile tempesta, che sbalzollo in certe costiere ignote, e gl'involò tutto il suo Tesoro di Pittura. Alcuni Romiti abitanti di quei deserti, usarono con lui tutti gli atti d'ospitalità, e somministrarongli in breve il modo di restituirsì alla Patria. Il Pittore per gratitudine fe' varj Quadri per adornare la loro Chiesa. Questo Artefice possedeva un talento raro per rappresentare delle Marine, e Combattimenti Navali. L'Inghilterra, ed i Principi di Nassau impiegarono, a consegnare col suo pennello le Vittorie, che queste due Potenze riportate avevano in mare. Furono anche sue Opere eseguite in Arazzi.

URFE' (Onorato d'), Marchese di Val-Romey, Conte di Castelnuovo ec., nato in Marsiglia nel 1567, morto nel 1625. celebre pel suo Romanzo d'*Astrea*, in cui ingegnosamente ha descritto la sua propria Istoria, ed una parte dei Casi del suo tempo. Onorato d'*Urfe* compose eziandio versi Francesi. Abbiam d'esso un Poema intitolato *Sirino*, delle Epitole Morali, ed altro.

Anna d'*Urfe* suo Fratel maggiore, è pure Autore di varj Sonetti, Inni ed altre Poesie Sagre.

URILLI, voce d'Architettura. (vedi *Elice*).

URNA, ornato di Scultura, ed è una spezie di vaso basso, e largo, con cui adornavasi alcuna volta le balaustrate, e che serve d'attributo ai fiumi.

URNA FUNERARIA. E' questo un vaso coperto, che presso gli Antichi conteneva le ceneri dei Defunti. Ad imitazione loro gli Scultori rappresentano vasi sopra i sepolcri. Colonne, Piramidi, ed altri simiglianti Monumenti.

UT. E' questa una delle sillabe, di cui servono per denotare le differenti note, o suoni di Musica. La Chiave d'*Ut* può collocarsi sopra la prima, la seconda, la terza, e la quarta linea. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Nota*.)

UTRECHT (Giovanni Griffier detto il Gentiluomo d'). (Vedi *Griffier*.)

W A

WAICE (Roberto), Poeta Francese, nato nell' Isola di Gerzai, vivente intorno la metà del XII. secolo. Egli è Autore del Romanzo de Rou, e dei Normanni, scritto in versi francesi. Questo Libro è stimato per riconoscere gli usi, la proprietà, ed il significato di molte voci, e come anche per certi fatti Istorici del suo tempo.

WALLER (Edmondo) Poeta Inglese, nato nel 1605. morto nel 1687. Questi può considerarsi il Voiture, e il Chaulieu Inglese: E' stato anche asserito aver' egli maggior galanteria, e naturalezza di Voiture, e più correzione del Chaulieu: insomma egli è considerato come il primo fra' Poeti Inglese, che seguito abbia l'armonia nella disposizione delle parole, e seguito il gusto nella scelta delle idee. Fa d'uopo osservare, come questo Autore era nato in Corte con 6000. lire d'entrata, e che tuttavolta coltivava i talenti datigli dalla Natura per la Poesia. Rado si è, che le Muse possedevano Allievi di sì pingue fortuna. Il *Waller* indrizzò un' Oda a Cromwel, e compose un Poema sopra la morte di lui: questi Componimenti sono stati tradotti in francese. Fe' egli ancora de' versi in lode di Carlo II. Il Re di Francia avendogli letti, ebbe a dire, com' ei ne avea fatti de' migliori per Cromwel; ma il *Waller* replicò a Sua Maestà: *Noi altri Poeti meglio riuscir sogliamo nelle finzioni, che nelle verità*. Possiamo aggiungere all' encomio di questo illustre Inglese, con dire essere egli stato in commercio Letterario con Saint Evremond, e con la Fontaine. Sul fine della sua vita, che fu lunghissima, compose Poesie Sagre, e fra queste un Poema di VI. Canti sopra l' *Amor Divino*.

WALLIUS (Jacopo) Gesuita Fiammingo nato in Courtrai nel 1599., morto intorno il 1680., Poeta Latino. Segnalossi co' suoi versi, ne' quali rilevasi gran facilità, stile puro, ed elegante, pensieri nobili, e bene espressi. Sono state raccolte le sue Opere

in un volume, e sono Componimenti Eroici. Parafrasi in verso esametro sopra Otazio, Elegie, Ode, e simili.

WALSH (Guglielmo) Poeta Inglese, morto di 49. anni nel 1708. Insegnò questi l'arte di verseggiare al famoso Pope. Le sue Opere sono state stampate. Osservasi ne' suoi componimenti somma esattezza, unita ad un' aria libera, e trasandata, che dà al suo poetare grazia, e dolcezza singolare. Questo è il giudizio, che ne fa l' Abbate du Resnel, nelle Note sopra il Poema del *Saggio sopra la Critica di Pope*. Abbiamo due Ode del *Walsh*, tradotte in Francese dall' Abbate Yart.

WANEROUCK, Poeta Comico Inglese, morto nel principio del presente secolo. E' noto sotto nome del Cavalier *Wanbrouck*. Piene sono le sue Commedie di piacevolezze, e di fatti, ma mancano loro certi tratti fini, e delicati, che fanno, se è lecito così esprimersi, rider lo spirito col dolcemente sorprenderlo. Questo Poeta venne in Francia, e fu messo nella Bastiglia, nè si è mai saputa la cagione di sua sventura. Il *Wanbrouck* piccavasi pure d'Architettura: Il Castello di Blenheim, che ha innalzato, non gli fa gran fatto onore. E' stato detto, che se gli Appartamenti fossero così larghi, come spaziosi ne sono i muri, il Castello farebbe agiato.

WARIN (Giovanni) Scultore, ed Intagliatore, nato in Liegi nel 1604. morto in Parigi nel 1672. Entrò egli in qualità di Paggio presso il Conte di Rochefort, Principe del S. Impero. Da fanciullo divertissi a disegnare, e divenne abilissimo. Esercitossi anche nella Scultura, e nell' Intaglio: molte ingegnose machine, cui egli inventò per tirar le monete, che avea intagliate, acquistarongli gran fama. Il Re Luigi XIII. lo fe' Guardiano delle Monete di Francia, e circa questo tempo il *Warin* fece il Sigillo dell' Accademia Francese, in cui ha rappresentato il Cardinal Richelieu in guisa così vivace, che quest' opera a buona equità vien riputata il suo Esemplare dell' Arte. Egli pure intagliò i conij delle Monete nella conversion generale di tutte le specie leggiera d'oro, e d'argento, che Luigi XIII. fe' fare in tutto il

to il Regno. Questo lavoro meritò al *Warin* una nuova Carica, vale a dire d'Intagliator generale delle Monete. La Moneta fabbricata nella minorità di Luigi XIV. è pure di questo Valentuomo, che ha fatte inoltre moltissime assai stimate Medaglie. Debbesi pur lodare per le sue Sculture. Ha varie volte fatto il Busto di Luigi XIV. e quel del Cardinal Richelieu.

WATTEAU (Antonio), Pittore, nato in Valenciennes nel 1684., morto nel villaggio di Nogent presso Parigi nel 1721. Non può dirsi di questo egregio Artefice, che dipinto abbia de' quadri suoi il proprio carattere. Era egli melancolico, e solitario, dove i suoi quadri altro per lo più non rappresentano, che liete scene, e galanti. Questo gusto tanto opposto ai suoi costumi può venire dall'abito acquistato in gioventù, d'andarsi a disegnare in Piazza quella specie di spettacolo, che i Ciarlarani danno al Popolo, per unirlo attorno a se, ed evitare loro mercatanzia: Il *Watteau* fu in varie scuole mediocri più valevoli a distruggere, che a perfezionare i talenti. Un Maestro Pittore fra gli altri, che faceva lavorare per la Provincia, trovava il conto suo nella costui maniera speditiva. Venne incaricato de' quadri di S. Niccola; ed il *Watteau* dipinse tante volte il Santo, che seguendo la sua espressione, *sapevalo a mente, nè avea più bisogno d'originale*. Lasciò questo Mercatante di Quadri, per porsi sotto Gillot Pittor famoso per le figure Grottesche. Gli errori del Maestro, e del Discepolo erano simili, e questa stessa conformità obbligò a separarsi. Claudio Andran famoso per gli ornati, fu l'ultimo suo Maestro; e siccome stanziava in Lucemburgo, il *Watteau* portavasi spesso a vedere la Galleria del Rubens, di cui era vicino, e da questo celebre Pittore Fiammingo formò egli il suo gusto, e la sua maniera. Lo studio, ch'ei fe' della Natura, gli diè un disegno corretto. La voglia di perfezionarsi gli fece meditare un viaggio in Italia; ma il *Watteau* siccome avea grandi talenti, così era privo di fortune; indirizzossi pertanto all'Accademia per procurarsi la pensione Reale, e per ottenerla offerse due suoi

Quadri. Questi fecero gran colpo, e fu creato Accademico sotto il titolo di *Pittore di Feste Galanti*. Circa questo tempo la sua inco stanza lo fe' partire per l'Inghilterra, ove il suo merito non andò senza premio: tornò a Parigi, ove non avendo da operare, dipinse pel Signor Gerfaint suo Amico, e Mercante sul Ponte Nuovo di *Nostra Signora*, lo sfondo della sua Bottega. Questa Pittura lavorata con istudio, chiamava a se gl'Intendenti, ed era uno spettacolo per chi quindi passava. Il *Watteau* ha seguitato il gusto delle Bambocciate: esprimeva la Natura con una verità facente colpo; i suoi caratteri di testa hanno una grazia prodigiosa: le sue espressioni sono vivaci, fluido il suo pennello, ed il suo tocco leggiere, e spiritoso. Poneva assai grazia ne' suoi Composti, mirabili sono le sue Figure per la leggierezza, e vaghezza degli atteggiamenti; tenero è il suo colorito, e perfettamente toccati i Paesi. Ha dipinto soggetti galanti, e villeschi; e veggionsi anche di lui Marce di Soldati. I Disegni del suo buon tempo sono mirabili per la finezza, grazia, leggerezza, correzione, facilità, ed espressione. Gli ha egli lasciati in testamento a quattro suoi Amici, al de Julienne, Haranger, Henin, e Gerfaint. Veggionsi suoi lavori nell'Accademia di Pittura; ed ha anche dipinto nella soffitta del Castello della Mura. Sono stati fatti molti Intagli da' quadri suoi, ed egli stesso ha intagliato alcune Tavole. Suoi Allievi sono Pater, e Laucet.

WAUWERMANS (Filippo) Pittore, nato in Harlem nel 1620., morto, ivi nel 1668. Il costui Padre Pittor d'istoria gli pose in mano il lapis, ed il pennello; ma Giovanni *Wynants* Artefice valente contribuì a perfezionarlo. Il *Wauwermans* è fra i Pittori Olandesi quello, la cui maniera universalmente più piace. E siaro massimamente eccellente ne' Paesi, che per lo più adornava di Cacce, d'Accampamenti d'armate, d'Attacchi di Villaggi, di Scaramucce, e d'altri soggetti, nei quali potesse collocare cavalli, cui egli egregiamente disegnava. I Quadri di lui, sebbene in gran numero, sono stimati per la bellezza del lavoro, eleganza, corre-

correzione, giro fino, e spiritoso delle Figure, pel mescolamento, accordo, e vivacità dei colori, per un pennello fluido, e seducente, per una vaga scelta, un tocco delicato, e morbido, pel chiaro scuro, e finalmente per un prezioso *finito*. Questo *finito* però in alcune sue opere è anche soverchio, e ciò certamente per uniformarsi al gusto di sua Nazione, che ama tali lavori, e questo difetto rilevasi specialmente nei suoi Terrazzi. I quadri del suo ultimo tempo danno soverchio nel bigio, e nel paonazzo. I pezzi del suo tempo buono, sono d'un gusto più fermo, e più pittorresco. Merito tanto raro degno era di ricompensa; ma sovente accade, che questi famosi Artefici, che sono le delizie degl' Intendenti, e spesso anche la fortuna di chi possiede le loro Opere, abbiano vissuto nella miseria. *Sic vos non vobis, &c.* Il *Wauwermans* ebbe motivo di lagnarsi della fortuna. Aveva un Figlio, ma amò meglio ispirargli il gusto pel Chioffro, che per la Pittura. Fe' anche arder nel fuoco trovandosi su gli estremi del viver suo, in presenza di lui una cassa piena de' suoi studj, e Disegni. Il Re di Francia, e il Duca d'Orleans possiedono varj suo quadri. Sono stati fatti molti intagli delle sue opere, ed egli ancora ha intagliato ad acqua forte. Giovanni Griffer fu suo Discepolo. Pietro, e Giovanni *Wauwermans* fratelli di lui han dipinto sul suo fare, ma con minor riuscita.

WICHERLEY (William). Poeta Inglese, nato in Clive nel 1640. morto nel 1715. Questo Autore avea studiato i costumi, ed i vizj del suo tempo, e gli ha dipinti con somma energia. Ha pure imitato alcune Commedie del Moliere, massime il *Misantropo*, e *la Scuola delle Donne*. Ma se il Poeta Inglese è inferiore al Francese rispetto alla grazia, finezza, e decenza de' tratti, gli è superiore per l'arditezza del suo pennello. Il *Wicherley* ha posto nel suo *Misantropo* più interesse di quello abbia fatto Moliere; ma questo interesse è fondato sopra un intreccio, che non s'addirebbe al nostro Teatro.

WICKAM (Guglielmo) Architetto Inglese, nato nel villaggio di *Wickam* nella Contea di Southampton

nel 1324. morto in Londra nel 1404. Avea grand'ingegno, ed erudizione, possedeva egregiamente la Geometria, e fu stimato dal Re Eduardo III., che gli assegnò la sovrintendenza delle Fabbriche. In tal qualità il *Wickam* dirette la fabbrica del Palagio di Windsor, e di varj superbi edifizj. Applicossi poscia allo stato Ecclesiastico, e fu fatto Vescovo di Winchester, e sostenne le Cariche più rilevanti del Regno. Il suo grado gli acquistò dei nemici, che tentarono di rovinarlo; ma l'esatta sua probità distrusse mai sempre le trame dell'Invidia.

WILDENS (Giovanni) Pittore, nato in Anveria nel 1600. morto nel 1644. E' questi uno dei più famosi Paesisti. Il Rubens servivasi spesso del suo pennello. I suoi paesj son preziosi per i siti dittevoli; per le vaghe Fabbriche, animali, e figure, onde sono adornati. Ha rappresentato il XII. mesi dell'anno in guisa ingegnosa, ed elegante: e questi son stati intagliati da varj artefici. Stimati sono anche molto i suoi Disegni, fatti per lo più a matita nera, fermati a penna, e lavati nell'inchioffro della China.

WILMOT, Poeta Inglese. (Vedi *Rocheffer*.)

WILEM-BAUR, Pittore, ed Intagliatore, morto in Vienna nel 1640. Questo Artefice dipinse soltanto a guazzo in piccolo: i pezzi, che ha fatto in questo genere, sono la maggior parte d'una finezza, e beltà che rapiscono. Dieffi in particolare ai Paesi, ed all'Architettura. Stimansi anche molto i suoi Intagli per la finezza e leggerezza della sua punta. Stimatissime sono più che ogn'altro le sue *Metamorfosi*, cui egli ed immaginò, ed intagliò.

WISCHER (Cornelio) Disegnatore, ed Intagliatore. Questi è l'Artefice, che più onore abbia fatto all'Olanda coll'Intaglio. Abbiamo d'esso foggetti, e Ritratti intagliati dai Pittori Fiamminghi; nè è possibile l'intagliare con maggior finezza, gusto, spirito, e verità di quello egli abbia fatto. Il suo bulino è ad un tempo stesso il più dotto, il più puro, ed il più grazioso, che mai si vedesse; ed anche i suoi Disegni danno a conoscere l'eminente suo talento. Le Stampe da esso inventate fanno onore al suo

fuo guſto, ed al ſuo genio. Egli ſi è malagevole il giungere alla perfezione di Cornelio. Luigi, e Giovanni Wiſcher ſenza poſſedere i ſommi talenti di lui, fanno ammirare il lor guſto, ed il loro miero nelle Tavole, che hanno intagliato dal Berghem, e dal Wauwermans.

Il Catalogo delle ſue Opere ſi vende in Parigi dal Brianſſon, ed Jobert, Libraj.

WYNANTS (Giovanni), Pittore Olandeſe, nato circa il 1600. Egli ſi è uno de' migliori Paefiſti Olandeſi. I ſuoi Quadri producono ſempres molto effetto; ed ha ſaputo congiungere un tocco fermo, e vigoroso, con un pennello morbido, e delicato. Le Figure, che veggonſi nelle ſue Opere, ſono per lo più d'Adriano Vanden-Velde, del Van-Oſtade, ovvero del Wauwermans. Poco noto è in Francia queſto Arteſice.

X I

XISTO. Coſì chiamavano gli Antichi il Portico, che circondava le loro Accademie, o luoghi d'eſercizio. In queſto portico univanſi gli ſpettatori per veder combattere gli Atleti.

Y V

YVETAUX (Niccola Vauquelin Signore di), nato nella Frefnaye preſſo a Falaiſe, morto nel 1649. Poeta Franceſe. Partigiano del voluttoso Epicureiſmo, conduffe fino all'eſtrema ſua vecchiezza una vita libera, ed ozioſa, prendendo di checcheſſia il fiore, e laſciando le spine; in ſomma una vita, quale egli ha deſcritta nel ſuo famoſo ſonetto:

- „ Pochi parenti avere, e più danari,
- „ Che ſervi, e treno, e ſempre andare in traccia
- „ D'oneſta voluttà, che pro vi faccia.

Alcune ſue poeſie ſono ſtate ſtampate in una piccola Raccolta, ed in varj fogli volanti, che è malagevole unire inſieme. Libero è il ſuo ſtile, ed offervanſi colpi ſingolari, ed un carattere originale; e tutto nelle ſue

opere viene dalla ſorgente. Pare, che ſcriveſſe con ſomma facilità, e che non abbia ſeguito, ſe non ſe ſteſſo.

Il Padre di lui Giovanni Vauquelin de la Frefnaye, nato nel 1536. ha ancora compoſto Poſſie, delle quali ne è ſtata pubblicata una Raccolta nel 1606. Vedeviſi l'Arte Poetica, delle Satire, e dell'Epistoſe, degl'Idilj, degli Epigrammi; degli Epitaffi, e dei Sonetti.

Z A

ZACHT-LEEVEN (Ermanno) Pittore, nato in Rotterdam nel 1609. morto in Utrecht nel 1685. Queſto Arteſice, che è uno de' migliori Paefiſti, fe' quadri di ſomnia vivacità per la vaga ſcelta dei ſiti, pel colorito, che incanta, per l'arte, colla quale v'ha rappreſentato lontananze, e chiari coſì leggieri, che pare che fuggano all'occhio. I ſuoi Diſegni a matita nera ſono ſtimatiſſimi. Suoi allievi furono Giovanni Griffier, più noto col nome del *Gentiluomo d'Utrecht*, e Cornelio *Zacht-Leeven* ſuo fratello, morto in Rotterdam.

ZAMPIERI (Domenico), Pittore. (Vedi *Domenichini*).

ZAMPOGNA. Voce Italiana, che ſignifica generalmente qualunque Iſtrumento, che ha il ſuono del flauto.

Z È

ZENODORO, Scultore, che fioriva ai tempi di Nerone. Segnaloffi con una Statua colofſale di Mercurio, e poſcia col Colofſo di Nerone alto circa 110. piedi, e che fu conſagrato al Sole. Veſpaſiano fe' poi troncar la teſta di Nerone, e porvi in luogo ſuo quella d'Apollone coronata di ſette raggi.

ZEUSI, Pittor Greco d'Eraclea, Diſcepolo d'Apollodoro, fioriva intorno gli anni del Mondo 3564. Queſto Pittore migliorò affai più, che il ſuo Maeſtro l'intelligenza, e pratica del Colorito, e del Chiaro Scuro; queſte parti eſſenziali, che fanno la magia dell'Arte, fecero in brev'ora bramare con iſmania le ſue opere, lo che poſe *Zeusi* in una ricchezza, che non vendeva più i quadri ſuoi, perchè diceva eſſere imprezzabili. Non piacque ad Apollodoro la gran fama, che

Zeusi

Zeusi acquistava co' suoi talenti ; e questo Rivale irritato non potè a meno di non ifcatenarsi in una Satira , la quale certamente più gli nocque , scoprendo in essa la propria gelosia , di quello tentasse di fare a **Zeusi** , collo sforzarsi di convertire le reali Bellezze dei lavori di quello in chimerici errori. E' stato celebrato molto il Quadro d'un' Elena fatto da esso per quei d' Agrigento. Questo Popolo gli avea spedito le più belle Donzelle Agrigentine . **Zeusi** se ne ritenne cinque , ad unendo nel suo soggetto le grazie , e le bellezze di ciascheduna di esse , venne a concepire l' idea della più bella figura del Mondo espressa egregiamente dal suo pennello. Prendeva egli la Natura con tutta la sua verità. Aveva egli dipinto dell' uva in un panier con arte tale , che gli uccelli ingannati volavano per beccare i grappoli dipinti. Un'altra siata dipinse un giovane portante in mano un panier d' uva , e similmente gli uccelli ronzavangli attorno per cibarsene. **Zeusi** ne ebbe sdegno , concedendo , che bisognava , che colui , che portava l' uva fosse mal rappresentato , mentre gli uccelli non se ne spaventavano. **Zeusi** avea talenti sommi , ma non gli mancavano competitori , e Parrasio ne fu uno , che gli pregiudicò. Chiamollo questi un giorno a disfida. **Zeusi** produsse il suo Quadro dell' Uva , che giungeva ad ingannare perfino gli uccelli. Qual più forte prova dell' eccellenza della tua Pittura? Ma Parrasio , avendo messo fuorì il suo Quadro , **Zeusi** impaziente esclamò : *Tirate dunque questa cortina* , e questa Cortina appunto era il soggetto del Quadro. Dièssi **Zeusi** per vinto , come colui , che ingannato soltanto avea degli uccelli , dove Parrasio giunto era ad ingannare lui stesso. Veniva **Zeusi** accagionato di non aver saputo esprimere le passioni dell' animo , e d' aver soverchio pronunciate le estremità delle sue Figure. Se creder dobbiamo a Festo , questo Pittore , avendo rappresentato una Vecchia con un' aria sommamente ridicola , questo quadro lo mosse a riso sì forte , ch' ei ne morì.

Z O

ZOCCOLO , Termine d'Architet-

tura. E' un corpo quadrato , meno alto , che largo , che si pone sotto le basi delle statue , de' piedestalli , de' vasi , e simili .

Z U

ZUCCARO (Taddeo) Pittore , del Ducato d' Urbino , nato nel 1529. , morto nel 1566. Un genio felice , e molta applicazione nel disegnare i più bei pezzi d' Antico , e le opere di Raffaello fecer di lui un grande Artefice. Ammiransi in Roma , ed in Caprarola sue pitture , che lo fanno annoverare fra i maggiori Artefici. Il Cardinal Farnese , che lungamente fece lo operare , gli assegnò una grossa pensione. Questa opulenza indusse lo allo stravizzo , il quale unito alle sue gravi fatiche , gli cagionò innanzi tempo la morte. Egli era manierato , ha dipinto di pratica , ma intendeva egregiamente la disposizione de' suoi soggetti : era nobile nelle sue idee , e molto morbido era il suo pennello. Ha posto del fuoco ne' suoi Disegni ; ma poco nobili sono le sue arie di testa , somigliansi soverchio , ed ha della singolarità nelle estremità delle mani , e de' piedi delle sue Figure. Pochi intagli abbiamo de' suoi lavori. Il Fratel suo Federigo **Zuccaro** è suo allievo .

ZUCCARO (Federigo) Pittore del Ducato d' Urbino nato nel 1543. morto nel 1609. Fu discepolo di Taddeo **Zuccaro** suo fratello , che gli procurò ben presto i mezzi di segnalarsi. Le Pitture , che ha fatte nel Vaticano , nel Palazzo Farnese , e nel Castello di Caprarola , sono stimate dagli Intendenti. Segnalossi anche in Firenze , ed il Gran Duca impiegollo nella gran Cupola di S. Maria del Fiore . Tornossi poscia a Roma per ordine di Gregotio XIII. , che fatto avevalo venire per dipingere la volta della sala Paolina : ove Federigo ebbe alcune differenze coi Ministri di S. Santità , e prendendo dall' arte sua l' arme per vendicarsene , fe' un quadro della Calunnia , ove rappresentò i suoi nemici coll' orecchie d' asino , ed audossì ad esporre il quadro su la porta di S. Luca nel dì festivo di questo Santo. Questo fatto irritò il Pontefice , lo che forzò Federigo a fuggirsi di Roma :

onta ma alcun tempo dopo il Papa ve lo fece tornare. Fu Federigo in Francia, e passò anche in Olanda, in Inghilterra, ed in Spagna. Le opere, ch'ei fece nella Sala del gran Consiglio di Venezia, gli meritaron encomj dal Senato, che volendo dimostrare a Federigo la sua stima, creollo Cavaliere. Finalmente determinossi di formare in Roma un'Accademia di Pittura, di cui fu eletto Capo, cioè Principe. Egli ha composto dei libri sopra la Pittura. Gran facilità aveva nell'inventar, era buon colorista, e sarebbe stato Disegnatore perfetto, se stato fosse manco manierato. Federigo per l'ordinario accompagnava Taddeo nei suoi viaggi. Questi due fratelli disegnavano insieme i pensieri dei migliori Quadri, che incontravano. Questi Disegni sono preziosi. Quanto a quelli, che Federigo ha fatto a penna, che son lavati in inchiostro della China, sono meno rari, e meno stimati. Ha acconciato le sue teste in una foggia singolare; le sue figure sono fredde, hanno gli occhi lividi, i suoi panneggiamenti sono mal gettati, ed ha un gusto manierato, massime nell'estremità delle sue figure. Pochi Intagli sono stati fatti de' suoi Quadri. Il *Pasfignani* è stato suo Discepolo.

ZUFOLLO, Istrumento musicale a fiato. E' una spezie di flautino composto di 6. fori, 4. de' quali sono in una stessa linea, e 2. di sotto. Questo Istrumento ha suoni troppo deboli, nè ha tale estensione, che possa unirsi ne' concerti con gli altri Istrumenti, oltredichè non è gran fatto suscettibile del gusto d'un prode Musico, ond'è che vien trascurato. Sonovi due sorti di *Zufoli*, il più picciolo è all'unifono del canto del calderugio, e anche del Canarino, e servonsene per insegnare minuetti a quell'uccelletto. E' essenziale, che i fori sieno perfettamente chiusi, giusta l'ordine prescritto dall'Intavolatura, affinchè i toni sieno giusti. Ve ne ha però di quei, che non bisogna richiudere, che a mezzo; qualora voglionfi avere i Semitoni, pertinenti al genere Cromatico. Due sono le guise di suonare questo Istrumento, la prima dipende dal solo soffio, l'altra consiste nell'articolazione, o movimento della lingua.

ZUMBO (Gastone Giovanni), Scultore, nato in Siracusa nel 1656. morto in Parigi nel 1701. Niun Maestro ebb'egli per le regole dell'Arte sua, ma i continui studj suoi, la cura, ch'ei si prese di copiare ciò, che di più prezioso pel Disegno racchiude l'Italia, la cognizione, che aveva dell'Anatomia, e più di tutto ciò il suo genio, ed i suoi talenti, lo fecero un egregio Scultore. Il Gran Duca di Toscana accolselo con segni di distinzione, e questo ingegnoso Scultore fece in Firenze opere, che il Principe collocò nella superba sua Galleria, ricca di tutto ciò, che trovar puossi di più perfetto in ogni genere. Portossi *Zumbo* a Genova, e vi diè prove del raro suo merito. Una Natività del Divin Salvatore, ed una Deposizion dalla Croce, passano per esemplari dell'Arte. Il termine de' suoi viaggi fu la Francia, ove lavorò più pezzi d'Anatomia, e fra le altre compose una bella testa anatomica, di cui fa l'elogio l'Accademia delle Scienze nella sua Istoria del 1701. Filippo Duca d'Orleans, Principe di st grande, ed illuminato gusto, onorò più volte *Zumbo* colle sue visite, per esaminare i suoi lavori. Si parla d'un soggetto eseguito da questo Scultore, detto la *Corruzione*, lavoro ammirabile per la verità, intelligenza, e cognizioni, che vi si rilevano. Sono queste cinque figure colorite al naturale. La prima rappresenta un uomo, che muore, la seconda un morto, la terza un corpo, che comincia a corrompersi, la quarta uno corrotto, e la quinta un cadavero pieno di marce, putridume, e mangiato dai vermi.

ZUSTRUS (Lamberto), Pittor Fiammingo: è ignoto il preciso tempo della sua nascita, come quello della sua morte; e solo può dirsi essere stato Discepolo di Cristofano Schowarts, Pittore del Duca di Baviera, e che ebbe anche lezioni dell'Arte da Tiziano. Questo Pittore avea gran facilità nel dipignere. Maneggiava molto bene l'Istoria, ed egregiamente dipingeva Paesi, cui egli toccava con una gran maniera. Vedesi un suo Quadro nel Palagio Reale, il cui soggetto è il Ratto di Proserpina.

ICONOLOGIA

IN RISTRETTO.

AVVERTIMENTO

„ **H**O riputato ben fatto l'accennare in questo luogo gli
 „ Attributi, sotto dei quali certi Enti Morali, e le
 „ Poetiche Divinità sono state rappresentate. Ella si è una
 „ descrizione relativa al piano di quest'Opera, e che per la
 „ grande utilità sua non dee tralasciarsi.

A

ABBONDANZA. I Pittori sogliono rappresentarla sotto la figura d'una giovane Ninfa, amabile, di vivace colorito, ben in carne, e portante un corno pieno di fiori, e di frutti, e secondo i Moderni Artefici, di tutte le dovizie dicevoli al Soggetto. Questo corno vien detto il *Corno dell'Abbondanza*, o *Cornucopia*, ed è il corno della Capra Amaltea, che allattò Giove.

ALETTO (Vedi *Eumenidi.*)

AMBIZIONE. I Romani le avevano fabbricato un Tempio. Rappresentavasi alata, e co' piedi nudi.

AMICIZIA. Rappresentavansi i Greci sotto la figura d'una Ninfa vestita con un abito allacciato, col capo scoperto, e col petto nudo fino al cuore, ove ella teneva appoggiata la destra mano, abbracciando coll'altra un picciolo Olmo secco. Vestivansi i Romani d'una tonaca, nel lembo della quale scritte erano queste parole; *La Morte, e la Vita*. Sulla fronte di lei poi leggevansi queste altre, *l'Estate, ed il Verno*. Aveva il lato aperto fino al cuore, cui ella mostrava col dito, ed all'intorno era questa iscrizione *da presso, e da lungi*.

AMORE, ovvero *Cupido*. E' questo un Fanciullo nudo, alato, portante un arco, ed un turcasso pieno di frecce. Alcuna volta gli bendano anche gli occhi.

APOLLO. Questo Nume, secondo la Favola, è inventore della Musica, della Poesia, della Medicina, dell'

Arte d'indovinare, di quella di tirar le frecce, ed anche è considerato per lo Dio delle Arti, pel Capo delle Muse, e per l'Autore della Luce. Viene d'ordinario rappresentato sotto figura d'un garzone senza barba, con una gran cappelliera, tenente una lira, ed avendo intorno a se gl'Instrumenti delle Arti. Viene anche rappresentato guidante il Carro del Sole tirato da quattro cavalli bianchi, ovvero con un turcasso gittatosi dietro la schiena, con arco, e con frecce in mano: ovvero in cima al Parnaso iz mezzo alle Muse con una corona di lauro in testa: in somma sotto gli attributi, dicevoli alla qualità, che se gli vuol dare.

ARPOCRATE. Dio del silenzio, che rappresentavasi nella figura d'un giovane coperto d'una pelle conspersa d'occhi, e d'orecchi, e con un dito alla bocca.

ATROPO (Vedi *Parce.*)

AURORA. Vien rappresentata con una Stella sopra la testa, o tirata da luminoso Carro.

B

BACCANTE, Donna del seguito di Bacco, che rappresentasi per lo più scapigliata, e vestita con una pelle di tigre, e porta in mano un Tirsò, od una facella.

BACCO, Dio della Vite. Dipingonlo con due corna in testa, stando a sedere sopra una botte, ovvero sopra un carro tirato da Tigri, da Linci, o da Pantere; alcune volte por-

portante da una mano una coppa, e dall'altra il Tirso, di cui erasi servito per fare zampillare fontane di vino.

BELLONA, Dea della Guerra. Porta i capelli sparsi, ha gli occhi infuocati, la mano armata di flagello, o d'una verga infanguinata.

BOREA, Vento settentrionale, che vien' espresso colla figura d'un giovane, che si cuopre il viso con un mantello, ed ha i borzacchini, e le ale.

C

CALLIOPE. Una delle IX. Muse, e presiede all'Eloquenza, ed alla Poesia Eroica. Vien rappresentata nella figura d'una Ninfa, con aria maestevole, coronata d'allori, adornata di ghirlande, portante nella destra mano una tromba, e nella sinistra un libro. Alcune volte vegghionlesene altri tre al fianco, vale a dire l'*Hiade*, l'*Odissèa*, e l'*Eneide*.

CARITA'. Questa Virtù ha per simboli de' pargoletti, che tiene fra le braccia, ed un cuore infiammato, che porta in una mano.

CERERE, Divinità, che presiede all'Agricoltura. I Pittori, e gli Scultori rappresentanla colle mammelle piene, ovvero con una falce in una mano; e nell'altra un fascetto di spighe, e di papaveri.

CIBELE. Questa Divinità è la stessa, che la Terra. Viene espressa con una torre in capo, nelle mani una Chiave, ed un desco, con veste femminile di fiori, circondata da animali selvaggi, ed alcuna volta sopra un carro tirato da Leoni.

CLIO, una delle IX. Muse presidente all'istoria. E' coronata d'alloro, avente in una mano uno stilo, ed una tromba, e nell'altra un Libro.

COMO. Questo Nume presedeva ai pasti, alle feste, e simili. Vien coronato di Fiori, e nella sua destra tiene una fiaccola.

CUPIDO (Vedi *Amore* .)

D

DESTINO. Vien rappresentato col globo del Mondo sotto i piedi,

e colt' un'urna, che racchiude la sorte dei Mortali.

DIANA. Divinità, che presiede alla Caccia. Si rappresenta sopra un carro tirato da caprioli, armata d'arco, e di turcasso. Se le pone ancora per lo più una luna crescente sulla fronte.

DISCORDIA. Porta questa da una mano una torcia accesa, e nell'altra de' colubri, od un pugnale. Ella ha le carni livide, e torbido il guardo, ed in vece di capelli, serpenti, e le mani infanguate.

E

EBE, Dea della gioventù, il cui ministero era mescolare a Giove il nettare, e perciò vien rappresentata con un vaso in mano.

ELOQUENZA. (Vedi *Polinnia* .)

ERATO, Musa, che presiede alla Lirica Poesia, e si rappresenta sotto la figura d'una giovane, e lieta Ninfa. Coronano la sua testa il mitto, e le Rose, e da una mano ha la Lira, ed un archetto dall'altra. Viene collocato al fianco Amore col suo arco, e turcasso.

ERCOLE. Questo Eroe il più famoso della favolosa Antichità venne dedicato. Lo vestono con una pelle di Leone, e con una clava.

ESTATE. Questa Stagione ha gli stessi attributi, che ha Cerere. (Vedi *Cerere*).

ETERNITA'. Il suo simbolo è una miccia accesa, ovvero un serpente formante un cerchio.

EUMENIDI, ovvero *Furie*, Tre noveverano i Poeti, vale a dire, Aleito, Megera, e Tefifone. Le loro teste son piene di serpi, e portano o colubri, o fiaccole.

EUTERPE. Una delle IX. Muse, che presiede alla Musica. E coronata di fiori, ed ha nelle mani carte da Musica, un flauto, od Istrumenti d'altra spezie.

F

FAMA. Ella era messaggiera di Giove. Rappresentasi alata, e che suona la tromba.

FAVOLA. Si rappresenta con ricche vesti, e colla maschera sul volto.

FAVO-

FAVORE. (Vedi *Fortuna*).

FAUNO. Nume villesco mezz'uomo, e mezzo capro, cornuto, e colla coda.

FELICITA'. Nume allegorico. Aveva un Tempio in Roma. Se le davano gli attributi d'una Regina affisa in trono, portante in una mano il Caduceo, e nell'altra una cornucopia.

FLORA. Divinità, che presiede alla Primavera. E' tutta ornata di ghirlande, e coronata di fiori.

FORTUNA, ovvero FAVORE. Vien rappresentata con una benda su gli occhi, con un piede in aria, e coll'altro sopra una ruota: alcune volte la fanno alata.

FORZA. Si rappresenta sotto la figura d'una Donna vestita con una pelle di Leone, appoggiata con una mano sopra una estremità d'una colonna, e tenente nell'altra un ramo di quercia. alcuna volta è accompagnata da un Leone.

FRAUDE. Gli antichi la rappresentavano colla testa umana, ed il rimanente del corpo in forma di serpente. Gli Artefici moderni l'hanno sovente rappresentata nella figura d'una Donna, svente una maschera.

FURIE. (Vedi *Eumenidi*).

FURORE. Viene espresso nella figura d'un uomo carico di catene, affiso sopra un mucchio d'armi, ed arruffantesi i capelli.

G

GANIMEDE. Era il Coppiere degli Iddii. Dipingono a sedere sopra un'Aquila, ovvero con una coppa in mano.

GIANO, Re d'Italia, cedè Saturno da Giove perseguitato, e per tal beneficio ottenne la scienza del passato, e dell'avvenire, e perciò vien rappresentato con due facce. Portava anche un bastone, come quelli, che era il Protettore de' viandanti.

GIOVE. Era l'assoluto Signore degli Iddii, e degli Uomini. Sta d'ordinario sopra un'aquila a sedere col fulmine in mano.

GIUNONE. Regina degli Iddii, Sorella, e Moglie di Giove, che rappresentasi sopra un carro tirato dai

Pavoni, ovvero con uno di questi uccelli al fianco.

GIUSTIZIA. (Vedi *Temide*).

GRAZIE. Sono tre Sorelle, *Eufrosine, Talia, e Aglaja*. Hanno un'aria ridente, e tenentesi le loro mani a vicenda.

I

INVERNO. Questa stagione si personifica in un Vecchio, che si scalda.

INVIDIA. L'*Invidia* dipingesi sporchissima, e come la più vergognosa Passione. Ha gli occhi stralunati, il color livido, il volto tutto aggrinzato: In vece di capelli ha in capo colubri: un serpente le rode il seno, ha delle vipere in una mano, e nell'altra un'Idra di sette teste.

ISTORIA. (Vedi *Clio*).

L

LARI, Dei domestici, detti altramente Penati. Erano alcune statuette onorate dai Pagani, accompagnate per lo più da un cane.

LEGGE, s'esprime colla figura d'una giovane Ninfa tenente uno scettro.

LIBERTA'. Divinità Allegorica, che si rappresenta vestita di bianco, con uno scettro, ed un giogo rotto, ovvero con un carro al fianco.

LITE. Viene dipinta sotto la figura d'una Vecchia, che divora sacchi pieni di Carte.

M

MARTE. Dio delle battaglie. E' armato da capo a piedi, ed alcuna volta accompagnato da un gallo, per aver egli convertito in quell'animale Alecttione, il quale in vece di vigilare a guardia lasciollo sorprendere fra le braccia di Venere.

MELPOMENE. Musa della Tragedia. Ella è calzata di coturni; in una mano ha scettro, e corone, e nell'altra un pugnale.

MERCURIO. I Pagani tenevano per Messaggio degli Iddii, specialmente di Giove, e per lo Dio dell'Eloquenza, del commercio, e de' Lattrocini. Egli è alato i piedi, e la testa, e tiene un caduceo, o verga

verga attorcigliata da due serpenti.

MINERVA. Dea della Guerra, della Sapienza, delle Scienze, e delle Arti. E' tutta armata, in una mano ha una lancia, ovvero intorno a se varj istrumenti Musicali, e Matematici.

MOMO. Dio del Mottoggio, che vien rappresentato con un bastone da matto, o che smaschera un qualche volto.

MORFEO. Ministro del Sonno: è coronato di papaveri.

MORTE. Si rappresenta in uno scheletro umano con una veste nera cospersa di stelle, alato, e tenente una falce.

MUSE. Presiedono alle scienze, ed alle Arti. Alla lor testa è Apollo, e consagrati son loro l'Alloro, e la Palma. La lor dimora è nel Parnaso, in Elicon, e in Pindo, e simili. Nove sono le Muse, Clio, Melpomene, Talia, Euterpe, Terpsicore, Erato, Calliope, Urania, e Polimnia. (Vedi tutti questi nomi).

N

NECESSITA'. Divinità Allegorica, che si rappresenta sempre in compagnia della Fortuna madre di lei, colle mani di bronzo, fra le quali tiene caviglie, e con.

NEMESI. Dea della vendetta, che si rappresenta alata con in mano serpenti, e fiaccole, e sulla testa una corona, co' rami del cervo.

NETTUNO. Dio del Mare, e vien posto sopra un carro a foggia di conchiglia, tirato con due cavalli marini, e con in mano il Tridente.

NOTTE. Si personifica in una donna vestita in lungo di nero, sparsa di stelle, con un gufo al fianco.

O

OCCASIONE. Alcune volte s'espone sotto la figura d'una Donna nuda; ma più spesso sotto quella d'un garzone calvo di dietro, tenente un piede in aria, e l'altro sopra una ruota, avente un rasojo nella manca mano, ed un velo nella destra.

ORE. Erano tre, cioè *Eunomia*, *Dicea*, ed *Irene*. Sono accompagnate

da *Temide* madre loro, e sostengono quadranti, ed oriuoli.

P

PACE. Si rappresenta colla testa mezza coronata d'alloro avente in una mano la statua del Dio Pluto, e nell'altra rami d'olivo. S'espone anche in atto di bruciare un trofeo d'Armi, e con un caduceo nella destra mano.

PALLADE. (Vedi *Minerva*).

PANE, Dio delle Campagne, e dei Pastori. E' cornuto, e l'inferior parte del suo corpo di Becco.

PARCHE, erano tre sorelle depositarie della vita degli uomini. *Cloto* teneva la Conocchia, *Lachesi* torceva il fuso, ed *Atropo* tagliava il filo.

PENATI. (Vedi *Lari*).

PIGRIZIA. I suoi simboli sono la lumaca, e la testuggine.

PLUTONE, Dio dell'Inferno; vien rappresentato sopra un carro, tirato da cavalli neri, ed avente delle chiavi nelle mani.

POLIMNIA, Musa, che presiede all'Eloquenza: ell'è vestita di bianco, coronata di perle, tenendo la man destra in moto per gestire, e nella sinistra uno scettro.

PRIAPO, Dio de' Giardini, e dello stravizzo. Esprimeasi assai barbuto, coi capelli sparsi, e con in mano una falce.

PROVVIDENZA. E' stata dipinta sotto la figura d'una donna, che ha nella manca mano una Cornucopia, e nella destra una bacchetta, che stende sopra un globo.

PRUDENZA. Il suo simbolo è uno specchio circondato da un Serpente.

R

RELIGIONE. Vien espressa colla figura d'una Donna velata, avente nella sinistra mano una Croce, e nell'altra un Libro, che è la Bibbia.

RICCHEZZA. Ella è riccamente vestita, tutta coperta di gioje, ed ha in mano una Cornucopia.

S

SATIRI. Dei delle Selve, mezz' uomini, e mezzo capri, e cornuti.

SATURNO, ovvero il *Tempo*. E' un Vecchio armato di falce, e sovente col simbolo d'un serpente, che forma un circolo.

SILENZIO. (Vedi *Arpocrate*.)

SILVANO, Dio delle Foreste, ha in mano un Cipresso, e vien figurato come Pane, o Fauno. (Vedi *questi nomi*.)

SIRENE, Mostri marini, che incantavano i passeggeri col soave lor canto. S' esprimono quai belle Donne fino alla cintola, e col restante del corpo a coda di pesce.

SOGNI. Rappresentansi coll' ale nere di pipistrello.

SONNO. E' coronato di papaveri, steso in letto, con un corno nella mano manca, e nella destra un dente d' Elefante.

SORTE. (Vedi *Destino*.)

SPERANZA. Dipingesi nella figura di Giovane Ninfà coronata di fiori, ed appoggiantesi sopra un' ancora.

T

TALIA, Musa della Commedia, e della Lirica Poesia. Si corona d' ellera, con maschera in mano, e borzacchini ai piedi.

TEMIDE, o sia *Giustizia*. Tiene da una mano le bilancie, e dall' altra una spada nuda; alcuna volta è bendata gli occhi.

TEMPERANZA. Se le dà per attributi un vaso, ed un freno.

TEMPO. Vedi *Saturno*.)

TERPSICORE, Musa, che presiede alla Musica, e singolarmente al Ballo; è coronata di ghirlande, ed ha un'arpa, od altro istrumento Musicale.

TRITONE, Dio Marino mezz' uomo, e mezzo pesce. Ha in mano una conca, cui suona per annunziare Nettuno.

V

VENERE, Dea della Bellezza, e madre d' Amore. E' accompagnata da Amore, e sopra un Cocchio, tirato dalle Colombe, o dai Cigni.

VIRTU'. Vien figurata in una Donna vestita di bianco, ed a federe sopra una pietra quadrata.

VITTORIA. Si rappresenta assisa sopra un Trofeo d' Armi, alata, ed avente in una mano corone d' alloro, e d' olivo, e nell' altra una palma.

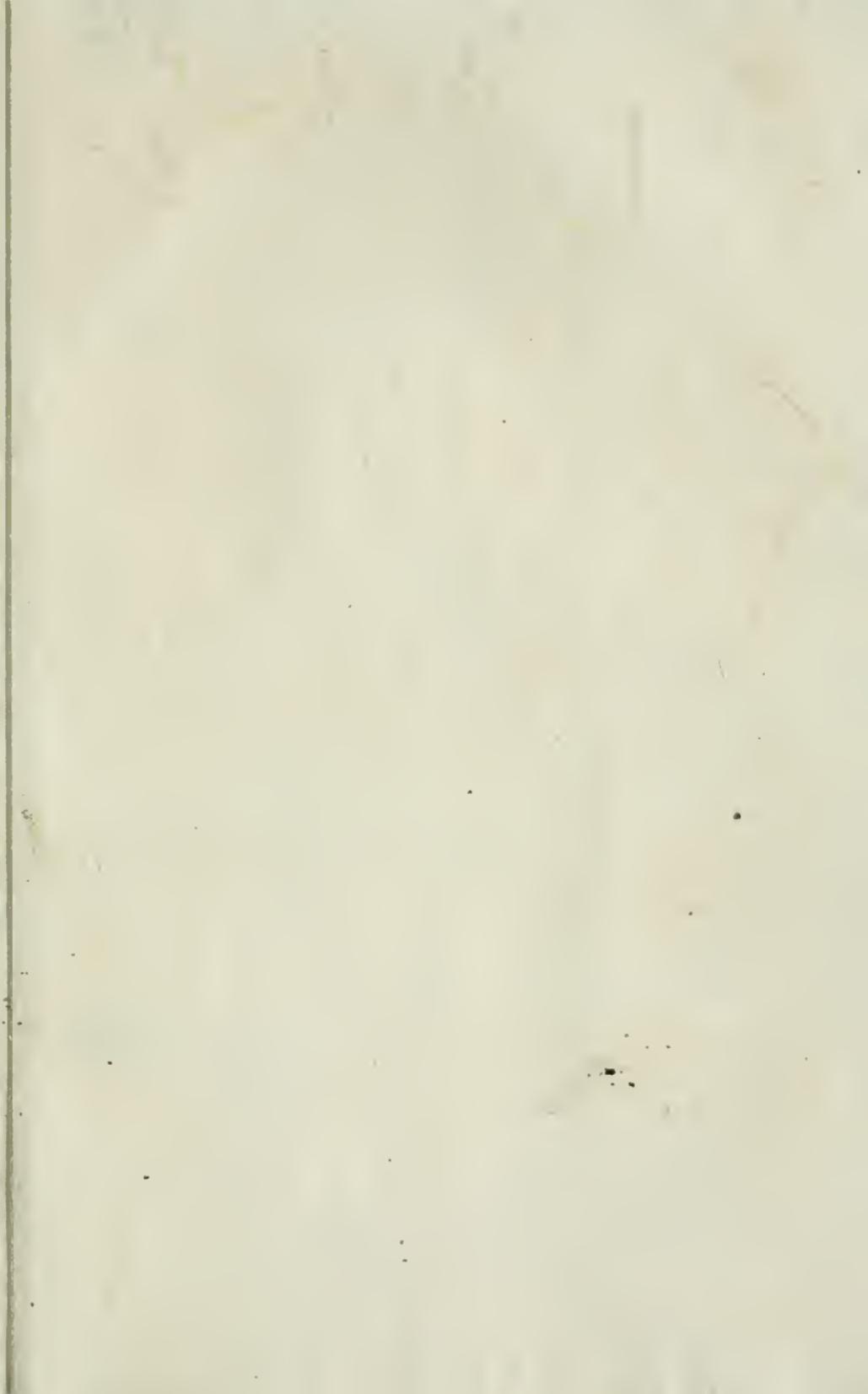
URANIA, Musa, che presiede all' Astronomia. Ella ha una veste azzurra, coronata di stelle, sostenente un globo, e circondata d' Istrumenti Matematici.

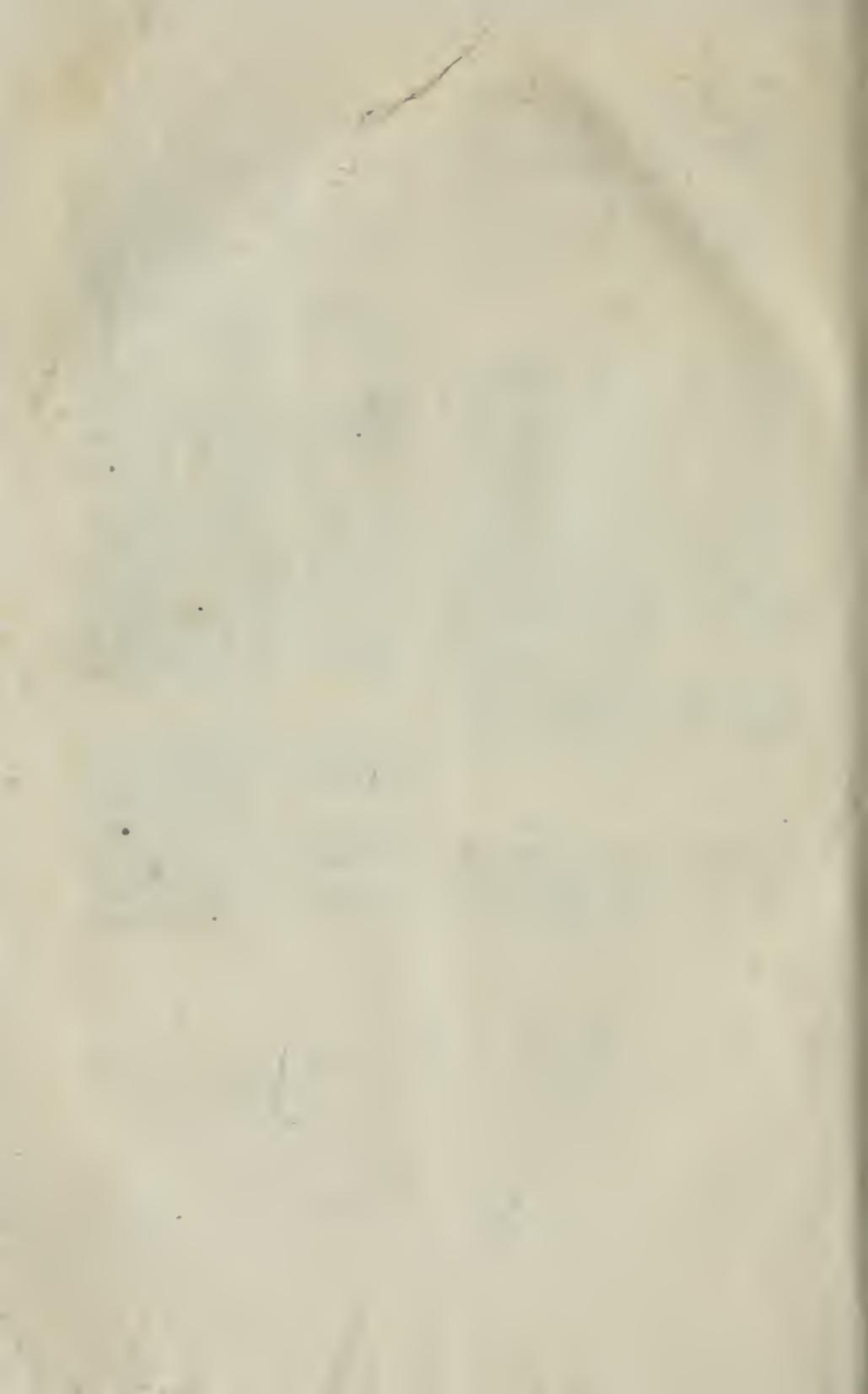
VULCANO, Dio de' fuochi sotterranei, e delle fucine di Giove. Si esprime da fabbro, con un martello in mano, e battente sopra un' incudine.

Z

ZEFIRO, Vento Occidentale, il cui soffiare è dolce, e vien figurato in un giovane di grazioso aspetto coronato di fiori.

I L F I N E.





21 (Edizione del 700) LACOMBE M. Dizionario portatile delle belle arti. Ovvero ristretto a ciò che spetta all'Architettura, alla scultura, alla pittura, all'intaglio, alla poesia ed alla musica. Con la definizione di quelle arti, la spiegazione delle voci e delle cose che ad esse appartengono, con i nomi, la data di nascita, e della morte, le più rilevanti circostanze della vita, ed in genere particolare di talento delle persone che vi sono segnalate in quelle differenti Arti, presso gli antichi e fra i Moderni, in Francia e nei paesi stranieri. In Bassano MDCCLXXXI di pagg. 390 rilegato in pergamena dell'epoca buono esemplare. 30.000

SPECIAL 85-B
8762

